LE VITE DE' SANTI,

DESCRITTE

DAL R. P. D. GABRIEL FIAMMA,

CANONICO REGOLARE LATERANEN.
ABBATE DELLA CARITA' DI VENETIA:

Diuiſe in quattro Libri;

FRA' QVALI SI TROVANO SPARSI MOLTI
Diſcorſi intorno à diuerſi ſoggetti.

Con le annotationi ſopra ciaſcuna d'eſſe, che eſpugnano, & conuincono l'hereſie, e ſpiantano i rei coſtumi de' moderni tempi.

Con vna Tauola copioſa di che ſi tratta nelle vite, e in tutte l'annotationi per beneficio di Predicatori, Curati, & altri virtuoſi.

VOLVME PRIMO.

AL SANTISSIMO GREGORIO XIII. PONT. MASSIMO.

IN VENETIA,
Appreſſo Domenico Farri. M D C I I.

AL SANTISSIMO
GREGORIO XIII. P. M.

D. Gabriel Fiamma.

IDDIO ti ſalui, GREGORIO XIII. Pontefice Maſſimo, le cui magnanime,& glorioſe impreſe hanno ornata la Chieſa, fauorita la fede, aſsicurata Roma, conſolati i viui, e ſouenuto a' morti. Qual maggiore ornamento potea riceuere la Chieſa di CHRISTO, che veder riſorgere da morte a vita quelle tre lingue principali, con le quali ſcriſſe Pilato il glorioſo titolo, ch'egli poſe, e tenne ſaldo, al diſpetto di tutta la Sinagoga,ſopra la croce di CHRISTO? IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM.

Queſto titolo, pien di ſingolar honore, fu ſcritto con voci Hebree,Greche,& Latine: accioche (ſe ben ciò non inteſe Pilato) foſſe a tutti paleſe, che nè la ſantità de gli Hebrei, nè la ſapienza de' Greci, nè la forza de' Romani; ma il ſolo merito di colui, che allhor, morendo in croce, per ſalute de gli huomini, ſpargeua il ſuo pretioſo ſangue, hauea potuto vincere, e trionfare del mondo, della carne, & del Diauolo.

Erano già,per le guerre,per le peſtilenze,& per l'hereſie,mancati gli huomini dotti, & pij; & ſpente inſieme con la religione, le buone lettere: & con eſſe etiandio ſepolta la memoria delle traditioni catoliche, & de' ſanti coſtumi, inſegnati a gli Hebrei da ſan Giacopo, da ſan Mattia,& da altri Apoſtoli, & Diſcepoli di CHRISTO; & predicati da ſan Paolo a' Greci con ſomma carità.

Hora la tua pietà, ſanto Paſtore, ha drizzati collegi, oue ſi nutriſcono, & s'ammaeſtrano molti Greci, & non pochi Hebrei, & que' Germani, che fuggendo le fiamme dell'hereſie moderne, ſi ſon fatti Romani, abbracciando la ſanta, & ſicura dottri-

na della romana Chiesa. La onde s'ode in Roma risuonare il nome di GIESV in tutte tre le lingue; & da' Greci sarà portato in Grecia; & sarà predicato da gli Hebrei alle Sinagoghe disperse, con gloria singolar del Crocefisso; & acquisto incredibile dell'anime.

Taccio di tanti Seminarij, che per la tua diligente cura pastorale sono stati fondati per tutte le città christiane. Dirò solo di quello, che, dotato da te largamente in questa mia patria di Venetia, è chiamato il Seminario Gregoriano, per decreto di questa serenissima Signoria: che altrimenti non vede di poter mostrar la sua gratitudine verso quel Prencipe, il quale, non men pio, che liberale, alla Città, ch'è sede del suo Imperio, ha donato questo nuouo, & singolare ornamento.

La fede poi spera col tuo consiglio, & col tuo aiuto di spegner l'heresie, & di spiegar la gloriosa insegna della Croce fra quelle regioni, da noi tanto remote; che non sappiamo pure il nome loro. Alle quali tu nondimeno con somma pietà, & diligenza hai inuiati Apostoli, & mandati libri, contenenti la pura dottrina christiana: & proueduto appresso di mille soccorsi: acciohe in loro si sparga il fecondo seme della parola di DIO.

Ma che dirò io de' granai, che per render sicura la città di Roma dalla fame, & dalla carestia, tu hai fatti fabricare fra le antiche ruine? accioche vegga il mondo, che la tua prouidenza ha saputo trarre vtile anco da quello, ch'era tenuto inutile, & dannoso. Perche ciascun ti chiama insieme felicisimo, & santisimo: poi che al tuo gregge hai proueduto di cibo, non solo per l'anime; ma etiandio per li corpi. Tutti coloro, che viuono a questi nostri tempi, & seguono la fede del Crocefisso, riconoscono dal tuo gouerno ogni loro consolatione: perche, mentre tu regni, la giustitia trionfa; & mentre tu commandi, si fa la pace da tutti vbidire, & da ciascuno si lascia godere. Quindi l'Italia sotto il tuo santo ponteficato non ha giamai veduto pure vn segno, o di guerra, o di violenza.

Il tuo petto, fecondo d'altisimo sapere, chiude in se stesso, come in vno scrigno, tutta la cognitione delle ciuili, & ecclesiastiche leggi. Onde le fraudi, gli inganni, le bugie, i tradimenti,

menti,

menti, i torti, le calunnie, & le false interpretationi, non pur non ardiscono di comparire: ma timide si fuggono, & ne gli antri infernali si nascondono.

O se potessero narrare i morti, in guisa che da noi fossero vditi, da quante pene tu gli hai liberati: quanto conforto a' viui recherebbono. Ci mostrerebbono essi il purgatorio ricreato da' suffragij, che sono da te stati conceduti all'anime: & ci additerebbono schiere infinite di purgati spiriti, volanti al cielo, per le benigne, & larghe distributioni, c'hai fatte de' tesori de' meriti di CHRISTO, e de' suoi Santi; de' quali sono nelle tue man le chiaui. Viui, regna, e trionfa lungamente, ò GREGORIO sommo pontefice, splendida luce, & nuoua gloria di Roma, & grande imitatore di quel roman Gregorio, che fu così gran santo, & così gran dottore: che tutti i buoni spiriti pregano per la tua vita, per la tua pace, & per la tua felicità. E mentre con tanto fauor di CHRISTO, di cui tu se' Vicario in terra, gouerni la sua Chiesa militante, non ti dispiaccia di veder descritte le vite d'alcun di que' Santi, c'hora nel cielo trionfano.

Riceui le fatiche d'un tuo fedele, & humile ministro: di saper certamente molto pouero; ma ricco, & abondante di buona volontà; volto alle pie fatiche: & più, come IDDIO sà, desideroso di giouare all'anime, che di viuer gran tempo fra tutte le mondane felicità.

Hauea bisogno questa nostra fauella Italiana d'alcuna pia, & diuota lettione. Ecco io ti porgo questa. Tu, c'hai recato alle straniere lingue il loro antico lume già smarrito, gradirai, come io spero, di veder queste historie, già raccolte da' Greci, & da' Latini auttori; fatte hor sì acconciamente italiane, che potrà ogn'un sicuramente leggerle. Il che se così fia giudicato da te, non cesserò da sì lunga fatica, fin ch'io ne arriui al fine, a gloria del Signore, & a perpetuo honor del tuo gran nome, hoggimai celebrato, & da tutte le lingue, & da tutte le penne de' mortali.

D. GABRIEL FIAMMA A' LETTORI.

VANTUNQUE *in molti, anzi infiniti modi giouar soglia la lettione de gli auttori sacri, & de gli scritti de' contemplatori delle cose diuine: tre nondimeno sono gli vtili principali, ch'ella apporta: perche purga, rischiara, & rende perfette l'anime: & c'induce, purgandoci, alla pace; c'insegna, rischiarandoci, la verità; & rendendoci perfetti, ci empie di carità. E sono questi atti delle tre Hierarchie celesti. Da questi tre fonti nasce in noi la copia de' meriti, i quali finalmente ci conducono al premio eterno del Paradiso. La lettione della diuina Scrittura ha forza di fare in noi questi effetti più d'ogn'altra. Perciò il Sauio, parlando ne' Prouerbij dell'eterna sapienza, disse. Ecco, in tre guise io la ti ho descritta. Et ci accenna, che debbiamo attendere a tre suoi principali sensi; cioè allo spirituale, al morale, & all'anagogico: presupponendo quel della lettera, come fondamento de gli altri. Perche, volendo io, gratioso lettore, giouarti il più ch'io possa, ho fatto tre fatiche in questo Libro; si come tu vedrai. Io ho descritte le Vite de' Santi; ho fatte l'Annotationi sopra ciascuna di loro; & ho composti i Discorsi sopra la vita di Christo. Dalle Vite de' Santi tu imparerai a purgar la tua conscienza, & emendar la tua vita: che ben sai, che più mouono gli essempi, che le parole. Con le Annotationi tu potrai rischiarar la tua mente: percioch'esse son piene dell'antica dottrina de' santi Concilij, & de gli auttori, approuati dalla santa Romana chiesa; & possenti, se io non m'inganno, a scacciare ogni tenebra d'errore, & a rasserenar tutto il tuo spirito. Finalmente i Discorsi, che sono atti ad innamorarti di Christo, t'empieranno d'amore, & di carità verso lui; & così aiuteranti alla perfettione. Leggi adunque, & ricordati di pregare Iddio per colui, che non meno desidera la tua, che propria salute.*

TAVOLA
DELLE VITE DE' SANTI,
E DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO
In questo primo Libro.

ANTI ET IVSTI IN DNO GAVD

AL MOLTO R. P.

DON LORENZO BEMBO,

PRIOR DI SANTI QVARANTA DI TREVISO.

CON lieto animo, non sparmiando a spesa, a fatica, a sollecitudine, & vsando ogni diligenza, acciò siano ben corrette, hò stampate le Vite de' santi, sì elegantemente descritte dal Reuerendissimo Monsignor Fiamma, felice memoria: & ad vn certo modo dato loro vita, e luce, essendo, che morte, e sepolte in tenebre parea giacessero; non trouandosene, già molti anni fà, più nelle librarie. E pensando a qual soggetto degno doueuo dedicare quest'opre, da me tornate rediuiue; e in luce, e la fatica, e diligenza mia; sopra tutti hò giudicato giustamente, e meritamente conuenirsi a V. S. molto Reuerenda per molte ragioni, che a raccontarle farebbe mestieri tesserne vn libro intero, e non vna breue pistola. Però non dirò, che a lei doueuo consecrarle, perche fù sempre affettionatissima all'Autore, e da lui singolarmente amata: perche habbia origine da vna stessa città nobilissima, sopra tutte del mondo: perche sia d'una stessa religione antichissima, e'hebbe da gli Apostoli il suo nascimento: perche più volte habbia posseduta la stessa dignità d'essere Abbate della Carità di Venetia: ne perche lo stesso vfficio apostolico di predicare, habbia essercitato, che egli con tanta sua gloria, con tanto frutto, e con tanto stupore, ne' maggiori, e più celebri pergami d'Italia, già essercitò: ne perche sia di casa Bembo nobilissima, e tanto celebre nella eccelsa Republica di Venetia. Ma dirò solo, che a ciò mi spinge, & a lei si conuiene, accioche la virtù resti dalla virtù honorata, & essaltata Onde nella dedicatione di opera tanto virtuosa, conobbi, che non mi doueuo partire dalla persona di lei. Perche se il publico, & honorato grido: se le rette & ottime operationi: se l'affettuosa, & vniuersale inclinatione di più degni, e nobili spiriti: se il legittimo, e meriteuole acquisto delle dignità; fanno testimonianza al mondo d'accumulate virtù. Percioche la publica openione de gli huomini, viene stimata oracolo da' sapienti, come

effetto forse d'ispiratione diuina: la perfettion dell'opere suppone forme bellissime, e perfettissimi habiti nella mente dell'operante: le volontà de' saggi, e virtuosi, conformi nell'inclinarsi affettuosamente ad alcuno, non hanno per oggetto altro, che il bene, fondato nella realtà, e non nell'apparenza: è le dignità, se da huomini prudenti sono conferite, non hanno altro fauoreuole, che Iddio, e la virtù: come non debbo giudicar'io, per tutti questi rispetti, che ella a virtuosi non sia ad alcuno secondo, e che perciò l'è lecito aspettar dalla virtù laude, e corona? Quai sono quelli, che conoscano V.S. molto R. e non snodino la lingua alla predicatione delle sue rare uirtù? Chi non mira con merauiglia quel bellissimo lume di perfettione, che da un perfettissimo habito di filosofia, e di theologia, descendendo nelle sue operationi, e nel gouerno, e ne' costumi suoi, e nella bontà di vita, risplende? Chi non giudica le sue honorate qualità vna calamita de' cuori? A chi non è noto, che ella tra più nobili, e sublimi suggetti di così antica, e segnalata religione, si rende in dignità riguardeuole? E chi perciò non confessa ella essere vn felicissimo albergo d'ogni maniera di uirtù, e di douer perciò essere dalla stessa virtù, e premiata, & honorata? Questo è adunq; il principal motiuo, che dolcemente mi muoue, & efficacemente mi spinge a donare, e consacrare con pouera mano, ma con ricco affetto, questo precioso dono delle sante vite, e la mia fatica, e diligenza; all'eccellenza di tante virtù, alla grandezza di tanti meriti, & al chiaro lume di così honorata persona, qual'è quella di V.S. molto R. Accetti dūque con la grandezza, e magnanimità del suo animo, la grandezza dell'opera altrui, e dell'affetto mio: che io per fine, humilmente inchinandomi, le fò riuerenza, e me le raccomando, pregandola a commandarmi, & a mantenermi nella sua gratia. Di Vinegia a dì primo Giugno. M D C I I.

Di V. S. molto R.

Affettionatiss. seruo

Onofrio Farri.

AVISO A' LETTORI.

PII, e virtuosi lettori, poiche queste vite del Reuer.mo monsignor Fiamma con l'annotationi sono scorsi fin'hora, senza tauola alcuna: ond'erano come vn corpo senza anima: però per questo mancamento, non poteuano i diuoti christiani, e virtuosi ingegni preualersi delle mirabil vite, di stupendi, e miracolosi fatti di questi santi, descritti da lui; nè de gli infiniti concetti, dotti, rari, e diuini, sparsi con tanto frutto dell'anime, con tanta vaghezza, e splendore nelle sue marauigliose annotationi, e discorsi; se non leggeuano tutti questi suoi libri. Onde per giouamento di pij lettori, di virtuosi intelletti, di predicatori, e di quei, che hanno cura d'anime, s'è fatto questa copiosa tauola, acciò ogn'uno nell'occorrenze a suo bell'agio seruir se ne possa. E principalmente i Parochi, e Curati, che all'altare hanno da sermoneggiare a' popoli, perche ne trouaranno 350. Sermoni breui di qualunque soggetto vorranno trattare, o ne' vangeli, o nelle solennità, o feste dell'anno; poiche i vangeli, le solennità dell'anno, e tutti i santi nelle loro vite hanno insieme molte cose concordi, e simili; e quello, che nell'annotationi d'uno si dice, si può facilmente applicare ad un'altro, se bene in queste vite non fosse descritto. I quali sermoni hanno auanti nella tauola questi articoli, del, di, della de i; e simili. E doue non sono, non è sermone, ma altri bei documenti, auisi, amaestramenti, uirtù, e miracoli di santi. Quando poi nel fine della linea dopò il numero si troua questa silaba, col. vuol dire la colonna 1.2.3.o 4. dell'annotatione: e quest'altre due lettere. a. b. mostrano le facciate, o pagine delle carte, doue sono descritte le vite. a, uuol dire pagina prima. b, seconda. a, & b, prima, e seconda. Pregate per chi volentieri, a gloria di Dio, ad'util dell'anime, & a beneficio vostro ha fatto questa fatica.

TAVOLA COPIOSA

DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

che si contengono in queste Vite, & Annotationi.

TOMO PRIMO.

A

Diginno

E

F

G

H

I

L

M

N

O

Oratione,

P

R

S

Tribulati

T

V

Z

Il fine della Tauola delle cose notabili.

Tauola de' Discorsi del Reuerendiss. Monsignor Fiamma, i quali sono in questo primo volume, i quali sono prediche, da lui predicate con molta sua gloria, con generale applauso, e con gran frutto dell'anime, nelle più famose città d'Italia. E quiui sono posti insieme per porgli auanti gli occhi de' virtuosi, e pij lettori, acciò non fatichino a trouargli nella tauola delle vite di santi, oue stanno meschiati.

DISCORSO PRIMO

DEL REVER. D. GABRIEL FIAMMA CANONICO REGOLARE LATER. ABBATE DELLA CARITA' DI VENETIA.

DEL SANTISSIMO NOME DI GIESV.

Sopra il Vangelo di San Luca.

Vocatum est nomen eius IESVS: quod vocatum est ab Angelo, &c.

LTO *principio, e più che dir si possa gloriosa, e santo, haurãno queste mie fatiche, poi che il Vangelo d'oggi imprime nella fronte loro il nome tre volte diuino di* GIESV, *a cui s'inchina il Cielo, la Terra, & l'Inferno. Le cose nuoue s'odono, & si leggono con marauiglia, le amorose con diletto, le misteriose con riuerenza, & le grandi con attentione. Questo nome diuino è nuouo:* Vocabitur tibi nomen nouum, quod os domini locutum est. *Amoroso;* Nomen tuum, & memoriale tuum, in desiderio animæ. *Misterioso;* Quod vocatum est ab Angelo priusquam in vterum conciperetur. *Grande:* Propter quod, & Deus exaltauit illum: & dedit illi nomen, quod est super omne nomen. *Saranno dunque i miei lettori pieni di marauiglia, di gaudio, di riuerenza, & di attentione: non per l'eccellenza dell'arte mia, ma per la virtù del sublime nome di* GIESV, *da cui incomincio oggi a scriuere le vite de' Santi. Non sì tosto i primi padri dell'human genere con la colpa da* DIO *si partirono, & soggetti alla pena si fecero, che* IDDIO *ricco di misericordia, cominciò a promettere al mondo vn* SALVATORE, *a cui diedero i Profeti, anzi* DIO *per loro diuersi nomi. Chiamaronlo, veloce Predatore, Emanuelle, Oriente, ammirabile Consigliere,* DIO *forte, Padre del secolo futuro, Prencipe della pace. Et dopò molti secoli, ricordandosi il Signore delle sue promesse, mandò a prender carne humana il figliuolo: il quale, all'hor non fu chiamato con alcuno di questi nomi, ma con vn nome nuouo pronunciato, da quella bocca, che parlando il generò quanto alla diuinità, & quanto al verbo: poi nella felice pienezza del tempo il mandò a prender carne. Questo è veloce Predatore: hauendo egli tolto di bocca all'auersario antico il cibo della nostra humanità, di cui si nutriua, & à suoi fedeli porgendo aiuto, & forza, per poter debellar non solo i peccati, ma etiandio i Demonij, da i quali, sono spinte l'anime a peccare.* Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam. *Questi veramente è il nostro Emanuel, cioè* DIO *con noi: Percioche, essendo egli col Padre* IDDIO *d'vna sostanza istessa, cioè* DIO *per natura; s'è fatto huomo per gli huomini,* Et verbum caro factum est. *Questi è il nostro Oriente, il quale, ha illuminato le tenebre dell'ignoranza, ha scacciato gli horrori dell'infideltà, & ha apportato il giorno della fede, & della cognitione del vero* DIO; Illuminare his; qui in tenebris, & vmbra mortis sedent. *Questi è stato Ammirabile nel suo nascimento: Consigliere nelle sue prediche: Dio nelle sue opere: Forte nella sua passione: Padre del futuro secolo: nella sua resurrettione: Prencipe di pace nell'eterna beatitudine. E' Ammirabile in* SALVATORE, *quando dal mal ritragge i pensieri nostri.* DIO, *quando egli rimette i peccati. E' Consigliere, quando ci scopre la sua volontà. Forte, quando nelle battaglie spirituali egli ci soccorre. E' Padre del futuro secolo, quando promette l'eternità. E' Prencipe della pace, quando premia la bontà, & la corona in paradiso, oue*

[Marginal notes: ad Eph. 2. — Esa. 62. — Esa. 26. — ad Eph. 2 — Esa. 8. — Esa. 9. — 1. ad Cor. 16. — Io. 1. — Luc. 1.]

non è guerra, ma pace perpetua, & impermutabile. Con tutto ciò quando il figliuol di DIO si circoncide, non è chiamato con alcuno di questi nomi; ma gli vien dato vn nome nuouo, trouato, non da gli Angeli, non da gli huomini: ma da DIO: ch'è questo GIESV. Ma perche è nuouo questo nome? Perche ha nuoua causa, nuoui effetti, nuoua gloria. GIESV uuol dire SALVATORE. IDDIO, per dar la salute al mondo, fè la maggior nouità che s'vdisse mai. Congiunse le ricchezze con la pouertà, la luce con le tenebre, la bellezza con la bruttezza, la fortezza con la debolezza, la verginità con la fecondità, la morte con la vita, il Cielo con la Terra, & la diuinità con l'humanità. Le cose antiche amano i nomi antichi, à quest'opra nuoua, conuenne un nuouo nome: questa è la nouità: Verbum caro factum est. (Ioan. 1.) Questo è il nome nuouo, GIESV. Quel che dice Salomone, Nihil sub cęlo nouum, (Eccl. 1.) non hà luogo in quest'opera, o in questo nome. Percioche, non è egli fatto sotto il cielo: anzi è talmente in terra, che non manca d'essere in cielo: e gouerna, e muoue, e tempera esso Cielo. Se quando noi vediamo oscurarsi il Sole, muouersi la terra, cader dal ciel le stelle; ci marauigliamo per esser tali effetti a noi nuoui & insoliti. Perche non ci debbiamo marauigliare di quella nuoua nouità che auenne nella concettione del figliuol di DIO? Ecco che nell'Incarnatione del diuin verbo, il Sole, cioè GIESV, esso verbo, esso figliuol di DIO, fu adombrato per l'interpositione della terra, cioè dell'humanità nostra: come auuien nell'ecclisse della Luna: & s'oscurò per l'interpositione della Luna, cioè della nostra mortalità, come auuien nell'ecclisse del Sole. A chi dunque non parrà nuoua questa ecclisse miracolosa, in cui l'eternità diuenne temporale, l'immensità locale, & la chiarezza oscura? Tremò allhor la terra, cioè l'humanità nostra, passando dalla indignità alla nobiltà, dalla bassezza alla sublimità: Percioche in GIESV CHRISTO fu deificata. Parue che l'eternità, la quale risplende nel firmamento, dal cielo si cadesse, perche s'unì à cosa temporale. Non sono questi effetti nuoui, & marauigliosi? Però canta la Chiesa:

Mirabile mysterium
Declaratur hodie.
Innouantur natura.
Deus homo factus est.
Id, quod fuit permansit:
Et, quod non erat, assumpsit,
Non commistionem passus
Neque diuisionem.

(Apoc. 11.) Dice il Profeta, ch'egli vide vn ciel nuouo, & vna terra nuoua. Ecco il ciel nuouo IDDIO, che prende nuouamente carne con le conditioni dell'humanità passibile, & mortale. Ecco la terra nuoua, la nostra humanità, la quale dal Verbo assunta, riceue nuouamente splendore, honore, & valor singolare. Se adunque nel Verbo incarnato si fanno tante nouità: non dee alcun marauigliarsi di questo nuouo nome fra gli huomini non mai nominato. E' anco nuouo il nome di GIESV, per l'effetto: percioche la salute, che apporta CHRISTO, è nuoua. Non salua solamente il corpo, ma ancora l'anima: non dalle piaghe d'Egitto, ma da' peccati: non col mar rosso, ma col battesimo: non d'vna gente, ma di tutto il mondo: non da gli esserciti di Faraone, ma da quei del Diauolo: non con la legge di seuerità, ma col Vangelo pien di benignità: non col sangue d'animali brutti, ma con quel del figliuol di DIO: non con patto mutabile, ma con legge inuiolabile. Giosuè figliuol di Naue saluò il popolo, perche il trasse fuori de' deserti, & poselo in possesso del terreno a lui già promesso. GIESV figliuol di DIO, tragge il mondo fuori del peccato, accioche egli possa andare al possesso del regno del Cielo. Giesù figliuol di Sidrac, saluò il popolo traggendolo dalle tenebre dell'ignoranza, & insegnandogli i santi costumi. GIESV figliuol di DIO, salua il popolo, insegnandogli ogni virtù, e suellendo ogni uitio: onde uidero gli huomini il chiaro lume della uera fede, secondo quell'Oracolo, Noua lux oriri visa est. (Hest. 8.) Giesu figliuol di Giosedec, gran Sacerdote, apportò à gli Hebrei salute: percioche, ristorò le ruine del Tempio. (Eccl. 49.) GIESV figliuol di DIO, edificò la Chiesa, & ristorò le ruine del celeste Tempio, ponendo gli huomini in Cielo, nel luogo di quegli Angeli, che erano già caduti: & appresso indrizzò in terra vn Tempio non di pietre, ma di huomini viui, di cui egli è il fondamento, & l'Architetto insieme. Finalmente, la salute ch'apporta CHRISTO è tanto nuoua, che ha dato a gli huomini pensieri nuoui, nuoui desiderij, nuoui cibi, nuoui vini, nuoua seruitù, nuoue vesti, nuoui ornamenti, nuoue opere, nuoui precetti, nuoue speranze, & nuoui premij. *Nuoui pensieri spirituali:* Dabo vobis cor nouum, & spiritum nouum. (Ezec. 36.) *Nuoui desiderij celesti:* Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. (ad Col. 3.) *Nuoui cibi, l'Eucharistia.* Comedes azima mense nouorum. (Exo. 13.) *Nuouo vino, il sangue di Christo:* Accipite, & bibite ex hoc omnes. (Matt. 26.) Non ponunt vinum nouum in vtres veteres. (Mar. 2.) *Nuoua seruitù, tutta amorosa:* Seruiamus in nouitate spiritus. (ad Ro. 7.) *Nuoua veste, la nuttiale:* Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem? (Matt. 22.) *Nuoui ornamenti, le uirtù interne.* Vidi ciuitatem sanctam Hierusalem, sicut sponsam ornatam. (Apoc. 21) *Nuoue opere, fatte perfette:* Ecce noua facio omnia. (Apoc. 21) *Nuoui precetti di carità:* Mandatum nouum do vobis. (Ioan. 13.) *Nuoue speranze, viue, & efficaci:* Qui regenerauit nos in spem viuam. (1. Pet. 1.) *Nuoui premij, il*

Paradiso:

paradiso: Hodie mecum eris in paradiso. *E' dunque nuouo questo nome per la cagione, & per l'effetto. Et finalmente è nuouo per la gloria. Non i'è trouato ancora alcun nome di Dio nominato dall'Angelo annuntiato, dalla Vergine publicato, da gli Apostoli predicato, dal Ciel riuerito, da gli huomini adorato, dall'Inferno temuto, come è questo nome di GIESV. Ecco gli oracoli.* Quod os domini locutum est. Quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur. Vocatum est nomen eius IESVS. In nomine Domini omne genuflectatur.

Luc. 23. Esa. 62. Luc. 2.

Ho detto, come questo nome è nuouo: Vengo hora a dire come egli è amoroso. Altre fiate, si facena Dio chiamar Dio de gli esserciti, Dio delle vendette, Dio geloso, Dio terribile, Dio signore, Dio giudice, Dio pien d'ira, & di furore, come manifestano quelle auttorità: Deus Sabaoth. Deus vltionum Dominus. Sanctum, & terribile nomen eius. Egò dominus Deus zelotes. In medio autem Deos dijudicat. Domine, ne in furore tuo arguas me. *La onde pochi erano quelli, che s'accendessero verso lui d'amore. Già soleua egli apparire a gli occhi de' mortali cinto di foco, fra baleni, & folgori, e tuoni, e lampi, e tempeste, e terremuoti, & così fatte cose spauenteuoli, hora ha cangiato nome, & costumi: & è detto Giesù, cioè Saluatore: & appar cinto della nostra carne mortale, sostenuto, & portato dalle braccia della madre Vergine, ferito dal Sacerdote, come s'egli fosse vn di noi peccatori. Io son debole, ò signore; & però s'io t'odo chiamar Dio de gli esserciti, non so doue io possa ascondermi, fuggendo dalla tua forza. Io son reo, perche, s'io odo alcuno, che ti chiami giudice, io mi muoio d'affanno. Io so che à ragion temo la tua sentenza. T'ho grauemente, e in mille modi offeso. Se tu sei Dio delle vendette, ohime, che farò? Come potrò giamai fuggire dalle tue mani? Io son adultero, c'ho violato le sante nozze, le quali tu, mio sposo celebrasti meco, quando tu mi chiamasti alla tua fede. Se tu sei Dio geloso, io non aspettarò altro, che la morte. Io son seruo disutile, e traditore. Se tu sei Dio signore, guai a me, che non mi mancheranno tormenti, & ceppi. Se ti chiamo Dio terribile, & di sdegno, e di furor pieno, Deh questi monti mi cadano tutti sopra, accioche sotto loro io possa fuggir la tua ira. Finalmente, io mi morrei mille fiate l'hora, s'io non vdissi chiamarti GIESV. O GIESV, ò saluatore, saluami tu, & difendimi dalla tua stessa forza, dalla tua ira, dal tuo zelo, dal tuo giuditio, e dalla tua terribilità.* Deus in nomine tuo saluum me fac. Pone me iuxta te, & cuius vis manus pugnet contra me. *Fin hora io son stato da te lontano, hora ti son vicino, poiche tu sei venuto a trouarmi, e mi ti sei mostrato, & me hai assicurato col tuo nome dolcissimo di GIESV, cioè saluatore, nome soaue, & amabile; & copioso d'alti misterij: percioche in lui si chiudono tutti i nomi di Dio, tutti i nomi de gli angeli, e tutto ciò, che possono dir gli huomini. Sono dieci i nomi di Dio, sparsi per le scritture, come è scritto da San Girolamo, i quali variamente scoprono la diuina maestà, & sono questi. SADAI, ADONAI, EL, ELOE, ELION, SABBAOTH, IEHOVA, YA, ESER, EHEIE, ELOIM. Sadai s'interpreta sufficiente; Adonai: Signore. El, fortezza: Eloe, Elion, & Eloim, Dio: Sabbaoth, de gli esserciti: Iehoua, innominabile: Ya, Dio, Eser, Ehete, colui, che m'ha mandato, GIESV, gli esprime tutti. Non sol ci mostra, che Dio basta a se stesso, ma etiandio a gli altri; poi ch'a tutti egli dona la salute. Et per non discorrere sopra ciascuno d'essi, vedesi espressa in questo sol nome tutta quella grandezza diuina, che esprimono tutti i dieci nomi de gli Hebrei.*

Ad Eph. 2. Esa. 5. Psal. 93. Exo. 20. Psal. 18. Psal. 6. Psal. 53. Iob. 17.

Che dirò io de gli angeli? GIESV è stato il vero Serafino, c'ha nel mondo posto il foco del suo amore. Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt ardeat? *Egli è il vero Cherubino, in cui sono i tesori della sapienza, & della scienza di Dio.* In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ Dei: *Egli ha l'imperio, & la signoria sopra l'vniuerso.* Dominabitur a mari, vsque ad mare. *Egli ha il Principato, di cui è scritto:* Et factus est principatus super humeros eius. *Questo contien la grandezza delle Potestà.* Potestas eius potestas æterna. *La fermezza de Troni.* Thronus tuus in sæculum sæculi. *L'efficacia delle Virtuti.* Dextera domini fecit virtutem. *La fortezza de gli Arcangeli.* Fortitudo, & decor indumentum eius. *Questo è l'Angelo, nuncio di Dio.* Legatum misit dominus ad omnes gentes. *Questo, questo è il nuncio, GIESV, c'ha fatto tutti gli vfficij de gli angeli. Finalmente, questo nome contiene tutto quello che ponno dir gli huomini.*

Luc. 12. Ad Col. 2. Psal. 71. Esa. 9. Dan. 7. Ad Heb. 1. Psal. 117. Pro. 31. Abdie. 1. & Hie. 49

Otto sono le particelle dell'oratione, nè più, nè meno: & si come con ventidue lettere, così con otto particelle, si manifestano tutti i concetti dell'animo, GIESV si troua in ogni parte dell'oratione. Se consideri il nome, come puoi tu scordarti di questo altissimo nome di GIESV, ch'è glorioso sopra tutti i nomi? Se consideri il verbo, non può far, che non ti venga in mente, come a questo GIESV è vnito il verbo eterno in vnità personale, per la tua salute. Se il Participio, tu trouerai, che questo GIESV è Dio, & huomo: & perciò è

buon mezano trà l'uno, e l'altro, & può trattar la pace, come confidente d'ambe le parti: percioche egli ha parte con Dio, e con l'huomo: è viatore, & è comprensore; c'ha dell'huomo la natura, ma non ha colpa; & del verbo tien la persona, & occulta la gloria; vero Dio, & vero huomo, senza mescolar le nature, senza distinguer la persona. Se vdirai uno Auuerbio, ricordati, che GIESV ti fa star presso al verbo eterno, ilquale ha unito l'humanità alla diuinità in unità personale. Se la Congiuntione, souuengati, che GIESV ha congiunto la sommità all'infimo, la fede al tuo core, la diuina gloria alla tua miseria. Se l'Interiettione, mira che GIESV s'è posto mezano fra Dio irato, e la tua dannata natura. Se la Prepositione, trouerai, che GIESV s'è posto per saluarti auanti a' tuoi nemici dicendo egli: Si me quæritis, sinite hos abire. (Ioan. 18.) Onde gli auenne il caso della morte. Se il Pronome, tornitì a memoria che GIESV è vn sol nome: ma accettasi dal padre per tutti i nomi de gli eletti. O nome adunque santo, & misterioso, che non solo è sourano à tutte le cose, ma è tutte le cose. Questo basti hauer detto de' misterij di questo nome. Vediamo hora della sua grandezza. Questo nome è grande per la significatione, per lo frutto, e per li miracoli. Diciamo prima della significatione. Il figliuol di Dio, fatto huomo ha preso per suoi due nomi GIESV, & CHRISTO. Il primo nome significa la diuinità, & nota seco l'humanità. Se GIESV salua da peccati, s'egli rimette, adunque è Dio. Chi non ha letto quella sentenza de' Farisei, quando mormorauano? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? (Luc. 5.) E chi non sà quell'altra, che Dio dice per bocca del Profeta? Ego dominus, & non est absque me Saluator. (Esa. 43.) Dio, Dio salua, Dio rimette i peccati. Se i ministri suoi hanno autorità, l'han da lui, che gli ha fatto suoi luogotenenti, & costatore del suo Vicario. Però in questa persona, ch'è supposita dal verbo GIESV, significa Dio fatto huomo. Gli altri Giesù furono huomini puri, figura di questo GIESV, Dio & huomo; che salua, come Dio; & come huomo, opera la salute nostra. Operatus est salutem in medio terræ; (Psal. 73.) Saluabit sibi dextera eius. (Psal. 97.) Anzi questo nome dimostra in un certo modo la Trinità: perche Dio padre, Dio figliuolo, & Dio spiritosanto, salua: & perciò GIESV salua con la potenza, con la sapienza, & con la bontà. Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime. (Psal. 44.) Ecco la potenza. Dei virtus, et Dei sapientia. (1. ad Corint. 1.) Ecco la sapienza. Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei. (Ad Tit. 3.) Ecco la benignità. GIESV adunque significa Dio fatto huomo. Questo altro nome CHRISTO manifesta poi questi stessi attributi di Dio con l'ordine medesimo, ma con vn'altra via: intendete come. Alcuni sono stati chiamati Christi per la loro potenza, come Ciro: Hæc dicit dominus Christo meo Ciro. (Esa. 45.) Et alcuni, per la sapienza: Nolite tangere Christos meos. (Psal. 104.) Alcuni, per la bontà come il Saluatore: Propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo lętitię. (Psal. 44.) Et nondimeno il nome di CHRISTO significa la diuinità, & nota l'humanità. CHRISTO vuol dir vnto, l'humanità è vnta, & la diuinità vnge. È grande adunque il nome di GIESV, percioche, quanto al significato, primieramente dimostra la diuinità, che salua: & seco nota l'humanità, con cui Dio ha saluato il mondo: accettando l'hostia, che'l suo figliuolo, Dio, & huomo gli offerse nella croce: e'l sangue, ch'egli sparse, per prezzo della nostra redentione. È grande anco il nome di GIESV, per lo frutto: ciascun si ciba, e pasce de frutti di questo nome, ilquale a' penitenti apporta conforto: Scribo vobis filioli; quoniam remittuntur vobis peccata, propter nomen suum. (1. Ioa. 2.) A' combattenti, salute: Turris fortitudinis nomen domini, ad eam confugit iustus, et saluabitur. (Prou. 18.) A' tormentati, consolatione: Ego non solum alligari; sed et mori paratus sum pro nomine Domini nostri Iesu Christi. (Act. 21.) A' giusti soccorso: Deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suum. (Psal. 22.) A' fedeli honore: Dedit potestatem filios Dei fieri ijs qui credunt in nomine eius. (Ioan. 1.) A' vincitori gloria: Gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum. (Psal. 5.) Che stò io à dire? due non s'ode il nome di GIESV, non può esserui nè gusto, nè dolcezza, nè nutrimento. Onde ben dice san Bernardo.

Dulcis Iesu memoria,	Nil canitur suauius,
Dans vera cordis gaudia:	Auditur nil iucundius,
Sed super mel, & omnia	Nil cogitatur dulcius,
Dulcis tua præsentia.	Quàm Iesus, Dei filius.

Finalmente, è grande questo nome, per i miracoli: Dice Vbertino, hauer notato nelle scritture, che mai non fu alcuno, da cui fosse chiamato GIESV, che non fosse essaudito. Non la Cananea, non il Cieco, non i Leprosi, non finalmente qual si voglia persona. Ma leggasi in san Marco i miracoli di questo nome. (Mar. 16.) In nomine meo, dice il Saluatore, Dęmonia eijcient: linguis loquentur nouis: serpentes tollent: super ægros manus imponent, & bene habebunt: & si morti-

mortiferum quid biberint, non eis nocebit. *Questi miracoli si sono veduti in effetto, poi che l'Vangelista ne fa chiara fede dicendo.* Illi verò profecti prædicauerunt vbique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis. *Ma non fa questi miracoli ogni giorno inuisibilmente? Non discaccia egli il Diauolo con la contritione? Non ci fa egli parlar con nuoua lingua nella confessione? Non caccia egli i serpenti con la sodisfattione? Non sana egli l'infermi con la remissione? Non difende egli dal veleno con la protettione? Prestandoci egli ne gli affanni, & nelle auuersità patienza per sopportarle. Dirò per tanto con san Bernardo: s'io scriuo, e non figuro nelle scritture il nome di GIESV, non ho gusto. Et, s'io disputo, o ragiono, & non odo GIESV, io non sento alcuna dolcezza. Però io comincio quest'opera dal nome di GIESV CHRISTO, consigliato così da san Paolo, il qual dice.* Omnia, quęcunque facitis, in nomine Domini nostri Iesu Christi facite. *Et inuitato dalla dolcezza, & suauità di questo diuin nome, voglio far, come fan coloro, i quali, hauendo tessuta vna corona d'oro, la spargono tutta di gemme. Io ho fatto vna corona, di cui s'ha da ornar la Chiesa santa; & l'ho tessuta d'oro, cioè della perfettione de' Santi: & hor la ingemmo col pretioso nome di GIESV. Queste son le mie gemme: Giesu concetto; Giesu nato; Giesu circunciso: Giesu adorato da Magi: Giesu, presentato nel tempio: Giesu morto: Giesu risuscitato: Giesu ascendente in cielo: Giesu che manda lo spirito Santo: Giesu pastore: Giesu trasfigurato: Giesu essaltato: Giesu soccorso de' peccatori: Giesu corona de Santi. Ogni mese haurà la sua gemma. Decembre la Natiuità. Genaio la Circoncisione, & l'adoratione de' Magi. Febraio la Presentatione al tempio. Marzo la Concettione, & la morte. Aprile la Resurrettione. Maggio l'Ascensione. Giugno lo Spirito santo. Luglio GIESV pastore nell'Eucharistia. Agosto la trasfiguratione. Settembre l'essaltatione della croce. Ottobre GIESV conforto de peccatori, nella vocatione di san Matteo. Nouembre GIESV corona di tutti i santi nell'vniuersal solennità de' cittadini celesti. O GIESV, o GIESV, io voglio sempre hauer questo tuo nome nel core, nella bocca, nell'orecchie, nelle mani, e nella fronte: percioche, nel core è vn gaudio, nella bocca vn giubilo, nell'orecchie vn'armonia, nelle mani vna virtù, e nella fronte vna gloria: O GIESV, teco voglio andare, teco voglio stare; teco voglio orare, teco voglio sperare, teco voglio operare, teco voglio parlare, teco voglio viuere, e teco voglio morire. Ò GIESV, ò Saluator illumina, ti prego, la mia mente, à fin che queste mie narrationi siano vere, piane, facili, e sicure. Reggi la mia mano, accioche la scrittura sia pura, & via piu ornata con la pietà, che con l'eloquenza. Mortifica gli affetti miei, acciò ch'io mi conformi alle vite de Santi, che ti sono stati tanto cari. A te, dolcissimo GIESV, consacro le carte, lo stile, la fatica, l'opera, e tutto quel ch'io sono: che da te conosco d'hauere ogni bene. Tu sei il mio creatore, il mio redentore, che viui, e regni con l'eterno padre in tutti i secoli. Amen.*

Mar. 16.

1. ad Cor. 10. & ad Colos. 3.

DISCORSO SECONDO

DELLA CIRCONCISIONE DI CHRISTO, ET DELLA NOSTRA.

Sopra il Vangelo di San Luca.

Et postquam consummati sunt dies octo, &c.

VESTO dì santo m'empie d'allegrezza, di dolore, & d'horrore: ne sò qual di questi affetti hoggi habbia piu forza nel cor mio. A ragion mi rallegro, poiche si come Christo vinse, morendo, la morte: cosi, circoncidendosi, diede fine alla carnal circoncisione, tanto graue a gli huomini, incominciò la spirituale tanto vtile: & ci promise la gloriosa, che sarà il colmo d'ogni nostro bene. Duolmi poi, che'l figliuol di Dio per me sia ferito, & versi insieme lagrime, & sangue: & sò, che i miei peccati l'hanno spinto a patir tutto quello, ch'egli ha patito, da che fu conceputo, finche in croce mandò fuori l'anima. Spauentomi finalmente, percioche, si come il buon nocchiero, da lieue indicio, scorge la procella, c'ha da venir tosto: tal io vedẽdo il Saluator ferito, veggo in vn tempo istesso la sua morte, & dal poco sangue, ch'egli nel grembo sparge alla santa madre, preueggo di lontano i laghi, e i mari, che in croce egli ha da spargere il dì della sua morte. Cras tempestas erit, rutilat enim triste cœlum. *Ecco il ciel mistico, il secondo celeste Adamo: ilqual, tutto dolente per l'acerba ferita versa il sangue copiosamente. Questo è il lampo, e'l tuono che porge indicio di quelle vltime piaghe, che verseranno in molta copia sangue. La circoncisione carnale fu da Dio ordinata per tre ragioni. Primieramente, accioche fosse vn segno, & c'hauesse a distinguere il popolo fedele dall'infidele: perciò dice Damasceno.* Circuncisio est signum, determinans Israel a gentibus. *Fu ordinata poi per lo patto, fatto con Abraamo, di cui leggesi nel Genesi,* Masculus, cuius præputij caro circuncisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo: quia pactum meum irritum fecit. (Gen. 17.) *Fu ordinata appresso per rimedio contra il peccato originale. Conciofosse cosa che prima, che Abraamo venisse al mondo, hauea già Dio proueduto d'alcun rimedio contra la colpa originale, cioè, de' sacrificij, delle decime, & delle obligationi: ma il rimedio della circoncisione fu piu efficace, come quel, che apportaua maggior gratia, & affrenaua la concupiscenza con maggior forza. Giesu Christo non hauea bisogno d'esser distinto dalle genti con alcun segno corporale: percioch'egli era distinto dall'vnione, che la natura humana hauea con la diuina, cosa, non mai piu veduta, fuor che in lui solo: di cui possiamo dire:* Hunc pater signauit Deus. (Ioan. 6.) *Non hauea alcun bisogno di ricordarsi d'obligo, o di patto: percioche, nascendo, viuendo, & morendo, egli fu sempre libero, & lontano da ogni obligo.* Factus est inter mortuos liber. (Psal. 87.) *Non hauea bisogno di rimedio contra la colpa, essendo egli venuto al mondo con somma innocenza, per potere efficacemente sanar le piaghe, che i peccati haueano fatte nelle nostre anime.* Ecce agnus Dei, ecce, qui tollit peccata mundi. (Ioan. 1.) *Che ha dunque egli a far col patto? Che ha egli a far col segno? Che ha egli a far col rimedio? Vn signor libero, innocente, e tanto segnalato, non era sottoposto alla legge della circoncisione. Ma queste sono in questo dì le allegrezze nostre. che Christo, ilqual non hauea bisogno di sparger questo sangue, di sottoporse a questa legge, di osseruar questo patto: volle tuttauia farlo a nostro profitto: & era il farlo conueneuol cosa. Primieramente, essendo venuto al mondo, per distrugger il peccato, nacque humile, e pouero, e si sottopose per humiltà, per carità, & per vbidienza alla legge della circoncisione: & cosi*

venne

venne al sommo di queste virtù. Perche dice il Vangelo Postquam consummati sunt dies octo, &c. *Quando si parla della Natiuità, dice san Luca.* Impleti sunt dies pariendi: *Ma di questi dice.* Et postquàm consummati sunt dies octo. *E' molto piu l'esser consumato, cioè perfetto, che l'esser pieno. Volle adunque accennare il Vangelista, che nel giorno della circoncisione dimostrò Christo la somma, & perfetta sua humiltà, la sua diuina carità, & la sua inenarrabile vbidienza. Dimostrò la somma humiltà, scendendo nell'vltimo grado della bassezza. Dimostrò la somma carità, ascendendo al piu sublime grado dell'amore. Dimostrò la somma vbidienza, essequendo il piu difficile atto, che si possa fare. Diciamo prima dell'humiltà. Discese il Saluator nostro dal cielo in terra, & venne a farse huomo. Venne ancor piu basso, eleggendo d'esser fra gli huomini il piu pouero è l'piu abandonato.* Egenus, & pauper ego sum. *Venne ancor piu basso, facendosi picciolo fra gli huomini.* Paruulus natus est nobis. *Venne ancor piu basso, volle esser il men riputato, il piu auilito, che giamai fosse tra noi mortali.* Ego nouissimus sum virorum. *Discese ancor piu basso, & fecesi minore del piu picciolo huomo del mondo, cosa, che fa impazzare il filosofo, ilqual nell'opre della natura non sà, che si troui cosa, minor della menomissima.* Non datur minus minimo in vllo genere, *dice egli. Venne ancor piu basso, & discesse ad essere men che huomo.* Eo sum vermis, & non homo. *Venne ancor piu basso: perciochè, dopo l'esser giunto a questo grado, fecesi vuoto.* Exinaniuit semetipsum. *Venne ancor piu basso, perciochè, dopo l'essersi fatto picciolo, & vuoto si diede a seruir a gli huomini, d'ogni virtù piccioli, & di meriti nudi.* Ego in medio vestri sum, sicut qui ministrat. *Venne ancor piu basso prendendo il sembiante del peccatore, è l carattere della carne peccatrice.* Putauimus eum, quasi leprosum, percussum à Deo, & humiliatum. *Et soggiunge.* In humilitate iudicium eius sublatum est. *Quando adunque si circoncise, e tolse il carattere della carne peccatrice, giunse al piu basso grado dell'humiltà, cioè al piu perfetto. Et si potè allhor dire.* Et erunt nouissimi primi, & primi nouissimi. Qui se exaltat, humiliabitur: &, qui se humiliat, exaltabitur. *Ascese poi con questo atto al sommo grado della carità, obligando la sua carne innocente, pura, & libera per santificar la nostra carne peccatrice, obligata, & profanata. Si sottopose alla sentenza già data contra di noi. Fu già data la sentenza contra quel ladrone, che volea rapir la somiglianza della diuinità.* O mira circa nos tuæ pietatis dignatio, *dice san Gregorio.* Vt seruum redimeres, filium tradidisti. *Il sembiante del ladrone era la circoncisione: percioch'era ordinata per rimedio (come già s'è detto) del peccato originale.* Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras. Vias duras. *Aquila traduce.* Vias latronis. *Il nostro Christo adunque venne al sommo grado della carità, quando per nostro amore si lasciò circoncidere. Dimostrò il sommo grado dell'vbidienza: perciochè l'vbidire in quel che piace, non è alto grado: ma và piu sù colui, che vbidisce in quel, che dispiace; & più alto sale, chi vbidisce in quel, che addolora; & piu colui, che grandissimamente sentendo il dolore vbidisce prontissimamente. Questo è il grado di Christo circonciso, che vbidì alla legge con suo gran dolore & danno, acciochè noi non fussimo obligati all'osseruanza di quella dura legge. Ecco san Paolo.* Misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege: vt eos, qui sub lege erant, redimeret. *Se dunque alcun dimanda, per qual causa volle Christo esser circonciso, non hauendo egli che fare nè col segno, nè col patto, nè col rimedio? Rispondesi, ch'egli ha che fare con l'humiltà, con la carità, & con l'vbidienza, & ch'egli insegnar volle a noi queste virtù. Vedeua appresso il Saluatore l'heretico, il qual negò sfacciatamente il vero intorno alla sua carne, affermando ch'egli dal cielo presa l'hauea, o ch'egli haueua vn corpo fantastico. Perche la prima cosa, ch'egli fè in questa vita, fu, che nel tempio publicamente mostrò la verità della sua carne, & del suo sangue, simile alla carne, & al sangue nostro. Ma che haurebbono detto i Giudei, s'egli non fosse stato circonciso? Non haurebbono presa occasione di coprire, & difendere la perfidia loro? Et se il Messia fu promesso ad Abraamo, del cui seme discese, non sarebbe stato da gli huomini conosciuto per figliuol d'Abraamo, s'egli non fosse stato circonciso. Et poi, egli era venuto per insegnare al mondo il vero modo d'osseruare la legge. Non era adunque conueniente che a sprezzarla incominciasse: come che ad osseruarla non fosse tenuto. Haurebbe anco potuto credere alcuno, ch'egli non hauesse la legge per buona, non volendo osseruarla. Ma (quello, che piu importa,) questa carnal circoncisione, era figura della spirituale: perche egli con la sua circoncisione insegnò, come far si debbia la circoncision nostra in ispirito, & non nella carne. Non è altro la spirtual circoncisione che la giustificatione dell'anima, & lo stare lontano da ogni peccato. Però dice san Paolo a Romani a gli* 8. Quod impossibile erat legi, in quo infirmabamur per carnem, misit Deus filium suum in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum. *Questa è la somiglianza del peccato, il sottomettersi alla legge, alle cerimonie, & alle purificationi, alle quali erano obligati i peccatori. Et, quando Christo questo segno tolse in se medesimo, tolse il segno de' peccatori, & liberolli da questa seruitù. Fauoleggiano i Poeti, & dicono,*

Luc. 2.
Psal. 69.
108.
Esa. 9.
Esa. 53.
Psal. 21.
Phil. 2.
Luc. 22.
Esa. 53.
Mat. 20.
Luc. 14.
Psal. 16.
Gala. 4.
Rom. 8.

che Hercole, combattendo con Anteo, tolselosi sopra il petto: e tenendolo alto da terra, tanto lo strinse, Gen. 17. che l'affogò. Questa è vna fauola, & vna bugia. Ma questo è ben vero, che Christo Saluatore, abbracciando i riti de Giudei, & honorandoli, gli alzò a marauiglia: ma quell honore fu la lor morte: percioch'egli diè fine alla circoncisione, & alle cerimonie graui della legge Mosaica, ordinando la nuoua circoncisione spirituale. Quindi è che quella carnale è già fatta dannosa, dicendo san Paolo. Si circuncidimini, Christus nihil vobis proderit. Gala, 5. Et questa spirituale è piu che mai necessaria. Onde non solamente è celebrata da' moderni, ma anco gli antichi la desiderauano. Perciò si leggono quell'alte parole nelle profetie di Gieremia. Hiere. 4. Circuncidimini in domino, & auferte preputia cordis vestri. Da che si conosce, che la circoncisione carnale era poco gioueuole senza la spirituale; la qual mai pienamente non potè farsi auanti la circoncisione di Christo, come si fè dapoi. Ma di più, quella circoncisione era figura di questa. In quella si tagliaua la pelle souerchia: in questa si tagliano i souerchi affetti, & desiderij dell'animo, onde nasce la rinouatione dell'huomo interno. Molte cose ha l'anima nostra, c'han bisogno d'esser riformate, & bisogna tagliarle, come souerchie. Et qual cosa chiameremo noi souerchia, se non quella, che non è necessaria? Quello, che è necessario, è vno, & non piu, come già disse Christo. Luc. 10. Porro vnum est necessarium. Quelle cose che ci aiutano all'acquisto di quest'vno, & sono amiche alla vita spirituale, son necessarie: & quelle, che da quell'vno sono lontane, & a lui nemiche, sono souerchie. l'vno è la diuina carità. Deut. 6. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Quello adunque che in noi nutrisce l'amor di Dio, & nutrito il conserua, conseruato l'accresce, accresciuto il fa perfetto, & fatto perfetto lo incorona, questo è necessario. Delle cose necessarie fa catalogo il Sauio nel libro dello Ecclesiastico. Eccl. 29. Initium vitæ hominis, &c. Delle cose souerchie, fa la ricerca san Paolo, dicendo Eph. 5. Fornicatio neq; ea, quę ad rem non pertinent, nec nominentur in vobis. Ogni peccato adunque è souerchio: nè sono altre le colpe, che prepuerij della mente, lequali bisogna tagliare col coltello dello Spirito, che è il verbo di Dio. Et si come lo stomaco, pieno di cose nocceuole, & contrarie, ci crucia, o ci vccide, o ci spinge al vomito: così la mente, c'ha i suoi cibi inuisibili, se si empie di souerchie, & dannose viuande, bisogna, o che di lor si scarichi, o che perisca. L'amore, il gaudio, la speranza, e'l timore, sono cibi della mente: & s'ella di lor si pasce temperatamente, si nutrisce, & s'auiua: se non è temperata, aggrauasi, & s'vccide. Ciè insegnata la temperanza della legge di Dio: auuertendoci, che quando noi ci rallegriamo, o temiamo, o speriamo, o amiamo tanto, quanto essa legge vuole, ella è temperata: ma, quando passa i termini, s'empie souerchiamente, & facilmente inferma. Chi ama il prossimo in Dio, & per Iddio, mangia temperatamente: & chi l'odia, o l'ama contra il voler di Dio, è intemperato. Chi spera in Dio, non prende souerchio cibo: ma chi spera nelle ricchezze proprie, & s'imbriaca delle speranze di questo mondo, mangia souerchio. Così diremo de gli altri affetti, i quali son veramente a Dio cari, quando sono circoncisi, & non altrimenti.

Leggesi nel Deuteronomio quest'a legge, da Dio data al suo popolo. Se alcun soldato, andando alla guerra, prenderà qualche bella giouane, & per ragion di guerra l'haurà fatta sua, volendola per moglie, le faccia tagliar prima i capelli, e l'vgne, & la muti di vesta, & per vn mese lascia che pianga la paterna casa, appresso può introdurla nella sua stanza, e sposarla, & goderlasi. Questo rito sacro è figura della circoncisione spirituale. Chi è questo soldato, che va alla guerra, se non Christo, ch'è venuto al mondo, per combattere contra il Diauolo? Chi è questa donna schiaua, ch'egli ha trouato fra le spoglie nimiche, se non l'anima rationale? Di questa schiaua in guisa ei s'innamorò, che sposar la volle. Ma ella non haueua la vesta nuttiale: anzi era vestita da schiaua: Et di più haueua gli affetti isfrenati, che a guisa di capelli, andauano crescendo licentiosamente: Et haueua finalmente l'vgne lunghe, cioè l'opre diffalnte, & senza ornamento. Che fece adunque Christo? Riformolla secondo la legge: & doue ella haueua la vesta da schiaua; cioè la colpa, che oppressa la teneua anzi che vestita, questo guerrier generoso, & forte Capitano le spogliò di questa vesta lorda, cioè del peccato. Colo. 3. Expoliantes veterem hominem cum actibus suis. Taglolle i capelli, regolandai suoi disordinati affetti. Matt. 10. Qui amat patrem, aut matrem plusquàm me, non est me dignus. Finalmente le accorciò l'vgne, insegnandole a bene operare, & con merito della vita eterna. Tit. 2. Vt mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Tutte queste cose mescolò col pianto, per dolor della passata vita trista, & presela per moglie. Quell'anima dunque la qual vuole esser sposa di Christo, fa di mestieri, che in se stessa celebri questa spirituale circoncisione. Tagliano alcuni parte de gli affetti loro: alcuni tutti, alcuni si circoncidono, cioè tagliano intorno, intorno. Quei, che parte ne tagliano, sono i Christiani tepidi, che d'alcuni precetti di Dio sono molto seueri osseruatori: ma in certi altri son molto amici de' proprij commodi. Conciosiacosa che non ruberebbono, non vcciderebbono, non farebbono altrui violenza per qual si voglia acquisto: ma son lasciui, & intemperati. Potrebbe dirsi a questi. Eccl. 34. Vnus orans, & vnus maledicens; cuius orationem exaudiet Deus? Questi non amano veramente

ramente Dio: ma colui l'ama sì, che tutto quello fa, ch'egli commanda, dicendo Christo: Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis. Ioan. 15. *Alcuni sono, che a guisa de' Stoici, vogliono, che l'huomo in se non habbia, ò non senta gli affetti. Christo temè la morte: e sdegnato contra gli abusi de' sacerdoti, li cacciò del tempio: & pur questi vogliono, che non si sentano ne i timori, ne gli sdegni, ne l'altre passioni. Questi son di souerchio scrupulosi: percioche la via di Dio ch'è piana, & luminosa, fanno inuia, & piena di tenebre. Il voler adunque tagliar parte de' nostri affetti, & parte tenerne appresso di noi, è cosa vitiosa. Il volergli tagliare in tutto, mentre viuiamo in questa mortal vita, è cosa impossibile. Il tagliarli intorno è cosa difficile: ma non impossibile. Questi che giorno, & notte s'affaticano, per circoncidersi, narrar possono le difficultà, che essi prouano, circoncidendo hor le mani, hor le orecchie, hora il core, hora i pensieri, hora l'opere, hora la lingua, hora le labra, hora il palato, con dolore & fatica grandissima. La ferita della carnal circoncisione affliggeua vn giorno, due, o tre: ma questa circoncisione spirituale duole, & affligge mentre dura la vita: percioche mentre l'huomo crede essersi circonciso; pure all'hor s'auuede, che gli fa di mestieri adoperare il coltello.* Cùm consummatus fuerit homo, nunc incipiet. Eccl. 18. *Quando prima ad Abraam fu imposto, ch'egli douesse circoncidersi, gli fu detto, ch'egli circoncidesse se medesimo, il figliuolo, i serui, gli schiaui nati in casa, & gli schiaui comperati. Mirate ben, quanta diligenza. Ogni cosa ha misterio. Che significa la circoncisione d'Abraamo, del figliuolo, de' serui, delli schiaui nati in casa, & de' comperati? Abraamo significa lo spirito, il quale bisogna circoncidere da ogni impurità. Il figliuolo il libero arbitrio, da cui tagliar bisogna ogni souerchia leggierezza. I serui la mente, & l'animo, da' quali conuien tagliare ogni vanità. Gli schiaui nati in casa sono li moti intellettiui, che conuien purgare da ogni curiosità. I schiaui comperati sono i moti sensitiui, da' quali conuien che ciascuno di noi fedeli vada tagliando ogni impura volutta. Or con quanta fatica si venga a questi tagli, ciascun da se può ben imaginarlosi, & molti anco lo sperimentano. Appresso, l'ottauo dì, nel quale si faceua la circoncisione carnale, ci dimostra la difficultà grandissima della spiritual circoncisione: poiche bisogna caminar sette giornate, auanti che si faccia questa grand opera.* Et postquam consummati sunt dies octo, &c. *Questi dì ci dimostrano otto progressi dell'anima, senza i quali non può alcun di noi celebrar la circoncisione dello spirito. Il primo è la cognitione del peccato, principio d'ogni nostra salute.* Propterea populus meus captus est, quia non habuit scientiam. Esa. 5. *Il secondo è l'arrossire d'hauer peccato.* Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Rom. 6. *Il terzo è il timor della vendetta, che fa Dio contra il peccato.* Confige timore tuo carnes meas. Psal. 118. *Il quarto è la speranza nella diuina misericordia al dispetto del peccato.* Etiam si me occiderit, in ipso sperabo. *Il quinto è la contritione, e'l dolore d'hauer peccato.* Vt mederer contritis corde. Esa. 61. *Il sesto è la confessione d'ogni peccato, & d'ogni circonstanza.* Confitemini alterutrum peccata vestra. Iaco. 5. *Il settimo è la sodisfattione.* Sicut enim exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitię in sanctificationem. Rom. 6. *Dopò la cognitione del peccato, dopò il timore, dopò la speranza, dopò la vergogna, dopò che l'anima è contrita, confessata, & ha sodisfatto: segue l'ottauo giorno, che è la consideratione de' passati pericoli. In questo giorno fassi la spirituale circoncisione. Ciascun di noi Christiani taglia da se ogni colpa mortale: ma i santi, e perfetti, tagliano appresso ogni imperfettione, ancorche menomissima: come vederassi in leggendo le vite loro. Questa seconda è la circoncisione di Sefora, di cui si legge, che, presa vna pietra acutissima, a' suoi figliuoli tagliò il prepatio; & sentì in cotal opera tanto dolore, che riuolta al marito Mosè, agramente con lui lamentossi, così dicendo,* Sponsus sanguinum tu mihi es. *Tu mi sei vn marito sanguinoso. Chi è questa Sefora? che significano i suoi figliuoli? che pietra è questa? che significa questo sposo, e questo sangue? Ogni cosa è piena di sacramenti molto profondi. Sefora significa l'anima, che, per gratificarsi allo sposo suo Christo, circoncide i figliuoli suoi, cioè gli affetti: & per la gran difficultà, si querela con tai parole,* Sponsus sanguinum mihi es. *Ricordaui quel che dicea il nostro Saluatore?* Non veni mittere pacem, sed gladium, & separare filium aduersus patrem suum, &c. *Ma che significa quella pietra acutissima? fuor che la diuina perfettione di Giesu Christo, laqual fu da' Santi imitata, & con la quale essi si circoncisero, & si spogliarono, d'ogni benche menomissima cosa souerchia. Beati noi, se, mentre attendiamo alla spiritual circoncisione, togliessimo la pietra acutissima, cioè la perfettione Christiana, per far questo vfficio: ricordandosi, qual sia stata la vita di Christo, riducendo tutte le nostre opere all'imitatione delle sue, & gli affetti suoi, da lui dichiarati ci ottimamente. Ma consideriamo vn poco il tempo, gli indicij, e'l frutto di questa spiritual circoncisione. Non bisogna lasciar passar il tempo. L'antica circoncisione carnale faceuasi, l'ottauo giorno, nè prima, nè poi. Non prima, perche il fanciullo era troppo tenero: e'l Filosofo dice, che'l bambino corre gran risco della vita innanzi ch'egli arriui all'ottauo giorno. Et meno bisognaua passar piu innanzi: percioche dice Rabi Mosè che'l*

padre,

padre, & la madre godendo lungamente il fanciullo, ogni hor più l'amano dolcemente: perche malageuolmente si sarebbono indotti a ferirlo, dapoi che innamorati grandemente di lui si fossero. Questo istesso tempo si conuiene misticamente alla circoncisione spirituale; cioè quando l'huomo ha passata la fanciullezza, & è giunto all'orizonte del libero arbitrio. Auanti questo tempo non è sicura, e fruttuosa la circoncisione: percioche in noi non son rassettate l'ossa, nè le virtù introdotte. Ma non bisogna prolongar più oltre, ne aspettar che i figliuoli crescano, cioè che gli affetti prendano piede, & che di loro noi comminciamo ad innamorarci: anzi, come prima possiã disponere di noi medesimi, debbiamo circoncidere questi figliuoli, secondo la sentenza di quel salmo. Beatus q. tenebit, & allidet paruulos suos ad petram. Il Saluatore ha voluto circoncidersi il primo giorno dell'anno, cioè l'ottauo giorno doppo il suo natale, a fine, che noi da fanciulli ci diamo a portar seco la croce, non aspettando l'età virile, o la vecchiaia. Iddio nel Leuitico comandò, che i figliuoli de' Leuiti, à quali douean seruirlo, da' loro primi anni fossero alleuati nel tempio. La bacchetta finch'è sottile, e tenera, facilmente si piega, ma quando è fatta grossa, e dura non si può piegare. Quando si fa resistenza alla prima furia de gli humori peccanti, facilmente l'infermo è risanato, ma se pigliano forza, e s'inuecchiano nelle vene, occidono, senza riceuer alcun remedio. Chi vuol farsi gran cantore, gran dottore, gran caualcatore, d'otto anni, di sette anni, conuien; ch'incominci à cantare, a leggere, a caualcare. Parimente chi vuol esser buon seruo di Christo crocifisso, da fanciullo conuien, ch'impari a portar la Croce, a circoncider gli affetti, co'l coltello della perfettione, c'ha insegnato il Saluatore con le parole, e con l'opere. Ho detto del tempo. Hor dirò dell'indicio, con cui possiamo al mondo far conoscere, che siamo circoncisi spiritualmente. La carnal circoncisione publicamente si facea nel tempio, doue tutti gli Hebrei concorreuano a questo rito, tanto a lor sacro, è tanto solenne. Ma tagliata ch'era quella poca pelle, si celaua la piaga; ne mai più si mostraua in publico. Si vãtauano gli Hebrei d'esser circoncisi, ma non mostrano il segno ad alcun già mai. Quei che son circoncisi spiritualmente, non abborriscono d'esser publicamente auuertiti de' proprij errori; nè si vergognano di digiunare, quando sono fra gli ebri; nè di far limosina quando son fra gli auari; nè d'orar quando son fra ciancitori; nè di confessar Christo quando sono fra gli infedeli. Eccoui il Saluatore publicamente circonciso, il qual cresciuto in età, si lasciò anco publicamente legare, flagellare, dileggiare, spogliare, & finalmente conficcare in croce. Se noi saremo spiritualmente circoncisi, sprezzaremo il mondo, & porteremo la croce di Christo publicamente, a gloria sua, & a nostro prò. Fa di mestiero, che noi dimostriamo a tutti publicamente qual sia la nostra fede, non solamente con la bocca, ma ancora con l'opere: per questa cagione il Signore volena, che gli Hebrei fossero publicamente notati co'l segno della circoncisione. Misera & infelice Christianità, ciascuno di noi vergognasi di viuer vita spirituale, e Christiana, e non è chi voglia portar alcun segno della mortificatione del nostro Signor Giesù. Si rubba, si biastema, si lussuria, si maledice, si percuote, s'offende in mille modi il prossimo publicamente, e se facciamo un poco di penitenza vogliamo esser scontenti. Sono forse questi i segni di Christiani? Dice san Giacomo. Ostende mihi fidem tuam ex operibus. Se tu sei Christiano mostrami il segno della tua spirituale circoncisione con l'opere degne di questa tua santa professione. Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant vestra bona opera, & glorificent patrem vestrum qui in cęlis est. Dall'altra parte color che sono circoncisi spiritualmente, tengono occulta la lor perfettione, nè suonano le trombe, se fanno limosina, nè sa la destra quello che fa la manca. Nè se digiunano, vogliono esser maninconici, come gl'ipocriti, & ponno dir con san Paolo. Non. n. qui in manifesto iudeus est: sed qui in occulto est circumcisus. Ora io vengo a narrar breuemẽte il frutto, che si tragge da questa spiritual circoncisione, che è il liberarsi da tutti gli affanni, & da tutte le doglie. Il giorno dell'vniuersal resurrettione taglierà il Signore d'intorno a gli eletti, tutto ciò c'hauranno d'immondo, di vile, di corruttibile, & di temporale, & gli ornerà di gloria, & d'incorruttibilità. Et auferet dominus omnem lachrimam ab oculis sanctorum; & iam non erit amplius, neque luctus, neque clamor: sed nec dolor erit vltra, &c. Di questa gloriosa circoncisione fu figura la circoncisione, celebrata da Giosuè in Galgala, prima che il popolo Hebreo entrasse al possesso della promessa terra di Canaan. Questo si celebrarà il dì dell'ottaua, cioè dopò il corso del tẽpo, che si va girãdo con lo spatio di sette giorni. Allhora noi felici, & beati goderemo Dio in Dio, noi in Dio, tutte le creature in Dio, & goderemo con somma pace il fonte d'ogni bontà: & hauendo estinta ogni sete, satio ogni appetito, saremo pieni del lume della gloria, & possederemo somma sicurtà, secura tranquillità, tranquilla giocondità, gioconda felicità, felice eternità, eterna immortalità, immortale beatitudine, beata visione, & infinita possessione: alla qual piaccia al Signor di condurci: Amen.

Matth. 5.

Roma. 2.

Apoc. 21.

IL PRIMO LIBRO DELLE VITE DE' SANTI

DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA CANONICO REGOLARE LATER. Et Abbate della Carità di Venetia.

LA VITA DI S. BASILIO MAGNO, Arciuescouo di Cesarea.

QVALE altezza di spirito, qual forze d'oratione, quale ingegno, quale arte, qual dottrina si può trouar tra gli huomini, atta a rappresentar del viuo la santità della vita, la perfettione de' costumi, la grandezza dell'animo, la purità delle membra di san Basilio Arciuescouo di Cesarea: che è stato nella Chiesa vn Sol di verità, le cui attioni possono anzi essere ammirate, che imitare, le cui contemplationi fra gli huomini de' suoi tempi furono per auentura senza paragone? Questi, pieno di sapienza, & di scienza humana, & diuina, seppe sì ben' vsare, & l'una, & l'altra, che fra' saui del mondo è stimato dottissimo; e fra' discepoli di Giesù Christo è tenuto santissimo. Questi col chiaro suono della sua voce abbattè gli errori de gli empij heretici, come sogliono i tuoni horribili far cadere a terra i più antichi edificij; o come i fulmini sogliono atterrare le più fondate, & eleuate torri. Arrio, Eunomio, Sabellio, Macedonio, & Apollinare, auttori de gli scandali, seminatori delle zizanie, padri degli errori, e trouatori delle bugie, sono stati dal suo valore vinti, & confusi. Questi, mentre, pugnando contra i rei, gli rendea infami, & ignominiosi; non cessaua d'informare i buoni della virtù, & di sostentar la verità catolica, quasi colonna della santa Chiesa. Ma discendiamo a' particolari della sua vita, che si sono potuti hauere, & raccorre insieme. E' nell'Asia minore vna regione nominata Ponto, ch'è bagnata dal mar maggiore, & ornata di due Città celebri, l'una detta Calcedonia, l'altra Nicomedia. A questa regione è vicina la Cappadocia, paese nobile, & molto lodato per la gran copia di caualieri, & caualli eccellenti, che se ne ritraggono. Il padre di san Basilio fù di Ponto, & la madre fù di Cappadocia: & fù per nome il padre detto Basilio, che nella lingua greca significa reale; Et fù la madre nominata Eumelia, che nella stessa lingua vuol dire prudente. La Città, da loro habitata, oue nacque Basilio il grande, loro figliuolo, fù Helleno ponto. Qual vita fosse quella de' genitori di questo Santo, si può conoscere da' lor figliuoli, che cinque furono: vna femina detta Macrina, la qual fù vergine santissima; & quattro maschi, Basilio, Gregorio, Pietro, & Nautratio: de quali tre ne furono Vescoui, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, & Pietro di Sebaste: tutti tre vergini, tutti tre ornati d'ogni dottrina, di gran santità; & per certo se uno, o due figliuoli di Basilio, & di Eumelia fossero stati buoni, si potea ciò attribuire alla lor naturale inclinatione: ma essendo tutti stati eccellenti in ogni virtù, non si può dir, se non che la diligenza, la qual fù vsata da' lor genitori nell'alleuarli, li facesse tutti riuscire tanto perfetti. Furono martorizati gli auoli di Basilio ne' tempi di quella graue persecutione, che fù sotto Massentio contra i Christiani. Non si diedero questi da prima in mano al tiranno; ma vi capitarono, per seguire il Vangelo, come c'impone il nostro Saluatore: il quale non isforza alcuno a dar se stesso in preda al carnefice: accioche, ouero tratti dal desiderio di spargere il sangue, non prouochiamo il prossimo ad operar contra quel precetto: Non amazzare alcuno; ouer non paia, che noi vogliamo esser micidiali di noi medesimi, con offerirci à volontaria morte: essendo obligo nostro, quando ci inuita il tempo, & l'occasione, di entrar nello steccato & combattere animosamente per la gloria del

1. GEN.

Leggasi l'Anno 2.

Leggasi l'Anno a

Signore

Signore Iddio, & per la salute nostra. Il darsi in preda a' nemici è segno d'animo troppo audace; ma, quando l'huomo è astretto a dar conto della sua fede, il non confessare, o fuggir l'occasione di confessar Christo, è cosa da codardo. Gli auoli adunque di Basilio, per fuggir la rabbia della persecutione, s'ascosero in certa spelonca, da lor trouata in un monte di quella regione: & quiui stettero con pochi seruitori più di sett'anni con patientia quasi incredibile, senza hauere altro cibo, che pane; & nondimeno essi non si dolsero, non si turbarono, non mormorarono, come gli Hebrei: anzi l'vno confortando l'altro diceuano fra di loro: Gli antichi serui del Signore Iddio furono pasciuti dalla sua prouidentia con la celeste manna, ch'egli mandò loro. Or come dunque fia, che manchi a noi, che siamo trauagliati per la santa fede? Serbiamci à più feliče occasione; & aspettiamo indubitatamente d'esser souuenuti dall'infinita sua benignità. Et che fine hebbe questa lor patienza? Prouide lor di cibo il grande Iddio con questo miracolo. Correano alla spelonca loro i cerui grassi, senza ch'alcuno desse loro la caccia, & si metteano volontariamente nelle lor mani, & essi ne pigliauano quella parte, che à loro pareua, uccidendone alcuni, & lasciando altri andare; come quelli, ch'erano certi di douere hauer di loro copia ne' lor bisogni. Furono al fin questi Santi, acquistando sempre col diuino aiuto spirito più ardente, martorizati. Potrei dir molte cose de' genitori del magno Basilio, perciò che insieme vissero con molta pace, seruirono prontamente a' poueri, albergauano i pellegrini, & si dauano à tutte le virtù. Suo padre hebbe tutti gli honori, che la sua patria poteua dare a suoi cittadini: & sua madre non fu tra le donne men virtuosa, ne meno honorata di quel che'l padre fosse fra gli huomini. Ma io stimo, che questo Santo à lodar non s'habbia; perch'egli discendesse da persone nobili & virtuose: ma per la propria sua perfettione. Onde lascio di scriuere della patria, e de' genitori; & vengo a dir di lui: ne sarà poco, s'io potrò in queste carte adombrar qualche poco del suo gran valore. Nella sua fanciullezza, & nella giouentù fu di molto bello, & gratioso aspetto, & di gagliarda, & forte complessione: ma di breue, l'estrema sua astinenza, e' suoi perpetui studij, gli tolsero le forze, & lo indebolirono: ond'egli poi diuenne sogetto à molte graui infermità. A pena cominciaua a snodar la lingua, & formar le parole, che s'applicò alle lettere con profitto marauiglioso. Perche quando fu giunto all'età virile, fu dal padre mandato in Cesarea, città principale della Cappadocia, ou'era il più fiorito studio di tutta l'Asia; accioch'egli hauesse maggior copia di buoni maestri. Passò inanzi con veloce corso, e in poco tempo fece in tutte le scienze profitto, & superò tutti gli altri giouani della sua età. Di Cesarea passò in Constantinopoli, oue allhora si stauano gl'Imperadori, & conseguentemente tutti i più letterati di tutte le prouincie, à loro sottoposte. Quiui Basilio feeesi conoscere grand'oratore, & acuto filosofo, & s'acquistò tal nome, ch'era da tutta l'Asia, & da tutta la Grecia celebrato. La onde andando egli poscia in Atene, vi fu riceuuto, come huomo già consumato nelle lettere; & non come persona, la quale hauesse a cominciar gli studi. Quiui hebbe per compagno il sofista Libanio, che fu da lui stimato sommamente, come dalle sue pistole si può comprendere: ma il più caro, & diletto suo amico, & compagno fu santo Gregorio, detto Nazianzeno, con cui non solamente visse in Atene, ma in diuersi luoghi dell'Asia: anzi con lui si strinse di maniera, che sempre insieme vissero congiunti con nodo indissolubile d'amore. Stando in Atene, quantunque la Città fosse ripiena d'Idoli, & d'huomini idolatri, egli nondimeno facea con san Gregorio professione aperta di Christiano: & andaua più altero di tal nome, che andar molti non sogliono de' titoli superbi, & gonfi di gloria mondana. Essendo ancor giouinetto hauea sì graue aspetto, & sì venerabile, che ciascuno in lui riconoscea con suo grande honore quella vecchiezza, cui dice Salomone non esser cagionata da' molti anni, o da' crini canuti; ma da' costumi santi, & consigli prudenti. Apprese interamente l'arti liberali, & dilettossi assai delle Matematiche, & particolarmente dell'Astrologia: cioè di quella parte di questa scienza, per la quale, non passando i Christiani termini, impariamo a conoscere il corso de' pianeti, & le lor qualità: ma non già quella parte, la quale, come nimica della diuina prouidenza, le superstitioni fauorisce, & vuole antiueder le cose future. Conobbe la natura de' numeri, & le lor tra di loro proportioni: ma giamai non s'attenne alla peruersa, & pazza openione di coloro, che a' numeri attribuiscono la diuinità. Diuenne altresi medico valoroso: ne fu à lui difficile, ch'era buon filosofo, l'imparar la teorica di quella scienza. Fatto poscia mal sano, per li molti studij, & per l'astinenza, col dolore, & con la patientia imparò la pratica nella persona propria. Finalmente, poi ch'egli con sua gran lode hebbe per alcun tempo publicamente letta la retorica; & così dotto fattosi, che non li mancaua la cognitione di qual si voglia scientia, deliberò di tornare alla patria. Partitosi dunque d'Atene, venne in Hel-

lenopon-

lenoponto, lasciando san Gregorio Nazianzeno; il qual di ciò si dolse acerbamente; ne potendo soffrir la sua dipartita, il seguì poco appresso. Diedero l'vno, & l'altro di questi Santi huomini nelle patrie loro, cioè in Hellenoponto, & in Nazianzo, gran saggio del valore, & dottrina loro; sodisfacendo pienamente à quelli, che di saper bramauano, quanto essi auanzato hauessero nel maneggio delle discipline. Indi, come huomini d'animo pio, di costumi nobili, & d'eleuata mente, ritirandosi da gli ambitiosi, & vani essercitij delle scienze secolari; si chiusero in vn monasterio, & quiui si applicarono alle sacre lettere, così persuasi da Macrina vergine, sorella di Basilio. A questo studio attesero lungamente, & con grande affetto: & poi piacque à Basilio d'andar pellegrinando per le prouincie, terre, & Città dell'Asia. Perche, giunto in Seleucia, ou'era il Tempio celebre di santa Tecla, è da credere, ch'egli andasse veggendo tutti i luoghi santi. Scriue Anfilochio, che in questi suoi viaggi egli hebbe per compagno Eubolo, che fù suo maestro, & da lui conuertito alla fede di Christo. Et narra appresso, che, essendo eglino entrati in Antiochia, furono alloggiati da vn'hoste, il cui figliuolo era discepolo di Libanio Sofista, grande amico, & compagno di san Basilio. Questi, standosi alla presenza di san Basilio tutto sospeso, & dando segno d'esser molto afflitto, & in gran trauaglio, fù da lui dimandato della cagione della sua afflittione: & egli disse, che hauendogli Libanio, il suo maestro, dati alcuni versi da interpretare, ne sapendo egli farlo, non potea consolarsi. Presa la carta in mano, Basilio intese i versi; & gl'interpretò con vna, due, & tre spositioni; & le scrisse, & le diede al giouinetto: il quale, essendo tutto lieto corse dal maestro, & hauendogli presentata la triplicata spositione de' versi suoi, disse Libanio, poiche l'hebbe lette, coteste interpretationi non son tuoi parti. Dimmi adunque, chi è questo nuouo interprete? Vn pellegrino, rispose il giouine, è venuto ad albergar con mio padre: & è questo l'interprete de' tuoi scritti, et raccontogli quello ordinatamente ch'egli haueua ragionato con Basilio. Corse il Sofista subito all'hosteria: & vedutoui Eubolo, & Basilio, li riconobbe; che l'vno gli era stato precettore, & l'altro compagno: & prendendo grandissima allegrezza della loro venuta non aspettata, pregolli à voler ire ad alloggiar seco. Accettarono i pellegrini l'inuito di Libanio; & alla sua magione con lui n'andarono. La cena fù assai nobile, & sontuosa: ma Eubolo, & Basilio, seguendo il lor santo vso, non mangiarono altro, che pane, ne beuuero altro, che vn poco d'acqua pura: & quindi resero gratie à Dio, dator d'ogni bene. Fornita che fù la cena, cominciò Libanio à parlar de gli studi, che haueuano già fatti insieme, quando erano in Atene; mettendo à campo diuerse quistioni di filosofia, mescolate con la retorica, nella quale egli hauea già impiegata lunga fatica. Ma giudicarono que' pellegrini, che quell'hora douesse esser da loro spesa in ragionamenti assai più fruttuosi. Perche andauano proponendo sempre ragionamenti della santa fede: da' quali tutto che Libanio si sentisse ferire il core, non perciò si volle arrender loro; anzi disse. O Basilio, questo non è il mio tempo. Se à Dio piacerà, ch'io intenda questi misterij, non sarà chi si possa opporre. Fra tanto, pregoti, di ciò ragiona co' miei discepoli giouinetti. Congregatisi adunque insieme i discepoli di Libanio, cominciò subito Basilio a predicar loro la mondezza dell'animo, & la perpetua pudicitia del corpo: ammonendogli, che graui fossero nell'andare, nel parlar modesti, nella pronuncia distinti, nel cibo parchi, & nel bere astinenti. Che tacessero oue fossero vecchi, vdissero i saui, a' maggiori vbidissero, a' compagni vsassero carità, souuenissero prontamente a gl'inferiori, poco parlassero, & molto vdissero; non fossero nel riso ò facili, ò dissoluti; amassero quell'affetto, che dipinge il volto di santo rossore; non garissero con le donne loquaci, gli occhi abbassassero verso la terra, & gli animi inalzassero verso il Cielo; schifassero le liti, & le contese; non s'vsurpassero l'honor del magisterio, & per nulla tenessero tutti gli honori, che può dare il mondo; & se alcuni di loro potea giouare altrui, non ne douesse perdere l'occasione, aspettando da Dio larga mercede, & gran premio, per Giesu Christo Signor nostro. Fù da tutta quella giouentù l'oratione di Basilio vdita con gran marauiglia, & molta attentione. Perche, non volendo il Santo lasciar l'incominciato suo camino, partitosi col suo Eubolo d'Antiochia, continuò nel suo pellegrinaggio: & dopò molti, & lunghi viaggi finalmente ritornò alla patria, & visitò la region di Ponto, le cui genti viueano assai incultamente, senza curar ne d'anima, ne di religione, ne pensar di salute, ò di uita eterna. Quiui egli dunque con le sue fruttuose ammonitioni, & co'

Leggasi l'Annotat. 2.

suoi sermoni, pieni d'eloquenza, cominciò à risuegliar quell'anime addormentate. &, per trarle dall'antica loro trascuratezza, le inuitaua spesso à leuar l'animo dalle cose terrene, & ad inalzarlo tutto alle celesti. Così facendo, poi c'hebbe studiato tredici anni nelle sacre lettere, ridottosi in Cesarea di Cappadocia, fù dal Vescouo preso per ettore, & institutore di quella Chiesa: oue di grado in grado egli fu promosso à gli ordini sacri: ne' quali, secondo i gradi, essercitaua con somma sua lode gli vfficij suoi; fin che fra breue tempo fu tirato alla sede episcopale. Nella quale si com'egli fu desiderato dall'vniuersale d'esser veduto, così giamai non fu in lui desiderio di conseguir così gran dignità. Fatto Vescouo, si applicò tutto al suo ministerio con tanto spirito, & con tal feruore, che guadagnossi il cognome di Magno. Ma chi potrebbe degnamente scriuere le attioni di questo gran Santo? Io, per dare a' fedeli qualche lume della sua vita, hò voluto ridur le imprese, da lui fatte, poiche fu eletto Vescouo, à due capi principali: l'un de' quali trattarà di quello, ch'egli patì; l'altro di quelle cose, nelle quali egli più s'adoprò. Et dico venendo al primo, ch'egli hebbe tre grandissime persecutioni: la prima da Eusebio Arciuescouo, nella quale egli si mostrò molto humile, & sauio: la seconda da Valente Cesare, in cui si scoperse via più che dir si possa forte, & constante: la terza da Eusebio Zio dell'Imperatrice, nella qual fu veduta chiara la sua carità, & la sua innocenza. La prima persecutione fu di gran momento, & seguì in tal maniera. Stauasi egli in Cesarea; doue, come à Dio piacque, si morì il Vescouo, nel cui luogo egli fu eletto da' più santi, & da' più mortificati di quella Città. Ma auuenne, che hauendo altri eletto vn' huomo dotto, & catolico, chiamato Eusebio, furono causa, che san Basilio fott'entrasse à graui trauagli. Percioche Eusebio, non volendo cedere à san Basilio, si sforzaua con ogni suo studio di cacciarlo fuori di quella Chiesa. Il che veggendo il Santo, si fuggì: &, ritiratosi in vn monasterio, oue si diede alla perfettione della vita monastica: trasse à se molti monaci, i quali egli riformò: & ristringendoli con nuoua regola, & con nuouo ordine, insegnò loro, qual douesse essere il monaco, aspirante alla vera perfettione. Quiui dimostrò il Santo l'abisso della sua humiltà, non solamente non volendo contendere per la dignità offertagli; ma allontanandosi da ogni sospetto, ch'egli hauesse altrui potuto dare di desiderarla. Mentre egli, armato d'humiltà, & d'ogni virtù, viuea in terra celeste, & angelica vita. Valente Imperatore heretico fu in Cesarea: doue perseguitando i Vescoui catolici, & non essendo Eusebio ancora stato consacrato, presero gli Arriani grande ardimento. Resisteano i catolici gagliardamente alla dottrina loro. Ma non haueano capo, che fosse à tale impresa sufficiente, perche, mandato à chiamar Basilio, il pregarono con ogni effetto, che, se punto egli desideraua il bene, & la salute della Chiesa, non douesse tardare à ritornare. Conoscendo egli dunque, che la discordia, ch'era tra se, & Eusebio, tornaua di molto vtile à gli heretici, & dannosa a' fedeli, fece ogni diligenza, per riconciliarlosi. Et quindi poi con l'arme spirituali riuolsesi contra i nemici della verità: & mantenne i dubbiosi nella fede, confortando i fedeli à douere starsi constanti nelle battaglie. Valse allhor tanto la sua gran dottrina, & auttorità, che i Vescoui arriani, i quali con Valente erano iti in Cesarea, confusi se n'andarono a' fedeli, lasciando la Chiesa libera. Nel qual fatto, Basilio, à beneficio della Santa Chiesa, non pensandosi all'ingiurie, ch'egli da Eusebio haueua riceuute, humile in ogni cosa à lui mostrandosi, & vbidiente, sempre gli staua appresso, & con tal diligenza, & affettione vdiua, consigliaua, e trattaua le cose spirituali, ch'Eusebio non hauea persona, la quale egli più amasse, & nella quale egli più confidasse. Ma venuto ch'egli fù à morte nelle sue mani, Basilio gli successe nel Vescouado: &, quantunque grande, & honorata fosse l'opinion, che s'hauea di lui; nondimeno con l'opere la superò. La seconda persecutione, ch'egli hebbe, fu anch'ella grandissima. Percioche Valente Imperatore, da cui tanto era fauorita la setta Arriana, quanto s'è di sopra dimostrato, poiche san Basilio fu fatto Vescouo, tornò in Cesarea con maggiore sforzo, che non v'era stato la prima volta, mentre viuea Eusebio: & perseguitando tutti i Vescoui catolici, con prieghi, premij, minaccie, & promesse cercaua d'alienarli dalla vera fede: vccidendo, o mandando in bando che gli si opponeua. Leggesi vna notabile sua crudeltà: & è, che, hauendo egli fatti prendere ottanta preti Catolici, per non hauer voluto essi mancare alla vera fede; fece prima mettergli in alcune naui, & esporgli al voler de' venti, & indi abbruciargli. Giunto adunque ch'egli fu in Cesarea, impiegò ogni suo studio nell'abbattere Basilio, & con le parole,

Leggasi l'Annotat. 3.

Leggasi l'Annotat. 4.

Leggasi l'Annotat. 5.

le parole, & con le minaccie, & con le dispute de' suoi Dottori, le quali cose erano saette, che, auentate in vn muro d'acciaio, ritornar sogliono in chi le hà scoccate. Mandaua alcuna volta l'Imperadore de' suoi Senatori, per indurlo alla sua volontà; spesso anco de' soldati à minacciarlo, e talhor de gli Eunuchi della sua camera, per vincerlo con le lusinghe: & fecelo vna volta condurre inanzi ad vn suo Capitano, detto Modesto, huomo terribile, & senza modestia; inanzi a cui si presentò Basilio con tranquilla mente, & con fronte serena; come se stato fosse inuitato à conuito. Quando il ministro dell'Imperadore se'l vide inanzi, senza degnarsi di pur chiamarlo Vescouo, disse. Dimmi Basilio, Perche tanta tua audacia contra l'imperiale auttorità? Che pensi al fin di fare? credi tu forse di poter solo resistere? Et Basilio à lui. Io non so, per qual causa tu mi chiami audace: non hauendo commesso mai cosa degna di cotal nome. Et modesto. Di questo mi doglio, ò Basilio; & ciò in te riprendo: che, seruendo tutti gli altri l'Imperadore, par che tu sol lo sprezzi. Rispose allhora il Santo. Io con ragion rifiuto la sua opinione: percioche il mio Imperadore Iddio c'impone altrimenti, ne per verun modo patirò, che si dica, che'l figliuolo di Dio sia creatura. Soggiunse à ciò Modesto. Io voglio essere vbidito in quel, che commando. Paiotti forse nulla? Non pare a te di douer conseguire assai honore, & riputatione, se sarai d'una istessa opinione meco nella fede? & se m'haurai per compagno dell'istessa professione? Et Basilio. Io confesso, disse, che tu sei un gran ministro dell'Imperadore, & huomo chiarissimo: ma non perciò, che tu sia più di me caro à Dio. Et gran cosa e'l hauerti per compagno: ma non come ministro Imperiale, ne Arriano. ma come uno de gli altri Christiani, che sono a me soggeti. Che il Christiano non si conosce dalla persona, ne dalla nobiltà: ma dalla vera fede, & dalla pura conscienza. Allhor Modesto, salito in colera, minacciollo d'essilij, di tormenti, & di morti. & Basilio rispose. Io non fo delle tue minaccie veruna stima; percioche io son miglior di coloro, che confiscano, & che confinano. Non ho poderi, ne altri beni terreni: & perciò io non temo ne bandi, ne essilij; sapendo, che una è la patria de gli huomini, la quale è il Paradiso; & che tutta la terra è vn commune essilio di tutti; &, non hauendo terra alcuna propria, da niun luogo io mi son circonscritto. Non temo alcun tormento, percioche hormai io non ho più corpo. Vna sola picciola piaga, ch'io senta in me rimarrò libero da ciascuno affanno. Et come posso io temer la morte, s'ella mi hà à rendere al mio creatore? Sgomentato Modesto allhora per tai risposte, gli disse. Non m'è ancor venuto inanzi alcuno, ilquale m'habbia parlato con tanto ardire, con quanto hai tu parlato. Et quel Santo. Dee così essere: percioche ad alcun Vescouo tu non ti se' abbattuto: che, se abbattuto ad alcun tu ti fossi, haurebbe egli fauellato si arditamente per difesa della verità. Noi siamo in ogni altra cosa via più humili di tutti gli altri huomini: ma doue si tratta della fede, & della riuerenza di Giesu Christo, non siamo ne humili, nè punto paurosi: percio che bestemmiar ci potrebbe Iddio, se comportassimo, che in parte alcuna la sua diuinità fosse diminuita. In somma fa pur quello, che più t'aggrada', & à tua voglia vsa contra di me la tua auttorita, che giamai ne mi persuaderai, nè mi sforzerai ad essere della tua setta, nè ad assentire alla tua empietà. Poi ch'hebbe così detto. Modesto gli assegnò termine la seguente notte à pensar bene intorno a' fatti suoi. Disse allhor san Basilio, quel, che hoggi sono, sarò ancor domani. Piaccia a Dio, che tu non ti muti d'opinione. Vdito ciò Modesto, & ben compreso il proponimento, & la constanza di Basilio, il licentiò, senza più minacciarlo quasi ritirandosene, per riuerenza: Et andato all'Imperadore, gli narrò quel che gli era succeduto, soggiungendo. Egli si può tentare ogni altra persona, fuori che Basilio: il quale ben puossi vccidere; ma non aspettar già, ch'egli mai per minaccie si rimoua dalla sua opinione. L'Imperador, ciò vdito, vinto dalle lodi, & dalla buona fama del gran Prelato, commandò, ch'egli non fosse offeso, riuolgendo quel mal talento ch'hauea contra lui, in ammiratione. & benche si fosse humiliato verso di lui, non perciò uolle riceuere la sua fede, stimandosi a vergogna lo abandonar la conceputa openione. perche poi ritornando nel primo pensiero, desideraua di hauere honesta causa, & nuoua occasion di potergli dar noia. Auuenne adunque, che nel sacro dì della Epifania, quando concorre il popolo alla Chiesa con gran frequenza, vi andò anche l'Imperadore: & hauendo veduto l'ordine del salmeggiare, le cerimonie dirittamente celebrare, gli altari bene ornati con dispositione, & con gran riuerenza, & il popolo star diuoto al culto diuino, grandemente si marauigliò. Tutti stauano à guisa

metteano in mano l'arti loro, corsero a dar l'assalto al Gouernatore, & si andò la cosa, che se Basilio con la sua auttorità non hauesse acquetato il popolo, quel dì potea esser l'vltimo, & della dignità & della vita del Gouernatore. Or si come questo Santo, veramente grande, hebbe a patire tre principali persecutioni, delle quali, s'è fin hor fauellato: Così in tre virtù principali sommamente egli s'essercitò: nella liberalità verso i poueri, nella carità verso gl'infermi, & nell'astinenza contra il proprio senso, contra il proprio corpo. Diciam primamente della sua liberalità uerso i poueri.

Nel tempo ch'ancor uiuea l'Arciuescouo Eusebio, di cui già s'è detto, com'egli vinto dalla prudenza, & dalla destrezza di san Basilio, gli lasciò il gouerno della sua Chiesa; la Città di Cesarea fu assalita da fame grandissima, contra di cui non poteua ella difendersi, ne hauere alcun soccorso per mare, o per terra: percioche la Città era posta nel mezo della Cappadocia, lontana dalle marine; e tutte quelle terre, c'hauea d'intorno, erano dalla fame non meno oppresse di quel ch'ella fosse. I ricchi auari, come molti sogliono nascondeuano i grani, aspettando di uendergli tanto cari, quanto essi crudelmente desiderauano, per più guadagnare. Non dauano più i mercatanti a' poueri da lauorare: percioche, per la gran carestia la prouincia era abbandonata, ne alcuno haueua, doue, o a chi poter vendere le sue mercatantie. La onde si cadeuano ogn'hor di fame i poueri per le strade; & si vedeano gli huomini, come ombre, distrutti, liuidi, & neri andar per la città, si deboli, e tanto fiacchi, che non haueano fiato pur da chieder soccorso. Che fece allhor Basilio? Vendè tutte le sue possessioni: & comperando de' grani, & de' legumi, & d'altri cibi, conseruati nel sale, daua a mangiare a' poueri, seruendoli con le proprie mani, & passò tanto auanti cotal sua carità, ch'egli anco nudrì i figliuoli degli Hebrei. Ma di ciò non contento, per impiegarsi tutto nel seruigio de' poueri, andaua predicando a' ricchi la carità, lodando la limosina, & confortando ciascun bene agiato a voler guadagnarsi il regno di Dio con dar soccorso a poueri, & ciò faceua egli per le piazze, & per le chiese, dicendo: Cittadini, questo è l'anno d'acquistare il paradiso. Ricordateui, che quel riccone, il quale negò i minuzzoli della sua mensa a Lazaro, nell'inferno tra quelle fiamme non meritò d'hauere vna gocciola d'acqua da bagnarsi le labbra. Ricordateui, che, quanto fate a' poueri voi fate a Christo. Vedete adunque di non discacciar Christo in questo, & quel pouero. Egli ogni dì vi pasce delle sue carni, & ui dà a bere il suo sangue alla sacra mensa dell'altare, non siate voi sì ingrati, che uogliate negargli un pezzo di quel pane, che non è uostro, ma da lui donatoui, e talhora amazzarlo. Conciosia cosa che, se uoi potendo, non soccorrete chi si muor di fame, uoi l'uccidete. Hauete mille uolte offeso Christo. Ecco il tesoro, con cui v'è dato di pagare il fio de' uostri peccati, come fu detto a Nabucdonosor da Daniele. Quel che è l'olio alla lucerna, il sole al giorno, la primauera all'anno, l'anima al corpo, quello è la limosina a tutte le buone opere. Limosina, limosina, o Cittadini. La limossina è la chiaue del paradiso; il legno della vita; il tesoro nascoso nel campo, la margarita preciosa, di cui parla il Vangelo; il seme d'Isaac, che fa frutto centuplicato; l'oglio della Sunamite, il qual cresce nelle vasa, la farina della Sarettana, che non manca mai; la Scala di Giacob, ch'è in terra, e tocca il Cielo, l'unguento della Maddalena, che conforta, & diletta tanto il nostro Christo; la guida, che conduce i Magi ad adorar Giesù; il fonte di Giacob, oue siede Christo, & conuerte la Samaritana; la torre fortificata, rifugio de' peccatori; la vesta bella di Giuseppe, le ricchezze sicure dalle tarme, dalla ruggine, & da' ladri; & l'usura, che si fa con Dio. Non perdete l'occasione o Cesariensi. Aprite i granai, soccorrete a' poueri, & tutte le uostre cose saran pure, & monde. Date a poueri, & Christo darà a uoi. Date il poco, & ui darà il molto. Date il temporale, & vi darà l'eterno. Date il pane, et vi darà il Cielo. Con questi, & altri argomenti, li quali io sono andato imaginandome, per hauergli letti negli scritti suoi, indusse i ricchi a non abandonare i pouerelli, mentre durò fra di loro la fame. Che dirò io della sua carità verso gl'infermi? Potrà farne ampia fede l'hospitale marauiglioso, ch'egli fabricò con tal magnificentia, che san Gregorio Nazianzeno nella sua funebre oratione dice, che hauendolo egli diligentemente considerato, giudicollo al fine degno d'esser annouerato fra li sette miracoli del mondo. Non volle sofferire il Magno Basilio, che andassero errando i poueri quà, et là, discacciati hor da questo hor da quello: essendo eglino membra di quel corpo, di cui è capo Christo. Lascio di scriuere, com'egli uisitaua non sol gli infermi di quel suo hospitale; ma seruiua loro con gran benignità, abbracciando, & caramente baciando quelli, ch'erano piagati: ouero oppressi da alcun male schiuo, & incurabile, & perciò da

ciascuno abhorriti. Dirò ben ciò a conforto de' serui di Dio, che sono da maligni accusati a torto, come di quelli v'hebbero, che la gran carità del Santo nominauano uanità, & desiderio d'essere con si fatte attioni tenuto per Santo. Cotale è la natura dell'inuidioso, che quelle cose, ch'egli apertamente non può biasmare, sottilmente cerca di trarre in tristo senso, con dar loro il nome di quel vitio, che più s'auuicina à quella virtù da cui sono esse nate. L'huomo forte chiameranno audace, il giusto crudele, il prudente astuto, il magnanimo vano, il limosinier prodigo. Cosi gli inuidiosi di que' tempi, la carità, & la grauità di questo gran Santo chiamauano vanità, & superbia. Non amaua Basilio gli huomini faceti, & atti a mouer riso: percioche egli non si curaua di piacere a' giudici del mondo; ne di dare à tutti sodisfattione, fuor che nelle cose della giustitia, di cui già mai ad alcuno non mancò. Vengo a dir finalmente dell'austerità, ch'vsò sempre à se stesso. Egli non vestì mai, se non con vna sola veste: dormiua sempre in terra: vegghiaua le notti intiere in oratione, digiunaua ogni giorno: non beuè mai vino; onde era spesso infermo. Queste virtù furono in san Basilio grandissime. Ma qual virtù non fu singolare in lui? la castità? egli fu sempre vergine, & conseruò il suo corpo intatto da ogni senso carnale. Vogliamo dire della sua patientia? Egli non fu veduto adirato, o dolente già mai, ma sempre queto, ma sempre contento. Non fa di mestiere, che si discorra sopra la sua humiltà, ne sopra la sua magnanimità: conciosia cosa che non potrebbe alcuno ben discernere, qual di queste due virtù fosse maggiore in lui: percioche in tutto quello, che apparteneua à lui, egli era più che dir si possa queto, & dimesso, ma in quello, che appartenena all'honor di Dio, & della Christiana religione, era tutto pieno, di fortezza, & di zelo. finalmente, egli di maniera seguì la virtù, che giunse al colmo d'essa. La onde s'io vò mirando tutta la sua vita, parmi, ch'egli si possa degnamente agguagliare a qual si uoglia Santo, considerando l'uno, & l'altro, secondo qualche loro speciale attione. Adamo non seruò il primo precetto di Dio: & Basilio non si partì mai da' precetti diuini, & godè sempre l'vso dell'arbore della scienza senza alcuno errore. Enoc fu il primo, che incominciò a inuocare il nome di Dio: & Basilio impresse ne gli humani petti la cognitione dell'eterno Dio. Et, se quegli fu trasportato occultamente in luogo, oue egli viue con Dio: questi sappiam' che viue in paradiso felice, & beato. Noè, standosi nel diluuio del mondo, nell'arca saluò otto anime: & Basilio, fuggendo il diluuio de gli heretici, e stando saldo nell'arca della santa Chiesa catolica, saluò quasi infinite anime dalla perfidia, & dalla ribellione. Abraamo volle sacrificare il figliuolo a Dio: & Basilio sacrificò se stesso con vna perpetua mortificatione. Isaac, morendo, lasciò benedetti i figliuoli suoi; benche, credendo egli di benedire il primo, benedicesse il secondo: & Basilio viuendo, compartì frà figliuoli suoi spirituali le diuine gratie, secondo i loro meriti. Giacob hebbe le celesti visioni, & intese molti misterij del futuro Messia: & Basilio fu grande inuestigatore de' misterij del già incarnato saluatore, & gli espose a' fedeli con molto frutto. Giuseppe vendè il grano a gli Egittij, quando hebbero a patir si lunga fame, & fu conosciuto innocente contra le accuse dell'impudica donna: & Basilio donò tutte le sue possessioni per soccorrere al popolo di Cesarea, quando hebbe bisogno di pane; & quando fu accusato da Eusebio, fu chiaramente giustificato. Mosè percosse l'Egitto con diece piaghe: & Basilio percosse l'Heretico con gli essempi della sua vita, col flagello della sua lingua, & con l'efficace dottrina de' suoi scritti. Aaron offerse a Dio sacrificij; ma non entraua, fuorche vna volta l'anno, in Sancta Sanctorum: & Basilio ogni giorno, entrando col sommo sacerdote Christo nel tempio suo, offeriua l'istesso saluatore, Sacrificio grato all'eterno padre. Giosuè entrò nella terra, promessa da Dio à gli Hebrei; & fra di loro partilla: & Basilio entrò già nel Cielo, & conuertendo l'anime, fu ministro della lor salute. Samuello fu a Dio consecrato per lo uoto, che fece la madre: & Basilio fu da suo padre offerto al diuin seruigio. Dauid sopportò lungamente le ingiurie, & le persecutioni del Re Saul, & con quello stromento, ch'egli solea suonare eccellentemente mitigaua la noia, datagli dallo spirito, & Basilio patì mille ingiurie dal furioso, & pazzo Imperator Valente, & con la cetra del verbo di Dio s'ingegnò di render mansueto quell'animo fiero. Solomone fu da Dio fatto sauio; ma egli impazzò dietro alle concubine: & Basilio non lasciò mai la diuina sapienza, con la qual s'oppose all'Arriana perfidia. Salì nel Cielo Elia, portato da vn carro di foco: & Basilio si leuò sempre col pensiero à Dio portato dall'ardente sua carità. Ma che stò io a discorrere più lungamente? Questi imitò san Giouanni Battista nell'estrema astinenza, cibandosi continuamente di pane, & d'acqua. Imitò gli Apostoli, predicando sempre Christo crocifisso, da lui mandato

Leggesi l'Anno. 6

dato

dato a riformare il mondo, già caduto in infiniti errori: impresa malageuole; percioche, come ciascun sà, è via più difficile il ritornare in piedi vno edificio ruinato, che farlo di nouo. Con così fatta maniera di vita finalmente giunse alla morte, termine posto a tutti i viuenti: alla quale essendo egli vicino, seguì sempre quello, ch'egli haueua in costume, cioè di predicare la parola di Dio con chiara voce. Mentre egli mandaua fuori lo spirito, & d'unirsi aspettaua a' chori de gli Angeli, tutto il popolo a lui concorse, a cui parea, che la morte del Santo fosse cagionata dall'ira di Dio, che per li loro peccati, volesse castigargli, & dal dolore tratti fuor di loro stessi, gli huomini forsenati andauano cercando alcun'arte, onde potessero ritenere quell'anima, che s'apparecchiaua di lasciare il mondo. Ma egli pronunciando quelle parole del Salmo, Signore io ti raccommando lo spirito mio, spirò. Fù portato da' sacerdoti sopra vna bara per la Città con infinite lachrime di tutti i Cittadini di Cesarea, & d'altri d'altre Città, che quiui s'erano ridotti; essendo peruenuta già loro la fama della mortale infermità del Santo. Fù sepolto dentro vn'auello nella Chiesa di santo Hesichio martire, presso al corpo del padre, & dell'auo, di cui l'uno era stato sacerdote, & l'altro martire, come già s'è detto. Morì questo grande Arciuescouo il dì primo di Genaio, l'anno quinto de gl'Imperadori Valente, & Valentiniano; lasciando di se stesso alla Chiesa catolica grandissima memoria, & sempiterna della dottrina, & della uita sua, a gloria del padre eterno, & del nostro Signore Giesù Christo, & dello Spirito santo, vn Dio solo in tre persone; di cui sia in tutti i secoli lodato, il nome santissimo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. BASILIO.

Annotatione Prima.

EVnomio, Sabellio, Arrio. Questi sono tutti nomi d'heretici, contra quali ha scritto, e disputato questo santo. Nota quì il Zelo de' dottori cattolici che non hanno perdonato a qual si voglia studio, fatica, e diligenza per difender la verità catolica contra gli Heretici. Dell'heresia d'Arrio, e di Sabellio, & d'altri, si dirà in altre vite. Ma perche S. Basilio ha lasciato scritto alcuni libri pieni di catolica dottrina contra questo heretico, mi pare di notare alcune cose, che di lui hanno scritto gl'historici santi. Rufino scriue, che costui fu lebbroso nel corpo, & nell'anima: & patina il mal caduco, essendo per l'heresia anco nell'anima caduto, & precipitato ne gli errori de gli Arriani, & ne' suoi proprij. Niceforo scriue, che il primo inuentore della setta Eunomiana fu Aetio Siro, il quale perciocche dicena che il figliuolo di Dio non era eguale al padre contra'l decreto del Concilio di Rimino, fu dall'Imperador mandato in essiglio. Onde non fu alcuno che ardisse di mostrarsi fautore della sua openione. Ma dapoi qualch'anno, Eunomio essendo posto al gouerno della chiesa di Cizico, cominciò a predicar la dottrina pestilente del suo maestro Aetio Siro. Socrate nella sua historia ecclesiastica nel libro 4. al cap. 8. scriue, che i cittadini di Cizico cacciorno Eunomio fuori della città, hauendo a noia la sua gonfia eloquenza, piena di parole, & vuota di sentenze. S. Agostino nel libro dell'heresie a 54. cap. dice che questo heretico fra gli altri errori predicaua, che tutti quelli, che seguiuano la sua fede, benche facessero tutti i peccati del mondo, & in loro perseuerassero, haueuano nondimeno a saluarsi Quest'errore è vn nodrimento, & vn'esca di tutti gli altri errori: & nondimeno Lutero ha seguito questa heresia, & l'ha insegnata, come dirassi appresso. Teodosio Imperadore non perseguitò gli heretici de' suoi tempi, come douea: nondimeno castigò Eunomio, mandandolo in Misia relegato nella città detta Almira, della quale essendosi impatroniti i Barbari, l'heretico, rotti i confini del suo essilio, si ricouerò in Cesarea, contra cui surse. S. Basilio Magno, & scrisse il libro, di cui s'è detto, & fece il medesimo. S. Gregorio Vescouo di Nissa, fratello del detto. S. Basilio. Furono abbruciati i libri d'Eunomio dopò la sua morte publicamente, e'l corpo, tratto di sepoltura, fu dishonorato da tutta l'Asia. Il Lindano nel suo dialogo mette Eunomio fra quelli, che già molti anni hanno dishonorati i Santi, profanando le sante reliquie, & negando la verità de' miracoli fatti da loro: come Porfirio, Eustatio, & Vigilantio, de quali han seguito gli errori Lutero, Zuinglo, Caluino, & suoi discepoli, trahendo dall'inferno l'antiche heresie già dannate, & sepolte.

2. Habbiamo da auertire, che si come da Arrio heretico nacquero a quei tempi tutti gli altri Heretici, nominati in questa vita. così da Lutero son venute mille heresie, l'vna peggior dell'altra: da lui sono nati gli Zuingliani, Bucerani, Farelisti, Caluinisti, Bezaniti, Postellani, Anabatisti, Euchiti, Aolamiti, Spirituali. Apostolici, Belliani, Vbiquetij, Pastoricidi, Maggiorani, Pacifici, Nudipedi, Melchioriti, Trinitarij. Campanisti, Sanguinari, Libertini, Stancariani, Guistificatorij, Aluscani, Sacramentarij, Significatiui, Tropisti, Euergici, Arrabonari, Edesse-

ri, Edessenari, Iconoclasti, Antinomi, Sacerdotali, Inuisibili, & altri molti, de' quali alcuni sono del tutto Luterani, alcuni mezi Luterani, alcuni Antiluterani. Stafilo, che scrisse della Concordia de' Luterani, fa tre schiere di questi heretici, & gli riduce a tre principali; cioè Anabatisti, Sacramentari, & Confessionisti: i quali sono di tre maniere, molli, e rigidi, e strauaganti. Quindi auiene che in vna casa istessa, in molte città possedute da gli heretici, si trouano diece persone tutte fra loro di differentente opinione: argomento della loro cecità. La verità è vna sola come dice san Paolo, Vn Dio, vna fede, vn battesimo, & perciò tante fiate egli essortar soleua i suoi discepoli all vnione dicendo, che douessero tener vna sol dottrina, vna stessa fede, vn solo studio. Guardisi adunque ciascuno dall'heresie che vanno ogni hora cadendo in nuoui, & diuersi errori: & s'opponga con tutte le forze a questi veleni con gli antidotti insegnati da' sacri Concili, & da' catolici scrittori, & predicatori.

3. *San Basilio, e san Gregorio Nazianzeno dopò l'hauer studiato in tutte le scientie talmente, che n'erano maestri, per far profitto nelle sacre scritture stettero tredeci anni rinchiusi in vn monastero con molte fatiche, astinenze, & vegghie, il che basta a confonder gli Heretici, i quali danno le scritture sacre in mano a Pesciuendoli, a Lanaiuoli, a Hosti, a Tauernieri, i quali ardiscono di allegar san Paolo, la cui dottrina da san Pietro fu riputata difficile, & a' temerari dannosa, come si legge nella sua epistola. La scrittura non s'intende fuorche con lo spirito di colui che la dettò: perciò conuiene c'habbia e l'intelletto puro, e l affetto purgato colui, che vuole vtilmente leggerla. La onde, deue ciascuno procacciar di farsi degno ricetto dello spirito di Dio, auttor della scrittura sacra: indi con molta humiltà, riuerentia, e diuotione, darsi a leggere quella parte di lei, che è manco difficile, fuggendo le quistioni, & le dispute, le quali non hanno giamai giouato a' catolici. perche san Paolo scriue a Tito: Fuggi le stolte quistioni, i contrasti, e le genealogie: percioche sono inutili, e vane. L'huomo heretico, poiche tu gli haurai fatta vna, e due volte la correttione, da lui allontanati, sapendo, ch'egli è peruertito, & dal suo proprio giudicio condennato. Viene in conseguenza di quel che s'è detto, che con molta pietà, & con molta prudenza i Padri del sacro Concilio di Trento, hanno determinato, che non si diano le sacre scritture tradotte in vulgare in mano del vulgo, a fine, che non auuenga loro quella, che suole auuenire a' fanciulli, che scherzano co' ferri taglienti, che spesse fiate resta no feriti, e talhor anco morti.*

Annotatione Seconda.

Macrina sorella di san Basilio fu donna di tanto alto spirito, che non solamente spinse il fratello Basilio alla lettione, & a gli studi sacri: ma visse con tanta perfettione, che san Gregorio l'haueua per maestra; che così egli la chiama ne gli scritti suoi. Costei, essendo di dodici anni, fu promessa dal padre per isposa ad vn nobile & virtuoso giouane, il quale auanti il tempo delle nozze venne a morte. Macrina non volle mai più marito, ma visse perpetuamente vergine. Diceua. che naturalmente vno è il matrimonio, come vno è il nascimento, & vna la morte. Affermaua, che lo sposo suo non era morto, ma nella speranza della risurrettione a Dio viueua, & che perciò stimaua, ch'egli fosse andato in pellegrinaggio: & che s haurebbe riputato a gran vergogna non serbargli fede, mentre staua fuori. Gregorio Vescouo di Nissa ha descritta la santissima sua vita, alla cui lettione io rimetto il pio lettore.

Annotatione Terza.

Nota, che gli antichi haueano diuersi gradi di ministerio nella Chiesa; & s'ordinauano primieramente Lettori, Ostiarij, Acoliti, Essorcisti, Sottodiaconi, e Diaconi, & finalmente Sacerdoti, & Vescoui. Perciò tu leggi in questa vita, che san Basilio incominciò dall'vltimo grado, & andò ascendendo fino al primo. il che è descritto da san Gregorio Nazianzeno, ilquale di questo ordine osseruato nella Chiesa rende vna ragione politica, e Christiana, dicendo; Se alcuno si dà all'arte del nauigare non è subito fatto nocchiere: ma incominia a farsi marinaro, pedota, huomo di consiglio, & finalmente se gli affida tutta la naue. Il medesimo auuiene a quello. che si da all'arte della militia incomincia ad essere priuato soldato, & diuiene col tempo Alfiere, Luogotenente, Colonello, indi se gli affida tutto l'essercito. Così osserva la Chiesa Santa. Tutto ciò c'ha detto questo Santo è tratto dalla dottrina apostolica. Ecco san Paolo, ilquale, scriuendo a' Filippensi, salutali con queste parole; Io prego pace, & gratia a tutti i Santi di Giesù Christo, a' Vescoui, & a' Diaconi. santo Ignatio scriue in vna sua pistola queste parole Saluto il Coro de' Santi preti, saluto i Diaconi, i Sottodiaconi, i Lettori, i Cantori, gli Ostiarij, saluto gli Essorcisti, e' Confessori, e le Diaconesse, guardiane delle sante porte, & cet. Clemente nel 2. libro delle constitutioni al cap. 29. va numerando le diuerse maniere de ministeri della santa Chiesa. Sono adunque nimici della verità quelli empij, che sprezzano, & confondono questi ordini, ordinati da Christo, e da gli Apostoli, & da successori loro secondo che conuiene ad vna bene ordinata, & santa Hierarchia.

Annotatione Quarta.

Se santo Basilio si diede alla vita monacale, se ri formò i monaci, se diede loro ordine, & regola adunque vi erano a quel tempo monaci, i quali viueano da mona-

monaci; & vi erano le religioni, e' religiosi, c'hoggi dì sprezzano, & aborriscono gli heretici, & vedesi apertamente, che non sono trouati di nuouo le religioni (quanto alle cose sostantiali, parlo) ma furono auanti san Basilio, ciò è già più di mille e dugent'anni. dunque il biasimarle è cosa degna di riprensione, e di castigo.

Annotatione Quinta.

S'impara da questo luogo, quanto a Dio piaccia la verginità, & quanto si siano da loro stessi afflitti, & mortificati i Santi, per uincere le battaglie della carne. Puossi poi fare argomento chiaro per conuincere quelli heretici, che le vergini, spose di Christo, confortano, e sforzano a lasciare il Santo loro proponimento, e darsi contra la promessa fatta a Dio, in preda a gli appetiti carnali sott'ombra di licito, & honesto matrimonio: contra la cui perfidia dirassi appresso in molti altri luoghi.

LA VITA DI S. GORDIO MARTIRE, descritta da santo Basilio in vna sua Oratione al popolo di Cesarea.

Leggasi l'Annotat. I.

LA Natura, fratelli cariſſimi, ha dato queſta legge alle Api, che giamai non eſcono della lor cella, finche il Re non precede loro. Perche, veggendo io voi, che ſiete il popolo caro a Dio, venire a guiſa d'api, con tanta frequenza alla feſta de' martiri, che ſon fiori celeſti, dimandoui, chi è ſtato il voſtro Re? Chi è il voſtro Capitano? Chi hà deſtato queſto gran caldo? Chi hà cangiato l'horrido verno in primauera così ſerena? Che tutto il popolo imitando l'api, quando eſcono della lor cella, viene a ſchiere fuori de gli edificij della città in queſta viletta, che fù lo ſteccato di queſto Santo martire. La cui ſolennità m'accende di maniera, che ſcordatomi della mia debolezza, mi diſpongo a ſpiegar la uita di queſto Santo con quel rimbombo, ch'vſano di far le pecchie, quando ſi uan paſcendo di vaghi fiori della primauera. Sarà pia queſta fatica noſtra, & gratiſſima a chi ſarà preſente, & con attentione ci aſcolterà. *In laude iuſti populus lætabitur*, dice Salomone nella lettione che pur hor ci è ſtata recitata. Cioè. Quando i giuſti ſi lodano, il popolo ſi rallegra. Hò peſato l'occulto ſenſo di queſto prouerbio, per intender quello, che vuol dire il Sauio. Vuol forſe dir che'l popolo ſi diletti d'vdir' vna oratione marauiglioſa, & piena d'artificio da vn grande Oratore, che addolciſca, e luſinghi l'orecchie de gli aſcoltatori, con gli ornamenti, e con l'inuentioni, bramate dal popolo? Ciò non pare à me uerisimile: poi ch'egli mai non ſi dilettò di queſta maniera d'oratione: ne ſi conueniua che colui ſi sforzaſſe a celebrar' i Santi con facondia affettata, il quale ſcriſſe ſemplicemente, & quaſi nudamente. Quale adunque è il ſenſo del prouerbio? Queſto. Che s'empie il popolo d'allegrezza ſpirituale, quando a memoria gli ſon ridotte l'opre de' giuſti, & s'accende con ſanta emulatione all'imitatione loro. Concioſia coſa che l'hiſtoria ſemplice de gli huomini illuſtri nella ſanta fede, è a' ſerui di Dio come vna chiara luce, la qual moſtra loro la via della virtù. La onde, quando per noi s'ode lodar nelle ſacre lettere dallo Spirito ſanto la vita di Mosè, & la benignità della ſua natura, così cara a gli huomini, ci empiamo di ſanta inuidia, e ci sforciamo di diuenir benigni. Si lodano, e s'ornano co' fiori dell'eloquenza l'opre de gli altri huomini: ma, per iſporre i gran fatti de' ſanti, baſta l'oratione ſemplice. Mentre adunque narriamo la vita de' pij, & religioſi; lodiamo primieramente il ſommo Iddio ne' ſuoi ſerui: indi honoriamo i ſanti col teſtimonio delle loro opere, da noi conoſciute: finalmente rallegriamo il popolo, che aſcolta le loro alte impreſe. S'è lodata la uita di Giuſeppe, deſideriamo d'imitar la ſua caſtità: ſe quella di Sanſone, la ſua fortezza: & così auuien dell'altre. Non ſegue adunque la ſacra ſcola i precetti de' Rettori: ma tiene per encomij la pura narratione de gl'accidenti. & queſta giudica do uer baſtare, & a' ſanti, & a noi. A' ſanti, per la lode della loro uirtù, & a noi, per la gloria, & per la forma dell'imitatione. Quando ſi teſſono le lode de' mondani, s'hanno a moſtrare i fregi della nobiltà loro, trouaſi l'antico ſangue; onde ſon diſceſi, & ſi raccontano accuratamente i primi principij della loro educatione. Ma l'arte noſtra ha tutto ciò per nulla, e ſolamente vuol narrar le coſe proprie, & domeſtiche. Qual è il mio merito, ſe la città ou'io nacqui, è ſtata famoſa in guerra? Se ha trionfato de' nemici ſuoi? S'ella è poſta in buon ſito? s'hà buon aere, che la ſtate, e'l uerno ſia temperato? ſe d'huomini è feconda? s'è graſſa, & abondante d'animali? Se ha i miglior caualli d'altro luogo? Si come noi medeſimi ci inganneremmo, quando trouandoci nella più alta parte d'un monte altiſſimo ſopra le nuuole, vicini al cielo, ci deſſimo a credere d'eſſer creſciuti: così faremmo coſa da poco ſauij, penſando, che i ſanti, i quali hanno ſprezzato tutte le coſe di queſto mondo, per eſſere honorati, habbiano biſogno di queſte lodi. Fia dunque aſſai, che celebriamo la memoria loro per far profitto nella uirtù. Percioche, eſſi non han biſogno di far maggiori gli ornamenti loro con le noſtre lodi: ma bene a noi conuiene di ricordarſi della lor vita, per giouare a noi ſteſſi, imitandola. Concioſiacoſa che, ſi come il foco ſplende naturalmente, e'l pretioſo vnguento eſſala odor ſoaue: parimente quella rimembranza, che ſi fà della vita de' ſanti, a tutti gli huomini apporta giouamento. Non per tanto importerà poco il tener memoria con diligenza, & con uerità di quel, che già gran tempo da loro fù

operato:

operato: poiche l'oscura fama fino a nostri giorni ha conseruati viui i lor gesti honorati. E' vero, c'hoggi a noi quello auuerrà, che tallhor auuiene a coloro, i quali, applicatisi alla dipintura, per farsi eccellenti, copiano le figure de' buoni maestri; ne ponno giungere alla perfettione dell'originale. Noi parimente, che con gli occhi nostri non habbiamo vedute l'opere de' Santi, temiamo assai di non poter giungere col dir nostro al vero, & per consequenza, di pregiudicargli. Ma, poiche celebriamo la festa di colui, c'hoggi volse combattere per Giesu Christo; narrar vogliaui tutto quello che dall'historia della sua uita hò potuto intendere.

GORDIO, beatissimo martire, fu cittadino di questa patria. La onde, non è merauiglia, se questo popolo di Cesarea gli è diuoto particolarmente; percioche il merito di questo Santo, gli apporta vn uero & suo proprio ornamento. Et, si come le piante, che produr sogliono delicate frutta, riconoscono la sua uirtù dal terreno, di cui si nutriscono; così questi, che usci del uentre della città nostra, ascendendo al colmo della sua gloria, rese più chiaro assai l'honor della sua patria con lo splendor del suo santo martirio. Sono veramente a ciascun grate le straniere frutta, purche siano di sapor soaue; ma a noi sono assai più grate le frutta proprie, che le straniere: percioche pare a noi, che, al nostro gusto grate riescono, diano anco al terren nostro, & alla nostra industria riputatione. La sua professione fu di soldato, & hebbe fra soldati assai honorato luogo, essendo Centurione, cioè Capitano di cento soldati. Et percioch'egli, & di ualore, & di gagliardia, ciascuno auanzaua, tra quei, che guerreggiauano, il migliore era giudicato. Trattaua questo santo l'arme, quando l'empio tiranno, che incrudeliua contra il nome Christiano, spargeua in ogni parte contra la Chiesa il veleno della sua rabbia; valendosi contra lei delle squadre a Dio inimicissime. Faceua allhor per tutta la città, per tutte le piazze, & per le contrade un banditor udire il tirannico editto: che sotto pena di crudel morte, non ardisse alcuno d'adorar Christo. Era ciascuno astretto ad adorar gl'idoli, & le statue de gli huomini, fatti di pietra, o di legno: & se alcuno ricusaua di voler farlo, con l'vltimo supplicio era castigato. Era la città piena di tumulto, & confusione, & si staua attonita per tal nouità. Le città de' Christiani erano ruinate. I beni de gli Innocenti erano rapiti. I corpi de fedeli, benche nobili, da' carnefici erano stratiati: le matrone erano strascinate per le strade, senza rispetto: non s'hauea de' giouani alcuna pietà; non alcuna riuerenza a' vecchi: patiuano le pene i buoni deuute a gli scelerati: erano sopramodo piene le prigioni: Et i palagi de' ricchi & nobili erano vuoti d'habitatori: erano pieni i boschi, e i deserti d'huomini fuggitiui in quei luoghi, non per altro, che per esser serui di Giesu Christo. Il padre tradiua il figliuolo, il figliuolo il padre: il fratello incrudeliua contra il fratello: il seruo insuperbiua contra il padrone, & così erano posseduti gli huomini dall'arti diaboliche, che come circondati da molte tenebre, non si conosceuano da loro stessi. Aggiungete, che'l sacro tempio, che la casa dell'oratione, era distrutta da huomini profani: erano gittati a terra gli altari; ne u'hauea chi attendesse a' sacrificij santi, o chi ardesse gli incensi: non haueano alcun luogo le diuine cose; e'l tutto, quasi come fosse stato sparso d'atra caligine, era pieno di mestitia grande. I collegi de' sacerdoti erano posti in fuga: tutte le sante congregationi erano oppresse dalla ruina insolita. I Demonij godeuano & festeggiauano, & col puzzo uscito dalle uittime, le quali erano loro uccise, empieuano ogni cosa d'infettatione. Perche, ueggendo sì crudeli essempi il generoso Centurione, deliberò di preuenire il fine di tanti mali: & lasciata la spada, & le insegne della militia, si tolse volontario essiglio. Abbandonati così gli honori, le facultà, i serui, i parenti, gli amici, le uoluttà, e tutto quello che suol da gli altri huomini esser sommamente desiderato, & cercato studiosamente; ricourossi in luoghi deserti, & lontani a fatto dal consortio humano: stimando, esser molto meglio habitar solo fra le fiere, che con gli huomini fra gl'idoli uani: seguendo in ciò l'essempio d'Elia profeta; il qual ueggendo, che l'empietà de' Sidonij ogni dì si facea maggiore, allontanandosi da ogni humana conuersatione, si ridusse in vna spelonca nella cima del monte Oreb, per poter cercare, & vedere Iddio: si come il uide, quanto a' mortali è licito vederlo. In questa maniera Gordio, sprezzando tutte le sue cose, & fuggendo i tumulti della città, le grida delle piazze, l'ambitione de' magistrati, il fasto de' tribunali, i detrattori, i venditori, i compratori, gli spergiuri, i bugiardi, i buffoni, gl'histrioni, & gli altri huomini di questa sorte, i quali empiono le gran città, e tirano con loro molti, come sogliono le gran naui trarsi per mar dietro le picciole barchette, attaccate alla poppa: quiui con gli occhi, con le orecchie, & con l'animo purificato meritò di

poter,

poter, (contemplando,) affifarfi in Dio, & imparar grandiffimi mifterij non da gli huomini, ma da quel maestro eccellente dello fpirito della uerità. Quiui, feco penfando, quanto fia quefta uita fallace, & vana, & degna d'effere paragonata ad un fantafima, & ad un fogno; arfe tutto d'amore di quella fuperna vocatione: & come forte campione, effercitatofi con le uigilie, co' digiuni, & con l'orationi, & finalmente inftrutto col mezo de gli ftudi de' diuini ammaeftramenti, per entrar bene armato nello fteccato: effaminando il tempo, eleffe quefto giorno, nel quale tutta la città concorre a ueder la pugna, e'l corfo de caualli, il qual fi celebraua in honor di Marte, anzi, per dir meglio, d'un furiofo Diauolo, inftigator delle guerre. Fù publicato il bando, & ui concorfe ogni huomo, trahendoui Giudei, & pagani, & molti chriftiani ancora, che viueano tepidamente, che fedeano nel configlio della vanità; & non fuggendo l'amiftà de maluagi, fi ftauano con gli altri a uedere il corfo de caualli, & delle carrette. Quel giorno i ferui non erano tenuti a lauorare; i fanciulli, lafciando le fcole, correuano a ueder la fefta; vi andauano le donne impudiche, e uili, & finalmente vi concorreua tutta la città. Effendo adunque pieno ogni luogo del corfo, poftofi a feder ciafcuno, per ueder lo fpettacolo, il magnanimo e forte heroe fcefe dal monte, & venne nel teatro. Non hebbe egli in horrore il popolo: non andò penfando, quai foffero le nimiche fquadre, alle quali daua fe medefimo: ma con core intrepido, con eleuato animo, paffando auanti tutti quelli, ch'erano intorno al teatro, quafi come ftati foffero fterpi, o faffi, fi fermò nel mezo di quel luogo, uerificando la fentenza graue di Salomone, che diffe ne' Prouerbi; *Iuftus, quafi leo, confidens:* cioè, il giufto è intrepido, come un leone. Che più? Egli fu così ardito, & così generofo, che dalla più eminente parte del teatro con fi alta uoce, che fu da alcuno vdito, c'hoggi dì ancor uiue, diffe quelle parole di fan Paolo. Ecco io fon trouato da chi non mi cercaua, & a quei, che non mi domandauano, fon fatto palefe; uolendo così dare ad intendere, ch'egli, non già per forza, ma uolontariamente s'era là condotto, per combattere: feguendo in ciò l'effempio del Saluatore, Il quale, non effendo da gli Hebrei conofciuto, per lo buio della notte, fi manifeftò loro. Con tai voci traffe a fe gli occhi di tutti quelli, ch'erano prefenti. Era allhor Gordio d'afpetto horrido, come quel, che lungamente era habitato ne' deferti monti: haueа lunghi i capelli, & la barba pendente al petto: la vefta lorda, & lacera: il corpo afciutto, & arido: tenea la facchetta al fianco; e ftauafi appoggiato ad un baftone. Lequali circonftanze quinci d'horrore empieuano gli animi del uulgo; quindi rendeano l'huomo affai riguardeuole. Tofto che fi fu faputo, chi egli era, fi leuò un grido, & de' Chriftiani, & de' Pagani mefcolato infieme. Quei gridauano per l'allegrezza, che fentiano, in ueggendo il loro campione: quefti, nimici della uerità, per attizzar l'animo del giudice a farlo uccidere; come coloro, che voluto haurebbono uederlo fubito tagliare a pezzi. Era ogni cofa piena di tumulto, & confufione. Niuno hauea più l'occhio ne a' caualli, ne alle carrette, ne a carrettieri: & lo ftrepito delle ruote percotea l'aria indarno: ne u'hauea, chi uoleffe uedere altro, che Gordio, o udire altro, che le fue parole. Il mormorio occupaua tutto il teatro, come il uento fuole empir l'aria, e farla rifuonar, quando egli foffia con fouerchia forza: di maniera che non s'udiua il rumor de' caualli. Ma, quando il banditore commandò filentio, ceffarono di fuonar le trombe, fi pofarono le cornamufe, & gli altri mufici ftrumenti tacquero. Era fol Gordio da ciafcun mirato, & fol da tutti vdito. Stauafi fedendo il giudice al fuo tribunale, accioche non feguiffe alcun difordine, & al cui cofpetto fu incontanente tirato Gordio: il quale, effendo da lui domandato di che luogo egli era, diffe, quale era la fua patria, il parentado, la profeffione, & la dignità. Fù domandato appreffo perch'era fuggito, & perch'era allhor ritornato: & egli, fon ritornato, diffe, per moftrar chiaramente, che de' tuoi bandi non mi curo punto, & ch'io confeffo il mio Signor Giefu Chrifto, che è la mia fperanza, & la mia difefa: & hauendo intefo, che tu fuperi tutti gli altri huomini di fellonia, hò prefo quefto tempo; com'io ftimo molto opportuno a dar compimento al defiderio mio. Per cotai parole s'accefe il Prefidente d'ira. Perche tutto il fuo furore fi sfogò contra di coftui. Vengano i birri, diffe, le sferze, i flagelli, e i piombi, e gli fi ftratij il corpo con le ruote, con la fune fofpendafi, & uadafi trouando ogni fupplicio. Vengano a diuorarlo le più crude fiere: fia col coltel ferito, & fia precipitato nel profondo: che tutte quefte pene fian poche al merito dello fcelerato, degno di morire di più d'una morte. Anzi rifpofe Gordio, mi parebbe di molto nuocere a me medefimo, fe più uolte, e'n uari modi, fra diuerfi tormenti, io non uoleffi mo-

lesse morir per Christo. Il Presidente, via più adirato, si tenea maggiormente offeso dalla libertà del parlar di Gordio. perche, aggiunto alla naturale sua crudeltà lo stimolo di queste voci, tanto più infelloniua, quanto più pronto, & forte Gordio si mostraua in sopportar le pene: poi che ne per alcuna sorte di tormenti, ne con niuna maniera d'arme s'hauea potu to ottener da lui, che pure vn poco si ritraggesse dal conceputo proponimento. Anzi, gli occhi leuando al Cielo, cantaua seco stesso questi versi de' salmi. *Dominus mihi adiutor, Non timebo, quid faciat mihi homo:* cioè, Dio è quello, che m'aiuta. non mi spauenta quanto può far l'huomo contra di me. Et ancora. *Non timebo mala, quoniam tu mecum es:* cioè, Nõ temerò alcun male, poiche tu m'accompagni: & altri simili detti, & sentenze, possenti a confermare il suo animo, & a dargli forza di perseuerare nella sua santa deliberatione. Cosi egli non solamente non temè le minacciate pene: ma da se stesso andaua prouocando, chi l'affliggesse; & riprendeua quelli, che ritardauano a tormentarlo, con dir loro. Perche tardate? perche state fermi? Rapite a forza questo corpo: tagliate in pezzi queste mie membra: fate di me ogni stratio: non impedite la beata mia speranza. Quanto più mi tormenterete, tanto fia maggiore il premio, ch'io m'acquisterò. Se hauremo nelle membra mille cicatrici, sarà splendentissima la nostra vesta il giorno della resurrettione. L'ingiuria, & l'ignominia ci apporteranno palme, & corone. Per li legami, & per le catene, onde qui saremo stati auinti, ci sarà conceduto di poter liberi spatiar per li celesti campi. Per le accuse, che ci son date; & per le sentenze, che ci condannano; diuerremo con Dio, & con gli Angioli gloriosi. Le minaccie vostre sono in me vn diuin seme, onde raccoglierò l'immortalità, & l'eterno gaudio. Non potendo al fine il Presidente mouere il Santo col suo rigore, ne conseguire in alcuna guisa, ch'egli lasciar volesse la sua ostinata fede; cominciò ad assaltarlo da vn'altra parte: & con lusinghe, & con ogni modo di dolcezza si sforzò di contaminarlo. Cosi fatta è l'arte del Diauolo: il quale sbigottisce i timidi con la paura; & raddolcisce i forti con le lusinghe. Si dispose adunque il Presidente, che piegar non poteua Gordio per le vie del terrore, a farlo cader con gl'inganni, & con le carezze. Perche gli offerse di gran cose: molte delle quali gli volea dare il Presidente; l'altre promise, che dall'Imperadore date gli sarebbono. Ciò era luogo illustre fra' soldati, facultà, ricchezze, & finalmente tutto quel, che l'animo può desiderare. Ne perciò egli si lasciò vincere: anzi beffò la pazzia del giudice, che si daua a credere, di potergli oferir cosa, degna d'esser paragonata a' tesori del cielo. L'empio allhor, per lo sdegno tutto auampando, tratto fuori il coltello, fece a se venire il carnefice: & s'armò con la mano, & con la lingua ria alla distruttione di questo Santo. Tutti coloro, ch'erano nel teatro, si ristrinsero auanti al tribunale: & quel popolo, ch'era restato nella Città, corse fuori con empito, per trouarsi al nuouo spettacolo: il qual doueua a gli huomini, & a gli Angioli parer tremendo; & a' diauoli stessi porgere horrore. Che più? Essendo là concorsi tutti gli ordini, rimase la Città quasi del tutto vuota: percioche la gente, a guisa d'vn fiume, correa fuor delle mura, venendo al luogo del martirio. Concorreano le matrone nobili, & le donnicciuole di più vil conto in si folte schiere, che le case restauano senza alcuna guardia. Erano abandonate le botteghe; & le cose, che si vendeuano nella piazza giaceuano sparse a terra, senza padrone. Et conseruossi per tutto ciò la Città sicura: percioche, essendo ogni suo habitatore vscito fuori di lei, non vi era rimaso, chi hauesse potuto fare alcun tradimento. Haueano lasciato i serui di fare i lor seruigi, per correre allo spettacolo: & molti che non soleuano vscire in publico: per vedere il Santo, quel giorno vscirono. Le vergini, lasciati i segreti alberghi, cominciarono quel dì a vedere i volti de gli huomini. I vecchi, & gl'infermi tutti corsero fuor delle mura. Fra cosi gran concorso di gente, gli amici, i parenti, e famigliari di Gordio, a cui già con la morte del corpo parena d'esser giunto all'altra vita, lo attorniauano, l'abbracciauano, il baciauano, & con lagrime supplicauano, ch'egli non volesse gittar se stesso nell'ardenti fiamme, ne perdersi il fiore della sua giouentù, ne lasciar quest'aure serene, o questo dolce splendor del sole. Altri, o percioche vedeuano di non poterlo rimouere dalla fede, o percioche lor non para era lecito di trattar sopra ciò: con certe lor ragioni verisimili l'assaliuano, confortandolo, che, s'egli pur voleua esser Christiano, nel cor si ritenesse la sua fede; & rinegasse con la sola bocca. Cosi diceuano, tu raddolcirai l'animo amareggiato del Tiranno; & il benigno Iddio ti sarà ancor propitio. Ma egli, si come vno scoglio, nel mar combattutto, e spinto d'ogni parte dall'onde, stà sempre immobile; ne per la violenza delle lusinghe, ne per la forza de consigli loro punto mai si ritrasse dal suo proponimento: ma si rimase pertinace

sempre & inessorabile. Et, si come la casa di chi ben fabrica, ne per forza de venti, ne per gran quantità di pioggie, ne per impeto di torrenti mai non crollò: così ne le minaccie, ne le lusinghe poterono già mai commouere la sua constanza; con cui sempre perseuerò nella vera fede del suo Signore. Anzi, scorgendo con la vista acuta della sua mente, che'l Diauolo con le sue arti somministraua a questi le lagrime, & a quei l'eloquenza, riuoltosi a' piangenti, e disse loro, con quelle parole, che già vsò il Signore alle donne Ierosolimitane: Non piangete sopra di me: ma piangete sopra di voi stessi, & sopra i nimici del sommo Dio ch'ogni giorno più incrudeliscono contra i Christiani. Piangete quelli, che a me apparecchiãdo questo temporal foco, a se preparano le infernali sempiterne fiamme; e si studiano, per acquistarsi vn tesoro d'ira nel dì, che sia pien d'ire. Non cercate d'ammollire, o di piegare il mio animo: ch'io per lo nome del mio Signor Giesù son qui pronto a patir mille, e più tormenti; & mille, e più morti, se sia di mestieri. A quegli altri, che l'essortauano a negar con la bocca Christo, così rispose. Io hò il dono di questa lingua da Giesu Christo, perche non posso contra lui che la creò, voltarla. Noi crediam col core alla giustitia, & con la bocca la confessiamo, per esser salui. E forse disperata la salute nostra? Non sarà mai vn Centurione religioso, & pio? Vengaui a mente l'essempio dell'antico Centurione, il quale, standosi presso a Christo, quando egli era in Croce, & conoscendo per auentura dal gran prodigij, ch'egli uedeua, la sua diuinita, non dubito, mentre ancora i giudei erano intenti a dargli la morte, di confessare in publico il suo nome, mandando fuori di subito quel che dentro sentia nell'animo, con dire. Certo che questo era figliuol di Diò. Fù da vn'altro Centurione, mentre ancora era in carne, conosciuto Christo, & adorato come Iddio, & Re, da' miracoli che potea, parlãdo solamente, souuenire altrui col mezo de' ministri spirituali; onde fu la sua fede dal Signore anteposta a quella di tutto Israele. Cornelio parimente Centurione fu meriteuole di veder l'Angelo; & col ministerio di Pietro farsi figliuolo di Dio: da cui i suoi preghi furono fauoriti, & gradite le sue limosine. Di questi Centurioni io bramo d'essere imitatore. Negherò dunque il mio Iddio, nel cui seruigio son stato fin quà nudrito? Non douerebbono il cielo, il sole, & le stelle, quando io il negassi, negarmi il lume loro? Non mi vedere'io cader sotto a' piedi questa terra, che mi sostenta? Non prendiamo errore. Iddio non si può schernire. Egli si giudica dalle parole nostre; & ci salua, & ci danna. Non hauete vdita quella sentenza così tremenda del Saluatore? Se alcuno mi negarà inanzi a gli huomini; quel tale io negherò al cospetto del mio eterno padre, che è in Cielo. Per qual causa mi confortate a mostrar di non conoscere il mio Signore? Perche s'allunghi forse la mia uita? Per accrescere il numero de miei giorni? Non vedete, che, s'io fò questo, perderò gli anni eterni della superna vita? Mi consigliate a ciò per auentura, perch'io fugga i tormenti del corpo? Ma come vedrò i beni apparecchiati a' giusti? Lo andarsi a bello studio in ruina, & con la fraude, & con l'inganno, comperar le infernali pene, che ogni pena auanzano, è pazzia troppo graue. Se hauete poco senno, imparate la sapienza, & la verità. Se mostrate di non sapere, al tempo accomodandoui, io ui conforto, & prego, che la sciata la bugia da parte, confessar vogliate la verità. Dite, che'l Signor nostro Giesu Christo si gode nella gloria dell'eterno padre: percioche questa istessa voce farà vdir la lingua, quando nel santo nome di Giesù si piegherà ogni ginocchio di quei, che sono in cielo; di quei, che sono in terra; & di quei, che sono nell'inferno. Tutti siamo obligati alla morte: ma non habbiam già tutti questa gratia di far l'illustre morte de' martiri. Non cerchiamo adunque di prolungare il corso di questa nostra uita naturale: anzi, sprezziamo queste vltime funebri lagrime de nostri cari, correndo alla celeste gloria con violenta, & immatura morte. Sforzianci di passar tosto di questa vita, che si può chiamar lunga morte; & facciam passaggio con brieue fatica alla vera uita. Perche volete, o miseri aspettar l'ultimo fine dell'età inutile, vano, sterile, infruttuoso, stolto, comune à gli huomini, & alle bestie? Tutti quei, che son nati, o si dissoluono per vecchiezza, ò infracidiscono per infermità, o indeboliscono per qualche loro sproueduto caso. Hauendo uoi per tanto senz'alcun dubbio a morire una uolta, eleggeteui di morir lietamente martirizati per Giesu Christo; acciò che sempre possiate viuere. Ne vogliate risparmiar la uita, che pure al fine lasciar bisogna. Facciasi uirtù di necessità: percioche, quantunque fussero eterne le terrene cose, noi douremmo al tutto cambiarle uolentieri nelle celesti. Ma, percioch'elle sono caduche, & frali; & indegne affatto d'essere paragonate a quelle; che furore è cotesto uostro, che ui fa uegghiar, per acquistar quelle, & per la brama, che di loro hauete, non tener

ner conto di quella speranza di beatitudine, che si dona a' credenti? Poich'egli in cotal guisa hebbe ragionato, fattosi il segno della santa Croce, con gran constanza d'animo, col volto intrepido, & senza scolorarsi, lietamente andaua al supplitio, mostrandosi di fuori contento, quasi com'egli si fosse dato nelle mani, nõ de' sozzi birri, ma de gli Angioli, che dopò la morte recarlo al Ciel subito douessero. Leuossi allhor si forte il grido fra la gente, & così gran tumulto, che quando l'aria tuona tanto romor non s'ode. Quest'adunque fu la battaglia del santo martire. Questo fu lo spettacolo di quel giorno; il quale io credo, che ne lungo tempo mai cancellerà, ne lunga consuetudine rimouerà, ne qual si voglia caso mai spegnerà. Conciosiacosa che, si come il sole, quanto è più da noi mirato, tanto è più stimato; ne per l'uso cõtinuo si tiene a uile: così la memoria di quest'huomo santo, quanto più lungo tempo ci terrà le radici nell'animo, tanto maggiormente in esso fiorirà. *In memoria aeterna erit iustus*: sia sempre il giusto nella mente a gli huomini, finche sarà la terra: & sia scritto il suo nome ne gli archiui del Cielo, doue col sommo Iddio regna il figliuolo eterno: a cui sia honore, & gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. GORDIO.

Annotatione prima.

Vedi Christiano lettore con quanta diuotione, & allegrezza spirituale si celebrauano le feste de' Santi fino al tempo di san Basilio, & impara a conoscere la perfidia degli heretici, che abborriscono, & dishonorano le feste: il che non è altro, che toglier l'honore a Dio stesso, che si lauda, & si celebra ne' suoi Martiri. Gli antichi Hebrei celebrauano molte feste; alcune per decreto della legge di Dio, alcune altre per ordine de' loro Padri, & Signori. Iddio primieramente commãdò, che si douesse celebrar il sabbato. Onde nell'Essodo a 20. cap. & in molti altri luoghi sono scritte queste parole. Ricordati di santificar il sabbato. Nel Leuitico poi lo stesso Signore commanda, che si celebri la Pasca, la Pentecoste, delle trombe, e dell'espiationi de' tabernacoli. Mardocheo ordinò che ogni anno si celebrasse il giorno, nel quale furono saluati i Giudei dalla persecutione di Aman. Et ne' Machabei fu ordinato, che si celebrasse il giorno delle vittorie della santa gente. Pio papa primo scriue in vna sua pistola, che fra Christiani si deue celebrar la Pasca nel giorno della resurrettione di Christo. Clemente nel libro ottauo delle costitutioni, dice queste parole. Non fate alcuna fatica manoale nel giorno degli Apostoli, riposateui il giorno di san Stefano protomartire, & de gli altri santi Martiri sant' Agostino contra Fausto Manicheo lasciò scritto queste parole. Il popolo Christiano celebra le memorie de' Santi con religiosa solennità, & per destarci ad imitarli, & per farci loro compagni ne' meriti, & per impetrar l'aiuto delle loro orationi. Giouanni Damasceno nel quarto libro della fede Ortodossa dice, che noi dobbiamo honorar i Santi, come figliuoli, & heredi di Dio, come viui alberghi della diuinità, che già sono fatti per gratia quello, ch'egli è per natura. Et veramente non potrebbe far maggior danno il Diauolo alla Chiesa di Dio col mezo dell'Heretico, suo ministro, di quello ch'egli fa, profanando le feste di Christo, della Vergine, & de' Santi: perciochè egli induce l'oblio de' beneficii riceuuti da Dio, ch'è un seccar il fonte di doni celesti. Conciosia cosa che quel sommo Signore non voglia mandar i doni suoi sopra di noi, se non li rimandiamo a lui col renderli continue gratie.

Annotatione II.

Nota, ch'allhora gli huomini sono da Dio aiutati all'alte imprese, quando eglino si vanno con tutte le forze loro disponendo a riceuere l'aiuto diuino. Perciò Elia, diginnando, orando, & allontanandosi da ogni humana conuersatione, fu fatto degno di vedere Iddio. Così fece Gordio, santissimo martire, con infinita gloria, & con l'acquisto dell'eterna salute. Nota ancora, che i Santi nel tempo delle loro tribulationi, o communi, o particolari, non si sono coperti con altro scudo, che con la perfettione della vita: co' digiuni, con le discipline, & con l'altre mortificationi: come si vederà nella vita di ciascun Santo. La onde sono da esser ripresi quelli, che nelle tribulationi stanno duri, & impenitenti; & molto piu quelli, che ricorrono alle superstitioni, che è vno adorare il Diauolo.

Annotatione III.

Molti hanno scritto de gli Dei de' Gentili: cioè della loro origine, della patria, de' sacrificij, & d'altri loro particolari. Fra questi Varrone, Furnuto, Platone, Plutarco, Demostene, Pausania, Arpocratio, Apollodoro, & altri: & de' nostri Nonno monaco. I primi hanno seguito i loro ciechi maestri. Il nostro ha scoperto la loro commune cecità. San Basilio in questo luogo parla molto chiaro, & dice. Che Marte non è stato altro, che vn Demonio furioso, il quale

spingeua gli huomini all'ira, al furore, & a quelle imprese, che seguono a questi disordinati affetti. Epicarmo, come recita Arnobio, dice, che Marte nacque in Isparta. Sofocle, ch'ei nacque in Tracia. Ma il nostro Santo dice, che'egli fu vn Demonio, vscito dell'inferno, per ispinger gli huomini in mille errori. S'alcun mi domandasse. Chi ha informato il Santo cosi bene della natura, & costumi di quest'idolo; Dico, che questa è dottrina di Dauid profeta, il quale in molti luoghi de' suoi salmi lasciò scritte queste parole. Omnes Dij gentium Demonia: Dominus autem cœlos fecit. *Tutti gl'idoli son Demonij: il uero Iddio ha creato i cieli. Se alcuno adunque domandasse al Christiano, Chi fu Venere? può, & dee rispondere sicuramente, che fu un Demonio furioso, che spingeua gli huomini alla libidine. Se domandasse, chi fu Mercurio: un Demonio, che furiosamente spingeua gli huomini a rubbare, a uoler far gl'indouini, a darsi alle bugie, alle falsità. Chi fosse domandato, chi fù Marte, risponda con san Basilio, ch'egli fù un furioso Demonio, che spingeua gli huomini a gli homicidii, alle guerre, & a tutte le maniere di crudeltà. Imparate, o fedeli, a conoscere la miseria della già ingannata Roma, c'haueua per padre un Demonio. Conciosia cosa ch'auanti la uenuta di Christo, i Romani haueano per padre un Diauolo furioso, cioè Marte, da loro eletto, conosciuto, & adorato per padre. Anzi c'haueano tutti i Diauoli per padri; poi che Bacco, e Mercurio, e Gioue, e Marte, e Giano chiamauano padri: come leggesi ne gli scritti de' loro maestri Gellio, Catone, Aristotele, Festo, & altri. Hora & Roma, e tutto il mondo Christiano, uscito fuor delle tenebre, riconosce questi idoli per Demonii; & Dio onnipotente per padre, ne si uede mai ne stanca, ne fatia la Chiesa di Christo di render gratie a sua Maestà; poi che con la luce del suo santo Vangelo ha fugate le tenebre di tanti ciechi errori.*

Annotatione IIII.

Nota ben, Christiano, come san Basilio, ragionando al suo popolo, nel corso della sua oratione morde quei Christiani, che andauano a ueder gli spettacoli de' Gentili, e'l contrasto de' caualli, e delle carra, chiamandoli tiepidi, & poco buoni. Che direbbe contra quelli, che uanno ad udir le comedie, & gli essempi, che recitano i Comici, d'amori impudici, di falsità, di bugie, di tradimenti, di licenze, & di dissolutioni? Con quanta seuerità pensi tu, ch'egli riprendesse quei mariti, che conducono le mogli, e quei padri, che menano le figliuole a questi spettacoli, & ad udir quelle parole, dishonestamente, uestite di bruttissima honestà. Certamente questi cotali huomini, o non hanno auuertita la sentenza di san Paolo, il qual dice, che le brutte parole corrompono i buoni costumi: o, hauendola ueduta, e letta, non ne fanno stima, desiderando, o non si curando, che le mogli, e le figliuole diuengano inhoneste, & dissolute. Ma a questo errore sempre è compagno il castigo anco in questo mondo; conciosiacosa che tai costumi mirino, che sono la uergogna, e'l perpetuo crucio de' mariti, e de' padri. Il medesimo auuiene a' figliuoli con maggior ruina delle famiglie.

LA VITA DI SANTA GENOVEFA VERGINE.

SI come si suol dall'alba giudicar quale esser debba il giorno, dal seminato, quale il raccolto, & da' fiori, quanti, & quali i frutti: così dall'età tenera de' fanciulli si può far giudicio, quali s'habbiano ad essere huomini. Et puossi così giudicare specialmente in quelli, c'hanno a riuscire in alcuna cosa molto eccellenti: & assai più ne' Santi, che in quale altra si voglia conditione d'huomini. Percioche, se'n lor vedi monda, & pura la giouentù, dei argomentar, c'habbia ad esser perfetta la virilità; & fruttuosa, & vtile la vecchiezza. Così poteuasi da gli anni teneri di san Giouan Battista, & di san Nicolò far giudicio certo di quel, c'haueano ad essere ne' più maturi anni. Così nella fanciullezza di santa Genouefa, la cui vita hor descriueremo, si preuedea, quanto in età più forte ella doueа valere. Quindi adunque i padri imparino a far, che i lor figliuoli comincino per tempo a seruire al Signore. In Parigi, Città famosa, & non sol maggior dell'altre di tutta la Francia, ma di quante appresso sono nell'Europa, sede regia, copiosa d'huomini, & di mercatantie, & per lo studio celebre, & molto nominata, nacque, per fauor di Dio, & per salute di quel regno la santa vergine Genouefa, in tempo, che gli heretici Pelagiani con la dottrina loro pestilente haueano auelenata la Bertagna; & fu da gl'Vnni, popoli della Scitia, assalita la Francia, & a fatto quasi ruinata. Fu suo padre Seuero, & la madre Geruntia. Ne si tosto ella venne al mondo, che incominciò a dar segni di douer con gli anni diuenir santissima: & gli auuenne quello, che auuenne già a Rebecca moglie d'Isaac; se si vuole spiritualmente considerar l'historia. Dicono le sacre lettere, che Abraamo mandò in Cara vn suo creato a prender del suo sangue moglie al figliuolo Isaac: & che quegli, arriuato in Cara, & veduta quiui vna vaga donzella, detta Rebecca, auisò, così da Dio inspirato, benche mai più veduta non l'hauesse, che questa douesse esser la sposa del suo Signore Isaac. La onde, postosi a ragionar con lei, & col padre, di maniera seppe adoperare, che conchiuse le nozze: e, toltisi di seno gli orecchini dell'oro, che pesauano due pesi; & altri ornamenti, che s'vsauano sopra gli homeri, di dieci pesi, sposolla per lo suo Signore, finche a tempo più commodo fu poi consumato il matrimonio, con molta allegrezza d'Abraamo. Quel, che allhora auuenne, par che Iddio rinouasse nella vergine Genouefa: percioche, volendo egli, ch'essa fosse sposa del figliuol suo, & Signor nostro Giesù; & sempre a lui si conseruasse Vergine, & intatta: mandò Germano Vescouo, suo creato, per isposarla; il quale diede a lei certi ornamenti in pegno delle future nozze: come io diuiserò, preso da alto il principio di questa santa historia.

S. GEN.

Poi che Pelagio hebbe nell'Oriente lasciato l'habito monacale, sotto cui s'era votato a Dio con solenne promissione; fatto apostata, & poi, cadendo in maggior errore, & allontanandosi ogn'hor più da Dio, fatto anco heresiarca, di Soria passò nella gran Bertagna, dou'egli era nato: &, empiendo delle sue empietà tutta quella prouincia, que' fedeli vi contaminò, che dalla diuina misericordia erano stati, quasi reliquie del seme Santo, lasciati viui. Perche, non si potendo far resistenza a sì mortal veleno, furono i Vescoui della Francia chiesti d'aiuto; & pregati a passare in Bertagna, per dar con la dottrina, & con l'essempio loro qualche soccorso al trauagliato gregge di Giesu Christo. Fra tanti Vescoui, che allhora erano in Francia, san Germano, & san Lupo si mossero con gran zelo, & con gran feruore: &, lasciate le Chiese loro, per opporsi a Pelagiani, armati della parola del Signore, di subito in via si posero. Sparsesi tosto la fama di cotal viaggio de' santi Vescoui per tutti i luoghi, ou'erano per passare. onde le donne, gli huomini, i fanciulli, i vecchi, & fino a gl'infermi, come meglio poteano, andauano ad incontrarli: & beati si teneano quelli, che da loro erano benedetti. Piacque a Dio, che vna sera arriuassero in quella contrada, nella quale era nata Genouefa. perche il padre, & la madre della fanciulla, con lor traggendola, per vedere i Vescoui, & per hauer da loro la benedittione; si fecero loro incontro diuotamente san Germano, il quale, come vn'altro Eliezer, creato d'Abraamo, non a caso, ma per voler di Dio quiui era giunto, fra tante fanciulle anzi fra tante persone, tra lor differenti di stato, di professione, d'età, & di sesso, colei conobbe che si doueа con nodo d'amor particolare a Christo congiungere: &, fatti a se venire i suoi padre, & madre, così disse loro. E' vostra questa fanciulla? E' nostra, fu da lor risposo. Et voi felice, soggiunse Germano: poiche per voi ella è venuta al mondo. Et, senz'

Leggasi l'Anno. tat. 1.

altro dire, se n'andò col compagno al tempio: oue recitate l'hore, s'inuiarono verso la stanza, per riposarsi: doue san Germano fattasi condur Genouefa, confortolla con dolci parole a voler dedicarsi alla religione. A che rispose subito la fanciulla, non desiderar tanto alcun'altra cosa, quanto bramaua questa. Marauiglioſsi il Vescouo, che in età ſi tenera, foſſero i semi di così gran fede: &, parendogli, quaſi vn'altro Eliezer, creato di Abraamo, di cui più sù toccammo, d'hauer trouato a Christo vna sposa, andaua tra se steſſo discorrendo di donarle qualche ornamento, per pegno delle nozze spirituali: Non haueа il Santo oro, argento, o gemme, ne cotai cose a lei si conueniuano: ma, fermandosi con gli occhi in terra, scorse vna picciola moneta di rame, in cui vedeuasi impreſſo il carattere della santa Croce. Tolse il Vescouo la moneta, & porgendola a Genouefa, così le diſſe. Mira il dono spirituale, ch'io far ti voglio. Tu volentieri il prendi. Indi fattole vn picciol foro, legollo al collo della fanciulla, soggiungendo, questo sia il monile, & il manino d'oro, & di gemme, di cui t'ornerai, sprezzando gli altri ornamenti mondani. Preſolo la fanciulla con lieto viso; ne giamai volle, che intorno alle sue membra altro ornamento le si vedeſſe. Partì san Germano, la figliuola raccomandando a suoi genitori, come sposa di Christo, a lui cara singularmente: & seguendo il camino incominciato, in Bertagna si trasferì. Da quel dì, & da quell'hora, Genouefa nell'auenire viſſe talmente acceſa del diuino amore, che, facendo profitto marauiglioso nella virtù, si poteuano veder in lei adempiute quelle parole, che in lode di Rebecca scritte si leggono nel libro del Genesi. Ecco, che incontro gli si fa Rebecca, figliuola di Batuel, che fu già partorita da Melca, moglie di Nacor, fratello d'Abraam, giouane gratiosa, vergine belliſſima, & da huomo non conoſciuta. Portaua ella su gli homeri vn vaso, percioch'era discesa al fonte: &, empiuto quel vaso d'acqua, a casa se ne tornaua.

Leggasi l'anno pal. 8.

Tutte queste parole si poſſono in Genouefa verificare. Dice primamente, Ecco, parola di merauiglia, voce, la qual si vsa per cosa nuoua, & nel bene, & nel male. Di chi è tristo a marauiglia dicesi, Ecco l'huomo, che non ha sperato nella diuina protettione. Non è ciò degno di gran marauiglia, che altri ascenda a tanta arroganza, che in ogni cosa, fuorche in Dio si fidi? Ci ha parimente persone si perfette, che fan marauigliare non pur gli huomini, ma etiandio gli Angioli. La onde, Salomone introduce gli Angioli a così dir d'un'anima perfetta, Chi è questa che solitaria va pe'l deserto? l'un di questi è marauiglioso, perche manca di quello, a che è spinto dalla natura, la qual sempre al bene lo stimola: & questo nondimeno vuol sempre operar male. L'altro è marauiglioso, percioche sormonta la natural perfettione, come fe Genouefa: la qual di quindici anni si diede ad vn'astinenza si rigorosa, che non mangiaua fuor che due volte la settimana, nel Giouedì, & nella Domenica; & ciò parcamente; cioè vn poco di pan d'orzo, & vn poco d'acqua. Da cinquant'anni fino a gli ottanta vsò, d'ordine de' Vescoui suoi padri spirituali, vn poco di latte, e talhor poco pesce. Questo era vn farsi alla carne superiore, & con la mente alzarsi a marauigliosa perfettione, vincendo se medesima, e gli affetti suoi naturali: maniera di vittoria troppo rara. Aggiunge di più l'historia, scritta nel Genesi, Rebecca, che vuol dir patienza: Questo nome a Genouefa si conueniua; percioche in ogni grado di patienza fu singulare. Trouasi patienza picciola, mediocre, &. grande. Picciola è quella che solamente affrena le mani, e non rende ferita, o percoſſa, per ferita, o percoſſa. Mediocre è quella, che affrena la lingua; ne lascia, che si mormori, o maledica. Grande è quella patienza, che affrena l'animo; & non sol lascia, ch'egli si turbi, ma il fa gioire nelle auuersità. Questa patienza, è quella farina, che nel deserto addolcì l'herbe, fatte tanto amare dalla colloquintida, che aſſaggiare non si poteuano. Hebbe questa santa grauiſſime persecutioni contra l'honore, & contra la vita. Nell'honor fu perseguitata, quando nel ritorno, che fan Germano fece nella patria, dimandando della sua vita, & de' suoi costumi, non mancarono de' maluagi, che ne diſſero molto male, detrahendo alla sua santa vita: come sogliono far coloro, che, seguendo il vitio, abhorrito da' buoni, vorrebono, che tutti foſſero inuolti nello isteſſo fango. Ma, splendea come vn sole, la vita di Genouefa. Perche non puotero oscurarlo mai le nebbie de' mendaci, maſſimamente preſſo a quel santo, il qual, ripieno del diuino spirito, si come haueua già preueduto a qual grado di perfettione doueua giungere Genouefa, così conobbe per riuelatione la persecutione fatta alla santa; & predicò il suo merito più volte con quella prudentia, che sogliono vsar' i santi nelle loro attioni. Nella vita poi fu perseguitata, quando Attila, Re de gli Hunni, entrò nella Francia, ruinando le prouincie di quel regno con incredibil crudeltà. Percioche, allhora i Parigini temendo l'arme, & la rabbia de Barbari, & perciò volendo, lasciata la città, ritirarsi a più sicuri luoghi cō

le

le lor famiglie; questa santa donna, pregò l'altre donne, che persuadessero i mariti loro a difender la patria, & a non volere con la loro disperatione accrescere la riputatione, & le forze de gli auuersarij. Percioche, se Atila s'insignoriua di quella città, era per farsi tosto padron di tutto il regno, senza ch'alcuno più gli si opponesse: conciosiacosa che, quando gli huomini vedono fuggir quelli, che d'ardire, & di forze gli altri sopravanzano, par loro di poter senza alcuna infamia darsi alla fuga, ouero arrendersi alla discretione del nemico vittorioso. Diceua appresso, che niente era al Signor difficile; & che si leggeua in più d'un luogo nelle antiche historie, che gli amici di Dio con pochi soldati haueano vinti i molti? & quanto essi meno erano, vinceuano più facilmente: volendo Iddio, che perciò a ciascuno fosse manifesto, che la vittoria non nascea dall'arme, ma dalla pietà; non dalla forza; ma da prieghi. Perche douessero accendere i mariti, e' figliuoli alla pugna, & alla difesa; & esse loro souuenissero con le orationi. A gli huomini poi diceua, che non douessero portare altroue le cose loro; percioche i luoghi forti, oue le portauano, sarebbono stati preda del nimico; & Parigi era certo per restarsi intata, purche a Dio si raccommandassero, & non lasciassero di combattere. Infiammati tutti i cittadini per cotai parole, si fermarono, risoluti a uoler difendersi. Mentre la santa vergine per giouar a quella città, & a prò uniuersale quà, & là, pregando, esortando, quando con gli huomini, quando con le donne si affaticaua; hebbero ardire alcuni sacrilegi di machinare contra la sua uita. & calunniandola, gli altri indussero a uoler con loro darle la morte. Già tutti consentiuano che s'uccidesse: ma non consentiuano però tutti intorno al modo, col qual doueua uccidersi: percioche altri uolea ucciderla co'sassi, altri precipitarla, altri nel fiume volea affogarla. Et ecco, mentre di ciò contendono, giunge a Parigi l'Archidiacono Altisiodorense: & inteso quello, che si consultaua contra Genouefa, & de' suoi meriti ben informato dal suo santo Vescouo Germano, corse ratto doue i Parigini, raccolti insieme, discorreuano con qual morte doueano ucciderla: &, fra loro entrato così ragionò. Qual furore, o cittadini, ui spinge a uoler fare così gran sceleratezza, quanta fareste dando la morte a Genouefa? Potrà dunque più un rumor uano fra di uoi nato per opra del nimico, che non potrà la relatione del santissimo Vescouo Germano, da cui questa vergine è conosciuta fin dalle fascie? Et, trattesi di seno le lettere, che le hauea scritto il Vescouo, Ecco, soggiunse, vn testimonio vero dell'innocenza di questa santa donna: ecco le benedittioni, & le lodi, a lei date dal nostro Vescouo. Ma che sto io a dir quello, ch'altri ne stimi? Ditemi voi, qual cagione hauete di mouerui contra di lei? Perche vi ha ritenuti in Parigi? Questo fia la salute vostra, se vi asterrete dall'homicidio che con l'animo hauete già commesso. Perche vi adirate? Perche ella conuersa fra soldati? Questo è stato solo per inanimarli al difendere la patria, la quale essi inuiliti abandonar voleano. Direte forse c'hauete inteso a ragionar di lei con molto scandolo? Ciò è auuenuto per altrui colpa, nón per suo difetto. Stracciate la sentenza da voi fatta contra l'innocente: ch'altrimenti io veggo correr tinta la Sena del uostro sangue; & la città piena de' vostri corpi morti. Veggo i Barbari far crudo scempio di uoi, delle famiglie, & de' figliuoli: percioche gli huomini, gli Angioli, è diauoli si armeranno contra di uoi, per uendicare il suo sangue innocente. Oue son quei che l'accusano? oue le proue? oue i testimonij? Oue le difese? oue gli auuocati? Vuolsi adunque così a furor di popolo precipitar chi tutti uoi sostenta? accioche si dica ne' futuri secoli, che i Parigini, dopò c'hanno conosciuto Christo, amazzano i suoi più cari, & amati serui? Acquetate l'animo, & considerate, che con la morte d'una innocente giouane, procurate di sepelire tutta questa città nelle proprie ruine. Questa breue oratione, detta da quel reuerendo Archidiacono, da principio mosse i Parigini a maggior furore: ma al fin poi li uinse, e gli placò. Per queste si graui ingiurie tanto appunto si mosse Genouefa, quanto se stata fosse uno scoglio: anzi riuolta a pregare Iddio per gli persecutori, ottenne al fin dalla sua maestà, che l'essercito de' nemici si riuolse altroue, & così Parigi non solamente non fu assediata; ma ne pur uide schiere dell'auersario, che le era uicinissimo. Potea ben dire questa santa donna con uerità quel che già disse Giob, essempio singolare di patienza: Non ho io dissimulato? non ho io taciuto? non son io stato queto? Dissimulò le ingiurie Genouefa, percioche non rese mal per male. Tacque: perche non rispose alle maledicenze con maledicenze. Visse queta: perche nell'animo non sentì alcuna quantunque picciola conturbatione: anzi godea non poco in sofferendo queste persecutioni per amor del Signore, & della uirtù. Finalmente, questa donna si fece incontro al messo d'Abraamo, cioè a san Germano Vescouo: percioche subito, che da lui fu inuitata alla uita spirituale, ben

che fan-

che fanciulla, vi consentì, come s'è già detto. Discendeua al fonte col vaso Rebecca, & empiutolo d'acqua, se ne tornaua a casa. Discese a Dio Genouefa, fonte delle gratie, al quale chi vuol giungere fa di mestiero, che humiliandosi sempre si pieghi: perche, così abbassandosi va in alto, & arriua a Dio. Hauea il vaso, cioè il suo core, pieno dell'acqua, cioè della gratia dello spirito Santo; e'l portaua in spalla; il che vuol dire, che chi ha conceputo nel suo santo proponimento, partorisce con l'opere. Caminò molti di Rebecca con la scorta di Eliezer, prima che giungesse là doue l'attendeua il suo sposo Isaac: &, quando fu vicina alla sua casa, discese de' Cameli, & da lui fu incontrata molto lietamente: & egli per suo albergo le diede il padiglione di sua madre Sara, & l'amò sommamente. Fece anco Genouefa vn lungo pellegrinaggio, viuendo in questo mondo ottant'anni, prima che con la scorta di san Germano si congiungesse al suo sposo Christo, lasciata la sua casa, cioè le membra sue, da san Paolo chiamate tabernacolo. Ma, quando fu l'hora della morte, incontrata da Christo, discese del Camelo: cioè tutta in se stessa humile, riconoscendo da lui ogni merto, fu da lui raccolta lietamente, percioche, rendendo dopò ottanta e più anni lo spirito a Giesu Christo, come sposa da lui molto amata, fu riceuuta, & posta nel tabernacolo di Sara, cioè nella gloria, c'hanno le sante vergini, imitatrici della perfettione della gloriosissima Vergine, & Reina delle Vergini, Maria, madre del Signore. La vita sua fu vna perpetua mortificatione, con cui si fece pellegrina al mondo, venerabile al popolo, & a Christo diuotissima. Or narrerassi alcuno de' miracoli, scielto da gl'infiniti, che Dio fece a' suoi preghi. Piacque alla diuina maestà di fare, che i miracoli di santa Genouefa cominciassero a splendere nella sua fanciullezza, nella persona di Geruntia sua madre. Percioche una mattina per tempo leuatasi di letto per andare alla Chiesa, & quiui udire i diuini ufficij, e trouarsi alla solennità, che quel giorno si celebraua; commandò alla figliuola, che si douesse rimanere a casa, & si riposasse. Rispose allhor Genouefa, il mio riposo fia il uenire alla Chiesa: percioche lo starmi senza uedere i Santi sacrificij, m'è tormento, & morte. Perche ui prego, o madre, che in uostra compagnia ui piaccia di menarmi. Volea la madre, che in ogni maniera si rimanesse Genouefa a casa: & essa ripugnando, & replicando quella, tanto dissero, che la madre irata, diede una guanciata alla figliuola, & la rinchiuse in casa. Doue essa Geruntia dopò i diuini ufficij ritornò cieca: e tal uisse due anni, addolorata più d'ogni altra donna. Le cadde al fin nell'animo, che ciò potesse esserle auuenuto per l'errore d'hauer battuta già la figliuola, che doueua esser compiaciuta: anzi ch'esser da lei battuta, quando quel non hauesse voluto fare, ch'essa allhora far voleua, conciosiacosa che, le madri debbono non sol riprendere, ma punir le figliuole, quando fuggono le diuotioni, & vanno dietro alle vanità: ma non quando procurano con buona creanza, & buona lor licenza, di seguire i santi costumi della pietà, & della religione. La onde, tosto sperò col suo mezo di poter racquistare il pretioso tesoro della luce, già da lei perduto. Accesela grandemente a douer subito mandare ad effetto questo suo pensiero, l'essersi allhora appunto ricordata di quel, che le hauea predetto S. Germano Vescouo, della figliuola. Perche, a se chiamatala, le disse, Portami vn poco d'acqua, figliuola mia con la quale io mi laui questi occhi miseri. Presentò la fanciulla l'acqua alla madre, che le disse, fa il segno della Santa Croce con le tue mani sopra quest'acqua. Fecelo Genouefa: & quella, gli occhi leggiermente bagnatisi, senti, che vn poco di luce gli ferì i lumi. Questo istesso ella fece due, o tre giorni; & racquistò la luce, lasciando all'altre madri lo essempio di non impedire, anzi di aiutare, & fauorir le figliuole pie, quando occupar si vogliono nel seruigio di Dio. Fu paralitica lungamente la Santa Vergine: &, per cotale sua infermità, venne a star più adentro nella città, da cui la contrada, oue ella già nacque, era alquanto lontana. Quando poi fu guarita, caminaua spesso fino a quel luogo, oue S. Dionigi Vescouo di Parigi, per Christo hauea la morte sostenuta; & andaua fra se pensando, come ella potesse fabricare in quel luogo vna Chiesa, la qual fosse degna della gloriosa memoria di S. Dionigi. Ma perche non bastauano le sue forze picciole a sì grand'impresa, si diede a confortare i preti, ch'iui concorreuano secondo l'vso di quel clero, per la diuotione di quel Santo, che ciascun di loro volesse aiutar l'opera; & dirizzato vn tempio, consecrarlo al santo martire Dionigi. Non si rendeua a ciò difficili quei Sacerdoti: ma diceuano, ch'iui d'intorno mancauano fornaci per la calcina, la quale sopra ogni altra cosa era per la fabrica necessaria. Mentre ciò si trattaua, disse vn di Genouefa, Andate, priegoui, nella strada, & notate quello, che da' passaggieri vdirete dire. V scirono i Sacerdoti, & ascoltauano con silentio le parole di tutti quelli, che per là passa-

Leggasi l'Annotatione 4.

passauano. Et ecco due bifolchi, che tra lor ragionando delle lor cose dissero, che vsciti dietro a'loro animali, haueuano trouato due fornaci di calcina assai grandi, in luoghi boschereci, & non habitati. A queste voci i Preti entrati in gran speranza, si diedero a cercar delle fornaci: & quelle trouate, con l'oratione di Genouefa, & con l'aiuto di Genesio, sacerdote principale, fabricossi delle limosine de'Cittadini vn bellissimo Tempio. Non voglio lasciar di narrare il miracolo, che seguì, mentre il Tempio s'edificaua. Auuenne, che non prouedendo i Preposti al viuere de'muratori, & de'legnaiuoli, mancò loro il vino. Si corse alla Città per hauerne: percioche già patiuano molto gli huomini, affaticati per la diligenza, con cui era la fabbrica sollecitata. In tanto Genouefa, fattosi recar la botte, le fece il segno della Croce, & sola con molte lagrime pregò Iddio, che souuenir uolesse a gli afflitti operarij, accioche si potesse più facilmente fornir quella fabrica. Et ecco che la botre, fatta piena, diede del uino in copia a'lauoratori; & durò finche si diè fine a quello edificio; somministrando sempre di quel vino istesso, del quale da principio era stata empiuta. Era vsata la Santa, da che s'era donata à Dio, di rinchiuderli in vna cella il dì solenne dell'Epifania; e starui fino al Giouedì santo, senza vscirne giamai: parendo a lei, che a quei dì si conuenga una particolar diuotione. Hebbe ardire vna donna, assai più curiosa, che religiosa, d'accostarsi alla cella, per ispiar per le aperture, o dell'uscio, o del muro, quel che facea la Santa: & di subito, perduti gli occhi diuenne cieca. Ma Genouefa, vscita della cella al tempo vsato, le fece rihauere co'suoi prieghi la luce. Narrasi, ch'ella hauea per costume di vegghiar tutta la notte del Sabbato, & d'andare alla Chiesa la Domenica molto per tempo: & perciò una mattina innanzi giorno, andando al Tempio, da molte vergini accompagnata: & facendosi per lo buio di quella notte portar innanzi un torchio acceso: auuenne, ch'egli fu ammorzato dall'importuno vento, che spiraua allhora. Il che pose in affanno quelle sante vergini, come quelle, che non sapeuano, verso doue dirizzare i passi. Perche Genouefa preso il doppier, che in mano portaua la fanciulla, subito che'l toccò, da se stesso s'accese. Onde con la compagnia sicura sen'andò alla Chiesa. Fu questa santa Vergine tenuta in gran riuerenza da Childerico Re della Francia, come che egli non fosse Christiano. & molti furono da lei tolti di mano alla morte, che per suoi decreti doueuano esser decapitati. E tra l'altre vna volta hauendo egli condennati alcuni, i quali al tutto volea che morissero, temendo, che Genouefa con prieghi nol facesse mutar proposito, vscì della Città, & accioch'ella seguir nol potesse, ordinò che fussero chiuse le porte. Ma Genouefa, la qual uoleua pregar per loro, intendendo dou'era il Re, incontanente verso quel luogo prese il camino: & giunta alla porta, la quale era chiusa, subito s'aperse, quasi come essa hauesse ubidito al suo comandamento. La onde il Re, pieno di stupore fece a que'rei gratia della uita; & ne lodò la Santa. Questo miracolo voglio ancora aggiungere, & lasciar tutti gli altri. Vna donna tormentata dal Diauolo, fu liberata per le orationi di questa Santa: & perciò grata per si gran beneficio, non si volle mai partir da lei; ma seruendola del continuo, habitò sempre nella sua casa. Vn figliuolino di questa donna d'età di quattr'anni vn di giuocando, come sogliono fare i fanciulli, caddè in un pozzo: & non ui si trouando chi lo aiutasse, ui si affogò dentro. Spiacque a tutti il miserabil caso: ma l'infelice madre sì duramente si dolea di ciò, che'l suo dolore assai più che la morte del fanciullo commouea ciascuno. Ma prestandole il dolore ardire, & porgendole speranza grande la da lei conosciuta forza de'caldi prieghi di Genouefa; si gittò a'suoi piedi col fanciullo morto, piangendo amaramente, & dimandandole in tanta sua miseria il soccorso delle sue orationi. La Santa Vergine n'hebbe pietà; & coprendo il fanciullo con la sua vesta, diedesi a pregare Iddio; & con la viua forza de'suoi prieghi, da lui scacciò la morte, & ritornollo in vita. Ma perche debbo stendermi più in tal materia? Quanti dal Diauolo tormentati, da lei furono liberati? Quanti paralitici risanati? Quanti ciechi illuminati? Quanti zoppi dirizzati? Le quali cose tutte, note sono a tutta la Francia, & faranno questa santa Donna in tutti i secoli memorabile: si come già co'meriti, ch'ella s'acquistò con la diuina gratia, morendo, in ciel si fece gloriosa. Dopò la sua morte il Re Clodoueo cominciò vn nobil tempio sopra il suo sepolcro: ne hauendo egli potuto finirlo, fu poi condotto a fine da Clotilde, sua Donna. A noi conuiensi pregar questa Santa, che c'impetri da Dio perdono de'nostri falli, & che ci aiuti a crescer in uirtù: accioche poi ci sia conceduto di godere i beni del Paradiso. Diasi lode al Signor Giesu Christo, Redentor nostro, Amen.

Leggasi l'Annotat. 5.

Leggasi l'Annotat. 6.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. GENOVEFA.

Annotatione prima.

L'Heresia di Pelagio fu gran nimica della gratia di Dio: perche affermaua, gli huomini non hauerne bisogno, & potersi da loro soli, & col sol valore del libero arbitrio darsi a fare ogni bene. Diceano, che'l peccato originale, non per la propagatione, ma per l'imitatione si diffondea nella posterità d'Adamo: che per ciò i fanciulli non haueano bisogno del battesimo, per andare in Paradiso: e spargeuano mille altre empie bestemmie. Sant'Agostino s'oppose a questi errori, & Zosimo pontefice gli dannò nel concilio Carthaginese, oue si congregarono dugento diciasette Padri; e stabilirono la verità catolica co' santi lor decreti. Nondimeno alcuni discepoli di Lutero hanno a questi tempi la già morta, sepolta, & dannata heresia di Pelagio rinouata; affermando, che l'huomo con le sole forze del suo libero arbitrio può prepararsi in guisa, che si faccia degno ricetto dello Spirito santo. Di ciò fa piena fede lo Stafilo ne' suoi dialoghi: il medesimo afferma Hesllusio nella difesa che fa contra Caluino. Et, quanto alla necessità del battesimo, trattane il Cardinale Hosio contra l'heretico; & mostra, come habbiamo a questi tempi nuoui Pelagiani. Tutto questo hò voluto notare, a fin che ciascun vegga, che gli errori moderni sono tutti dannati già mille anni, come che molti hor corrano a questa pestilente dottrina, come a cosa nuoua.

Annotatione II.

Vedi, pio lettore, che san Germano, huomo tanto dotto, & santo, che col fratel san Lupo a gli errori s'oppose di Pelagio; & per lo suo gran zelo volle andare a combattere contra gli heretici Anglici, isponendosi a mille graui rischi per la verità: veggendo il segno della croce santissima sopra un denaio, preselo, & donollo a santa Genouefa; & comandolle, che'l portasse al collo. Et nondimeno a' nostri dì l'heretico, sprezzando tutti i santi riti, hà per una superstitione il portare al collo, o sopra la persona il segno santissimo della croce. Ma di questo piu a lungo si dirà con migliore occasione. Voglio qui solamente farti auuertito: che, se noi, non uolendo talhora scordarci de' negocij terreni, ci mettiam nelle dita qualche anello; o ci facciamo alcuno altro segnale nelle veste: molto piu per non ci scordar quello, c'habbiamo a fare per la Christiana nostra professione, debbiam sopra di noi portare il segno della Croce santissima. Vedi nelle seguenti uite l'annotationi.

Annotatione III.

Non posso a questo passo contenermi sì che io non mi dolga dell'abuso già introdotto in alcuna città d'Italia, oue si tengono le figliuole da marito sempre in casa, senza mai menarle alla Chiesa: onde s'alleuano, senza udir mai prediche, & senza che mai ueggano i santi riti della uita Christiana. Questa cosa è molto contraria alla pietà. La madre di san Genouefa, perche s'oppose a' santi desiderii della figlinola, che uoleua andare alla Chiesa, diuenne cieca. Quelle madri, che lasciano in casa le giouani da marito senza loro, ne le uogliono seco, quando uanno alla Chiesa, non sò, qual pena habbiano da aspettare, se non, che le fanciulle, che nō sono occupate nel seruigio di Dio, à pensar si riuolgano alle cose del mondo; & fissandosi ne' pensieri ociosi, diuengano fredde nel timore, & nell'amor di Dio. Per ciò i padri, & le madri ogni lor cura impieghino, che tale error non segua.

Annotatione IIII.

Parrà forse ad alcuno, che san Germano prendesse à fauorir quella fanciulla a caso, quando egli passò in Anglia. A ciò rispondesi: Che, ritornendo egli dopò molti anni da quella prouincia, uide la santità della fanciulla, & conobbe la sua grande Innocenza con quel medesimo spirito, che già fin da' prim'anni l'hauea spinto a lodarla. E uero, che la uirtù è interna, & non può alcun uederla, fuori che Iddio: & nondimeno ella si può comprendere dal di fuori in tre maniere. La prima è il mouimento de gli occhi, & della persona: da' quali indicii san Gregorio conobbe la mala natura, & la mente peruersa di Giuliano apostata; come si legge nell'historia tripartita. E di ciò la scrittura ci auuertisce, dicendo. Ex visu cognoscitur vir, & ab occursu faciei sensatus: *cioè, Nell'aspetto si conosce l'huomo, & nel uiso conosce si chi hà senno. E ne' Prouerbi dice Salomone. Che, si come nell'acqua uedesi il uiso, di chi ui stà sopra: così nel uiso risplendono gl'interni affetti de gli huomini. Si possono di piu conoscere i nitii, o le uirtù de gli huomini dall'opere. Percioche, come dice il Filosofo, gli habiti scoprono gli atti: quasi come dicesse, le uirtù si conoscono dall'attioni virtuose: & nondimeno questi indicij sono fallaci. Molti hipocriti mostrano nell'aspetto, & nell'habito, & nell'opere d'esser santi, che sono peccatori, malitiosi, & diabolici, & si come vn pomo, o vn pero di fuori appar bello, & dentro è corrotto: così questi rei huomini ornano quel, che è di fuori, celando dentro al core la malitia, & la corruttione. Per ciò Iddio con lo spirito suo manifesta a' Prelati la perfet-*

persecutione de' sudditi, a fin che sia dà loro discessa l'innocenza, & publicata la virtù de gli amici suoi. Questo è vno auuertimento, che può consolare i buoni, poiche, essendo essi spesso calunniati, debbono patientemente sopportare i colpi dell'inuidia, antica impugnatrice della virtù: Percioche finalmente Iddio rinclerà la verità: la onde eglino oppressi non saranno; ma & sarà in loro il Signor glorioso, & essi in lui saranno consolati.

Annotatione V.

Hebbeui, chi biasimò già Genouefa, perche ella procacciaua, che i mal fattori fossero lasciati senza pena, dicendo. Non è d'utile alla republica, che gli scelerati restino impuniti. Rispondesi, che la Santa fu messa più fiate a far quest'opera dalla speranza, che haueua di veder quei gl'iniqui conuertirsi; & di lor dare non men buono essempio al regno della Francia, di quel che tristo già gli haueano dato. Voleua appresso con tal sua attione mantenere l'honor di Christo fra tanti infedeli, quanti a quel tempo erano in Parigi. Spiaceua a Genouefa, che fossero publicamente fatti morire i Christiani, come huomini micidiali, & ladri, di quello ricordandosi, che fu lasciato scritto da san Paolo. Nemo vestrum patiatur, vt fur, aut, vt maledicus, &c *Leggesi, che san Clemente non voleua, che alcun Christiano andasse mendicando: acciò che'l Christianesimo appresso a gl'infedeli non fosse in poca stima. Per ciò volle il Signore fauorire il buon zelo di santa Genouefa col miracolo della porta, che s'aperse da se medesima, come si narra nella sua vita. Et chi sa, che Iddio con questo miracolo non volesse dimostrare, ch'egli, quando è pregato in cielo da' Santi per la salute de' peccatori, volentieri ode i prieghi loro: a fin che ciascun prenda speranza d'inuocare i Santi, quantunque egli habbia fatti molti errori.*

Annotatione VI.

Questo tempio, di cui qui si parla, distrussero i Normandi, per gli peccati della Francia. Perche, si come Iddio disse a Salomone, e' haurebbe fauorito il tempio, da lui edificato, fin che gli Hebrei fossero stati buoni, & fedeli: ma che, s'eglino, dati a' vitii, il contaminassero, l'haurebbe lasciato in preda a' nimici loro: così possiamo far giudicio, che auuenga a tutti gli altri tempii. Veggonsi fra gli Heretici distrutti, & gittati a terra i tempii, e i monasterii. Il che è non sol peccato, ma pena del peccato: poi che i medesimi cittadini d'ogni vero ornamento si priuano; & fanno a se quel danno, che i Turchi non farebbono loro. Auuertisca dunque il Christiano di non cadere in quelle colpe, che'l possono far tanto reo nel cospetto di Dio, che, per giusto giudicio di quella gran Maestà, egli venga furioso; & si riuolga a fare a se medesimo danno, & scorno.

L A

gauanlo che volesse benedirgli; ma egli per fuggir il pericolo della vanagloria, virilmente ricusaua, dicendo non esser tanto degno ministro di Dio, che sua diuina Maestà co'l mezo suo volesse mostrar le sue merauigliose operationi. Ma furono tanti i preghi che alla fine fattiseli venir inanti, senza toccarli, solo col darli da lungi la benedittione co'l segno della Croce, comandò che se n'uscissero, & incontanente fuggirono, lasciando liberi quei corpi, ch'erano dianzi tormentati da loro. Armentaria nipote sua, essendo grauemente afflitta da vna lunga febre quartana, ne per qual si voglia rimedio de medici potendo ella non solamente liberarsi; ma ne anco alleggerirla, era dal suo santo Zio Gregorio confortata, e più fiate persuasa à voler cercar da Dio soccorso con le continue orationi. Finalmente vn giorno essendo assente il Vescouo, così da Dio inspirata si mise nel letto del Santo, e subito si trouò libera dalla febre, e talmente sana, che non hebbe in tutto il tẽpo della sua vita alcuna quanrunque menomissima infermità. Giunse Gregorio con questi essercitij santi all'età di nouant'anni, e volendo il benigno Signore liberarlo di questo carcere, permesse ch'egli fosse da vn poco di febre assalito, cagionata dal lungo camino, ch'egli fece di verno, volendosi trouar per il giorno dell'Epifania alla sua Chiesa. Da questa febre percosso il vecchio Santo, affaticato da tante vigilie, da perpetui digiuni, e negotij del Vescouato, finì di viuere nel mondo, e incominciò a viuer in cielo di quella vita che non ha già mai da finire. Il morto corpo non era vn Cadauero pien di puzza, come sono gli altri corpi morti, anzi all'odore, al colore sembraua vn bel giardino pieno di gigli, e di rose. La faccia era vermiglia, come vna rosa: l'altre membra bianche come vn giglio. Vn'huomo santo affermaua d'hauer veduto il cielo aperto il giorno che questo Santo spirò; e s'egli haueua vissuto angelica, e celeste vita, marauigliar non ci debbiamo, s'egli morendo fu introdutto nelle stanze, e ne gli alberghi celesti, fra quelle beate menti ch'egli con tanto spirito honoraua. Mentre era viuo, pensando alla morte, haueua ordinato à familiari che lo facessero sepelir in Diuione. Presso à questa terra verso la parte aquilonare si troua vna pianura, oue si riposarono alquanto quei che portauano il corpo, eda poi che fur riposati, entrarono dentro delle mura, e dritti alla chiesa se n'andarono. Nel Castello s'aspettarono i vicini Vescoui, e poiche furono giunti, si celebrarono i funerali; e mentre si portaua il corpo da vna chiesa in vn'altra, s'appressarono alle carceri, e quegli infelici posti in pregione non senza pericolo della vita, incominciaro con voci piene di pianto, e di fede, à farsi udire, e diceuano fortemente gridando.

Habbi pietà di noi Vescouo santo, è se viuendo non ci hai da questi sepolchri di viui tratti fuori, almeno hora che cõ tua somma allegrezza sei liberato dalla pregionia delle membra terrene, e con libertà, e con sommo honore vai passeggiando frà bei campi celesti, prega il tuo, e nostro Signore, che rompa i nostri legami, & apra le carceri, oue siamo miseramente sepolti. Nelle publiche allegrezze, tutti i Prencipi danno a pregionieri la libertà, e tu in tanta allegrezza, che godi in cielo patirai, che stiamo legati? Se mai ci fu graue la prigionia, hora ci pesa più, che si possa dire; perche non possiamo venir con gli altri ad honorar le tue reliquie sante. Il core, l'animo teco ne viene. Deh fa, che queste membra ancora ti possano seguire, ti promettiamo di emendar la vita, à fine, che tu seguendo l'antico costume di Christo, che altro da peccatori non voleua, che emendatione, veggendo ci emẽdati, ti contenti del castigo c'habbiamo hauto fin'hora in questa asprissima prigione.

Mentre i miseri così pregauano il corpo del santo, diuenne fuor di modo graue, a tal, che non lo potendo sostenere i portatori, lo posero a terra. Et ecco in vn momento sferrarsi i pregioni; aprirsi le carceri, rompersi le catene, togliersi dauanti a gli infelici tutti gli impedimenti, & eglino correr' ad adorar'il Santo corpo, mescolando le lacrime sparse per l'allegrezza della loro libertà con quelle, che poco dianzi haueuano gittate per dolor della miseria loro, e'l corpo si leuò con la solita facilità, che s'era portato a quel luogo, e fu con molta diuotione da' Vescoui, e da tutto'l Clero sepolto. Dopò molti anni si traheua vn prigione alla carcere, il quale ricordandosi di questo miracolo, giunto che fu con li birri su quella strada, oue s'era posato il corpo del santo Vescouo, dentro se stesso compunto inuocò il nome di san Gregorio: e' legami subi si sciolsero. Ond'egli, accortosi della riceuuta gratia, nulla disse à ministri della giustitia: ma, tenendo ferme le mani, come se legate l'hauesse, si lasciò condur nella terra, oue poi che fu giunto, si diede à fuggire: & per l'intercessione di questo Santo fu liberato. Voglio finir questa vita, narrando vn'historia in lode della castità. Molti anni dopò la sua morte. Tetrico suo figliuolo, fatto Vescouo di Lingone, veggendo, che il luogo del suo sepolcro era molto angusto, rispet-

to al gran numero di gente, che ui concorreua, deliberò di portarlo in un'altro luogo più commodo alla diuotione del popolo: e fu ritrouato così intero, così uermiglio, e così bianco, come egli era; e di più erano le sue uesti intatte. Il che pensiamo che sia stato un'effetto, cagionato dalla sua perpetua castità, che il Signore ha uoluto honorare con questo miracolo. A lui sia gloria sempiterna. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di san Gregorio Vescouo.

Annotatione Prima.

Nota, pio lettore, che molti santi hanno hauuto moglie, sì com'hebbe il presente san Gregorio, & san Seuero, & sant'Andronico, & altri assai, che qui non si rimembrano, per fuggir la lunghezza; & impara a conoscere da questo luogo, quanta sia la perfidia de gli heretici, da' quali fu dannato il matrimonio, come di Tatiano, di Marcione, & d'altri. & auuertisci l'errore di coloro, che negarono, il matrimonio esser sacramento, come su Lutero: & dicono, ch'egli non apporta in noi la gratia del Signore: cioè che a noi non conferisce gratia, come vsano di dire i sacri Teologi.

A Tatiano, a Marcione, & a Prisciliano, i quali dissero, il matrimonio non esser lecito, puossi risponde-re con breui parole. Che se il matrimonio non fosse lecito, & santo, Christo non haurebbe giamai voluto honorar le nozze di Cana, terra nella prouincia di Galilea, con la presenza sua, & col primo miracolo, che egli fece alla presenza de' suoi discepoli: ne appresso detto haurebbe a fauor delle nozze. Quos Deus coniunxit, homo non separet. *Conciosia cosa che, Iddio non congiungerebbe alcuno, se la congiuntione fosse cosa illicita, & non buona. Ne san Paolo haurebbe già detto. Io commando, anzi non commando io, commanda il Signore: che lo ammogliato non parta dalla moglie. Et ancora, Se tu hai preso moglie, tu non hai fallato. Et se huomo, o donna vergine prende moglie, o marito, essi non peccano. Et san Pietro commanda alle donne c'hanno marito, che gli siano vbidienti. Che più? Questi empij hanno detto cosa, che a loro stessi apporta gran vergogna: percioche, se le nozze sono abomineuoli, essi, che sono nati di marito, & di moglie, sono nati abomineuolmente; & chi nascerà nel mondo, nascerà con perpetua infamia.*

Il Concilio Gaugrense, dannò già questo errore: & perciò lascierassi nella sua dannatione. Bisogna bene armarsi di pietà contra coloro, che niegano, il matrimonio esser sacramento, che seco apporti la gratia di Dio in que' che si congiungono. Questo errore fu trouato da gli Armeni, & è seguito da' moderni heretici.

Tu, pio lettore, ricordati, che da san Paolo è detto, che l'indissolubil nodo del matrimonio rappresenta la congiuntione perpetua di Christo con la sua Chiesa: perche chiamalo sacramento, dicendo. Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. *La onde persuade tutti gli ammogliati, che amino le mogli, come Christo ama la sua sposa, ch'è la Chiesa santa.*

Che questo sacramento apporti gratia, noi possiamo conoscerlo dal sommo Iddio, autore d'esso matrimonio; il quale già benedisse i primi sposi. Et la sua benedittione, che altro è, che il dono della sua gratia? colui, che già congiunse i primi padri, congiunge altresì gli altri, come dimostra Christo, dicendo. Quos Deus coniunxit, homo non separet. *Et tutti benedice, dando loro la sua gratia.*

L'Apostolo, scriuendo a gli Hebrei, chiama il matrimonio degno d'honore, e'l letto immaculato. Adunque, dico io, se il letto è immaculato, egli ha la diuina gratia, la qual leua la colpa dalla congiuntione. Et ciò è far d'acqua vino: far, che la carnal concupiscenza, che da se stessa è senza alcun gusto celeste, per la gratia di Dio, si cangi in vin bonissimo, c'ha il gusto saporoso della giustitia, & della uirtù.

Non sarebbe rimedio il matrimonio contra la carnal concupiscenza, & contra il peccato, s'egli seco non portasse la gratia, che da se può discacciare la colpa. Onde san Paolo dice, che più tosto dee l'huomo prender moglie, che peccare. Adunque il matrimonio è rimedio contra il peccato. Adunque ha seco la gratia di Dio. Chi si troua dunque legato col nodo del matrimonio, viua in Dio consolato, & segua la vita christiana nella sua professione. Chi non è legato, diasi alla castità, se spera di potere aggiungere in quello stato alla perfettione: come vi aggiungerà con la gratia di Dio, mortificandosi, & imitando i Santi.

Annotatione Seconda.

Incomincia, christiano, a cōsiderare tutte le vite de' santi d'vna in una: et uedrai, che nō v'hebbe alcun di loro, che non si cōtenesse dal bere uino, & dal mangiar carne: il che fu da lor fatto, per seguir l'essēpio di Christo, & affrenare le nostre membra rubelle. Christo non moltiplicò le carni, per pascere il suo popolo: ma moltiplicò i pesci. San Giouanni Battista non bebbè mai vino, ne mangiò mai pane. Helia non dimandò alla vedoua di Saretta, saluo che pane, et acqua: percioche l'Angiolo a ciò l'haueua usato, hauendogli portato il pane cotto sotto le ceneri, & la sola acqua, quando andaua in Oreb. Quando Iddio mandò in Babilonia a

Daniel

Daniel da mangiare, non gli mandò carne, ma gli mandò del pane. I tre giouani Hebrei, ch'erano prigioni in Caldea, mangiauano legumi, & rifiutarono i cibi reali. Questo Santo mangiaua pan d'orzo, & beea l'acqua pura; & parimente han fatto tutti gli altri. Adunque i Sardanapali, che vogliono mangiar carne la Quaresima, e'l Venerdì, e'l Sabbato, non sono discepoli di Christo, & de' Santi; ma del Diauolo, che già pose ne gli Hebrei lo appetito di mangiar carne; la onde ne perirono tanti poi nel deserto.

Annotatione Terza.

Io credo, pio lettore, che tu non ti sia scordato di quel c'habbiamo scritto nella vita di san Basilio, del salmeggiare. Cioè, che entrato in chiesa il giorno dell Epifania l'Imperator Valente, veggendo tutto il clero starsi d'intorno al Vescoua, salmeggiando, paruegli d'udire vn coro d'Angioli. In questa vita di san Gregorio tu leggi, che'l Diacono vdiua molte voci, che cantauano Salmi con san Gregorio. Piace dunque à Dio, & a tutta la patria celeste l'armonia de' Salmi. Nota appresso, & impara, che'l recitar l'hore canoniche è cosa antica, & santa: a confusione di quelli, che vogliono viuere con ogni libertà, & con ogni licenza; & perciò bene, che i religiosi siano obligati a recitare gli vfficij, e' Salmi: i quali tu vedi chi sono autenticati da tutti gli spiriti celesti. Ne solamente il salmeggiare, & l'orare è cosa pia: ma i religiosi sono tenuti di recitar l'hore, secondo che la chiesa ha commandato: & chi ode la chiesa, ode Christo: & chi sprezza la chiesa sprezza Christo. Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. *San Paolo dice, che i Christiani debbono fare ogni cosa con modestia, & con ordine, adunque debbono fare ancor l'oratione con ordine, cioè all'hore determinate. Ne ciò sia chi stimi cosa nuoua. Leggesi, che Daniel tre volte il giorno oraua; & ciò perpetuamente, non un giorno solo: & vedi ne gli atti de gli Apostoli, che san Pietro, & san Giouanni andauano al tempio a nona, cioè all'hora dell'oratione: & nel medesimo libro è scritto, che san Pietro all'hora sesta si ritiraua nella più alta parte della casa à fare oratione. Leuauasi Dauid a meza notte, & oraua: & ciò facea ogni notte, dicendo egli stesso.* Lauabo per singulas noctes lectum meum lachrymis, &c. *il cui essempio seguendo i religiosi si leuano a recitar ne' tempi i matutini. Loda questo costume santo Hilario; & dice, giouar molto il leuarsi la notte, & ricordarsi di Dio: poiche allhora il nimico ci assalta, & ci trauaglia con molte lorde cogitationi; & apre la uia a' vitij. Essortaua Dauid i sacerdoti suoi a leuarsi la notte, dicendo ne' Salmi,* In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite dominum. *San Paolo essendo prigione si leuò con Silla a fare oratione a punto sul hora della meza notte: & allhor s'aperse la prigione con vn gran terremoto. San Cipriano sopra l'oratione dominicale narra le occasioni, che noi habbiamo d'orare a certe hore. e'l Concilio Agatense decretò, che si douesse orare a certe hore. A meza notte Christo nacque della Vergine, all hora prima sorse dal sepolcro, mandò à terza lo spirito Santo sopra gli Apostoli, sua sesta crocefisso, morì a nona, a vespro cenò co' discepoli, a compieta si ritirò, per armarsi contra la tentatione, che doueua assalirlo la notte con la rabbia de' Giudei. Lodiamo adunque il Signore sette volte il giorno, per tanti beneficij riceuuti, ricordandoci quello essempio di Dauid, che dice. Signore, io t'ho lodato sette volte il giorno: e speriamo, così facendo, di far ruinar le fabriche del peccato, come già ruinarono le mura di Gierico, quando Giosuè fece da' sacerdoti sette volte suonar le trombe intorno alle sue mura. Questa è dottrina di Tertulliano, & dell'uno, & dell'altro Clemente, cioè del Romano, & dell'Alessandrino, & da tutti i Catolici dottori, (le auttorità) de' quali per breuità si lasciano, approuata, & seguitata.*

LA VITA DI SANTA APOLLINARE VERGINE.

IL Sommo architetto celeste, ha fatto l'opere sue si eccellenti, che quantunque vna di loro sia minor dell'altra, egli nondimeno, & nelle picciole è grande, & nelle grandi è grandissimo. Anzi la sua infinita virtù risplende assai più talhora nelle picciole creature, che nelle grandi; a fine che in ciascuna ueder si possa impressa la sua sapienza, la sua fortezza, & la sua bontà. Quindi è, che quando egli fece il nuouo mondo della sua Chiesa, imitò il modello di questa gran machina, ch'egli haueua già fabricata: in cui uuol che si vegga le cose grandi diuenir picciole, e le picciole grandi; e fa risplendere la sua gloria in tutti gli stati, & in tutte le conditioni de gli huomini. Ecco toglie gli Apostoli dall'arte uile, e gli crea prencipi con autorità. Toglie i Prencipi, e gli fa seruire per humiltà: nè può conoscer l'huomo in qual impresa egli mostri maggior prouidenza. Santa Appollinare Imperatrice fuggì l'Imperio, e si fece pouera: lasciò le delitie, & seguitò le mortificationi, & fu Christo in lei lodato, & glorioso oltra modo, come apparirà dalla uita sua, la quale io m'apparecchio di descriuere.

Pio Antemio Imperatore, hebbe due figliuole. L'una era indemoniata, e fu longamente posseduta, e trauagliata dal nimico. L'altra da' suoi primi anni sempre attese alle orationi, & a uisitar Chiese: et hauendo a Dio dedicata se stessa, a null'altra cosa pensaua mai, fuori che a conseruarsi lontana da tutti gli appetiti mondani. Essendo fanciulla, pregaua l'Imperator suo padre, & la madre Imperatrice, che facessero condurla a qualche monasterio di monache; percioche cosa alcuna non potea dilettarla, fuorche intendere le scritture sacre, & la regola delle sante Vergini. A queste voci si rallegrauano il padre, e la madre d'Appollinare, veggendo la figliuola di tenera età, hauer tanto alto spirito, e tanto gusto, e tanto desiderio di Dio. Ma non piaceua loro la voglia ch'ella haueua di monacare. La onde vn dì le dissero. Non pensare, ò Apollinare, alla vita monastica: lascia pensarui alle monache; oueramente a quelle che son destinate al monasterio, & a quella professione verginale. Tu hai da esser sposa, come prima gli anni il permetteranno, & perciò pensa alle future nozze. Tu sei figlia di Prencipi, e di Prencipi dei esser madre. Il che non fia di lieue seruitio a Dio: massimamente, se, quando tu gli haurai partoriti, procurerai, che alleuati siano nel suo timore santo. Ma standosi la fanciulla ferma nel proponimento di già conceputo, rispose al padre. Signore, io spero che'l signor Dio mi farà la gratia, da lui fatta a molte altre fanciulle, ch'egli ha vergini conseruate fino alla morte: perche supplico l'altezza vostra, che almeno uoglia darmi una monaca per maestra, conciosia che da lei potrò più facilmente apprendere le maniere degne del mio sangue, & leggere non pure i salmi, ma ancor qualch'altra cosa delle sacre lettere, delle quali già mi sento innamorata. Il contento dell'Imperatore (come s'è detto) era grandissimo, qualhor miraua, che questa figliuola d'intelletto, e di giudicio, auanzaua di gran lunga i suoi anni; ma gli arrecaua gran molestia il uederla ardentemente amar la uerginità, perciò c'hauea dissegnato di maritarla. Crebbe con l'età l'amor di Dio nella santa uergine Appollinare. Onde volendo il padre dargli un'arra delle nozze, le quali doueano farsi fra poco tempo; la giouane non l'accetò, anzi con molti preghi facea forza a' suoi genitori, che lasciar la volessero nel suo stato uerginale, e ne aspettassero da Dio largo premio. Non douete Signore, e padre mio, diceua ella, sforzarmi a pigliar marito, ne per me, ne per uoi, ne per la prole, che di me aspettate con desiderio. Non per me; perche ciò sarebbe un trarmi dal queto porto al Mar procelloso, dal riposo alla fatica, dalla sicurezza al pericolo, dall'obedienza alla ribellione. La verginità gittando l'ancora delle sue speranze, nel seno della diuina protettione, non solo non teme gli assalti de' flutti del mondo infido; ma non gli sente pure: anzi è coperta da tutti i uenti delle vanità mondane. Vede quei, che solcano il mar di questa vita congiunta insieme col legame del matrimonio, trauagliar nell'onde, e con l'orationi prega loro aiuto, e dà loro non poco fauore. Appresso, chi serue a Dio nello stato perfetto della verginità, non sente fatica, non porta noue mesi il peso de' figliuoli, con dolor non gli partorisce, con molestia non gli nutrisce, non gli alleua con gelosia, non piange la loro morte, non sostenta la debolezza, non sopporta la temerità, ma pensando sempre al celeste sposo, procura di secondarsi d'opere

 santissime,

santissime, il frutto delle quali è sempre non pur dolce, ma glorioso. Sento poi, che a questo Dio m'inuita, e mi chiama, ne debbo esser ingrata a si gran fauore: anzi, come grata, & obediente, debbo andare ad incontrar quel Signore, che si degna d'accettare il seruigio di me, che son vilissima sua creatura, bench'io sia nata al mondo d'alto sangue. Finalmente, io considero, che quando una donna prende vn'huomo per marito. Et essa, & egli corrono vn grande rischio: percioche ella esser può dotata di costumi indegni d'uno sposo pien di ualore, & può l'huomo esser di tal natura, che non meriti d'hauer per moglie una buona, e uirtuosa giouane. Nondimeno, quali si siano, ambidue hanno indissolubilmente a uiuere insieme fino alla morte. Perche dandomi marito, a me fareste danno, e dispiacer non lieue, & uoi nulla acquistereste. Anzi primieramente offendereste Iddio, più amando di dar la figliuola ad huomo terreno, che a sua Maestà, di cui è tutto quel che si uede, e che non si vede: & mostrereste appresso, di non conoscere quanto sia il vantaggio, e la sicurezza di chi tratta col sommo Dio: cosa ch'ogni gran Prencipe si terrebbe a gran dishonore. Aggiungesi, che per la prole non douete mouerui: conciosia che non tutte le maritate sono feconde; anzi molte sterili ne riescono. Et di quelle, che son feconde, non tutte fanno buoni frutti: ma ve ne ha, che mandano fuori alcuno, che a loro, & alla patria, & al mondo apportano mille danni, & infinite occasioni di lacrime. Non è dunque da opporsi alla diuina uocatione per desiderio di prole, cosa così dubbiosa, & nella quale infiniti s'essercita. Onde per lo uoto della uerginità non perisce il mondo, e se pur perisse, s'empirebbe il Cielo, che così opera la verginità. Restò l'Imperatore merauigliato dello spirito d'Apollinare, ne hebbe ardir d'opporsi al suo volere: anzi le disse, figliuola mia, faccia il Signore di te quel che hà destinato, che noi speriamo di uedere in te gli effetti, e i frutti della sua santissima uolontà.

Era amata la giouane dall'Imperatore, e dall'Imperatrice molto più che non era l'altra sorella, misera, posseduta dal Diauolo: percioche questa si conosceua piena di Dio; & ristoraua i danni, e i dolori, che la sciagura dell'altra figliuola apportaua loro. La onde essi non sapeuano che si fare, per contentarla, ma nient'altro essa haueua nell'animo, che un caldo desiderio di esser monaca. Perche, un dì, diuisando fra se stessa quello, che intendeua di fare, trouato l'Imperatore, & l'Imperatrice, che si stauano ragionando insieme, così loro a dire gl'incominciò. Hò letto nelle sacre lettere, & inteso dalle historie, che molti santi antichi, & moderni, hanno preso gran diletto nella uisita de' luoghi santi, & n'hanno hauuto merito presso Dio: perche m'è nato così gran desiderio d'andarui a uedere, & adorare quei luoghi, che furono fatti illustri per la morte, e per la resurrettione del Redentore, che di niun'altra cosa più son bramosa, che di far cotal peregrinaggio. Siano hoggi l'altezze uostre da me supplicate di farmi iui condurre, oue adorando quel terreno felice, che fu calcato dal figliuolo di Dio, per la salute nostra trentatre anni, pregar possa per la loro salute, & essaltatione.

Leggasi l'Annotat. 1.

Leggasi l'Annotat. 2.

Le giouani reali si trattengono, o con la caccia, o con la pescagione, o con la musica, o con qualche honesto, e diletteuol giuoco; io da tutti questi piaceri viuo lontana: onde mi sia si grato questo negocio santo, che per tutto il trascorso della mia uita è per apportarmi singolar piacere. Non uoleano quei Prencipi in alcun modo mandar la giouane tanto lontano. La onde le metteano auanti la sua giouentù, la lunghezza del camino, & i pericoli della nauigatione. Diceuano, che si potea fare ridurre in disegni quelle regioni: oue a lei si rapresentarebbono quasi al uiuo quei luoghi santi, & ch'ella potea per altri far compire questa sua uolontà, & molte altre ragioni, che non sodisfacendo all'animo d'Apollinare, da lei erano ribattute. Perche parte disputando, parte pregando, ottenne quel finalmente la sua santa importunità, che non haueua impetrato la prima uolta. Et ciò perche volendo l'Imperator sodisfar' alla pia mente della figliuola, si pensò, ch'ella fosse da Dio chiamata a singolari imprese: onde a lui più non parue di far resistenza alla diuota sua ostinatione. Contento adunque, ch'ella se n'andasse, preparò tutto quello, che faceua bisogno, e spetialmente vn'ottimo nauiglio. il quale, caricato di vettouaglia, e di monitioni, sopra ue l'inuiò con molti serui, e con molte donzelle destinate alla sua seruitù, & da se accomiatatala, & a Dio raccomandarala, verso terra santa comandò al nocchiero, che si dirizzasse. Giunse il legno ad Ascalone, oue perch'era il mare imperuersato, si fermarono molti dì. Apollinare in tanto ad altro non attendeua, che a visitar le Chiese, e i Monasteri: prouedendo lor di quel c'haueano bisogno. Et data licenza a molti de' suoi Seruitori con denari per lo viaggio, li fece ritornare a casa, dicendo di volersi andare à quei luoghi Santi, or-

nata d'humiltà, e non con real pompa. Indi partita, se n'andò al Giordano, distribuendo di molte elemosine a' peregrini, e pigliò il camino uerso Gierosolima. In quella Città santa visitò tutti i luoghi: e poi tornata alla naue, fece drizzar le vele verso Alessandria, oue era già venuta la nuoua, che la figliuola dell'Imperatore ui douea giugnere per andar al sepolcro di santo Menna martire.

Il Presidente uoleua honorarla, come patrona; e per ogni parte della Città si faceuano di uersi apparecchi per riceuerla honoratamente. Ma la santa Vergine la notte andata dal Presidente, gli comandò che non lasciasse fare alcuna publica dimostratione per la sua uenuta; perch'ella se n'andaua per sua diuotione al sepolcro di santo Menna martire. Il Presidente, gli fè molti doni, & lasciolla partirsi senz'altra pompa. Mentre ella si fermò in Alessandria co'l mezo d'una uecchiarella si fece far tutte le uestimenta, ch'vsano di portar i monaci; e di secreto le portò via seco. Ma auanti il suo partir d'Alessandria accomiatò tutti i suoi seruitori, & ritenne solamente vn uecchio, & un'eunuco, & nauigando a Lenna, fu conosciuta da Filosseno Imperial ministro, & proueduta di quatro somieri, che la portarono con quei dui serui al tempio, oue era il sepolcro del Santo martire, nel qual fece le sue orationi, e si stette nel tempio vna notte intiera. Fù molto honorata dal maggiordomo di quel luogo, e da tutto il clero; il che dispiacque a lei, la qual uoleua uiuere sconosciuta. Dopò tre giorni, Apollinare pregò il maggiordomo, che seruir la volesse d'vna lettica, percioche voleua andare all'heremo, dou'era il padre Macario. Prouide il maggiordomo d'vna lettica: & essa con l'eunuco s'inuiò al deserto, lasciando a dietro l'altro seruitore, c'haueua condotto seco. L'huomo che conduceua la lettica, caminaua auanti; appresso seguiua l'eunuco: ella portaua seco le uesti monacali, & andaua pregando il Signore che uolesse porgerle il suo aiuto. Caminarono fino alla meza notte, & si fermarono presso ad vna fonte, ch'era vicina ad una palude. Piacque a Dio, che volendo ella vscire della lettica, l'aprì, & alzando la coperta, che la chiudeua, s'accorse, che quei dua ch'erano rimasi seco, erano addormentati: onde fattosi il segno della Croce, sbalzò fuori della lettica; e trattesi le proprie vesti, si uestì da monaco dicendo. Tu Signore, c'hoggi mi concedi ch'io possa vestirmi di questo santo habito, fammi degna di portarlo fin'alla fine, seruendoti nello stato che t'è più caro. Suegliato che fu l'eunuco, & l'huomo della lettica, non trouando la Donna, & uedendo le sue vestimenta, poiche l'hebbero e cercata, e pianta, tornarono alla chiesa del martire, & riferirono al maggiordomo quel ch'era successo di Apollinare, cioè, che mentre dormiuano, da loro s'era allontanata, lasciando le sue uesti nella lettica.

Venne il maggiordomo dal Presidente, il quale scrisse all'Imperatore quello, che l'eunuco, & il maggiordomo di santo Menna gli haueuano detto. Piansero amaramente l'amata figlia l'Imperatore, e l'Imperatrice, & le sue lacrime accompagnò il senato, & tutti gli ordeni della città: ma finalmente in Dio s'acquetarono, sperando, ch'ella si fosse data al suo seruigio santo in qualche monasterio, oue per loro pregasse continuamente. Ma tornando ad Apollinare, quindi partendo entrò nella palude oue non era alcuna habitatione, e trouò alcuni frutti de' quali cibandosi, beueua dell'acqua di quella palude, & di quella fonte, combattendo col Diauolo, il quale con graui, & varie battaglie la teneua essercitata. Non passò gran tempo, che la giouane Santa, consumata dall'astinenza, mangiata viua da piccioli vermi, nati nella sua carne, venne a perdere il proprio sembiante, non haueua ella più l'vsato color bianco, o uermiglio; ma era nera; percioche era percossa continuamente dall'ardor del sole, e dall humido della notte; e'l digiun le haueua tolta la gratia, e la giocondità del uiso, e stampatolo d'vna grauità, che'l rendeua riuerendo, & empiua i riguardanti di timor santo. Gli occhi suoi entrati nella faccia per la magrezza, tardi al mouersi, pigri al leuarsi, & sempre fissi in terra, la manifestauano più per huomo infermo, che per donna bella, quale ella era prima, che prendesse l'habito monacale. Piacque a Dio di farla finalmente degna della compagnia de' santi. Vscita ella per tanto, per sua inspiratione fuor della palude, si voltò verso l'heremo di Setin, (che così chiamauasi il deserto) oue à quel tempo stauano molti santi huomini à far penitenza. La notte, nella quale vscì, gli apparue vn huomo in visione, che le disse. Appollinare, se alcuno del tuo nome t'addimandasse, digli, che tu ti chiami Doroteo. La mattina, hauendo così Dio preuisto, & ordinato, il primo che le si fe incontro fù Macario, abbate di celebre santità, & d'austera, & rigorosa vita: il qual, vedendo Apollinare, si credette, che fosse vn Monaco, & stimandolo dal sembiante gran seruo di Dio, voleua che secondo l'vso de' prelati monaci lo benedicesse. Il che, ricusando ella di

voler

voler fare, poiche santamente sopra ciò conteso hebbero per lunga pezza, finalmente, si benedirono l'vno, & l'altro; e s'incaminarono verso l'heremo. La donna fu la prima che al-l'Abbate dimandò il suo nome, & poi da lui dimandata, disse, che si chiamaua Doroteo: soggiungendo, io ti prego abbate Macario, fammi gratia, ch'io possa habitar co' monaci nel deserto. Con questi, & altri santi ragionamenti entrarono dentro all'heremo, & subito l'abbate Macario le diede vna cella, nella qual Doroteo viuea vita santissima, esercitandosi in quegli esercitij, che da Macario gli erano comandati. Il Demonio, fatto inuidioso di questa perfettione, e quiete spirituale, che Doroteo si godea nell heremo, volea per donna farlo discoprire, acciò che le fosse vietato l'habitar co' monaci. Onde tormentando la sua sorella più dell'vsato, la spingeua à dire. Mandatemi all'heremo di Setin, se non ch'io mi muoio ne' tormenti: all'heremo, all'heremo, all'heremo gridaua sempre ella miserabilmente. La onde finalmente l'Imperatore, così consigliato da' Senatori, mandò la figliuola all'heremo, oue staua la sorella sua Apollinare, che si faceua chiamar Doroteo; & con sue lettere raccomandolla a' suoi ministri, e vassalli. Giunse dopò lungo viaggio l'infelice all'heremo. Era stato l'abbate Macario da Dio auuisato della sua venuta, onde incontrolla, e si fece espor, da chi l'accompagnaua, quello ch'egli di già haueua inteso dal diuino spirito. Et presa la figliuola dalle lor mani, la condusse alla cella di Doroteo, dicendo, Questa donna è figliuola di Pio Antemio Imperatore, venuta a quest'heremo, sperando con l'aiuto delle orationi di noi altri monaci, di douer liberarsi dal Demonio, che la tormenta. Io l'hò addotta a te, a fine che per lei pregando, da Dio le impetri la salute. Non è così faconda lingua, ò penna tanto felice, che potesse narrar le querele, che Doroteo con lagrime incominciò, dicendo. Io son qui venuto, per piangere, & castigar i miei peccati. Che opinione è questa, che tu hai di me Abbate santo? Quest'opra à te s'appartiene, & a quei monaci, che son giunti al colmo della innocenza; & che standosi più in Cielo che in terra, possono confidentemente chiedere a Dio ogni gratia, & ogni fauore. Lasciami. Abbate santo, lauar con perpetue lagrime le mie colpe; e non mi chiamare à così fatti vfficij, a' quali troppo ben conosco, quanto io son mal'atto. Con queste, & altre parole simili fermato sopra il fondamento dell'humiltà, ricusaua Doroteo di mettersi a questa impresa: ma finalmente, astretto dall'obedienza, pentito anco d'hauer fatto resistenza all'Abbate, entrò nella sua cella; & riconosciuta la sorella, l'abbracciò strettamente, dicendo. Tu sia la ben venuta sorella mia, & quì si tacque, senza voler scoprirsi. Et piacque a Dio di chiuder la bocca al Diauolo, accioche non si riuelasse, che Doroteo fosse femina. Hor messasi la santa Vergine in oratione, & perseuerandoui, vscì il Diauolo dalla sorella gridando. Io me n'esco fuori, perche è troppo grande la violenza, che mi viene fatta. L'Abbate, e Doroteo menarono la sorella alla Chiesa a piedi de' frati, che a' suoi la dierono; & all'Imperatore sana, e contenta ne la rimandarono. Il padre con festa grandissima riceuendola, rendè a Dio le deuute gratie. Ma il nimico infernale, volendo pur, che si scoprisse, Doroteo esser femina, per così turbar la sua pace, e'l suo merito; fece che la figliuola dell'Imperatore da cui egli era stato discacciato, gonfiandole il ventre, apparue grauida. Pensi chi può, qual fosse l'animo dell'Imperator, e quai pensieri gli si aggirauano per la mente. Combattea in lui l'honore, & la pietà: la vendetta, & la religione: il dolor certo, & la speranza dubbiosa, s'ella, di Dio scordatasi, della virtù, & dell'honore, hauea introdotta quella macchia nel chiarissimo sangue Imperiale. Conoscea, ch'ella non meritaua di viuer più: ma la pietà Christiana il riteneua, e non lasciaua, che del sangue proprio egli si volesse bruttar le mani. Talhor pien d'ira si deliberaua d'esporla alle fiere: ne poteua poi credere, che fosse vero il delitto, benche n'hauesse inditio tanto chiaro. Era il suo dolore infinito: ma pur temeua anco d'ingannarsi, e credea, che'l Demonio, che occupata hauea la figliuola, a peccare, spinta l'hauesse. Et perciò ritardaua il supplitio. Ma non poteua già persuadersi, che Iddio, il qual così benignamente l'hauea liberata dal Diauolo, l'hauesse poi lasciata col peccato, farsi quànto all'anima, a lui soggetta. E dicea fra se stesso, che l'hauea più grata indemoniata, che così grauida. Onde esaminatala più, e più fiate: ne potendo trar da lei fuori che la verità: cioè ch'ella non haueua commesso errore, e che perciò non poteua esser grauida: gli cadde nel pensiero, che'l monaco di Setin, col quale era dimorata, douesse hauerle fatto villania. Et confermato per opra del Diauolo in sì ria opinione, mandò suoi soldati, e ministri, che dall'heremo a lui traggessero il monaco Doroteo. Andati questi all'heremo, dimandarono,

rono, che fosse loro incontanente consegnato Doroteo, il quale sfacciatamente violata haueua la figliuola dell'Imperatore pio Antemio. Corse in vn momento questa voce per l'heremo. I monaci, e l'abbate Macario, che conosceuano molto bene la virtù di Doroteo, benche credessero fermamente, questa essere una calunnia, e ch'egli molto bene se ne purgherebbe; tuttauia doleuansi sopra ogni credenza, vedendosi restare di lui priui. Percioche Doroteo con gli essempi della chiarissima sua uirtù gli accendeua più sempre alla perfettione: co' preghi gli aiutaua, e co' santi costumi s'era a tutti loro fatto vn vero specchio di valor christiano. Si congregarono insieme i monaci, & l'abbate Macario, e benedicendolo, a' soldati lo consegnò. Doroteo nel partire confortò l'Abbate, e' monaci, dicendo, che l'aiutassero con l'orationi; ch'egli tosto speraua di tornare a loro. Molte furono le lacrime in questa partita dell'una, & dell'altra parte, ma bisognò obedire all'Imperatore. I soldati con Doroteo si condussero con prestezza alla città Imperiale: oue l'Imperatore, inteso c'hebbe la venuta del monaco, incontanente il fece a se condurre, e conturbato viso dimandollo intorno alla grauidanza della figliuola. Ma Doroteo negò di uoler parlare alla presenza di molti, promettendo, che se gli era data audienza secreta, haurebbe fatto conoscere manifestamente, com'era passato il negotio della figliuola. Fù subito dall'Imperatore introdotto il Monaco in vna camera, oue non era alcuna persona fuorche l'Imperatore, e l'Imperatrice. Allhora Doroteo così incominciò a dire. Religiosissimi Prencipi, poiche di cosa a voi gratissima, e di singolar rimedio alle vostre doglie hò da ragionarui, essendo dalle diuine, e dalle humane leggi determinato, che non sia ad alcuno reso maleficio per beneficio, io desidero, che mi sia promesso dalle uostre altezze di lasciarmi liberamente ritornarmi al mio heremo, poiche v'haurò scoperto quello, che tanto bramano. Percioche, essendo quello il mio paradiso in terra, e la strada, per cui spero di salire al vero Paradiso, che è veder Dio: quando, usandomi uiolenza, mi faceste rimaner qui, mi rendereste per grano l'oglio, e per vue labrusche: cioè per la quiete, ch'io u'arreco, trauaglio eterno. L'Imperatore promisse con giuramento, che'l lasciarebbe ritornarsi all'heremo, quando esso ueramente scoprisse quello, ch'egli ricercaua. Allhora Doroteo leuatosi dauanti l'habito monacale, lasciatasi cadere la tonaca dal collo sino al petto, mostrò loro le mammelle, dicendo, io sono la uostra figliuola Apollinare, che, habitando l'heremo in habito di monaco, mi faccio chiamar Doroteo, si come Dio m'ha insegnato. Io con le orationi de monaci hò liberato uostra figliuola, mia sorella, dal Diauolo: la qual non è pregna, ne uiolata; ma per opera del Diauolo è solamente gonfia, uolendo egli con quest'arte rendermi infame. Vedete, se può far donna, un'altra donna pregna. L'Imperatore, e l'Imperatrice non haurebbono potuto lasciare, che Doroteo finisce le parole, da noi recitate, se subito, da un'estremo stupor rapiti, attoniti, e quasi morti rimasi non fossero. Et mi dò a credere, che sarebbono morti, se lo stupor solo, senz'altro compagno, gli hauesse assaliti. Ma con lui sopragiunse loro un disusato gaudio, quando intesero, che una loro figlia era casta, & uergine, & l'altra Santa. Furono anco insieme insieme combattuti da dolore grandissimo; perche si trouauano hauer promesso alla figliuola Apollinare, di lasciarla all'heremo ritornare. Questi diuersi assalti uiui gli conseruarono, operando l'uno la forza contra l'altro: onde non hebbe alcun di loro campo d'oprar tutta la sua forza contra di loro. Ma quando quei Prencipi in se ritornati, hebbero preso vigore, diedero mille, e mille baci, non solamente al santo corpo della loro figliuola; ma alle uesti, & fino al terreno, ch'ella premea con le piante: & le dimostrarono infiniti segni d'affettione, & di riuerenza, come ciascuno può da se imaginarsi. Chiamarono poi l'altra figliuola, ch'era tenuta grauida, & l'addimandarono, se conosceа quel Monaco, che con loro ragionaua. Et come, disse la giouane, non debbo io conoscere il mio liberatore? Et gittatasi a piè d'Apollinare, ch'era da lei conosciuto per Doroteo, pregauala, che dall'infamia apportatale dal ventre gonfio, la liberasse. Toccolla Apollinare, e subito fu sana. Onde'l palagio Imperiale era pieno di lacrime, nate da souerchia allegrezza, per la salute della figliuola dell'Imperatore. Visse Apollinare alquanti dì con quei Prencipi, a tutti, fuorche a loro, occulta; narrando i suoi viaggi, e la sua vita: & poi all'heremo se ne tornò, lasciando tutto l'oro, che voleuano donare il padre, e la madre. Fù da' Padri riceuuta con molta allegrezza, & diedesi alle solite sue mortificationi: & indi a poco presa da graue infermità, chiamò l'abbate Macario, & pregollo, a non lasciare, che i monaci lauassero il suo corpo. Finalmente la santa,

consumata dalle fatiche monacali, e dalla febre, rese lo spirito al suo Fattore. Quando s'vidi, com'era morto Doroteo, corsero tutti i monaci piangendo: & quei, c'hebbero cura di lauare il corpo, e di vestirlo, quando Donna la viddero, cominciarono a gridare, dicendo. Christo Saluatore tu sia sempre glorificato da noi, poiche hai tanti santi occulti. L'abbate Macario, il quale haueua spirito di profetia, molto si marauigliaua, che non haueua mai di ciò hauuta alcuna riuelatione. Ma la notte uidde in uisione uno, che gli diceua. Non prendere alcun trauaglio, ò Macario: che tutto ciò a te sia occasione di merito, e di corona: E narrogli il nome, il nascimento, & la uita della santa Vergine. La mattina seguente, santa Apollinare fu sepolta nella Chiesa dell'heremo dalla parte orientale, oue era la spelonca dell'abbate Macario: & molti infermi al suo sepolcro furonò, e sono fin'al di d'hoggi sanati per gratia di Christo, & per l'intercessione, e meriti della sua sposa. Sia sempre lodato il suo nome, e'l nome del suo eterno padre, di cui canta il real profeta, che si mostra ne' Santi merauiglioso. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. APOLLINARE.

Annotatione prima.

Nota, pio Lettore, l'vso antico de' Santi, di andare pellegrinando, per visitare i luoghi, oue Christo conuersò in terra, & ou'egli per noi patì la morte; & anco ad altri luoghi, oue sono i corpi, & le reliquie de' santi Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini. Cosa biasimata da' moderni Sardanapali, ma da' Christiani cattolici imitata dal tempo de gli Apostoli fino a' giorni nostri. Prima che venisse Christo, andauano gli Hebrei pellegrinando, per visitare i sepolchri de' Patriarchi, & de' Profeti; & altri veniuano da lontane parti ad adorar nel Tempio di Gierusalemme, doue il Saluatore si mostrò a due discepoli in forma di pellegrino. San Giouanni Chrisostomo dice, che da così fatte pellegrinationi viene a Dio gran de honore. Poiche non si vede, che alcun si muoua dalla propria casa, & vada pellegrinando, per vedere i palagi de' Prencipi; ma i Prencipi van pellegrini per lo mondo, solamente per visitare i sepolchri, & le ceneri de' Santi: come fece questa fanciulla reale. Et quì voglio auuertirti, Lettor pio, c'hoggidì molti di Germania, di que' che biasimano le pellegrinationi sante, le quali si fanno ad honor di Dio, per domar la carne, per accender la fede, per accrescere la carità; vanno pellegrini per iscommesse, cioè per vno acquisto infame: & giuocano in questa maniera. Dice vn di loro, io andrò in Gierusalemme, e tornerò alla patria con questo cane, e tornerò con le fedi autentiche d'esserui stato: niega quell'altro ch'egli non vi andrà, & così giuocano. Et questa è la diuotione de' pellegrini heretici.

Annotatione Seconda.

Io voglio anco auuertirti, fin ch'io tratto di questa materia de' pellegrini, biasimata da' moderni; che tu puoi dal vangelo trar grande auttorità a fauor de' pellegrini: poiche Christo dirà, come si legge in san Matteo, l'vltimo dì del mondo a' suoi diletti, Hospes eram, & collegistis me: *cioè. Io fui pellegrino, & voi mi riceueste. Et a reprobi dirà il contrario. Fui pellegrino, ne mi raccoglieste. Il santo profeta Giob dice, che non lasciò mai pellegrino senza condurlo in casa. Questi Sardanapali son peggio, che i Giudei, crocefissori di Christo, i quali del denaio, che fu reso da Giuda, comperarono vn campo, da sepellire i pellegrini morti. Et nondimeno questi nulla stimano le fatiche, che fanno i buoni, mentre sono viui. Fù a' tempi di san Giouanni vn'heretico, chiamato Diotrefe, di cui si duol l'Apostolo nella sua terza epistola canonica; il quale non voleua, che si accogliessero i pellegrini con benignità. Così dopò molt'anni lasciò di lui scritto il Lucemburgo. Et di ciò t'hò voluto anco auuertire: acciò che tu conosca, che i moderni heretici sono vna sentina, oue si raccogliono tutte le brutture delle peruerse opinioni antiche, & moderne. Ne ci hà dubbio niuno che sono nemici di tutti i pellegrini catolici, come era Diotrefe di tutti i pellegrini fedeli.*

Annotatione Terza.

Iddio muta il nome a' Santi: perche le cose buone, quando si san perfette, più non s'hanno da nominare con gli vsati nomi. Perciò il Signore, quando hebbe ornato il fermamento, gli cangiò il nome, & chiamollo cielo. Abramo fu chiamato Abraama: Sara Sarai: Iacob Israel: & Apollinare nostra fu chiamata Doroteo. Quando adunque ella diceua. Io mi chiamo Doroteo, non diceua bugia. Nota. Che volendo

lendo questa Santa entrare in vn monasterio de' monaci, si dee credere, che con molto ardore ella si desse a pregare Iddio, che le inspirasse nel core, se quello era spirito buono, che la spingea la dentro. Et Iddio, vggendo i suoi preghi, le fece mutare il nome, e chiamolla con nome di maschio: assicurãdola, che l'impresa, ch'ella tentaua, quantunque nuoua, a Dio non dispiaceua; anzi che in ciò la volea fauorire. Et tu impara a prouar gli spiriti. Et quando di buono diuenti migliore, & di miglior perfetto, scordati il proprio nome, & fatti tutto nuouo.

Annotatione Quarta.

Vedi, pio Lettore, che la via di Dio è tanto dolce, a chi la gusta da douero, che per tutte le delitie, & per tutti gli honori, & per tutte le ricchezze, che può dare il mondo, i buoni non lascierebbono i loro gusti spirituali. La via della perfettione è difficile da cominciare: perciò il Saluatore nominò la sua porta angusta. Ma l'huomo, che và innanzi, sente ageuolarsi i passi, & gode vna grandissima soauità, onde dicea Dauid, Latum mandatum tuum nimis.

Io soglio assomigliare la via della perfettione alla verga di Mosè; la quale, quando egli gittaua in terra lungi da se, si cangiaua in serpente: ma quando egli la ripigliaua, non era più serpente; ma diuenia bacchetta. Così a noi, quando di lontano veggiamo i costumi de' perfetti, essi paiono inimitabili; & ci spauentano quasi come fossero serpenti: ma quando li pigliamo in mano, & cominciamo a seguirli con l'opere, diuentano vna bacchetta pastorale, a cui appoggiati ci ristoriamo, & riposamo.

DISCORSO

DISCORSO TERZO

DELL'ADORATIONE DE' MAGI,

Sopra il Vangelo di San Matteo.

Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam.

L gran misterio della festa d'hoggi è pieno di sacramenti sì profondi, che san Matteo sospeso ne rimane; & con gran marauiglia la sua historia comincia, dicendo. Ecce, *parola, per cui scopre lo stupor della mente, & desta gli huomini a marauigliarsi. È stato da' pastori del paese adorato Christo, nuouamente nato: & hora vengono i Magi dall'oriente a fare l'istesso ufficio. O presepe del Saluatore marauiglioso, oue si congiungono i vicini, e lontani, què del paese, e forestieri; i pastori, e Re; i semplici, e dotti; i ricchi, e poueri; i vassalli, e Prencipi; i religiosi, e gl'idolatri; gli Hebrei, e pagani; i carnali, e gli spirituali; l'elemento, e'l sacramento; la Sinagoga, & la Gentilità; gli amici, e nimici; Giacob, & Esau; Isaac, & Ismael; Mosè, & Faraone; Raab, & le spie; i pauoni, & le simie; i peli di capra con quelli de gli arieti, & de gli agnelli; i santificati, e gl'immondi: & per dir brieuemente, tutti quelli, ch'erano fra loro diuisi, & contrarij per lo culto, per la religione, per la pietà, & per Iddio medesimo. Questi sono miracoli troppo nuoui, e troppo grandi: de' quali spero di spiegare alcuno, se con qualche ordine incominciando, potrò dichiarare a' leggitori, chi sono questi pellegrini, che a Christo uengono, d'onde si partono, oue giungono, che dimandano, chi seguono, oue si fermano, che trouano, che donano, che riportano. Così chiuderò il mare in un uaso, & una sfera grande in centro molto angusto. Chi son questi, che uengono? i Magi. Onde si parteno? d'Oriente. Oue arriuano? in Gierosolima. Che dimandano? il nuouo Re. Che seguono? una stella. Oue si fermano? al presepe. Che trouano? un fanciullo. Che fanno? l'adorano. Che gli donano? tesori. Che riportano? buon consiglio, quanto all'anima, & quanto al corpo. Questa non è partitione oratoria: è una raccolta da contemplatiuo, che desidera di abbracciar tutto il vangelo, & di farlo gustare a' suoi lettori.* Ecce Magi. *Tutta questa historia mi fa marauigliar sopra modo. Stupisco de' Magi: perche giamai non furono vedute persone più sante. Stupisco de gli Hebrei: percioche non si può imaginar gente più cieca. Stupisco d'Herode: percioche non si può trouare huomo più pazzo. Stupisco della Stella: perche è nuoua. Del presepe: perche è grande. De' doni: perche sono misteriosi. Del consiglio: perche è sauio, utile, opportuno, necessario, & diuino.* Ecce Magi. *Questi pellegrini furono Magi, cioè saui: non incantatori, non indouini, non superstitiosi; ma dotti, prudenti, nobili, Prencipi: ne perciò atti a darei marauiglia. Quel che porge a noi marauiglia, è la loro natione idolatra, la loro professione empia, la loro conuersatione uana, & diabolica. Non seguiuano le legge, non gradiuano i precetti, non imitauano gli essempi di Dio: & pur vengono, cercano, & adorano il nuouo Re Christo. Questo è lo stupore, ilquale fece gridare il Vangelista, & dire,* Ecce Magi. *Quasi come dicesse. Hebrei aprite gli occhi: il Messia è nato a pena, & ecco le genti idolatre, che uengono ad adorarlo. Già comincia il misterio, di cui parlerà Christo nelle sue prediche.* Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in regno cœlorum: filij autem regni eijcientur foras. *Questo è il misterio marauiglioso, la vocatione delle genti alla fede di Christo: cosa alta, e tanto nuoua, che fece già stupirne i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, & il medesimo Christo. Ma ragioniamo prima de' Patriarchi.*

Isaac

Isaac Patriarca, poi c'hebbe conosciuto d'hauer benedetto Giacob, suo secondo genito in luogo del primo: conoscendo insieme con l'aiuto dello spirito profetico, donatogli da Dio, che nella persona d'esso Giacob haueua Iddio eletta la gente Hebrea; & nella successione d'Esaù prometteua di santificare la Gentilità; & con fauori singulari chiamarla alla cognitione del Messia: stupì talmente, che quasi ne rimase fuori di se: & con diuino spirito profetando della uocatione delle genti, Esaù benedisse con parole maggiori di quelle, ch'egli haueua poco dianzi usate nel benedir Giacob, così dicendo. In pinguedine terræ, & in rore celi desuper erit benedictio tua. Viues in gladio, & fratri tuo seruies: tempusq; ueniet, cum excutias, & soluas iugum de ceruicibus tuis. *Voleua Iddio, che Giacob fosse padre di Christo, secondo la carne: ma però non rifiutaua per sempre Esaù: anzi prometteuagli maggior bene. Di maniera che'l buon Patriarca si stupì sopra ogni credenza, in considerando, che i suoi figliuoli erano amendui dalla diuina prouidenza eletti a magnifiche imprese: cioè l'uno ad esser padre di Christo, secondo la carne: & l'altro ad esser figliuolo di Christo, secondo lo spirito. L'uno eletto nella persona, l'altro eletto nella successione: l'uno arricchito a tempo, l'altro felicitato in eterno: come si può conoscere dalla benedittione dell'uno, & dell'altro. La benedittione di Giacob non gli promette se non cose terrene: oglio, uino, formento, cagionato dalla rugiada, laqual cade dall'aria, sotto il cielo; & dal grasso, & fecondo terreno. Ma ad Esaù promette il Signore Iddio la rugiada, ch'è sopra il cielo: & perciò ui si aggiunge la particella* Desuper; *cioè quella rugiada, di cui è scritto.* Rorate celi super, & nubes pluant iustum. *Laonde, se a Giacob fu promesso, che'l Messia di lui nascerebbe, quanto alla carne: fu ad Esaù promesso, che di lui nascerebbe il Saluatore secondo lo spirito. Per ciò segue Isaac, benedicendo Esaù, & dice.* Viues in gladio. *Ciascuno si dee ricordare di quelle parole, che disse Christo.* Non ueni mittere pacem, sed gladium. *Che guerra è questa? che coltello è questo? Non ha uoluto Christo metter pace fra gl'huomini, e' Diauoli: fra'l mondo, e i fedeli: fra' suoi discepoli, e'l peccato: ma fra loro ha causata una guerra irreconciliabile: & la spada, ch'egli ha sfoderata contra di loro, è la sua parola, di cui disse l'Apostolo.* Viuus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti. *Ecco la singular ventura d'Esaù.* Viues in gladio. *Quasi come dicesse. La spada della parola di Dio, di cui è scritto.* Non in solo pane uiuit homo, *sarà la tua uita, e tu col suo aiuto defenderai la Chiesa, che non adopra altre arme, che la parola di Dio, da lei bene intesa, & predicata.* Viues in gladio, *disse il padre Isaac. Quasi come egli hauesse uoluto dire. Quando, ò mio figliuolo, per la fede, & per la cognitione del Messia tu haurai racquistata la tua primogenitura, le prediche saranno la tua uita, & la tua difesa.* Viues in gladio. *Et soggiunge.* Fratri tuo seruies. *Non si tosto a Christo ti conuertirai, che gli Hebrei, tuoi fratelli ti faranno mille persecutioni, e ti faran seruire miseramente. Et Giesu Christo il permetterà, accioche a lui tu ti troui conforme, il qual già disse.* Non veni ministrari, sed ministrare. *Ma ciò non ti sgomenti.* Veniet tempus, vt excutias iugum. *Tu per le tue idolatrie hai seruito a gl'idoli: ma uenendo alla fede, ti sottrarrai al graue giogo del Diauolo, & dell'Hebraismo, & signoreggierai per fede a quelli, a' quali per lo peccato dell'idolatria tu haurai seruito: & uinte le persecutioni, goderai la chiesa di Christo, la quale è in terra un regno celeste. Questi misterij fecero stupire Isaac, & fanno altresi stupire chiunque vuole profondamente considerarli. E tale è il misterio del giorno d'hoggi.* Ecce Magi. *Non si compiacque il nostro Iddio giamai ne' primogeniti, se si va discorrendo dal principio del mondo fino a Mosè. Anzi sempre elesse per suoi cari & diletti i secondogeniti. I primi figliuoli d'Adamo furono due, Cain, & Abel. Iddio fauorì il secondo, e sprezzò il primo. Fra' figliuoli di Noè il primo Cam, fu da Dio riprouato; i secondi furono eletti. Fra' figliuoli di Abraamo, Ismaele fu il primo, Isaac fu il secondo: & nel secondo si compiacque Iddio, e non elesse il primo. Isaac hebbe due figliuoli, de' quali s'è discorso fin hora. Esaù, che fu il primogenito; & Giacob, che fu il secondo. Amò Iddio tanto il secondo, che l'amor, ch'egli portò al primo, è dalla scrittura nominato odio, fauellando così il Profeta.* Iacob dilexi, Esaù odio habui.

Mal. 1.

Io hò pensato molto lungamente sopra questi misterij: e trouo, che per tre ragioni lasciò Iddio i primogeniti, & fauorì i secondi. La prima, perche così piacque all'infinita sua sapienza, & è questa ragione occulta, secreta, & ascosta a tutti gl'intelletti creati. E se alcuno temerario cercarà la ragione di questo giudicio, trouerà tanta luce, ch'egli ne rimarrà abbagliato, & confuso. La diuina uolontà è libera, independente, & profonda, come uno infinito abisso. Chi uorrà dire al vasellaio, perche fai tu d'un medesimo terreno questo vaso picciolo, & quell'altro grande? questo lauorato, & quello schietto? questo ornato, & quello senza ornamento? Parimente diremo noi contra quel temerario inuestigatore del voler diuino. Chi sei tu, che ardissi dimandare a Dio, per qual cagione egli elegga questo, & quell'altro lasci? Il vangelo è chiaro, il qual dice. Duo erunt in agro; vnus assumetur, & alius relinquetur. *Sempre fu così, & così ha da esser sempre. Ciascuno*

senno adori questa assoluta, libera, independente uolontà di Dio, la quale è non solo buona; ma è cagione ancor d'ogni bene.

La seconda cagione, ch'io posso addurre di questa diuina elettione, è misteriosa. Iddio ab eterno hà determinato di accettar per suoi, i figliuoli del secondo Adamo celeste, cioè di Christo: lasciando da parte quelli del primo Adamo terreno. Perche, acciò gli huomini intendessero in parte almeno i misterij suoi, solea fauorir sempre i secondi geniti, come appartenenti al secondo Adamo, cioè à Christo, nel quale a benedir s'han tutti quelli, c'hanno parte nel regno del cielo. Quelli adunque sono primogeniti, che per carnale generatione uengono da Adamo: & tutti quei sono i secondi geniti, che per la generatione spirituale s'appartengono a Christo. Qui non ex sanguinibus, neque ex uoluntate carnis, neque ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sunt.

Finalmente possiamo per terza ragione di questa fauorita elettione di Giacob addurre la uita, & l'opere buone de' secondi geniti, & la trista de' primi. Io non uoglio affermare, che l'opere siano causa di questa elettione: percioche dice l'Apostolo. Antequam nati essent, dictum est, &c. Et ancora è scritto. Dictum est eis ex uocante, non ex operibus. Con tutto ciò non si può negare, che le buone opere non fossero dispositioni a riceuere questi fauori di Dio.

Chi non sà la santa vita di Abel, & le infami operationi di Cain? A chi non è manifesta la temerità d'Ismael, & l'obedienza d'Isaac? La uita di Giacob innocente a chi non è nota? La terribilità, e'l costume fiero d'Esaù a chi non è palese? Furono adunque rei i primogeniti, e' secondi buoni: & noi che non sappiamo, ne saper possiamo l'occulta uolontà del sommo Iddio, adoriamola, & attendiamo a uiuer bene, per potere impetrar da Dio molte gratie, & molti fauori. Giacob fu eletto da Dio, perche lo elesse la sua uolontà libera, & independente: ma in lui ueggiamo gran dispositione di buona uita, atta ad esser fauorita da Dio. Nella successione poscia egli diuenne cattiuo, & piacque a Dio d'eleggere la posterità d'Esaù, la qual fu molto buona. Giacob fu huomo mite, mansueto, ubidiente, & santo. Esaù, huomo duro, hispido, cacciatore, & così goloso, che per un cibo rosso, uendè la sua primogenitura: ma tuttauia in processo di tempo la posterità di Giacob tolse a seguire i costumi d'Esaù, & la posterità d'Esau tolse ad imitar le sante conditioni di Giacob: e'n tal guisa cambiarono stato, & fortuna. Chi è de' due fratelli, parlando della loro successione, il rosso, l'hispido, & l'intrattabile, fuori che l'Hebreo, figliuolo di Giacob? a cui disse Mosè. Ego noui contentionem tuam, & ceruicem tuam durissimam. E san Stefano. Duræ ceruicis, & incircuncisi corde, uos semper Spiritui sancto restitistis. Questo è il rosso, il sanguinoso, il cacciatore, a cui disse Christo. Quem prophetarum non sunt persecuti patres uestri. Et Salomone introduce gli Hebrei nella Sapienza, che uanno cercando di satiarsi del sangue giusto, dicendo. Venite, mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra uiuentium. Dauid profeta, per mostrare anch'egli, quanto furono i figliuoli di Giacob bramosi di sangue, chiamolli cani. Circundederunt me canes multi. Fù cacciatore: percioche mai non aspirò ad alcun bene celeste: ma sempre andò procacciando i beni terreni: e fu tanto desideroso d'un cibo rosso, cioè dell'effusione del sangue di Christo, che per satiarsene uende la sua primogenitura. Laonde ne perde il sacerdotio, la legge, l'intelligenza delle scritture, & tutti gli altri priuilegi suoi, li quali furono dati alla successione d'Esaù, che uisse conforme a' costumi di Giacob, & fuggì l'operationi personali di suo padre Esaù, fatto tanto trattabile, ch'egli al primo suono del Vangelo obedì. In auditu auris obediuit mihi. Tutta questa ruina della posterità di Giacob è descritta da Gioel con metafore chiare, & nobili, quando dice alla Sinagoga. Oliuam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam uocauit Deus nomen tuum. Ad uocem loquelæ grandis uenit ignis, & deuorauit frutecta eius. E' dal Profeta rassomigliato il popolo d'Israele ad una oliua grassa, bella, feconda, & vaga. Chiamalo oliua, rispetto a' Gentili, ch'erano infruttuosi, a guisa di quercie, d'olmi, di talpe, di cerri, & d'altre simili piante, che ouer non fanno frutto, o fanno frutto insoaue. Chiamala grassa: percioche nell'Egitto a marauiglia crebbe in poco tempo; e tanto crebbe, che spauentò gli Egitij. Chiamala bella, per gli ornamenti, ch'ella riceuè da Dio allhora, c'hebbe da lui la legge, quando le fu insegnato il culto uero, i riti, i sacrificij, le solennità, e' giudicij, a Dio per quel tempo grati, de' quali parla Ezechiele con bella allegoria, così dicendo alla Sinagoga in persona di Dio. Iuraui tibi, & ingressus sum pactum tecum, & facta es mihi, &c. Chi è questa sposa di Dio, se non la Sinagoga? & che significano questi tanti ornamenti, se non i precetti, e' giuditij, da Dio insegnati a questa sua cara sposa? Chiamala poi feconda, & carica di frutti. E questo, per lo stato, che allargò nel tempo di Dauid da l'un mare fino all'altro: dal mare d'oriente, al mare occidentale mediterraneo. Chiamala finalmente vaga, & riguardeuole, per gli miracoli. Ond'ella era ammirata da tutto il mondo. Hebbe un Samuele, hebbe uno Helia, hebbe uno Eliseo, uno Ezechiele, un Gieremia, uno Esaia, con tanti altri; la uita de' quali fu un perpetuo miracolo, ch'ornò la Sinagoga sopra ogni natione. Ma finalmente una parola gran-

Hier. 11.

de, ch'ella disse; contra se stessa prouocò di modo l'ira di Dio, che il foco discese dal cielo, & diuorolla, & incenerilla. Che parola fu questa grande? Quando ella contra di Christo, auanti il Presidente Pilato, grido, crucifige, crucifige. Tolle, tolle. Non hunc, sed Barabam. Si hunc dimittis non es amicus Cesaris. *Et bene è questa merauiglia grande, che i figliuoli d'Esaù, già abandonati, & empij, graditi, & pij diuengano: & ne stupisce molto il Vangelista, & mostra il suo stupore, così dicendo.* Ecce Magi ab Oriente uenerunt Hierosolymam. *Ecco Esaù, che scuote, & da se scaccia il giogo della sua seruitù. Ecco ch'entra al possesso della sua benedittione. Ecco che'l mondo cangia stato, & figura. L'Hebreo, ch'ode, esser nato Christo, turbasi, & s'adira. Et il Gentile, per contrario, a lui viene, & l'adora. L'Hebreo hà Christo in casa, & no'l conosce: e'l Caldeo mouesi fin d'oriente, & uiene ad inchinarsegli. Gli Angioli in Giudea cantano, ne gli Scribi si muouono: una stella appar nella Caldea, & l'idolatra mettesi in uiaggio. Vna stella già trasse a Christo la gente Caldea, & la colonna del foco non potè ritener l'Hebreo nel sentier diritto. Ecco la mosca, che staua lungo alle riue de' fiumi dell'Egitto: o la pecchia, c'haueua la cella in Assur. Hora col dolce fiato della diuina inspiratione sono tratte in Giudea, ad habitar nelle amene valli, ne i fori sicuri delle pietre, & ne' cespi fioriti & fruttuosi. Così profetò Esaia dicendo.* In illa die sibillabit dominus muscę, quæ est in extremo fluminum Ægypti, & api, quæ est in terra Assur: & uenient, & requiescent in torrentibus uallium, & in cauernis petrarum, & in omnibus foraminibus, & in vniuersis fructetis. *Chi è questa mosca, animale inquieto, importuno, lordo, lasciuo, pungente, oscuro, a tutti molesto, a tutti odioso; che brutta i cibi delicati, & mondi, se non la Gentilità? Laquale è inquieta, per la sua curiosità: importuna, per l'indiscrettione: lorda, per la lussuria: oscura, per la crapula: pungente, per la detrattione: lasciua, per la dissolutione: a tutti molesta, per le guerre, & per le discordie: che fra' cibi pretiosi della cognitione di Dio andaua ogn'hor mescolando mille falsità, & mille bugie. Habitaua questa mosca su le riue de' fiumi dell'Egitto, cioè tra le lordure dei sette peccati mortali. Questa stessa mosca è chiamata pecchia: percioche staua sempre immersa nel mele della uoluttà carnale. Et habitaua nel paese d'Assur; che vuol dire superbo, cioè nel regno di Satanasso. Questa mosca, questa pecchia, tratta dal dolce fiato della diuina inspiratione, venne alla fede: & fuggendo i fiumi dell'Egitto, e'l regno d'Assur, hebbe luogo fra le ualli, cioè fra' fedeli humili, ne' fori delle piaghe di Christo, & ne' cespi fruttuosi, & fioriti, cioè nella congregatione de' giusti. Io hò detto quello, c'hanno predicato i Patriarchi, e' Profeti della vocatione delle genti. Hor ueggiamo quanto ne è detto da gli Apostoli. San Giouanni vangelista nella sua Apocalissi manifesta alla Chiesa de' fedeli la felicità de' Gentili con questa sua misteriosa uisione.* Vidi Angelum fortem, descendentem de cęlo, amictum nube. Iris in capite eius. Habebat in manibus eius libellum apertum. Facies eius, vt Sol, erat, & pedes eius, quasi columna ignis, & posuit dextrum pedem suum supra mare, & sinistrum supra terram. *Chi è questo Angiolo, che discende dal cielo, se non l'Angiolo del testamento nuouo, nuncio di quell'eterno patto; che fra Dio & l'huomo, fu confermato col sangue di questo agnello chiamato Angiolo? & dice:* Alium Angelum. *Percioche la natura di Christo non è angelica, ma diuina, per gran pietà congiunta all'humanità nostra. Perciò si dice, che scende dal cielo, conforme a quanto di lui canta la Chiesa.* Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cęlis. *E' quest'Angiolo forte: perche ci rende forti. Leggete san Paolo.* Omnia possum in eo, qui me confortat. *La faccia di questo Angiolo era simile al sole: ma splende piu che mille soli. La più degna cosa, che sia nell'huomo, è la faccia; & la piu nobil natura, che sia in Christo, è la diuina. Perciò copresi con la nuuola della santissima sua humanità, accioche si possa godere.* Et verbum caro factum est. *Splendeano i raggi della diuinità sotto la nuuola dell'opre humane. La onde giace nel presepio, nutresi alle poppe della Madre, ueste si di panni poueri: & nondimeno i Magi l'adorano, i Pastori il trouano, e i Tiranni il temono. Questi sono i raggi della diuinità sua, che splendono nell'opre dell'humanità. Hauea l'arco celeste in capo, per essere egli stato l'Auttore della nostra riconciliatione. Hauea in mano un libro aperto, per hauerci egli aperti i sensi della scrittura, ch'era inanzi a lui chiusa con sette suggelli. I piedi suoi erano di foco, conforme a quella carità, ch'egli con l'opre, & con le parole già predicò, secondo quella sentenza.* Ignem ueni mittere in terram & quid uolo, nisi ut ardeat? *Et pose il destro piè sopra il mare, e'l sinistro sopra la terra. Questa terra è la Sinagoga dura, fredda, humida, & oscura. Questo mare è la Gentilità.* Aquę multæ populi multi. *Queste genti erano dal lato manco, già per l'idolatria destinate al foco. Ma Christo hoggi, premendole col piè destro, porge loro grande speranza, & arra, c'habbiano ad essere dalla destra il dì del giudicio, quando gli Hebrei pertinaci saranno dalla manca. Questa è un'opra di Dio molto stupenda, della quale anco si marauigliò Christo signor nostro: il quale, veduta la gran fede del Centurione idolatra, stupì. La onde dice il Vangelista.* Et admiratus est Iesus. *La diuina Sapienza non può marauigliarsi; percioche sà gli effetti, & le cagioni: ma uolle dimostrare, quanto il mi.*

Esa. 7.

to il misterio della vocatione delle genti tra miracoloso. Apri gli occhi, Christiano: apri gli occhi, & mira, quanti oracoli s'adempierono, quando accettati furono i Magi da Christo. Ma che dico io accettati? anzi inuitati, & chiamati al suo presepe. Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam. Hoggi s'è congiunta l'Etiopessa a Mosè, Rebecca a Isaac, Sansone alla donna forastiera, Salomone a Raab meretrice, Booz a Ruth moabite, Osea alla donna fornicatrice, Christo alla Gentilità. Hoggi il Saluatore sana l'Emorroissa dal suo flusso: erge la donna curua, & piegata a terra di maniera, che veder non potea il cielo: libera dal Demonio la Cananea: apre gli occhi del cieco nato: cura il Lunatico: guarisce il paralitico, che giaceua nel letto: sana colui, che haueua la mano arida: monda il leproso: torna l'udito al sordo: scioglie la lingua al muto: risuscita il quatriduano, cioè la Gentilità morta, & sepolta nel peccato. La piaga, l'apostema, la ferita fu auinta, co' precetti legata, & medicata con l'oglio della gratia, & della misericordia di Dio. La terra della gentilità s'è tutta mossa per contritione. L'acque, cioè le genti sonosi congregate tutte in un luogo, cioè nella santa Chiesa christiana. E' già passato il uerno dell'idolatria. Ecco i fiori celesti, cioè i Magi, che spuntano pur' hora nel giardino del Saluatore. Iddio hà tolto in gratia le bestie, come disse Osea: cioè gli huomini, già bestiali, & ferini. La radice di Giesse è adorata dalle genti. La figlia di Faraone scende al fiume, cioè al battesimo, per lauarsi, & riceue in casa Mosè: & i suoi fratelli Hebrei restano fuori. Il figliuol prodigo torna alla magion propria: e'l maggiore non uuole entrar con lui, à godersi del uitel grasso col uecchio padre. L'Abete, il Bosso, e'l Pino sono posti nel luogo, da Dio santificato, per adornarlo. Il deserto, pieno di spine, di lappole, & d'ortiche, cioè la gentilità incolta, infeconda, squalida, piena di peccati, & uuota di uirtù, è fatta un paradiso. La spelonca, ou' erano i leoni, è fatta verde, & ui nascono i calami: percioche nelle genti, tra le quali soleuano habitare i Diauoli, & essere adorati, nascono l'herbe uerdi, cioè gli essempi buoni: e i calami, co' quali scriuesi, cioè le dichiarationi delle scritture. Ma che uò io più oltre?

Hoggi Agar torna alla sua padrona: Dina a sua madre: il figliuol prodigo al padre: la pecora smarrita all'ouil suo: la mano di Mosè leprosa di nuouo ascōdesi nel seno: la uerga del medesimo è ripigliata in mano: & la scure di ferro, sommersa già nell'acque, uiene a galla, & ritorna nel manico. Ecco adempiuto l'oracolo, ch' Esaia lasciò scritto della gente già infelice, e dannata ne' peccati, che porta a Christo i cari, & pretiosi doni. In diebus illis deferetur munus domino a populo diuulso, & dilacerato: a populo terribili, post quem non est alius: a gente expectante, & conculcata, cuius flumina diripuerunt terram eius. Questa gente è la gentilità conuulsa, e sterpata dalla vera religione: lacerata dal Diauolo: & uessata nell'anima, et nel corpo: terribile per la ferocità de gli animi: ch'aspett sua soccorso, secondo uarie promesse, già fattele da Dio, le quali haueano intese da' maggiori loro: conculcata dalle guerre spirituali, & corporali, nelle quali erano perderiti, o lungamente trauagliati: i cui fiumi, cioè l'interne discordie, haueano ruinato il terreno proprio, & i regni proprij. Ma voglio andare più auanti, e uoglio dir meglio.

La misera Gentilità era signoreggiata da tutti i sette peccati mortali: & per ciò dalle Esaia questi titoli. Chiamala conuulsa, lacerata, terribile, aspettante, conculcata: i cui fiumi hanno stratiato, & dissipato il terreno, & i regni suoi. Ecco la gente idolatra, infedele, già fatta preda di tutti i peccati: conuulsa dalla superbia: lacerata dall'auaritia: terribile per l'ira: aspettante per l'accidia: conculcata dall'inuidia: ruinata, & dissipata da due suoi fiumi; cioè dalla gola, & dalla lussuria. Questa gente, hoggi conuertita, apporta al uero Iddio accettissimi, & puri doni, come ci descriue san Matteo vangelista. Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.

Su dunque, christiani giote, & fate festa: gēti, fate allegrezza. Questa è la uostra festa, i Magi sono stati i uostri maggiori, i uostri antenati: voi siete i loro descendenti. Questi, come Ambasciatori, uēgono hoggi a giurare homaggio al nuouo Re, al Messia. Ecce Magi ab Oriēte uenerūt Hierosolymā. Erano sani, dell'humana sapienza, che si stimaua atta a poter dare luce al mondo. Refiutando essi, hor cotal luce, uengono in Gierosolima, a farsi di maestri discepoli. Nell'Oriente nacque il peccato, che il primo padre vi preuaricò. Questi Sauij vogliono lasciare ogni error passato: & perciò uengono a cercar colui, ch'è uenuto a distruggere il peccato: & a condurci in Gierosolima, cioè alla pace della conscienza, & al godimento della gloria. Delle quali auuenture fu figura la città del Re pacifico Gierosolima. Ecce Magi uenerunt ab Oriente Hierosolymam. Vengono i Magi da oriente in oriente, dalla loro patria a Christo, chiamato dal Profeta oriente. Oriens nomen eius.

Io non mi iò partire da queste quattro cose: Da' Magi, dall'oriente, dalla stella, da Gierusalem. La stella è il lume della gratia, & la cognitione della verità. La onde Giesu Christo, Signor nostro, da cui uiene ogni gratia, & ogni uero, & buon conoscimento; è nominato stella. Ego sum Radix Dauid, & stella splendida, & matutina. Chiamasi radice di Dauid: di cui benche sia figliuolo, gli è nondimeno ancora padre. Chiamasi stella splendente: perche irraggia lo spirito. Chiamasi matutina:

perche produce in noi la cognitione della verità. Tanto è significato dalla stella.

I Magi poi significano i sauij del mondo, de' quali parla Esaia, dicendo figuratamente. Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens. *Faraone significa il mondo: percioche questo nome s'interpreta quello, che scopre. Ecco il mondo, che copre gli huomini, mentre viuono, con la vanità; & nella morte poi li discopre con la miseria. Non dona questo Re; ma presta: & quando l'huomo ne hà maggior bisogno, allhor riuuole quel ch'egli hà imprestato. La onde resta l'amico suo misero, & nudo nell'estrema necessità della morte. E' per tanto il suo consiglio pazzo, che spinge gli huomini a caricarsi delle sue vanità; le quali, quando egli haurà da passare per la stretta vscita della morte, non potrà portar seco; & perciò sia estretto a lasciarle. Fa dunque di mestiero, che noi lasciamo il consiglio del mondo, & de' sauij del mondo, abandonando la vanità, figurate nel l'Oriente. Vedete quel che dice Ezechiel.* Vidi: & ecce viri contra templum Domini, habentes dorsa, & facies ad Orientem, & adorabant ad ortum Solis.

Il tempio è Christo. Quegli volta le spalle al tempio, & adora verso l'Oriente, che, scordatasi la passione, & la morte di Christo, con tutto ciò che vede, con tutto ciò che intende, si volta alla mondana vanità: di cui si duole Iddio per Geremia, dicendo. Verterunt ad me tergum, & non faciem: & in tempore tribulationis dicunt. Surge, libera nos. *Costoro il viso non mi voltano, ma le spalle: & nel tempo delle anguistie loro domandano il mio aiuto. Et segue. Chiama in tuo aiuto le tue delitie, che sono i tuoi Iddij.*

Gierosolima, che vuol dir pacifica, come già s'è detto, significa lo stato de' veri penitenti, c'hanno la vera pace in questo mondo, & nell'altro. Ecco Esaia. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in requie opulenta. *O felice stato, in cui trouasi la bellezza della conscienza queta, la fiducia della santa conuersatione, & la ricchezza della carità fraterna. Si come adunque la stella trasse i Magi dall'Oriente a Christo in Gierosolima: così la gratia tragge il peccatore dalle vanità del mondo allo stato della buona conscienza. Io voglio pur narrare a' pij vn mio pensiero.*

Parmi d'vdire in queste parole vn'acerba riprensione del Vangelista contra i tepidi Christiani del tempo d'hoggi mentre egli dice. Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam: *quasi come egli dicesse. I vostri Magi veduta a pena la stella di Christo, tanto pronti diuennero, che, per vederla, lasciarono le proprie case, i parenti, gli amici, & gli agi loro. Non potè ritenerli nè la lunghezza, & malageuolezza del viaggio, nè la grauezza della fatica, nè il sentier da loro non conosciuto, nè il paese nimico, nè le molte spese, nè i pericoli grandi, nè il tiran crudele, nè il popolo pazzo, nè l'asprezza della stagione. Ma incontanente, preso il buono, e'l meglio, vennero in Giudea, cercarono il Messia, trouaronlo, & lo adorarono; & fatti ancor più arditi dal desiderio, dimandarono nella città reale, oue era il nuouo Re. Fedeli, che leggete queste carte, considerate vn poco, quanto noi siamo tralignati dalla fede de' nostri antichi padri. Chi vuol fare hora vn sol passo per Christo? chi vuol dare vn poco di pane per lo suo Re? chi lo pasce? chi gli souuiene? chi non si stanca prima, ch'egli habbia cominciato a seruirlo? chi ardisce di confessarlo, non dico ne' pericoli della vita; ma quando ci conuiene solamente perdere la commodità?*

Ecce Magi, *dice san Matteo. Leuate gli occhi, Christiani, & confondeteui. Christo è seruito dalle genti straniere. Voi, che già non sete forastieri, o pellegrini; ma amici di Dio, & suoi domestici, fate nondimeno così poca stima della gratia sua. Dite, di qual supplicio non siete voi rei? Questi santi Magi vengono a Christo con l'intelletto illuminato, con l'affetto infiammato, con l'effetto deuoto. La onde Esaia dice di loro queste parole.* Reges videbunt, & consurgent Principes, & adorabunt dominum Deum tuum. *Che ti par di queste rare, & diuine qualità de' Magi?* Reges videbunt: *Ecco l'intelletto illuminato.* Et consurgent Principes: *Ecco l'affetto infiammato.* Et adorabunt: *Ecco l'effetto diuoto. Dimostrami, Christiano, la tua fede, il tuo amore, le tue opere, fatte per Christo, & inuiate a Christo: Non mi mostrerai tu vna fede morta, vn amor freddo, & vn'opra imperfetta? Ricordati che i peccati de gli Hebrei gli hanno fatti serui della Gentilità, da cui già furono seruiti. Attendi, & pensa a quello, che tu fai: acciò che Iddio da se non ti scacci, che non ti priui al fine de' doni, & priuilegi, che t'ha dato.*

Non hà Iddio rifiutata tutta la Giudea. I Prencipi della Chiesa furono Hebrei: & Christo, & nascendo, & morendo, hà voluto essere appellato Re de' Giudei. Odi i Magi, che'l van cercando con questo titolo. Vbi est, qui natus est Rex Iudęorum? *Non è tale anco il titolo trionfal della Croce?* Iesus Nazarenus Rex Iudęorum. *Et nondimeno egli hà castigati, confusi, e spenti gli scelerati Hebrei. Molto meno a te perdonerà, figliuolo d'Esaù, empio idolatra, se non vorrai conoscere la diuina gratia. Ma veggiamo quello, che van ricercando questi pellegrini.*

Vbi est, qui natus est Rex Iudęorum? *Van cercando il nato Messia, a cui danno titolo, & nome reale: &*

reale: & la cagione furono gli Oracoli, i quali haueano intesi da' maggiori loro per traditione, cioè di mano in mano. Perche i padri ne haueano auuertiti i figliuoli, & questi poscia la posterità, così dicendo. Verrà, verrà il Messia, cioè un gran Re, che saluerà il mondo, che darà una legge perfetta, che insegnerà i costumi santi, che illuminerà tutte le genti, che accetterà tutti i popoli nel suo santo seruigio. Cesseranno allhora le guerre; & si darà principio ad una nuoua pace, che non finirà mai. Non s'adopreranno più spade, o lancie: ma ciascuno riposerà ne' suoi poderi, libero da' tributi, & appresso sicuro nella conscienza. O che età veramente d'oro. Quando nascerà questo Re, vedrassi una stella sopra la prouincia, oue egli sarà nato; & v'haurà chi, veggendola, partirà dal suo paese, & se n'andrà in Giudea, oue come predisse il nostro Balaam, nascerà questo Re, dicendo egli. Orietur stella ex Iacob, & consurget virga ex Israel. Punti i Magi da tai pensieri per gli auuertimenti de' maggiori loro, quando videro la nuoua stella di subito si mossero; & venuti in Giudea, nella città reale dimandarono arditamente Vbi est, qui natus est Rex Iudęorum?

E' da lor nominato il Messia Re, & egli nondimeno, domandato poi da Pilato, se era Re de' Giudei, rispose. Regnum meum non est de hoc mundo. Et ancora. Regnum meum non est hic. Non disse già di non esser Re: anzi, dicendo Pilato. Ergo Rex es tu? soggiunse. Tu dicis: quia Rex sum ego. Io dirò in somma questo gran negocio del regno di Christo. Egli è Re, & non è Re. Non è: perciò che non hà nome, non hà arme, non hà pompa, non hà seguito, non hà vassalli; cose, che si ricercano alla dignità reale. E nondimeno è Re, & padrone dell'vniuerso. Per ciò canta hoggi la santa Chiesa le parole, che scrisse già Esaia. Ecce aduenit dominator dominus, & regnũ in manu eius, & potestas, & imperium. E Re Christo: ma differente da tutti gli altri Re che furono, che sono, & che saranno.

Primieramente nascono gli altri Re miseri. Nemo ex regibus aliud habuit natiuitatis initiũ. Questo nasce beato, nasce Re. Vbi est, qui natus est Rex? Gli altri Re sono fatti grandi da lui. Per me Reges regnant. Questo è grande per se stesso, poi ch'è Dio, d'vna stessa natura col padre, per cui è Re, dicendo per lo profeta. Ego autem constitutus sum Rex ab eo. Gli altri Re, dando via parte del loro stato, impoueriscono: & questo il dona tutto, & non perde nulla. Possidete regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi Gli altri Re poco durano. Rex est hodie, cras morietur. Questo regnerà sempre. Et sedebit Dominus Rex in æternum, & regni eius non erit finis. Gli altri Re hanno bisogno di consiglieri. Guai a quel popolo, del cui Re è scritto. Et fasciet Rex iuxta voluntatem suam. Questo è l'Angiolo del gran consiglio, di cui è scritto. Regnabit Rex, & sapiens erit. Finalmente Christo è vniuersal padrone: ma non vuol regnare, nè compiacersi, saluo che ne' Giudei, cioè sopra quelli, che'l confessano, & che lo adorano.

Questo vanno cercando: ma danno in vn Re pazzo, & in vn popolo empio. Et per ciò alla prima richiesta loro turbasi il Re, si turbano i grandi, e' piccioli della Città, e tutta Gierosolima và sozzopra. Re pazzo, che ti turba? gli esserciti apparecchiati? l'arme pronte? il seguito grande? lo stato assalito? combattuto? vsurpato? Fin hora tu non puoi pretendere, che questo Re venga in terra, per regnare: ma puoi bene intendere, ch'egli regna nel Cielo. Che hà da fare il Cielo con la terra? Infelice, & pouero, pensi tu forse di far guerra a Dio? Il Regno di Dio è nelle mani di sua maestà, cioè nel suo arbitrio. Chi se' tu, che t'opponi al voler di Dio?

Non fu mai al mondo il più pazzo Re. Dimmi, Herode, sei tu di quelli, che nel gouerno loro non vogliono altra auttorità, che la ragion di stato? O pazzo per ragion di stato tu deueui tener le spie, accompagnare i Magi; commandar, che alcun non parlasse con loro; che non potessero partir, se prima tu non sapeui quel c'haueano fatto; quel c'haueano detto, & se è lecito a dire, pensato, nel tuo regno. Ma tu diffidasti delle tue forze, & confidasti nell'arte: nè pensasti a questa gran verità, che non val contra Dio nè arte, nè consiglio.

Diciamo hora de gli Scribi, & de' Farisei, & de gli altri cittadini di Gierosolima. Questi furono sopra tutte le nationi del mõdo empi. Percioche interrogati da Herode del luogo doue il Messia hauea da nascere, danno vna risposta, con la quale tradiscono. Iddio, il Re, la patria, & se medesimi. Tradiscono Iddio: perche i suoi oracoli, le sue scritture, l'inuestitura, il gouerno, & la politia del suo regno, dato loro in custodia, riuelano al suo nimico, & si fanno rei di ribellione presso alla diuina maestà. Tradiscono il Re: percioche, se ben trattano con lui di quei mistery, ch'essi doueuano celare interamente, secondo quell'oracolo. Sacramentum Regis abscondere bonum est, non parlano confidentemente; ma gli ascondono quello, che più importa, cioè le parole, che dichiarano la sua diuinità: che, se palesate l'hauessero, non sarebbe forse stato tanto ardito. Le parole della profetia, che tacquero, sono queste. Et dies eius a diebus seculi, ouero a diebus æternitatis: parole atte a manifestar la diuinità di Christo, & raffrenare Herode. Tradirono finalmente la patria, & se medesimi, dando al Re occasione d'amazzar gl'innocenti, col tacergli l'eternità del Messia. Percio che, se Herode hauesse inteso dell'antichità del

nuouo Re, non haurebbe cercati i fanciulli di due anni. Herode chiama i Magi, finge il buono, fa il religioso, & gli lascia andar cercando il Re, dimostrando in vno stesso tempo, ch'egli non era buono, ne sapeua esser tristo. I Magi partono da Herode, & la stella riuegono, ch'era a lor celata, mentre si fermarono presso a quel Re: perche le ree compagnie ci fanno perdere il dolce lume della gratia di Dio. O che gaudio sentirono nel veder quel lume.

A pena può spiegarlo il Vangelista, & moltiplica le parole, & dice. Gauisi sunt GAVDIO MAGNO VALDE. Non mi souuien d'hauere in tutta la scrittura letta vna espressione d'allegrezza così grande, nuoua, & insolita. Gauisi sunt GAVDIO nell'intelletto, MAGNO nell'affetto, VALDE nell'effetto. Videntes autem stellam. Videro la stella, cercauano vna stella, & haueuano vna stella. Videro la stella elementare: cercauano la stella verginale: haueuano la stella virtuale. Dico primieramente, che videro la stella elementare, o corporale, di cui voglio, che contempliamo la forma, la cagione, & l'hora.

Se consideriamo la forma, troueremo, che questa stella fu differente dall'altre, quãto alla sostanza, quanto alla quantità, quanto alla qualità, quanto al sito, & quanto al moto. La sostanza della stella era elementare: altrimenti ella non si sarebbe potuta ueder nell'aria. La quantità sua era poca: percioche, se fosse stata grande, haurebbe coperta tutta la prouincia, non haurebbe potuto dimostrare vna casa. Era, quanto alla qualità, nuoua: perciò ch'essa hora si vedeua, hora si ascondeua. La onde, quando entrarono in Gierosolima, ella s'ascose: & quando poi n'uscirono, si mostrò loro, secondo l'usato, luminosa. Quanto al sito, ella non era nell'ottaua sfera, o nelle sfere de' pianeti, ma nell'aere: altrimenti non haurebb'ella scorti a dritto camino i Magi al presepe. Quanto al moto, egli era senza regola; e tardo, & presto si moueua: facendo quel viaggio, che poteuano fare i Magi, e non quel, che poteuano far le stelle. Ma diciamo per qual cagione questa stella apparisse.

Hanno le stelle in Cielo a far tre vfficij. Hanno a distinguere i tempi: hanno a formar le cose naturali: hanno a mandar gl'influssi loro in queste cose basse, cagionando la loro generatione, & corruttione. Ma non hanno perciò alcuna forza sopra il libero nostro arbitrio. Perche son pazzi, & empy coloro, i quali fauorir' vogliono la loro empietà da questa stella: che non hebbe altro vfficio, che di mostrare il nascimento del Messia, e'l suo presepe figura della fede, & dello stato de' credenti. O folli che voi siete. L'hora del nascimento non è l'hora, che uoi chiamate fatale. Nascono sotto vna constellationi diversi huomini, & fra loro differenti: & nelle cose naturali: percioche l'uno è bello, l'altro è brutto: & nelle cose morali; percioche l'uno è detto, l'altro rifiutato: & nelle cose artificiali; per che l'uno è industrioso, & l'altro stupido: & nelle cõditioni; perche l'uno è libero & l'altro è seruo. E per contrario molti, i quali nascono sotto diuerse constellationi, si trouano conformi nella natura, ne' costumi, nell'arti, & nella fortuna. La stella de' Magi non porge occasione a gli huomini d'errar in questo particolare: anzi gli ferma nella verità; poiche il fanciullo non segue la stella; ma la stella il fanciullo. Bisogna dunque fuggir questa parola fato, che molti abusano.

L'hora di questa apparitione, fu l'hora del nascimento, se alcun Dottore hà scritto altrimenti, hà più tosto recitata l'altrui opinione, che detto il suo giudicio. La stella, che cercauano i Magi era Christo, e lo cercauano con la stella, c'haueuano, cioè con la fede.

Questa stella de la santa fede è lodata dal santo scritto dell'Ecclesiastico, dicente. Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi Luna plena in diebus suis lucet. La fede è a guisa di stella, quanto all'essere, è pura; quanto all'ornamento, è chiara; & quanto all'auttorità, è ferma. Appresso, la fede è detta matutina: percioch'ella è la prima fra tutte l'altre virtù. Fides est substantia sperandarum rerum argumentum non apparentium. Dice il Sauio, ch'ella è nel mezo d'una nuuola, per lo stato della presente miseria, nel quale è inuolta, quasi come coperto in uno specchio. Quasi lucerna ardens in caliginoso loco, donec dies illucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris. Finalmente l'assomiglia ad vna Luna lucente, cioè non oscurata dall'errore; non cornuta, per la mala intentione: ma piena, & perfetta, per la santa dilettione. Questa splende ne' suoi giorni, cioè mẽtre dura lo stato della presente vita. Questa è la stella, che splendeua nella mente de' Magi, con questa scorta giunsero al presepe di Christo, & vi trouarono il fanciullo, figliuolo di Dio, & della Vergine. Qui splende più, che il Sole, la perfettione de' Magi. Entrano in una stalla, nè si scandalezano: non veggono porpora, non oro, non diadema, non cortigiani, non soldati; ma un presepe, un bue, & un'asino, una pouertà, vn' humilità infinita: & nondimeno credono, che quel fanciul sia Iddio, s'inchinano, l'adorano, e'l riconoscono, come creatore, come redentore, come glorificator loro: & gli donano l'anima, il corpo, & la robba, cioè tutto ciò, c'hanno. Et procidentes: questo il tributo del corpo. Adorauerunt, questo è il tributo dell'anima. Et obtulerunt ei munera: questo è il tributo della robba. Conobbero per fede, ch'egli era Re, Sacerdote, & Hostia, Come à Re gli donano l'oro: come a Sacerdote, gli donano l'incenso: come

ad Hostia

ad Hostia gli donano la mirra. Erano penitenti: per ciò donano al loro Iddio l'oro della contritione, l'incenso della confessione, & la mirra della sodisfattione. Doueano esser Prelati nella Chiesa di Dio, di buona conscienza, di buona fama, & di buona vita. Perciò donano a Dio l'oro, promettendogli misticamente di douer conseruar la conscienza monda, come è mondo l'oro fra tutti i metalli, e 'l più puro di loro. Promettono di dar buono essempio ad altri, dando l'incenso, che manda fuori odor grato, & soaue. Promettono finalmente, dando la mirra, di menar uita santa, & mortificata. Haueano questi intieramente rifiutato il mondo: perche veggendo, ch'egli non hà, nè vuole, nè stima altro, che le ricchezze, gli honori, & le delitie, tutte queste cose mettono a' piè di Christo. Mettonui l'oro, rifiutando le ricchezze: mettonui l'incenso, rifiutando gli honori: mettonui la mirra, rifiutandoui le delitie. Desiderauano di congiungersi a Christo: & per ciò cercano tutte quelle cose, che a lui strettamente possono legarci. Queste sono tre, & non più: cioè la cognitione chiara, la diuotione ardente, la mortificatione perseuerante.

Dimostrano nell'oro la chiarezza della cognitione, nell'incenso l'ardor della diuotione, nella mirra la perseueranza della mortificatione. Chi più? Desiderauano di condursi alla felicità del cielo, che consiste in tre cose. Nella chiara vision di Dio, nell'amoroso godimento di lui, & nella certa possessione della diuinità. Laonde dando al suo glorificator l'oro, sperano di douere ascendere alla visione di Dio. Dandogli l'incenso, sperano di douer goderlo in cielo: & dandogli la mirra, sperano di possederlo sempre nella vita immortale. Ne riportano i Magi infinite gratie, somma consolatione, & tal, che non si può spiegare, & perciò il Vangelista non ridice pure una parola di quelle, ch'essi dissero alla Vergine, & al bambino, che pur furono, se non molte, almeno di gran peso. Non si parlò nel presepe d'Herode, ne' de' Giudei: ma dell'amor di Dio uerso tutto il mondo, & dell'ineffabile sacramento della nostra redentione.

Se si fosse parlato d'Herode, sarebbono i Magi stati auuertiti della perfidia sua di giorno, & nō di notte: ma non era degno d'esser nominato auanti a Christo, nè auanti alla Vergine quell'empio, & micidiale: ma fu di notte in sogno nominato quello, che seguia i sogni, le uanità, & l'opre delle tenebre. Furono auuertiti, che dopo la santificatione, fuggissero gli empi: & poiche la Giudea non uoleua conoscere il Saluatore, tornassero alla patria, alla Gentilità, & quiui incominciassero a predicare il Messia, & a seminare il buon seme, nel suo buon terreno: conciosiacosa che già fosse uenuta l'hora, nellaquale doueuano mutar sorte. Già disse Herode a' Magi, quando licentiolli. Ite, & interrogate diligenter de puero: & cum inueneritis, renunciate mihi. *Dirò qui un mio pensiero. Parmi che i Magi molto bene il seruissero: percioche, quando uno fa professione di christiano, rinoncia al Diauolo, & alle sue pompe. Era Herode membro del Diauolo: perche i Magi, facendo professione auanti a Christo, rinunciano ad Herode, luogotenente del Diauolo. Prego il Signore ad operar, che noi, ci disponiamo ad imitare i Magi, & a fuggire da Herode, & ad inuiarsi per sentier diuerso da quello per cui siamo andati per l'adietro, fin che arriuiamo alla nostra vera patria del Paradiso. Amen.*

LA VITA DI SANT'ANDREA VESCOVO DI FIESOLE.

6 GEN.

N Fiorenza, la qual Città, per la magnificenza de gli edificij, per la bellezza del sito, per lo gran giro delle mura, per lo numero, per la nobiltà, per le ricchezze, per lo valore di Cittadini, per l'Imperio ch'ella tiene, ricco, & sicuro, e fra tutte le Città d'Italia celebratissima; trouasi vna famiglia nobile, detta de' Corsini, di cui nacque Andrea, che fu poi Vescouo di Fiesole, & santo: del quale hò preso hoggi a raccontar la uita.

Fù il padre di questo Andrea chiamato Nicolò, la madre Pellegrina: i quali, standosi nel loro matrimonio col timor di Dio, a null'altra cosa pensauano, fuori che a seruire a sua Maestà. Così faceuano assai limosine, andauano alle Chiese, & in somma viueuano vita ueramente christiana.

Erano questi senza figliuoli, & ne desiderauano: nel qual loro desiderio spesso fermandosi, a Dio si riuolgeuano, supplicando con gran feruore di carità; che gli piacesse di fargli degni di qualche prole. Ora auenne, che vn giorno, vdendo quelle parole del libro dell'Esodo, oue Iddio commanda, che a lui si debbiano donar le primitie di tutti i frutti, & di tutte l'entrate, fecero a Dio voto, se haueuano figliuoli, di dedicare il primo di loro a Dio, & a nostra Signora. Non andò guari dopò fatto il voto, che Pellegrina si sentì grauida: & quando al parto si trouò vicina, sognossi, che partoriua vn Lupo, il quale entrando in chiesa, lasciò la forma ch'egli hauea di Lupo, & diuenne agnello. Pellegrina subito, che fu suegliata, sbigottità per cotal sogno, deliberò di starsi queta, senza parlarne con persona alcuna; anzi nol disse pure al marito Nicolò. Il dì seguente, che fu il dì solenne del glorioso Apostolo sant'Andrea, partorì vn figliuolo maschio, con grande allegrezza di Nicolò. Il quale, quando il mandò a battesimo, volse, che per nome fosse detto Andrea, poiche era nato il giorno della sua festa.

Leggasi l'Annotat. 1.

Fù nutrito il fanciullo christianamente, come si conueniua a gentilhuomo, nato di christiani: ne si tosto per l'età fu atto a donarsi a gli studi, che Nicolò procurò di fare, ch'egli fosse da buoni Precettori ammaestrato nelle buone lettere. Crebbe Andrea in gratia, in virtù, in beltà, & in leggiadria. Perche egli era dal padre, e dalla madre fuori di misura amato. Ma non prima cominciò a farsi huomo, che tutto datosi col desiderio a piaceri del mondo, non faceua altro, che armeggiare, andare alla caccia, caualcare, cercar compagnia, giuocare, gareggiare, e mettere a fascio il tutto, calpestando le humane, & le diuine cose. Non volea egli punto vbidirne al padre, ne alla madre. Era graue a quei di casa, insopportabile a quei di fuori, leggiero, inconstante, indisciplinabile, incorrigibile, e tale, che il padre, & la madre nò aspettauano di lui altro, che danno, e scorno, non solo a loro stessi, ma a tutta la nobilissima casa loro. La onde, quand'egli, fu intorno a' quindici anni, veggendolo abondar di tanti rei costumi, il fecero chiamar per voler, com'era il loro debito, ammonirlo, & riprenderlo. Ma egli niente altro rispondea, che bestemmie, & maledicenze. Perche la madre, salita in colera gli disse vn giorno. Ahi dissoluto, certo tu sei quel Lupo, ch'io mi sognai di partorire poco auanti, ch'io ti dessi alla luce di questo mondo.

Spauentato Andrea per cotai parole, fermossi, & ritornato alla madre, tanto la pregò, che placata, piena di materno amore cominciò a narrare al figliuolo il sogno, che ella vide due dì prima, che il partorisce: soggiungendo, che egli era nato per voto fatto; & che ella, e'l padre l'haueuano promesso alla beata Vegine. Et qui disse. O figliuolo mio, egli è tempo, che tu di Lupo ti faccia agnello: che tu ti ricordi, che non sei per me nato, ma per quella gloriosa Vergine, a cui sei stato offerto prima, che tu fossi conceputo dentro di me. Tu sei Lupo, anzi peggior di Lupo: percioche non si trouò mai Lupo, che sbranasse la madre, che lacerasse il padre, come tu co' tuoi mali modi sbrani, & laceri la uita di chi ti hà generato, & di chi ti hà partorito. Fanno i dolori, che tu porgi a tuo padre, & a me, sentire all'uno, & all'altro di noi, non vna morte sola, ma mille, & più morti: anzi tante, quante sono le tue maluagie operationi. Se noi ci corchiamo per riposare, ricordandoci, che tu uai con ribaldi, & rei correndo per la Città licentiosamente, non possiamo prender sonno; & concisiacosa

cosa che, ci assale vn timore, che ouero tu habbia a riceuere qualche ingiuria, o a farne altrui: l'una & l'altra delle quali cose apporterebbe a te danno, & a noi infinita angoscia. Se noi sia mo per prender cibo, non ti veggendo a tauola con noi; mescoliamo co'l pianto le uiuande, & ci fugge la voglia di mangiare, pensando, che tu sia co' tuoi compagni a far cosa, che habbia a farne tutti dolenti. Or mira, che guiderdone tu rendi a chi t'ha dopò Dio dato l'essere. E questo il frutto di tante lacrime, ch'io sparsi, per diuenir feconda, & partorire vn Lupo, c'habbia a diuorare & me, & mio marito, & l'honor della famiglia, & la pace della mia casa? Torna, figliuolo, torna una uolta agnello: che se tu hora non t'emendi, sarai sempre vn Lupo. Tu sai bene, che l'habito è troppo difficile da abandonare. I gioueni, auezzi al male, quanto più crescono ne gli anni, tanto più crescono ne' uitij. Fin che la pianta è tenera, si volta facilmente, & si piega: ma, quand'ella è cresciuta, o tardi, o non mai si può torcere: anzi più tosto si rompe, & si spezza. Mouati il tuo interesse. Non uedi, che sei fatto, come il figliuol prodigo, & vai dissipando la tua heredità temporale, & spirituale, viuendo dissolutamente? Mouati l'amore di chi t'hà generato, & partorito, & non volere, a guisa d'una vipera, stracciare il uentre, che con tanta doglia & pericolo, lo spatio di noue mesi t'hà portato, & nutrito. Mouati lo studio, & la diligenza con la quale tuo padre, & io t'habbiam' alleuato fino a questo tempo, procurando di farti riuscire tale, che tra' nobili tuoi pari, potessi comparire, & riuscire come si conuiene alla tua nobiltà. Mouanti le promesse, fatte a Dio della persona tua: alle quali si manca, percioche tu non vuoi riconoscere il fauor di Dio, che t'hà chiamato a se, quando ancora tu non eri fuori che nella sua mente. Deh torna agnello: che così tu consolerai chi tanto, e tanto per tua cagion si duole; & chi è tuo creditore della vita, & di ciò che tu hai. Destati, figliuol mio, & non voler contaminar la tua uita più di quello, c'hai fin'hora fatto. Torna in te stesso: & per l'amor di Dio cangia costumi. Altrimente tu sarai la ruina tua, & la morte mia, e di tuo padre.

Andrea con molta patienza vdì tutto quello, che gli fu detto dalla madre: e tutto compunto, diedesi a considerare la sua mala vita: la quale, con molte lacrime detestando, si dispose di attener quello, che la madre hauea di lui promesso. Perche ricorse diuotamẽte alla beata Vergine, rifugio singolare de' peccatori, supplicandola, che dall'unigenito suo figliuolo Iddio, & huomo gl'impetrasse perdono, e gratia di uiuer santamente tutto quel di vita, ch'egli haueua da viuere, & che di Lupo hoggimai uolesse cangiarlo in agnello. Dopò tre giorni andato alla chiesa de' Carmini, & quiui in terra gittatosi, con largo pianto, e con calde lacrime fece la medesima oratione: & poi leuatosi entrò nel chiostro del monasterio, & dimandato il prouinciale della Toscana, che quell'anno, cioè il mille trecento & sedici, era il Reuerendo padre fra Girolamo Migliorati, pregollo ad accettarlo nella religione: percioche egli non uolea per alcun modo viuer più nel secolo.

Stupì il buon padre, vedendo vn giouinetto de' primi della Città, nutrito nelle delitie, chiedere con tanto spirito l'habito religioso, & uolere di padrone diuenir seruo, & darsi alla mortificatione, di cui è piena la uita religiosa: & mandò subito da suo padre, dandogli ragua glio di tutto ciò. Intesa Nicolò la subita conuersione del figliuolo, con la moglie venne alla Chiesa: doue senza dimora a Dio il donarono, secondo la promessa, che di già fatta haueuano. Indi, pieni di gaudio, & di merauiglia, a casa se ne ritornarono, lasciato nel chiostro Andrea: il quale, diuenuto di Lupo agnello, dettesi a seruire con somma humiltà, & con humile vbidienza; facendo tanto più uolentieri quelle cose, che imposte gli erano quanto erano più vili, & più degne d'essere schiuate; & ciò non senza edification grande, e stupor de' Padri. Or'auuenne, che vn giorno, essendo i frati a tauola, fu ad Andrea commandato, ch'egli douesse stare alla porta, ne permettesse, che alcuno entrasse nel monastero, finche non hauessero finito di mangiare. Et ecco il nimico infernale, ilquale dolente della preda toltagli, inuidiando all'humiltà, & alla perfetta conuersione d'Andrea, in forma d'huomo principale, & d'uno de' maggiori della città, con molti serui, che'l seguitauano, si ferma auanti la porta del monastero, & dimanda d'esser introdotto.

Veggendo Andrea l'importunità di colui, dimanda quello che uoglia. Risponde il Diauolo. Non mi conosci tu? Io son tuo parente; & hauendo inteso, che ti sei fatto Frate, mi son doluto molto di cotesta tua pazza risolutione; & son uenuto quà, per trarti fuori di cotesta casa, doue auuilito giaci tra maniere indegne della tua nobiltà. Voglio, che tu ritorni alle usate delitie, & che non perda i tuoi anni fra sì rozza gente. Hor' apri: andiamo, ch'io t'hò apparecchiato una Vergine nobile, bella, ricca, & degna di te; di cui tu sarai spo-

so; e

so:e di già tuo padre hà per te dato la parola a' parenti di lei. Che fai? che tardi? apri tosto. A ciò rispose Andrea. Io non vi conosco, ne ui stimo nato del mio sangue, cercando voi suiarmi dal mio proponimento santo, & conforme al voto, che mio padre, & mia madre fecero auanti, ch'io di loro fosse generato. In questi chiostri hò l'humiltà abbracciata, & presa per mia sposa l'vbidienza: andateuene adunque. Con sì fatta constanza egli vinse il Diauolo, il qual confuso, se ne partì.

Finito il tempo della sua pruoua, & da' Frati compresa la sua humiltà, l'ubidienza, & la perseueranza; lo accettarono alla professione, ch'egli fece solennemente nella chiesa de' Carmini: & dapoi fece egli del continuo maggior profitto, & del diuino amore sempre più acceso. Per combatter col Diauolo più gagliardamente, prendeua in mano l'arme dell'astinenza, digiunando in pane, & acqua tre giorni della settimana: & flagellauasi, & castigaua le giouenette membra, per hauerle soggette nel seruigio di Dio. Portaua sempre il cilicio, ne parlaua mai, tanto era amico della taciturnità. Studiaua più che poteua, nè lasciaua, che un solo momento da se fosse inutilmente speso. Amaua la solitudine, fuggiua le delitie, & i giuochi, le commodità: & sordo ad ogni ingiuria, non voleua udir le parole, che dette gli erano, massimamente il sabbato, quando egli, secondo l'vso de' mendicanti, andaua picchiando a gli vsci, & chiedendo del pane. Nel qual essercitio, quando era occupato, incontrauasi spesse volte in alcuno de' suoi compagni licentiosi: i quali dileggiandolo, chiamauano uiltà la sua humiltà, & poltroneria il suo santo essercitio. Le quali uoci villane & ingiuriose frate Andrea sopportaua con inuitta patienza, & senza punto alterarsi.

Leggasi l'Anno sat. 3.

Era allhora in Fiorenza un Giouanni Corsino, il quale hauendo il male della lupa, che, giorno, e notte solea tormentarlo, per ingannare la sua infermità, & per allegerire i suoi dolori, s'era dato a giuocare ad ogni giuoco. Perche tutti i giouani della città per giuocare si riduceuano alla sua casa: la quale era perciò da ciascuno chiamata la casa del giuoco. Andrea cui spiaceua molto la uita del parente, un giorno andò per uisitarlo, & si gli disse. Pesami, Giouanni, assai di cotesta tua si lunga indispositione, & a te molto più ne dee rincrescere. Tuttauolta, se tu vuoi fare il mio consiglio, di brieue, & dalla tua infermità libero, & sicuro da tuoi nimici ti trouerai. L'infermo sentì allhora accēdersi d'uno sì ardēte desiderio di risanarsi, che al Sāto giouine promise di fare quello, ch'egli il cōsigliasse. Il quale si gli disse. Lascia primieramente i dadi, & le carte, & gli altri giuochi, ne' quai consumi il tempo, dando altrui nella casa tua occasione, & commodità di fare il medesimo: & donati a porger prieghi alla beata Vergine otto di continui con tutto l'affetto del tuo core, accioch'ella ti faccia degno dell'aiuto, e del fauor suo, per guarire. Essequì Giouanni il consiglio d'Andrea, & ritornò sano. Ma che stò io a dire?

Il Santo giouine ogni giorno cresceua in uirtù & in merito. La onde fu chiamato da Dio, & da' superiori a' sacri ordini, & fu fatto Prete. Voleuano i parenti, ch'egli celebrasse la prima messa con suoni, & canti; con ministri, & apparati; & con tutta la pompa che maggior fare, & mostra si potesse. Ma egli, innamorato dell'humiltà, & pieno di diuotione, se n'andò fuori della città in vn monastero del suo ordine, detto le Selue; & quiui celebrò con diuote lacrime, & con molta allegrezza spirituale la sua prima messa: la qual mentre celebraua, gli apparue la beata Vergine con gran compagnia d'Angioli, & si gli disse. Tu sei il mio seruo: io t'hò eletto, & in te voglio gloriarmi. Così dis'ella, & leuatasi a poco a poco in aria, se ne disparue, lasciando il Santo, il quale più humile diuenne, & s'andaua acquistando con la virtù la uera gloria, & l'eterna felicità.

Ora vn gentilhuomo Fiorentino haueua una sola figliuola, la quale dopò vna lunga infermità, hauea contratta quella specie d'Etica, che non si può curare con saper di medico. Intendea questa da chi la visitaua, che frate Andrea Corsini era giunto a tanta santità di uita, che Iddio facea per suo mezo a molti di molte gratie. Perche, considerata la sua santità, venne in isperanza di douer'essere da lui risanata, & pregò suo padre, che volesse dal sant'huomo farla visitare. Astrinse il padre frate Andrea con sì caldi preghi, che egli si lasciò indurre ad andargli a casa. Doue quando fu conosciuta la fede della fanciulla, orò al Signore per la sua salute; & visitandola con carità, & di sua mano il cibo porgendole, discacciata da lei la febre, finalmente la risanò.

Di là non molti giorni, fu celebrato a Pisa il general capitolo dell'ordine Carmelitano: dal quale, il padre Andrea fu mandato a Parigi allo studio; & fu dopò tre anni richiamato in Toscana. Haueua frate Andrea un Zio Cardinale, ch'era Legato allhora in Auignone.

Questo

Questo andò egli a visitar nel ritorno, che fece da Parigi; & dimorò con lui pochi giorni. Nel qual tempo, andando egli alla chiesa, trouò su l'vscio vn cieco, che gli chiese per Dio. Nè hauendo egli che dargli, gl'impetrò da Dio la perduta luce. Ne guari stette, che, da Parigi tornato in Toscana, fu dal capitolo prouinciale del suo ordine creato Priore del conuento di Fiorenza: nel quale vfficio non si potrebbe quasi ben raccontare, quanto egli si portò santamente, & quanti miracoli Iddio fece per suo mezo.

Tra i quali questo non fu picciolo, che vn frate Ventura del suo ordine, il quale era hidropico, & abandonato da tutti i medici, fu per le sue orationi da Dio risanato. Pregato poi da vn amico suo, che volesse leuargli vn figliuol dal fonte del santo battesimo, mẽtre hauea nel le mani il fanciullo, cominciò frate Andrea fortemente a piangere, di che marauigliandosi il padre, il dimandò, per qual causa piangesse. Piango, diss'egli, perciò ch'io preueggo, che questo fanciullo è nato per ruina sua, & della sua famiglia. Si rise allhora il padre di tale oracolo. Ma, crescendo il fanciullo, si diede a viuere fra' vitij, senza timor di Dio; & finalmente congiurò con molti altri contra la Republica; perche ne fu castigato; & a tutta la casa, la qual fu spogliata d'ogni suo honore, fu tolto appresso il poter più hauere alcun magistrato.

Dopò ch'egli hebbe dato con tanto spirito per quaranta tre anni saggio a tutto l'ordine della sua santità, conosciuto da tutti homai per gli suoi costumi, & per li suoi miracoli; piacque a Dio di chiamarlo a più alto grado. E fu, che venuto a morte il Vescouo di Fiesole, i Canonici, i quali allhora haueuano auttorità di eleggere il lor Vescouo, con vn voler solo elessero per Vescouo frate Andrea Corsini carmelitano. Egli, che ben sapea quello che a Vescouo si conueniua, & per ciò temea di cader sotto così gran peso: fuggì, & s'ascose dentro alla certosa. Perche i Canonici, nol trouando, insieme si raccolsero per fare elettione d'un'altro Vescouo. Et ecco lo Spirito santo, che snodata la lingua d'un fanciullo innocente, per lui conferma, e scopre l'elettione d'Andrea. Gridò questo fanciullo ad alta voce. Iddio hà eletto Andrea per suo sacerdote, il qual si stà nascoso nella Certosa, & attende a fare oratione. A così fatto grido stupì tutto il capitolo; & fu confermata la prima elettione, & per lui mandato alla certosa, pregandolo, ch'egli non volesse rifiutare quel grado, per la salute dell'anime; poi che Iddio ne l'hauea chiamato. Ma prima che arriuassero alla Certosa i messi del capitolo, standosi Andrea fissamente intento all'oratione, gli apparue vn Angiolo in forma d'un fanciullo, vestito di bianco; il qual gli disse, ch'egli per voler di Dio era stato eletto Vescouo; & che per ciò accettasse volentieri il carico; che'l Signor gli haurebbe dato vn Angiolo, c'hauesse a custodirlo, & ammaestrarlo nella via di Dio, & mostrargli il modo di ben reggere la sua greggia. Perche egli accettò l'ufficio offertogli, & riceuè benignamente i messi del suo capitolo.

Leggasi l'Annotat. 3.

Fatto Vescouo la sua vita fu tale. Pose tutti i terreni affetti sotto i suoi piedi, & fecesi superiore a tutti i trauagli. Non volse mai parlar con alcuna donna, dicendo, che i ragionamenti famigliari con questo sesso, era vn seminario di tutti i vitij. Era tanto amico della castità, che non sapea, che cosa fossero gli appetiti della carne. Si contentaua di molto poco cibo. Portaua su la carne ignuda vna catena di ferro, che'l cingeua intorno. Dormiua sopra fronde d'alberi, & foglie d'herbe. Metteua pace fra suoi cittadini. Oraua perpetuamente: e spesso era rapito in contemplatione. Non era vdito mai parlar senza bisogno. Amaua tanto i poueri, che non poteua vdir senza lacrime le lor querele. Ne fu mai pouero, che da lui partisse senza limosina.

Essendo in Fiesole carestia di pane, correano i poueri della città, & del contado per hauer da viuere dal Vescouo di Fiesole; il quale hauendo già dispensato loro tutto il pane, che era in casa sua; ne bastando per tutti, disse a seruitori, che glie ne recassero. Et rispondendo essi che tutto il pane era stato già dispensato, replicò, che andassero in dispensa, oue ne trouerebbono. Perche, quantunque essi ben sapessero, che non n'hauea pure vn solo pane, pur u'andarono, per non contendere; & vi trouarono gran copia di pane, il quale Iddio, a preghi del sant'huomo hauea multiplicato.

Soleua egli il giouedì lauare i piedi a' poueri, imitando la carità, & l'humiltà del nostro Saluatore. Or' auuenne, che, vn dì facendo vfficio così pio, vno infermo, il qual per male antico hauea tutte le gambe marcie, per horribil piaga, inuitato a lasciarsi da lui lauare, ricusò l'inuito, dicendo non douersi scoprire le sue piaghe, percioche patiuano in tal maniera, che Monsignore ne sarebbe restato troppo offeso. Rispose allhora il Vescouo. Stà di buon animo, e ti fida in Dio. Con che datosi a lauargli i piedi, il risanò subito.

Ogni

Ogni notte egli andaua dopò il matutino alla Chiesa della Badia, ch'era poco lontana dal Vescouato, per far quiui oratione. Et fra l'altre vna notte ritornando egli, & alcuni de' suoi Canonici al Vescouato, trouarono fabricato vn muro a trauerso della strada. Di che rimanendo stupidi coloro, ch'erano con lui, gli dissero. Mon Signore, chi hà fatto così tosto questo muro? Rispose allhora il Vescouo. Orate, accioche non u'offenda la tentatione. Et, piegatosi a terra, pregaua Iddio, che gli aprisse il sentiero, nuouamente chiuso. Perche di subito sparue il muro; & per l'usata strada tutti se ne tornarono al Vescouato.

Quindi il santissimo Pontefice, Vrbano quinto, non trouando come potesse acquetare i tumulti; & le gare de' Bolognesi, vi mandò finalmente il Vescouo di Fiesole: il qual con la dolcezza delle parole, e con la candidezza de' costumi, piegò quegli animi duri, & proterui, & li fece concordi. Alcuni pochi ostinati, che alla pace s'opposero, infermiarono grauemente: ma co' prieghi di sant'Andrea risanati, lasciarono i pensieri della vendetta; & contenti alla pace si diedero. Così il santo Vescouo da tutti amato, da tutti lodato, da tutti predicato, al suo Vescouato se ne ritornò. Con queste fatiche sante, con queste perfettioni di vita, giunse egli all'età d'anni settanta vno. Quindici de' quali visse nel secolo, quaranta tre nella religione, e tredeci nel Vescouato.

Nell'anno della sua età settantesimo primo la notte del Natal del figliuol di Diò, la beata Vergine apparue al santo vecchio, mentre egli dicea la messa; & si gli disse, che'l dì della Epifania doueua vscir di questo terreno carcere. Della qual nouella egli, ch'era squalido, & estenuato per l'astinenza, dipingendo il uolto di color di rose, dimostrò molta contentezza. Et così si morì a sei di Genaio, si come gli era stato riuelato.

Fur' veduti nella sua morte molti miracoli. Parue ad vna fanciulla di diece anni, di veder quella notte il cielo aperto, & ch'entrasse il Vescouo in esso con due altri Vescoui, che'l teneuano fra di loro. Il che detto alla madre, le rispose la donna. Hor sì che Andrea Corsini è morto. Vna uergine nobile, alla quale il Vescouo hauea riuelato, che nel tal giorno egli douea morire, in quell'hora nella quale egli mandò fuori lo spirito, cominciò a gridare. O santo Vescouo, aspettami ch'entriamo insieme in Paradiso. Et con queste voci, leuando le mani al cielo, mandò fuori l'anima. Che più? Nell'hora propria della sua morte, egli lasciò a suoi religiosi molti ricordi, & rese a molti infermi la sanità. Pieno egli allhora, & cinto di luce splendidissima, mandaua fuori delle sue membra sante vn'odor soauissimo. Fù sepolto il corpo in vn vaso di marmo nella sua chiesa catedrale: bench'egli si lasciasse a' suoi Carmelitani di Fiorenza, a che non assentirono quei di Fiesole, non'volendo rimaner priui di sì gran tesoro. Io non sò poi con quale occasione egli fosse inuolato da Carmelitani. Ma fu al fine egli portato là, doue hauea già ordinato, e doue ancora splende per molti miracoli.

Molti anni dopò la sua morte Filippo Maria Duca di Milano, mouè l'arme contra il Pòtefice, & contra i Fiorentini, sotto la condotta di Nicolò picinino, prode huomo di guerra: il quale, entrato su quel de' Fiorentini, fece loro di molti danni, e tolse loro di molte terre: & poi venendo verso Fiorenza, senza che alcuno se gli opponesse, spauentò non poco la citta. Era in Fiorenza allhora il sommo Pontefice Eugenio quarto, con assai Cardinali, i quali non vi stauano senza paura. Parue a coloro, che gouernauano, di creare diece cittadini, che attendessero a' fatti della guerra, & prouedessero con suprema autorità, accioche la Republica non riceuesse danno. Così furono eletti de' più prudenti della città, fra' quali fu eletto Cosmo de Medici, il grande: Neri Caponi: Angelo Acciaiuolo il caualliere, & altri di cotal grado, & qualità, i quali si diedero a far' il loro vfficio, come poteuano il meglio. Era assalita spesso la città, perche si staua ciascun sospeso, & la gente impaurita frequentaua la chiesa de' Carmini, oue era il corpo del beato Andrea; che con miracoli merauigliosi si facea la patria sua ogn'hor più diuota. Era molti, e molti, che visitauano quella chiesa, vi haueua vn giouinetto di grande spirito, & diuoto singularmente di questo Santo. A questo apparue il glorioso Vescouo Andrea Corsini, & si gli disse. Và prestamente da' dieci della guerra, & di loro, che combattano animosamente: percioche quell'Iddio, che liberò Israele dalle mani di Faraone Re dell'Egitto, vuol questa Republica liberar dalle forze del nemico essercito. I dieci della guerra vdito il giouinetto, a cui prestarono intera fede, misero in punto le squadre loro; & vscir le fecero contra l'auuersario; col qual venuti al fatto dell'arme, il ruppero con molto ordine; e'l Picinin

fuggisi

fuggisi al Castel Sansepolcro, & quiui con fatica si potè saluare. Quando á Fiorenza s'intese la nouella della vittoria, fu piena la città in vn subito d'estrema letitia: & dal Senato s'ordinò, che la Signoria col Clero, & con tutti gli ordini si congregasse nella chiesa maggiore, poi n'andasse alla chiesa de' Carmini; & quiui si douesse cantar solenne messa ad honor della santissima Trinità. Cosi v'andarono; & fu mostrato al popolo il corpo di sant' Andrea Corsini: il qual percioche non era stato ancora canonizato, fu supplicato al santissimo Pontefice da gli Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali, Colonna, Santa Croce, d'Angiò, & di santa Maria Nuoua, che si potesse fare quest'honore al Santo. Il Papa, molto bene informato della sua vita, & de suoi miracoli, concesse tutto quello, che gli fu domandato. Cosi non solamente fu quel giorno honorato il Santo: ma etiandio ogni anno dapoi, per decreto di quel Senato, si soleua andare con la medesima processione a fargli l'istesso honore.

Pier Vittorio giouinetto nobile, essendo in Prato, oue vn suo parente era Podestà; & quiui andando a piacere con altri suoi compagni, inauuedutamente caddè d'vna Torre: & chiamato in suo aiuto il beato Andrea Corsini, fu liberato da si gran pericolo, e trouossi caduto da tant'alta Torre senz'alcun'offesa. Fece il Santo molti altri miracoli, i quali non si scriuono per breuità: ma pregando Iddio, che ci porga aiuto, si che imitiamo la sua santa vita, diasi qui per noi fine, & lodiamo la sua bontà. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di Sant'Andrea Vescouo di Fiesole.

Annotatione Prima.

Nicolò, & Pellegrina, seguendo l'essempio di Anna profetessa, madre di Samuel, fecero voto di donare alla beata Vergine il loro figliuolo. E adunque il far voto cosa deuota, santa, pia, & meritoria, & seguita da' Santi dell'vno, & dell'altro testamento.

Nel Deuteronomio dice Iddio al suo popolo. Se tu hauerai fatto voto non tardare: ma fa tosto quel c'hauerai promesso. Et il Salmo dice. Promettete a Dio: ma dategli quello che promettete. Et Iddio, biasimando gl'Idoli, dice. Che, se alcun promette loro, & manca, non sono atti à poterlo castigare.

Non si priua l'huomo di libertà, obligandosi con la promessa a Dio: percioche la vera libertà è seruire, a Dio, il cui seruigio è vn regno. Anzi colui, che serue a Dio per voto, serue per vbedienza, alla quale egli volontariamente si è obligato. Et l'vbedienza dice Iddio essergli più cara, che le vittime.

Scriue Ricardo, che Iddio accetta l'opera per colui, che s'adopera. La onde gli è più cara, s'ella vien da persona, al suo seruigio più particolarmente dedicata, & donata.

Il Teologo Brulefer dice, che il voto dee hauer tre compagne, la verità, la deliberatione, & la giustitia. La prima compagna ha da esser la giustitia: cioè che il voto sia appartenente a cosa pia, honesta, & che gioui all'acquisto della salute. La seconda compagna è la deliberatione: a fin che il voto non sia fatto precipitosamente; ma con maturo giudicio, & consiglio. La terza è la verità, che faccia sodisfare al voto pienamente. A questi tempi si fanno molti voti senza giudicio: & pochi son coloro, che gli pagano, & che gli sodisfano interamente. Perche non si può discernere, qual sia maggiore, o la facilità, con cui si promette; o la negligenza nel sodisfare a' voti. Non così furono Nicolò, & Pellegrina: & perciò dal Signore furono finalmente consolati.

Annotatione Seconda.

Tra tutti i voti, quel solenne, che fanno i religiosi, chiamato da loro professione, è di grand'obligo; & conseguentemente di gran merito. Sono stati a tutti cari, & reuerendi i Monaci: li quali da' moderni heretici sono sprezzati, & aborriti: perch'essi son quasi tutti sfratati, et apostati, incominciando dal loro maestro Lutero. Quando altro non mi mostrasse, la vita religiosa esser degna d'honore, & a Dio cara; questa congiettura me ne sarebbe chiaro.

Il Diauolo, che fa la Simia di Dio, ha voluto anch'egli hauere alcuni particolari, che fra gli altri hanno hauuto nome di perfetti. Come furono le Vergini vestali, i Drudi Francesi, i Sacerdoti d'Egitto, i Gimnosofisti, i Pitagorei, gli Essei, & altri: ma i religiosi di Christo non sono perfetti in apparenza: ma, per giungere alla perfettione, calpestano interamente il mondo; le cui opere, i cui affetti non sono altro, che superbia, auaritia, & lussuria. E questi huomini, pieni d'alto spirito, si mettono sotto a' piedi la superbia col voto dell'vbidienza: l'auaritia col voto della pouertà: & la lussuria col voto della castità volontaria.

Che a Dio piacciano queste tre virtù, non puo essere posto in dubbio: sì perche son l'antidotto, e'l rimedio di que' tre veleni, che appestano il mondo, & sono a Dio tanto odiosi: sì perch'egli s'è fatto intender sopra queste particolari perfettioni, dicendo dell'ubidienza. Se alcuno mi vuol seguire, nieghi la volontà propria & pigli la sua croce, & mi venga appresso. Lodò poi la castità, dicendo. Sonosi alcuni fatti Eunuchi da loro stessi, per acquistare il regno del cielo: chi può capire questo misterio, gli metta mano.

lodò la pouertà, dicendo. Se tu vuoi essere perfetto, và, & vendi tutto quello c'hai; & dallo a' poueri, & vieni, & seguimi. Quasi tutti i più antichi Santi sono stati religiosi; & hanno a Dio seruito con perfetta vbidienza, castità, & pouertà. Io non voglio allegare in fauor della virginità quel che dice Dauid, le vergini la seguiranno: cioè Maria vergine, figurata nella sposa di Salomone. Io non voglio lodar la pouertà, con dire, ch'essa è la prima fra tutte le beatitudini, predicate da Christo, che disse in san Matteo. Beato quegli, ch'è pouero di spirito, cioè volontariamente fussi pouero: percioche il regno del cielo è già suo. Io non voglio dire a fauore dell'vbidienza ch'ella è più accetta a Dio, che il sacrificio. Io non voglio allegare gli antichi Dottori, ne' i sacri Concilij: voglio ben breuemente dire alcuna ragione a fauore di queste tre perfettioni euangeliche.

Dico adunque, che'l mettere la superbia del mondo sotto a' piedi, seguendo vna perfetta vbidienza, conduce l'huomo al cielo per corto, e spedito camino. Non può il superbo entrare nel regno di Dio: percioche in quel regno tutti sono soggetti alla sua Maestà in tutte le maniere. Il superbo ne vuole, nè può essere soggetto a Dio, essendosi fatto vassallo del Diauolo, che è Re di tutti superbi. E noi sappiamo per bocca del Signore, che niuno può esser buon seruo di due Signori. Aggiungete, che in cielo regna la pace. Pax multa diligentibus legem tuam. *Il superbo non può stare in pace: come afferma Salomone ne' prouerbi, dicendo. Fra' superbi sono sempre delle tenzoni.*

Ma che diremo noi della pouertà volontaria? non può certo l'auaro salire in Paradiso; percioche il regno di Dio è spirituale, & simplicissimo: e'l core dell'auaro è terreno, & mischiato con diuerse cose. E se è vero, che l'amore, come scriue Platone, & altri, hà virtù d'unire l'amante con l'amato: trouassi l'auaro vnito a tutto quello, ch'egli ama: & amando le cose terrene, a loro si congiunge, & così s'allontana da quel lo eterno regno, che è simplicissimo.

Ma soggiungiamo quest'altra ragione. Il regno del cielo è in sù ad alto: e'l core dell'auaro è in giù a basso. Sù, & giù sono luoghi contrarij: Adunque non potranno mai congiungersi insieme.

Hauuene vn'altra: Et è, che il regno di Dio si dà per gratia, per liberalità; & è commune a tutti i buoni. L'auaro fa quanto può, accioche il gratioso diuenga seruile, il liberal uenale, e'l commune suo proprio. S'egli hà dunque così fatte conditioni, contrarie al regno di Dio, non vi può entrare. E necessaria dunque la pouertà: la quale, quanto è più perfetta, tanto più gioua all'acquisto del paradiso.

Diciamo hora della verginità. Il regno di Dio è mondissimo: l'huomo carnale è immondo: percioche tale è colui, che ama, quale è la cosa, ch'egli ama. Come può dunque, essendo egli immondo, hereditar la mondezza del paradiso? Appresso. Il regno di Dio è incorruttibile: il carnale adunque, ch'ama la corruttione, non potrà posseder tanto bene, quanto è la gloria eterna: percioche la corruttione non può possedere l'incorruttione. Queste tre uirtù son ne' religiosi, c'hanno a Dio promesso di viuer poueri perpetuamente, perfettamente casti, & in ogni cosa vbidienti. Essi sono in vno altissimo stato. Mirino adunque tanto, di non mancare a quanto hanno promesso a Dio.

Teofilatto sopra quelle parole, Sine mortuos, sepelire mortuos suos: *cioè, lascia, che i morti sepeliscano i loro morti, dice. Se a colui, che volea seguir la perfettione, non permesse Christo, che potesse sepelire il padre; guai a coloro, i quali hauendo fatta professione, lasciano la vita monastica, e tornano à negocij del mondo. Non sappiamo noi quello, che auenne alla moglie di Lot, perche si uoltò adietro, per veder la città peccatrice, da cui per gratia, & per fauor di Dio ella era vscita? Non sappiamo appresso che color sono degni di maggior supplicio, che lasciano la vita perfetta, alla quale si sono votati, per singolar gratia di Giesu Christo?*

Annotatione Terza.

Nota Christiano, che i giuochi de' dadi, & delle carte sono da Dio castigati, non solamente nell'altro mondo, dopò la morte; ma etiamdio in questa uita, auanti la morte. Però la santa Chiesa gli hà prohibiti a tutti i fedeli ne' canoni alla q. 35 Episcopus. *& particolarmente a' chierici,* Extra lib. 3. 71. 1. De vita, & honestate clericorum.

Il che non dee porgere altrui marauiglia: poi che, come scriue Giouanni Pomiar nella sua somma, a' Sacerdoti è vietato ogni giuoco di carte, & di dadi. Sono compagni del giuoco la rapina, il furto, la crudeltà, l'inganno, l'afflittion dell'animo, la bestemmia, l'homicidio, l'ira, la fraude, il dispregio delle leggi ecclesiastiche, la profanatione delle feste, le villanie, le gare, le liti, & le contese: de' quai peccati conuerrà a' giuocatori render conto dopò la morte: ne gionerà il dire, Ludens feci.

Ma quelli che tengono le case, oue gli huomini si riducono a giuocare, sono rei di tutti questi, & d'altri assai peccati, che giuocando si commettono. Taccio l'infamia, e'l danno, ch'apporta questo vitio. La onde con l'essempio del Corsini ciascuno il dee fuggire, & ridursi a fare alcun nobile essercitio, perseguitando i giuocatori con la spada della giustitia, & delle leggi diuine, & humane; che tutte prohibiscono i giuochi, come semi di tutti i mali, & cagione d'ogni ruina.

Annotatione Quarta.

Considera, pio lettore, la differenza, ch'è tra quelli che seruono a' Prencipi terreni, & fra coloro, che seruono al Re celeste: & vedrai, che i segretarij, i camerieri, & gli altri cortigiani vorrebbono esser soli al seruigio del lor padrone. E vi hà di quelli, che con arti diaboliche tengono, quanto possono, coloro a dietro, che per loro opinione potrebbono essere loro compagni. Ma i serui del Signore cercano aiuto, & compagnia: essendo certi, che non ponno far tanto per lo Prencipe loro, che non sia poco all'obligo, che gli hanno.

Mosè,

Mosè; quando egli fu da Dio mandato nell'Egitto, acciochè indi traheſſe il popolo Hebreo; non vole accettar l'impreſa, fin che non hebbe l'aiuto d'Aarone. e queſto Santo non volle accettare il Veſcouato, fin che dal Signore non gli fu promeſſo di dargli la compagnia d'uno Angiolo. Argomento di biaſimo contra coloro, che cercano i gradi; & par loro di potere eſſercitare ogni grande vfficio.

LA VITA DI S. LVCIANO MARTIRE.

LA dottrina profonda, la uita ſanta, il martirio lungo, & acerbo, ſon tre coſe, ch'eſſaltano i Chriſtiani, & in terra, & in cielo glorioſi gli rendono. Et ſe in alcuno furono tutte tre, puoſſi dire, ch'egli ſia giunto al colmo d'ogni uera felicità. Percioche cotali huomini ſanti, oltre a lo hauerſi guadagnato il celeſte premio, han laſciato al mondo tanto grande eſſempio di loro ſteſſi, che ſempre uiueranno nelle lingue, & nelle penne di tutti gli huomini. In ciaſcuna di queſte tre coſe è ſtato eccellentiſſimo il Dottor glorioſo Monaco, & martire ſan Luciano: nella hiſtoria de la cui uita ſi tratterà della ſua dottrina, della ſua ſantità, & del ſuo martirio. Ma prima dicaſi della patria, del naſcimento, della ſua fanciullezza, & de' ſuoi principij.

Hauea già la Soria, prouincia nobile, & celebrata nelle ſcritture, dalla Giudea alla Meſopotamia molte città famoſe. Fra le quali era Samoſata, poſta ſu la riua del fiume Eufrate, per la commodità, che da lui riceuea, molto habitata, & ricca. Nacque in eſſa il beato Luciano, di nobil ſangue, & di padre, & di madre, ch'erano Chriſtiani, & conoſcendo l'obligo, c'haueano di alleuare il figliuol loro ne' buoni coſtumi, & nel timor di Dio, uſarono ogni ſtudio, acciochè egli, & uirtuoſo, & pio co gli anni diueniſſe. Ma, ſi come a Dio piacque, ambiduo morirono, auāti che Luciano haueſſe ancor forniti dodici anni: il qual priuo ueggiendoſi de' ſuoi genitori, non trouaua, come conſolarſi. Perche deliberato di darſi affatto al Signore, uendè le ſue facultà: & ritiratoſi in un famoſo tempio, diede per Dio tutti i ſuoi denari.

Indi pouero, & ſolo andò in Edeſſa, oue il gran Macario leggeua, & dichiaraua le ſcritture ſacre, & ſi poſe quiui ad udire quel diuino ſpirito, & percioch'egli hauea buono ingegno, fra poco profittò ſommamente, ſotto la guida di sì gran maeſtro nelle chriſtiane lettere. Volle poi eſſer rigenerato col batteſimo, & col ſanto chriſma: conciofiache fino a quel tempo non era ſtato ancora battezzato. Indi ſubito ſi fece monaco, & quaſi come egli haueſſe, mentre uiuea, a combattere con le uoluttà, cominciò ad armarſi con l'aſtinenza, laſciando in tutto l'uſo della carne, del peſce, & del uino, & contentandoſi d'un poco di pane, & d'un poco d'acqua: E ſe prouedea altro cibo, era pochiſſimo, & di coſe leggieri: & queſto una ſol uolta il giorno, ſempre ſu l'hora del mezo dì. Soleua appreſſo ſtarſi a certi tempi una ſettimana ſenza mangiar punto. Spendea la maggior parte del tempo in orar caldamente, & in lacrimare. Odiaua di modo il riſo, che chi ridea, ſtimaua degno di riſo, & di uituperio. Era grande amico di quelli, che piangeuano, & di loro ſempre eſſer uolea compagno. Staualsi raccolto tutto in contemplatione: onde a coloro pareua, che nol conoſceuano, ch'egli abondaſſe di penſieri noioſi, & di maninconia: & nondimeno egli era pieno di giubilo ſpirituale. Amaua tanto il ſilentio, quanto più dir ſi può. E ſe talhor ſi daua a ragionare, parlaua de' ſacri libri sì eruditamente, che non erano le ſue parole, ſe non la iſteſſa ſcrittura ſacra. Percioch'egli era tanto innamorato di quei diuini ſtudi, che abandonaua il cibo, e'l ſonno, per non interrompere le ſue meditationi. Oraua lungamente, auanti, ch'egli ſi addormentaſſe, & piangeua inſieme: piegando le ginocchia, & leuando più uolte, quaſi come uoleſſe, prima, ch'egli ſi ripoſaſſe, far tutte quelle coſe, ch'egli haurebbe fatto, ſe uegghiato haueſſe. Tal fu la uita, ch'egli da fanciullo tenne.

Fatto poi huomo, ottenne dal ſommo Iddio, di non ſentir già mai combatter la ſua carne contra lo ſpirito, & nondimeno aſteneſi perpetuamēte dal uino, & da tutti quei cibi, che dā forza alle membra. Ond'egli in breue tempo diuenne, & molto Santo, & pien di dottrina.

Ma, poiche lungamente in queſt'opre ſante ſi fu eſſercitato, venne in Antiochia, & si diede al ſeruigio di quella Chieſa, pigliando gli ordeni ſacri in quella Città. Quindi copiaua libri: percioch'egli era nello ſcriuere uelociſſimo, & del ſuo guadagno ſe ſteſſo ſoſten-

taua, & molti pouerelli; a' quali voleua sempre dar da mangiar prima, ch'egli mangiasse. Parendo a lui, c'haurebbe molto errato, se hauesse preso cibo auanti, ch'egli hauesse dato da mangiare a' poueri. In Antiochia fondò vna academia, doue insegnaua a fanciulli, & a giouini, interpretando le sacre lettere, & la dottrina di Giesu Christo. Possedeua benissimo la lingua Hebrea. La onde, veggiendo egli scorrette le sacre historie, anzi in alcuna parte corrotte da' Pagani, per confondere i pij; si diede, non solo a correggerle, ma a tradurle con incredibile diligenza.

Leggasi l'Annotat. 1.

Alla gloria della dottrina, & santità sua, volse il Signor, che s'aggiungesse l'honor singulare, al quale egli ascese in questa maniera. Regnaua allhora in Oriente Massimino Cesare, come con Eusebio afferma san Girolamo: & in Occidente imperaua Massentio. Due Prencipi, i più scelerati c'habbia hauuto per auentura il romano Imperio: & pareua, che gareggiassero nel far male. Ne chi hauesse ben conosciuti i costumi loro, potuto haurebbe determinare, chi di lor due nel male operare, fosse all'altro superiore.

Non lasciò Massimino in tutto l'oriente, città, castello, villa, casa, o luogo, non offeso, & non contaminato dalla sua libidine. Perseguitò i christiani si crudelmente, che da lui fu vinto ogni suo precessore di fierezza, & di rabbia. Tormentauali in mille modi. I fuochi, le lastre di ferro, le croci, le bestie, il profondo del mare, il troncar le membra, il trargli occhi, & finalmente il trouar particular supplicio ad ogni parte di quei corpi miseri, era il suo essercitio, & la sua professione. Solea precipitar se medesimo in ogni lordura, in ogni enorme vitio, spinto da due compagne, che già mai non l'abandonauano; cioè dalla lussuria, & dalla crudeltà. Finalmente dopò dieci anni, essendo egli caduto in vna molto graue infermità, & intendendo da vn seruo di Dio, ch'egli era percosso così acerbamente dalla diuina giustitia, per la crudel sua persecutione contra Christiani; mostrò di volersi ammendare, & lasciolli in pace sei mesi. Ma poi tornò più fiero, & più sanguinoso, che mai fosse stato.

A questo Monstro, ch'era allhor nel mondo, a quest'empio auuersario di Christo, peruenuta che fu la fama della dottrina, & della vita santa di Luciano, sommamente desiderò d'hauerlo nelle mani: & incontanente mandò per lui. Non volse il sant'huomo, darsi da se stesso in mano al tiranno: ma, ricordatosi del cõsiglio del Saluatore, fuggì in vn'altra parte, & s'ascose in un campo, acciochè non paresse, ch'egli andasse cercando i pericoli, & per non dar dolore a tutta la Chiesa. Ma vn heretico Sabeliano, ch'era già stato prete in Antiochia, & molti anni prima che gli venisse questa occasione, inuidiando al Sãto la sua gloria, l'odiaua con tutto l'animo; l'accusò a' soldati dell'Imperatore, e trouar lo fece in quel campo, ou'egli era ascoso.

Poiche questi soldati l'hebbero nelle mani, il traheuano in Nicomedia, ou'allhor'era l'Imperatore; il qual (come s'è detto) con ogni maniera di crudeltà vccideua chiunque staua saldo nella fede. Perche s'haueua già bruttate le man col sangue di molti giusti huomini. Haueua fatto morire il Vescouo di Nicomedia, nomato Autimo; & Pietro patriarca d'Alessandria, & molti altri Santi, molto celebri per la loro innocenza: & appresso entrò in tanta rabbia, che volse incrudelir contra i fanciulli. Percioche non poteua persuader loro, che mangiasser di quelle carni, ch'erano a gl'idoli sacrificate: & a ciò resisteuano aiutati inuisibilmente dal sommo Iddio, acciochè a tutti si manifestasse la debolezza di quei lor vani Iddij, & la maluagità di chi gli adoraua. Ma non erano conuinti quelli di gran debolezza, che non poteuano farsi vbidir da teneri fanciulli, tutto che vi vsassero ogni loro forza, & ogni loro artificio? Porgea cotal constanza, & forza di que' fanciulli grande aiuto a gli huomini Christiani: i quali andauano prontamente, & con matura deliberatione a' tormenti loro apparecchiati dal crudel tiranno: parẽdo loro troppo gran vergogna il non istarsi saldi ad ogni stratio, tollerato da que' fanciulli con inuitto animo. Così piacque allhora al Signore d'ammaestrare i robusti con la constanza de' deboli. Il che mi tira a scriuere a perpetua memoria della posterità, quel che auenne a due figliuolini su gli occhi del Tiranno.

Erano in Nicomedia due fanciulli fratelli, nati illustremente. Fu detto a Massimino ch'erano Christiani. La onde se gli fece condurre innanzi; & con quelle lusinghe, ch'egli seppe vsar, si sforzò di trargli al culto de gl'idoli. Ne potendo ottener ciò da loro, che sempre saldi ricusarono di voler mangiar della carne de' sacrificij loro, dicendo, hauere altrimenti imparato da' loro padri, e dalle loro madri: si riuolse il Tiranno alle minaccie, & poi alle battiture, & quindi a tormenti: ne i quali sempre i fanciulli perseuerarono nella santa fede, & ne iriti santi con constanza incredibile.

Erano

Erano con l'Imperatore alcuni Sofisti,i quali lo instigauano a tormentare questo,& quel l'altro. Questi gli dissero,che lasciasse i fanciulli in poter loro; conciosiacosa ch'essi gli haue rebbono fatti cedere,& mutarsi d'openione. Già tutti affermauano, che non era da tollerare,che da' fanciulli Cesare fosse disubidito. Onde il Demonio insegnò loro un tormento strano. Fecero vno empiastro acutissimo, & insopportabile: & fatti a que' fanciulli radere i capelli, posero sopra i loro capi quel medicamento,il quale accioche più facilmente in loro penetrasse,introdussero gli innocenti in vn bagno ardente: oue appena furono entrati, che parue loro di sentir ferirsi da vna saetta,che ardesse loro il capo:onde a terra si caddero,& cadendo,morì quasi subito quel di minore età. L'altro,ueduto c'hebbe morto il fratello,cominciò a dire. Io mi rallegro teco,ò mio fratello,poi c'hai vinto il Tiranno, hai finita la guerra. Goditi hora il trionfo. O glorioso soldato,c'hai cominciato quasi prima a uincere,che a cōbattere. Et accostatosi al fratel morto,abbracciollo,& baciollo,dicendo. Io t'inuidio,dolce fratello,c'hai riportato sì tosto uittoria:ma fra poco accompagnerotti nel tuo trionfo. Così gridando, & baciando il fratello, e tenendolo nelle braccia stretto,mandò fuori l'anima,la quale accompagnatasi con quella del fratello,ambedue volarono uerso il cielo,aiutate non dalla natura,non dall'età, ma dal diuin fauore. Et era un luogo gia in Nicomedia,oue furono morti i due fratelli,ch'era detto il martirio de' fanciulli.

Leggasi l'Anno tat. 2.

Ma homai torniamo a Luciano, ch'era da' ministri dell'Imperatore menato in Nicomedia. Questi andaua al supplicio tutto lieto,& sicuro in Iddio. E passando per Cappadocia, trouò alcuni soldati,c'haueano rinegato per timor del martirio:A i quali cominciò a predicare,& a mostrar loro primieramente esser cosa uituperosa, che, facendo eglino professione di soldati,hauessero paura della morte,massimamente per una cagione tanto giusta, & pia; che le donne, e i fanciulli da essa riceueano ardimento marauiglioso. Et diceua appresso. Come potrete voi comparir fra gli huomini fedeli,se alle femine,& a' fanciulli siete inferiori di fedeltà,temendo tanto la morte,ch'è da loro dispprezzata,e stimata nulla? Come farete fede al Prencipe terreno,& ui metterete per lui a pericolo della morte,se tradite il Prencipe celeste;& per non morire a lui ui ribellate?Che fareste,s'egli hora come suoi ribelli, vi chiamasse al suo tribunale?Non sapete ch'egli è padrone della vita,& della morte? A che tanto temer la morte, ch'egli può darui con un sol cenno, quando gli piace? E adunque molto meglio, che voi sprezziate questa uita misera,per hauer da lui la beata, per lo molto lasciando il poco,per l'eterno il temporale,quel,che abonda d'inquietudine,& di miseria, per quel che abonda di beatitudine,& di riposo. Se ui date all'amor di questa mortal vita,sprezzarete l'eterna, & perderete questa,sēza goder quella:anzi haurete una vita peggior d'ogni morte,il fin della qual mai non uerrà. Si dolsero quei soldati del lor peccato, & si conuertirono, & predicando Christo liberamente, molti di loro furono martirizati con gran tormenti, senza mai dar segno di uiltà: così cancellando le antiche colpe con vna illustre pruoua della loro constanza, & operando in contrario di quello, c'haueano fatto, quando bruttamente erano caduti.

Leggasi l'Anno tat. 3.

Quest'istesso ufficio fece poi con molti altri in Nicomedia, quando fu arriuato in quella Città,doue subito da molti discepoli fu visitato, & fra loro da Antonino, suo dilettissimo. Fu visitato appresso da molte gentildonne, fra le quali fu Eustochia, Dorotea, & Seuera. Molti uogliono,che ui fosse anco Pelagia vergine, la quale fuggendo da' ministri publici, per paura d'esser uiolata,si gittò d'un tetto,& così diede fine alla sua uita.

Fù in Nicomedia condotto alla presenza dell'Imperatore, il quale non uolle parlar con lui,se non per interprete:essendo stato ammonito, che la faccia di Luciano era tāto piena di maestà,& di gratia,& le sue parole così soaui,che veggendolo,correua risco di diuenir christiano. Ma che fece egli? Mandogli a dire,che,se volea lasciar la fede di Christo, l haurebbe fatto ricco:& prendendolo per compagno nella signoria, uolea mettergli nelle mani tutti i negotij publici di stato,& nutrirlo,come suo padre. A ciò rispose Luciano,ch'egli nō sapea, ne potea imaginare alcuni sì gran beni,che agguagliar si potesse in alcun modo a Dio,al paragon di cui,tutto il mondo è meno,che un punto comparato ad una linea infinita. L'Imperatore irato, voltossi alle minaccie, & disse uolerlo stratiare con tutti quei tormenti, che s'erano trouati, fino a quel tempo,& con qualche altro nuouo, se pur potesse ritrouarne alcuno.

Disse allhor Luciano con sereno uolto, con animo non turbato, & con parole piene d'ardimento, ch'egli era apparecchiato ad ogni stratio, & desideraua quanto prima esporsi alla battaglia. Et ciò espresse con tal maniera, che l'Imperatore pensò, ch'egli sti-

masse il morire per gran uentura. Ordinò adunque, che fosse posto in carcere, per tormentarlo più longo tempo con varij tormenti: & quando il tenea ne' ceppi così stretto, che l'ossa erano a forza cacciate dal luogo loro: & quando il faceua stendere sopra i fragmenti di vasi di terra, più taglienti d'ogni arrotata spada; e strascinare gran pezzo sopra di loro: & accioche non si potesse mouere, gli faceua legar le mani ad vn legno, il quale pendeua sopra il suo capo.

Il crudele al fin deliberò, o che'l Santo morisse di fame, o che, s'egli pur uoleua mangiare, mangiasse di que' cibi, ch'erano a gl'idoli sacrificati. Ma il martire Luciano lasciaua di prendere cibo, & diceua d'esser pronto a patire mille stratij, & mille morti, anzi che pur mirar quei profani cibi, ch'erano a gl'idoli consecrati: & confortaua quelli, che seco erano incarcerati a fare il medesimo. del continuo pregando Iddio, che donasse a loro tutti il suo spirito, e'l dono insieme della perseueranza. Così passò molti giorni, senza pigliar cibo. Perche non più sperarono i suoi discepoli di poter goderlo in questo mondo, & auuicinandosi l'Epifania, si ramaricauano, in pensando, ch'egli non hauesse a uiuere fino a quel giorno. Ma egli gli confortò, & disse, che sarebbe con loro parte di quel dì festiuo: & voleua celebrare, & communicargli con le sue mani. Non perciò poteano scorgere i discepoli, come ciò potesse essere, percioch'egli era senza uirtù uitale, consumato da gli aspri tormenti, & dalla cruda fame.

Leggesi l'Anno tat. 4. Et piacque nondimeno a Dio, ch'egli uiuesse fino all'Epifania: nel qual dì, non potendo egli hauere altare, o Chiesa, per celebrare; disse a' suoi discepoli. Figliuoli, sia l'altar per hora questo mio petto: & uoi farete il mio tempio. Ne credo c'habbia meno a compiacersi Iddio di questa ara, che si faccia dell'altre, che tutto'l dì si drizzano di materia non animata. Così giacendo, sopra il proprio petto celebrò, & fè parte a' discepoli de' misterij sacri: & piacque a Dio, ch'egli potesse farlo, conciosia che i custodi già ueggendolo più morto, che uiuo, allentarono il rigore vsato. Visse tre dì dopò l'Epifania, & quatordici era stato senza alcun cibo.

L'Imperatore, non intendendo, ch'egli fosse morto, mandò alla prigione, per hauerne nuoua: s'accorse Luciano, che i messi dell'Imperatore parlauano con il Guardiano, per sapere s'egli era uiuo. Laonde cominciò a gridare. Io son Christiano, Io son Christiano, Io son Christiano: & così gridando, passò di questa uita.

Stupito Massimino della constanza di Luciano, comandò che'l suo corpo fosse gittato in mare: onde i ministri, legato un gran sasso al suo braccio destro, il ui gittarono, lontano assai dal lido: & forniti i quatordici giorni, vn Delfino trasse il corpo a terra. Erano stati i discepoli sopra il lido que' primi giorni, per uedere, se l'onde a terra lo spingeuano. Ma correndo il verno, & essendo il mare tempestoso, disperarono di poter trouarlo. Auuenne poi, che'l dì terzodecimo, dopò che'l cadauero fu nel mar gittato, Luciano apparue in sogno ad un suo discepolo, detto Glicerio, & gli disse. Glicerio, vieni al lido domani mattina in questo luogo istesso, (& gli segnò il luogo particolare) & quì mi trouerai. Glicerio là se n'andò al lido, & menò seco molti deuoti del Santo martire: & ecco veggono vn Delfino appressarsi ogn'hor più alla terra. Era auanti di lui spumosa l'acqua, & s'udiua il suono dell'onde, le quali egli ueniua rompendo col nuoto. Su la schiena portaua vn morto: & accioche si conoscesse, questo esser miracolo, & non caso, o fortuna, per lo moto dell'acqua, il cadauero non si sommergeua, ne punto si partiua dal dosso del Delfino. Giunse al fine alla terra, & vn'onda gittò su'l lido col Delfino il morto: e'l Delfino subito morì.

Era quel corpo intero, se non che gli mancaua la mano destra, alla quale era stato attaccato il peso: & piacque forse a Dio, che quella destra, con cui il Santo hauea scritto tanto, & per la uerità tanto haueua faticato, più gloriosamente fosse raccolta per mano de gli Angioli. Dicono alcuni, che dapoi fu trouata, percioche sciolta dalla cattena, si ricongiunse da se stessa al braccio. Fù il corpo da' fedeli sepolto nell'arena con quella pompa, che permettea la miseria de' tempi. Ma poi sant'Helena, madre di Constantino, quando hebbe trouata la croce di Giesu Christo, & già ritornaua di Gerusalemme, honorando il Santo, fabricò, dou'era sepolto, una Città, & ui fece un bellissimo tempio, in cui ripose con molto honore il corpo di san Luciano, a gloria del Signore, ch'è corona de' martiri. Sia lodato in eterno il suo Santo nome. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. LVCIANO.

Annotatione prima.

Impara, Christiano lettore, da questa vita a far, che i tuoi figliuoli si diano allo studio della dottrina Christiana, dal dì che incominciano a parlare, & intendere: & voi, Parochi, affaticateui, per fare, che i fanciulli, & le fanciulle imparino da voi, & da' vostri coaiutori quello, che vi propone, & vi commanda il sacro santo Concilio di Trento. Mirate, quanto merito san Luciano s'acquistò con Dio, ammaestrando i fanciulli nella dottrina Christiana.

L'insegnare a gl'ignoranti è opera principalissima fra l'opre della carità. Ma si come non ci hà ignorãza più pericolosa, che'l non saper quello, che il christiano dee sapere: così coloro, i quali s'affaticano nell'insegnar questa santa dottrina, fano cosa a Dio gratissima, & a' fanciulli vtile, & necessaria sommamente. Percioche da questa dottrina essi imparano ad honorar Dio, a fuggir gli errori, a resistere al Diauolo, a conuertire i peccatori, a pianger le colpe, a discernere l'attioni, a preuëdere le cose future, & a cercar l'eterne. Docebant, quomodo colerent Dominum.

Tutto questo sempre insegnarono i Santi, ministri del Signore. Vdite ne le auttorità. Docebitis filios Israel, vt fugiant immunditiam. Benedictus Dominus, qui docet manus meas ad prælium. Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te conuertentur. Docete filias vestras lamentum. Docebunt filios Israel, quid sit inter sacrum, & prophanum. Veni, vt doceam te, quæ ventura sunt. Docebat eos de regno Dei.

Questa dottrina è santa: Pones in rationale iudicii, doctrinam, & veritatem. *E' seconda:* Concrescat, ut pluuia, doctrina mea. *E' soaue:* Fauum dulcissimum gutturi tuo, sic & doctrina sapientiæ. *E' pretiosa:* Melior est sapientia cunctis opibus prætiosissimis. *E diuina:* Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me. *Quale adunque maggior beneficio ponno fare i padri, & le madri a' loro figliuoli, che far loro acquistar questo tesoro? Il che anco sarà acquisto per loro stessi; poi che i figliuoli loro saranno buoni, temeranno Iddio, & honoreranno, & consoleranno la loro vecchiezza.*

Annotatione Seconda.

Nota qui, pio lettore, che Iddio non castiga i peccatori superbi con le cose grandi, ma con le menomissime: a fine che non solamente habbiano il danno, ma ancora la confusione; la qual sempre accompagna la superbia.

Faraone non fu da Dio castigato co' Leoni, con gli Orsi, o con simile altra specie d'animali grandi: ma con le mosche, con le rane, & con le zanzare. Non fu Herode atterrato dal fulmine, ma da' vermi. Et questo crudo Imperadore fu vinto da' fanciulli, i quali si mostrarono insuperabili, fatti da Dio forti, & constanti, per confondere il Tiranno, & per consolare la chiesa sua. Se tu sarai superbo, & ribello alla diuina Maestà, tu ti trouerai offeso dalle più vili creature del mondo, nè ti potrai difendere.

Annotatione Terza.

Mira, Christiano, che i Dottori santi insegnano tre cose: cioè la bontà, che s'ha da seguire: la correttione, che s'ha da accettare; & la cognitione, che ci può consolare. Queste tre cose desideraua d'imparare il santo profeta Dauid: ond'egli solea dir, riuolto a Dio: Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me. *Dice* Bonitatem, *per la virtù. Dice* Disciplinam, *per la correttione. Dice* Scientiam, *per la cognitione. Adunque odi volontieri le prediche de' Predicatori catolici: & seguirai la virtù, & fuggirai il vitio, viuendo sempre in Dio consolato, & contento.*

Annotatione Quarta.

Il Santissimo corpo, & sangue di Giesù Christo, signor nostro, è stato sempre conosciuto, come vero sacrificio della nostra religione. Sacrificio è tutto quello, che s'offerisce a Dio, per ricognitione del suo supremo vniuersal dominio; o per acquistar la gratia sua, o per impetrar la sua misericordia, o per placar l'ira sua, o per rendergli gratie de' riceuuti beneficij.

Il sacrificio è di due maniere; interno, & esterno. L'interno è la contritione, e'l rendimento di gratie. Onde è scritto. Il cor contrito, & lo spirito humiliato è un sacrificio grato a Dio. Et ancora. Sacrificate il sacrificio della giustitia, & isperate in Dio. L'esterno è quella cosa, che alla diuina Maestà s'offeriua per ricognitione del suo supremo vniuersal dominio, come s'è detto.

Il sacrificio interno sempre s'è fatto ad vn modo; cioè con l'oratione, con l'humiltà, con la contritione. L'esterno sacrificio, cioè quello, che a Dio s'offerisce, s'è mutato. Gli antichi offeriuano a Dio alcune cose inanimate: come farina, incenso, pane. E questa era vna offerta; che si faceua, per rendimento di gratie: & chiamauasi oblatione, nome commune a tutti i sacrificij.

Alcune volte offeriuano de gli animali, spargendo il loro sangue: & questo si chiamaua Vittima. Faceuasi questo sacrificio, o per impetrar da Dio la remissione de' peccati, & chiamauasi. Hostia pro peccato.

Tal hora si offeriua, per placar l'ira sua & era appellato Holocausto. *Tall'hora si faceua, per rendere a Dio gratie de' riceuuti beneficij; & era detto vittima pacifica.*

Et perche tutti gli antichi sacrificij erano figura del sacrificio, che fece il Saluator nostro su l'altar della croce; perciò, come eccellente sopra tutti gli altri sacrificij, è detto Vittima, Hostia, Holocausto, & Oblatione: & in conseguenza viene, che sia non solamente sacrificio; ma fra tutti i sacrificij il più perfetto, eccellente, & diuino.

San Paolo a gli Efesij il chiama Oblatione. Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum Oblationem. *Hostia è detto dal medesimo.* Tradidit semetipsum Oblationem, & Hostiam Deo, in odorem suauitatis. *E detto Holocausto, perciochè placa l'ira di Dio, & impetra la remissione de peccati. Onde san Paolo a gli Hebrei dice. Se'l sangue de' buoi, de' capri, & de gli agnelli ha forza di mondare i profanati, & immondi, quanto haurà maggior forza, & più efficacia il sangue di Christo, per mondare le nostre conscienze dall'opere morte?*

Gabriel Biel dice, scriuendo sopra il canone della messa, che questa parola Sacrificio tre cose ci significa. Primieramente significa l'attione di colui, che consacra. Appresso l'hostia, che s'hà da consacrare. Et finalmente la medesima hostia consacrata. Perche dice Rabano, che questa voce Sacrificio vuol dire, quasi sacro fatto, & memoria della passione del Signore. Alberto Magno dice, che l'Eucharistia è detta sacrificio: perciochè ci fa Santi. Innocenzo, & Alessandro d'Ales dicono, che questo sacramento è detto sacrificio di lode, perciochè per questo principalmente siamo tenuti a lodar Dio. Et forse nominasi sacrificio di lode: perciochè Christo Saluatore, lodando Iddio, & rendendogli gratie, l'ordinò. Così scriuono i Vangelisti: Gratias agens benedixit, fregit, & dixit.

Christo adunque è nostro sacrificio in due maniere: perciochè è sacrificio sanguinoso, & senza sangue. Sanguinoso su la croce, perch'egli morir volle, per pagare i debiti de nostri peccati. Senza sangue sacrificò se stesso nella cena: e i Sacerdoti l'offeriscono a Dio sacrificio odorato, & gratissimo. Così scriue il gran Cirillo. Questo è il sacrificio sotto specie di pane, & di vino, figurato in Melchisedech, Re di Salem. La onde profetò Dauid, dicendo al Messia, Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.

Il che insegnò Christo essere in se adempiuto, dicendo Io sono il pane della vita che son disceso dal Cielo: Se alcuno mangierà di questo pane, viuerà in eterno. Il che intese altamente san Paolo, quando disse a' Corinti Panis, quem frangimus, non ne communicatio corporis Christi est?

Dionigi Areopagita scriue il rito di questo sacrificio nel suo lib. dell'eccl. esiastica Hierarchia al capo terzo. Il medesimo fa nella epistola, ch'egli scriue a Demofilo monaco. Ignatio nella epistola a' Smirnesi dice, che non si conueniua sacrificar a Dio senza la presenza del vescouo: che così portauano quei tempi. San Giustino Martire nel dialogo, ch'egli fa con Trifone contra Giudei dice, c'hora Iddio gradisce il sacrificio di pane, & di vino, che a lui in ogni parte del mondo è offerto da' Christiani, & più non accetta i sacrificij de' Giudei. Il medesimo afferma san Giouanni Grisostomo, san Basilio, Beda, san Gregorio san Clemente martire. Tertulliano, e tutta la scola de' sacri Dottori. le quali auttorità, solamente per non vscir de' termini dell'Annotationi, vogliam lasciar da parte. E questo s'auuertisce a' Catolici per loro consolatione; che per altro i pij non ne hanno bisogno.

8 GEN.

LA VITA DEL BEATO LORENZO Giustiniano, Primo Patriarca di Venetia.

Vanta sia la felicità, la bellezza, & la nobiltà di Venetia, città famosa, ornamento singular del mondo, gran miracolo dell'uniuerso, sol risuggio di tutta Italia, & seggio proprio della libertà; io presumo che ciascuno il sappia, & che sia souerchio il farne quì parola. Perche, se a laude, o se a uentura alcuno recar si dee d'esser nato in alcun luogo celebre: a gran laude, & a gran uentura de attribuirsi al beato Lorenzo l'esser nato in Venetia, & di genitori fra l'ordine de' nobili nobilissimi. Percioche il padre suo era della famiglia Giustiniana, & la madre della Quirina. Descende la famiglia Giustiniana da Giustiniano Cesare. Conciò fosse cosa che tre fratelli gioueni, discesi di quel legnaggio, furono scaciati di Constantinopoli, & si come han fatto tutte le più illustri case d'Europa, s'inuiarono per loro salute uerso Venetia; ch'è città, come sanno tutti, fondata col diuin consiglio, & fabricata in quelli acerbi tempi, ne' quali preualeuano l'arme de' Barbari.

I Giustiniani adunque, raccolti dal Senato, & fatti partecipi della nobiltà, nelle guerre nauali fecero di grandi imprese. Et quando il Doge, Vital Michel armò cento galee, & venti naui, per andare a Constantinopoli contra Emanuele Imperatore, & fu seguito da molti nobili: particolarmente andarono còn lui tutti i Giustiniani, a' quali allhor pareua d'andare a repigliare l'antica loro patria.

Furono felicissimi i primi progressi di questa armata: percioche s'impatronì in un subito di tutta la Dalmatia de' porti dell'Epiro, & dell'Arcipelago. Ma fu il fine pieno di lacrime, conciò fosse cosa che, essendo l'armata a fare acqua all'Isola di santa Panagia, o che l'acqua da' Greci fosse auelenata, come si credette, o che l'aria fosse pestilente, & nimica a gl'Italiani: tutti i soldati, & rematori delle galee, & quasi tutti i capi, e i nobili morirono, & fra loro tutti i Giustiniani. Perche a pena il Doge potè a Venetia ricondur l'armata uuota di gente.

Ora, essendo per cotal caso la città tutta adolorata, e spiacendole particolarmente, che fosse estinta la famiglia nobile Giustiniana, di cui altri non rimaneua, che alcuni uecchi, per l'età non atti a ristorarla, s'andò cercando con gran diligenza, se uiuea alcun giouine di questa famiglia: e trouossi un giouine Monaco nel monasterio di san Nicolò, ch'è sopra il lido, vicino alle castella: e trouato questo, supplicò al Pontefice, che gli fosse lecito di prender moglie, per rinouar questa famiglia estinta. Il Papa consentì, & fu tratto il giouine fuori del monastero, al quale il Doge, per acquistarsi la gratia del popolo, & della nobiltà, diede per moglie Anna sua unica figliuola.

Furono auuenturose quelle nozze: percioche gli sposi hebbero da Dio sei figliuoli maschi, e tre figliuole femine. Dopò c'hebbe Nicolò (che così si chiamaua il giouine) generato così bella prole, alla vita monastica se ne tornò: edificato prima sopra un'isoletta un monasterio a sant'Arriano. Così uissero egli, & la moglie fino alla morte tra loro diuisi con gran santità, & a lui diede gratia il Signor Iddio di far molti miracoli, mentre uisse, & dopò la morte. Di così santa copia nacquero i Giustiniani c'hoggidì uiuono, & di loro uscì il Patriarca, la cui uita hor siamo per descriuere.

Fù il padre del Patriarca detto Bernardo: il qual si morì allhora, che cominciaua a godere quegli honori, che dalla Republica sono conceduti a' cittadini giouini. La madre ancor non passaua uentiquattro anni, & già haueua cinque figliuoli, & sommamente amaua la castità, & così giouane macerauasi col cilicio, & portaua sopra il corpo nudo una catena di ferro; & digiunaua, oraua, & facea limosine, attendendo con gran diligenza alla cura de' suoi figliuoli, & cercando d'imprimer loro nell'animo il timor di Dio.

Venne al mondo Lorenzo, nel fine appunto della seconda guerra de' Genouesi: quel dì medesimo, nel qual la città era in allegrezza, per la uittoria, che s'ottenne a Chioggia. Et poi che la madre vide hauer partorito un figliuolo maschio, pregò Iddio, ch'un giorno il figliuolo hauesse ad esser lo spauento de' nemici, & la salute de' suoi cittadini. Il che le fu conceduto, per quello, che auuenir si uide, quando la Republica Venetiana hebbe guerra co' Milanesi, come al suo luogo si narrerà.

Cresciuto il fanciullo fino a quattro anni della sua età, e tuttauia crescendo, non si uide mai, ch'egli si dilettasse, di giuocare, di ridere, e d'altri così fatti piaceri fanciulleschi: ma sempre con pensare, e trattar co' uecchi, a' quali egli portaua somma riuerenza, con ciascuno era

dolce

dolce, benigno, & facile, & in cotal sua facilità, e benignità, scorgeuasi un grande animo, che con lui cresceua di maniera, che la madre, laqual non intendeua, quanto gran cose egli tra se uersasse, & perciò temendo, che ambitiosamente egli douesse darsi a cercar gli honori della Republica: un giorno, essendo egli uscito della fanciullezza, così gli disse. Che pazzia è cotesta tua, o figliuolo? Mira bene, che tanta tua superbia viene in te dall'inferno. Ma il beato Lorenzo con un graue riso, quasi con lei scherzando, le rispose. Non temete di ciò, Madonna: percioche uoi douete ancor vedermi vn gran seruo di Dio. Con sì nobili pensieri, e costumi, il santo giouinetto giunse a' vent'vno anno, nella quale età i piaceri della carne, & l'altre lusinghe, con cui cerca il mondo, e'l Diauolo d'irretirci, fanno la uia, & la uita de gli huomini dubbiosa. Perche bramando egli di trouare alcuna quiete, ne sapendo trouarla, gli apparue vn giorno vna giouane, più lucente che'l Sole, da lui non conosciuta: laquale, accostata a lui, gli disse queste parole, ch'egli poi registrò nel libro, da se composto, et nominolo, Picciolo fascio d'amore. O giouine diletto, perche ti trauagli? et seguendo la pace, ti muoui variamente intorno a molte cose? Io hò in mia mano quel, che tu ricerchi: e uoglio a te donarlo, pur che tu ti deliberi a prendermi per tua sposa. Dimandò quiui Lorenzo, chi ella era, et qual dignità ella haueua, & com'era chiamata. Et rispose, io son la sapienza di Dio, che, per riformar gli huomini, già presi humana forma. Promettemi quel ch'io ti chiedo. Promise allhora Lorenzo, & quella baciandolo, in segno di pace, lieta da lui partì. Per cotal visione tutto si commosse il santo giouinetto; & hauendo un suo Zio materno, detto Marino, ilqual'era Frate nel monasterio di san Giorgio in Alga, molto dotto, & di santa vita, con lui communicò i suoi pensieri, & la visione, che gli era apparita. Marino, quantunque giudicasse, che per tal visione alcuna gran cosa significasse, & conoscesse, che l'ardente animo di Lorenzo era intento a gran cose: pur consigliollo, che facesse pruoua delle sue forze, non cangiando l'habito; ma usando qualche altra maniera di penitenza.

Leggasi l'Annotat. 1.

Cominciò dunque a mettere sopra il letto di piuma tauole non polite, anzi molto ruuide, & sopra esse dormiua. Ne ciò potè egli far così secretamente, che la madre non se ne auuedesse, la qual subito, che se ne accorse, temendo, che la delicata uita di Lorenzo non potesse patir lungamente tanta austerità, pensò di douer ritrarnelo col dargli moglie: e trouata una fanciulla bella, nobile, et ricchissima, gliene fece motto.

Leggasi l'Annotat. 2.

Ma egli come ciò udì, ricorse al suo zio Marino, & abandonati gli honori della casa, i fratelli, le facultà, & la sposa, a se destinata, si fece religioso, nel monasterio di san Giorgio in Alga, doue era il zio: & postosi innanzi a gli occhi tutte le dette cose dall'una parte; et dall'altra le vigilie, i digiuni, & le tante fatiche della religione: e sperando col fauor di Christo di poter sprezzar quelle, & abbracciar queste: fattosi il segno della croce, a Dio raccomandossi, così dicendo. Signor mio, tu sei la mia speranza, e la mia fortezza, a te uengo, come al vero refugio mio, tu mi riceui, e tu mi gouerna.

Così lasciato ogni ben del mondo, ogni dignità, ogni amor della carne, & ogni voluttà, entrò nella militia di Giesu Christo, ne gli angusti chiostri d'una isoletta picciola. Oue poiche si fu ristretto da se medesimo, cominciò a combattere contra le delitie; & per uincer più presto, & facilmente, deliberò di non concedere alle sue membra pur'vna picciola commodità, & di trattarle, come se state fossero suoi nemici. La onde non mangiaua, se non quanto bastaua a tenerlo viuo. Beueua tanto poco, che mai nè per digiuno, nè per fatica, domandò da bere. Anzi alcuna uolta inuitato a bere, dicea, come potremo sopportar gli ardori del purgatorio, se non possiam patire questa poca sete?

Leggasi l'Annotat. 3.

Era tanto amico della vigilia, che non sol leuaua ogni notte, secondo l'uso de' religiosi, per dir l'ufficio: ma, costumãdo tutti gli altri padri di tornar, poiche detto l'haueano, a dormir fino al leuar del sole, egli solo se ne staua in Chiesa vegghiando in oratione, finche gl'altri in choro tornauano a dir la prima. Quãdo era maggiore, et più acerbo il freddo nel cor del uerno, egli mai nõ usaua il foco. Et fu volta, che, inuitato da vn de suoi padri a scaldarsi, nõ ui cõsentì. Perche quel padre, toccatagli la mano, e trouandola fredda, come vn marmo, gli disse. Figliuol mio per certo tu dei hauer dẽtro di te un grã foco, poiche nõ senti il freddo, che ti hà rese homai stupide tutte le mẽbra. Nõ andò pur una sol volta ne' giardini del monastero, per ricrearsi, come far sogliono i religiosi, che in tãte lor fatiche nõ han quasi altro alleggiamẽto.

Essendo di settant'anni, uoleua il medico, che, per vna sua infermità, mangiasse della carne: ilche negando egli di uoler fare, soggiunse il medico, che un sant'huomo di que' tempi haueua mangiato d'una polpa di fagiano. Disse allhora il padre Lorenzo. Poteua questi uiuere,

nere, senza mangiar fagiano? Poteua, disse il medico; ma si ritardaua molto la sanità. Or disse il padre Lorenzo, ciascun faccia quel che gli pare, à me placiono assai gli essempi de gli antichi Santi. Io sò, che i confessori, macerando la carne, e i martiri, spargendo il sangue, han tentato con ogni loro studio di trouar la via, che guida al Paradiso. Ma torniamo a dire qualche cosa della sua giouentù.

Da principio, quando egli si fece religioso hebbe una molto graue indispositione. Percioche intorno al collo s'empiè tutto di quelle fistole, che si chiamano scrofole. Per risanarlo adunque i medici diceano, esser necessario forargli il collo; e con sete, o fili di cauallo tirar sù, e giù per trauerso del collo, accioche quel moto fora ne traggesse i corrotti humori, & quindi far mestieri di dargli il foco con ardente ferro. Dubitaro nondimeno, ch'egli, ch'era di natura nobile, non potesse soffrir la doglia. Et pure egli con quella faccia lieta, che si uide in lui sempre, diceua a' suoi padri. Non temiate. Tagli pur il medico, & adoperi il ferro, e'l foco: Nō è quello Iddio, che i tre fanciulli di Babilonia mantenne uiui nel camino acceso, possente a dare a me parimente tanto di forza, ch'io sopporti i rimedij uiolenti del medico? Ora si venne a ferri, & al foco, fu ferito, passato, & arso il buon padre Lorenzo; il quale per si gran dolori mai nō cangiò faccia, ne pur si dolse un poco, nè mai disse altro, che una uolta Giesu. Così constante, & così fermo animo mostrò egli anco nell'ultima età: nella quale, hauendo egli per una discesa, molto gonfia la gola; ne potendo risoluersi quell'humore, se non difficilmente, & con lungo tempo; diterminaro di uenire al taglio: nel qual temendo il medico, ch'egli patisce troppo, per l'humor souerchio, & percio tardando a ferirlo: disse il Sant'huomo. Taglia arditamente, che i tuoi rasoi non porgono quel dolore, che porgeuan o a' martiri i ferri, e i fuochi de' Tiranni iniqui. E stette immobile senza punto mutarsi nel uolto.

Quando, passati gli anni dell'età mezana, cominciò a sentir gl'incōmodi della vecchiezza, i Padri nel loro capitolo commandorono, che'l padre Lorenzo douesse moderarsi nelle sue mortificationi, così nel uestire, come nel mangiare, & nell'altre fatiche. Qui che pensate uoi, ch'egli allhora dicesse a colui, che gli rapportò il decreto de' padri? Egli rispose, Così ubidirò. Ma uoglio, che i padri sappiano, che a chi uuole patir per Christo, non mancano i modi di mortificarsi. Volendo dire, ch'egli intendeua di uolere allargarsi tanto più nel battersi, percioche si seppe dopò la sua morte, ch'egli soleua spesso flagellarsi, tanto che gli uscia il sangue fuori delle carni.

Habbiamo detto delle maniere, con le quali il beato Lorenzo resse il suo corpo. Or diremo delle interne sue qualità. Soleua egli celebrar l'humiltà, come reina d'ogni uirtù. E si fece in fatti conoscere humile, quando, essendo in capitolo accusato da cert'huomo semplice, ch'egli hauesse fatto non sò che, contra gli ordeni, nel gouerno del suo monasterio, e gli intesa l'oppositione, che gli era fatta, fermossi alquanto, & indi, leuandosi, s'inginochiò, dicendo a' padri. Perdonatemi, ch'io ho errato, & son pronto a farne quella penitenza, che uoi mi imporrete. Quiui il religioso, che l'hauea accusato, ueggendo in esso tāta humiltà, e tanta patienza, se gli gittò a' piedi, & dimandò perdono della sua perfidia.

Era nel monasterio un huomo nobile, suo discepolo, il quale fu Patriarca dopò lui, & si chiamò Maffeo. Questi, mentre cercaua per la città del pane, (percioche uiueano alhor que' padri di limosina) entrato in alcuni luoghi ou'erano molti nobili, vergognossi, & volea fuggire; per non esser veduto col sacco alle spalle. O Maffeo, che fai? che pensi? disse Lorenzo. Andiamo auanti constātemente, & mostriamo con l'opere, che noi habbiam lasciato da douero il mondo. Andiamo con queste sacca, come se noi hauessimo la croce in spalla; e trionfiamo honoratamente hoggi del mondo, & delle sue pompe. Ma che diremo dell'amore, ch' egli portò sempre alla pouertà? Di che, ecco un'essempio chiaro.

Leggasi l'esame tat. 4.

S'accese un giorno il foco nel monasterio, & arse il tetto, & fece graue danno. Non si trouò Lorenzo a tal incendio: ma, ritornando a casa, fu incontrato da' padri, che gli raccontarono il riceuuto danno. Et egli, lieto secondo l'vsato, rispose loro. Noi habbiamo fatto professione di pouertà. Lodato sia Iddio, che ci dà occasione di sodisfare a questo uoto nostro. Nō dubitate, & non lasciate di confidar nella bontà diuina; percioche cotal confidenza, come l'Apostolo ci fa fede, è largamente remunerata.

Fù poi d'vn'animo più constante, che dir si possa. Da che egli entrò nel monasterio, fin che ne usci, non entrò mai più in casa nè della madre, nè de' fratelli, fuori che quando furono per morire. Di che appresso si ragionerà. Andaua nondimeno a chieder loro il pane, senza mettere il piè dentro all'vscio. Commandaua talhor la madre, che gli fosse empiuto il sacco di

pane;

pane;accioch'egli più non faticasse in cercandone per la città. Ma egli mai non volse accettar più che due soli pani:i quali di sua mano posti nel sacco,si partiua,senz'altro dire. Quando poi sua madre fu assalita da quella infermità,che la trasse alla morte,uisitolla, & con lei si stette una notte sola. E fu cosa merauigliosa, ch'egli potesse ueder morir colei, che tanto da lui era amata,con gli occhi alciuti,& senza vn sol sospiro. Ma egli era sempre il medesimo: nè per piacere,nè per isdegno,nè per altro qual si voglia affetto, si turbò mai,si mosse,o si cāgiò,nè di dentro nel'animo,nè di fuori nella faccia. Et nondimeno fu con tal sua constanza humanissimo,& benignissimo.

Ne' suoi ragionamenti era dolce,& graue,& pesaua molto ogni sua parola. Onde auuenne,che,essendo andato al suo monasterio con canti, & suoni, vn suo amico nobile, & ricco, per trarlo fuori del monasterio, ou'egli haueua inteso, che, mentre era lontano dalla città, questo santo giouine s'era ritirato,e tutto dedicato alla religione:così credēdo al fermo d'indurlo al tornarsi a casa,fu con tanta eloquenza da Lorenzo assalito, che si dispose a lasciare il mondo,& consecrarsi a Dio. Perche riuolto al santo,così gli parlò. Io m'era quì condotto per trar tè nel secolo; e tu me tiri alla religione: percioche, da che tu non uuoi tornarti nel mondo,io uoglio entrarmi in questo monasterio, e teco viuere,e teco morire. Così detto, andò subito a casa, & dato buon ordine alle cose sue,si fè religioso, & menò santa vita chiuso ne' chiostri,finche venne a morte.

Leggasi l'Annotat. 5.

Ma,tutto che Lorenzo fosse tanto eloquente,non perciò in predicando potè faticarsi, per esser molto debile,& poco fermo ne' fianchi. Non per tāto si poteua sentir cosa più soaue,che quando egli ragionaua in camera. Volse vn dì fare un sermone a' suoi padri, si come egli era talhor vsato:& hauendogli perciò chiamati all'ombra d'vn'albero, ecco d'improuiso turbar si l'aria, muouersi il vento,tuonare il cielo,& mugghiar le nuuole,minacciādo qualche pioggia,o grandine. Cominciarono dall'una parte a temer que' religiosi, d'esser soprapresi dalla fortuna,ch'era promessa da vna oscurità,onde già tutta era ingombrata l'aria; & dall'altra, dolendosi di restar priui delle sue bramate essortationi,stauano in forse di douer fuggire, & non si risolueano. Ma egli sorridendo,allhor disse loro. Fermateui fratelli. Queste son finte apparitioni dell'auuersario, che fin da principio fu sempre bugiardo, ne uolle mai fermarsi nella uerità. Ma che? Potrà forse egli hora impedirla? E dette queste parole,incominciò il suo sermone:nel principio del quale si rasserenò l'aria, s'acquetò il uento, e'l mar si fè trāquillo. Ond'egli con gran diletto,& giouamento de gli vditori, fornì il suo santo ragionamēto.

Soleua consolare i suoi religiosi. Nè, quando alcun di loro era tentato, egli mancaua mai di confortargli.

Ora, essendo vn di loro stimolato dal Diauolo con gran forza, che ritornar douesse alla uita del secolo, egli il consolò,e'l ritenne più uolte co' suoi argomenti, si che si fermò. Ma,dicendogli finalmente il Monaco. Padre,per me pregate,ch'io non posso più starmi saldo contra tante tentationi: gli fu da lui risposo. Se m'ami, per tutt'hoggi sopporta questi assalti;e di mani farai poi quello che ti parrà. Quella notte,che a ciò segui, vegghiò egli sempre in oratione,pregando per quel frate, il qual da indi impoi non fu più tentato intorno all'vscir fuori. Vn'altro, che di questo stesso gagliardamente era combattuto, pregò il Santo, che lo aiutasse:& esso gli diè in mano un ramoscello di lauro secco dal ramo, arso in una caldaia,con dirgli. Và tosto,& pianta questo nell'horto, & s'egli rinuerdirà, t'assicuro, che tu perseuererai fino al fine nella religione. Andò quegli, & piantò la frasca secca di Lauro: la quale incontanente tornò verde, rinouellando gli antichi miracoli della verga d'Aarone, & della palma del gran Macario.

Hebbe questo sant'huomo da Dio il dono della profetia: perche una uolta, che fu il primo giorno di quaresima,spargendo la cenere sopra il capo al popolo,e tra gli altri a Fantino Dandolo,huomo chiarissimo,& per la sua uirtù,& per gli honori,in lui conferiti dalla Republica,poiche gli hebbe data la benedittione,così gli disse. Fratello,tu farai l'anno, che uerrà quel,che hora io fò. Era il Dandolo d'età matura,& persona graue,& giudiciosa. Onde non si fondò sopra quella parola. Ma,entrato poi nel chiostro,quiui aspettò, che passasse Lorenzo,& uedutolo,a lui s'auuicinò, & pregollo,che gli replicasse quello,che all'altare già detto gli hauea. Hò detto,rispose il Santo,che l'anno,che uerrà,tu farai quello,che allhora io faceua:& le le ceneri tu non distribuirai,distribuirai le palme.

Pochi giorni appresso morì Papa Martino:di cui fu successore Eugenio quarto, & a lui fu mandato ambasciatore il Dandolo,ilqual fu al Pontefice gratissimo. Perche uolle, ch'egli prendesse

prendesse i primi ordini sacri, & quindi il fè Legato di Bologna. Et auuenne, che, essendo in Chiesa il primo giorno della quaresima, voleuano i canonici, ch'egli le ceneri distribuisse, dicendo, che tale vfficio al Legato si apparteneua. Ma negò egli ostinatamente di voler farlo: allegando, ch'egli ancora non era prete; & che quello vfficio da altri, che da vn prete, non doueua essere essercitato. Nel dì poi delle palme gli auuenne lo istesso, & fu sforzato a darle, non hauendo allhor luogo quella ragione, con cui prima hauea negato di voler dar le ceneri. Così la profetia del beato Lorenzo si verificò.

Queste rare qualità del sant'huomo peruennero alle orecchie del pontefice Eugenio. La onde egli il creò Vescouo di Venetia. Pensi chi puo, quanto fu amara al Santo questa nouella: non essendo egli d'altra cosa tanto bramoso, quanto di viuer queto. Fu per fuggire, fu per nasconderſi dentro ad vn heremo, ricusò, & fece in somma quanto potè, per non sott'entrare a così graue carico. Ma molti il persuadeuano ad vbidire, altri a rifiutar pertinacemente: & l'una & l'altra parte li proponeua essempi di Santi a fauor della lor opinione. Ma si mise egli in mano de suoi padri, pronto a far tutto quello, ch'essi il consigliassero. Scrissero adunque i padri al sommo Pontefice, supplicando a sua beatitudine, che non volesse priuare la loro congregatione della sua guida, & del suo pastore: senza di cui correa risco grandissimo. Due volte scrissero, & due volte il Pontefice confermò la sua elettione.

Correa l'anno cinquant'uno della sua vita, quando egli fu creato Vescouo: & prese egli il possesso del vescouato, senza alcuna pompa, & senza compagnia: di manieria che'l vicinato seppe, ch'egli era nel vescouato, prima che s'intendesse, ch'egli douesse andarui. La prima notte, ch'egli si stette nel vescouato, mai non dormì: ma con molte lacrime, & con caldi preghi, raccomandò se stesso al sommo Iddio, protestando con profonda humiltà, che, conoscendo la sua debolezza, egli hauea ricusato quel grado offertogli; ma se pure hauea così disposto la sua Maestà, volesse anco donargli spirito, che bastasse a sì importante vfficio. Che sapeua quanto era grande la moltitudine di questo popolo, quanti varij gli vfficij, quanto sublime l'auttorità del Senato, & quanti dispareri erano occorsi co' passati Vescoui; quanto era picciola l'isperienza, ch'egli hauea de' negotij del mondo, come quello, c'hauea menata tutta la sua vita in vna angusta cella. Queste & altre querele fece con Dio tutta quella notte. Dopò le quali si sentì dentro all'anima tutto sparso d'un celeste lume; dal quale accompagnato, mentre visse, gouernò il vescouato così facilmente, come se hauesse retto vn monasterio.

Fu la famiglia, ch'egli tolse, questa. Vn de' suoi frati, col qual dicea l'vfficio, vn'altro, che l'aiutaua ne' negocij della sua cura, & cinque altri, che seruiuano in altri affari. Et nondimeno talhor, nobilmente scherzando, diceua, ch'egli haueua vna gran famiglia da pascere. Volendo intendere per cotal famiglia la moltitudine de pouerelli. Non volle, che si vedessero, o si vsassero nè razzi, nè tapeti, nella sua casa. Era la mensa parca, & pulitissima; ma non punto auara: & mentre si mangiaua, alcun leggeua secondo, che s'vsa di far ne' monasterij. Non vsò di mangiare, o bere in argento mai, ma si in vasa di terra, o di vetro. Dormiua sopra la paglia: & senza vsare altra solecitudine intorno alle cose della tauola, mangiaua quello che gli era posto inanzi. Diedegli vn dì il coppiere da bere aceto in luogo di vino. Il Vescouo cominciò a bere; & sentendolo aceto, il lasciò stare, & seguì in mangiando, senza altro bere. S'accorse il coppier del fallo, & le chiese perdono. Et il Vescouo senza turbarsi, gli disse con lieto viso. Vserai maggior diligenza per l'auuenire in quel, che s'appartiene all'ufficio tuo.

Non pose mai grauezza al suo clero. Riformò i costumi de' Preti. Ristorò le ruine del vescouato. Attese a' monasterij delle monache: procurando, ch'elle viuessero santamente, & come conuiene all'obligo, & al voto loro. Quanto al denaio, affermar si può, come cosa vera, che pochissimi siano stati quelli, i quali al pari d'esso habbiano meno stimato in ogni tempo l'oro. Volea, che si sapesse, ch'egli non intendeua d'aricchire quelli del suo sangue. La onde vn giorno auuenne, che vn pouero, mandato dal magnifico Lionardo suo fratello, gli dimandò per Dio, dicendo esser mandato dal detto suo fratello. Và, disse allhora il Vescouo, & di a messer Lionardo, che del suo ti faccia limosina: poiche Dio benignissimo gli hà dato tanto, ch'egli può ben farne parte co' poueri.

Vn gentilhuomo suo parente, ch'era per dar marito alla figliuola, il pregaua, che in sì gran bisogno volesse souuenirlo, poiche, come sapeua, egli non era ricco: & da Lorenzo hebbe cotal risposta. Fratel mio, se in cotesta occasione io vi darò poco, non vi rile-

uerò: & se molto, vi darò l'altrui parte; & appresso quello, ch'io debbo spendere, per pascere i poueri, & non accioche vna mia nipote vada a marito con più ricchi ornamenti in capo & con più gioie intorno. Perdonatemi adunque, s'io non posso in ciò compiacerui. Soleua spesso contragger debito, per aiutare i poueri. Perche, dicendogli il suo maggiordomo, onde sperate voi, Mon Signor, di raccogliere questi denari? Spero in Dio, rispondeua il Santo, che mi prouederà. Et così auueniua, che da qualche parte, quando meno aspettaua, gli erano arecati de' denari, co' quali a creditori sodisfaceua, & insieme soueniua a' poueri. Con sì Santi costumi, ascese questo buon Vescouo in tanta stima della Città, & de' vicini, & lontani popoli, che da tutti era amato, & ammirato. Rendealo oltre ciò caro certa sua gratia particolare, con cui rapiua l'animo a ciascuno: & quantunque egli non hauesse trattato per auanti de' negocij, o gouerni publici, come quello, che di vent'uno anno s'era chiuso in vna stretta cella; & n'era vscito di cinquant'uno: egli era nondimeno tanto sauio, & prudente in ciò, ch'egli trattaua, che niuno haurebbe stimato, ch'egli mai non hauesse fatto altro, che quell'ufficio di cui ragionaua.

Ne' giudicij piu si gouernaua con le diuine inspirationi, che con la pratica delle humane leggi. Di che faccia buon testimonio quel, che auuenne in vna causa, di cui egli fu eletto giudice, per appellatione d'vna sentenza di Fantin Dandolo, Vescouo di Padoa. Et era la causa tale. Contendeuano inanzi al Vescouo marito, & moglie. Disputata che fu la causa, parendo al Vescouo, che dalle leggi fauorita fosse la sposa, la qual vergine era tenuta, pronuntiò per lei la sentenza. Prese lo sposo l'appellatione; & così adoperò, che gli fu dato per secondo giudice il Vescouo di Venetia; il quale a fauor suo diede la sentenza. S'appellò poi la donna di cotal giudicio, & ottenne per terzo giudice il Vescouo di Treuigi, da cui fu confermata la sentenza, c'haueа data il Dandolo per quella donna. Or parea troppo semplice a molta gente il giudicio dato per Lorenzo. Ma ecco Dio, che venne per quarto giudice, & appruoua il giudicio, ch'egli hauea fatto. Conciosia cosa che quella femina, la quale era stimata vergine, venne a dar fuori il parto, concetto di adulterio, o di fornicatione: & così fece apparir chiara la ragione, c'hauea lo sposo; & giusta la sentenza del Vescouo di Venetia, fatta più per diuina inspiratione, che per dottrina, o sapienza humana.

Era la sua conscienza pura, schietta, & intera: ma la scientia infusa, anzi che acquistata. E tale era l'openione, che da tutti di lui s'haueua. Perche vna volta piacque ad vn teologo di voler far pruoua della dottrina di questo sant'huomo, il qual diceuasi esser dottissimo, con tutto ch'egli mai non hauesse hauto maestro, da cui potesse hauere apparato alcuna scientia. Visitollo adunque, e'l domandò d'alcune difficili questioni intorno alle diuine relationi: alle quali rispose il Vescouo dottamente, & con la vera risolutione di quella materia, di cui si trattaua. Ciò veduto Teologo, ordì vna disputa, proponendoli molti argumenti, che sentiuano del sottile. Gli disse allhora il Vescouo. Ho risposo a sufficienza: percioche hò letto nelle sacre lettere, che le contentioni s'hanno a fuggire, come inutili, e vane. S'io vi hò sodisfatto, me ne godo: & se nò, cercate chi vi dia più sauia risposta. Il teologo si sentì compunto: onde, rendendogli molte gratie, & pregandolo a benedirlo, si dipartì.

Compillò questo Santo molti volumi, ne' quali vsò stile copioso, & maniere molto diuote. Et questi sono i titoli de' suoi libri. Del legno della vita. Della disciplina monastica. Delle nozze spirituali, & caste. Del verbo di Dio con l'anima. Dell'humiltà. Della morte spirituale dell'anima. Del trionfale combattimento di Christo. Della battaglia interiore. Delle lacrime della Chiesa. Del corpo, & del sangue di Giesu Christo. Della vita solitaria. Del dispregio del mondo. Del Sermone che fece Christo nell'vltima cena. Dell'vfficio pastorale. Dell'vbidienza. De' gradi della professione. Quaranta sermoni in diuerse materie.

Non uoglio lasciar di narrare alcuno essempio della sua grandissima mansuetudine, la quale dee essere imitata da tutti i Prelati. Celebrauasi la solennità del santissimo sacramento del corpo di Christo; la processione haueua a passare auanti la casa d'un maluagio huomo, il quale era adirato contra il Vescouo: percioche egli l'hauea ripreso del troppo ardire, col quale hauea voluto alla sua presenza difendere un chierico di uita dissoluta. Costui adunque, mentre passaua la processione, stando fermo sopra la porta della sua casa, cominciò a gridare, come uno indemoniato. Ecco, disse l'huomo scelerato, ecco colui, che quasi come fosse un santo, uien da tutti adorato. O pazzi, che adorate tal'huomo.

A queste

A queste voci il Vescouo non si mosse punto, come s'egli non hauesse vdite quelle calunnie, & quelle sfacciate maledicenze; anzi, senza affrettare il passo, o turbar l'occhio, o alterarsi in faccia, seguitò la sua processione. Ma, se non era Bernardo Giustiniano, figliuolo di Lionardo, fratel del Vescouo, il quale scrisse la vita del Zio, quello iniquo huomo sarebbe stato arso viuo dal popolo co' lumi, ch'essi haueano in mano. Non perciò potè fuggire il rigore del Senato, che'l constrinse a ridirsi in publico, & mentir se stesso delle parole, dette contra il santo Vescouo; e lo sbandì. Onde il misero lungi dalla patria fornì i suoi giorni in estrema miseria.

Hauea Lorenzo, se così dir lece, vn'animo celeste: percioche egli non era soggetto a passione alcuna; & si mouea con troppo gran misura, come fa il cielo appunto. Nel mezo de' suoi trauagli, & delle sue occupationi, staua sempre con la mente in cielo; & scacciaua i fantasimi, che hauessero potuto disuiarlo da cotal sua eleuation mentale, così facilmente, come altri caccia dal volto l'importune mosche. Staua sempre con l'animo in oratione: & nondimeno, quando alcuno voleua vdienza, gli vscia incontra, con si lieta faccia, & con aspetto così tranquillo, come se fosse stato trouato da colui in grande otio, & hauesse hauto bisogno di quella visita. Era grande di corpo; ma di membra scarmo, & asciutto di complessione; di color bianco, & d'occhi, che col lor mouimento il rendeuano a tutti amabile, e riuerendo. Amaua i suoi due fratelli, come la luce de gli occhi proprij: & da loro era amato, e riuerito più che possa da alcuno esser forse creduto: & nondimeno, quando amalarono nel fine della lor vita, non volle mai visitarli. Vn'anno giacque Marco infermo; & noue anni dapoi Lionardo languì cinque mesi: nè l'uno, nè l'altro egli andò a veder mai, come che essi per li nipoti, & per altri parenti, mandassero pregandolo, che a lor venir douesse. A' quali rispondea, che vi sarebbe andato; ma non volle perciò andarui mai, finch'egli non preuide, ch'erano per morire; & allhor poi da loro si condusse: & l'uno, & l'altro in diuersi tempi in grembo al fratel santo resero a Dio lo spirito. Dopò la morte di Lionardo, hauendo egli pregato per la sua saluezza con calde orationi, disse al nipote, che si consolasse: percioche suo padre era saluo. Nè gli volle dir più: benche dal giouine a lui ne fosse fatta molta instanza.

Haueua il dono del profetare: & ciò dimostrò non pur nella morte della madre, & de due fratelli; ma in diuersi altri tempi. Predisse, ch'era per guarire vna santa Badessa, la cui vita era disperata da tutti i medici. Et ciò disse anco di molti altri infermi. Preuide i danni, gli acquisti, e i trauagli di questo, e di quell'altro amico, & famigliare. Preuide & predisse il giorno della sua morte molti mesi prima, ch'egli si morisse: & fecela sapere alle sante monache della Croce. Preuide la sanità del figliuolo di suo nipote, mentre il padre si consigliaua con esso lui, doue egli l'hauesse a sepelire. Fu pregato da huomini diuoti a volere risanare vna dōna posseduta dal Diauolo, ch'era da loro stata condotta alla sua presenza. Ma ricusando egli di porsi a tale impresa, con dir loro. Fratelli, io non son apostolo, come voi credete; ma son peccatore. Questi pur nel pregauano con gran diuotione. Or vagliaui, rispose il Vescouo, la vostra gran fede, come già valse alla Cananea, & al Centurione, & presa per mano quella indemoniata, cominciò a dire. Perche, maluagio spirito, sei tu venuto a tormentar questa pouerella? Ou'è la tua superbia, che ti fece cader dal cielo? Non ti vergogni tu di combattere con vna donniciuola? Lasciala incontanente, che'l Signor Giesù Christo ti precipiti giù nell'inferno. Hauresti allhor veduto subito lasciar la donna que' moti horribili, ch'ella facea di prima, quella pallidezza, quel tremor, quel furore, & cangiare in humano il sembiante fiero. Et così restò libera, come ciascun vide, che vi si trouò.

Era nella sua diocesi vn Pieuano d'inhonesta uita, adultero, ladro, simoniaco, & in somma tale, ch'era indegno del grado, ch'egli haueua, & dignissimo di supplicio graue. Conobbe in ispirito il Vescouo la costui perfidia, & maluagità; & seppe ancora, ch'egli per pascere la concubina, e figliuoli, & per mangiare, & bere delicatamente, era caduto in gran necessità. Perche, chiamatolo, gli disse i suoi misfatti: & appresso auuertillo; che, s'egli non mutaua costumi, & vita, da' suoi peccati, i quali già l'haueano ridotto a così mal termine, sarebbe stato menato a fine infelice: e tratti alquanti scudi della scarsella, gli disse. Piglia, pouero, ch'io ben sò, quanto bisogno n'hai. Quel misero Pieuano, che aspettaua d'essere dal Vescouo incarcerato, tormentato, priuato, suspeso a diuinis, & di riceuer altri danni, & scorni; veggiendo la singular sua carità, & misericordia, conuertito, gli si gittò a' piedi con molte lagrime, & li bacciaua, nè da loro si sapea partire; pur giurando

di douer cangiar vita, sì com'egli fece, e con gran merauiglia di chi già l'hauea conosciuto, diuenne un sant'huomo.

Visse a' tempi di Lorenzo una Vergine, la quale con digiuni perpetui, con vigilie, con orationi, & con altri santi essercitij cercaua assiduamente di conseguire la perfettione della vita christiana. Questa, per certi impedimenti, nel giorno dedicato alla solennità del corpo del Signore, non potè prender la eucharistia, come l'altre vergini del suo monasterio. La onde auanti l'hora della messa grande, mandò a dire al Vescouo, che in celebrando, almen uolesse di lei ricordarsi nelle sue orationi; poich'ella non potea in quel giorno riceuere un tanto dono, com'ella bramaua. Promise il Vescouo di sodisfarle: Et ecco, mentre celebra, dopò l'eleuatione della sacra Hostia, vscito di se stesso in ispirito, portò il sacramento a quel la pia Vergine, la quale, chiusa nella sua cella, si staua in contemplatione, & ardeua di desiderio di communicarsi, & la cōmunicò. Io non sò s'egli facesse tale vfficio, o nel corpo, o fuori. Sallo Iddio. Ma si sa bene, che'l popolo sempre il vide all'altare. Fornita che fu la messa, la Vergine disse il miracolo ad un Sacerdote. Il Sacerdote il referì al Patriarca; il qual nè impose silentio, & a lui, & a lei. Così si rinouarono ne gli ultimi tempi i più antichi miracoli de' santi: percioche questo, che narrato habbiamo, è simile a quel di sant'Ambrogio, che, stando all'altare in Milano, si trouò all'essequie di san Martino in Francia: & a quello di san Seuero arciuescouo di Rauenna; il quale, standosi nella sua patria, trouossi con lo spirito in Modena all'essequie di san Geminiano.

Fù questo Sant'huomo chiamato molte volte alla corte da Eugenio quarto: nè però mai v'andò: dicendo, ch'egli non era atto a far uiaggio, nè per la vecchiezza, nè per la sua debile complessione. Finalmente, essendo Eugenio in Bologna, non potè, per la brieue strada, che ui è da Venetia, ricusar d'andarui. Andoui adunque, & raccolto dal Papa con grande honore, fu da lui salutato alla presenza di assai Cardinali con tai parole. Iddio ti salui, ornamento, & gloria de' Vescoui. Ma, volendo egli tenerlo appò se, egli allegò la sua debolezza, & si ritornò lieto al suo Vesconato. Successe ad Eugenio quarto, Nicolò quinto; il qual fece di Lorenzo stima grandissima, & uolle gareggiar col suo predecessore di desiderio d'honorar quest'huomo. La onde, essendo morto il Patriarca di Grado, già antica, & nobile città, trasferì quel titolo a Venetia; & volle, che'l santo Vescouo si chiamasse, & fosse Patriarca: cosa non procurata, anzi nè pur saputa dal Senato: & ancora più, che da principio al Senato non piacque così fatta mutatione, dubitando, che douesse quindi hauere origine qualche mala sodisfattione fra il Senato, e'l Patriarca, per li dispareri, ch'erano già stati tra i Vescoui di Venetia, e' Patriarchi di Grado. Ma la destra, & prudente maniera di Lorenzo tolse da gli animi de' Senatori tutte queste suspitioni: percioche intesa ch'egli hebbe la nuoua dello accrescimento della sua dignità, se n'andò in collegio dal Principe, & così cominciò a parlare.

Sono hoggimai, Prencipe serenissimo, illustrissimi Signori, ventidue anni, da che io contra mia uoglia, come Dio sà, dall'amata quiete della mia cella, fui trasportato in quella inquietudine, che suole essere partorita da' gouerni publici: nel qual corso di tempo le mie cure sono state graui, molti trauagli, & le fatiche insopportabili: Hora l'età mia, & le angustie, tollerate sì lungamente, mi astringono a bramare la quiete più ch'io facessi mai. Perche, non ch'io pensassi a caricarmi di maggior peso; ma io intendeua di depor quello a fatto, ch'io porto malageuolmente. Or poi che pur si aggiunge più graue soma alla mia età decrepita; et alla mia debile, et molto inferma complessione; risoluomi, quando ciò si faccia con sodisfattione della vostra Serenità, di rifiutare il nuouo riceuuto honore. Io son sicuro, che a me ciò gran pace arrecherebbe, et mi leuerebbe molti impedimenti, co' quali ritirarmi posso a quei pensieri difficilmente, che sono di mio gusto; & più forse mi giouerebbono all'acquisto dell'eterna vita, che non farà la nuoua dignità da me conseguita: ma non son già sicuro, che questa mia risolutione sia per piacere a voi. Conciosiacosache, hauendo voi per auuentura cara la dignità, della quale ha uoluto ornare il santo Pontefice con la mia persona la nostra patria: sarete entrati in desiderio, che, sì come essa nostra patria per lo stato secolare a' nimici porge terrore, & a ciascuno rende merauiglia: così sormonti alle altre per ecclesiastica dignità; con cui le si aggiungerebbe, & ornamento, & utilità. Percioche, quanto è maggiore l'honore ecclesiastico, tanto più mirano i sommi Pontefici, in chi debbono conferirlo. Onde auuien, che, crescendo il titolo, cresce l'obligo parimente di conferirlo, a chi più n'è degno. Il che quanto giouar

possa

possa a questa Republica, voi prudentissimi il conoscete. In me adunque combattono due cose: l'amor della quiete, et l'amor della patria. Quello, mi spinge a rifiutare il grado, & questo a ritenerlo. Perche vi priego, che maturamente, come siete vsati, diliberiate in questa materia quel che a prò vi parrà per la patria nostra, senza riguardar punto alla mia contentezza, o commodità. Percioche, si come il peso della dignità mi aggraua sopra le mie forze; così a ricusarlo non mi disporrei da me stesso, per non offendere nè Iddio, nè la Republica.

Questo ragionamento tirò le lacrime in su gl'occhi a tutti que' Signori: i quali non sapeano ben discernere qual virtù maggior fosse nel Patriarca, o l'humiltà, che lo spingeua a ricusar la dignità, con dispregio di se medesimo, o la carità, che lo sforzaua a seguir le fatiche, le quali apporta seco il grado della prelatura, con sì grande animo. Così il Doge, e'l collegio, cangiando openione, il pregarono ad accettar quella dignità con lieta uolontà. Il che fu da lui fatto con grande allegrezza & del clero della città.

Era quest'huomo sauio, & d'alto spirito: onde le sue parole erano tutte sententie piene di grauità. Soleua dire, che lo astenersi da peccati enormi era cosa da huomo, che viue nel secolo, non da seruo di Dio, che si sia già donato alla uita spirituale; il quale hà da fuggire ogni lieue colpa, accioche non si raffreddi la sua carità. A molti de' suoi monaci diceua, che ne' digiuni non si doueua allentar giamai, benche si sentisse il corpo estenuato; anzi che pure allhora si douea digiunare. Parlando dell'humiltà, la facea simile a' torrenti, i quali la state corrono con poc'acqua, & assai lentamente; doue il uerno corrono pieni, & impetuosi: così questa uirtù nella state, cioè nel tempo della prosperità, corre quetamente; ma nel tempo delle auuersità cresce, & s'alza mirabilmente. Insegnaua a' religiosi la perseueranza con queste parole. Se vuole il monaco perseuerar nel bene, conuien, ch'egli habbia buon desiderio, temperamento, & gratia. Et se gli manca vna di queste cose, è impossibile, ch'egli perseueri. Il desiderio gli fa prontamente abbracciar le fatiche: il temperamento è cagione, ch'egli può durare in esse fatiche: & cō la diuina gratia mai non lascia di faticare.

Non potea veder, che ne' monasterij si facessero stanze grandi, & ornate. Se ne vedeua alcuna, dicea, crollando il capo. Ahi che i nostri maggiori non soleano così fabricare. Dicea, che si potea non men difficilmente conseruare intatta la pudicitia fra le delitie di questa vita, che ammorzare il foco con le legna, o col zolfo. Affermaua, non potersi intendere quanto gran virtù sia l'humiltà, se chi di saper ciò desideraua, per fauor di Dio non diuentaua humile: nè potersi conoscere, quanto gran tesoro sia la pouertà, se non da chi ritirato nella propria camera, si mettea con diletto a contemplare. Soggiungea, esser vero sauio, chi crede Iddio esser ogni cosa, & ogni cosa fuori di Dio esser nulla. Hauea la cura pastoral per la più difficile di tutte l'altre: & solea dire tanto esser differente il gouerno de gli esserciti, ouero quel de gli stati da quel dell'anime, quanto sono differenti le cose visibili dalle inuisibili.

Hebbe la Republica molte guerre pericolosissime a' tempi di quest'huomo santo: & quando egli era uisitato da' Senatori, diceua loro. Bramate voi, Signori, che Dio vi fauorisca? Conchiudete di non potere, & di non saper nulla, senza di lui. Confortaua gli huomini a lasciar le imprese c'han molti impedimenti, dicendo loro, che la via di Dio, & le sue opere sono facili, & porgono diletto: ma quelle del Diauolo sono malageuoli, & piene di molestia. Assimigliaua il buon Prencipe al capo: percioche, si come il capo, & la lingua chiamano aiuto per tutto il corpo, ancor ch'egli si stia talhora immobile; così il buon Prencipe da Dio impetra perdono, & pace per lo suo popolo, ancor ch'egli attenda a far altro.

Cō questi costumi santi che più tosto adombrati che dipinti habbiamo, & con questa maniera di dottrina, di cui habbiamo fatto brieue ricordo, s'acquistò tanto nome, che'l Pontefice, e i Cardinali, e tutti gli altri Prencipi l'honorauano sommamente, & beato colui si stimaua, che potea vederlo. V'hauea chi tenea per gran ventura in veder la sua casa, la sua camera, e'l suo letto, tutto quello honorando ch'egli frequentaua, vsaua, e toccaua. Francesco Sforza Duca di Milano, & sua moglie Bianca, quando mandarono a Venetia Galeazzo, loro primogenito, questo principalmente à color commandarono i quali haueuano in gouerno il giouine, che il conducessero a visitare il santo Patriarca, & procurassero d'hauer da lui la benedittione. Bartolomeo da Bergomo, Capitan de suoi tempi molto apprezzato, solea talhor mandargli gran copia d'oro da dispensare a' poueri. Ma che più? Se quest'huomo singulare era a' Prencipi caro; non era men da' popoli riuerito. Tutti i pel-

legrini, non solo Italiani, ma ancora Oltramontani, che andauano ouero a Roma, ouero al santo Sepolcro, uenuti, o d'Vngheria, o di Francia, o di Spagna, uoleuano ueder questo Patriarca, di cui il buon nome era già penetrato ne' suoi paesi.

Viuea in que' tempi uno Eremita sopra uno scoglio, uicino a Corfù, di uita molto austera, & che già trent'anni faceua penitenza in quello alpestro luogo, & hauea da Dio ottenute molte gratie, & doni, & fra loro lo spirito di Profetia. Fu questi domandato da un gentilhuomo Venetiano, se la Republica nella guerra, che allhora hauea col Duca di Milano, doueа restare oppressa, come si temea, o pur conseruarsi: & così gli rispose. Se non fossero state l'orationi, & le lacrime del uostro Vescouo di Venetia, uoi sareste da Dio castigati, come furono già castigate le cinque Città de gli empij peccatori, conciosia cosa ch'egli è con uoi sdegnato, percioche calpestata hauete la sua parola. E tal fu il testimonio, che fece del beato Giustiniano l'habitator de gli scogli deserti, tanto lontani da questa Città, il quale non conosceua, non che il Patriarca, ma nè pur quelli, che in Corfù habitauano. Et questo fu il priego, e'l presagio insieme, che Quirina sua madre, fece allhora che fu nato; quãdo pregò Iddio, ch'egli crescesse con tanta uirtù, che alla patria douesse arrecar salute, e spauento a' nimici. Finalmente essendo il santo Patriarca giunto all'età di settanta quattro anni, consumato dalle continue, & graui fatiche, e dalle perpetue mortificationi, con le quali fin dal principio della sua giouinezza egli hauea fatto guerra a se medesimo, dal nipote, e da gli amici intrinsechi pregato a lasciare hormai di dare udienza, come fatica troppo graue a quegli anni, rispose loro. Adunque io lascierò quel luogo, che Dio m'ha dato, contra il consiglio del Sauio? Et seguiua le sue uigilie, i digiuni, & le macerationi della sua carne più ch'egli hauesse fatto giamai. Pareua un'altro Hilarione, un'altro Paolo primo eremita, l'un de' quali di nouant'anni, & l'altro d'ottanta uiueano ancor di palme, o di poca farina.

Vn giorno, dopò c'hebbero disinato, passeggiaua egli, e'l nipote Bernardo: & esso, guardando il cielo, & sospirando, disse. O Signor mio, quanto uolentieri io lascierei questa uita. Non son punto migliore di quel che si fossero i miei antenati. O buon Giesu, questo è il mio desiderio. Ma tu non mirare a quel ch'io bramo sopra ogni cosa: ma all'utile del tuo popolo. Pochi dì appresso essendo sopragiunto da una gran febre, i suoi gli apparecchiarono subito un letto; di che turbato il santo, disse loro. A me dunque apparecchiate le piume? Il mio Signor non si corcò sù piume; ma sopra un duro legno. Et bisognò in somma che il corcassero sopra il suo sacco di paglia. Non ui ricordate, diceua egli, quel che già fu detto da san Martino in una simile occasione? Cioè che non douea morire il christiano se non su la cenere, cinto del cilicio. Et ueggendo che non si perdonaua nè a spesa, nè a diligentia, per aiutarlo, diceua. Ohime, quante cose si fanno, e quant'oro si gitta, per conseruare vn uilissimo sacco: (così chiamaua il corpo) & fra tanto i poueri di Christo non hanno pane, non vino, non foco, non altro soccorso nelle graui loro necessità. Ma perseuerando la febre in lui, si conobbe uicino a morte. Onde, volto al nipote, che gli era sempre a lato, gli disse. Fin'hora la cosa è passata da scherzo: hora ella và da douero. Lo sposo s'auuicina. Conuiensi andargli incontro. Poi dicea, leuando gli occhi al cielo. Io ne vengo, o buon Giesu: e talhor s'inalzaua al cielo con la speranza, talhor si dimostraua pien di timore, onde al nipote che gli diceua. Voi douete rallegrarui, o padre, poi che ui è apparecchiato il paradiso: rispose. Il premio del paradiso si dona a forti campioni di Christo, & non a gl'huomini da poco, come son'io.

Dall'altra parte veggendo, che i parenti, e famigliari lacrimauano, dicea loro. Andateui con queste uostre lacrime: e tempo d'allegrezza, e non di pianto. Così quanto alla fiducia, sembraua vn'altro Macario: & quanto alla paura pareua vn'altro Arsenio: & caminaua in guisa fra questi due affetti, che nella fiducia non si scordaua della paura: e, temendo, mai non lasciaua la confidenza. Or, per valer assai nel duello ch'egli allhor faceua contra la morte, armossi co' santissimi sacramenti: & poi, non hauendo in casa alcuna masseritia, nè pure vn libro, non restò d'altra cosa, che del suo corpo; il quale ordinò che portato fosse all'isola di san Giorgio in Alga, senza veruna pompa, & posto nel sepolcro de' suoi padri. Et ciò replicò più volte a tutti quelli, che erano alla sua cura.

Quindi si fe la mattina verso l'aurora vngere col sacro oglio: e stato con gli occhi aperti per vn brieue spacio di tempo; & poi abbassatili, con voce debile così ragionò. Voi vedete, figliuoli: è giunta la mia hora. Benedetto il Signore, che fatto hà ch'ella giunga; poiche altra via non ci hà, per cui possiamo caminare al cielo, fuori che la morte. Venne di cielo in terra il figliuol di Dio, & si fece a noi uia, vita, & uerità: accioche, essendo noi sbanditi del

ri del paradiſo, & infeliciſſimi, poteſſimo con la ſua ſcorta far ritorno alla patria. Guai a noi, ſe non iſperaſſimo altra uita, che la preſente. Ben ſaremo più miſeri delle beſtie. Sia pur lontan da noi così folle penſiero, così irragioneuole openione. Che altro è queſta uita, che una lieue ſpuma di mare; ò la memoria d'vn foraſtiero, c'habbia vn ſol giorno alloggiato con noi? Chriſto è morto per noi. Vergognisi adunque chi teme la morte. Io ſempre ho hauuto queſto di innanzi a gli occhi.

Signor, tu'l ſai; con tutto ciò, s'io miro la mia uita, parmi, che anzi che uita, nominar ſi debba confuſione. Ma tu, buon Gieſu, ſperanza, & ſalute della mia anima, riceuimi; poi ch'io uengo a pregarti con lo ſpirito humiliato, confidando, non ne' miei meriti; ma ne' tanti, e tanto grandi effetti della tua ſomma miſericordia. Io ſon la tua ſmarita pecorella. Deh tornami alla tua greggia. Puoi tu forſe rifiutar chi ti prega, chi a te grida, chi a te ſoſpira? Non ſei tu quel che diſſe per lo profeta. Egli griderà; io l'udirò; io l'aiuterò, & con lui ſarò ne' ſuoi trauagli? Ecco, Signore, ecco la gran tribulatione che s'auuicina; nè ci hà chi aiutar mi poſſa, ſe non tu ſolo. O buon Gieſu, io non ardiſco di bramar quello, che godono i ſanti ſpiriti, i quali hora contemplano la ſantiſſima Trinità. Ma la tua creatura pur brama ſatiarſi di quelle minucciole della tua ſacra menſa. Queſto a me ſarà aſſai. O me felice, s'io potrò hauer luogo ſotto a' piedi d'uno de' tuoi eletti. Et riuolto a quelli ch'erano preſenti diſſe loro.

Voi fratelli, fate ciò che Dio vi comanda ne' ſuoi precetti. L'huomo non è altro, che fieno; & la ſua gloria è com'il fiore, che toſto cade, & infracidiſſe. Guardateme, & conſiderate, che'l fieno è ſecco; e'l fiore è caduto. Non ſi può fuggir la morte. Credetemi, che non ſi troua coſa più degna, nè più ſicura, che'l ſeruire a Dio. Et così detto, leuò alquanto il braccio; e con gli occhi quaſi già poſſeduti, & chiuſi dalla morte, uolti, come potè il meglio, uerſo la famiglia, ſi poſe a benedire i preſenti, i lontani, il popolo, il Senato, la città, e tutti gli ordini. Intanto ſi fece giorno; & eſſendo ſparſa la fama, che'l Patriarca non potea più uiuere, corſero i Canonici ſuoi alla caſa, al letto, dou'egli giaceua: & egli loro accolſe con grande amore, & raccomandando loro la chieſa, & il diuin culto, pregolli a perdonargli, s'egli hauea laſciato di far quello, che far doueua, & a tener memoria di lui ne' diuini ufficij, & nelle loro orationi.

Corſero a viſitarlo i Procuratori di ſan Marco, il qual grado è il maggiore che dia la Republica dopò il Ducato. Vi andarono tutti i Senatori, & finalmente tutta la città, & a tutti egli daua qualche buon ricordo, ſecondo la profeſſione propria di ciaſcuno. Ricordaua a giudici la giuſtitia. A religioſi, l'honor di Dio, a mercatanti la carità, a gli auuocati la difeſa de gli infelici. Fù coſa merauiglioſa, ch'egli poteſſe, eſſendo quaſi morto, durar tanto nella fatica del ragionare, e del dare a ciaſcun la benedittione. Finalmente, con ſerena faccia ſteſe le membra; & raſſettandole, quaſi come egli fornita la fatica, voleſſe ripoſare, reſe al Signore Iddio il ſuo veramente beato ſpirito. Poco innanzi vn nobiliſſimo giouine, detto Marcello, che da lui era ſommamente amato, intendendo, che'l Patriarca era per morire, corſe al ſuo letto, quaſi fuori di ſe, per ſouerchia doglia. A queſto il Patriarca, porgendo il ſanto baccio, diſſe. Marcello, non ti porga affanno la mia partita. Io vado innanzi, e tu mi ſeguirai. Piace a Dio, che la futura Paſca di nuouo ci abbracciamo.

E così auuenne, che'l giouinetto, eſſendo ſtato infermo tutta la quareſima, ſi morì il dì di Paſca. Ma chi potrà giamaj narrar, con quante lacrime fu pianta la ſua morte? Fu portato il corpo nella chieſa: oue concorſe tutta la gente ch'era in Venetia. Andarono alla catedrale le confraternità che ſi chiamano le ſcole grandi, ad honorare il ſuo ſanto corpo, con quella pompa, ch'vſano di fare, quando ſi rendono gratie a Dio per le vittorie da lui concedute: non con gli apparati, che s'vſano ne' funerali; ma con quegli ornamenti, che ſi portano ne' dì di gaudio: non cacciate da commandamento di ſuperiore; ma per loro proprio moto, come quelle, che vi ſi conduſſero; per honorare vn Santo, e non per ſotterrare vn'huom morto. Furono vdite da ſuoi diuoti ſopra quel corpo canti angelici, & accenti pieni d'armonia celeſte.

Or, douendoſi dar ſepoltura a quelle ſante membra, nacque gran conteſa fra canonici della chieſa Patriarcale, e padri di ſan Giorgio in Alga. Diceuano i Canonici che non ſi doueua ſpogliar la Chieſa catedrale delle reliquie del ſuo Pontefice; allegando per lor fondamento i ſacri Canoni, & le pontificie conſtitutioni; le quali vogliono, che ſian ſe-

polti

posti i Vescoui nelle lor chiese. Et ricordando appresso quel che seguì di Marcellino Papa: il qual benche ordinasse, che il suo corpo non si sepelisse, non fu però da' padri in ciò vbidito: percioch'essi più a quello hebbero riguardo, che al grado, ch'egli hauea tenuto si conueniua; che a quel, ch'egli hauea comandato per qual si voglia causa. Ma i padri di san Giorgio si fondauano sopra il testamento del Patriarca. Non fu sepolto il corpo: ma fu riposto nella Sacristia, finche fosse determinato, in qual delle due Chiese egli hauesse ad esser sepolto. E così piacque a Dio: accioche si vedesse il maggior miracolo, che sia stato già mai veduto intorno alle membra d'vn'huomo morto. Stette due dì quel cadauero in Sacrestia: ne' quali non sol non puzzò, nè si corruppe; ma mandaua fuori vn gratissimo odore.

Dopò i due dì, le guancie cominciarono a rosseggiare, il sangue a mouersi. Sparsa di ciò la fama per la città, tutti corsero per veder si gran miracolo; & percioche ciascuno era curioso, accostandouisi ogni persona, quanto poteua, volea pur mirare, & considerare, se v'era alcun'arte, che tenesse da lui lontana la corruttione. Trouossi finalmente che quella era virtù diuina, & non forza d'aromati. Otto giorni si lasciò così il corpo: & sempre conseruossi senza putredine, senza macchia, & senza alcun danno. Fù forza al fin di nouo riporlo in publico: percioche tutto il popolo uolea uederlo. Quiui i Canonici, e i padri di san Giorgio per cotal miracolo tornano a contendere più ostinatamente, & i Canonici, per custodire il corpo, il pongono la seconda uolta nella Sacristia, dou'egli stette sessanta cinque giorni, & fra questo mezo fu deliberato, che, essendo egli stato il primo Patriarca della città, douesse esser sepolto nella sua Chiesa Patriarcale. Et così fu portato quel santo corpo alla sepoltura non come gli altri, della cui salute s'ha qualche dubbio; ma come si ripongono le reliquie sante: & all'auello, ou'egli fu allogato, piacque al Signor di fare alla giornata molti miracoli: come anco molti ogni giorno se ne fanno, che da noi si tralascia- no per breuità. Rendasi d'ogni bene la glo- ria a Christo, il qual corona i Santi nel se- colo de' secoli. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DEL BEATO LORENZO.

Annotatione Prima.

LA sapienza increata, che i Greci chiamano Santa Sofia, non è altri che Christo, figliuolo di Dio. La onde dice Nicolò Lirano, che la vera sapienza è doppia: l'una increata, & l'altra creata. La prima è detta diuina, & è di due significationi: percioch'ella significa, o essentialmente, o personalmente. Se si prende nel primo significato, essa è la stessa essenza diuina: & se nel secondo, nomina la seconda persona diuina, ch'è il Figliuolo, a cui s'attribuisce la sapienza; si come al Padre s'attribuisce la potenza, & allo Spirito Santo la bontà. L'altra sapienza ch'è la creata, chiamasi humana, o Angelica: & questa secondo san Bonauentura ha quattro significationi. Primieramente significa ogni cognitione dell'humane, & delle diuine cose; & questa significatione è molto commune: secondariamente significa la cognitione, non d'ogni cosa; ma delle cose eterne: & questa è men commune. In questa seconda significatione vsolla san Paolo, quando disse a' Corinti. Alij datur per spiritum sermo sapientiæ, alii sermo scientiæ. *Significa poi più ristrettamente la cognitione di Dio, congiunta alla pietà. onde disse Giob.* Ecce pietas ipsa est sapientia. *La qual sentenza espone sant'Agostino, & dice, che la pietà, & la sapienza sono il medesimo, ch'è la Theosebia, cioè il colto di latria, co'l qual s'honora Iddio. Finalmente questa voce sapienza significa la cognitione di Dio esperimentale: & è vn de' sette doni dello Spirito santo, che deriua dalla sapienza increata, perciò puossi ella dir diuina, poi che viene da Dio, & a Dio congiunge, & in vn certo modo deifica gli huomini; & è vn gusto della diuina soauità. Diciamo adunque, che la sapienza Christiana è vn congiungimento con Dio co'l mezo della gratia diuina; di quella gratia, che fa l'huom grato a Dio: & è qui in terra vn'arra, & vn pegno dell'eterna felicità. I segni, onde si può conoscere, che l'huom possede questo gran dono della sapienza; sono sette; come hanno scritto Pelbarro ne' suoi sermoni, & Francesco de' Maioni: i quali toccherò qui brieuemente; acciochè si conosca, quanto fu sauio il Beato Lorenzo. Il primo segno è la fuga de' peccati, & la vita pura.* In maleuolam animam non introibit sapientia. *Considera la vita di questo Santo; & vedrai, che fuggiua anco l'occasioni de' minimi peccati. Il secondo è la ferma perseueranza nel buon proponimento.* Homo sensatus in sapientia manet, sicut Sol. *Vedi la perseueranza del Beato Lorenzo fino alla sua morte, & com'egli conseruò in altri il buon proponimento, non lasciando che'l Monaco, tentato dal Diauolo, lasciasse la religione. Il terzo è lo starsi humile, & fuggire ogni sorte d'arroganza; perciochè è pazzo, chi si crede esser sauio.* Vbi humilitas, ibi est sapientia. *Il quarto è il saper tacere a tempo.* Stultus, si tacuerit, sapiens reputabitur. *Leggi questa vita accuratamente: & vedrai che il maggiore amico, c'hauesse questo Santo in questa vita, fu il silentio. Il quinto è il prouedere le cose future.* Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent. *Vedi il fine della vita di questo Santo, & la predica, ch'egli fece della morte, & del giudicio: & potrai conoscere, ch'egli fu veramente Santo. Il sesto è la patienza.* Impatiens operatur stultitiam. *Quando questo Santo fu accusato, & bestemmiato da persone vilissime; quando fu infermo; quando con violenti rimedi fu medicato; dimostrò sempre, & gran costanza, & somma patienza. Il settimo è la grauità contra la vana allegrezza del mondo.* Cor stultorum, vbi lætitia, cor sapientum, vbi tristitia. *Questo segno nel Beato Lorenzo fu tanto euidente, ch'esser più non poteua; poi che fin da fanciullo fuggì ogni giuoco, & ogni piacere: & da che vscì dalla paterna casa, non vi entrò mai più, per qual si voglia lieta occasione; ma solamente in occasione della morte della madre, & de' fratelli. Fu bene adunque vera la visione della sapienza; & ferma la promessa, che'l santo fece a Christo, a santa Sofia. I frutti di questa sapienza sono infiniti, ma basti dir questo solo, che gli amici di lei sono beati in terra & in cielo; dicendo il sauio.* Beatus vir, qui in sapientia morabitur.

Annotatione Seconda.

Il beato Lorenzo lasciar non volle l'opere sue buone imperfette: anzi, hauendo egli già deliberato di seruire al Signore in vna religione, posposto ogni altro suo pensiero; quando altri tentò di rimouerlo, quel dì subito partorì con l'opere ch'egli haueua conceputo già nell'animo. Così ha fatto Iddio: così fan tutti i buoni: non lasciano imperfette le cose loro. Quindi Mosè, poi ch'egli hebbe descritta la creatione del mondo, giunse. Igitur perfecti sunt cæli, & terra, & omnis ornatus eorum. *Dauid incominciò a trattar col Profeta di volere edificar vn tempio al Signore: & fermossi in questo pensiero con tanto ardore, ch'egli non voleua nè mangiar, nè dormire, fin che non gli hauesse dato compimento; si com'egli dice nel Salmo, fin che trouato hebbe luogo per l'arca. Nel male vedesi, che i Santi abandonarono le incominciate imprese, tosto che si rauuidero. Daronne qui vn'essempio nel medesimo Dauid. Quando egli fu offeso dall'imprudente Nabal, partì dal proprio albergo co' compagni armati, per assalire, & vccider Nabal con quanti egli trouaua dentro alla sua casa: ma incontrò Abigail, che l'ammonì, et pregollo a lasciar quell impresa.*

il che

il che fe incontanente: per cotale auuertimento suo benedilla, & amolla, & dopò la morte del pazzo marito tolsela per moglie. Ma gli huomini carnali, & mondani, se incominciano qualche santa impresa, non la riducono a perfettione: ma, s'eglino si danno a fare alcun male, vi attendono con ogni studio, fin c'han condotto quella impresa a fine. Mira l'essempio in quegli di Babel, di cui già disse Iddio. Ecco hanno incominciato vna lor fabrica, dalla quale essi non si rimarranno, fin che l'habbian finita, & per ciò la distrusse, acciò ch'essi più oltre non andassero con la loro ostinatione. Impariamo da Dio, & da' Sant'huomini a far l'opre perfette: & quando col fauor di Dio il buon proponimento in noi si genera, partoriamo con l'opere a prò nostro, & a gloria di lui.

Annotatione Terza.

La vegghia è vno de' sei accidenti, che conseruano l'essere, & la vita, & questi sono il moto, e la quiete, il cibo, e'l bere, il sonno, & la vegghia. Quanto meno si riposa l'huomo. Quanto men mangia. Quanto men bee. Quanto men dorme, tanto più accetto sacrificio a Dio fa di se stesso: percioche per suo amore vien di quello a priuarsi, che più diletta questo nostro corpo: il qual molto si gode dell'otio, del cibo, del bere, & del dormire: & in quest'opre naturali porge a se non lieue sodisfattione. La onde i Santi abbracciarono le fatiche, i digiuni, & la vegghia: di che veggonsi essempi in tutte queste historie. Gli huomini vegghiano volentieri, per guadagnar gran premij, per ischisare i pericoli, per vbidire a' padroni, & per goder la buona compagnia. I santi guadagnarono vegghiando la sanità del corpo, l'ornamento dell'anima, et finalmente la gloria eterna. La onde canta la chiesa. Promisit Dominus coronam vigilantibus. Hanno schifato i pericoli di questo mondo, de' quali dice san Pietro, Sobrii estote, & vigilate, quia aduersarius vester Diabolus, tanquam leo rugiens, circuit, quærens, quem deuoret. Han fatto quello, che comanda Iddio per bocca di san Giouanni, dicēdo. Videte, vigilate, & orate. Videte. Quì comanda, che siamo discreti. Vigilate. quì comanda, che siamo attenti. Orate. quì comanda, che siamo deuoti. Finalmente i Santi trouarono vegghiando, che Christo sempre fu loro compagno. Sustinete hic, & vigilate mecum, & ancora. Non potuistis vna hora vigilare mecum? Chi non è sobrio non può vegghiare. per ciò dice san Pietro, Sobrii estote, & vigilate, qua si voglia auuertirci, che la sobrietà è la madre della vegghia. Questo intese il beato Lorenzo. perche vegghiaua, quando gli altri monaci dormiuano.

Annotatione Quarta.

Quei che biasimano i mendicanti, sono discepoli di Vuicleffo, di Giouanni Hus, de' Valdesi, & d'altri heretici, c'hanno appellati i religiosi mendicanti gente otiosa, & dannata, & hanno detto, esser graue peccato il far loro alcun bene. Ma, percioche nol sanno, non meritano d'essere accusati, come heretici, ma ben deeno esser ripresi, come dissoluti: percioche non biasimano solamente i religiosi, ma biasimano Christo; il qual mandò gli Apostoli per lo mondo senz'oro, senz'argento, senza veste, & senza cibo. Non mendicò già Christo, che si legga: fu nondimeno sommamente pouero; & visse delle limosine con alcune sante donne, che gli procacciauano il vitto. Ma gli Apostoli nella loro estrema pouertà non ha dubbio, che furono sforzati tal'hora a mendicare; & vissero essi ancora di limosine. Par che sia leggier cosa lo schernir la mendicità: ma non è già lieue errore il farsi scherno di Giesu Christo, & de' suoi Apostoli: & di venire stromento del Diauolo, che va destando l'antiche heresie con nuoui aiuti de gli huomini dissoluti. Il Concilio Constantiese, che dannò gli errori di Giouanni Vuitleffo, dannò fra gli altri questo contra i mendicanti: & Lutero il qual fu pronto, & diligente nel raccogliere tutti gli errori già dannati, essendo Apostata, vscito d'una religione de' mendicanti, volle biasimare la professione, ch'egli seguì, & lodò molti, et molti anni. Nota Alessandro d'Ales, che la mendicità è di tre maniere; cioè sopportabile, vitiosa, & lodata. Coloro, i quali o per la pouertà, o per l'infermità sono sforzati a mendicare; cioè andare accattando gli alimenti della vita; fanno quel che la natura insegna, cioè domandano altrui quello, che da loro stessi non ponno hauere. perche non errano: anzi, s'essi sopportano questa infelicità patientemente, & si conformano al volere di Dio, ne conseguono merito, & salute. Habbiam di ciò l'essempio in quel meschino, che staua mendicando alla porta di quel riccone auaro, il qual non volle già mai satiarlo delle minucciole della sua tauola. Questi, ripieno di piaghe, & di doglie, sopportando patientemente le sue miserie, quando morì, fu portato da gli Angioli nel seno d'Abraamo, cioè in luogo di salute. Altri sono, che mendicano, per non faticare, & altri per auaritia; de quali dice sant'Ambrogio nel libro de gli vfficij. Veniunt validi, nullam causam, nisi vagandi, habentes: & volunt subsidia euacuare pauperum, &c. questa mendicità è vitiosa. La terza mendicità, che è lodata, e seguita da' santi, è quella, che si fa, per honorar Christo, imitandolo nel dispregio di se stesso: & per edificare il prossimo, prouocandolo a far l'opere di pietà. Giouanni Gersone nota, che ci ha vn'altra maniera di mendicità, che è la spirituale, quando a Dio si ricorre per aiuto, & a' santi si chiede il fauor de' lor preghi, per la necessità di questa vita, & molto più per le necessità dell'anima. Christo fu mendico di questa mendicità. perche dicena. Ego mendicus sum, pauper. Et in croce diceua. Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? E'l medesimo puossi vedere in tutte l'orationi, da lui fatte al

padre

padre celeste. Tutti i santi andarono mendicando aiuto, & publicarono le lor necessità, come i mendici publicano le loro piaghe. Dauid ne' salmi ponsi auanti a Dio, chiedendo aiuto: & quando si chiama infermo, quando orfano, quando piagato, quando sordo, quando cieco, quando debole, quando schiauo, quando pellegrino. Salomone anch'egli s'appellaua pouero, infermo, & mal atto all'intelligentia delle cose spirituali, & faceua simili altre querele con Dio. se alcun vuol mendicare, dice il Gersone, & impetrar da Dio misericordia, conuien prima, ch'egli habbia pietà di se stesso: conciosia cosa che Idio sia buono co' buoni, e seuero co' rei; vsa pietà a coloro che son pij, & è duro con gli ostinati. qual tu sarai, tale il trouerai: non perch'egli sia mutabile; ma acciò che tu ti muti.

Annotatione Quinta.

La predica è come la spada tagliente, se crediamo a san Paolo. La spada, che fora, e taglia, se non è adoprata da buono, e forte braccio, & non troua disarmato il corpo, che ha da ferire, ella non può colpire. Così la parola di Dio, quando non è vibrata da huomo, c'habbia spirito, ne troua l'vditore disarmato d'ostinatione; non fa quell'opra, che da lei s'aspetta; nè ha quella forza, che in lei si desidera. ma, quando è in bocca d'un pio predicatore, & è l'ascoltatore spogliato d'ogni scusa, & d'ogni durezza, disposto ad vbidire; penetra nell'anima, & nello spirito, & fa frutto grandissimo. Non dee per ciò marauigliarsi alcuno, s'el Diauolo tentaua d'impedir le prediche d'un buomo santo, fatte a' religiosi, dalle quali egli era sicuro ch'essi erano per trarne gran profitto.

LA

GEN. 9

LA VITA DI S. GIVLIANO MARTIRE.

SI come le vermiglie rose, quando son poste presso a' bianchi gigli; e'l grato odor di quelle è vinto con l'acuto di questi, a chi mira, a chi odora, apportano gran diletto, maggiore per auentura, che se l'vn fior dall'altro separato fosse: così, quando fra il candore della verginità, si và mescolando la porpora del martirio, non solamente gl'occhi de' christiani ne prendono maggior diletto; ma si sparge con maggior gloria l'odor della santità degli eletti di Dio. Perciò spero, che a tutti i fedeli debba apportar piacer singulare l'historia, che di scriuer io m'apparecchio: poiche in lei si vedrà congiunto l'odor suauissimo della verginità, con l'acutissimo del martirio, vnito con la gratia, che all'vno, & all'altro accresce il nodo del matrimonio, celebrato in terra per accrescere i lumi in cielo; e non per multiplicare i parti nel mondo, il che dalla vita di santa Basilissa & di san Giuliano, ciascū potrà conoscere.

In Antiochia città famosa, & Metropoli della Siria, oue primieramente i fedeli di Christo, che si chiamauano suoi discepoli, s'incominciarono a chiamar christiani; già uissero due rari spiriti, marito, & moglie: nobili di sangue, ma più nobili, per la virtù loro, che risplendeua molto chiaramente fra i cari di Dio, ch'erano in Antiochia. Non si tosto questi si furono con pari amore, & con egual fede congiunti insieme col sacramento del matrimonio, che da Iddio hebbero vn figliuolo, il qual fù da loro detto Giuliano: ne dopò questo n'hebbero alcun'altro. Perche essendo egli l'unica speranza della loro posterità, lo alleuarono con diligenza, insegnandogli ogni buon costume, & procurando studiosamente, ch'egli temesse Iddio; & seguendo gli essempi de' migliori, hauesse col tempo a farsi ottimo fra christiani. Appresso il fecero ammaestrare nelle scientie. La onde, essendo egli ancor giouinetto, hauea si bene appresa la Retorica, & la Dialetica, che porgea merauiglia a chi ne faceua la pruoua. Vsaua egli queste arti per iscorte alla Teologia, alla quale aspiraua con tutto l'animo. Et per certo era bella cosa il vedere un giouinetto, pien di senno, & dottrina, viuersi quasi com'egli non hauesse parte col mondo: & per farsi a Dio grato, sprezzar quel, che può donare il mondo a suoi seguaci: nè gradir altro, che la croce di Giesu Christo, & bramar d'obliarsi affatto quanto bramar sogliono gli huomini mondani. Osseruaua accuratamente tutto quello, che insegna, & crede la santa Chiesa. & procuraua di sempre aumentare & con la fede uiua, & con le buone opere, & di profittarsi nella gratia del Signor Iddio. Visitaua i sacri tempij con molto ardore, & chiedea con gran diuotione il fauor de' santi, imitando quanto più poteua l'attioni loro, delle quali tenea conserua nella memoria. Perche, seguendo l'altrui virtù, mostraua in se medesimo i frutti della gratia di Giesu Christo.

Haueua in somma nell'età sua tenera dà se sbandite in guisa tutte le delitie, & era tanto acceso dell'amor di Dio, ch'egli poteua dire con san Paolo, fin ch'io mi stò nel mondo, io son pellegrino, lontano del mio Signore. Questa virtù, questa sua affettione alla uita perfetta, era da lui celata; acciochealcuno non se ne auuedesse. Percioche egli non desideraua di piacer, fuor che a Christo, & perciò fuggiua d'esser laudato dalle persone. Ma non si può tenere ascoso il Sole, il quale anco mal grado delle nebbie, splendendo in cielo, suol mandar qualche suo raggio in terra. Così nè il ualore, nè la uirtù grande del giouinetto potè starsi occulta a gli occhi di suo padre, nè di sua madre: i quali, perciò temendo, ch'egli si desse in tutto alla castità, & perciò non potessero hauerne prole, cosa da loro bramata sommamente, un dì chiamatolo, così cominciarono a ragionar con lui.

Figliuolo, egli è uenuto hoggimai il tempo, cha tu t'habbia col diuino aiuto ad accompagnare, col prender moglie; acciò che noi potiamo godere i tuoi figliuoli: poi che tu sei la sola speranza della nostra posterità. Insegna san Paolo maestro principale di tutto il Christianesimo, che debbiamo alleuare i figliuoli, regger la famiglia, & non dare al nemico occasione di tirarci al male: la tua età, le tue qualità, il nostro desiderio, questo ricerca. Vogliamo adunque, che a ciò tu ti disponga, accioche se ci sarà proposta donna, che per te facciatu sia pronto a prenderla. Potè Giuliano a pena udir cotai parole: & pur aggiungendo all'altre sue uirtù la riuerenza, che si dè hauere al padre, & alla madre, ascoltolli patientemente, & rispose timorosamente. Padre, & signor mio, nè la mia età, nè il mio desiderio mi consigliano a far quello, a che uoi con mia madre mi confortate. Veggo il tuo animo, e sò la

tua

tua età, sogglunse il padre. Il tuo desiderio è di viuer casto; e tu hai diciotto anni. Quanto all'età non può esser più atta al matrimonio. Quanto al tuo desiderio, quando tu hauerai a Dio offerto qualche frutto del matrimonio sia cessato l'ardore dell'età giouinile; & potrai d'accordo con la moglie, viuerti castamente nel matrimonio come se moglie tu nô hauessi. Io son diliberato, replicò Giuliano, di non prender moglie: & pur duolmi che voi habbiate per ciò a contristarui. Priegoui, che mi concediate sette dì di tempo, ne' quali io possa consigliarmi col Signore Iddio, & con me medesimo: & poi determinar quello, che a Dio piacerà ch'io faccia. Non dispiacque a parenti di Giuliano la sua proposta: perche gli diedero lo spatio, ch'egli chiedeua; & si stauano in tanto con ansietà aspettando che passassero i sette giorni, per intendere quel ch'egli hauesse fra se conchiuso.

Spese tutto quel tempo di sette giorni il santo giouine in oratione; & digiunaua, orando insieme tutte le notti intere, venuta poi la notte del giorno settimo, che'l trouò già stanco dal digiuno, & dalla vigilia, finalmente, come a Dio piacque, si pose a dormire: & nel sonno gli apparue Christo; il qual confortollo, comandandogli, ch'egli facesse, quel, che suo padre, e sua madre voleano. Leuati, gli disse Christo; e non temere nè ti spauenti punto il consiglio, o la deliberatione de' tuoi genitori. Haurai moglie, che da me non ti suiarà, nè ti farà lasciar la pudicitia tua verginale: anzi essa per tuo amore sarà sempre vergine; & io a te, & a lei finalmente darò luogo in Cielo fra gli altri spiriti, c'hanno amato la verginità. Salirà per voi tosto in pregio la castità: percioche molti giouini; & molte fanciulle seguiranno l'essempio vostro, & si faranno cittadini celesti. Io sarò sempre pronto a darti aiuto, & farommi vn'albergo delle tue membra, accioche stiano sempre lontane da ogni ardore impudico: & quella vergine, che sia tua sposa, santificata sarà da me secondo il beneplacito della mia volontà. Ella seguirà il voler tuo, & quando sarete insieme nella camera, apparecchiata alle vostre nozze, voi mi vedrete accompagnato da vn choro d'Angioli, & da infiniti spiriti d'huomini, e di donne, che pur sempre vergini, dissimili per natura, simili per gratia, della vita de' quali tu sei imitatore. Così disse, toccandolo; & con altre parole di nuouo il confortò. Merauigliossi perciò il giouinetto: & confermato dalla virtù diuina con tanto alta promessa, leuossi, & cominciò a dire.

Leggasi l'Annotat. 1.

Io ti lodo, io ti ringratio Signore, il qual vedi ogni parte de nostri cori, poiche tu m'allontani da ogni amore, & da ogni desiderio delle delitie di questo mondo. Il che mi fa sperare, che tu habbia ad essere protettor perpetuo della mia verginità, & sij per darmi quel bene al fine, ch'esser non può veduto da alcun occhio mortale, nè pienamente inteso da humano intelletto; & che tu hai apparecchiato a quelli, che con desiderio ti cercano. Tu m'hai fatto degno di poter caminar per la vera strada. Siami tu scorta; & guidami per l'orme della castità. Tu sai, Signore, che, da che io nacqui fin a quest'hora nella qual m'hai chiamato, non ho mai altro; che te, bramato, nè altro bramo, nè voglio hora, nè voler voglio per l'auuenire. Conferma tu il mio proponimento, al quale io spero sicuramente di dare effetto con l'aiuto della tua gratia. Fatta ch'egli hebbe questa oratione, vscì fuori della sua camera cô vn viso lieto, & con tal sembiante, che manifestaua la gioia del suo core. Con così aperta sua giocondità scacciò il dolore, & la paura insieme dal petto de' suoi genitori, & rallegrò tutta la sua famiglia non altrimenti di quel che si faccia il Sole, quando, essendo stato velato dalla nebbia per molti giorni, sgombra al fin le tenebre, mostrando il volto luminoso, e chiaro. A questa serena faccia aggiunse le parole desiderate da' suoi genitori, dicendo, Eccomi pronto alle nozze: percioche io ho conosciuto, che mi saranno occasione di gaudio, non di concupiscenza.

Pensi chi può, qual fosse l'allegrezza, che per tal risolutione presero il padre, e la madre di san Giuliano. Abbracciarono il giouinetto, & lodarono la buona sua deliberatione indi si diedero a cercar fanciulla, che fosse a lui pari di costumi, & di nobiltà: & come piacque a Dio, trouarono vna giouanetta nobile di costumi santi, & molto ricca, la qual per nome si chiamaua Basilissa, vnica herede del padre, & della madre: la qual da' parenti essendo lor promessa, le nozze si apparecchiarono splendidissime, & sontuose. Era il dì, dedicato a loro, aspettato da Giuliano con molta gioia, come da colui, che, vinta ogni libidine, attendeua questa occasione di farsi a Dio più caro. Et ecco che arriua il giorno. Concorrono alle feste i nobili giouinetti di tutte le città circonuicine. Y'annoui le fanciulle, & le matrone, per honorare i nouelli sposi, & beata tiensi quella donna, che quel dì meglio seppe ornarsi. Rimbomba tutta la città per li molti suoni, & per li molti canti, s'ode per tutto il

nome di Giuliano,e di Basilissa.Chi porge inditio de gli amori suoi,& chi ragiona delle future sue contentezze. Ciascuno afferma d'hauere inuidia a si bella copia. Tutti spirano desiderio. Tutti sono ebbri di quel piacere che accender suole il senso. I suaui odori,i cibi delitiosi,i vini pretiosi,de' quali le nozze abondano,son tutt'esca,atta a destar le fiamme della concupiscenza:percioche a quelle tauole non erano solamente gli huomini fedeli; ma di molti barbari: conciosiacosa ch'era la città soggetta a' pagani, ne senza loro poteuano i christiani fra loro ritirarsi. Perche s'vdiuano molte parole,e si uedeuano molti segni d'incontinenza: fra lequali cose il campion di Christo conuersaua con forte animo, perseuerando nel proponimento di conseruare la sua verginità:del qual non uolse,che altri,oltre a Dio, fosse consapeuole;da lui solo sperando aiuto,per conseguirne la uittoria piena.

Leggasi l'Annotat. 2.

Fra i canti,i suoni,i giuochi,& i conuiti,giunse la notte,la qual suole esser da' carnali sposi aspettata con gran desiderio;per lo futuro congiungimento. Sono accompagnati gli sposi nella camera:& ui sono chiusi,& lasciati soli. Quiui il santo giouine,prima ch'entri nel letto, dassi all'oratione:& mentre prega; empie la camera un'odor soaue di tutti i fiori, mescolato insieme. Non era però il tempo de' fiori, ma la stagion horrida del uerno. Onde Basilissa,merauigliatasi di quest'odore. Sento,disse,un'odore,che mi ricrea, & mi conforta tutta. io non sò, se'l sentiate,ò sposo. Questa camera manda un'odore, che mai di primauera non spirò fuori d'alcun giardino sì soauemente. Di che stupisco in guisa,che mi scordo le feste, nè più bramo altra cosa. Disse allhor Giuliano. Basilissa,questo odor soauissimo non uien dalla stagione: ma è opra di Christo, che ama la castità, & dona eterna vita alle persone caste. Se uuoi,che noi seruiamo insieme a questo Signore con noto di perpetua verginità, solo Christo amando con ogni affetto,per poter diuenir suoi vasi eletti, & da lui riportare in premio la vita eterna,io son dalla parte mia molto pronto. Et che possiam far meglio, rispose Basilissa,che con la perpetua verginità acquistarci così gran premio? Io credo, Giuliano, quel che tu mi di:& prometteti d'esser teco d'un uolere istesso in questo santo proponimento della uerginità. Leuatosi allhora il giouine,gittossi in terra con tutta la persona,& pregando,& adorando il sommo Signore,diceua.

O Christo amator della verginità, conferma a gloria del tuo santo nome la tua opra in noi. La fanciulla,imitando il marito,fece il medesimo. Et ecco allhora mouersi il fondamento del palagio,ou'erano, & vna luce immensa empier la camera, dall'una parte della quale erano gli sposi, & dall'altra Christo Re dell'vniuerso, con vn coro d'Angioli; dall'altra la beatissima Vergine, & madre Maria, con un coro di vergini. Et da quella parte, doue era Christo,si cominciò a dire. Hai vinto, Giuliano, hai vinto. Et dalla parte,ou'era la Reina del cielo, si cantauano dolcemente cotai parole. Beata sei Basilissa, che hai seguito i buoni consigli,& superando gl'inganni del mondo, ti sei preparata a seguir quella strada, che più tosto conduce al premio dell'eterna vita. Feceli il choro di Christo vdir di nuouo con queste voci. I miei campioni, c'hanno ispugnate le uoluttà dell'antico serpente, leuandosi hora da terra col core intento,vadano a leggere sul libro della vita. Et gli Angioli mostrarono vn libro,che allhora dal cielo era stato portato,& posto nella camera, apparecchiata a gli sposi: & fu risposo da ambidue i chori, Amen. Et due huomini di quei celesti chori,con vesta candida;cinti d'oro,& con due corone, l'una delle quali da ciascun di loro era tenuta in mano; presero gli sposi sotto le braccia; & gli aiutarono ad ergersi da terra,dicendo loro. Leuateui,& leggete il libro apparecchiatoui nella camera. Poi fecero,che gli sposi si diedero la mano l'uno all'altro.

Stauano a torno il letto quattro vecchioni con quattro vasa, piene di liquore odoroso, il qual'era da loro sparso sopra il letto, & uno di quei uecchi disse a gli sposi. Questo è l'odor soaue,& pretioso della verginità, & della vostra perfettione, che ogni giorno ascende a dilettar il cielo. Beati voi c'hauete calpestate le delitie di questo mondo, & caminate a gran passi all'eterne delitie del paradiso, le quali esser non possono conosciute da' terreni huomini. Và, Giuliano, & leggi su quel libro quel che ti comanda la santissima Trinità. La sentenza del libro era tale.

Se alcuno, acceso dell'amor mio, si porrà sotto a' piedi i diletti di questo mondo,entrerà nel numero di quei felici spiriti, che mai non si mescolarono fra' piaceri carnali. Et Basilissa, la qual con puro, & sincero animo, s'è data al mio seruigio, sia annouerata fra quelle vergini,delle quali è Reina la beatissima Vergine, & madre Maria. Poi c'hebbe Giuliano letta questa sentenza, fu serrato il libro, & da un millione di Beati spiriti fu risposo,

Amen.

Amen. Indi quel vecchio seguì parlando così a gli sposi.

Questo è il libro, oue da Dio si scriuono i nomi di tutti gli huomini, e di tutte le donne caste, & di quei che seguono la verità, l'humilià, la misericordia, la sobrietà; di quei che s'armano di carità non finta; di quei, che ne' casi auuersi non abandonano la patienza; di quei, che per Christo lasciano padre, & madre, moglie, & figliuoli, fratelli, & sorelle; ricchezze, oro, & gemme, e tutto quel, che può impedire il corso della vita spirituale; & che al fin si contentano di lasciar la vita per Giesu Christo: nel numero de' quali voi ancor sarete. Dopò queste parole sparì la visione, e gli sposi passarono il resto della notte in recitando hinni, salmi, & cantici in rendendo gratie al Signor Iddio, tutti lieti, per hauer celebrato le loro nozze fra le delitie: & le allegrezze non della carne, ma dello spirito: & desiderosi di piacer solamente a Christo, celauano a tutti gli huomini il loro santo proponimento.

Poco dopoi le celebrate nozze morirono, come a Dio piacque, i genitori d'ambidue gli sposi, lasciati loro heredi di tutto il loro hauere. Increbbe a' giouini la morte di coloro, da quali erano stati generati: ma si rallegrarono dell'occasione, per ciò data loro, di poter spender le ricchezze loro, a prò de pouerelli; & di quei, che con loro hauessero voluto attendere alla perfettione. Il che per poter far meglio, diliberarono di separarsi l'vno dall'altro: acciòche l'vno, & l'altro sesso potesse esser da loro souuenuto più facilmente. Così Basilissa attese a congregar fanciulle, predicando loro la verginità, & quei puri costumi, li quali deeno accompagnar questa virtù. Giuliano anch'egli, raccolti molti huomini, a' quali predicando, gli conuertiua, gli confortaua a menar vita casta, & mortificata. Rapresentauano questi due santi spiriti due lucerne ardenti, poste sopra due candelieri: anzi erano come vn fuoco, onde il Signore andaua consumando le lappole, & le spine de' peccati, sparse nella sua vigna. Parea che le lor voci fossero trombe, le quali intonassero nell'orecchie di tutti gli huomini quelle parole di Giesu Christo. O tutti voi, che siete faticati, e stanchi, venite a trouar me, che vi ristorerò.

Fabricarono molti monasterij, a guisa di granai, doue hauessero a riporre quel buon raccolto, che faceuano nella possessione del Signore. Era sì ardente Giuliano, nel dire, & nel predicare, che non era huomo, che alle sue prediche non si conuertisse. Vedeuansi i figliuoli abandonare i padri, le madri abandonar le figlie, i fratelli lasciar le sorelle, gli sposi abandonar le spose, e gli amici non riconoscer più gli amici, per farsi imitatori di Giuliano, e di Basilissa. Ardea ciascun di desiderio di goder quella eterna vita, la quale era promessa da Giuliano con le parole di Giesu Christo. E sapendo, che per giongerui, bisognaua lasciar la via, che s'allarga nelle voluttà, & passar per la strada angusta della mortificatione, dauano per Dio tutto ciò c'haueano, & si ritirauano a' monasterij: ne' quali haueua Giuliano congregati dieci mila monaci. Conciosiacosa che tutti quelli, che voleano seruire a Dio per la via della perfettione, si raccoglieuano presso a Giuliano. Lo istesso facea Basilissa con le donne, & con le fanciulle; le quali ella cercaua sempre di tirar seco all'amore della verginità, & della penitenza; & di ridrizzarle verso il paradiso.

Et puossi credere fermamente, che del mondo haurebbono sbandito ogni ardor libidinoso, & accesi tutti i petti christiani all'amor della pudicitia, se hauessero potuto perseuerare in sì santo essercitio: ma la fiera persecutione dell'Imperatore Diocletiano, e'l furor tremendo, con che s'oppose alla gloria del nome di Christo, fu cagione, che questi santi con la vita finirono i fruttuosi loro essercitij. Percioche, quando si sparse per l'oriente la fama di tanti tormenti, fra' quali era sforzato di morire, chi ardiua solamente di chiamare, o di ricordare il santissimo nome di Giesu. Giuliano, & Basilissa che vegghiauano sopra il loro gregge, temendo, che quel fiero lupo con la sua rabbia no'l dissipasse, raddoppiando i digiuni, e le vsate lor mortificationi, raccomandarono vn giorno a Dio le loro pecorelle con questa oratione.

Leggasi l'Anno tat. 3.

Signore eterno, al cui occhio non si può celare, nè quel che è nè quel c'ha da essere; percioche il tutto ti è presente, e'l tutto miri nel punto della tua incomprensibile eternità; raccendi ti preghiamo, il lume delle nostre menti; & dacci vn'affetto pronto a seruirti in sì graui accidenti. Tu non dormi, tu non assonni: ma fai sempre la sentinella nella rocca del nostro core, & custodisci il tesoro della nostra verginità, à te consecrata, & a noi tanto cara. Deh non permettere, che'l tuo puro gregge sia preda de' rapaci lupi: non voler, che alcuno atterri lo stendardo della purità, & di quell'anime, che tu hai signate col nostro ministerio, & di noi insieme, piaciati, ò sommo Re, d'esser protettore. Tu pesi le

nostre forze, & le conosci. Mandaci adunque tanto, & non più trauaglio, che vincere il possiamo, senza esser vinti: accioche'l nimico vantar non si possa d'hauer l'opera tua distrutta, & gittata a terra. Guidaci, ò buon pastore, a quella mandra, oue si passono le tue pecorelle, senza timor de' lupi, & oue senza paura di douer morire, viuono riposata, & felice vita. Fa, che l'vltimo dì del mondo, quando tu verrai cinto di terrore a giudicar gli huomini, noi, col tuo aiuto conseruati, possiamo farti vn dono di quell'anime, c'hora combattono contra le delitie carnali, sotto la nostra insegna. Finita l'oratione, ciascun tornossi alla propria casa; & la notte, quando gli huomini erano sepolti nel sonno, ecco il Re nostro Christo, che, apparendo visibile a Basilissa, così a dire le incominciò.

Il tuo prego Basilissa, è stato da me riceuuto. Otterrai quanto chiedi. Io voglio trarre al cielo quei miei vasi eletti, c'hò purgati cō la tua diligenza. A te donerò spatio di sei mesi, per far portare il tuo raccolto spirituale sul granaio celeste, di cui sempre n'haurai tu le chiaui. Il tuo Giuliano combatterà, vincerà, triōferà, & serà da me coronato. Farallo glorioso la sua castità. Nel mezo a mille martiri, ch'egli è per sostener per me, io sarò sempre seco; e'l farò tremendo a' suoi nemici, con potenti, e non più vditi prodigi. Narrò lieta Basilissa a Giuliano la visione. Indi, chiamate le sante vergini, alla sua presenza, con serena fronte così disse loro.

Vergini elette, & care, gaudio mio; corona del mio capo, frutto delle mie molte, & graui fatiche, l'hora è giunta da noi attesa. Non è lontano il tempo del riposo nostro. Rinouellate adunque i prieghi, & offerite a Dio l'amato da lui sacrificio del vostro core, puro, mondo, & santificato, poi che s'è degnato di riuelarci il dì della salute nostra: cosa, ch'è di special fauore, & priuilegio particolare, da sua maiestà conceduto a pochi. Vfficio vostro sia, per non esser ingrate, & per diuenir atte a riceuer vn tanto dono, issaminare ogni secreto delle conscientie vostre. Spendasi adunque il tempo, che vi resta tutto nell'opre della perfettione: accioche vi sia facile il salire al cielo, ne vi possa essere dal nimico della nostra salute impedito il viaggio dell'eterna vita. Pregate il vostro sposo celeste; che vi doni gratia di poter purgarui d'ogni macchia, per congiungerui eternamente con esso lui. Ceda l'affetto humano al desiderio di questo felice, spirituale, & castissimo congiungimento. Non vogliate, sante sorelle, nutrir ne' vostri petti alcuna occulta imperfettione. Se è fra di voi qualche disparere, donate all'humana fragilità quel, che serbando in voi, potrebbe per auentura cagionarui infinito danno: conciosiacosa che non gioua la verginità del corpo a quelle anime, che son corrotte o dall'ira, o dall'altre passioni. Così voi ve n'andarete al cielo, & io, che vi son madre, tosto vi seguirò. Cominciarono poco appresso a morirsi le sante vergini, cadendo a dieci, a venti, & a cento, come dall'arbero cader sogliono le mature frutta: & raccolte tutte dalle mani de gli Angioli, erano offerte a Dio. Et così quindi partirono tutte in poco spatio d'hora.

Ora standosi Basilissa lieta, percioche Christo l'haueua assicurata della salute delle sue vergini, vn giorno uerso la nona, datasi all'oratione, come a Dio piacque, s'addormentò; & vide in sonno tutte le sue vergini, ch'erano da mille, con la croce sù gli homeri, seguir Christo, & da lor sentì dirsi. Vieni, ò da noi bramata, & aspettata madre: vieni; & fa di noi vn'offerta a Christo, a cui con le tue prediche, & col tuo essempio ci hai fatte amiche, & spose. Rotto il sonno, fu da Basilissa tutta contenta la visione narrata a Giuliano, il qual l'accompagnaua sempre con l'oratione. Et ecco vn giorno, mentr'essi orauano con gran feruore, Basilissa rese a Dio lo spirito. Veggendola Giuliano spenta, fra'l dolore, e'l gaudio, restò tutto sospeso. Gioiua in mirando in porto la nauicella, che egli hauea guidata carica di merci molto pretiose per lo infido pelago di questo mondo. Et si doleua d'essere rimaso priuo di quella cara, & santa compagnia, la qual sempre di merito, & non di peccato gli era stata causa. Et mi par d'udire, ch'egli con tai parole honorasse le essequie della sua diletta vergine, e sposa.

Leggasi l'Annotat. 4.

Chi più nell'opre sante mi sia compagna, & guida? Chi con gli occhi casti, & pudici in me raccenderà l'amor del cielo? Chi col suo zelo farà in me più ardente la voglia, che mi spingeua a tutte l'attioni veramente christiane, & perfette? Con chi partirò io i pensieri, desiderij, i gaudij, i dolori, i timori, i frutti, gli acquisti, & le speranze mie? O Basilissa, tu fosti il sostegno della mia uerginità, tù l'esca della mia pudicitia, tu il foco del mio casto amore. Hor tu mi lasci per andar a goder quei frutti, che ti preparò la tua santità. Ma io pur quì mi resto, per pugnar co' mostri. Deh tu per me prega quel grā Re, della cui presenza, hor che sei libera da gli impedimenti di questa carne, ti pasci, e ti nutrisci auidamente, abondando

d'incom-

d'incomprensibile beatitudine, che da me non si scosti punto, fin ch'io sia guidato dal suo fauore a goder teco quello, c'hor tu godi senza di me. Così, bagnando quel santo corpo di molte lacrime, le quali, nate da diuersi fonti, gli correano a gli occhi con impeto, fece alla sua sposa quãto egli era debitore di fare in quest'vltimo vfficio: & poiche sepolta l'hebbe, nõ si partendo mai da quello auello, armauasi con le orationi, & cõ le vigilie alla futura pugna.

Era in Giuliano tanta perfettione, che'l Sole pure vna volta no'l vide irato: & si ben gouernò il suo gregge, che fra que' santi huomini, ch'erano sotto alla sua disciplina, altro non si faceua, che vna perpetua gara di perfettione, cercando l'uno di superar l'altro in virtù, & in merito: & parendo loro, quando erano giunti al colmo della carità, d'incominciare allhora la via della santità. Perche non hebbe mai forza il Demonio di far cadere, anzi nè pur di crollar punto alcuna di quelle anime, ch'erano sottoposte alla cura di Giuliano.

Ma venne finalmente il tempo della tentatione: percioche Diocletiano Imperatore, scelerato Prencipe: & empio persecutore del nome Christiano, mandò in Antiochia vn suo Presidente chiamato Marriano, più crudele, che lo istesso Prencipe: il qual giunto che vi fu, fece vn editto, che niun potesse, nè comperar, nè vendere alcuna cosa, s'egli primieramente a gl'Idoli non sacrificaua: & volea, che tutte le famiglie d'Antiochia tenessero in casa vn Idolo. Haueua seco questi la moglie, & vn suo vnico figliuolo: & erano tutti tre congiurati contra i Christiani. La onde, hauendo inteso, che Giuliano hauea nella sua casa vn gran numero di Christiani, & ch'il Vescouo, e'l clero vi si era anch'esso ricouerato, mandò vn ministro co' principali della città, a fare intendere a Giuliano, & a' suoi discepoli, che per decreto dell'Imperatore sacrificassero a gl'Iddij; anzi a gl'Idoli, che per Iddij adorar solea quella stolta gentilità. Va il ministro da Giuliano, il qual era occupato nella sua camera ne' suoi santi essercitij: & inteso, che all'uscio della sua casa erano gli huomini della Corte, riuoltossi a coloro, ch'erano da lui raccolti, & lor disse. Fratelli, non lasciate di far meco oratione. Ecco i nostri persecutori, che vorrebbono tranghiottirci. Indi s'arma la fronte col segno della Croce, & imbraccia lo scudo della fede. Comanda poi, che si lascino entrare: & perche come s'è detto, egli era figliuolo d'un de' principalissimi, e nobilissimi, quei ch'entrarono, molto l'honorarono, e'l ministro del Presidente così gli disse. Io credo tu sappia Giuliano, l'ordine del presidente & il decreto dell'Imperatore, il qual cõmãda a tutti i suoi vassalli, che debbano a gli Iddij sacrificare. Percioche comportar non vogliono, che ci sia altra fede, o religione, che quella, ch'essi seguono. Mandano adunque a farti saper questa loro volontà con maniere ciuili, & con molto rispetto; come si conuiene alla tua nobiltà. Tu sa quanto il Presidente, mio Signote, t'impone; & godi la tua nobiltà, & le tue ricchezze, & la gratia del Prencipe. Rispose Giuliano. Chi non sa co' uersi incantare il serpente, no'l può far muouere dal suo luogo. A quel, ch'io veggo, tu non hai versi, co' quali tu possa dal suo luogo far muouere la mente de' Christiani: & quanto a me, non mi mouono le tue parole. Che? Dunque, disse, il ministro, tu sprezzi gli editti dell'Imperatore? Seguano disse Giuliano, gl'Imperatori coloro, che combattono sotto le loro insegne. Io combatto sotto l'insegna di Giesu Christo, Imperatore, & Monarca dell'uniuerso. Rapporterò, disse il ministro allhora, questo al Presidente. Non mancar già di far quanto prometti, rispose Giuliano. Tutti noi qui adunati siam' pronti per patire vna sol morte brieue per Giesu Christo, per non hauere in eterno a morirci nell'Inferno, come color faranno, che'l negano, & l'impugnano. Furono molte le parole di quel ministro, & graui, brieui, & sententiose le risposte di Giuliano. Percioche, quando colui gli disse. Ragionasi, che è stato dato da te ricetto al Vescouo, & al Clero, sono essi forse fatti tuoi discepoli? Discepoli nò, ma padri, rispose Giuliano. Conciosiacosa che m'han rigenerato co' santissimi sacramenti.

Quindi partì il ministro tutto confuso: e ritornato al suo Signore gli espose tutto quel, che Giuliano detto gli haueua. La onde, acceso d'ira, & pien di furore comandò, che'l Vescouo, il Clero, e tutti i discepoli di Giuliano fossero abbrucciati nelle case loro, e'l lor maestro Giuliano solo fosse condotto viuo al suo tribunale. Fu miserabil caso il veder ardere in vn momento tanti santi huomini, per la fede di Christo. Ma in quel luogo, oue furono arsi quei Santi martiri, s'udiuano già Chori di spiriti inuisibili nell'hora del vespero, & nell'altre hore celebrare i diuini vfficij, come soleuano fare essi santi, quando erano in vita. E durò gran tempo questo miracolo, come lasciò scritto Simon Metafraste nella vita di san Giuliano. Fu poi Giuliano condotto al tribunale del Presidente: & percioche egli per la nobiltà, & per la virtù era molto illustre, tutta la Città concorse alla piazza,

per vedere il conflitto di sì gran personaggio. Corsero auanti al Giudice donne, & huomini; grandi, & piccioli; ricchi, & poueri; pagani, & Christiani: & chi poteua più auuicinarglisi, si stimaua più auuenturoso. Il Presidente quando si vide innanzi Giuliano, così cominciò a dirgli.

Sei tu quel Giuliano ribello dell'Imperatore, & disubidiente a' suoi comandamenti? Sei tu colui, che con arte diabolica hai ingannati tanti innocenti? A ciò sempre tacque Giuliano. Perche Martiano, in maggior colera, con mille acerbe, & dure parole, faceua sempre nuoue ingiurie al Santo. Et adulandolo dopò le ingiurie, tentaua con lusinghe di tirarlo al culto de gl'Idoli. Ma Giuliano, dopò l'hauer tacciuto per gran pezza, sciolse al fin la lingua, & fece vn'aspra inuettiua contra gl'Idoli, & quei, che gli honorauano. Sdegnato perciò il Presidente con gran rigor fece flagellarlo: & auuenne, che, mentre il Santo era così battuto, vn di quei, che'l batteuano perdè vn'occhio, il quale a prieghi di san Giuliano da Christo fu risanato. Essendo nondimeno dal Presidente il tutto attribuito all'arti magiche, caricatolo di catene, & ceppi grauissimi, ordinò, ch'egli fosse condotto per tutta la città co'l banditore, che a gran voce gridasse. Queste sono le pene, apparecchiate a' rubelli de' Prencipi, com'è questo sacrilego Giuliano.

Mentre con fiero spettacolo era menato il martire per questa, & per quell'altra parte della città, Celso, figliuolo del Presidente, giouine, che attendeua a gli studi, standosi con altri giouani ad vdire la lettione, si fece alla finestra; & vide, che molti huomini, vestiti nobilmente, con alcune corone d'oro, & di gemme accompagnauano il santo martire: & altri a guisa d'aquile, sopra il capo volandogli, il guardauano, & defendeuano, con tanta luce, che il lume dell'aria parea tenebroso. Fù, ciò mirando, tocco il giouinetto del Santo spirito, che di dentro l'ammaestraua, & empiuto di fede. La onde fatto in vn momento ardito, & pien di coraggio, cominciò à gridare. O come è grande lo Iddio de Christiani. Mirate, quanto egli ama i suoi fideli, come gli aiuta, come gli difende, come gli corona. Fratelli, io son Christiano, io son Christiano; & desidero patir per Christo quel, che costui patisce: che quelli è il vero Iddio, che i suoi serui non abandona: o quanto più de' giumenti sono gli huomini ingrati, e stupidi, conoscono quelli il padrone, e'l seruono prontamente, mà gli huomini non conoscono il lor Signore, e Dio. Fino a questo tempo io son viuuto in tenebre; ne ho conosciuto il vero Iddio già mai: egli è pur troppo lo hauere erraro così lungamente: per l'auuenire io non errerò più. Itene ricchezze mondane, & voi mal nate delitie della carne: ch'io me ne vò a Christo, il cui regno non haurà mai fine; & che dona à suoi serui premij così gloriosi. Così diss'egli: & lasciati i libri, & le veste, corse a piedi di Giuliano, dicendo.

Leggasi l'Annotat. 6.

Io desidero, che tu mi sia padre nella mia nuoua natiuità, che a Christo tu mi generi: e sprezzo, e sdegno mio padre Martiano, il quale il vero Iddio dishonora, & adora gl'Idoli. Con tai parole posesi a basciar le sante piaghe del martire con somma affettione. Stauasi perciò tacita, & fuori di se tutta la Città: e i ministri s'erano scordati di percuotere il santo. Il che vedendo Celso, diceua. Che stupite? Di che vi marauigliate? Io son Celso, io son figliuolo del Presidente. Correte a casa: dite a mio padre, dite a mia madre, ch'io son Christiano, & se no'l credono, ne facciano con tormenti l'esperienza. Veggano se trouar sanno qualche nuouo modo di cruciarmi, per lacerar le lor proprie carni; & sappiano, che questo petto è fatto albergo di Giesu Christo. Fu ciò subito rapportato al Presidente, & alla moglie insieme. Corrono a guisa di furiosi per la città. Trouano il figliuolo, e scostar lo vogliono da Giuliano: & auuien, che tutti quei, che'l toccano, perdono il lume de gli occhi. O che lacrime cominciò allhora a versar la madre. O che parole, ò che promesse, ò che bestemmie, ò che minaccie cominciò ad vsare il Presidente. Così, ò sacrilegio, ò mago, ò demonio in carne humana, così mi furi il frutto delle mie speranze: così auueleni il mele d'ogni mia dolcezza; così m'hai priuo della luce de gli occhi miei. Et parea, ch'egli fosse il tormentato, & Giuliano fosse il Presidente. Allhora Celso, volto al padre, disse.

Dalle spine nascono le rose, nè perciò le spine lasciano di pungere, nè le rose di dilettare. Pungetemi voi, che siete le spine, di cui nacqui: ch'io, a guisa di rosa eletta da Giesu Christo, manderò fuori l'odor grato della fede viua. Coteste vostre lacrime non mi mouono. Coteste minaccie vostre non mi spauentano. Coteste promesse uostre non mi piegano. Sian vostre le delitie: sian mie tutte le pene di questa vita, percioche al fin còl mezo delle pene temporali, trouerò il riposo eterno: & voi con tanto fauor dell'Imperatore, & con

tante

tante delitie, & piaceri, ve n'andrete à languire in perpetuo tra i tormenti infernali. Ode il figliuolo, & freme Martiano. Mira le sue viscere, & piange. Scorge il suo proponimento, & arrabbia. Non sà, che partito prendere. Combatte in lui la natura con la perfidia, il sangue con la colera, il dolor col furore, la pietà con la rabbia. Mandà alla prigione il figliuolo, & Giuliano, facendogli accompagnar da venti huomini; & ritornano tutti Christiani. Percioche il valore, & l'oratione di questi Santi li conuertono, si che tra loro a dir così cominciano.

Egli ci par d'hauer il cor di ferro; e'l petto armato, & pronto a' proprij danni. Vogliamo noi tornare al Presidente? dalla luce alle tenebre? dal padre pio al giudice adirato? dalla sobrietà all'ebrietà? dalla vita alla morte? Con così fatte voci s'accendeuano, & confortauano l'vno l'altro: & finalmente tutti si gittarono a piedi di Giuliano, lodando, & confessando il nome di Christo. Benedirono Giuliano, & Celso il gran Re de' Re; & li resero infinite gratie. Pregò poi Giuliano Iddio, che gli aprisse la via di poter battezare il giouinetto Celso.

Erano in Antiochia sette fratelli di sangue imperiale, tanto amati da gl'Imperatori Diocletiano, & Valeriano, che lor permetteuano il potersi viuere secondo la nostra legge; senza che sforzati fossero à sacrificare. Teneuano questi in casa vn Prete chiamato Antonio ch'era il lor maestro: & apparue lor Christo, comandando loro, che andassero alla prigione co'l Sacerdote Antonio. Così andarono da' santi martiri, & trouata la prigione aperta, piena di luce, & di soaue odore, dissero a Giuliano. Padre, noi siamo qui mandati da Giesu Christo, accioche tutti questi siano battezati; & accioche appresso noi tutti combattendo, ò Giuliano, sotto la tua insegna, teco meritiamo di morir per lui.

Leggasi l'Annotat. 5.

Fu tutto ciò narrato al Presidente, il quale attribuiua ogni cosa alla forza de gl'incantesimi. Perche andaua pensando, come egli potesse trouar nuoui tormenti. Fece adunque nel la piazza venire i Santi, per farne vno spettacolo spauenteuole, si come hauea già fatto. Ma essendo portato vn morto per la piazza, comanda, che con la bara si fermino i portatori: & volto a Giuliano dice, se'l tuo Christo è verace Iddio rauuiua questo morto. Rispose allhor Giuliano. Io il rauuiuerò à gloria del mio Signor Giesù, & a confusione de' tuoi idoli. Et statosi in oratione per ispatio d'vn'hora, lo spirito, che quel cadauero hauea lasciato, in lui ritornò. Non fece nondimeno si gran miracolo frutto alcuno nel Presidente, ma ben nel popolo; conciosia cosa che molti idolatri si conuertirono, e'l morto resuscitato, che si chiamaua per nome Atanasio, fu coronato con gli altri martiri.

Lungo sarebbe il raccontar le pruoue, che fece il Presidente, per guadagnare il suo figliuolo Celso, anzi per perderlo, & per dannarlo: basti il saper, che, dopò hauerne scritto a gli Imperatori, contra lui via più incrudeli, che cõtra tutti gli altri; massimamente dopò ch'egli vide, che co'l pascer la madre di speranza di douer consolarla, nella prigion la trasse, & la conuertì. Stanco al fin Martiano per tal battaglia, oue era stato tante volte vinto, fece tagliar la testa à venti soldati, che si conuertirono alla prigione de' Santi: & arder viui quei sette fratelli, che dicemmo esser nati di sangue imperiale. Indi si diede a confortar Giuliano, Celso, la moglie, & colui che fu da Giuliano risuscitato, a voler viuere, e rẽdersi a gl'Idoli: ma condotti nel tempio di Gioue, fecero con l'oratione cadere il tempio, onde ne seguì la strage di più di mille empij sacerdoti. Fe poi bagnar nell'olio assai bambagia, & postolo fra le dita de santi martiri, fece darle il foco. Onde arse la bambagia, e l'olio; ma i corpi di que' Santi non hebbero alcun danno. Furono perciò posti di nouo in carcere: oue la notte santa Basilissa co' venti soldati, & co' sette fratelli apparue a Giuliano, & si gli disse; Hauran fine i tuoi stratij homai, Giuliano, & verrai a goder le delitie eterne, e'l frutto de nostri amori, e de' tuoi tormenti.

Venne il seguente giorno Martiano in piazza: siede al tribunal: fa venire i martiri: & per l'vltima isperienza fe mettere nel teatro molte fiere affamate comandando, che i Christiani fossero loro isposti. Ma quelle fiere, fatte mansuete, si stesero a' piedi de' Santi in atto di seruitù. Fece egli poi condur coloro, che per loro delitti la morte meritauano: & fra que' rei, quel sacrilego volle, che i Santi fossero decapitati. Scosse vn gran terremotto nella lor morte tutta la città, & da le ruine, perciò auuenute, furono vccisi molti idolatri: perche Martiano mezo viuo alla sua magione si ritirò. Doue poco appresso gli fu da' vermini, nati del suo corpo in gran quantità, miseramente leuata la vita.

Andarono poi la notte i Sacerdoti christiani per dar sepoltura a' corpi di que' martiri: nè per

nè per l'oscuro buio della notte sapean discernere, quai fossero i corpi loro, & quali quei de' malfattori. Perche, postisi con le ginocchia in terra, Iddio pregarono, che gli aiutasse a conoscere que' santi cadaueri. Fornita l'oratione, l'anime de' martiri in forma di verginelle apparuero sopra i proprij corpi. Era presso a quelle membra di molto sangue, da loro sparso, adunato in forma di pane. Furono adunque le reliquie sante da loro trouate, raccolte, & sepolte. Et al sepolcro loro mostrò poi il Signore di molti miracoli, per Giesu Christo, signor nostro, che è la corona, & la beatitudine di tutti i Santi. A lui sia sempre honore nel secolo de tutti i secoli, Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. GIVLIANO MARTIRE.

Annotatione Prima.

DAlle scritture noi impariamo due cose intorno a' sogni; le quali da noi debbono essere attentamente auuertite, & considerate. Et la prima è, che i sogni sono vanità: per ciò non si dee loro prestare alcuna fede. Qui sectatur somnia stultissimus est. *La seconda, che Iddio ha riuelato a' Santi molte verità, mentre eglino dormina no. A tutti è noto il sogno di Giuseppe, di Faraone, di Nabuc, dello sposo della beata Vergine, & de' tre Magi: & Giob diceua a Dio.* Terrebis me per somnia. *Sopra la qual sentenza dice san Gregorio ne' morali molte cose, apertenenti a questa materia de' sogni.*

Scriue san Bonauentura, che i sogni sono cagionati, o dal corpo, o dall'animo, o dal Diauolo, o dall'Angiolo, o da Dio.

Que' che vengono dal corpo, cioè da gli humori, che in lui soprabondano, o pur da qualche sconcio, ch'egli sente in alcuna sua parte, talhor significano la sanità, talhor l'infermità; cose cagionate da quell'humore, o souerchio, & peccante, o moderato, & ben regolato.

Que' che vengono dall'animo, significano la disposi tione della nostra mente: percioche l'auaro sogna di trouar tesori; il cacciatore di seguir le fiere, & di prenderle; il lussurioso di solazzarsi ne' sozzi suoi piaceri: ne ponno altro significare. Et se a forza si traggono ad alcun'altra significatione; ciò è cagion d'errare, & non d'indouinare.

Que' sogni, i quali vengono da' Diauoli, sono inganni, sono illusioni, & son senza fermezza; & chi con questi aiuti vuole indouinare, è finalmente da loro precipitato.

Que' che vengono da gli Angioli buoni, o da Dio, sono sogni veri: perche Iddio ci riuela quello, che a lui piace, o per se stesso, o mediante il ministerio angelico. La onde è scritto nell'Ecclesiastico. Sicut parturientis cor tuum phantasias patitur: nisi ab altissimo fuerit emissa uisitatio.

Nota che Iddio ci reuela i suoi misterij più tosto nel sonno che nella veggbia; percioche, quando vegghiasi, l'anima non è raccolta; ma uà quà, & là vagando dispersa dietro alle cose sensibili, ch'ella cerca di comprendere. Aggiungi, che Iddio, mentre siamo in questa vita, di rado, o non mai ci si scopre. Volendo egli adunque celarsi, ci riuela i suoi misterij in sogno. Appresso, mentre l'huomo dorme, più tosto può riceuere le impressioni, che imprimere altrui nella mente alcuna cosa. La onde Iddio gli si riuela in sogno: percioche nelle sue riuelationi l'huomo non ha che dare; ma si ben che riceuere. Voglio anco dire quest'altra ragione; & è che mentre l'huomo dorme, egli ha più del morto, che del viuo; & però egli è più atto a vedere Dio, che dice. Non uidebit me homo, & uiuet.

Con tutto ciò bisogna esser ben cauto, & sospendere il giudicio, fin che si faccia pruoua del sogno, o della visione. Il che non si può conoscere, ne interpretar se non con quello spirito, c'ha cagionato il sogno. Vedesi ciò chiaramente nel sogno di Nabucodonosor; il quale non seppero interpretar nè i Magi, nè gli Aruspici, nè gl'Indouini, nè i Filosofi di tutto l'Oriente: ma Daniel con lo spirito di Dio interpretollo. Vedesi il medesimo nel sogno di Faraone, il quale niun giamai non seppe sporre, saluo che Giuseppe. Leggasi il libretto chiamato Specchio di penitenza del R. Frate Giacomo Passauanti, il qual parla de' sogni con molta breuità, & con molta chiarezza.

Annotatione Seconda.

Le nozze, presso a gli idolatri, si celebrauano con molte superstitioni, con molte vanità, & con molta impudicitia, & chiamo superstitioni l'osseruare i tempi. I Gentili, come dice Plutarco, & Festo Pompeo, haueano il mese di Maggio per molto infelice, a chi faceua nozze: & era a tutti noto quel prouerbio. Il mese di Maggio si maritano le male femine. Et haueano altresi molti giorni in ciascun mese per li sposi infelici, & altri parimente stimati felici. Era altresi grandissima superstitione quell'altra, che vsauano, quando la sposa entraua in casa; percioche non voleuano, che ella toccasse la soglia dell'uscio, & haueuano per non buono augurio, se cadea la persona.

Alleganano presso a queste altre loro ragioni super-

perstitiosissime, non solo toccate da' Poeti greci, & latini; ma da Isidoro, da Arnobio, & da altri.

Haueuano finalmente molti altri riti, insegnati loro, o da' Demonij, o da' loro ministri Come il condur le spose su le carra eminenti con le corone in capo, & con mille altri superbi, & pazzi ornamenti, ch'io non voglio andar narrando in quest'opra santa. Haueano finalmente l'impudicitia ne gli occhi, nelle mani, & in tutte le membra: perche quegl'idolatri erano tutti senso. Legga chi vuole Poluce, Sinesio, & gli altri scrittori delle antichità, ch'io non ne uoglio raggionar più auanti.

Ben duolmi, che i christiani, che soleuano accompagnarsi con gran timor di Dio, con la benedittione de' Sacerdoti, con gli animi puri, & apparecchiati per riceuer la gratia del Signore, confessati, & communicati, per non porre ostacolo a quel dono della gratia, che seco apporta il Sacramento del matrimonio christiano; hora si diano a far dishonesti, & lasciui balli, & con parole non solo impudiche, ma piene di schifezza, celebrano le nozze. senza timor di Dio, & senza riuerenza del santo Sacramento, col quale Christo congiunge gli sposi.

Son poi le uanità presso a' christiani in quel più alto grado, che possano salire, & nelle doti, & nelle uestimenta, & ne' conuiti. Questi sono costumi d'huomini, che Iddio non conoscono. Ho voluto dir questo, accioche ciascuno tornando in se stesso, impari a celebrar le nozze da christiano con purità, con grauità, & con santità, & non da Pagano, con superstitioni, con vanità, & con impudicitia, & m'hanno spinto a ciò scriuere le nozze di san Giuliano, & di santa Basilissa; e' disordini de' nostri tempi.

Annotatione Terza.

Seranno lodati in eterno questi Santi; poiche essendo essi sommamente innamorati della verginità, nudrinano con le loro ricchezze tutte quelle donzelle, che seguir noleuano gli essempij loro. Sappiano pertanto di esser loro compagni nel merito, & nella gloria que' gentilhuomini, & quelle gentil donne, che da certi anni in quà hanno drizzate nelle Città principali d'Italia alcune case, nelle quali nudriscono quelle fancinlle, che sono in pericolo di diuenire impudiche, o per la ponertà, o per gli rei consigli.

Sono le meretrici tanto peruerse, che s'han belle figliuole, serbanle con animo, di nender la loro verginità, & uiuer nella loro vecchiezza con gl'infami acquisti delle loro carni. Beati quelli adunque, che aiutano quest'opera: perche non solamente si fan compagni di san Giuliano, & di santa Basilissa; ma etiandio di Christo, il qual per salnar l'anime, già uenne in questo mondo. Et non è forse saluar l'anime il rapirle da quelle lupe, che mostrando di noler nudrir le misere fancinlle, le auuelenano, insegnando loro tutti i uitij, che sono proprij delle meretrici?

Quelle donne, che san quest'arte infame, dalla scrittura sacra, cioè dalla bocca di Dio, sono parangonate al porco, per la lussuria; allo sterco, per la viltà. all'orso, per l'auaritia; al vento, per l'instabilità; allo scorpione, per la maluagità; al Leone, per la superbia; al dragone, per la crudeltà, al laccio, per la tenacità; alla pioggia, che cade da' tetti in terra, per la discordia, onde ogn'hor fan romore. Anulus aureus in naribus suis mulier pulchra, & fatua, dice il Sauio ne' Prouerbij a cap 11. Mulier fornicaria, quasi stercus in uia, dice l'Ecclesiastico a cap. 9. Obcæcauit uultum suum, tanquam ursus, & tanquam saccum in medio proximorum, dice il medesimo a cap 25. Tenet eam, quasi qui uentum teneat, è scritto ne' Prouerb. a cap. 27. Mulierem nequam qui tenet, quasi qui apprehendit scorpionem, dice l'Ecclesiastico a cap. 26. Commorari draconi magis placebit, quam habitare cum muliere nequam, dice il medesimo Sauio a cap. 25. Et a cap. 7 dice. Inueni mulierem amariorem morte, quæ laqueus uenatorum est. Tecta iugiter stillantia in die frigoris, è scritto ne' Prouer a cap. 27. Da questi luoghi, & da queste comparationi puossi uedere, che se alcuno toglie vna Vergine di man alla madre meretrice, la toglie di bocca al Leone, al Dragone, & all'Orso; la libera dall'infamia, dal laccio, & finalmente dall'inferno.

I Prencipi fanno opera di pietà, porgendo aiuto a queste persone spirituali, quando col braccio loro usano forza, per rapir queste fanciulle dalle fauci infernali; Dourebbono queste donzelle hauer singolar diuotione al Martire san Giuliano, & a santa Basilissa, come primi auttori della professione, che fanno di raccogliere le donzelle in un luogo, oue sia loro insegnata, & la uita christiana, & la uera pudicitia, o uerginale, o almeno congiugale.

Annotatione Quarta.

Nota, christiano, che Basilissa non s'assicurò mai della salute sua, ne delle sue uergini, fin che Iddio non le riuelò, che uolena saluarla con la sua compagnia. Haneua ella di già consumate le facoltà nel seruigio di Dio, & s'era conseruata nel matrimonio perpetuamente vergine, con tutto ciò orana, digiunaua, & s'affligeua, per assicurarsi dall'insidie del Demonio.

Se i santi adũque nõ si sono giamai assicurati di essere in gratia di Dio; nè di douere ottener la gloria, deuuta a chi ha la gratia: non conosci tu chiaramente il graue errore di quei temerarij, che ardiscono di dire, che l'huomo giusto è certo della gratia di Dio? Odi san Paolo, che dice. Io non so d'hauer commesso alcuno errore: ma nõ perciò mi tengo giustificato Et il Sauio dice chiaro, che l'opere de' giusti sono in man di Dio: ma non per tanto saper alcun può, s'egli è degno d'amore, o d'odio.

Annotatione Quinta.

Nota, pio lettore, che hauendo Iddio fatta questa

legge,

legge, che non possa christiano alcuno entrare in para diso,se non è battezato; tanta cura ha de' buoni, che manda loro miracolosamente,al dispetto delle prigioni,& delle guardie,un sacerdote.

Ond'è da credere, che se alcuno uiuesse fuori del modo christiano, secondo che detta la ragion naturale, & aspirasse alla salute con tutto l'animo, desiderando,& dimandando aiuto a Dio,per saluarsi: Iddio gli mandarebbe qualche suo seruo, il qual lo ammaestrasse,nella fede,e'l battezasse. Et bassi a tener per fermo, che in cosa tanto necessaria Iddio non manchi a niuno.

Ma a chi camina per le uie de' peccatori, & sepelisse il lume diuino con le perpetue colpe; non sono conceduti nuoui soccorsi: ma molte uolte per giusto giudicio gli sono tolti i già riceuuti.

Il battesimo apporta quella gratia,che fa l'huomo a Dio grato,& se alcuno ha la gratia auanti il battesimo,esso glie'l aumenta, & gli sono infuse le virtù, & rimessi i peccati;illuminato l'intelletto, fecondato l'affetto,& affrenato il fomite,il quale del tutto non rimane estinto ordinariamente ne' battezati. Anzi è piaciuto a Dio che in noi così rimanga,acciò che diuegniamo più humili,più timorosi,più cauti, più pronti a far bene & più diligenti a conseruar la uirtù.

Et acciò che ciascuno intēda,che il battesimo è segnò della nostra adottione, e non è premio, o retributione, Damasceno dice, che si trouano noue maniere di battesimo: cioè quello dell'arca di Noè; quello del mar rosso,quello dell'acqua,aspersa con le ceneri della vitella rossa; quello di san Giouanni; quello di Giesu Christo nella propria persona; il battesimo della penitenza; il battesimo, ordinato dal Saluatore, che è fra sette sacramenti il primo;il battesimo di foco,cioè quello delle lingue, che discesero sopra gli Apostoli; e'l battesimo del sangue,cioè il martirio.

Tutte queste purgationi,& sautificationi sono chiamate battesimi: ma i tre primi furono figura del battesimo: quel di san Giouanni fu una preparatione al battesimo:quel di Christo fu santificatione del nostro battesimo: que' due ultimi sono aggiunti con nuoua gratia al battesimo. Il primo sacramento propriamente chiamasi battesimo, di cui dirassi ancora in più altri luoghi.

LA

LA VITA DI S. MARTIANO PRETE.

10 GEN.

Molti furono gli antichi ornamenti di Costantinopoli, già felice albergo de' christiani Prencipi: ampie le mura, ameno il sito, & la grandezza merauigliosa: ma sopra tutto quel, che l'ornò, anzi la prima, & la principal cosa fu la copia grande, che in ogni tẽpo ui si è trouata d'huomini valorosi, d'huomini heroici, d'huomini santissimi. Fra' quali Martiano di cui habbiamo a narrar la vita, fù notabile, per lo nascimento, per la uirtù, & per la gratia: com'io mi sforzarò di mostrare brieuemente. Nacque egli in Costantinopoli di sangue, che traggeua origine da' Romani Cesari: percioche i suoi auoli, quãdo gl'Imperatori si ritirarono nell'Oriente, gli accõpagnorono: & fermandouisi, uolsero albergare in quella città, nella quale haueano gl'Imperatori posta la loro sede. Rese il padre, & la madre via più illustri, oltre all'altezza del sangue, la sincerità della fede, & la uiuacità della uirtù loro. Conciosiacosa che non solamente furono christiani; ma tra' christiani furono santissimi: di maniera che in Martiano fu lo splendor del sangue, & la santa educatione: perciò crebbe con gli anni in grã riputatione, ueggendo tutti, ch'egli accompagnaua la chiarezza del suo nascimento con l'eccellenza della sapienza. Innamorato de' suoi costumi il Patriarca di Constantinopoli, per la fama, che di lui si sparse nel fior de' suoi anni, confortollo a risoluersi di farsi Prete, e di darsi a seruire Iddio nell'habito di chierico. Così seruì la chiesa di maniera, ch'in brieue tempo fu dal Patriarca ordinato Prete: nè poi stette guari a morir suo padre, & appresso la madre, onde gli restò solo con molte ricchezze. Essendo adunque e giouine, Prete, & ricco, talmente visse, che accompagnaua con la modestia la giouentù, il sacerdotio con la santità, & le ricchezze con la limosina: conciosiacosa ch'era sempre intento a souuenire a' poueri, facendo loro gran parte di quel, ch'egli haueua; anzi aiutandoli con si pronta liberalità, ch'era talhora astretto a mendicar con loro. Vinse con alto animo le mondane cupidità, & pose tutto il suo amore nelle sacre lettere, nelle quali fece gran profitto. Spendeua tutto il suo tempo, o ne gli studi sacri, o ne' prieghi, ò̃ in tali altri essercitij, fra' quali molto vsaua il visitar le Chiese de' santi martiri. Et perch' egli era diuoto spetialmente di santa Anastasia, desideraua edificarle vn tempio, quando fosse piacciuto a Dio di mostrargliene il modo. Nel qual pensiero standosi, auuenne, ch'vna madonna Antiochena, a cui era morto il marito, hauendo una casa bellissima sopra la piazza di Constantinopoli, deliberò di uenderla, & di ritornarsene in Antiochia. La qual cosa intesa, fu Martiano sommamente lieto, e trouata la donna le contò a côtal conto due mila ducati, per prezzo della casa: volendo (come s'è detto) in quel sito drizzare vna Chiesa alla santissima martire Anastasia. Ma il Demonio, nemico d'ogni santa attione, per impedire così pia opera, cominciò a combattere con gran furor la mente della donna, ragionando così dentro a lei. Che si dirà di te per la città di Constantinopoli, se cotesta tua vẽdita hauerà luogo? Dirassi, che tu sei di uile animo, & molto indegno del tuo nascimento: & alcun ci haurà per auentura, il quale, andrà dicendo, che tu, uiuendo dishonestamente gitti il tuo, e'l consumi con rei huomini. Questo è un testimonio dell'amor di tuo marito? dello splendor della tua famiglia, e del buon gouerno c'hai delle tue facoltà? Che farai di questi denari? Pensi forse di traficarli, & mercatantarli, a fin che i tuoi fattori, con le loro fraudi tutti inuolandoli, diuenir ti faccino pouera, & mendica? O ti è venuto in pensiero di portargli teco in Antiochia, oue ti sian mangiati da tuoi parenti? Non sai, come le vedoue volentieri sono spogliate di quanto hanno da quegli stessi, che mantener dourebbono le loro ragioni? Ma, se tu non vendi cotesta casa, non potran diuorarla. Et la pigione, che per lo sito tu ne trarrai, fia tanta, che basta poco meno che alla spesa della tua famiglia. Et chi sà, che un ladro, un'assassino non ti rubi cotesti denari, e per meglio ascondere la sua perfidia non ti uccida miseramente? Lo hauer denari in casa, massimamente ad una donna uedoua è un nutrire un serpente, vn basilisco contra la propria uita: & se altro non te ne uenisse, non è assai quell'honore c'hai nella città: quando coloro, che uanno alle piazze per loro affari, uedendo quel palaglo bello, nobile, antico, sono sforzati a parlar di te con tua molta laude, essaltando la tua famiglia, e'l nome, e la memoria di tuo marito, al quale sei cotanto obligata? & chi sà, che un dì, non ti sia occasione di rimaritarti in qualch'huomo raro della tua età, che à te sarebbe forse grande acquisto? & se pur non uorrai marito, non è picciola consolatione, nè lieue merito il poter

Leggasi l'Annotat. 1.

Leggasi l'Annotat. 2.

il poter trouarlo, & rifiutarlo poi, per conseruarti casta in questo tuo stato vedouile. Alche far non sia di poco aiuto la prospettiua del tuo bel palagio. Con si fatte persuasioni fece il Demonio, che quella madonna pentita della uendita, ricusò di dar la casa a Martiano; il quale per non dar principio con gare, e litigij ad opra così santa, tutto ch'egli hauesse potuto sforzar la donna a cedergliela, riprese i suoi denari, con animo di spendergli in altra parte. Nel qual pensiero mentre egli si staua, auuenne, che un dì, leggendo gli scritti di san Gregorio Nazianzeno, trouò un passo in loro, nel quale il Santo, profetando dell'honor, che i posteri far doueano ad Anastasia, dice, ch'ella haurebbe hauuto vn tempio in vna parte della città, che Rostra domini era nominato: luogo, doue i catolici si riduceuano, per resistere a gli heretici Arriani: il qual tempio sarebbe via più bello, e piu magnifico di quello, ch'era in piedi nel suo tempo. Queste son le parole di san Gregorio. Io so bene, che questa Chiesa di Anastasia martire, la qual tiene il nome della resurrettione, più nobile, & maggiore si uedrà vn giorno. Hora, fondando egli le sue speranze in questa profetia, senza punto mirare alla grande spesa, che si sarebbe fatta nella fabrica, la quale egli intendea di fare, pensando solamente, che Iddio, il quale hauea mosso san Gregorio a scriuere quelle parole, haurebbe anco aiutato lui in tale opra egregia: diedesi a confortare il popolo, che con liberale, & magnifico animo douesse per la fabrica donar quella maggior somma di denari, che ciascun poteua, & lasciando in piedi il picciolo, & vecchio tempio, accioche con vn parlar mutolo rendesse testimonio della profetia di quello illustre santo, & facesse conoscere maggiormente con la sua picciolezza la grandezza del nuouo, da se dirizzato.

Leggasi l'Annotat. 3. Con l'edificio nuouo cinse tutto il vecchio, lasciando fra le colonne de' nuoui portici la strada aperta, per passar dentro al tempio uecchio, & disopra ergendo una machina grande, la quale soprastando a tutta la fabrica di que' portici, da' quali era cinta, parea una Luna, intorniata da quelle fabriche ch'erano più basse, quasi da più stelle. Vsciano da varie parti di quei portici, con diuersi ordini, alcune loggie, che portauano a' luoghi ornatissimi, oue haueano a riporsi le sacre vasa, & le sacre ueste. Il pauimento era tutto di marmi fini di varij colori, vniti insieme con arte, e con giudicio singulare. Il tetto era tutto dorato dalla parte di dentro, & le mura tutte dipinte da dotta mano. Rappresentauano queste pitture con la forza del dissegno loro, & de colori l'opere diuerse della natura, con tale perfettione, che parea, che hauessero polso, lena, spirito, & mouimento. In somma tale fu l'edificio, che ben parea, che l'architetto hauesse tolto l'essempio nella diuina mente: da cui mosso il Nazianzeno, che'l uide in spirito, così altamente poi ne profetò.

Leggasi l'Annotat. 4. Fornita che fu la fabrica del nuouo tempio, fecesi la dedicatione il giorno di sant'Anastasia. Questa festa fu celebrata con mirabile apparecchiamento, & presenti ui si trouarono gli Imperatori, il sacro Senato, e tutta la città. Martiano, primo auttore di quest'opera, si staua ascoso nell'ombra chiarissima dell'humiltà, senza uoler da gli huomini alcuna laude di questa, o d'altre opere sue.

Piacque a Dio nondimeno, che in questo dì fosse la sua virtù palese a tutti. Percioche, essendo corsa, come s'è detto, tutta la Città, per honorare la dedicatione del nuouo tempio, ui si trouarono molti pouerelli; de' quali uno appressandosi a Martiano, & la mano porgendogli, il pregò a dargli qualche aiuto. Poteua molto bene iscusarsi il sant'huomo; percioche ueramente non haueua che dargli: ma benche fosse pouero di denari, era ricco di tanta benignità, & abondaua di tal carità, che ricchissimo si poteua dire. Tutta volta egli staua dolente per non hauer che dare al pouerello, & si risolse al fine di dargli vna sola vesta, ch'egli haueua indosso. Perche andaua mirando, s'egli uedeua qualche riposto luogo, oue ritirato, trarla si potesse. Et auuenne, che in vn canto del tempio vide quello, ch'egli bramaua. Ridottouisi adunque col pouerello, diedegli una tonaca, ch'egli haueua, nè altro gli rimase, che la camicia; & sopra essa la vesta sacerdotale, con cui si copriua: accioche niuno si potesse accorgere di quello, che egli haueua fatto.

Appresso gli comandò l'Arciprete della chiesa, ch'egli cantasse la messa al popolo, & communicasse. Il che fu essequito da Martiano con molto spirito. Et mentre egli porgeua la santa Communione, fu da ciascuno ueduto vestito con una uesta di porpora, tutta ornata d'oro, & di gemme, quali sogliono portarle i Re, ne' dì delle allegrezze, & delle loro uittorie. Di che presero tutti gran merauiglia, & chi lodaua questo, & chi biasimaua. Era quell habito

a tutti nuouo, ma, doue Martiano hauesse hauuta si ricca vesta, & perche contra l'uso suo quel giorno hauesse voluto ornarsene, non si sapeua. Molti corsero a dire al Patriarca, che Martiano era da Re vestito, & non da Prete.

Il Patriarca tutto sospeso, lasciò che si desse fine alle cerimonie, & a' sacrificij: indi a se chiamar fece Martiano; & ammonillo secretamente, che non volesse con quella vesta dar che dire alle genti. Nega Martiano d'essersi mai vestito di porpora, & d'oro: & gittatosi a piedi del Patriarca, il prega con lagrime, che non voglia hauerlo per huomo tanto vano, che di porpora, & d'oro voglia andar vestito. Il Patriarca; il qual vedea la vesta con gli occhi proprij, dà di mano su' panni di Martiano, il qual lasciando la camicia, & l'habito sacerdotale, si rimase ignudo. Fu conosciuto allhora il miracolo dal Patriarca; & fu parimente a tutti fatto palese, & con molta gloria de' catolici, & altrettanta confusione de gli Arriani, i quali fino a quel giorno haueano molti seguaci in Constantinopoli, che per questo miracolo, & per molti altri, che piacque a Dio di fare, per li meriti, e per li prieghi di Martiano, conuertirono. Fra' quali questo grandissimo non dee esser da noi tacciuto.

Leggasi l'Annotat. 5.

Poco dopo che fu edificato il tempio di sant'Anastasia, s'accese il foco da quella parte della Città, ch'era posta dalla parte di tramontana; il qual foco, spinto dal vento, venia serpēdo fino alla parte di mezo giorno; & per conseguente era per atterrare il bellissimo tempio di sant'Anastasia. Il che parea sì graue alla Città, che, ciascuno poste in oblio le calamità proprie, prontamente corse per saluare il tempio. Ma l'huomo di Dio. Martiano, senza temer punto, spintosi nelle fiamme, salì sopra il tetto del tempio; & postosi in oratione nel mezo di quel foco riuolto a Christo, disse in cotal modo.

O Christo, ò Dio, ò Saluatore, ò amico, & difensor di martiri; ò Dio de nostri antichi padri, che liberasti dalla spada del padre Abraam il figliuolo vnigenito Isaac; il qual generato contra ogni speranza, fu saluato contra ogni speranza nel sacrificio. Tu, che serbasti in vita i tre giouini Hebrei mal grado di quelle fiamme, che gli haueano cinti nella fornace; conserua dal vorace foco questa tua santa casa. Tutte le cose, da te create, a te seruono, a te vbidiscono. Perche, se tu non vuoi, nè il foco abbruccia, nè l'acqua bagna, nè il sol luce, nè il vento crolla, nè si moue l'aria, nè il terren produce, nè gli animali viuono. Da te prendono le creature quella forza, che a te piace donar loro. Allenta adunque la forza al vento, & al foco, sì che non possa questa crudel fiamma ardere, e consumar questo edificio, che con tanta fatica, e spesa, e con tanto desiderio i tuoi serui hanno fabricato. Chiudi Signor, le bocche a gli heretici, che biasimano le tue opere: & se'l foco arderà questa casa, n'andranno alteri: & diranno, che tu non gradisci il culto del tuo gregge. Scopri, prego, la tua virtù a gloria del tuo santo nome. Con dicendo, & orando, mandaua Martiano per gli occhi amare lagrime in copia grande: & quasi di se vscito per dolore, finita l'oratione, potè dire appena, Amen.

Allhora il foco, che hauea già assaltato con grand'empito il tempio, fu veduto tornarsi a dietro, spinto da vna inuisibile, & somma forza: & come i giouani di Babilonia furono da Dio difesi contra la forza dell'empie fiamme; così quel tempio allhora fu conseruato per virtù diuina da si graue incendio. Et per aggiongere merauiglia a merauiglia, voglio scriuere quest'altra historia. Vna donna, la qual era pregna andaua un di mirando le loggie, & l'altre bellezze del sacro tempio di sant'Anastasia; & auuenne, non si sà come, o che fosse spinta, o che mancasse per la fatica fatta nello ascendere, precipitosamēte, caddè a terra dall'edificio, & se ne morì; & (quel che è peggio) morì il fanciullo appresso, ch'ella hauea nel uentre, il che mosse il popolo a tanta pietà, che la festa commune si riuolse subito in dolore. Ma il glorioso Prete Martiano, leuate le mani al cielo, & inuitato il popolo a pregar seco, non si partì dall'oratione, che la donna ritornò uiua; & sentì dentro a se mouersi il fanciullo, in segno, ch'era così uiuo, com'era la madre. Haueua questo sant'huomo una particolare inclinatione a fabricar tēpij. Era in Constantinopoli il tempio della santa martire Irene, assai poueramente edificato, picciolo, & senza ornamenti: il qual fu gittato a terra dal Patriarca Gennadio, c'hebbe in uisione comādamento di douer così fare; percioch'egli douea esser ridrizzato dal suo successore con più magnificenza. Nè si tosto l'hebbe atterrato, ch'egli si morì. Sparsa per la Città la fama di tal uisione, peruenne a Martiano. Il quale essendo Iconomo, cioè gouernatore dell'entrate della Chiesa Patriarcale, s'andaua disponendo, a ridrizzar l'edificio, da Dio disegnato. La onde andò vna notte sopra le ruine del detto tempio, distrutto da Gennadio; & si pose ad orare, così dicendo.

Signore eterno, c'hai rouinati i tēpij, dedicati a gl'idoli; comādādoci che alziamo tēpij alla

diuina tua maestà, ne' quali con molti miracoli fai conoscere la tua gran forza; e'l diletto, che prendi d'essere adorato in essi: risguarda, prego, questo sito, da te eletto secondo la visione del Patriarca Gennadio: & dammi tanta gratia, ch'io possa a quel fin condurlo, che a te più piace. Il che sia d'honor grande al tuo santo nome, di mia non picciola consolatione, & di salute a molt'anime. Tu sei Iddio Signor d'ogni cosa, & sol co'l cenno puoi dare a me saper, valor, & forza. Aiutami, fauorissimi in questa impresa. Con tal pensiero egli s'addormentò: & vide vna visione, che gli presentò vn modello merauiglioso con tutti gli ornamenti possibili, & necessarij. Indi vdì vna voce, che gli disse. O Martiano, tutte le cose sono possibili, a chi hà viua fede. Sparì la visione, & si ruppe il sonno dell'huomo santo: il qual tutto lieto andò dal Patriarca, & riuelogli la visione; & impetrò licenza di far la fabrica: laquale incominciata con lieue fatica, e spesa, e solecitudine, fu condotta a fine; & si poteuano dalla sua vista satiar gli occhi de' riguardarti: percioche l'huomo vi trouaua sempre nuoue bellezze, che sembrauano maggiori delle prime: & parea, che meglio veder nõ si potesse; & pur sempre vi si vedeano cose maggiori.

Mentre il tempio si fabricaua, & si procuraua di porre auanti l'altar maggiore due colonne bellissime, adoperò il Demonio con l'arte sua, che gli artefici non potean valersene. Perche vinti homai dal fastidio, & dalla disperatione, andarono a trouar l'Iconomo; il qual venuto sopra l'opera, la segnò co'l segno santissimo della croce, e disse. Partiti, maluagio spirito, & non impedire l'opera di Dio, & quello, che si fa a gloria di sua maestà. Indi mettendo egli stesso le mani all'opera, aiutò gli artefici più con la forza dello spirito, che con quella del corpo, di maniera che l'opra fu condotta al fine. Al tempio fece aggiungere Martiano il battistero distinto, & partito in cinque loggie, com'era la piscina probatica di Hierusalemme: ma con via maggior fauori di Dio; poi che quella sanaua vn solo ogni anno di morbo corporale; & quiui si sanauano tutte le infirmità dell'anima con l'acqua del battesimo.

Leggesi di questo Sãto cose, che incredibili põno parere a quelli, i quali non conoscono l'onnipotenza del vero Iddio, da' Christiani adorato: ma che a' credenti, che l'accõpagnano con gli antichi miracoli, che fece il nostro Iddio per lo suo popolo nel deserto, porge materia non d'alcun dubbio, ma di rendimento di molte gratie. Solea la notte Martiano andar discorrendo per la Città, per veder, se alcun pouerello fosse gittato nella strada, o caduto morto, & giacesse insepolto: & se alcun ne trouaua, il lauaua, e vestiua; quindi il sepeliua.

Leggasi l'Anno-ta. 6.

Ora, essendo egli già fatto vecchio, & non potendo portare più i morti, diceua al morto, quasi com'egli fosse stato viuo. Riceui questo mio seruigio per la carità di Christo: e'l morto si moueua, & abbracciaua il buon Martiano, e'l seguiua, & poi tornaua morto; & da viui era sepolto, come s'egli si fosse stato veramente morto.

Andaua parimente la notte da vn banchiere, & cambiaua monete di gran valore in monete picciole, per poter meglio dispensare a i poueri la limosina. Vedutolo il banchiere andar di notte tacito cominciò ad ingannare il Sãto cõ pesi ingordi, & falsi. Il qual, preso quello, che gli era dato, se n'andaua, senz'altro dire. Continuossi questo negocio per molte notti. Venne al fine in desiderio al banchiere di sapere, chi fosse il valent'huomo. Perche, instrutto vn fanciullo, lo spinse dietro a Martiano la prima volta, ch'egli a lui n'andò, accioch'egli spiasse dou'andaua il buõ vecchio, & q̃l ch'egli facea. Martiano, cãbiata la moneta, si drizzò verso vn picciolo hostello d'un tauerniere; nella cui casetta sopra vn letticello era disteso vn morto. Quiui entrato il Sãto, lauò, & vestì quel morto: indi, ripostolo sopra il lettuccio, si partì. Tornato a casa il fanciul, pien d'horrore raccõtò al bãchiere quel che veduto hauea. Si sentì allhor cõpungere il misleale pien di pentimẽto, quãdo a lui tornò il Sãto, cõfessò il suo errore; & restituiti i denari inuolati, gittossi a' piè di Martiano, chiedendo a lui perdono del cõmesso fallo: il qual, perdonatogli, per non essere per le sue parole manifestato, non tornò più al suo banco. Non isdegnaua d'entrar nelle case delle meretrici, per conuertirle; mosso a ciò dall'essempio della carità, & humiltà di Christo. E veggendo, che la pouertà le faceua impudiche, largamente, & prodigamente souueniua loro; pregandole nelle vigilie de' dì festiui, che almen per quel dì festiuo volessero starsi caste, & perciò lor donando assai più di quello, che con l'arte loro abomineuole hauessero in quel di potuto guadagnare; non cessaua di ricordar loro il giudicio venturo, la morte commune a tutti; che suol quasi ogni huomo rapire, quando men se'l crede; e i supplicij acerbissimi, che a gl'incontinenti sono riseruati. Con queste arti ne conuertì molte. Le quali ouero andarono a chiuder-

si

si ne' monasterij, ouer menando altra maniera di santa vita, giunsero a tanta perfettione: che imperarono a' Diauoli, de' quali esse erano state serue.

Era l'huomo di Dio tanto amico della pouertà, che tornando vna notte dal tempio alla sua casa con molta pioggia, e tutto essendo molle, nè hauendo, onde mutar panni, stauasi ignudo in casa, asciugando la vesta al foco; il qual, per essere molto picciolo, seruiua lentamente al bisogno del Santo. In tanto auuenne che il Patriarca per alcune bisogne graui il fece chiamare a se: & coloro, che dal Patriarca erano mandati, batterono all'uscio della casa, e'l chiamarono per lunga pezza, senza che mai fosse loro da alcun riposo: percioche Martiano, essendo nudo, non sapeua, come comparire. Ma pure al fin rispose, senza farsi vedere. In tanto vno de' messi guatando per vn pertugio, vide, ch'egli era ignudo, & che asciugaua i suoi panni al foco; & ciò fece anco vedere a compagni: i quali al Patriarca poi il rapportarono. Crebbe all'hora la riuerenza nel Patriarca verso Martiano; & fu questo sant'huomo tenuto in tanta stima vniuersalmente, ch'era honorato, & prezzato molto fin da Aspare, & da Ardebario Prencipi dell'Imperio, goti per natione, di setta Arriani, & per professione tanto ambitiosi, che tentauano d'occupar l'Imperio, ribellando a Leone, successore di Martiano Cesare; & mettendolo più d'una volta in gran pericolo, di perdere l'Imperio, & la vita insieme; come sarebbe auuenuto al fine, se richiamato egli non hauesse della Sicilia Belisario, suo capitano, con molte gente. Donarono questi due grand'huomini molte vasa d'oro, & d'argento per seruigio del tempio di sant'Anastasia, da lui fabricato. Tacio de' Costantinopolitani, da' quali si può dire ch'egli fosse anzi adorato, che riuerito. Ma che più? Veniano fin da Roma le genti a Costantinopoli, per vederlo: fra le quali venne vna madonna, la quale haueua patito lungo tempo il flusso del sangue. Narrata c'hebbe questa a Martiano la sua infermità, si trouò guarita. Haueua questo santo ottenuta da Dio tanta gratia, che gli infermi, senza toccarli, e senz'altro dire, li risanaua.

Ma finalmente, dopò hauer fabricato molti bel tempij: cioè quello di sant'Anastasia, quel di santo Irene, quel di sant'Isidoro, & altri; stanco da gli anni, & dalle fatiche, morì: &, morendo, disse. O Christo mio, due cose hoggi ti raccomando. Il tempio di santo Irene, da me edificato per tuo decreto; & lo spirito mio, che fu da te creato. Ciò detto, finì di viuersi questa vita temporale al mondo; & cominciò a viuere eterna vita in Cielo.

Furono sepolte le sue reliquie con molto honore nella Chiesa di san Giouan Battista. Lasciò imperfetto il tempio d'Irene. Ma Pia verina, moglie di Leon Cesare, gli diè fine: & l'ornò con tanta magnificenza, ch'egli non fu men bello, & riguardeuole di quel che si fosse il tempio di sant'Anastasia.

Non voglio lasciar di dir quello, che auuenne a san Martiano, quando egli voleua trasportar le reliquie di santo Isidoro martire. Raccolte c'hebbe il santo queste reliquie, riposele in vna cassa, & le vi lasciò stare per molti dì: cioè fin che gli venne commodo il farle condurle, oue haueua disignato. Ma quando andò per voler leuarle, non fu possibile, che nè da lui, nè da cento altri huomini potesse esser leuata quella cassa. La notte poi gli apparue sant'Isidoro, & si gli disse, che gradia quel luogo, oue erano le sue ossa. Vbidì Martiano a cotal reuelatione: & là, doue voleua il martire, l'honorò con bellissimo tempio. Il che habbiamo voluto scriuere per confonder coloro, che dishonorano le reliquie sante: il cui culto si come è antichissimo nella Chiesa, così è molto deuuto, & a noi saluteuole. E tutto ciò sia a gloria di Giesu Christo Saluatore: il qual sia lodato co' Santi, da lui essaltati nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN MARTIANO PRETE.

Annotatione prima.

AVuertisca il mio lettore questo passo San Martiano fu ordinato Prete dal Patriarca, & non da ultri: nè s'usurpò il sacerdotio. Impara adunque tu, che sempre gli ordini sacri sono stati conferiti da' Vescoui; & sempre i sacerdoti, e' leuiti, così nell'antica legge, come nella nuoua, sono stati publicamente ordinati da' Vescoui, dal Pontefice: nè alcun fedele, & catolico mai s'usurpò il sacerdotio. Diciamo prima, come nell'antico testamento si consecrauano i sacerdoti. Nell'Essodo a cap. xxv. dice Iddio a Mosè, chiama il tuo fratello Aarō, ch'io voglio, ch'egli sia mio sacerdote. & a cap. xxviii. insegna Iddio quel c'habbia a far Mosè, douendo consecrare il sacerdote, cioè benedir le ueste, & ogni altro particolare. A cap. xxx. disse Iddio allo stesso Mosè, ch'egli douesse ugnere i figliuoli d'Aaron, consecrandoli sacerdoti. Nel Leuitico a cap. viii. scriuesi la consecratione de' figliuoli d'Aaron, & si discriuono i loro habiti. Vegniamo hora al testamento nuouo. San Paolo nella prima epistola a Timoteo scriue così. Non tener per poco conto della gratia, che tu hai, laqual già ti fu data per la profetia con l'impositione delle mani quando tu fosti ordinato prete. Et chiama il metter le mani in capo consecratione: perciochè i Vescoui, consecrādo i sacerdoti, mettono loro le mani in capo. A cap. v. dice. Non esser troppo presto a metter le mani in capo ad alcuno, cioè a consecrarlo. Scriue poi così a Tito. Io t'hò lasciato in Candia, acciochè tu corregga quelle cose, che di correttione hanno bisogno; & che in questa, & quella Città ordini de' Sacerdoti. Ne gli Atti de gli Apostoli leggesi, che gli Apostoli, orando, & digiunando, ordinarono Saulo, & Barnaba. Nel secondo Canone de gli Apostoli sono queste parole. Il Prete, e'l Diacono siano ordinati dal Vescouo. Et nel Canone xlvii. Il Vescouo non ardisca d'ordinare alcuno nell'altrui diocesi. San Clemente nel libro delle recognitioni narra, come san Pietro ordinò vn Vescouo, & dodici preti; & comanda, che il Vescouo sia ordinato da tre Vescoui; con molti altri particolari, che sarebbe lungo raccontare. Lo stesso scriue san Dionigi Areopagita, discepolo di san Paolo; & Abdia nel libro sesto, & in molti altri luoghi, Anacleto in vna sua epistola scriue queste parole. Da san Pietro, Prencipe de gli Apostoli, siamo ammaestrati, & da lui io sono stato consecrato Prete. Zefirino in vna sua epistola, scritta a gli Vescoui d'Egitto scriue. A i tempi loro ordinate i Preti, e i Leuiti publicamente alla presenza di molti, & preponete gli huomini dotti, & pii, dell'aiuto de' quali uoi possiate ualerui. Gli heretici, ben che tutti siano macchiati di molti errori, in questo articolo sono fra di loro molto contrarii: acciochè meglio tu ti possa chiarir della perfidia loro.

Annotatione Seconda.

Ci ammonisce la liberalità di Martiano, che dobbiamo co' poueri partir que' beni, che Dio ci ha donati, così quei dell'animo, come quei che si chiamano della fortuna. Ma che stò io a dir di Martiano, o d'alcun'altro santo? L'essempio di Dio stesso dourebbeci render magnanimi, & liberalissimi. Vedi, Christiano, & mira attentamente la terra, le piante, il cielo, le stelle e tante cose belle, & pretiose, che son nell'uniuerso: tutte son doni, i quali Iddio ti ha fatti: quel che tu sei, quel c'hai tutto è don di quel padre liberalissimo, che ti chiede nel pouero un poco di pane, un poco d'una ueste, un poco di soccorso, perch'egli possa uiuere. Ma di più s'ha donato egli se stesso, e ti pasce del proprio corpo, & del proprio sangue nel santissimo Sagramento dell'altare. Non essere adunque ingrato, usa pietà, soccori a gl'infelici bisognosi. Se tu fossi pouero, tu uorresti essere uintato. Insegnati la legge naturale, che altrui tu faccia quello, che tu uorresti, che fosse a te fatto. Non esser dunque crudel uerso gli altri tu, che uorresti trouar pietosi gli altri uerso di te. La limosina estingue i peccati, accresce le uirtù; uince i nimici, apre il cielo, e chiude l'inferno. Mira, quanto honorato da Dio fu Martiano, il qual fu uerso i poueri tanto liberale. Ricordati di san Martino, che diede al pouero la metà della uesta, & fu così altamente da Christo premiato. E tu imita gli essempi de' santi: & diuerrai felice, & beato.

Annotatione Terza.

Assai è nota al mondo la perfidia d'Eustachio, de' Valdensi, e de' Taboriti heretici, c'hanno sprezzato i tempii, consecrati a Dio, beffandoli, biasimandoli, & dicendo, che in ogni luogo & in ogni tempo possi adorar Dio. Tu, pio lettor; ricordati, che Salomone fu da Dio arricchito, & essaltato, a fin ch'egli dirizzasse vn tempio a sua Maestà; nè uolle, che David hauesse questa gloria; perciochè si haueua bruttate le mani nel sangue humano in molte guerre, ch'egli haueua fatte. Nè solamente piacque a sua Maestà, che gli fosse dirizzato un tēpio: ma promise d'udire i priezhi di chiunque nel detto tempio l'hauesse ricercato d'aiuto. Souuengati, che Christo non si dimostrò mai tanto seuero contra alcuno, quanto contra coloro che profanauano i tempii: & che scacciò già fuori cotai profanatori del tempio di Gerusalemme co' flagelli, dicendo. Domus mea domus orationis vocabitur. *Cōsidera le miserie, & le calamità d'Antioco, & di Nabuc, che profanarono, & ispogliarono il tempio di Gerosolima. Appresso dei sapere, che'l drizzare a Dio tempii non*

è cosa nuoua; conciosiacosa che fino al tempo de gli Apostoli furono consecrati a Dio molti piccioli tempij, i quali s'appellauano Oratorij: non potendo allhora i Christiani fare edificij grandi. Così scriue Filon Giudeo, che visse al tempo de gli Apostoli sotto Claudio Cesare. Sono degni d'honore i tempij, primieramente per la presenza di Dio, il qual promette di douere albergar ne' tempij in terra. Il che spinse Dauid a dire. Introibimus in tabernaculum eius: adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius. Noi di più habbiamo il santissimo Sagramento, ch'è sì tremenda, & reuerenda cosa. Habbiamo oltre a ciò gli Angioli, nostri custodi: onde san Paolo dice. Le donne debbano ornarsi pudicamente, & entrino col capo velato in Chiesa, per cagion de gli Angioli. Et per gli Angioli, dice Pietro Lombardo, possiamo intendere, o gli Angioli custodi: o que' che vengono ad honorare il Sagramento, & stanno sempre intorno a quel Santissimo corpo di Christo: ouero i sacerdoti, che son dalle scritture chiamati Angioli; acciò ch'essi non siano loro di scandalo. Sono ancor ne' tempij le santissime reliquie de i martiri, le sante uasa, le sacre ueste, che son tutte degne di ueneratione. Viene in conseguenza, che si debbano i tempij far magnifici, & ornati: & che a ragione, & con gran pietà s'empiono di uasa d'oro, & d'argento, poiche son dedicati al seruigio particolar di Dio: il qual non sarà mai da noi tanto honorato, che nõ sia poco. Vedi gli essempi del tabernacolo di Mosè, & del tempio di Salomone, ch'era tutto coperto d'oro. Nihil erat in templo, quod non auro tegeretur. Egesippo scriue, che Crasso spogliò il tempio di Gerosolima, & ne pagò poco dapoi le pene. Ciro è tanto lodato: percioch'egli restituì al tempio de gli Hebrei d'intorno a sei milla & quaranta uasa d'oro, e d'argento, che Nabuc gli hauea tolto, & sacrate al suo idolo. Ma dicono gli heretici, che meglio fora dar que' denari a' poueri. Ecco la uoce di Giuda traditore, che volea dare a' poueri quello ch'era impiegato nel seruigio di Christo.

Annotatione Quarta.

Nota, pio lettore, l'uso di consecrar & dedicar le Chiese, contra quello, che insegnano gli heretici: i quali non consacrano le loro Chiese, percioche sotto a' piedi si mettono ogni cosa sacra. Quando fece Mosè il primo tabernacolo, consecrollo. Salomone, edificato il tempio, celebrò la dedicatione. Così al tempo di Aggeo, & de' Macabei, & al tempo di Christo celebrauasi la memoria della dedicatione del tempio. Facta sunt Encænia in Hierosolimis & hiems erat, & ambulabat Iesus in porticu Salomonis.

Annotatione Quinta.

Sã Martiano a grãde scorno recauasi, che alcun si desse a credere, ch'egli vestisse di seta, o d'oro. Onde i chierici, e prelati hanno da imparare la modestia nel uestire, & in ogni altra cosa: il che sempre è stato utile, & necessario. Ma in questi tempi più che mai fa di mestier, che i chierici, e' religiosi diano buono essempio: & per osseruare i sacri decreti del Concilio di Trento, fatti per la riforma; & per chiudere etiandio le bocche a gli heretici: i quali, non potendo al fin combattere contra la dottrina catolica; si voltano a biasimare la vita de' chierici, & de' Prelati; & di tutti i catolici,

Annotatione Sesta.

Il sepelire i morti è una delle sett'opere della misericordia, così nominate da' sacri Teologi. Tutti i buoni hanno fatte l'essequie, & data sepoltura a' defunti: ma i Christiani più di tutte l'altre genti. Et ciò hanno fatto, per quattro ragioni, delle quali due mirano a' morti, & due a' uiui. L'una, per destar gli huomini, c'hanno cura de' corpi, ad hauer molto maggior cura dell'anime, & ad aiutarle con l'orationi, & con altri suffragij; de' quali parleraßi in altre uite. L'altra, per honorare in que' corpi l'opra di Dio, che formò il corpo humano di man sua con tanto magisterio, con quanto a pena possono comprender gli humani ingegni. Aggiungete, che questi corpi sono stati insieme con l'anime santificati, si sono essercitati nelle uirtù, & sono stati stromẽti dello spirito Santo. Quanto a noi, che viuiamo, l'essequie ci ricordano, che ancor noi habbiamo a morire. onde ci andiamo disponendo alla morte: cosa a noi sommamente utile, et necessaria. Et appresso con le cerimonie, usate nelle essequie, ci uegniam conferman do nella speranza della resurrettione. Tobia è molto lodato; percioche non lasciaua i morti insepolti: anzi, al dispetto del tiranno, con estremo pericolo della uita, & della robba, si leuaua da tauola, et dal letto, per andar a furare i corpi de' morti, & dar lor sepoltura. Pomponio scriue, che i Traci haueuano in costume nell'essequie de' loro morti, di portar le loro ricchezze, & le loro arme presso, & d'intorno alla barra. Volendo dimostrare, che, se si potesse patteggiar con la morte, haurebbono data tutta la robba loro per la uita dell'amico; &, s'ella si potesse uincere, haurebbono adoprate l'arme, per ispugnarla. A noi Christiani tocca impiegar le ricchezze nel far larghe limosine per gli morti; & l'arme dell'oratione nel pregar per loro. Così patteggiamo, & combattiamo per la salute de' nostri prossimi.

LA VITA DI SANTO TEODOSIO CENOBIARCA.

11 GEN.

SI come la Primauera è la più gradita delle stagioni; e'l Sole è principale fra tutti i lumi, che nel ciel risplendono; così fra le vite di tutti i Santi, ciascuna delle quali è vaga, & fruttuosa, non sia alcuna per auentura, che a' lettori piacer più debba di quella di Teodosio, huomo veramente, come il suo nome suona, da Dio donato al mondo. Fu questo nominato Cenobiarca: non perche rettor fosse d'un sol monasterio; ma perche a tutti quelli, che gouernano monasterij, fu chiaro essempio di perfettione, & certa regola, per cui s'impara, quali esser debbono gli Abbati de' Canonici, e' Padri de' monaci, & color, c'hanno a reggere ogni altra maniera di religiosi. Quel titolo fu commune a molti, & questo meritato fu da lui solo. Quale adunque stato sia questo Santo, come egli sia nato, & come egli ascendesse a quel colmo di santità, che dir si può maggiore; & qual fosse il suo fine, io m'apparecchio hora di narrare, a gloria del Signore, & a profitto delle anime pie. Nella prouincia di Capadocia, la quale è nella minore Asia, & hor dal vulgo è detta Natolia, era già vna villetta chiamata Magariasso, luogo, che d'oscuro, & vile, dal nascimento di Teodosio fu fatto illustre, & molto honorato. Dalla patria dunque, o dal sangue non trasse questo santo splendore alcuno: anzi egli, come già s'è detto, fece la patria chiara, e'l suo sangue nobile. Chiamauasi il suo padre Procresio, & la madre Eulogia: l'uno, & l'altro pouero; ma l'uno, & l'altro Santo. Eulogia morì monaca, & visse sotto l'ubidienza del suo figliuol Teodosio, fatta, come a Dio piacque, di colui figliuola spirituale, di cui prima era stata madre carnale: & prendendo da colui il ben'essere, a cui Dio per suo mezo hauea dato l'essere. Questa pianta felice fu nata a pena il quel terreno pouero, ch'ella crebbe felicemente, nutrita dalla pietà, pasciuta dalla religione, & abbeuerata dalla giustiria, come si conueniua a pianta colta da persone sante, & che santissima douea diuenire. Giunto che fu Teodosio a quella età, che può discernere, & deliberare, subito manifestò, quale era il suo animo, e'l suo desiderio: percioche egli non amò giamai alcuna cosa vana, o diletteuole, come son quelle, che sogliono piacere a' gioueni licentiosi: ma si mostrò bramoso de' santi studi, & delle sante opere; & particolarmente di visitar que' paesi santi, oue Christo Saluator nostro visse, & patì morte, per donar a' mortali, anzi a' morti la vita. Delle cui piaghe essendo innamorato, s'auisaua di non poter dare alcun segno al mondo di tale amor suo, s'egli, sprezzata ogni fatica del corpo, non procuraua di contentar l'animo, co'l veder le piaghe del suo Signore, obietto dell'amor suo; o almen quella regione, che'l sostenne ferito; e'l sepolcro in cui fu riposto, poich'egli fu morto. Nacque in lui desiderio sì ardente dalla continua lettion de' sacri libri: ne' quali in guisa penetrò co'l discorso, & con l'intelletto, che ne diuenne tosto buon professore. Perche, ancor giouine, da' Prelati fu posto a leggere i sacri libri al popolo. Il che faceua egli con tal facondia, e con tal modestia, che accendea ciascun de gli vditori dell'amor della scrittura sacra. Or, leggendo, come s'è detto, venne auuertēdo, e notando, che Iddio trasse fuor Abraamo della sua patria; & che Isaac; & Giacob furono lungamente pellegrini: & che piacque al Signore, che gli Hebrei, da lui tanto amati, tanto fauoriti, stessero tanti anni pellegrini dentro all'Egitto: & che è scritto da gli Apostoli, che la vita dell'huomo è vn continuo pellegrinaggio. La onde egli dicea fra se stesso: qual via più aspra, & più faticosa del pellegrinaggio potrò io trouare per seguir Christo? Quiui fra mille pericoli, & mille stenti, senza hauer mai alcun brieue riposo, o del corpo, o dell'animo, sempre conuien che l'huomo s'affatichi. Haurò da essercitar la patienza: percioche le querele de forestieri non sono vdite. Potrò viuere in pouertà: percioche fa di mestiero andare scarico ne' uiaggi, si per poter caminare, & si per non hauer paura de gli assassini. Mi sarà facile il digiunare, e lo starmi sobrio: percioche l'hosterie non riceuano, chi non ha denari. Imparerò la perseuerantia: percioche i pellegrini van facendo i viaggi loro senza volgersi a dietro mai. Non mi mancherà modo di domar la superbia, & l'ambitione: percioche chi è colui, che voglia procacciarsi magistrati, honori, o grandezze in que' luoghi, oue ha da fermarsi per brieue tempo? Non mi sarà leuato il merito della fortezza: percioche vedrò più fiate ne' mari, & ne' deserti la morte in faccia. Mi fia forza auuezzarmi al silentio: percioche non sarà la mia lingua da gli stranieri intesa. Haurò occasione

di

di viuer casto: percioche la fatica, il digiuno, & la sete gastigheranno la carne rubella. Mi sia vn'esca molto atta, a nutrire in me stesso il foco della religione, il vedere que' luoghi santi, che al viuo rapresentano la perfettione dell'huomo Christiano, con gli essempi di quei, che già vissero in quelle parti. Fino a gli habiti del pellegrinaggio mi saranno maestri. Il capello m'insegnerà il timor di Dio soprastante a tutte le cose, il qual difenderammi dall'ardor della concupiscenza, & dall'humore delle delitie, & vanità mondane. Il bastone mi mostrerà la mortificatione, conforme alla croce di Giesu Christo. La tasca ricorderammi la carità, in cui molti diuisi si vniscono così strettamente, che vn solo ne diuengono. Che fò io adunque? perche tardo? perche non mi metto hoggimai in camino? per essercitar la virtu, per accrescere la diuotione, per imparar pellegrinando in terra a trouar la mia vera patria in paradiso? Questi discorsi, & altri simiglianti fece più volte tra se medesimo il santo giouine: & al fin risoluto di farsi pellegrino, & d'andare in Giudea, fece vn'oratione, la qual fu vn proemio della sua santa vita. Signor, diceua, guidami per le tue vie, ch'io verrò per la strada della tua verità. Le quai parole egli trasse dal Salmo. Et, senz'altro dire si pose in camino, tutto desideroso di giungere quanto prima in Gierusalemme. Celebrauasi allhora il Sacro Concilio di Calcedonia, nel quale furono dannati due heretici, Nestorio, & Eutico, ambidue per diuerse vie oppugnatori di Giesù Christo. Negauasi dal l'uno l'unità della persona in Christo, & l'altro confessar non voleua le due distinte nature. Contra l'uno, & l'altro errore, la santa Chiesa confessa, & insegna, in Christo essere due nature, congiunte in vnità personale. Or, mentre combatteua la santa Chiesa contra la pestilente dottrina di questi due heretici, contra la quale insieme si congregarono in Calcedonia sei cento, & trentatre padri catolici, piacque a Dio, che, se dall'una parte da gli heretici era impugnata la sua verità, nascessero, & viuessero a que' tempi huomini tanto santi, & tanto prudenti, che bastassero per difenderla contra la perfidia di suoi ribelli. Visse a questi tempi Teodosio, di cui parliamo; Martiano, di cui habbiamo già scritto; san Leon Pontefice; & altri molti, de' quali a loro luoghi si parlerà. Fra questi fiori parimente san Simon Stilite, così detto, percioche egli si chiuse in vna colonna di marmo, e vi stette trenta sette anni senza vscirne mai. Questo sant'huomo da Teodoreto, Vescouo di Ciro, è chiamato, huomo illustre, miracolo sommo del mondo; & da Euagrio Scolastico fu detto, huomo singolare, & glorioso. A questo Santo ogni dì correuano molti popoli d'ogni paese. Onde Teodosio, lasciata la sua patria, & giunto in Antiochia, ch'era su'l camino di Gierusalemme, si dispose, prima che più oltre gisse, a voler visitare questo sant'huomo, sperando hauer da lui qualche consiglio, & ottenere insieme l'aiuto, & la difesa della sua beneditione. Così prese il camino verso quella parte, oue Simon si staua rinchiuso nella colonna, & fattosi vicino a quel sasso, gridò, per farsi vdire. Et ecco il buon Simone, che egli si mostra, & dice, Tu sia in ben venuto, Teodosio, huomo di Dio. A tal voce Teodosio comprendendo, che per nome dal Santo era conosciuto, gittosi humile in terra, & adorollo. Indi, leuatosi, come Simon gl'impose, gli si accostò: & da lui gli fu riuelato tutto il fin del suo pellegrinaggio; & ch'egli doueua esser padre di molti monaci; Et molte pecorelle haurebbe tratte fuor della bocca a gl'infernali lupi, e tutto quello in somma gli predisse, che poi gli auuenne; come di parte in parte si racconterà. Dopò questa visitatione, che molto il consolò nelle fatiche de' suoi viaggi, tutto lieto messosi in via, sapendo d'essere sempre accompagnato, & difeso dall'orationi di san Simone Stilite, giunse in Gierusalemme. Era allhor Patriarca di Gierusalemme Giuuenale, huomo sommamente pio. Entrato adunque nella Città con molta diuotione vide i luoghi santi; & andò guardando intorno alla Città tutte quelle parti, per le quali, quando il Re del Cielo si stette in terra, era andato pellegrinando: & ardendo di santo zelo, con amorose lagrime bagnaua quel terreno, oue pensar poteua, che fermate si fossero quelle diuine piante. Quì diceua egli, il mio Signor Giesù predicar doueua; quì benedire; quì si mostrò minaccioso alle turbe: quì confortò i discepoli: quì scacciò i Demonij: quì sanò gl'infermi: quì illuminò i ciechi: quì risuscitò i morti: quì sparse il sangue: quì fu crucifisso, quì fu sepolto: quì si scoperse risuscitato; quì ascese in Cielo, quì mandò il santo spirito. O memorie dolcissime dell'humana redentione. Pregoti, Saluatore, in me rinouella gli antichi miracoli. Scaccia da me l'ignorantia, l'infermità, & la morte. Fà, ch'io senta, & gusti il frutto particolare delle tue fatiche, della tua passione, della tua vittoria.

Leggasi l'Annotat. 1.

Molti giorni passò Teodosio in queste sante essercitationi, & poi si pose a considerare

qual

qual maniera di vita egli hauesse ad incominciare. Haurebbe dall'una parte hauto caro l'heremo, & le asprezze della solitudine. dall'altra di cader temeua in più graui battaglie, s'egli fosse entrato senza padrino nello steccato spirituale. Perche, seguendo l'essempio di molti sant'huomini; i quali, prima che si ritirassero a viuer ne gli heremi, a chiudersi incominciarono ne monasterij; sauiamente deliberò d'incominciar dalla vita monastica, con disegno d'andar più inanzi, poiche si fosse alquanto essercitato nelle battaglie spirituali. Et, hauendo egli ciò determinato, attese a cercar di dar compimento a sì santo pensiero: &, vdendo lodare vn santissimo vecchio monaco, detto Longino, che staua in quelle parti, andò a ritrouarlo, & si sottopose alla sua vbidientia. Con questa scorta diedesi a caminare per la vita della perfettione, essercitando tutti i sensi in quello, che lor men dilettaua: percioche li voleua vbidienti, & non contumaci.

Staua questo Longino in vna celletta, posta in vn luogo, che allhor si chiamaua la Torre di Dauid. Quiui rinchiuso, attendea, a guisa di pecchia, a trarre il mel dolcissimo della virtù, dall'amaro della mortificatione. Vissero buon spatio di tempo il vecchio Longino, e'l giouine Teodosio: & parea che fra di loro fosse vna santa, & perpetua gara. Era dal vecchio il giouine essercitato nelle fatiche sante con ogni diligenza: & questi con ogni studio tutto quel faceua, che'l vecchio comandaua. Nel vecchio hauresti veduto vna incredibile carità, & nel giouine vna non mai stanca, & prontissima vbidientia. Si partirono al fine l'un dall'altro con molte lagrime. E ne fu cagione vna donna religiosa, ricca di facultà, & più ricca di virtù: la quale, hauendo edificato vn tempio su la strada, che guida a Betelemme, pregò Longino, che mettesse Teodosio alla cura, & alla custodia di questo tempio. Il che se ben fu graue all'uno, & all'altro; pur la carità, che lega gli animi, gli costrinse a diuidersi quanto al corpo, & quanto alla lor dolce conuersatione.

Venne Teodosio alla cura del tēpio: oue ogni dì veniuano molte genti, & del paese, & di pellegrine: le quali trattando col santo custode di diuerse cose, da lui partiuano tanto edificate, che in ogni regione portarono la fama della sua virtù. Quindi correuano le persone a gara, a veder quel tempio, non solamente per la santità del luogo; ma per la gloria di chi lo guardaua. Di che Teodosio fatto bene accorto, non potendo supplire a così frequenti visitationi, nè sopportar di viuersi fra tanta moltitudine, lasciò quel luogo celebre, & al monte si ritirò; doue trouata vna spelonca, vi si pose dentro, nè mutò mai più luogo, fino alla sua morte.

Furono tre le cagioni, per le quali il sant'huomo si ritirò al monte, & la cura del tempio abandonò. La prima, perch'egli vdiua, che'l voleuano far Padre de gli altri monaci; & a quelli superiore, che a Dio caminano per la via della mortificatione, & della penitenza: cosa ch'egli aborriua, come fatica, & peso, ch'egli stimaua graue, & non ben conueneuole alle sue poche forze. La seconda cagion c'ella sua ritirata fu l'altezza del luogo, oue si condusse: Conciosiacosa che, si come in alto sito egli habitar voleua; così parea, ch'egli s'obligasse d'ascendere, quanto alla vita, alla somma altezza della perfettione. La terza fu la diuina vocatione: Percioche, volendo farlo Iddio capitano di molte migliara d'huomini santi, moueualo co'l suo spirito efficacemente a sì degna impresa; alla quale, con questa ritirata al monte, parea, che Teodosio si venisse a disporre molto nobilmente.

Stauasi adunque sopra quel monte, presa per suo albergo quella spelonca, nella qual si dice, che albergarono i Magi, poiche dall'Angiolo furono auuertiti, a più non tornare in Gerusalemme; ma a far da quella diuersa strada, che fatta haueano a venire al presepe. Cosa molto conforme alla verità, se si mira il sito, ma molto più, se si mira, che ciò discende alla posterità per traditione de' primi huomini, la qual seco porta tanta autorità, che a gli antichi piacque di darle quella fede, che si dee dare alla scrittura sacra: con essa quel prouando, che non potè prouarsi con le aperte testimonianze de' sacri libri: si come, per addurne a questo passo vn'essempio solo, fa il gran Basilio: il quale, non perche le scritture così dicano in alcun luogo, ma con l'auttorità della traditione, si mosse a scriuere, ch'Adamo fu sepolto nel Cranio, cioè nel Caluario, oue Christo fu crucifisso. Tutto questo hò voluto dir per disegnare a' fedeli il luogo, oue habitò quest'huomo, a Dio diletto. Il quale datosi tutto allo spirito, ardendo tutto del diuino amore; altrui dimostraua, come si osserui quel precetto primo, il qual ci ammonisce ad amare Iddio con tutto il core, con tutta l'anima, & con tutto l'affetto. Percioche tutte le facultà dell'anima sua, tutte le potenze, tutte le operationi in Dio solo mirauano; & per lui sprezzauano ogni cosa creata.

Leggasi l'Anno tat. 2.

Leggasi l'Anno tat. 3.

Pareua

Pareua questo sant'huomo un perfetto musico, tanto bene mouęuasi, e tanto a tempo con tutte le parti della sua anima, a seruire a Dio. Destauasi quanto, & quando, e come faceua di mestieri, senza mai uariar misura per lo poco, o per lo souerchio. Et l'obligo, e'l desiderio d'amar Dio senza modo, senza fine, & senza misura, gli insegnaua in tutte le cose, a trouare il uero modo, il buon fine, & la giusta misura. Ond'egli con lo spirito ascese a tant'altezza, che vinse con marauigliosa constanza, & le minaccie, & le promesse di questo mondo. Con incredibile auuedimento, & con infinita magnanimità sprezzò tutto quello, che è da Dio vietato, benche egli in apparenza hauesse dell'illustre, e del glorioso.

Era di tanta astinenza, che non voleua mai mangiar più di quello, che bastaua a mantener'il legame, dal quale è vnita l'anima col corpo. Vn poco di legumi, nell'acqua macerati, o vn poco d'ossa di dattili, tenuti un tempo nell'acqua, a lui erano un solenne conuito. Et quantunque egli usasse tanta seuerità contra il suo corpo, nutriua però l'anima con le delitie del Cielo, contentando lo spirito in tutto quello, che egli a lui chiedeua. Così nel fiore de gli anni suoi superò ageuolmente le sirene delle concupiscentie: & crescendo l'età, non volle allentar punto dell'vsato rigore dell'astinenza. Non potè star celata questa città, fondata dal Signore sopra il monte della perfettione: non potè occultarsi questa lucerna accesa, & posta sopra il candeliere; anzi conosciuta, & ueduta da molti: v'hebbero di quelli, che lasciando il mondo, seguirono il suo raggio. Furono da principio cinque, o sei i suoi discepoli: ma poi di numero tanto crebbero quanto s'intenderà da questa historia.

Leggasi l'Annotat. 4.

Or, sapendo Teodosio, che, a chi vuol far profitto nella uia di Dio, niente può giouare più, che'l ricordarsi spesso della morte, come si uide intorno questi pochi discepoli. Fece fare vn sepolcro, & disse verso loro. Il sepolcro è in punto, chi di uoi primo uuole entraruì? Ragionando di maniera, che a pena potea discernersi, s'egli così diceua da scherzo, o da douero. Et pure vn de suoi discepoli, detto Basilio, tanto simile al Padre spirituale, quanto sogliono i fanciulli spesso assimigliarsi a loro Padri carnali, postosi con le ginocchia in terra, disse. Padre, donami la tua benedittione, ch'io uoglio essere il primo ad entrare in questo sepolcro. E tu sia, rispose Teodosio. Indi, uoltato a' monaci, disse loro. Facciamo quegli vfficij a Basilio, e diamogli quei suffragij, che faressimo, s'egli fosse morto.

Leggasi l'Annotat. 5.

Celebrarono adunque il dì primo, il terzo, il settimo, il trentesimo, e'l quarantesimo, come s'usa di fare per quelli, che sono morti. Finiti i prieghi, & le orationi, Basilio, senza dolor di testa, senza affanno di core, senz'ardor di febre, senza alteratione di sangue, & senza passion d'animo, non altrimenti, che s'egli dolcemente s'addormentasse, si morì, & fu posto nel sepolcro nuouo: & nondimeno era la notte, & a tutte l'hore canoniche veduto, & vdito in choro a cantare i salmi con gli altri monaci. Era, dico, veduto, & vdito da Teodosio: ma non da gli altri.

Leggasi l'Annotat. 6.

Auuenne poi che vn gran discepolo, & imitatore di Teodosio, chiamato Aetio, appò il quale Basilio in choro solea salmeggiare, vdì la voce del compagno: ma non potè vederlo. Perche dimandò al padre Teodosio, s'egli vdiua in choro la voce di Basilio: a cui rispose il Santo. Io l'odo, e'l veggo: soggiungendo, che, s'egli voleua, gliele haurebbe fatto vedere. Viene la notte, & ecco Basilio, che con gli altri monaci canta, & salmeggia. Aetio, disse allhor Teodosio, vedi Basilio? & additò il morto, che si staua fra'uiui. Aggiunse alle parole prieghi a Dio, accioche gli si aprissero gli occhi. Vide allhora Aetio il compagno suo: & subito per abbracciarlo corse verso lui. Il che non solamente non gli venne fatto, ma disparue Basilio, dicendo, fratelli, il Signor vi salui, voi più non mi vedrete, a Dio.

Auuenne fra gl'altri vn'anno il dì di Pasca, principalissima solennità fra tutte l'altre di Giesu Christo continente la risurrettione, & riformation nostra; che i discepoli di Teodosio si trouarono senza alcun cibo, senza olio, senza vino, & finalmente senza tanta farina, o pane, che si potesse celebrar la messa, & amministrar la communione: il che affliggeua i monaci assai più della fame, rispetto al dì solenne, che correua. Et pur Teodosio diceua loro, che douessero apprestar la mensa; & non prendessero pensier d'altra cosa. Staua ciascun sospeso, & con gran dolore. Et ecco su la sera due muli carichi di varij cibi, & per la mensa, & per li sacrificij; co'quali si consolarono, & ristorarono.

Vn'altra volta ancora, mancando a'monaci l'usata limosina, si uidero in estrema neces-

sità.

sità. La onde, diuenuti uili, e di poco animo, cominciarono a mormorare contra il loro maestro; & poi, quando meno sperauano, comparue lor dauanti, un somier con diuerse vi uande: il qual da Dio inuiato a quel monasterio, contra il voler di colui, che'l guidaua, per portar quelle cose altroue; quando fu per mezo al monasterio, si stese in terra, ne volle già mai mouersi, per bastonate, che'l patron gli desse, fin che non fu lasciato andar uerso il monasterio. Doue giunto il buon huomo con l'animale, poiche hebbe inteso il bisogno de' mo naci, & compresa la prouidenza del signor Iddio, non sol si contentò di scaricar l'asino, ma più al tre volte ritornò al monasterio volontariamente, & uisitò quel collegio santo con le li mosine. Ma che stò io a dire? Molte altre uolte, che a que' monaci mancò il modo di souue nire alla uita loro, egli fece crescere con l'oratione il pane, dentro al luogo, oue solea ser barsi, sì felicemente, che non solo i monaci, ma la gran moltitudine de gli Egitij hebbero, onde poterli cauar la fame.

Ma qual uirtù loderò io in questo sant'huomo particolarmente? qual uorrò proporre in queste carte per giouare al popolo Christiano? percioch'egli mentre uisse in terra, fu singulare essempio d'ogni uirtù morale, intellettuale, e teologica. Anzi affermar si può, che dalla sua uita tutte le uirtù possono impararsi perfettamente. Diede saggio della confidenza, ch'egli haueua in Dio, & della sua modestia, & humiltà, quando, uedendosi egli uisitato da tutto l'Oriente, incominciò a pensar di lasciar la spelonca, doue egli habitaua, & di procacciarsi nuoua stanza in qualche deserto, dalle genti non conosciuto. Questo pensier l'afflisse molti giorni, & con uarie battaglie il tenne combattuto: conciosia ch'egli nel uedersi tolto l'amato, & caro silentio, & la dolcezza della solitudine, sentiua quel dispiacere, che'l fanciullo sente, quando uien tolto a forza dalle materne braccia. Ma, quando egli considera ua l'altrui profitto, non patiua la sua carità, che il proprio gusto lo inducesse ad abbandonare la salute di tanti suoi discepoli. Dall'una parte il goder la quiete in solo, & sicuro luogo, gli pareua un'arra della perpetua felicità; dall'altra conosceua, che la fatica pastorale ha singular merito con Iddio.

Fra questi affetti uisse egli talmente, c'hora hauea pace con l'uno, & con l'altro; & l'uno, & l'altro gli era carissimo: hor con l'uno, & con l'altro hauea guerra: nè si sapea risoluere qual di loro abbracciar douesse. Ma finalmente tutto con gran fiducia in Iddio si ripose: & preso in mano un sacro turibulo, & quello empiuto di carboni spenti, quà, & là per que' deserti caminando, al Signor fece quest'oratione pien di confidentia, & con affetto acceso.

Signore, al cui cenno già ne' tempi di Mosè, & de' profeti uidero gli Hebrei oscurarsi l'aria, cangiarsi l'acque, cader la grandine, seccarsi il mare, agghiacciarsi il foco, farsi i deserti fertili, i monti piani, i serpenti domestici, i leoni mansueti, le rupi stillar acque dolci, l'ossa morte apportar la uita, i loquaci ammutire, i muti fauellare, il ciel fermarsi, scuotersi la terra, la notte farsi chiara, e'l giorno tenebroso; accendi questi carboni in quella parte, oue tu uuoi ch'io uada ad habitare, & doue il mio seruigio ti sia più grato. Mi trauagliano i pẽsieri, & la mente inferma non si risolue. Tu mi sia guida, e scorta; percioche tu sei quello, di cui sol mi pasco, di cui solo io uiuo, per cui solo io amo questa uita, ch'è per se stessa amara, & odiosa. Tu che desti le fauille ardenti dal freddo sasso, accendi, pregoti, i carboni spenti. Così pregando, fece gran uiaggio, nè mai uide che'l foco s'accendesse. Perche, pien di stanchezza, e d'affanno, si riuolse, per tornare alla sua magione: & auuenne, che quando alla spelonca fu uicino, i carboni spenti ardenti diuentarono, & di neri, ch'erano, cominciarono a farsi rossi. Intese allhora il santo, che a Dio piaceua di essere in quel luogo da lui seruito.

La onde si diè tosto con gran fatica a fabricare & Chiese, & monasterij amplissimi; ne i quali fece molte stanze per gli non sani, molte per li uecchi; molte per quelli, che ancor non erano ben fondati con gli affetti loro nella uia della perfettione; & perciò haueano bisogno d'esser trattati men seueramente. Et porgea ueramente gran marauiglia il ueder, cõ quãta prudentia questo sant'huomo reggeua quello essercito di monaci; e con quanta eloquenza li confortaua alla perfettione della uita monastica, accendendoli, & al cielo inuiandoli con alte, & belle considerationi. Non haueua egli letti i libri de gli Oratori, nè de' Filosofi, nè de' Poeti: & nondimeno sopra ogni credenza egli era eloquente, & efficace nel ragionare: & non solamente nel ragionare, ma etiandio nello scriuere. Il che da quelle attioni, e scritture si può conoscere, che per l'occasione de gli heretici Acefaliti, passarono fra di lui, & Atanasio Cesare,

Diede

Diede l'heresia di costoro, come lasciò scritto Epifanio, & Alfonso, non picciola molestia a' Catolici: & furono con voce greca chiamati Acefaliti, cioè senza capo; percioche contra la verità catolica non surse vno heresiarca, da cui potessero prender nome i seguaci suoi; ma tutti si leuarono in vn momento: & però non si sà onde traggessero la loro origine, o chi di loro fosse maestro, & capo. L'Imperatore Atanasio, che da principio diede tanta speranza di douere esser buono, & poi si fè conoscere così rio, perseguitando i Catolici, & prestando fauore a gli heretici con tanto ardore, che tutti i buoni da lui erano combattuti con diuerse arti: chi con le calunnie, chi con le lodi, chi con l'oro, & chi co'l ferro: accioche la santa verità rimanesse senza difesa: pensò al fin di tentare con l'arti sue Teodosio, ch'era come vna torre, inespugnabile; & s'opponea a gli heretici, & con la vita, & con la diuina sua sapientia.

L'arme dell'empio furono le ricchezze, le quali egli mandò à Teodosio, sotto coperta di carità, facendo dirgli, ch'egli douesse dispensarle a poueri, secondo il suo giudicio, & secondo ch'egli era dal Signore inspirato. Auuidesi Teodosio della fraude. ma, si come l'Aquila, ch'è sopra le nuuole, altera se ne vola, senza paura d'esser presa, o vinta; così egli, stando su l'alto della virtù, armato d'innocenza, & integrità, sprezzò quelle ricchezze; & nondimeno accettar le volse, accioche il Tiranno tanto men possedesse, quanto era quel l'oro, c' poueri n'hauessero di più quel beneficio, a dispetto del Prencipe, che per altro era auaro, & crudele.

Quando parue all'Imperatore di poter sperare il fauor di Teodosio, il quale egli si credeua d'hauersi obligato con doni suoi, impose a certi della sua setta, che prendessero la sua confessione, & ne facessero con le scritture publica fede. Teodosio, chiamati i suoi monaci ou'erano coloro, mostrossi capitano valoroso, & soldato fedele, & forte della militia santa, distruggendo con molte ragioni gli argomenti di quegli heretici. Nè di ciò contento, opposesi al furore, & alla rabbia dell'Imperatore, scriuendogli questa epistola arditamente, liberamente, & catolicamente.

Due cose, ò Imperatore, son proposte a me, & a' miei monaci da' tuoi ministri: la morte, & la vita; quella honorata, questa ignominiosa. Ci vogliono essi morti, se non consentiamo a gli heretici Acefaliti: & vita ci promettono, & felicità, se vogliamo accettar per buone le loro heretiche opinioni. Ti facciamo sapere adunque, che a noi più caro assai sarà il morir per la verità, che la vita, & la felicità di questo mondo non ci sarebbe, senza la vera, & catolica religione, senza cui giudichiamo la vita essere vna morte, & vno inferno. Noi habbiamo per vera la dottrina insegnata da' sacri concilij. Del Niceno, il qual dannò l'heresia Arriana: del Costantinopolitano, da cui falsa, & heretica dichiarata fu la dottrina di Macedonio: dell'Efesino che fu celebrato contra Nestorio: del Calcedonese, il quale, confermando le sentenze contra i suddetti, vi aggiunse la condannagione fatta contra Euticho. Da questi sacrosanti concilij, & dalla vera & santa dottrina, ch'essi c'insegnano, non potrà discostarci tutta la forza del mondo, o dell'inferno. S'accendano pure i fochi, s'adoprino pure i ferri, & si metta pur mane a tutti i tormenti: che noi non siam per mouere nè'l cor, nè la lingua, per allontanarci, quanto sia larga vn'ugna, dalla dottrina de' sacri concilij. Habbiam nella memoria i sudori di trecento otto padri, che furono nel concilio di Nicea, delle battaglie, che secento trenta già fecero per la verità nel cõcilio di Calcedonia: ne vogliamo dishonorar noi stessi, & auuilir le tante fatiche di tanti santi; ma difenderle con la vita, & col sangue. Questo è quanto io hò a scriuere per dichiaratione della mia mente, & di quella di questi Monaci, habitanti in questo heremo. Priego Dio, che con la sua pace acqueti il tuo animo, & le tue forze.

Poiche l'Imperatore hebbe letta la lettera di Teodosio, non si diede alla violenza, o alla vendetta subito: ma mostrò di volersi escusare, & giustificare, rispondendo alle lettere del sant huomo con questa sua Epistola. Huomo di Dio, noi non siamo auttori di queste nouità. di che noi chiamiamo Iddio, che'l tutto vede per testimonio. Questi moti son cagionati da quelli, che doueuano sepelir gli errori con eterno silentio: ma percioche volsero acquistarsi nome d'eloquenza, & di grande ingegno, ci hanno tratti con le lor prediche ne' pensieri loro. Sà la tua pietà, che alcuni Monaci, & chierici, sotto qualche colore di verità, van coprendo gli scandali di questi nostri tempi. Noi bramiam la quiete: ma questi cercano di farsi grandi con le bugie. Onde viene a sdegnarsi Iddio con noi. che vogliano trattare i misterij della fede, come trattanosi le fauole; & non come si debbono trattar da gli huo-

gli huomini, veramente pij. Voi pregate sua maestà, che con noi si plachi, & dia pace alla Chiesa. Il rimanente vi diranno i Monaci, che ci hauete mandati. Questa fu la risposta dell'Imperatore, il qual parea che alquanto fosse ritirato dal suo furore per la epistola di Teodosio.

Ma non durò egli molto in questa quiete: anzi poco appresso, quasi come egli si fosse pentito, d'hauer hauuto qualche inclinatione alla verità, a fauorir tornò l'heresia con maggior ardore. Perche si stauano buoni tutti afflitti, ne sapeano, qual partito prendere, & pareua, che tutti aspettassero quel che intendesse di far Teodosio; in cui sempre teneuano gli occhi intenti, & fissi, non altrimenti, di quel che sogliano fare i soldati, quando, aspettando il segno della battaglia, mirano il Capitano, per far quello, che a lui far veggano.

Or Teodosio, per acquistarsi la corona del martirio, disprezzato il Tiranno co' suoi empij decreti, entrò in vn tempio, oue era congregato tutto il popolo, senza temer la turba, che adulaua l'Imperatore, & senza hauer rispetto a' soldati, i quali riguardauano, se si moueua alcuno, per far moto contra i suoi decreti: & ratto se n'andò al pergamo, oue leggono i sacerdoti: doue, postosi alla bocca il ditto, dimandò al popolo, che douesse vdirlo con silentio. Tacquero tutti, desiderosi d'intender quello, che voleua dire il sant'huomo: & egli con gran voce disse. Se alcuno ci hà, il qual non creda, che i santi quattro concilij habbiano tanta auttorità, quanta hanno i quattro Vangelij, sia scommunicato. Fu da tutti vdita con incredibil marauiglia questa sentenza di Teodosio: & egli, passando per quella gente, vscì del tempio, & con lieto animo andaua predicando la verità, & confondendo l'heresia. Il che apportaua a buoni infinita consolatione. Affermaua, ch'era in Christo vna sola persona, contra Nestorio, & due nature, contra Euticete, & Dioscoro.

Gli Acefaliti negauano le due nature in Christo: & affermauano, che l'humana era da principio stata mescolata con la diuina. La onde erano sforzati a predicare, che la diuinità hauea patiti i tormenti, & sofferta la morte, error grauissimo, & manifesto a chi non ama l'empietà. Era congiunta la diuinità alle membra di Christo, che patiuano, ma non fu sua compagna ne' tormenti, si che ella n'hauesse parte. Contra questi errori predicaua Teodosio con gran libertà, senza temer la rabbia dell'Imperadore. Perche l'empio il mandò in essilio. Ma poco appresso Atanasio finì la vita: & ritornò Teodosio alla stanza del suo deserto; e tutti gli altri padri catolici ritornarono alle loro Chiese.

Sarebbe lungo il narrare i miracoli, che piacque a Dio di fare per li preghi di questo santo, mentre egli visse: ma pur d'alcuni ne faremo moto. Erano molti pellegrini in mare trauagliati da crudel procella, che, inuocatolo in loro aiuto, sopra l'onde scorsero la sua imagine, & videro di subito acquetarsi il mare. Onde poteuano rendersi certi, che'l santo co' suoi prieghi, & co' suoi meriti gli hauea saluati. Molti cadero ne' fiumi, molti assaliti furono dal foco, molti corsero in gran pericoli; i quali tutti, chiamato il suo nome, furono tosto da Dio souuenuti.

Il Conte d'Oriente, Capitan generale dell'Imperador Romano, volendo andar contro a' Persiani, primieramente volle vedere i luoghi santi della Giudea, & visitar Teodosio, allettato dalla gran fama, ch'era sparsa di lui per tutto. Così, andatoui, molte cose da lui intese, che appartieneuano alla sua salute. La onde procurò di hauere il suo cilicio; & hautolo, quando fu poi per far giornata, se ne vestì, sperando d'essere da quel santo habito assai più difeso, che dalla piastra, ne dalla maglia. Combattè, ruppe i nimici, & ritornò di gloria, & di preda carico: & visitando il Santo con molti doni, & con grandissimo rendimento di gratie, così gli disse. Teodosio, dalla tua virtù, & da' tuoi prieghi io riconosco le mie vittorie. Quando entrai nella battaglia, mi si sparsero sopra i nimici; & apparendomi la tua imagine in mezo all'arme, mi chiamò, & mi disse, se tu vuoi vincere, non assalire i tuoi nimici da quella parte; ma combatti da questa, & seguimi col tuo destriere. Così feci, & vinsi il nimico, ruppi il campo, & ne riportai molto ricca preda.

Fu Teodosio nella cura pastorale grande imitator di Mosè. Conciosiacosa che giorno & notte ad altro non pensaua, che a prouedere a' monaci, de' quali erano già pieni i monasterij, & i deserti: & da' quali tutti era stimato padre, & osseruato con vbidienza. Fu vn ritratto d'Abraamo: percioche, per vbidire alla vocatione del Signore Iddio, lasciò non la patria, e' parenti, e'l figliuol diletto: ma lo spirito, la vita propria, & la propria natura, di cui fece a Dio perpetuo sacrificio. Nella carità si assimigliò a Giacob tutto amoroso, tutto sincero. A san Giouan Battista fu etiandio molto simile, se considereremo l'amor della solitudine,

litudine, e la mirabile sua astinenza. Fu di fede pieno, come vn'altro san Pietro. S'affaticò, per imitar san Paolo nella diligenza. Nella patienza fu vn'altro Giob, la qual virtù nella sua vita egli hebbe per sua eterna compagna. Ma, vicino a morte parue, che dimostrasse, quanta ne possedeua alla posterità: conciosiacosa che, continuando nelle fatiche, ne'digiuni, & nelle mortificationi, nelle quali s'era da'primi anni auezzo, cadde in vna horribile infermità, che sarebbe stata insopportabile ad un robusto giouine, non che ad un vecchio debole. Et essendo vna volta fra le altre tormentato da dolori immensi, vn'huomo vecchio, ch'iui era, disse. Teodosio prega Dio, che affreni cotesti tuoi dolori: percioche forse scemerà il tuo male. Costui, mirando Teodosio in uiso con seuero sguardo, così gli rispose.

Io hò hauuto tanto ben da Dio in questa uita, che, s'egli non mi desse questi tormenti, temerei di non vdir'al fine quel che fu detto al riccone auaro: cioè. Ricordati, c'hai riceuuto molti beni, mentre viuesti, hora è tempo, che tu sostenga di molti mali. Trasselo a morte questa infermità d'età di cento, e cinque anni: & la preuide, & predisse tre giorni prima, che ne fosse assalito, quel che poi gliene auuenne. Indi mentr'era per mandar lo spirito al Redentore, alzò le mani al cielo, & mouendo le labra, dimostrò con gli atti, ch'egli faceua, d'esser tratto al cielo inanzi, che dal mondo fosse leuato. Poiche hebbe fine l'ultima sua oratione, & quella sua estasi, stese le braccia, insieme le congiunse sopra il suo petto in forma di croce; & chiusi gli occhi, & aperta la bocca, mandò fuori quell'anima generosa, a Dio diletta, a gli Angioli amabile, a'Diauoli odiosa, & a tutto l'inferno spauentosa.

A pena ella fu vscita, che con nuouo miracolo fu honorata la felice morte di Teodosio; conciosiacosa che vno indemoniato, il qual era uenuto a trouare il Santo, accioche'l liberasse, quando il vide morire, accostossi al suo santo corpo, & lagrimando, disse. Chi fia più, che liberar mi possa dalla mia miseria? Se tu, gran padre, parti senza lasciarmi rimedio alcuno. Quella lingua, che comandaua al cielo, all'aria, al fuoco, alla terra, all'inferno, è fatta immobile, & s'è celata in un silentio eterno. Misero me. Io sono stato al fonte, e non ho beuuto: & hor terrò per sempre le labbra asciutte. Voglio essere, ò gran padre, teco sepolto: percioche non potrà il nimico, che mi possede, tormentarmi presso alle tue reliquie. Queste, queste mi saranno scudo contra la sua rabbia. Et ben so, che, s'io da queste membra, & da queste uesti m'allontanerò, tornerò a prouar la sua crudeltà, che dal giorno, ch'io uenni alla tua presenza, m'ha dato tregua. Hora io speraua pace, & mi trouo in guerra: aspettaua la luce, & mi sono le tenebre sopragiunte. Mentre così l'infelice piange, ecco il Diauolo, che tormentandolo acerbamente, accioche a tutti fosse palese, che gli era dal Santo fatta uiolenza, & che a forza da lui si partiua; se n'uscì, e'l lasciò libero, & contento.

Alla fama della sua morte si mosse il Vescouo di Gerusalemme, per honorare le sue reliquie; & con lui si mossero tutti i uicini popoli: & non senza difficultà, cagionata dalla moltitudine, che ui concorse. Fu posto in terra quel corpo, degno del cielo, doue ascese l'anima, non per asconderlo, come cosa corrotta, & guasta: ma per serbarlo, come tesoro molto pretioso, a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN TEODOSIO CENOBIARCA.

Annotatione Prima.

Nestorio fu Patriarca di Costantinopoli, huomo dotto; ma non molto essercitato nel le sacre lettere. Questi mentre simula di voler distinguere in Christo due sostanze, introduce in lui due persone: & vuol con non più udita sceleritá, che ci siano due figliuoli di Dio, due Christi.

L'uno generato dal padre, & l'altro nato dalla madre; la quale egli non voleua chiamar madre di Dio, ma solamente madre di Christo. Contra Nestorio disputò, & scrisse Cirillo, Vescouo d'Alessandria: Teodoro, Vescouo d'Aucira: Gennadio, Cassiano Prete: Attio Vescouo: Giouanni Vescouo d'Antiochia, & altri. Vincenzo Lirinense nel libro, ch'egli compilò contra l'heresie, narra molti particolari di Nestorio, & io a lui rimetto il lettore.

Non ha Christo due persone, ben c'habbia due sostanze: perciochè egli è un solo Christo, Dio, & huomo. Anzi in Christo sono tre cose, Verbo, anima, & carne: & queste tre cose sono un sol Christo, un solo figliuol di Dio, un solo Saluator nostro. Non perche siano in lui confuse la diuinità, & l'humanità; ma perche son congiunte in vnità personale.

Eutichio negaua, che in Christo fossero due nature, dicendo che l'una, & l'altra erano in Christo vna istessa cosa: & affermaua, che, quando egli prese carne, la carne si cangiò, & trasmutò in Iddio. Da che seguiua, la natura diuina hauer patito: poiche, si come egli diceua, era una stessa con l'humana.

Contra l'error d'Eutichio scrisse Marcello, Vescouo d'Aucira, che fù martire: Boetio filosofo christiano: Prospero Aquilminco, Gennadio, & altri. L'uno, e l'altro di questi heretici furono dannati nel quarto concilio di Calcedonia. Il Lindano, & l'Echio dicono, che gli Adamiti, moderni heretici, seguono questo errore. Leggi Cassiodoro ne' suoi commentarij delle due nature in Christo.

Annotatione Seconda.

Nota quel che si scriue in questa historia delle traditioni. Sopra che, Lettor mio, voglio dirti, che cosa sia Traditione, come la Chiesa di lei si vaglia, & qual sia la sua auttorità.

Traditione è una dottrina apostolica, la quale a noi non è peruenuta con l'aiuto d'alcuna scrittura: ma di mano in mano l'hanno i padri insegnata a' figliuoli, i figliuoli a' nipoti, e' nipoti alla posterità, fin che noi l'habbiamo imparata: & noi l'insegneremo a quelli, che verranno dopò noi. Questa traditione hà conseruata la Chiesa: perciò ch'ella molti anni è stata senza alcuna scrittura. San Matteo, che fu il primo, che scriuesse il Vangelo, lo scrisse vent'anni dopò l'ascensione di Christo. Christo non iscrisse alcuna cosa, fuori che alcune poche lettere in terra, quando egli liberò l'adultera. Là onde, se non fosse passata la dottrina christiana di mano in mano a' posteri con l'aiuto della traditione, non si sarebbe conseruata fra gli huomini.

Ma io ti voglio auuertir, christiano, che ci hà tre maniere di traditioni. Vna vniuersale, la quale è commune a tutte le Chiese. Vna commune a molte Chiese, non a tutte. E la terza particolare, appertenente ad una Chiesa sola. La prima hà tanta auttorità, quanta hanno le scritture sacre, e'l Vangelo di Christo scritto. Percioch'ella è il medesimo verbo di Dio, non iscritto, ma insegnato con la voce viua: è così più atto, & più gagliardo, per conuincer gli heretici, che la stessa scrittura. Papia scrisse cinque libri delle traditioni: ne scrisse Ignatio: & ne scrisse Egesippo. Se ad Eusebio crediamo, san Giouanni scrisse sessant'anni dopò Christo: fra tanto ou'era la dottrina dell'eterna generatione del uerbo? Ella era serbata come un deposito ne' petti de gli Apostoli, che l'insegnauano senza scrittura: nè l'haurebbono scritta, se non gli pronocauano gli heretici, Cherinto, & Ebione. Il uerbo di Dio tanto è di Dio, scritto, quanto non iscritto.

Gli Heretici non uogliono udir la dottrina per traditione: perciochè non possono resisterle. Ma tu, pio lettore, ricordati spesso delle auttorità, che sono scritte a fauor della Traditione. San Paolo nella sua prima epistola a' Corinti al cap. xi. scriue così. Fratelli, io ui laudo, per che uoi in ogni occasione ui ricordate di me; & come a bocca vi comandai così osseruate. Et iui soggiunge, trapposte, alcune cose. Ego accepi a domino, quod, & tradidi uobis. A Tessalonicensi scriue così. Fratelli, tenete la dottrina, ch'io ui hò data, così scrittaui nelle epistole, come etiandio insegnataui predicando. A Timoteo scriue queste parole. O Timoteo, serba il deposito, & fuggi le parole uane, & nuoue. Il deposito, come dichiarano tutti i Santi, è la dottrina christiana, fidata alla sua fede, non col mezo d'alcuna scrittura, ma con la uoce viua, la quale hà maggior forza, che la scrittura, se nol uogliamo credere a san Gieronimo. Et ancora. Tu uero permane in his, quæ didicisti: sciens, a quo didiceris.

Ignatio, scriuendo ad Hirone, dice. Serba il mio deposito, che Christo, & io t'habbiam raccomandato. Ireneo difende la dottrina catolica contra gli heretici, con la traditione nel libro terzo, al cap. ij. Lo stesso fanno i due Clementi, il Romano, & l'Alessandrino.

Questo s'è detto, per farti sapere quanto importa la traditione; con cui conferma Simon Parafraste l'albergo de' Magi nella spelunca: e benche questa non sia cosa appertenente alla fede: perciò la publica voce, & fama, discesa da' maggiori, anco nelle cose, che alla fede non appartengono, hanno gran forza di persuaderci alcuna cosa, ò picciola, ò grande ch'ella si sia.

Annotatione Terza.

Ireneo nel suo terzo libro contra l'heresie, scriuendo contra gli errori di Tatiano, dimostra chiaramente, che Adamo, & Eua sono salui in paradiso; & non dannati all'inferno, come affermaua l'Heretico. Il medesimo afferma sant'Agostino: & ne habbiamo l'auttorità della scrittura: perciò che è scritto nella sapientia, Illum, qui primus factus est pater orbis terrarum, sapientia custodiuit, & eduxit illum a delicto suo. *Questa verità è seguita da tutta la Chiesa. Anzi i Dottori sacri di più scriuono ch'egli morì nel monte Caluario, oue fu crocefisso Christo, per purgar l'error suo, & de gli altri, che da quel lo seguirono: il che affermano, in ciò tutti concordi. Origene nel trattato xxxv. sopra san Matteo. Cipriano nel sermone sopra la resurretione del Signore: Atanasio nel libro della passione. San Basilio sopra il v. capo d'Esaia. Grisostomo nell'homilia lxxxiv. Epifanio contra l'heresie. Santo Agostino nel sermone lxxi. de tempore: & Mosè Bar Cepha nel libro del Paradiso. Ma san Gieronimo sopra san Matteo non loda questa opinione: & pur nondimeno l'abbraccia nella epistola, ch'egli scriue a Marcella.*

Annotatione Quarta.

Beato è chi contenta il suo spirito: percioch'egli sarà da lui guidato al cielo. Infelice chi ubidisce alla carne; la quale haurà forza di trarlo all'inferno. Io voglio quì spiegare una contemplatione del deuoto san Bernardo: ilquale, ragionando co'l corpo, & confortandolo a seruire allo spirito, fa questo bel discorso.

Corpo mio tu sei l'Hospite di questo mio spirito. Tu hai un gran forestiero nella tua picciola casetta. Questo è il tuo honore, carne mia, che tu t'incommodi, quãto più puoi, per honorarlo, & adagiare il tuo Hospite. Non lo stimar poco, perche, come sbandito della sua patria, egli stia tanto tempo appresso di te, nè mostri quasi nulle delle grandezze sue. Ogni tuo ben però pēde da lui. Per lui gli occhi tuoi veggono, gli orecchi odono, il naso odora, il palato gusta, la lingua parla, le mani s'esercitano, & si muouono tutte le tue membra. Quanto hai di uita, di senso, di bellezza, & di gratia, tutto è beneficio di cotesto tuo Hospite: & benc'hora tu no'l conosca, partito ch'egli sia, comprenderai quel che apportaua a te la sua presentia. Tacerà la lingua, non uedran lume gli occhi, non udiran gli orecchi, la faccia impallidirà, le carni si faran rigide, & di corpo sì bello, tu diuerrai un fetente, & putrido cadauero. Deh non uoler per un poco di sconcio, che ti da cotesto forestiero, inquietarlo sempre. non hauer nimicitia con lui. contentalo di ciò che uuole: che, se stai seco in pace, poi ch'egli ei fa tanto bene, quando è lunge dalla sua patria; che sara poscia, ad essa ritornato? Ti farà bello, com'è un sole; agile, come un uento: incorruttibile, impassibile, & immortabile. Non sentirai più fatica nelle tue operationi: ma goderai pace perpetua, & eterna quiete. Raccomandati, raccomandati, corpo, allo spirito; & di, come già colui disse al prigioniero. Memento mei, cum bene tibi fuerit. *Non sarà teco ingrato il buon pellegrino. Di te ricorderassi, quando egli fia con Dio riconciliato; & sarà là con lui del tutto grande. Dirà. Un pouero Hospitaliero, quand'io, tuo seruo, era lungi dalla tua faccia, & me n'andaua errando quel tempo, che m'haueui imposto, quasi prouandomi; mi raccolse nella sua casa, & mi tenne lungamente con molto amore, ò quanta misericordia m'usò, Signore. Egli non uolle mai se non quel ch'io uoleua: non mi contradiceua punto; ma ad ogni uoglia mia s'accommodaua. Vegghiaua, faticaua, digiunaua, & si mortificaua, per compiacermi. Fù a se stesso crudele, per essere a me pietoso, si scordò i suoi bisogni, per sodisfare a' miei piaceri.* In ieiuniis multis, in laboribus frequenter, in uigiliis supra modum: in fame, & siti, in frigore, & nuditate, utinam retribuat pro me dominus meus. *Che pensi tu che sia per far quel Signor cortese, Corpo mio caro, ch'ama tanto quest'anima?* Voluntatem timentium se faciet, & orationem eorum exaudiet. *Ti rapirà in aria, ti uestirà di gloria, per amor suo; t'introdurrà in quella felice patria a goder seco l'eterna beatitudine. O te felice.* Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ.

Annotatione Quinta.

Nota, fedele, questa ammonitione del santo, che ti conforta a tenerti essercitato con la memoria del la morte. Perciochè, per uincere i nostri affetti disordinati, non troueremo alcun aiuto mai più fermo di lei. La onde il Sauio lasciò scritto. Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. *Et ancora.* Memento nouissimorum, & desine inimicari, festina tempus, & memento finis.

Quattro sono i peccati più brutti nel mondo, ne' quali, non solamente ci ueniamo intricati, ma etiandio, in loro auiluppati, ci moriamo, & danniamo. E sono l'auaritia, la superbia, la lussuria, & la presuntione. Contra i quali campioni del Dianolo, s'oppone la memoria della morte, che gli atterra, & gli uince. Perche Giob lasciò scritto.

Homo, natus de muliere, breui, viuens tempore, repletur multis miseriis. qui, quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra. *Dice Giob, che la vita è brieue. Adunque non fà di mestiero, che ci affatichiamo, per ammassare denari. Se l'huomo fa vn viaggio lungo, hà bisogno di molti denari: ma, se egli và lontano una giornata, non gli è necessario il far gran prouisione. L'auaro, nel Vangelo introdotto contra la cupidità, diceua d'hauer poste insieme molte ricchezze; & che s'era proueduto per molti anni. indi morì la notte. In questo mondo noi habbiamo a star poco; & nell'altro sempre. prouediamoci adunque del viuere per l'altro secolo. Puossi forse trouare argomento più forte contra gli auari?*

Dice poi Giob, che la vita è misera. adunque non dobbiamo stimar questo corpo, il quale auanti la morte non è giamai ben sano; percioche la uita non è senza pericoli, nè senza timore: anzi è piena di calamità, & di miseria. In morte è pien di doglie, dopò la morte è pieno di uermi, di puzza, & d'horrore. Chi vorrà dunque, se non sarà pazzo, ingrassare, & dilettar questo corpaccio?

Dice appresso Giob, che l'huomo è calpestato. Perche adunque ti gonfi, o huomo, o donna? perche insuperbisti? Forse perche hai de' palagi? ma sarai tosto in poca fossa. Perc'hai grandi honori, & dignità? tosto la morte, che agguaglia le nostre disaguaglianze, faratti egual d'autorità al più pouero, che sia mai viuuto.

Dice finalmente Giob, che la vita sparisce, & fugge. adunque non dee alcun presumere di viuer molto. Benche il corpo riposi, & si fermi, la uita nostra giamai non si ferma; anzi camina sempre uerso la morte. Molti altri beni può acquistar l'huomo, co'l ricordarsi spesso della morte, che s'imparano nell'acquisto, & con la continua esperienza.

Annotatione Sesta.

Il celebrar le messe per gli morti, e'l fare il settimo, il trentesimo, & gli altri suffragij a certi tempi, & giorni determinati, non sono cose nuouamente trouate, come dicono gli heretici; ma sono riti antichi. Mira quello, che fece il gran Teodosio. E nota appresso, ch'egli fe questi vfficij, percioche i maggiori, & più antichi gli usauano. Ma ciò dirassi sopra altre uite più largamente.

Annotatione Settima.

Vedi, Christiano, l'auttorità de' concilij generali congregati legitimamente con l'auttorità del sommo Pontefice, rapresentante tutta la Chiesa di Dio: della quale auttorità io uoglio qui porre quel che ne ragiona san Gregorio magno nella epistola xxiiij. del primo libro, scritta a' quattro Patriarchi. Cioè al Constantinopolitano, all'Alessandrino, all'Antiocheno, & al Gierosolimitano. Io riceuo, & riuerisco, come i quattro uangeli, i quattro concilij: Il Niceno, che dannò la dottrina d'Ario: il Costantinopolitano, che dannò Eunomio, & Macedonio: l'Efesino primo, in cui fu dannata l'impietà di Nestorio: e'l Calcedonense, in cui fu dannato l'error d'Eutichio, & di Dioscoro. Questi abbraccio, & osseruo con gran diuotione: perch'essi sono a guisa d'una pietra quadrata, sopra la qual si fonda, & s'erge la santa Chiesa. Et soggiunge, lodando il quinto, cioè l'ultimo, celebrato auanti a suoi tempi. Quelle persone, che egli rifiuta, io rifiuto: & quelle, ch'egli abbraccia, io riuerisco. Niceforo Calisto nel sesto libro della sua historia Ecclesiastica scriue quest'attione di Teodosio, & lodala, come si conuiene.

Noi parimente dobbiamo abbracciare la dottrina del sacro concilio di Trento, nel qual sono dannate le moderne heresie, ad honor di Christo, & della uerità catolica, & a perpetua gloria di quei Pontefici, che l'incominciarono, & di quel, che'l finì. Tu, glorioso Pontefice Pio quarto, che con tanto trauaglio, & fatica chiamasti tutti i Vescoui catolici, di nuouo congregando l'uniuersal concilio in Trento, per estinguere l'heresie, & per riformare i costumi; & da Dio finalmente hauesti gratia di poterlo chiudere: & con la diuina auttorità, che ti diede Christo, quando egli ti fece suo Vicario, confermasti & la dottrina, & la riforma di tanti Vescoui, & Padri: sarai lodato in tutti i secoli; & viuerà in perpetuo la tua memoria nelle menti de' buoni: e'l tuo spirito, sì com'io credo, gode hora in paradiso il frutto di questa, & di molt'altre tue gloriose imprese. Roma, per gli edificij, che tu ergesti in essa è diuenuta bella. La Corte, per le tue riforme, è diuenuta santa. La Chiesa, per gli tuoi decreti, è diuenuta queta. Sia benedetto il tuo nome Pio, & la pietà singolare del tuo animo grande: a cui diuotamente m'inchino, & con la lingua, & con la penna mia ti loderò, fin c'haurò uita, e spirito.

LA VITA DI SANTO ARCADIO MARTIRE,

Descritta da San Zenò, Vescouo di Verona, in vn suo sermone da se fatto al popolo.

Entre noi, fratelli carissimi, andiamo raccontando, e scriuendo ne gli annali della nostra fede i gloriosi gesti del santo martire Arcadio, dal trionfo celeste nobilitati; gli animi Christiani bramosi della vera immortal lode, per cui si combatte, diuengono più ardenti: onde viene la religione a far doppio acquisto. Percioche dall'una parte il popolo s'accende al guadagno del celeste premio; & dall'altra non son tacciuti i meriti del santo martire. Ma chi potrebbe con le laudi debite celebrar la corona del suo illustre martirio, piene di tante palme di veri trofei? Percioche egli risplende nello steccato spirituale non con vna, ma con più vittorie: & veggonsi in vn corpo d'vn solo martire tanti martirij, quante vi son membra.

12 GEN. Leggasi l'Anno tat. 1.

Haueua il Diauolo armati i suoi ministri contra i cari a Dio: & cercaua l'auuersario antico spinto dall'odio acerbo, ch'egli porta loro, come affamata fiera, di far macello di tutta la famiglia di Christo Giesù. Così, pugnando egli contra gli huomini, moueua guerra a Dio; e, traggendo gli animi col consenso al peccato, nelle ceneri dell'infausta superstitione, haueua fatto di tutto il mondo vn rogo funerale. Parea, che dalla cima de'tetti vscisse il fumo della publica scelerità; nè vi era luogo, nel quale in vece della religione, non regnasse il sacrilegio. Era sforzato il popolo Christiano a mirar di presente le varie superstitioni de'Gentili; & con riti nefandi era spinto a spargere liquori prohibiti, ouero a guidar le vittime coronate di fiori al tempio: ouero ad arder gli incensi, all'odorato graui; o finalmente a sacrificare fra i fochi neri per lo fumo, & per la marcia pallida, & liuida, mescolata con funesto sangue: accioche con l'uso de'ministeri profani, si venisse a scacciar dalle menti pie la presenza, e la protettione del vero Iddio.

Ma mentre con sì duri assalti la schiera de fedeli era combattuta; & essa era lodata da santi spiriti, che dal ciel mirauano la pugna; il beato martire Arcadio, percosso dall'horror di così fieri casi, ond'era la Città turbata; veggendo, ch'era ciascuno astretto all'empietà, come che fosse già destinato a vittoria honorata; differì lo entrar'a duello; e sprezzato ogni suo hauere, e tutti i suoi beni, e scacciato dal cor l'amor di questo secolo; co'l fauor delle tenebre pensò d'ascondersi in parte oscura. E così, ritirandosi, cercò di saluarsi; con fin però di esporsi ad ogni impresa, oue scorgesse di poter giouar alla Christiana fede. Così celossi, non per fuggir alcun suo pericolo, o per allontanarsi dalla battaglia; ma per prender più forza, & per armarsi meglio secondo l'ordine del Vangelo: onde potesse poi riuscir più ardito, e forte, quando egli nello steccato fosse chiamato dal diuin precetto. Et ecco che nella casa, ou'egli solea habitare, vna squadra di birri corre con quel furore, co'l qual si suol correre a predar ne'paesi nemici, sperando con così repentino assalto di poter prendere ancoil seruo di Dio. Si trouò quiui allhora vn suo parente, il qual gridaua, che Arcadio non vi era, & ch'egli non era Arcadio. Ma tutto era nulla: percioche la maluagia turba trasse alla prigione questo pouerello, che trouò nell'albergo d'Arcadio. Il giudice crudele, a cui egli fu presentato, comandò che con seuera guardia fosse custodito, quasi testimonio della futura gloria d'Arcadio, il quale nella propria casa l'haueа lasciato quasi ostaggio, o pegno, in mano di quegli empi, per assicurarli, ch'egli non haurebbe, nè Christo abbandonato, nè il parente.

Subito adunque il Martire, non volendo starsi più nascoso scolpò la sua tardanza, con l'appresentarsi volontariamente innanzi al tribunale. Promette il giudice, che regea la prouincia di perdonargli il delitto, & la fuga s'egli assentirà di mescolarsi fra quelle nefande superstitioni. Contra cui tosto protuppe Arcadio con cotai parole. Pensi tu forse, ò vano più d'ogni altro giudice, ch'hoggidì viua, che'l desiderio di questa mortal uita, o l'horror della morte, & di quei tormenti, che accompagnar la sogliono, basti ad indur paura ne'serui di Dio? Ci è nella mente impressa la viua fede di quel santo Apostolo, che lasciò

scritto. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.* Cioè, la mia vita è Christo, e'l morir per lui m'è acquisto. Disponti hoggi a trouare i maggior supplicij, che imaginar tu possa; & accendi te stesso co' maggiori stimoli del furore: adoprà pur la machina d'ogni tormento, che tu non ci potrai separar da Dio.

Subito allhora il Giudice, alterato dal fele d'un viperin veleno, comanda, che si trouino disusate pene; con le quali vuol che i carnefici incrudeliscano contra il martire. Fur gli artigli di ferro tenuti a vile, & le percosse delle impiombate corde giudicate deboli, fu sprezzato come supplitio lieue il collar con la fune; & le spesse tempeste de flagelli da colui furono neglette, che pure iua pensando per trouar pene assai maggiori. Imaginossi finalmente vn nuouo, e strano supplicio, con cui nell'huomo, stima di poter vincer Dio. Consegna il martire a' ministri, consapeuoli del suo furore; nè impon loro altro, fuori che si studino di prolungar al Martire la vita: accioche'l suo spirito co'l partir tosto non ascenda al cielo. Fate (pur dice) ch'egli tardi, & brami la sua morte; e stirandolo per le membra nelle carni lacere, operate, che'l suo cadauero miri viuo con gli occhi proprij, spiccategli le mani dalle braccia, i piedi dalle gambe, e tutto lo straiate. O forsennato più d'ogn'altro huomo: il tuo furore hà defraudato il tuo desiderio. Questa diuina vittima ancor'ha, che offerire a Dio. Tu non hai saputo fargli troncar la lingua, la quale ne' conflitti del martirio è la prima che loda il Signore. Così Arcadio è condotto al luogo, c'hauea desiderato, & da Dio ottenuto co' suoi giusti preghi.

Quiui con gli occhi al cielo alzando l'animo, mentre il suo Signor stauasi a mirarlo, dimostrossi intrepido: & offerendo il collo alle percosse, & la gola ignuda a' colpi delle spade, che gli si feano incontro, era apparecchiato per satiar di se la ferina rabbia di quel fiero Giudice, con vna presta morte. Ma ecco che gli fanno stender le mani, e'l gittano sopra il terreno con la faccia inanzi; e gli fanno scoprir l'estremità de piedi, senza dargli alcun tempo. Ma egli, mentre il carnefice lo tormenta, s'essercita con tutte le forze dell'oratione. Haueua il percussor del martire alzato il ferro, per far cadere il colpo, là doue egli haueа segnato: & già il vibraua con grande attentione. Erano ristrette insieme le man d'Arcadio con la forza della sua ardente confessione; nè punto palpitauano le sue dita per debolezza, in lui cagionata dalla vicina morte. Onde il carnefice, tosto che vide il Santo, esposto alle ferite, calando il ferro, sciolse i nodi de nerui; & rotta ogni vnion delle membra, distrusse l'edificio di tutto il corpo. Così saltarono le mani lungi dalle braccia: e i piccioli canali delle uene, ch'erano riserati per lo stupore, subito allargati, fuori ne mandarono un'ampio mar di sangue. Gli furono, dopò le mani, spiccati i piedi, le ginocchia, & le gambe: & la spada d'un crudo ladro, dalla lor natural congiuntione, partì tutte le membra del santo Martire. I cui tormenti chi può in se capire, s'accorti, che quanto contra lui fù il furor del Diauolo; fu tanto, & maggiore il trionfo, che a lui concesse il Signor nel cielo.

Viueua ancor nel Martire lo spirito, dopò tanti spatij, trapoſti alla sua morte; benche sepolto fosse in gran parte il suo corpo: nè si finiua di far morire colui, delle cui membra il sepolcro era hoggimai pieno. O degno, & glorioso martire: il qual, douendo salire al cielo, mandasti auanti gl'impedimenti del tuo mortal corpo, & preuenisti l'essequie tue. A qual martirio paragonerassi questo d'Arcadio? Veramente puossi agguagliare a quel de Macabei, & a quel d'Eleazaro, quanto alla risolutione, & quanto al consiglio.

Amen.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANT'ARCADIO MARTIRE.

Molti Santi nel tempo delle persecutioni si sono ascosti, & ritirati a' deserti. Gli auoli di san Basilio, de' quali habbiam già scritto, sette anni stettero in vna spelonca. San Felice romano, san Massimo, & molti altri, de' quali appresso si dirà, s'ascosero; nè perciò offesero Iddio. Nota dunque, che può l'huomo esporsi alla morte per tre cagioni: o per ch'egli è sforzato, o a morire, o a negar la verità; o percioche morendo gli nasce occasione, di edificare il prossimo, & d'honorar con la sua morte Iddio; o perche gli è graue, & insopportabile la uita.

La prima cagione non solamente è licita, ma è necessaria. Per ciò i Santi sudetti, e tutti gli altri, quando si son condotti allo steccato, han uolentieri lasciata la uita fra mille tormenti, & mille stratij, più tosto che mancare alla verità, alla pietà, alla giustitia, alla religione. La seconda cagione è gloriosa, & è attione, chiamata da' Teologi di supererogatione: cioè, per parlar chiaro, che non è commandata dal Signore, ma ben consigliata. La terza è una crudeltà, una sceleratezza. I Santi adunque, quando si sono ascosi, l'hanno fatto più tosto con isperanza di poter, viuendo qualche poco di tempo, giouare al prossimo; che con desiderio di fuggire i tormenti, a' quali si sono esposti volontariamente, quando non solo è venuta loro occasione, o di negar Christo, o di morire: ma etiandio, senza questa necessità, quando è venuta loro occasione d'honorar Christo, & d'edificar la Chiesa con la loro morte; han lasciata la uita prontamente. Così già fece il glorioso martire Arcadio, & hanno così fatto tutti gli huomini perfetti, & heroici.

LA VITA DI SANTO HILARIO VESCOVO PITTAVIENSE.

E gli Hebrei lodano, & essaltano il giouine Dauid, percioch'egli, sdegnato contra il Filisteo, da cui la sua gente era dileggiata, l'assalì, armato del bastone, & della fonda, & cinto della tasca; & di lui riportò vittoria: perche non debbiam celebrare il merito, & la virtù d'Hilario, huomo dottissimo, il qual, veggendo, che l'Arrio, non pur dileggiaua, ma calpestaua la catolica verità, con quei, che l'honorauano, & la seguiuano; se gli oppose armato col bastone della prelatura, & con la fonda della dottrina, cinto della tasca della scrittura sacra, da cui scielse come da vn torrente cinque pietre, quasi vn'altro Dauid: che furono cinque maniere di ragionamenti. Cioè, d'eruditione contra gl'ignoranti, di stimolo contra i pigri, di consolatione per gli afflitti, di minaccie contra i rei, & di essortatione per li buoni: & l'atterrò in pochi colpi: sì che la santa Chiesa romana restò con la catolica sua dottrina vittoriosa. Di quest'huomo santo, ilquale nella dottrina, & nell'eloquenza non hebbe forse pari, o superiore, vengo hora a scriuer i duelli, le vittorie, la vita, e' miracoli, opra, che sia gratissima à tutti i buoni.

13 GEN.

Nacque Hilario in Guascogna, lontano dall'oceano Brittannico nouanta miglia, & cresciuto ne gli studi con quelle creanze, ch'usano di dare i nobili a' loro figliuoli, diuenne dottissimo, & eloquentissimo. Giunto all'età virile, prese moglie, & n'hebbe una figliuola, che chiamossi Afra. Visse con tanta seuerità, & così mortificato, che nel matrimonio parea più tosto monaco, che ammogliato. Onde, essendo anco laico, fù dal popolo eletto Vescouo: & visse tanto santamente nel secolo, ch'era fatto specchio de' sacerdoti. Ma due cose furono in questo Santo singolari, & marauigliose. L'una la gran dottrina; l'altra il zelo sopramodo ardente. Appartiene l'una all'intelletto, & l'altra alla volontà. Quanto all'intelletto, l'hebbe egli si uiuace, & si alto, che, trascendendo ne' suoi scritti, oue rari arriuano, permette con fatica à più sauij dottori il poter penetrar ne' suoi sublimi sensi, tanto profondamente spiega egli i misterij occulti della nostra fede. Perche si può di lui dire quella sentenza di Salomone. Le parole dell'huomo, sono come vn'acqua profonda: e'l fonte della sapienza è vn torrente copioso, & pieno. Percioche veramente le parole di questo Santo sono profonde come vn'acqua, & oscure come vno abisso. Chi può arriuar al cor de' suoi segreti, quando egli parla della santissima Trinità? Quando dice, che l'eternità è nel padre, nel figliuolo, la bellezza, & l'uso nel dono? Non profonda egli tanto in quel luogo, che quel-

quell'aquila volante Agostino, luce de' Dottori, per ispor quel, ch'egli dice, s'affanna, affermando, essere in quelle parole un molto alto, & recondito senso.

Nè tutta uolta, perch'egli habbia scritto si oscuramente, merita egli biasimo: conciosiacosa che, essendo egli retto dallo Spirito santo, scrisse cosi oscuramente, per maggior gloria del Signor'Iddio, per più giouamento della santa Chiesa, & confusione de' superbi, & empij. S'hanno i segreti di Dio a celar per riuerentia, come disse Tobia. Il misterio della santissima Trinità, il sacramento dell'incarnation del verbo son secreti secretissimi, si come a gli Efesi scriue san Paolo. Piacque perciò a quel Santo di trattarne con parole non ordinarie, nè facili da esser intese da tutti gli ingegni. Et si può dire di più, che l'altissime materie portano con esso loro difficoltà; conciosiacosa che per quanto i sauij scriuono, debbono, le parole esser conformi a quelle materie, & a quei soggetti, de' quali si tratta. Onde san Paolo dice, che non poteua altrui manifestar quello, ch'egli uide, quando fu rapito: non potendosi trouar parole, che atte, & possenti fussero a ispiegar quei segreti grandissimi. Parlò anco oscuramente: perciò che, parlaua con huomini, i quali, mentre viuono, stannosi fra la luce, & l'ombra. Perche da lui scoperti furono i segreti della santa fede, senza essere scoperti; per lasciar luogo alla fede, & al merito de' gli studiosi, i quali, in faticando per intendere le cose diuine, grande acquisto fanno con Dio. Volle anco far le cose di Dio più care: perciò che, per natura noi amiamo assai le cose, che acquistate habbiamo con difficultà. Finalmente con la sua oscurità abbassò l'orgoglio delle superbe menti, che presumono di poter penetrar ne i sensi delle scritture: & nondimeno quando uengono a legger' gli scritti di santo Hilario, interprete d'esse, & non possono passar dentro a' lor profondi sensi, si conoscono deboli, & senza lume. Sapeua appresso Hilario, che i misteri santi non s'hanno a dare in preda a' profani: che ciò sarebbe un mettere auanti i porci le margarite, contra il precetto del Maestro nostro. Finalmente, egli haueua letto ne' libri di Mosè, che la cisterna non si doueua lasciare aperta; acciò che qualche bue, o asino non ui cadesse dentro; & sapea, che la cisterna è la scrittura; il trarne acqua è il trar frutto dalla lettione, e dichiaration d'essa; e'l tenerla chiusa, è non andar publicando a tutti i suoi misterij santi: acciò che i semplici figurati per lo bue, & per l'asino, non capendo quei concetti altissimi, nõ ne prendano scandalo. Non ascose egli adunque la sua dottrina, se non per le cause dette. Et che ciò sia vero, mira che, quando egli tratta di quel, che appartiene a' costumi, non vsa allhor parole profonde, & cupe, come vn'acqua; anzi simili ad vn torrente di larga vena. Perche dice sant'Agostino, che ogni pozzo è fonte; ma non ogni fonte è pozzo. Quello è un fonte propriamente, il qual non profonda: ma, spargendo l'acque sopra la terra, si communica a tutti facilmente. Sant'Hilario fu un pozzo, & un fonte di santa dottrina. E pozzo, quando egli disputa della santissima Trinità; quando egli conferma la dottrina de' Concilij santi: quando egli confonde le openioni de' maluagi Heretici. E fonte poi, quando egli ispone i Vangeli; & quando ammenda i costumi. In quell'acqua par che uno Elefante nuotar non possa: in questo fonte può passar vn'agnello, senza quasi bagnarsi i piedi. Ma nell'una, & nell'altra maniera si può dire, ch'egli sia pieno, & copioso: poiche, con molta efficacia a se tira tutti gli ingegni. Ma non dirò più oltra della dottrina di questo sant'huomo; percioche non si potrebbe dirne, come si conuerrebbe, senza la sua dottrina, & eloquenza.

Passando dunque all'altra sua merauigliosa perfettione, dico. Che in lui non fu meno accesa la uolontà di quel che l'intelletto fosse illuminato: conciosiacosa che dalla prima età sommamente egli amò la verità catolica, & con sommo zelo diedesi a difenderla non solamente contra i Dottori, ma etiandio contra Cesare istesso. Preualeua molto allhora il veleno, che hauea fuori espresso l'empia radice dell'heresia Arriana, fauorita da molti Vescoui orientali, & da Costantino Augusto, sedutto dal suo secretario, come scriue Giouanni Curione nella sua cronica. A questi con tal ualore s'oppose Hilario, che a guisa di soldato, anzi di capitano prudente, e forte, portando lo stendardo della catolica verità nella sua bocca, senza alcun timore, armato del diuin zelo, si spingea ardentemente fra l'arme degli Heretici arrabbiati: & difendendo la libertà, non hebbe mai paura della morte; ma ben temea che gli Heretici a buoni in qualche modo pregiudicassero.

Scriuono Filastico, & Niceforo, con altri graui historici, che nel maggior colmo della tranquillità, laqual gode la Chiesa, per l'adietro tanto trauagliata, nel tempo del gran Costantino Imperator santissimo, s'accese, a guisa d'un foco l'heresia Arriana; laqual non turbò solamente le cose picciole, ma le grandissime: nè sol commosse le famiglie intere, i parenti, i con-

ti, i consorti, gl'amici, & le case; ma sozzopra mandò le città, & le prouincie, i popoli, le genti, i regni, e'l gran romano Imperio. Tosto che gl'Arriani hebbero tratto l'Imperadore nella falsa, & profana dottrina loro, si diedero con ogni licentia a far mille ingiurie a quelli, che seguiuano, & diffendeuano la verità. Erano violate da lor le vergini, spogliate le vedoe, suergognate le matrone, destrutti i monasterij, sturbati i chierici, percossi i Leuiti, sbanditi i sacerdoti, & di loro furono empiuri le prigioni; le spelonche, i monti, i fiumi, i sassi, come ci fa fede Vicenzo Lirinense. A questi furori Hilario vescouo di Pittauia, Eusebio vescouo di Vercelli, & Dionisio vescouo di Milano s'opposero con tutte le forze loro. Ma Hilario era più d'ogn'altro temuto da gl'heretici: percioche erano da lui perseguitati, conuinti, atterrati, & trafitti con valor grãdissimo. La onde facendo empito tutti insieme contra di lui, ottẽnero dall'Imperadore, che questi tre Vescoui fossero confinadi: pẽsando l'Heretico di poter impugnar vie piu facilmente la verità catolica; se sant'Hilario gli era tolto d'intorno: Percioche ne' conflitti delle dispute, & ne' combattimenti dell'orationi Hilario s'adopraua si egregiamente, che ogni Heretico ne restaua stupido.

Quattro anni stette il Santo in essilio, & quando fu per celebrarsi il concilio in Seleucia, fu richiamato, acciò ch'in quella congregatione si trouassero de' Padri. Ma non debbo lasciar di scriuere d'vna epistola, ch'egli mandò in Pittauia, mentr'egli staua in Frigia rilegato. Piacque al Signore, che non potendo egli esser'auisato in paese cosi lontano dalla sua patria, di quello, che vi si facea; nè fosse auertito per celeste riuelatione. Il che cosi auuenne. Procacciaua vn giouine nobile, d'ottener per moglie Afra, figliuola del Santo, la quale amando il padre, le hauea da Dio impetrato con le sue orationi il dono della castità; perche a lei cosi scrisse.

Figliuola, io son stato, da che tu nascesti, molto geloso della tua pace, della tua sicurezza, e della tua salute; & già molti anni con molta ansietà son ito procacciando di darti sposo, che non habbia alcun pari: & hottene al fin trouato vno, il qual per nobiltà sormonta ogni sfera; per bellezza auanza di gran lunga ogni fiore; ha gli occhi assai piu vaghi delle gemme, e piu risplendenti; & veste habito via piu candido che l'intatta neue, ornandosi mirabilmente, come quello, le cui ricchezze superano ogni tesoro. Che ti dirò io della sua dolcezza, s'ella fa scorno al mele? Che dell'odore, che da lui deriua, s'egli passa ogni fragrantia de gli incensi indici, ò de' frutti sabei? Ma che dirò della sua sapienza, s'ella è incredibile? Che de' costumi se son diuini, e tanto amabili che bear ponno il cielo? Perche, figliuola mia, ti prego a non lasciar la madre, & a non voler, senza la presenza di me tuo padre, prender marito; percioche io verrò tosto à congiungerti al suddetto sposo, a cui t'ho promesso. Fra tanto da te desidero, che tu non volga l'animo ad altre nozze. Dio sia la tua difesa, & la tua consolatione. Letta che hebbe la Vergine questa lettera con molta allegrezza, innamoratasi dello sposo, promesso a se dal padre, non pensaua ad altro mai, fuori che tosto potersi con lui congiungere. Il che come le venisse fatto, narrerassi vn poco piu innanzi.

Fu Hilario, come s'è detto, nel quarto anno del suo essiglio, chiamato al concilio dall'Imperadore. La onde, postosi in viaggio, per aggiongere in Seleucia, vn giorno di Dominica arriuò in vn castello; & quiui se n'entrò nella chiesa, doue vna fanciulla detta Fiorenza, cominciò a gridare, dicendo. Ecco l'huomo di Dio. Ecco l'huom di Dio: & correndo a' suoi piedi non volse lasciarlo prima, che da lui fosse benedetta. Questa fanciulla seguì il santo huomo fino in Seleucia, & fino in Francia. Et il padre di lei, Fiorenzo nominato, con tutta la sua famiglia, seguendo la figliuola, finalmente fu battezato con tutti i suoi. Dopò molti giorni giunse Hilario in Seleucia: & quiui disputando, & scriuendo insieme, s'oppose al furor de gli Heretici; & fu principal cagione, che si confermasse la catolica verità. Quando poi furono mandati i legati all'Imperador volle andar con essi loro, temendo, che le fraudi, & l'arti de gli perfidi Heretici non facessero qualche pregiudicio alla verità. Giunto in corte, con tre suppliche pregò Cesare che volesse metterlo a fronte con gli Arriani: acciochè, disputando contra loro alla sua presenza, si comprendesse, chi di loro seguiua la vera antica religione; & la falsità non adombrasse il vero, & l'ingiustitia non preualesse all'equità, & non si credesse, che l'Imperadore volesse ribellar'a Dio. Ma Valente, & Orsatio arriani, fauoriti da Cesare, fuggendo di venire a cotai proue, percioche bene haueano gia fatta pruoua del valor d'Hilario, della sua dottrina, & della sua eloquenza; persuasero a quel Prencipe heretico, che sforzasse il buon Vescouo a ritornarsi alla sua Chiesa

in Fran-

in Francia. Così egli si partì dalla corte, dolente, per non hauer potuto entrar nello steccato; & pugnar solo contra tutta la schiera de gli Arriani. O guerrier valoroso, che i nimici sfidò a combattere; & dimandò per giudice de suoi colpi il Prencipe fautor loro, senz'hauer paura de' suoi tormenti. Conobbesi veramente, ch'egli amaua Christo con tutto il core: quando che punto non temea Constantio, & s'offerse al pericolo della morte, mostrandosi bramoso di morir martire per l'essaltation della verità. Ma non piacque al Signore di donargli il martirio: acciò ch'egli con la dottrina hauesse a conuertir l'anime, e trarle dalle tenebre Arriane, che oscurata, & confusa haueano tutta la Chiesa. Ma non perciò perdette il sant'huomo la corona del martirio santo: percioche il suo voto, il suo desiderio, il fece martire senza sangue.

Ritornando egli in Francia, fu incontrato da san Martino, da quel Martino, ilquale, essendo ancor catecumeno, fu degnato di veder Christo, coperto d'una parte della sua veste. E non è merauiglia, s'egli, c'hauea già veduto Christo nella persona d'vn pouero, procurò di vederlo anco nella persona d'un Dottore. Ora egli, andãdo verso il suo vescouato, per via trouò vn'Isola, che per la moltitudine de' serpenti era quasi fatta inhabitabile. Quiui pien di speranza d'hauer vittoria contra quelle bestie, fattosi il segno della santa Croce, fecesi portar su l'Isola. Non si tosto fuggono i fanciulli timidi, se veggono i serpenti, come fuggirono quei serpenti, veggendo Hilario. Et egli, preso vn legno il fisse nel terreno, comandando a quegli animali armati di veleno, che non douessero passar quel termine, che con quel legno hauea loro posto. Nè giamai potero passar quella linea, come se il rimanente dell'isola fosse stato vn mare, & non terra ferma: anzi passano più facilmente il mare, che il comandamento, che lor fece il Santo. O termine immutabile, piantato con la voce, & con la parola. Si vede per questo miracolo, quanto il secondo Adamo sia maggior del primo. Quello, seguì il consiglio del serpente: & questo hà seruitori, che lo scacciano, & lo relegano. Quello, per una bestia fu scacciato del paradiso: & questo a' prieghi de' suoi diuoti scaccia gli esserciti de serpenti dalle loro cauerne. Ma ritorniamo all'historia nostra.

Hilario, come s'è detto richiamato dal suo essilio, scacciato dalla corte, finalmente giunse alla sua chiesa; & fu da tutti gli ordini della città riceuuto con somma allegrezza; & parea che ciascuno nella persona sua fosse stato già relegato, & poi richiamato. In queste allegrezze san Martino resuscitò da morte un catecumeno. Auuenne che ad una donna fu dalla morte tolto un figliuolino, prima che fosse stato battezzato. Perch'ella subito, venuta a' piedi di santo Hilario, gli disse cõ amare lagrime. Ti prego, ò santo Vescouo, che tu ritorni il mio figliuolo in uita, se non perch'io lo goda, almen, a finch'egli prenda il battesimo. Piango ben la morte del suo corpo, ma più mi pesa il danno di quell'anima, Martino, che pur mò uenne alla fede, hà ritornato in vita vn catecumeno. Tu padre di questo popolo, che già tanti anni reggi questo gregge, non lasciar, che mi sia rapito questo agnello fuori delle braccia; ma fà, ch'io'l veggi, & ch'io l'abbracci viuo. Mossesi a pietà il Vescouo di quella dona: & datosi all'oratione, risuscitò il fanciullo, & accrebbe con l'allegrezza vita alla madre.

Fra l'altre cose, che grato al santo fecero il ritorno in Pittauia, quest'una fu principalissima, ch'egli trouò la sua figliuola sana, ch'era stata aspettando il padre, senza voler marito. Questa egli confortò a voler viuersi perpetuamente vergine; anzi la rese desiderosissima di congiungersi a quello illustre sposo, ch'egli le hauea promesso nella sua lettera: & poi che ferma l'hebbe conosciuta il tal proponimento, pregò il Signore, che a se la chiamasse a fine, che più non hauesse a cangiar pensiero: ma a se, che tanto ama la verginità, la congiungesse. Et ecco che senza febre, senza dolore, senza affanno, & senza timore ella chiuse gli occhi, e terminando il uiuersi in terra, cominciò a uiuersi nel cielo. Questo fu ueramente maggior miracolo, che suscitar il fanciullo. Et ciò parimente auuenne poco dapoi alla madre d'Atra, la qual egli con prieghi aiutò a morire.

Che stò io a dire di questo Santo? Il quale co' suoi scritti hà dato a uedere quanto alto, & sublime sia stato il suo ingegno: & con le battaglie contra gli heretici, hà mostrato d'esser tutto pieno di zelo uerso Iddio. Questi ne' dotti suoi componimenti non par che scriua, come qualche altro semplice, & freddamente; ma par, che tuoni, & fulmini, tanta efficacia è ne gli scritti suoi. Visse molt'anni sauio nella discretione, profondo nella sapientia, dotto nella profondità, eloquente nella dottrina, acuto nell'eloquenza, buono nell'acutezza, accorto nella bontà, semplice nell'accortezza, santo nella semplicità, perfetto nella santità,

& glorioso nella perfettione. Morì, mentre Valente, & Valentiniano erano Imperatori: & si dee credere, che nella sua morte piangesse la terra, & ridesse il Cielo; & questa honoraffe il corpo con le lagrime, sì come quel con festa raccolse il suo spirito. Cui piaccia con le orationi aiutar la Chiesa catolica; sì come co' suoi scritti, mentre egli fu tra noi, attese a difenderla. Gloria a Christo signor nostro. Amen.

ANNNOTATIOI SOPRA LA VITA DI SANTO HILARIO.

Annotatione Prima.

ARrio diè molti affanni alla santa Chiesa, & turbò quel bel tempo sereno, ch'ella godeua sotto il regimento del beato Pontefice san Siluestro, & del glorioso Imperator Costantino.

Fu egli causa, che molti tempij molto sontuosi furono gittati a terra; & che non pochi santissimi Vescoui furono sbanditi, molti altresi morti. Perciò vi con uerrà spesso ricordarlo: & hora io dirò breuemente, in che modo egli visse, qual fu la sua heresia, & qual fu la sua morte.

Attendeua a gli studi delle discipline Arrio in Alessandria, quando il Vescouo di quella città, che si chiamaua Pietro, huomo santissimo, veggendolo pronto nel dire, nel disputare acuto, & nell'interpretar le scritture sacre bene essercitato, prese a fauorirlo, & fecelo Diacono.

Teneua questo infernal mostro amistà con Melitio, huomo diabolico, il qual fu poscia Apostata, & sacrificò al diauolo. Onde alla fine il Vescouo, scoperta la perfidia di Melitio, scommunicollo, e scacciò parimenti fuori della Chiesa Arrio. Quindi a poco il buon Pietro fu martorizato, et succeße in suo luogo nel Vescouado Achilla: dal quale Arrio impetrò perdono, & fu creato Prete.

Hebbe per successore Achilla Alessandro, c'hebbe di Arrio non rea opinione, fin ch'egli a seminar publicamente cominciò l'error suo, che poi fu seguitato da tanti e tanti Vesconi, & Imperatori.

Dicea, quest'empio, Christo non essere stato generato dal Padre della sua sostanza: per ciò non esser Dio; ma pura creatura, & fattura del Padre. ch'era già tempo, ch'egli ancor non era; & dapoi fu, & fu capace della virtù, e del vitio sì come gli altri huomini. Fu scacciato al fine Arrio nō solamente dalla Chiesa, o dal Vescouo, ma etiandio dall'Imperator Costantino, & mandato in essilio. Ma poi che venne a morte Costantino, Constantio Imperatore il richiamò, & tornollo al suo grado, & volle, ch'egli in disputa col Vescouo Alessandro prendeße la difesa della sua heresia.

Il buon Vescouo la notte auanti ch egli venisse a fronte con l'Heretico, stette in oratione, pregando Iddio che volesse aiutarlo nella pugna, la quale haueua da fare, a difesa della verità, acciò che'l velen d'Arrio non andaße spargendosi più per lo corpo della santa Chiesa. Il dì determinato Arrio andò verso la Chiesa maggiore, oue l'attendea il Vescouo; & nel viaggio, assalito da' dolori del ventre, entrò in vna eloaca, per iscaricare il souerchio peso; & quiui si morì infelicemente. Stette il perfido Heretico buona pezza di tempo in quella cloaca: & la sua anima starà eternamente nella cloaca dell inferno. La sua dottrina, seguitata da molti, sì come s'è già detto, die assai che fare a' Santi.

Fu al fine Arrio dannato nel Concilio Niceno, e' suoi scritti arsi furono, & fu la sua memoria così spenta nel mondo, come è hora, & sia sempre la sua anima tormentata nel luogo, dedicato a gli infedeli, & a gli Apostati.

Annotatione Seconda.

Fra l'altre gratie, che Iddio di far promise a' suoi fedeli; una fu questa delle principali, che da loro i serpenti sarebbono distrutti. Serpentes tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit. *Or ci hà qua giù serpenti corporali, & serpenti, spirituali; contra i quali pugnano i Santi, & gli mettono in fuga.*

Qual serpente è più velenoso del peccatore ostinato? sogliono i serpēti per lor natura hauer la carne fredda, il moto torto, il nentre in terra, amar l'ombre, vibrar la lingua, morder tacendo. Scriue Giouanni di sant'Egidio, che i serpenti fuggono dall'huomo nudo, & digiuno. Plinio poi dice, che la lor pelle ridotta in polue è assai medicinale. Eccoti la figura del peccatore. Egli è freddo, per l'indiuotione: camina torto, per la malitia: uà sopra il ventre, per l'affettioni terrena: ama l'ombre, perche occulta i peccati: vibra la lingua, perche offende il proßimo: odia il nudo, e'l digiuno, cioè il pouero trauagliato dal freddo, & dalla fame: & morto gioua, percioche dalla sua ruina i buoni imparano à fuggire il uitio. Sant'Hilario fugò questi serpenti mistici: percioche, o conuertilli, & così non erano più serpenti; o dannolli co'l lor veleno, & così non potero offender più alcuno.

Piacque a Dio finalmente, ch'egli co'l suo precetto discacciasse i serpenti corporali. Et nota, che'gli pose

contra

contra i serpenti un legno, ricordandosi, che'l legno della croce hà data potestà a gli huomini sopra i serpenti, & sopra i veleni. Ma che? s'egli hauesse detto all'isola, ch'ella si mouesse, l'haurebbe ubidito. Non disse Christo a' discepoli? Se voi haurete fede, & direte a' monti, che nel mar si gittino, essi vi vbidiranno.

O fedele, i peccati sono i tuoi serpenti: piglia il legno della santa croce: considera Christo; & in lui affisati con fede uiua: & scaccierai i serpenti, & tutti i veleni spirituali: come il beato Hilario scacciò quegli animali velenosi, che l'isola rendeano inhabitabile.

Annotatione Terza.

Nota quì pio lettore, che sant' Hilario, veggiendo la figliuola, & la moglie giunte alla perfettione, pregò Iddio, che le togliesse di questo mondo. Oue ti fà conoscere con cotal sua attione, quanto sia pretioso il dono della perseueranza; & quanto quegli acquisti, cui toglie Iddio la vita, prima ch'egli cada in peccato. Di cotale huomo auenturoso è scritto. Raptus est; ne malitia mutaret intellectum eius. *Non può alcun perseuerar nel bene, aiutato dalle proprie forze, fino all'ultimo dì della sua uita: percioche la perseueranza è dono di Dio, ilquale non s'ottien senza la gratia.* Omne datum bonum, & omnem donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum, *dice san Giacopo. La perseueranza è dono illustre, & grande adunque ella non s'hà, se non da Dio, & dalla gratia; & dal fauor suo. Perche diceua Christo.* Elegi uos, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus uester maneat. *Et san Paolo.* Qui cœpit in uos opus bonum, ipse perficiet vsque in diem domini nostri Iesu Christi. *Odi sant' Agostino, il qual dice cosi. Se noi diremo, che questa sì lodata, & felice perseueranza venga talmente dalle forze humane, che non sia don di Dio, annulleremo quella sentenza di Christo, che dice.* Ego rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua.

E' ben vero, che l'huomo, aiutato dalla gratia habituale, c'ha ciascuno, che non è in peccato mortale, può perseuerar nel bene: ma non perseuera, s'egli non hà, oltre a questa gratia, vn'aiuto speciale. & quì dichiaro ciò con vna similitudine. Chi hà l'occhio sano, può vedere i colori, ch'egli ha inanzi: ma non per tanto può vedergli in effetto con tutta la sanità dell'occhio, s'egli non ha il lume presente. Omnis qui natus est ex Deo, non peccat, & non potest peccare. *Può l'huomo giusto, ch'è in gratia di Dio, fuggire ogni peccato & dice san Giouãni, ch'egli non può peccare, rispetto alla carità, la qual non può vsar male: ma con tutto ciò; s'egli ha da perseuerare fino al fine, è necessario, ch'egli habbia vn particolare aiuto, vno special dono. Questa conclusione è prouata da san Tomaso nel libro contra i Gentili; & ci hà il decreto del sacro Concilio di Trento alla sesta sessione, al can. 22. Le cui parole son queste:* Si quis dixerit hominem iustificatum, sine speciali Dei auxilio, perseuerare posse, aut cum illo non posse, anathema sit.

Or, se alcuno mi domandasse, come esser può, che l'huomo giustificato, c'ha la diuina gratia, con cui può vincere ogni tentatione, & perseuerar nel bene, in fatto non perseueri, senza vn nuouo aiuto speciale? Rispondo, ciò auuenirci per la nostra debolezza. La gratia in noi è un tesoro in vaso di terra, & per ciò non produce molte volte gli effetti suoi, per la nostra debolezza. Di questo nostro bisogno ci ammonisce la scrittura dicendo. Qui stat videat, ne cadat. *Et ancora.* Cum timore, & tremore salutem vestram operamini.

Or fra gli aiuti, che suol donare Iddio, acciochè l'huomo perseueri, uno è il leuarlo fuori di questo mondo, mentre egli è buono. Il che procacciò sant' Hilario per la figliuola, pregandone il Signor con tutto il core. Gli altri aiuti sono il difenderci nelle tentationi: & prima ch'esse vengano, disporci alla difesa: toglierci l'occasione di poter peccare: darci buoni maestri, & buoni consigli: farci trouar chi risuegli con gli essempij suoi: & altri somiglianti. Et nondimeno, fin che quì viuiamo, noi possiam peccare, se non habbiamo sopra ciò particolar priuilegio. Adunque il finir nel bene non è mai troppo per tempo.

La perseueranza, nel bene fino alla morte è effetto della predestinatione. Chi finisce la uita nel bene in gratia, è predestinato, & saluo: & per ciò è fuori d'ogni dubbio, & d'ogni pericolo. Impara, Christiano, a non ti dolere, se tu perdi alcuna persona cara nella sua giouentù, quando con qualche buona congiettura tu poi sperar ch'ella sia morta in Christo, & con Christo: ricordandoti di quel che dice san Giouanni. Beati mortui, qui in Domino moriuntur.

LA VITA DI SAN FELICE NOLANO.

14 GEN.

SOgliono i Capitani valorosi vsar varij modi, & varie arti, per vincere i nemici. Percioche talhor gli assaltano con tale empito, che son prima vinti, che percossi: talhor con tardità son da lor stancati, consumati, disordinati, & ridotti in ruina, & in necessità: talhor li sfidano alla tenzone; talhor si ritirano; & par che fuggano: ma quella ritirata è la vittoria loro. Questo istesso s'è veduto ne' capitani, & ne' soldati di Giesu Christo, quando nacque la Chiesa christiana. Percioche, essendo eglino assaliti da' Tiranni con varie, & furiose persecutioni, hor andauano arditi, a trouare gl'empi ministri de gl'Imperatori; & alla pugna li prouocauano: hor si ritirauano, per giouare a' più debili spiriti col consiglio, con l'aiuto loro: & per riseruarsi ad occasione più gloriosa: talhor pareuano insuperabili; talhor pareuano vinti: ma quando erano stimati più depressi, allhora, veramente erano vittoriosi. Felice Nolano già fuggì il martirio; & nondimeno acquistò tante corone, quanti furono i passi, ch'egli fece fuggendo. Percioche la fuga il fece mille volte martire, & quanto al patire, & quanto al frutto, come sia a tutti chiaro dalla sua vita: ch'hora io sono per descriuere.

Leggasi l'Annotat. 1.

Nacque Felice in Nola, antica, & nobile città d'Italia. Il Padre, chiamato Hermia, per nation fu Siro: il quale d'oriente, venuto in Italia, paese bello, & vago, ou'è temperata l'aria, il sito ameno, i campi fertili, i costumi dolci, & gl'ingegni desti; si dispose a fermaruisi. Presa dunque casa in Nola, si diede a gouernar la famiglia, & fra poco tempo diuenne assai ricco, perche non più forestiere, ma de' maggiori della regione era riputato. Hebbe Hermia due figliuoli maschi: l'uno che dal suo nome Hermia nominò, l'altro, a cui disse Felice: che è questo, di cui ragioniamo: il quale diuentò santissimo, come si dirà appresso.

Vsò diligenza il Padre, per lasciar questi suoi figliuoli più ricchi di virtù, che d'oro: mettendo loro auanti gli occhi l'heredità promessa da Dio nel Cielo a tutti quei, che viuono co'l suo timore in terra. Morto che fu il padre, Hermia il giouine s'applicò al soldo: & seguì le insegne, & l'armi di Cesare, non pensando ad altro, che al ben di questo mondo. Ma Felice, per farsi veramente felice; dando la parte del suo patrimonio a pouerelli, dedicossi a Dio, & si fece chierico, per poter seruir meglio a sua maestà. Tolse poi l'ordine del lettorato, & del l'essorcista con tanto spirito; che, essercitando gli vfficij, proprij di questi primi ordini, scacciaua i Diauoli, e daua chiari segni della sua virtù: perche fra poco fu dal Vescouo stimato degno d'esser consacrato Prete. Riceuuto da lui tal grado, fecesi veder a tutti di tanto più alto spirito, di quanto più nobil titolo egli era stato ornato.

Leggasi l'Annotat. 2.

Haueuano in costume i Tiranni di que' primi tempi, quando la luce del Vangelo santo cominciò a spargersi per lo mondo, di rinouar con frequenti, & graue persecutioni gli assalti contra la Chiesa, & opporsi all'acquisto merauiglioso, che ogni dì faceuano i ministri della parola del Signor Iddio: & in cotal cōflitto cercauano di trar dalla lor parte i Vescoui, i Preti, & coloro, che insegnauano, & predicauano: sperādo, che se si arrēdeuano i capi de Christiani, cosa, che di rado, o mai non solea auuenire, di tirar per loro a se la plebe più facilmente, & di ridurla con lo essempio loro dalla luce alla tenebre, dalla fede alla ribellione, dalla verità alla bugia, & da Dio al Demonio. Ma se i Vescoui, & i ministri loro perseuerauano nella Christiana fede, credeano, tormentandoli acerbamēte, & fra martirij mai più non vsati dando loro la morte, di spauentar con sì empi spettacoli in guisa i lor seguaci, che, per non prouar quelle pene istesse, douessero partirsi da Giesu Christo.

Non si tosto fu fatto Prete Felice, che la Chiesa Christiana si ritrouò in grā pericolo nella città di Nola, per gli ministri, & essecutori dell'impietà di quelli, che erano allhor padroni dell'Imperio. Voglio dire, che dalla maggior parte de' rei huomini si fece ogni opera, accioche'l Vescouo di quella città fra' principali fosse tormētato. Inteso il Vescouo questo disegno de gl'infideli, & da principio staua fra se pēsando se douea darsi in mano a' perfidi nimici della verità, & dell'istesso Iddio, o pur fuggir il primo assalto, per non porre in pericolo cō la sua persona tutto il gregge, da Christo a le raccomādato: & fra se talhor così ragionaua. Il uiuersi nel mezo a tāti pericoli, nō è certo viuersi, ma un morir di cōtinuo, vn sottoporsi a mille morti, vn nō finir già mai di morire. Il darsi in preda a nimici è ꝑ certo acquisto di gloria, & di felicità, che dura breue tēpo. Tutto quello, che tosto passa, è facile a sopportare, per grauissimo,

che si sia. S'io mi appresento a gli empi mi stratierãno vna volta sola:e, stratiãdomi queste membra, mi apriranno la strada all'immortalità. Ma, s'io m'ascondo, non finiranno mai gli affanni miei, percioche mi conuerrà stare, con le fiere ne' più aspri monti dell'Apennino, o ne' più folti boschi di questo paese. Il combattere è una morte certa, ma presta: lo asconderfi è vn starsi in dubbio per lungo tempo. Quello è vn finir molti guai con vn colpo solo questo è vn patir molti colpi, senza finir già mai d'esser percosso. Il patire il martirio è vtile a me: la fuga è altrui vtile, & forse necessaria. Deh perche debbo adunque stimar tanto il mio commodo, che'l ben publico molto più non prezzi? Disse Christo a gli Apostoli: se ui perseguiranno in vna Città fuggiteui, & saluateui in un'altra. La fuga dunque è sicura, & lecita, & per quanto io posso argomentare dallo stato delle cose presenti, fruttuosa & vtile al mio popolo. Perilche cedano gli altri pensieri, & si segua questo.

Era Massimo di costumi santissimi, di graue età, d'aspetto venerabile, di gran prudenza, di ardente zelo, & di alto, & Christiano spirito. La onde, poi che si risolse a volersi ascõdere, raccomandò il suo gregge a Felice, il quale egli haueua già disegnato di procurare, che fosse eletto Vescouo in suo luogo; & era da lui amato come figliuol carissimo. Indi fuggendo se n'andò ne' più alpestri monti, & più inaccessibili. Quei, che perseguitauano i Christiani, seguendo il loro stile, subito corsero alla casa del Vescouo: & no'l trouando, si riuolsero a cercar Felice, il qual sapeano che in quella terra era l'altra rocca del christianesimo: e'l trouarono, e'l presero, & con promesse prima lo assalirono con dirgli, che voleuano, s'egli negaua la Christiana fede, donargli i gradi maggiori, le più ampie ricchezze, le più delitiose conuersationi, i più desiderati piaceri, che si potessero hauere in questa vita. Et, veggendo, ch'egli, a guisa di ben fondata torre, disprezzaua il tutto, come a pũto è sprezzato dalle torri salde l'assalto de' uenti; cominciarono a tentar di spauentarlo cõ le minaccie: protestando di voler cõtra lui vsare ogni tormento: & affermando, che'l minor male, ch'egli haurebbe hauuto a pãtire, sarebbe stata la morte; la qual non gli sarebbe stata data, se nõ l'hauessero veduto prima lacero, & istratiato, & da antiche, & da nuoue forme di tormenti che apparecchiate gli erano. Rise di cotai minaccie l'huomo santo, & veramente felice; & co'l riso prouocò tanto l'ira de' rei huomini, che tutto vinto, & carico di ferro il rinchiusero in uno oscuro carcere: & accioch'egli dormir non potesse, o riposar punto, sparsero quella terra, sopra la qual egli era astretto a giacersi, di minute, e taglienti scheggie di vasa di terra.

Fra tanto non hauea il buon Vescouo minor trauaglio di quel c'hauea Felice: percioche, caminando egli per gli più occulti luoghi, che trouar poteua, sempre seco portaua la memoria dell'amato gregge, che l'affliggea con passione infinita: onde haurebbe più volentieri sopportato il carcere, il foco, & la morte, che lo star senza il suo caro popolo. Perche più volte si dispose a fatto a voler tornarsene. Ma Dio, che per altra uia in lui volea glorificarsi, non permesse, ch'egli lungamente perseuerasse in cotal pensiero. Et cosi fatto era il martirio del corpo, nel qual con doppio stratio era trauagliato, cioè con la fame, & col freddo: conciò fosse cosa che si mise il Santo ne' deserti più solitarij, oue non trouò cosa, con la quale egli potesse pascersi, o pur ristorarsi. La stagione era allhora asprissima, e stando egli la notte al sereno haueа già quasi consumato quel poco caldo, che si serbaua ancora nelle sue vecchie membra. Era la stagion fredda, & l'età fredissima, e'l terreno carico di gelo: perche Massimo era quasi giunto alla morte, quando volse il Signore con un sol miracolo dar soccorso a due serui suoi, & aiutar con l'essempio loro tutti gli altri Christiani.

Stauano in vn medesimo tempo due Santi sopra modo afflitti, l'uno libero, & l'altro rinchiuso. Dauano a quel tormento le catene, a questo la fame. Quello aspettaua d'esser amazzato dal ministro del Tiranno. Questo d'esser vcciso dal coltello della fame. A quel porgeuano affanno le tenebre, a questo il freddo. Non si poteua quello corcar se non sopra i taglienti sassi; non poteua giacer questo fuori che sopra pungenti spini. Cosi haueuano ambiduo gran bisogno del diuino conforto: quando l'Angiolo, da Dio mandato, entra nel carcere, e'l riempie tutto di luce, a tutti inuisibile, fuori che a Felice. Aggiunse alla luce l'Angiolo la voce, ch'inuitaua Felice ad uscir di prigione. Ma credeua il Santo di uedere vn sogno, come credè san Pietro in simile occasione. Et ecco che gli dice di nuouo l'Angiolo, che, leuandosi, debba uscir di prigione, & seguitarlo. Et come posso uscir di questo carcere (rispose allhora Felice) s'io mi trouo accinto di catene dure, & chiuso con mille chiaui in questo oscuro luogo? Mentre ch'egli diceua d'esser legato, si trouò sciolto. Onde leuossi: & non trouando impedimento a gli usci, i quali, stando chiusi a

gli

gli altri, a lui s'aprirono, fuori ne venne; e scorto dall'Angiolo, penetrò il deserto, doue era Massimo; il qual trouò che a pena poteua trare il fiato. Potrebbesi terminar malageuolmente qual affetto più potesse allhora nel pio animo di Felice; o l'allegrezza, ch'egli sentì d'hauer trouato il suo pastore, il suo Vescouo, il suo maestro, la sua guida, il suo padre; o il dolor di vederlo uia più morto, che viuo, e che quasi non poteua più viuere.

Corse subito ad abbracciarlo: & recatoselo in braccio; cominciò a tentare, se col fiato spirar poteua qualche poco di vita, o di caldo nelle agghiacciate membra di quel santo vecchio: & accorgendosi, che pure in darno s'affaticaua, & che la morte andaua sempre togliendoli quel poco spirito, che rimaso gli era; nè hauendo, o foco, o cibo, con che potesse porgerli ristoro, poi che si vide priuo d'ogni mondan souegno: riuolto a Dio, pregollo con tutto l'animo, che'l uolesse soccorrere in così grande necessità: & mirando, se d'alcuna parte gli si mostraua il diuino aiuto, scoperse fra le spine un rampollo d'uua. Perche, conoscendo il dono di quel Signore, che fecondò i deserti, inaffiandoli di quella dolce acqua, che stillò la pietra; & che alle nozze di Galilea fece d'acqua uino pretioso: correndo il prese, & con la man premendolo nella bocca di Massimo, gli diè tanto conforto, che in se riuenne: cominciò ad aprir gli occhi, a mouer le labra, ad adoprar i sensi, & rihebbe al fine l'uso della lingua; si che, formando le parole, che con la debolezza gli haueua tolte il silentio, assai miglior compagno della morte, che della prudenza: si pose prima a ringratiar Iddio, & poi il suo figliuol Felice; & a narrar la causa della sua ritirata, & quali fossero stati i suoi discorsi auanti che fuggisse. E' forza ch'io quì lasci di seguire il corso dell'historia; & contempli l'arte merauigliosa, con cui Iddio gouerna gli eletti suoi.

Due sono i serui di Dio, de' quali hora scriuiamo: l'un vecchio, & l'altro giouine: l'un Vescouo, & l'altro Prete: & è da Dio mandato al giouine Prete vn'Angiolo, che'l conforta; & al vecchio Vescouo vn'huom che'l soccorra. La prudenza humana, la creanza, che nel mondo s'usa, il contrario haurebbe adoperato. Dio fa così: & confessar bisogna, poiche Dio l'ha fatto, che far meglio non si potesse. Il maggior conforto, che hauesse allhor potuto hauer l'uno; & l'altro santo, era che l'uno ritrouasse l'altro: & per trouarsi insieme, più brieue, & più sicura uia non poteua trouarsi, che liberar quel, ch'era prigione; & assicurar quello, che per timor del carcere; & della morte andaua errando per li boschi. Piacque adunque al Signore di far cognoscere a Massimo con viuo essempio, & con nuouo miracolo, ch'era a lui più facile il far coloro liberi, che sono incatenati nelle prigioni de' nimici loro; che a questi imprigionar coloro, che sono liberi. Et perciò a lui mandò Felice: il qual quando da Massimo fu veduto libero mal grado delle catene, delle quali il Tiranno l'hauea attorniato, deliberossi di tornar quanto prima alla sua Chiesa, senza temer punto quelli scelerati, che non haueano potuto tener Felice.

Aggiungesi, che; mentre Felice era in prigion oscura, con molti altri huomini, non hauea bisogno di conuersatione, ma ben di luce. Perche a lui fu mandato l'Angiolo, il qual gli apparue cinto di splendore. Ma il Vescouo che godea la luce di questo Sole, stauasi fra le bestie, lontano da ogni humana conuersatione. Perche gli fu mandato un'huomo il quale non per poco spatio con lui si stesse, come sogliono starsi gli Angioli con gli huomini, ma lungamente conuersando seco, & leuandogli dal core il timore, e'l fastidio della solitudine, humanamente lo racconsolasse. Ma qual huomo haurebbe potuto aprir la prigione, illuminar le tenebre, addormentar le guardie, romper le catene, assicurar il santo, far di marmo gli altri incarcerati, senza romore, senza aiuto di ferri, & di foco, & di sangue. Quest'erano imprese da Angiolo: a lui dunque mandossi un Angiolo. Ma, se fosse andato un Angiolo a confortar il Vescouo, che tornasse al suo gregge, non haurebbe per auentura hauuto tanta efficacia, quanta hebbe Felice, fuggito dalle mani, & dalle forze dell'empio Tiranno. Et è appresso da credere che l'Angiolo, il qual uisibilmente a Felice s'era dimostrato, accompagnasse l'uno & l'altro sempre inuisibilmente; & ch'egli con quel rampollo d'uua souuenisse al santo, quando, come, & doue a Dio piacque. Più dicasi. che per castigare i Demonij, ui bisognaua un Angiolo: ma per domar le fiere, bastaua un'huomo. Et Dio non fa miracoli ordinariamente, se non conformi alla necessità.

Era Felice in mano di persone idolatre, ch'erano più tosto Diauoli, che huomini, come già disse Christo di Giuda. *Vnus ex vobis Diabolus est*. Staua Massimo tra le fie-

re. Per domar le menti diaboliche, si mandò un'Angiolo: & per domar le fiere, si mandò vn'huomo. Ne si tacia, che, per fare vscire di prigion Felice, non bastauano tutti gli huomini; ma bisognaua vn'Angiolo, il qual potè a pena fargli lasciar l'incominciata gara. Ma, per trarre il Vescouo de' boschi, valeua assai la persuasione d'un sacerdote. Et chi sa, che Dio, il quale già ne' tempi del Giudaismo volse risuscitar da morte a vita vn giouinetto col fiato d'un vecchio; non volesse nel christianesimo rinouar il miracolo, adoprando, che'l fiato d'un giouine conseruasse in vita vn vecchio quasi morto? Ma torniamo all'historia.

Dopò molti ragionamenti, che trà loro fecero i santi, deliberarono di ritornarsene ambidue alla patria; & d'occultaruisi, fin che fosse piacciuto a Dio; & di reggersi per l'occasioni. Il viaggio era malageuole, e'l vecchio debile per la fame, per lo freddo, & per gli anni. Or che fece la carità? Di subito ella formò delle spalle del giouine un carro per lo vecchio, il qual carro era tirato da vn'amor santo, & dalla speranza del frutto, che doueuano raccogliere l'anime christiane s'el lor pastor tornaua a riuederla. Portollo Felice adunque nella Città alla casa del Vescouato, nella qual non era fuor che vna vecchiarella, che n'haueua cura. Giunto che fu alla porta col caro peso, potè a gran pena picchiare alla porta, & farsi aprir da quella vecchia afflitta, e spauentata: alla qual consegnato il Vescouo, andò alla propria casa, & quiui stette chiuso fin che scemò la persecutione. Quando poi piacque a Dio di dar pace alla Chiesa, vscirono i Santi fuori delle lor case, & andarono per la Città, confortando i fedeli, che, per le auuersità da loro tolerate, non poco bisogno haueano di consiglio, & d'aiuto. Ma non molto dapoi successe vn nuouo assalto, vna nuoua tempesta contra la fede nostra, & perche alcun non era in quella Città, che fosse più famoso di Felice: di subito i persecutori se ne corsero alla sua casa, disegnando leuarli co' tormenti o la fede, o la uita.

Era Felice allhora vscito di casa, & andaua per la Città, predicando a suoi cittadini, com'egli vsaua. Poi che que' rei in casa no'l trouarono, si diedero a cercarlo diligentemente per ogni luogo della Città co' ferri ignudi in mano, & con gli animi pieni d'odio, & di maluagità: e'l trouarono finalmente intorniato d'una corona d'huomini, a' quali egli predicaua la patienza nelle auuersità, nella fede la perseueranza, & la fiducia nella diuina protettione.

Leggasi l'Anno lat. 3.

Piacque a Dio, che, vedendolo, no'l conoscessero: anzi a lui medesimo dimandarono, s'egli haueua ueduto il prete Felice. Nol conosco di faccia, rispose il Santo, & non disse il falso, conciosiacosa che non può alcuno conoscere se stesso in uiso. Quei furiosi, da lui partiti, ad altri di lui dimandarono: i quali non sapendo perche il cercassero, risposero. O come siete forsenati, voi gli hauete pur hor parlato, & di lui dimandate, quasi come egli fosse da uoi lontano. Fra tanto vsci Felice della piazza, & si trasse in vn'horto, cinto d'un muro uecchio, & per lo più caduto. Quiui si pose il Santo, & ecco per diuin miracolo le sparse pietre, & la calce ch'erano le reliquie del caduto muro, insieme si raccolsero, & fecero un'argine, doue esser già soleua il muro; & ui crebbero sopra le spine; fra le quali i ragniuoli subito tessendoui una loro tela intorno di maniera il chiusero, che, se non uietauano altrui l'entrata, almen faceuano credere, che dentro non ui fosse entrato alcuno. La onde sopragiungendoui gli arrabiati persecutori di Gieſu Christo, guidati da persone, che veduti Felice haueuano, quando u'entrò, fra di loro a dir cominciarono.

Come può essere, che quà entrasse Felice, oue s'entrar volesse vna mosca resterebbe presa fra queste opre d'aragne? Han costoro di noi preso giuoco, & qua c'inuiarono, per dar tempo a Felice di nasconderst. Così tosto ne andarono, fremendo contra quelli, che gli haueano dato raguaglio di quel, che essi tanto bramauano. Da che trar si può, che, se alcuno ha il fauor della diuina protetione, è dalle retti deboli delle aragne uia più difeso, che dalle mura: & se altri uien da Dio abandonato, men le mura l'aiutano, che le aragne con le loro reti.

Leggasi l'Anno lat. 4.

Partirono, come s'è detto, i nimici, così ingannati dalle speranze loro: & Felice s'ascose fra le ruine occulte d'alcune case; quiui assicuratosi nel Signore, cantaua spesse uolte quei uersi del Salmo. Bench'io men uada fra l'ombre della morte, caminerò sicuro; con la prottetione, & co'l fauor di Dio.

Era uicino a quel tetto ruinoso, oue si staua celato il Santo, una picciola casa, in cui all'hora

hora habitaua vna diuota donna, & religiosa. Questa ogni dì appreslaua il cibo necessario a Felice; non sapendo ella però, a chi l'apprestasse: conciosiacosa che, rapita in estasi, andaua per quelle ruine, & portaua la viuanda al Santo senza saper quello, ch'ella si facesse: indi se ne tornaua alla sua casa, da cui non credeua essersi mai partita. Così fu dall'eterna prouidenza proueduto del cibo al suo diletto seruo. Quanto al bere, hebbe il Santo dell'acqua da vna vecchia cisterna, la quale al fine essendo restata asciutta per lo grã caldo, il benigno Iddio gli porgeua tanto humore ogni notte con la rugiada, ch'egli poteua bere il giorno, & ricrearsi quanto gli bisognaua. Passarono sei mesi auanti che cessasse la persecutione, dopò i quali fu da Dio riuelato al Santo, ch'egli poteua vscir fuori di quelle ruine, & farsi uedere in publico; percioche era di già scemata la gran procella.

Felice adunque vscì del suo volontario carcere, oue stando egli solo, fu da gli Angioli visitato, & dallo istesso Christo Saluatore, che gli apparue più d'una volta, e gli diè conforto. Ma non fu poi veduto così tosto, che ogni sesso, ogni età, ogni professione, tutto il Clero, tutta la Città riceuendolo, come persona, discesa allhora allhora dal paradiso, corse ad honorarlo. Et egli predicando con la vita, & con le parole, apportaua a tutti sommo giouamento. Mentre daua Felice al popolo singular consolatione con le sante fatiche sue, non minore egli ne riceueua dalla diuotione dello istesso popolo.

Venne in quel tempo a morte Massimo Vescouo, consumato dalla lunga età, & da' sofferti affanni. Tutto il popolo allhora elesse per suo Vescouo il santo confessor Felice. Ma egli ch'era fondato sopra l'alto, & profondo muro dell'humiltà, rifiutò con gran modestia la dignità offertagli, & si sforzò d'indur la Città a fare elettione di Quinto, ch'era Prete di vita santissima, & era stato ordinato sacerdote sette giorni prima di lui: così dicendo con alta voce, acciochè da ciascuno potesse essere vdito. Non crediate, fedeli, che da me questo peso sia rifiutato, perch'io fugga la fatica, che seco suol portar la cura pastorale, percioche potrei finire anzi di viuere, che lasciar di faticar per voi. Anzi stimo gran mia ventura s'egli auuiene, che con le mie fatiche possa giouarui: come Dio sa, & voi potete hauer già conosciuto. Ma due cose da ciò mi ritraggono, & mi spingono a pregar tutti voi, che vogliate con l'elettione cangiar consiglio, per maggior profitto vostro, & per maggior edificatione di questo clero.

La prima, è l'uso ch'io ho veduto osseruarsi sempre da' sacerdoti di buono spirito: i quali honorano talmente quelli, che son di lor più vecchi nel sacerdotio, che quantunque nel santo vfficio siano lor compagni, nondimeno gli honorano, come padri, & superiori. E' fra noi Quinto huomo santo, già eletto, & ordinato Prete prima di me. Perche adunque volete voi lasciar lui per me, che ornato fui dopò esso del grado sacerdotale? Non voglio hora trattar de' suoi meriti: percioche la sua gran modestia non potrebbe senza fastidio sentir lodarsi. Ma ben dico, ch'egli dee succedere a Massimo, & per ragion di tempo, & per prerogatiua di valore. E' noto a ciascun di voi, quanto honor hanno tutti i santi fatto all'antichità: Però voglio sperare, che questa ragione con gran forza habbia a mouerui. Ma, se questa non vi mouesse, dourebbe mouerui il proprio vtile: percioche voi trarrete gran profitto da tal elettione, se vorrete considerare, che, chi più lungamente è versato in vn'arte, con attenderui diligentemente: se è dottato di buono ingegno, è da stimaruisi miglior maestro, che chi, v'è nouello. E perciò essendo Quinto essercitato prima di me nel gouernar l'anime, è da credere, ch'egli haurà appreso meglio di me, di che ha bisogno ciascun di voi. Aggiungete che al buon gouerno è molto necessaria la pronta vbidienza de' ministri; & non ha dubio, che Quinto sia prontamente vbidito, quando sarà Vescouo: poiche, come primo Prete, è vbidito da tutti i chierici, auanti ch'egli sia ancor giunto alla dignità episcopale.

L'altra ragione, che mi ritira dall'honore offertomi, è, ch'io non ueggo, per la mia debolezza di poter Vescouo adoprar più per uoi, di quel ch'io posso fare hor ch'io son Prete. Tutto quello, ch'io posso fare a beneficio uostro, hora il fò, senz'altra dignità. Se uoi adunque amate il proprio bene, eleggete Quinto, dal quale haurete nuouo soccorso, non perdendo il mio, qual che egli si sia. Ma ditemi, ch'è meglio in una uigna? lo hauere uno operaio, o hauerne due? Se uoi eleggerete me, ne hauerete un solo: se eleggerete Quinto, ne haurete due. Non uoglio perciò dire, c'hoggidì sia per nulla Quinto in questo gouerno: ma dico bene; che la dignità gli darà occasione d'operar molte cose, lequali egli non opera, per non esser tenuto forse troppo audace, come per auuentura altri lo sti-

merebbe, s'egli le man mettesse nell'ufficio del Vescouo. Per ristringere il tutto in somma, la gran virtù di Quinto potrà portar con molto frutto il peso del vescouato: & io perseuerando nelle fatiche vsate, darò a lui l'aiuto, ch'hò dato a Massimo; che a farne di maggiori, non mi trouo atto. Quinto douete eleggere, ò fedeli; percioche è primo Prete, primo di santità, primo di prudenza, primo di carità. Et io sarò il primo ad vbidirlo, & a seruir con esso tutti voi.

Con queste ragioni, dette con molto spirito, fu persuaso il popolo ad eleggere Quinto in suo Vescouo; il qual poiche si vide ornato di quella dignità, con ogni affetto diedesi al gouerno della sua Chiesa: & Felice era quello, che predicaua, & insegnaua la dottrina catolica, & la vita christiana. Non voglio lasciar di dire, ch'egli fu singular amico della pouertà, di che diè chiaro indicio da principio, quando tutto si espose al seruigio di Dio. Percioche, come s'è già detto, nel diuidere co'l fratello l'heredità, lasciata loro dal Padre, la maggior parte a' poueri dispensò. Del rimanente egli si viueua con grande astinenza; & quanto vtile egli traggea delle sue case, & possessioni, tanto daua a coloro, che n'haueuano bisogno. Quando egli poi s'ascose nel tempo della graue persecutione, furono tutti i suoi beni presi dal fisco, & venduti all'incanto. Et dapoi molti il confortarono a ripigliare il possesso loro con lo essempio d'altri, che ciò fatto haueano. Ma Felice, amatore ardente della pouertà, rispose loro. Non voglia Iddio, ch'io torni mai a posseder quelle facultà, delle quali fui priuo per la mia christiana confessione; nè ch'io brami quei beni terreni, che vna volta sprezzai, per meglio contemplar i tesori del cielo. Con si grande animo, tenendo a vile quanto egli possedeua in questa vita, viueua de' frutti d'un picciolo hortticello, che da lui stesso era lauorato, & di tre campi, ch'egli teneua ad affitto, & coltiuaua con le proprie mani, aiutato da vn contadinello: & se de' frutti di queste fatiche gli auanzaua qualche cosuccia, daua il tutto a' poueri per carità. Così sempre egli vsò d'esser pouero nel vestire: conciosiacosa che nella sua vita di più non si valse, che d'una sola vesta, la qual se altra gli era donata, parimente era da lui donata a qualche miserello. Con tal pietà, con tal perfettione, quest'huomo santo visse molt'anni, non men felice, quanto a' suoi meriti di quel ch'era, quanto al suo nome. Morì finalmente; & non fu morire il suo, ma vn principio d'una eterna vita; percioche fu raccolto nella gloria del cielo. Di che ne diedero segno i molti miracoli, che Dio per li suoi meriti dimostrò in terra. Sia lodata la diuina bontà ne i secoli de secoli. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN FELICE NOLANO.

Annotatione Prima.

Più volte ho scritto in queste vite, & sono per iscriuere, che alcuni Santi sono fatti Martiri senza sangue; sopra di che, lettor, voglio auuertirti, che propriamente Martire è colui, che muor per Christo.

Non dimeno distinsero i Teologi i Martiri in tre schiere. alcuni sono Martiri solamente quanto al corpo; & questi sono gl'Innocenti fanciulli, che furono amazzati già per Christo da Herode. & Pietro Paludano dice: che, se alcuna donna grauida sostenesse la morte per amor di Christo, il fanciullo, ch'ella hauesse nel corpo, sarebbe Martire, quanto al corpo solamente; & sarebbe compagno de gl'Innocenti.

Alcuni altri sono Martiri, quanto alla uolontà solamente: & sono in questa schiera tutti quegli, che sostengono patientemente le persecutioni, & le auuersità per amor del Signore, hauendo compassione a' poueri, a gli afflitti; & sentendo nel core i lor trauagli. Di questi cotai Martiri ragiona in cotal modo san Gregorio. Senza ferro possiamo esser Martiri, se conseruiamo la patienza, & quegli etiandio, che si dolgono delle altrui necessità, nella mente portano la croce. Et san Bernardo dice. Qual martirio è più graue di questo? ne' conuiti morirsi di fame; posseder mille ueste pretiose, e tremar di freddo; & esser oppresso dalla pouertà, lasciando il bene, che'l mondo porge, che'l Demonio mostra, che l'appetito desidera. Quindi nasce, che nelle promesse euangeliche a' poueri, & a' Martiri è promesso il medesimo premio del regno del cielo.

Haui poi la terza schiera de' Martiri: & son quegli, che per amor del Signor Giesu Christo lasciano la uita uolontariamente. Et questo Martirio fa di mestiero, c'habbia quattro conditioni. Cioè buona causa; il che si è dimostrato da san Pietro, quando egli dice. Si quid patimini propter iustitiam, Beati. Il medesimo afferma la Giosa sopra il Salmo. Deus, deus meus. Et sant'Agostino. La pena non fa il Martire; ma la causa. Perche Saul, che si fece amazzare, per fuggir le forze de' Filistei, & per non essere da loro dileggiato; non per questo fu Martire. Se la pena facesse il Martire, molti ladroni, che son fatti morire fra mille tormenti, sarebbono Martiri.

La seconda conditione è l'intentione diritta. Perciò Giuda Macabeo non fu Martire, ancor che fosse cosa ch'egli s'eleggesse di più tosto morire, che da alcun si dicesse, ch'egli fosse uscito del campo, dicendo. Absit; vt inferamus crimen gloriæ nostræ.

La terza conditione del uero Martire è, che nasca dalla volontà libera. La onde il buon ladrone, che fu crocefisso alla destra di Christo, non fu Martire. Perche fu crocefisso a forza per le sue rubberie.

Finalmente per quarta conditione fa di mestiero, che a fare un Martire ci habbia vna distinta persona, la quale uccida il Martire: & non ch'egli si dia da se la morte. Quindi Sansone, come che fosse Santo, non fu perciò Martire: ne fu Martire Eleazaro, percioch'egli se stesso precipitò fra quegli, che perseguitauano la diuina legge. Il Martirio è atto della fortezza, della patienza, della carità, & della fede. Vedi san Tomaso 2.2.q.24.art.1.2.& 3.

Annotatione Seconda.

Quanto sia alto, & sublime il grado del sacerdotio, puossi ritrar da' nomi, che gli dan le scritture; & dall'officio, che da' sacerdoti s'essercita quì in terra.

Sono i sacerdoti chiamati hora Angioli. Labia sacerdotis custodiunt scientiam; quia Angelus Domini est. Hora Dei. Applica illos ad Deos. Hora Re. Eritis mihi regnum sacerdotale. Hanno podestà sopra il vero corpo di Christo; se'l sacrificano, il consacrano, l'offeriscono, & lo dispensano. Et appresso hanno podestà sopra il suo corpo mistico che è la Chiesa; si che possono a Christo incorporar gli huomini, purgargli, assoluergli, & legargli, aprire il cielo a' buoni, chiuderlo a' rei & amministrar loro i santissimi sacramenti.

Ciascun sacerdote, o sia buono, o sia tristo, ha questa auttorità; & la riceue da Dio, & dal Vescouo, quando è da lui ordinato, & consecrato: ha le chiaui; & la sua podestà è fondata sul Carattere, il quale è incancellabile.

Gli antichi sacerdoti apriuano, & chiudeuano il tempio materiale; offeriuano i sacrificij legali; amministrauano i sacramenti di que' tempi; & finalmente giudicauano le macchie corporali. Ma i sacerdoti euangelici, come s'è da noi detto, hanno le chiaui del tempio celeste; amministrano i sacramenti della nuoua legge, che apporta la gratia; & sacrificano il sacrificio del corpo, & del sangue di Christo. Il capo di quelli fu Aaron; il capo di questi è Christo: perciò deb bono uiuere in terra angelica, & celeste uita; & conforme alla vita del capo loro. Il che si può mostrare agevolmente: & prima con le ragioni.

Gli Angioli superiori, c'hanno da illuminare i più bassi, maggior lume posseggono: e'l Sole ha maggior lume de gli altri pianeti. Adunque il sacerdote, c'ha da guidare i christiani, & è mezano fra Dio, & il popolo, dee esser uia più santo uia più mortificato, uia più conforme a Christo di tutti gli altri christiani. Aggiungete, che come

noi

nolleggiamo in questa uita, & in molte, a molte altre il popolo christiano diuiene facilmente imitatore de' sacerdoti, così ne' buoni, come ne' rei costumi, la onde hanno i sacerdoti da uiuer santamente, non sol per loro stessi, ma per gli altri Christiani, gli quali tutti si specchiano in loro. Non poteua colui, c'hauea qualche difetto, esser sacerdote nell'antica legge; molto meno, dice san Tomaso, il sacerdote christiano dourà uiuer macchiato di colpe nell'anima.

Annotatione Terza.

Non è mai lecito il mentire: & la bugia maligna è peccato; perche è scritto dal sauio. Os, quod mentitur, occidit animam. Cassiano sotto nome di Giuseppe Abbate dice, che'l mentire ci è lecito per humiltà; & per saluare la uita, o a noi stessi, o al prossimo.

Questo errore così graue è confutato dalle scritture, & da tutti i Dottori. Dauid, a Dio riuolto così dice: Perdes omnes, qui loquuntur mendacium, & in vn'altro luogo, dimandando al Signore, chi sia colui, c'haurà l'albergo suo nel monte santo, cioè in cielo, così soggiunge. Qui loquitur veritatem: qui non egit dolum in lingua sua. Cioè, chi dice il vero, & chi non inganna il prossimo. Chi dice il falso, inganna altrui: non haurà dunque luogo in paradiso. Dice sant'Agostino sopra il quinto Salmo, non esser giamai lecito il dir bugia; ma bene esser lecito il tacere la verità. Et se Cassiano, o quel suo Abbate Giuseppe hauesse inteso questa distintione, non haurebbe affermato quel ch'egli affermò. Ma che fa di mestieri allegar le scritture, o i Dottori, se i Pagani hanno hauuto la bugia in horrore. Aristotele nel 4. dell'Etica mette queste parole. Mendacium est de se prauum, & fugiendum. Innocentio terzo, parlando contra l'usura, dice, che i sacri libri ci prohibiscono il dir la bugia, quantunque la diciamo per saluar l'altrui uita. le parole di questa epistola sono registrate nelle decretali.

Se si legge, che alcun Santo habbia detto la bugia, ciò fu, o per occultar la verità senz'alcuna bugia, come quando fu de Sara detto ch'era sorella d'Abraamo; il ch'era uerissimo: & tacque la verità, cioè non disse d'essere sua moglie. O fu cosa misteriosa: come quando Giacob disse d'essere primogenito d'Isaac: doue egli parlò con lo spirito profetico, col quale Iddio uolle far conoscere al vecchio Padre, & per lui alla posterità quel ch'egli voleua fare de' due suoi figliuoli: di che nel terzo discorso s'è ragionato assai.

Le bugie di Giudit non sono iscusate da' Dottori, ne dalla scrittura: ma è lodato il suo ardir più che virile. Anzi Scoto non vuole iscusarla del tutto; per che quanto potè s'adornò, & s'abbellì. & dice il detto Dottore, che il prouocare altrui a peccar mortalmente è peccato mortale. Ma tiensi communemente, ch'ella non peccasse mortalmente: perciochè furono le sue bugie tutte vfficiose, per giouare al popolo eletto: & benche vccider volesse Oloferne, questo era lecito per ragion di guerra; & egli poteua essere amazzato da ciascun de gli auuersarij suoi licitamente. Non peccarono mortalmente le donne, che leuarono i parti Hebrei: perciochè le loro bugie furono vfficiose, gioueuoli a molti & altrui non dannose.

La Giosa sopra i Decreti 22. quæstione 2. Ne quis arbitretur, distingue tre maniere di bugia: & afferma, che sempre la bugia maligna è peccato. l'altre bugie dice essere peccati ueniali. Le tre maniere sono queste: bugia, detta maligna: bugia, detta per giuoco, che'l Cortese chiama faceta: & bugia, detta per pietà. I Dottori scolastici seguono la dottrina di sant'Agostino; & insegnano, che ogni bugia è peccato: ma nel render di ciò le ragioni, sono trà loro varij. San Tomaso nella seconda seconda quæstione ar. 3. dice: che ciò nasce, perciochè la bugia è contra la verità, la qual da tutti dee esser difesa, & è cosa trista, & di sua natura; & per suo obietto.

Scoto lasciò scritto, che la bugia è peccato: perciochè ella si dice con mala intentione, la quale è sempre trista. Gabriel Biel dice, ch'esser non può bugia senza peccato: ma che vn'attione, che non poteua affermarsi, o negarsi senza peccato; può uenire a tale, che potria ragionarsene, affermando, o negando, senza far peccato. Eccoti l'essempio.

Potrebbe Iddio di podestà assoluta far che la bugia non fosse peccato: perciochè, usando egli la lingua altrui, per gastigare i rei, & quel, che si fa per giustitia, non è peccato. Potrebbe egli parimente leuare il precetto, & la prohibitione della bugia: & così non sarebbe peccato il dirla; perciochè non si troua, che alcuna cosa sia peccato, quando non è contra la legge di Dio. Lo stesso affermano l'Alliacense Teologo, & Gregorio da Rimini.

Hor, per dir di san Felice, egli non disse alcuna bugia; ma tacque la verità & non per ingannare altrui; ma per gloria di Dio, & per salute de' Christiani. Voglio auuertirti, lettore, che tu non danni Cassiano per questo errore; poi che Gelasio Papa ne' decreti; mette l'opere di Cassiano fra le cose Apocrife: & appresso, chi scriue qualche errore, & è presto a sentir con la Chiesa, s'ella altrimenti insegna, è degno di pietà, non di gastigo.

Annotatione Quarta.

Costoro, che trattauano di dar Felice in mano de' Romani, & consigliauano, che si douesser dar gastigo a' Christiani, furono essi alla fine i gastigati. Leggesi, che il corno, & la uolpe hanno insieme amicitia: & che, mentre la uolpe uiue, i corui la difendono contra il tasso, & contra la uipera; ma poi, quando ella è morta, la diuorano.

Non altrimenti paro che i Prencipi siano amici de' traditori, & di que' che gli aiutano a trarsi i loro appetiti; ouero a condurre ad effetto i disegni loro: & che poi contra loro al fin si voltino; & se non quando viuono, almen, quando son morti, incrudeliscano contra i loro heredi, contra le loro memorie, & le lor facultà. Lo stesso auuiene a coloro, che truouano sempre nuoui modi di trar denari da' miseri sudditi: li quali sono come gli sparueri, che vanno a caccia non tanto per loro, quanto per quelli, che son loro padroni, & che gli ammaestrano ad andar' alla caccia; & portar loro la preda.

Sono questi simili a' corui, che, quanto più inuecchiano, diuentano tanto più neri. & puossi con ragione dir che a lor si conuenga quella sentenza di san Paolo, che disse. Deum non timent, & cunctis hominibus aduersantur. *cioè. Non temono Iddio, & son contrarij & nimici a ciascuno. Puossi ancor dir di loro quel prouerbio.* Malum consilium consultori pessimum. *cioè. Il mal consiglio è pernicioso a colui, che l'hà dato. Così auuenne a' persecutori di san Felice, che voleuano darlo in mano de' nemici di Christo. Habbiamo la sentenza di Dauid, c'ha forma di prouerbio, da dir contra cotali huomini.* Incidit in foueam, quam fecit. *Ha cauata la fossa, & vi è caduto dentro.*

Annotatione Quinta.

Grande è la fatica, è importante il pericolo de' Vescoui. La onde tutti i Santi hanno fuggito questo graue peso. O quanto lagrimò sant' Agostino, quando Valerio il fece suo coagiutore nel Vescouato: & del suo pianto rende la cagione nella epistola 148. con queste parole. Nihil apud Deum miserius, tristius, atque damnabilius, Episcopi, presbiteri, atque Diaconi officio, si perfunctorie res agatur.

Santo Ignatio dice nella prima epistola, che'l Vescouo non è tanto suo, quanto egli è d'altri. San Paolino nella vita di santo Ambrogio scriue, ch'egli subito che seppe, che lo voleano far Vescouo, di fuggirsene deliberò. Niceforo Calisto scriue, che Ammonio si tagliò vna orecchia, per non hauer questo grado. San Basilio fuggì, & s'ascose. San Gregorio Nazianzeno fece il medesimo. San Giouanni Grisostomo a forza fu condotto al suo Vescouato. e'l Santissimo Gieronimo dice, ch'egli haurebbe hauuto paura di dannarsi, s'egli hauesse hauuto vn Vescouato. San Felice con questa efficace oratione ricusò il Vescouato. Piaccesse a Dio, che il gran pericolo facesse cauti quelli che bramano d'hauere la cura dell'anime, a' quali possiamo dire. Nescitis quid petatis.

LA VITA DI SAN GIOVANNI CALIBITA,

cioè di quel Giouanni, il qual visse sotto vna capanna.

15 GEN.

SE l'oggetto, il qual è presente, moue i nostri sensi, & desta i fantasmi con assai maggior forza, che non fa, se è lontano; come insegnano i Fisici, & pruouano tutti gli huomini: fa di mestiero che ciascun confessi, la vita di san Giouanni Calibita essere stata perfettissima, & di essenpio & merito singolare: poich'egli di rincontro al signoril palagio di suo padre visse lungamente sotto vna capanna, disprezzando per l'amor di Dio le ricchezze grandi, gli honori altissimi, & gli agi, & le delitie della sua casa; & nondimeno tutte queste cose sempre tenendosi inanzi a gli occhi; & sapendo, che i suoi genitori altro non bramauano, che di vederlo, di goderlo, & di farlo grande, & felice a pieno. Per il che io hò deliberato di narrar la sua vita, a prò de' fedeli, per vn de gran miracoli, che si son veduti ne' santi, imitatori di Giesu Christo.

Narra Simeon Metafraste grande scrittore delle antiche memorie de' Santi come a suoi tempi visse vn Signore in Roma, nominato Eutropio, valoroso nell'arme, & di gran giudicio nel gouernar soldati: il quale, non essendo ancor molto vecchio, poi c'hebbe ottenuti tutti gli altri honori della militia, giunse al sommo grado del guidar gli esserciti, & reggere tutte le Romane legioni. Era la moglie di questo Signore chiamata Teodora, di cui egli hebbe tre figliuoli maschi: & furono i due maggiori dal padre destinati a gli honori della Città, & a' magistrati: de' quali essendo essi ancor giouani, molti ne ottennero, & per la riputatione del padre, & per le lor maniere, ch'erano dolci, benigne, & grate. L'ultimo d'essi hebbe nome Giouanni: & fu questo, di cui ragioniamo.

Ora veggendo Eutropio il figliuol Giouanni di viuace ingegno, il dedicò a gli studi: & assegnati alla sua cura buoni maestri di Grammatica, di Retorica, di Logica, & di Filosofia, vsò diligenza, acciochè gli apprendesse tutte queste arti. Amaua sopra ogni cosa il fanciullo di dimorar ne' tempij, & farui oratione; e'l leggere nella sua camera. il che facea con sì gran suo profitto, che ne stupiuano i suoi Precettori; & chi con lui parlaua, ne rimaneua con gran marauiglia. Auuenne vn giorno, che l'Abbate d'un monasterio d'oltre mare, il qual volea passare in Gerusalemme, per vedere il santo sepolcro del Signor nostro, giunto a Roma, fu, come a Dio piacque, raccolto nella casa, oue attendea Giouanni a' suoi studi co' suoi Precettori.

Era l'habito dello Abbate, si come vsano i monaci, tutto graue; i costumi pieni di perfettione: e'l mangiar molto parco, & molto trascurato. Giouanni, benche ancor fanciullo, attentamente per alquanti giorni le maniere di questo Abbate considerò; dilettandosi d'vsar con lui, & dimandandolo curiosamente della vita, & de gli ordini de' suoi monaci. Intorno a che l'Abbate a lui compiacendo, informollo di tutta la regola, di tutti gli ordini, & di tutti i modi, che osseruauano i religiosi del suo monasterio. Preso Giouanni allhora per man l'Abbate, & trattolo in vna sua camera, così a dire gli cominciò.

Padre mio, io vorrei volentieri, che mi sodisfaceste in cosa, ch'io desidero: ma non son giamai per scoprirlaui, se da voi prima non mi sia promesso di douer far quel ch'io ui chiederò. L'età mia, & la vostra professione ui può assicurare, che io non chiederò cosa, la qual voi non possiate a me concedere. Promisegli l'Abbate, & giurò, che di quel ch'egli hauesse dimandato l'haurebbe compiaciuto. Promettetemi, Padre, disse allhor Giouanni, di tornar'a Roma, visitati c'haurete que' santi luoghi, per condurmi al vostro monasterio, & per farmi monaco. percioche io ho deliberato di non viuere quella vita, la qual coloro uiuono che si son dati alle cose mondane. Non m'è ascoso, che mio Padre, & mia Madre m'amano molto più che i due miei fratelli: & so appresso, che mio padre con particolar disegno aspira ad impetrarmi qualche dignità; la quale io non haurò si tosto conseguita, che sarò astretto a prender moglie: il qual modo di viuere, da quel poco studio, c'ho fatto ne gli scritti de' Filosofi, intendo, che impedisce assai la contemplatione: & da quella dottrina, che io ho da uoi imparata in questi pochi giorni, comprendo altro non essere tutte le cose di questo mondo, che inganni, lusinghe, & vanità: & quel solo fra gli huomini esser beato, il qual

 teme

teme Iddio. Perche risoluomi a voler lasciar tutti questi beni, e tutte le speranze di questo mondo; & ritirarmi a viuermi col Signore dentro a'uostri chiostri.

Non senza gran marauiglia l'Abbate vdì quel fanciullo a parlar con si graue senno, & con tanta dispositione d'animo: & ben conobbe, che lo Spirito santo gli haueua acceso il core dell'amor celeste. La onde, confermando quello, che gli hauea già promesso, si partì; & se n'andò con prospero viaggio verso Gierusalemme. Mentre egli era in camino, il giouinetto santo pregò sua madre, che gli facesse hauere vna copia de'santi Vangeli di Giesu Christo, dicendo, che egli volea imparare a viuer bene: non sol secondo quella dritta regola della ragione, che gli haueuano insegnata i Filosofi; ma etiandio secondo que'termini, che son proposti all'huomo dalla diuina legge. Infinita fu la contentezza, che sentì Teodora per la dimanda, che'l figliuol le fece. Perche, andata subito a trouare il marito, cosi gli parlò.

Eutropio, grande è la mia allegrezza veggendo il nostro figliuol Giouāni riuscirci quanto dotto, tanto diuoto. Egli ha nell'età sua tenera pensieri graui, & religiosi: & m'ha pur hor pregata, ch'io gli facci scriuer i Vangeli santi: dicendo di volere imparare a viuere con più sicure leggi, & con più dritti ordini, che non son quelli, che insegnano i Filosofi. Chiede egli forse commodo per poter giuocare? o licentia di vaneggiare, come sogliono bramar gli altri dell'età sua? Ha pregato egli forse d'essere ornato di pomposi panni, o che gli sia accresciuto il numero de'serui? Niente a fatto di ciò desidera. Ma che brama? i Vangeli di Christo. Priegoui dunque a procurare, ch'egli quanto prima sia di ciò compiaciuto. Eutropio non meno allegro di vedere il figliuolo dato a gli studi, & alla santa religione, di quel ch'era la madre, comandò, che subito fossero scritti i santi Vangeli, & legato il volume riccamente con argento, & oro, & con alcune picciole gemme: & fatto tutto ciò, mandò il libro a Giouanni; il qual con molto spirito giorno, & notte si pose a leggerlo, & contemplarlo. & quindi nacque, che, tornato l'Abbate, più che prima desideraua di seguir la vita monastica.

Quando adunque vide l'Abbate, corse ad abbracciarlo con molte feste, quasi come fosse quegli arriuato, accioche l'hauesse a cōdurre, nō ad vn monasterio, ma al paradiso. Et quando hora li parue di poter con lui ragionare, si che da altri vdito non fosse, accostoglisi, & disse. Padre, io conosco, che mia madre, & mio padre caramente mi amano, che s'io vorrò da loro impetrar licenza di venir con voi, questa con lagrime, e con caldi prieghi; quel col precetto, & con l'auttorità cercheran d'impedirmi: & potrebbono anco per aueutura usar meco la uiolenza, & la forza, per non lasciar partirmi. Perche uoglio, che lor c'inuoliamo, senza altro dire. Io spero, disse il monaco, che dal Signore Iddio sarà fauorito il tuo buon desiderio. Facciasi adunque quel che tu uorrai. Andiamo al Teuere, & uediamo se u'ha alcun legno, che oltre il mar ci porti.

Cosi al fiume ambidue discesero: & dimandando, se u'hauea naui, o altro uasello, che senza indugio al monasterio li conducesse, non trouarono legno alcuno, c'hauesse il suo carico: & uolendo uno prenderne per loro soli, dimandauano i marinari per la mercede, e per la spesa loro cento scudi in oro. Giouanni, che da'parenti era tenuto senza denari, accioche'l comodo del potere spendere traboccar no'l facesse in qualche errore, non sapea, come trouar tanta somma. Tutta uolta disse al nocchiero. Metti in punto il tuo legno di tutto quello, che fa di mestiero per far uiaggio; ch'io fra due giorni con cento scudi sarò quì da te. Indi partito, prese per consiglio di trar cō qualche colorato modo dalla madre questi denari. Perche, trouatala, si finse in uista tutto dolente: & con ciò prouocolla a chiedergli, per qual cagion si stesse cosi maninconico. Quiui subito con sembiante mesto egli le rispose. Io non posso, Signora madre, se non dolermi: percioche, essendo io stato più uolte conuitato da'giouani nobili, miei compagni, io non hò ancor potuto usar uerso loro alcuna maniera di cortesia. Il che io mi reco a uergogna non picciola: della quale, & di quell'affanno, che mi trauaglia, trarmi possono cento soli scudi. Quì si tacque, & abbassò gli occhi, piangendo alquanto. Il che commosse la Madre in guisa, che, confortatolo, adoperò poi si ben con Eutropio, che fece dargli li cento scudi, & cosi contentò Giouanni. Ottenuti questi denari, egli andò dall'Abbate; & al fiume con lui disceso, fece accortamente da se partire i serui, che soleuano seguirlo sempre; & imbarcatosi co'l solo monaco, passò il mare con felice uento, & giunse al monasterio.

Quiui l'Abbate narrò a'suoi monaci, cō quale arte il santo fanciullo s'era rubbato al Padre,

dre,& alla madre,per andarsene in quel monasterio a seruire a Diò. Disse appresso, & fece ampia fede della viuezza del suo bello ingegno; della prontezza, ch'era in lui di spirito, & dell'ardire,ch'egli haueua mostrato nella sua santa fuga. Perche l'Archimandrita,stupito nel veder in quella età tenera tãto gusto di Dio, gli diede l'habito,egli fe la corona,radendogli i capelli, ch'egli haueua nel mezo del capo,come fino al dì d'hoggi vsano di fare i religiosi. Non potrebbe scriuere alcuno,con quanto ardore il giouanetto santo si desse a seruire a Dio nella vita monastica. Non fu alcun monaco che non prendesse essempio dalla perfettione, che in lui si vedeua. Perciochè'era vno specchio del viuer santo; & con l'humiltà s'inalzaua al cielo,& cõ l'oratione si tratteneua talmente in paradiso,ch'egli non sentiua i trauagli,& le difficultà della vita mortificata.Era poi lieto nella penitenza, era contento nella disciplina; & nell'altezza della perfettione si sostenea cõ l'ali delle virtù, alle quali aggiungea il digiuno tanto seuero,& continuato,che d'altro cibo non voleua nutrirsi,che del corpo,& del sangue del Signore.Là onde gli altri monaci,suoi compagni, rimaneuano quasi confusi,vinti vedẽdosi nel santo corso della virtù dalla perfettione di quel giouanetto.Con questa austerità sei anni visse dentro al monasterio.

Ma finalmente il Diauolo nimico eterno dell'humana salute, poic'hebbe con più d'uno assalto combattuta la santa, & generosa mente di Giouanni, restando da lui sempre vinto, & confuso; vn'arte ritrouò,con cui sommamente trauagliò il suo animo.Et ciò fu,che l'accese di sì gran desiderio di veder suo Padre,& la Madre sua,che non potea più viuere.La onde tra per lo digiuno troppo seuero,e tra per così ardente suo desiderio,che l'affligea dì,& notte,diuenne tale,che non ad vn corpo mortificato,ma all'istessa morte,& all'ombre era simigliante.Gli occhi fitti nel capo erano in lui così languidi,& morti,che,fatti immobili,stauano fissi sempre in terra. Non haueua più carne: ma l'ossa erano coperte d'una pelle sì arsiccia, & nera,che non pareuano natural coperta, ma vna tintura, fatta dal fumo, o dal terreno humido,che infracidisce i corpi.

L'hauea l'Archimandrita piu volte confortato a scemare il rigore del suo digiuno,& dell'aspre sue penitenze:& finalmente,fattolosi venire inanzi,così gli parlò. Tu mi sembri,Giouanni,vn morto,il quale spiri,o l'ombra d'uno,che già molti anni non sia piu viuo.Non volere essere di te medesimo micidiale.Ricordati,che'l Signore da noi ricerca vna ragioneuole seruitù;& ci da la vita,acciochè di maniera la conseruiamo, che possiam lungamente seruire a lui.Questo volle egli significare,quando impose a Mosè,ch'egli douesse in tutti i sacrificij mettere il sale,il quale è simbolo della discrettione. Tu sacrifichi ogni giorno te stesso a Dio:ma,s'io ben discerno,tu non ci metti il sale.Deh non far piu di quello,che tu poi:percio che tu ti vai allontanando da quell'aurea mediocrità, che sola suol nutrire la virtù, & darle vita con la carità.Credi a me,che a mille proue conosco il pericolo di color, che portano più pesi graui di quel che ponno portar le loro spalle.Rispose a ciò Giouanni.

Padre mio,finch'io vissi senza il pensiero,c'hor mi tormenta,mi furono dolci i digiuni,& mi nutriuano le mortificationi.Ma quel tarlo,che mi rode il core,quel desiderio,che m'arde le viscere,fà ch'io mi strugga,& mi consumi,come vedete:ne altro scampo trouo al mio male,che l'andare a combattere col mio nimico nello steccato, doue egli mi chiama. Egli vuol combatter meco in Roma su gliocchi di mio padre, & di mia madre:& perciò,s'io mangio, s'io beo; s'io dormo, s'io mi fermo; s'io camino, s'io mi stò solo, & s'io conuerso con gli altri monaci,sempre ho mio Padre, & mia Madre inanzi, & mi par di non poter viuermi,s'io nõ li veggo.Se'l nimico elegge quel campo,io vi anderò con l'eletta dell'arme,che saranno il digiuno,& l'oratione.Se la vostra benedittione mi accompagnerà, mi fia in luogo di scudo.Sarà mio padrino lo Spirito santo:& a schermire,& a colpire m'insegnerà, & mi darà la sua forza diuina:con cui io,atterrato il nimico: tanto maggiore, & più illustre vittoria reporteronne, quanto più vantaggiosa per lui sarà la pugna: mentre i miei parenti,& le mie ricchezze, da me ogni dì vedute,saranno i colpi suoi piu gagliardi. Ma non tardate, ò padre:lasciatemi partire, & benedicetemi: ch'io non posso piu far resistenza a questo affetto così violento, il qual m'accende,con la pietà materna,con l'amor filiale, & con tutte le forze dell'humanità.

Queste parole da lui dette furono non senza molti sospiri: & s'egli hauesse hauuto un poco d'humore in quell'arso corpo,gli sarebbe corso subito a gli occhi, per distillarsi in piãto. Ma, non ue n'hauendo pur per una lagrima,sfogossi il core in sospiri ardenti:& se al loro foco nõ s'opponeua il pianto dell'Archimandrita, ne sarebbe egli stato ridotto in cenere.

L'Archimandrita,chiamati i monaci alla sua presenza, abbracciando Giouanni,benedicendolo,

cendolo, & raccomandandolo all'orationi loro, gli concesse il poter partire dal monasterio. Non ne fu così tosto vscito il santo giouane, che, voltatosi adietro, con infinita doglia incominciò a dire: O cella, ò chiostro albergo dolcissimo de'miei santi diletti; ricetto della mia prima età; maestro della vita, ch'io incominciai con si ardente spirito; scola, oue prima imparai a viuer con Iddio; poich'io ti lascio, non fia mai, ch'io non tenga si saldamente nel mio core impressa la memoria de gli anni, che in te son viuuto, che non mi venga a noia altra stanza, benche ricca, & felice.

Et così salutando quel paese; & bacciando il terreno intorno, al fin si partì: & caminando incontrò vn pouerello, il quale hauea vna vesta tutta logora, & guasta. Pregollo il santo giouane, che volesse prendere i suoi panni, & de'suoi fargli dono. Parue al pouero di far grande acquisto; & volentieri con lui cangiò i suoi panni. Con quella vesta lacera, con quell'aspetto horribile, che'l digiuno, la penitenza, il viaggio, il dolore, e'l perpetuo combattimento gli hauea cagionato, giunse in Roma in vn luogo, oue da vn'alta parte potea da lontano vedere il palagio di suo padre, ch'era de'più ricchi, & famosi edificij, che allhora fossero in quella città.

Quiui il giouanetto, quasi come fosse entrato nello steccato, oue douea combattere col nimico infernale, gittosi a terra; a Dio se medesimo raccomandando, lungamente orò. Indi auuicinatosi al palagio del padre, come fu giunto all'uscio, si fermò, con lagrime, e con prieghi se stesso a Dio di nuouo raccomandando. Era sopraueunta già la notte, quando egli giſse all'uscio. Perche, distesosi con la faccia verso la terra, pregò il Signore, che nella pugna, ch'egli haueua a fare allhor co'l Demonio, tanto astuto, e tanto gagliardo, gli uolesse concedere la bramata uittoria, & così giacendo, & pregando quella notte si riposò.

Venuto il giorno, il maggiordomo d'Eutropio, fatte aprir le porte, & dato a seruidori ordine di quello, che si douea fare, si come ogni mattina egli costumaua, se ne vscì di casa: & veduto Giouanni afflitto, & più simile all'ombre, che a'corpi, gli disse. Che fai quì, miserello? allontanati da questa casa, che il padron non ti vegga; & resti offeso da cotesto tuo spauentoso aspetto. Habbi di me pietà, rispose il giouane. Io non son huomo di mal affare. Son pouero; & priego Iddio per la tua salute, e de'padroni tuoi. E tu lasciami goder la vista di questa casa, la qual non può esser offesa da me. Lasciolo il maggiordomo, & se n'andò per li fatti suoi. Poco appresso vscì il Signore, & quindi a poco vscì Teodora: i quali non potè mirar Giouāni, si che dentro non si turbasse, & non lagrimasse. Et pure, astenendosi dal mostrar di fuori il suo graue affanno, seguì il suo santo proponimento; & conoscendo d'esser rimaso al suo auuersario superiore, a Dio ne rese infinite gratie.

Cōtinuò di starsi alla porta di quel palagio, senza mai partire, nè per gran pioggia, nè per fredda neue, nè per vento rabbioso, nè per caldo ardente. Mandauagli il padre Eutropio dalla sua mensa il cibo pretioso copiosamente: il qual tutto egli daua a gli altri poueri, perseuerando con gran constanza nella mirabil sua astinenza. Finalmente il maestro di casa, da lui pregato, gli fè vn capannuccio, nel qual potea ritirarsi, quando pioueua, o'l Sol più riscaldaua: & fu in ciò compiacciuto tanto più prontamente. Percioche, quando Teodora vsciua di casa, non poteua soffrir di vederlo, parendole il figliuolo non conosciuto anzi vn mostro, che vn huomo.

Sotto quella capanna visse tre anni il santo giouanetto; gli apparue Christo; & gli disse. Giouanni, è finita la pugna, la vittoria è tua, e tua fia la corona. Fra tre giorni vscirai di questi trauagli; & entrando al riposo, ch'io hò apparecchiato a'diletti miei, farai sempre felice. Tu sei, Giouāni, vergine, come fu già il discepolo, da me amato; & perciò alla gloria, ch'egli possiede, io voglio hora condurti. Con infinite lagrime, nate da souerchio gaudio per si gran bene offertogli, rese il Santo al Signore infinite gratie: & poich'egli hebbe appresso molto pregato per li suoi Padre, & Madre; & che a lui fosse conceduto di poter uederli nell'eterna gloria: fece instanza al maestro di casa, che confortasse la padrona sua a venire a trouarlo fino alla capanna. Percioche hauea che dirle, che importaua assai. Rapportò il maggiordomo alla padrona il desiderio, c'hauea Giouanni: & essa, ne per prieghi, nè per conforti, mai volle andar da lui, finche non vi fu spinta dal marito; il qual le disse, ch'ella non douea disprezzar quel pouero, nella cui persona ella ueniua a sprezzar Giesu Christo. Ma mentre ella pur prolungaua d'andare al pouero, e si rendea difficile in tale impresa sopra ogni modo; tornò il Sāto a chiamarla, dicendo, che fra tre giorni egli hauea da morire; e perciò ch'ella si pentirebbe indarno di non hauerlo auanti la sua morte uisitato.

Lasciossi al fin Teodora condurre alla capanna del pouerello, il quale così a dire le incominciò.

mincio. Signora, voi douete hauer letto nel Vangelo santo, ch'è da Dio promessa gran mercede a chi vsa pietà verso i serui suoi, benche siano de gli vltimi della sua corte. Voi hauete vsata meco molta pietà. Ond'io ve ne voglio rendere il guiderdone: pur che promettiate di farmi vna gratia, poich'io sarò morto, laqual mi fia più cara di quanto viuo hò da voi riceuuto. Se da voi questo ottengo, d'una cosa vi farò dono, ch'è a voi carissima. Promegli Teodora la gratia con giuramento. Et egli poi soggiunse.

Quando io sarò morto, sotto questa capanna pouera, & vile, con questi panni logori voglio senz'altra pompa esser sepolto, o da voi, o da chi si sarà. Tornò la donna a promettere di far tutto quello ch'egli dimandaua. Trassesi allhor Giouanni del seno il libro de' Vangeli santi, coperto d'oro, & fornito di gemme, già a lui donato dal Padre, & dalla Madre, quando era fanciullo; & alla Madre il porse, accompagnando il dono con tai parole. Questo libro, ò Signora, al ciel sia scorta a te, & al tuo Signore, & ad ambi vn pegno dell'eterna salute, allhor che Dio, fuori di questi trauagli all'altra vita assai miglior di questa, vi chiamerà. La donna merauigliata delle parole del santo giouane, & di quel libro, poiche mirato l'hebbe d'ogni parte, conobbe chiaramente, ch'egli era quello, che già da Eutropio & da lei fu donato al suo diletto figliuol Giouanni. Perche, partitasi dalla capanna, e trouato il marito, gli porse il libro, & gli disse il giudicio, ch'ella n'haueua fatto. Veduto il libro, Eutropio, disse. Teodora, certo tu non t'inganni. Questo è il libro, ch'io già feci far per Giouanni. Et questo pouero ci saprà forse dar di lui nouella. Perciò fia bene, che incontanente andiamo a trouarlo; & vediamo, se possiamo intendere, come alle mani il libro gli sia venuto. Che mi pare impossibile, che per lui non sappiamo quel che sia del nostro figliuolo.

Vennero adunque insieme da Giouanni, & si gli dissero. Huomo di Dio, per Dio, per te stesso, per quel gran bene, che aspetti dopò la morte, alla quale dici d'essere molto vicino, dimmi quel che tu sai di Giouanni nostro figliuolo, a cui già feci dono del libro, c'hai donato alla mia donna. Non potè più contenersi il Santo; ma, bagnando la faccia, e'l petto di lagrime d'amore, disse, & a pena hebbe tanta forza, che dir potesse. Io sono il vostro figliuol Giouanni. Et preso appresso alquanto di spirito, soggiunse. Io son colui, che vi hò dato cagione di sparger molte lacrime, di patir tante angoscie, di passar tanti affanni. Questo è il libro de' Vangeli santi, che mi donaste. Ecco il suo frutto, amaro al senso, dolce allo spirito; odioso a chi ama il mondo, ma amabilissimo a chi aspira al cielo. Io hò portato il dolce, & soaue giogo di Giesu Christo: & hora col suo aiuto vò a riposarmi dentro alle sue braccia.

Restarono quasi come fuori di loro stessi Eutropio, e Teodora; & parue loro di ueder in quel viso pallido, essangue, & molto estenuato, qualche ombra, qualche somiglianza del loro caro Giouanni. Perche, tosto abbracciatolo, leuarono, piangendo, tanto le voci, che a' lamenti loro, i quali durarono per molte hore, corse tutta la città di Roma. Stettero in questi pianti, parte dolorosi, per la forza del senso, & parte lieti, per la virtù, che lor porgea lo spirito; la Madre, e'l Padre suo dalla prima hora di quel giorno fino alla sesta. Si dolceuano. Percioche tosto haueano a vedere il figliuolo morto, che non haueano viuo conosciuto: & si rallegrauano, ch'egli fosse viuuto così santamente.

Indi Giouanni, tutto rapito in Dio, fra la sesta, & la settima hora, a loro volgendosi, così parlò. State in pace, temete Iddio, & osseruate la promessa fattami: & ciò detto, rese a Dio lo spirito. La Madre, dopò molte lacrime, scordatasi della fede, data al figliuolo, gli trasse i suoi panni laceri, e'l vestì d'una vesta tutta d'orata, & lauorata d'infinite gemme. Perche tosto diuenne paralitica. Il che vedendo Eutropio, disse. Sù, sù, che si faccia quanto è stato promesso al Santo nostro figliuolo; & fattolo spogliar di quei panni ricchi, & riuestir della sua vesta logora, sua Madre subito ritornò sana. Quindi, sepoltolo nella sua capanna, vi edificarono sopra una Chiesa, nella quale lungamente fu honorato il Santo, a gloria di Christo nostro Saluatore; il cui nome sia benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN GIOVANNI CALIBITA.

Annotatione Prima.

SImone Metafraste scrisse con gran facondia le vite de' Santi, & ha da lui l'auttor di queste uite tratta la vita di questo san Giouanni, & di molt'altri Santi: come anco fecero il Reuerendissimo Vescouo Lipomano di beata memoria, e'l Surio, che n'ha poste molte insieme & dell'uno, & dell'altro. Perche dunque ci conuerrà spesso ualerci della sua auttorità; parmi di dire, chi fu quest'auttore, & quale opinione han de' suoi scritti hauuta, non pur molti Santi; ma ancora a i sacri Concilij.

Prima fu questi un santissimo huomo, & da' Padri della Chiesa greca posto nel catalogo de' Santi, la cui festa da' Greci celebrauasi il dì 27. di Nouembre. Così scriue quel non mai a bastanza lodato Vescono Luigi Lipomano. E stato poi lodato da huomini dottissimi, & di gran santità.

Psello, dotto, & facondo scrittore, & tenuto in non lieue pregio uniuersalmente da tutti i Greci, scrisse la sua uita, & l'ornò con la sua santa eloquenza. Teodoro Balsamone, Patriarca d'Antiochia, isponendo quel canone del Concilio, che danna i falsi Martirologij, in laude del Metafraste dice queste parole. Adunque habbiamo da hauer grand'obligo a Simon Metafraste di felice, & beata memoria, che con molte fatiche, & sudori ci lasciò scritte le pugne de' Martiri, si come esse ueramente furono a laude del Signore, & a perpetua memoria de' Martiri. Teodoro Prodromo, il qual fiorì l'anno del Signore 1200. in una brieue historia ch'egli fa de' catolici scrittori, fa di questo Simone Metafraste memoria honoratissima, così di lui parlando.

Coloro, i quali ornarono la Chiesa co'lor ragionamenti, furono il gran Dionigi Areopagita, il grande Atanagio, Basilio, Gregorio, Grisostomo, Nisseno, Cirillo, Massimo, Giouanni Climaco, Nilo, Efren Siro, & Metafraste di soaue eloquenza.

Niceforo nel 14. libro della sua historia ecclesiastica, scriuendo di Simon Stillite, dice. Se alcun norrà sapér più inanzi delle marauigliose opre di costui, legga l'historia di Simon Metafraste.

Finalmente il Concilio Fiorentino alla settima sessione, che fu celebrata in Ferrara, fa memoria di Simon Metafraste con queste parole. Noi ui proporremo testimonij de' uostri stessi Greci, i quali hanno tenuto, che lo spirito Santo proceda dal Figliuolo. & prima ui addurremo Simon Metafraste, celebratissimo tra' Padri della Chiesa greca. Et recita le parole, scritte da lui nella vita di san Dionigi; le quali non fa di mestiero, che sian da noi distese in questo luogo.

E appresso nominato da Gennadio scolario, Patriarca di Costãtinopoli, & da Corintio, rettori greci molto honoratamente ne gli scritti loro. Io hò uoluto scriuere tutto questo, acciò ch'egli sia da ciascun conosciuto, quando io il nominerò, & ualerommi della sua historia. & della sua auttorità.

Annotatione Seconda.

Considera, pio lettore, la grande astinenza, e'l perpetuo digiuno di questo Santo, & di tutti gli altri: & conoscerai dalla sperienza, & da' uiui essempi de' buoni, quanto rei siano gli heretici de' nostri tempi, che aggiungendo all'antiche heresie di Giouiniano, de gli Vuclefiti, & de' Valdensi, le nuoue loro empietà, tolgono al digiuno ogni merito; & ripieni di uino, grauati dalla crapula, sprezzano l'astinenza, lodata da' Profeti; celebrata, & comandata da Christo; & a tutti i fedeli proposta dalla Chiesa.

Chi vuol ueder le lodi del digiuno, legga sant'Ambrosio nel libro del digiuno, & d'Elia; legga san Gieronimo contra Giouiniano; legga i sermoni di Pietro Grisologo; legga il libro, detto Propugnacolo di Iodoco Clitoueo. Il digiuno è parto della temperanza.

Se la uirtù hà il suo premio, non può essere, che'l digiuno non sia guiderdonato dal Signore. Se la gola, che aiuta la lussuria, è da Dio castigata; il digiuno, che aiuta la castità, per qual causa non ha premio da Dio? Se chi sprezza il digiuno, è da' sacri Concilij scommunicato, come ribello; chi l'honora, chi l'ha caro, perche non sarà premiato, come ubediente? Se Christo comandò il digiuno, dicendo. Venient dies, cum auferetur ab eis spõsus, & tunc ieiunabunt, chi serua i precetti di Christo, non si acquista egli l'eterna salute? Se Christo nelle sue promesse è sempre uerace; come può egli mancare di dare al digiuno larga mercede, hauendo ciò promesso in san Matteo, quando disse. Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua: ne uidearis hominibus ieiunans, sed patri tuo, qui est in abscondito: & pater, qui est in abscondito, reddet tibi. Nota, Christiano, quel reddet, & accoppialo cõ quell'altro. Voca operarios, & reddet illis mercedem. La mercede presuppone il merito. Se il digiuno ha da Dio mercede, adunque egli ha merito.

Sono biasimati i digiuni di quegli, che da' cibi s'astengono, & non da' uitij: percioche non gioua il digiun corporale senza lo spirituale. Nunquid non est hoc ieiunium, quod elegi? dissolue colligationes impietatis, &c.

Dice Osualdo nel suo Rosario della Teologia, che tre maniere d'huomini digiunano. Digiuna il goloso, per mangiar con più gusto. Digiuna l'hipocrita, per esser maggiormente lodato dal mondo. Digiuna il buono, per acquistar merito con Dio.

Goffredo nel trattato dell'osseruanza del digiuno

tosi il diffinisse. Il digiuno è una sottrattione della cena, & d'ogni cibo dopò il desinare fino al dì seguente. Et l'Hostiense ne dà la dichiaratione, ciò è mangiare una sola uolta il giorno all'hora debita, che i Dottori assegnano communemente dopò il mezo dì.

Dice Paolo Cortese sopra il quarto delle sentenze, che il digiuno è la morte delle cupidità carnali: & che con l'aiuto suo la mente si leua alla contemplatione delle cose diuine, & a Dio sodisfà per gli errori commessi.

Il digiuno, se ha da esser buono, vtile; & di gran merito, fa di mestier ch'egli habbia quattro compagne, cioè l'oratione, l'afflittione, l'emendatione, & la compassione. Così dichiara Pietro Berchorio, nel suo dittionario alla parola Ieiunium.

Con l'oratione l'huomo honora Iddio: con l'afflittione castiga il suo corpo: con l'emendatione consola lo spirito: & con la compassione gioua al prossimo. Genua mea infirmata sunt a ieiunio: *ecco l'oratione.* Et caro mea: *ecco la maceratione.* Mutata: *ecco l'emendatione.* Propter oleum: *questa è la compassione. De' digiuni quadragesimali, delle tempore, & delle uegghie si dirà in altri luoghi.*

Annotatione Terza.

Questo modo di trar cento scudi di mano alla Madre, che usò il Santo fanciullo Giouanni, ha della fintione, & della bugia: ma, percioche fu senza l'altrui danno, & accioche non fosse impedito il santo proponimento, bisogna dire, che non fu peccato.

San Bonauentura dice; che l'huomo finge per tre cagioni; o per bene operare, o per insegnare, o per ingannare. Finse Giosuè di fuggir da' nimici di Dio, per trargli lontano dalla fortezza, in cui si ricourauano. Finse Dauid d'esser pazzo. Finse Hieù d'essere de gli adoratori dell'idolo Belo, dalla scrittura detto Baal. Questi tutti finsero, per bene oprare, & n'hebbero lode, & non biasimo. Questo stesso san Giouanni nostro, ueggendo di non poter fuggire da' lacci del mondo per altra strada, finse di voler fare un conuito a' suoi compagni.

Altri fingono, per insegnare. Così finse Christo auanti la morte, quando, apparse a' discepoli sopra l'acque, fingendo di uolere andar loro inanzi. Volebat praeterire eos. *Et dopò la resurrettione in Emaus.* Et ipse finxit se longius ire. *Sopra l'acque uoleua destare i discepoli a domandare aiuto con più feruore: & a' Christiani uoleua insegnare la perseueranza nell'oratione.* In Emaus *uoleua insegnare a' discepoli l'hospitalità, & la gratitudine: & a noi dimostrare il medesimo nelle persone loro.* Et coegerunt eum. *Questo desideraua Christo, che gli Apostoli gli facessero una cortese forza.*

La terza è la fintione de gl'hipocriti; gli quali, essendo internamente tristi, uogliono mostrar di fuori d'esser buoni.

LA

LA VITA DI SAN HONORATO VESCOVO,

Scritta da Santo Hilario in vn suo sermone al popolo Arelatense.

Voi conosceretete, ò miei dilettissimi, qual sia il giorno d'hoggi, consecrato al pianto publico de' fideli; il qual giorno, fin che a Dio piacerà, ch'io goda i caduchi giorni di questa vita frale, dall'una parte sempre mi fia grauemente acerbo, & dall'altra pieno di consolatione, e di laude. Hoggi la santa memoria del nostro Pastore, per virtù, per dignità, & per il proprio nome Honorato, spogliato della vesta di questo corpo, porge a noi tal materia di ragionare, che tutto quello, ch'io vorrò dir di lui, a' suoi meriti paragonato, parrà assai minore della verità.

16 GEN. *Leggasi l'Annotat. 1.*

S'io dirò, ch'egli è salito al cielo, fia poco: poi che, mentre egli visse in terra, meritò d'essere annouerato fra le chiarissime lampade di Dio. Ma che dirò? Che egli è alla presenza al cospetto di Christo? Quando fu mai, ch'egli non hauesse Christo inanzi gli occhi? conciososse cosa ch'egli potea dire con verità, mentre egli visse, quel che disse Elia. Viue Dio, al cui cospetto hoggidì sono. Et che aggiungerò a questo? Ch'egli disprezzò queste cose terrene? Dirò poco: percioche egli sempre con la mente conuersaua in cielo. Finalmente io son certo, che tutto quello, ch'io vorrò dire di quest'huomo santo, sarà, per la grandezza sua, lontan dal termine, a cui giunger dourei. Pugnano insieme il dolore, & il gaudio. Il ricordarmi di questo padre m'è cosa dolce: l'esserne senza, m'è graue supplicio. Io son punto hoggi da due sproni: l'vnò mi spinge a dire le lodi sue: l'altro mi spinge a piangere i danni communi. Perdonatemi adunque, se, mentre la mia mente da questi diuersi affetti è tirata, e spinta hora in questa, hora in quell'altra parte; par che la lingua, la qual non può seruire a due Signori, neghi di voler fare il deuuto vfficio: conciosiacosa che quanto la memoria del suo valore le fa souuenire, tanto subito è rapito dal dolore.

Ben che, quando anco io hauessi la mente serena, & prontamente le seruisse la lingua, nō potrei co'l mio dire, esprimere le sue lodi più viuamēte di quel, che sono impresse ne' vostri sensi. Ne mi dò a credere, che la gratia di quest'huomo diuino non sia presso ad alcun di voi in maggior pregio di quel che potesse darle il parlar di qual si volesse molto eloquente. Ma, percioche la memoria de' giusti, come dice la scrittura sacra, è sempre accompagnata dalla gloria; nè si ponno senza gran lode ricordare i meriti de' Santi: io dirò, come saprò il meglio, per commendatione di quest'huomo raro, alcune di quelle virtù, che già sono impresse ne' cori della vostra carità: & così porgeranno i vostri sensi qualche aiuto alle mie fatiche: onde quel, che la mia oratione malageuolmente potrà spiegare; spiegheranno ne' vostri petti gli stessi vostri pensieri.

Dice la scrittura, che non si loda la sapienza, fuori che nel fine: & approuasi la vita del sauio, quando egl'è morto. Dice appresso l'Ecclesiastico. Nō loderai alcuno nella morte: quasi come dicesse. Loda l'huomo dopò la morte. Percioche, se tu lodi colui, che viue; egli, mentre è lodato, corre gran risco di darsi in preda alla vanagloria: e'l laudatore può facilmente esser notato come adulatore. Ma se tu lodi colui, ch'è morto, tu fai vno officio vtile, per molte cagioni. Percioche prima aspettar non puoi da colui, ch'è morto alcuna mercede, & sì di me stiero, che sol Dio sia il berzaglio della tua lode; poi che da lui solo vengono tutti i beni, de' quali è lodato il morto. Appresso, la sola merauiglia, laquale apporta seco la virtù, si vede hauer luogo là, doue non si troua alcun sospetto d'adulatione. Il lodar dunque i morti nella santa congregatione de' fedeli è cosa piena d'edificatione, vuota di giattantia, & accompagnata con merito: conciosiacosa che per la lode del morto, molti viui, che l'odono fanno profitto. Ne temo parlar con troppo fauore di questo santo: percioche, oltre che non può di lui dirsi tanto gran cosa, che de' suoi meriti non sia inferiore; si come hò piu sù detto: io nō credo, che alcun sia fra voi, che come suo no'l tenga, che suo no'l creda, & che suo non l'esperimenti. Ne vengo a far questo vfficio, confidato nelle forze del mio ingegno, o della mia eloquentia. Percioche, se alcuno vorrà lodar la vita d'Honorato, bench'egli fosse il primo tra gli oratori,

Leggasi l'Annotat. 2.

non solamente con la sua facondia non potrebbe ornarla; ma, vinto, sotto si gran mole si trouerebbe oppresso. Il vostro amor mi sprona, il desiderio, c'ho di compiacerui mi da fiducia, il suo merito (si come io credo) al mio sermone darà lo spirito: quantunque sia l'ingegno poco ardente: quello, che le parole abbasseranno, fia dalle cose leuato in alto: & sarà la mia oratione fatta saporosa, spargendouisi sopra quella carità, ch'è ne uostri petti.

Soglionò tutti gli huomini eloquenti, quando prendono à voler lodar la vita d'alcuno, celebrar l'origine, & la patria sua: accioche, quando a colui manchi qualche virtù, si vegga, ch'egli l'ha hauuta ne' meriti de' suoi maggiori. Ma noi Christiani siamo tutti vna istessa famiglia; e'l colmo della nobiltà è l'essere annouerato fra i figliuoli di Dio: nè può il Christiano aggiungere a se stesso alcuno ornamento di nobiltà, se non sprezzando se medesimo: & quegli è più glorioso in Cielo, il qual non si vanta d'altra nobiltà, che di quella, che seco tragge, come figliuolo di Giesu Christo. Lascierò dunque di commemorare gli honori illustri de gl'auoli suoi: tacerò appresso la nobiltà della famiglia sua, la quale hebbe molti, che furono Consoli, grado desiderabile, & sommamente dal mondo honorato. Hebbe il sant'huomo con maggior generosità in fastidio quella nobiltà: ne giamai insuperbi per li souerchi honori de' suoi genitori: anzi per l'amor della verità, bramaua di non essere di loro nato, per essere essi stati adoratori de' falsi Iddij.

Voglio adunque narrare, con qual fede ne gli anni della sua adolescēza desiderò, per propria elettione, di riceuere il santo Battesimo: & con quanto maturo consiglio, essendo egli sano temè la morte, sapendo; che auanti il Battesimo non poteua riceuer vita. Dirò etiandio; quanto egli ardentemente desiderò di rinouar la vita sua nell'acqua del santo fonte vitale; & quanto fu modesta la sua adolescenza, & quanto fosse graue la sua giouentù: & come in ogni grado della sua età con la gratia & con la virtù sempre vinse la forza de gli anni. Perche mostrandosi egli ogni hor maggior di quello, che portaua l'età, pareua, ch'egli fosse alleuato, & ammaestrato diuinamente.

Imparò lettere, senza che alcun de' suoi se ne prendesse cura. Prese il santo Battesimo, senza che alcuno hauesse di ciò pensiero: & come quegli, che s'era già mondato con l'acque battismali, subito, senza che alcuno lo stimolasse, si diede alla vita monastica. Che dico io senza ch'alcuno lo stimolasse? & perche anzi non dico, che tutta la patria gli si opponeua? che'l padre gli era contrario? che tutti i parenti gli contradiceuano, & perciò l'oppugnauano? Ma hauea egli con la propria gratia guadagnato l'animo d'ogni huomo: & perciò, quando Christo a se l'inuitaua, il mondo cō gli amici suoi cercaua di ritenerlo. Percioche alcuni egli s'hauea obligati con la dolcezza delle sue creanze: alcuni con la piaceuolezza della sua conuersatione: alcuni con la maniera merauigliosa, ch'egli vsar soleua in diuersi essercitij virtuosi, che si cōuengono a' giouani nobili. La onde quante gratie, & perfettioni in lui si trouauano, tante erano le catene, con le quali era da' suoi tirato indietro, acciò che non entrasse a seruire a Dio nella religione. Parea a ciascuno, che fosse tolto alla sua famiglia il commune ornamēto. La patria, e' famigliari, e' parenti stimauano di perdere vna gemma pretiosissima, atta ad illustrargli: nè credeuano, che le sue perfettioni douessero migliorar punto nel monasterio, ma temeano, che hauesse il tutto a perdersi.

Vna cosa il padre haueua in lui notata, che ad ogni impresa, ch'egli si proponeua, si disponeua con ardor grandissimo. Perche adoperò con tutto il suo potere, acciò ch'egli non si battezasse, preuedendo, si come auenne, s'egli ciò faceua, ch'egli a fatto douesse inhamorarsi della religione. Preualse in lui nondimeno l'amore, e'l desiderio di Giesu Christo ad ogni impedimento, che gli fu attrauersato, & così, rifiutato quello che per dissuaderlo, seppe dire il padre, egli prese il battesimo. Essendo ancor catecumeno, fu trouato si bene instrutto de' primi elementi della nostra fede, che non hebbe bisogno di trattenersi in quella effeminatezza, la qual sotto coperta di riuerenza, fa ritardare alcuni dal prendere il battesimo. Honoraua i chierici niente meno, che se da loro stato fosse generato. Facea spesso limosina di quella picciola particella d'entrata, ch'è assegnata a' fanciulli, & fatto prodigo di tutto quello, che poteua acquistare in quella età, & di quanto egli appresso potuto hauesse ansare, & desiderare: fuori di modo bramoso di giouare altrui, donaua prontamente, credendosi così nel poco dispezzare il tutto.

Leggasi l'Annotat. 3.

Con così pie essercitationi, poi c'hebbe Honorato in se ben fondata la fede del catecumeno, si dispose a prendere il battesimo: mentre il padre, che di ciò hauea sospetto, & come quegli, che l'amaua molto, ne sentiua in se gran trauaglio, per ritrarlo più ch'egli potesse da co-

tal sua inclinatione, si diede ad offerirgli molti diletti, & voluttà del mondo, & ad vsar con lui si domesticamente, che pareua quasi, ch'egli ringiouenisse a fatto co'l figliuolo. Percioche andaua spesso a diuerse caccie, faceua diuersi giuochi, & in ogni attione si dimostraua pien d'ogni dolcezza, per allettare, & prendere l'età tenera del figliuolo. Nè temea senza causa, che da Christo gli fosse inuolato. Percioche fra tutti gli altri giouani, forniti di modestia, & di virtù, questo come vnico, & più de gli altri ornato, da lui era amato singolarmente. Et nondimeno fra tante delitie ad altro non pensaua Honorato mai, che a conseruarsi il dono battismale: & odiando, benche fanciullo, tutti quei piaceri, de'quali il vecchio padre si dilettaua, & confortando sempre se medesimo alla perfettione, e cosi dentro di se predicaua a se stesso. Questa vita è certo diletteuole; ma c'inganna. Altri sono i precetti, che dalla santa Chiesa ci son proposti, altri quelli, che ci detta il mondo. C'intuona ella nelle orecchie la modestia, il rossore honesto, & la continentia: doue quì si nutrisce la sfrenata lussuria. Vuole essa, che si esserciti la pietà; & quì si stima chiunque essercita il corpo. Per lei Christo c'inuita alle cose eterne: & quì ci chiama il Diauolo alle temporali. Tutto ciò, ch'è nel mondo, è vanità: & egli passa co'suoi desiderij. Ma colui, che vbidisse al voler diuino, eternamente sarà stabilito. Cerchiamo adunque d'uscir presto di questi lacci, mentre in noi ancor hãno poca forza: Che si possono difficilmente sciogliere quelle cose, che sono lungamente state legate insieme: e si suelle più facilmente vna tenera pianta, che non si taglia quella, ch'è già fatta grossa, & robusta. Te stesso salua sopra il monte, accioche tu non sia fatto prigione da'rei pensieri. Il veleno della voluttà tosto ingagliardisce. Quella libertà, che noi habbiamo da Dio riceuuta, ci conuiene ridonarla a Christo. Facciano altri dell'oro infinita stima: a me pare, che i metalli di color sien padroni, che li posseggono. Altri àmi le possessioni, & gli schiaui, de'quali essi son serui, mentre tengono in lor sepolto l'honore dell'imagine diuina: a me basti il non essere schiauo de'uitij. La sapienza sia la mia salute, il mio gaudio, la mia sposa; le mie delitie siano le virtù, sia il mio tesoro Christo. Coloro che paragonano giudiciosamente questi piaceri vani co'diletti veri, mi consiglieranno, che in questa mortal vita attendendo a gli studi della diuina legge, io procuri di farmi degno dell'immortale.

Non tardò egli molto in questi pensieri: ma subito nutrita con tai fomenti la scintilla viua del suo santo amore, cagionò la fiamma della sua conuersione. Pose adunque il collo volontariamente sotto il soaue giogo del Signore, & si diede a seruirlo; sottrahendosi al giogo della libertà mondana; come colui, che ben conosceua, non hauere il mondo cosa più seruile, che la licenza de'gioueni. Cosi fece tagliarsi i lunghi, e bei capelli, & da parte lasciò lo splendor delle vesti, in vece loro vestendo la sua mente di purità. Le membra, ch'erano di color di latte, d'aspri panni coprir si fece: cangiò la sua allegrezza in grauità; il vigor delle membra nella forza dell'anima; la gagliardia del corpo nel valor dello spirito; il purpureo volto per lo digiuno diuenne pallido, & la faccia, la quale era prima piena di carne, fu poi veduta piena di modestia. Che più? egli fece sì grande, & subita mutatione, ch'era pianto dal padre, come se fosse morto: & di vero egli era quanto al corpo, in guisa mortificato, che si potea dir morto; ma in questa sua mortificatione egli godea la vita dello spirito.

Perciò destatisi tutti i suoi congiunti contra di lui, a ribellarsi incominciò dal padre, a cui sempre era stato vbidiente, sol per farsi figliuolo di Dio, che gli haueа fatto dono di quella ordinata carità, della qual parla il Sauio. Et fu da lui quest'ordine in essa inteso, amando Iddio, & amando il prossimo, come si doueua. Al vecchio, & afflitto padre parea d'essere condennato dalla santa vita del figliuolo. Perche si oppose, fece resistenza, minacciò: nè per ciò punto mai si piegò il fanciullo, il quale haueua seco il fauor di Dio. Gli fu per tanto in così gran trauaglio dal Signor proueduto di consolatione. Conciososse cosa che quasi nel principio del suo seruigio santo, vn de'suoi fratelli fattoglisi compagno nella conuersione, corse a farsi monaco: & benche fosse di maggior età, nella vita monastica, & nella virtù lasciò guidarsi, & reggersi dal più giouane.

Cominciò dunque subito fra i due fratelli vna santa contesa, cercando l'un di loro vincer l'altro nella pietà della mente, nel dispregio de'cibi, nella benignità delle parole, & nell'asprezza delle vestimenta; & gareggiando nel parlar più di rado, nel couar meno il letto, nel lo studiar per più lungo tempo; nel dare altrui più prontamente quello, che toglieua a se stesso, nell'offerire all'hoste più lietamente il cilicio, o'l sasso, ch'usa il monaco per origliere, quãdo vuol dormire: nel pascere il pellegrino con più copia di lagrime, prima che la limosina si dispen-

Leggasi l'Annotat. 4.

dispensasse, accioch'egli riceuesse in se Christo con l'affetto, inanzi che gli fosse col cibo pasciuto il corpo: & nel parere a se stesso più basso, quando era più alto asceso nella virtù: onde, quanto col merito s'era più eleuato nella perfettione, tanto più profondasse nell'humiltà con la compontione. Cosi ne' suoi costumi, ciascun di loro, come che priuato, facea il ritratto d'uno eccellente Vescouo: & sia certo chi m'ode, che molti Vescoui, che li visitarono, mentr'erano riceuuti, impararono con qual maniera haueuano a raccogliere quei, che a loro andauano. Percioche, se non erano spauentati dal rigore di quella professione, si partiano con l'animo più edificato per l'humanità, che quiui apparauano, che col ventre satio, per li cibi, che con lor prendeuano.

Furono finalmente questi due giouani l'ornamento della patria loro; & come molti ancor se ne ricordano era la custodia de' corpi, & delli spiriti altrui: conciofosse cosa che prouedeano a ciascun di cibo, & vestimenti, secondo i loro bisogni. Non fu alcun pellegrino, che giunto là, sentisse la fatica del viaggio, più che la senta quegli, che giunge alla patria, o in qualche amena villa, ou'egli vada per diporto. Non fu alcuno all'incontro, ch'indi partisse, che non sentisse in se quel dolore, che suol ciascun sentire, quando egli si parte dalla propria casa, & da' proprij parenti, & cittadini. Crescendo adunque l'amor di ciascuno verso di questi Santi, e stendendosi la fama loro a' luoghi lontani, non v'hauea cittadino, il qual non li seruisse a gara, non gli amasse, & non gli honorasse. Da che auueniua, ch'essi nõ poteuano starsi negletti, o poueri, come desiderauano. Percioche, quanto più celauano la santità della vita loro, tanto maggior se ne facea la fama. Senza che tra loro anco in ciò contendeuano, che l'un lodaua, & honoraua l'altro, a lui attribuendo tutta quella gran somma di virtù, ch'era propria dell'uno, & dell'altro: & cosi, mẽtre l'uno sotto l'ombra dell'altro cercaua di celare il proprio splendore; la chiarezza loro, in questa, e in quella parte ripercossa, ogni hora diuenia via più risplendente. Ma quale era la lor grauità, & la senile maturità? Quãto rara la visita delle donne, dico delle congiunte a lor di sangue? Quale in tanto, e tal valore la fuga da ogni vanità? Quanto piaceuole la consolatione, che altrui porgeuano? Cõ quanta diligenza custodiuano la salute de' lor discepoli? Viueano in terra angelica, & celeste vita, sobrij, casti, dotti, pieni di spirito santo, forniti di non finita carità, & appoggiati alla virtù diuina. In tanta lor perfettione di vita temeuano l'odore del buon lor nome sparso in ogni parte: & ancor che tutta la gloria al Signore ne dessero; voleano nondimeno fuggire ogni pericolo, & ogni occasione di vaneggiare; dubitando, che il tanto honore, che si faceua loro in questa vita, douesse essere il premio delle fatiche loro. La onde haueuano in fastidio la gratia, & la conuersatione de gli huomini: & desiderauano con grande ardore di ritirarsi in qualche heremo. Perche consigliatisi fra di loro, come se nell'honore fossero da alcuno stati perseguitati, di partirsi da' lor parenti deliberarono, & d'andarsi in lontane regioni.

Di nuouo allhor la patria si solleuò, & di nuouo i parenti a lor s'opposero, dubitando tutti di douer rimaner senza questi lumi. O buon Giesù, qual combattimento si vide allhor d'amore, & di fede: quai giri di consigli, di prieghi, & di lagrime. Chi non volle allhora far l'ufficio di buon parente? Conoscea tutta quella patria di perdere in quei giouani i lor padri: & veramente in loro era vna vecchiezza non canuta per gli anni, ma per lo senno, & per li lor meriti: non tarlata nelle membra, ma consumata ne' santi costumi. O quanto è grande, Signore, il misterio della tua prouidẽnza. Non vuoi tu, che le lampade, accese del tuo foco, & risplendenti, si stiano ferme in vn luogo solo: ma le porti intorno, accioche lume rendano in diuerse parti. Perche spirasti nelle volontà di costesti tuoi Santi il disio di passare in altri paesi, & di fuggir la gloria, la qual pellegrinando, essi doueano rendere maggiormente illustre per l'aumento della virtù. Le ricchezze c'haueuano, erano ancor molto grandi, ben che fossero state largamente distribuite, & consumate in varie opere di misericordia. Queste adunque da loro furono subito in più parti diuise; & vollero, che cosi ne fosse partecipe lo straniero, come il parente. Non hebbero più rispetto nelle cose dell'utile a' congiunti loro, o per sangue, o per amistà, che allo straniero, & non più conosciuto, quasi come uendessero cosa, a loro non appartenente. Le possessioni, le quali haueuano seruito a' poueri, da che n'erano essi fatti padroni, fra' poueri si compartirono, & per quella pietà, che fu da loro vsata verso la patria, ne fu lor reso il guiderdone poi con abondanti lagrime.

Vscirono questi giouani fuori della casa loro, del sangue, & della patria; e si dimostra-

rono

rono in queste attioni veri figliuoli d'Abraamo. Ma per fare apparire, ch'essi non si mouea no con ardir giouenile a tale impresa, tolsero per lor guida vn vecchio di grauità dotato, il quale hebbero in luogo di padre, & padre sempre lo nominarono. Questi fu san Carasio, che viueua vita santa nell'isole vicine. Questi quantunque non sia conosciuto da voi per nome, & benche non habbiate cognitione della sua virtù: egli però è da Christo fra Santi annouerato. Questo buon vecchio fu da loro tolto per gouerno, & per guardia della loro giouentù, al quale ufficio essi erano già stati eletti da molti altri giouinetti. Vanno adunque pellegrini cercando luogo d'asconderfi, & fuggendo d'hauer nome di Santi. Ma douunque vanno, vogliano, o nò, diuengono subito famosi. Felici terre, & beati porti, illustrati da'pellegrini, desiderosi della celeste patria.

Sogliono molti cercar le regioni orientali, luoghi pieni d'huomini Santi, per trar da loro essempij, & questi ouunque vanno, danno essempij santissimi alle genti, & facendo larghe limosine, spargono in ogni parte il buon odor della fama loro; & quei lidi vanno cercando, ou'era stimata barbara la Romana eloquenza, di cui essi abondauano.

Lungo sarebbe il raccontare, quanto gran profitto trahea da loro ogni luogo, doue arriuauano: & quanto vtile essi apportauano a tutte le Chiese; quantunque non essercitassero vfficio chiericale: & finalmente quanti maestri ammaestrarono col solo silentio. Basti, ch'io dica, che per lo desiderio ch'era in loro di Christo, passarono senza timore il mare spumoso, e si fermarono nel lito squalido, e sterile dell'Acaia: & ancor che fossero alleuati fra le delitie, & le morbidezze, pur combatterono arditamente contra tanti, & così varij moti dell'acque, & de'uenti; il trauaglio de'quali quanto sia graue, & intolerabile a'dilicati, assai chiaro da ciò si conobbe, che'l beato Venantio, fratello d'Honorato si morì; & Honorato cadde con tutti i suoi grauemente infermo. Nella morte di Venantio mostrò la città di Modone quanto honore, & quanto acquisto stimaua d'hauer fatto, in lei veggendosi molte squadre d'huomini a cantar Salmi, & che'l Giudeo, il Greco, & il Latino in questa, e in quella parte faceano festa. Percioche il Giudeo, quantunque infedele, ammiraua quel seruo fedel di Christo. Vdiansi, mentre cantauano, i Chori de'Salmeggianti ferire il cielo: & mentre gli Angeli con voci humane a Dio giubilauano, io mi dò a credere, che scendesse Christo ad incontrar Venantio. Sù Venantio, seruo buono, & fedele, mentre odi la voce del Signor, che ti dice. Entra nella gioia del tuo Signore, ricordati di noi, che tutta uia siamo combattuti dalle gioie mondane. Per te son già finite le battaglie della carne, & dello spirito; & si comincia la tua gloria eterna.

Piacque alla fine a Christo, che a noi ritornasse il vostro Honorato, & prouide con occulta forza, ch'egli sano a casa si riducesse, hauendo a tutte quelle prouincie, & luoghi per doue era passato, apportata luce, e splendore. Raccolsero l'Italia con molta gioia, & la Toscana l'honorò, & l'abbracciò; e i Sacerdoti di quella regione con dolcissimi inuiti procacciorno di ritardarlo. Finalmente la diuina prouidenza, hauendo cura di noi, leuando tutti gl'impedimenti, colui, ch'era uscito della sua patria, per andar all'heremo, inuitò all'heremo presso a questa nostra Città. Venne all'Isola, da cui non molto lontano s'erge il giogo alpino, vuota, & horrida, & piena di velenosi animali, da'quali spauentati gli huomini non ui si accostano. Quiui spinselo il desiderio di starsi occulto, & molto più quello d'esser vicino a Leontio Vescouo, ch'egli amaua assai. Qui si ridusse, ancorche molti si sforzassero di ritirarlo da così nuoua, & ardita sua impresa. Gli diceuano que'del paese il luogo essere seluaggio, & senza alcuna habitatione; così tentando di ritenerlo ne'loro confini. Ma egli, il quale era disposto di non voler più conuersar con huomini, & desideraua di spiccarsi dal mondo con l'aiuto del mare, sempre haueua nella bocca, & nel core, seco stesso, & con gli altri parlando, quella sentenza del Salmo. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem, & draconem.* Cioè. Tu porrai il piè sopra l'Aspido, e'l Basilisco: e calpesterai il Leone, e'l Dragone: & ricordauasi quella gran promessa, che nel Vangelo scriuesi, hauer già fatta Christo a'suoi discepoli, quando egli disse loro. Io ui dò potestà di calpestare i serpenti, & gli scorpioni.

Entra egli dunque intrepido nell'Isola solitaria: & col suo ardire toglie la paura da gli altri cori. Fugge dal suo cospetto l'horror della solitudine; & cedegli la moltitudine de'serpenti. Ma quali tenebre non fuggono il suo lume? quai veneni per lui non diuennero antidoti? Veramente quello, che allhor si vide, fu cosa non più vdita, & miracolosa fra tutti i miracoli, & meriti suoi, che i serpenti, eccitati dal feruente moto del mare, in tanti, & così spessi

loro

loro incontri non solamente ad alcuno non nocquero, da che egli andò a starsi fra di loro; ma nè pure in veruno indussero di se paura. Ma che più lungamente vò trattenendomi? Col fauor di Christo egli superò tutte le auuersità, che prima erano piene di spauento. Piantò il vostro Honorato in quel luogo di Dio gli esserciti;& quella terra, la quale a gli huomini era inhabitabile, si fece illustre per gli vfficij angelici: conciosiacosa che vn'oscuro luogo si rende chiaro, quando in lui ci cela vn gran lume. Et chi ardirà di dire che ciò non sia vero? Ouunque andaua Honorato necessariamente era subito il luogo pieno d'honore.

Quiui primieramente fu egli fatto chierico, cosa da lui fuggita lungamente. Fu cinto in questo luogo della benda sacerdotale: & quiui prese il suo fuggitiuo amico; & perch'egli nō volle andare alla dignità, la dignità a lui venne. Quiui si vide vn Sacerdote degno non sol di doppio honore, ma di maggior di quello à molti doppij;a cui il Vescouo paragonato non parea che gli fosse superiore: anzi non fu alcun Vescouo tanto ardito, che si stimasse degno compagno di quel Sacerdote. Ma egli così nel sacerdotio conseruò intera l'humiltà monacale, come nel monacato hauea pienamente posseduta la perfettione Sacerdotale. Per la sua industria a consolatione de gli eletti si vide sorgere subito vn tempio, si fabricò vn monasterio,& l'acque corsero in copia in vn suo horto, oue per l'adietro non era giamai state vedute; e si videro in loro quasi rinouellare i due miracoli di Mosè: percioche l'acque usciuano d'un sasso; & fra l'humore amaro del mare stillauano dolcissime. Le genti del paese a gara a lui concorreuano: quei che desiderauano Giesu Christo, bramauano la presenza d'Honorato; & quelli, che trouauano Honorato, poteano dir hauer trouato Christo. Quiui fioriua la religione e'l suo petto era la rocca, e'l splendidissimo tēpio, ou'egli hauea la sua sede. Quiui la fede, la carità, la pietà, e tutte le virtù haueano il loro albergo. Quiui splendeua la giustitia,& la verità. Quiui egli con le braccia aperte riceuea ciascuno nel suo seno, inuitando all'amor di Christo coloro, i quali d'ogni parte a lui concorreuano.

Qual terra, qual natione, non ha de' suoi cittadini nel suo monasterio? Qual gente è così barbara,& così fiera, ch'egli non habbia fatta mansueta? Et le fere crudeli quante volte ha egli rese mansuete, a guisa di colombe? Sopra quanti amari costumi, sparse egli talhora la dolcezza di Christo? Onde auueniua poi, che quella maluagità, ch'era prima ad alcuno cagion d'angoscia, gli si conuertiua in sommo diletto, per la gratia, ch'egli ne acquistaua. Con ciò fosse cosa, che gustata, c'hauea la dolcezza del bene, non poteua se non abhorrire la passata vita, & come uscito fuori delle tenebre alla nuoua luce, detestaua l'oscuro carcere de gli antichi errori. Sanarono i suoi conforti la peste dell'anima: & l'amaritudine, la seuerità, & la rabbia cedeuano alla libertà donatagli da Christo: & era molto grato a' penitenti il riposo dell'anima, dopò la lunga seruitù di Faraone. Marauigliosa, e stupēda mutatione, la qual non mutaua gli huomini in fiere con la beuanda di Circe, come gia alcuni fauoleggiarono; ma di fiere in huomini col cibo della saporosa parola di Christo, il quale altrui porgeua san Honorato.

Leggasi l'Annotat. 5.

Qual cosa non haurebbe persuasa quella gran forza del suo dire, aggiunta a tanta viuacità? ouero perche non bastaua a trasformar le pietre ne' figliuoli di Abraamo, mentre egli con tanto artificio,& con tanta industria attendeua a polire le menti humane? le quali se nō si rendeuano alle sue viue essortationi, pregando da Dio impetraua, che si piegassero. Tenea quest'huomo santo per sue proprie le altrui passioni, & come sue le piangeua. Tenea per suo parimente l'altrui profitto,& le altrui fatiche,& sapeua piangere con quei, che piangeuano; & godere con quei, che godeuano, e trasportar nel fascio de' suoi meriti le virtù, e i uitij d'altri. Percioche, come auuiene, che una uirtù ci suole spingere all'altra; così un'opera di misericordia, fatta a prò de' poueri molto suol giouare a colui, che la fa. Conciosiacosa che 'l misericordioso uia più acquista per quello ch'egli fa, per giouare altrui; che per quanto adopera in proprio beneficio: & la salute di questo, e di quello cagiona una sola gloria nell'huomo pio. Era san Honorato pronto, sollecito, nè mai si stancaua dou'egli comprendeua d'arrecar giouamento alla natura,& a' costumi altrui: assalendo questo in secreto,& quel publicamente; questo con piaceuolezza,& quel con austerità,& cangiando la maniera della riprensione secondo l'opportunità. Da che seguia, che di rado, o non mai si uide alcuno più amato di lui. Con le quali due cose otteneua di leggieri, che, per l'amor portatogli, ciascun temea d'errare,& per la paura d'esserne ripresi, tutti a gara l'amauano.

Nè si potrebbe dire, quanto era diligente nel confortar gli afflitti,& nel solleuare quelli, ch'erano trauagliati dal pensiero del secolo: & come facilmente conosceua quello c'hauea da

da prohibire a ciascuno, come se fosse stato nella sua mente quel ch'era nella mente di tutti gli altri. Prouedeua con gran pietà, che alcun non fosse oppresso dalla fatica, & che altri per troppo ocio sonnacchioso non deuenisse: parendo (se dir lece) che con pietoso affetto egli pesasse il gusto di ciascuno: coloro destando contra la negligenza, ch'erano di gagliarda complessione; & constringendo a riposar quegli altri, che di spirito erano feruenti. Percioche egli, si come io credo, per diuina riuelatione conosceua le forze, gli animi, & gli stomachi di ciascuno: fatto veramente seruo di tutti per amor di Giesu Christo.

Era cosa merauigliosa il vedere, com'egli sodisfar potesse a tutti gli vfficij de'Monaci, massimamente essendo trauagliato da tante, e tanto varie infermità. Quei ch'erano di fortissima complessione, per esser nuouamente venuti dal secolo egli accompagnaua ne'digiuni, & nelle vigilie con egual legge, come che con disuguali forze. Visitaua gl'infermi, ancorch'egli fosse più infermo, ch'essi non erano. Prouedeua di ristoro a gli animi, & a' corpi: & andaua sempre considerando, come hauesse a fare per non mancare altrui ne'suoi bisogni pure in picciol parte. Questo ha freddo, quello è infermo: a questo è graue la fatica, a quell'altro il cibo non è sano: & a tutti egli solo prouedeua. Se l'uno era dall'altro ingiuriato, pesauagli, che l'un fosse l'ingiuriato: ma non men gli pesaua, che l'altro fosse l'ingiuriatore. Perche era necessario, ch'egli con lunga, & calda oratione impetrasse da Dio, che l'uno poco, o nulla stimasse la riceuuta ingiuria; & l'altro assai sospirasse, come se l'hauesse fatta grauissima. Questa era la sua cura, il suo pensier continuo, di fare, che'l giogo di Christo paresse a tutti lieue; e di scacciarne tutto quel di graue, che vi facesse sentire il Diauolo: accioche sgombrato il nembo delle colpe, si tornasse a mostrare il sereno delle virtù. Procacciaua con molto studio d'innestar ne gli altrui animi l'amor di Christo, & l'amor del prossimo; & di render fertili tutte le menti. Faticaua per seruire a Christo con tanto ardore come se incominciasse ogni dì a seruirlo.

Quindi auuenne, che tutto quel collegio, bramoso di seruire alla diuina maestà, con vna commune conspiratione, benche vi fosse vna raccolta di persone di paesi diuersi, differenti di lingue, & di costumi; grandemente l'amaua, e'l chiamaua Signore, tenendolo ciascun per padre: e stimando ciascun di loro d'hauere in lui solo, & la patria, e i parenti, e tutto ciò c'haueano abandonato: conciofosse cosa che ben conosceuano quanto egli compatiua con loro, giudicando proprie le loro afflittioni. La onde non senza ragione l'egregio, & beato Prete Saluiano, che fu vno di quelli, ch'erano a lui cari, lasciò di lui scritto questa gran lode. Che, si come il Sole muta l'aspetto del Cielo, e'l render hor nubiloso, & hor sereno: così quel collegio, bramoso delle cose celesti, datosi tutto a gli diuini studi, da lui, come da vn nuouo Sol di Christo, riceueua, & l'oscuro, e'l sereno della mente.

Da questa sua perfettione nacque la singular gratia, sparsa in quel monasterio. La qual confermata da gli essempij, & da'conforti di si gran maestro, ui si mantiene ancora con l'aiuto delle sue orationi. Frà tutte queste sue imprese egli haueua cura particulare de'pellegrini, de'quali numero grandissimo andaua a visitarlo. Chi passò mai per quei mari, che non volesse veder il Sant'huomo? Chi non interruppe il felice corso del suo viaggio, quando nauigaua con venti prosperi, per desiderio di far riuerenza a sì gran personaggio? & se per caso non poteua pigliar l'Isola, per lo troppo furor de'uenti, che lo spingeuano al suo dritto viaggio, hebbe più a sdegno quella prosperità, che s'ella fosse stata vna violenta procella. Non fu alcuno, che a lui non andasse con frettolosi passi, & che volentieri non si trattenesse là dou'egli era. Nè alcun partì giamai di quell'Isola, il qual sicuramente non nauigasse. Percioch'egli con gran carita accompagnaua i desiderij loro. Raccoglieua quei, che egli non haueua giamai conosciuti, come se già gran tempo fossero stati de'suoi; & gli abbracciaua con tanta festa, & con tanta allegrezza, come se lungamente gli hauesse aspettati.

Donaua con grande animo; ne giamai gli mancarono ricchezze da donare: le quali egli fedelmẽte dispensaua, come al suo animo si conueniua, & alle facoltà, ch'egli possedeua. Percioche, si come egli volentieri haueua vdito quelle parole del Vãgelo. Và, & vendi tutto ciò che hai, & dallo a poueri, & seguitami: così tutti coloro, che deliberauano di dar per Dio alcuna cosa di grã valore, a lui la recauano cõ lieto animo, perche la dispẽsasse: lasciãdo sicura mẽte a colui la cura delle sue ricchezze, che col suo essẽpio li cõfortaua a lasciar tutto ciò che haueano. Quindi era nato quel grã cõcorso a lui di molte genti dalle prouincie vicine, & lõtane:

tane: nè veramente egli era tal dispensatore, & cosi parco, & timido, se si considera la congregatione, da lui gouernata, che ogni giorno andaua crescendo, che donasse poco, riceuendo molto. Et per qual causa non doueua egli dell'altrui fare ogni dì quello, che vna sol volta hauea fatto del suo? cioè non ritenere alcuna cosa nè per se, nè per gli suoi, fuori che il vitto cotidiano, & le vestimenta, per coprire le nudità? Talhor non hebbe che poter donare: ma la fidanza in lui non mancò giamai.

Vna volta, poi c'hebbe donato molte migliaia di scudi, serbone vn solo nella cassa: & quantunque bisogno hauesse di molte cose, il diede ad vn pouero, che per uia passaua; & a me disse, & a molti altri, ch'erano presenti, certa cosa è, che quì è uicino alcuno, che a portar mi viene alcuna cosa: poi che io non hò più che dare. A pena corsero tre, o quattro hore dell'istesso giorno, che a trouar lo venne persona, la qual verificò le sue parole. O felice liberalità, a cui fu ministra la fede: &, ò felice fede, a cui la liberalità fu senza indugio compagna: & veramente che, quanto era l'acquisto della sua fede, tanto era subito dispensato dalla sua mano. Hauea il Sant'huomo in ogni terra huomini santissimi, ch'egli vsaua per suoi ministri nel dispensare quello, che gli era portato: di maniera che la gratia d'un solo dispensatore haueua molti, che dispensauano; & la sua fede, a guisa d'un fonte commune, si spargeua a moltissimi: de' quali dauano altri aiuti, & doni, altri riceueuano. Non giunsero giamai le altrui angustie alla sua notitia, che, o colui nō lasciassero, o in lui non terminassero. La onde erano da tutte le parti recate lettere vfficiose a quel luogo, doue egli si credeua, o almen desideraua di starsi ascoso: alle quali egli con che nuoui affetti, & quanto variamente rispondeua? Con qual dolcezza, con qual grauità, con qual piaceuolezza? Perche con arguto moto santo Eucherio, emulo della sua virtù, illustre già nel secolo, & più illustre in Christo, hauendo da lui riceuuto nell'heremo in vna Isola, vicina a Lirino, lettere, scritte in tauole incerate, come si soleua fare in quel tempo, rispondendogli disse. Tu hai restituito il suo mele alla cera.

Leggasi l'Anno tal.6.

Qual fu mai, che non tenesse beato se medesimo, la sua cassa, & i suoi scrigni, se con un picciol dono della sua bocca, o con la sua beneditione potea ricco da lui partirsi? Et di vero che gli suoi scritti erano pieni di tanto sale, e di tanto mele, che non nè gli scrigni, o ne gli armari, oue si sogliono serbar gli altri; ma nell'interno del core meritauano d'esser riposti. La onde molti fino al dì d'hoggi hāno gli scritti suoi fissi nella memoria, & molto volentieri in testimonio dell'amor suo li vanno recitando. Finalmente qual fu mai, che con la prontezza de' beneficij si obligasse tanti, quanti egli hebbe amici nō conosciuti di presenza, i quali sommamente l'amarono, & desiderarono?

Ma mentre io vò ricordando le molte gratie, ch'egli fece a tutti, tralascio l'infinita diligenza, ch'egli hebbe di me; la quale a me non fu di minor giouamento di quel che l'amor suo fosse a uoi d'ornamento, & di splendore. Per me egli (& questa fu vna gratia, ch'io debbo riconoscere, e stimar molto) non isdegnò di tornare alla patria, da cui s'era partito, perche a noia l'haueua: nè ricusò la fatica d'un cosi lungo uiaggio, tutto ch'egli fosse grauato da molte infermità. Giunto alla patria poi mi trouò in quegli anni troppo amico del mondo, & contumace a Christo: & egli a guisa d'huomo ingannatore, & verace, mi toccò con piaceuol mano. Lungo sarei, s'io uolessi narrare, quanta uiolenza egli mi faceua co'suoi conforti ardenti, co'quali, inanzi, ch'egli si disponesse alla vita monastica, haurebbe se medesimo potuto accendere a sì santa impresa, per ostinato ch'egli fosse stato. Percioche, hauendo egli già lungamente gustato il fonte della sapientia diuina, lo spargeua sopra di me copiosamente: & ueggendo alla fine, che le sue parole, piene di pietà, per le mie orecchie non penetrauano, si riuolse all'usato aiuto dell'oratione; & cosi il suo grido affettuoso, a cui daua ripulsa la mia durezza, fu dalle orecchie pietosissime della diuina maestà cosi bene accolto, che fu meco vsata misericordia. Et veramente, quando io repugnaua, & giuraua per quella mia pericolosa uita secolare di uoler perseuerar nella mia ostinatione; egli mi disse con profetico spirito. Quello, che non mi vuoi dar tu, mi fia dato da Dio. O quante volte tentò questo Santo d'ammollir la troppa mia durezza, con la pioggia delle sue lagrime: & con quanti pietosi abbracciamenti, & baci combatteua meco per la mia salute. Ma pure allhora restai uincitore con mio danno grauissimo, si come mi disse: & nondimeno con la man di Dio egli tolse a scuotermi, & a domarmi. Percioche per discepolo a lui m'haueua Iddio consegnato. O che onde di contrarij pensieri, che tempeste di uolontà tra lor

ripugnanti

ripugnanti allhora sorsero nel mio core. Quante volte il mio animo in vn sol momento hor volse, & hor disuolse? Et che stò più a dire? poi ch'egli se ne fu andato, in me Christo fece la sua parte: & due dì dapoi co'l fauor de' suoi preghi la somma sua misericordia vinse la mia contumacia. I pensieri m'haueano tolto il sonno: & mentre Christo con molta pietà a se mi chiamaua, io haueua inanzi a gl'occhi tutto il mondo, & le sue voluttà. L'animo mio andaua seco stesso sottilmente considerando, qual cosa hauesse a persuadermi, ch'io douessi seguire, & qual douessi fuggire, e trattaua di questo seco stesso, come s'egli hauesse hauuto a discorrerne con alcuno amico. Io ti rendo gratie, ò buon Giesu, che hai rotti i miei legami, mosso dal pietoso priego del tuo seruo Honorato; & m'hai cinto co' nodi dell'amor tuo: da' quali fin ch'io sarò legato, sarò sempre sciolto dalle catene de' peccati. Adunque io ritorno humile a Dio, dal quale io m'era per la superbia partito: & deposta ogni ribellione, m'appresento a sua Maestà, nuouo Oratore. Così l'oratione del Santo ridusse i suoi fuggitiui, & pose sotto il gioco i contumaci, & vinse i ribelli.

Ma con quante lacrime bagnò Honorato la mia arldità? con che pietoso pianto mi tirò a piangere? Mi riceuette egli con quella humiltà, con quella dolcezza, quasi come egli fosse stato il riceuuto. Si troncò allhora subito la cagione d'ogni tardanza. Egli primieramente tornò a riueder la patria, che già gran tempo s'era proposto di voler fuggire. Me sua preda ne condusse fuori: & giubilaua, trionfaua, essultaua, & affrettauasi di rinchiudermi dentro all'heremo, essendo io dal suo essempio già fatto bramoso d'occultarmi. Quiui porsemi prima il latte, indi co' cibi si pose a pascermi, & ad abbeuerarmi di quel largo fonte della celeste sapienza, ch'egli hauea nel petto. Et fosse a Dio piacciuto, che'l ristretto mio animo fosse stato tanto capace, c'hauesse potuto riceuere, quanto egli procuraua ogni hor d'infonderui: che certamente m'haurebbe reso atto a poterui seruire; & formato tale, ché gran ragione haureste di desiderarmi: & finalmente, no'l sapendo esso, haurebbe a sufficientia ammaestrato il suo successore. Ma quanto, il che voglio sia detto senza offesa d'alcuno, quello amor, ch'egli à tutti communicaua liberalmente, fu maggior mostrato verso me dal sant'huomo? O quanto egli mi fece più lieue il lieue giogo di Christo con le sue carezze. Quante volte la mia mente, il mio animo, & la mia lingua era da lui ricordata. Quanto gli era graue ch'io gli stessi lontano. Quanto bramaua la mia tanto indegna presenza. Che dirò io di tutte queste cose? fuor che quelle parole del Profeta, Il Signor gli renda per me il guiderdone.

Fin quì, dilettissimi, io, più tosto toccando scarsamente che raccontando, vi ho rammemorate quelle attioni del pastor vostro diligentissimo, che più ad altri, che a voi, erano manifeste. Habbiam' trouato che'l sacerdotio, il qual, per lo suo nome in questa chiesa accrebbe, per la sua santità, & per le sue opere era già molto prima giunto alla somma perfettione. Ma ditemi, vi prego, onde auuenne, che da paese tanto lontano, non essendo egli conosciuto, fosse quì chiamato? chi accese i vostri petti dell'amor suo, essendo egli lontano? chi destò in voi questo desiderio? Da che è nato, che essendo priuati di lui quegli heremi, a' quali egli era già stato conceduto, douesse essere a voi donato? Così piacque a colui, che ordina il tutto: a colui, che l'hauea lasciato nella sua patria, fin che gli parue: & poi per tanti mari, & tante terre, a prò di ciascuno condusse pellegrina la virtù d'vn suo tanto gran seruo. In somma da quel poco tempo, nel qual voi l'hauete goduto, potete misurar quel ch'io ho detto di più, o di meno intorno a tal soggetto.

Voi carissimi, hauete veduto quella cura vigilāte, quell'amor della disciplina, quelle pietose lacrime, quella continua, & perpetua serenità della mente, di cui rendeua testimonio la sua faccia immutabile. Hauete anco vdito quelle sue parole vitali, & quella sua chiara oratione, cōforme alla purità del suo petto. Hauete veduto quella sua larghissima carità, la quale in lui fu si grande, che a ragione quel Santo, di cui di sopra ho allegata vna sentenza, disse, di lui ragionādo: Che, se la carità si hauesse a dipingere ad arbitrio de gli huomini, non si haurebbe potuto meglio dipingerla, che con la faccia d'Honorato. Chi adunque pensò mai d'hauerlo mirato a bastanza? Chi non istimò, mentre lui godeua, d'hauer sodisfatto ad ogni suo desiderio? chi, com'egli, congiunse mai insieme la dolcezza, & la seuerità? chi, com'egli, insegnò la disciplina con tanta gioia? chi corresse alcun mai con tal maniera, che nella correttione restasse consolato? Quando si sentì mai alcuno odor di lasciuia nella sua allegrezza? quando non fu giocuuole il suo dolore? quando mai pianse, se non gli altrui peccati? chi

N

ti? chi giamai il uide, e no'l vide sempre maggior di se stesso? Egli era sempre nel colmo della uirtù,& pur trouò sempre nuouo modo d'asconderla. Quando egli predicaua, quale afflitto non si scordò del proprio dolore? qual huomo fu di sì fieri costumi,che non biasimasse la sciocchezza propria? qual superbo, quale arrogante non abominò la propria superbia? la propria arrogantia? qual lasciuo non detestò la lussuria? Che più? Egli seruiua a tutti, per tutte le cose,come l'Apostolo. Era vna medicina a tutti commune: nè fu in lui virtù alcuna, se non tanto perfetta,che ciascun potea credere, ch'egli in quella sola si fosse essercitato, & fosse quella sola da lui posseduta.

Fatto poi finalmente Vescouo di questa chiesa, la prima diligenza, ch'egli vsò nel suo gouerno, fu di mettere tutti in pace: & la principal fatica sua fu d'introdurre in tutti l'amor fraterno; hauẽdo massimamente trouato gli animi caldi per la concorrenza del Vescouato: i quali egli, leuando le discordie, procurò di legare insieme con uincendeuole beneuoglienza: conoscendo, come buon pastore d'Israele, non esser facile il comandare a persone discordi,& desiderando appresso d'essere anzi amato nel suo gouerno, che temuto: accioche i suoi soggetti, riceuendo la correttione uolontariamente,& non per forza, da ciò trahessero maggior honore,& non si credesse,che spinti fossero con uiolenza, a far l'ufficio loro. Scacciata la discordia,entrò in suo luogo la carità, madre di tutte le uirtù.

Fiorì adunque la chiesa di Christo, mentre egli gouernaua, come già soleua fiorire il monasterio, commesso alla sua cura: & entrataui la disciplina, come padrona di casa, ne scacciò subito il desiderio delle ricchezze: & quell'oro, ch'era stato congregato in molti anni, fu speso subito honoratamente, condannando alla morte i suoi tesori. Onde auuenne, che quei testatori, i quali haueuano de' legati, cominciarono a godere il frutto de' doni loro: nè da lui cosa alcuna fu ritenuta fuori che quanto era necessario per lo ministerio; il che haurebbe anco dato, se fosse bisognato, senza hauer riguardo, come io mi dò a credere, al monisterio. Fino all'estremo non lasciò giamai di faticarsi: & fin nel letto egli giouò a molti con le sue prediche. Ma quanto si trattene egli nel letto, che solea vincere le infermità mortali? Fece l'ultima sua predica nella chiesa il giorno della Epifania. Combattea contra i morbi con la fiducia, volendo anzi compiacere al feruore dello spirito, che arrenderſi a' dolori delle membra. La onde ui seruì, come voi desiderauate, sopra le sue forze. Non l'atterrarono le soprauegnenti infermità, non il perpetuo ardor febrile: ma la lunga indispositione, cagionata dal troppo rigore della sua molta seuerità; percioche egli mai non uolle allentar pure un poco della sua austerità. Et così otto, o noue giorni dopò la suddetta solennità, consumatolo a poco a poco, finalmente il fece morire. Tutta uolta quattro giorni a pena innanzi a questo termine lasciò di fare presentialmente in seruigio uostro l'ufficio suo, per timor d'affliggere i suoi diletti co'l mostrarsi loro uicino alla morte. Fra tante sue grauissime infermità non fu graue ad alcuno. Perche non fu chi hauesse in horrore le sue febri, & le doglie sue, come suole auuenire. Et con queste maniere quel santo ricetto dello spirito si riposò in pace. Nel rimanente è impossibile a credere, quanto intieramente egli ritenne fino all'estremo l'usato rigore dell'incontaminata sua mente.

Sopra ogni altra cosa andaua consolando grandemente i suoi; temendo sempre, che dalla lunga sua infermità non rimanessero consumati, & conoscendo, che noi toleriamo più facilmente gli estremi accidenti, che non toleriam' quelli, che ci trattengono in qualche dubbio. Soleua egli asciugare le lacrime de' circonstanti con la soauità de' suoi ragionamenti:& mentre le asciugaua, li prouocaua a pianger di nuouo. Indi rimaneua afflitto più per l'altrui, che per lo dolor proprio. Ne trouerassi alcun facilmente di così forte animo, che fra tante cose acerbe, sopportate lungamẽte, non temesse, o non bramasse la morte, come fece egli; ilquale non hauendo punto ricusato nella seruitù di Christo di tolerar tutte le cose, quantunque graui,& acerbe, non hebbe paura di passare alla nuoua vita per quella porta, che è commune a tutti. Andò pensando sempre a quell'vltima necessità, a cui sono tutti gli huomini sottoposti,& perciò non fu da lui colto alla sproueduta.

Stando egli per morire, e già dicendo a Dio, per non lasciare alcuna cosa imperfetta, o meno ordinata, di ciò, ch'egli si fosse proposto di fare, confortaua ciascuno di noi a uoler ricordargli tutto quello, ch'egli allhora non haueua alla memoria: e temendo pur noi di faticarlo, egli ci spronaua con la forza del suo dolcissimo comandamento ad espedire i negotij, che s'haueuano a fare. Tentando egli vna volta di acquetar la tempesta delle

mie

mie lacrime, & di serrare i riui del mio pianto, mi disse, perche piangi l'ineuitabile necessità de gli huomini? Adunque la mia morte sproueduto ti dee ritrouare, doue ha me trouato molto bene all'ordine? Et mentre a cotai parole io uolea rispondere, come potea il meglio, dicendogli con uoce rotta dal pianto, ch'io non mi doleua della sua morte, sapendo che non solamente io non era per perdere l'aiuto delle sue orationi, ma anzi promettendolomi uie più gagliardo, poi che fosse passato all'altra uita: ma ch'io sentiua affanno del suo trauaglio, & del uederlo grauemente afflitto in quelli vltimi, & duri combattimenti: egli soggiunse, & che patisceno io, minimo fra tutti, se a quel si paragona, che molti santi hanno già patito, mentre crudelmente furono martorizati auanti il tempo della loro morte? & molti ricordandocene, de' quali, come io credo haueua letto la morte, disse appresso, i grand'huomini molte cose patiscono, & sono posti per essempio a gli altri, accioche essi ancora imparino a patire.

Corsero a lui tutti i magistrati della città, il Prefetto, & i Senatori, & essendo egli occupato dal freddo della morte, chi potria dire, quanti ardenti consigli, & precetti vscirono della sua bocca pigliando la sua morte per argomento molto efficace de' suoi conforti. Et fu ben degna cosa, che s'egli con la uita hauea sempre altrui dato buoni essempij, morendo anco trahesse la sua morte in essempio. Vedete, diceua egli, quanto è debole il nostro albergo. Andiamo pur tirandoci in alto con qual si uoglia aiuto, ch'indi a basso la morte si tirerà. Nè ci può liberar da cosi fatta necessità nè le ricchezze, nè le dignità. Questa a' giusti, & a gl'ingiusti, a' ricchi, & a' poueri, a' nobili, & a gl'ignobili è commune. Debbiamo a Christo render molte gratie, per hauere egli con la sua morte data l'anima alla nostra morte, & con la sua resurrettione hauendoci offerta l'eterna vita, e scacciati gli horrori della morte eterna. Viuete adunque in modo, che non habbiate a temere la morte. Et sia questo accidente, che noi morte chiamiamo aspettato da uoi, come un passaggio. La morte non è pena, quando ella non conduce al tormento.

E' dura cosa questa diuisione dell'anima dal corpo, ma uia più dura sia la congiuntion loro nelle fiamme infernali: come a quelli auuerrà, il cui spirito non conoscendo la sua nobiltà, non haurà fatto guerra alla carne, & a' uitij corporali, & separato dalle lordure carnali, con felice diuortio: haurà serbata incontaminata l'una, & l'altra sostanza, per godere poscia l'eterna pace, quando saranno insieme congiunte, là doue i Santi godono ne' loro alberghi, cioè ne' corpi, che sono i ricetti loro, quando le membra, che di commune consentimento dedicarono alla giustitia, saran da loro riconosciute per gli usati alberghi loro. Fate per tanto quello, ch'io vi dico: che questa è l'heredità, la qual ui lascia il uostro honorato, mentre manda fuori l'ultimo spirito, inuitandoui all'heredità del regno celeste. Non sia alcuno, che si lasci troppo accendere dell'amor mondano. A ciascun si conuiene per propria elettione hauer quello in fastidio, ch'egli conuien lasciare per necessità. Non sia chi uoglia abondar di ricchezze, seruire al denaio, & lasciarsi suiar dalle pompe sue. E' gran sceleratezza impiegare il pretio della salute in occasione di ruina, & farsi prigione con quello, che può riscatarsi. Cosi dicendo, egli confortaua assai più col uolto, con gli occhi, & co' sensi, tutti rapiti in cielo, nè io posso descriuer bene le infocate parole sue, nè egli, morendo, poteua hauer parole tali, quali haurebbe uoluto hauer lo spirito. Con queste essortationi, & dopò questa sua oratione con disusato moto, & con nuoua maniera ci diè la sua benedittione, & mentre i sensi, mancando, negauano di far l'ufficio loro, la mente dimostraua fuori maggior ualore.

Ordinata dunque ogni cosa, nè restandouene alcuna, c'hauesse bisogno d'ordine, cominciò a chiamar per nome tutti i suoi cari amici, fin che si stancò; comandando che tutti fossero salutati per nome suo. A me disse poi nell'orecchio, iscusami, dalla qual parola io conobbi, ch'egli non potè fare alcuna cosa, che di poter fare egli desideraua. Ma grande, & marauigliosa diligenza usò, com'io dirò fra tante graui angustie della morte, nelle quali non mancò di fare quanto egli poteua, per consolar ciascuno, & per non lasciare cosa, che non fusse escusata. Che ui pare di questo, che io hò a dire? Hauendo egli in questa città molti de' suoi cari, che solo per lui ci erano uenuti, & lasciandoli quiui forestieri: non lasciò ad alcuno, o entrata, o modo di uiuere; nè pur raccommandò alcuna compagnia, come s'egli veramente, fosse presago, che alcun de' suoi non anderebbe disperso, fuori che quelli, che essendo egli ancor uiuo, s'erano perduti d'animo, & perciò l'haueuano abandonato. Et noi habbiamo osseruato; che non s'è mai partito alcuno della compagnia nostra, ch'egli

N 2 primie-

primieramente non ci l'habbia predetto con tai parole. Questi s'è partito, o perche ha tenuto la patria più cara che noi; o perche gli è paruta troppo austera la disciplina. Cresceua in questo mezo nel Santo il sonno; mentre noi timidi erauamo intenti a destarlo, quando egli disse. Io mi marauiglio, che in tanta mia stanchezza, dopò tanti segni, che già son passati, il mio sonno a voi para graue. Et quando al fine, hauendo noi sospetto d'ogni cosa, no'l lasciauamo giacere; egli scherzando, come solea fare, con l'usata serenità della sua mente ci disse. Voi mi date molestia con la souerchia vostra diligenza: così prima hebbe fine la sua vita, che la sua dolcezza.

Finalmente essendo egli preso dall'vltimo sonno, dormendo, passò al riposo della morte, senza sentir que' trauagli, & quelle difficultà, che sentir si sogliono, quando s'esce fuori di questa vita. Fù quell'anima pura, incontaminata, & lontana da ogni mondana indignità, incontrata, & raccolta da' cori angelici, & egli apparue allhora in visione a molti, che dormiuano. Ma queste visioni, benche diuerse, furono tutte ad vn modo, percioche tutti il uidero portato in cielo da gli Angioli, & incontrato da' Santi. Et ueramente, essendo in un momento empiuta la chiesa nell'hora della meza notte di persone, ch'erano uenute ad incontrare il Santo corpo, si dee credere, che la sua morte fosse da gli Angioli a tutti fatta intendere. Quel corpo, già pieno di spirito, & pieno di gratia, restò senz'anima: ma il uolto ritenea l'usato decoro, & grato ancor mostrauasi a ciascuno. Voi sapete tutte queste cose meglio di me; & puolleui rappresentar il uostro pensiero più, che'l mio ragionamento.

Non fu alcuno, che non istimasse d'hauer fatta gran perdita, se gli fu da alcuno impedimento tolto il poter uedere il suo corpo; o s'egli non potè baciar la faccia, o la bocca, o i piedi, o la bara, in cui giaceua il corpo, uestito con religiosa ambitione, per essere poi, si come fu spogliato con grandissima diuotione, & lasciato nudo, auanti che potesse esser spogliato. Percioche ciascuno hebbe caro più che vn tesoro quel che potè tagliar de' panni suoi, della fimbria, e delle sue bende. Ciascun di voi sforzauasi nelle sue essequie di vincer gli altri di diuotione verso di lui. Et di vero che allhora voi rallegraste tutto me pellegrino, che fra voi era ascoso: & mi pasceste, mostrando tanto amor verso di lui. Chi rimase quel giorno in casa sua? chi non ne vscì fuori? Chi dalla città venne a questo tempio, a cui non paresse quasi d'esser sepolto da vna particolar sua calamità? Recossi a gran fauor, chi potè allhor por mano alla bara, o metterui sotto le spalle. Voi hauete veduto la sua gloria non senza grande honor vostro: percioche quella pompa funerale, ripiena di apparato religioso, nascea da vna fedele diuotione; & si vedea che non era in voi minor l'allegrezza d'hauer' hauuto vn pastor così valoroso, che il dolor d'esserne rimasi senza. Nè l'hauere hauuto gratia di sepelirlo: lieue fidanza apportar ci dourà, conciosiacosa che, hauendo noi l'ossa nel nostro terreno, speriamo d'hauere in cielo l'aiuto delle sue orationi.

Fù veduto gran copia d'aromati portar' inanzi al suo cataletto: ma quegli odori, li quali vsciuano dalle vostre menti, erano piu grati: percioche il grande affetto, che allhor voi dimostraste verso il pastor vostro fu da Dio riceuuto, come vn'odor gratissimo. Nell'honor, che faceste al Santo, fecesi più chiara la gloria di Dio, & fra tanti varij cori di lingue diuerse, che vnirsi non poteuano in vn concento, ritrouò l'amor vostro la vera, & dolce armonia. Il Signore, la cui pietà spinge i vostri animi ad eleggerme, come che di picciolo ualore; accioche io non hauessi a star lontano dal suo sepolcro; essendo da voi pregato, mi concederà gratia di non mi scostare da' suoi santi precetti, & d'imitar con l'opre tutte le sue attioni, senza che a ciò io sia spinto, & senza alcun contrasto. Mi fece di lui nascere, per quanto io ueggo (Iddio) a beneficio uostro: & benche indegno destinommi a questo. Per uoi cercommi questo sant'huomo con tanta fatica, & io no'l sapeua. Per uoi ammaestrommi alquanto con tanta diligenza, cercando in me la uena della fede, come la uena del suo sangue. Per voi affaticandosi, & con lettere, & con sì lungo giro, quando scorse fin là (non ardisco affermarlo, perch'io no'l so di certo) ma credo, che presago di questa elettione, tentasse di richiamarmi dall'Isola, quando io v'era tornato, bramoso di solo viuermi, nel principio del suo Vescouato: & volle, che, fermandomi quì presso al suo sepolcro, trattoci dall'amor vostro, hauessi questa terra per mia patria. Ma che facciamo? S'egli mi vi ha dato con troppo frettoloso eccesso d'amore, a noi non s'appartiene il voler, giudicando pure in vna minima parte, accusare il secreto dell'eterno Rè: nè voi sentireste la gran perdita, c'hauete fatto, se foste intieramente ristorati de' vostri danni.

O quanto

O quanto grande, & nobile, Honorato, è la gloria tua. Poiche'l tuo gran merito non ha hauuto bisogno d'esser confermato con miracoli; & la tua conuersatione, pienamente ornata d'ogni virtù, & per la nuoua merauiglia altissima, è stata vn perpetuo miracolo. Sappiamo noi, che teco viueuamo, hauerti il grande Iddio communicato la gratia di poter far molti miracoli. Ma tu sopra ciò poco ti fondasti, essendoti molto più caro, che Christo hauesse a scriuere i tuoi meriti, che gli huomini hauessero a scriuere i tuoi miracoli. Et veramente la tua oratione era tanto famigliare alle orecchie di Christo, ch'io mi do a credere, che tu da lui impetrassi co' prieghi tuoi, che i miracoli non hauessero a far manifesta la tua virtù. Sono stati anco de' Martiri nel tempo, che la chiesa godè la pace. Ma la tua vita è stata vn perpetuo martirio. Quella forza marauigliosa della tua giouentù indebolita con rigoroso perpetuo digiuno, che t'hauea ridotto a quella magrezza estrema, nella qual però la tua faccia non lasciò mai di parer gratiosa, fu consumata da vna perpetua croce, la quale tu nondimeno sempre tenesti senza alcuna notabile superstitione, fuggendo il souerchio appetito della gloria, la quale è sempre amica del souerchio.

Non vscì della tua bocca mai altro che pace; honestà, castità, pietà, & carità; & nel tuo core non hauesti altro mai che Christo, fonte di queste virtù, il quale ha per te fatto gustare a molti il frutto della pace, del gaudio, della longanimità, della bontà, della benignità, della fede, della continenza, abondantemente, & in copia grande, che fu a molti cagione di salute: si che a ragione tu poteui cantare. *Qui timent te, videbunt me, & letabuntur.* A lui desti tutta la gloria della tua santa conuersatione, dicendo a te stesso, & a' tuoi. Che cosa hai tu, la quale tu non l'habbia da Dio riceuuta? Et se l'hai riceuuta, perche te ne vanti, come di tua propria? Ma tu più tosto hauesti in costume di non voler per tua conoscere la bontà della tua santa vita, che tanto era tua. Fosti tu la commune consolatione di tutti quelli, che desiderauano di seruire a Dio. Vannosi alcuni gloriando per le molte prosperità, le quali essi godono in questa vita: e tu confortaui ciascuno a gloriarsi in Dio, dicendo loro soauemente, & con dolce concento. *Letetur cor querentium Dominum:* cioè viuano coloro lieti, ch'aspirano al Signore. Tu non hauesti mai maggior piacere, che in orando, & in dicendo salmi. Era Christo talmente impresso nelle tue midolle, che anco mentre dormiui dolcemente, cosa da me veduta, recitaui i salmi; & pagaui a Christo il solito tributo, predicando, & orando con parole molto affettuose.

Riposaua nel letto il corpo, & la mente riposaua in Christo. Noi, ch'erauamo con esso teco, habbiam' veduto questo, che tu, per allegrezza di tutti noi, ci narraui i tuoi sogni con ogni prontezza: non come hauessero ad esser presaghi d'alcun futuro accidente, ouero a farci aspettare alcuna cosa, che auuenir douesse, con trauaglio, & ansietà: ma come chiari indicij dell'inquietudine del tuo animo, tenuto desto dal desiderio, ch'era in te del martirio, al qual tu pensaui sempre, essendo, per quanto io mi credo così da Dio prouocata l'ardente tua volontà; la qual parea, che mouesse qualche persecutione contra la tua fede. Et per certo io nō pēso, che alcun si troui, il qual non confessi, che non fosse il desiderio del martirio, ma ti mancò il tempo. Con la tua perpetua confessione, publicata ne' tuoi purissimi, & sincerissimi ragionamenti, hai reso testimonio del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo: nè facilmente altri si trouerà, che con tanta copia, & con tanta chiarezza habbia trattato della diuinità, come tu hai fatto, distinguendo le persone, & congiungendole in vna sola gloria, in vna sola eterna maestà.

Ricordati adunque di noi, ò amico di Dio: ricordati di noi perpetuamente. Tu stai nel cospetto di Dio incontaminato. & canti vn nuouo cantico, seguendo il santo agnello ouunque egli se ne và. Tu per tanto sij con esso lui auuocato nostro, & grato interprete de' prieghi nostri, & efficace loro aiutatore: che ciò ti chiede il gregge, nutrito sotto la tua disciplina, spargendo molte lacrime; & supplicando innanzi al tuo sepolcro. Or tu impetra da Dio, che'l Sacerdote, e'l popolo con commune conspiratione attendano ad esseguir quello, che tu già c'insegnasti, & comandasti, per quel nostro Signore Giesu Christo, il quale ti ha raccolto nella sua gloria, ou'egli regna col Padre, & con lo Spirito santo, nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. HONORATO.

Annotatione Prima.

Questa oratione di sant'Hilario non solamente ci da cognitione della vita, & della morte di sant'Honorato: ma ci scopro tutte le forze dell'eloquenza.

Qui si trouano gli spiriti viui, i conceтti graui, i motti dolci, le parole proprie, i giuochi cari, gli ornamenti sodi, il proemio conueneuole, la narratione pura, dilетteuole, facile, & piena del decoro, che si richiede a cosa tanto santa. Scherza egli qui per lodar con più gratia: abbassasi, per sorgere con maggior forza: dipinge l'allegrezza, il dolore, la marauiglia, & la pietà in questo Santo con tai modi, ch'egli fa rallegrar, doler, marauigliare, & ammollire chiunque legge. Preuiene i dubbij, solleua gli stāchi: & perche la lunghezza non arrecchi lor tedio, hor con le sentenze, hor co' moti, hor con le figure tien lieto il leggitore.

Qui vedesi l'occupatione, l'interrogatione, la licenza, l'epepifonema, l'annominatione, l'allusione, la reticenza, la metafora, il contrario, il simile, l'essempio, l'esclamatione, la dubitatione, la commemoratione, la permissione, la preteritione, l'apostrofe, la dimostratione, & mill'altri ornamenti con tanta simplicità, che da se nati appaiono, & non posti ad arte: nè gli conoscerà chi leggerà, se non sia molto bene essercitato nell'arte del ben dire, & s'egli appresso non si fermerà molto in considerargli.

Da tutto ciò, ch io ho detto, voglio ritrarre due conclusioni. Et la prima è, che i santi hanno oprato ne gli scritti loro ogni ornamento, & ogni bell'arte del dire: non perche la scrittura sacra, o l'altre scritture pie, che la dichiarano, & illustrano, habbiano bisogno di alcuno ornamento; ma per aiutare i deboli, per allettare gli suiati, & per destare i sonnacchiosi: i quali, percioche non hanno nè quel gusto, nè quel diletto delle cose di Dio, che farebbe loro di mestiero; conuiene che dalla carità de' pastori siano aiutati.

L'altra conclusione è questa, che sempre s'ha da occultar quell'arte, che noi per carità adoperiamo. Et ciò pur s'ha da fare, per carità; accioche gioui: percioche l'arte scoperta non può fare se non mal'effetto. Aggiunga, che questa Oratione non è di quel santo Hilario, che fu Vescouo di Poitieres, ma d'un'altro, che fu Vescouo d'Arli; come si può conoscere da questa sua Oratione.

Annotatione Seconda.

Laude, dice Aristotele nel primo dell'Etica, è un'oratione, la quale apporta luce, & splendore alla grandezza della uirtù. Talhor'anco significa aggrandire, & essaltare alcuno con parole magnifiche. Et dicesi Laude dal verbo latino, Laudo, che tanto vale, quanto eßalto con le parole, con gli scritti, o co' versi. Horatio.

Laudabunt alii claram Rhodô, aut Mitylenē.

Et Monsignor Bembo nel Benaco.

Te, Giberte, canam. *Il che imitando i Poeti Toscani, vsano il uerbo Cantare: come s'è dimostrato ne' commenti, fatti da noi sopra le nostre Rime spirituali. Plauto usò il uerbo Laudare in uece di nominare.*

Id ut scias, Iouem supremum testem laudo.

Laude è chiamata anco la uirtù stessa. Virgilio.

Primam merui, qui laude coronam.

Giacopo di Valenza fa distintione frà l'honore, & laude: percioche l'honore è premio della uirtù, & si dà a' buoni. Et dice Cicerone, l'honore essere una riuerenza, che rende testimonio della uirtù di colui, che s'honora. La laude è una ricordatione de' beneficij riceuuti. La onde noi laudiamo i benefattori, & rendiamo loro gratie de' beneficij. Perciò non siam' tenuti solamente ad honorare Iddio per la sua bontà: ma debbiamo etiandio lodarlo, per le riceuute gratie.

Hanno poi i santi, da essere da noi lodati, non mentre sono uiui; percioche non sappiamo se perseuereranno; ma dopò la loro morte; come lodar si sogliono i capitani dopò la uittoria. Vedi la uita di questo Sant'huomo, che ui sono descritte le ragioni, per le quali non s'hanno da lodare i Santi, fuori che dopò la morte.

Annotatione Terza.

Nelle annotationi sopra la uita di san Feliee Nolano s'è detto della dignità sacerdotale, & ispiegato in breuità l'obligo, c'han tutti i sacerdoti di uiuer santamente. Hora, hauendo mostrato in questa uita di sant'Honorato, quanto grande fu la riuerenza, ch'egli portò di fare sempre a' Sacerdoti, uoglio auuertirti, che son tenuti i popoli a riuerire i sacerdoti, etiandio uitiosi: non che la uita loro uitiosa meriti alcun honore; ma perche il grado, c'hanno è per se degno d'essere honorato. Tutti i santi hanno uenerato questo grado.

Leggesi di san Benedetto, che quando egli incontraua un sacerdote, sempre s'inginocchiaua, & voleua da lui esser benedetto. Narrasi, che san Francesco parlando de' sacerdoti, disse, che s'egli hauesse trouato insieme un' Angiolo, & un sacerdote, haurebbe fatto maggior riuerenza al sacerdote, che all'Angiolo.

Scriue nella sua somma Antonino arciuescouo, che i sacerdoti sono legati di Dio, & che perciò, si come a gli ambasciatori si fanno tutti quegli honori, che si farebbono allo stesso Prencipe, quando fosse presente, nè s'ha riguardo a chi uiene a fare l'ambasciata, ma a colui, che lo manda: parimente si dè hauer riguardo non alla

alla uita de' sacerdoti; ma all'vfficio, che fanno.

Hassi poi da considerare l'vtile, che viene alla republica da' sacerdoti. Et per cui essi debbono grandemente essere honorati; come nota Giouanni da Turrecremata in cap. Ius publicum. 1. distin. Ma io uoglio quì recitare le parole di sant'Ambrosio scritte in laude de' sacerdoti. L'honor, la fede, & la sublimità del Vescouo, & anco del sacerdote non ha paragone.

Se il paragoni allo splendor de' Re, al diadema de' Prencipi, egli è acciò di gran lunga superiore. Quello ti parrà piombo, & questo ti sembrerà oro, conciosiacosa che i Prencipi s'inchinino a i sacerdoti, gli bacino le mani, & sperino aiuto dalle loro orationi.

Narra l'historia Ecclesiastica, che Costantino Imperatore abbruciò i processi, che gli erano stati dati contra alcuni Vescoui, dicendo. Giudicate uoi le vostre cause, che a noi non lice giudicar gli Dei, che così vi chiama la scrittura.

Bernardino da Busti nota una lettera di san Francesco, scritta al Capitolo generale, in cui, narrando le grandezze de' sacerdoti, gli conforta a seguire la santità della vita. Sono successori di Christo, i sacerdoti, secondo l'instituto di Melchisedec. Sono i sacerdoti duci dell'essercito christiano, & debbono precedere col buon'essempio. Perciò dice Pietro Bercorio, che l'etimologia della uoce latina Sacerdos è Sacer dux.

Sono anco pastori: percioche consacrano, & ministrano il santissimo corpo di Giesu Christo, & gl'altri sacramenti. Onde si cibano l'anime. La onde presso a' latini il nome Sacerdos risuona, quasi sacra dans.

Finalmente si dice Sacerdos, quasi sacra docens; percioche i sacerdoti ci ammaestrano con la loro dottrina. Et con le prediche: nè per l'imperfettione d'alcuno scema punto in se stessa la loro commune dignità.

Ritorno dunque a dire, quello, c'hò proposto nel principio di questa annotatione, & è, che i popoli, e i Prencipi debbono honorare i sacerdoti, o buoni, o rei che siano. Il che ci è confermato da san Tomaso, pronunte, che l'oratione etiandio de' cattiui sacerdoti gioua al popolo: percioch'essi pregano, come persone publiche. La onde egli vsa sempre nelle sue orationi le parole del numero del più, dicendo. Oremus, præsta, quæsumus, &c. Sono per tanto degni di castigo quei grand'huomini, che nello stato secolare si fanno seruire da' Preti, & da' Frati in seruigi vili; & non in que', che sono alla loro professione appartenenti.

Annotatione Quarta.

Nota quì, pio lettore, che i santi nella prospera fortuna furono molto sobrij, & astinenti, & nell'auuersa molto patienti. A questi due tempi si riducono tutti gli altri, & sono come la mano destra, & la sinistra, che così chiama Dauid questi due stati de gli huomini, quando dice. Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis. Epitteto filosofo Stoico lasciò scritte quelle due parole Sustine, Abstine, cioè, Astienti, & Sofferi.

L'astinenza, & la sofferenza son ueramente l'ali, con lequali i santi si sono leuati a uolo. Ma hanno usate queste due uirtù, come insegnate da Christo, & non dallo Stoico: operando per amor di Christo, per imitar Christo, & non per altro fine terreno, o solamente morale, come il Filosofo.

A queste due uirtù si possono ridurre tutte l'altre virtù christiane. Innocenzo III. in un suo sermone dipingendo il mistico, & spirituale tempio, che di se stesso dee l'huomo drizzare, & consecrare a Dio, mette queste due uirtù per le porte, che chiudono il tẽpio, così dicendo. Quando Iddio drizza il suo tẽpio spirituale nell'anima nostra, mette primieramente il fondamento, cioè la fede: poscia vi drizza sopra sette basi, che sono le sette petitioni dell'oratione dominicale: indi erge le colonne, che sono i sette doni dello Spirito santo, & metteui sopra l'architraue, cioè le Beatitudini.

Questo tempio egli serra, & cinge con quattro mura, che son le quattro virtù Cardinali. La Giustitia erge il muro verso l'Oriente: la Fortezza quel di verso Tramontana: la Temperanza quello, che guarda a Mezo giorno: & la Prudenza quello ch'è posto al Ponente. Apre poi cinque fenestre, che sono i cinque sensi spirituali; l'occhio dell'intelligenza, l'orecchio dell'ubidienza; l'odorato della discrettione, il gusto della contemplatione, il tatto dell'attione. Quindi copre l'edificio, mettendoui il tetto della carità, che soprastà a tutte le virtù. La porta, per cui s'ha da entrare, è la speranza: & questa con due tauole si chiude, cioè con l'ASTINENZA, & con la SOFFERENZA. La patienza finalmente vi stende il pauimento, ch'è l'humiltà, Nella prima stanza, o parte del tempio alberga la scienza: & più a dentro vi stà la sapienza. Quiui alberga col mezo della sua gratia il Saluatore, & con lui il Padre eterno, & lo Spirito Santo: si come egli promette in san Giouanni, dicendo. Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.

Annotatione Quinta,

Nota, pio lettore, come i Santi non abhorrirono il metter nelle loro orationi alcun detto di Poeti, d'Historici, o d'Oratori profani: non per confermar la verità; ma per confonder gli errori con l'auttorità, & co'l testimonio de gli scrittori, che fur nostri auuersarij: & hanno talhor tocca, ragionando con gli erranti maestri alcuna fauola; acciò ch'essa per fauola, & non per verità, fosse tenuta.

Trappose già san Paolo ne' suoi scritti sentenze di Menandro, d'Arato, & di Simonide; Poeti: valendosi dell'arme nimiche, per hauer la vittoria con maggiore loro scorno. Taccio de' santi Basilio, Ireneo, Agostino, Ambrosio, quest'Hilario, il Nazianzeno, & altri, che tutti hanno ne gli scritti loro talhora inserta qualche sentenza, tolta da' profani. Giuliano

Apo-

Apostata divietò a' christiani i libri de' Filosofi, de gli Oratori, & de' Poeti: & domandatone della causa, rispose. Perciochè ci traffiggono con le nostre arme.

Sant' Hilario dice di sant' Honorato, ch'egli mutaua gli huomini co'l suo dire, e tocca la fauola di Circe, la qual racconta Homero, che con beuande incantate trasformaua gli huomini in quello che a lei piaceua. Onde nacque il prouerbio. Circæum poculum, *di cui si uale contra Verre Marco Tullio. E fauola, che gli huomini si cangiassero in fiere: ma è ben vero, che molti huomini ferini, & bestiali si conuertirono alle prediche di sant' Honorato, lasciando i rei costumi, & ritornando a uiuere da huomini christiani.*

Annotatione Sesta.

Gli scritti suoi erano pieni di tanto sale, & di tanto mele. *Mette sant' Hilario il sale per un poco di mordacità; perciò l'oppone al mele. Ouero uuol dire, che non ui mancaua alcuna maniera di condimento. O pur uuol dire, c'hanno molto di quella gratia, laquale fa, che a gli huomini non incresca giamai di* leggere.

Alcuni hanno detto, che per il sale, s'hanno sempre da intendere i moti ridicoli, & faceti. Il che nega Quintiliano, dicendo, questa essere opinione del uulgo. Et ueramente la grauità de' santi è molto lontana da' moti faceti; ma hanno del gratioso, & del giocondo. Altrimenti l'intesero Diogeniano, & Zenodoto, da' quali si trasse il Prouerbio. Salsitudo non inest illi.

Ma io mi dò fermamente a credere, che il sale, di cui asperse gli scritti suoi sant' Honorato, altro non sia, che l'utile, ch'egli con la modesta mordacità apporta, a chi hà bisogno di correttione: e'l mele la speranza, ch'egli porge a coloro, c'hanno bisogno di consolatione. In somma. Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci. *L'utile è il sale, il dolce è il mele.*

Hanno fatto i santi con le parole, & con gli scritti quello, che far suole il Barbiere, quando uuol punger la uena, per trarne il sangue; prima l'unge, indi punge.

L A

LA VITA DI SANT'ANTONIO ABBATE.

17 GEN.

L'Alta promessa, che fece Dio alla sua chiesa per bocca d'Esaia profeta, dicendo. Io voglio tornare in piedi le tue ruine; e tu, ch'hor com'vn deserto sei solitaria, & piena di lappole, e spine, sarai da me fatta delitiosa, & fertile, come vn'horto. Alla venuta del Messia si vide adempiuta. Percioche il mondo, il qual, per li peccati de gli huomini, era fatto più sterile, & infruttuoso d'ogni deserto; diuenne, per li meriti, e per gli essempi di Giesu Christo, adorno, vago, fecondo, & pieno d'infinite felici piante. Et dapoi, per l'essemplar vita di sant'Antonio, i paesi deserti, & già solo habitati da brutti mostri, e da fiere seluatiche, fatti stanze d'huomini illustri, & santi, furono più stimati, che stimar non sogliono gli huomini carnali i palagi, & l'altre habitationi più sontuose, che si veggono nelle città maggiori: oue per lo più regnano gl'inganni, i tradimenti, le ambitioni, le voluttà, & gli altri vitij più spauentosi d'ogni fiera indomita.

Cercò egli prima d'ogn'altro la solitudine: egli co'l Diauolo combattè, sprezzò egli le delitie, trouò egli nel deserto (se dir lece) il vero paradiso: poi che se morì al mondo, egli visse a Dio: se fuggì la compagnia de gli huomini, trouò quella de gli Angioli: s'hebbe molti assalti, ottenne anco molte vittorie: se fu piagato, acquistonne anco la corona: se la terra non gli diede cibo, non mancò il cielo di prouedergli ne' suoi bisogni: se non vide i cari parenti, fu uisitato dal celeste Padre: come fia chiaro a chi uorrà leggere questa sua uita, degna d'essere da ogni fedele tenuta auanti gli occhi, come uno specchio.

Nacque Antonio in Egitto, di sangue nobile: e fù dal padre, & dalla madre alleuato con tanto affetto, ch'egli altro non conosceua, che i suoi genitori; & la propria casa. Fù la sua fanciullezza tanto differente da quella de gli altri fanciulli: che, si come a gli altri piace la leggierezza; così fu sempre egli veduto pieno di grauità: & doue gli altri sogliono amare i giuochi, & le fauole; questo solea frequentar le chiese, & le sacre lettioni: doue gli altri sono spensierati; questo si vedea tutto dato a pensieri: doue gli altri son desiderosi di diuersi, & dilicati cibi; a questo bastaua il poco, che gli era dato, senza cercar più. Arriuato a' diciott'anni della sua età perdè il padre, & la madre non molto vecchi, rimanendo con vna sola picciola sorella. La onde egli fu sforzato a prender il gouerno della sua casa, & della sorella. Ma non furono sei mesi andati, dopò che morì il padre; che ricordandosi egli di quello c'hauea vdito recitare in chiesa. Che gli Apostoli, lasciato quel, c'haueuano, si diedero a seguir Christo; & che ciò poi imitando molti, venderono tutto il loro hauere, e'l denaio che ne ritrassero, presentarono a piè de gli Apostoli, accioche a' pouerelli fusse dispensato. E sentendo vn'altra volta poi recitar quel, che disse Christo a colui, come poteua diuentar perfetto. A cui rispose: se tu brami d'esser perfetto, vanne, & vendi tuto ciò, che hai, & lo dona a' poueri, & segui me: percioche acquisterai vn tesoro in cielo: quasi che a se fosse così detto, riseruato per la sorella quel che le apparteneua del patrimonio; & raccomandatala a certe sante vergini, da se conosciute; quel, che soprauanzò dell'heredità, fra pouerelli sparse; indi si diede a menar la vita molto duramente.

Non erano stati ancora fondati nell'Egitto tanti monasterij, quanti poi si fondarono; nè haueano i monaci ancor cominciato a starsi ne' deserti. Ma se v'hauea, chi amasse la solitudine, ritiratosi alla sua villetta, quiui stauasi a Dio seruendo. Trouauasi a quel tempo vn vecchio, il quale da' suoi primi anni, hauendo molto amato la solitudine; sempre era stato solo in vn suo poderetto. La vita di questo vecchio si propose da imitar Antonio. Perche stauasi fuori della città in luogo solitario; & se intendeua, che altri facesse tal professione, andaua subito a trouarlo, per imparar da lui alcuna cosa, onde ritrar potesse alcun profitto spirituale: a guisa d'ape, che da ciascun fiore và cogliendo gli humori per far'il mele. Non restaua egli in tanto di far'alcun lauoro, per cui potesse guadagnarsi il vitto: & nondimeno dauasi all'oratione, & studiaua le scritture sacre. Da quell'huomo solitario imparando la patienza; da quell'altro l'vbidienza; imitando vn nel digiuno, vn'altro nel ripo-

Leggasi l'Annotat. 1.

riposo, a quel cercando d'assimigliarsi nella mansuetudine, & a quell'altro nell'humiltà: co'l qual santo essercitio alla giornata in lui cresceua tanto l'amor verso Christo, che non volea ad alcun esser secondo in qual virtù si voglia.

Sparsesi per sì ardente suo affetto in guisa la sua fama, ch'era conosciuto da vicini; & lontani monaci, & con nome a lui particolare nominato publicamente. Il seruo di Dio: chi l'hauea per padre, & chi per figliuolo; tanto ciascun l'amaua, & riueriua. S'oppose a così gran principio il nimico dell'human genere, & cominciò a combattere con grandi assalti la mente d'Antonio.

Leggasi l'Annotat. 2. Che farai al fine, gli diceua il Diauolo, così ritirato? Tu hai lasciato con leggier consiglio le tue possessioni, per venir a far sporte, & con fatica guadagnarti il viuere. Quant'era meglio, che, gouernando i beni, i quali ti fur lasciati da tuoi parenti, ti fussi dato a viuere con gli altri gentil'huomini pari tuoi, senza venire in questo luogo vile, a viuer solitario, con pericolo della tua uita, e forse anco della tua salute. Che ben sai, che a tutti non è conceduto di riuscir tali, qual tu presumi di douer riuscire. Tenta il Diauolo a punto questi solitari. Ma dimmi, ti par forse d'hauer poco errato in lasciando sola nel deserto, quasi pecorella, quella tua picciola sorella, che tu lasciasti in mano. Dio sa di cui: senza pensar che d'ogni danno, e scorno, ch'ella riceuesse, tu saresti obligato di render ragione a Dio? Credi, che le sue lacrime saliranno in cielo, & grideranno contra di te. Meglio era a lei lasciar quella robba, la qual tu desti a poueri: ch'ell'haurebbe così trouato vno sposo nobile, il qual, doue tu l'hai abandonata, la diffenderebbe. Forse ch'ella hor mal trattata dalle compagne piange la sua sciagura, & la tua crudeltà. Torna, misero, torna a gouernar quella, a cui per ogni humana, & diuina legge tu sei tenuto tanto: percioche, tornando, tu sarai carezzato, e stimato da nobili tuoi compagni, e'l fallo da te già commesso, sarà attribuito alla giouentù, & all'inesperienza, a cui perdonasi ogni error molto facilmente. Ma non ritardar più: che, se, crescendo gli anni, vinto dalle difficultà, vorrai lasciar la vita monacale; nón trouerai scusa: anzi come temerario, come leggiero da tutti sarai schernito. La tua complession nobile, & delicata non potrà portar si gran peso troppo lungamente: ond'è impossibile, ouer che tu non muoia, e così sarai micidiale di te medesimo; o che, vinto dal tedio, & dalla fatica, tu non lasci cotesta impresa; che sia poi troppo tarda risolutione.

A così fatte tentationi Antonio oppose sempre lo scudo dell'oratione. Perche il demonio, conoscendo di non poter fare alcun profitto contra di lui co' suoi consigli lusingheuoli, & artificiosi; cominciò a tormentarlo con vn'ardore, & desiderio carnale così possente, che non ci ha piacer giouinile, di cui non prouasse d'ingombrargli l'animo. Indi, volto alle minaccie, con suoni horribili, i quali tutta la notte li facea sentire, sopramodo solea molestarlo. Et così da due parti co'l piacer, e co'l dispiacere, l'assalia con grand'empito. Quiui haurebbesi potuto veder vn fiero duello: il qual però, se da gli huomini non fu veduto, fu veduto da Dio, & da gli Angioli. Quinci il Diauolo si sforzaua di destare in lui mille concupiscenze. Quindi egli con l'oratione, tutte ammorzandole, pien d'vn constante proponimento di odiar quel, che odia il Signor Iddio, se ne sbrigaua assai felicemente. Gli suegliaua egli nelle membra i moti carnali: & esso co'l digiuno, con le vigilie, & con ogni altra santa mortificatione, il suo corpo tenea difeso. Ingegnauasi il suo accorto auuersario, co'l mostrarglisi in forma di leggiadra, & vaga donzella, di renderlo lasciuo, & dissoluto: & egli, affrenandosi, co'l raggirarsi per la memoria l'infernal foco, il rodente verme, le oscure tenebre, la perpetua disperatione, l'infinita confusione, & altre spauentose pene, che son minacciate a chi si dà in preda a gli appetiti sozzi, & bestiali; rintuzzaua gli acuti sproni della lussuria. Cercaua il suo nimico di farlo caminar per la via sdrucciolosa della giouentù, la qual conduce gl'huomini alla ruina: & egli, sempre mirando al tremendo giudicio, che contra i reprobi si farà, mantenea la purità dell'animo sempre intatta. Così defendendosi, restò finalmente egli vittorioso, e'l Diauolo confuso: poiche hauendo egli hauuto ardire di combattere con Dio, si vide vinto da vn'huomo, dalla gratia di Dio aiutato.

Per cotal sua confusione l'infernal serpe s'adirò oltramodo, onde mostrossi al Santo in vista così terribile, come nel tentarlo maligno gli si era mostrato. Prese la forma d'un fanciullo horrido, nero, abbruciato: & gittatogli a' piedi gridando con voce humana, & piangendo diceua. Io che di tanti, e tanti grand'huomini ho riportate tante vittorie, che tanti ho

ti ho con arte ingannati, tanti al mal persuasi: al fine dalla tua fatica mi truouo vinto. Io son l'amico della fornicatione, il qual contra i giouani muouo l'arme della lordura, & dissolutione: & son chiamato per ciò lo spirito della fornicatione. Quanti già si disposero di viuer casti, che intemperati vennero per le mie fraudi? Io ho ingannati quelli, a quali disse il profeta Osea, uoi siete sedutti dallo spirito della fornicatione. Io son finalmente quello, da cui tentato fosti molte volte, & da cui sempre io fui ribattuto. A ciò il soldato di Christo Antonio, rendendo al Signor gratie, così rispose. Per certo tu dei essere vna laida cosa, & degna, che ciascun ti sprezzi, poi che la mia picciolezza, & la mia età debole l'hanno vinto. Hora io più non ti temo. Adopra pur ogni tuo artificio, per precipitarmi: che chi m'ha difeso fino a questo tempo, nello auuenire ancora mi difenderà.

Così detto, si diede a cantar quel verso del real profeta. Iddio mi porge aita, & io spero d'ottener vittoria contro a' nimici. Sparue allhor quel fanciullo, & Antonio riconfortato perseueraua nel diuin seruigio. Mentre io scriuo la vita di questo Santo, & considero le sue virtù sì rare, parmi, ch'egli più d'ogni altro possa dir di se stesso quelle parole, le quali ne' suoi salmi disse Dauid. Ecco io mi sono allontanato, fuggendo a' luoghi solitarij: & quiui fermandomi, sono stato aspettando colui, che m'ha saluato dalla debolezza dello spirito, & dalla procella. Fugge l'huomo per lo timor, che ha di perder quello, ch'egli ama, o di cader nelle forze di quel, ch'egli odia. Antonio amaua ardentemente il suo Signor eterno, & per non perdere l'amor suo, diedesi a fuggir il mondo con tutti i suoi diletti, in tanto ch'egli giunse essendo giouine al colmo dell'austerità.

Non gli piacquero i cibi dilicati. Pane & sale era il suo vitto ordinario: Non si dilettò di vini preciosi: beuè sempre acqua, mentre egli visse. Non amò le piume, dormiua sopra le foglie de gli alberi d'Egitto, o sopra la nuda terra. Non bramò il riposo. Vegghiaua spesse fiate in oratione le notti intere. Non cercò d'hauere, o molte, o pretiose vesti: la sua veste fu vna vil tonaca sopra il cilicio: di cui già mai non si spogliò. Dicea, che gli huomini poteuano dar vita allo spirito, tenendo sempre affaticato il corpo. Pareuagli di non hauer mai cominciato a far bene. La onde ogn'hor destaua se stesso a seruir a Dio con maggiore affetto.

Dopò la fuga, essendosi essercitato nella maniera, che s'è già detto, si dispose con lo essempio d'Elia d'habitar più lontano dalle genti. Perche volle hauer il suo albergo fra certi sepolchri, distanti alquanto dal suo villaggio: & quiui si facea a certi tempi da vn suo famigliare portar quel poco, che gli era necessario. Ma il Demonio presago, che per lui gli heremi doueuano esser habitati da terreni Angioli, con l'opera de suoi rei ministri, battendolo fieramente, lasciollo senza moto, & senza voce, & quasi senza vita. Nè perciò per sì fiero accidente volle ritirarsi dalla solitudine: anzi, essendo stato trouato quasi morto dal suo ministro; & portato alla villa per esser curato: egli subito che rispirò, a' sepolcri si fe riportare; standoui solo come facea prima che battuto fosse: ne potendo in piè reggersi, per le piaghe, ond'era tutto pesto, stauasi corcato, & oraua, & diceua con chiara voce. Io son qui, io son Antonio: non fuggo, non mi ascondo, fatemi ancor peggio, che la vostra rabbia non sia bastante a partirmi da Christo.

Ecco adunque com'egli poteua dire. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine:* percioche s'era allontanato, fuggendo a' deserti, & quiui fermatosi, con la perseueranza, & con l'accesa carità, vinse gli assalti, le batture, e gli spauenti delle voci horrende, delle vane visioni, e dell'aspre percosse, con le quali il Diauolo procurò di fare, ch'egli lasciasse il Santo proponimento. Ma stauasi egli aspettando l'aiuto di colui, che gli hauea dato soccorso: fermando l'animo contra gli spauenti, & sanando il corpo contra la violenza di quel maligno serpe, che l'hauea flagellato. Era Antonio tanto lontano dalla pusillanimità, che in cotali horribili combattimenti diceua a' Demoni. Voi siete molto deboli, poiche venite ad assalirme con tante squadre. Non può vn solo di voi combattere con vn homicciuolo? Vil turba conuien che siate. Hauendo tutti l'animo ferino, dou'è il sembiante angelico? Come vi siete uoi così trasformati in bestie? Sù sù: che state a fare? Potete diuorarmi? Diuoratemi. Non potete? Adunque non tentate cosa impossibile.

Leggasi l'Annotat. 3.

Finalmente, saluollo il Signore dalla violenza, quando dopò gli assalti, leuando gli occhi al cielo, vide un splendore ardentissimo, & insieme dolcissimo; all'apparir del quale sparirono i Demoni, cessarono i suoi dolori; tornò l'edificio in piedi, che pur dianzi era caduto per lo terremoto, cagionato da gli infernali spiriti, e trouossi quieto, & consolato. Allhora

Leggasi l'Annotat.4.

ſhora conobbe il Santo, che Chriſto era uenuto a uederlo; & che tanto ſplendore naſceua dalla ſua preſenza. La onde tratto dal petto vn profondo ſoſpiro, diſſe, non ſenza lacrime. Dou'eri, o mio Gieſu, dou'eri? Perche non ti trouaſti alla mia guerra, c'haureſti da principio ſanate le mie piaghe? Allhora vdì vna voce, che gli riſpoſe, dicendo. Antonio, io era quì: ſono ſtato quì, ho veduto le tue battaglie; t'ho laſciato flagellare, per ſanarti; abbaſſare, per eſſaltarti; trauagliare, per conſolarti. Or tu ti ſei portato da buon ſoldato, ſicuramente homai tu ti puoi promettere il fauor mio contra i tuoi nemici. A queſte voci ſorſe di terra il Santo; e trouoſſi così gagliardo, che ben s'auuide hauere in quella zuffa guadagnato aſſai di vigore. Così perſeuerando nel ſeruigio di Chriſto, non potè mai, nè da codardia, nè da violenza eſſere abbattuto.

Era dopò i detti conflitti Antonio di trentacinque anni; per l'età, & per le vittorie, pieno di vigore. Perche, volle cercar'i deſerti, e far la ſtrada a gli Anacoriti, cioè, a gli habitatori de gli heremi. A così fatta impreſa inuitò quel vecchio, ch'era ſtato ſua guida ne' primi anni della ſua conuerſione. Mà egli ricusò, come quegli, ch'era per l'età; & per l'auſterità di quella uita molto affieuolito. Anzi ch'egli confortò Antonio a non metterſi a cotale impreſa, tanto ardita, quanto difficile. Ma egli, ſenz'altro dire, laſciato ogni timore, ſi cacciò nel deſerto.

Allhor nel Diauolo induſſe paura la confidenza, che nel ſanto ſcorſe. Perche pareali già di veder pieni i deſerti di monaci; benche vedeſſe Antonio in quel luogo ſolo. Et perciò non oſando di più aſſalirlo con violenza aperta, vòltoſſi alle ſue arti; con le quali ad Antonio fe veder nella ſtrada vna maſſa d'argento: a fine ch'egli inuaghito di quel metallo, a lui porgeſſe occaſione di paſſar più auanti con le tentationi. Fermatoſi a tal viſta Antonio, conobbe ſubito la fraude dell'auuerſario. Perche ſeco medeſimo così a diſcorrere incominciò. Chi quà portò queſta maſſa d'argento? cauallo, o mulo, o camello, o huomo? Io non veggo alcun'orma nè di beſtia, nè d'huomo. Ma cui ſtata pur mò recata, o già qualche tempo? Se hora: oue ſon le veſtigia di chi portolla? Se già: com'è così lucida, & riſplendente? & ſe alcun quì laſciolla, o gli cadde inauedutamente; o ce la poſe volontariamente. Se quì laſciolla di ſua volontà: Perche laſciolla? Perch'io la raccoglia? non è da credere. E ſe ci cadde a caſo, in che modo non ha potuto accorgerſi d'eſſere ſenza così gran peſo? & perche non ci ritornò toſto, che trouato haurebbe il ſuo argento? Queſta è arte diabolica, ch'io ben la conoſco. Sia dunque queſto argento dannato teco, o nimico infernale. A cotai uoci, ſparì l'argento, & il Santo ſeguì il ſuo camino.

Vn'altra volta trouò nel ſentiero vna maſſa d'oro: da cui fuggendo corſe fin ſopra il monte, come ſe haueſſe hauuto la caccia da gli auuerſarij. Giunto ſu'l monte trouò vn caſtello abandonato, nel quale, perche già molt'anni non v'era habitato alcuno, haueano fatte le loro tane, e i nidi gran quantità di fiere, & di ſerpenti. Quiui il nuouo peregrino fece il ſuo albergo. Fuggirono dal ſuo conſpetto tutti gli animali armati di veleno: & egli, accompagnato da gli angioli, & da lor difeſo (come creder ſi dee) viſſe vent'anni ſenza ch'egli, o mai voleſſe vſcirne, o permetteſſe ch'altri a lui poteſſe entrare, pigliando due fiate l'anno dal tetto la vettouaglia ſenza pur dire parola a chi glie la portaua. Vinto al fin dall'importunità di molti, che andauano alla ſua cella, o più toſto ſpelonca, ouer per imitar la ſua vita, ouer per prouocare, ſe poteano veder quell'huomo, per fama conoſciuto da tutto l'oriente, anzi da tutto il mondo; un giorno vſcì di quell'antro, parendogli d'uſcir di qualche paradiſo. Hauea giocondo il uolto, lo aſpetto graue, le maniere gratioſe, le parole dolci; ne ſi uedea, che gli haueſſe nociuto la penitenza sì lunga, & aſpra; nè che ſmagrato l'haueſſero i digiuni, o reſo pallido le uigilie, o conſumato le tentationi. Ma, quaſi che nulla haueſſe patito, dimoſtroſſi ſano, & amabile, & con buona diſpoſitione di tutte le membra.

Giouami a queſto paſſo di recitare alcuna di quelle ſentenze, con le quali ornaua i ſuoi diſcorſi, quando egli confortaua i ſuoi monaci a combattere contra il Demonio, & a perſeuerare nelle virtù: le quali egli da libri non imparò: percioche mai non atteſe a gli ſtudi, ma da Dio le appreſe con le orationi.

Perche, ſoleua egli talhor dire, che, in confortandoſi, & rincorandoſi l'vno l'altro, i monaci non men profittauano, che ſe lette haueſſero le ſcritture ſante. Che nella vita

ſpirituale

ſpirituale non è coſa, che tanto gioui, quanto il perſuaderſi d'eſſer ſempre ſu l'incominciare. Che ſi può in ogni parte trouar'il paradiſo, pur che l'huomo ſi riſolua di uiuer bene. Per diſtoglierſi da ſouerchi ornamenti dicea, che la natura, & Dio a baſtanza ornati ci hauea. Che il volere alterar l'opere di Dio era un contaminarle. Che i Demonij temono le vigilie, l'orationi, i digiuni, la pouertà volontaria, il dominio ſopra l'ira, l'humiltà, la carità, & altre ſimili virtù de' monaci: percioche con queſte lo ſi mettono ſotto a piedi ſecondo quella promeſſa di Gieſu Chriſto. Io vi do forza di poter, ſenza uoſtra offeſa, calcare i ſerpenti, e gli ſcorpioni, & di uincere ogni nimica forza. Affermaua, che i monaci non deueano deſiderar' d'intendere le coſe future; intorno a che non pochi ſon reſtati ingannati: ma doueano sforzarſi d'ubidire a precetti di Dio. Che l'huomo non ſi dee far Monaco, per farſi indouino, ma per diuenir ſanto. Inſegnaua, che l'armi buone per combattere contra i Diauoli ſon la fede viua, & la vita pura.

Deſiderò il martirio con grande ardore: & perciò ſpeſſe uolte venne in Aleſſandria, oue ſi conduceuano i chriſtiani a morire fra mille tormenti: i quali egli ſeguiua fino allo ſteccato, & con diuota ſeruitu porgeua aiuto a quelli, ch'erano nelle prigioni, o che erano condennati a cauare i metalli dalle minere. Confortaua coloro, che erano tratti dinanzi al giudice; accioche non negaſſero la fede, per timor de' tormenti: & quando erano ſtati condennati fino al luogo gli accompagnaua, oue doueuano ſpargere il ſangue: e tanto in cotale vfficio perſeuerò, che'l giudice fè publicare un bando, che a niuno Monaco in Aleſſandria foſſe lecito di fermarſi. Et egli nondimeno il dì ſeguente comparue inanzi al giudice con veſta nobile per eſſer riguardato, & conoſciuto: così ſperando d'eſſer fatto martire. Ma Iddio che ſi voleua ſeruir di lui per fare habitar gli heremi; & perche nel deſerto la ſua gloria ſi celebraſſe da' confeſſori, non permeſſe, che fuſſe vcciſo con l'arme della perſecutione; anzi ſerbollo per maeſtro, & guida de ſuoi diletti Monaci.

Finita la perſecutione tornoſſene al monaſterio, & alla ſua auſtera, & mortificata vita; con la quale ogni giorno ſi faceua martire. Et auuenne una uolta, che eſſendoſi egli chiuſo nel monaſtero, non volendo, che v'entraſſe alcuno. Martiano Prefetto della militia, che di parlargli deſideraua, ſtandoſi alla porta ſi poſe a pregare il Santo, che ad vdirlo ſi diſponeſſe. A che egli per gran pezza non riſpondendo, finalmente, vinto dall'importunità, riſpoſe. Chi sei tu? che uuoi? che cerchi? Et diſſegli Martiano. Io ſono il capitano della militia. La mia figliuola è annoiata dal Diauolo. Io sò, quanta è la tua virtù. Perche pregoti, che tu non iſdegni queſte mie lagrime: ma che, diuenuto di me pietoſo, ſcacci da lei il Demonio, che al tuo nome ſi ſcuote, ſi tormenta, & s'aſconde. Non perciò volle Antonio aprirli: ma, ſtandoſi diſopra ad vn pertugio gli diſſe. Io ſon huomo frale, picciolo, & poco atto a darti ſoccorſo: ma, ſe tu ti farai Chriſtiano, ſubito vedrai la figliuola libera. Martiano a cotai parole ſi conuertì, credendo nel Signore, & confeſſando la gloria ſua, con la figliuola ſana tutto contento a caſa ritornò. A così gran miracolo s'aggiunſero molti altri ſimili, e diuerſi, che piacque a Dio di fare, co'l mezo d'Antonio: per li quali egli venne così famoſo, che le genti correuano da molte parti per vederlo, riuerirlo, & per adorarlo. Ond'egli, che abhorriua gli honori; & amaua gli antri, e i deſerti deliberoſſi d'andare nella Tebaida ſuperiore, prouincia, così detta da gli Egitij, e da gli Siri, nella quale non eſſendo egli ſtato giamai, ſperaua di non eſſer conoſciuto da alcuno.

Fattiſi adunque dare alquanti pani, poſeſi in camino: & giunto al fiume ſi fermò, aſpettando la barca, che di là nel portaſſe. Et ecco una uoce, che gli dice. Antonio, doue vai? Qual cagione ti fa prendere queſto camino? Vommene, riſpoſe Antonio, alla Tebaida ſuperiore per fuggire le genti, per viuermi ſolo, e ſconoſciuto, per non eſſere ſpinto dall'altrui importunità a chieder coſe a Dio, le quali io non merito d'impetrar da lui. Se tu vai, replicò quella voce, vano fia il tuo diſegno in Tebaida: oue anzi maggior faſtidio, & maggior trauaglio ti recheranno le genti. Miglior per te conſiglio fia l'accompagnarti con queſti mercatanti Saraceni, che colà paſſano, & farai da loro guidato al luogo deſtinato alla tua quiete.

Antonio s'accompagnò con quelli mercatanti, i quali molto caro l'hebbero: & dopò c'hebbe con loro caminato tre dì, e tre notti; giunſe alle radici d'un'alto monte, per doue correua vn fiumicello, le cui chiare, & freſche acque inuitauano le genti a bere.

Presso al fiume era vn campo pien d'herbe; con molte palme, che d'intorno faceuano ombra. Parue ad Antonio, che questo fosse il luogo, al quale dalla voce chiudi sopra la riua del fiume, era stato inuitato. Perche con quei pochi pani, che seco bauea recati dal monasterio, quiui si fermò.

Lo cercarono tanto i monaci, che al fine il trouarono, e lo visitarono, come figliuoli: & egli accioche non hauessero a prender fatica di portarsi il pan dietro, fattisi recare alcuni instrumenti da agricoltori, ruppe vn buon pezzo di quel terreno; & seminouui grano, co'l qual facea del pane, da pascere i monaci forastieri. Fece anco vn picciol horticello, nel qual piantò qualche herba per ricrear gli afflitti peregrini. Et auuenne che vn giorno furono dalle bestie, che da tutti i vicini deserti andauano per bere a quel fiume, diuorate cotali sue herbe. Ond'egli disse a quelle bestie. S'io non offendo voi, ingrate bestie, perche offendete me? Andatene; & non siate per l'auuenir si ardite, che vegniate a farmi alcun danno. Ch'il crederà? Et è vero. Da che le bestie vdirono cotal precetto, non toccarono mai più quell'herbe, nè fecero alcun danno alle cose d'Antonio.

Fra cosi austere sue mortificationi visse molti anni il Santo, che fu, finche da padri fu con molti prieghi sforzato nell'età sua vltima d'aggiungere qualche oliua al pane, & qualche poco di legumi. Le guerre, & le tenzoni, che corsero tra lui, e'l Demonio in questo deserto, non si possono raccontare. La perfettione della vita sua credere non si può. La moltitudine delle genti, che'l visitauano, non si può narrare. I gran miracoli, ch'egli fece, in qualità, & in numero, furono inestimabili. Puossi in parte conoscere il valore, e il gran merito di questo Santo, se vogliamo considerare la grandezza de' suoi discepoli, che furono da tutto il mondo per la virtù loro celebrati, & desiderati.

Scriue Cassiodoro, che quattro furono i discepoli più cari d'Antonio. Paulo Semplice: Amone Egittio: Teodoro, & Eutichiano. Paulo fu contadino, & haueua vna bella moglie, la quale egli trouò che si giaceua con vn'adultero: a cui riuolto, sorridendo, disse. Habbiti costei; ch'io giuro (& giurò) di mai più non volerla: & di subito corse all'heremo, & si fece discepolo di sant'Antonio, il qual ne fece ogni isperienza, & lo trouò sempre modesto, humile, & vbidiente, & in somma ornato d'ogni virtù. Perche gli disse al fine, ch'egli poteua andarsi ad habitar solo, percioche non hauea bisogno di maestro, o di guida nella vita spirituale. Crebbe quest'huomo ne gli essercitij santi si fattamente, che scacciaua i Demonij, & fu conosciuto quasi maggior del maestro.

Amone Egittio, essendo giouinetto, prese moglie; & fatte le nozze, ritirossi con la sposa sola nella sua camera, & quiui in cotal guisa a dirle cominciò. Sorella mia, io non posso fare altre nozze, nè altre feste, nè pigliarmi altro piacer teco, si come vsano gli altri sposi: percioche sono acceso dell'amor di Dio, per cui mi son disposto a uiuer casto, se a te ciò piacerà, mi fia molto caro hauerti per compagna nella uerginità. Tu dei sapere, che la uerginità uince di gran lunga la perfettione del matrimonio. Questo empie il mondo sì, ma quella empie il cielo. E la uerginità dalle sacre lettere assimigliata al tesoro: percioche è pretiosa: Al fiore; percioche è odorata: A l'arbero; percioche è fruttuosa: Alla neue; percioche è intatta: All'armonia; percioche è grata: Al cielo; percioche è sublime: A l'Angiolo; percioche è pura: A Dio; percioche è incorrotta. Le scritture sacre che mentir non ponno, dicono, che tutte queste perfettioni hà la verginità.

San Matteo nel Vangelo l'assimiglia all'oro, anzi al tesoro, in quelle parole: Il regno de' cieli è simile ad vn tesoro ascoso nel campo. Questo tesoro è la uerginità ascosa nel campo di questo nostro corpo: & pure è tanto pretioso, che con lui s'acquista il regno eterno: Il qual benche acquistar si possa co'l matrimonio, quanto alla gloria sostantiale; nondimeno hà la verginità una corona particolare, che si chiama Aureola, figurata da quella picciola corona, la qual cingeua la sommità di quel cerchio d'oro che staua sopra la mensa sacra. Et ueramente, che a gran ragione la uerginità s'assimiglia al regno del cielo; percioche colui, che in essa perseuera hà più del celeste, che del terreno.

Salomon nella Cantica assimigliolla al fiore, e specialmente al giglio, il qual è tanto uago, & odorato. Questo è il giglio, ch'ha sei foglie: percioche son sei cose, le quali aiutano a conseruare la uerginità: cioè, la fatica, la sobrietà, l'asprezza delle ueste, la custodia de' sensi, la modestia nel ragionare, e'l fuggir le occasioni. Sopra questo fiore riposa il Signore, a cui tanto piace questa uirtù.

Dice

Dice Isaia, che la verginità è vn'albero fruttuoso: & la ragion ne è detta dal Saluator nella parabola del seminatore, oue questa virtù paragona al seme fecondo, che fece frutto centuplicato. Il frutto è Iddio: percioche co'l suo aiuto s'acquista il cielo, oue si vede la faccia beatrice della purissima Trinità.

Dipingela Dauid ornata d'vn gran candore: percioche ella non è mescolata con cosa brutta; essendo i vergini puri, immaculati, & incontaminati.

Narra san Giouanni, che l'armonia celeste, il canto de' beati, e tutto di voci verginali. Christo dice, che le persone vergini sono l'imagine, e'l ritratto de gli Angioli; i quali non fanno quel che le nozze sieno. Nello stato dell'eterna gloria saremo tutti, come angioli: ma nel presente stato non gode altri cotal priuilegio, che le persone vergini.

Volse Iddio per Mosè mostrar la sublimità di questa virtù figurandola nelle pelli hiacintine, che nel tabernacolo all'altre soprastauano. La verginità è simile alle pelli, per la incorrotta mortificatione; al hiacinto, per la celeste intentione. E tanto alta questa virtù, che auanza ogni grandezza humana: poiche, viuendo nella carne, vince ogni sentimento carnale.

Leggesi nell'Apocalisse, che l'Angiolo non volle lasciarsi adorare da san Giouanni: percioch'egli il riconosceua, come suo eguale, per la verginità. Et io quasi ardirei di dire, che, quanto a questa coditione egli era all'Angelo superiore: percioche l'Angelo non ha a combattere, per conseruarsi vergine; doue l'huomo ha vna perpetua pugna, la qual vincendo s'acquista vn gran merito, vna immortal corona.

In somma, io non veggo qui in terra cosa, che a Dio sia più simile della verginità: poi ch'egli senza incorruttione, anzi con infinita purità ab eterno genera il suo verbo l'vnico suo figliuolo. A cui perciò piacque tanto la verginità, che, quando egli venne a farsi huomo, volle la madre vergine, & appresso volse che'l suo sposo fosse parimente vergine. E'l discepolo, da lui più amato gli fu grato sopra gli altri particolarmente per la verginità: per cui anco il tolse dal mondo, senza ch'egli patisce il martirio commune a tutti gli altri apostoli. Perche, sorella mia, si quanto hoggi ti consiglio, diamoci vnitamente a seruire a Dio nello stato degno, & felice della verginità, nel quale siamo fin'hor viuuti.

Non dispiacque alla donna questa commendatione della verginità; ma le spiaceua bene; il conuenir partire dallo sposo. La onde Amone contentò di viuersi con esso lei, conseruando però il tesoro della sua verginità. Dormia egli dunque solo nell'anticamera; lasciando nella camera la sposa sola: e'n cotal vita perseuerò vergine diciott'anni con la sua compagnia. Poscia la donna dissegli. Marito, io non voglio, che si stia occulta la tua virtù: ma anche tutti si manifesti: separiamoci; & viuendo in disparte, diamoci a conseguir la perfettione. Rese Amon gratie a Dio del proponimento della sua moglie, indi rispose. Godi, ò mia sposa, questa casa: che altroue vn'altra io ne fabricherò. Cosi da lei partito, venne in vn luogo dimandato lo Stagno di Maria: & quiui dalla parte del mezo giorno al Monte di Nitria fecesi vna stanza, nella qual uisse ventidue anni; attendendo alla perfettione della uita solitaria, & visitando due uolte l'anno la sposa sua.

Narrasi vn gran miracolo di questo Amone, il quale io non tacerò. Andaua egli una volta a viaggio con Teodoro, suo discepolo: & auuenne, che insieme giunsero, caminando, sopra la riua del fiume Lico: il qual per le pioggie era più grosso assai dell'vsato: onde conueniuano spogliarsi ignudi, se passar voleuano. Ma, vergognandosi ciascun di loro di lasciarsi dall'altro vedere ignudo, presero partito d'allontanarsi tanto, che l'uno l'altro uoder non potesse. Passò Teodoro; e trouò, che Amone era stato da gli Angioli portato all'altra riua: nè sapendo il misterio, & marauigliandosi di vedergli i piedi, & le ueste asciutte, pregòllo caramente a voler riuelargli di ciò la causa, & come hauesse valicato il fiume. Quiui, fattosi Amon promettere di non dir ciò ad alcuno auanti la sua morte, gli scoperse; come stando egli fermo in la sponda del fiume, & hauendo rossor di se stesso, poiche douea spogliarsi, si senti rapire, & in vn momento portare all'altra riua così intatto, come egli il uedeua.

Or, quando uenne questo Amone a morte. Antonio uide gli Angioli portar la sua anima benedetta, & felice al cielo: & ciò ueduto, quel giorno istesso publicollo a' monaci; i quali non riuelarono questo fatto, se non trenta giorni dopò ch'egli auuenne. Ma che

dirò del glorioso monaco Eutichiano, che habitaua in Bitinia presso al Monte Olimpo? Questi visse con tanta perfettione, che fu da Constantino Imperatore estimato, & amato assai. Di lui narrasi, che, essendosi un saluato nel monte Olimpo, il quale era sospetto di ribellione, fu cercato tanto dalla corte, che al fine fù trouato. Pregauano i parenti Eutichiano ch'egli volesse andar dall'Imperator a pregar per lui. A che rispose. Prouedete, che per via non muoia: percioche s'egli non è sciolto da quei legami, che stretto il tengono, a Costantinopoli non giungerà. Quindi posesi a pregar coloro, che prigione fatto l'haueano, a voler quello infelice sciogliere: ma tutto era in vano. Perche al fine accostossi alla prigione, la qual di subito se gli aperse, e caddero le catene a terra, dalle quali era cinto quel prigioniero. Indi, andato a Costantinopoli impetrò dallo Imperatore a fauor di colui tutto ciò, ch'egli volse. Di così fatta perfettione furono i discepoli di sant'Antonio. Da che può argomentar ciascuno, qual fosse il maestro, se tali furono i discepoli.

Scriue sant'Agostino, che vn cittadino Africano, soldato dell'Imperatore, venendo seco a ragionamento della vita d'Antonio, raccontogli questo accidente, degno d'historia. Io, disse, andaua vn giorno con tre giouani, amici miei, spaciando per vn'horto; & vn d'essi giouini caminaua meco: gli altri, accoppiati insieme, caminauano poco lontano. Et non so come entrarono dall'horto in vna casa, oue vn libro trouarono, che contenea la vita di sant'Antonio monaco. Cominciò tosto vn di loro a leggere; & leggendo, marauigliarsi; merauigliandosi, s'accendeua; accendendosi, sentia compungersi; compunto arrossiua; arrossito, si voltò al compagno, e gli disse così.

Dimmi, pregoti, amico mio; che fine hauran le nostre ambitioni, che andiamo noi procacciandosi con tante fatiche? Possiamo forse sperar noi altro da questi nostri anni, che d'acquistarci la gratia di Cesare? Alla qual s'aspira con molti pericoli, & quando sia acquistata, ci conuerrà di metterci a maggior rischio? Ma Dio sà poi, se otterremo mai d'essere amati da questo Signore: doue se io voglio essere amico di Dio, posso hora guadagnarmi la sua santa gratia co'l fauor suo. Ciò detto, pose di nuouo gli occhi su'l libro, & ritornò a leggere, & mentre leggeua si mutaua dentro; e spogliauasi la sua mente dell'amor mondano. Fremeua tra se, per compuntione; & al fine il suo core, combattuto da varij pensieri, s'appigliò al meglio.

Onde volto al compagno, disse, amico, hoggi mai lascio le speranze vane di questo mondo, & mi dono a Dio. Tu, se non vuoi imitarmi, non ti opporre al mio proponimento. Rispose a ciò l'amico. Non piaccia a Dio, ch'io t'abandoni mai. Voglio seguirti in cotesta tua santa vocatione. Mentre così parlauano sopragiunse Potitiano con l'altro compagno, a' quali i giouini narrarono la santa loro deliberatione. Furono ambi da lor lodati; & con lacrime si partirono, prendendo l'una parte, & l'altra diuersa strada: percioche questi andarono alle lor case, & quelli, hauendo gli animi al ciel riuolti, lasciate le loro spose, che in quei giorni haueano menate si diedero a seruire a Dio. Et esse, quando intesero; che i loro sposi s'erano dedicati al seruigio di Dio, fecero voto di verginità; & si congiunsero co' loro sposi nella santità, non nel matrimonio. Io hò voluto scriuere questa historia; accioche chiunque leggerà questa vita, veramente merauigliosa, impari molto bene a considerarla per trarne profitto. Ma ritorniamo all'historia d'Antonio, il quale perseuerando nella sua vita austera solitaria, diede occasione a tutte le lingue, & a tutte le penne di parlare, e scriuere di lui.

Ascese questo Sant'huomo con le ardenti, & perpetue sue orationi a tanto gusto del Signore Iddio, che ogni gratia da lui impetraua come amico, & famigliar diletto. Così liberò molti indemoniati, & sanò molti infermi. Ma, poiche nella solitudine fu visso molti, & molti anni, si mise vn giorno in via per riuedere i suoi monaci; & gli mancò l'acqua. Perche orando, fe sorgere vn chiaro fonte. Frontone indemoniato vdì da lui, che resterebbe libero tosto ch'egli toccasse la terra d'Egitto. E così gli auuenne. Sanò appresso vna vergine Tripolitana, essendo lontano. Percotendolo d'una guanciata vn nobile indemoniato racquistonne la sanità. Confutò gli Arriani con gran feruore; e schernendolo alcuni filosofi come huomo senza lettere, e troppo semplice; da lui furono conuertiti. Scrisse a Balachio Arriano, ch'egli non incrudelisse contra a' catolici. Ma, dileggiandolo egli, fè battere i suoi messi. La onde, cinque dì dapoi,

caduto

caduto da cauallo, fu con denti, e con calzi lacerato, e calpestato in modo da quell'animale ch'egli si morì.

Finalmente, Antonio, essendo corso cento, e cinque anni per la strada angusta, che conduce al Cielo, col dare ogni hora al mondo mille essempi di perfettione, si sentì giunto al termine, ch'è prefisso all'humana fragilità: & intendendo per diuina riuelatione, ch'egli douea fra pochi di passare all'altra vita, visitando i monaci, c'habitauano il monte non lontano dal la sua cella, disse loro. Figliuoli, udite l'ultime parole di uostro padre, percioche io nõ credo, che siate per udirmi, o per vedermi più. Fuggite gli Heretici, attendete alla perseueranza, non abandonate la disciplina, non permettete, che s'intepidisca il uostro feruor santo: ricordateui sempre della morte, e sdegnate ogni imperfettione. Con queste, & altre sue essortationi gli confortò, & lasciatili tutti dolenti, lieto alla sua cella se ne ritornò.

Fece indi a pochi mesi un simile ragionamento a due monaci, che a seruirlo haueano cominciato nell'ultima sua età, & comandò loro, che sepelissero il suo corpo in terra, senza mai dire altrui, doue posto l'hauessero. Soleua egli riprendere agramente il costume degli Egitij, i quali conseruauano con mille odori le carni de loro morti, tenendoli nelle loro case sopra qualche letto, senza sepelirli.

Onde credesi, ch'egli ordinasse, che'l suo corpo nascosamente fosse sotterrato, temendo, che quei popoli seguendo l'uso, anzi l'abuso, o superstitioni loro, no'l tenessero sopra la terra fra soaui odori, & panni pretiosi. Domandò appresso, che un suo mantello, sopra cui dormiua fosse dato ad Atanasio Vescouo. Lasciò un'altra sua uesta a Serapion Vescouo, e'l cilicio, a quei due monaci, che'l seruiuano, & senz'altro dire, sciolto da' lacci di questa frale mortalità, libero ascese al suo eterno Signore, a cui sia sempre laude, honore, & gloria in tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTANTONIO.

Annotatione Prima.

La perfettione è di due maniere: l'una chiamano i sacri Teologi perfettione della patria celeste: & di questa, chi non è beato in paradiso, non può dirsi perfetto. Vn'altra è la perfettione della via: cioè, concessa a gli huomini pellegrini, mentre vanno cercando questa patria, in cui saran beati. Questa non ha vn sol grado, ma ne ha molti. L'osseruanza diligente de' precetti diuini è vna perfettione. Estote perfecti, sicut pater vester perfectus est. *L'imitation de' consigli è vn'altra perfettione maggiore.* Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus; & veni, sequere me. *La cura dell'anime ha la sua perfettione.* Perfectus erit, si sit, sicut magister. *L'opera buona ha la sua perfettione.* Noe vir iustus, atque perfectus. *La tranquilità mentale ha la perfettione propria nell'essecutioni ottime, & difficili.* Perfecta charitas foras mittit timorē.

La prima chiamano i sacri Theologi perfettione di sufficienza: La Seconda di religione: La Terza di prelatione: La Quarta d'operatione: La Quinta di riposo.

La misura della perfettione è la carità. Chi ama Dio con più perfetto core, con maggiore affetto del l'anima, con più grande vnion della mente, con più sforzo, & con maggiore ardore; questi è più perfetti. Perciò lo stato de' religiosi è stato di perfettione. Percioche toglie tutti gli impedimenti, che possono impedire, o in tiepedire in noi l'amor di Dio: a cui, chi più si congiunge in questa vita, è più perfetto. La carità, & le virtù sono legami, & nodi; i quali con Dio ci stringono. Perciò san Paolo chiama la carità legame della perfettione. La carità è patiente, benigna, non cerca i propri commodi, non è inuidiosa; & hà, per dire in somma, tutte quelle conditioni, ch'egli scriue a' Corinti. Se l'huomo ha quelle conditioni in sommo grado, egli è di già salito alla perfettione.

Ezechiel nella sua profetia dipinge vn' Angiolo adorno di diuerse pietre pretiose, che significano diuerse virtù, delle quali s'adorna l'huomo perfetto. Ha nea il sardio, il topacio, il diaspro, il grisolito, l'onecchino, il berillo, il zaffiro, il carbone, lo smeraldo.

Egli ha la fermezza, & la constanza, ecco il sardio, che fa l'huomo audace. Ha il chiaro lume dell'honestà, ecco il topacio risplendente. Ha la cognitione della verità, ecco il diaspro, che fa la vista acuta. Ha il grisolito, che val contra i notturni timori; questa è la confidenza contra la disperatione. Ha l'onecchino, che fa gli occhi tremanti: questo è il timore del giudicio venturo. Ha la mortificatione, figurata nel berillo, ch'è di color pallido. Ha il core pien di gaudio spirituale, figurato nel zaffiro; il quale ha forza di rallegrar gli animi. Ha la carità, figurata nel carbone, che di notte risplende, come vn foco. Finalmente ha il fauor di Dio, figurato nello smeraldo verde; color, che si conuiene alla speranza, la quale ha le sue prime radici nel fauor di Dio.

A questa perfettione cominciò sant'Antonio ad aspirare quando egli si sentì chiamar da Dio esteriormente con le parole del Vangelo, & internamente dall'inspiratione di sua Maestà, la qual voleua in lui glorificarsi.

Annotatione Seconda.

S'oppose a così gran principio il nimico dell'human genere. Sono molte, & quasi infinite l'arti, ch'usa il Diauolo, per uincere i serui di Dio, & per indurgli a far de' peccati. Hannole auuertite i Santi, ma il gran teologo Guglielmo Parigino nel suo trattato delle tentationi le riduce a sette.

La prima è la lunga pugna, con la quale egli tenta non solamente d'indurgli a peccare, ma ancora a disperare: percioche, quando l'huomo ha lungamente sofferto, & pregato, si da a credere facilmente, che Iddio non lo voglia saluare, & si va riuolgendo per la mente simili altri disperati pensieri. Vuol dunque il Diauolo, stancare il soldato christiano, acciò ch'egli, vinto dal tedio della lunga pugna, al fine gli si rende; & non sanno que' pazzi che la pugna tien l'huomo humiliato, & apporta a' valorosi soldati di Christo mille beni, & mille auuenture.

La seconda astutia del Diauolo è, che tenta i serui di Dio di cosa tanto strana & tanto insolita, che alcun si crede d'esser solo al mondo tentato di sì laida tentatione. La onde tutti s'empiono di diffidenza; senza considerare quel ch'essi veggono, che tutto giorno fanno i Capitani nelle guerre corporali: doue non solamente s'usano le machine, per atterrar le mura; ma si tenta di auuelenare, & di ammorbar coloro che stanno dentro rinchiusi alla difesa. Non cura il Diauolo d'amazzar l'huomo più col coltello pien di rugine, che col forbito, & lucido: pur che l'atterri, egli adopra ogni arma, sia pure essa ruginosa, & brutta, che ciò stima nulla. Per la qual cosa non bisogna arrenderси, ma pugnar valorosamente.

La terza astutia diabolica è, che tenta, di far, che l'huomo muti stanza, & luogo, e'n ciò fa come i pescatori, che fanno strepito, & percuotono l'acqua accioche'l pesce esca de' luoghi ascosti, & vada errando, per poter pigliarlo dentro alle sue reti, contra questa tentatione è scritto nell'Ecclesiastico. Si spiritus potestatem habentis venerit super te, locum tuum ne dimiseris. *Et a Daniel fu detto.* Tu vero Daniel sta in sorte propositionis tuæ. *Et Abacuc dicena.* Super custodiam meam stabo. *Et da Mosè*

fu detto in figura. Nullus egrediatur ostium papilionis sui, vique mane.

A queste arti aggiunge il Diauolo la quarta, ch'è l'indiscreta diuotione, quando con gli essempi di molti Santi egli ci persuade, a pigliar qualche impresa, che sormonta le nostre forze, senza che bene le consideriamo. Doue ci auuiene quello, che alle Scimie: che, volendo far quelche fanno gli huomini, si calzano gli stiuali, & così si legano da loro stesse, & rimanga no preda de' Cacciatori. Così molti di noi deboli vogliamo obligarsi a far quello, che fanno i Santi, & ci trouiamo auuinti dalle nostre premesse, fatti preda de' Diauoli, che vanno a caccia dell'anime.

A queste astutie aggiungete la quinta, che tenta gli huomini, & gli spinge a far male con l'apparenza di qualche bene: di che darò vn'essempio. Vuole il Diauolo far l'huomo auaro, e'l persuade con questa ragione: Se haurai molte ricchezze, tu potrai fare di molte limosine. Adunque attendi a farti ricco. Non altrimēti tentò sant'Antonio, mostrandogli, per ispingerlo alla vita mondana, ch'egli haurebbe potuto hauer cura di sua sorella.

La sesta arte diabolica è la falsità: ciò è quando il Diauolo per ispingerti al vitio, finge d'indirizzarti alla virtù. Se ti vuol fare auaro, dice, che l'ammassar danari è prouidenza. Se ti vuol far crudele, egli appella giustitia quella crudeltà. Così t'insegna a dare stagno in vece d'argento, & alchimia per oro fino. Perche dicea il Profeta della nuoua legge. Suadeo tibi emere aurum optimum. Tutto quello, che luce, non è oro, dice il nostro prouerbio. La onde è di mestiero, che noi siam molto canti.

Or finalmente egli vsa la ritirata; mostra d'esser stanco, & vinto. & allhora t'insidia più che mai, e ti prende così più facilmente. Tutte queste arti vsate da lui già furono contra sant'Antonio.

Tentollo lungamente, cioè fin che Christo il cacciò. Tentollo di cose brutte, & insolite, come egli stesso, cioè lo spirito della fornicatione gli confessò: se da principio quanto egli potè, per trarlo fuori dell'heremo. Tentò prima, ch'egli si essercitasse, ch'egli si desse senz'alcuna scorta alla vita heremitica: volse con l'apparenza della virtù spingerlo al vitio: & finalmente, mostrandosi vinto dopò tante repulse hauute dal Santo egli volea pur vincerlo, & atterarlo. Ma sant'Antonio vsò tutte quelle arti, con le quali possono gli huomini vincere i Diauoli: & queste sono tre.

La prima, non consentendo ad alcuna delle sue tentationi, & questo solo basta a vincerlo: dicendo l'Apostolo. Resistite Diabolo, & fugiet a vobis. cioè. Fate resistenza, non vi arrendete col consenso: e'l Diauolo fuggirà da voi. La seconda è la fuga dalle occasioni. La terza è la pugna. Sant'Antonio non solamente non consentì alla tentatione, ma con gran resistenza rinfacciaua a' Diauoli la schifezza loro. Per fuggir poi l'occasione d'ogni picciolo peccato, uisse nell'heremo ottantacinque anni.

Finalmente pugnaua cōtra i nemici con l'arme della virtù, opponendo alle concupiscenze i digiuni, alla lūghezza delle battaglie la perpetua cōfidenza in Dio, e così tutte l'altre: ond'egli al fin restò superiore.

Annotatione Terza.

One eri, ò mio Giesù. Si ricorda il Santo delle piaghe sostenute, & ne fa querele con Christo, quasi come da lui fosse stato abandonato. Rispondegli il Signore, di non hauerlo abandonato mai: ma, che permesse haueа quelle tentationi a suo prò, & per sua gloria.

Nota quì, pio lettore, quel che sant'Agostino lasciò scritto della tentatione. Periculosissima tentatio est, nulla tentatione pulsari. Cioè, il non esser tentato è la più pericolosa tentatione, che si truoui. Questa pace è vna mortalissima guerra: & chi non è tentato, può dir con Ezechia. Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Et la Sapiētia dice. Viuētes in tāto insciētiæ bello, tot, & tanta mala pacē appellant. Da q̄sta pace nascono in noi molti pessimi effetti.

Primieramente l'huomo s'assicura: & assicurandosi, perde il timor di Dio, ch'è la vita stessa. Timor Domini fons vitæ. Lo star senza cura, & senza pensiero della salute è la ruina delle virtù, & de' meriti. Nisi timorem Domini instanter tenueris, cito subuertetur domus tua.

Il secondo mal'effetto, che fa in noi questa pace, è la pigritia. Sono pigri a combattere, e tardi a fuggire que' che non son tentati: Ma quegli, ch'è ferito dalle saete delle tentationi, o si mette a fuggir l'occasioni d'essa tentatione, o prende l'arme contra di lei. Que' diuentano sonnacchiosi di maniera, che possiam dire, che questa pace è il dormitorio del Diauolo.

Il terzo pessimo effetto è la superbia. Quādo l'huomo non è combattuto, dassi a credere, che'l Diauolo tema il suo gran merito; & che, impaurito dalla sua uirtù, non ardisca tentarlo: o crede forse, che gli Angioli habbiano tanta cura della sua santità, che non gli lascino accostare i Diauoli; & viue in grande errore: percioche non si combattono le mura distrutte, ma i fortissimi bastioni.

Aggiungasi il quarto pessimo effetto di questa pace: ch'è il disprezzo del fratello. Credono facilmente questi cotali huomini, quando veggono alcun tentato, ch'egli sia poco buono; & però a vile il tengono. Ma color son vilissimi, c'han si fatti pensieri. & di più questi diuengono rigorosi, seueri, senza misericordia verso que', che sostengono le tentationi. La onde noi dobbiamo via più temer la pace, che la guerra.

Dice sant'Agostino. De Cęlo clamat, certate, adiuuabo: vincite, coronabo. Come s'egli dicesse. Christiani, non v'incresca, quando siete tentati: ma cōbattete, che Iddio dal ciel promette a' combattenti aiuto, a' vincitori corona. Tutto questo confermano le parole di Giesu Christo, il qual disse quì a sant'Antonio, che nella pugna non l'abandonò; & che staua presente, per aiutarlo, & per coronarlo.

Annotatione Quarta.

Io son quì, io sono ANTONIO. Coloro, che sono molto essercitati nelle guerre, e nelle vittorie, potran-

potranno forse desiderare d'esser tentati; e sfidare il Diauolo, come fe sant'Antonio: ma, perciocbe noi siamo ordinariamente infermi, & frali, bisogna che ci stiamo timorosi, & humili, pregando il Signore, che cader non ci lasci nella tentatione.

Notò Reniero nella sua pandologia, che non c'insegnò Christo a dimandare, che ci mandasse delle tribulationi: anzi vuol, che diciamo. Et ne nos inducas in tentationem, *& dice la ragione. Perciocbe noi siamo imperfetti, & la tentatione è pericolosa: dico quattro volte pericolosa. Pericolosa per lo nimico, che non pensa altro mai, che d'offenderci.* Ne fortè tentauerit uos is, qui tentat. *Pericolosa per la nostra mente, la quale se non è dalla gratia di Dio aiutata, ad ogni colpo cade.* Sine Spiritu santo, qui ad pugnam vadit. cit. cadit. *Pericolosa, per lo tempo: perciocbe dura fin che dura la vita.* Militia est vita hominis super terram. *Pericolosa, per lo fine: perciocbe il Demonio non ci tenta per altro, che per ruinarci.*

Però dobbiamo pregare il Signore, che non ci lasci cadere nella tentatione; cioè che non consentiamo, che non manchiamo, che non siamo abandonati, che non siamo vinti dalla tentatione.

Annotatione Quinta.

Si come, quando l'huomo fa resistenza al Diauolo, da se lo scaccia, & lo fa fuggire: così il dargli pure vn poco di luogo, è vn chiamarlo a se, & di se impadronirlo. Conciosiacosa ch'egli prende tanto vigore, & forza, che con la grande sua violenza, & empito ci atterra.

Giouanni Fero sopra il Genesi, dichiarando quelle parole, Sed & serpens: *dice, che quella particola* Et, *è nota di congiuntione: però douersi intendere, che quella tentatione esterna del Serpente hebbe qual che occasione precedente, alla quale viene congiunta dalla particella* Et.

Dice adunque questo scrittore, che il Diauolo tentò Eua prima di superbia, facendola marauigliare della sua bellezza, del suo sapere et della sua perfettione: nella quale ella, di se stessa inuaghita, presto ardire al nimico, di tentarla anco fuori in forma di serpente, nel quale egli s'era nascosto. Ciascuno stia per tanto su l'auiso; & si ricordi di quel santo consiglio. Nolite locum dare Diabolo.

LA VITA DI S. LEOBARDO RINCHIVSO.

18 GEN.

Vanto sono più spessi, e più belli i fiori in un giardino, piantato da dotta mano, e nutrito dal fauor del cielo, tanto meno può chi li vede sperare di coglierli tutti, o di trarne profitto, mettendogli fra le uesti, o fra l'altre sue cose: percioche, quanto ne uien più cogliendo, tanto più gli pare, che ne cresca il numero, e la uaghezza. Onde in un medesimo tempo a lui manca il tempo, e le forze, e cresce il desiderio, e la merauiglia. Ciò parimente auuiene a chi legge le vite de' Santi, & a chi và col pensiero passeggiando nel bel giardino delle loro attioni, che uedendo ciascuno di loro pien di mille, & mille uirtù, quasi di fiori nobili, & pretiosi, non può raccogliere con l'imitatione tutte le loro perfettioni. Onde bisogna che, d'imitarne, e predicarne solamente alcuna, resti contento. Perche non sia chi si marauigli, se scriuendo la uita di san Leobardo io ristringerò quanto più potrò la moltitudine de' suoi grandi meriti, conciosiacosa, che si come questa breuità a me facile renderà lo scriuere: così vò sperando c habbia a far più facile il contemplarla ancora a chi di leggerla si dilettarà.

Leobardo nacque nel paese di Auuergna, di sangue, se non illustre, almen nobile, & si come la mattina serena, e chiara dà indicio a gli huomini della bellezza, e della quiete di tutto il giorno, così la fanciullezza graue, e religiosa di Leobardo diede a suoi gran speranza, che tutta la uita sua douesse esser santa. Il padre suo con ogni diligenza studiaua in farlo ammaestrare nelle lettere, e nelle scienze di questo mondo: & egli tuttodì attendea ad imparar Salmi, e faticaua per imprimerlisi nella memoria. Da che si potea conoscere, lui essere inclinato a douer chiericare, e darsi tutto alle cose appartenenti alla religione. Ne fu sì tosto giunto a quella età nella quale può l'huomo discorrere, e deliberare di se medesimo, che più fiate fu tentato dal padre a uoler prender moglie, ma sempre indarno; hauendo egli il pensiero da ciò lontano, & finalmente da lui fu assalito con tai parole.

Leobardo, io non debbo esser fraudato delle fatiche, e speranze mie. Perche sappi, che io non hò sudato per accrescere le facultà, accioche poi passar deuessero a gli stranieri, o inimici nostri le si godessero, ma con fine, che da te, che sei mio figliuolo, fossero godute, e poi per te passassero a tuoi figliuoli, nipoti miei: ond'esse fossero un perpetuo stabilimento della casa nostra. Alla quale; se tu non sarai vile d'animo, tu potrai con la robba, ch'io t'ho acquistata, aggiungere grande ornamento. Parti hor', che ti stia bene il ricusar moglie? Che uuoi forse aspettar d'essere trauagliato dallo spirito della fornicatione, onde a cader tu habbia ne' precipitij, da lui preparati alla giouentù? Fà il mio consiglio, & obedisci a' precetti di me tuo padre, a' quali opporti non t'è lecito senza colpa. Non sai, quanto può il padre sopra il figliuolo? Et che cotale imperio gli è dato dalle humane, & diuine leggi? Per le quali io t'impongo, che tu prenda per tua sposa quella, che io t'ho apparecchiata, e più non t'opponghi al mio desiderio. Non fu molto difficile al padre di Leobardo usando l'auttorità della diuina legge, come faceua, il persuader' al giouine timidetto, che gli compiacesse. Ond'egli lasciò condursi alla sposa a se destinata, a cui diè l'anello, il bacio, la promessa, e i doni, che sono arra del futuro congiungimento.

Hora mentre, che s'attende al dispor le nozze, & a proueder feste, ambidue i genitori di Leobardo uengono a morte. Il giouinetto, poi che con lunghi pianti, e co' debiti funerali hebbe honorata la morte loro, montato a cauallo, andò per trouar un suo fratello absente, il qual forse essendo maggior d'anni, egli disegnaua d'hauer per padre: e trouollo sì mal concio dal souerchio vino, che da lui non fu conosciuto, nè pur mirato in faccia; anzi discacciato senza pure esser punto vdito. Di che tutto dolente, con molte lacrime si partì & ricourossi sotto vna capanna, oue era stato riposto di molto fieno, e legato il cauallo, e datogli del fieno auanti, poseli a giacere, & come molto dal viaggio stanco, e dal dolore battuto, subito s'addormentò. Indi, suegliatosi su la meza notte, si ridrizzò, & leuate le mani al cielo, & uoltato a Dio, diuotamente orò, rendendo gratie a sua diuina maestà dell'hauerlo aiutato nel suo nascimento, nella sua vita, e di molti trauagli, & necessità: e supplicando, che per l'auuenire lo degnasse del suo fauore, a fine che mai da' santi suoi precetti non s'allontanasse. Mentre egli così oraua, le lacrime gli scendeuano da gli occhi, come da due fonti. Onde il benigno Iddio, che ode uolentieri, chi gli porge affettuosi preghi, lo ferì subito nel core, uia più accendendolo

Leggasi Pe. Anno tat. 1.

dendolo dell'amor suo, & inspirandolo a uoler torsi a fatto da questo mondo, e darsi a seruir lui con tutto il suo cuore. Onde fatto quasi sacerdote, e gouernatore della propria anima, cominciò a predicare a se medesimo, così ragionando dentro di se.

Che fai, anima? Che pẽsi? Che dubiti? Perche stai suspesa? Tutto ciò che vedi nel mõdo, e'l mõdo stesso è pura vanità. La gloria, le dignità, le põpe, le ricchezze sono uẽto, e fumo, sono ombra, e sogno: lascia per tanto il mondo, e le sue uanità: e tutta dedicati a Dio. Le ricchezze, le uolutta, la superbia, che sono l'armi della uanità; non solamente, non potran giouarti: ma ti trarãno seco in perditione. Fia dunque meglio, ch'hor da loro t'allontani. Con questi, e simili pensieri passò il rimanente di quella notte: e non si tosto l'alba assicurò il camino, che egli asceso a cauallo, s'inuiò uerso la sua casa: & così caminando, cadde in un desiderio di uisitare la chiesa Turonense, oue giace il corpo di san Martino, fra se stesso così discorrendo.

Io hò inteso, che'l gran ualore, e la molta Innocenza di questo santo, fauorita da Dio, impetra a molti infermi soccorso, certamente a me ancora impetrare potrà la intiera sanità, & fermezza dell'anima. Che s'egli ha suscitato de' morti, perche non otterrò io da suoi preghi la uita dell'anima nel seruigio di Dio, alquale aspiro? Così, riuolto il cauallo, entrò nella città, e con molta diuotione uisitò la Chiesa di san Martino; presso alla quale fermatosi alquanti giorni; sempre oraua con preghi ardenti, dimandando il fauor del Santo. Indi uscito, passò il uicino fiume, & ratto s'inuiò uerso un gran monastero, oue non lunge dalla Città, molti Santi monaci a Dio seruiuano. Era presso al monastero una cella picciola, fatta nel monte, da cui poco dianzi s'era partito un monaco detto Larico. Quiui si pose, e si rinchiuse Leobardo solo, anzi, accompagnato da tutte le uirtù, lequali, poi ch'io non posso ricordare tutte, dirò d'alcune principali che lo fecero marauiglioso.

Primieramente egli tosto diuenne così gran sprezzator del mondo, che non pensaua di null'altra cosa, fuori che di non vscir mai della sua cella. Perche ingegnossi ad apparecchiarsi da poter scriuere, e trouossi da se medesimo la carta pecora, o pergamena con gli altri instromenti a ciò necessarij, per non essere assalito dall'otio uera peste dell'huomo solitario. Ma che stò io a dire? Volendo quest'huomo diuino salir da questa prigione al luogo de' beati, tolse la scala di san Paolo, e salì con ardor mirabile.

Haueua egli inteso l'auuertimento che l'Apostolo daua a suoi discepoli, quando disse. Fratelli, oprate nella vostra fede la virtù, nella virtù la scienza; nella scienza l'astinenza; nell'astinenza la patienza, nella patienza la pietà, nella pietà l'amor de' fratelli; nell'amor de fratelli la carità: & conobbe, ammaestrato da Dio, che la fede è il primo grado di salir al Paradiso, e la carità è l'vltimo. Intese, che la fede senza la fortezza è debole, la fortezza è indiscreta senza la scienza, la scienza è gonfia senza l'astinenza; l'astinenza è sdegnosa senza la patienza, la patienza è inhumana senza la pietà: la pieta è imperfetta senza l'amor de fratelli, & l'amor de fratelli è carnale senza la carità. Perciò si diede a salire ordinatamente da questa valle di lacrime al paradiso, disponendo la sua salita quel luogo, cioè quella profession di vita ch'egli s'hauea eletta. Et, sì come, per cominciare a salire, fondò se stesso sopra la pietra salda della fede in Dio; così finì nel colmo d'ogni virtù, che è la carità, cioè l'amor di Dio.

Fù tanto ardente, & viua la sua fede, che lasciò la casa, le facultà, & la sposa, per non hauer pensiero, che dal corso della virtù potesse pure vn poco ritardarlo. La sua fortezza fu così rara, che vinse tutte le tentationi diaboliche: fra le quali fu quella grandissima, c'hebbe a sostenere, quando il Diauolo volea persuaderlo a lasciar la sua vsata cella, & andar ad vn'altra, uolendo egli così suiarlo dalle sue calde orationi: la quale egli di maniera vinse con la scienza, cioè leggendo la uita de' santi Padri, & altri libri spirituali, che mandatigli furono da persone di grand'esperienza che dopò tal vittoria non gli cadde mai nell'animo d'uscir fuori dall'usata cella. Della sua astinenza meglio fia tacere, che dirne poco: quando che la sua vita fu la figura, e'l ritratto vero d'vn'austera seuerità; la quale accompagnò con sì gran patienza, che rinchiuso visse vintidue anni, tutto pien di pietà, d'amor verso il prossimo, e di carità verso l'alto Iddio: cui porgea del continuo feruenti preghi per la salute de' Prencipi, de' prelati, e di tutti i fedeli. Per non starsi otioso in quella sua cella; tagliata come dicemmo, nel viuo sasso, fattisi dare alcuni ferri, andaua rompendo il sasso, allargando la sua cella picciola; & appresso viuendo volle farsi in essa vn sepolcro, per non vscir di là nè viuo, nè morto.

Leggasi l'Annotat. 2.

Piacque a Dio, che preuedea la perfidia, e la dissolutione de futuri heretici; i quali erano

per biasimare la castità, l'astinenza, e l'altre seuere mortificationi, nelle quali son vissuti i santi, di manifestare alla sua chiesa quanto egli gradisca la vita mortificata, che i suoi serui mena no quì in terra, con questo illustre miracolo, scritto de Gregorio vescouo Turonense nella vita di questo Santo. Narra adunque essere stato à quel tempo vn cieco; ilquale sentito la santità di Leobardo, si mosse cô gran fiducia della propria casa; e trouato il sant'huomo gli si gittò a' piedi, pregando, che volesse gli occhi suoi chiusi toccar con la mano. Accorsesi Leobardo, che il cieco speraua d'impetrar co'l suo mezo da Dio la luce, perciò ricusò lungamente di voler ciò fare. Ma finalmente mosso da lunghi preghi, e dall'amare lacrime di colui, si pose a fare oratione a Dio, con gli occhi, e con le mani alzate al cielo dicendo.

O Signor Giesu Christo, creator, e redentor de gli huomini, Dio, & huomo, tu, a cui già piacque di dar la vista a Chelidonio, che nacque cieco, non con altro, che con l'vsar lo sputo della tua bocca: degnati di render a questo tuo seruo l'amata luce, a fin ch'egli conosca per isperienza quel che per fede ha sempre creduto, che tu sei onnipotente co'l Padre, & con lo Spirito santo, e con loro eternamente regni. O luce fontale, ò vital fiume, o splendore eterno, scaccia le tenebre da questi occhi ciechi; & l'antico miracolo rinouando, rinoua la tua gloria, laquale, in se stessa infinita, non può scemare, ò crescere: ma in noi ben si farà più chiara; onde poi ci sia di maggior giouamento il lodarti con maggior gusto.

Leggasi l'Annotat. 4.

Quando hebbe così pregato, sopra gl'occhi del cieco fece il segno della santa Croce, & egli, che la uista acquistò, fu per bagnar con lacrime i piedi del Santo. Or', poiche Leobardo hebbe uentidue anni seruito a Dio co'l feruor, che s'è detto, la sua complessione afflitta da digiuni, dalle uigilie, dalle discipline, e dalle fatiche patite nel cauar del sasso, non potè sostenersi più: anzi quasi in un momento diè sì gran crollo, che nô hebbe riparo alcuno, e giunse alla morte. Di che auuedendosi, & per la debolezza, e molto più per la diuina riuelatione, mandò per lo Vescouo e si gli disse, che auanti il dì di Pasca uoleua trarlo Iddio fuori di questi affanni. Non era gia la Pasca molto lontana; ma prima che arriuasse, egli si sentì dall'infermità, e dall'ordinaria grauezza sua molto soprafatto.

Onde uenuto il giorno della Domenica auanti la Pasca, chiamò a sè quel Monaco, che'l seruiua in questa sua ultima necessità, & si gli disse. Apparecchiami da mangiare, perche io son grauemente indebolito. Rispose il Monaco, che il cibo era all'ordine. Esci fuori della cella, soggiunse Leobardo, & guarda, se il popolo è uscito della Chiesa, che così sapremo, se sono finiti i diuini uffi cij. Vscì colui, & tornato con la risposta trouò morto Leobardo. Non uolea prender cibo quel Santo ch'era chiamato allhora alle nozze dell'agnello, & al conuito celeste. Ma non uolea, che alcuno fosse presente al suo transito. Da che possiamo conoscere, ch'egli hebbe l'aiuto de gli Angioli, e perciò non uolle, che alla sua morte fosse alcuno presente. Et chi sa, ch'egli uolendo prender quel suaue sonno, ch'è cagione a gli huomini di riposo eterno, per addormentarsi più facilmente si volesse rimaner solo, come fanno tutti quelli, che gran uoglia hanno di dormire? Trouatolo morto il Monaco a piangere incominciò sì altamente, ch'egli ne fu udito da tutti i Monaci; liquali alla cella del Santo subito corsero; & lui lauato, e uestito, & honorato con lacrime, con salmi, e con pij sacrificij, sepelirono nella tomba, che egli haueua nel monte a se preparata dentro alla sua cella. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN LEOBARDO.

Annotatione Prima.

Quanto sia vile, brutta, e sporcia l'ebrezza, ved si nel fratello di Leobardo: il qual ben si poteua metter nella medaglia per rouescio del Santo, che sommamente gradi l'astinenza. Ma che marauiglia, che da' buoni Christiani sia aborrita l'ebrezza, se i Filosofi l'odiarono, come peste dell'anima.

Platone lasciò scritto, che il gouernatore ubriaco è la ruina di quella cosa, la quale egli ha in gouerno: sia naue, o carro, o Città, o republica. Sofocle solea dire, l'ebro essere soggetto all'ira, & priuo di mente. Filemone biasima la vita dell'ubriaco, così appunto dicendo. Colui, che ha perduto il ceruello per lo troppo vino, non sa, s'egli sia viuo, però non si puo dire, ch'egli goda la vita. Voglio pur qui soggiungere anco il detto di Plauto. Nimis vile vinum, atque amor. *Pittaco Mitilenco diede a' suoi cittadini questa legge, che l'ubriaco, facendo alcuno errore, spinto dal vino, douesse esser punito doppiamente, cioè per hauere esso di souerchio beuto; & per l'error commesso. Ma tacciamo i profani, oue parlano gli auttori sacri.*

Narra sant'Agostino in poche parole i danni del l'ebrezza, dicendo, ch'ella toglie la memoria, dissipa il senso, confonde l'intelletto, desta la libidine, impedisce la lingua, corrompe il sangue, debilita le forze, accorcia la vita, & consuma ogni bene. Non posso, ò pio lettore, contenermi si, ch'io non ti dica, che'l ber molto è vn far professione di non voler seguire la vita Christiana; la cui prima conditione necessaria è la sobrietà. Ecco san Paolo. Sobrie, iuste, & pie viuamus. *Pensa tu quello, che si può sperare da crapuloni, & beuitori: & fuggi questo vitio, contrario sommamente a tutti i buoni costumi più che non fuggiresti da' serpenti.*

Annotatione Seconda.

Due cose son nell'huomo principali: l'intelleto, & l'affetto. Il cibo dell'intelletto è la verità: la vita dell'affetto è la carità. Dalle vite de' Santi noi possiam trar di molti auuertimenti, per confonder gli errori, che offuscano la verità; & imparar molti costumi Christiani, che nudriscono la carità. Et d'intorno a questi soggetti, & per fare questi due vfficij, io mi son dato a scriuere queste annotationi.

Or nella precedente annotatione s'è parlato contra l'ebrezza con breuità, come farsi dee nelle annotationi. Quì la gran diligenza, che fu san Leobardo, & la gran fatica, ch'egli prende nel cauare il monte, mi spinge, pio lettore, a ricordarti, che tu fugga assai più l'ocio che la morte: percioche, se la morte nuoce a' rei, ella almen gioua a' buoni; ma l'ocio tutti offende, & a tutti apporta ruina.

Fù ciò molto ben conosciuto da' Filosofi, & da Gentili, i quali non haueano alcun lume di Dio. La onde ne gli scritti loro hanno dipinto l'otio così brutto, che chi è d'animo nobile non puo pur soffrir di mirarlo. Lascio di trapor quì quel verso, ch'è nel fine dell'Oda di Saffo, tradotta da Catullo.

Ocium reges prius, & beatas perdidit vrbes.

Et quel, che da Lucano fu già detto.

Variam semper dant ocia mentem.

Et quel altro di Publio,

L'arco si rompe, quando è teso con troppa forza, & l'animo si rompe con l'ocio, & a chi non è nota quella sentenza?

Ocia si [illegible], periere Cupidinis arcus.

Ma tutto ciò, ch'è n'han detto i profani, io voglio hora lasciar da parte [illegible] de' Santi. Habbiamo solamente a [illegible] dar quel [illegible], che n'hanno ragionato le Sacre Scritture, & que' rari spiriti, che l hanno dichiarate. L'ocio, dice la Scrittura, è padre della tepidità, & della negligenza. Quanto [illegible] ta die ociosi? ~~~ *E la radice dell'iniquità.* Hæc fuit iniquitas Sodomæ, abundantia panis, & [illegible] ium. *E' il nutritore della pouertà.* [illegible] ocium, replebitur egestate. *Et finalmente e causa della morte: anzi è la sepoltura de' viui.*

Quando i Santi si son trouati soli, o hanno lauorato del terreno, o fatto delle sporte, o cauati de' sassi, come san Leobardo, o si son dati a simili altri essercitij. Habbiamo nel Vangelo la sentenza data da Christo contra i serui pigri, la qual potrebbe far tremar ciascuno huomo da poco, se attentamente fosse considerata. San Gieronimo diede a Rustico quel buon consiglio. Semper aliquid boni facito, vt Diabolus inueniat te occupatum. *Gli Ateniesi puniuano grauemente gli ociosi di che fa mentione Guglielmo Leporeo nel suo libro dell'artificiosa memoria. Narra Gellio, che vn giouine Romano, ilquale staua in piazza, senza far nulla, fu da vn Filosofo grandemente ripreso. Veggano quegli adunque, c'hanno figliuoli, & figliuole in casa, di non lasciar, che si viuano in ocio, ma gli tengano sempre in buoni, & Christiani essercitij. Il fauto, per metter nella mente degli huomini l'amor della diligenza, & l'odio dell'ocio, li manda alla formica. Il che fu già spiegato da Francesco Patricio nel primo libro della sua Republica; aggiungendoui appresso l'essempio dell'api.*

Hab-

Habbiam ueduto per isperienza, che gli huomini uagabondi sono cagione di tutti gli scandali. La onde questa felice, & Christiana Republica Venetiana, ornata, & ordinata con le più sante leggi, c'hauesse mai qual si uoglia Republica, perseguita i uagabondi con gran seuerità: si come anco faceuano gli Egitij: de' quali scriue Diodoro, dicendo, che fra di loro ciascuno era sforzato di mostrare a' magistrati di qual arte, industria, o rendita egli si uiuesse: cosa santissima, & molto necessaria in questi tempi, ne' quali già tanti anni, la Dio mercè, uiue l'Italia in pace.

LA VITA DI SAN LAVNOMARO ABBATE.

SE gli huomini più dotti, e più santi, hanno ammirato la diuina potenza, & maestà, per hauer creato tanti animali, tutti con diuerse proprietà. Onde se ne veggono alcuni domestici, alcuni seluaggi; altri di lunga uita, altri di breue; altri rapaci, altri mansueti; altri solitarij, altri amici della compagnia; altri generosi, altri uili; altri forti, altri deboli: il che contemplando Giob lasciò scritte quelle interrogationi, che destano gli animi alla contemplatione della virtù vera. Desterà maggior merauiglia ne gli humani ingegni, il ueder nella diuina Chiesa tanti santi: che caminando diuerse strade son tutti giunti alla perfettione: chi co'l sangue, chi con la pace: chi viuendo in compagnia, chi ritirandosi ne' deserti: chi conseruando la uirginità, chi seguendo le sante nozze: chi osseruando i precetti, e chi uolendo anco seguire i consigli. Onde i Dottori han fatto comparatione fra le proprietà naturali, da Dio date a gli animali, & le virtuose perfettioni, concedute a' suoi santi.

19 GEN.

Quindi leggendo quello, che scriue Giob della proprietà dell'Onagro, il qual vulgarmente chiamasi la gran bestia; parmi, che rappresenti la uita de gli Anacoriti. La proprietà di questo animale è, che viue solo, non riconosce alcuno, che lo leghi, o che seruir lo faccia: non aspetta, ch'alcun gli apparecchi, o gli troui cibo; ma và egli trouando l'herbe, onde s'habbia a pascere: ricusa d'essere da alcun seruito, nè vuol portar alcun peso. San Launomaro a guisa d'Onagro solitario non seruì mai ad alcun affetto terreno, nô poteua l'essattor, cioè il Diauolo, mettergli intorno alcun legame spirituale, nè far ch'egli portasse pure un picciol peso di peccato sopra la conscienza: come fia manifesto a chi leggerà la sua uita, la quale io m'apparecchio hora di descriuere.

La Francia, come tutti sanno, è vna delle più belle, delle più nobili, più feconde, e più ricche prouincie dell'Europa: e sono sempre stati i Francesi, & ualorosi nell'armi, & in ogn'altra loro attione d'alto & generoso animo. Furono tardi a prendere la fede di Christo: ma da poi che la riceuettero si fattamente accesi ne restarono, che i Prencipi con le lor gloriose imprese il nome s'acquistarono di Christianissimi; e i popoli con la diuotione, e con la fede loro degni si fecero d'immortal laude.

Leggesi, che san Remigio fu il primo, a cui s'inchinasse, come ad Apostolo di Giesu Christo, la corona di Francia: conciosiacosa che Clodouco, Re pagano, il qual hebbe la moglie Christiana, figliuola del Duca di Borgogna, detta Crotilde, douendo uenire a conflitto cô gli Alamanni, riuolto a Dio, così lo supplicò, Signor Giesu Christo, adorato dalla mia moglie Crotilde, io diuotamente in mio aiuto ti chiamo; & se mi darai uittoria in questa battaglia, ti prometto di battezarmi, & religiosamente sempre seruirti. Finite le parole, fu l'essercito de gli Alamanni, che co'l suo s'era già affrontato, rotto, & posto in fuga. Onde Clodouco dopò la uittoria, chiamato a se san Remigio vescouo, volle esser da lui battezzato.

Vinse poi questo sacro Re molte altre prouincie, & discacciò i Gotti, ch'erano in Tolosa: & fatta a se fedel la Francia, & diuota a Dio, dopò molti trionfi, & molte uittorie, lasciãdo il terren regno al figliuolo Clotario, andò a regnare in Cielo. Nacque sotto Clotario, quando fioriua la fede, & la pietà nella Frãcia, Launomaro, ne' Carnuti: il qual paese è parte della Galia detta Dalione: & nacque di Padre, e Madre Christianissimi, ma assai poueri. La onde essendo egli fanciullo, per uoler del padre, diedesi a pascer le pecore, secondo l'uso e'l bisogno della sua casa. Haurebbe in quel fanciul ueduto una uiua sembianza del gran Giacob, qualunque le sue attioni hauesse contemplate. Perch'era diligente nelle fatiche, semplice nella conuersatione, humile nel sembiante, parco nelle parole, pronto nell'opere della carità, &

pio in ogni costume. Due cose imparò Launomaro da se stesso, anzi da Dio senza che il Padre, o la Madre, o altra persona ne l'auuertisce. L'una fu l'essere a se medesimo auaro: l'altra l'essere altrui cortese. Quel poco cibo, che da suoi gli era dato, per lo viuere quotidiano, egli a poueri il dispensaua: & per se a pena tanto se ne serbaua, che potesse in vita sostenerlo. Di maniera che, non essendo anco per l'età sua tenuto a digiunare, volse hauer l'astinenza per sua nutrice, per cui sogliono gli huomini ricusar'il nutrimento. Cresciuto egli per tanto nel grembo di questa baila, che suole indebolir la complessione, diuëne campion gagliardo di Giesu Christo. Perche non cominciò prima a farse huomo, che'l padre vergognossi di tener quella gioia nel fango, quell'angiolo fra le pecore, quel spirito diuino fra gli animali senza ragione. Onde a me par che fra se ragionando così dir douesse. Deh come son io poco grato conoscitore della gratia del sommo Iddio? da cui hauendo riceuuto vn figliuol d'animo tanto pio, e d'ingegno tanto eleuato, che può illustrar l'oscura mia famiglia, & esser il sostegno della mia vecchiezza, io il tengo a pascer le pecore, & no'l dedico a quegli studi, che possono rëder gli huomini grandi, & immortali. Questo è vn tenere a uile quel, chè pretioso: vn perdere il uero acquisto: vn mancar grandemente a me medesimo, & a tutta la posterità. Voglio darlo a gli studi, & impiegarlo in quel uso nobile, alqual uedesi ch'egli è spinto dal suo bell'ingegno, & dalla sua bontà. Postosi adunque a cercare, come il figliuolo imparasse lettere, uennegli trouato un religioso, & buon Sacerdote, il cui nome fu Cherimiro, huomo di santa uita, & di sana dottrina, a cui diello in gouerno. Questi non solamëte alle lettere spronaua il giouine, ma molto più allo studio della santità: perche, essendo egli all'uno, & all'altro studio assai ben disposto in breue tëpo fece un marauiglioso profitto. Cherimiro il maestro, ueggëdo, che'l giouine honor faceua alla sua diligenza, & mostraua il frutto de gli studi suoi, e delle buone sue operationi, l'amaua oltramodo, & venne in isperanza, ch'egli douesse giouar a buoni, e farsi un essempio uiuo di gran bontà. Era il buon giouinetto rigoroso contra se medesimo & verso gli altri dolce, & mansueto: il che di rado uedesi ne gli huomini, e spetialmenti ne' giouanetti; i quali, ordinariamente meglio di se credono, che de gli altri.

Non passarono molti giorni, che in Launomaro si scopersero verissimi i presagi del buon Cherimiro. Percioche, fatto alquãto maturo, lasciando i suoi genitori cõ gli altri suoi parëti, & amici si deliberò di seruire a Dio: & volle ritirarsi all'heremo, per uiuer solo: se nõ che per fondarsi meglio, si ritenne nella Città, finche, come a Dio piacque, fu ornato della dignita sacerdotale, & viuendo cõ alcuni religiosi, fu fatto da loro Iconomo, cioè Camerlingo, o Maggiordomo, che vogliam dirgli; nel qual ufficio si portò sì prudentemente, & modestamente: & con si gran carità, che da tutti era amato, e riuerito singolarmente. Prouedeua di quello a tutti, che facea lor bisogno, & con silentio operando, parea che non sentisse il peso di quel negocio; & che, stando immobile, mouesse tutta la machina di quella famiglia. Frà tanto cõ la sua mente egli era sempre nell'heremo, al qual dì, e notte sospiraua, e dicea fra se stesso.

Ha troppo fautori il Diauolo nelle cittadi, nelle castella, piene di glorie vane, di gonfie ambitioni, d'adulationi aperte, d'otiose detrattioni, di maligne emulationi, di rie cõpagnie, fauori tutti secreti del Demonio contra di Christo. Ma che stò io a dire? Tutti i sensi nostri fauoriscono il Diauolo alla uittoria contra noi medesimi: ne gli occhi, gli impudichi sguardi: nel naso, i lasciui odori: nelle mani, i toccamenti illeciti: nell'orecchie, le parole inhoneste: nella bocca, le ebrietadi, ne piedi, il uagar superfluo: nell'irascibile, l'impatienza: nella concupiscibile, i uani desiderij, nell'intelletto, i mondani pensieri: & nell'affettione le passioni earnali. Felici romitelli: che, per assicurarui; lasciate l'ambitioni popolari, e lunge da gli huomini, dentro a boschi, in compagnia de gli angeli ue ne uiuete una tranquilla uita. Adamo tanto fu saluo, quanto fu solo. Hauuta la compagnia quel che seguì si tace. Abraamo non uide gli Angeli, se non quando era solo nella valle di Mambre. Helia non uidde Iddio, se non quando era solo nella spelunca. Heliseo non hebbe lo spirito d'Helia, se non quando fu solo. Giouan Battista non si tenne sicuro, se non nel deserto. Dauid profeta non poteua contemplare i gran secreti a lui riuelati, se non quando era solitario. Hieremia per pianger i peccati del popolo, niente altro chiedeua, se nõ il deserto. Aman Siro, non troua l'acque calde delle lacrime, se non nel deserto. Iddio non vuol sacrificij dal popolo Hebreo, se non nel deserto. Giacob non uide la scala celeste, se non nel deserto. Gioseffo non fugge l'insidie de suoi fratelli, se non nel deserto. Ha ben le pugne, e i combattenti il deserto d'Amalech, & Edon: ma ha le uittorie. Hauui i serpenti, che spirano fuoco, e tosco: ma ui ha il serpe di rame, che sana chiunque il mira. Hauui l'acque amare del fiume: ma ui ha

Leggasi l'Anno fat. 1.

il legno, che le addolcisse. Hauui la penuria del pane, ma l'Angelo ti porta il pane, cotto sotto le ceneri. Non vi si trouano carni, ma vi piouono le coturnici, e la manna dal Cielo. Hauui gli intoppi de' sassi, ma le rupi stillano mele, & oglio in copia. V'arde il calor del sole, ma ni è l'ombra di settanta palme, con dodici fontane da rinfrescarsi. Vi è carestia d'arme: ma più vince Mosè orando, che Giosue combattendo. Hauui de' ladri, ma Giosue lor mette il pie alla gola, & li conficca in croce. O cara, e felice vita de solitarij, che viue lontana, e da quel, ch'è souerchio, e da quel, ch'è dannoso.

Con tai discorsi egli soleua solecitar se stesso a prender la via dell'heremo, per ispendere tutte l'hore della sua vita nel pensar di Dio, nel contemplar la sua bontà, la sua sapienza, la sua carità verso gli huomini. E diceua, che, si come Helia, quand'era nella spelonca, non vide la diuina presenza, o nel foco, o nel vento, o nel terremuoto, ma nello spirar soaue dell'aura queta: così lo spirito nostro non gusta Dio perfettamente, quando considera, o la viuacità, o la uiolenza, o la mutabilità delle cose, ma quando sottilmente, e dolcemente si dà alla contemplatione dell'amor suo infinito verso di noi. Il che far così bene non si potrà mai in alcun luogo, come si a ne gl'heremi, lungi d'ogni humana conuersatione: per fuggir non solamente la consideratione delle cose corporali, ma anco i lor fantasmi: onde tener si possa la mente purgata, e pura.

Alla fine vna notte, quādo tutti gli altri s'erano dati al riposo, egli, leuatosi, senz'altro dire, e senza portar seco alcuna cosa, si fuggì in vna folta selua, detta il Pattico, lungi dalla Città: & quiui diedesi a seruir'a Dio, sempre orādo, & contēplando, digiunādo, & pascēdo lo spirito de' soaui cibi spirituali, poco, o nulla curando del corpo, per cui di fronde fecesi vna capānuccia, nella quale egli si ricoueraua la notte. Auuenne, che alcuni ladri vedendolo nel bosco, pensarono, ch'egli si fosse ritirato in quella selua per celar danari. Perche, dopò hauer lungamente cercato della sua stanza, la trouarono finalmente. Ma non si tosto videro l'huomo santo, che, pieni di timore a piedi gli caddero, chiedendoli perdono, & confessando la perfidia loro. Egli, mostrando di marauigliarsi, come nulla sapesse de lor disegni, disse. Fratelli, che volete da me in questo deserto? Eglino raccontarono il loro maluagio proponimento: & come, per rubarlo tutta la notte cercato l'haueano. Launomaro cominciò allhora a riprendergli dolcemente, dicendo loro.

Leggasi l'Annotat. 2.

Vorrei fratelli, che vi leuaste col pensiero a riconoscere la differenza grande, che è tra quelli, che seruono a Dio, & coloro, che seruono al peccato, & alle sfrenate lor cupidità. Chi serue al peccato, ha sempre il cuor ripieno di paura, di tedio, d'ardore, di concupiscenza, e d'altri affetti, assai peggiori della morte; & finalmente, morendo, acquista per sua mercede le pene infernali. Chi serue a Dio, sempre abonda di gioia, di pace, di sicurezza, di speranza, e di carità: e dopò il corso di questa vita misera, aspetta gli eterni beni del paradiso. Io seruo a Dio in quest'heremo, se ben con uia minor ardore di quel che deurei. Voi, rubando, seruite al peccato. Vedete come in vno stesso luogo habbiamo una fortuna molto differente. Percioche io riposo, e voi trauagliate: io son pien di speranza; uoi di sospetto: io nō penso all'oro più di quel che voi pensate al fango, uoi per l'oro ui darete a far'ogni cosa benche brutta, e ria. Vorrei che voi serueste al mio padrone, il quale a goder seco il paradiso vi condurrà, come già trasse il buon ladrone, che fu con lui crucefisso. Et se ui tengono le uostre colpe in questo deserto: quanto fia meglio, che la penitenza ui ritenga nelle proprie case lontani dalle rapine? Con questa amorosa, & dolce correttione egli conuertì i ladri: i quali non trouarono il terreno oro, ma il tesoro della parola di Dio nella bocca di Launomaro, onde acquistarono la salute loro: conciosiache, conuersi, e penitenti da lui si partirono, e subito mutarono uoglie, e costumi.

Visse molti anni solo Launomaro: alla fine non potè asconderli: conciosiache la fama della sua innocenza, sparsa per tutta la Francia, fece molti bramosi di darsi alla perfettione: onde uennero ad habitar con lui nel deserto a poco a poco tanti che ui si fecero molte fabriche, simili a quelle de' monasteri. Quiui il seruo di Dio fece molti, e molti miracoli, i quali non fa di mestiero ch'io racconti. Sanò molti infermi, cacciò molti Demonij, & ad uno storpiato rese le gambe, e le forze. Ma io non uoglio tacer già quello, ch'egli fece un giorno col santissimo segno della Croce: accioche ciascuno impari ad honorar con maggior diuotione, e con maggior pietà questo vessillo, questo trofeo del nostro Giesu Christo.

Leggasi l'Annotat. 3.

Haueuano i monaci tagliati i loro grani, & portatili nell'ara, accioche si seccassero: on-

de più facilmente batter si potessero. Quiui, da uicino foco, postoui incautamente, s'accese ro con graue dãno, & con maggior pericolo, che ne ardesse anco la casa, & la Chiesa. Launomaro, ueggẽdo la fiamma con sumar tutte le fatiche de' suoi monaci, non corse alla fonte per trarne acqua, ond'egli potesse smorzar quel foco: ma si diede all'oratione, & oppose all'incẽdio il segno della croce, con cui tolse al più uiuo elemento ogni sua forza, come se dal cielo fosse caduta una pioggia grandissima. Et perche fosse più chiaro al mondo, ch'egli era già fatto per gratia patron de gli elementi, la seguente notte, mentre egli leggeua, e salmeggiaua in choro, il nimico di tutte l'opre buone gli estinse più fiate il lume, & egli sempre perseuerando nel suo santo essercitio l'accese. O huomo ueramente diuino, che estinse il foco quando gli potea recar danno; & l'accese, quando trar ne potea profitto.

Ma che stò io a dire? Egli non solamente comandò a gli elementi, ma alle fiere, a gli alberi, all'infermità, a gli huomini, & a' Diauoli. Comandò alle fiere un giorno fra gli altri, che facendoglisi incontro una ceruia seguita da' lupi, egli prese la sua difesa; & uolto a' lupi, comandò loro, che ritornassero a dietro, senza offendere la timidetta ceruia; & essi l'ubidirono. Comandò a gli alberi, quando non potendo i monaci tagliar una quercia di smisurata grandezza, egli comandò, che dal luogo, dou'era, si trasferisse in un'altro luogo, oue non era d'impedimento: & essa, sueita dalle radici, là dou'egli accennò, in un momento si trasferì. Comandò all'infirmità, percioche col segno della santa croce sanaua tutti i morbi. Comandò a gli huomini, quando egli fece uenir a penitenza alcuni ladri, i quali haueano rubato a' Frati un bue. Percioche caminarono gl'infelici tutta la notte; e'l seguente giorno, & là col bue trouandosi finalmente, onde erano partiti; & conosciuto il miracolo, si conuertirono. Comandò al Diauolo, facendolo uscir da corpi, oue tiranneggiaua; & particolarmente liberò Sicato, huomo illustre, e ricchissimo, da lui trauagliato.

Questi non sol fu santo; ma fu cagion che molti diuennero santi. Percioche al grido della sua uita, & de' suoi miracoli, molti ch'erano addormentati in peccati grani, a Dio si conuertirono; & monaci si fecero, & uissero in quella selua con esso lui; dou'egli fabricò più celle, & un gran monastero, il qual da Arnolfa, donna nobile, ch'egli sanata hauea nella sua giouentù di mortalissima infermità, fu dottato di molte ricchezze. Finalmente, dopò hauer fatto acquisto di molte anime con gli essempi, e con le sue efficaci essortationi, sentendosi presso alla morte, confortaua i suoi monaci alla perfettione, alla perseueranza, & alla fuga d'ogni indignità terrena.

Era in quel tempo Vescouo de' Carnuti un buono, & ualoroso huomo detto Malardo, il qual, quanto potea più spesso, uisitaua Launomaro, & si pasceua de' santi suoi ragionamenti, a se chiamandolo con grande affetto, e con laudeuole importunità. Launomaro, conoscendo, che tosto doueua con l'heremo lasciar'il mondo, uenne a trouar'il Vescouo, & fermãdosi per tal cagione alquanti giorni nella Città, fu assalito da una acuta febre, la qual fra poco diuenne mortale. Il Vescouo, intesa la sua infermità, corse ad abbracciarlo, & a seruirlo, & con lagrime gli dicea.

Ohime, dolcissimo mio padre, doue mi lasci? Perche abandoni il tuo fedele amico? Io fra tante fatiche, & insidie mondane nauigaua sicuro per l'onde infide di questa uita misera, mẽtre che, tu quasi amica stella, mi mostraui il corso. Ma, se m'ascõdi il tuo lume fedele, già mi ueggo nel mar sommerso, & rotto fra gli scogli de gli affanni. Chi mi consola, se tace la tua lingua, se è chiusa la tua bocca, ò unico mio conforto? Per te m'erano dolci l'amare cure del peso pastorale; che i tuoi conforti addolcirmi poteuano l'assenzo, e'l tosco. Hor ecco ch'io teco perdo ogni mia dolcezza, e resto sconsolato. A ciò rispose il Santo con constanza merauigliosa. Metti fine al tuo pianto, ò beato padre: asciuga le tue lagrime, frena il tuo dolore. Questa è vna naturale necessità: Chi nasce, conuien che paghi alla morte al fine il tributo vsato. Io con l'animo contento, & quieto me ne vò sperando d'esser raccolto nelle braccia della diuina misericordia. Amabile sopra ogni credenza è l'albergo del Dio de gli esserciti: al quale, pensando, di desiderio sentomi venir meno. Che più vale vn dì di quei che là sù si viuono, che le migliaia di questi nostri più sereni giorni. Brama l'anima mia di veder la diuina faccia. Deh quando mai sarà, ch'io tanto alto ascenda? O mia speranza, ò mia vera vita, ò mia ferma salute: te sol desidero, a te sol miro, per te sol languisco. Se mai desiderai, beato padre, di partire da queste miserie; per arriuare a quella felicità, questa è l'hora: poi ch'io veggo questa Città per le scelerità, che in lei si commettono data in preda a' nimici, che non perdoneranno, nè a sesso, nè ad età, nè a conditione. Calpesteranno

ranno questi l'humane, le diuine cose. Violate veggo le vergini, dishonorate le vedoe, fatti serui i nobili, uccisi i pouerelli, profanati gli altari, i tempi, e i sacrificij. Ma tu, santo Padre, non vedrai queste gran ruine, sarai sepolto in pace: & chi dopò te resterà, sarà astretto a vedere le future calamità. Detto ch'egli hebbe ciò, crescendo pur la febre tuttauia, con molta fede, & con ardentissima carità rese a Dio lo spirito, il qual da gli Angeli fu portato in cielo.

Poco dopò morì il Vescouo, & i nimici, secondo la profetia di Launomaro, assalirono la prouincia de'Carnuti, & la distrussero crudelmente. Indi, posto l'assedio alla Città loro principale, a stringerla cominciarono fieramente. Si difesero molti dì i Carnuti: & al fine fu lor tolta l'acqua, onde astretti furono ad arrendersi a nimici loro, che con barbara crudeltà ne fecero ogni stratio: & è da credere, che quei pochi, che si saluarono, furono dall'intercessione di san Launomaro aiutati in tanto pericolo: a gloria di Giesu Christo, il qual suole honorar i suoi santi, in uita, in morte, & dopò la morte. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN LAVNOMARO ABBATE.

Annotatione Prima.

Q Vesto discorso in lode del deserto è tratto da Pietro Grisologo, da Simon di Cassia, da Pietro Berchorio, da Giouanne Climaco, & da altri Dottori. Perche potrebbe forse parere strano ad alcuno, che si sia un Santo centinaia d'anni prima imaginato quello, che tanti secoli altri ha scritto: ma chi ben considera, che i concetti de'Santi vengono da un fonte stesso, ch'è lo spirito di Dio; non gli parrà difficile il credere, che i Santi, & prima, & poi sieno stati spronati con gli medesimi stimoli, e da'medesimi spiriti al desiderio della solitudine, & ad ogni altra perfettione.

Ma è anco da auuertire, che la vita dell heremo non è per tutti: perciò san Benedetto quantunque nella giouentù viuesse nella solitudine; quando egli non dimeno scrisse la regola, non consigliò i monaci a cercar gli heremi: anzi, & egli, & molti altri Dottori affermano, che se l'huomo non è prima bene essercitato, & nelle contemplationi, & nelle fatiche, non dee cercare gli heremi: conciosia cosa, che chi fa altrimenti, cerchi volar senz'ale. Giouan Gersone, & Francesco Petrarca hanno trattato assai diffusamente della vita solitaria. Ma, quanto è maggiore, & più alto il grado del solitario; tanto più fa di mestieri, che colui, che nà all'heremo, sia bene essercitato, & ben fondato.

Lo scrittore adunque di queste vite, volendo far conoscere, che san Launomaro era efficacemente da Dio chiamato alla vita solitaria; & ch'egli non vi corse, senza maturo consiglio, & senza grandissima consideratione: mostra, ch'egli facesse fra se stesso questi, & molti altri simili discorsi; & chi si risoluesse finalmente, & si facesse heremita.

Annotatione Seconda.

Molte volte si domanda di certe cose, delle quali noi siamo molto bene informati: & ciò per farle ad altri manifeste; & per metterle in consideratione a que' medesimi, che l'hanno fatte.

Domandò Iddio ad Adamo, doue egli era; & a Caim domandò quello ch'era di suo fratello: & dall'uno, & dall'altro con quelle domande ricercaua la confessione: si come anco Christo inuitaua Giuda alla penitenza, dicendo. Amice, ad quid venisti?

Quando Christo sanò quel giouane, che spesso dal Demonio era gittato o nel foco, o nell'acqua, interrogò prima i parenti, quanto tempo era, ch'egli patiua così gran trauaglio; & essi gli risposero, che fin da fanciullo. Il Signore, c'hebbe forza di sanarlo; sapeua molto bene, quanto tempo era, ch'egli patina: ma volle, che ciascun de'circonstanti intendesse, che il male del giouane era grauissimo, non solamente per la qualità, ma etiandio per la vecchiezza. Et appresso per auuertirci: che, si come i mali corporali, che ci pigliano da giouani, sono difficili da esser curati; così anco i vitij dell'anima, ne'quali da fanciulli facciamo l'uso, & la consuetudine, o tardo, o non mai si lasciano.

Or, per tornar a Launomaro. Egli sapea benissimo la causa, che moueua i ladroni a chiedergli perdono: ma fingeua di non saperlo; pertioch'egli voleua, ch'essi il confessassero, & così più facilmente si compungessero. Il che nasceua da gran zelo, & gran carità.

Annotatione Terza.

Son molto poche quelle uite de'Santi, nelle quali non si legga alcuna cosa degna del santissimo so-

gno della croce. Con questo si difendeuano da'nimici: con questo risanauano gl'infermi: con questo fugauano i serpenti: con questo domauano le bestie: con questo si faceano seruir da gli elementi: con questo vinceuano ogni difficultà, passauano ogni pericolo, impetrauano ogni aiuto.

Et, se le cose, c'hanno figurata la croce, hanno apportata a gli huomini difesa, e salute; che farà essa croce? per cui sono adempiute le profetie, & verificate le figure.

Ciascun di uoi Christiani sà, che il serpente di rame, posto da Mosè sopra un legno, significaua Christo senza alcun veleno di peccato, posto sul legno del la croce. Quello fù figura del Crocefisso, & della croce; & sanaua tutti quelli: ch'erano da'morsi de' serpenti auuelenati. Chi può dubitar dunque, che il santissimo segno della croce non habbia forza di sanare i morsi de' serpenti infernali?

Che dirò del segno Tau? il qual fu la difesa contra la spada della uendetta, & dell'ira di Dio. Questo fu figura della croce, se uoi uogliamo credere a san Girolamo, & a Rabano vescouo di Maguntia, che scrisse de' misterij della croce in uerso, e in prosa misteriosamente, & a Pietro abbate Cluniacense, & ad altri.

Claudio Carnotense fu auttore di quest'heresia, che non si douesse adorar la croce: come recita Tomaso Valdense. Questo errore è assai dannato dalle Traditioni. Perciochè non fu mai, che la santissima Croce da' fedeli non fosse adorata; & che sempre non si siano i Santi difesi con questo segno.

Leggesi nella uita di san Giouanni, che, hauendo egli a pigliare il ueleno gli fece sopra il segno della santa Croce. San Simone Apostolo con la croce fugò le malie, & l'arte magiche. San Matteo con essa discacciò i serpenti. Tadeo col segno de Croce sanò Abagaro. Così scriue Tertulliano. nel libro detto. De corona militis. *Se tu camini, se tu ti muoui, se tu entri in qualche luogo: se tu esci, se tu ti uesti, se tu ti calzi, sopra i bagni, sopra le foglie, sopra la mensa, sopra ogni negocio, armati la fronte col segno della croce. Così facciamo: e di ciò ci ammaestra la traditione, & la consuetudine: e di ciò testimonio è la fede che osseruando questo costume, ne conferma in questo uso.*

Adoriamo uoi Christiani non quel legno, non quel l'oro, non quella gemma, di cui si fa la croce: ma colui, che per noi uolse morire in croce; ricordandoci un tanto gran beneficio, e terminando in colui, che, essendo Dio, & huomo, volle morire in croce per gli huomini.

Celio Rodigino, Suida, & altri auttori hanno scritto molte cose della figura della croce, le quali non fa hora luogo, che da me siano recitate: ma là ciascuno le potrà vedere. Per ciò di questo santo segno si ualse san Launomaro contra il foco, & l'estinse: & quando egli hebbe bisogno di luce, co'l medesimo segno l'accese.

LA VITA DI SAN SEBASTIANO MARTIRE.

SI come il grano feminato in buono, e ben colto terreno, con marauigliosa fecondità produce trenta, e sessanta, e cento per vno: così la parola di Christo, quando è feminata ne' petti de' buoni, è così feconda, che, moltiplicando incredibilmente, empie la terra, e'l cielo di frutti pretiosi: nè teme l'ardor del Sole, o la rabbia del vento, il furor della tempesta, com'il seme terreno: anzi dal contrasto prende più vigore, & più forza, mercè di quel celeste agricoltore, che la diffende, & gouerna con infinita prouidenza, & arte. Nè di ciò marauigliar debbiamo: essendo tale la proprietà delle cose diuine, che, abbassate, s'alzano; & vinte, trionfano. Di che ne fan fede le scritture sacre, e l'historie de' Santi, c'han trouato ne' disagi l'abondanza, ne' pericoli la sicurezza, ne gli affanni il conforto, nelle perdite gli acquisti, nelle miserie la felicità, & nella morte la vita: come dalla uita particolare di san Sebastiano spero far conoscer chiaramente a tutti i fedeli.

20 GEN.

Due città principali, Narbona in Francia, e Milano in Italia, con santa emulatione cōtendono fra di loro: vantandosi ciascuna d'esse, d'essere stata patria di san Sebastiano. Chiara cosa è, che suo padre fu di Narbona, e Milanese la madre: ond'io mi dò a creder per quel ch'io n'hò dalle historie, ch'egli nascesse in Narbona, & crescesse in Milano. Visse al tempo di Diocletiano, & di Massimiano Cesari. Qual fosse da fanciullo, non trouo chi lo scriua. Ma, se non giunge al fine, chi non comincia: trouando noi, che, essendo egli ancor giouine, diuenne fra i saui accorto, fra gli accorti semplice, fra i semplici prudente, fra i prudenti giusto, fra i giusti singulare; non si può credere, se non che i semi di queste virtù rare fossero da Dio sparsi nel suo petto, mentre egli era fanciullo.

Leggasi l'Annotat. 1.

Fù di sangue, e di costumi nobile: onde gl'Imperatori l'hebbero carissimo, nè l'honorarono solamente facendolo Capitano della prima cohorte, o vogliamo dire, squadra; ma fra loro domestici lo teneuano in casa, e con lui trattauano famigliarmente con molto honor suo. Era sì honorato grado questo, dato a san Sebastiano, che non soleua darsi, se non a' caualieri nobili, & valorosi: & da lui sì prudētemente, & valorosamente fu amministrata cotal dignità, che i soldati l'amauano, come loro padre; & quei, che reggeuano il palagio imperiale, in somma riuerenza l'haueano. Era cosa marauigliosa il veder vn Caualliero carissimo a gl'Imperatori idolatri, il qual nondimeno haueua Christo fisso nel cuore; & seruia solamente alla corte, per giouare a' fedeli. Quel che in lui mostrauasi, era il molto ardir nell'arme: ma quello, ch'egli in se chiudea secreto, era vn grande ardore in lui conceputo per l'amor di Dio. Il quale ardore non celaua egli già, nè per timor di morte, nè per paura d'esser priuato de' paterni beni, o di quel titolo di Capitano, che gli era stato dato, come a meriteuole, per la sua virtù: ma nascondeua egli la sua fede, e'l suo caldo affetto verso il Signore per dar la uita a molti, i quali se non hauessero riceuuto da lui conforto ne' tormenti, & nelle prigionie, che tuttauia prouauano, haurebbono gustate assai più intollerabili le miserie loro. Percioche non si tosto alcun Christiano era imprigionato, ch'egli, a cui, per la sua grande auttorità, non era prohibito il ragionar con lui, nè con altro prigione, andaua a visitarlo, & a consolarlo, souuenendo a ciascuno con ogni prontezza ne' suoi bisogni.

Leggasi l'Annotat. 2.

Or finalmente auuenne, che furono incarcerati due giouini gemelli, perch'erano Christiani, l'uno de' quali Marco, & l'altro si chiamaua Marciliano, ambidue nobilissimi: Et era si rabbiosa allhor la persecutione che ad alcun non si perdonaua, benche nobilissimo, benche ricchissimo, benche abondeuole del fauor de' Prencipi. Il che da lui saputo, seguendo il suo costume, li visitò; & con loro ragionando, si pose a persuader loro, che fuggissero i pensieri mondani, e sprezzassero le voluttà; nè temessero punto i tormenti, i quali passano in un momento, portando i buoni in parte, oue beati viuono eternamente: aggiungendo di molte altre cose, e'l tutto confermando, & con viui argomenti, & con l'auttorità delle scritture sante. Onde i gemelli molto consolati, si ben si rincorarono; che, essendo poi battuti con molta asprezza contra i priuilegi della nobiltà, perseuerorono a mal grado dell'altrui rabbia nella sincerità della lor fede: onde furono finalmente condennati alla morte con questa conditione: Che, se auanti, che il mastro della giustitia vibrasse il ferro, con cui doueua troncar loro il capo, eglino a gl'idoli sacrificassero, fosse lor la uita conceduta, & restituite le facultà, le moglie,

Leggasi l'Annotat. 3.

glie,& i figliuoli. Chiamossi Tranquillino il lor padre,& la madre Martia: i quali con le lagrime,co'prieghi,& co' doni, & dicendo,che speravano di rimouer i lor figliuoli dalla fede, & da'riti Christiani, impetrarono, che per trenta giorni il dar loro la morte si differisse. Fra il qual termine i loro amici, e compagni,huomini nobilissimi, visitauanli nella prigione, & riprendendogli acerbamente, diceano loro.

Qual pazzia è la vostra, ò compagni? Voi siete pur cresciuti fra i nobili Romani: & nondimeno pare,siate alleuati,o ne'deserti della Numidia,o in quelli dell'Arabia,o ne'monti Caspij;la doue mai non giunse il suono del nome Romano:Poi che nè la venerabile canutezza di vostro padre, nè i molti meriti della madre vostra possono tanto muouerui,che vogliate lasciar quegli humori sciocchi a fatto, & senza fondamento,i quali ui han cacciati nel la testa i maluagi Christiani. Già portaste alla vostra madre doppio dolore,quando ella gemella ui partorì.Hor perche non solamente non volete hauer compassione a quei suoi dolori; ma più tosto in lei rinouellarli con crudeltà barbara, & inhumana,dandole occasione cō la vostra ostination pazza,di vederui ambidue morire in un momento istesso, si com'ella in vn'hora medesima ui partorì? Parue allhora alla madre d'hauer con breue doglia acquistati due gran tesori; & inuedendoui si consolò: come anco s'allegrò sommamente, mentre co' vostri anni in lei crebbero le sue speranze. Ma s'ella hor ui uedrà morire, chi potrà consolarla? Quando che l'infelice sarà astretta a mirarui estinti,ma però non le sia conceduto di poter dopò la uostra morte abbracciarui più,nè pure honorarui con le deuute pompe funerali. Deh non date si rio guiderdone all'amore, & alle fatiche de'uostri genitori; & ricordateui de'dolcissimi figliuoli uostri: i quali,se uoi uorrete esser pertinaci nelle opinion uostre,rimaran priui delle lor sostanze, & della nobiltà; fatti per la strana uostra sciocchezza in un sol punto orfani,poueri,& infami. Mentre, così parlando, tentauano gli amici loro d'indurgli all'impietà. Ecco la madre Martia,consumata dalla lunga età,& dal trauaglio,che la molestaua, che piangendo dirottamente, s'appresenta a'figliuoli; & gittatasi a'piedi loro,tutta afflitta così ragiona.

Miseri figliuoli miei, concetti nel mio uentre, pasciuti del mio sangue, & per me nati al mondo, qual pazzia ui guida alla morte? Qual destino è così a uoi nemico, che ui moua a desiderar quello,che fuggir doureste per ogni ragione?Perche siete in vn tempo istesso micidiali,& di voi medesimi, & di me vostra madre,& del padre vostro,& de'figliuoli vostri? In che siete da noi stati offesi, che vogliate lasciar la uita, per dar la morte a tutti noi infelici? Se l'errore, che commesso hauete, ui si perdona, quando uoi vogliate a voi perdonare, per qual causa siete così crudi verso uoi medesimi?Per qual causa siete sì ostinati,c'habbiate eletto di morir infami con tanto danno della casa vostra anzi che di pentirui, e tornar in voi stessi? O nuoua, e non più vdita calamità. Veggo i miei parti andar'a volontaria morte così prontamente, che nè le mie lagrime, nè'l pianto di tutta Roma basta a ritenerli. Se me li togliesse l'altrui uiolenza, vorrei seguitarli per mezo l'armi fra i colpi mortali de'nimici loro, e difenderli arditamente,quanto più potessi con la propria uita. Et s'eglino a forza fossero da'giudici rigorosi tenuti in carcere, rompendo i ferri, i sassi,gli usci, i ceppi,& le catene, uorrei mal grado loro trarli fuori di pericolo in libertà. Ma se la morte è lor così grata, che più amano di star nel sen del giudice, per la cui sentenza han'a perder la uita, che nel grembo a me,che la donai loro; chi potrà insegnarmi la uia di togliergli a loro stessi,perche da loro medesimi a colui non si diano, che gli ha da ferire? Misera me, poi che i miei figliuoli pregano il Carnefice,che gli uccida:& la uita è lor cara ꝑ poter morire:nè uogliono udir me, che a uiuer li consiglio,per poter anco io uiuermi,& goder la loro uita. E forse contra lor la morte così infellonita,che uoglia auanti tempo spengerli sì duramente;& fatta sì pietosa uerso di me, che, douendo hauermi hoggimai trafitta co'l suo coltello, mi uoglia lasciar uiua: perche uiuendo io, muoia infinite uolte? Ohimè com'esser può,che i giouani con tanto affanno cerchino la morte; e i uecchi piangano, percioche a forza son tenuti in uita?

Così parlaua quella gentildonna,tuttauia piangendo, quādo il Padre, appoggiato a due seruitori, percioche da se reggersi non poteua, entrò nella prigione; & dal dolor percosso, non poteua formar'a pena parola alcuna, la qual fosse intesa. Et nondimeno disse. A Dio, figliuoli miei, io son uenuto a darui l'ultimo uale; & a dirui, che, quanto hò apparecchiato per le mie essequie, pensando ogni hora di douer morire, se di morir però mi ha conceduto, uoglio donare a uoi,figliuoli miei,che di morire hauete sì gran desiderio. Ma uorrei prima saper da uoi; che siete ornati di gran prudenza, & di bella memoria, che lungo tempo

hauete

hauete atteso alla filosofia, & apprendete l'altre discipline, se hauete letto ch'altri, oltre a' disperati, bramasse la morte: la quale essendo il fin della vita nostra, che è così gran bene non può da alcuno di giudicio sano, esser desiderata. Anzi hò letto, che non si può non temer la morte: & da Filosofi intesi già, che s'impara a vincer il timor d'essa con la virtù, quando per la salute della patria, o per l'honor proprio, o per qual si voglia altra giusta causa bisogna metter la vita in pericolo. Voi senza occasione, senza guerra, senza violenza seguite la morte, la qual vorrebbe pur fuggir da voi. O che pazzia. Venite, ò giouani, & piangete meco la gioventù, c'hora vuol morire. Vecchi, venite ancor voi, & accompagnate il dolor ch'io sento nella vecchiezza; cagionato da chi vuol morire, acciò ch'io non viua. Haurebbe più oltre ancora seguito il vecchio, se non l'hauessero le nuore, i nipoti, & la moglie interrotto.

Ma corsero le infelici gioueni alla prigione, & senza salutar alcuno, & senza vsar le creanze solite, quasi tratte dal souerchio affanno fuori di loro stesse, con strida grandissime a ragionar così incominciarono. Ahi meschine, & sfenturate noi vostre moglie, e serue: che altrimente nō possiamo chiamarci, apparecchiandoui voi di fuggire il cospetto nostro, & hauendo eletto volontariamente, per nōn veder più quei miseri figliuoli, che pur habbiam prodotti del vostro seme.

E questa, mariti, è questa quella fede, & carità, con cui già ne riceueste, con cui ci prometteste di legarui con noi di modo, che altri non potesse, che la morte, scioglierci? Ou'è quel l'unione, ch'era già tra noi? Dou'è quell'affetto, che pareua sì ardente in uoi uerso noi misere, e questi vostri pegni? Ahi miseri figliuoli nostri, cui padri già non ui son tolti, non ui sono uccisi da man d'inimico, da man di Tiranno; ma da lor propri: ch'essi stessi uogliono morire a mal grado del giudice, & del carnefice, perche con la lor uita muoia anco la nostra. Deh muouaui, mariti, il paterno amore, & ui sueli gli occhi, c'ha uelati uoi l'ostinatione. A quale infamia, a qual pouertà, condennando a morte uoi medesimi, condennate insieme questi innocenti? Non sapete uoi, quanto in ogni luogo i Christiani sono uituperati? Non sapete a quanta ignominia, a quai pene, a quai supplicij son sottoposti? Non ui ricordate, che non la sola uita, ma con la uita i beni lor toglie il giudice, & al fisco gli applica? Ecco, ecco, Il fisco ha già preso il possesso de' uostri beni: & così queste misere uostre carni per la uostra morte resteranno orfane, & disheredate; i cui genitori han ribellato al Prencipe. Ahi cruda ferità: ahi detestabile inhumanità, & empietà sopra ogni empietà, che pur a uoi pare così gran pietà, che morir uolete, anzi che abandonarla; non u'accorgendo, che, quando anco fosse in uoi pietà quella, per cui siete disposti di morire, perciò diuenterebbe somma impietà, che con quel colpo, il quale a uoi deurà dare la morte, priuerete di uita insieme la Madre, e il Padre, che già diedero a noi la uita; & le moglie, che in uoi sol uiueano; & questi figliuolini, i quali si come sono già di uoi nati, così in uita dourebbono esser da uoi conseruati. Inteneritiui indurati cuori: & mirate questi fanciulli, i cui uolti, i cui gesti, & le cui età, sarebbono atte a mouere a pietà le fiere, come la Lupa mosse il nostro padre Romulo. Sarete uoi de' lupi men pietosi? Baciate, bambini, i padri, & auinchiateui a' loro colli, per morir con loro: che morir ui sarà meglio con essi, che senza essi uiuerui. Quì di lacrime abondando ciascuna d'esse caddero in angoscia: & certo che i gemelli, a sì feroce assalto, si sentiano commouer tutti. Correuano lor le lacrime fin su gli occhi: & pur si conteneuano, per non mescolarle co'l pianto delle mogli, e de' figliuolini; sapendo, quanta forza prende un dolore, quando è compassionato.

Trouauasi a questo tragico spettacolo l'inuitto cauallier Sebastiano, uestito del mantel militare, sotto cui nascondeua l'animo tutto acceso dell'amor di Christo: & uedendo, che i due gemelli, già fatti soldati del suo Capitano, se non erano stati espugnati dalla gran uiolenza, c'habbiam già descritta; erano almeno tanto affaticati, c'hauean bisogno d'esser souuenuti: entrò in mezo a quelle persone nobili, & uolto uerso i due gemelli con serena faccia, cominciò loro a dire in cotal guisa.

O fortissimi campioni di Christo, ò capitani arditi del Rè de i Rè, state saldi a tanto cōtrasto. Non ui perdete d'animo: ma rendeteui insuperabili contra tant'empito. Mouano le femine i pianti feminili; e turbino i codardi, e morbidi quelle parole, con le quali di turbarui cercano queste donne tanto appassionate. In uoi, che, si come siete, così douete essere inuincibili, non faccino moto alcuno, nè quel che dicono, nè la loro presenza, nè le lacrime de' genitori, ne l'età tenera de' figliuoli, nè qual si uoglia danno, di cui u'è stata fatta mentione.

Che

Che non può sentir danno, chi ubidisce al Signor del cielo: nè curar dee di alcun mondano honore, o felicità, chi aspira a l'eterna gloria, & beatitudine. Mostrate a questi vostri congiunti amati, che'l soldato di Christo con la fede viua, & con l'ardor della carità s'oppone facilmente alle lusinghe, che gli sono fatte, & a' tormenti, che gli son proposti, per deuiarli dall'amor di Dio. Voi sieti hora giunti ad vn passo, che non vi è più lecito star con le mogli, nè co' figliuoli. Percioche Christo ha dato già la sentenza, dicendo. Chi con più amore, e con maggior fede seguirà il Padre, o la Madre, o la moglie, o i figli, che me, non fia degno dell'amor mio; nè della mia gratia. E giunto il tempo, nel qual ui è data l'elettione, o di seguir Christo, o di compiacer al Padre, alla Madre, alle mogli, & a' figliuoli vostri. Mirate quel che fate. Chi u'ha fatto confessar Christo? Chi u'ha ritenuti in questo carcere fin a quest'hora? Chi u'ha fatto patir tanti martiri? Non è stato l'amor di Christo? Non sapete voi, che al Padre, che alla Madre, che a tutti questi vostri doueua apportar dolor la uostra morte? E pur sofferto hauete tanti flagelli per l'eterna gloria. Potranno hora le lagrime, e i prieghi altrui farui lasciar la prima elettione; & perdere i passati meriti: accioche gl'infedeli, c'hanno biasimata la constanza vostra, & nominatala ostinatione, & pazzia, della uostra leggierezza ridano, attribuendo il vostro primo moto alle forze diaboliche?

Sarebbe per auentura stato minor male il tener la fede Christiana occulta, che, dopò hauerla, & confessata, & difesa con la uita, & co'l sangue proprio, tradirla con sì gran viltà. Prima che a ciò giũgeste, poteuate cõseruar la uita, & aspettare, che la pietà diuina difendẽdoui da Tiranni, vi riceuesse in pace. Ma hora c'hauete da proseguir la cominciata impresa, o ui conuiene, sacrificãdo a gl'idoli, fare in un tẽpo tradimento a Christo, & a uoi medesimi, acquistandoui eterno biasimo, & perpetua ruina. Nõ fate, che i fanciulli co'l pianto ui facciano perder quello, che co'l sangue acquistato hauete. Leuate in alto il trofeo della uostra gloria, & non uogliate renderui al Diauolo, hor che, hauendolo già atterrato, gli tenete uittoriosi su'l collo il piede. Se questi, che ui piangono quì dauanti sapessero quel, che uoi sapete, della uanità di questa mortal uita, della felicità dell'altra uita uera, della gloria de' buoni, del supplicio de' rei: accõpagnerebbono senz'alcun dubbio con gaudio, non con pianto; con inuidia, non con dolore; con laude, non con querele il trionfo uostro. Ma questi amano questa uita infida, che ha tradito tutti quei, che l'hanno hauuta cara dal principio del mondo fin a quest'hora; & della uita eterna non hanno pure alcuna cognitione. Voi, carissimi, continuando nella purità della uostra confessione, & perseuerando nel glorioso corso del uostro martirio, gl'impetrate forse dal sommo Dio il dono della fede: onde, aperti gli occhi della mente, potran conoscer la perfidia, la uanità, & l'empietà, nella qual colui uiue, il quale a Giesu Christo non ubidisce. Indi uolto a quei, che piangeuano, diceua loro.

La uita, che u'inganna, amici, ritenendo i cuori uostri abbracciati seco, non è degna del uostro amore; anzi douete odiarla, & fuggirla. Percioch'ella spinge gli amatori suoi a fare ogni abomineuole operatione. Questa persuade a' golosi la crapula, a' beuitori l'ebriezza, a gli adulteri la lussuria, a' ladri la rapacità, a l'irato la crudeltà, al bugiardo la fraude. Questa, tra le mogli e' mariti semina discordia, tra i quieti sparge litigij, tra i fratelli scandali, tra i giusti iniquità. Toglie a i giudici la giustitia, a i casti la pudicitia, a i buoni la semplicità. Andate fra uoi stessi pensando, e trouerete, che in ogni tempo il figliuolo ha amazzato il Padre, l'amico l'amico, la moglie il marito, e'l marito la moglie per goder questa uita, o più lungamente, o più delicatamente. Amano i carnali la uita della carne, e perciò non perdonano nè alle humane cose, nè alle diuine. O peruersa, ò maluagia, ò scandolosa uita, che fra le colpe, e lordure; fra tradimenti, e ruine, conduci gli huomini all'eterna morte. Voi, uoi, Romani nobilissimi, ingannati dalla volgare opinione, la quale stima questa nostra misera uita, douersi esser più cara d'ogni altra cosa; co' pianti, e co' prieghi, ui opponete a questi santi spiriti, che caminano al cielo, calpestando la uanità, & maluagità di questa uita morta. Se hauessero questi consentito alle uostre persuasioni, si sarebbono con uoi fermati per qualche dì; & indi scesi all'eterna morte. Deh non uogliate con le uostre lagrime esser cagion di così graue danno a questi uostri cari. Ma, s'hor ui lasciaranno, per l'amor di Christo, da uoi però non si separeranno: anzi anderanno facendoui la strada, onde apprender possiate la uerità; & finalmente i frutti della uiua fede. Ma uoi direte forse. Fia dunque confiscato il palagio reale de' nostri, & uostri antichi? Se questi u'ascolteranno, perderanno il celeste albergo, oue tra cose uia più

pretiose,

pretiose, che mente humana possa imaginarsi, ua spatiando il gran Monarca eterno.

Et, quanto alle lor sustanze, che dal publico siano lor leuate, non si ha da pensar punto con affanno. Conciosiacosa che, s'essi non uorranno perderle, perderanno l'heredità, che gli ha acquistato Christo, figliuolo di Dio, co'l suo santo sangue; la quale abbraccia quanto egli mai creò. Fece già l'huomo Iddio, perch'egli non morisse mai; ma nel principio della sua uita pose la morte, la qual diuora quegli, che alle delitie lasciano ingannarsi, & si dan loro in preda. Aspiri chi è uero huomo, fuggendo questa per amor di Christo, all'altra vera vita; uita eterna, vita tranquilla, vita felice, vita sicura: doue questa è mortale, e trauagliosa, e misera, & dubbiosa. Hor chi sarà, che voglia lasciar'il molto, per quel, ch'è poco, o nulla? il pretioso, per quel, ch'è uile? l'eterno, per quel, che sgombra subito, e suanisce? I gladiatori lasciano volentiri la presente uita nello steccato, per quel commodo, che, viuendo godono: & voi non uorrete offerir alla morte questa vostra uita, per gli eterni commodi, che vi son promessi?

Ma direte, Le ricchezze ci sono date dal sommo Dio, accioche le godiamo. Rispondoui, che Christo ci dà delle ricchezze, a finche le portiamo con essi noi, & le godiamo in cielo. Ma noi, auari, & auidi le ritegniamo in terra finche uien la morte, da cui siamo sforzati lasciarle adietro. Io per me tanto ho care le mie ricchezze, che non uolendo lasciarle adietro holle di già mandate per man de' pouerelli in paradiso, oue son certo, che centuplicate le ritrouerò.

Ma mi sia forse detto. Se pur si hauesse a morir quetamente, si potrebbe tollerar la morte: ma i tormenti, e il carnefice a temer s'hanno più, che la morte. Et io, ui dico, che se, con questi tormenti, che son temporali, si fuggissero gli eterni insieme, consiglierei forse gli amici, che sottrarsi a questo volessero: ma chi fugge questi tormenti, passa in vn momento a quelle acerbe pene, che mai non finiscono.

Direte perauentura quest'esser sogni, fauole, & imaginationi. Non possono, o carissimi, esser sogni le diuine reuelationi; le quali, perche eccedono ogni humana capacità, non ponno confermarsi con ragioni humane. Perche quel diuin lume co'l troppo suo splendore ci abbaglia in guisa l'animo, che la sua uista in lui non può fermarsi. Se a quelle non oppongono gli huomini lo scudo, e l'ombra della santa fede, i miracoli grandi, ch'ogni giorno si veggono fra christiani, i quali suscitano i morti, illuminano i ciechi, & sanano tutte le infermità; non è possibile, che siano fondati su i sogni: ne fa di mestiero a scriuer questo ad arte magica, che i maghi non han mai suscitato alcun morto. Ma, per aprirui, s'io potrò mai, con le parole mie la strada alla cognitione della uera fede, uoglio alquanto stendermi.

I miracoli, che si raccontano di Christo, e de' serui suoi, o son ueri, o son falsi. Se son ueri, mette a gran conto il morir per lui. Percioche anco saranno, e sono uere le sue promesse. Ma se non son veri, questo è il maggior miracolo d'ogni altro, che tutti Christo adorino, senza veder miracoli, & al dispetto de' Romani Cesari, e di tutti i tormenti, da lor trouati, contra chi lo confessa. Anzi, che nel prendergli, & incaternargli, il Tirãno resta preso, & incatenato: mentre cõbatte, resta perditore: mentre tormenta, sente tormentarsime tre dileggia, resta dileggiato: & mentre li traffigge, resta trafitto, e morto. Fermate adunque il piãto, & con allegrezza accompagnate il nobile trionfo di questi santi martiri, per le cui fatiche spero, che'l sommo Iddio sia per illuminarui. Ma non u'opponete allo spirito suo; allargate i cuori, a fin che sian capaci di quel don celeste, ch'io con l'orationi cercherò d'impetrarui. Voi, giouani nobilissimi non mirate a queste lagrime de' congiunti uostri. Ma alzate gli occhi del la mente a quegli eterni gaudij, a quali con martirio breue tosto arriuerete. Così disse il santo Caualliere: & mentre egli parlaua, hauea la spada al lato, & in dosso la ueste da Capitano. Et, ecco scendere uno splendor chiarissimo, che apportò merauiglia, timore, & allegrezza a tutti i riguardanti: & nel mezo di quella luce fur ueduti sette angeli; dinanzi a' quali un ueniua, a cui gli angeli s'inchinauano; & questi, come si dee credere, era Giesu Christo: il quale, appressatoli a san Sebastiano, gli diede il bacio della pace, & disse. Tu sarai sempre meco.

Auuennero tutte queste cose in casa di Nicostrato, tesorier di Cesare; dou'erano guidati i martiri. Haueua egli una moglie, nomata Zoe; la qual per una grandissima infermità era fatta muta: ma non era però punto sorda. Questa donna, come a Dio piacque, udì i conforti di san Sebastiano; & uide lo splendore, che l'haueua circondato. Onde ripiena di fede, & di zelo, faceua segno a quelli, ch'erano presenti, ch'era troppo gran fallo il non cre-

Leggasi l'Anno tat.4.

dere

dere a quanto predicaua san Sebastiano. A cui piedi inchinatasi con cenni (poiche formar parola non poteua) pregaualo, che mosso a pietà di lei, gli piacesse di porgerle alcun soccorso. Auuertito il Caualliere, parte da' cenni di quella donna, parte da famigliari, ch'ell' haueа già più di sei anni perduto l'uso della lingua per una crudele indispositione, disse. S'egli è vero, che io sia seruo di Christo, & che tutto quel ch'io ho detto, & costei ha creduto della fede christiana, non contenga in se falsità: il mio Signor Giesù, figliuol di Dio, ch'aperse già la bocca, & sciolse la lingua a Zacharia profeta, rompa hora i legami, & gl'impedimenti, che a lei tolgono l'uso della lingua. Cosi dicendo, in bocca la signò co'l segno della croce: & essa parlò subito, rendendo gratie a Dio, & a Sebastiano della gratia ottenuta.

A questo si gran miracolo si conuertì Nicostrato: & gittatosi a piedi di quei santi, pregolli, che gli perdonassero, se gli hauea tenuti prigioni per vbidir' a Cesari. Percioche, se in lui fosse stato quel lume, di cui piacque allhor' a Dio di dottarlo, non haurebbe tale error commesso. Et con ciò licentiolli, permettendo loro, che se n'andassero. Cõciosiach'egli felicissimo si stimerebbe, se per la lor salute fosse incarcerato, battuto, & morto. Non ci torna in honore, risposero i gemelli, che la tua fede nuoua la nostra superi, c'hoggimai è di molti anni. Voi subito sprezzate quello, che amaste sempre, & cercate con molto ardor quel che prima non gustaste mai; & per uie da uoi non conosciute sete subito giunti a Christo: & già siete con l'animo assisi in Cielo, poiche più non ui piacciono le terrene felicità. O di quanta lode siete meriteuoli. O che essempio di uirtù fia per uoi lasciato al Christianesimo: conciosiacosa, che non essendo ancor battezati nel nome di Christo, nè scritti al libro della sua militia, hauete nondimeno tolto l'arme in mano; & come prodi, & valenti guerrieri, uolete morir per quelli, che per lui sono condennati a morte.

Già Tranquillino, & Martia, & le mogli, e i figliuoli di Marcellino, & di Marco haueano parer mutato: onde piangeuano più che mai: ma sorgeuano le lor lagrime da un'altro fonte. Piangeuano le passate lacrime, detestauano il dolor passato, & quelle persuasioni, con le quali haueano procacciato di rimouere i Santi giouini dal loro santo proponimento. Allhora, Marco, il qual haueа taciuto sempre, cominciò a dire.

Carissimi parenti miei, moglie dolcissima, cognata, figli, & nipoti miei, hoggimai da quello che ueduto, & udito hauete, potete esser certi, che l'huomo non può far peggio, che stimar la carne, & quanto indi dipende: nè meglio, che impiegar tutta la sua cura nel saluar l'anima, essendo tutto il rimanente, che quà giù si uede, pura uanità. E quest'anima humana, segnata con la diuina imagine, ornata della diuina similitudine, sposata con la fede, dotata con lo spirito, redenta col sangue, difesa con gli angeli, capace della felicità, & herede della bontà di Dio. Che hà dunque ella a far con la carne? Che paragon può farsi fra questi estremi? Serui pur'a questo corpo, ò huomo, ò donna: che al fine il trouerai sempre carne: cioè polue, cenere, & fango. Mira, & considera quel, che t'esce fuori della bocca, del naso, dell'orecchie, & d'ogn'altra parte, & uedrai, a chi serui, seruendo alla carne. Perche uorrai tu dunque mantener questo corpo frale, e sottrarlo a tormenti? Muoia, muoia il corpo uile, acciò che l'anima truoui la salute. Questa uita ha ingannati tanti huomini, & io dianzi mi dolеua, in vedendone uoi tutti ingannati. Hor sia lodato il mio Signor Giesù, che ha illuminata la mente uostra. Gareggi ciascun di noi d'esser il primo, a sofferire la morte, per esser forier de gli altri nel uiaggio del Paradiso.

Tutti approuarono quel che disse Marco: ma Nicostrato, & la moglie solecitauano che si desse loro il battesimo, giurando di non uoler nè mangiare, nè bere, fin che non fossero stati battezati. Ma fu Sebastiano d'altra openione, perche uolto a Nicostrato, disse.

Nicostrato, il mio consiglio è questo, che auanti il tuo battesimo tu faccia un dono a Christo tuo illuminatore, & medico di tua moglie, che ciò ben si conuiene ad un grato riconoscitore de' beneficij riceuuti. Fa condurre in questa casa tutti i rei, che son nelle prigioni per lor delitti, & poi che'l Diauolo ha tentato di toglier'i suoi serui a Christo, tentiamo noi di toglier'a lui questi suoi tanto ubidienti serui. Che dunque, disse Nicostrato, anco a gli scelerati s'hanno a communicare i misterij santissimi della Christiana religione? O Nicostrato, rispose Sebastiano, ancor non sai, che Christo è uenuto in terra, per conuertire i peccatori al bene, & farli giusti, e beati? Và pur, & fa il mio consiglio. Opra in questo principio della tua santa conuersione, che Christo riceua il frutto di quel diuin seme, ch'egli ha seminato nella tua mente.

Partì subito Nicostrato, e trouato Claudio notaio, si gli comandò, che facesse condurre a

casa

casa tutti i malfattori, ch'erano in prigione:percioche alla presenza de' Christiani,ch'egli haueua in casa,uoleua essaminarli.Furono addotti i miseri legati strettamente, & Nicostrato, riceuendoli, die licenza a birri.Sebastiano allhora,predicando loro,mostrò quanto era graue il peccare:& disse,che Dio hauea fatto gli huomini, accioche seruissero alle sue leggi, & seruando i suoi santi precetti,si acquistassero i celesti beni: de' quali loro aperse la grandezza,& l'eternità.& seguì in mostrando,come per lo peccato de' primi padri erano i miseri precipitati nella dannatione;& come Dio,mosso a pietà di loro,mandò il suo unigenito a prender carne humana. Disse appresso,ch'egli predicò la sua legge con la bocca propria, & s'offerse alla morte per fare al padre eterno sacrificio di se medesimo, & per cãcellar col sangue suo santissimo tutte le nostre colpe,& lauar tutte le nostre immonditie.

Dimonstrò finalmente, che a gli huomini ostinati, i quali ingratamente non riconoscono tanto beneficio,sono apparecchiate le perpetue pene. Accompagnaua il Santo l'efficacissime sue parole con lo spirito ardente; ond'essi apersero le porte de cuori loro alla Christiana fede;la quale,entrata in loro,illuminolli,& acceseli in guisa,che pentiti de' passati errori,dimandauano a Dio,& a' santi misericordia de' loro falli. Quiui san Sebastiano li fece sciogliere,& da lor partitosi,trouò Policarpo,Sacerdote di Christo,che per la persecutione, staua si nascosto nella casa sua;& subito venir lo fece in casa di Nicostrato: doue tutti quelli, che doueuano esser battezati,digiunarono fin al vespero, offerendo a Dio i santi sacrificij, & lodi, & orationi.

Furono finiti a pena i misterij sacri,quando il Prefettò mandò a chiamar Nicostrato, riprendendolo,ch'egli hauesse fatto condur tutti i prigioni nella sua casa, dimandandoli di ciò la cagione. Nicostrato rispose. Perch'io, Signore, hò meco molti Christiani, hò fatto quei malfattori da me condurre,accioche,vedendosi essi fra cotal gente in carcere,si spauentino,& così più facilmente làscino le superstitioni, nuouamente apprese. Lodò il Prefetto l'accortezza del Tesoriere,e lasciollo ritornarsi a casa. Ma Nicostrato nel viaggio veniua ragionando col notaio Claudio:ilqual cominciò a dolersi della sua fortuna,percioche,hauendo due soli figliuoli,l'uno era hidropico, l'altro pien di piaghe.Confortollo Nicostrato con più ragioni,tratte dalla moral filosofia;& finalmente vinto dalla carità,non potè contenersi,dall'aprir'il misterio della fede,da se riceuuta.Intorno a che così ben seppe dire,che Claudio conuertito si lasciò condurre alla presenza di san Sebastiano:il quale, hauendo inteso, ch'egli era Christiano,l'abbracciò con somma allegrezza.

Scrisse poi Policarpo i nomi di coloro,c'haueano a battezarsi, de quali il primo fù Tranquilino padre de' gemelli;indi gli amici loro Aristone,Crescentiano,Eutichiano, Vrbano, Vitale,& Giusto.Seguirono poi Nicostrato, & suo fratel Castorio; & dopò loro Claudio, con Felicissimo, & Felice, figliuoli suoi.Fur dopò gli huomini scritte anco le donne:cioè Martia,madre de' gemelli, Sinforosa moglie di Claudio, & Zoe madre di Nicostrato; & poi tutta la famiglia,& furono persone nobili in tutto trenta tre,& sedeci di coloro ch'erano prigioni per le loro colpe.In somma sessanta quattro fur' tra donne, & huomini quei, che si battezarono.Il padre spirituale,o il compare (come si dice hoggi) di tutti questi nuoui Christiani,fù san Sebastiano:& le donne furono leuate dal sacro fonte da due santissime matrone Romane,Beatrice,& Lucretia. Fra coloro,che si battezarono, erano di molti infermi, i quali si leuarono a fatto sani da quel diuin lauacro:& fra gli altri vi fur' Trãquillino,il qual per la podagra era storpiato tutto. Fù il prete Policarpo degno ministro di tanto misterio.

Pensi ciascun,qual fosse l'allegrezza di quei Santi. Confortauansi l'un con l'altro nel seruigio di Dio,aspettando constantemente,& con lieto animo tutt'il giorno,nel qual esser doueano i due gemelli decapitati.

Restauano ancor sedici giorni a finire il termine prefisso a' Santi; i quali,da quella deuota,& fedel compagnia furono tutti impiegati in cantar salmi, hinni, & diuerse lodi del Saluatore.Et era cosa certo marauigliosa il veder sì ardente amor di Christo, & sì gran desiderio del martirio ne' donneschi petti,per natura timidi,& ne' teneri cuori de' fanciulli.

Finito il tempo conceduto a santi, il Prefetto di Roma nominato Cromatio,chiamato a se Tranquillino, dimandandolo, s'egli hauea disposti i figliuoli a sacrificar a gli Dei de' Romani. Beati sono i figliuoli miei, rispose Tranquillino, & io beato, poi che con loro hò conosciuta la verità della Christiana fede. Tu ancora,disse il Prefetto, sei impazzito nel fin de' tuoi anni? Pazzo è,rispose Tranquillino, chi lascia la via della vita, & sen'uà per quella della morte. Che vita? & che morte? soggiunse il Prefetto. Se vuoi disse Tranquil-

lino, vdirmi quetamente, beato te, beata la tua casa, beata la tua anima. Acquetossi Cromatio, & posesi a seder per vdir Tranquillino, a cui disse. Parla, che con l'animo queto voglio vdir da te, sopra che fondate voi altri Christiani cotesto opinion vostre; ma mira di non mi dir cosa, la qual con gli effetti approuar tu non m'habbia.

Allhora Tranquillino cominciò a predicargli tutti gli articoli della santa fede, narrando, come Dio onnipotente creò il mondo, cioè tutte le cose visibili, & inuisibili. Come l'huomo, creato che fu, disubidì a' suoi precetti. Come il suo vnigenito figliuolo prese carne, per saluar l'huomo. Come fu crocefisso, & morto, & sepolto per darci vita. Come risuscitò, & salì palesemente al cielo, oue è la patria di coloro che godono l'eterna vita. Et gli espose finalmente tutti i misterij della nostra santa Religione. Soggiungendo: perche tu m'hai fatto intendere, ch'io non ti dica cosa, la quale io non proui con gli effetti; facciotì sapere che io era storpiato, sì come è noto a tutta la nobiltà di Roma: & quando io ho creduti questi misterij, son tornato sano, come tu vedi. Et così ti prometto, che auuerrà a te, se tu crederai quello, che cred'io, & che credono tutti gli altri Christiani. Et ciò detto, si tacque.

Il Prefetto, che attentamente l'haueua vdito, stando alquanto sopra di se, & pensando profondamente a quel ch'egli haueua inteso da Tranquillino; al fin rispose. Quanto m'hai detto, o nobilissimo Tranquillino, pare a me conforme alla ragione; & che vn huomo non possa errare se l'ascolta, quel che tu dici. Ma che Dio si sia fatto huomo, & si sia, per gli huomini tanto auuilito, che per loro habbia voluto morire: ciò pare a me contrario alla Maestà diuina, Perche, vdirei molto volentieri qualche ragionamento più particolare sopra questo articolo.

Io, Cromatio, rispose Tranquillino, ti dichiarerò questo con vna facile similitudine, pregando prima lo Spirito santo, che ti voglia illuminar l'animo. Se tu hauessi vn'anello d'oro, nel qual fosse legata vna pretiosa gemma, a te più cara d'ogn'altra tua cosa, e ti cadesse cotal anello nel più vile, e più brutto luogo di questa Città, che ben sai qual è, se tu mandassi molti seruitori per trarlo fuori di quel lordo luogo, i quali, senza far nulla, rimanessero in quelle brutture tutti laidi, & sozzi: onde tu, spogliato delle tue pretiose vesti, scendessi in quel luogo, & senza bruttarti punto, quello asciugando, che v'hauea di lordo, la gemma ritornasse più vaga, & bella, che non era prima, quando ella caddè in quelle brutture, non faresti tu festa, non ti parrebbe hauer molto acquistato, hauendo senza tuo danno, & senza tua vergogna rihauuta la tua gemma tanto pretiosa, & da te si gradita? Hora apprendi quel ch'io voglio esprimere con la già narrata similitudine.

Io intendo per la tua, la persona del grande Iddio: il quale, se nel suo Vangelo non si sdegnò di assimigliar se stesso al padre di famiglia, all'agricoltore, al mercatante, & ad altra conditionn d'huomini; non isdegnerà hora s'io l'assimiglierò ad vn Signor terreno. Sia per l'oro dell'anello adombrato questo corpo humano: il qual, quantunque sia formato di vil materia, dee perciò stimarsi molto per chi formollo, & per la forma sua, & appresso, perche in lui fu posta la gēma pretiosa, che è l'anima immortale, inuisibile, & capace dell'eternità. L'oro, & la gemma fanno vn sol anello: l'anima, e'l corpo fanno vn huomo solo: benche la somiglianza non sia perfetta: che, se perfetta fosse, sarebbe la similitudine la stessa cosa, & non similitudine. Per lo fango, io intendo il peccato. Per li tuoi serui, io intendo i profeti, serui di Dio. Questi trouarono la gemma nel fango: ma si bruttarono essi ancor ne peccati; percioche tutti furono peccatori, benche men de gli altri. Fù finalmente à Dio si la gemma cara, ch'egli senza depor la diuinità, inuolto in questa vil veste della nostra carne, scese nella sentina de peccati; doue, senza bruttarsi punto, trouata essa gemma, & fattala più che mai splendente, si dispose a riportarla in Cielo: cioè volse ritornare l'huomo al suo primiero honore. Parti adunque, ch'egli s'auuilisse, se nulla offendendo la sua dignità, procura la salute delle nostre anime, a lui tanto care? Io non so spiegarti più chiaramente così gran misterio; ne tu per hora sei capace di maggior discorso: ma se vuoi trar del fango la tua anima, e render sano questo tuo corpo, trauagliato dall'infermità, credi a quanto io t'ho detto; & ritrouerai la diuina gratia, per cui la tua anima diuerrà giusta, e'l corpo sano, & le membra robuste. Di molte altre cose, appartenenti alla religion santa, domādò il Prefetto a Trāquillino, il qual finalmente si partì da lui vittorioso, poi che, se non lo fè Christiano, fello almen catecumeno: e tornato a casa, rallegrò con sì felice nuoua tutta la santa sua compagnia.

Quindi poi Policarpo prete, & Sebastiano finirono l'opra della conuersione, d'esso Prefetto: il qual col figliuol Tiburtio si battezò; & racquistò di subito la sanità, fatto assai più che

prima

prima forte, & robusto. Lungo sarebbe il raccontar la grande allegrezza, ch'egli sentiua, per la salute, da se riceuuta nello spirito, & nelle membra, i ragionamenti, che passarono fra di loro; i miracoli, i gusti, & l'estasi de' Santi. Perche, parmi di lasciare ogni altro particolare; & discendere a dire, in che modo, morendo essi per Christo, furono fatti martiri.

Era allhora in Roma Papa Gaio, il qual viuendo molto santamente ottenne al fin la corona del martirio. Hor, veggendo Cromatio, che dopò la morte di Carino, compagno di Diocletiano, era cresciuta sopra ogni modo la persecutione de' fedeli, deliberò, dando luogo alla rabbia de Tiranni, d'andar fuori di Roma. nè per l'auttorità, & dignità sua, gli fu difficile l'impetrar licenza d'vscir co' suoi famigliari, & d'ire ad vn suo podere, per medicinarsi, & per mutar aria. Hauta dunque cotal licentia disse al Pōtefice, ch'egli voleua condur seco fuori di Roma quei Christiani, i quali a lui parea, che nō douessero sofferir così bene i tormēti, come faceuano i miglior campioni del Christianesimo. Et così Dio col mezo di quest' huomo saluò gran parte del suo santo greggie: percioche non poteano i Christiani sotto il consolato di Massimiano, & d'Aquilino, comperar nè pan, nè vino, nè far macinar grano, nè hauer in somma cosa da poter viuersi, se prima a gl'Idoli non sacrificauano: le imagini de' quali, poste su colonne, erano a questo effetto alzate in ogni piazza, oue si vendeuano le cose necessarie alla vita humana.

Cromatio adunque, così consegliato dal sacro Pōtefice Romano, fece vna scielta d'huomini Christiani afflitti, & quasi perduti d'animo; & menandoli seco allo sua villa, ricreolli, & confermolli nella fede di Giesu Christo. Ma prima ch'egli vscisse di Roma nacque vna pia contesa fra Policarpo prete, & Sebastiano: percioche, douendo vno di loro seguir quei, ch'vsciuano, per esser loro guida, & douendo l'altro restarsi in Roma: ciascun di loro voleua rimanersi, desiderando d'esser de primi martirizati. Ma il Pontefice pose fine a si pio contrasto, dicendo à Policarpo. Conuiene, che tu vada: percioche questi han bisogno d'vn Prete, il qual ministri loro i sacramenti; e spesso li conforti con la sua dottrina. Resti qui Sebastiano: ch'io non mancherò di seruir all'anime nelle cose appartenenti alla religione. Indi, voltato a quelli, che se n'andauano, disse loro.

Fratelli, tutti non possono esser martiri, cōseruate la fede, & la confession vostra che Dio farà con voi. Non potrà lo spatio della terra diuider gli animi nostri, legati insieme col nodo Christiano: nè per la vostra assenza vogliā dolerci; poiche l'huomo interno, ch'è da Dio rinouato per lo battesimo non si dilunga mai da gli occhi nostri. Andateuene in pace.

Partito che fu Cromatio con Policarpo, & con la compagnia, giunsero tosto al luogo destinato; oue tutti fermati, digiunando continuamente, porgeano preghi a Dio che volesse donar fortezza a quei ch'erano restati in Roma. Et questi erano Marciliano, & Marco; Tranquillino lor padre, san Sebastiano, e'l bellissimo, & gratiolo giouine Tiburtio, figliuolo di Cromatio, a cui Dio nel principio della sua conuersione diè tanto spirito ch'egli non volle seguitar il padre; ma rimanersi in Roma, sperando di morir fra i tormenti, apparecchiati a' serui del Signore. Rimaseui anche il Tesorier Nicostrato, & Claudio con vn suo figliuolo, e'l fratel di Claudio detto Vittorio, e Zoe moglie di Nicostrato; & Martia madre de' gemelli. Fece il Pontefice prete Tranquillino: Marciliano, & Marco fece diaconi: Sebastian fu fatto difensor della Chiesa santa; perch'egli ancor portaua l'habito di soldato. Disposte così le cose, non trouando il Pontefice, nè per se, nè per gli altri Christiani da poter viuere, per la violenza grandissima della persecutione; fu con gli altri riceuuto nel palagio Imperiale da Castolo, huomo christianissimo, il qual, seruendo all'Imperatore, haueua assai buono alloggiamento nella più alta parte del palagio.

Standosi quiui i Santi così ritirati. Tiburtio vscì di casa, e trouò, ch'un misero, il quale era caduto d'vn edificio altissimo giacea co'l capo rotto, cō'l petto guasto, & con le membra lacere; & era circondato da' suoi parenti, che sopra lui piangeuano. Trattosi per tanto innanzi, leuateui disse, da quest'huomo, che forse io il sanerò. Diegli subito ogni huomo luogo: & egli, detta l'Oratione Dominicale, e'l simbolo de gli Apostoli sopra quel misero, lo rendè sano, come egli era prima. Et ciò fatto, partì, seguito da i parenti di quel meschino, ch'egli hauea guarito, i quali gli diceuano. Questi viue hor per te, spira per te; non dee pertanto seruire altrui, che a te. Riuoltosi a lor Tiburtio, cominciò a predicar loro la fede, & conuertilli a Christo: & condottili al sommo Pontefice, disse. Beato Padre, ecco la preda, ch'io ho fatta hoggi al mio Sgnor Giesu. Questo è il primo frutto, c'ha prodotto la nouella pianta della mia fede. Fu dal Pontefice battezato il giouine, e tutta la sua fami-

glia, a Dio rendendo gratie dell'acquisto, che haueua fatto Tiburtio.

Mentre i santi viueano con gran desiderio di morir per la fede santa;& che orauano giorno,& notte,& digiunauano, & si macerauano, Zoe, moglie di Nicostrato fu ueduta dalle spie del giudice fare oratione al sepolcro de' Prencipi de gli Apostoli;perche,accusata,e tratta inanzi al Giudice fu da lui confortata a volere adorar' la statua di Marte, ch'egli haueua in casa. A ciò rispose Zoe,piu salda che vna colonna.

Vuoi tu per auentura ch'io adori Marte,perche egli fu adultero? Io non son Venere: ma sono serua di Christo amico della pudicitia.Non hò che far con Marte;impudico,adultero, dishonesto. Il Giudice adirato la fece mettere in prigione oscurissima,& ve la tenne cinque di rinchiusa,senza darle alcun cibo.Ma,perseuerando ella pur nella sua prima santa confessione,fella per lo petto appicare in luogo alto,& quiui affogar dal fumo; indi il suo cadauero legato ad vna grossa pietra fe gittar nel Teuere.

Apparse ella la notte a Sebastiano,riuelandogli tutto il successo della sua morte: il quale egli riferì a'Santi,& essi tutti se ne rallegrarono.Ma Tranquillino tutto dolente cominciò a dire. Parmi,che le donne vogliano fuori di mano trarci le corone. Deh perche viuiamo? Et ciò detto al sepolcro istesso de' due santi Apostoli se n'andò, & ueduto quiui da Gentili, fu da loro lapidato. Nicostrato,Castorio,Sinforiano,Claudio, & Vittorio dopò asprissimi, & lunghi tormenti furono gittati in mare,legati a' sassi. Indi a poco Tiburtio fu imprigionato, tradito da un falso Christiano,il quale era da lui per la sua dissoluta vita stato ripreso più di una volta de' suoi rei costumi. Fecesi questi, per nascondere il suo tradimento, prender con Tiburtio;& con lui legato presentare al Prefetto: il qual primieramente interrogò Torquato(così haueua nome questo traditore) in questa maniera.

Come ti chiami? Et qual professione fai? Rispose lo scelerato. Io mi chiamo Torquato, e son Christiano. Risoluiti,soggiunse il Prefetto; o di sacrificare a Dij immortali, o di morire fra mille,e più tormenti.Io son di scepolo, disse quel falso di costui, ch'è quì legato meco: & quanto egli farà, farò io parimente. Tiburtio,che haueá taciuto fin'a quel tempo, agramente riprese il traditore della sua perfidia,dicendo.

Leggasi l'Anno tat. 5.

Io hò conosciuto, ò Torquato,già molti giorni, che dicendo tu d'esser Christiano, & pur viuendo dissolutamente,tu saresti capitato male: percioche,la crapula, la lussuria, & gli altri vitij,che ti possedeuano,mi accertauano,che tu non eri seruo di Giesu Christo.Hora ecco che apri il tuo cuore,e ti mostri nimico della fede santa. Fa per tanto l'ufficio del carnefice. Prendi la spada,adopra la scure,accendi i carboni;sbrana,& lacera questo corpo; suspendilo,ardilo,precipitalo:fa di me il peggio che tu sai;che io non mi dorrò d'alcun mio tormento: ma piangerò la tua graue colpa, e' supplitij eterni, che ti fi apparecchiano. E tu,ò huomo illustrissimo,ilquale gouerni questa città. Non aspettar,che io adori Marte adultero; nè Saturno che amazzò il padre;nè Venere meretrice, nè gli altri Dei infami, che queste genti adorano,ingannate dal Diauolo: ma adoro Christo, figliuolo del grande Iddio, Iddio vero; & detesto ogni uostra falsa deità.

Il Prefetto primieramente con le lusinghe, poi con le minaccie tentò di rimouerlo da questa sua deliberatione: & finalmente, perseuerando egli nella sua constanza, fece recare molti carboni accesi,alla sua presenza,& comandò a Tiburtio, ch'egli sopra ui caminasse.Il che subito fu da lui fatto,senza sentir' offesa. Anzi dicea al Prefetto. Proua tu di uenir meco sopra i carboni,& uedrai,se'l tuo Gioue ti farà dolce il foco,come a me l'addolcisce Christo,per cui il foco perde la forza,& cangia sua natura. Fabiano (che tale era il nome del Prefetto) sdegnato,& confuso fecegli troncar la testa nella uia Lauicana,ch'è fuori di Roma;oue da un Christiano subito fu sepolto. Proseguendo Torquato la sua perfidia, accusò Castolo;ilquale fu posto in una fossa da gl'idolatri,che sopra vi gittarono un gran monte d'arena; & così fornì la sua uita questo santo huomo nella confession della Christiana fede.

Furono finalmente di nuouo fatti prigioni Marcelliano, & Marco, & legati ad un palo, furono loro conficati con chiodi ad essi i piedi,co' quali soli sosteneuano tutto il peso de' loro corpi. Et nondimeno in tanto loro martirio cantauano hinni,e salmi,& così stettero attaccati tutto il dì, & la notte, fin che d'ordine del Prefetto furo ne' fianchi, & nel petto trafitti con le lancie;& morti in cotal guisa,furono sepolti due miglia fuori di Roma, oue solea cauarsi l'arena nella uia Appia. Così rimase solo Sebastiano: da che tutta la santa sua compagnia era con molta gloria salita in cielo. Doue desiderando anch'egli d'ascender col mezo del martirio,nó potè più celarsi,& fu primo il Prefetto,che lo scoperse,Ilquale,sapendo quāto egli

to egli era caro a Cesari,non volle contra lui proceder,senza parlarne prima a Diocletiano. Feceglisaper adunque, che Sebastiano occultaua sotto l'habito militare la professione del Christianesimo. Di che chiamollo a se l'Imperatore,e tutto ardente d'ira,cosi gli disse.

T'hò dunque,ò Sebastiano aggrandito co' miei fauori,accioche tu,uiuendo nel mio palagio christianamente,prouocassi l'ira de gli Dei immortali contra di me? Io,disse il Caualier di Christo,per la salute della tua persona hò adorato il uero Iddio, creator del cielo, e della terra,e'l suo figliuolo Giesu; parendomi troppo gran pazzia l'adorar'i sassi; & a quelle cose dimandare aiuto ne' bisogni nostri, che non hanno moto, che non hanno spirito,che non hanno uita. A pena potè sofferire d'udir queste parole Diocletiano;si lo sdegno in lui sopra bondò.Onde comandò,che nella piazza publica fosse legato sopra un'alta colonna, & che tutti gli arcieri di Roma in lui,come in berzalio auentassero le saette loro. Fù esseguita di subito la sentenza.Onde in poco spatio d'hora il Caualliero di Christo in guisa fu saettato,che pareua un di quegli animali,c'hanno in luogo di peli, spesse, & acute spine. Quiui fu da gli arcieri,che morto il tennero abandonato. Ma la notte Irene, moglie di Castolo essendo andata per sepelir' il corpo,trouò il Santo uiuo, & portatolo per molte scale fino alla sommità del palagio Imperiale,curollo con tanto studio,che in breue tempo ne diuenne sano.

I christiani,che'l uisitauano,si sforzauano cō molti preghi di persuadergli di partir di Roma, ma giamai nō poterono trarlo del suo santissimo proponimento. Percioch'egli disposto di morir'al tutto per l'essaltation del nome di Giesu,pieno di spirito,e d'ardor celeste,postosi in luogo alto alle scale d'Heliogabolo,quando passauano gl'Imperatori, disse loro con alta uoce, accioche da tutti fosse inteso,ma con modestia degna di caualier Christiano.

O Prencipe del gran Romano Imperio, vdite attentamente quello, ch'io son per dirui. Mal fanno i uostri Pontefici, & Sacerdoti a consigliarui alla destruttione di noi Christiani. Percioche,non siamo maghi, come essi dicono: ma siamo innocentissimi, e però siamo da Dio tanto fauoriti,che facciamo opere merauigliose. Non siamo nimici dell'Imperio, anzi il difendiamo co' nostri preghi. Non siamo ostinati,ma siamo constanti. Non siamo temerarij;ma siamo arditi. Non siamo auari; percioche diamo ogni cosa per Dio. Io son Sebastiano,trafitto da' uostri arcieri con le saette;ma lasciato uiuo, perche io ui predichi la uerità,& ui protesti publicamente,si come io sò,che non debbiate ingiuriosamente perseguitarci,con ciosiache ne seguirà la ruina del uostro Impero. Ponete fine all'iniquità,non più spargete il sangue innocente,& beati uoi.

Gl'Imperatori,i quali morto il tennero,prima stupirono, poi s'adirarono fieramente: & ordinarono, che portato fosse dentro Hippodromo: che uuol dire luogo da maneggiare i caualli. Quiui fu con le sferze battuto sì lungamente,che gli uscì l'anima, la quale da gli Angeli fu portata in cielo. Il corpo fu gittato nella gran cloacha, cioè là doue si solean gittar le immonditie della città.

Apparì poi il glorioso spirito di san Sebastiano in uisione ad una matrona detta Lucina, & le scoperse il luogo, oue giacea il suo corpo, comandandole ch'indi il leuasse,e'l sepellisce alle catacumbe,nell'entrar della grotta. Fece la santa donna quello,che l'era imposto,e trenta giorni giacque presso al sepolcro,senza mai partire.

Cotal fu il fine del glorioso martire;la cui uirtù l'ha fatto beato in cielo, & sopramodo in terra lodato,& chiaro. E così conuien credere,che si come egli fu difensore della santa Chiesa,mentre per lei nel mondo combatte, patimente hor sia suo protettore nel paradiso, oue gusta i soaui frutti delle fatiche da se sostenute per Giesu Christo nostro Signore; a cui sia honore, & gloria nel secolo de i secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di santo Sebastiano Abbate.

Annotatione Prima.

Nella Grecia furono sette le Città principali, che si diedero il vanto d hauer dato al mondo Melesigene, che fu poi detto Homero, per la sua cecità: delle quali Gellio scriue i nomi in due uersi greci, che, ridotti in latino da Francesco Ardentio, commentatore de Ireneo, così risonano:

Septem vrbes certant de stirpe insignis Homeri,
Smirna, Rodhos, Colophon, Salamin, Ios, Argos, Athene.

e tradotti in vulgare, così vengono a dire.

Sette son le Città, che'l grande Homero
Tengon per suo figliuol, Chio, Smirna, e Rodi,
Colofon, Salamina, Argo, & Atene.

Che marauiglia adunque vorremo noi prendere, se due Città, anzi due prouincie han voluto honorarsi col nascimento di san Sebastiano? Roma cede, & contentasi d'essere stata aspersa del suo sangue nella sua santa, & gloriosa morte, & godesi le sue benedette reliquie, lequali ancor riposano nelle sue catacumbe, oue riposte furono, & vorrebbono col suo natale l'altre città rendersi illustri, & chiare.

Vedi, & nota lettore, come i moderni Heretici sono nimici della pietà, & della ciuiltà.

Della pietà: perche i buoni christiani catolici non solamente honorano i Santi, ma beati si tengono se ottengono di loro qualche memoria. Varcano i monti, e' mari, per hauer vn poco dell'ossa, & delle sue ceneri; doue questi, se l'hanno, al uento le dispergono, & le dishonorano.

Sono poi nimici della ciuiltà, posciache i cittadini di ciascuna Città, & gli habitatori delle castella, & delle ville si tengono grandemente honorati, s'hanno tra loro persona illustre in alcuna professione, mostrano altrui la casa, ou'ella nacque, e' luoghi, oue menò sua fanciullezza. Di che per hora basiti l'essempio d'Homero; che tu poi da te stesso altri ne trouerai.

Ma questi animi più che barbari rifiutano la protettione, che i Santi hanno di loro in Cielo, & l'honor, che ne ponno hauere in terra; anzi fannosi infami presso a que' c'hoggi uiuono, & presso a chi uerrà, col rifiutare i loro veri ornamenti, & bestemmiare Iddio ne' Santi suoi, contra quello, che scriue Dauid, Laudate Dominum in Sanctis eius. *Vedi la tauola nel fine.*

Annotatione Seconda.

Giouanni Raulino ne' suoi sermoni mostra, che l'huomo Santo merita lode, celando la sua fede a luogo e tempo, & per poter giouare al prossimo, & seruire a Dio più lungamente, & con frutto maggiore: & dichiara questa sua sentenza con tre similitudini: del l'oro, del lume, & del mercatante.

L'oro altramente si porta caminando ne' boschi; altramente, quando si passeggia per la Città.

Ne' boschi stanno i ladri: perciò portasi ascoso, & coperto sotto a poueri panni, & per le piazze andando adornati di lui, lo facciamo uedere a ciascheduno. Così il tesoro della carità nel mezo de' persecutori, li quali son ladroni, che d'ogni bene cercano di spogliarci si dee occultare. Ma, quando poi l'occasione ricerca, che noi facciamo mostra dell'amor, che portiamo al sommo Iddio, fa di mestier', che ornatiue compariamo in publico.

Il lume contra il uento si suole portar celato, o in uaso, o in altra cosa, & libero per casa, & fuori di vaso, o di lanterna, o d'altro. Non altrimenti è ben portare il lume della fede nascosto contra il uento de' Tiranni: ma fra fedeli portasi scoperto; dico fuori di certe occasioni, nelle quali non è licito ascondersi. Di che detto è di sopra in altre annotationi.

Le merci pretiose non si mostrano ad huomini plebei, ma a' Prencipi, & a grandi. Così la pretiosa margarita del Vangelo si dimostra a' fedeli solamente: non s'hà a gittare à' porci, secondo che c'insegna Giesu Christo, dicendo. Nolite spargere margaritas ante porcos.

Annotatione Terza.

Nota pio lettore, in questa predica di san Sebastiano quanto gran frutto fa la parola di Dio, quando essa è predicata da' santi huomini. Le prediche sempre giouano, perciochè non hanno l'efficacia loro da gli huomini, ma da Dio. Et nondimeno i Santi hanno nel predicare doppia forza: perciochè essi predicano con due stromenti, cioè con la lingua, & con le opere.

Io trouo, che tutti gli effetti principali, che fa la parola di Dio ne gli animi di quelli, che l'ascoltano, fur dalla predica di san Sebastiano fatti in diuerse persone, che l'udirono. Sono cinque gli effetti principali del la parola di Dio.

Primieramente ella empie di consolatione, & di conforto i nostri petti. Nonne cor nostrum ardens

erat in uia cum aperiret nobis scripturas? *San Sebastiano consolò i due gemelli di maniera, ch'essi perseuerarono fino alla morte nella cōfessione della fede.*

Il secondo effetto della parola di Dio è l'illuminatione della mente. Lucerna pedibus meis uerbum tuum. *San Sebastiano illuminò talmente le tenebrose menti de gl'idolatri, che conuertì di subito alla fede Zoe, & poscia tutti gli altri.*

Appresso, la parola di Dio stabilisce gli animi. Verbo Domini cæli firmati sunt. *San Sebastiano con la sua predica confermò tutta la sua scola. Perche tutti coloro, che l'udirono, furono martoriati.*

Di più, la parola di Dio sana lo spirito. Misit uerbum suum, & sanauit eos. *Gli vditori di san Sebastiano furono sanati non solo quanto all'anima; ma etiandio quanto al corpo. Zoe, ch'era muta, parlò. Trāquillino, & Cromatico puossi dire che risuscitassero, tali furono le loro infermità, prima che vdissero le prediche di san Sebastiano.*

Aggiungete, che la parola di Dio hà forza di prender gli huomini, & d'imprigionarli nel seruigio suo. Il che conoscendo san Pietro, disse a Christo, parlando de' pesci, quanto alla lettera, ma de gli huomini, quanto al misterio. In uerbo tuo laxabo rete. *San Sebastiano con le prediche prese tante anime, quante l'udirono. Il che considerando i predicatori, se hanno desiderio di far frutto, procureranno prima di adoperar le mani, & poi la lingua.*

Annotatione Quarta.

Contra i Priuilegij della Nobiltà. I nobili hanno dalle leggi, da' Prencipi, & dalla consuetudine molti priuilegij: fra' quali questo è singolare, che non possono essere battuti, nè tormentati: come afferma Bartolo, il Panormitano, Alberico, il Cipola, il Cardinale Alessandrino, & altri, che sono citati da Andrea Tiraquello nel suo libro de Nobilitate, a cap 20.

Dicono appresso questi Dottori, che se bene la legge comandasse, che col trasgressore non s'usasse alcuna maniera di misericordia; se'l nobile adopera contra quella legge, & si proferisce di pagar denari, o di far qualche grande limosina, dee essere essaudito: & finalmente debbono sempre i nobili esser puniti men rigorosamente, che i plebei. Perciò non sono impiccati, ma decapitati. Conciosiacosa che la morte del laccio sia la più infame, che trouar si possa; si come afferma Baldo. Onde Euripide chiama il laccio ignominioso, dicendo. Turpes quidem laquei sublimes. *&* *Virgilio.*

Et nodum informis lethi trabe nectit ab alta.

Done Seruio dice, che perciò Virgilio chiama la morte del laccio informe, percioche ne' libri Pontificali de' Gentili comandauasi, che gl'impiccati restasse ro insepolti. Tutto questo hò uoluto ricordare acciò che si conosca, quanto era graue la persecutione de' Christiani: poi che non perdonauasi ne a sesso, ne ad età, ne a conditione.

Vedesi parimente la constanza de' Martiri: che non temettero l'infamia, nè i flagelli, per amor di Christo. La onde canta la Chiesa a loro perpetua gloria. Verbera carnificum non timuerunt Sancti Dei, morientes pro Christi nomine.

Nota anco, come Giuda traditore s'elesse da se stesso la più infame morte, che trouar si potesse: di cui Iuuenco scrisse. Informem rapuit ficus de uertice mortem. *Chiuse l'infelice i meati dello spirito, di onde erano uscite quelle parole.* Quid vultis mihi dare, & ego eum uobis tradam? *Et quell'altre.* Quemcunque osculatus fuero, ipse est, tenete eū. *Et fu merauiglioso il giudicio di Dio sopra di lui: poi che permise, ch'egli chiuse la uia allo spirito, laquale naturalmente tiene ciascuno aperta.*

Il che per auentura mosse Sesto Aureliano, & Plinio a chiamar la morte del laccio morte alla riuersa. Et fu ben ragione, che, chi adoperò alla riuersa di quel lo, che adoperar doueua, ne patisse la pena, morendo alla riuersa.

Annotatione Quinta.

Nota, christiano, che la chiesa Santa non è stata mai tanto nè trauagliata, nè perseguitata da alcuno empio Tiranno, quanto da' suoi ribelli: dico da quelli, che homaggio gli giurarono, & poscia si fuggirono dalla sua ubidienza.

Questi sono detti Apostati, gli costumi de' quali sono ne' Prouerbij descritti dal Sauio, dicendo. Homo apostata uir inutilis; graditur ore peruerso: annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tēpore iurgia seminat. *La quale auttorità ci mostra, che l'Apostata è instabile, inetto, maligno, dissoluto, leggiero, malitioso, & contentioso.*

Egli è instabile nella buona professione, Homo apostata. *Inetto nell'opere.* Vir inutilis. *Maligno nelle parole.* Digito loquitur. *Dissoluto nell'aspetto.* Annuit oculis. *Leggiero nell'andamento.* Terit pede. *Malitioso nel pensiero.* Prauo corde. *Ostinato nel male.* Omni tempore. *Contentioso nella conuersatione.* Iurgia seminat.

Dice il Paludano tre maniere trouarsi d'Apostati, l'un di loro abandona la fede, l'altro il clero, & l'altro il monastero.

Del primo possiamo dire, che ogni Apostata è Heretico. Perche scriue Gersone, essere Apostata l'huomo, quando si parte dalla uera religione, & si fa di Christiano, o Giudeo, o Pagano, o Turco. Perciò l apostata merita tutti que' castighi, che si danno a gli heretici, & maggiori.

Il secondo apostata è quello, che lascia il clero, quando egli passa alla bigamia: ouero, che essendo chiamato auanti al giudice ecclesiastico, talhora non uuol rispon-

rispondere, & dice di non volere esser chierito, il che tale può farsi senza peccato mortale. Ne' quai casi egli nondimeno perde tutti i priuilegij de' chierici.

Il terzo apostata è quello, che temerariamente, senza licenza, lascia il monasterio, & l'habito suo, questi, quando si spoglia, è subito scommunicato, & ponno essere cotali, come Apostati, incarcerati da' superiori.

Giuliano Apostata che male non fè alla Chiesa? Lutero, Pietro martire, Bucero, & gli altri heresiarchi di questi vltimi tempi con altri loro seguaci, tutti sono stati religiosi. & diuenuti Apostati, per coprire la lussuria, la dissolutione, e'l desiderio di viuere a loro modo, si sono uoltati a dire contra i uoti de' religiosi, contra gli ordini monastici, & contra tutta la Chiesa.

Ma che diremo di quelli, che raccolgono in casa gli Apostati, & danno loro la cura d'ammaestrare i figliuoli, & le figliuole? Certamente coloro, a' quali è nota la loro apostasia, & danno loro ricetto, & gli fauorano, si trouerãno al fine non poco offesi dalla loro perfidia.

Debbono i Santi padri, c'hanno da fare insegnar lettere, o costumi a' loro figliuoli, procurar d'hauer maestri approuati, & c'habbiano fatta la professione catolica in mano del Vescouo, secondo che comanda il sacro santo concilio di Trento.

Gran pazzia del christiano, il qual non dà un poledro in mano d'un cozzone, ch'eccellente non sia, & nondimeno è così trascorato, che dà il figliuolo nell'età sua tenera in mano spesse volte di chi egli non conosce, & di chi talhor fugge lontano dalla patria, dou'egli uede, che non sia conosciuta la sua maluagità, accioche quindi apprenda con le prime creanze, & co' primi precetti il uelen, che gl'infetti, anzi gli uccida l'anima: sciocchezza, et negligenza incomparabile, ch'è punita da Dio, mentre permette, che que' figliuoli al fine siano a' padri cagion d'eterna angoscia.

LA VITA DI SANT'AGNESA, VERGINE, ET MARTIRE.

Eggio, mentre di scriuere io m'apparecchio la vita di santa Agnesa, tante cose rare, eccellenti, mirabili, & diuine, che le forze mi mancano; & per troppo stupore io rimango rapito fuori di me medesimo. Et se non fosse, che i gloriosi santi Agostino, & Massimo l'hanno predicata, & scritta ne' loro libri: io non ardirei mai di cominciar l'impresa, essendo certo di non poter finirla. Ma mi verrò aiutando con lo spirito, & con le parole di questi Dottori: & confidatomi nella dottrina, & intercession loro, sperarò pur di poter raccontare a prò de' fedeli la vita di questa Santa: in cui con singular lode della nostra Christiana religione si vide già congiunta la fanciullezza col senno, la debolezza con la vittoria, la verginità co'l martirio, la pudicitia co'l prostibulo, l'ardir con la modestia, la picciolezza del corpo con la grandezza dell'animo, la nobiltà con l'humiltà, la ricchezza del patrimonio con la volontaria pouertà.

Leggete, huomini, e marauigliateui: & voi fanciulli, non vi disperate: donne, stupiteui: fanciulle, imitatela: vecchi, giouani, & fanciulli, lodatela: che fino il suo nome è pieno di splendore. Ma doue comincierò io a narrar la vita di questa gran donna, la quale nello spatio di tredici anni ha fatto si gran cose, che, in vn'ampio volume scriuer non si potrebbono? Darò principio dal suo nascimento.

Leggesi nelle historie de' Santi, che Agnesa nacque in Roma di sangue nobilissimo, e fu alleuata dal padre, & dalla madre con quelle creanze, & que' costumi, che al suo nascimento erano conueneuoli. Io lodo volentieri ne' Santi la nobiltà: perch'io trouo, che Christo, Signor nostro, ha voluto la madre pouera, ma di real sangue: & egli nelle parabole assimiglia se stesso ad vn'huomo nobile: & si lodano spesso nelle scritture le persone nobili. Et per dir'il vero, pose già quel Riccone, il qual fu sepelito nell'inferno, i ricchi, & nobili in così rio concetto, che Christo fece nella stessa parabola veder Abraam ricchissimo, & nobilissimo, il quale, come Prencipe de' Santi, hauea raccolto il pouero di Lazaro nel suo seno, cioè nella pace, & nel riposo, conceduto a coloro, c'haueuano imitata la fede, & l'opre sue. Et con questa parabola dimostrar volle, ch'egli riceue il ricco, e'l pouero nella sua gloria, quando essi non mancano di caminar per l'orme delle sue leggi santissime.

Ma chi non sà, quanto grandi occasioni di superbia, d'arroganza, di cupidità le ricchezze apportano, & la nobiltà, ricordisi, che Christo disse già a' suoi discepoli, che più facilmente passar potrebbe per lo foro d'vn'ago le grossissime gomine, di quel che possa il ricco entrar nel cielo. E per tanto grande honor de Santi; percioche non gli ha ritirati dal felice loro corso il peso delle ricchezze: & nella nobiltà hanno conseruata l'humiltà: anzi la nobiltà loro congiunta alla fede, gli ha fatti generosi.

Voglio aggiungere, che la nobiltà de' Santi dee destare i poueri alle virtù Christiane. Che, se con tante occasioni contrarie trouano i ricchi, e' nobili la via del cielo; molto più facilmente dourebbono trouarla quelli, che non hanno alcuna occasione di suiarsi da Dio. Corrono i ricchi co'l peso addosso delle ricchezze: e' poueri, non aggrauati da peso alcuno, andranno a passo lento?

E' sant'Agnesa a ragion lodata da tutte le lingue: conciosiacosa che con animo eccelso, sprezzò la chiarezza del sangue, & le molte ricchezze terrene, per acquistarsi il regno di Dio. Cominciò da' primi anni a dilettarsi dell'amor di Christo: & a lui tutta darási, tanto ella godeua, e tanto viueua, quanto a lui pensaua. Haueási con la sua mente fatto vn'albergo nelle piaghe di Christo: dalle quali, fra la memoria de' suoi dolori, & fra le speranze di douere vn giorno goderne il frutto, solea ritrar, come ape, così gran dolcezza, che sarebbe il mele, paragonato ad essa paruto molto amaro. Nè in quest'arte altri le fu maestro, che lo spirito di Dio, & l'amor di Christo; al quale hauea consecrata la sua verginità, anzi tutta se stessa.

Occultò queste fiamme, finch'ella godette la dolce libertà, concessa all'età tenera, & fanciullesca: ma non si tosto giunse al fin di dodici anni, che, essendo ella bellissima, & gratiosissima, ritrouò, chi interruppe, ouer più tosto procurò d'interrompere i suoi santi diletti. Percioche, vedutala, il figliuol del Prefetto del suo amor s'infiammò sì fattamente, che nè

che nè dì, nè notte pensaua ad altra cosa, che alle sue bellezze. La onde egli si dispose di volerla per moglie: & è da credere, ch'egli vsasse que' mezi, che si soleano vsare con vna gentildonna Romana, quando si chiedeua per moglie.

Fece dunque dimandarla al padre, mandò gli amici; & per diuersi mezi facea promesse, & doni: pregaua, ripregaua, & facea pregare: ne lasciò a dietro industria, o diligenza, per peruenire al fine del suo desiderio. Ma, o ch'ella ancor paresse a' parenti troppo fanciulla, o che la conoscessero lontana dal voler prender marito; non si venia ad alcuna conclusione. Il giouane, a cui pareua vn'hora mille anni di goder la fanciulla, fatto temerario dalla sua traboccheuole concupiscenza, tanto osò, che nella strada publica, incontratala, pregolla a contentarsi di volerlo per suo sposo: vsando tutte quelle lusinghe, & promesse, che si possono vsar maggiori da' giouani innamorati in simili occasioni. Alle promesse, a' preghi aggiunse i doni di molte gioie, le quali incontanente dar le volle. Ma la fanciulla, che già molti anni co'l mezo della gratia s'era vnita al celeste sposo, trattasi indietro, non altrimenti, che se veduto hauesse vn serpente dell'Africa, gli disse.

Vattene da me lontano cibo apparecchiato alla morte, esca de gli errori, & fomento dell'iniquità, non isperar ch'io faccia torto mai allo sposo mio, a cui mi son donata così volentieri, ch'io uiuo solamente del suo amore. Non ardire di giostrar con lui: perche tu non sei degno di seruirlo, se non diuieni vn'altro. Il mio sposo ha sei conditioni, & è in ciascuna d'esse tanto eccellente, che non ci ha chi possa di gran lunga agguagliarlo. E' nobile, è bello, è sauio, è ricco, è buono, è forte. Mira, se è nobile, che la madre, che'l parturì, rimase Vergine; & suo padre non sa quel che sia donna: & egli trahe l'origine dal cielo. Vedi, se è bello, ch'egli uince di luce, & di splendore il Sole, & la Luna. Anzi pare, che questi lumi sempre lodino a merauiglia la sua beltà, con parlar mutolo confessandosi uinti. Vedi, se è ricco, che m'ha dato un tesoro, il qual più uale assai, che tutto l'Imperio sottoposto a' Romani: nè alcun ci hà, che dipenda da lui, che non sia ricco. Vedi, se è sauio, che già molti anni, quando l'altre fanciulle non sanno, che sia amore, & sono sciocche, & mal accorte, dell'amor suo m'accese di maniera; che ad altro mai non riuolgo il pensiero: & mentre di lui parlo, sento sì gran diletto, & piacere, che, per narrarti in parte le sue lodi, quantunque io t'habbia in odio, più che la morte istessa, soffero nondimeno di uederti. Ma mira, se è possente, che non è in cielo, o in terra chi basti a uincerlo: e'l suo odor solo risuscita i morti; & sana gl'infermi. Vedi se è buono, ch'egli m'ha segnata co'l sangue, ch'egli ha sparso, combattendo contra i miei nimici: mi ha dato la sua fede di non mai abandonarmi: m'ha presa per sua sposa: m'ha donato non poche ricche ueste: la onde in somma io sono tutta sua, & l'amo più che l'anima, più che la uita mia; & per lui dolcissimo mi sarebbe il morire. S'io l'amo, io sono casta: s'io il tocco, io sono monda: s'io l'abbraccio, io sono uergine. Considera dunque s'io debbo pensar mai di lasciarlo per qual si uoglia o gran premio, o gran pene hauendo egli tutte queste altissime qualità, con tante altre, che humana lingua non potrebbe giamai raccontare.

Credette il pazzo giouine, che la fanciulla fosse presa dell'amor di qualche altro giouinetto dell'età sua, & che farneticasse con le parole gonfie, come molte volte sogliono far gli amanti, i quali chiamano la persona amata suo Sole, suo nume, suo idolo, sua vita, sua anima. Perche si fattamente si trouò assalito dalla gelosia, dal dolore, e dall'ira, ch'egli ne cadde infermo: & standosi nel letto, piangeua, e sospiraua sempre con tanta angustia, che i medici molto ben s'auuidero, di che egli era malato: & che di conforto, non di manna, o reu barbaro hauea bisogno.

Fece il padre, auuertito da' medici, chiamare a se la fanciulla, & con affettuosa, & calda maniera fece proua di farla consentire alle nozze del figliuolo. Ma stando ella pur ferma, come vno scoglio, nel primo suo proponimento, d'hauer donata se ad vn'altro sposo, a cui mancar non voleua di quanto gli hauea già promesso, & dato; incominciò il Prefetto ad vsare ogni diligenza, per sapere, chi fosse cotesto suo Sposo. Fattosi allhora inanzi vn de' suoi parasiti, disse. Signore, questa è donna Christiana; & ha fin dalle fasce atteso all'arte magica: nella quale sono i Christiani tanto eccellenti, quanto ogni dì ci mostrano le apparenti marauiglie, che fanno. Rallegrossi, intendendo questo, molto il Prefetto: percioche, s'egli non gli vsaua violenza, & villania come a Christiana, non gli era lecito, per li priuilegi della nobiltà Romana: trattar con lei se non con gran rispetto.

Paruegli adunque di poter facilmente trar la fanciulla, a far la voglia sua con le minaccie, e co' tormenti, quando i prieghi, & quando le promesse non hauessero cô lei potuto più di quel, che potuto haueano sino a quell'hora. Fece adunque, che a se la corte conducesse Agnesa: & condotta la ritrasse in parte, doue hor con prieghi, hor con larghe promesse, hor con minaccie tentò di farla pronta alle sue voglie.

Ma la Santa fanciulla scherniua, & le promesse, & le minaccie, e' prieghi. Il che veduto, chiamò Sinfronio (tal nome hauea il Prefetto) a se la madre, & il padre di lei: & poiche, come nobili non li poteua offendere, come Christiani fe loro mille ingiurie. Indi volto ad Agnesa, a lei così parlò. Agnesa, o piglia marito, o se vuoi esser vergine, sacrifica alla Dea Vesta, & datti a seruir lei perpetuamête, come vsano di far e l'altre Romane vergini: o ch'io ti darò al fine quel castigo, che meriti, facendoti portar nel luogo publico, oue mandar si sogliono le meretrici infami.

Tu puoi esser certo, rispose allhora Agnesa, ch'io non sono per prendere altro sposo, che quello, che già molti anni è stato da me preso: E s'io ricuso di prender tuo figliuolo per marito, il qual, come che sia pieno d'amore, e di concupiscenza carnale, è nondimeno huomo capace di ragione, che parla, intende, ode, vede, & discorre: molto meno hai tu a credere, ch'io sia per darmi in preda a' Dei bugiardi, che non han senso, o moto; ma son mutoli, sordi, & senza vita. Io non adoro sassi, nè seruo a gl'insensibili simulacri; non temo l'ira loro; ne spero, che mi siano propitij: & perciò li disprezzo, li rifiuto, & maledicoli. Doue poi tu minacci di farmi condurre al publico luogo, io non temo d'alcuna villania: percioch'io hò vn Angiolo, vno di que' ministri innumerabili, che vbidiscono a' cenni del mio sposo, che con zelo infinito tien guardata, & difesa la mia persona. Et Christo mio, che tu non conosci, è vn muro impenetrabile, che mi stà intorno, & difesa inuincibile. Questi tuoi Dei bugiardi son fatti da gli artefici di gitto d'oro, o d'argento, o di più vil metallo. Perciò non solo non ti potran difendere; ma ti faranno ruinar nell'inferno: doue è quel foco, il qual non muor già mai: tu, a guisa di metallo, sarai liquefatto, per esser rigittato in quella fornace, di cui in eterno non sei per vscire.

Allhora il furioso, e crudel giudice comandò a' suoi ministri, che, spogliatala, al luogo publico condur la douessero: e impose al banditore particolarmente, che douesse precedere alla corte, gridando ad alta voce. Quest'è la scelerata uergine Agnesa, che, per la sua temerità, & per le bestemmie, dette da lei contra gl'Iddij immortali, dal Prefetto romano è condennata a seruire con la sua persona a tutti coloro, che uorranno con essa trastullarsi.

Fù da gli vfficiali spogliata ignuda, & mentre con violenza le fanno cadere le veste, le crescon tanto le chiome, che tutta la coprono, si che le membra honeste da verun non potettero esser vedute. Giunta che fu la vergine al luogo infame, fu spinta in quello albergo, il qual per lei non fu lordo, nè brutto: anzi non v'entrò prima, che vi scorse vn grandissimo splendore, e l'Angiolo, che l'aspettaua. Ond'ella, poste le ginocchia in terra, & leuate le mani al cielo, rapita in ispirito, si da all'oratione. Et ecco, mentre ella ora, vede a i suoi piedi vna candida vesta, di cui si vestì, dicendo, a Dio riuolta. Io ti rendo, ò mio Signore, infinite gratie, poiche tu non isdegni la mia seruitù, & m'hai fatto dar questa vesta a gloria tua, & a confusione de' nimici tuoi, che ignuda mi spogliarono. Quel luogo in somma, ch'era profanato da gl'huomini dishonesti, diuêne albergo de gli Angioli: tanto piacque ne gli occhi di Dio il constante proponimento della Santa fanciulla. Ceda il Diauolo a gli amici di Christo: poiche è vinto da vna fanciulla vergine: posciache quel luogo, ou'egli sommerge la castità, fu per lei fatto albergo della verginità: & coloro, che inuitati dal banditore, dissoluti entrarono in quel picciol ricetto, fuora ne vscirono mortificati, & casti; & mentre pensarono di seruire al Diauolo, diuennero serui di Dio. Entrauano, per trastullarsi nelle brutture, & vsciuano mondi: conciososse cosa, che lasciando quiui i desiderij loro carnali, erano innamorati della castità.

Leggasi l'Annotat. 2.

Finalmente, il figliuolo del Prefetto, principal cagione di questa scelerità, entrò nella cella. Et non temendo l'angelica forza, nè spauentandosi per lo non vsato splendore, che tene circondata la Santa vergine, volle addosso auuentarlesi, come auentar si suole il veltro alla fiera, per istratiarla: ma, senza ch'egli potesse toccarla, percosso dall'Angiolo, diede, cadendo morto, l'ultimo crollo in terra. Pensauano que' giouini Romani, c'haueano accompagnato il figliuol del Prefetto alla stanza d'Agnese, ch'egli si solazzasse con la fanciulla, & perciò lungamente l'aspettarono, motteggiando fra loro con molta festa. Ma,

veggendo

veggendo pur, ch'egli tardaua troppo, a chiamarlo si posero, & un di loro più, che gli altri audace entrò dentro per dirgli, ch'era assai lungamente dimorato là dentro; ma nello entrare trouatolo morto, cominciò a gridare.

O Romani, ò Romani, quanto possono le maghe christiane. La meretrice Agnesa non hà ella morto il figliuolo del nostro Prefetto? Questa voce in un momento corse per tutta Roma: & ecco tutto il popolo, che con tumulto concorre al teatro. Il Prefetto, impazzito dal dolore, scende nel luogo publico, oue giaceua il corpo del suo morto figliuolo, & uoltatosi alla vergine, così a dir incominciò.

Ahi maga scelerata. Tu hai contra il mio figliuolo, contra il mio sangue uoluto incrudelire, & dimostrar le tue forze infernali. Ahi furia, ahi mostro, nato, & alleuato fra le malie, & fra gl'incanti. Chi t'ha dato fauore contra la uita del mio dolce figliuolo? scopri rea, scopri l'arte. Che s'io perciò non spero di poter ritornarlo in uita, mi sarà di non poco alleggiamento il ueder morire di mille & più morti chiunque haurà hauuto parte nella sua morte. Rispôdi, parla, di maluagia tosto; chi è stato quell'empio, c'ha posto la mano uiolēta nella uita del mio caro figliuolo, che douea uiuer sempre; & senza la cui uita io non potrò mai uiuere? Cō queste, & simili parole il Prefetto, tutto pien di rabbia, stimolaua, & feriua il cor d'Agnesa, accioch'ella dicesse la cagione, & l'ordine della morte del suo figliuolo.

Ma la Santa fanciulla al fine così rispose. Ha condotto il tuo figliuolo a morte la temerità. Per qual causa non so no morti gli altri, che quà sono entrati auanti di lui? Percioche, vedendo ripiena questa camera di splendore, hāno dato al grā Signor del cielo quell'honore, che gli si conueniua, conoscendo essi, ch'egli, essendo io nuda, m'hauea vestita; essendo abandonata, m'hauea difesa, essendo nel luogo publico, hà conseruato vergine il corpo mio, il quale, fin dalle fascie io hauea donato alla sua Maestà. Ma il tuo figliuolo audace, e temerario, senza timor di Dio, uolle usarmi la forza. La onde il fece l'Angiolo, mio custode, morir miseramente. Deh prega l'Angiolo, disse allhora il Prefetto, che mel torni in uita, & mostrerassi, che senza l'arte infame de' maghi il mio figliuolo fu uccciso. Non merita la tua perfida openione, rispose Agnesa, che'l mio Signore ritorni il tuo figliuolo in uita. Ma accioche hormai risplenda nel conspetto di tutta Roma, la gloria sua, & la felicità di quelli, che in lui credono, esci di questa stanza; e teco escano tutti gli altri, mentre io mi dò all'oratione. Vscirono quegl'idolatri, & la vergine Agnesa, con la faccia in terra, & con amare lacrime, pregò il suo sposo amato, che a gloria del santissimo suo nome rimandasse l'anima del giouine morto nelle sue fredde membra.

Mentre ella oraua, l'Angiolo gli apparue, & la confortò, risuscitando il giouine: il quale, vscito fuori di quella stanza, nella quale era morto, incominciò a gridare. Non è in terra, nō è in mare, non è in cielo, non è nell'abisso altro Iddio, che quel solo onnipotente, che adorano i christiani. A lui solo si debbono tutti gli honori, e tutti i sacrificij. Gl'idoli son Demonij, che con inganni fannosi adorare, & al fine tirano nel precipitio eterno, chi gli adora. Nō prima udite furono cotai parole da gli Auruspici; da gl'indouini, e da' Sacerdoti di quegl'idolatri, che aiutati dalla plebe, ingannata da loro, a gridar cominciarono. Muoia, muoia la maga, la sacrilega, l'impudica, la sfacciata, la meretrice, la infame, la Circe, che muta gli animi, che toglie l'intelletto, che leua il discorso a gli huomini con l'arti sue maluagie.

Rimase a queste voci il Prefetto confuso, & quasi fuor di se: percioche quelle cose, marauigliose, ch'egli hauea vedute in Agnesa: il piegauano a douer fauorirla: ma il timor della plebe, & de' Pontefici idolatri il ritiraua con molta violenza da sì giusta impresa. Pensò al fin di lasciar al suo Vicario il carico di giudicar la Vergine: & egli tutto afflitto scese dal tribunale, & si partì.

Aspasio, (che tal nome hauea il Vicario,) non sì tosto vide partire il Prefetto, che si fece venire inanzi la verginella, & acceso vn gran foco, fecela gittar nel mezo delle ardenti fiamme. Si sparse allhora l'incendio sopra gl'idolatri, & Agnesa rimase intatta, & sana, non permettendo la diuina giustitia, che quel santo corpo, il qual non hauea mai sentito l'ardore della libidine hauesse a prouare il tormento della cocente fiamma, anzi operando che in mezo di quel foco le porgesse la sua verginità soaue refrigerio, accioche fosse palese a ciascuno, che a questa gran virtù ceder suole ogni ardor mondano. Et se mi si dirà, che già l'incendio diuorò alcun Santo, gli darò per risposta, che il foco mai non offese alcun Santo, ma l'ornò. La plebe, arsa dalle fiamme, gridaua contra la fanciulla; & le voci, & le strida andauano fino alle stelle. Ma sant'Agnesa, tutta lieta, e contenta, a Dio riuolta, così ragionaua.

Leggasi l'Anno tal. 3.

O mio

O mio Iddio, onnipotente, & degno d'ogni laude, & d'ogni honore, io ti lodo, io t'essalto: perciò c'hoggi con la virtù del tuo vnigenito figliuol Giesù io ho superate le forze de gli empij, & son passata per l'orme lorde del Diauolo, senza punto lordarmi. Et hora ecco la rugiada, sparsa dal tuo spirito, che per me rende il foco fresco, l'ardor soaue, la fiamma dolce, & l'incendio grato: Et i tuoi nimici, del mio dolor ministri, prouano la forza di quello elemento, che più d'ogni altro suol tormentar coloro, a' quali egli s'appressa pure vn poco. Sia benedetto il tuo nome santissimo: poich'io veggo, per tua pietà quello, che mi credetti; godo quel, ch'io sperai; & abbraccio quel, ch'io amai. Il mio cor, la mia lingua, la mia anima, tutte le mie viscere ti lodano, e ti bramano. Ecco che a te ne uengo, uero Iddio, eterno Iddio, uiuo Iddio, che regni co'l tuo unico figliuolo Giesù nel secolo di tutti i secoli. Amen.

Finita che fu questa oratione, s'estinse in guisa il foco, che non ne rimase pur uestigio alcuno. Ma l'empio Aspasio, per acquetare il popolo, fella con un coltello ferir nella gola: e'l sangue santo seruendo per porpora, coperse il santo corpo di colei, ch'era uolata al cielo, per regnar col suo Christo. Tremò, impallidì, & uenne meno il Carnefice, mentre uibraua il ferro contra la fanciulla; la quale, standosi constante ad aspettare il colpo, pareua che dicesse. Che fai? che tardi? muoia il corpo, che può esser amato da gli occhi, ch'io non uoglio. Hor quegli, che m'ha eletta per sua sposa, & a cui solo io bramo di piacere, nelle sue braccia mi riceuerà. Così fermossi, orò, porse la gola; & fu da gli empij coronata martire.

Non furono al sepolcro con pianti accompagnate le sante reliquie, ma con gaudio, & con laude: & fu riposto il corpo in un suo poderetto fuori della porta Naumentana; oue correuano con gran diuotione tutti i Christiani a fargli riuerenza. Et ciò a Gentili in guisa dispiaceua, che vn dì co' sassi diedero uno assalto a Christiani, & li fugarono. Ma Emerentiana, santissima uergine, compagna d'Agnesa, fermata contra gli empij, incominciò a dir loro.

Huomini maluagi, & miseri, uoi uccidete i serui di Dio uiuo, & honorate le pietre, fredde, & mute? dalle quali sperate pazzamente aiuto. Fermateui, fermateui: che, se il uostro furor non mi togliesse il poter con uoi ragionare un poco, forse vi guarirei col verbo di Dio, di cotesta vostra troppo gran follia. Mentre con queste, & simili parole, tutta accesa di zelo, parte quegl'infedeli riprendeua, parte gli ammaestraua, fu da loro co' sassi fatta morire. Et non essendo ancora battezata, è da credere, che si battezasse col suo proprio sangue; poi che ancor catecumena elesse di morire per Giesu Christo.

Fù sepolta Emerentiana presso il corpo di sant'Agnesa da' suoi genitori. I quali non sapendo mai nè dì, nè notte partir dal suo sepolcro, auuenne, che vna notte videro vn grandissimo numero di verginelle, tutte vestite d'oro, tempestate di perle, coronate di gioie, accompagnate da infinita luce, fra le quali se n'andaua Agnesa tutta gloriosa; & le era presso vn'agnello più bianco, che la neue intatta. Fermossi ella in passando, & pregò le compagne a volersi fermare. Indi riuolta a' suoi padre, & madre, così disse loro. Mirate, & ben considerate, ò miei genitori, che non m'hauete a piangere, come s'io fossi morta, anzi douete meco rallegrarui, che'n così bella, & santa compagnia io habbia hauuto luogo là sù in Cielo: & sia giunta a colui, che, mentre vissi in terra, amai con tutto il core, con tutta l'anima, e con tutto il mio affetto. Quì tacque, & passò inanzi con la sua compagnia. Diuulgossi questa visione di maniera che a tutti fu nota. La onde dopò qualche anno da que', che la videro, fu narrata a Constanza, figliuola di Costantino Imperatore.

Era costei vergine molto prudente; ma tutta piena di piaghe dal capo alle piante, & per trouar rimedio al suo gran male, deliberò di andare al sepolcro di Agnesa, sperando d'impetrarne co' suoi prieghi la sanità perduta. Venneui adunque; benche ancor Gentile, con molta fiducia, & a pregarla diedesi, che le volesse dar la sanità. Mentre così pregaua, presa da dolce sonno, addormentossi; & vide la beata vergine Agnesa, che così l'ammoniua.

Non ti scordare Constanza del tuo nome. Opera constantemente, & fermati sopra la fede immobile di Christo Saluatore, per cui sono hor sanate tutte le tue piaghe. Non sentirai più l'odor putrefatto del tuo corpo. Più il dolore non ti offenderà delle tue membra fracide, nè il timore di nuoua infermità più ti turberà. Mira, che tu sei. Eccoti sana: & ri-

conosci Christo tuo Saluatore. Finito c'hebbe di così dire Agnesa, hebbe anco fine il sonno di Constanza; la quale toccandosi tutte le membra, e trouandole sane, cominciò a guardare, se l'ingannaua il tocco; o se potea con l'occhio accertarsi di quello, che la man le affermaua: nè solo si uide tutta quanta Sana, ma non uide in se stessa pure un picciolo segno delle sue tante piaghe.

Pensi, chi può pensarlo, con quanta allegrezza ella tornasse a casa, & con qual gioia fosse riceuuta dal padre, & dalla madre. Furono fatte per cotal sua ventura publiche feste, & furono dati molti doni a' soldati: & ella poscia grata del beneficio da Dio riceuuto, ottenne da suo padre, & da' fratelli, che alla vergine Agnesa fosse drizzato un tempio, & nel tempio vn sepolcro: alquale ogni dì concorreuano infinite genti; & dal quale molti infermi, rihauuta la perduta sanità, lieti si ritornauano alle case loro. Perseuerò Constanza nella verginità fino alla morte, e trasse co'l suo essempio a questa uirtù molte Romane giouani, che poi perseuerandoui, meritarono, come vincitrici delle guerre carnali, d'essere incoronate da Christo Saluatore nella celeste corte col diadema, da lui apparechiato a chi per amor suo fugge le delitie, e' diletti del senso. Sia sempre da noi lodato il suo glorioso nome qui in terra, che dal le Vergini con nuouo canto è celebrato del continuo in cielo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT' AGNESA.

Annotatione Prima.

Loda santa Agnesa la beltà del suo sposo, la quale il rende amabile. La principal bellezza è nella faccia; di cui disse Hester in figura. Facies tua plena gratiarum. *Sant' Agostino nel libro della Trinità descriue le qualità d'una bella faccia, dicendo.* Facies pulchra est dimensa pariliter, affecta hilariter, colorata luculenter. *Cioè, la faccia, c'ha da dirsi bella, dè hauer tre conditioni, che sia fatta a proportione, che sia serena, & lieta, che sia ben colorata. Lo sposo d'Agnesa, Christo Saluatore ha la faccia proportionata.*

Prima ch'egli prendesse carne, egli non era a noi proportionato: anzi egli era tanto alto, che niuno arriuar vi potena; tanto profondo, ch'esser ueduto non potea da noi; tanto era largo, che non potea comprendersi; e tanto lungo, che non poteua essere misurato: ma nell'incarnatione l'alto della sua maestà s'abbassò nella uostra sostanza. Exinaniuit semetipsum. *Il profondo della sua sapienza fino all'humana pazzia.* Placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes. *La larghezza della sua potentia fino all'angustie della uostra miseria.* Desiderauimus eum leprosum, & nouissimum viuorum. *La lunghezza della sua eternità fino alla misura del nostro tempo.* At, ubi uenit plenitudo temporis.

Hebbe anco il uostro Christo la faccia lieta, & serena: non fu seuero nelle parole, non duro nel compatire, non partiale ne' giudicij; ma tutto mansueto, tutto benigno, e pio, secondo quell'oracolo d'Esaia. Non clamabit, neque accipiet personam.

Egli hebbe finalmente la faccia colorata, bianca, & rossa: bianca per la verginità della carne, & rossa, per la carità dello spirito. Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.

Impara Christiano, qual sia la beltà uera del tuo sposo: & pensa, ch'egli desidera di veder la tua faccia simile alla sua, bella, com'è la sua. Ecce tu pulcher es, dilecte mi, *dice la Sposa.* Pulchra es, & decora, *dice lo Sposo.* Speciosus forma præ filijs hominum, *dice Dauid di Christo.* Si ignoras te, o pulcherrima mulierum, *dice Salomone dell'anima.*

Questa è la bellezza, che dourebbono procurare gli huomini, & le donne: & non la bellezza corporale, che sparisce in un momento; si come sparisce la bellezza del fiore, che la mattina è vago, & bello, & la sera è secco, & fracido. Fa pur quanta diligenza puoi, ò huomo, ò donna, che o la uecchiezza, o la morte ti renderà brutto. Deuoret pulchritudinem cutis eius, & consumat brachia eius primogenita mors.

Sono per tanto degne di riprensione, & di castigo quelle donne vane, che si dipingono la faccia, & con varij colori si sforzano d'accrescere le bellezze loro. La vera bellezza è la uirtù, che non inuecchia mai: i veri ornamenti sono i costumi christiani, liquali rendono la persona amabile fino a gli Angioli.

Agnesa andaua altera di questi ornamenti, & godea d'esser bella di quella beltà interna, la qual piace allo sposo Christo. Leggano le donne questa historia, & fuggiranno i lisci, & gli ornamenti vani. Vedi quello c'habbiamo di ciò scritto ne' comenti, da noi composti sopra le nostre rime spirituali.

Annotatione Seconda.

Giunta che fu Agnesa al luogo infame. Tutti i dottori leggisti hanno approuata questa sentenza, che il prostibolo, o uuoi dir, luogo delle donne publiche non può dishonorar la castità, ma ben le castità può honorare ogni infame luogo.

Così

Così disse Tucidide. Gli huomini acquistano le possessioni: e non le possessioni gli huomini. Et Rabbi Giuseppe Hisoparo lasciò scritto: l'huomo honora il luogo, il luogo non honora l'huomo. Et per non lasciar la scrittura sacra, è scritto ne i Macabei, che Iddio non hà eletta la gente per lo luogo, ma il luogo per la gente.

Narra Laercio, che solea dir Democrito, che la gloria non nasce dal luogo; ma dalla persona. Dionigi già Tiranno di Siracusa, sdegnato col filosofo Aristippo, volle, che sedesse vltimo alla mensa. Rise Aristippo, & disse. Hoggi tu hai voluto illustrare questo luogo. Vna simil sentenza recita Plutarco di Alessidemo Milesio.

Io hò spiegato quello, c'hanno detto i Filosofi in questa materia, acciò che i Christiani si uergognino di esser uinti nella magnanimità da coloro, che mai Dio non conobbero: percioche si dolgono, quando essi sono in carcere, & in altri luoghi infami, per la giustitia, o per la difesa della uerità, o per qual si voglia altra virtuosa occasione.

L'huomo giusto, se è in prigione fra ladroni infami, non ne riceue infamia, o uituperio: anzi honora quel carcere, ou'egli è. Basti perciò l'essempio di Giuseppe Patriarca, di cui è scritto, che Iddio fu seco in prigione. Così dice il testo. Descenditque Dominus cum Ioseph in carcere. *Se Iddio accompagnò in prigione quel Santo giouane, chi negherà, che più illustre non fosse la prigione di Giuseppe, che il real palagio di Faraone? L'huomo innocente ha sempre seco Iddio. Vada dunque in prigione, vada alla morte, fra mille scorni sempre è glorioso.*

Il monte Caluario non dishonorò Christo, ma Christo fece sì glorioso il Caluario, che tutti i Prencipi del mondo l'hanno honorato, & dati mille basci alle sue pietre, & alla sua polue. La Croce, già supplicio de gl'infami, non infamò il Signore; anzi dalle sue membra riceuè tanto honore, c'hoggi tutti l'adorano. Santa Agnesa honorò il prostibolo; nè da lui fu infamata, ma resa uia più illustre.

Annotatione Terza.

IDDIO non solamente liberò i Santi da' graui pericoli; ma volle liberarli con la ruina de' nimici loro. Quando egli liberò li tre giouani dalla fornace di Babilonia, le fiamme arsero molti di quelli empij ministri: E quando trasse gli Hebrei dell'Egitto, vccise i primogeniti, l'essercito annegò di Faraone, & sè tanti prodigij. Perciò disse a Mosè. Redimam uos in brachio extenso, & in iudicijs magnis. *Et questo, acciò che, quando egli con loro vsa misericordia, la sua bontà maggiore in loro appaia. Perciò dice Esaia.* Expectat Dominus, vt misereatur uestri; & exaltabitur, parcens uobis.

Et leggesi in san Luca, che poi che Elisabet, partorendo, fu liberata dall'ignominia delle sterilità; i vicini con lei si rallegrauano, che'l Signore, liberandola, hauesse con quest'opera aggrandita la sua misericordia. Et audierunt uicini, & cognati eius, quòd magnificasset misericordiam suam cum illa: & congratulabantur illi. *Potrebbe liberar col cenno solo i giusti Iddio dalle man de' Tiranni. Ma fallo con grandezza innenarrabile, & con maestà tremenda: per far crescer ne' buoni l'obligo di seruirlo, & ne' rei ostinati la confusione; acciò che sieno inescusabili.*

LA VITA DI SAN VINCENZO MARTIRE.

21 GEN.

Vattro son le principali cose, che desiderate sono da gli huomini;la giouentù, la nobiltà, la sapienza;& l'honore: & queste sono a ragion da ciascuno tenute in gran pregio: percioche hauendo noi quattro gran nimici; cioè il tempo, la miseria, l'ignoranza, & la viltà:pare, che sempre combattano questi beni per la nostra salute:cioè la giouentù contra il tempo, la nobiltà contra la miseria, la sapienza contra l'ignoranza, & l'honore contra la viltà. La onde fia san Vincenzo celebrato da tutte le lingue, & da tutte le penne:percioche, essendo giouine, nobile, dotto, & honorato, impiegò queste sue rare qualità nel seruigio di Dio con tanto affetto, ch'egli fu graue nella giouentù, generoso nella nobiltà, animoso nella sapienza, & modesto ne gli honori:come potrà conoscere chiunque la sua vita leggerà; vita certo degna d'esser letta, & imitata da tutti i fedeli.

Sono stati alcuni scrittori d'opinione, che san Vincenzo, & san Lorenzo siano stati fratelli, & ambidue discepoli di san Sisto:il che io non ardisco d'affermare. Perche è cosa chiarissima, che Sisto Papa, secondo di questo nome, fu martoriato sotto Galieno, & Valeriano Imperatori:san Fabiano Papa sotto Decio:Cornelio sotto Gallo, & Volusiano: Lucio, Stefano, & Sisto sotto Valeriano. Tutto questo può trar da diuerse historie chi brama di trouar l'ordine de' tempi. Et vedesi altresì chiaramente da alquante epistole di san Cipriano, di Damaso, & d'Eusebio, nel sesto, & nel settimo libro dell'historia ecclesiastica. San Vincenzo fu martoriato sotto Diocletiano, di cui fu Daciano in Hispagna luogotenente:san Sisto, & san Lorenzo sotto Valeriano, come già s'è detto. Fra Valeriano, & Diocletiano regnarono Gallieno, Claudio, Quintillo, Aureliano, Tacito, Floriano, Probo, Caro, Carino, & Numeriano;& corseui vno spatio di tempo di più di quarant'anni.

Et (quello, che più importa) tutti gli historici scriuono vnitamente, che, & san Vincenzo, & san Lorenzo furono molto giouani martoriati:di maniera, che non può essere stato creato di san Sisto Papa: & nondimeno in tanta varietà di scrittori io non ardisco di affermar nulla, oltre a quelle cose, nelle quali tutti concorrono senza discordia. Certo è che san Vincenzo nacque in Hispagna di nobil sangue: oue nacque anco san Lorenzo. Et è noto parimente a tutti, ch'egli fu creato di san Valerio vescouo di Cesarea augusta, hoggidì chiamata Siragoza. Era san Valerio Scilinguato; & perciò non poteua predicare. La onde egli hauea lasciato questa cura d'ammaestrare i fedeli a san Vincenzo: che, datosi a gli studi, era riuscito dotto, & facondo insieme.

Fiorì a' tempi di Diocletiano;& fu dal suo ministro Datiano martoriato. Fra tutte le più crudeli persecutioni, fatte da' Cesari, dati a gl'idoli alla chiesa di Christo, fu grandissima quella di Diocletiano:percioche quest'empio, & molto crudel Prencipe fece ruinar tutte le Sante Chiese de' Christiani, accioche non hauessero oue raunarsi, per celebrare i lor' diuini vfficij:& fece ardere tutti i sacri libri, ch'egli potè trouare. A' tempi di questo Prencipe non era Christiano alcuno c'hauer potesse vfficio, o dignità, & s'alcun ve n'hauea, subito ch'era scoperto, n'era priuato: nè sol talhora il grado, ma col grado la uita gli era tolta.

I Prelati erano spogliati, & spesse volte vccisi:i nobili, o confinati, o decapitati:i serui non poteano esser fatti liberi da' padroni. Et era ciò commune a tutte le prouincie dell'Imperio. In Frigia poi, in Soria, in Egitto, & in altre parti furono vsate contro a' Christiani molte incredibili atrocità. L'honeste, & dilicate donne erano impiccate per li piedi nude, come nate erano: acciò che loro durasse alquanto la vita, con doppia vergogna, con doppio dolore. Ad altre si mozzauano l'orecchie, le narici, le labra, le mani, & le dita, e' piedi: lasciando loro solamente gli occhi, per maggior lor' pena. Dauasi la morte ad alcune in cotal maniera. Erano a viua forza abbassati gli alberi; & poi presi due rami di due di loro. Era ad vn'albero legato vn piè dell'infelice donna, & l'altro piede all'altro. Indi erano lasciati ambidue quegli alberi tornare a' luoghi loro: onde nascea, che da quella uiolenza erano le meschine lacerate. Quindi ficcauano fra le carni, & l'unghie molte acute spine: & erano molti huomini spogliati ignudi, & si fondeua loro sopra le spalle il piombo liquefatto. Ma che sto io a dire? Tutti i tormenti, che trouar si poteano: furono adoperati contra i Christiani: perche anco ne morirono infiniti.

Et dice

Et dice Eusebio, il qual con gl'occhi proprij vide questa crudel persecutione, ch'era impossibile il raccontar tutto quel con la lingua, ch'egli con gli occhi suoi veduto haueua. Il medesimo scriue Paolo Orosio: & io ho voluto tutto ciò ricordare, accioche alcun non prenda marauiglia, se furono per san Vincenzo trouati tanti, & così rei tormenti: perch'egli predicaua la santa fede a' tempi d'una sì horrenda, e tanto vniuersal persecutione. Ma Dio l'haueua eletto per suo campione; & per ciò ornollo di molte rare doti.

Nacque nobile, diuenne erudito, fu facondo, & hebbe grado nella Chiesa di Dio. I primi anni consumò nelle scole, indi si diede a viuere nel tempio. Et volle il santo Vescouo Valerio trapiantarlo, come fa il giardiniere, il quale, quãdo la pianta è fatta soda, la trasporta dal suo natio terreno in terren nuouo; accioch'ella si faccia più bella, & fruttuosa. Così fu dal buon vescouo Valerio tolto questi ancor giouine dalle scole, & piantato nel tempio; nel quale riuscì grande a merauiglia. Quindi affermano gli scrittori, ch'egli fu ornato, & chiaro di due maniere di scienza: per l'una delle quali due maniere, alcuni intendono la scienza, ch'è da' Teologi detta acquistata: & per l'altra, l'infusa. Quella s'acquista a pena nel corso di molti anni; questa s'infonde subito: quella s'impara col continuo studio, questa con l'oratione: quella possono guadagnarsi gli huomini con la loro industria; questa è donata gratis dal creatore, quella è commune a molti scelerati; questa è da Dio donata a' amici suoi; quella è piena di tedio, & di fatica; questa è piena di grato sapore, & gusto. Habbiamo la figura di queste scienze nel duplicato spirito d'Elia, il quale impetrò da Dio il suo successore Eliseo.

Possiamo dire ancora che per questa doppia scienza si dè intender l'humana, & la diuina. L'una è l'occhio destro dell'anima, & l'altra il sinistro. La scienza humana c'insegna a conoscere le creature; con quelle cose, che da lor dipendono; & questo è l'occhio sinistro: la diuina c'insegna il creatore; & questo è l'occhio destro. L'una, & l'altra scienza hebbe san Vincenzo. Laonde con l'humana scoperse tutte le fraudi di Daciano, Prefetto crudelissimo della Spagna: & con la diuina scoperse tutti i modi di poter vincerlo. Ma io credo che la doppia scienza di san Vincenzo fosse la dottrina, & l'eloquenza, le quali, se non sono insieme congiunte, non ponno fare alcun frutto.

L'eloquenza, che non hà il neruo della scienza, è come l'albero, che non ha frutta, ma solamente abonda di foglie; atto a pascer le capre, che delle frutta non curano punto. La scienza senza l'eloquenza ha forza nelle scole: ma non può giouare alla moltitudine, nè può piegare gli affetti de gli huomini; come quella, che solamente pasce l'ingegno. Questo glorioso Martire fu dotto, & eloquente: anzi fu santo, & eloquente insieme: & perciò fece frutto marauiglioso. Et Dio l'elesse per suo Capitano nella fiera guerra contra gl'infedeli, conciososse cosa, ch'egli beuea l'acqua delle sacre scritture, adoperando la mano, & la lingua, a guisa de' soldati scelti da Gedeone, che fu figura de' soldati di Christo; i quali beuendo al fonte delle sacre scritture vsano le mani, cioè l'opre Sante; & la lingua, cioè l'eloquenza Christiana. Finalmente la sua dignità fu molto principale, essendo egli Archidiacono, & Predicatore, in luogo del Vescouo. Ma vediamo l'opere merauigliose della sua fortezza.

Non sì tosto giunse in Hispagna Datiano, huomo maligno, & superstitioso, che incominciò ad incrudelire contra i serui di Christo, pensando di douer, così facendo, grandemente piacere a Diocletiano, & d'hauerne da lui, oltre alla lode non picciolo premio. Non era in tutta quell'ampia prouincia il più santo Vescouo di san Valerio, nè il più famoso Archidiacono di san Vincenzo. Perche deliberò l'empio Signore di leuarsi dinanzi questi due huomini, ch'erano l'essempio, e'l magisterio di tutti i Christiani.

Fecegli adunque prendere in Siragoza, & carichi di catene, con le quali fieramente cinti subito furono, a Valenza volle che a piedi si conducessero. Fù grande il principio di questo martirio, nel primo assalto del Tirãno: percioche questi Santi non erano auezzi a fare a piedi molto lunga via: & all'uno l'età senile, & all'altro la giouinile dauano danno, & noia grandissima. San Vincenzo giouine, nobile, dilicato, afflitto da gli studi, da' digiuni, & dall'altre sue volontarie mortificationi, poteua a pena reggere, & portar le membra, spinte dalla rabbia de' ministri fieri con ogni maniera di crudeltà. A questi dolori, che sentiua il martire nelle membra, aggiunsesi la doglia dell'animo, l'ansietà dello spirito, cagionata dalla compassione, ch'egli sentia del suo vecchio maestro, Signore, & padre: percioche, veggendo lo cader quasi ad ogni suo passo, consumauasi di dolore, & dicea fra se stesso.

Leggasi l'Annotat. 1.

Deh, potess'io far del mio corpo vn carro, sopra il quale al martirio si conducessero quel-

le sante, pure, & innocenti membra. O perche almeno non si radoppia alle mie spalle il peso di quell'aspre catene, le quali stringono il mio caro maestro? ch'io credo, che non potrebbono esse grauarmi; ma che anzi mi solleuerebbono; essendo già santificate per lo toccamento di quelle membra pure. Indi, volto a' ministri, dicea loro. Animi acerbi, & crudi, mouaui a pietà la canuta fronte, la rugosa faccia, le tremanti membra di questo buon Prelato, il qual ne gli occhi di tutti i fedeli è stato sempre di singolare essempio, di rara pietà, di dottrina profonda, & di vita santissima. Così parlando, piangea duramente, per la pietà, c'hauea di san Valerio. Ma poi si confortaua nel Signore, mentre si ricordaua, ch'egli era guidato a combatter per Christo, & facea, come fanno i soldati forti, che tanto son bramosi di far proua del valor loro, che non sentono le fatiche, ne i disagi della militia.

Egli poi hauea desiderato di congiungersi interamente al suo Giesu Christo. Perche, considerando, che con quelle fatiche del viaggio, & con quel carico delle catene egli andaua là, doue sempre bramato hauea di trouarsi: disprezzaua ogni stratio, & consolauasi, prendendone piacere, & godimento. Finalmente ad ogni passo si rammentaua della stanchezza c'hebbe a sostener Christo, quando, intento a saluar la Samaritana, si pose a seder presso al pozzo: & quantunque egli non hauesse nè tempo, nè luogo di poter sedere, com'hebbe il Saluatore; nondimeno pensando alla gran carità del figliuol di Dio, si posaua con l'animo; & la memoria gli era per seggio, & la speranza gli era per appoggio.

Giunti a Valenza, Daciano il crudo, rinchiuse i martiri in vn oscuro carcere pien di brutture, tutti cinti di ferro dal collo fino a' piedi: & eglino aspirando a' beni eterni del paradiso, sprezzauano tutti i tormenti con tant'allegrezza, che nella fame pareano pasciuti di celeste manna, nell'oscurità le lor faccie splendeano, come vn Piropo. Perche, quando poi Daciano comandò, che fossero condotti alla sua presenza, pensando egli di vedergli afflitti, trouolli forti: & quando si credeua, che fossero più morti, che viui; belli, & sani, gagliardi, & lieti se gli vide inanzi, con tanta sua pena, che ne riprese molto i guardiani, quasi come aiutati gli hauessero nelle loro necessità, contra il suo decreto.

Al fin riuolto al Vescouo, imaginò, che hauesse ad esser facile lo espugnarlo, come quello, ch'era molto vecchio: & appresso, essendo egli il capo de' Christiani in quella prouincia, si diede a credere, che vinto lui, tutti gli altri fossero vinti. La onde a fauellargli in così fatta guisa incominciò.

Che dici tu, Valerio, di te stesso? Tu sei colui, che sotto pretesto di religione, tanto presumi, che ardisci d'opporti alla uolontà de gl'Imperatori. Io ho fatto condurti quà, per darti de' tuoi falli il giusto castigo. Chi t'ha fatto sprezzar gl'inuitti Prencipi, & gl'Iddij, da loro adorati? Si pose allhora quel buon vecchio a rispondere quetamente, & con parole humili, & con voce bassa. Ma Vincenzo, tutto auampando del zelo di Dio, disse al Vescouo. O santo padre non è più tempo di ragionare con voce bassa, come far sogliono gl'impauriti.

Leggasi l'Annotat. 2.

Grida, fatti sentire, manda fuori la voce, come vna tromba, la quale inuiti il Tiranno a combattere: chiedi l'aiuto del possente Christo, acciò che'l tuo dir libero, & pien d'auttorità confonda il Tiranno, che alza le corna cõtra i santi misterij della fede Christiana. Questo è parto di quell'infernal serpe, che s'oppose fin da principio al Signor Iddio; & hebbe tant'inuidia della salute nostra. S'egli confida hoggi nell'arme, & nelle frodi antiche, versi il suo tosco tutto nel mio seno. Adopri tutte le machine, ch'egli vsa nelle guerre, che moue a' Santi: ch'io confidando nel Signor del cielo, non le temo punto; & vincerò, piacendo a sua Maestà con tanta forza, che quando il rio si crederà d'hauermi vinto, sarò Vincentio vittorioso. Non potè Daciano patir queste parole del santo giouine, senza estremo furore. Onde a gridar si pose.

Leuatemi dinãzi, ò miei ministri, questo vecchio: che già è tempo di castigare il giouine, venuto al mio conspetto, per bestemmiar gl'Iddij, & gl'Imperatori inuittissimi. Alzatelo da terra, & lasciatelo pèder da vn legno, al quale stia legato, & affisso: e straziate co' ferri tutte le sue membra, accioch'egli si vegga prima stratiato, che incominci a prouar gli altri tormenti. Mentre era il Santo martire straziato con greca crudeltà, a lui riuolto il Giudice, gli dicea.

O Vincenzo infelice, come sei lacerato miseramente nelle tue membra, & non t'emendi ancora. Rispose allhora il Leuita con molto spirito. Questo, ch'io godo, è cosa lungamente da me aspettata, & desiderata. Tu tieni verso di me vn'animo molto nimico: ma tutti gli amici miei, vniti insieme, non poteuano farmi gratia maggior di quella, che tu mi fai hora. Io ti

resto

resto molto obligato. Tu m'hai leuato da terra,& fatto più vicino al cielo,alla mia vera patria del paradiso. Et quanto sian più lunghi, & più acerbi i cruciati,che tu mi fai sentire,tanto maggior forza tu mi darai di ascendere alla mia cara, & bramata stanza. Pregoti adunque,non esser meno irato per l'auuenire,di quel c'hora ti mostri, non diuenir men crudo di quel che sei. S'io non mi stanco mentre son ferito, deh non ti stancar tu nel tormentarmi. Non credere di far quest'vfficio senza hauere a riceuerne il deuuto premio. Quanto più tu m'affliggi,tanto sarai tu maggiormente afflitto. Che fai? Tu allenti i colpi? o che guerriero. Pensi chi può, s'el Greco sprezzato s'adiraua,se fremea,& s'era arrabbiato. Sembraua vn mostro,sembraua vna furia. Volea ferire i carnefici; percioche stanchi,e tardi al ferire si mostrauano. O Daciano,disse allhora Vincenzo,tu fai le mie vendette contra quei,che mi battono:cosa da me non punto desiderata,ma cagionata dal tuo gran furore; per cui tu perdi il senno,& fai cose contrarie al tuo desiderio. Così egli prouocaua il Tiranno, acciochè moltiplicando i suoi tormenti,più splendida rendesse, & pretiosa la sua corona.

Ma che sto io più a dire? Mi stancherò scriuendo i cruciati, ch'egli hebbe a sostenere, si come si stancarono in cruciandolo i ministri,e' carnefici. Fù posto in croce, fu gittato sopra le verghe di ferro affocate; & sopra le sue carni lacere, & arse facea spesso il Prefetto gittar del sale,& altre cose mordaci,& pungenti. Finalmente egli fece apparecchiate all'afflitte,& stratiate membra del Santo martire questo riposo. Fece spezzar alcune vasa di terra in minuti pezzi,i quali tutti feriuano,& pungeuano:& feceli seminare in vn'oscuro, & puzzolente carcere,oue rinchiuse il Santo giouine Vincenzo,già vittorioso,& vicino al porto del suo viaggio duro,e tempestoso. Ma sul far della notte quand'il Tiran pēsaua,ch'egli coricato sopra quelle pietre si finisse di rompere,& di stratiare le già stratiate membra, & fosse,e per lo oscuro,e per lo graue feror di quel carcere sepolto viuo:dal Ciel discesero nella prigione gli Angioli,e spargendola d'odor soaue tutta l'empierono d'immensa luce. Vide Vincenzo in vn tempo la luce,sentì l'odore,& vdì gli Angioli,che con celesti canti il ricrearono. Pensarono i custodi,quando videro quella diuina luce, che Vincenzo fosse fuggito. Perche, temendo, che si far,non sapeano. Ma il glorioso martire così loro incominciò a dire.

Fratelli, io non sono vscito di prigione,nè voglio vscirne. Venite voi quà dentro, & gustate parte di quel gran conforto, con cui'l Signore Iddio m'ha visitato; & conoscerete, quanto è grande quel Re, per cui sopporto tanti aspri tormenti. Et poi c'hauerete hauuto questo gusto,andate dal Prefetto Daciano,& fate,che lo intenda:auuertendolo,che per me apparecchi altri nuoui cruciati; percioche de' passati son già guarito. Con tai conforti andarono i soldati,& dissero al Prefetto quel,che veduto haueano.

Fra tanto gli Angioli faceano al martire gratissima, & dolcissima compagnia: E così gli parlauano,come scriue Prudentio. Sù, martire inuittissimo, non temere:Che temono i tormenti homai la tua constanza, & par loro d'hauer teco perduta l'usata forza. La onde si rimangono vergognosi, & confusi. Il Signor Giesu Christo, c'ha veduta la tua pugna animosa,come vittorioso,altamente coronar ti vuole. Lascia questa terrena spoglia in terra,& vientene a goder la gloria in Cielo.

Passata quella notte,si fece Daciano menare il Santo inanzi,& mostrandosi tutto pietoso,incominciò a dire. Troppo lunghi,& acerbi sono stati i cruciati,& gli stenti tuoi. Pongasi a riposar sopra le piume: spargasi il letto di fiori odorati: facciasi ogni opra, perche si rinfranchi. Questo non fu zelo,non fu carità, non fu pentimento del rio Tiranno: ma rabbia, furore,& sete inestinguibile del sangue del martire. Volea egli risanarlo per tornar di nuouo a tormentarlo. Ma egli non si tosto si vide posto sopra le piume dilicate,& molli;che hauendo assai più a schiuo le delicie,che le pene;tipien di tedio,& d'odio di questa vita, mandò il suo inuitto spirito fuori del Santo albergo delle membra; che per larga, & aperta via con molta gloria fu portato da gli Angioli nelle braccia del suo Redentore.

Il fier Tiranno,essendo vinto,& confuso,non mancò pazzamente d'incrudelire contra il corpo morto:gittando quelle membra santissime alle fiere,accioche, diuorate da loro, non fossero adorate da' Christiani. Ma non può la perfidia,& l'impietà de gli huomini vincere i serui del Signore Iddio:anzi da loro in vita,in morte,& dopò morte sono vinti, & confusi. Stauano le membra ignude del Sāto martire poste su la via publica,vicina ad vna selua, per esser diuorate,o da gli vccelli,o dalle crude fiere. Ma se qualche affamato vccello s'accostaua per dare loro d'ugna,o di becco; subito vn nero coruo,vscito della selua, battēdo l'ali fosche, come vestito a duolo, per la morte del Santo,gli si faceua incontro, & con ardire,

& forza

& forza merauigliosa metteua in fuga quel vccello:indi tornaua dentro al suo couile.Scriue sant'Agostino,il medesimo afferma Prudentio,che il coruo non solamente fugò gli augelli, ma fugò ancora vn Lupo, che era vscito del bosco per diuorarlo: percioche uolando sopra la sua testa,tanto il ferì col rostro,che'l fece rinseluare, & lasciar quelle reliquie sante non punto tocche.

Leggasi l'Annotat. 2. Fù questo miracolo narrato a Daciano,il quale vditolo:a gridare, & a fremere incominciò,dicendo.O Vincenzo,ancor' morto vinci,& le tue membra essangui,& senza spirito ancora mi fanno molto cruda guerra.Et voltatosi,comandò a'ministri,che'l gittassero tosto nel mare,cucito in una pelle di bue.Così pensando di poter sommergere con le reliquie insieme le vittorie del Santo. Fù per tanto nelle pelli rinchiuso il corpo,& gittato nel mare, lontano dal lito:& auuenne, che mentre i marinari si tornauano lieti, bestemmiando il Santo,lo videro inanzi,ch'essi di naue smontassero,arriuato al lito. La onde pieni di stupore,& di gran paura,lasciando quelle reliquie,si dipartiuano.

La notte poscia il Santo apparue ad uno, & comandogli, che sepelir douesse il suo cadauero. Il che facendo colui freddamente, come quegli, che temea molto la crudeltà di quel Presidente.Il Santo apparue ad una santa donna,& mostrole il luogo sopra il lito, oue giaceuano le reliquie sue. Haueano l'onde spinto dell'arena sopra le membra del Santo martire,& ue l'haueano di maniera sparsa,che pareua un sepolcro fatto con sommo studio da maestra mano. La donna santa prese quel corpo con gran riuerenza , & gli diè sepoltura nobile in una chiesa. Et fu poi questa chiesa dedicata al suo nome santo. Questi furono gli assalti,le uittorie,& gli honori del glorioso martire san Vincenzo,scritti a gloria di Christo, premio,& corona di tutti i Santi. Sia benedetto il suo nome santissimo in tutti i secoli.Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di san Vincenzo Martire.

Annotatione Prima.

Spesse fiate,pio lettore, i nimici di Dio contra ogni loro voglia fanno quello ch'egli vuole,credendosi di far' il contrario. Quando i Tiranni, & gli empij Imperatori perseguitauano la chiesa del Signore,con que' mezi, co' quali essi stimauano di douere annullarla,l'accresceuano,l'adornauano, & l'arrichiuano.

Andauano contra i Vescoui , pensando di vincergli,& di uincere tutti gli altri con esso loro:& urtauano in buomini ottimi,e santissimi,i quali,dando a' fedeli molti essempij di fede , e di constanza si faceuano loro specchi.

Ma io mi dò fermamente a credere, che Iddio permesse,che i Prelati fossero i primi perseguitati: accioche gli huomini non diuentassero ambitiosi,nè si desfero a cercar d'ottenere i gradi, maggiori della chiesa, per le ricchezze,o per gli agi terreni:ma si ricordassero,che,come Capitani dell'essercito di Christo,doueano essere i primi chiamati alla battaglia.

Voleua anco,che fossero i primi trouati,accioche i moderni Prelati si uergognassero di star lontani dalle chiese loro Se que' primi Vescoui santi stauano alle loro chiese allhora,che standoui si metteuano a pericolo della uita:quanto più hora , che non vi sono Tiranni,debbono stare i Vescoui,e tutti quegli,c'hanno cura d'anime,alle chiese loro? San Bernardo, parlando dell'ufficio del Prelato,dice così .

Dee essere il Prelato maestro de gl'ignoranti, refrigerio de gli oppressi,auuocato de poueri,speranza de' miseri,tutor de' pupilli, giudice delle vedoue, occhio de' ciechi,baston de' uecchi, vendicator delle sceleritd,verga de' potenti,martello de' Tiranni,& conchiude con le parole del Salmo. Vt non fit, qui se abscondat a calore eius.

Vorrei adunque,che mi dicessero que' Prelati, che uiuono lontani dal loro gregge,come potranno instruir gl'ignoranti, refrigerar' gli oppressi, & fare gli altri vfficij descritti da san Bernardo.Ma che dico io di san Bernardo? Non dice san Paolo, essempio de' buoni Prelati,ch'egli desideraua il ben de gli altri,& non il proprio? Non quærens, quod mihi vtile est; sed quod multis.*Quel Prelato adunque,che lontano dal suo gregge,uà il proprio comodo,& honor procacciando,fa tutto il contrario di quello, che insegna l'Apostolo san Paolo.*

Dice Hugone nel libro,da lui chiamato. De claustro animæ, *che dee il Prelato soprastare a coloro, che egli gouerna,quanto alla dignità,quanto alla potestà,& quanto all'vfficio. Per la dignità egli è riuerito:per la potestà egli è ubidito; ma per l'vfficio egli dee essere diligente,& sollicito. La onde possiamo dire,chi chiunque non è diligente nel suo vfficio,è indegno d'essere in quella dignità,nè dourebbe godere quel la potestà.*

Potremo forse noi dire, che chi abbandona il suo gregge,lo guardi,& lo gouerni diligentemente? Iddio,

dio, sommo Prelato, dice, che egli proprio uisita il suo gregge. Ecce ego requiram oues meas & uisitabo illas. *Esaia profeta, essempio de' buoni Prelati, lasciò già scritto.* Super speculum Domini iugiter stabo. *Giacob Patriarca, parlando della cura pastorale, dice ua.* Die noctuque estu urgebar, & gelu.

Che diremo de' precetti della chiesa? Io non dirò quello, che ne ragiona l'Hostiense nel 4. libro sopra la 4. rub. De Clericis non residentibus; *& molti altri Dottori: poi c'habbiamo il decreto del sacro santo Concilio di Trento. San Valerio vecchio scilinguato, consumato dalle fatiche, chiamò in suo aiuto san Vincenzo: nè lasciò mai il suo gregge, fin che a forza il Tiranno dalle sue pecorelle non lo suelse.*

Quando nacque il Signore, i pastori, che sopra i loro greggi veggbiauano, uidero gli Angioli, udirono l'armonia celeste, & furono anco degni di uedere il Verbo incarnato: così uolendo Christo nelle persone loro mostrare le gratie grãdissime, ch'egli s'apparecchia di fare a' pastori delle anime, se con diligenza, & con carità guarderanno la loro greggia.

Voglio aggiunger questo, che io hò notato ne' Vangeli, che Christo, o pochi, o niuno miracoli fece, lontano da coloro, che bisogno ne haueano: ma alla presenza, toccando, o essendo toccato da loro ne fece infiniti: & pure poteua farlo. Et isdegnossi contra gl'increduli, che ricercauano la sua presenza, pensando, che egli, standosi lontano, non hauesse quella uirtù, che egli haueua da uicino. Ma sai tu, per qual causa egli s'appropinquaua a chi patiua per mostrare a' pastori, suoi ministri, che se uogliono giouare a' sudditi, & sanar le loro spirituali infermità fa di mestieri, che uadano al la presenza loro, & non stiano lontani.

I medici, dice Seneca non sanano gl'infermi con mandar loro lettere; che le lettere non fanno dare le medicine, & l'hore, & le regole del uiuere. E' necessario, che a loro uada il medico, per toccare loro il polso.

Miri adunque il Prelato l'obligo suo; miri la colpa, & miri, a qual pericolo soggiace, quando non sodisfaccia a quello, a che è tenuto: nè abandoni giamai l'amato ouile. Così facendo a se stesso, & ad altri sia cagion di salute.

Annotatione Seconda.

Questa audace risposta del Martire esser potrà da alcuno giudicata souerchia. Percioche, ragionando il vecchio con uoce dimessa, egli non meritaua d'essere ripigliato dal discepolo. Ma questa audacia grande non nacque da presuntione, ma da zelo.

E troppo grande, & impetuosa la forza del zelo, accende, arde, & consuma l'anima innamorata per ciò Pelbarto nel fin del suo Rosario della Teologia, così dice del zelo. Vtinam singuli fidelium Dei zelo seruido igniti indocta corda erudirent, neglecta corrigerent, collapsa erigerent: vt adoptione filiorum Dei gratularentur.

San Tomaso distingue fra l'inuidia, la misericordia, la nemesi, e'l zelo. Vedi la questione 36. secunda secundæ. Il buon zelo (c'hora di questo si parla) è figliuolo della carità: anzi è una carità tanto ardente, che sopportar nõ può, che Iddio, obietto dell'amor suo, sia da alcuno disbonorato.

Da questo zelo nascono in noi tre affetti. Cioè l'ira, che ci spinge alla vendetta delle ingiurie di Dio, & si chiama zelo, dicendo, Iddio. Phinees auertit iram meam a filijs Israel, quia zelo meo commotus est contra illos. *Et di Matatia, da cui l'Hebreo fu ucciso, che su l'altar sacrificaua a gl'idoli, è scritto ne' Macabei.* Et zelatus est legem, sicut Phinees.

Il secondo affetto chiamasi dolore, & è dolor si grande, che consuma: onde è detto con nome particolare Tabescenza: di cui David diceua. Tabescere me fecit zelus meus,

Il terzo affetto, o moto, in noi cagionato dal zelo, è l'odio contra l'offese di Dio; non contra i peccatori, ma contra le loro colpe: di cui è scritto: Perfecto odio oderam illos, & inimici facti sunt mihi.

Questo zelo e guardiano della gloria di Dio: & è in figura quell'Angiolo, che pose il segno Tau sopra tutti coloro, che piangeano l'offese, fatte al Creatore.

Questo è la scopa, che tien mondo il tempio. Onde leggesi ne' Macabei, che Matatia purgò il tempio di Gierosolima, secondo il consiglio di Giuda. Ascendamus mundare castra. Et demoliti sunt altare, eo quod prophanatum esset a gentibus. *Et soggiungesi poco dapoi.* Et obtinuerunt legem de manibus gentium. *Doue non hà zelo, non ci hà chi difenda l'honore di Dio.*

Questo santo zelo è una fiamma, che discende dalla fornace viua dello Spirito santo: un carbone, ch'è da' Serafini tolto giù dell'altare, per purgar le labbra de' predicatori.

Questo zelo accese di maniera san Vincenzo, che non potendo egli vdir le bestemmie di Daciano, voleua auuertirlo co' proprij tormenti, non hauendo altra via di poterlo confondere. Ricordauasi di quella sentenza. In gutture tuo sit tuba, quasi Aquila. *Et di quell'altra.* Quasi tuba exalta uocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum. *Per ciò, vuoto d'arroganza, ma pien di zelo santo, prouocaua il Tiranno.*

Trouasi vn zelo mondano, & diabolico, il quale non è altro, che vn moto dell'inuidia: delquale dirassi altroue. Nasce dal primo zelo la gelosia, per cui Iddio non può sopportare, che altri, che egli habbia parte nell'anime sue spose. Di questo è scritto. Ego sum Deus zelotes. *Ogni atto, ogni moto, che faccia l'anima per altri, & non per lui, l'empie di furore. Ond'egli poi ne fa uendetta acerba.*

Anno-

Annotatione Terza.

Non è animale, che più brami i cadaueri del coruo: il quale, per pascersi d'un corpo morto, volerebbe mille miglia. Et volle Iddio, che'l guardiano del corpo morto di san Vincenzo fosse il coruo, per due ragioni.

L'una, acciò che intenda il mondo, che le reliquie de' Santi non sono cadaueri, come gli altri, che col puzzo tranno i corui a pascersi di loro: ma sono pieni di grato odore, conforme a quegli essempi santi, ch'essi diedero, mentre in loro albergaua lo spirito. Onde gli Heretici, che non fan differenza dalle membra de' Santi a quelle de gli altri huomini, sono più bestiali, che i corui.

L'altra cagione, perche Iddio pose alla guardia delle reliquie del Martire vn coruo, fu, per fare intendere a' fedeli, che se l'huomo hà il fauore di Dio, tutte le creature gli seruono, etiandio in quello, che per natura loro aborrir sogliono. Ma se Iddio gli abandona, armasi contra loro tutto il mondo. Et chi sa, che il Signore non uolesse mostrare con questo ministerio del coruo, che la guerra contra i Christiani non era ancor finita? però, si come, per annunciar la pace, adoprò la colomba; così, quando incominciaua a incrudelir la guerra, egli adoprò il coruo.

Voglio anco aggiungere: che, percioche il coruo è notato da' superstitiosi per mal'augurio, volendo il Signor mostrare, ch'egli era per far vendetta della morte del Martire, a terrore de gl'idolatri, diede le membra, da loro stratiate, in guardia ad un coruo. Già si dolse Dauid, che i corpi de' Giudei erano stati lasciati insepolti. Onde poi furono diuorati da' corui.

Volle adunque il Signore dimostrar, quanto più felici sono i Santi del nuouo testamento, che non furono que' del vecchio: poi che, se bene i corpi di questi, & di quelli furono lasciati insepolti; que' nondimeno furono mangiati da' corui, & questi da loro furono difesi.

LA VITA DI SAN CLEMENTE, VESCOVO D'ANCIRA.

E la copia,& la varietà delle cose rare,& merauigliose, che,o si veggono,o si raccontano,diletta l'animo di chi le vede, o di chi le intende: gioconda, & cara a tutti i fedeli sarà l'historia,ch'io sono per iscriuere della vita di san Clemente vescouo,per le molte, & diuerse cose, che di lui s hanno a dire. Et se a tutti verrà compassione de' tormenti, che egli patì,se si vorrà considerare il fine, che fu la somma gloria di Christo, & la grandissima felicità del Santo: non fia cotal dolore senza merito,& senza conforto.

L'Anno del Signor nostro Giesu Christo dugento cinquanta,che fu il duodecimo di Valeriano Cesare,essendo Consoli esso Valeriano,& Luciano,fiorì,come un bel tralcio di colta vite,in Galatia,hoggi detta Chiangare,nella città d'Ancira,che da moderni Angori è nominata,il grande huomo Clemente nato di padre,& madre nobilissimi.

Fu la madre christiana,et Santa: e'l padre fu all'incontro infedele, et rio. La onde essi uiueano insieme con discordi voglie,et con perpetua guerra:Percioche il marito s'ingegnaua di trar la moglie alla Gentilità,& ella per contrario giamai in altro non istudiaua,che in cercar d'indurre il marito a donarsi alla vera religione. Et perciò ch'ella haueua il cor più alto, & più sublime assai,che non l'hauea il marito:come quella,ch'era tutta piena di carità,metteua in ciò più cura, che non facea colui, che non curaua la propria salute non che l'altrui. Ma con tutta la sua diligenza, la donna pia no'l potè sì destare, ch'egli uolesse mai rompere il sonno dell'infedeltà,in cui giacea sommerso,& aprir pure un poco gli occhi, per uedere la risplendente luce della uerità. Finalmente egli morì pagano,& cessando di uiuere in questo mondo,incominciò a sentire l'eterna morte, apparecchiata a' rei nell'altro secolo.

Rimase adunque vedoua la madre di san Clemente, in tempo, ch'egli suggeua ancora il latte alle sue poppe. Ciascun può imaginarsi, quanto caro ella hauesse questo suo parto: si perch'egli era solo,& si etiandio per la speranza grāde,ch'egli di se medesimo, in quel porgeua,che dimostrar potea la sua tenera età. Amaualo per tanto estremamente; & a null'altra cosa pensaua mai, che ad alleuarlo ne' buoni costumi, & nella vita Christiana; allontanandolo quanto ella più poteua,dalle superstitioni,& dall'empietà del paganesimo. Et s'adopraua in guisa per la salute di questo fanciullo,che gli era non sol madre,ma come padre, maestro,& pedagogo. Chiamollo, quando fu leuato dal sacro fonte,per nome Clemente, presaga,ch'egli doueua essere un tralcio nella vigna del Signore. Che,se ben molti Prencipi,come pessimi vignaiuoli tagliaronlo, e trattaronlo molto male; egli era nondimeno per produr frutti pretiosissimi copiosamente;come fia detto in questa nostra historia.

Mentre la santa donna con tanta diligenza,& con tanta pietà nudriua il figliuolino, ella caddè inferma:& veggendosi presso alla morte,bramosa di lasciare a Clemente non solo le sue terrene ricchezze,ma ancor la cognitione,& l'amor de' tesori celesti:bench'egli non hauesse ancora fornito il duodecimo anno,& perciò non fosse atto al gouerno di se medesimo, deliberò ammonirlo di quanto far douesse,poi ch'ella fosse morta per sua salute. La onde a se chiamatolo,in cotal guisa incominciò a parlargli.

Figliuolo mio,tu,come sai, prima orfano restasti, che potessi conoscere, o veder tuo padre:& nondimeno la Dio mercè,ti truoui nella perdita ricco; e'l disagio t'ha cagionato felicità,poscia che sei christiano. Conosci adunque Christo tuo vero padre; & dedicati a' suoi santi seruigi,& a lui donandoti con tutto il tuo affetto,metti in lui tutte le tue speranze. Questa è la uera uita,la uera pace,la uera felicità. Questi per noi discese già dal Cielo, & abassò se stesso,per alzar noi,& farci figliuoli del grande Iddio. Tutti quelli, che riconoscono questo gran padre,hanno dal suo amor forza di uincer tutte le difficultà, di non hauer paura de' Tiranni,di confonder gl'idoli,& que' Demonij,i quali dentro a gl'idoli adorar si fanno.

Ti priego adunque,ò mio caro figliolo,che in questo ultimo passo ti piaccia consolarmi, promettendomi di douere star saldo, & constante nella santa Christiana confessione. Io non ragiono in uano. Io già preueggo ordirsi contra di te gran persecutioni. Veggo che gio uinetto hai ad essere guidato inanzi a Re, & a Prencipi; a' quali col tuo sangue ti conuerrà dar conto della tua fede. Souuengati, ò figliuolo, in quello stato del padre tuo celeste,& di me, la qual t'hò vestito di queste membra. Già spero, & già mi par di preuedere, che sarai

Leggasi l'Anno lat.1.

che farai fatto degno della corona del Santo martirio. Apparecchiati alla battaglia. Desta te stesso con santi pensieri; fatti scherno del male, o del bene, che porge il mondo; perche il male non offende i buoni,& il bene non difende i rei. L'uno,& l'altro è lieue,& fugace. Poni mente alle cose tue. Non entrar disarmato in campo: percioche i nimici, cioè gli spiriti dell'inferno sono possenti: & quello,per cui si combatte, è la vita eterna,cioè il paradiso,il godimento senz'alcun fine del sommo bene. Fa, che tu habbia l'occhio al Saluatore, c'ha patito tanto,e tanto per noi: & vergognati, se già mai ti venisse in animo, che Dio non voglia,di stancarti,a patir per lui. Et quando per lui haurai a patire fa, che non ti spauentino i tormenti,che i Prencipi non ti confondano,che graui non ti paiano le presenti calamità: e tieni l'occhio della mente fisso nell'eternità.

Questo è il guiderdone, ch'io vò, che tu mi renda per quel latte, che da me riceuesti, & per le tante fatiche,& doglie,c'ho per te sostenute. Fa,ch'io sia honorata nelle tue membra. Io mi veggo morta; & per me il giorno di domani questa luce non splenderà, nè più vedrò questo bel Sol nascente. Ma se tu,mia luce cara, viui, & risplendi; in te, quantunque io sia morta,& sotterra sarò viua,e splendente. Io vò auanti,e tu mi seguirai. M'allontano dalle tue luci; ma la mia anima,sciolta da queste membra,ti sarà sempre a canto, & gioirà, veggendoti in Iddio,& aspettandoti la sù nel Cielo a posarti meco: quando, essendo finito il tuo martirio, io ti scorgerò pieno di gloriose piaghe,& mi rallegrerò dell'alte tue vittorie. Così disse la Santa donna; & con molte lacrime abbracciando il fanciullo, il baciò dolcemente,e tornò a così dire.

O me beata, poi ch'io sono degna di bacciare vn martire. Et con tai parole fornì con la vita i suoi ragionamenti, rendendo a Dio lo spirito,& lasciando il corpo nelle tenere braccia del suo caro Clemente. Il fanciullo,nel quale era mente graue, & canuta, come la vide morta,non mancò d'honorarla: anzi con splendido funerale fece sepelirla:& subito, lasciando il mondo,prese l'habito monacale,dandosi tutto a' seruigi di Dio;& incominciando così a far quello, che la madre morendo,gli hauea comandato. Piacque indi a Dio di prouedergli di nouella madre in cotal maniera.

In Ancira era vna donna di nome,& di costumi, sauia, & santa,detta Sofia; la quale era oltra modo desiderosa d'hauer figliuoli,come quella, che hauuti mai non ne haueua. Or' a questa di figliuolo prouide la bontà diuina,dandole Clemente;& a Clemente nel suo maggior vopo prouide di madre. Percioche Sofia, innamorata della santità,& dell'aspetto, & ingegno nobile del fanciullo,l'adottò per suo figliuolo carissimo, per tale riceuendolo,e tenendolo,come s'ella lo hauesse generato. All'incontro l'hebbe Clemente sempre per madre, honorandola,& seruendola non altrimenti,che se di lei fosse veramente nato. Hebbe egli precettori eccellentissimi,da' quali ammaestrato,rendè loro, per la diligenza infinito honore:conciososse cosa che,& dottissimo,& eloquentissimo in breue ne diuenne.

Essendo egli giouinetto, la prouincia di Galatia fu molestata, & assediata da una lunga fame:nel qual tempo il giouine Clemente,ricogliendo i fanciulli,che per la pouertà de' loro padri, erano gittati nelle vie publiche; gli nudrì, prouedendo loro delle cose necessarie della uita:& poiche cresciuti furono,di maniera gli ammaestrò,che riuscirono huomini santissimi:& alcuni gli furono compagni nel martirio.

Quanto a' bisogni mondani l'aiutò Sofia con le sue ricchezze.Quanto a' beni dell'animo, egli si ualse delle fatiche proprie. Ma che più? Tale, e tanta fu la sua virtù, che fu di diciotto anni sacrato Prete; & fu poscia di venti fatto Vescouo, non essendo allhor diuietato da' Sacri Canoni, ch'alcun di quell'età potesse esser Leuita,non che Sacerdote,o Vescouo,si come è poi stato prohibito.

Nel principio del suo Vescouado parue Clemente vn'altro Daniello giouine santificato,& per certo diuino. Di che noi non debbiamo marauigliarci: poi che egli,non prendendo mai altro cibo,che di legumi, a Daniello nella sobrietà si fece simile. La onde piacque a Dio,che si come a Daniello non apportò noia la fiamma ardente della fornace: così a Clemente non nocesse punto il graue ardore della concupiscentia. Perche sempre egli uisse,come si crede, vergine.

L'anno, che correa primo dell'Imperio di Diocletiano empio presecutor di Giesu Christo,di cui più uolte hò fatto, & conuerrà ch'io faccia mentione, hauendo egli fatto morire quasi infiniti Santi:cominciarono a uerificarsi le profetie della madre di Clemente. Conciosossecosa, che Domitiano, Vicario Imperiale nella Galatia, hauendo ordine da Roma di

usar ogni studio, accioche il gloriosissimo nome di Christo rimanesse estinto: informato da maluagi huomini dell'opre rare, & della gran uirtù di Clemente, vescouo d'Ancira, per cui di continuo infiniti fanciulli, tolti al paganesimo, erano ammaestrati nella christiana fede, & il qual solo sosteneua tutti gl'empiti de' nemici della sua setta, com'essi per dispreggio la chiamauano: comandò incontanente, che fosse preso, & condotto al suo tribunale. Il che senza dimora fu esseguito.

Clemente da principio si tacque, pure aspettando d'esser dimandato dal Presidente. Perche Domitiano, veggendolo d'aspetto grato, di costumi nobili, & di faccia amabile, assaltollo con le lusinghe, così dicendo. Clemente, cotesto aspetto, coteste tue maniere, non ti mostrano, nè ti fan conoscere se non per huomo d'animo grande, & lontano da quelle pazzie, che molti m'han narrate, informandomi contra di te. Dicono questi, che tu consumi il tempo con fanciulli, ammaestrandogli nelle Christiane superstitioni: cosa indegna della prudenza, & della grauità, che tu rappresenti, nel tuo primo aspetto. Che rispondi tu? Io conoscerò tosto dalle tue parole, se tu sei pazzo, o sauio. A ciò rispose il Martire, senza punto alterarsi.

La mia sapientia, la mia intelligentia è Christo, figliuolo di Dio, Verbo, splendore, gloria, & sapienza dell'eterno padre, per cui sono create tutte le cose visibili; da cui io hò la lingua, la vita, & l'essere. Io non conosco, nè voglio conoscere, nè vsare altra prudenza, che la sua. A quel ch'io ueggo soggiunse il Presidente, tu sei pazzo: & io, se non t'emendi, ti farò accorgere della tua pazzia. Lascia questi pensieri, & riconosci la Maestà de gl'inuitti Prencipi. Vbidisci a gli editti loro; & uedi nella mia persona, quanto è felice, chi ben serue a' Romani Imperatori. Poi ch'io sono tanto ricco, & essaltato, per hauergli seruiti fedelmente. Io ti farò grande, ti farò felice, io ti farò beato in questa uita; se tu ti renderai ubidiente a' miei Signori.

Domitiano, rispose allhora Clemente, noi siamo molto contrarij nel far giudicio delle presenti cose; & più nel preuedere le future. Tu reputi uentura l'esser ricco: io prezzo la pouertà più, che tutti i tesori del mondo. Tu stimi, che cotesto tuo magistrato sia un regno: io l'haurei per una durissima seruitù. Tu hai la gratia de' Prencipi per gran felicità. Io non l'hò cara punto, se non conoscono il Signor del cielo, da cui uengono tutti i prencipati. Tu altro ben non aspetti, dopò la morte. Io reputo miseria ogni felicità di questa uita, paragonata al bene, ch'io aspetto nell'altra. Et perche tu pur mi riprendi dello studio, ch'io hò impiegato per trar' i fanciulli alla fede Christiana; io ti faccio sapere, che que' fanciulli più saui sono, che i più grand'huomini, & uia più dotti, & di più esperienza, c'habbiano a' loro seruigi, i romani Cesari. Io non adoro Idoli, nè per le tue lusinghe, nè per le tue minaccie, punto mi ritrarrò dalla seruitù del mio Signor Giesù; & mi terrò beato, quand'io sarò degnato di patire, & morir per lui, si com'egli è morto per me.

Sdegnato il Presidente, per tai parole, fece legare il Martire ad un legno; & con uncini di ferro sì crudelmente battere, & lacerar nel fece, che a pena le nude ossa gli restarono. Le carni e' nerui da' ferri, & dalle sferze gli furono tutti stratiati, si che l'interne membra si uedeuano, & pareua, che uscissero fuori del corpo. Era sì spauentosa uista di questo supplicio, che gl'istessi carnefici, che il batteuano, tra per l'horrore, e tra per la fatica uennero meno: E'l medesimo Domitiano stanco, & quasi spauentato anch'egli, ueggendo portar Clemente con faccia tutta lieta quelle crude, & aspre percosse patientemente: comandò, che slegato fosse, et aiutato a caminar fino alla prigione, pensando, ch'egli in piedi non si potesse reggere. Ma egli, ch'era portato dal cor magnanimo, e tutto caldo dell'amor di Christo, mostersi senz'altro aiuto, & caminò fino alla prigione.

Il Presidente allhora si riuolse di nuouo alle lusinghe, alle quali constantemente rispose il Martire. Ond'egli ad incrudelir tornò co i tormenti: E percioche egli parlaua altamente, predicando Christo, & disprezzando i tormenti, & la morte; l'empio gli fece rompere le gote, il uiso, & la bocca, sì che tutto uersaua d'ogni parte sangue. O Tiranno, disse allhora Clemente, quando era percosso nelle guancie; io ti rendo infinite gratie dello hauermi fatto compagno del mio Signore in questo martirio: percioch'egli fu nelle guancie altresi percosso, & per me, & per tutto l'human genere hebbe a sostenere acerbo dolore: la cui memoria, nel duol, mi conforta. Così dicendo, spesso leuaua gli occhi al Cielo.

Marauigliandosi Domitiano dell'incredibile fortezza del Martire, & veggendo, ch'ei non potea morire, deliberò di mandarlo a Roma, acciò che'l suo signor Diocletiano il

sedesse, percioche tutte le cose rare di qual si uoglia sorte d'ogni prouincia si mandauano allhora a' Prencipi. Scrisse adunque una lettera all'Imperatore in così fatta forma.

Inuittissimo Cesare Augusto. Nel gouerno, che tu me hai dato, io attendo con ogni mio studio alla ruina del christianesimo, accioche alcuno di coloro non uiua, li quali sprezzano i diuini editti de' romani Cesari. Fra tutti i christiani, anzi fra tutti gli huomini, ch'io hò puniti, per qual si uoglia causa, in qual si uoglia parte del mondo, io non hò uedut'huomo di maggior fortezza, di più gran core, & di più eccelsa mente di costui, c'hora io mando a Roma alla tua Imperial presenza. Io l'ho fatto battere & lacerar tutto più d'una uolta: gli hò ueduto, & annouerate tutte l'ossa, & le membra interne principali; ne ho potuto farlo morire. Vedi tu dunque se puoi leuarlo di questo mondo: o più tosto farloti con doni Imperiali ubidiente. Conciosiacosa, che s'egli si desse a seruire il tuo Imperio, vn pari suo farebbe cose tali, che non potrebbe degnamente scriuerle alcuno historico. Facciano gl'Iddij immortali, che t'aspettano fra di loro in cielo, che tu possa trouare un nuouo modo, per accrescere i tuoi trofei, poi che questo hoggi mai non gli può capere. De gli altri particolari della prouincia a pieno informerò per gli ordinarij tua Maestà.

Fù Clemente con queste lettere mandato a Roma; ond'egli uscito della città, leuando il core, & gli occhi uerso il Cielo, fece al Signore questa oratione.

Sommo signore, & Dio, tu la cui prouidenza regge, & gouerna tutte le creature, tu, che de' tuoi fedeli tieni singolar cura, & apri loro mille uie, per lequali essi caminando giunger possano alla salute eterna: tu difendi questa Città dalla uiolenza de gli empij Tiranni, & a me tuo seruo concedi gratia di potere ancor riuederla. Fa ch'io torni, quando che sia, alla patria: Tu che già togliesti all'essilio il pellegrin Giacob, rendendolo alla sua casa, tu che trahesti fuori dell'Egitto l'ossa di Giuseppe, e'l festi sotterrar ne' suoi sepolcri, tu fà, ch'io possa riueder la patria, & mostrarmi a lei grato, con qualche beneficio dell'hauermi donato a questa luce, & fin'a questo giorno alleuato, & nudrito. Fornita c'hebbe questa oratione, con lieto, & constante animo diede principio al suo pellegrinaggio.

Andarono per mare, & quando piacque a Dio, giunsero a Roma: oue fu presentato il Vescouo all'Imperatore insieme con le lettere del Presidente. Quiui Clemente fu combattutto da Diocletiano con molte lusinghe, & promesse di doni, veste, priuilegi, dignità, grandezze, nobiltà, imperio, & finalmente d'ogni terrena felicità. A che rispose il Martire. Sono le tue veste, Cesare, lauori barbari: sono i tuoi priuilegi reti per gli tuoi serui: la nobiltà gioua a chi n'ha bisogno: le tue grandezze sono un sogno d'ombra. Io trouo, & posseggo in Christo ogni cosa desiderabile: nè lui mai lascierei, se mi facesti dono di mille imperij, & che fosse ciascuno imperio sette volte maggior del Romano.

Venne adunque alle minaccie horribili: Alle quali rispose Clemente. Fin'hora non ueggo, che si faccia nulla, ma che si motteggia. Desidero, Diocletiano, che tu uenga a' fatti, & qui t'aspetto, per farti vedere, quant'io sono strettamente, la Dio mercè, congiunto, & unito a Christo: percioche non potranno tutti i tormenti tuoi, non solamente mouermi: ma nè pur perturbarmi. Io hò fissi gli occhi nell'immortalità, e tutto sono intento nella gloria eterna: queste cose fugaci, & lieui fur da me sempre riputate nulla. Clemente, disse allhora l'Imperatore, tu parli bene: ma s'io non m'inganno, hai falsa opinione: perciò che uoi, che ui dite christiani, non ragionate mai fuori che di gloria, & d'immortalità, & siete del continuo ne' tormenti, & nelle morti. Et (quel ch'è più) ha sofferto il uostro Christo mille tormenti, & pene, & tra quelle è morto. Gl'Iddij nostri sono Immortali, & mai non patirono alcuna maniera di tormento. Che Dio è questo vostro crocifisso? A cotai bestemmie rispose allhora il Martire. Non dirà mai uero christiano alcuno, che sia morta, o c'habbia patito la diuinità. Ma dirà ben, che Christo, figliuolo di Dio, Dio eterno, eguale al padre, fatto huomo, è morto per gli huomini, non per necessità, ma per carità. Et s'io ti conoscessi meno ostinato nella tua perfidia, mi sforzerei d'aprirti i sacri misterij della nostra santissima religione. Ma tu nõ sei terreno, atto a riceuer questo diuin seme. Solamente auuertire io ti uoglio, che tu puoi dir senz'alcuna bugia, che giamai non morirono i tuoi Iddij. Sai tu per qual cagione? percio ch'essi non furono mai uiui. Non può morir chi non ha uita alcuna. Non patirono mai. Sai tu perche? percioche non han senso. Parti che un sasso possa patire, o morire?

Ma di più ti fò intendere, che s'essi pure hauessero senso, o vita, già sarebbono mille uolte morti: percioche gli scultori con gli scalpelli, gli dan mille ferite prima, che sian formati, & gli orefici pongono l'oro nel foco, per fonderlo in un'Idolo. Certo, Diocletiano, che

costesti tuoi Iddij non patono, nè muoiono. Se quì hauesse a finir la contesa, tu uincerestì: ma il mio Christo è uita uera, uerità certa, uia sicura. L'Imperatore allhora s'accese d'ira, & istimandosi dileggiato, uenne alla crudeltà. Perche fece legare il Martire ad una ruota, & che i carnefici il percotessero con le flagella. Così quando Clemente era sopra la ruota, era percosso con quelle flagella, & quando egli era sotto la ruota era stratiato da alcuni ferri, per ciò piantati in terra, & la ruota giraua sempre con incredibile pena del Martire: ilquale a Dio riuolto raccommandandosi alla sua pietà, ottenne, che i suoi prieghi fossero esauditi. La onde si fermò la ruota, & quei che'l batteuano, rimasero immobili, e'l Santo si trouò disciolto, e sano, & senza segno alcuno sopra il suo corpo delle già riceuute crudele piaghe, & fiere battiture. Perche infinite gratie rese al Signore, che condotto l'hauesse a patire in Roma, cioè in quella città, dou'erano già stati martoriati i Prencipi de gli Apostoli, e'l santo pontefice Clemente romano.

Questa oratione, questo ringratiamento mosse Diocletiano a maggior furore; & maggior rabbia destò nel suo petto. La onde fece al Martire rompere le mascelle, & le labra, e' denti. Et egli mai non lasciando di predicar contra gl'Idoli a fauor della uerità, sembraua vna campana grande, la qual, quanto è percossa maggiormente, maggiormente risuona.

Finalmente l'Imperator già stanco, & satio di tormentarlo, il fece imprigionare, carico di catene. La prigion subito diuenne un tempio; percioche tutti quelli, o almeno la maggior parte di coloro, che si trouarono presenti al miracolo della ruota, concorreuano a uisitare il Santo, & da lui riceueuano il battesimo, & poco appresso la sacra communione, essendo stato già nelle sue mani dal ciel portato del pane, & del uino, accioch'egli potesse offerire il santo sacrificio Christiano. I guardiani delle prigioni fecero intendere all'Imperatore quel, che nel carcere di Clemente tutto dì si faceua. La onde furono i christiani fatti prigioni, & confessarono, essaminati, d'esser christiani, & per la fede furono tutti martoriati, fuori che un giouinetto, che si disse Agatangelo, delquale, da quì inanzi habbiamo a scriuere diuerse cose.

Passati molti giorni l'Imperator si fece uenir Clemente inanzi, & dopò hauerlo fatto tirar per le mani, & per li piedi da molti soldati, con sì gagliarda forza, che non gli fu nel corpo lasciato membro alcuno al luogo suo: poich'egli hebbe fatto lacerarlo con l'ugne di ferro dicendo egli, che quelle carni non erano le carni, delle quali uestito, egli era uenuto al mondo, ma che dopoi l'hauerle consumate Dio glie ne haueua dato di nouelle, le quali al suo datore egli restituiua. L'Imperator gli fece abbruciar le piaghe, con le facelle accese, & egli sempre inuitto, quasi come insensibile stato fosse, sprezzò questo tormento, si come hauea sprezzati tutti gli altri. Restando al fin colmo di merauiglia, deliberò mandarlo a Massimiano Augusto, compagno nell'Imperio, come un nuouo miracolo.

Fù dunque messa in punto una naue, & fu Clemente al nocchier consegnato, acciò che in Nicomedia nel portasse, oue allhora si trouaua Massimiano. Vscendo egli di Roma, da fedeli, ch'erano nella città, fu uisitato, & accompagnato con molte lacrime: & gli diceano questi, pieni di santo zelo. O' domator di mostri, sferza de' Tirãni, sprezzator de' tormenti, confusion della morte, campione di Christo, colonna della chiesa, corona de' martiri, essempio de' fedeli, Sacerdote, & hostia del Saluatore, chi ci ti toglie? Chi ci ti rapisce? Chi ci disgiunge dalla tua presenza? chi ci uieta il potere udir la dottrina tua, uedere i miracoli, & contemplare la tua santa uita? Beate l'onde, felice il legno, felici l'aure, che ti porteranno: ma felicissima quella terra, oue prendendo porto, farai dimora. Que' popoli saranno ricchi, & contenti; perche fra loro tu spargerai tesori della tua sapienza alta, & diuina, & le gioie de' tuoi santi costumi. Prega per noi, Clemente: percioche senza te noi rimarremo, come pecorelle senza pastore, preda di crudi, & arrabbiati lupi. Così dicendo, chi bacciò le sue piaghe, chi s'ingegnò d'asciugar qualche poco del suo sangue, per conseruarlo appresso di se, come si conseruano le reliquie di que' santi martiri, c'han già finite le battaglie loro, & coronati godono nel cielo.

Que' soldati, che'l guidauano, mossi a pietà di quelle lacrime, non sapeuano trouar la strada di gire al porto, oue Clemente haueua da imbarcarsi: ma finalmente conuenne pure, che i Santi si diuidessero. Fra tanto quell'Agatangelo, di cui più su parlammo, ch'era uno di coloro, che'l Martire in prigione hauea battezati, deliberato di lasciar la patria, con tutto ciò ch'egli ui possedeua, & di seguir Clemente, ouunque andasse, era ito al porto, e trouata la naue, che passar doueua in Nicomedia, come pouero passaggiero ui si era posto dentro, trouando per uoler di Dio il nocchier cortese, & disposto a recarnelo in Leuante.

S 2 Giunto

Giunto Clemente al lido,& imbarcatosi,il nochiero spiegò le uele a' uenti.Non haueuano nauigato ancor trenta miglia, che, veggendo Agatangelo, che tutti que' ch'erano nella naue, attendeuano al gouerno d'essa, occupati in diuersi seruigi,& che Clemente staua solo da parte,facendo oratione;accostatoglisi pian piano, gli baciò i piedi, & dieglisi a conoscere.Qui non potrebbe alcuna lingua mai, benche faconda, narrare a pieno,quale, & quanta fosse l'allegrezza del Martire per la trouata cara compagnia.Perche,riconoscêdo dal Signore così marauigliosa sua consolatione,a lui ne rese gratie.

Stauano adunque i martiri ambidue pregando, & lodando la diuina maestà, & non haueuano nè pan, nè uino, nè pure vn poco d'acqua da ricrearsi; percioche, come quelli, che punto non prezzauano i corpi loro,s'erano imbarcati senza farsi mesa. I marinari,e' soldati,mossi a compassione di loro,gl'inuitauano a ristorarsi con quello,che essi haueano:ma egli no, per non intramettere i loro prieghi, & le loro profonde contemplationi tuttauia ricusauano. Et ecco la notte l'Angiolo, che uiene dal Cielo, & porta loro vn cibo diuino, che gli pasce,& conforta: continuando a fare ogni notte il medesimo, fin che di naue vscirono: & con ciò rinouando il miracolo di Abacuc, il quale fu dall'Angiolo portato nel lago de' leoni, accioche Daniello, c'hauea leuata la fame alle fiere,senza cibarle, non rimanesse senza prender cibo.

Stettero molti giorni in mare,& finalmente furono da' venti spinti all'Isola di Rodi.Qui ui fermatisi,tutti i marinari,e' soldati smontarono con gli schifi in terra,fuori che alcuni pochi soldati,che si ristettero a guardia di Clemente.Era per auentura quel dì,che a Rodi giunsero,il santo giorno della Domenica. La onde i Martiri pregauano i soldati, che condur gli volessero ad alcuna Chiesa de' christiani.

Leggasi l'Annotat. 2. Fra tanto corse quasi diuinamente vna voce per tutta l'Isola, che da Roma era giunta a Rodi il martire Clemente,già notissimo a tutta l'Europa. Perche que' pochi fedeli,che si trouauano allhora in quell'Isola,corsero al lito: & primo di tutti gli altri vi corse il santo uescouo Fotino,& furono da questi tanto pregati i soldati,che a Clemente, & ad Agatangelo fecero gratia di poter smontare,& andare alla chiesa:oue giunti, Clemente celebrò la messa, presente tutto il popolo Christiano.

Mentre ch'egli offeriua il diuino sacrificio, molti christiani uidero scendêt dal cielo una gran massa di luce chiarissima,& dentro,& d'intorno d'essa molti vestiti di biâco,i quali ministrauano circondando l'altare. Perche,non potendo essi star saldi a tanto splendore, abbagliati, & quasi acciecati caddero a terra, inuolti in vna santa estasi, e tutti pieni di gusto di Dio. Sparsesi per l'Isola in un momento la fama di si gran miracolo. La onde si sforzaua ciascuno con sommo studio di vedere i Santi:& accompagnandoli, patir non poteuano di uederli partire,tra loro dicendo:è pur questo giorno breue,fugge il Sol,da noi ratto,& ci toglie la vista di Clemente,con precipitio correndo all'occaso.

I soldati,c'haueano a guardare i Martiri,ueggendo tanta gente,che seguiua Clemente cô tanto honore,a temer cominciarono, che si tumultuasse, & fossero loro,a forza tolti quegli huomini,i quali sotto pena capitale essi haueano a condurre in Nicomedia. Perche con infinita pietà de' riguardanti gli legarono, & gli portarono violentemente tosto nella Naue. Quindi salpate l'ancore,con propitij venti passarono l'Egeo,& giunsero in Nicomedia;oue trouato Massimiano Cesare,gli presentarono Clemente con le lettere di Diocletiano.

L'Imperator conobbe il valore del Martire,come colui,ch'era molto auueduto,& prudentissimo nel conoscere gli huomini. Piacquegli sommamente l'aspetto graue, nobile, & pien d'auttorità: ma fingendo hauer maggiori, & più alte occupationi, uolle, che dal Prefetto di Nicomedia fosse essaminato.

Agrippino adunque,che tale era il nome di quel Prefetto,fecesi condur Clemente, & dimandatolo,s'egli era quel Clemente,la cui ostinatione era hoggimai famosa in tutte le prouincie del romano Imperio.Io son,disse Clemente,seruo di Christo.Perche di subito comandò il Prefetto,che gli fosse data una guanciata, dicendogli. Toccaua a te rispondere. Io son Clemente seruo di Cesare,& non seruo di Christo. Piacesse a Dio, rispose allhora il Martire,che i romani Cesari confessassero d'essere serui di Christo: che tutte le prouincie loro seruirebbono,nè sarebbono signoreggiati dall'impietà,nè così pazzamente combatterebbono contra di noi christiani.

Furono queste parole un'esca,che incontanente accese il foco dell'ira nel petto d'Agrippino: il quale con faccia torbida guatando Agatangelo,gli disse. Chi sei tu,che non sei nominato

nato sopra le lettere dell'Imperatore? Et egli a lui rispose. Io ancora son seruo di Christo: & ho questo honoreuol titolo, per gratia del Signore Iddio, & del mio maestro Clemente. Impazziua a fatto quel giudice, veggendosi inanzi huomini sì risoluti: perche li fece crudelmente battere. Indi ordinò, che fossero imprigionati, & fra tanto il teatro s'apparecchiasse, & alle crude fiere, le quali si serbauano per gli spettacoli, non si porgesse cibo; accioche diuenissero più pronte a diuorar que' Santi, i quali orando tutta quella notte, furono da gli Angioli consolati, & inanimati al martirio.

Erano dentro a quel carcere molti prigioni, che uiddero la luce, & udirono le uoci angeli che. Perche gittati a' piedi de' Martiri, gli supplicarono a voler farli degni del santo battesimo. Tutto quel, che restaua della notte Clemente predicò loro la fede, e diligentemente gli ammaestrò, indi gli ammonì, e poi li battezò; e finalmente col segno solo della santa croce aprì lor la prigione, & gli fè tutti vscire, restandoui egli solo con Agatangelo. Venuta la mattina fa condur nel teatro Agrippino i Santi, e gli auenta adosso le più rabbiose fiere, che si trouassero allhora in Nicomedia: ma quelle crude bestie per diuin miracolo, dimenticata la lor crudeltà, si posero a leccare i piedi a' Santi, e quasi cani domestici, a saltellare, & scherzar lor d'intorno. Agrippino, più crudo d'ogni fiera, questo all'arte de' Magi attribuiua: & adirato contra que' Santi huomini, comandò, che con acuti stili, & accesi nel foco, in quella parte, ch'è fra l'ugna, e'l dito fossero punti i martiri, e trafitti, fin che passassero fuori per le palme loro. Nell'entrar di que' ferri furono udite stridere le loro carni, & mandar fuori un sangue negro, & grosso, il quale ammorzando il foco, riempia di fumo, & puzzo quel teatro.

Cominciarono tutti allhora a pregare il Prefetto, che non incrudelisse più contra i Santi. Ma egli, che per l'ira hauea già perduto il senno, di nuouo comandò, che quegli stili fossero affocati, & i Santi con loro feriti sotto le assille, e sotto le piante. Mosse a tanta pietà questo horribil supplicio gli animi di color, che riguardauano, che con le pietre uollero uccidere il Prefetto, & nel tumulto, che si fece allhora, ilqual fu grandissimo, sicuramente i santi, e quetamente si ritrassero al monte Piramino, oue i Gentili a gl'Idoli faceano i più solenni sacrificij. Non potè contenersi dopò tanti miracoli Agrippino: anzi disceso a maggior ferità, mandò fuori tante spie, che scoperse, che i martiri erano sopra il monte Piramino. Quiui trouatili, fe romper loro l'ossa con grossi bastoni: e postili in un sacco, li fece spingere giù per le balze del monte. E così fecero i santi il tomo dalla cima del monte fino in mare. V'accorsero i christiani per veder, se poteuano pescar qualche reliquia fuori dell'onde, credendosi da tutti, che non potessero esser rimasi viui; ma furono i fedeli tratti da gli Angioli fuori delle sacca, ou'erano, & con soaue cibo ristorati; indi dal mare al lito condotti salui. Et essi, andati verso la città, per via incontrando due ciechi, & uno attrato, tutti tre risanarono.

Disperato adunque Agrippino, a Massimiano riferì quello, che auuenuto gli era co' martiri. Non uolendo l'Imperatore far di loro altra isperienza, quando intese esser Clemente d'Ancira, di mandarli là si dispose, nelle mani d'un suo Capitano, detto Curricio; accioch'egli li giudicasse. Et così la diuina prouidenza, dopò tanti strani accidenti, dopò tanti uiaggi, & per mare, & per terra, al fin ridusse Clemente alla sua patria. Curricio, ueduti i Santi, tentò con humanissime parole, come haueano già fatto gli altri Prencipi, di fargli lasciar Christo: & non potendo fare alcun profitto, duramente li fece battere, & ueggendoli pure inuitti, fece affocare vn'elmo d'acciaio, & a Clemente metterlo in testa. La onde subito il capo del martire cominciò ad ardere, & ad vscir gran fumo, & da gli occhi, et dal naso, & dalla bocca. Allhora Clemente, riuolto il core a Christo, di soccorso il pregò, così dicendo.

O' acqua viua, ò uital fonte, stilla prego, sopra di noi una sol goccia di quell'humore, con cui già rendesti fresca la fornace di Babilonia, quando saluasti i tuoi serui diuoti. Dianzi tu ci trahesti fuori dell'onde; hor se tu ci trarrai fuori del foco, canteremo in tua lode le parole del tuo seruo Dauid. Noi col tuo aiuto siamo vsciti fuora dell'acqua, & del foco, & ci hai recato refrigerio, & pace. A pena disse il Santo queste parole, che sparì il foco, e'l fumo, e'l capo gli restò senz'alcun offesa. L'empio rimise all'hora i Santi in carcere, mostrando hauer di loro compassione: ma veramente egli più non sapeua, che si fare.

La notte Sofia, tutta lieta, & contenta, andò alla prigione, & abbracciato il suo figliuolo Clemente con lacrime, con baci, & con feruitù confortò que' Santi huomini: & uolle da Clemente saper tutti i suoi viaggi, tutte le sue battaglie, tutti i suoi conforti: & intendendoli, come fedele, & sauia, molto si rallegraua della somma constanza del figliuolo. Et percioche Curricio uolle mandare i martiri al Vicario d'una terra non molta lontana, accioch'egli

ancora faticasse contra di loro; Sofia, benche molto vecchia, non uolle abbandonare il figliuolo, anzi il seguì con molti di quei giouini, ch'egli hauea già alleuati: i quali non volendo lasciare il loro maestro, quanrunque il magistrato comandasse, che a casa loro ritornar doueffero, dopò molta uiolenza, che usarono i ministri del Prefetto, per suellerli da' piedi del loro maestro; finalmente gli uccisero con le spade. Quiui hebbe de' loro corpi cura la fedel Sofia, & li fe sepelire: indi piacendo così al suo Clemente, volentieri, a casa si rimase.

Leggasi l'Annotat. 3.

Giunti i martiri al luogo, oue staua Domitio, così era nominato quel Vicario, piegate a terra le ginocchia, con ardenti lacrime il Saluator pregauano, che souuenisse loro nella battaglia contra que' Tiranni. Domitio separò i Santi l'uno dall'altro, pensando il pazzo, che così douessero più facilmente arrendersi alle sue uoglie. Ma quelli, ch'erano congiunti co'l nodo dello spirito, non diuennero perciò più infermi: anzi leuandosi con la mente al cielo, via più s'infiammarono, & più pronti si fecero. Feceli sotterrar l'empio nella calce viua doue non solamente essi non abbruciarono; ma sentirono in quell'ardente massa non minor refrigerio di quel, che già sentirono i tre santi fanciulli in Babilonia: & non fur pure offesi lo ro i capelli. Il che veduto c'hebbero due soldati, tosto si conuertirono, & crocifissi furono: & hauea nome l'vn di lor Fingone, l'altro era detto Eucarpo. Fatto il Vicario per così gran miracolo assai più furioso, fece loro scorticar le spalle, & poscia batterli così aspramente, che le carni loro cadeuano a terra, & l'ossa si rompeuano. In così fatto stato diceuano que' Santi.

O Signor celeste, tu, che più uolte hai rinouate queste nostre carni, sanate le nostre ossa, rifatti i nostri nerui, & serbatici in uita contra tanti tormenti. O inuitto Christo porgici tu soccorso, accioche, stabilita l'infermità nostra, risplenda molto più la gloria tua. Può forse un corpo debile, & mortale soffrir tanti martiri, senza il tuo aiuto, senza il fauor di te, che già formasti il primo Adam di sangue.

Il Tiranno assai più sdegnato, fece empiere un uaso d'oglio ardentissimo, & pece liquefatta, che bolliua; & porre in esso i Martiri; & lasciarliui dentro grande spatio d'hora. Ciascun de' riguardanti pensò, che' corpi loro fossero consumati fino all'ossa. Ma i Martiri là dentro soauemente s'addormentarono, & mentre essi dormiuano profondamente, apparue loro Christo con tai parole. Non dubitate, ch'io son quì con uoi, & ui accompagno in cotesti trauagli.

Or ueggendo Domitio, c'haueano vinto il foco (disperato) gli mandò a Massimiano con molti altri christiani: & auuene, che i serui del Signore furono per via infestati da sete intensa. Perche da Dio con prieghi impetrò Clemente un fonte d'acqua uiua, che sorgendo nel mezo dell'arene, spense l'ardente sete, che gli affliggeua, & porse loro sommo refrigerio. Corse la fama di questo miracolo, per tutte le prouincie circonuicine. La onde tutti quelli, c'haueano, o fratelli, o figliuoli, o parenti, o amici, ciechi, stropiati, attratti, paralitici, hidropici, & oppressi da simili altre disperate indispositioni, li conduceuano a' Martiri, che toccando gl'infermi, alle loro case sani i rimandauano.

Hauea Clemente immenso desiderio del martirio: perche pregaua Iddio, che'l lasciasse uiuo: acciò ch'egli potesse patir più lungamente per sua gloria. Christo adunque gli apparue, & gli disse. Clemente, perseuera constantemente, che tu hai per me a patire uent'otto anni. Mira quanti ne sono hoggi passati, & quindi intenderai, quanti ne restano. Dopò la battaglia otterrai la corona. Con questo giunsero i Martiri in Tarso, oue staua l'Imperatore Massimiano: a cui Clemente, & gli altri furo presentati. Questi poiche di nuouo hebbe con le promesse tentati i martiri; & più che mai trouatili fermi, & immobili nella loro fedele confessione: fece accendere una fornace, & quando era più ardente, comandò, ch'essi dentro gittati fossero. Piache a Dio questa uolta ancora di rinouellare l'antico miracolo, conseruandoli senza offesa nel feruore d' quell'incendio.

L'Imperator confuso disse a' Maritiri. Almeno discopritemi, con qual forza d'incanti vi conseruate uiui nel foco ardente. Massimiano, rispose allhora Clemente, non sono incanti, ma sono canti quelli, che ci difendono: cioè quelle promesse, le quali cantò già Dauid profeta per bocca del Signore, ou'è da lui promesso a' serui suoi di conseruarli nell'acqua, & nel foco. Tutto quello al fin, che facea Cesare, era uno opporsi al suo stesso desiderio: percioche egli uoleua confondere i christiani, & confondeua gl'Idoli; couciosossecosa, che a si gran merauiglie molti Gentili a Christo si conuertiuano. Confinolli egli adunque per quattro anni continui fra quattro muri d'un'oscuro carcere, nel quale essi uissero contenti più assai, che se uiuuti fossero nel palagio Imperiale. Perche Massimiano ueggendo i

santi

ſanti Martiri inſuperabili, diegli ad vn Sacerdote ſommamente empio, che di punirli ſi prendeſſe cura.

Queſto empio Sacerdote del Demonio vsò contra di loro ogni crudeltà, e tanto acerbamente li fe battere, che cadeano le loro carni a terra: le quali erano ſubito raccolte da' fedeli, benche bruttate, & lorde dalla polue, ou'eſſe ardeano; e poi come teſori, le ſerbauano. Riſe Maſſimiano del Sacerdote, quando egli inteſe, che non haueua potuto dare la morte a' Martiri, eſſendoſi vantato alla ſua preſenza, che gli haurebbe vcciſi. Trouauaſi per auentura con Maſſimiano un Prencipe, detto Maſſimo, il quale impetrò di poter far proua della ſua diligenza contra i Martiri. Queſti hauute con loro molte parole, trouò queſto tormento. Fece piantare in terra alcuni ferri, ſimili a Piramidi, acuti, e taglienti, & ſu Clemente ſteſeui con la ſchiena; e'l fece ſopra il petto battere, con nodoſi, & groſſi baſtoni, da' quali egli era offeſo inſopportabilmente. Quindi fece entrare que' ferri per la ſchiena, che fecero ſcempio horribile del ſuo corpo.

Fe poſcia ad Agatangelo ſonder del piombo ardente ſopra la teſtà. Et nondimeno i Martiri morir non potero, così diſponendo la diuina Sapienza. Vinto adunque Maſſimo, a Maſſimiano riferì l'hiſtoria della ſua pugna. Vn Perſiano poi, detto Afrodiſio, ſi fece inanzi a Ceſare, & da lui impetrò gratia di poter far anch'egli iſperienza dell'impaſſibilità, o immortalità di Clemente, & così a cena ſeco chiamati i Santi, quando egli uide, che a fatto ſprezzauano l'eccellenza de' cibi da loro appreſtati, s'adirò ſommamente, e tratto dallo ſdegno gli fe attaccare a due grieui macigni, e trar per la città, ſeguiti dalla corte, che aſpramente battendogli, gridaua. Imparate ad honorar gl'Iddij, & gl'Imperatori. Ma trouoſſi egli ancor finalmente vinto. La onde i Santi furono, come impaſſibili, & immortali a perpetua prigione condennati. Stettero per molti anni in carcere, & finalmente da' loro guardiani fu detto a Maſſimino, ch'era ſtato creato Imperatore, e'hoggi mai non ſapeano, che far di que' chriſtiani, i quali, come già s'erano ne' tormenti moſtrati immortali, così allhora nella prigionia inſenſibili ſi dimoſtrauano.

Ciò inteſo, Maſſimino per graue ſdegno beſtemmiò i ſuoi Iddij, come impotenti, & vili, poi che al lor diſpetto, viueano i chriſtiani fra mille aſpri tormenti. Quindi, comandò, che, ritornati in Ancira, foſſero conſegnati al Vicario di quella città. Così la prouidentia diuina conduſſe i ſuoi Martiri nella patria loro. Fece il Vicario Lucio legarli fra due legni con due contrapeſi di pietra così ſtrettamente, che ſtenderſi, o piegarſi non poteuano. Il dì ſeguente ſi fe venire inanzi Agatangelo, & così gli parlò.

Io conoſco, Agatangelo, che tu non ſei maligno, o vitioſo: & sò, che l'amiſtà, c'hai con Clemente, & la tua troppo facile natura t'ha ſpinto a contraporti a' ſacroſanti ordini Imperiali, & fatto pertinace, & contentioſo. Il mal vſo, che ageuolmente diuien natura, t'ha allontanato dal diritto cale. Non perciò voglio contra te incrudelire. Renditi a me pieghevole, & non oſtinato: ch'io aſpetto, che tu ſcenda a penitenza, per vſar teco larga miſericordia. Quì ſi tacque, attendendo dal Martire qualche buona riſpoſta. Agatangelo, ſorridendo, riſpoſe.

Lucio, nè la maluagità, nè la leggerezza far sì potrebbono, ch'io ſeguiſſi Chriſto fra tante, & così acerbe calamità. Che la maluagità non habbia in me luogo, tu l'hai già detto. Che non mi moua la leggerezza, ne fanno fede i nuoui, & graui tormenti, c'hanno adoperati tanti Preſidenti contra di me. Adunque conuien per forza, che tu confeſſi, ciò naſcere dalla ſapienza ſingolare, & dalla fortezza inſuperabile de' chriſtiani. La ſapienza del noſtro Chriſto c'inſegna a laſciar le coſe di queſto mondo per quelle del cielo, le caduche per l'eterne, le vili per le pretioſe. La fortezza m'aiuta a ſprezzare i tormenti, & la morte.

Il Preſidente con ferri affocati il ferì nell'orecchie, e tutto il corpo gli arſe con le facelle acceſe: & quando vide ch'egli non moriua, gli fece in luogo oſcuro troncar la teſta. La ſanta, & pia Matrona, lieta della vittoria di queſto Martire, il ſepelì, & Clemente reſe a Dio gratie del finito martirio del figliuolo ſuo Agatangelo.

Teneualo legato il Preſidente, et ogni giorno gli faceua dare cento, et cinquanta colpi nella faccia, coſi graui, et poſſenti, che glie n'vſciua il ſangue ogni dì coſi largamente, che n'era il ſaſſo, a cui ſtaua legato, e'l carcere tutto tinto, et fatto vermiglio. Ma gli apparue vna notte Chriſto, et ſanollo delle ſue piaghe.

Era uicina la feſtiuità, che ſi celebra per l'Epifania, ouero Teofania di Gieſu Chriſto, quando Soſia, madre di Clemente con molti ſuoi figliuoli, di lui diſcepoli, et altri chriſtiani, ſi

ni, si dispose con animo virile a trarlo fuori di quell'oscuro carcere. Perche di notte tempo, quando ciascun nel sonno era sepolto, se n'andò alla prigione; & quiui aperte per forza le porte,& rotte le catene, fuori ne trasse Clemente,& gli diede a portare il libro de' santi Van geli,conducendolo verso la chiesa con molti lumi. Et egli tuttauia orando per la salute di Sofia,& di tutto il clero,& popolo christiano,entrò nel tempio,& dentro vi si chiuse col suo diletto gregge, per non essere assalito dal furor de' Gentili. Nè così tosto apparue la mattina,che veggendo i christiani sbigottiti,predicò loro, & confortolli a starsi di buon'animo: perciò ch'egli senz'altri con due compagni haueano ad esser preda de gl'infedeli,& essi tutti salui stari sarebbono.

Celebrò poi la messa,offerendo il sacrificio senza sangue,& communicò il popolo,facendo loro sapere, che fra poco sarebbe cessata la persecutione de' christiani, & la chiesa ottenuto hauerebbe pace, con ruina perpetua de gl'Idoli. In tanto diuidea Sofia le sue ricchezze a' poueri.

Leggasi l'Annotat. 4.

La Domenica mattina,che sopraueune mentre Clemente sacrificaua,& communicaua i christiani, vn del magistrato Romano,ch'era detto Alessandro,entrato nella chiesa, fece tagliare il capo a Clemente,& a due Leuiti, i quali ministrauano all'altare, chiamato l'uno Christoforo,l'altro Caritone. Poi ch'hebbero quegl'infedeli amazzato il Vescouo,calpestarono l'hostia. E fu tale il glorioso fine del santo Martire.

Sofia,che di Clemente,mentr'egli visse,fu nutrice,& madre: poi che fu morto, con molti lumi inuolgendo il corpo in bianchi panni lini, nobilmente il sepelì in un luogo, chiamato Cripto,che vuol dire occulto,ou'era da lei stato dianzi sepolto Agatangelo, & presso a loro pose i due diaconi. Et fermatasi sopra il sepolcro di san Clemente,incominciò a dire.

Io,ò figliuoli miei cari,houui sepolti in luogo oscuro,& secreto: ma Dio ui farà trarre in luogo aperto,& luminoso. Hauran l'anime vostre,la celeste gloria,& saranno honorati i corpi d'altari,e tempij,come serui fedeli di colui,per cui tanti tormenti hauete sofferti. La uecchiaia mi accerta,ch'io hò tosto a seguirui: nè per altro m'è stata cara questa uita fino al presente,che per poter seruirui, & raccor le santissime uostre reliquie. O felici ossa,che più uolte per Christo siete state rotte. O pretioso sangue,che fosti sparso ad honor della fede. Beata questa terra,che vi riceue in seno: beatissimi quelli,che ui honoreranno,imitando la fede,la constanza,& la patienza uostra. O me sopra ogni donna auenturata, se col fauor de' santi prieghi uostri,sarò degnata di poter uiua,& morta starmi continuamente appresso uoi. Così dicea,piangendo,la uecchia Santa,e baciando il terreno,che copria i martiri, non sapea da quel luogo allontanarsi.

Durò l'aspro martirio di san Clemente anni uent'otto, sotto Diocletiano, & Massimiano Cesari,e sotto i suoi ministri Domitiano,Agrippino, Curricio, Domitio, il Sacerdote, Massimo,Afrodisio,Lucio,& Alessandro. Confusione a noi, che sentiam' fastidirci del digiuno d'un giorno solo, cui stanca l'oratione d'una sol'hora; che fuggiamo di patire vn sol momento, per amor di Christo.

Piaccia al Saluator nostro di fare, che uolentieri patiamo per l'honor suo,& per la salute nostra: acciò che possiamo co' santi Martiri,trouarci nella gloria celeste, & lodar quiui il suo nome santissimo, nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN CLEMENTE VESCOVO D'ANCIRA.

Annotatione Prima.

LA madre di san Clemente intese per riuelatione, che il suo figliuolo doueua esser Martire: & ripieno dello spirito di Dio, profetò, & prediße la perfettione di Clemente. Et perche in queste vite spesso si parla delle profetie, c'hanno dette diuersi Santi, & delle riuelationi, c'hebbero; voglio auuertire il mio lettore di quattro cose: della natura, della causa, della materia, & della varietà delle profetie.

La natura delle cose si conosce dalla diffinitione. La profetia è da Caßiodoro così diffinita. La profetia è vna riuelatione diuina, che mostra con immobil verità le cose, le quali hanno da venire. Papia la diffinisce in questo modo. La profetia è vna manifestatione delle cose ascose, o siano paßate, o siano presenti, o siano future. San Tomaso così la diffinisce. La profetia è vna cognitione impreßa dalla diuina riuelatione nell'intelletto di quelle cose, che formontano l'humana cognitione.

Da queste diffinitioni s'impara, che se alcuno ha da eßer detto Profeta, fa di mestieri ch'egli habbia cognitione delle cose sopranaturali, & diuine: & di più è bisogno, ch'egli altrui le riueli, per giouare al proßimo: & finalmente è neceßario, che auuenga tutto ciò, ch'egli predice.

Da che si conosce, che la madre di Clemente fu profeteßa: percioch'ella intese, qual foße la diuina volontà verso del suo figliuolo; & a lui la scoperse, confortandolo a conformarsi a lei: & finalmente quanto ella prediße, tanto auuenne.

Della causa della profetia, noi diciamo, la sua causa eßere Iddio, o per se steßo, o mediante l'Angiolo. E ben vero, che anco il Diauolo vuol profettare, ma egli resta così bugiardo, come a suo luogo si dimostrerà. Che ciò sia vero, san Pietro: parlando de' Profeti, dice queste parole. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines. L'humana volontà non può far l'huom profeta: percioche la profetia vien di sopra per diuina inspiratione: & quel, che vien dall'humana volontà, vien di sotto, cioè dalle humane ragioni. Et se il profetare dipendeße dalla volontà de gli huomini, eßi profeterebbono sempre che voleßero. Il che non è vero: come ci manifesta l'isperienza.

Il lume della profetia non è in noi permanente, com'è la luce nel Sole: ma paßa, come il lume, ch'è nell'aria; & ritorna, quando a Dio piace. La onde dice san Gregorio. Spiritus prophetiæ deest prophetis; nec semper eorum mentibus præsto est, quatenus, cum non habent, agnoscant, se hanc habere ex dono.

La causa della profetia è lo spirito di Dio. Dice san Pietro. Spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines. Et tocca, in queste vltime parole, la dispositione, che è vtile, per riceuere il dono della profetia, ch'è la santità della vita.

Hanno talhor profetato, per giouamento altrui, alcuni huomini poco buoni: perche la profetia è dono gratis dato; come la bellezza, la fortezza, & simili. Perciò ella può star senza la gratia, che fa l'huomo grato a Dio. Vedesi nondimeno, che i Profeti, per eßer più disposti a riceuere le diuine reuelationi; si ritirarono a gli heremi, lontani da ogni strepito mondano.

Questo dono è dato principalmente da Dio: percioche le cose future, o si conoscono nelle loro cause, ouero in loro steße. Nelle cause loro si poßono conoscere. La onde i buoni medici predicono l'infermità, la sanità, & la morte, de gl'infermi: e' buoni marinari predicono le tempeste, & le bonaccie del mare. Ma in loro steße non conosce le cose future altri che Iddio: perciò egli solo le può scoprire. Inspiratio omnipotentis dat intelligentiam, dice Giob. Et ancora. Qui reuelat profunda de tenebris.

La materia della profetia propriamente sono le cose future, che'l Profeta scopre. Ma, si come la visione corporale, che si fa con l'aiuto del lume, stendesi a tutti i colori; & la cognitione dell'intelletto naturale, che si fa col lume dell'intelletto agente, si stende a tutte quelle cose, che sono dipendenti da eßo intelletto: così la riuelatione profetica, che si fa col lume delle diuine riuelationi, si stende a tutte quelle cose, che col lume diuino si poßono conoscere. Hora il lume di Dio scopre ogni tempo: adunque anco la profetia.

La onde alcuni profeti hanno profetato del paßato, come Mosè. In principio creauit Deus cælum, & terram. Alcuni del futuro, come quasi tutti gli altri. Darò vn'eßempio d'Esaia. Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Alcuni del presente hanno profetato, de' quali dice san Paolo nella prima a' Corinti. Si autem omnes prophetent; intret autem quis infidelis, aut idiota: conuincitur ab omnibus. Vediamo hora della varietà delle profetie.

Isidoro mette sette maniere di profetia. L'estasi. Così profetò san Pietro della conuersione della genti. La visione in vigilia. Così profetò Esaia, quando vide il Signor sedente sopra il trono eccelso. In sogno. così profetò Giacob, quando vide la scala, che toccaua il cielo. L'apparitione di qualche cosa sensibile. Così profetò Mosè, quando al Signore rispose, che a lui parlaua dentro d'vna nuuola. La voce sensibile: come quando fu detto ad Abraam, ch'amazzar non doueß' il suo figliuolo Isaac. La parabola, cioè quando, per eßempio, sotto nome di Leone si parla di Christo. Sotto nome del seme, si parla del verbo diuino. Così profetò Balaam.

Finalmente hanno profetato alcuni Santi: percioche Iddio gli ha empiuti del suo spirito. Così profetò Elisabeta. Et repleta est Spiritu sancto Elisabet.

bet. Et questo basti hauer detto sopra la profetia della madre di Clemente.

Annotatione Seconda.

Nota, Christiano, che il giorno della Dominica è stato sempre da' fedeli hauuto in somma veneratione. Stauano in Chiesa, vdiuano le prediche, si riduceuano ad vdire la messa, & si communicauano. Tutto ciò traggesi dalla vita di questo Santo.

Et quantunque tutte le feste, che sono ordinate dal la santa Chiesa, siano santificate da' buoni Christiani con questi santi essercitij. Nondimeno la Dominica è giorno particolarmente santificato; & perciò degno d'essere honorato da ciascuno fedele con sante operationi, & ciò per gli misterij, per gli beneficij, & per gli aiuti.

Vedi i misterij della santa Dominica.

In questo giorno Iddio creò la luce, & dalle tenebre la separò. Chi ha la luce cara, honori il giorno del suo natale, ch'è la Dominica.

In questo stesso dì gli Angioli i rei furono scacciati dal cielo, & ui furono i buoni per sempre stabiliti. Credesi, che in tal giorno uscissero gli Hebrei fuori dell'Egitto.

In questo santo dì piouuè la manna, cibo diuino, pane angelico, il che si tragge assai chiaramente dal libro dell'Esodo, al cap. 16. poi che sei giorni gli Hebrei ne raccolsero, & il settimo, che fu il sabbato, cessarono. Adunque incominciarono la Dominica inanzi.

In questo giorno nacque Giesu Christo: il qual, concetto di Marzo, in giorno di Venere, vscì del ventre santo della Vergine del mese di Decembre in giorno di Dominica. Così afferma Francesco de' Maironi nel libro de' dieci precetti.

In questo giorno Christo risuscitò, & farà parimente nel fin del mondo risuscitar tutti gli altri.

In questo giorno Christo stabilì la sua fede nel cor dell'incredulo san Tomaso: mandò lo spirito Santo sopra gli Apostoli: rapì san Giouanni Apostolo, & gli aperse i misterij della nuoua legge.

Et in questo dì si farà il giudicio vniuersale di tutto il mondo: il quale, si come incominciò il dì della Dominica, così ha da terminare nel dì medesimo.

Finalmente tutte le cose più rare, & singolari sono state fatte dal Signore nel dì della Dominica. Là onde san Leon Papa dice di questo giorno. Dies Dominica tantis diuinarum dispensationum misterijs est consecrata, vt quicquid a Domino est insigne constitutum, in huiusmodi dignitate sit gestum. *Questo m'occorre a dir quanto a' misterij.*

Quanto a' beneficij, dico, che quelli, che santificano questo giorno, riceuono da Dio quelle gratie spirituali, che sono figurate da' già detti misterij.

Crea in loro la luce spirituale, illuminando con l'accrescimento della gratia il lume loro interno.

Conferma in loro la speranza del paradiso, e scaccia i mali Angioli dalle loro menti, si che non è loro permesso il molestargli più del conueneuole.

Gli libera non dall'Egitto; ma dalle tenebre de' peccati. Gli ciba con la manna del suo santissimo corpo, & sangue nel sacramento.

Dà loro gratia di partorir Christo, partorendo l'opere buone.

Gli fa risorgere da morte a uita, dando loro dono di poter mortificare i sensi, & le concupiscenze, il che è un dar uita allo spirito.

Gli conferma nella fede, gli empie di spirito, gli rapisce al cielo, & finalmente gli uiene apparecchiando, e disponendo in guisa, che potranno sicuri aspettare il fin del mondo, & la sentenza del Giudice eterno.

Se vogliamo parlare, de gli aiuti, fa di mestiero, che ci ricordiamo di quel che scriue Geremia profeta a cap. 17. della sua profetia. Si sanctificaueritis diem Sabbati, dicit Dominus, ingredientur per portas ciuitatis huius reges, & principes, sedentes super solium Dauid: & ascendentes in curribus, & in equis ipsi, & principes eorum, viri Iuda, & habitatores Hierusalem: & habitabitur ciuitas hæc in sempiternum. Et venient de ciuitatibus Iuda in circuitu Hierusalem, & de terra Beniamin, & de campestribus, & de montuosis, & ab Austro portantes holocaustum, & victimam, & sacrificium, & thus. Et inferent oblationem in domum Domini. *Se uoi santificherete il dì della Dominica, dice Iddio, che non può mentire, in questa Città, cioè nell'anima di ciascun di uoi, entreranno per l'intelletto, & per la uolontà, che sono le porte di questa Città mistica, a darui soccorso la santissima Trinità, Padre, Figlinolo, & spirito Santo.*

Questi sono i Re: tre persone, vn sol Re. Regi sæculorum immortali soli Deo honor, & gloria.

Vi entrerà Christo, Dio, & huomo, che è Re de' Re: Rex Regum, & Dominus dominantium.

Vi entreranno gli Angioli. Questi sono i Prencipi. Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus.

Vi entreranno gli Apostoli. Questi seggono sopra il trono di Dauid, c'hanno auttorità di legare, & sciorre l'anime. Accipite spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt.

Vi entreranno i Martiri. Questi son quelli, che vengono su le carra: c'han uinto quegli, che nelle carra già si confidauano. Ii in curribus, & in equis: nos autem in nomine Domini inuocabimus.

Vi entreranno i religiosi. Questi son que' che vengono a cauallo, c'hanno frenate le concupiscenze col morso dell'ubidienza. Quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite.

Vi entreranno gl'institutori delle religioni. Ipsi, & principes eorum. *Questi sono i Prencipi de' religiosi, que' che a' religiosi diedero le regole, e i modi del ben viuere. Ma che sto io a dire.*

Vi entreranno i Confessori, che son gli huomini del la tribu di Giuda, che vuol dire, confessione: le Vergini, e gl'Innocenti, che sono i cittadini della superna Gierusalemme, oue è perpetua pace.

Verranno in vostro aiuto gli habitatori de' piani, cioè

cioè gli humili: & que' c'habitano i monti; cioè i dotti; & que' c'hanno gli alberghi loro nella parte australe, cioè que' che sono accesi di carità.

Farete honore a Dio con l'holocausto: vi mostrerete grati con la vittima: porgerete accettissimi priegbi con gl'incensi: offerirete i sacrificij dell'opere buone: & farete di tutti voi stessi vna gratissima oblatione al Signore.

Pensino hora coloro, che la festa si danno a' peccati, che bestemmiano Iddio, che seguono il senso, & le concupiscenze in così santo giorno, di quanto ben si priuano da loro stessi; & di quante colpe essi si fanno rei: alle quali, o tardi, o per tempo non potrà mancare il debito castigo.

Annotatione Terza.

Iddio non solamente ha voluto predestinarci alla vita eterna; ma appresso ha determinati i mezi co' quali vuol saluarci. Perciò fa di mestiero, che noi mai non lasciamo di faticar co' mezi, ch'egli ci ha dati, per diuenir salui.

Fra questi è molto principale il mezo dell'oratione. San Clemente haueua più fiate parlato con gl'Angioli, & da loro era stato consortato: haueua vinto tanti tormenti, & passate tante difficultà: & nondimeno si aiutaua con la continua oratione.

Egli sapea di certo di douer vincere, che n'era stato assicurato da gli Angioli, & nondimeno, piegate le ginocchia in terra, chiede il diuin soccorso dell'oratione, prima ch'egli entri di nuouo nella battaglia. Ricordauasi Isaac patriarca della promessa, fatta da Dio a suo Padre, & a lui, che douea il seme loro esser più numeroso, che le stelle del cielo, & che doueano in lui tutte le genti esser benedette. Et nondimeno hebbe la moglie sterile.

Or che fece egli? diedesi all'oratione, & Iddio l'essaudì; & Rebecca diuenne feconda Così dice il testo. Deprecatus est Isaac Dominum pro vxore sua, co quod sterilis esset; & dedit Dominus conceptum Rebeccæ.

Auuertiscano dunque i Christiani di giamai non lasciar l'oratione, mezo tanto efficace alla salute: del cui valore dirassi in molti altri luoghi.

Annotatione Quarta.

Auuerti pio lettore, che i primi fedeli nella Chiesa christiana erano diligenti, & solleciti molto all'oratione, & alla sacra Communione. Hora a pena i christiani communicar si sogliono vna volta, o due l'anno: & molti farlo affermano, per humiltà. Ma questo è vno inganno del nimico, che con vn bene apparente vuol priuargli di molti essistenti.

Io non parlo hor di quegli, che non si communicano, perciochè sono in peccato mortale: conciosiacosa che a questi non sarebbe vtile il communicarsi, benche sia loro di non picciol danno il lasciar di farlo assolutamente: perciochè dourebbono apparecchiarsi, lasciare il peccato, far penitenza, & farsi degno ricetto di quel cibo santissimo.

Sono questi infelici degni di gran supplicio: posciache non si curano di dare albergo ne' loro cuori a Christo. Se que', che non riceuono i serui del Saluatore, sono degni di maggior castigo di quel c'hebbero Pentapolitani: qual sarà la pena conueniente a questi, che riceuer non vogliono esso Christo, loro Signore, & padre? Certo vdiranno al fine questa voce. Ite maledicti in ignem æternum. Hospes fui, & non collegistis me.

Que' rei huomini, che non volsero raccogliere gli Angioli, & dare loro albergo, furono abbruciati dal celeste foco. Qual pensate c'habbia d'esser il fin di questi, che ricusano di raccogliere Christo nelle lor anime?

A questi tali puossi dir quello, che scriue san Bernardo nel suo sermone del giorno di Pasca. Voi peccatori sete presi fra l'angustie; non perche siete peccatori: ma percioche volete perseuerare ne' vostri graui errori, voi siete impenitenti. Se vi fate conscienza d'andare alla communione, perche perseuerate ne' peccati? Nulla haueta voi a fare con Christo: adunque nulla hauete a fare con la vita. Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis. *Et se voi andate alla sacra communione con la conscienza aggrauata di tante colpe, voi vi procurate l'eterna morte. A questi cotali huomini dico adunque, che non vogliano essere penitenti, che si ricordino di quella sentenza.* Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis: *& di quell'altra:* Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit.

Ma, parlando a coloro, che sono ben disposti, dico, che tal hora possono con merito lasciare di communicarsi, quando per la maestà del santissimo sacramento, & per la cognitione della loro propria viltà s'astengono da quel cibo diuino, da lor molto bramato. Eglino nondimeno non debbono fermarsi fra così fatte considerationi, ma salire più alto, & contemplar quell'infinito amore, che Christo ci dimostra in questo santissimo sacramento: i frutti, che coloro acquistano che'l riceuono, & come questo sacramento Ex opere operato, *cioè per se stesso, senz'altro aiuto nostro, opera in noi gran cose. Perciò sperar debbiamo, ch'egli per aumentarsi a in noi la gratia, & apportarci gran feruore nell'anima: siche poi con più gusto ci communicheremo la seconda volta, che la prima, & più la terza che la seconda, & così andrà crescendo.*

Appresso, colui, che s'astiene per humiltà, & per riuerenza, è spinto a far ciò dal timore: & quegli, che si communica, è spinto dalla carità. E' migliore adunque il secondo atto, che il primo; percioch'egli deriua da miglior fonte.

Aggiungete, che chi non si communica per le dette cagioni ha in sua compagnia vna sola virtù: ma chiunque si communica, ha prima l'humiltà, che si conosce indegno, & replica più volte di cuor quelle parole. Domine non sum dignus: *& ha con essa molte altre virtù, cioè la confidenza nel signore, percioche non si fida de' suoi proprij meriti, ma della diuina miseri-*

misericordia, virtù che tanto piace a Dio, che Christo predicolla, dicendo a quell'hidropico. Confide, fili.

Voglio anco dir di più: Che'l non ualersi d'un bel dono, che ci sia fatto, è una specie d'ingratitudine, & per contrario l'adoperarlo è una maniera di ricognitione.

Dirò appresso, che questi cotali huomini, gli quali lasciano di communicarsi, per humiltà, & riuerentia, se non fanno peccato, adoperano almeno imprudentemente, & pazzamente. Imprudentemente, rispetto a gli altri, pazzamente, se consideriamo l'interesse loro.

Per questo santissimo sacramento replicato, & da noi frequentato si rallegra il cielo, si consolano gli eletti, si liberano l'anime dal Purgatorio, si alleggiano le pene deuute a' peccatori, si arricchisce la chiesa, & s'acquistano mille altre venture. Adunque è imprudentissimo chi non procura di far questi acquisti: è parimente pazzo, poi che, essendo inuitato dal sommo Re alla sua mensa, & lungamente pregato, che voglia accettar l'inuito, egli pure il rifiuta. Venite amici, & inebriamini, carissimi. Venite, comedite panem meum. Venite ad me, & ego reficiam vos. *Il ricusar questi fauori è ricusare infiniti beni; & metersi a pericolo d'essere scacciati, & priuati della gratia del Prencipe.*

Sarebbono stimati coloro pazzi, che essendo inuitati al foco, quando son maggiormente annoiati dal freddo, rispondessero, non vogliam così freddi venire a quel foco: ma, quando poi cominceremo a scaldarci, noi ui ci accosteremo. Così pazzi son quegli, che dicono. Habbiamo poco gusto del Signore: siamo poco feruenti: & però non vogliam communicarci. O pazzi, la via d'inferuorarsi, di scaldarsi, & d'accendersi dell'amor di Dio è l'uso frequente della santissima communione.

Questo è il camino di Gierusalemme, la fornace dell'amor di Dio. Venite a scaldarui, a illuminarui, a gustar la diuina bontà.

Dicono alcuni. Noi ci communichiam di rado, per communicarci con più riuerenza, & con maggior preparatione. Or, se auuenisse il contrario? si come ageuolmente può auuenire: percioche l'huomo, non si communicando, perde il buono habito, & per testimonio del Filosofo, l'habito è quello, che ci fa operar con diletto.

Tu sei hoggi poco diuoto, assai tentato dalla carne, dal Diauolo, & dal mondo. Pensi tu forse, che i Diauoli, tuoi nimici, saran domani o più stanchi, o men maligni, o più sonnacchiosi, o manco crudeli? Se tu hai così fatta opinione, per certo tu t'inganni. Fa quello adunque, che ti consiglia il Sauio. Quodcunque potest manus tua instanter operare. *Fa tutto il ben, che puoi con diligenza. Iddio sa, se domani ti sarà conceduto di communicarti. Però non lasciar gire il giorno d'hoggi. Tu sei hoggi poco deuoto, non ti communicando, sarai domani ancor manco deuoto. Ma io dimando a questi cotali huomini, humili, & riuerenti, se si danno a credere di douer diuenire col tempo più deuoti, o più feruenti da loro stessi, con le proprie forze, ò con le forze di Dio. Se con le proprie dicono essi son temerarij, & presontuosi: percioche se uiuessero mill'anni, eglino degnamente non potrebbono apparecchiarsi alla communione. Et se sperano di poter far ciò, aiutati da Dio, debbono communicarsi: percioche s'accenderanno a quella fornace, di cui già s'è detto. Vada, senza più impedirsi vn tanto bene, alla gratia di Dio, ch'egli a lui darà nuoui, & grandi aiuti, mentre egli si communicherà.*

Facciało spesse volte, almeno ogni Dominica, & a far ciò s'accenda con l'essempio del popolo di Rodi, che volle la Domenica esser communicato da san Clemente.

LA

LA VITA DI SAN BABILA.

VESCOVO, ET MARTIRE.

Ogliono le nouelle desiderate a gli afflitti arrecar quel refrigerio, che a' pellegrini arrecano le fresche acque, trouate al maggior vopo nel camino. Perch'io, c'hò a scriuere la vita di san Babila, la quale apporra a' mortali vn chiaro indicio, & pegno dell'immortalità, spero di douer porgere gran conforto a tutti i fedeli, che quel comprenderanno per certa isperienza, che rengono per fede esser certissimo: nè perciò crederò di far'alla loro fede pregiudicio; poiche a chi crede indubitatamente seruono gli argomenti, non per proue, ma per gioueuoli consolationi.

24 GEN.

Io hò fin quì descritte le uite de' Santi, cioè le illustri, & pie attioni loro, fatte in questa vita. Ma nell'historia, c'hora io son per narrare, saran descritte le diuine imprese, fatte dopò la morte di san Babila, che sien chiaro argomento dell'immortalità, & arra certa della gloria nostra. Perche deurà esser letta da ciascuno, & più da quelli, che son trauagliati dalla paura, c'hanno della morte. Ma nel descriuer questa uita uoglio ualermi di quello, che ne scriue san Giouanni nel libro contra Gentili, oue raconta il martirio con queste parole.

Nel tempo, (dice questo Santo) de' nostri maggiori, fu un'Imperatore, della cui uita, e costumi, hora non fa luogo, ch'io ragioni punto: percioche l'alta sceleragine, ch'io hò a narrar di lui, farà a ciascuno conoscere, quanto egli fosse crudele in tutte l'altre sue operationi. Qual fu quest'opra trista?

Leggasi l'Anno tat. I.

Guerreggiandosi tra' Romani, & un certo Prencipe, questo Signore pensò di uoler trattare accordo con l'Imperatore, & uiuere anzi in pace co'l poco, che starsi in guerra, per ottener molto; hor dando altrui molestia, hor riceuendone. Pareuagli godere assai godendo quetamente, & fuori d'ogni sospetto le cose già acquistate, senza cercar con perpetuo trauaglio, & con sommo pericolo d'impadronirsi di quello, ch'era d'altri.

Egli incominciò dunque a trattar la pace, la quale al fin si concluse con certi patti, & fù con giuramento solenne confermata d'ambendue le parti. Il Re haueua un figliuolo molto giouine, anzi fanciullo, il quale dall'Imperatore gli fu domandato per hostaggio, & pegno della nuoua amicitia, fatta fra di loro: allegando, che l'accordo fatto sarebbe stato tanto più indissolubile, quanto minor cagione essi hauessero hauuto di dubitar mai punto della fede loro. Mosso quel Re da questa, & altre ragioni, diede in poter di Cesare il figliuolo unico, & ancor tenero, credendo darlo ad un leale amico, ad un fedel compagno, & ad un protettore. Ma poco appresso mostrò l'isperienza, ch'egli l'haueua fidato ad una tigre.

Non si tosto l'Imperatore il garzone hebbe nelle mani, che scordandosi dell'amicitia, violando il patto, le leggi, il giuramento, l'humanità; & con queste cose quel rispetto insieme, che dee l'un'huomo all'altro, la religione, che con Iddio ci lega, e quella pietà, che suol l'età immatura impetrar da gli huomini; e sprezzando quãto gli era stato detto da quel Signore, quando gli diè il figliuolo, che'l pregò ad amarlo, come suo padre, & quanto egli promise, quando il prese: priuossi d'ogni affetto, proprio dell'huomo, & ritenendo in se quel, ch'è solo delle fiere, pien d'ogni crudeltà, scannò il fanciullo, & si bruttò le mani del suo sangue. Quest'homicidio fù molto più graue, che s'egli hauesse ucciso il proprio figliuolo: Della qual cosa può rendere ampia fede quella compassione, ch'in uoi risueglia l'infelice caso di questo fanciullo: & par, che più ui moua, che se udiste dire, ch'egli hauesse amazzato il suo figliuolo proprio. Percioche in questa sua scelerità non solo violate furono tutte le leggi communi, & naturali, come nel parricidio; ma ui concorsero anco molte altre rie qualità, che possono co'l loro numero fare il caso più atroce, che non sarebbe il uiolar solamente le leggi naturali.

Io per me certo, qualhor riuolgo gli occhi della mente a mirar quel fanciullo, che tratto fuori della real casa de' suoi maggiori, spogliato de' suoi agi, della sua patria, & d'ogni honore dell'alta sua famiglia; di cittadin, diuenta pellegrino, di signor seruo, di figliuol soggetto, & è dal padre proprio dato al Tiranno, per istabilimento della pace; perir poi sotto la fede data infelicemente: sento rapirmi da due grandi affetti. L'vno de' quali, ch'è la pietà, c'hò di quel giouinetto, tutto mi strugge, & mi trasforma in pianto: l'altro, ch'è l'ira, da me conceputa contra quel empio, m'infiamma d'odio; & a bramare m'induce ogni suo stratio. Mentre io veggo il rio Cesare armarsi, metter mano alla spada, pigliare

il fanciullo nel collo, porgli il ferro alla gola, e scannarlo, come una uittima: io mi sdegno, io mi cruccio, & auampo d'ira: & mentre dall'altra parte io mi rappresento quel giouinetto, che trouandosi nelle mani di quel Tiranno, piangente, & timido pure chiama il padre, & ricordagli, benche non l'oda, ch'egli è causa della sua morte; perche confidò troppo in chi niente doueua: & perciò accusa lui, come auttor della sua miseria, non quel crudel, che gli toglie la uita; & ueggolo ferire, palpitar, morendo, e sparger del suo sangue tutta l'Imperial casa: io mi sento ferito dalla misericordia, & quasi ucciso dal dolor souerchio, non men di quel fanciullo. Si uedea dall'un canto il giouinetto estinto, & dall'altro l'empio homicida apparechiarsi a fare un'altra impresa, che bastasse a leuar dalle menti de gli huomini la memoria di questa sceleritā. Lascio di dire della crudeltà usata contra il morto: a cui pure non sè le deuute essequie; ma nè pur procurò, ch'egli fosse coperto da un poco di terreno. Dirò cosa più atroce.

Poiche'l sacrilego s'hebbe le mani lauate in quel sangue innocente, quasi come egli non hauesse fatto alcun male, andò sfacciatamente, per entrar così lordo, benche idolatra, nel tempio de' christiani. Parmi udire molti pij dire fra di loro, pieni d'ira, & di zelo contra il Tiranno. Perche non caddè allhora dal cielo un fulmine, che l'uccidesse? perche non s'aprì la terra, per trangugiarlo? O'l foco non discese dalla sua sfera per diuorarlo? Io rispondo, che lo sdegno loro contra il crudele è molto lodeuole; ma che non sanno essi ancora la legge, publicata in cielo, la quale hà maggior forza, che le leggi della giustitia; & questa è la legge della misericordia, da cui non è punito il peccatore del fallo suo tosto, che l'ha commesso: ma gli dà spatio di poter pentirsi, & emendar la uita. Così, quantunque Iddio facesse la sua parte contra il Tiranno, esseguendo il rigor della sua giustitia; non lasciò nondimeno di uisitarlo prima, secondo questa legge, & prestargli i rimedij, onde potesse il misero sanarsi; ma egli sprezzò il medico; nè curò punto de' medicamenti, che quelli furono, c'hora io racconterò.

Leggasi l'Anno tat. 2.

Era Vescouo d'Antiochia san Babila, persona, che per questa sola attione, la quale io son per iscriuere, è molto degno d'esser celebrato. Et ciascuno quindi potrà assai ben comprendere, come nascesse, & alleuato fosse questo Sant'huomo, che giouinetto ancora fu fatto Vescouo, & sempre in se ritenne uno spirito tanto grande, quanto fia manifesto dal suo fine. Questi, a guisa d'un'altro san Giouanni, o come un'altro Elia, riprese agramente il Prencipe della sua gran perfidia, & temerità: nè il Prencipe ripreso era un Tetrarca di poche città, o un picciol Re, d'una sol natione: ma Prencipe romano, a cui seruiano tutte le nationi, & il qual comandaua ad uno essercito, quasi innumerabile, & per valore quasi insuperabile. Et nondimeno, hebbe questo Sant'huomo ardir di riprenderlo, & di scacciarlo appresso fuori del tempio; si come il buon pastore scaccia fuori dell'ouile la pecorella morbida, e scabbiosa. Percioche, hauendo inteso il crudo scempio, che fatto hauea l'Imperatore Romano del giouinetto, ch'egli haueua ucciso; & che essendo idolatra, ardiua nondimeno di uolere entrare nel tempio, gli si oppose, & con ardimento, e forza diuina, gli diuietò l'entrarui; facendosi ubidire da colui, a cui ciascun prestaua ubidienza.

Questo egregio fatto ha più del grande, & del marauiglioso, che non pare forse a chi l'ascolta, senza considerarlo più a dentro. Ma chi vuol bene intendere, quanto fosse importante, mettasi inanzi a gli occhi dall'un canto l'Imperatore, che circondato da tutto il campo armato, se ne venga, per entrar nel tempio. Dinanzi hauea le squadre de' soldati con le picche: appresso que', che portano gli scudi: dalla destra hauea i magistrati: dalla manca erano i Capitani: dietro andauano i cortigiani, i nobili, molti altri soldati, & molti vfficiali dell'essercito: nel mezo imagini di uedere il Prencipe, vestito d'oro, fregiato di gioie, pien di maestà, incoronato, & coperto di porpora. Dall'altro vada fra se stesso pensando di vedere vn seruo di Dio in habito dimesso, humile nell'aspetto, senza seruitù, & lontano da ciascuna temerità. Et così vedrà facilmente la grandezza di questo miracolo, il qual mai non potrebbe esser descritto, come si conuerrebbe. O'animo eleuato, ò mente intrepida.

Egli haueua imparato da' libri sacri questa uerità, che tutte le grandezze di questo mondo sono ombre, fumi, sogni, & vanità. Perche, tenendo gli occhi intenti, & fissi nell'eternità, non hebbe mai paura d'alcun pericolo, non d'alcuna pena, non d'alcuna morte; nè si lasciò mai vincere, o dall'odio, o dalle lusinghe: ma con animo generoso, seguì la virtù, senza partirsi pure vn poco, mai dal dritto giudicio, o dalla buona conscienza. S'oppose dunque a Cesare, & non permise, ch'entrasse nel tempio. Il che fece egli con tanta prudētia, e

con tanta modestia, che niuno si mosse contra di lui. Non disse egli parole insolenti; nè con violenza mosse contra di lui le mani : mostrossi ardito, ma non arrogante: mostrossi forte, ma non temerario: mostrossi risoluto, ma non precipitoso: si mostrò magnanimo, ma non superbo: & si dimostrò pronto, ma non vano. In somma egli vibrò con tal giudicio il coltel della correttione contra l'Imperatore, che'l ferì, & non l'uccise: anzi il piagò con artificio tale, che il ferro solamente intaccò la pelle, che non haurebbe cacciato il veleno del membro infermo: nè passò fino all'osso, perc'haurebbe potuto offendere la parte sana. Volle egli opporsi alla pazzia, & al furor del Prencipe; & seppe sì ben farlo, ch'egli non disse pure vna parola, o souerchia, o insolente, o vana. Il che fu veramente cosa degna di merauiglia.

Non pensò allhora il Tiranno alla vendetta: ma l'assalirono con tanta forza la superbia, l'ira, & la crudeltà, ch'egli fece pigliare il santo Vescouo; & chiusolo in prigione, cinto d'aspra catena, il fece custodire, fin che fattolo essaminar dopò alquanti giorni da vn suo ministro, comādò ch'egli fosse battuto fieramēte, & che di nuouo fosse incatenato, dicēdogli. Imprudēte, & pazzo vecchio, meglio hauresti operato, se co' fanciulli, a' quali tu insegni le pazzie de' Christiani, nō hauessi offeso gli Dei immortali, e'l tuo Prēcipe inuitto. Rispose a questo Babila. S'io debbo essere tenuto per pazzo, & per imprudente, tu stesso allhora potrai meglio conoscerlo, quādo haurai essaminati que' fanciulli, a' quali tu dì ch'io insegno le pazzie.

Punto il Tiranno da queste parole, fece condursi inanzi tre fanciulli, figliuoli d'una vedoua: l'un de' quali hauea dodici anni, l'altro dieci, & n'hauea sette l'ultimo. Questi con tanto senno, & con tanto gusto del Signore Iddio risposero alle dimande, fatte loro dal Prencipe, ch'egli infuriato, & fatto a fatto pazzo, fece batter la madre alla presenza loro, & poscia inanzi a lei percuotere i figliuoli.

Noi, diceuano que' fanciulli, siam figliuoli di questa donna, quāto alla carne. Quanto allo spirito, è nostro padre questo santo vecchio. Questa è pudica, quello è giusto; l'una, & l'altro son da te percossi ingiustamente. Noi siam difesi dalla nostra età, senza che facciamo alcuna altra difesa. Ma tu nō incominci hor' ad incrudelire cōtra i fanciulli. Noi siā christiani, figliuoli di Babila; & prōti di morire anzi ch'essere ingrati verso di Christo, che ci ha ricōperati; o verso di Babila, il qual ci ha ammaestrati. Noi vogliamo fare honore a Dio, & al precettore: tu, incrudelisci pur quāto tu sai. Queste parole, vscite dalla bocca de' fanciulli di sì tenera età (che a pena i più aueduti, & ingegnosi sanno, che cosa sia questa nostra vita, nō che sappiano rēdere ragione dell'altra;) cōfusero il Tirāno in guisa, che tinto di rossore comandò, che'l maestro, e i discepoli fossero menati fuori della città, e tutti quattro iui decapitati.

Andauano que' Santi spiriti cantando hinni, & salmi al Signore. Babila impetrò gratia di morire ultimo, solo per uedere i suoi cari discepoli fuori di pericolo, acciò che gli empij, con le adulationi, o con altre loro arti non prendessero occasione dalla sua morte, di dare loro nuoui assalti: & piacque alla diuina maestà, ch'egli trouasse in ciò benigni, & facili quegli officiali dell'Imperatore. Giunti al luogo del loro martirio, san Babila, uolto a' suoi figliuoli, così cominciò loro a ragionare.

Da che noi siamo partiti dalla presenza del crudel Tiranno, venendo a questo luogo, io vi hò inuitati con l'essempio, & con la mia voce ad essaltar Dio: percioche ueramente io conosco, che pochi siano in terra al Signore obligati più di noi. E ciò per molte cause, e specialmente, perche ci ha fatti degni di spargere il nostro sangue ad honore della sua santissima religione: a me nella uecchiezza, a uoi nella fanciullezza. Io sono padre, voi mi siete figliuoli: io son maestro, uoi siete i discepoli: io son pastore, uoi le mie pecorelle: io son Sacerdote, & uoi siete le uittime. Io posso ueramente comparir lieto inanzi al tribunal del Signor del cielo; poiche m'andate uoi come forieri auanti. Questa infelice uita, che con le sue lusinghe tutti ne inganna, da uoi hora sprezzata, u'apre la strada all'immortalità. Beati uoi, figliuoli, che finite di uiuere prima, che cominciate di peccare. Prenderete il possesso della gloria innanzi, che prouiate la miseria. Voi non prouerete l'infermità, non gli essilij, non gl'inganni, non le frodi, non le lusinghe, non le malitie, & persecutioni di questo mondo: non uederete tormentare i buoni, & premiare i rei, abādonar Giesu, liberar Baraban, tradir la uerità, predicar gli errori: ma senza affanno fatti hoggi ambidue Rè, tingerete co'l proprio sangue le reali mēbra di porpora. Porgete il collo animosamēte: percioche il carnefice ui uuol coronare, pēsādo d'amazzarui. Io vi diedi la mia benedittione, quādo già vi regenerai: e nasceste a Christo, hor, c'hauete a passare a quella uita, la qual mai nō finisce, di nuouo ecco io ui benedico.

Quegl'innocenti, piegate le ginocchia in terra, riceuettero il dono del suo santo pastore, et

padre:& senza punto temer la morte, porsero i colli teneri al carnefice,& riceuettero il fiero colpo,che gli fece martiri. Indi anco a Babila,poi ch'egli hebbe baciate le diuote reliquie di que' santi fanciulli, fu troncata la testa; & così mescolato fu il suo sangue con quel de gli innocēti.Qui finisce la vita di santo Babila,glorioso per certo nel principio,nel mezo,& nel fine.Ma quello ch'egli fece dopò la morte,non si può,nè si dee per ragion tacere. Percioche potrà porgere non lieue occasione di conforto, & di merito a gli animi fedeli, & religiosi.

Morto che fu santo Babila, fu da' Christiani sepolto in vna cassa la doue egli medesimo ordinato hauea; ou'egli stette fino a' tempi di Gallo Cesare fratel di Giuliano apostata, dichiarato Imperator da Costanzo, figliuol di Costantino Magno,di cui era cugino.Questi, per voler di Dio, come ch'egli per altro fosse di crudel natura,e tutto dedicato a' suoi piaceri,fece nondimeno portare il corpo di santo Babila, anzi l'ossa nude, & le ceneri in vna villetta,vicina ad Antiochia, & quiui sepelirle con molto sauio, & prudente consiglio.

Leggasi l'Annotat. 3.

La villetta era detta Dafne da quella fanciulla tanto amata da Apolline,secondo le fauolose inuentioni de' pagani: i quali affermano, la fanciulla essersi fermata in questa villetta, mentre fuggia l'importuno suo amante: & quiui con l'aiuto della madre essersi trasformata in lauro.E tale è la fauola.Ma nōdimeno questa è la verità:che essendo questa villa oltra modo bella, da fresche acque inaffiata; da altissimi, nobilissimi, & sempre verdi alberi attorniata: è tale, che per la sua vaghezza, & amenità, potea, & doueua leuar la mente humana alla contemplatione del Creatore: il nimico infernale con queste inuentioni, & bugie in dispregio del Creatore, vi hauea posto il suo albergo; & si facea adorare sotto il nome d'Apolline. Quì vi hauea tempio, altari, & sacrificij: e tutta la giouentù d'Antiochia, visitando il luogo, dauasi sfacciatamente a tante sorti di dishonestà,c'hoggimai quei,c'haueano alcun rossore, non voleuano andarui: & così vn de' più belli, & ameni luoghi dell'Oriente era aborrito da tutti i migliori: tante erano, & si sconcie, & diaboliche le cose, che da tristi vi si faceuano.

Dispiaceua all'Imperatore questo disordine così grande, & così dannoso: ma non sapeua,come rimediarui.S'egli prohibiua a tutti il potere andarui,parea cosa tirannica,& odiosa: & s'egli volea impedire solamente i tristi, facea di mestiero mantenere in quel luogo vn magistrato,che hauesse a giudicare,qual fosse degno d'andarui, & quale indegno. Che fece adunque Gallo?

Fece portarui le reliquie di santo Babila, & porle nell'entrar della villa. Ciò fu mandare vn medico a gl'infermi. Percioche la memoria di quel Santo parea quasi vn maestro de' fanciulli, che corregga con cenni gli errori de' suoi discepoli: conciosiacosa c'hanno le memorie de' Santi forza di far gli animi nostri mōdesti, e timidi più che le scritture, o l'historie. Et forse il Signore, il qual vuole honorare i suoi santi, mosse l'Imperatore a fare quest'opra: acciò che le genti, tratte a quel luogo dalla sua amenità, fossero più sollecite a visitare il sepolcro di Babila. Non si tosto giunsero le ceneri del martire nella villa di Dafne, che'l Diauolo incominciò a perdere le sue forze, & la sua auttorità; & conseguentemente l'honore, & la seruitù, che pochi giorni adietro gli era fatta da gli huomini.

E' tanto grande la forza de' Santi contra i Demonij, che mentre viuono l'ombre, & le veste loro, sono temute da quelli rei spiriti:& dopò che son morti,i sepolcri,& le casse, oue sono stati riposti, gli spauentano grandemente: accioche, se alcuno è tanto empio, e tanto ingrato, che non creda, o non predichi la santità della vita loro,& l'opre,che fecero, mentre erano in questo mondo: veggendo ch'eglino morti,& sepolti confondono i Demonij, restino essi ancora confusi.

Il Demonio adunque, che si faceua adorare in Dafne, & come Oracolo, rispondendo alle dimande de' curiosi, al suo tempio trahea tutto l'Oriente, subito che le ceneri di questo Santo giunsero in quella villa, perdè le parole: come auuien, quando vn can, che abbaia, ripreso dal padrone, subito tace. Parue da principio, che quel Diauolo chiamato Apollo, si tacesse; percioche i sacrificij non erano frequentati, come prima soleuano. Ma piacque a Dio di far poscia conoscere che cotal suo silentio era violentia, fatta a quel Demonio dalle reliquie del beato Babila. Ilche fu da lui stesso palesato in questa maniera.

Morto Gallo Cesare in Oriente, Constanzo Imperatore,si come haueua dichiarato primieramente Gallo, così dopò la sua morte dichiarò Giuliano,suo fratello, successor suo

nell'Im-

nell'Imperio. Fù questo Giuliano da principio, & fin'hor' da' Christiani scrittori chiamato apostata. Percioche, per non perder la gratia di Constanzo, fin ch'egli visse, finse d'esser Christiano: ma dopò la sua morte si scoperse tanto nimico della chiesa di Christo, quanto altro Tiranno, che la perseguitasse. Morto dunque Constanzo egli fè incontanente sapere a tutti i Presidenti delle prouincie, che douessero ristorare i tempij de gl'Idoli, già distrutti; & fossero loro consacrati nuoui altari, & donati, come egli diceua i douuti honori.

Era cosa, che induceua a lacrime il veder risorgere in vn momento l'idolatria: percioche infiniti maghi, incantatori, indouini, aruspici, ciurmatori, negromanti, & simiglianti huomini si vedeuano sempre intorno all'Imperatore: dal cui essempio corrotta la giouentù si daua in preda a così fatte genti. Riceueua egli in gratia i ruffiani, i ladri, i falliti, pur che volessero diuenir ministri, o sacerdoti de gl'idoli. Questo empio Prencipe, apostata, & idolatra, andò in Dafne, per hauer risposta dall'Oracolo d'Apolline intorno ad alcuni suoi maluagi pensieri. Et quiui prima, che dimandasse nulla all'Oracolo, mille vittime sacrificò; sì che il sangue inondaua il tempio in ogni sua parte. Indi, fattosi vicino all'idolo, gli dimandò quel c'hauea disegnato. Non potea il Diauolo dar risposta: percioche le sante reliquie di Babila gli teneuano chiusa la bocca. Et nondimeno per non essere dileggiato da' suoi deuoti, non volle confessar la cagione, per la quale egli non potea rispondere: ma sol disse all'Imperatore, ch'egli non potea dargli risposta, percioche la villa di Dafne era tutta piena di cadaueri.

Va subito l'Imperatore al sepolcro di san Babila. Chi t'ha detto, ò Giuliano, che'l Santo sia quello, da cui sia fatta violentia al Demonio? Appollo non si duole d'alcun cadauero particolare, e tu pur cerchi l'ossa di Babila? Il Diauolo, che parlaua di fuori oscuramente, per non perder la sua riputatione, dentro al tuo cor parlaua chiaramente, e ti diceua. Ho detto de' cadaueri in vniuersale; ma il mio nimico particolare è Babila. Da questo mi son tolte le parole, questo mi rende mutolo. Tolse adunque l'Imperatore l'ossa del Santo, & rimandolle, oue stauano auanti, che fossero da Gallo portate in Dafne.

Mi potrebbe dimandare alcuno, per qual cagion l'Imperatore non fece gittar quell'ossa in mare? perche non le fece ardere? perche non le mandò in qualche deserto? Rispondo, ch'egli sapeua, quanto sia grande il zelo di Dio contra coloro, i quali dishonorano i Santi serui suoi. Et di già suo zio, c'haueua profanate le sacre vasa, era stato mangiato viuo da' vermi. Temeua egli, che'l folgore il percotesse; o che la terra il trangugiasse viuo, perciò s'astenne, & non fece altra ingiuria all'ossa del martire. Ma subito conobbe il Demonio per proua, ch'egli non haueua a combattere con vn cadauero, ne con l'ossa d'un morto; ma con vn viuo. Percioche il Santo co' suoi prieghi fece scendere dal cielo vna vorace fiamma, che distrusse l'idolo, & arse il tetto del tempio, lasciando solo in piedi le colonne, & alcuni marmi, che furono gran tempo testimonio di questo miracolo.

Fè Giuliano prendere, e tormentare il Sacerdote del tempio profano, volendo, ch'egli co lui riuelasse, c'hauea acceso il foco. Ma non poteua egli dire quello, che non sapeua: & pure il tristo Prencipe incrudelì contra il suo Sacerdote; accioche da gli huomini fosse creduto, che quest'incendio fosse stato causato dalla malitia humana, & non dall'ira diuina. Così allhora parue alla maestà diuina d'usare contra quell'idolo l'arme del suo rigore: & per quel la volta perdonò al Tiranno, non senza alta cagione.

Io considero primieramente, che la diuina sua prouidenza, distrutto l'idolo, & arso il tempio, lasciò in piedi vna gran parte dell'edificio, consacrato al Diauolo: & non volle, che quell'incendio nè offendesse l'Imperatore sacrilego, nè ruinasse intieramente il tempio. Percioche, quanto alla fabrica, s'ella ruinaua tutta, nello spatio di tre, o di quattro anni sarebbe stato questo gran miracolo posto in oblio, come molti altri: ma tutti quelli, che andauano in Dafne, veggendo quell'essempio, & quelle ruine, cercauano pure d'intendere la causa, e'l modo di quella ruina. Onde il miracolo viuea sempre ne gli occhi, nel core, & nella lingua di tutto l'Oriente. Et se hoggidì è distrutto, visse tant'anni, che Dio ne fu lodato, e'l Diauolo confuso ne rimase. Così leggiamo, che quando egli arse le cinque città peccatrici, lasciò il paese, e'l sito sterile, & pieno d'odore ingrato: acciò che stesse uiua la memoria di quel miracolo.

Quanto all'Imperatore, io dico, che la diuina bontà l'aspettaua a penitenza, & l'inuitaua alla conuersione, uolendo ch'egli se stesso emendasse, & imparasse pure all'altrui spese. Così l'afflisse con molte sciagure, prima ch'in lui scoccasse l'ultimo dardo del suo graue sdegno.

Mandò adunque a' ſuoi tempi una general peſte, che durò per dieci anni, e tanta ſiccità, che i fonti erano ſenz'acqua: indi ferillo con molte altre piaghe, & nondimeno egli ſempre più perfido, e più sleale uerſo il grande Iddio, & più crudele, & fiero uerſo i Chriſtiani, diſceſe a tale, che rimetter uolle il popolo Giudeo in Gieruſalemme, & rinouar gli antichi ſacrificij, già ſcancellati, e ſpenti dal uiuo ſacrificio di Gieſu Chriſto. Ma, mentre andauano i Giudei ſcoprendo gli antichi fondamenti del loro tempio, per dar cominciamento al nuouo edificio, fuori di quelle antiche ruine uſcì foco ardente, da cui tutti arſi furono.

Finalmēte, indurandoſi co' beneficij, a guiſa d'un ſecondo Faraone, vcciſo fu nel proprio padiglione, come dice Anfilochio, o come altri dicono fu ferito in battaglia, e fu portato nel padiglione; oue finì la uita. Or, raccogliendo le coſe, c'ho ſcritto di ſanta Babila, io dico, che egli fece gran coſe, mentre uiſſe, & molte maggiori dopò la morte. Mentre egli uiſſe, uendicò le ingiurie, che erano fatte alla diuina legge, & per quello, che gli fu lecito, caſtigò il Tiranno, c'haueua ucciſo il real giouinetto: ſi poſe ſotto a' piedi l'alterezza del mondo: fece paleſe a tutti, quanto ſia grande la dignità, & l'auttorità de' Sacerdoti, & come eſſi poſſano farſi temere, & riuerir da' Prencipi, con mille altre opere rare, & ſingulari. Dopò la morte poſe freno al Demonio, & feceło ammutire: ſcoprì gl'inganni de gl'idoli, & la uanità de gli oracoli ſuoi, & allhora quando l'idolo credeua d'eſſerſi impadronito di ciaſcuno gli tolſe il tempio, il Sacerdote, e' ſacrificij inſieme, & all'Imperator, miſero apoſtata, diede affanno incredibile, & apportò ſomma confuſione.

Chi di noi adunque non uorrà ſeguire l'eſſempio, & la uita de' Santi ſerui di Dio? i quali uiui, & morti, tanto poſſono: anzi più morti poſſono, che uiui: percioche ſempre uiuono in paradiſo. Di che certi ci rendono le loro ſante reliquie, che uincono i Tiranni, che ſcacciano le infermità, che aiutano ne' pericoli, et confondono i Diauoli, a gloria del Signore, che gli fa illuſtri in terra, et beatiſſimi in cielo. Sia lodato il ſuo nome, tre uolte Santo, et grandiſſimo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTA BABILA.

Annotatione Prima.

Giouan Griſoſtomo non ha voluto mettere il nome del crudele Imperatore, perche a' ſuoi tempi ciò, ch'egli ſcriue, douea tanto eſſere a ciaſcun paleſe, che non facea meſtiero il venire ad alcun particolare.

Gl'interpreti di ſan Giouanni dicono, che queſto Imperatore fu Numeriano, che fu figliuolo di Caro, & fratel di Carino. Tronoſſi queſto Prencipe nella Perſia, quando morì ſuo padre: & ſegnì di far guerra, fin ch'egli fu amazzato da Arrio Apro. Certa coſa è, che Flauio Vopiſco, Entropio, Seſto Aurelio, & altri hiſtorici hanno poſto Numeriano fra' buoni Prencipi, percioche egli fu grande oratore, gran Poeta, & cariſſimo al padre, la cui morte egli pianſe coſi amaramente, che quaſi ne perdè a fatto la luce de gli occhi.

Il Zonara, & de' Moderni il Cuſpiniano, Pietro Meſſia, & altri il pongono fra' Prencipi uirtuoſi. Ma la uerità è queſta, che egli fu idolatra, & fu fuori di Chieſa ſcacciato da Babila. Ond'egli, infuriato contra di lui, gli fece dar la morte.

Niceforo Caliſto narra nel ſeſto libro della ſua hiſtoria Eccleſiaſtica il martirio di Babila; & loda la libertà di queſto gran Veſcouo contra l'Imperatore Numeriano. Et nel decimo fa mentione della traslatione del ſuo corpo in Dafne; e tutta l'hiſtoria, che ſan Giouan Griſoſtomo racconta nel libro allegato.

Deſcriue Caſſiodoro nell'hiſtoria tripartita aſſai diſteſamente la perfidia di Giuliano, & le ſue ſuperſtitioni: il che è la confermatione di quanto è ſtato detto in queſta hiſtoria.

Auuertiſci, Chriſtiano, quello ch'io t'ho ricordato ancora: che le reliquie de' ſanti ſono ſtate da Dio tanto honorate, ch'egli ha di loro uoluto fare il flagello de' Diauoli, gli quali ſopportar non poſſono la loro virtù, coſa non ſolamente conoſciuta da gli antichi; ma hoggidì veduta da noi: poiche le ſante reliquie del glorioſo Veſcouo ſant'Vbaldo ſono di tanto terrore a' Demoni, che non ponno appreſtarſi al ſanto corpo.

La onde da tutte le parti d'Italia, & d'Europa ſi conducono gli indemoniati fuori d'Vgubbio ſopra un monte, oue giace il ſuo corpo, ch'è con molta religione ſerbato da' Canonici Regolari, poſti a ſeruire il tempio, a lui dedicato da gl'Eccellentiſſimi Signori Duchi d'Vrbino, ne' quali ſplende la pietà Chriſtiana non meno, che il ualore, & la prudenza.

Annotatione Seconda.

Il sommo Iddio abonda tanto di misericordia, che egli non punisce subito chi l'offende; nè però il lascia senz'alcuna pena: ma il castiga, e'l sopporta: & questo, acciò che'l castigo renda il peccatore timido, & accioche, ueggendo, quanta patienza vsa il celeste padre in sopportandolo, e'n aspettando, ch'egli si rauuegga, d'amor s'accenda uerso sua Maestà. Ma s'egli non si emenda finalmente gli dà l'ultimo castigo.

Chiunque è in gratia di Dio, possede quella gratia, che il rende grato a Dio, & appresso molte altre gratie di quelle, che si chiamano gratis date: come la viuazza dell'ingegno, la sanità del corpo, & simiglianti.

Quando l'huomo pecca, subito il priua Iddio della gratia, che a lui grato il rendeua: laqual priuatione per certo è graue pena: ma uo'l priua, già delle gratie gratis date; accioche, s'egli non uuole esser ostinato, possa più facilmente riconoscersi, & mutar uita.

Ma s'egli non s'emenda, tosto, l'un peccato il trahe nell'altro: e'l Signore, aggrauando il castigo, permette, ch'egli perda anco le gratie, che gli hà gratis date. Ond'egli uiene a fare sempre più difficile la sua conuersione, & più graui i suoi flagelli: come si uede in Faraone, in Nabuc, & in altri impenitenti.

Annotatione Terza.

A chi non è nota la fauola di Dafne, e d'Apolline? inuentione de' Greci, inganno de' Diauoli, ruina della pudicitia, fomento de gli adulterij, benche paia, che si fauorisca la verginità.

Fingeano gl'Idolatri, che Apollo, loro Iddio quattro arti possedesse ottimamente. Il teneano per musico, per medico, per indouino, & per arciere.

Era da loro chiamato con diuersi nomi, impostigli, o dalle città, o da' monti, o da' fiumi, o da altre cose: alle quali essi soleau sopraporlo, o dalle qualità, ch'essere in lui diceuano; o da quell'opre, le quali hauer lui fatte si credeua; o da altri accidenti, che qui sora lunghissimo descriuere. Si dirà solamente, che Apollo da gli antichi era chiamato il Sole, & il Sole in Apolline, & Apollo nel Sole era adorato.

Lo appelleuano medico, perche il Sole auuiua le piante, & l'altre cose medicinali, & è cagion di salute: perciochè ogni cosa, che uiue, dal proportionato caldo prende uita & si mantiene.

Egli è poi nel mezo de' sette pianetti, le sfere de' quali fanno mouendosi un dolcissimo conceuto. Però lo celebrauano, come Dio della musica. Arciere anco il chiamauano, per gli vapori, eq' quali, da lui prima tirati in aria, & poi lasciati qua giù cadere in diuerse forme, percuote il terreno, & gli animali, & estingue i serpenti, seccando i luoghi humidi, & paludosi.

Scriue del Sole molte cose Arnobio, & Lilio Giraldo ne' suoi Sintagmi ne fa lunghi discorsi, gli quali non fa luogo ch'io qui racconti. Dirò questo solo al proposito dell'historia, c'habbiamo per le mani. Che l'arte dell'indouinare era principalmente attribuita ad Apolline: perciochè non si troua in tutto l'uniuerso, cosa, che più manifesti tutto quello, che si può uedere, benche sia molto occulto, che la luce del Sole.

Quello adunque scelerato Prencipe Giuliano, che si diede al Demonio, fatto incantatore, negromante, idolatra, apostata, & ribello di Dio, passando d'Antiochia, andò ad una villa, vicina alla Città, chiamata Dafne. Quiui sacrificato c'hebbe al Diauolo, chiese all'oracolo d'Apolline, che adorare in quel luogo si facea, col dar varie risposte artificiose, & ingannare il vulgo; s'egli sarebbe tornato uincitore di Persia: & n'hebbe la risposta, che si recita nell'historia. Et quel castigo appresso, di cui degno il facea la sua perfidia; perche egli fu amazzato in quella guerra. & mentre per la ferita uenia meno, rimprouerana, & bestemmiaua Christo, gridando tuttauia. Tu hai vinto, Galileo, tu hai uinto, Galileo. Così in Persia mandò fuori l'anima in età di trentadue anni.

San Gregorio Nazianzeno scrisse due molto belle orationi contra questo nimico del Signore: che da Niceta commentate furono. Puossi da loro a pieno conoscer la perfidia di questo iniquo apostata.

DISCOR-

DISCORSO QVARTO

DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO.

Ra tutti gli acquisti dell'anime, che con l'aiuto del suo sposo Christo, la santa Chiesa ha fatti in varij tempi, in varij stati, in varie occasioni, & per diversi modi, forse niuno ve ne hà, che a lei sia stato più caro, & più utile della preda, che fece in questo giorno, il quale per lei sia sempre chiaro, & lieto, della conversione di san Paolo.

Leggesi, che molti grand'huomini furono peccatori, & poi si convertirono: David adultero, Manasse idolatra, Pietro spergiuro, Maddalena peccatrice, Zacheo rapace, Matteo publicano. Ma non si fa festa, nè si celebra il giorno della loro conversione, si come si fa il dì della conversione di san Paolo. E ciò per quattro cause: cioè, per l'imitatione, per la novità, per la maraviglia, & per la perfettione.

La Chiesa militante, & la trionfante son due care sorelle, ma l'una è in cielo, & l'altra qua giù in terra: l'una è in mare, l'altra in porto: l'una combatte, l'altra trionfa: l'una fatica, l'altra riposa, & fra loro si rispondono: & percioche hanno insieme di gran pratiche, & negotij importanti, l'una l'altra s'aiutano. Quella, che per se stessa non hà bisogno alcuno, hà bisogno per le sue membra, che vivono quì in terra travagliate, & bene spesso inferme. Questa che ben conosce il suo pericolo, per non rimaner vinta, chiama il soccorso della fedel sorella, la quale và quanto può sempre imitando.

Hora se nel cielo, ov'è la Chiesa trionfante, si fa solenne festa, per la conversione di san Paolo; come può stare in terra, senza mostrarne gaudio la Chiesa militante? Di quella gran festa, che si celebra in cielo, rende testimonianza Giesù Christo, il qual dice in san Luca. Gaudium maius erit in cœlo super vno peccatore, pœnitentiam agente, quàm super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pęnitentia. Et bisogna che sia così. Percioche l'allegrezza nasce dall'amore. Grande amore, gran gaudio: poco amore, poco gaudio. La onde, havendo Iddio singolarmente amato san Paolo, non è maraviglia, se il cielo fa tanta festa per la sua conversione. Non è possibile, che alcuno in voce, o in carte spieghi l'amor di Christo verso di san Paolo. Ma accioche a tutti ciò si manifesti, fa di mestier, ch'io incominci più alto, & ch'io dichiari, che l'amor di Dio verso le creature hà cinque conditioni, conciosiacosa ch'egli sia universale, eterno, efficace, inequale, & speciale.

Hora io dichiaro ogni conditione, & dico prima, che l'amor di Dio è universale. Che altro è amare, saluo che voler bene? Iddio vuol bene a tutte le sue creature. A quelle senza ragione egli vuol questo bene, che a lui si rassomiglino, o nell'essere, come le pietre; o nel vivere, come le piante; o nel sentire, come gli animali; o nell'intendere, come gli huomini; li quali egli vuole anche c'habbiano il bene eterno, cioè il godimento di sua Maestà in paradiso. Nè è possibile, che se ogni causa ama gli effetti suoi, la causa prima, laquale è infinitamente più perfetta dell'altre, manchi d'amare gli effetti suoi. La onde è scritto nella Sapienza. Diligis omnia, quæ sunt: & nihil odisti eorum, quæ fecisti. Ama Iddio tutte le sue creature, percioche sono state tutte da lui create, & hà di tutte cura, e tutte le conserva. Tu autem, pater, prouidentia tua cuncta gubernas.

Trovasi amore di benivolenza, amor d'amicitia, amore di concupiscenza, & amore di carità. Iddio ama tutte le creature con ogni maniera d'amore. Amale con amor di benivolenza: percioche vuol, che tutte da lui, come s'è detto, habbiano qualche bene. Ama gli huomini d'amore d'amicitia: perche ricerca d'essere riamato da loro: conciosiacosa, che gli amici siano obligati a riamar l'uno l'altro,

& fra

& fra di loro communicare nell'opere vitali. Gli huomini sono atti a riamar Iddio: & perciò essi sono da lui amati con quell'amor, ch'esser dee fra gli amici. Ama egli appresso tutte le creature vniuersalmente d'amor di concupiscenza: percioche, se bene alcuna cosa da loro non desidera, come quegli, che sol può dare, & non può riceuere; nè sente nella concupiscenza alcuno ardore, perch'egli è inalterabile: nondimeno egli l'ordina tutte insieme, & si compiace d'esser gloriose in questo ordine loro. Le creature senza ragione hanno a seruire alle ragioneuoli: & queste ragioneuoli Iddio ordina al suo seruigio, non per suo giouamento, ma per loro beneficio. Ama egli finalmente le creature d'amor caritatiuo: ma questo amor non si stende a chi non è capace di ragione, se non in quanto è ordinato con gli huomini, co' quali Iddio ha carità.

Dico poi, che l'amor di Dio è eterno, percioc'hebbe Iddio ab eterno cognitione intera di tutte le creature. Qui cognouit omnia, antequàm fecit, *dice Daniel Profeta. Adunque l'ama, perche la cognitione è causa dell'amore.*

Aggiungete, che Iddio non haurebbe eletti, & predestinati i Santi, se non gli hauesse amati. Gli ha eletti, & predestinati: ab eterno adunque gli hà amati. Voglio di più dire questo, che le creature erano nella diuina mente, prima che fossero prodotte in essere; & erano buone. Adunque Iddio, il quale ama tutte le cose buone, halle sempre amate.

Dico terzo, che l'amor di Dio verso le creature è efficace: percioche cagiona in loro tutto quello c'hãno di buono. Non ama Iddio le creature, perch'esse siano buone. Cioè, per parlar chiaro, la bontà delle creature non cagiona in Dio l'amore: ma l'amor di Dio è cagione d'ogni loro bene. Onde sant'Agostino nel libro della dottrina christiana, parlando di Dio, dice. Et suus amor est causa omnium.

Dico poi, che l'amor di Dio verso le creature è inequale, se si considerano le cose amate, & gli effetti, che cagiona Iddio in coloro, ch'egli ama, & que' beni, ch'egli dona loro in diuersi tempi. Ma, se si considera l'amore in Dio, è sempre equale. Parimente, se si considera l'affetto, Iddio non ama più l'vno, che l'altro: percioche in lui non cadde aumento, o scemamento. Ma, se si considera l'effetto, egli fa maggiori effetti a prò d'uno, che a prò dell'altro. Finalmente, se si considera il modo, non è l'amor di Dio verso l'uno maggior, che verso l'altro: percioche, essendo egli inalterabile, non può, o accendersi, o raffredarsi nell'amore: ma, se si considera la persona amata, egli ama più questa, che quella.

La onde l'amor suo è speciale: percioche vuol più bene, cioè maggior bene ad vno, che ad vn'altro. Ma più chi gli è più vicino, o più simile, o chi è più nobile, o più perfetto. Iddio ama più Christo di tutte l'altre cose, perche gli è più vicino non solamente più di tutti gli altri huomini; ma più di tutte le creature insieme: dico etiandio in quanto huomo: perch'egli l'ha in quãto huomo predestinato a maggior bene, cioè all'vnione personale co'l verbo: & per lui ama tutti gli altri huomini.

Ama dopò Christo la creatura ragioneuole più dell'altre, come quella, che gli è più simile: percioche la somiglianza è cagione d'amore. La onde sant'Agostino dice sopra san Giouanni. Omnia diligit Deus, qui fecit, & inter eas magis diligit creaturas rationales, & de illis magis diligit, quæ sunt membra filij sui, & multo magis filium vnigenitum suum.

Ama più il vergine dell'ammogliato; perch'egli è più nobile, se bene hanno ambidue, egual carità. Ama più l'innocente, che il conuertito: perche il bene dell'innocente è più continuato, che non è quello del peccatore, il quale ha interrotto quel bene, ch'egli hebbe da principio nel battesimo. Finalmente Iddio ama più vn peccatore predestinato, che vn giusto prescito: perche il predestinato, considerato assolutamente, senz'altro rispetto, è più perfetto; ancorche secondo la presente giustitia sia altrimenti: percioche nel giusto prescito è il ben della natura, & il ben della gratia, senza esserui alcun male: ma nel peccatore predestinato altro non è che il ben della natura, accompagnato dal mal della colpa. Nondimeno, assolutamente parlando, Iddio ama più il peccatore predestinato: perche gli ha apparecchiato il ben della gloria, al qual ben non si troua altro bene, che si possa paragonare.

Hora venendo al particolare de' peccatori conuertiti, dico, che sogliono essere più amati da Dio, per la bontà, che ardentemente seguono dopò la conuersione: percioch'essi sorgono più pronti, più ardenti, & più humili. La onde, benche sia miglior l'innocente, che'l penitente; è tanto nondimeno il feruore de' conuertiti, dopò la conuersione, che auanzano di merito gl'innocenti. Publicani, & peccatores præcedent vos in regno Dei.

Di più, l'amor di Dio verso i peccatori si fa conoscere grandissimo, per la liberalità. Il dono, che Iddio fa al peccatore penitente, è segno d'immenso amore: percioch'egli è degno di pena, & non di premio. Finalmente il dono, dato nel tempo della necessità, è segno di singolare amore. Iddio dona a' penitenti doni grandissimi nel tempo della loro estrema necessità: adunque gli ama estremamente. Per tutto questo discorso puossi arditamente affermare, che Iddio ama più il peccatore conuertito, che l'innocente: il quale senz'altri sproni gode la pace della sua innocenza. Il che mosse Christo a dir quel-

la senten-

la sentenza. Gaudium erit in cęlis super uno peccatore penitentiam agente, &c.

Et per certo è bisogna, che sia così, per l'atto, per lo frutto, per lo modo, per lo premio, & per la compagnia. Per l'atto: percioche è via maggiore impresa il giustificare un peccatore, che il creare un giusto. Per lo frutto: percioche i conuertiti sono stati più gioueuoli alla Chiesa, che gl'innocenti. Per lo modo: percioche Iddio ha tenuto modi troppo rari, per conuertire i peccatori: & basti dire, che per questo ufficio egli s'è fatto huomo, & è morto in croce, & ha sparso il suo pretioso sangue in tanta copia. Per lo premio: percioche molti peccatori saranno più gloriosi in cielo, che non saranno molti innocenti. Per la compagnia, percioche anderanno a riempire i Chori de gli Angioli, vuotati da' peccatori ostinati, & ribelli. Ma è forza, ch'io scriua in questo luogo vn mio pensiero.

Chi sa, che Christo per questo un peccatore, non intenda san Paolo? Super uno peccatore. *Poi che non fu giamai alcuno innocente, che apportasse tanto utile alla Chiesa, quanto apportò san Paolo: nè alcun giusto, al qual Christo maggiore amore mostrasse, nè a cui facesse doni più magnifichi, nè in tempo di maggiore sua necessità, di quello ch'egli fece già a san Paolo. Però ciò a ragione la Chiesa fa festa in terra, imitando la festa, che si fa in cielo.*

La seconda cagione delle publice allegrezze, che si fanno in questo giorno, è la nouità. Non hebbe mai alcun peccatore, che con più ferità perseguitasse Christo, di quel che fece san Paolo, quando egli fu da Christo conuertito. Dauid hauea già fatto l'adulterio, quando egli fu chiamato a penitenza; hauea Manasse già sacrificato a gl'idoli; hauea già Pietro negato il Signore, era già pieno d'oro il rapace Zacheo, si che homai n'era satio. Ma Paolo era più che mai intento a spargere il sangue de gli amici di Christo, & rinouaua ogni hora il suo proponimento inhumano, & crudele contra la Chiesa. Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini. *Non contento d'hauer tenuti i panni de' lapidatori di san Stefano, & d'hauer consentito alla sua ingiusta morte,* Adhuc, *ancora perseueraua; & era più che mai caldo nel male. La onde fa di mestiero, che noi diciamo, che Christo perdonò a gli altri peccatori, poiche da loro fu offeso: ma a san Paolo da lui fu perdonato, mentre egli l'offendeua; & quãdo egli era fermamente risoluto di volere offenderlo, & oppugnarlo con tutte le sue forze.*

Appresso hà la santa Chiesa cagione di celebrare la festa della Conuersione di san Paolo per la marauiglia. Mirabilis Deus in sanctis suis, *dice Dauid. Non solamente Iddio è mirabile in se stesso, & nelle sue interne, & eterne produttioni: ma ancora nelle creature, & principalmente ne' santi, & sopra ogni altro nell'organo di Christo Paolo Apostolo, che è tutto marauiglioso.*

Ma parliam' della sua conuersione: che della vita sua, & della sua morte altroue si dirà. Conuersione è dal mal volgersi al bene: si come fa colui, che a Dio volge le spalle, & la faccia a' pensieri, a gli affetti, & a' desiderij terreni, & poi con tutto il core si risente, si pente, & muta vita. Torna ogni creatura naturalmente al suo principio. Tutti i fiumi corrono al mare: tutti gli alberi tornano al cielo: tutti i fiori si girano al Sole: tutti i corpi tornano in cenere: tutti gli spiriti tornano a Dio. E' cosa possibile, che ogni huomo si conuerta in ogni luogo, stato, e tempo, & professione.

Roma non hauea il più tristo di Valerio Massimo: che poi fu la sua gloria. Torquato era maluagio, & dapoi fu mirabile. Polemon, che tra' Greci era tanto lasciuo, udito c'hebbe a ragionar Senocrate della modestia, & della pudicitia, si rauuide, & diuenne modesto, & continente. Diogene auarissimo a' conforti d'Antistene diuentò liberale. Temistocle era tanto dissoluto, che'l padre lo scacciò da se, & per dolore la madre si morì, e riuscì poi nondimeno in ogni disciplina eccellentissimo. Io ho già recitate l'historie Christiane, di Dauid, di Manasse, della Maddalena, & d'altri: perche non fa mestiero il replicarle.

Tanto diuina cosa è il libero arbitrio, che con l'aiuto della gratia diuina, benche ripugni il senso, & ogni trista usanza, l'huomo può conuertirsi. I tepidi Farisei, tante volte chiamati da Christo, non solamente non si conuertirono; ma sempre diuentarono peggiori. Ma Paolo, & gli altri santi ad vna voce sola si conuertirono, & mutarono vita. Mirabilis Deus in sanctis suis. *Non si legge, che Dio sia chiamato mirabile, se non ne' santi suoi: percioche l'altre creature irrationali non repugnano a Dio; & però non ci ha difficultà in condurle al fine. L'huomo solo, per esser libero, resiste alle diuine inspirationi, & però in conuertirsi ha gran difficultà.*

Non fu mai peccatore alcuno, che cercasse con maggior impeto di annullare, & estinguer Christo, di quel che fece Paolo. Et però il conuertirlo, e'l confermarlo fu cosa mirabile. Era Paolo Hebreo, Israelita, della Tribu di Beniamin, la qual tribu, dell'altre era più altera, come quella, alla quale era per sorte tocca Hierusalem, era Fariseo, cittadino Romano, instrutto da Gamaliele. Era giouine, a cui bolliua il sangue, nato, nudrito, & per usanza tutto immutabile ne' riti della legge. Era poi Zelante: haueua vn core feruente, che da se discacciaua ogni timore, haueua vn desiderio ardente, & vn'accesa voglia d'honorare Dio in Mosè. Non credeua egli, Christo essere il Messia. La onde egli si mosse con tant'im-

tant' impeto, e con tanto furore contra di lui, & contra gli eletti suoi, si come espresse a' Galati. Quoniam supra modum persequebar ecclesiam Dei, & deuastabam illam, & proficiebam in iudaismo supra multos coetaneos meos, abundantius, æmulator existens paternarum mearum traditionum. *Però leggesi, che gli Apostoli, ancora c'haueßero riceuuto lo Spirito santo, & andaßero senza timore al cospetto de gli Hebrei, come si dice ne gli atti Apostolici.* Ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilij: quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati: *Nondimeno temeano Paolo, etiandio dapoi ch'era conuertito; anzi il suo nome sol gli spauentaua: & bisognò, che Barnaba, per assicurargli, il conduceße tra gli Apostoli. Anania, quando Christo gli disse, ch'egli douesse andare ad illuminare Paolo, rispose, tremando.* Audiui de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Hierusalem. *Et ne gli Atti.* Saulus, adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini. *Spargeua da ogni parte fiamme: & essendo tutto furore, & foco, spiraua solo minaccie, & morte. Per questo,* Petijt epistolas in Damascum ad synagogas. *Harebbe distrutto la Chiesa di Christo, se Christo non haueße a ciò rimediato.*

Ora andaua egli contra il Saluatore così impetuoso: percioche sotto specie di bene, facea questo gran male. Nam arbitrabatur se obsequium prestare Deo: *la onde disse poi.* Ignorans feci in incredulitate: *di maniera, che non fu mai il più feruente, il più zelante, nè il più impetuoso per Mosè di quello, ch'era egli, mentre si visse Hebreo: si come poi fu molto più per Christo, quando egli fu Christiano. Ma gli si oppose Christo mentre egli caminaua per la via tenebrosa dell'ignoranza, credendosi d'andar per lo sentiero della verità: nè solo fermò il suo impeto, ma, accecandolo, lo sbattè in terra in guisa, che, doue prima andaua così altero, & gonfio, priuo al tutto di lume, fu condotto in Damasco. Non haurebbono tutti gli Apostoli, nè tutti gli Angioli, se dire lice, potuto repugnare a tanto capitano. Fù dunque neceßario, che Christo stesso gli si opponeße.*

Fù poi mirabile la sua conuersione: percioche, per conuertire Niniue Iddio mandò Iona: per conuertire il popolo Hebreo, mandò prima Mosè, poscia i Profeti: per conuertire il mondo, mandò prima il figliuolo abietto, & pouero; & poi gli Apostoli ignudi, & scalzi: ma, per conuertire Paolo. Christo stesso discese dalla destra del padre, & venne glorioso in terra; quasi più conto facendo di Paolo, che di tutto il mondo: conciosossecosa che per saluare il mondo, veniße Christo in terra, paßibile, & mortale; ma, per saluar Paolo, egli appariße tutto glorioso. Vedete, come si verificò quella parabola della smarrita pecora, la qual, lasciate le nouanta noue, venne cercando il diuino Pastore. Disceso adunque in terra, circondò Paolo con ardente luce, anzi in lui penetrò col diuin raggio: & fattogli veder, che tutte l'ombre, le figure, & le lettere del vecchio testamento, & parimente le creature erano senza Christo a fatto inutili, gli restò solo inanzi Giesu Christo, solida verità. La onde per la vista delle cose diuine egli perdè la vista di tutte l'altre cose.

Si confidaua Paolo prima nel saper proprio, & nella cieca, & pazza sua prudenza; nelle sue proprie forze, nell'opere, ne' sacrificij, nelle cerimonie di Mosè, & nelle giustificationi della vecchia legge. Ma gli fece vedere il Signor Giesu Christo, che tutte queste cose, nelle quali egli più si confidaua, nulla senza lui erano. Fù forza, ch'egli allhora cadesse in terra: e in quel punto sentì il più grato concento, la più soaue, & dolce consonanza, che mai sentisse al mondo. Sentì Christo glorioso, che gli disse. Saule, Saule, quid me persequeris? *E dolce cosa a vn misero, il sentirsi chiamare da alcun gran personaggio per nome, & con amore. Paolo senti chiamarsi, non da mondani Prencipi, o Signori; non da Angioli, o da Serafini: ma da Christo, figliuolo di Dio; non paßibile, ma glorioso.*

Chiamollo ancora due volte, quasi voleße dire. Io son venuto due volte per te: però feci mio due volte. Et chiamollo due volte, a dinotare, ch'egli era in tanto, & si profondo errore, & di tanto gran sonno addormentato sotto l'ombre Mosaice, che bisognaua, per destarlo, la voce di Christo, disceso in terra, da cui fosse chiamato, non vna, ma più volte. Saule, Saule, quid me persequeris? *Io son tutto benigno, & non t'offesi mai: anzi sempre t'ho amato, sempre ho pensato alla salute tua; ti sono intimo, & cordiale amico, & bramo, che tu sia nel centro del mio core.* Quid me persequeris? *Per te due volte io son venuto in terra, & per te ho sparso lacrime, sudore, & sangue:* e Tu me persequeris? *Me? che per te son salito in croce, ho impiegata la propria vita, & impieghereila innumerabil volte, quando fosse bisogno. Me? che t'ho eletto per mio Capitano, & per mio vaso d'elettione. Informati della mia vita, & vedrai, ch'io fui sempre perseguitato. Subito ch'io fui concetto, Giuseppe volea meco abandonar mia madre. Quand'io fui nato, Herode volle vccidermi: la onde mi conuenne fuggire in Egitto. Quindi tornato, perche Archelao regnaua, habitammo in Nazaret. Poscia di dodici anni, scoprendo in qualche parte i diuini secreti, contra di me si moßero gli Hebrei con tanta inuidia, ch'io stetti occulto diciott'anni interi. Fui nel deserto tentato dal Diauolo: & predicando, tutta la mia vita fu piena d'improperij, di calunnie, d'infamie, di tormenti, di stratij, di perse-*

persecutioni, di fatiche, di croci, & finalmente io n'acquistai la morte: & quantunque patito tanto io habbia, non trouerai però, ch'io mai mi lamentasi, o mi dolesi, perch'io patiua nella mia persona. Ma, perc' hora viuo ne gli eletti miei, che mi son via più cari, della mia propria vita, sofferir più non posso. Ond'è forza, ch'io gridi, lamentandomi, & dica. Saule, Saule, quid me persequeris? *Bastiti quello, ch'io ho per te patito trenta tre anni: & se assai non ti pare, eccomi pronto a patire nuouamente. Sattati del mio sangue, & sfoga sopra me la rabbia tua. Fa ogni stratio di me: ma non perseguitare gli eletti miei. Paolo, Paolo, apri gli occhi della tua cieca mente: mira l'auttorità de' miei miracoli: riguarda l'innocenza della vita: riguarda la pienezza della gratia: riguarda appresso le scritture adempiute: & vederai, ch'io son figliuolo di Dio.*

A cotal voce Paolo, tremando, fra se stesso discorreua. Iddio parlò ad Abraam, ad Isaac, a Iacob, a Mosè, a Samuele, a Dauid. Sarà per auentura questo Iddio forte? Et Possente certo è la sua voce; illustre lo splendore; gagliarda la virtù, che m'ha gittato così tosto in terra, & priuato de gli occhi. Ma, se è Dio, come è vero, ch'io il persegua, se mi mouo per Zelo del suo honore? I giudicij di Dio sono grandissimi. La onde io intendo di chiedere, chi egli è. Così allhora disse. Quis es, Domine? *Sento la voce, intendo le parole, odo i conforti: ma non ti conosco. Degnati tu di dirmi, chi tu sei.*

Allhora rispose Christo. Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris. *M'hanno i maggiori tuoi desiderato: e tu pur tuttauia mi vai fuggendo. Tosto ch'io nacqui, i Magi fin d'Oriente ad adorarmi vennero: e tu fino in Damasco vuoi andare, per lacerarmi? Mi cercarono già i pastori: & tu da me t'ascondi? Quando restai nel tempio, Giuseppe, & la mia Madre m'andarono cercando: io hora cerco te, e tu volti le spalle? Io son quel, che per te già venni in terra; & lacrimai per le tue graui colpe; & orai, per la tua salute. Io son quegli, che diedi me medesimo à discepoli nell'ultima cena: e tu non vuoi gustarmi? Io già per te mi offersi in su la croce: & quando io mi moria, per lo mio gran patire il Sol s'ottenebrò: ma non si spense già il tuo cieco lume. S'aperse il velo del tempio: ma non s'aperse quello della tua oscura mente. Si spezzarono i sassi: ma stette saldo il tuo ferrigno core. Io risuscitai i morti, ma non per ciò risuscitò il tuo spirito. Io apersi già i sepolcri: ma si stette serrata la tua conscienza fetida. Io son colui, che in cielo mi mostrai a Stefano, quando egli lapidato mi pregaua per te, che serbaui le veste de' lapidanti. Io son Giesu tanto dolce, & benigno, al quale hora tu sei sommamente contrario. Io son disceso, per farti il maggior beneficio, che mai facesi a peccatore alcuno.* Durum est tibi contra stimulum calcitrare. *Fin' hora, perche tu haueui poco lume di me, poteui facilmente repugnare allo stimolo della conscienza, che a voltare t'induceua la faccia a Mosè, & a me le spalle. Ma hora, che mi conosci, tu non potrai resistere, o ricalcitrare allo stimolo della conscienza, del peccato, della morte, del timore dell'inferno, della speranza del paradiso, & allo stimolo della paura, da cui se' indotto a perseguitarmi.*

Allhora Paolo, da Christo illuminato, vide la sua prudenza essere stata tenebrosa, & cieca, le forze nulle, l'opere erranti; & che in Christo era la virtù, la sapienza, la giustitia, la carità, la bellezza, la dolcezza, & la misericordia, al qual noi con l'imitatione dobbiamo conformarci. Perche, spogliatosi di tutto quel c'haueua, che sapeua, & poteua; & vestitosi di Giesu Christo: consegnò a lui la propria volontà: & in se annihilatosi, in lui in vn certo modo si deificò. Et così, doue andaua, per perdere, perseguitare, & distruggere i Christiani, egli rimase pregionero di Christo: & dou' egli pensa d'amazzarli, Christo venne a recare la vita a lui. O felice, ò dolcissima vendetta. Mirabilis Deus in, &c. *Io ho detto della marauiglia: hora vengo a dire della perfettione.*

A ragione la Chiesa celebrar questa festa: perche non solamente Christo il fermò da quel suo gran furore: ma con maggiore amore il trasse a se, & al colmo di tutte le virtù.

Non fu mai huomo (io non parlo in tutto questo discorso nè di Christo, nè della Vergine, sua madre) che imitasse Christo così perfettamente, come Paolo. La onde egli diceua. Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

Non fu mai huomo, che disprezzasse il mondo così perfettamente, come Paolo: c'hauea più il mondo a vile, che le più laide cose, che imaginar si possano, & diceua. Omnia arbitratus sum, ut stercora; ut Christum lucrifaciam.

Non fu mai huomo, da cui fosse sprezzata più altamente questa vita mortale, di quel che fece Paolo, il quale ogni hora bramaua di morire. Cupio dissolui, & esse cum Christo.

Non fu mai huomo, che facesse maggior penitenza di Paolo. Castigo corpus meum, & in seruitutem

uitutem redigo: ne, cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar.

Non fu mai huomo, che se stesso così mortificasse, come faceua Paolo. Onde diceua. Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum uitijs, & concupiscentijs suis.

Non fu mai huomo, che tanto compatisse a Christo, come Paolo: il qual con lui sempre si staua in croce. Christo confixus sum cruci.

Non fu mai huomo, il qual tanto patisse, quanto Paolo. In laboribus multis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. Ter uirgis cæsus sum: semel lapidatus sum: ter naufragium feci.

Non fu mai huomo più pronto di Paolo a patire per Christo, & però dissuaso dall'andare in Gierusalem per non esser preso, rispose. Non solum alligari, sed & mori paratus sum pro nomine Iesu.

Non fu mai huomo, a cui più dolci fossero, che a Paolo, i cruciati, gli stratij, le prigioni, e' legami: ne' quali egli godeua, & gloriauasi. Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.

Non fu mai huomo, che nel suo corpo portasse le più gloriose insegne di Paolo, il qual portò nel suo le piaghe di Christo. Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.

Non fu mai huomo, a cui piacesse più il patir per Christo, di quel che piacea a Paolo: il quale, incatenato per Christo, via maggiore si stimaua, che s'egl hauesse hauute tutte le dignità del mondo. La onde, per dare auttorità alle sue parole, diceua. Ego Paulus vinctus Iesu Christi, hortor vos, tanquam legationem funges in catena ista.

Non fu mai Santo, che manifestasse tanto la gratia di Dio, quanto fece Paolo, il qual non predicaua quasi mai altro che la gratia. Gratia saluati estis. Gratia Dei sum id, quod sum. Et gratia eius in me vacua non fuit.

Non fu mai Santo, c'hauesse maggior fede di Paolo: il qual diceua. Scio, cui credidi: & certus sum, quia potens est.

Non fu mai huomo, c'hauesse maggiore speranza di Paolo: il qual predicaua le cose future, delle quali e la speranza per possate. Spe salui facti sumus.

Non fu mai huomo, c'hauesse maggior carità di Paolo. Quis me separabit a charitate Dei? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an persecutio? an gladius?

Non fu mai huomo, che amasse più la giustitia uniuersale, & particolare di Paolo. La onde della prima diceua a' suoi discepoli. Sobrie, iuste, & pie viuamus. *Della seconda diceua.* Reddite ergo omnibus debita: cui vectigal, vectigal: cui honorem, honorem.

Non fu mai huomo più prudente, & più sauio in tutti i negotij di Paolo. La onde, ricordandosi delle cose passate, considerando le presenti, & preuedendo le future, a tutti daua consigli diuini, & pieni di prudenza Christiana. Quindi diceua. Consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus, vt sim fidelis.

Non fu mai huomo, che amasse la sobrietà, non solamente in se stesso, ma etiandio ne gli altri, come l'amò Paolo. Perche diceua. Vigilemus, & sobrij simus. Non in comessationibus, & ebrietatibus. *Et ancora.* Regnum Dei non est esca, & potus: sed iustitia, pax, & gaudium in spiritu Sancto.

Non fu mai huomo, che men curasse le cose del corpo, & più quelle dell'anima di Paolo. La onde predicaua sempre contra la carne a fauor dello spirito, dicendo. Qui adhæret meretrici, vna caro efficitur. Qui adhæret Deo, vnus spiritus est. *Et ancora.* Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis. *Et ancora.* Si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis.

Non fu mai huomo più zelante de gl'ordini, & delle traditioni della santa Chiesa di Paolo. Però diceua a' suoi figliuoli spirituali. Omnia modeste, & secundum ordinem fiant in vobis. *Et a Timoteo, parlando della traditione, diceua.* O Timothee, depositum custodi.

Non fu mai huomo, che con più alto, & generoso core sprezzasse l'infermità, & la morte, di quel che fece Paolo. Per ciò diceua dell'infermità. Cum infirmor, tunc fortior sum. *Et alla morte rimproueraua la seruitù sua, dicendo.* Vbi est, mors, victoria tua? Vbi est mors, stimulus tuus?

Non fu mai huomo più amico della verginità di Paolo: perche non solamente egli fu vergine; ma haurebbe voluto, che tutti fossero stati, come lui. Onde diceua. Volo autem omnes esse, sicut, & ego.

Non fu mai huomo più accorto, & astuto di Paolo, per pescare gli huomini fuori del peccato, però diceua. Cum essem astutus, dolo vos cæpi.

Non fu mai huomo più che Paolo nimico dell'odio, & della vendetta. La onde egli non predicaua

 mai al-

mai altro, che la pace. Però diceua. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

Non fu mai huomo, che con maggior gaudio portasse la croce di Christo, di quel che facea Paolo. Perche diceua. Gloriamur in tribulationibus, *& ancora.* In tribulatione gaudentes.

Non fu mai huomo, c'hauesse maggior pietà di Paolo verso l'anime. Mira, com'è pietoso. Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. Potum dedi vobis, non escam, desiderantes vos cupide. Volebamus vobis tradere non solum Euangelium, sed & animas nostras.

Non fu mai persona, che così dolcemente, & acerbamente riprendesse, secondo il bisogno, come facea Paolo. Quindi diceua. Vultis, vt veniam ad vos in virga, an in charitate, & spiritu mansuetudinis?

Non fu mai huomo, c'hauesse tanto zelo dell'anime, come Paolo; però diceua. Omnia omnibus factus sum. Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis, &c.

Non fu mai huomo, il quale con tanta carità bramasse la salute de' suoi, come la bramò Paolo, che disse. Optabam, & ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis Iudæis.

Non fu mai huomo, che con minor grauezza predicasse il Vangelo, di quello, che fece Paolo: ilquale non voleua altro, che la salute delle anime. Non quæro vestra, sed vos.

Non fu mai huomo tanto fruttuoso al mondo, quanto Paolo, che conuertì Medi, Parti, Persi, Indiani, & Etiopi; parte de gli Hebrei, & quasi tutti i Gentili. A Hierusalem vsque ad Illyricum omnia impleuerim Euangelio Christi. *Non predicando ombre, figure, o vanità, ma Christo.* Nos prędicamus Christum crucifixum, Iudęis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam, uocatus autem Dei uirtutem, & Dei sapientiam. *& altroue.* cum essem paruulus, loquebar, vt paruulus, cum autem factus sum uir, euacuaui ea, quæ sunt paruuli, *cioè. Essendo io picciolo, Hebreo, imperfetto, predicaua ombre del testamento uecchio, & cose da fanciullo. Ma hora, ch'io son fatto huomo, & perfetto christiano.* Sapientiam loquor inter perfectos. Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ uerbis, sed in spiritu, & uirtute.

Non fu mai huomo, che s'applicasse tanto con la mente a Christo, come Paolo: che non volea sapere altro, che Christo. Nihil indicaui me scire inter vos, nisi Christum, & hunc crucifixum.

Non fu mai huomo così pieno di Christo, come Paolo, ch'era in lui transformato. Onde diceua. An experimentum quæritis eius, qui in me loquitur Christus?

Non fu mai huomo, c'hauesse così espresso Christo nelle sue opere, come Paolo. Però diceua. Non audeo aliquid loqui eorum, quæ per me non efficit Christus.

Non fu mai huomo, c'hauesse tanto Christo nel core, come Paolo. Viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Christus. *Et altroue.* Non facio animam meam prætiosiorem, quàm me. idest, *che Christo, che mi è più intimo, che l'anima; la quale è mia, come cosa estrinseca, rispetto a Christo, nel quale, io trasformato, non l'hò per mio, ma per me proprio. Et però hauea Christo nel core, nella bocca, & nell'anima. La onde, in tutti i modi risuonando Christo, non è gran cosa, se in trenta sett'anni egli conuertì quasi tutto il mondo. Christo non sarebbe quasi conosciuto, se non fosse stato Paolo, nel qual riluce Christo più, che in tutti i Santi. Di maniera che Paolo non è altro, che una inspiratione di Christo. Percioche, se Christo forma il christiano, lo ti dimostra Paolo perfetto. Gli altri Apostoli riceuettero lo spirito Santo; ma Paolo non solamente riceuette lo spirito Santo; ma fu di Christo vaso sapientiale.*

Non fu mai huomo più humile di Paolo. Per la qual cosa chiamasi abortiuo. Nouissime verò, tanquàm abortiuo visus est & mihi. *Si chiama indegno del nome Apostolico.* Non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum ecclesiam Dei.

Non fu mai huomo, che riconoscesse tanto il suo errore, quanto il riconosceua Paolo: il qual chiamossi il primo peccator del mondo. Venit Iesus peccatores saluos facere, quorum primus ego sum.

Non fu mai huomo, che tanto annihilasse le sue opere, quanto Paolo. Ego plantaui, Apollo rigauit, Deus autem incrementum dedit. Neque qui plantat, est aliquid; neque qui rigat. *O stupenda conuersione, ò mirabile Iddio.* Mirabilis Deus in sanctis suis.

Fù ancor mirabile la conuersione di san Paolo Apostolo, perche non solamente il trasse Iddio da quel grande impeto di furore al colmo di tutte le virtù: ma il trasse appresso fino al terzo cielo. La onde non con gli occhi del corpo, ma della mente; non nella terrestre, ma nella celeste città uide apertamente tutto quello, che Christo haueua patito, & operato in terra. Vide di Christo gl'intimi pensieri, i cruciati, gli affetti, i desidery, & tutto l'amor suo. Vide anco tutto quello, che operaua Christo ne' suoi eletti, & quello, che operaua ne' beati. Et se alcuno in terra di promissione, nel ricordarsi, che di là Christo era asceso in cielo, con lo spirito l'ha seguitato: molto maggiormente Paolo, ueduto Christo glorioso, quando egli tornò in cielo, con lui n'andò là sù con tutto lo spirito, con l'anima, & con la mente. Però diceua.

Siue in corpore, siue extra corpus, nescio. *Nè mai più egli sarebbe in se tornato, se Christo mistico col suo diuino spirito non fosse in lui disceso, & nel discendere non hauesse renduto Paolo a Paolo.*

Ma si come noi, uiuendo in terra, uiuiamo in ciel per fede: così Paolo, per spirito ratto in paradiso, iui restò con tutta la sua uita. Visse in terra poi solo, per la speranza, ch'egli haueua di conuertire l'anime a Dio. Anzi che, s'egli non hauesse creduto di saluare alcuno, l'anima da se stessa sarebbe tornata al cielo. Vitam, quam ego viuo in carnem, per fidem viuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. *Et altroue.* Nostra conuersatio, in cælis est. Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.

Or, se Paolo senza Christo, anzi suo persecutore, potè trar dal ciel Christo glorioso; si come auuenne, quando egli si conuertì: maggiormente, essendo egli in cielo con Christo: potrà noi trar da terra al paradiso. Et se in terra hebbe tanta pietà delle anime; & con tanto zelo, feruore, & carità s'affaticò, per conuertire il mondo: hor, che è nel cielo, ouè perfetta, & consumata la sua carità, si dè credere, ch'egli non resti, di pregar per noi Christo, come quegli, c'hauendo già prouato, quanto sian grandi le miserie nostre, ci porta compassione: & specialmente in questo santo giorno, nel quale egli ottenne così mirabil dono nella sua conuersione. Però con tutto il core domandiamo l'aiuto delle sue feruenti orationi al Signor Giesu Christo, à cui sia gloria in tutti i secoli. Amen.

LA VITA DI SANTA EVSEBIA Hoſpita, cioè foreſtiera.

25 GEN.

Voua,& marauiglioſa materia di ſcriuere mi porge la vita di ſanta Euſebia, vergine Romana,la quale honorò la verginità,laſciò la patria, abandonò i parenti,ſprezzò le ricchezze, fuggì le delicie, abhorrì la quiete, calpeſtò gli honori,& poſeſi ſotto a' piedi tutto quel bene, che può dare il mondo, per l'amor del ſuo ſpoſo Chriſto:il tutto però facendo con tal maniera,che ſe ad alcun,leggendo queſta hiſtoria,parranno le attioni de' Santi,diuerſe da quelle de gli huomini,che non a sè,nè a Dio,ma al mondo viuono,non deurà però biaſimarle: percioche dona lo ſpirito di Dio,a coloro,che egli elegge a qualche impreſa,così grã valore,e tanto guſto di sè medeſimo,che ſan' diſcernere le inſpirationi, & conoſcono qual vien da Dio,qual dalla carne,qual dal mondo,& qual dal Demonio: & però talhora oprano contra i precetti di Dio,che ſono ſcritti, & nondimeno quell'opre a Dio ſono care, perch'egli ragionando ne' cuori loro,gli ſpinge a far quell'opre,che ſarebbono in altri biaſimeuoli. Sanſone uccise ſe ſteſſo,ſpinto a ciò fare dallo ſpirito di Dio. Abraamo sfoderò la ſpada,per far quello paricidio così grande,& l'uno,& l'altro n'hebbe merito,e guiderdone. Onde con molta lode ſan Paolo gli mette fra' Santi.

Leggaſi l'Anno tat. 1.

Che una fanciulla fugga della ſua caſa,ueſtita da huomo, e che ſenza guida d'alcuno de' ſuoi ſe ne uada oltre al mare,con quattro donzelle,come fece Euſebia: potrebbe eſſer da alcuno giudicata impreſa non lodeuole. Ma s'egli conſidererà,che Dio,come s'è detto,gouerna,& chiama i Santi alla perfettione per quelle ſtrade,che più piacciono alla ſua prouidentia,imparerà ad ammirare,& adorar le ſue operationi, ſenza peſarle con la bilancia del giudicio humano,tanto debole, e tanto uano, & così queſta hiſtoria marauiglioſa, e piena di frutto gli riuſcirà.

La città di Roma uincitrice dell'uniuerſo,padrona delle nationi,ſeggio dell'Imperio,eletta da Dio,acciò che ſempre comandaſſe al mondo, poiche, non hauendo i ſuoi Ceſari nel cielo hauuto alcuna auttorità,egli uolle farla albergo de' Pontefici, ſuoi Vicarij, accioche, dopò hauer ſoggiogate le terrene coſe, foſſe ricetto di chi può aprire il cielo. Onde riſorſe, quando altri più credea,ch'ella ſi cadeſſe, & quando ella medeſima temè di perder molto, fece molto acquiſto. Quella Roma, la qual fu grãde nelle uittorie,& felice nell'arme,fu la patria d'Euſebia. E ſi come da' ſuoi auoli nobiliſſimi fu col mezo dell'arme portato, & fatto terribile il nome Romano per l'Oriente:così ui fu da lei portato il nome chriſtiano,con infinito frutto delle anime,& con ſingular gloria del Saluatore.

Ne ſia,chi m'opponga,ſe parlando di queſta fanciulla,io ho uoluto rammemorare le grandezze di Roma:percioche io l'ho fatto,accioche ſi conoſca,ch'ella non ſolamente fu chriſtiana,ma Romana,che ſerui a Chriſto con altezza di ſpirito,ſpintaui dalla religione,& da certa ſua inclinatione,che fin dalle faſce ſpronolla a coſe grandi.

Fù queſta Santa unica figliuola di padre,e madre;herede di tutte le ricchezze dell'uno,et dell'altro,& amata da loro quanto ſi può amare humana creatura. E perciò l'alleuarono cõ tutta quella diligenza,purità,e regola,che a fanciulla nobile,& illuſtre, & a' ſuoi tanto cara ſi conueniua. Paſsò gli anni della fanciullezza con certe ſue donzelle,che ne' deuoti, e ſanti eſſercitij ſuoi l'erano compagne,& le facean quella ſeruitù,che alle fanciulle nobilmente nate s'uſa di fare. Giunſe a pena a quella età,che può eſſere atta alla prole,che'l padre,& la madre uolſero darle marito:& perche Euſebia non era men bella di quello,ch'ella ſi foſſe nobile,& ricca,da molti era bramata.

Fù dunque eletto da' ſuoi genitori un giouane Romano di ſangue alla figliuola non inferiore, di coſtumi chiariſſimi, & finalmente ornato di quelle qualità rare, & eccellenti, che ſi poteſſero deſiderare in caualliere,che haueſſe ad eſſer ſpoſo d'una fanciulla sì altamente nata, & sì bene alleuata. Rimaſero i parenti dell'una, & dell'altra parte fra loro d'accordo,con que' patti,conditioni, ceremonie,& riti,che s'uſauano allhora in Roma. Concluſe fra di loro le nozze,fermoſſi il giorno, nel quale il matrimonio ſi doueua publicare. Et ſi haueuano a congiungere i nobili ſpoſi,ilche il padre, & la madre dicono ad Euſebia confortandola ad uſar diligenza,nel moſtrarſi allo ſpoſo ne' coſtumi,nelle parole,nelle ueſtimẽta,

& in ogni altra cosa degna di lui,ch'era di lei dignissimo. Ricusaua la giouane,ma le fu detto, che volesse acquetarsi,& risoluersi; percioche la parola era data, nè poteuano mancar di quanto haueano già promesso. Eusebia la quale era d'animo eccelso, tutta accesa dell'amor di Christo, da cui sentia chiamarsi efficacemente alla vita verginale, & a' congiungimenti dello spirito col sommo Iddio; non uolendo in alcun modo, ch'altri hauesse di se parte alcuna,oltre al suo Signore,padre,e sposo Giesu: pensò di fuggirsi secretamente, & di lasciare il padre,per non pigliar marito.

Deliberata adunque di partirsi,sopra ciò seco riuolgendo varij pensieri,finalmente s'assicurò di scoprire il suo proponimento a tre sue donzelle,dell'amor delle quali verso di sè haueа già fatto più d'una isperienza.Tiratele adunque in disparte in una sua stanza,in cominciò a dir loro in cotal maniera.

Voi sapete, che di quà a pochi giorni s'io non ci proueggo in alcuna guisa; mi conuerrà prendere quello sposo,che mi uuol dar mio padre. Et perche io,hauendone già preso un'altro,mi trouo in gran trauaglio,voglio,se così v'aggrada,valermi della uostra fede,& di padrona farmi vostra sorella. Il mio sposo è Christo,nè voglio altri,che lui, al quale ho consacrata,e donata la verginità,il corpo,l'anima,e tutto quel ch'io sono,e tutto quel ch'io posso. Egli solo è tutto quel ch'io voglio. Vadano le richezze, gli honori,& le delitie. Pur ch'io habbia Christo,cedo altrui tutto il rimanente. S'è a uoi in piacere di seguitarmi, dandoui a lui,si come hò fatto io,ce ne andremo in parte,oue non fia chi per forza uoglia farci prender marito.Non vi spauenti l'hauere a seguitare una fanciulla,ne pēsiate,ch'io sia per pentirmi; che anzi, che mutar pensiero,son per patire il ferro,il foco,& le bestie. Non fia da me fatta deliberatione diuersa da questa,c'hora v'ho scoperta. Che temete? Che impallidite? Che vi marauigliate? Perche state sospese? Hauete paura forse,perche siam' dōne sole? Hauremo con noi Christo nostro sposo,che fa tremare i Diauoli,non che gli huomini. Che ui fa pensare? Il non saper,doue vi andrete. Ricordateui,che lo sposo nostro guidò la gente Hebrea quarant'anni per lo diserto. Che vi fa dubitare? Il non hauer forse alcuna altra lingua,che la Romana? Questa è hoggi intesa per tutto il mondo: & quando anco non fosse intesa, non diede il nostro sposo a' suoi discepoli il dono delle lingue,accioche da ciascuno fossero intesi? Pensate forse,che sia per mancarui quello,ch'è necessario al viuere, & vestire? Non è lo sposo nostro quello,che pasce,& veste gli vccelli,e tutti gli altri animali? Ma direte forse, ci sia vsata da alcun la forza,& fatta villania. Non è quello lo sposo nostro,da cui fu diffesa la verginità d'Agnese nel luogo publico? E ui spauenteranno forse i disagi, i quali patir sogliono i pellegrini. Souuengaui che Christo, Re del Cielo per noi pellegrinò trentatre anni in terra,oue per noi sostenne tanti disagi. Et che pensate,ch'egli patisse,quando fu fanciullo condotto in Egitto? In somma io hò determinato di uoler fuggire. Se volete venire, io giamai non vi abandonerò,& quel,che fia di me, fia non men di voi: & sarà ben per noi fuggir le delicie,& cercar di portar la croce, con lo sposo nostro celeste.

Fù ascoltata attentamente dalle donzelle,che ne rimasero così persuase,che le promisero con giuramento di accompagnarla in ogni fortuna,e di non douersi partir da lei nè per tormenti,nè per disagi,nè per la morte istessa. Tutte adunque così ben disposte incominciarono a diuisar del modo,& del tempo atto alla fuga loro, & fra tanto, per auezzarsi alle incommodità digiunauano,& si affligeuano secretamente,& Eusebia,ch'era la padrona,ogni dì mandaua a poueri le sue gioie, e gli ornamenti d'oro, e' suoi panni di seta, ch'ella haueua presso di se.

Era già vicino il giorno destinato alle sue nozze, quando con la padrona le tre donzelle in habito uirile, che ben si conueniua al loro ardire, vscirono di casa, lacrimando per allegrezza:& a Dio con affetto raccomandandosi,& fra loro confortandosi,presero la uia, che andaua uerso il mare. Eusebia impose loro,che hospita la nominassero,che vuole dir forestiera: & per ciò più non fu nominata Eusebia. E dicea loro, mentre tutte scendeuano alla marina. Sorelle,andiam' lietamente oue Dio ci chiama; nè sia di voi chi si penta d'hauer fatto questa nobilissima deliberatione. Se consideriamo le cose presenti, noi siamo le più quete donne del mondo,percioche non habbiamo a pensare ad altro,ch'a noi medesime. E se uogliamo poi considerar le cose future, non è lingua tanto faconda, la qual possa raccontare il bene,che dallo sposo nostro ci è stato apparecchiato in paradiso. Con sì santi ragionamenti arriuarono alla marina:& si come a Dio piacque trouato vn legno,che hauea salpate l'ancore,& daua le vele al vento,per gire in Alessandria: sconosciute sopra ui montarono, e

Leggasi l'Anno tat. 2.

 diè

diè loro tale aiuto Iddio,che non fu alcun sopra quella naue,il quale per donne mai le cono sceſſe. Ora hauendo i venti propitij, giunſero in pochi giorni in Aleſſandria: doue Hoſpita temendo,che i ſuoi la ſeguiſſero,non ſi fermò punto;ma ſalita con le compagne ſopra un'altra naue, nauigò proſperamente fino all'Iſola di Coo, & quiui ſi fermò, parendole atto il luogo al ripoſo,& al poter celarſi;coſa da lei ſopra ogni altra deſiderata.

Preſa adunque a pigione,vna picciola caſa iu luogo ſolitario,e dataſi con le ſue cõpagne alla vita religioſa,ſtaua perpetuamente in oratione. Quiui parea alle donne d'eſſer felici, & che altro non mancaſſe loro,ſe non un padre ſpirituale.Perche la ſanta giouanetta, a Dio riuolta,dicea con ardenti preghi,& con calde lacrime.

Tu Signore,ch'empi il cielo,e la terra,& che a Tecla, tua ſerua, prouedeſti della ſcorta di Paolo,prouedi a noi tue ſerue,di alcuna guida:poiche,per tuo amore,andiamo errando,po uere,& ſole. A pena hebbe finita l'oratione, ch'alzando gli occhi,uide uenir dal porto alla ſua uolta,un huomo uecchio di venerando aſpetto, tutto canuto, ilquale hauea le ueſte da Monaco,ma però era Prete. Corſe incontanente a' ſuoi piedi la giouanetta con molte lacrime, pregandolo a uoler prender cura di lei pouera foreſtiera. Dimandolle il buon ſeruo di Dio chi ella foſſe,& come così andaſſe errando per l'Iſola,ſenza compagnia.

Io ſon Romana,riſpoſe allhora Hoſpita,& queſte mie ſorelle,& compagne ſon della iſteſſa patria,e ſiamo fuggite di caſa noſtra per non uoler marito, e per conſeruarci eternamente vergini,& religioſe. Siamo giunte in queſt'Iſola:& per non eſſer conoſciute, andiamo fuggendo ogni humana conuerſatione. Tu,che ſei ſeruo del grande Iddio,deh prendi cura delle noſtre anime, & diuenta padre ſpirituale di queſte pouere foreſtiere: che'l Signore te ne renderà largo guiderdone. Io ſon quì peregrino,come ſette ancor uoi, riſpoſe il uecchio: & ſono ſtato a uiſitare i luoghi ſanti,& hor ritorno alla patria. Io ſono della Caria. La città in cui nacqui,chiamaſi Milaſſa.Se uolete uenire alla mia terra,io ui farò buon padre. Io ſon Sacerdote, & hò cura d'anime. Voi ſarete maggiore il mio picciol gregge. Hoſpita gli rendè molte gratie,& di ſeguirlo in Caria ſi contentò, & ne' ragionamenti intendendo, che il ſanto vecchio era detto Paolo, rimaſe ancora molto più contenta, ricordandoſi d'hauer dimandato a Dio una ſcorta,ſimile a quella di Tecla, a cui hauea Iddio mandato ſan Paolo. Nauigarono adunque inſieme a Milaſſa:oue poi che furono giunti, Paolo diede un'albergo alle donne,vicino al tempio.

Quiui Hoſpita fece in brieue vn monaſterio di Monache, la cui ſantità fu molto conoſciuta,& celebrata da tutta la Caria. Cirillo,ch'era Veſcouo di Milaſſa, venne in quel tempo a morte; & da tutto il popolo gli fu dato per ſucceſſor Paolo:il qual, poi che hebbe ricuſato aſſai quel carico,finalmente fu sforzato a prenderlo.

Leggaſi l'Anno lat. 3.

Paolo,fatto Veſcouo,ordinò Hoſpita diaconeſſa; & ella,ſentendo, che Iddio la chiamaua a quell'alto grado,l'accettò.Non potrebbe alcuna lingua,o penna narrare,o ſcriuere l'auſterità della vita ſua. Baſti dire,ch'ella parea pellegrina fra gli huomini.Percioche non ſi poteua credere,ch'ella foſſe veſtita di queſte noſtre carni,ma che non foſſe in eſſa altro, che ſpirito, ſenza alcuna parte corporale. Stauaſi alcuna volta tre,quattro,ſei, & fin ſette giorni, ſenza prender cibo:& quando pur mangiaua,non volea guſtar vino;& fuggia l'oglio,come altri fugge il toſco: nè mai volle mangiare alcuna coſa cotta;ma contenta d'vn poco di pane,ſopra il quale ſpargeua delle ceneri del turibulo, bagnandolo di lacrime,per non ſentirlo grato,vegghiaua le notti intiere.

Nè potrebbeſi ben diffinire, qual coſa foſſe a lei più famigliare: il digiuno,o la vegghia. Percioche ſempre vsò di cominciar la ſera l'oratione,e ſtarui fin che le monache leuauano a dire i ſalmi del matutino. A tanta auſterità,& perfettione di vita aggiunſe queſta ſanta l'humiltà,nella quale vinſe di perfettione ſe medeſima. Non fu mai da alcun veduta adirarſi, come quella,ch'era manſuetiſſima,e tutta piena di carità. Erano i ſuoi panni logori, come quelli de' pellegrini poueri,che lungamente ſiano ſtati in viaggio. Hauea ſempre tranquillo,& ſereno l'animo: & nondimeno,o perche faſtidiſce queſta vita, o perche troppo l'altra diſideraſſe,o per compaſſione del ſuo ſpoſo crocefiſſo, piangeua del continuo, ſi che gli occhi ſuoi pareuano due fonti.

Trouoſſi ella finalmente,dopò tante fatiche,alla morte molto vicina. Il che,eſſendo da lei conoſciuto,chiamate le ſue ſante ſorelle al letto, dolſeſi di non hauere preſente il Veſcouo,ſuo padre ſpirituale: percioche, eſſendo quel dì feſtiuo per la memoria di ſanto Efraino, non di quel Siro,ma di quel,che fu Veſcouo di Milaſſa, egli era ito in un borgo lontano alquanto

quanto dalla città, doue il santo Vescouo era sepolto, per honorar la sua solennità. Venute adunque le donne al letto, così disse loro.

Signore mie, sorelle mie, & figliuole mie, grande è l'obligo, che io hò con ciascuna di uoi, conciosia stata cosa, che essendo io pouera forestiera, uoi mi riceueste, & mi hauete tenuta cara, & molto fauorita. Di che rendo a uoi tutte infinite gratie, & priegoui a uoler, quando io sarò morta vsar meco quella carità, la qual m'hauete vsata, mentre io son uiuuta. Et quando poi sarete in oratione, supplicate al Signor per me: ch'io temo, e tremo, che i peccati miei habbiano ad impedirmi la via del cielo. Perche piacciaui di far sì, ch'io troui nel camino l'aiuto de gli ardenti uostri prieghi. O quanto dolgomi, che nel lasciare il mondo io non possa uedere il Vescouo. Voi per tanto raccomandatemi alle diuote sue orationi, & pregatelo a non si scordare della sua pouera forestiera, ch'egli conseruò a Christo. Souuengaui, che hauete a morire. Sprezzate dunque a fatto questa vita: accioche nõ v'incresca poi di lasciarla. Indi al cielo leuati gli occhi, & le mani, così pregando, a dire incominciò. Saluator mio, sposo mio, Dio mio, che fino a quest'hora mi sei stato padre, madre, nudrice, patria, guida, & mio solo conforto, riceui la tua forestiera nella patria Celeste, vsando meco la tua gran pietà, & la tua inestimabile misericordia. Apri i tesori della tua carità sopra di me, che sono tua indegna serua. Dona Signore a queste mie sorelle tanto del tuo spirito, che le faccia sempre essere superiori a gl'infernali spiriti: & queste mie compagne, che ne' disagi, ne' pericoli, & nelle sciagure sempre m'hanno seguita con tanto amore, & con tanta fede, ti sieno, Signor mio, raccomandate. Fa che ancor ci trouiamo insieme nell'altra uita, nella patria de' Santi.

Quì finita l'oratione, abbracciando tutte le compagne, così disse loro. Pellegrine mie, io non ui lascio sole. Iddio, che ui hà guidate meco, mentre sono uiuuta, non mancherà di soccorso a uoi, quand'io sarò morta. Et poi, uolta alle monache, le quali tutte piangeuano amaramente, pregolle ad uscir fuori della sua cella: & poi ch'uscite furono, si leuò così inferma, & quasi morta, & andò al suo oratorio, & fissa in oratione, mandò a Dio quel suo raro, e nobile spirito. Le compagne, che mirando stauano ad un pertugio quello, che facea la Santa, accortesi della sua morte, apersero la cella, & lauarono con molte lacrime il suo santo corpo, dal quale uscì un'odor sì soaue, & grato, che nulla si può dire, che valuto fosse ogn'altro odor soaue, se fosse stato a quello paragonato. Piacque a Dio nella morte sua dimostrare a' mortali, qual fosse il Sol, che s'ascondeua allhora nell'occaso di questa uita misera.

Era di giorno, quando vscì fuori del corpo quell'anima beata: e'l Sole risplendea tutto chiaro, & lucido: & nondimeno apparuero molte stelle, che faceuano un giro, a guisa di corona. Vedeuasi vna croce pur di stelle sì luminosa, che parea che n'hauesse inuidia il Sole. Paolo il Vescouo, veduto questo segno marauiglioso, incontanente disse. Hospita è morta: ecco la corona, & la croce, segno delle battaglie, & delle vittorie sue. Et subito, finiti i santi vfficij, se ne venne a Milassa. Oue trouando morta la sua Hospita, piansela con molte lacrime, & celebrò con lunga oratione le sue lodi: & portatala con tutto il clero riuerentemente per la città, finalmente le diè sepoltura. Ma mentre la portauano al sepolcro, si vide mouere quella corona di stelle, & la croce, & fermarsi sempre sopra il santo corpo: indi sparir, quãdo egli fu sepolto. Furono alla sua tomba sanati molti infermi, & fur veduti di molti miracoli.

L'vltima che rimase delle donzelle d'Hospita, riuelò tutto quello, che era successo ad Hospita. Narrando, com'ella era altamente nata, & haueua nome Eusebia, la quale per non uoler marito, s'era fuggita di casa sua: raccontando i graui disagi, e' molti pericoli, che ella haueà sofferti, e passati, & che uolle essere chiamata Hospita, cioè pellegrina, perche non hauea punto, che fare in questo mondo, nel quale altro non desideraua, che di uiuersi sconosciuta. Le quai cose dette, pochi dì passarono, che morì parimente questa donzella, & fu poi seguita dal buon pastore Paolo.

Furono queste donzelle sepolte a piedi della loro padrona: e'l Vescouo fu sotterrato nella chiesa di sant'Andrea. Felice la città di Milassa, che riceuette tanto honore da' Santi, a gloria di Giesu Christo, signor nostro, Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'EUSEBIA HOSPITA.

Annotatione Prima.

Molti huomini carnali, che sanno del savio, quando odono raccontar qualche gran fatto de' servi di Dio, prendendo in mano la bilancia della prudenza humana, o ardiscono di negar, che quell'opera, che si scrive del Santo, sia vera; o dicono più arditamente, e temerariamente, non esser conuenevole. Così par loro, che quest'attione d'Eusebia sia, o favolosa, o troppo ardita, & da non essere scritta. Nè si avveggono i ciechi, che Iddio vuole essere glorificato con quelle operationi, che a lui piacciono; & non con quelle che piacciono a noi: & che' suoi giudicij sono un'abisso: & esser troppo grande temerità il voler penetrare in loro.

Quando l'huomo conosce per probabili congietture, che una inspiratione vien da Dio; assicurisi, & seguala. Or se quello, che noi disegnamo di fare, sia per piacere a Dio, possiam conoscerlo probabilmente da questi tre segni: cioè se l'opera è faticosa, s'ella è discreta, s'ella è ragionevole.

Dico prima, che quando l'huomo è spinto alla fatica, non per diletto, o per acquisto mondano, o per compiacere al senso: è segno, che quella inspiratione vien da Dio, & s'ha sempre a seguire, & la ragione è questa. Per pena del peccato originale noi siamo inclinati a' piaceri del senso, & del mondo. Però da loro ci richiama Iddio, & c'invita all'opere faticose.

Vorrebbe il senso con quelle attioni, che a lui danno diletto tirarci al basso: & lo spirito con la mortificatione del senso, & de' suoi diletti vorrebbe tirarci ad alto. Quinci nasce quella gran battaglia, che non ha mai fine; della qual è scritto. Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem. *Quando adunque, fuggendo ogni diletto sensuale, & mondano, noi siamo spinti all'opere faticose, possiamo assicurarci, quello essere instinto divino.*

Conuien poi, che l'inspiratione sia discreta, cioè che non sormonti le nostre forze. Il dolore indiscreto conduce alla ruina. Per questo avanti la croce si porta no i lumi; acciocbe la discrettione, figurata ne' lumi preceda la penitenza, figurata nella croce.

Conuien poi, che sia ragionevole. Rationabile obsequium vestrum. *Così insegna Christo, dicendo.* Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.

Fa di mestiero, che la penitenza sia volontaria, Si quis vult. *Faticosa,* Venire. *Dritta,* Post me. *Intiera;* abneget semetipsum. *Continua,* sequatur. *Perfetta.* Me.

Ma, percioche a noi spesse volte pare, che il dilettoso sia ragionevole, & discreto: per ciò habbiamo tre vie da poterci di ciò assicurare.

La prima l'oratione. Quando l'huomo si trova a qualche dubbioso passo egli dee raccommandarsi a Dio con ardenti prieghi. Vedete quel che dice san Giacopo. Siquis indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat.

La seconda via è il tempo. Non bisogna correre in queste deliberationi.

La terza è il consigliarsi con qualche persona dotta, & spirituale. Di queste tre vie una fu vietata alla santa fanciulla Eusebia: cioè il potersi consigliare con alcun padre spirituale. L'altre due l'usò con sommo studio. Facea sempre sopra di ciò particolare oratione a Dio, & domandava il lume suo, dicendo. Illumina oculos meos, ne vmquam obdormiam in morte. *Et ancora.* Da mihi intellectum, & scrutabor mandata tua.

Quanto al tempo, finch'ella potè star vergine in casa di sue padre, non se ne partì mai: quando non poteva starui senza sposo, nè partì.

Ma chi vorrà dubitare, ch'Eusebia non fosse spinta da Dio a conservar la verginità col mezo della fuga? poi che Iddio la conservò in tanti viaggi, fra tante barbare genti, senza che alcuno pensasse mai di far le villania. Questi buoni effetti mostrano la bontà della inspiratione, che la spinse a fuggirsi dalla propria casa.

Annotatione Seconda.

Nel Deuteronomio al cap. XXII. è scritta questa legge, ch'Iddio diede a gli Hebrei. Non sia alcun maschio, ch'ardisca di vestir da femina; nè alcuna femina, la quale ardisca di vestir da maschio; percioche l'uno, & l'altro presso Dio è abominatione. La onde potrà forse parere ad alcuno, che da principio Eusebia con le sue donzelle operasse contra questa legge. Il che non fu vero. Et ciò appar chiaramente, se si considerano quelle ragioni, per le quali Iddio vietò questa mutatione d'habito: & furono tre.

L'una letterale, l'altra morale, la terza spirituale. La letterale è questa, toccata da Rabbi Mosè. Non voleua Iddio, che gli Hebrei havessero alcun costume, conforme a quelle de gl'Idolatri. Perche tra loro, usando le donne di vestirsi da maschi nelle feste di Marte, & di porsi anco l'arme per honorar quel Demonio furioso; & gli huomini altresì nelle feste di Venere di vestirsi da femine: piacque a Dio di prohibir sì rio costume.

La seconda ragione è morale. Poteuano, & possono le veste feminili, messe in dosso ad un giovine, destar gli huomini a lussuria: & le donne vestite da maschi di leggieri potrebbono accender nelle donne la carnale concupiscenza. Però il Signore, a cui tanto piace l'honestà, & la pudicitia, aborriva la mutatione di queste vesti.

La terza ragione è spirituale. Non piace al sommo Id-

mo Iddio, che l'huom diuenga effeminato, & dissoluto: perciò, essendo l'habito del corpo indicio di quel della mente, egli vietò, che gli huomini, c'haueuano a seruirlo con la mente virile, vestissero da femine. Nen piace a Dio, che la donna voglia tramettersi ne gli vfficij, che solamente a gli huomini conuengono: come è il ministrare all'altare, il comandare alla famiglia, & simili altri essercitij, i quali sono alle donne vietati.

Vuole adunque; dir questa legge, se noi spiritualmente la vogliamo intendere, che ciascun debba attendere, a far gli vfficij suoi. Et di più dice la Giosa in quel luogo, che gli huomini debbono dare essempio di cose grandi, & virili. Però è vietato loro il vestirsi da femina.

Or, se vogliamo ben considerare queste tre ragioni, noi vedremo, ch'Eusebia non errò. Primieramente non si vestì, per honorare alcuno idolo; ma per andare in parte ou'ella potesse seruire a Giesu Christo nel la via della perfettione.

Et quanto alla ragion morale, ella non sol nol fece, per non incitare alcuno alla libidine; ma etiandio, per consecrare, & conseruare a Christo la sua verginità.

Finalmente, quanto alla ragion spirituale, ella non sol non volle dominar la famiglia: ma volle appresso vbidire perfettamente, sottomettendosi al padre suo spirituale.

Oltre a quanto s'è detto, noi sappiamo, che se i costumi virili, & magnanimi piacciono a Dio, com'essi molto piacciono. questa risolutione d'Eusebia non poteua se non assai piacere a sua maestà, hauendo in se tanto del virile, & del forte.

Aggiungi, che se gli habiti di fuori mostrano quel c'ha l'huomo nella mente; Eusebia non poteua vestire habito, più del virile ad essa conueneuole, per tutte le ragioni, che sopra si son dette.

Annotatione Terza.

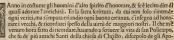
Leggesi, che molte Sante donne da' loro Vescoui so no state fatte Diaconesse. Sopra che non vorrei che alcun semplice prendesse errore, pensando forse, che ciò fosse vn dare l'ordine sacro alle donne, che non ne son capaci.

Ne' primi ordini si tagliano i capelli: il che alla donna non si conuiene; percioche Iddio le diede i capelli, per ornamento della sua pudicitia. Questo era vna particolare benedittione, con la quale i Vescoui dauano auttorità alle sante donne di leggere le lettioni in Choro: ma non già di seruir all'altare, quando si celebrauano le messe.

Così dichiarano i sacri Canoni: & così l'hanno dichiarato Pietro Paludano al IIII. delle sentenze sopra la distin. 25. alla quest. iij. Et Scoto nel medesimo luogo alla questio. ij.

Stauano le Diaconesse quasi sempre nel tempio, e n'erano quasi custode, imitatrici de Anna Profetessa, che non partiua mai dal sacro tempio, viuendo fra digiuni; & orationi, & altri santi essercitij.

LA VITA DI SAN POLICARPO, VESCOVO, ET MARTIRE.

26 GEN.

Hanno in coſtume gli huomini d'alto ſpirito d'honorare,& ſe è lecito dire di quaſi adorare l'antichità. Et la ſacra ſcrittura, da cui non ſolo s'intende ogni verità,ma s'impara etiandio ogni buona creanza, c'inſegna ad honorare i vecchi, & ricordarci ſpeſſo della uirtù de' maggiori noſtri. Il che m'è venuto hora fatto di ricordare,hauendo a ſcriuere la vita di ſan Policarpo, che fu de' più antichi Santi della chieſa di Chriſto, diſcepolo de gli Apoſtoli,& amico di molti,c'haueuano ueduto in carne il figliuolo di Dio. Perche io porto ferma opinione,che l'hiſtoria della ſua dottrina, & del ſuo martirio habbia ad eſſere tanto più cara,quanto ella è più antica,conſeruataſi nella memoria de'Santi huomini fino a' dì noſtri: ne' quali noi moſtriamo, contra gli heretici, che la fede catolica uien da quegli Apoſtoli, che già ammaeſtrarono Policarpo, & altri:la cui dottrina paſſata a noi pura con gli ſcritti, & con gli ordini,da loro laſciati a bocca è quella ſpada, che ſcanna l'heretico.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Dico adunque,che eſſendo i ſanti Apoſtoli, dopò la morte del figliuol di Dio, ſparſi per lo mondo;e tra loro ſan Giouanni predicando all'Aſia,la quale era allhor piena d'habitatori,e di grandi,& nobili città, nominate dall'iſteſſo Apoſtolo nel libro ſacro dell'Apocaliſſe; Policarpo,huom' di molte lettere,e d'alto ingegno,diuenne diſcepolo di ſan Giouanni ,e fece in breue tēpo,così gran profitto,ch'egli riſplendea,quaſi nuouo Sole,nella chieſa di Dio.

Aggiunſe queſt'huomo raro alla dottrina una gran ſantità. Perche dal ſuo maeſtro ſan Giouanni fù creato Veſcouo di Smirna.Scriuono le attioni di queſto Santo, Euſebio,& Ireneo,ſantiſſimi ſcrittori.Non leggo molte coſe delle ſue: ma da quello,ch'egli fece uecchio,il raffiguro giouane:& mi baſta dire, lui eſſere ſtato degno diſcepolo di ſan Giouanni apoſtolo,cioè del più caro diſcepolo,che haueſſe Chriſto.

Mentre egli gouernaua la ſua chieſa di Smirna, eſſendo in diſparer di molti Veſcoui intorno al tempo del celebrar la Paſca,egli uenne in Roma:e trouatoui Papa Aniceto, ch'era allhora Vicario di Chriſto in terra, viſitollo riuerentemente, & hauendo con lui diſcorſo lungamente ſopra tal materia,ſi diede poſcia a predicar contra Valentino,& Marcione heretici,dicendo ſe eſſere ſtato diſcepolo de gli Apoſtoli, & da loro hauere imparato la dottrina uera,& catolica,e'l coſtume di fuggir gli heretici.

Narraua anco a' fedeli,che mentre egli era in un bagno con ſan Giouanni, il ſanto Apoſtolo uide Cherinto heretico,che ſi ſtaua là dentro al bagno:e ſubito,che'l uide,fuggì del bagno,& chiamati i fedeli,ch'erano con lui, diſſe loro. Fuggite,fedeli,e ſeparateui da quella compagnia,accioche non cada il bagno ruinoſamente,& ui uccida: percioche hora è là dentro Cherinto,auuerſario della uerità.

Si legge, che Policarpo,incontrandoſi un giorno in Marcione heretico, fu da lui dimandato, ſe'l conoſceua: & dicendo eſſo Policarpo. Io ti conoſco.Soggiunſe Marcione, & chi ſon io? Tu ſei,riſpoſe Policarpo il primogenito del Diauolo: e laſciatolo così ſchernito, ſe ne paſsò inanzi.

Leggasi l'Anno tat. 2.

Fù ſcritta a' Filippenſi da queſto ſanto un'epiſtola, tutta piena d'alta dottrina Chriſtiana,e catolica:Et poich'egli hebbe in Roma conuertiti molti heretici Marcioniſti, & Valentiniani,partito dell'Italia,ritornoſſi in Aſia al ſuo Veſcouato. Quiui fermandoſi egli, & attendendo a reggere il ſuo gregge con ſomma carità, ſotto l'imperio di Marco Aurelio, vero figliuolo d'Antonino pio, deſtoſſi vna aſſai graue, & crudel perſecutione contra i chriſtiani; la qual fù la quarta dopò morto Nerone.

Erano i Chriſtiani allhora tormentati aſpriſſimamente, & miſeramente fatti morire, ſi come già s'è detto, & dirasſi ancora in queſta noſtra hiſtoria: nè s'vdia fra gli huomini, & maſſimamente nelle città grandi ragionare d'altro,che de' nuoui tormenti, trouati contra i Chriſtiani. E quel Vicario, Conſolo,o Proconſolo,Preſidente,o miniſtro dell'Imperatore, che facea morire nella prouincia, a ſe conſegnata, maggior numero di Chriſtiani, era più ſtimato,& più honorato di tutti gli altri. Vegghiaua Policarpo ſopra il ſuo gregge, & porgeua a que' c'hauean meſtiero d'aiuto,o di conforto,ſenza temer punto la perſecutione,tutti quei rimedij,ch'egli potea loro porgere:viuendo in quelle procelle della chieſa con l'animo tranquillo,& operando,& pregando con ogni affetto per la ſalute commune.

Inteſa

Intesa finalmente da' persecutori la gran fama di Policarpo, incominciarono a bramar la sua morte,& ad hauer sete del suo sangue. Ma egli senza paura seguiua il suo stile antico, nè volea partirsi dalla sua città. Valsero al fin tanto i prieghi de gli amici, ch'egli fuori uscirone, ricouerossi con quattro amici suoi in una sua uilletta: doue staua pregando sempre la diuina benignità, che uolesse dar pace alla Chiesa.

Tre giorni inanzi, ch'egli fosse fatto prigione da' persecutori, sognossi, che'l guanciale, sopra il qual, dormendo, appoggiaua il capo, tutto s'abbrucciaua. La onde isuegliatosi, narrando il sogno, disse a gli amici. Fratelli, io hò da essere arso uiuo, & ciò sarà fra poco. Sia lodato il mio Signor Giesu, che mi uuol degnar della corona del santo martirio. Et nondimeno a prieghi de' suoi cari, lasciata quella uilla, oue egli era alquanti giorni stato, per istar più nascosto, andò in un'altra villa: et ecco indi a tre giorni, che i ministri del Proconsolo dell'Asia, i quali d'ogni intorno cercauano di Policarpo, passando per un luogo uicino a quella villa, doue egli era, trouarono due di que' giouani, che seruiuano a' Santi, & presili, si li batterono, che un di loro scoperse Policarpo. Perche tosto i ministri n'andarono alla sua stanza. In tanto, essendosi egli ritirato nella più alta parte della casa, dalla quale entrando nelle vicine case, haurebbe poi potuto fuggire per gli tetti, ciò non volle fare: anzi, scese le scale, dicendo del continuo. Sia fatto il voler di Dio.

Leggasi l'Annotat. 3.

Presentossi con sereno volto a quegli vfficiali: che, vedutolo vecchio, & che mostraua nell'aspetto pieno di maestà quello eccelso animo, ch'egli in se chiudeua, dal dolor compunti, diceano fra di loro. Per questo vecchio adunque si fanno tante diligenze? si mandano tanti soldati? si tengono tante spie? che errore può egli hauer commesso? quando egli anco fosse christiano, dourebbesi faticare tanto, quanto s'è fatto, per hauerlo nelle mani? Ma il Santo vecchio fece apparecchiare la tauola, & pregolli a mangiare agiatamente, & a concedergli lo starsi in oratione vn'hora sola, prima che il conducessero via di quel luogo.

Leggasi l'Annotat. 4.

Così i ministri si diedero a mangiare, & egli ad orare per lo spatio d'vn'hora. E finita l'oratione, che fu ardentissima, e tanto diuota, che, vdita da coloro, ch'erano venuti a prenderlo, si dolsero grandemente, che vn'huomo, pieno di tanta virtù, douesse essere trauagliato, & afflitto: presolo, & postolo sopra vn'asino, s'inuiarono verso la città. Presso a Smirna egli fu incontrato da Herode, prefetto della pace, & da Nicete, suo padre, huomini di molta auttorità: i quali il tolsero con loro in cocchio, & a dirgli così cominciarono.

Deh, Policarpo, non volere in cotesta tua vltima tanto graue età darti in preda a' tormenti. Che errore farai, se per tua salute fia da te inuocato il nome di Cesare, & sacrificherai, con seruandoti senza alcuno stratio? Tu non sei giouane da poter combattere: nè la tua canutezza ha bisogno di prouar le forze del magistrato, o l'auttorità dell'Imperator Romano. Noi ti amiamo, & t'ammoniam fedelmente. A te tocca di fare quel, che sei da noi consigliato, & saluar la tua vita.

Policarpo non daua loro prima alcuna risposta: ma, perseuerando eglino in somiglianti ragionamenti, finalmente così disse loro. Io non farò mai quelche mi consigliate. Voi perdete l'opera, & l'oglio: & potete così tacere, senza prendere in vano meco tanta fatica. Sdegnaronsi coloro per tal risposta, & cominciarono con le parole ad ingiuriarlo: indi il precipitarono fuor del lor cocchio con si gran furore, che quasi l'vccisero, stratiandogli vna gamba. Ma egli, non pensando punto alle loro ingiurie, nè a percossa, andaua con grande animo, quasi come non ne sentisse doglia. Fù menato al fin da' ministri inanzi al Proconsolo, ch'era nel teatro: & mentre era per entrare dentro nello steccato, vdì vna voce, che dal cielo gli disse. Sta di buon'animo, Policarpo; e tratta il negocio con franco core. Non fu da alcun veduto, chi dicesse queste parole: & nondimeno furono vdite da molti fedeli.

Si sparse in tanto per la città la noua della presa del Vescouo. Perche correndo ciascuno per vederlo, leuossi un gran tumulto nel teatro. Il Proconsolo, a se chiamatolo, domandollo, se era Policarpo: a che rispose il Santo, ch'egli era d'esso. E tentando poi, ch'egli facesse sacrificio a gl'Idoli, & bestemmiasse. Policarpo rispose. Sono ottanta sei anni, ch'io seruo a Christo, nè giamai in tutto questo tempo hò riceuuto ingiuria da lui; anzi sempre grandissimi beneficij. La onde io sarei molto ingrato, se io il bestemmiassi.

Et volendo pure il Proconsolo, ch'egli giurasse per la fortuna di Cesare, egli rispose. Vuoi tu forse con ciò prouare, se io son christiano? Io ti dico liberamente, che io son christiano. E se vuoi saper, qual sia la professione del christiano, dammi un giorno, nel quale io possa teco parlare quetamente; ch'io la ti dirò. Rendi questa ragione al popolo, disse allhora il

Proconsolo. Io, rispose Policarpo, renderò uolentieri a te di ciò ragione: percioche noi siamo obligati ad honorare i magistrati, & ad vbidir loro in tutte quelle cose, che non sono contra a' diuini precetti. Ma il popolo non è atto, o disposto ad intendere questi misterij. Io ti farò, soggiunse il Proconsolo, arder subito uiuo, o ti darò per cibo alle bestie. Gli rispose il Santo. Questo foco io non temo, che in'un momento uccide. Ma a gli empij è apparecchiato vno eterno foco, del quale non hai tu alcuna cognitione. Ma che fai? chiama le bestie, accendi il foco: eccomi pronto. Et mentre ciò diceua, hauea il uiso lieto, le parole quete, e' gesti graui sì, che il Proconsolo era tutto pieno di merauiglia.

Ma finalmente mandò il banditore a porre in ordine lo steccato, gridando ad alta uoce, Policarpo ha confessato, ch'egli è christiano. Allhora tutti i pagani, tutti i Giudei, e tutti gli heretici cominciarono vnitamente a gridar con tumulto. Questi è la ruina de gl'Idoli: questi è il maestro del Christianesimo. Che si arda uiuo, & leuasi dal mondo. Policarpo, volto a' fedeli, ch'erano con lui, ripieno dello spirito profetico, disse loro. Hammisi a dar la morte con le fiamme.

Ecce tosto il Proconsolo, per quetare il tumulto, portar di molte legna, per accendere vn largo foco. Policarpo, spogliatosi, e trattesi le calze, staua si aspettando d'esser legato. Ma, uolendo coloro traffiggerlo con ferri, disse loro. Lasciatemi: che quel Signore, il quale allegramente mi fa per lo suo nome entrar nel foco, mi presterà gratia di fermarmi in esso, senza che chiodo alcun mi ci ritenga. Lasciatolo per tanto con le mani cinte di dietro, egli ascese sopra l'alto rogo: doue a Dio offerendosi, come holocausto, così gli diceua.

Riceui, ò celeste padre, in sacrificio grato, questa mia ui, a, che già mi donasti. Tu sei padrone dell'uniuerso; tu sei padre del mio Signor Giesu, per cui habbiamo imparato a conoscerti. Egli a te per noi s'offerse in croce; & io hora m'offero a te nella confessione della sua fede, ad honore, & gloria sua perpetua. Io ti rendo infinite gratie, per hauermi tu fatto degno d'essere annouerato fra' santi Martiri. Io ti lodo, ti essalto, e ti benedico col tuo figliuolo, sommo Sacerdote, e pontefice eterno, che uiue, e regna teco, e col Santo spirito ne' secoli de' secoli.

Potè a pena dire, Amen, che'l carnefice diede il foco, alle legna: lequali subito s'accesero: & chi fu presente, uide un gran miracolo. La fiamma gonfia, come sono le uele delle naui, staua intorno al Santo, & egli era nel mezo, come in una camera, cinto dal foco, senza alcuna offesa, & uscia dalle fiamme un gratissimo odore. Ilche ueduto da quegli ufficiali del Proconsolo, imposero al carnefice, che douesse col ferro aprirgli il fianco. Non fu si tosto tocco dal ferro il benedetto corpo, che mandò fuori il sangue in tanta copia, che estinse tutto il foco. Fù da' christiani usata ogni diligenza, per hauere il corpo. Ma i Giudei fecero tanto tumulto, ch'egli dal Presidente fu fatto ardere, come i Gentili costumano di fare. I christiani raccolsero quelle ceneri, & qualche picciola parte delle sante ossa con quella riuerenza, che dir si può maggiore, & ripostele fra le cose loro più pretiose, sempre l'honorarono, e molto le stimarono, a gloria di Christo, Signor nostro, il cui nome in eterno sia lodato. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. POLICARPO MARTIRE.

Annotatione Prima.

Qvanto grande sia l'auttorità dell'antichità presso a' sacri scrittori, puossi conoscere da infinite sentenze. Christo Saluatore, parlando del repudio, dimostra, che le cose piu antiche sono migliori, dicendo. Ab initio non fuit sic. Et san Giouanni dice nella epistola queste parole. Non tanquam mandatum nouum scribo tibi, sed quod fuit ab initio. Gieremia profeta, dopò l'hauere longamente pianta la ruina della republica Hebrea, priega Iddio finalmente, che voglia conceder gratia a gli afflitti Hebrei di tornare a gli antichi loro santi costumi. Innoua dies nostros, sicut ab antiquo. Amos, profetando del tempio, non dice, che Iddio volesse edificare vn nuouo tempio; ma ristorar l'antico: Sicut in diebus antiquis. San Giouanni Grisostomo diceua. Antiquis viris omnis vita operosa, & viatorum instar. Nos omne tempus per neglигentiam ducimus.

Lodano i sacri, e' profani scrittori le sentenze, e' costumi de' vecchi, perche dice l'Ecclesiastico. Non te prætereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis: quoniam ipsis disces intellectum; & in tēpore necessitatis dabis responsum. Nel Codice de' testamenti dice l'Imperadore, parlando de' costumi antichi queste parole. Mos namque retinendus est fidelissimæ vetustatis. Et Ennio, Poeta antico, lasciò scritto quel verso, che a Cicerone parue già vn'oracolo.

Moribus antiquis res stat Romana, virisque.

Son da tutti lodati i costumi antichi. Ausonio nelle lodi di Milano dice.

Facunda virorum. Ingenia, antiqui mores.

E' molto lodata quella sentenza di Periandro Ambraciota, che già disse. Segui i costumi vecchi; & vsa i cibi nuoui. Gellio recita questa sentenza di Fauorino. Viue moribus præteritis, loquere verbis præsentibus: cioè, Viui all'antica, & parla alla moderna. Liuio nella prefatione della sua historia loda assai piu gli antichi che i nuoui costumi. Cornelio Tacito lasciò scritta questa lode di Pisone. Piso vultu, habituque moris antiqui, & æstimatione recta seuerus. Isocrate, scriuendo al Re Nicocle, gli da questo precetto. In his, quæ ad Deorum cultum pertinent, ita facito, quemadmodum est a maioribus præceptum.

Per tutto ciò l'auttor di queste vite loda l'antichità: & dice, ch'ella è stata quasi adorata. di che ci fa sicuri il veder, che da' piu sauij son tenute le cose piu antiche, etiandio per piu sante, & per piu venerabili. Paolo Iurisconsulto nella legge Postliminium al §. Filius, dice, Disciplina castrorum antiquior fuit parentibus Romanis, quàm charitas liberorum. Et è sentenza auuertita da Budeo, & notata da Tullio: il quale scriue ad Attico queste parole. Sãctius, & antiquius est hoc mihi. Di questa auttorità si serue Nonnio Marcello nel trattato. De dictionum differentijs. Quintiliano nel 4. libro dice. Vt in armorum ratione antiquior cauendi, quàm ictū inferendi, cura.

Ma, per tornare alle sacre lettere, quando gli Hebrei voleuano calunniare la dottrina Christiana essi le dauano questi aggiunto di nuoua. Qui nam doctrina est hæc noua. All'incontro Christo si rimette all'antichità. Si crederetis Moysi, crederetis mihi: de me enim ille scripsit, & san Giouanni mostra, ch'egli non predicaua alcuna cosa nuoua, dicendo. Quod fuit ab initio, quod audiuimus, & vidimus. Et comincia il suo Vangelo dall'eternità del Verbo, dicendo. In principio erat Verbum. Dauid dà del moderno a gl'idoli, dicendo. Noni, recentesque venerunt, & parlando del vero Iddio, si riduce all'antichità fino al tempo, quando Iddio cominciò a dimostrarsi a gli huomini, creando il mondo. Dominus autem cœlos fecit.

Quando adunque, pio lettore, tu non hauessi altro argomento contra gli Heretici, tu hai l'antichità, la quale ha molta forza di prouare. Odi Ouidio.

Pro magno teste vetustas creditur,

& nelle Metamorf.

Saxa (quis hoc credat) nisi sit pro teste vetustas?

Christo ha insegnato a san Giouanni, & a gli altri Apostoli vn'antica dottrina: percioche, predicando, incominciò da Moisè, & peruenne a' Profeti, fin'a san Giouanni Battista, che fu il suo Precursore san Giouanni Apostolo insegnò la dottrina catolica a san Policarpo, suo discepolo. & così di mano in mano andiamo trouando dal giorno d'hoggi il principio, nel qual gli Apostoli predicarono quella dottrina che hoggidì predica la santa Chiesa Romana.

Su dunque all'antichità, all'antichità. Che voci sono queste? Giustitia imputatiua, terrori della conscienza, & tante altre nuoue voci, c'hanno trouate questi nimici della verità, mai non vscite da alcun santo, da alcun buono.

Tieni pur, fedele, quella dottrina, c'hanno tenuta i tuoi padri, i tuoi aui, i tuoi antenati: percioch'essi non l'hanno imparata da huomini apostati, & dissoluti; ma da' santi, c'hanno spesa la vita, & sono morti martiri, per quella dottrina, ch'essi hanno insegnata.

Annotatione Seconda.

Tu sei il Primogenito del Diauolo. Marcione heretico fu di natione Pontico, d'vna città, detta Sinope, nella qual già era nato Diogene Cinico. così scriue Ireneo, Eusebio, e Tertulliano. Fu buon filosofo

della setta de gli Stoici, fatto Christiano, subito s'vnì a Valentino, & a Cerdone, & a Basilide, heretici in Roma: ou'egli visse qualche spacio di tempo, e sparse i suoi veleni.

Diceua egli, ch'Iddio non era padre di Christo. Che la legge vecchia non era buona: come quella, che venia da vn tristo principio: & mille altre bestemmie, ch'io non voglio riferire.

Contra di costui scrissero, oltre ad Ireneo, Giustino Filosofo, & martire; Filippo Gortinense, Vescouo; san Hippolito Vescouo Africano; Rondone Asiano; Teofilo, Vescouo d'Antiochia.

Alcuni santi chiamarono Marcione Sorze pontico: percioch'egli rodeua le scritture, negando di voler credere ad altro Vangelo, che a quel di Luca. Non accettaua la legge vecchia, nè gran parte delle epistole di san Paolo, nè qualche altra parte delle scritture. Sã Policarpo chiamollo primogenito del Diauolo.

Sopra che, pio lettore, ho da auuertirti di due cose: & l'vna è, che l'heretico, e'l peccatore impenitente sono tanto amici del Diauolo, c'hanno ogni cosa commune con lui, fino a gl idiomi. onde l'huomo si chiama Diauolo, e'l Diauolo si chiama huomo. Del primo dice Christo. Vnus vestrum Diabolus est. Del secondo, dice il medesimo. Inimicus homo super seminauit zizaniam.

La seconda cosa, di cui voglio auuertirti, è che nelle sacre lettere questa voce primogenito ha gran significatione. Christo, vnigenito di Dio, ha voluto essere honorato col nome di primogenito. Et ego primogenitum ponam illum excelsum pre regibus terræ. Et nell'Ecclesiastico leggonsi queste parole. Quem coequasti primogenito tuo. Et san Paolo. Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus. Et ancora Cum introduxit primogenitum in orbem terræ. Et Filone Giudeo dice. Omnia ducit, & gubernat aptissime pastor, & rex Deus, præfecto, tanquam lege recta, filio suo primogenito. San Hippolito Martire in vna sua oratione sopra il Salmo. Dominus pascit me, dice alla Vergine di Christo. Sermo erat Dei primogenitus de cęlis, a te descendens.

Et, se tu vuoi sapere, per qual ragion si chiami Christo primogenito, & vnigenito, leggi sant'Agostino nel libro De fide, & simbolo; & sant'Atanasio nel fin del libro, ch'egli intitola De assumptione hominis. Nell'Ecclesiastico la Sapienza dice, ch'ella è la primogenita di Dio: & Apollo Milesio, domandato, se l'anima, dopò la separatione del corpo, si moriua, o si risolueua: rispose con alcuni versi, ne' quali chiama la prouidenza di Dio sua primogenita. Claudiano chiama la clemenza la prima fra tutti i celesti numi. Orfeo chiama Iddio primogenito πρωτογονον, & Pausonia scriue, che fra molti altri, gli quali haueua eretti la Gentilità a questa, & a quell'altra sua mentita deità, vna v'haueа drizzata a Proserpina primogenita.

Quando adunque san Policarpo disse a Marcione, ch'egli era primogenito del Diauolo, volle dir, ch'egli era singolarmente amato, & fauorito da lui, ilquale era nel mal fare eccellentissimo; & che i suoi compagni, e discepoli erano Diauoli; ma però meno Diauoli di lui.

Felice, Pontefice Romano, in vna sua epistola, scritta a Zenone Imperadore, imitando san Policarpo, chiama Pietro Vescouo d'Antiochia, heresiarca, figliuolo primogenito del Demonio. Talhora Iddio ha amato piu i secondigeniti, che i primi: & ciò, per abbassar la superbia de' primogeniti: come disse quel Persiano Artabano, del quale Herodoto scriue questa sentenza. Gaudet Deus eminentissima quæq; deprimere.

Annotatione Terza.

Vedi quello, c'habbiamo scritto de' sogni nelle annotationi sopra il sogno della madre di sant'Andrea: & aggiungi quello, c'habbiamo annotato della profetia nella vita di san Clemente Vescouo d'Ancira: oue vedrai, che i sogni de' Santi sono stati riuelationi, fatte loro dallo Spirito santo. Però tutti i sauij, tutti gli Aruspici, tutti gl'indouini, tutti i Magi, tutti gl'incantatori di Faraone, & di Nabucodonosor non seppero mai interpretare i sogni di que' Re; ma Giuseppe, & Daniel gl'interpretarono: percioch'erano pieni dello Spirito santo, auttor del sogno.

Quello spirito, che fa veder questi sogni, insegna ad interpretarli. La onde, acciochе gli superstitiosi non piglino occasione di stabilir la loro empietà, & presuntione, essendo già vicino alla morte, disse san Policarpo. Hammisi a dar la morte col foco, & questo disse, pieno dello Spirito profetico. Adunque quel sogno fu vna riuelatione, fatta in sogno; & fu profetia.

Annotatione Quarta.

Fra tutte le cose, degne di riuerenza in questo mondo; due son le principali: la vecchiezza, & la santità. Della prima è scritto dal sauio. Coram cano capite consurge. Della seconda è scritto. Exaltent illum in ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent illum.

Era in san Policarpo vn'età senile, d'ottanta sei anni, & vna santa grauità; che indusse i soldati ad hauer pietà di lui: di maniera che que' giouani, li quali sprezzano i vecchi, & non gli honorano, sono peggiori de' soldati, & piu crudi, che i birri.

Porta seco la vecchiezza non so che di riuerenza presso tutti gli huomini, che nõ son dissoluti a fatto, & barbari. Que' fanciulli, che dileggiarono Eliseo profeta, furono sbranati, & diuorati da gli Orsi, & Roboã, che sprezzò il consiglio de' vecchi, perdè lo stato.

Presso a' Romani, se alcun giouane non honoraua i vecchi, era seueramente castigato. Ma, se tutti i vecchi s'hanno da honorare; molto piu s'ha da honorare il padre vecchio, & la madre: & ciò contra que' giouani indisciplinati, che nulla stimano la vecchiezza di coloro, che dopò Iddio gli hanno dato l'essere, di che dirassi appresso in molti luoghi.

ANNO-

LA VITA DI SAN GIOVANNI Chrisostomo, Patriarca di Costantinopoli.

SARANNO eternamente lodati quegli Hebrei, che furono mandati, dopò la prigionia di Babilonia, a ristorare il tempio, dell'ardore, & della diligenza, da loro vsata in cosi santa impresa: per fornirla: onde senza impedimento delle genti barbare, & idolatre, con l'vna man murauano, & con l'altra la spada impugnauano, per difendersi da gli importuni assalti de' loro auuersarij. Ma saran coloro assai piu lodati, & guiderdonati: i quali, per alzar fino al cielo la santa Chiesa, fabricata, & vnita insieme d'huomini viui, & a Dio sommamente cara; con tanto zelo seruono a sua Maestà, che adoprano in vn tempo istesso, & la spada del diuin verbo; & l'opere al Christiano conuenienti: come fè san Giouanni, detto Chrisostomo, cioè bocca d'oro: della cui dottrina, & essemplar vita io cercherò di dare alcun gusto a' fedeli, come di cosa, la qual dourà esser cara a tutti i buoni, & onde trar potranno i Prelati, che si disporranno ad imitarlo, non lieue beneficio.

27 GEN.

Nacque san Giouanni, huomo certo diuino, & grande imitator del cugino di Christo, di cui hebbe il nome, in Antiochia di Celosiria, di nobile sangue: percioche fu suo padre generale Capitano d'vno essercito, & huomo ricchissimo; & chiamossi Secondo: la madre nominossi Antusa: & quando egli nacque, erano pagani i suoi genitori: ma poi furono Christiani, come si dirà appresso. Quando il fanciulo fu atto a poter imparare, gli fu dato dal padre un maestro eccellente: & egli in quella età tenera si diè tutto alle lettere; ne mai si dilettò di giuochi, o di vanità, o d'alcuna di quelle cose leggiere, che alla età fanciullesca sogliono piacer tanto. Ingegnossi Meletio santo, vescouo d'Antiochia, di guadagnarlo a Christo, e tanto adoperò, che'l trasse alla fede Christiana: e fece appresso con la medesima sua carità, che Secondo, & Antusa al fin si battezzarono.

Quando il fanciullo Giouanni da principio si diede alle lettere, si come una facella, gittata nel foco, s'accende da se stessa, senza alcuna difficultà, non altrimenti egli tosto s'accese dell'amor delle discipline. Perche, hauendo capace Ingegno, buon maestro, gran desiderio, & molta patientia, fece in brieue tempo grandissimo profitto. Amò egli tanto la modestia, & hebbe, posso dire, fin dalle fasse in tant'odio la superbia, il fasto, & l'ambitione, ch'egli mai non volle andare alla scola a cauallo, ne con seruitori, come vi andauano gli altri fanciulli da men di lui. La qual cosa il padre recandosi a gran dishonore, piu volte nel riprese: & egli nondimeno per ciò mai volle vsare alcuna di queste grandezze, & commodità, ne allentar punto della sua modestia, & seuerità: dicendo a suo padre, ch'egli non haueua causa di dolersi, se egli incominciaua a seguir la modestia: & ricordandogli di quel che auuenne a' tre giouani Hebrei, che per l'astinenza, & per la temperanza giunsero a cosi gran perfettione, che il foco della fornace accesa non gli offese. Soggiungeua, che, essendo celebrata dalla scrittura sacra l'humiltà, & la modestia, & ripresa agramente l'alterezza, egli non doueua esserne ripigliato, poi che seguiua quello, che a Dio piaceua, & quel fuggiua ch'era da lui abhorrito: specialmente essendo da lui detto, ch'egli a gli humili dona le sue gratie, & fauorir non suole punto i superbi. Con tal risposta egli fece stupire i suoi genitori: & nondimeno, per compiacer loro, contentò, che un solo seruitore il seguisse fino alla scola.

Dopò cosi fatti ragionamenti poco andò, che'l padre di Giouanni giunse a morte. Perche sua madre, essendo ancor giouane, & con quel figliuolo tanto fanciullo, che non potea trarne alcuno aiuto, trouossi in gran trauagli: come trouar si sogliono tutte quelle, che perdono i mariti, e si rimangono con figliuoli piccioli. Et nondimeno essa di superarli tentò con grande animo, propostesi due cose: cioè di non amar piu alcun huomo, per non passare alle seconde nozze, & di alleuare il figliuol suo talmente, che sperar potesse di douere in lui sempre essere honorata.

Imparò san Giouanni grãmatica, dialettica, filosofia, & le matematiche, essendo ancor non pur giouanetto, ma fanciullo. Et poi cresciuto alquãto, desideroso di piu profittare nelle discipline, se n'andò in Atene allo studio: doue trattando sempre con dotti huomini, venne in brieue si grande, che non solo in Atene; ma in tutta la Grecia si fè chiaro, & famoso.

Auuenne un dì, che'l Rettor dello studio, hauendo a fare vna oratione publica, inuitò tutti gli huomini piu eccellenti nell'arte del dire, che fossero in Atene, & a san Giouanni mandò il cocchio, e i serui per cagion d'honore. Ma egli v'andò a piedi; solo, dicendo, i cocchi essere stati fatti per gl'infermi: & che, essendo egli sano, gli parea, che l'andare in cocchio fosse cosa souerchia, & di poca modestia. Giunto che fu al luogo, oue erano congregati tutti i letterati di quella città, ciascun si leuò in piedi, e'l Rettore incontratolo, a viua forza il fece seder nel primo luogo: ne v'hebbe, chi nol vedesse allegramente, & riuerentemente: & da loro molto lodato, riportò molti priuilegij, come s'vsaua in quel tempo di fare con quelli, che riusciuano eccellentissimi nelle discipline. Ma non potè mirar senza doglia, & rabbia l'inuidia tanti honori, che fur donati al Santo. La onde si acutamente punse il core ad vn grande Oratore, nominato Antemio, ch'egli si pose a riprendere in publico il Rettore, & quegli altri, da' quali era stato honorato Giouanni: apponendo loro, che mal fatto haueuano, a dare il primo luogo ad vn giouane forestiero, & che non era della religion loro.

Grandemente spiacque al Rettore l'arroganza d'Antemio: & diceua, che vn'huomo, altamente nato, ornato di dottrina, e pien di modestia, che fugge gli honori, & l'ambitione, non potea riceuere cosi grande honore, che d'assai maggiore non fosse meriteuole. Ma san Giouanni, hauendo egli ancora intese le parole d'Antemio, rispose con dolcissimo, & modestissimo risentimento. Non si conuiene, ò Antemio, a chi è dato a gli studi della filosofia, lasciarsi vincere dallo sfrenato desiderio de gli honori, & seguirli, come cosa degna: conciosiacosa che non può tale amor giouar molto, & nondimeno può nocer molto. E chi fu mai, che per tal desiderio miglior diuenisse? Doue poi tu mi accusi, come Christiano, io non uoglio tacere, che s'io tacessi, mi terrei degno di vergogna. Io ti rispondo adunque ch'io non adoro gl'idoli, ne conosco altro Iddio, che quello, il quale col Padre, & con lo Spirito santo è conosciuto, & adorato da tutti i Christiani: il quale da principio ogni cosa creò, & rendendo ogni anno la terra fertile, dona a gli huomini, & a gli animali quel che per nutrirsi è lor necessario. A ciò rispose Antemio.

Non fa Christo che'l terren produca, ma gli elementi, e'l moto celeste, temperato dalla prouidentia delli Dei. Ne si tosto gli vscì di bocca questa bestemmia, che'l Diauolo, assalitolo, cominciò a tormentarlo, empiendo di dolore, & di spauento tutti quelli, ch'erano presenti. Soprapreso da stupore il Rettore, pregaua il Santo, che aiutasse Antemio: & Giouanni ch'era d'animo nobile, & benignissimo gl'impetrò co' suoi prieghi da Dio perdono, & liberollo dalle man del Diauolo. Onde Antemio non sol riceuette la sanità del corpo, ma quella ancor dell'anima: percioche conuertitosi, fecesi Christiano. Et percioche i gran di huomini sogliono essere imitati da molti, questa mutatione d'Antemio fu cagione, che molti lasciarono gli Idoli, & si battezzarono.

Ciò veggendo il Vescouo, & ben conoscendo, che tale acquisto nascea dalla virtù di san Giouanni, cercaua con santa arte di persuadergli a voler farsi Prete; disegnando, come colui, ch'era hoggi mai vecchio, ch'egli hauesse a succedergli nel vescouato. Ma la diuina prouidenza hauea già ordinato di por questa lucerna ardente sopra vn candelier piu alto. Or, poi ch'egli fu bene instrutto nelle scientie, ricordatosi della madre, & della patria, cosi fu punto dal desiderio dell'vno, & dell'altro, ch'egli in Antiochia se ne ritornò: doue consigliato da vno suo caro amico, detto Basilio, non già da quel grande, il qual fu di Cappadocia, ma da vn'altro, che fu d'Antiochia, disprezzati tutti gli honori, si propose di menar quì in terra fra' monaci celeste vita. Ma da due cose era ritenuto: & l'vna era la madre, & l'altra la città, nella quale egli era tanto amato, & desiderato, che non poteua se non molto amarla. Quiui egli se ne andaua a' tribunali, & difendeua i pouerelli afflitti, sì eloquentemente, che si rendeua a tutti oltra modo caro. Ma uia piu fortemente era ritenuto dall'amor materno. Percioche, essendo la madre accorta della sua inclinatione, preselo vn dì per mano, & fattolo seder presso a quel letto, presso a cui l'haueua partorito, cosi gli disse, non senza molte lacrime.

Figliuolo mio, io non hò potuto goder lungamente il frutto della uirtù di tuo padre; del quale piacque a Dio di priuarmi subito dopò quei dolori, ch'io senti, in partorendoti, & cosi di fare inanzi tempo te orfano, & me vedoua. nel qual mio stato non è sciagura, ne scontentezza, che non sia stata da me prouata. Et veramente che infinite sono, & incomparabili quelle miserie, alle quali suol soggiacere vna donna vedoua; e specialmente

giouine, come io era allhora, poco prima vscita della paterna casa, poco pratica delle cose humane, oppressa dal dolor del marito morto, & aggirata da mille pensieri; assai piu graui, che non si conuengono, ne a questo sesso, ne alla giouinezza: essendo astretta ad hauer cura della famiglia, a riprendere i serui, & le serue, o di dapocagine, o d'infedeltà; a guardarsi da' lor tradimenti, ad armarsi contra le insidie de' suoi parenti; & a sopportar le ingiurie de' gabellieri, tanto importuni contra noi infelici, & se auuiene, che ci resti, o figlio, o figlia del perduto sposo: dalle figlie ci nascono mille angoscie, & mille sospetti, & ci recano i figli timor continuo, & spese intolerabili, mentre spendiamo ogni opera, accioche nobilmente siano alleuati. Et nondimeno, benche tutto ciò douesse forse spingermi a prouedermi di secondo sposo, io non ci volli mai porre alcun pensiero; sol per teco viuermi, & per attendere alla tua cura diligentemente, calcando con ardir tutti quei trauagli, che m'hanno accompagnata fino a questa età: ne' quali, mentre eri ancor picciolo, ne sapeui ancor formar parola, solea consolarmi lo affisar souente gli occhi nel tuo volto, parendo a me di riuedere in esso tuo padre viuo: & sentia, che la contentezza, ch'io ne ritraheua, mi rendea sommamente lieui quei graui pesi, che minacciauano tutto dì d'opprimermi. Nel corso del la mia vita vedouile io ho procurato, & di conseruarti ogni tuo hauere intero, & di farti insegnar tutto quel di bello, che ti potesse far parer grand'huomo. Il che io già non ti rammemoro, per rimprouerarti quel c'ho per te fatto: ma per chiederti in ricompensa di quel c'ho patito per tuo beneficio, che tu non voglia farmi vn'altra volta vedoua, da me dilungandori, fin ch'io son viua. Potrai bene aspettare, ch'io chiuda gli occhi, per piu non aprirli; il che può tardar poco: & poi di te disporre come a te parrà. Quando m'haurai sepolta presso a tuo padre, fatti monaco, passa il mare, & varca le montagne: che allhora non sarà, chi tel diuieti. Mentre io viuo, mentre ancora io spiro, non mi abandonare: & non offender Dio, da me fuggendo, che giamai non t'offesi in alcuna guisa. Et se tu vedi, ch'io ti ritenga, accioche tu attenda alle cose mie, & mi gioui in qualche maniera; & non per goderti, & per riposar teco, vnico mio figliuolo, fuggi, & lasciami, come persona, ch'ami piu il suo commodo, che l'esser teco. Non miri tu, ch'io non penso ad altro, che all'apparecchiarti vn'honorato ocio con molta vtilità? Chi piu di me t'ama? chi piu brama il tuo honore? & chi può consigliarti meglio di me, che son tua madre, & che impiego ogni studio mio, & ogni mia fatica in tuo beneficio? E tu farai sì ingrato, che ti partirai, sprezzando meco ogni agio, ogni libertà, & ogni vtilità. Non potè contenersi Antusa, che in questi vltimi accenti non ispargesse vn gran fiume di lacrime, con che pure adoperò, che si fermò Giouanni per alcuni giorni.

Leggasi l'Annotat. 1.

Fecesi in tanto Basilio diacono: ne però fu seguito da Giouanni, per la riuerenza, ch'egli haueua alla madre, contentando, ch'indi a qualche giorno l'ordinasse il Vescouo lettore. Al quale vfficio essendo destinato, non solsi diede a leggere i sacri libri, ma gli esponeua molto chiaramente. Spinto al fin dal desiderio dello heremo, & dall'amor della solitudine, senza piu mirare alla vedouità della madre, non potendo impedirlo il fauor del popolo, il quale in certo modo l'adoraua; non pensando alla sorella, che si era data a viuersi in verginità, & hauea gran bisogno d'esser confortata, essendo ancor molto giouanetta; lasciādo la casa, le ricchezze, gli amici, i parenti, la libertà, le delicie, & le speranze mondane, giouane delicato, poco sano del corpo, ma zelantissimo del ben dell'anima; si applicò tutto al seruigio di Dio, & si fece monaco, entrando in vn di que' monasterij; doue viueano i monaci piu austeramente, & rigorosamente.

Leggasi l'Annotat. 2.

Quiui entrato vestì il cilicio; & castigando il corpo, cercaua di assottigliarlo, quasi come fosse stato vna nuuola, la quale egli volesse rendere atta a riceuere la luce del Sole; & farla trasparente. Studiaua continuamente, esponendo i luoghi da se intesi, acciò che a gli altri fossero palesi senza fatica; & traggendo il tutto alla riforma de' costumi. Così pascendo in vn tempo medesimo l'intelletto, & l'affetto, fatto in vno teorico, & prattico, mentre stauasi nella quiete del monasterio, scrisse i libri della dignità sacerdotale, & molte orationi in varij soggetti; compose il libro della verginità: i duo libri della compuntione, & con questi altre opere, ma il piu del tempo spendea nell'oratione; visitaua gl'infermi; daua lor soccorso, & consolatione. Da che fu da lui lasciato il mondo, non s'udì mai, ne che egli giurasse, ne che inducesse altri a giurare, ne che dicesse alcuna bugia. Non potè pur patir d'udir le nouelle, o le leggierezze, che dir si sogliono, per passare il tempo. Et percioch'egli non volea dormir lungamente, appoggiaua le mani, e'l mento ad vna fune, la qual pen-

deua sopra la sua tauola; & così a gran pena potea prender sonno; & se cadeua, come facea spesso, si risuegliaua. Non fu alcun mai, che, hauendo fatto qualche horribil male, si studiosamente cercasse ascondersi, come egli in tanta luce di buone opere, ch'egli faceua, cercaua d'occultarsi. Ma qual cosa può celare il Sole? Voleua il Signore honorarsi nel Santo. La onde cominciarono a farsi, & a scoprirsi in lui cose marauigliose.

Stauasi Hesichio fiso in oratione vna notte, & vide due huomini, vestiti di bianco, li quali mentre san Giouanni oraua, gli si accostarono, & l'uno hauea in mano vn libro, l'altro due chiaui; & marauigliandosi san Giouanni della loro forma non vsata, perche sotto humàn velo mostrauano vn'imagine della diuinità; eglino presolo per la mano il confortarono, così dicendogli.

Noi siamo a te mandati da Giesu Christo: & l'vn gli porse vn libro in mano, dicendo. Pigliati questo in dono. Io son Giouanni, il qual posai già il capo sul petto dell'eterna sapiéza. Questo ti farà facile la scrittura sacra, la qual col nostro aiuto ti fia piana, & facile. Et porgendogli l'altro le chiaui, dissegli. Tu haurai tosto auttorità di poter rimettere i peccati, & queste sono le chiaui della celeste iuridittione. Giouāni allhor, piegata la faccia a terra, diceua: se nō esser degno di queste gratie. Ma ricrearonlo que' diuini huomini, confortandolo, & datogli il bacio sāto della pace, al cielo ritornarono. Hesichio al fin raccōtò quel c'hauea veduto, pregādo i monaci, che tacer douessero, & nō dessero occasione al Sāto di partir da loro.

Taccio ch'egli curò vn nobile Antiocheno dal mal di testa, c'hoggidì si chiama hemicrania: Che mondò dalla lepra vn Persiano, detto Archelao, che poi si fece Monaco; Che ad vn Monaco, detto Euclo, che hauea perduto vn'occhio, co' suoi prieghi rédè la luce. Che a Christina nobile d'Antiochia, fermò il flusso del sangue, da cui molt'anni era stata trauagliata: E come egli, facendo piantar la croce in una via, per la qual soleua andare vn leone, che disertaua tutto quel paese, il fece trouar morto a' piè di quel Sāto segno. Tutte queste cose io porrò da parte, poi che ne hò a scriuere di assai maggiori. Visse quattro anni dentro al monastero: & veggendo, ch'egli era fatto celebre, nè potea più occultarsi, tratto dall'amor grande dell'heremo, fuggì, & s'ascose; studiando sol di piacere a Dio, & d'esser manifesto a lui solo.

Leggasi l'Anno tac. 5.

Due anni stette solo senza letto, senza seggio, senza tauola, senza lucerna; & viuea d'un poco di pane, che gli porgeuano alcuni vicini: & passati questi due anni, così disponendo la diuina prouidentia, la qual uoleua di lui seruirsi in più altre imprese, diuenne infermo. Perche, spronato dalla necessità, ritornò alla chiesa. Meletio, uescouo d'Antiochia, riceuendolo con allegrezza, confortollo, & il fece Diacono: & egli seruì la chiesa in quel grado cinque anni; & andandando Meletio al concilio, che si celebraua in Costantinopoli, Giouanni, il quale amaua la quiete, & la solitudine, ritornossi al suo monastero.

Morì poi il Sāto Vescouo Meletio, & fu in suo luogo eletto Flauiano huomo santissimo; a cui, mentre egli là uerso l'aurora era occupato in recitar salmi, & in cantar hinni, l'Angiolo apparue, & gli disse, che andasse al monasterò, doue era Giouanni, & menatolo alla chiesa, douesse consecrarlo Sacerdote: perche egli haueuà ad essere un'altro uaso d'elettione, come fu san Paolo. Simile uisione hebbe sān Giouāni: E stando sospeso per la sua humiltà infinita, anco dopò che l'Angiolo gli hebbe parlato udì uoce dal cielo, che gli disse. Chi può far, che non segua quello, che ha Iddio ordinato che debba essere? A tal uoce Grisostomo si dispose a uolere ubidire. Perche, chiamati i monaci, confortolli alla perfettione: & dicendo loro non piacere a Dio, ch'egli si stesse più con esso loro; a due d'essi, da lui ben conosciuti, lasciò la cura di tutti gli altri.

Indi uenuto al monasterio. Flauiano abbracciò il seruo di Dio, & narratagli la uisione: soggiunse, ch'egli non doueua far resistenza alla diuina uocatione. Lungo farebbe lo scriuere le querele, e i pianti che fecero i monaci: a' quali già parea di non poter più uiuere senza il loro Giouanni: e stimauano che la sua lontananza douesse essere la loro ruina. Disse il Vescouo a' prieghi di Giouanni in quel luogo messa, & communicò i monaci: & poi uenuti ambi in Antiochia, fece esso Vescouo Giouanni prete: & auuenne, che, mentre il consecraua, piegando Giouanni il capo, una bella, & candida colomba, che uenia uolando; sopra il capo gli si fermò. La qual colomba chi non sa esser simbolo dello Spirito santo, che approuar uolle con quel uisibil segno l'elettione fatta di quel Santo? le cui prediche erano così grate all'uniuersale, che v'hebbe, chi chiamò la sua santa bocca, bocca di Dio, & chi bocca di Christo, & molti bocca d'oro. Predicando egli adunque vna volta di cose altissime, vna donna, ch'era alla predica, gli disse in publico, che nol potea intendere: & però che

egli s'ab-

egli s'abbassasse, & parlasse in guisa, che da ciascun potesse essere inteso. A che non rispose il Santo, pien d'humiltà: anzi da quell'hora si diede a predicar cose morali, atte a giouare al popolo, il qual non intende le cose più alte.

Voleua Flauiano dargli la cura della sua Chiesa, disegnando di farlo suo successore, ma egli ricusò, dicendo volere attendere a predicare, & a godersi la quiete de' sacri studi. Et così tutto il tempo, che gli auanzaua, era da lui speso nel visitar gl'infermi: nel quale essercitio fece intorno a gl'infermi di molti miracoli, li quali non fa di mestiero, ch'io mi stenda a scriuere.

Dirò solo, che, essendo il Prefetto d'Antiochia heretico Marcionista, & hauendo la moglie grauemente inferma, poiche fu la sua cura disperata da' medici, si diede a fare oratione con tutti i principali della sua setta, nè però ella non pur riceueua la sanità; ma i suoi tormenti ogni hora più cresceuano. Le souuenne alla fine di san Giouanni, di cui la fama era già molto grande presso a tutti i Greci. Perche diliberossi col marito di farsi portare inanzi a questo Santo: & così, quando fu su le porte della maggior Chiesa, incontrossi nel vescouo Flauiano, il quale haueua seco san Giouanni: nè si tosto i santi videro gli heretici in quella chiesa, che tutti si turbarono: & disse lor Giouanni. Come ardite voi, discepoli di Marcione, d'entrar nel tempio di noi catolici? Voi siete nimici a Christo, & lodate l'heretico; andate a lui, che vi risani. Hauete già prouato, quanto a Dio sieno care le orationi de' Marcionisti: partiteui da questo tempio, a che tentar Christo? A ciò diceua il Presidente, marito dell'inferma: I nostri genitori ci hanno ingannati, & mal persuasi, habbiate pietà di noi, che ci pentiamo: percioche, risanando vn corpo, guarirete insieme molte anime.

Giouanni, mosso a pietà, fece recar qui vn vaso d'acqua, & indusse il Vescouo a benedirla, poi la diede alla donna inferma, la quale incontanente risanata, a casa col marito ritornò, detestando gli heretici, & lodando que' Santi. Fecesi noto il miracolo per la Città. La onde molti heretici ritornarono alla fede catolica. di che se i Marcionisti rimasero confusi, pensilo chi conosce la superbia di questi nimici della verità. Fremeuano contra il Santo, e'l chiamauano mago, & incantatore, & gli apponeuano mill'altre accuse. Ma egli, per quelle ingiurie più compiacendosi, predicaua loro le calamità, dalle quali esser doueano oppressi fra brieue tempo; & ciò verificossi poco dapoi, seguendo in Antiochia vn gran terremoto, il qual fece cader gran quantità di case de' Marcionisti; & di loro fece tanta vccisione, che ben si vide esser quella ruina auuenuta per voler di Dio, a castigo de gli empij. Perche poscia nella città ogni hor più cresceua il vero culto del signore Iddio, & l'honor della Chiesa catolica; & cadeuano a terra gl'Idoli, edificauansi di molti tempij, & moltiplicauano tutto dì i fedeli.

Lascio di dire, come egli domasse gl'indomiti spiriti de gli habitatori del monte Ammano, i quali erano fino al suo tempo, a guisa di fiere, viuuti senza legge, & senza Iddio. Nè voglio ricordare la merauigliosa conuersione di que' ch'habitauano il monte Casio, ou'era vn ampio tempio, nel quale ogni giorno si sacrificaua a Demonij, che a terra fu gittato per le fatiche, & zelo di questo Santo. Ma chi potrà narrare, quãto gran frutto egli fece in Seleucia? quanti tempij de gl'Idoli distrusse? quante anime conuertì? quanti de' suoi discepoli mandò a combattere co' Demonij in que' luoghi, oue erano prima adorati questi nimici di Dio, e nostri? Lascio a dietro queste, & infinite altre opere singolari, ch'egli fece in dodici anni, ch'egli fu Prete, per iscriuer quello, ch'egli fece, poi che fu creato Patriarca.

Dico adunque, che, essendo morto in Costantinopoli Nettario, Patriarca di quella Città, & quelli del Senato imperiale, & quelli, ch'erano nel clero principali, incominciarono a ricercar di persona degna di sì alto grado: & molti, chi per merito, chi per fauore, & chi per vna, & chi per altra causa, erano proposti. Finalmente lo Imperatore Arcadio, il Senato, e'l Clero di commune consentimento elessero Giouanni bocca d'oro, persona molto celebre, per loro Arciuescouo. Ciò fatto, lo Imperatore scrisse a Flauiano vescouo d'Antiochia, la deliberatione da se fatta, dal Senato, & dal Clero, di voler per vescouo di Costantinopoli Giouanni, detto bocca d'oro, & comandò che subito il mandasse a prendere il possesso della sua Chiesa, & la cura del gregge suo. Erano per auentura insieme Flauiano, & Giouanni; quando sopragiunsero le Imperiali lettere, le quali poi che lette furono, non potè Giouanni contener le lacrime, dicendo che picciol legno non poteua portar gran carico. Ma confortandolo Flauiano con parole graui, & gioconde, gli porgeua, a guisa di buon medico, quei medicamenti, che si conueniuano al suo animo infermo.

Quando intesero gli Antiocheni il danno, & l'inginria che era loro fatta; (percioche ciascun di loro tenea per fermo di non poter riceuer maggior danno, che essendo priui della presenza di san Giouanni, per lo frutto spirituale, che ne riceueuano tutti in commune) incominciorono non solo a mormorare, ma a fremer grandemente contra lo Imperatore: dicendo, ch'egli in ciò non Prencipe, ma tiranno si mostraua loro; & ch'era cosa ingiusta leuar via d'vna patria nobile vn cittadino, in cui si fermauano le sperãze della salute, non sol de' corpi loro, ma etiandio dell'anime. Può essere, diceuano essi, che la città di Costantinopoli sia diuenuta tanto infelice, ch'ella non habbia vn'huomo atto a gouernarla nelle cose spirituali? Adunque una Città Imperiale non ha chi possa esser suo degnó Vescouo? adunque è tanto pouera, che viene a cercar Vescouo in Antiochia? E noi saremo a noi stessi tanto nimici, che lascieremo priuarci di tanto bene? Più tosto che patir così graue inginria, patiremo, che ci sia troncato il capo, che ci siano stratiate le membra, & che ci sia tratto il cor del petto. Ma Flauiano, ragionando al popolo, tentaua di persuadergli ad acquetarsi, & non contrauenire al voler dello Imperatore; nè però punto valsero i suoi argomenti; anzi ogni hor faceuasi maggior lo strepito. Et chi haurebbe potuto persuadergli a contentarsi di rimaner senza quella lingua, che con la sua dolcezza tiraua gli huomini in paradiso, & penetraua fin dentro all'anima di ciascuno.

Si venne finalmente alla forza: volendo, quelli, ch'erano stati mandati da Costantinopoli, in ogni maniera, che si vbidisse a quanto comandaua lo Imperatore. Allhora Giouanni, fatti ritirare in disparte i più nobili, & principali, accioche non seguisse qualche tumulto, ragionò alla plebe, confortandola a starsi queta; & promettendo di non lasciargli, se non era tratto per forza. Così hebbe fine il tumulto, e lo strepito: ma non ottenne perciò, che'l popolo si assicurasse: anzi facea la guardia a Giouanni, acciò ch'egli non gli fosse tolto violentemente. Perche fu scritta allo Imperatore l'ostinatione degli Antiocheni: & ciò fu cagione, che & in lui, & nel Senato crescesse maggiormente il desiderio d'hauer Giouanni. La onde andaua pur pensando, come potesse conseguir quel che bramaua tanto: & finalmente scrisse in secreto al Conte d'Antiochia, che, fingendo d'hauer con Giouanni a trattar di cosa d'importanza, ne'l conducesse fuori della Città: doue incontrati quei, ch'egli mandaua, douesse subito lor consegnarlo. Ciò inteso, il Conte fu così aueduto, che menò a buon fine la bisogna impostagli, percioche vscito fuori della Città, trouò i soldati dello Imperatore: a' quali consegnato san Giouanni, bench'egli grandemente repugnasse, comandò, che fosse menato a Costantinopoli.

Così posto in viaggio, quando egli fu vicino alla città sei miglia, per ordine di Cesare fu incontrato da tutto il Senato, da tutto il Clero, dalla nobiltà, & da tutto il popolo, con tanto honore, & con tanta festa, che a ciascun parea d'hauer quel dì trouato vn certo pegno della propria salute: nè io saprei ben dire, qual fosse maggiore, ò il dolore de gli Antiocheni, per la sua partita, ò l'allegrezza de' Costantinopolitani per la sua venuta. Non passò guari, che fu consecrato, al quale atto volle esser presente Teofilo vescouo di Alessandria. Fu il dì seguente a questo visitato da Arcadio, il qual volle da lui esser benedetto. Poi che dunque gli hebbe il Patriarca data la sua benedittione, così gli fauellò.

Questi giorni a dietro io mi trouai assalito da timor grandissimo: conciosussecosa che, bramando io infinitamente d'imitar quanto più potessi l'humiltà di Christo; la graue soma del Vescouato offertomi, d'assai pareuami superiore alle mie forze deboli: perche, quanto è maggiore la dignità, tanto più si conuien d'esser valoroso a chi ha da conseguirla. Ma, poi che pure è piacciuto alla Maestà di quell'alto Prencipe, i cui giudicij son più profondi d'ogni cupo abisso, ch'io debba esser pastor di questo gregge; io ti priego, ò Cesare, per quella speranza, la quale è commune a tutti i fedeli, che tu voglia porger l'orecchie alle parole mie: percioche io non potrò tacermi per l'auuenire, essendo il tacere cosa da mercenario, & non da pastore. A te conuiensi sopra ogni altra cosa l'vdire attentamente la parola di Dio, per edificarui sopra oro, argento, & gemme. Se alcun farà qualche errore, il che Dio non voglia, sarà astretto a purgar le colpe con la penitenza; imitando il Real profeta, che ammonito dal Sacerdote, s'humiliò, si pentì, & corresse l'error, che hauea commesso, molto altamente. Io vengo a questo gouerno per voler di Dio: & comincio a dir quel ch'egli stesso cominciò a dire inanzi ad ogni cosa; cioè fate penitenza, e trouerete la via del cielo, con simili parole cominciò parimente le sue prediche san Giouanni Battista. Et con queste

anch'io

anch'io comincierò il mio vfficio. Fate penitenza. Io non haurò rispetto ad alcuno. Dirò liberamente tutto quel che mi si conuerrà. Se tu quello vdirai, ch'io ti dirò, tu contenterai lo spirito Santo, & lo spirito mio; & farai cosa a te stesso vtilissima. Ma se vdir tu non mi vorrai, a te stesso farai danno incredibile, & a me sarai cagion di doglia, & molestia infinita. Queste parole furono ascoltate con allegrezza dallo Imperatore, & da tutti quelli, che erano con lui: & fu da loro ringratiato Iddio, che hauesse proueduto a quella città di così buon pastore.

Piacque in tanto al Signor del cielo d'honorare il suo Santo. Percioche, essendo in chiesa, mentre egli parlaua con l'Imperatore, vn ch'era posseduto dal Demonio, il quale entrato in esso, il tormentaua, il Vescouo, con la sua benedittione fatta col segno della santa croce, il liberò di subito; confortollo ad emendar la vita, & frequentare i sacramenti. Con così fatte attioni, & parole prese Giouanni il gouerno della sua chiesa: & a guisa di buon giardiniere, primieramente a sterpar cominciò le male herbe tutte, predicando contra la lussuria di molti; che sotto ombra di parentado si faceuano venir in casa diuerse donne. Indi riuolto contra gli auari, scoperse loro la maluagità di questo gran vitio. Quindi si diede a biasmar li spergiuri, & a perseguitare i bestemmiatori. Fece poscia grandi inuentiue contra la superbia, e la vanagloria. Disse poi, quanto eran vani i prodighi, vituperando le souerchie spese, che far si soleano, così nel vestir, come nel banchettare, & in altre cose a queste somiglianti: & quando a lui parue d'hauere a fatto sradicati i vitij, diedesi a seminare, & a piantar ne' petti de' suoi deuoti l'amor delle virtù; predicando con grande efficacia della limosina; celebrando la virginità; & inalzando al cielo l'humiltà, come perfettione, & custodia vera d'ogn'altra virtù.

Nè potrei dire, quanto ardentemente egli predicasse dell'amor di Dio, & del prossimo; & con quanto zelo egli seguisse la carità, il che si conosce da' scritti suoi: percioche, ragionando egli al popolo in vna sua predica, così disse.

Vorrei mostrarui, se fosse possibile, quanto sia grande il mio amore, & la mia carità verso di voi. Io non hò cosa, che mi sia più grata di voi, miei diletti: percioche voi mi sete più cari, che l'istessa luce. Io vorrei essere mille volte cieco, se ciò m'aiutasse a conuertire l'anime vostre. Che mi gioua, che'l Sole allumi co' suoi raggi il mondo, se il dolor, ch'io prendo di voi, mi vela gl'occhi con oscure tenebre, si ch'io non posso fruir del suo splendore? La luce è buona, & grata, quando ci mostra le cose liete: ma a gl'animi pieni d'affanni, & d'afflittioni, riesce molto graue, & molesta. Argomento della verità, ch'io ragiono, vi potrà esser questo, il qual Dio voglia ch'io giamai non esperimenti. Ma, se alcun di voi pecca, venete a trouarmi, mentre dormo; & vi parrà, ch'io sia paralitico, o mentecatto, & ch'io possa dir col Profeta. Il lume de gl'occhi miei non è più meco. Et se non, ch'io m'astengo, accioche non mi si attribuisca ad ambitione, & a souerchio desiderio di laude, ciascuno mi deurebbe spargere larghi fonti di lacrime. di che mi sia testimonio la mia picciola solitaria cella. Credetemi, ch'io hò perduto la speranza della mia salute: percioche, mentre per voi piango, non hò mai tempo di pianger per me; tanto sopra ogni cosa voi mi siete cari. Et s'io intendo, che voi facciate profitto, subito in me nasce tanta allegrezza, ch'io non sento alcun de' miei mali. S'io non odo, che v'andiate auanzando, io mi scordo delle cose mie, tanto il mio animo ne rimane offeso. E se voi state bene, io son tutto lieto, ancor che m'opprimano infiniti mali; & se voi siate male, io me attristo subito, quantunque io possedessi mille beni. Et che sperar poss'io, se voi non profittate? & se voi fate frutto, qual cosa può attristarmi? Parmi d'essere portato in cielo, quando io odo qualche ben di voi. Fate adunque ch'io viua contento. Vorrei vederui salui; & che toccasse a me di render conto delle vostre opere: accioche voi ve ne partiste assolti, & io accusato, di non hauer con voi fatto il mio debito. Io non mi curo, che voi per mio mezo habbiate la salute: ma che in qualunque modo ciò s'habbia ad essere, voi siate salui. Questo solo io bramo, questo hò nel core, che voi siate salui: percioche io vi amo, io vi stringo, io vi abbraccio, & vi stimo assai; & mi pare d'hauere in voi tutte le cose desiderabili. Voi mi siete padri, voi fratelli, figliuoli, madri, & ogni cosa. E se mi fosse lecito aprirui il mio core; voi vi vedresti posti quì dentro con le mogli, co' figliuoli, & con tutte le cose vostre, tanto è larga la carità, con cui tutti vi abbraccio, la qual carità hà forza di far l'anima nostra più capace, che non è il cielo.

Nè amaua egli con questa sua così gran carità solamente i Costantinopolitani: ma abbracciaua quante genti sono riscaldate dal Sole. Continuamente oraua, o predicaua, & intendendo poi che, ancor viueua in Fenicia l'Idolatria, vi andò con la man regia, &

distrusse i tempij de gl'Idoli; & conuertendo a Christo quella natione, mandò al gouerno dell'anime loro molti monaci di gran valore, & singolar bontà, che ridussero quella prouincia alla vera religione, & alla vita spirituale.

Mandò appresso de' suoi diaconi, & lettori a conuertire i Echi, ch'erano Arriani: & a quelli Sciti, che allhora erano lungo il Danubio, intendendo, che desiderauano d'vdire il Vangelo, mandò Leontio, vescouo d'Ancira, & con lui molti altri diaconi, persone tutte dotte, e spirituali; E finalmente oppresse con gran prestezza, & molta diligenza i progressi, che faceuano in molti luoghi dell'Oriente i discepoli di Marcione heretico. Indi trouando egli, che buona parte dell'entrate ecclesiastiche erano impiegate in altro vso, che in quello, nel qual doueuano essere impiegate; leuò gli abusi, & volle, che si spendessero in aiuto de' poueri: & dirizzò di molti hospitali per li pellegrini, & diedeli in gouerno a Sacerdoti pij, & che non haueuano hauuto mai moglie.

Consigliaua le giouani donne, quando vedoue rimaneano, di passare alle seconde nozze: accioche per la loro incontinenza, non fossero occasione a gli altri di scandalo; & peccando non acquistassero a se medesime l'eterna dannatione. Voleua, che le vecchie viuessero in perpetue vigilie, & orationi. Essortaua ciascuno alla frequenza de' sacramenti: nè perciò voleua, che le donne andassero alla Chiesa di notte, ma sol di giorno. Abhorriua i conuiti, per viuer sobrio; & perche lo stomaco, indebolito da' digiuni assidui, & dall' acqua, ch'egli beuea continuamente, non haurebbe potuto vsarsi a quelle viuande, che dar si sogliono ne' conuiti. Erano i suoi essercitij i perpetui prieghi al Signore, lo studio, le prediche, lo scriuere, l'insegnare, & lo ammonire. Negli studi sacri egli amò grandemente di legger san Paolo; della cui dottrina egli era vago sopra ogni credenza: et quando egli hauea innanzi le sue pistole, non potea facilmente da lor partirsi. Vedesi ne' suoi scritti, che la dottrina di san Paolo era le sue delicie; percioche, come egli entra a ragionar sopra qualche passo di questo Santo; si compiace in lui tanto, che par legato, et preso dal diletto, che da lui non si sappia partire. In somma fu san Paolo a Giouanni, quel che Christo fu ad esso san Paolo.

Venne vn giorno in pensiero a questo gran Santo di voler fare vna espositione all'epistole di san Paolo; ma l'impresa gli parea difficile; tutta volta volea cominciarla: et pur non vi si risolueua; ma giorno, et notte pregaua san Paolo a voler dargli qualche inditio della sua volontà sopra questa fatica: et così pregando diè principio all'opera.

Vn'huomo nobile del Senato fu accusato allo Imperatore più per inuidia, che perch'egli hauesse dato alcuna occasione a gli accusatori; et nondimeno lo Imperatore credendo uere le calunnie appostegli, leuato il grado a questo innocente, lo scacciò di corte. La onde, essendo egli caduto in disgratia del Prencipe, trouossi abandonato da gli amici, et da' parenti, come suole auuenir a tutti gli huomini, quando è loro nimica la fortuna. Perche, vegendosi così abbattuto, si deliberò di chieder soccorso al Patriarca. Pregollo perciò con lettere, ch'egli contentasse di vdirlo quetamente per breue spatio d'hora. il Patriarca, il qual ben sapeua, ch'egli era in odio al Prencipe, gli rispose, che volenticri l'hauerebbe vdito; ma che douesse andare a lui di notte: et diede ordine a Proclo, suo domestico, che subito venuto alla sua camera il conducesse. Venne la notte, et ecco il gentil'huomo, che se ne viene.

Va Proclo per introdurlo, doue staua il Vescouo: et vede, ch'vn si staua quasi appoggiato alle sue spalle, et parlauagli nell'orecchio, mentre in tanto scriueua il Santo. Fermasi, nè vuol rompere i ragionamenti. Poi torna, et vede quello stesso ancora essergli all'orecchio. Torna la terza volta, et la quarta appresso: et sempre colui vede, che detta al Santo quel ch'egli scriueua. Perche non volle mai l'huomo discreto entrar nella camera, come colui, che tenea per fermo douer montar molto que' ragionamenti. Licentiò per tanto quello infelice, che tutto mal contento se n'andò. Stà Proclo attento la seguente notte, che niuno entri a parlar col Vescouo, prima che espedito non sia quel Senatore. Ma tutto fu nulla: conciosiecosa che, quando volle entrarui, vi trouò colui, che trouato vi hauea la notte inanzi. Si dolse adunque di se stesso, parendoli di non hauer fatto buona guardia; e come meglio seppe, iscusatosi col Senatore, a casa il rimandò, molto turbato.

La terza notte Proclo non cena, non esce di camera, et vede chiaramente, che non entra alcuno, doue era il Vescouo. Perche, venuto il misero gẽtil'huomo, p parlar col Vescouo, Proclo tutto lieto esce ad incõtrarlo, et dicegli lodato sia Iddio, che questa volta nõ vi sarà cosa alcu-

alcuna, che habbia ad impedirui: anzi potrete ragionar col Vescouo a voglia vostra. Ma volendo egli aprir la camera, mirò per vn pertugio, & vide, che ancor v'era quello istesso, ch'egli haueua veduto le notti precedenti alle orecchie del Patriarca. La onde disse al Senatore, che se n'andasse; percioche questa era cosa diuina: nè tornar piu douesse, se per lui egli non mandaua.

Due giorni dopò il Vescouo dimandò a Proclo, se quel Senatore era mai stato per parlar con lui. Narrò Proclo per ordine tutto il fatto; & disse, come tre notti continue egli v'era stato, aspettando sempre fino al matutino: ma ch'egli non haueua voluto entrar in camera, veggendo quell'huom graue, che gli staua all'orecchio, & gli dettaua quello, ch'egli scriueua: & mostratagli vna imagine di san Paolo, che si staua appiccata inanzi alla sua tauola, soggiunse Proclo. Parmi Monsignore, che colui, che trattaua con voi, fosse molto simile a questa figura, la qual pende da questo muro. Intese allhor Giouanni, che Iddio haueua voluto scoprirgli quello, ch'egli tanto hauea desiderato: & con molte lacrime, & con molta humiltà ne rende gratie a sua maestà. Indi fatto a se venire quel Senatore, intese la sua disauentura, ne parlò con l'Imperatore e'l fece honoreuolmẽte tornar nel suo grado. Datosi poscia a scriuer quel che gli restaua della spositione di san Paolo, la condusse a glorioso fine.

Or, mentre egli con gran carità, & con gran prudenza gouernaua il suo Vescouato, e vegghiaua sopra il suo gregge; l'inuidia, ch'è nimica eterna della virtù, con molta rabbia cominciò a spargere il suo veleno contra di lui: & per poter offenderlo, andò raccogliendo molte occasioni, delle quali racconterò breuemente alcune.

Primieramente egli spesse volte predicaua contra l'auaritia: conciososse cosa che, vedendo in molti de' piu nobili cittadini, & nella istessa Imperatrice Eudossia, madre di Theodosio il giouane, vna sete d'oro, dalla quale era tratta a far molte cose ingiuste; non potea tacere, & bench'egli mai non nominasse alcun particolare, coloro nondimeno, ch'erano dentro accusati dalle conscientie proprie, intendeuano molto ben quello, ch'egli volea inferire. Per che stauano tutti pregni di graue sdegno contra di lui. s'aggiunse a ciò, che hauendosi Eutromio, maestro di camera dello Imperatore, adoperato, che lo Imperatore togliesse a' luoghi sacri le loro immunità, si che, se alcun reo, fuggendo dalla corte, al sacro altare si ricoueraua, non poteua starui sicuro; pochi giorni dopò venne in tanto odio dello Imperatore, ch'egli comandò, che fosse imprigionato: & egli non sapendo che si fare, ricorse all'altare, & pregò il Patriarca a voler saluarlo, il qual salito in pergamo; agramente il riprese alla presenza di tutto il popolo, dicendo, ch'egli per diuin giudicio era caduto in quella miseria, poi che gli era sceso nel pensiero di far pregiudicio alla libertà, & all'auttorità de' sacri tempij, & delle altre cose sacre. Questo in lui era zelo, & carità: & nondimeno gli emuli suoi l'attribuiuano a crudeltà.

Poco appresso nacque vn'altra occasione di farlo odiare, la qual fu questa. Si haueano gli Arriani a poco a poco, come hãno in costume di far gli heretici, presa tanta licenza in Costantinopoli, che faceuano palesemente le sue sinagoghe; congregandosi insieme, e trattando tra loro di farsi maggior seguito in quella Città, la quale era allhor capo dell'Oriente; ne potea Giouanni prouedere a questo disordine senza il braccio dello Imperatore. La onde il dì solenne della Epifania, quando l'Imperatore con molta pompa ne venia alla Chiesa, incontrollo riuerentemente; & dimandollo con cotai parole.

Se alcuno, ò Cesare, fuori di cotesta tua ricca corona togliesse quelle gemme, che vi sono; & dentro vi mettesse de' macigni, sopporteresti lo? Non certo, allhor rispose l'Imperatore. Perche dunque soggiunse il Vescouo, sopporti tu, che in questa Città di Christo, doue sono i fedeli suoi, vadano gli Arriani rimescolandosi? Fa, che ouero essi lascino i loro errori; o si fuggano di Costantinopoli. Persuaso l'Imperatore da tai parole, scacciò gli Arriani, e diè al fisco i lor beni: onde auuenne, che molti della corte Cesarea, i quali erano Arriani, l'odiarono grauemente, & per dispregio suo, & de gli altri catolici fecero rientrare in Costantinopoli gli sbanditi heretici, che cantauano sfacciatamente, & publicamente alcune loro Antifone, nelle quali si faceano scherno de' catolici per la parola omousion, che vuol dire consustantiale. Vsata da gli antichi Padri ortodossi, per descriuere le due nature in Christo congiunte in vna persona: & per ciò si fecero molti tumulti nella Città; & si venne anco al l'arme, & a' sassi, & fu sconciamente percosso nella testa vno de' cortigiani dello Imperatore. Per cotai romori alcuni huomini di mala vita, & di rei costumi presero occasione di calunniare il Santo, quasi come egli fosse cagion di tutte queste cose.

Auuen-

Auuenne appresso, che essendo in Alessandria Paolaccio luogotenente d'Arcadio, huomo auarissimo, gli fu detto da alcune sue spie, che Callitrope vedoua, donna ricca, & bene stante, haueа molti denari. La onde quel Signor rapace con alcune sue inuentioni, senza giusta causa, alla misera Callitrope fece pagare cinquecento scudi; la quale, essendo donna, & vedoua timida senz'altro dir contolli al Tiranno subito, accattandoli da questo, & quello in prestanza con diuersi pegni. Paolaccio finito il tempo del suo magistrato, ritornossi a Costantinopoli, & fu obligato al sindicato. Callitrope, che l'haueа seguito, cominciò a dimandar'a Sindici, che gli facessero render tosto i cinquecento scudi, i quali egli rapacemente co'l braccio della giustitia le haueа inuolari ingiustissimamente. Ma, si come auuiene: che si fa alle vedoue poca giustitia, & gli huomini della corte si prestano l'un l'altro fauore, coprendo i vitij de' compagni: o perche vogliono far'il medesimo; o per non si acquistar l'inimicitia, & l'odio d'alcuno: non potea l'infelice Callitrope trouar chi le facesse giustitia. Perche pensò di andar dall'Imperatrice, dandosi a credere, che, essendo ella donna, douesse per giustitia d'un'altra donna diuenir pietosa. L'Imperatrice vdilla volentieri: & chiamato a se Paolaccio, & ripresolo acerbamente, gli comandò, che pagasse subito cento libre d'oro, o che lo haurebbe fatto castigar rigorosamente, come egli era degno. Pagò la detta somma Paolaccio; ma la pouera Callitrope non hebbe altro dall'Imperatrice, che trenta sei scudi, i quali non bastauano a pagar le spese del suo viaggio.

Disperata dunque; poi che non sapeua che piu si fare, veggendosi tradita da chi men douea farlo; ne trouando alcuna pietà nel donnesco petto; ne alcuna magnanimità nel l'eleuata mente imperiale; piangendo le sue miserie, si struggeua. Ma souuenendole finalmente del Patriarcha, di cui fino in Alessandria haueua vdito lodar sommamente la carità, & la protettione, ch'egli solea prēdere delle pouere vedoue; a lui se n'andò: & gittatasi a' piedi suoi, pregollo caramente, a voler darle alcun soccorso; percioche, s'ella non rihaueua il suo, l'haurebbono l'usure a fatto consumata. Il Patriarca subito mandò per Paulaccio: & ripresolo della sua ingiustitia, gli comandò, che subito pagasse i cinquecento scudi alla vedoua. Paolaccio difendeuasi, dicendo, che, s'egli haueа commessa ingiustitia, ne haueua ben pagata la pena: conciosfosse stata cosa che l'Imperatrice gli haueua fatto pagare cento libre d'oro. Nò nò, disse il Patriarca, tu hai pagato quello oro al fisco per l'offesa publica: hor ti resta sodisfare alla donna. Il che disponti a fare incontanente: se non che quinci non hai da partire.

Eudossia, intesa la prigionia di Paolaccio, mandò dicendo al Patriarca, ch'ella haueа liberato il Capitano; & ch'egli ancora libero il douesse lasciar andare. Rispose allhora il Santo, che, s'ella volea rendere alla vedoua i suoi denari, l'haurebbe lasciato partire. A cotal risposta salita in colera l'Imperatrice con donnesca furia comandò a due centurioni, che douessero trar Paolaccio a viua forza fuori della Chiesa dalle mani del Patriarca.

Se n'andarono i Centurioni con le lor masnade: & mentre erano per entrar nel tempio, videro l'Angiolo del Signore in forma di terribile & forte campione, che con vn'asta di ferro in mano difendeua il tempio. Perche se ne tornarono ad Eudossia, senza hauer potuto far quel che loro era da lei stato imposto: & si gli raccontarono, che'l tempio era difeso si come essi veduto haueano. Veggendo ella finalmente di non poter vincere la mente del Santo, contò a Callitrope i cinquecento scudi: la quale, a Dio rendendo, & al Santo infinite gratie, contenta, & lieta si tornò alla patria.

Quindi nacque il veleno dell'inuidia, & malignità: che tanto crebbe poi, che finalmente spinse all'occaso questo gran Sole, & lo sparse di tenebre. Si aggiunse indi quest'altro a' narrati accidenti. Che l'Imperatrice fu dal Patriarca scacciata fuor del tempio il giorno dedicato all'essaltatione della croce; perch'ella d'una uigna haueа spogliata vna donna vedoua: allegando non men vanamente, che ingiustamente, essa vigna esser sua: perciò c'haueа mangiato delle sue frutta, & che la maestà imperiale haueа questo priuilegio: che, mangiando le persone Auguste delle frutta d'alcun giardino, colte di lor mano, quella d'esse, che n'haueа mangiato, diuenia padrona di quel giardino. Eudossia dunque, tutta accesa d'ira, hauendo congiurato contra Giouanni con alcuni Vescoui; & Preti, stimolò tanto Cesare contra di lui, e tanto disse, e tanto adoperò, che il se mandare in essilio. Le cause, per le quali furono tratti i Vescoui, e i Preti a congiurar con l'Imperatrice contra Giouanni, sono raccontate in diuerse historie, però si lascieranno & per breuità, & per non ci ridurre alla memoria quelle violentie, le quali si faceuano alle cose sacre, per colpa de gli

Impe-

Imperatori; che voleano metter le mani nelle cose appartenenti alla Chiesa: onde nacquero fra' Christiani molti disordini, & molte miserie.

Ma due cose voglio qui scriuere di questo Santo prima ch'io descriua quella ruina, che per lo suo essilio segui in Costantinopoli. Per l'una si dimostra il suo animo eccelso: & per l'altra, quanto esso suo animo a Dio fosse grato. Era allhor capitano dell'essercito d'Arcadio vn Francese, chiamato Gaino, huomo feroce, & di natura barbara. Questi da' primi gradi della militia venne crescendo tanto, che giunse alla suprema dignità. Fu Arriano, & difendea, & fauoria, gli heretici tanto apertamente, c'hebbe ardir di chiedere vn tempio allo Imperatore, nel quale egli con gli altri della sua setta potesse far le sue orationi secondo i riti proprij de gli Arriani. Chiamò lo Imperatore il Patriarca, & pregollo, ad assegnarli vn tempio; accioche l'animo suo fiero & barbaro si potesse acquetare alquanto. Volendo dire, che colui era desideroso d'occupar lo Imperio. non dicea però questo apertamente lo Imperatore. Il Patriarca pien di timor di Dio rispose. Non sia mai vero, ch'io permetta a gli heretici il poter porre i piedi profani nel sacro tempio. Io sarei o empio, o forsennato, s'io volessi pur pensare di sodisfargli. Dubiti tu forse di lui? Fa che venga alla tua presenza, & che anch'io mi ci troui: ch'io spero d'affrenar con poche parole la sua arroganza: & forse in guisa in ciò m'adoprerò, ch'egli più questa, o simile dimanda non ti farà.

Cesare tutto lieto di tal risposta, fà venire a se Gaino, il qual chiedeua molto importunamente, che gli fosse conceduto vn tempio. Riuolto allhora il Patriarca a Gaino, così cominciò a dire.

Gaino, lo Imperatore non ha a dispor de'tempij, nè delle altre cose ecclesiastiche; s'egli non vuol partirsi da quel che si conuiene ad vn Prencipe pio. Che dici? che vuoi vn tempio? Bisogna, che tu meco di ciò tratti, & non con altr'huomo. Tutti i tempij ti sono aperti, se tu vuoi fare oratione. Ma dirai. Io son d'un'altra setta, voglio vn tempio particolare. Ne puossi dire che la mia dimanda sia fuor di ragione: poiche con la mia vita, & col mio sangue io difendo lo Imperio, & la Città. La onde io merito d'hauer sopra gli altri qualche priuilegio. O Gaino, se tu hai delle fatiche, & se corri de' rischi, tu sei anco altamente remunerato; tu sei stato Consolo, & sei hora Capitano di grande, numeroso, & potente essercito. per tutto ciò ricordati, che sei nato villano, in pouertà, & in miseria grande: & c'hor sei pien di gloria, & di ricchezze. Pensa dunque di non essere ingrato contra Dio, e'l Prencipe, da' quali stato sei tanto essaltato. Cotesta tua dimanda è contra Dio, percioche'l suo tempio vuoi dare a' suoi nimici. Che non può essere amico di Dio, chi non è amico della sua catolica verità. Quel, che tu chiedi, è anco contra il tuo Prencipe; essendo cosa ingiusta, & disdiceuole: E lo spingere il tuo Signore con le tue dimande importune, a far cosa contra la giustitia, e contra il suo obligo, è vn cercar di precipitar, e di ruinarlo. conciosiacosa che finalmente tutte le triste operationi hanno, o tardi, o per tempo il deuuto premio. Non seppe Gaino allhora, & non hebbe che a ciò rispondere. Onde ammutì, & conobbe ch'egli hauea a far con vn'huomo, il qual si ben sapeua adoperar la lingua, come egli sapeua maneggiar la spada.

Non andarono molti giorni, che Gaino dimostrò la sua perfidia manifestamente, ribellandosi allo Imperatore, & saccheggiando la Traccia, & la Macedonia. Nè trouandosi da principio l'Imperatore essercito da opporglisi, nè huomo, che volesse, come Ambasciatore, andar a trattar con lui: andouui il Patriarca, non temendo punto la sua fierezza barbara; benche gli fosse stato contrario, come s'è pur hor detto. E potè tanto con la sua prudenza, con la bontà, & con la sua aurea lingua, che tornollo amico di Cesare; et da lui fù honorato, et quasi adorato, posciache da lui volle con tutti i suoi figliuoli esser benedetto, come che hauendo poco perseuerato in questo suo buon proponimento, ritornò alla ribellione, et fu amazzato dalle genti d'Arcadio. E tal fù il fin di Gaino traditore.

Restami a dire hora del guiderdone, che in questa vita hebbe per tal fatto il Santo dal Signore: il che fu testimonio della catolica verità, et del suo diuin zelo. Vno heretico, che hauea la moglie ingannata, et mal persuasa, fu dalle prediche del Patriarca conuertito, et reso al gregge Pio. Questi fatta la penitenza dell'error suo, giorno, et notte altro non faceua, che predicar la verità alla moglie. La qual, fermatasi ostinatamente nella sua perfidia, per non farsi però odiar dal marito, mostrò di conuertirsi. Ma, giunto che fu il tempo della sacra communione ella primieramente andò a prendere dallo heretico il sacro pane, e'l diede alla sua serua, che'l serbasse: indi ne andò alla Chiesa de' catolici, per pigliare il santissimo Sacramento. Nè perciò il prese: ma datolo

alla ferua, fecefi dar l'altro, hauuto dallo heretico; & poftolofi in bocca, fenti per diuin miracolo, ch'egli diuenne vna pietra durissima indicio, & argomento dello indurato cuor di quella donna: la quale, a tal miracolo conuertita andò predicandolo; & fu cagion che molti fi conuertirono. La pietra in teftimonio del miracolo fu ripofta fra le facre vafa.

Ma con tutti quefti miracoli non poté il buon Patriarca fuggir l'effilio. Si riduffero per opra di Teofilo, vefcouo d'Aleffandria, venti Vefcoui in Coftantinopoli, dicendo, che ciò faceuano, per diuietare a' fedeli la lettion de' libri d'Origene; & quando furono tutti adunati, l'Imperatrice fece accufar Giouanni, & perfeguitollo; e tale fi moftrò contra di lui, quale Giezabelle già fi dimoftrò contra Elia. La onde ne fu il fanto confinato in Ponto. Ma l'empio Teofilo, ch'era ftato inftrumento principale della crudel perfecution moffagli da Eudoffia; ne fu dal popolo quafi lapidato.

Spauentò pofcia la Città vn grandiffimo terremoto: perche lo Imperatore ne fu in pericolo, & gridauano per le vie i cittadini, che quello auuenia loro per l'Effilio del Patriarca. Lo Imperatore adunq; tutto dolente fcriffe a fan Giouanni, che ritornar doueffe alla fua chiefa.

Nel fuo ritorno il Santo fu incontrato da tutto il popolo con canti, & hinni, & laudi, & con mille fegni della contentezza, che del fuo ritorno fentiua ogni perfona. Voleua egli, che la fua caufa foffe effaminata, prima ch'egli entraffe nella Città. ma il popolo tumultuaua: & in fomma egli fu aftretto a cedere. Ripigliato c'hebbe il gouerno della fua Chiefa, l'Imperatrice non potea acquetarfi: anzi ogni giorno fcriueua a Teofilo, chiedendogli configlio, & aiuto, per difcacciar di nuouo il Patriarca.

Finalmente fi congregarono molti Vefcoui vn'altra volta, & furono chiamati gli accufatori di Chrifoftomo, & contra lui fu prodotto vn canone, già fatto da gli Arriani contra Atanafio; il quale in fe conteneua, che, fe alcun Vefcouo, relegato da qualche finodo tornaua al Vefcouato fenza che foffe affolto, o da quella, o da vn'altra finodo, non poteffe effer mai piu vdita la fua difefa. Non era ftato vdito fan Giouanni, & era ftato richiamato; & tirato per forza alla fua Chiefa: & l'ordine era inuentione de gli Arriani: & nondimeno con tanta fua innocenza fu relegato a Cucufo a' confini d'Armenia, in bocca de' barbari. Fece di ciò gran pianto la Città, & molte lacrime fparfe ne furono da tutti i buoni.

Erano ftate alcune fante donne, che non vfciuano già mai del tempio, cioè Olimpiade, Pentadia, Procula, & Siluana, fatte da Giouanni, & benedette Diaconeffe. A quefte fece il Santo vn lungo ragionamento, prima che partiffe, confortandole alla perfeueranza fino alla fine; & pregandole a ricordarfi fempre di lui nelle loro caldeorationi. Et così le lafciò tutte addolorate, data lor la fua benedittione. Et percioche non volle effere accompagnato da molti, mandò la mula a quella porta della Città, la quale era pofta verfo l'Occafo, & egli quetamente vfcì fuora per l'Orientale: è fcefo al lito, s'imbarcò per lo fuo viaggio.

Mentre egli nauigaua, fi fcoperfe, che i fuoi nimici haueano dato cinquanta fcudi ad vn lor feruitore chiamato Elpidio, accioch'egli vccideffe il Patriarca: & di fotto dal feggio onde foleua predicare al popolo, vfcì cosi gran fiamma, che arfe il tempio; & fu dal vento portato nel Senato, fenza appigliarfi a verun' altro luogo. Nel tempio lafciò intatta vna ftanza, oue erano le facre vafa dell'oro, et dell'argento: accioche, fi come è da credere; gli emuli del Santo non haueffero cagion di dire, ch'egli haueffe in fuo vfo impiegato l'oro, et l'argento: percioche non ha dubbio, che quel foco fu dal Ciel mandato, per caftigo di quella grande fcelerità. La qual commifero que' Prelati, et Prencipi, che mandarono il Santo in effilio: fi come anco fu il terremoto, da cui fu quafi la Città inghiottita pochi mefi inanzi, quando egli vn'altra volta ne fu difcacciato.

Quì non intendo io di defcriuere quanto ftratio fofferfe il Santo in fettanta giorni, ne' quali egli ftette in viaggio, effendo ftato ciò da lui fpiegato nelle fue piftole. Ma ben dirò, che giunto ch'egli fu in Cucofo, caftel deferto, et horrido più d'ogni altro, fu raccolto da vn Filadelfo, che fu auuertito di ciò dall'Angiolo. Erano idolatre tutte quelle genti, et adorauano l'herba, et le beftie, et chi fapea più d'altri adoraua il Sole: Nè ceffauano giamai gli Arabi d'infeftarli: et per ciò l'hauea fatto l'Imperatrice relegar quiui, accioch'egli da gli Arabi foffe vccifo. Ma non ftette egli guari in Cucofo, che fu conofciuto per grande amico di Dio. Perche alcuni, portatogli vn paralitico, et pregatolo a voler guarirlo; egli dimandò loro, quale Iddio adorauano, et rifpondendo effi, ch'egli era il Sole. foggiunfe. Andate dunque a richiedere il Sole d'aiuto. Replicò il paralitico, che'l Sole non potena da fe aiutarlo, fenza quello Iddio, ch'era da lui adorato: perciò che il Sole an-

le ancora ha il suo Iddio, inanzi a cui: perch'è grande, e terribile, in guisa che'l suo nome solo ci spauenta: non habbiamo ardir di comparire; percioch'egli incontanente ci vcciderebbe.

Da questa loro fauola prese Chrisostomo buona occasione di predicar loro il verò Iddio, creator d'ogni cosa: & poi c'hebbe discorso difusamente sanò il paralitico: & con questo miracolo, aggiunto alle prediche, conuertì tutto quel paese. Ordinò dunque il Santo subito sette Vescoui; e tanti Preti, & Diaconi, quanti eran necessarij per regger ben quelle anime: & hauendo insegnato loro a dir la messa, & dato loro il testamento nuouo; insegnò parimente loro a dir l'vfficio in choro, secondo l'vso della sua chiesa Patriarcale.

Fra tanto i suoi nimici procurarono, ch'egli fosse menato ad Arabessa; & indi a Pironde, nelle parti vltime del mar di Ponto, a' confini dell'Imperio Romano. In questo vltimo viaggio trouossi il Santo estremamente afflitto: percioche que gli empi, i quali il conduceuano, non sol faceuano, ch'egli caualcasse a gran giornate, senza alcun riposo: ma, quando essi trouauano qualche buono albergo, non voleano dimorarui punto; & doue ogni cosa era piena d'horrore, & di disagio, si fermauano piu che poteuano: sol perche egli morisse; & così per la morte sua rimanessero liberi da quella noia, che sentiuano nel seguirlo hor in questo, hora in quell'altro luogo.

Fra i maligni, & fieri accidenti egli fu sopragiunto da vna gran febre, & da grauissima doglia di stomaco: nè perciò, benche fosse vicino a morte, gli era conceduto pure vn breue spatio da poter riposare. In stato così misero, nel quale egli si trouaua, per lo zelo di Dio, & della sua chiesa, non restò defraudato di quel premio, che suol dare il Signore a' suoi cari serui. Conciosossecosa che, bench'egli al corpo giamai non sentisse riposo alcuno: quanto allo spirito egli godea di quelle delicie, che i Santi goder sogliono in paradiso. Non era certo l'infelice infermo visitato da verun medico: ma ben fu visitato dal Prencipe de gli Apostoli, & da san Giouanni, tanto amato discepolo del Signore: i quali il confortarono; & quando egli cominciò nel monasterio a seruire a Dio, & quando egli morì: Et quantunque non hauesse cibo, onde ristorarsi; gli recauano dal ciel gli Apostoli si dilettoso cibo, ch'egli per quanto visse non hebbe più bisogno d'altra viuanda.

Prima ch'egli morisse non gli fu dato di vedere il fin delle sue sciagure: ma bene hebbe gran pegno della futura felicità. Conciosofse cosa che san Basilisco, apparendogli il giorno inanzi ch'egli morisse, dissegli. Giouanni. sta di buon'animo, che diman tu sarai congiunto meco. Il che egli intese non sol quanto al corpo, ma etiandio quanto allo spirito, che fu col suo congiunto nella gloria celeste. Or, sentendosi Giouanni fiacco per l'importuna indispositione, benche molto pregasse, non potè impetrar da' ministri di Cesare, ch'essi il corso arrestassero la doue erano. & pure a lor dispetto, poiche furono molto andati, si trouarono in quel luogo ancora, onde s'erano già dipartiti.

Quiui il Santo, accorgendosi, esser giunta l'hora della sua morte, per Dio tutto quello diede, che seco hauea recato da Costantinopoli; fino à quelle veste, ond'egli si copriua, & presi i santissimi Sacramenti, & fatte le sue vsate orationi, confortò quelli amici, ch'egli hauea seco; & con grandissima felicità, lasciato il corpo in terra, ascese al Ciel con lo spirito: oue col suo diletto Giesu Christo, con san Giouanni, san Pietro, san Paolo, san Basilisco, e tutti gli altri Santi, che in terra gli hauean porto il fauore, gode la beata vita immortale, appatecchiata, a chi segue il Signore.

Tutti i fedeli, ch'erano allhora in Siria, in Ponto, & in Armenia, corsero a riuerir quel santo corpo, il qual fu posto presso alle sante ossa di Basilisco, ne mai fu indi leuato, se non dopò trentatre anni; che fu quando Teodosio il piu giouane comandò, che portato fosse in Costantinopoli. Da quella Città fu poi recato a Roma, & posto nella Chiesa di san Pietro nel Vaticano con molta riuerenza, & con gran pompa; a perpetua gloria di Christo Signor nostro, & a consolatione di tutti i pij: a' quali si dee credere, ch'egli hor dal Cielo porga ogni souuegno, come giouò lor sempre, fin che fu in terra.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN GIOVANNI CHRISOSTOMO.

Annotatione Prima.

MI spingono le querele d'Antusa a ragionar delle vedoue, & a dir brieuemente della uita, ch'esse hanno da tenere, & de gli aiuti, ch'elleno hanno a darsi. Vedoua anticamente quella donna diceuasi, che non haueua marito, ancor che non l'hauesse hauuto mai.

Et per certo l'Etimologia di questa voce Vedoua, o per dirlo latinamente, Vidua. tanto suona, come senza dualità, & senza compagnia, cioè donna sola. Ma chiamansi hoggidì vedoue quelle, c'hanno hauuto marito, & dalla morte ne son state priuate: onde anco, Vedouare, si piglia per priuare presso a' latini scrittori.

La regola delle buone vedoue è scritta da Giouanni Gersone con queste parole, nel suo trattato del modo del viuere. Debbono le vedoue amar la continenza, vestire humilmente, lungamente orare, non introdurre nelle case loro alcun'huomo sospetto; viuere, secondo che da' sant'huomini sono consigliate; imitar sant'Anna, et sant'Elisabeta vedoue, tener buona, & honesta famiglia; lasciarsi poco veder per le strade; & amar la solitudine, & l'astinenza.

San Paolo scriue la vita, c'hanno a far le vedoue, parlando con Timoteo in questo modo. Vidua eligatur, in bonis operibus testimonium habens bonum, si hospitio pauperes recepit, si sanctorum pedes lauit, si tribulationem patientibus subministrauit. Se s'ha da fare elettione d'una vedoua, eleggasi quella, c'ha buona fama, s'è essercitata nelle buone opere: se ha dato ricetto a' poueri, se ha lauato i piedi de' Santi, se a' tribulati ha prestato soccorso. Queste sante vedoue son degne d'ogni honore. Così dice l'Apostolo. Viduas honora, quæ vere viduæ sunt.

Ma non sono al mondo le piu afflitte donne di loro. Prima in loro stesse hanno grandissime battaglie, percioche l'hauer prouato i gusti del matrimonio, cagiona in loro assai maggior contrasto. Così scriue san Gieronimo a Gerontia; & nel primo libro contra Gioniniano, ou'egli così dice. Quantoque est maior difficultas expertæ voluptatis illecebris abstinere: tanto maius est præmium. Et a Cleantia dice: Magni hoc animi signum, & perfectæ uirtutis indicium est, renunciare expertæ voluptati, fugere notas carnis illecebras, & calentis ad huc ætatis flammas fidei amore restinguere.

Credo che a' dotti sia nota la sentenza di Tertulliano: Tamen vidua habet aliquid operosius: quia facile est non appetere quod nescias. Et Timoteo Vescouo nel primo libro di que', ch'egli scrisse alla Chiesa Catolica, dice. Tam noua virtute prædicti concessasque, & quod maius est, expertas voluptates admirabilis continentiæ auctoritate calcantes. Il medesimo afferma la Giosa alla terza distintione della penitenza; & Aristotele nel settimo libro de Animalibus al primo cape; & Andrea Alciato in l. Malum. Per questa auttorità, quantunque io sappia, che san Tomaso, & l'Arciuescouo hanno talhora detto il contrario, io ardisco d'affermare, che le vedoue siano piu tentate dal Diauolo, & sentano con maggior forza gli assalti della carne, che non fan no le maritate.

Le vedoue fuori hanno grandissime persecutioni da' propinqui, da' Giudici, & in somma da tutti coloro, che trattano con loro. Se sono ricche, sono spogliate da' ladroni, che mostrano d'amarle, & di seruirle. Se son pouere; non è chi voglia souuenir loro. Se sono belle, han mille dishonesti assalti. Se sono brutte, l'offese si raddoppiano contra di loro.

Perciò comanda Iddio, che siano difese, aiutate, consolate, & visitate. Della difesa dice Esaia: Quærite iudicium, defendite viduam. Dell'aiuto dice san Paolo: Si quis habet viduas, subministret eis. Della consolatione dice Giob. Benedictio perituri super me veniebat, & cor viduæ consolatus sum. Della visita dice san Giacopo: Religio munda, & immaculata hæc est, visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum. Delle male vedoue, & de' suoi rei costumi si dirà nelle seguente vite.

Annotatione Seconda.

Leggesi, che san Giouanni, essendo chiamato al grado del sacerdotio, ricusò per humiltà; & contentossi d'essere ordinato lettore. Io ho detto, & prouato, che gli ordini sacri sono molti, e diuersi. Resta, c'hora, con questa occasione, che mi porge san Giouanni Chrisostomo, io tratti del numero, & de gli vffici di ciascuno.

Sono sette gli ordini, che danno i Vescoui: cioè l'Ostiario, l'Essorcista, l'Acolito, il Lettore, il Sotto diacono, il Diacono, e'l Sacerdote.

Sono sette: percioche senza i sette doni dello Spirito santo non dee niuno andare a prendere questo santissimo Sacramento dell'ordine. Così dice il Maestro nel libro delle sentenze alla distint. 34.

Il primo ordine dell'Ostiario fu da Christo, nostro Saluatore, essercitato, quando egli discacciò del tempio coloro, che fatto u'haueuano vn mercato. Essercitò anco il Lettorato, quando, entrato nella Sinagoga, incominciò a leggere. Spiritus Domini super me. Essercitò l'officio dell'Essorcista, quando egli pose le mani sopra l'indemoniato, & le dita nell'orecchie, dicendo. Epheta, cioè apriti: & iscacciò lo spirito maligno. Essercitò l'officio dell'Acolito, portando il lume, non corporale, ma spirituale; del qual diceua, Ego sum lux mundi.

Il quinto ordine è il sotto diaconato, il qual laua le sacre vasa. Christo lauò i piedi a' discepoli, che sono vasa, anzi tempij di Dio. Il sesto ordine è il Diaconato: il qual da Christo fu essercitato, quando egli dispensò il suo corpo, e'l suo sangue a gli Apostoli nell'vltima cena; & quando gli destò all'oratione, dicendo. Vigilate, & orate; vt non intretis in tentationem. *Il settimo ordine è quello del Sacerdote: il quale officio essercitò Christo, quando egli ordinò nell'vltima cena il sacrificio del suo corpo, & del suo sangue; & quando offerse in croce se medesimo sacerdote, & hostia.*

Il Vescouado non è nuouo ordine, ma congiunto col sacerdotio, Al Vescouo tocca a dare gli ordini sacri, & sacrar le vasa, come dice Isidoro nel libro dell'Etimologie.

Stefano Burlesfer dice, che il Sacramento dell'ordine ricerca, che l'huomo sia honesto di fuori, & di dentro. L'honestà interiore ciascuno sa quel ch'è: l'honestà esteriore nel proposito nostro abbraccia l'origine, el nome, il corpo, l'attione, & la conditione.

Quanto all'origine, i figliuoli de' Sacerdoti, & gli altri non legitimi non possono pigliare il Santissimo sacramento dell'ordine. Così gl'infami, gli atratti, i leprosi, gli indemoniati, i notati d'alcun brutto fatto, e' serui, non possono essere ammessi a gli ordini.

Molte cose hanno scritte de gli ordini sacri Gersone, Rabano, Mauro, Arciuescouo di Magonza, & Guglielmo Vescouo, nel libro chiamato Rationale.

La prima tonditura non è sacramento: ma vna dispositione a riceuere il sacramento: è cosa sacramentale, ma non sacramento. San Pietro, secondo che scriuono molti Dottori, si fece tagliare i capelli, per conformarsi a Christo, che portò la corona di spine: & volle poi, che nel capo de' Cherici si vedesse sempre vna corona, che ci rappresentasse quel tormento di Christo.

Annotatione Terza.

Il saluator promette a san Giouanni le chiaui da aprire il Paradiso, cioè di farlo sacerdote. Questa voce, chiaue è metaforica: & dicesi dell'auttorità di potere aprire il Cielo all'anime.

Trouansi diuerse cose, che concorrono ad aprire il Cielo. La prima è la sana dottrina, di cui dice Christo, Væ vobis legis peritis, qui tulistis clauem scientiæ. *sopra che dice la Giosa.* Clauem vocat auctoritatem docendi: Vos non intrastis, *viuendo male*: & qui introire volebant, prohibuistis, *insegnando dottrina falsa, & dando mal'essempio.*

La seconda chiaue è la penitenza, della quale dice san Bernardo. O pœnitentia, quæ es Sole splendidior, auro pretiosor. Tu omnia ligata soluis. tu Paradisum aperis. *Questa aperse il Paradiso al Ladrone, a Maddalena, & a san Pietro, poi ch'egli hebbe negato Giesu Christo.*

La terza chiaue del Paradiso è il sangue di Christo. Clauem domus Dauid super humerum eius. *La onde dice Damasceno:* Crux Christi Paradisum aperuit.

La quarta chiaue è l'auttorità sopranaturale, data da Christo al sommo Pontefice, suo Vicario; & a' Sacerdoti, che sono ordinati con la sua auttorità.

Sono due le chiaui: vna è la chiaue della scienza; l'altra è quella della iuriditione. Et tibi dabo claues regni cęlorum.

Gabriel Biel, & gli altri così diffiniscono la chiaue, c'hanno i Sacerdoti. Chiaue spirituale è una auttorità, & potestà, c'ha il Giudice ecclesiastico di legare, di sciogliere, & di giudicar quegli, che sono degni; & di rendere etiandio gli huomini degni d'entrare nel Paradiso, & di scacciarne gl'indegni con la sua sentenza. Christo huomo ha eminentemente queste chiaui: ma il sacerdote è ministro di Christo; & però la sua chiaue è ministeriale.

LA VITA DI SANTA PAOLA

Nobilissima Romana; scritta da san Girolamo.

28 GEN.

O non potrei con qual si voglia forza d'eloquenza degnamente spiegar le lodi di santa Paola: la quale fu molto illustre, per nobiltà di sangue; ma via più illustre per virtù incomparabile, & per santità: & fu potente assai per gran ricchezze; ma più ammirabile, per hauere amata la pouertà. Nacque già questa donna dell'antica stirpe de'Gracchi, & del parentado de gli Scipioni: & fu herede di Paolo, per cui chiamossi Paola; vera & certa progenie di Martia Papiria, madre di quello Scipione, che già fu nominato l'Africano.

Elesse questa santa donna di viuere in Betelemme anzi che in Roma: & volle anzi vn'albergo vile di terra, che i dorati tetti de' suoi predecessori. Non siamo afflitti, perche habbiamo perduto vna donna tale; ma rendiamo a Dio gratie dello hauerla hauuta, anzi dell'hauerla: percioche in Dio tutte le cose viuono; e tutto quel, che torna al suo padrone, s'intende essere di sua ragione. Benche la perdita che di lei facemmo, fu vn ritorno alla patria celeste; dal cui Signor veggendosi essa lontana, mentre era ancora in terra; se ne doleua spesso con molte lacrime, dicendo.

Leggasi l'Annotat. 1.

Ohime che'l tempo del mio pellegrinaggio si và troppo allungando. Io già son fatta habitatione di Cedar. L'anima mia già molto è pellegrina. Et non è marauiglia, s'ella, piangendo, si lamentaua, & dicea, che viuea in Cedar, cioè nelle tenebre: percioche viueua nel mondo, ch'è tutto maligno; che non discerne fra il lume, & le tenebre: & essendo oscuro, & tenebroso, non conobbe il suo chiaro splendore. Perche diceua ella. Io son pellegrina, come sono stati tutti i miei antenati; aggiungendo. Io desidero di morire, & d'esser con Christo.

Quantunque volte ella era trauagliata da infermità, per la debolezza delle afflitte membra, le quali ella con grande astinenza, & doppij digiuni s'hauea inlanguidite; vsaua di dir questo. Io castigo il mio corpo, e'l tengo in seruitù: accioche mentre io predico ad altri, io non diuenti rea. Et ancora. E' bene il non ber vino, e'l non mangiar carne. Et appresso. Io hò humiliato con asprissimi digiuni la vita mia: Et di più. Io mi son voltata inferma per tutto il letto, viuendomi in gran miseria, mentre mi pungea la spina della conscienza. Et quando l'affligeano più i dolori, sofferendo con gran patienza miraua, in cielo: & come s'ella aperto lo hauesse veduto, solea dire. Chi mi darà le penne, ond'io, a guisa di colomba, mi lieui a volo; & vada à riposare? Io chiamo in testimonio Giesu Christo, e tutti i suoi santi, e quell'Angiolo, che fu custode, & compagno di questa donna marauigliosa, come io non iscriuo per compiacere altrui, nè per seguire il costume di quelli, che parlano per dare altrui diletto; anzi tutto quello, ch'io son per dire, sarà vn testimonio, ch'io fò alla verità; dicendo nondimeno assai men di quello, che merita colei, la qual da tutto il mondo è celebrata, ammirata da'sacerdoti, dalle vergini desiderata, & pianta da'monaci, & altri pouerelli. Vuoi tu, che leggi, saper breuemente le virtù sue?

Leggasi l'Annotat. 2.

Ha lasciato tutti i suoi poueri, & ella è morta in molta pouertà: e'l dir questo de'suoi congiunti, e della sua famiglia non è cosa marauigliosa: poiche lasciò Eustochia, sua figliuola diuota di Christo, lontana dal suo nobil sangue, solamente ricca di gratia, & di fede. Ma cominciamo a narrare il tutto ordinatamente. Altri lodino i suoi natali, & dicano, come ella nacque di Blesilla, & di Rogato, di cui l'una nacque del sangue de' Gracchi, & de gli Scipioni, l'altro è fino al dì d'hoggi molto chiaro per tutte le prouincie della Grecia, & per molti fregi honorati della sua casa, per la nobiltà, & per le ricchezze; e trahe la sua origine da quello Agamemnone, che doppo l'assedio espugnò, & distrusse la Città di Troia. Noi non loderemo se non quello, che fu suo proprio, quello che vscì dal fonte purissimo della sua santa mente: benche a gli Apostoli, che dimandauano, che cosa haurebbono riceuuto quelli, che per Christo lasciauano tutto il loro, rispondesse esso Christo. Qui hauranno cento per vno; & appresso la eterna vita nel futuro secolo. Per la qual risposta noi possiam conoscere, l'esser ricco non essere cosa lodabile; ma si ben lo sprezzar le ricchezze per l'amor di Christo. Non si loda chi si gonfia per gli honori, ma chi per la fede non gli stima.

Veramente il Saluatore ha dato a' suoi serui, & alle sue serue tutto quello, che ha promesso loro in questa uita. Percioche colei, la qual per suo amore sprezzò la gloria, che hauea in vna città; da tutto il mondo è celebrata: quella donna, che fuori di Roma, ou'ella habitaua, non era da alcun conosciuta; standosi ascosa in Betelemme, fu ammirata da' barbari, e da' Romani. Qual gente trouasi, di cui non venga alcuno a vedere i luoghi santi? & chi troua in questi luoghi santi cosa fra gli huomini piu marauigliosa di questa donna? Si come fra molte perle risplende alcuna preciosa gemma; & si come lo splendor del Sole oscura il picciol lume delle stelle: così ella ha vinto con la sua humiltà tutte le virtù, e tutte le grandezze dell'altre donne: Percioche, facendosi minor di tutte, è diuenuta maggior di ciascuna: & quanto ella piu s'abbassò, fu tanto piu da Christo inalzata. Celauasi, & non si nascondeua; & fuggendo la gloria, diuenia gloriosa: Percioche l'honore segue la virtù, come l'ombra il corpo; e fugge da chi lo brama, & segue chi lo fugge. Ma che fò io, lasciando l'ordine della mia narratione? Mentre io voglio dire ogni cosa, io non seruo i precetti del dire.

Paola nata di quella stirpe, che hora s'è detta, fu per moglie data a Tossotio, il quale era disceso da Enea, della famiglia de' Giulij. Quindi sua figliuola Eustochia, vergine di Christo, si chiamò Giulia. E ciò non dico io, perche sia gran cose l'hauer queste grandissime conditioni: ma perche lo sprezzarle è cosa degna di gran marauiglia. Gli huomini mondani ammirano coloro, c'han questi priuilegi: & noi lodiamo quelli, che per l'amor di Christo sprezzano queste cose: & con tal modo marauiglioso quei, che l'hanno, poco le stimano, & quei, che non vogliono hauerle, da noi sono molto lodati.

Nata dunque di questo sangue, & lodata dal marito, & da tutta Roma, così per la secondità, come per la pudicitia, partorì cinque figliuoli: Blesilla, a cui io ho scritto, consolandola sopra la morte di sua madre: Paolina, che lasciò herede del suo desiderio, & della sua robba: Pammachio, al quale io scrissi un picciolo libretto della sua morte: Eustochio che hora viue con molte sante vergini, & è fra di loro, come un ricco monile della Chiesa santa: Ruffina, che, morendo quasi fanciulla grandemente afflisse l'animo della madre: Tossotio, che fu l'vltimo, accioche si conoscesse, ch'ella si congiunse col marito, per compiacergli: percioche egli altro non desideraua, che un figliuolo maschio, & hauutolo si morì.

Morto il marito, Paola tanto pianse, che fu vicina a morirgli dietro; & poi si diede al seruigio di Dio con tanto ardore, che parea, ch'ella hauesse desiderata la morte del marito, per non essere in alcun modo da lui impedita.

Ma che dirò io delle gran ricchezze della sua nobile casa, date quasi tutte a pouerelli? Che dirò della sua infinita benignità, la quale si stendeua anco a quelli, che da lei mai nõ erano veduti? Qual persona moriua, che non fosse portata alla sepoltura inuolta nelle veste da lei donate? Qual misero non era da lei sostentato? percioch'ella cercaua per la città gl'infelici curiosamente, stimandosi infelice, se alcun pouero era pasciuto da altri, che da lei. Spogliaua questa donna i figliuoli della heredità loro, per far limosina: & se i parenti ne la riprendeuano, rispondea voler lasciargli heredi della misericordia di Giesu Christo. Ma non potè gran tempo sopportar le visite, dalle quali, per esser essa di sì alto lignaggio, era importunamente trauagliata, & sentia dispiacere dell'honor fattole; & perciò s'affrettaua di fuggir da chi la lodaua.

Essendo poi chiamati a Roma tutti i vescoui dell'Oriente, & dell'Occidente, per certi dispareri della Chiesa, ella vide Paolino vescouo d'Antiochia, & Epifanio vescouo di Salamina: & alloggiò questo nella sua casa, & quello, benche fosse stato raccolto in altro albergo, fu da lei così carezzato, come se hauesse in casa sua alloggiato. Accesa delle virtù di quetti sant'huomini, ogni hora, & ogni momento seco dissegnaua di volere abandonar la patria; e scordatasi della casa, de' figliuoli, della famiglia, delle possessioni, & d'ogni altra cosa, bramaua di gir sola cercando gli Heremi de gli Antoni, & de' Paoli: & così finalmente, passato il verno, & fatto il mar tranquillo, tornando i vescoui alle loro Chiese, ella con l'animo, & co'l desiderio li seguitò. Ma a che sto tanto a dirlo?

Discese al porto, accõpagnata dal fratello, da' parẽti; & quel ch'è piu, da' figliuoli, i quali tutti con ardenti prieghi si sforzauano, ma vanamente di ritenerla. E montata in un legno, date le vele a' venti, e i remi all'acque, si pose in viaggio. Leuando al cielo Tossotio ancor fanciullo le mani giunte, la supplicaua a uoler rimanersi: & Ruffina già nobile, tacendo, & piangendo insieme la pregaua a darle prima sposo. Et nõdimeno Paola cõ gli occhi asciutti voltati al cielo, con quell'affetto pio, c'hauea verso di Christo, vinse quella pietà, che hanno

le madri

le madri verso i lor figliuoli. Scordossi allhor d'esser madre, per esser conosciuta ancella di Christo. Erano le sue viscere tormentate, & ella, quasi come dalle sue membra fosse diuisa, combatteua contra il dolore: degna certo di merauiglia, poi che vinse la gran violenza d'vno estremo amore. S'egli auuiene, che sia fatto alcun prigione, chi piu se ne duole de' suoi genitori? a' quali troppo par dura cosa lo starsi separati da' figliuoli loro; Et nondimeno l'ardente carità, & viua fede di questa matrona, mal grado dell'affetto naturale, la rese forte contra vn tanto affanno; & fece sì, che, per l'amor di Christo, poco stimando l'amor de' figliuoli, acquetossi in Eustochia sola, che fu a lei compagna, & nel viaggio, & nel proponimento.

Già solcaua la naue il mare; & quei, che dentro v'erano si voltauano a mirare il lito. Sola Paola miraua altroue, per non veder coloro, che non potea mirar senza gran tormento. & non è dubbio, che altra madre forse non amò quanto ella i suoi figliuoli: percioche diede loro tutto ciò, ch'ella haueua, lasciando la terrena sua heredità, per conseguir l'heredità celeste. Fù portata all'Isola di Pontio, già nobilitata per l'Essilio di due nobile donne, Flauia, Domicilla: & visitate c'hebbe le anguste celle, nelle quali ella hauea parito il lungo martirio sotto lo Imperador Domitiano, desideraua di poter metter l'ali, per andarsene tosto in Gierusalemme. La onde i venti le parcano tardi, & sommamẽte pigra ogni velocità.

Leggasi l'Anno tat. 5.

Entrata nel mare Adriatico fra Cariddi e Scilla, venne fino a Modone quasi per vno stagno, oue posò sul lito le membra afflitte, e sbattute dal mare. Quindi passando Malea, & Citera, & le Cicladi, sparse per l'Egeo; & quei mari, che per li spessi scogli sono tempestosi; a dietro si lasciò Rodi, & la Licia; & giunse al fine in Cipri: oue baciati i piedi al vescouo Epifanio, fu da lui tenuta sopra quell'Isola dieci dì continui: ne' quali ella non si ricreò, com'egli credeua, da' molesti disagi della sua lunga nauigatione; ma attese ad aiutar l'opre del Signore, come l'isperienza fece manifesto. Percioch'ella andò visitando tutti i monasterij di quella prouincia, souuenendo a ciascuno di loro in qualche maniera, & molti ve ne hauea: percioche la fama di quel santo vescouo vi hauea tratto gran numero di religiosi da tutte le parti. Indi passò in Seleucia, & in Antiochia: & quella gran donna, che solea prima farsi da gli Eunuchi portare a braccio, fece nel cuor del verno quel viaggio sopra vno asinello. Qui lascierò di scriuere il camino, ch'ella fece per la Celesiria, & per la Fenicia: ma racconterò solamente i luoghi nominati dalle sacre lettere.

Lasciato adunque Baruti, & Sidone nel lito di Saretta, vide la picciola terra d'Elia; & dentro entratiui, adorò il Saluatore: indi passate l'arene di Tiro, nelle quali san Paolo piegò le ginocchia, venne a Tolomaide, & per li campi di Maggedone, oue fu pianto il Re Giosia morto, entrò nel paese de' Filistei, dou'ella vide con merauiglia le ruine di Dor, e stupì nel veder la fortissima torre di Stratone, che da Herode, Re della Giudea, in honor di Cesare Augusto, fu chiamata Cesarea. Quiui le fu mostrata la casa di Cornelio Centurione, già diuenuta Chiesa, consacrata al Signore. Vide appresso la casa picciola di Filippo, & le stanze delle quattro vergini Profetesse. Andò poi in Antipatrida, castelluccio mezo ruinato, così detto da Herode in memoria del padre; & poi in Lida, la qual Diospoli fu poi nomata, & famosa per la sanità, & per la risurrettione di Dorca, e d'Enea. Non guari lontano da Lida trouò il picciolo borghetto, detto Arimatia, patria di quel Giuseppe, che sepelì Christo: & Nobe, già città de' Sacerdoti, & hor sepolcro de gli vccisi. Trouò poi Ioppe, porto di Giona: & per fauoleggiar co' poeti, luogo, doue fu Andromeda legata al sasso: & seguendo il preso viaggio incontrò Nicopoli, che anticamẽte chiamossi Emaus, oue il Signor si fece conoscere a' discepoli rompendo il pane, & fu drizzato vn tempio dalla casa Cleofe.

Passãdo ancor piu inanzi, passò l'alta, & la bassa Betorone, città già edificate da Salomone, ma poi distrutte per diuerse guerre; mirãdo dalla destra Gabaon, e Hacalon, doue combattendo il popolo Hebreo contra l'essercito di cinque Re, il Sole arrestò il corso a' cõmandamenti di Giosue. Fermossi in Gabaon, ricordandosi della concubina tagliata in pezzi, & de' trecento della tribu di Beniamin, cõseruati per rispetto di san Paolo Apostolo. Ma a che vò io tardando? Lasciato dalla sinistra il mausoleo d'Helena, la qual gia diè formento al Re de gli Adiabeni nel tẽpo d'vna gran carestia, entrò nella Città di Gierusalẽme, che ha in diuersi tẽpi hauuto tre nomi, Iebus, Salem, Hierusalem: & poi riedificata da Elio Adriano Cesaree, fu da lui nominata Elia. Volea il Proconsolo di Palestina alloggiarla dentro al palagio, mandati ad incontrarla, & riceuerla i ministri publici. Ma piacque a lei di starsi in

vna celletta; & quindi con tanto ardore andaua visitando i sacri luoghi, che mai non si sarebbe partita dall'vn di loro, se il desiderio di vederne vn'altro non ne l'hauesse tratta. Andata poscia al monte, oue il Saluator fu confitto in croce, l'adoraua gittata in terra, quasi come l'hauesse veduto pender dal legno: & entrata dentro al sepolcro, a quel sasso diè mille baci, che l'Angiolo leuò già dalla porta di quella tomba; & là doue il Signor giacque morto, toccaua con la lingua, come sogliono gli arsi di sete succhiar l'acque chiare. Quante, & quali lacrime allhora sparse, quai gemiti, & quai singulti, sallo tutto Gierusalemme, & l'istesso Signor, ch'ella pregaua.

Vscita della Città, ascese il monte Sion, che vuol dir sentinella, o guardia. Fu questa città prima espugnata, & poi riedificata dal Re Dauid. Dell'espugnata è scritto. Guai a te, Città Ariel, cioè, Leon di Dio: & della edificata è scritto parimente. Ne' monti santi sono le tue fondamenta, ò città di Dio: ama il Signore le tue porte sopra tutti gli alberghi di Giacob: non quelle porte, che furono distrutte & arse: ma quelle, contra le quali non può preualere l'inferno; onde entra la moltitudine de' fedeli a seruire a Christo. Le fu mostrata quella colonna, la qual sostenta il portico della Chiesa, aspersa del sangue del figliuol di Dio; a cui legato Christo fu flagellato. Le mostrorono anco quel luogo, doue discese lo Spirito santo sopra cento & venti fedeli, verificando la profetia di Ezechielle. Poscia fatta limosina d'vn poco di denari, che l'haueua, compartendola fra' conserui, e' poueri, se n'andò in Betleemme: & passando, vide alla destra il sepolcro di Rachelle; nel quale ella partorì il figliuolo, che chiamò Bennoni, cioè, figliuolo del mio dolore: non Beniamin, com'ella il nominò, morendo; che s'interpreta, figliuol della destra: sì come haueua già profetato il Padre. Indi andò in Betleemme: & entrata nel tempio del Saluatore, vide il sacro albergo della beata Vergine, e'l presepio, nel quale il Bue, & l'Asino conobbero il lor Signore: accioche hauesse luogo la profetia di colui, che disse. Beato è quel che semina in quel luogo, nel qual son l'acque, oue caminano il Bue, & l'Asino.

Io ho da lei vdite queste parole. Veggo con gli occhi della fede il fanciullo inuolto ne' panni; e'l Signore, che piange nel presepio; i Magi, che adorano; la stella, che da alto splende; la Madre vergine; il diligente bailo; i pastori, che vengono a vedere il Verbo; & che già predicauano il principio dello Euangelista Giouanni. Da principio era il Verbo, & questo Verbo s'è fatto carne. Parmi di vedere i fanciulli innocenti vccisi: Herode incrudelito: Giuseppe, & Maria, che fuggono. Et così con diuote lacrime andaua ragionando. Dio ti salui, ò Betleemme, cioè casa del pane, oue nacque il pane, che dal ciel discese. Dio ti salui, Efrata, abondantissima regione; la cui grassezza è Dio. Di te profetò Michea, quando disse. E tu, Betleem d'Efrata, non sarai l'vltima fra le tribu di Giuda. Et andaua così discorrendo sopra molte altre profetie di Christo: & concluse, dicendo. Questo luogo sia il mio riposo; qui voglio habitare: questa casa mi ho eletta: percioche già la volle il Signor per sua. La mia vita per lui sia viua: & la mia posterità sempre il seruirà.

Non lunge da Betleemme scese alla torre, chiamata Ader, cioè del gregge, presso alla qual Giacob il Patriarca già pasceua le sue pecorelle; & oue i pastori meritarono d'vdir cantare. *Gloria in excelsis Deo*: & mentre essi guardauano le pecore, trouarono l'Agnello, che cancellò i peccati del mondo: il cui vello trouossi rugiadoso nel mezo del terreno arido, & secco: il cui sangue, posto sopra le porte, fugò l'Angiolo percussore dell'Egitto. Poi riuoltasi verso Gaza per la via vecchia, seco andaua pensando tacitamente, come hauesse l'Etiope di Cãdace figura del popolo Gentile a mutar la pelle: & mentre legge il testamento, trouar il fonte dell'Euangelo. Vede da man destra della via Betsur, & di là venne a Escol, che vuol dir Botro, per la sua fertilità, onde in testimonio di questo le spie portarono al campo Hebreo vn rapollo d'vua di singolar grandezza per figurar colui, che disse: Io hò calcato lo strettoio solo; ne ho di tutte le genti alcuno, che m'aiuti: Vide ancora gli alberghi di Sara, le memorie del nascimento di Isaac, & della quercia sotto la quale Abrahamo preuide il misterio dell'incarnatione di Christo, & ne prese sommo conforto. vide Chebron, detta Cariatarbe, cioè albergo, & patria di quattro huomini, d'Abraamo, d'Isaac, di Giacob, & del grande Adamo, che da gli Hebrei si crede esser sepolto in quel campo: benche molti diano il quarto luogo a Caleb, la cui memoria si vede posta da vn lato di quel borgo. Vedute che ella hebbe queste memorie, non volle andar in Cariatsefor, che vuol dir legame delle lettere, perch'ella hauea di già sprezzata la lettera, la quale vccide, & trouato lo spirito viuificante. Compiacquesi piu tosto nel veder l'acque di que' ruscelli di sopra, & di

sotto

sotto da quella possessione arida, & secca, che hebbe in dote Ottoniello, co' quali egli la inaffiaua tutta.

L'altro giorno essendo spuntato il Sole nell'Oriente, uide la valle della benedittione; al qual luogo Abraham seguì il Signore: e sprezzando quel largo piano, oue già furono le cinque città peccatrici, fermossi alquanto a mirar le vigne del Balsamo in Engadi, & Segor, la qual fu poi chiamata Zoaram, che in lingua Sira vuol dir picciola. Ricordossi qui della spelonca di Lot; & piangendo ammoniua quelle donzelle, ch'ella haueua seco, che si guardassero dal ber vino; il qual liquore induce ad atti inhonesti: onde già nacquero delle figliuole di Lot gli Ammoniti, e i Moabiti.

Lungamente mi fermo nella parte meridionale, oue la sposa trouò lo sposo, che giaceua, & oue Giuseppe conuitò i fratelli. Voglio tornare in Gierusalemme, per contemplar quella luce splendente del Monte Oliuero, d'onde il Saluatore ascese nel cielo; & oue ogni anno s'ardea l'holocausto della vitella rossa, le cui ceneri purificauano il popolo Hebreo, nel qual come dice Ezechiello, i Cherubini cangiorno luogo, & fondarono la Chiesa del Signore. Poscia venne al sepolcro di Lazaro, & vide la Magione di Marta, & di Maria. Indi venne in Betfage, villa delle Masselle sacerdotali, la doue l'asinello, che fu figura del popolo Idolatra pieno di licenza, si lasciò metter freno; & fu coperto con le veste de gli Apostoli. & drittamente caminò in Gierico: ricordandosi del piagato, e spogliato Samaritano; & delle crudeltà del Sacerdote, & del Leuita, che'l videro, & non l'aiutarono: & lodò la pietà del Samaritano, che mettendolo sopra il suo cauallo, il condusse al vicino albergo, & medicollo.

Vide anco il luogo Adomin, che s'interpreta luogo del sangue; percioche quiui erano vccisi molti da' ladroni; & l'albero Sicomoro di Zacheo, che significa l'opere della penitenza, con le quali egli cancellaua i sanguinosi peccati delle sue rapine, & dall'alto delle virtù miraua il Signore eccelso. Vide la strada, per la qual passando il Saluatore diè la luce a duì ciechi, che furono figura, & presagio de' duo popoli, che doueuano conuertirsi.

Entrata in Gierico, vide la città, fondata da Hiel, il cui primogenito morì, quando egli incominciò la fabrica: morendogli anco l'vltimo figliuolo, quando l'hebbe fornita. Vide Galgala, e' misterij della seconda circoncisione, & le dodici pietre, tolte dal fiume Giordano, che significauano i dodici Apostoli. Vide il fonte amaro, ilqual fu fatto dolce da Eliseo: onde quei campi di sterili diuennero fecondissimi.

La mattina molto per tempo, sì ch'era a pena sparita la notte, venne alle riue del Giordano, & ricordossi, che i Sacerdoti passarono quel fiume col piede asciutto; come anco prima fecero Elia, & Eliseo: & come Christo santificò l'acque, essendo in quel fiume battezzato. Io farei troppo lungo, s'io volessi dire della valle d'Acor, oue fu condannata l'auaritia, e'l furto, di Betel: oue Giacob nudo, & pouero si riposò su la nuda terra con la pietra sotto la testa: il qual sasso Zacharia dice, c'hauea sett'occhi, & è da Esaia detto angulare, & allhor vide questo Patriarca la scala, che aggiungeua fino in cielo, & appoggiato ad essa il Signore, & gli Angioli andar sù, & giù per li gradi suoi.

Vide i sepolcri di Giosue, & di Eleazaro, figliuol d'Aaron: l'vn de i quali è posto sopra il Monte Gaia, l'altro sopra il Monte Gabaa: & marauigliossi, che quell'huomo, ilquale diuise quei paesi fra gli Hebrei, hauesse per se eletti i luoghi aspri, & montani. Che dirò io di Silo? oue fino al dì d'hoggi vedesi l'altar ruinato: oue la tribu di Beniamin tanti anni inanzi, che Romulo rapisse le Sabine, rapì le donne dell'altre tribu. Passò per Sichen, o Sicar: & vide il luogo, oue fu conuertita dal Signor la Samaritana, restando insieme senza fame, & sete per la virtù della sua viua fede. La donna haueua hauuti cinque mariti, & la sua gente haueua in esso i cinque libri di Mosè. Era la donna amica d'uno, che non era suo marito: e la Samaria haueua l'error di Dositeo, per cui ella era fatta peccatrice. Vide il luogo, oue sono sepolti i duo profeti, Eliseo, & Abdia, & san Giouanni: & quiui ella tremò, & vscì quasi fuori di se medesima per li miracoli, che vi vide. Vdì ruggire i Demonij infernali, per li loro varij tormenti, & gli huomini latrar, come cani: vrlar, come lupi: soffiar, come serpenti: fremere, come leoni: mugir, come tori: piegar la testa verso la schena, & con la fronte toccare il terreno; & le donne attacate per li piedi star pendenti con le uesti uolrate uerso la testa: & ella, hauendo a tutti compassione, con lacrime pregaua il Signor per ciascun di loro. E così, come era inferma, salì a piedi il monte, nella cui sommità trouò due spelunche, oue Abdia nel tempo della carestia, & persecutione diede il pane a cent'altri Profeti.

Indi

Indi affrettatasi, venne in Nazaret, oue fu nudrito il Signore, & vide Canaam, & Cafarnao, fatti illustri da' suoi molti miracoli; e'l lago di Tiberiade, santificato dalle sue nauigationi: e'l deserto, ou'egli satiò con pochi pani la gran moltitudine, che'l seguitò; raccogliendosi delle reliquie dodici cofani. Ascese poi sopra il monte Tabor, oue il Signor si trasfigurò: & si pose a mirare il monte Hermone, & Hermonino; scoprendo dalla lunga i larghi piani, ne' quali era già stato rotto il Capitano Sisara da Barah; e'l torrente Cison, da cui tutto è diuiso quel piano, & Nain, oue Christo resuscitò il figliuolo della vedoua. Ma che vo io contando? Verrà pria meno il giorno ch'io finisca, s'io vorrò annouerar tutti que' luoghi, che Paola venerabile, con incredibile fede andò visitando.

Passerò dalla parte verso l'Egitto: & alquanto fermandomi fra Socoth, e'l fonte detto Sampso, già prodotto da quella mascella, o dal dente che adoprò il fortissimo Sansone, bagnerommi l'aride fauci; & ristorato vedrò Morastin, sepolcro di Michea, c'hora, è fatto vna Chiesa; e lascierò da un lato i Corei, Gotei, Idume, & Lachi, & passando per le molli arene, che in se non riceuono da viandanti alcuna impressione delle loro piante, & l'heremo lunghissimo, verrò al fiume d'Egitto Sior, che s'interpreta torbido, & passerò cinque Città d'Egitto, che tutte parlano in lingua Cananea: & la terra di Gessen, e i campi Tafnei, ne' quali fece Iddio sì gran merauiglie, & la città che poi fu detta Alessandria, e'l Castello di Nitria, oue hora col nitro della virtù le lordezze si leuano de' peccati.

In questo luogo essendo ella incontrata dal Vescouo Isidoro, & da non poche squadre d'infiniti monaci, molti de' quali erano Sacerdoti, & molti leuiti, si rallegraua della gloria data da loro al Signore, & si stimaua indegna di riceuer da loro vn così grande honore. Et se s'ha a ragionare alcuna cosa de' Macarij, de gli Arsaci, de' Serapioni, & d'altri, che son colonne del Signore, in qual cella dì questi non entrò ella? non si gittò ella a' piedi di ciascun di loro? paruele di veder Christo in ciascuno di que' santi huomini: & quanto ella faceua in lor seruigio, stimaua ella di farlo a Christo, & sene andaua lieta. O ardor merauiglioso, & fortezza in una donna quasi incredibile.

Fra tante migliaia di monaci ella desideraua di menar la vita con le sue donzelle, scordatasi della debolezza del suo sesso, & della corporale fragilità. Et essi forse riceuuta l'haurebbono: tanto ciascun di loro la riueriua. Ma il desiderio ardente di veder gli altri luoghi santi la fece indi partire, & per fuggire il gran feruor del Sole, nauigò a Naioma con tanta prestezza, che parue che volasse. Poscia douendosi fermar perpetuamente in Betleem, si stette pria tre anni in vn picciolo albergo, cioè fin che fur fatte & celle, & monasterij, & dirizzati di molti hospitali per quelle strade, per le quali Maria, & Giuseppe già non trouarono alcuno alloggiamento.

Fin'hora s'è ragionato del viaggio, che questa donna fece accompagnata da molte uergini, & dalla figlia Eustochio. Dirassi, da quì inanzi piu largamente quale & quanta sia stata la sua uirtù. Intorno a che mi sia Iddio testimonio, & giudice, che da me non sia posto nulla del mio per aggrandir le sue operationi, come di far costumano coloro, che a lodare prendono alcuna persona. Anzi ch'io tacerò di molte cose, perche mi sia creduto quel ch'io ne scriuerò, & accioche i miei detrattori, dal cui dente io son sempre lacerato, non dicano, ch'io fingo, & uoglio secondo la fauola d'Esopo, adornar la cornacchia delle altrui piume. Incominciamo adunque dall'humiltà, maggior di tutte le altre uirtù Christiane.

Diuenne questa santa così humile, che, se alcun fosse andato per uederla, trattoui dalla fama del suo gran nome, non l'haurebbe per essa conosciuta, ma stimata una, anzi la piu uile delle sue serue: & quando ella era cinta intorno da' chori delle sue uergini, alle ueste, alla uoce, all'habito, al mouimento, pareua l'ultima di tutte l'altre. Dal giorno, che morì suo marito, fino a quel giorno, ch'ella rese l'anima al suo fattore, giamai con alcun'huomo nõ mãgiò, quantunque santo, quantunque ornato dell'alto grado del Vescouato. Non usò mai piu il bagno, fuori che per estrema necessità. Giamai nõ giacque sopra letto alcuno, benche tormentata da importuna febre: ma riposaua il corpo, (se si può dir, che quel fosse riposare: percioche tutti i giorni, & le notti intere si staua in oratione, dicendo le parole di quel Salmo, Io lauerò ogni notte il letto mio, e'l mio matterazzo renderò tutto molle con le mie lacrime:) sopra la dura terra: & si copria le mẽbra co' suoi cilicij. Et era tale il pianto, ch'ella faceua sopra ciascuna sua lieue colpa, che sembraua un fonte. La onde senza dubbio chi ueduta l'hauesse, rea stimata l'haurebbe di alcun graue peccato. Et quando io la pregaua, ch'ella non procacciasse col lacrimar continuo di perder gli occhi: ma si disponesse a uoler

confer-

conseruarli, per poter talhor leggere i sacri libri, ella mi rispondeua.

Io son tenuta a far macilente, & brutta questa mia faccia, la quale io già dipinsi con varij colori: & a macerar questo mio tristo corpo, da me nudrito fra troppe dilicie: & a piangere lungo tempo dirottamente, per castigare il mio souerchio riso: & a vestir le carni del cilicio, percioche già fur da me vestite di troppo molli, & preciose veste: & se allhor quando io uiuea nel secolo, a mio marito piacqui, hor desidero di piacere a Christo. S'io uorrò poi fra l'altre sue virtù lodar la carità, io farò senza dubbio souerchio vfficio, conciosia stata cosa che, quando ella ancor giouane viuea nel secolo, uisse tanto pudica, che ne pur potero i suoi detrattori trouare occasione di finger parola, onde restasse offesa la sua fama.

Non nacque donna mai piu benigna di lei, ne piu dolce, & piaceuole verso gli humili. S'ella vedeua vn pouero, l'aiutaua: se vn ricco, il confortaua a far delle limosine. Non desideraua l'amicitia de' grandi: ma, se in qualche superbo s'abbatteua, non lo sprezzaua fastidiosamente. Nell'vsar liberalità non haueua misura. Io confesso il mio errore: veggendo lei donar senza ritegno, le dissi quel che già disse san Paolo. Non sì, che a gli altri apporti refrigerio, & a voi afflittione, ma per lo douere: si che souuegniate con quel, che v'auanza, all'altrui pouertà, & riceuano da gli altrui disagi i vostri agi qualche beneficio: & quell'altra del Saluatore; chi hà due tonache, ne dia vna a chi è nudo. Soggiungendo esser bene il fare vn'opra buona, che far sempre si possa: & altre cose simili. Et con gran modestia, & breuemente mi rispondeua, chiamando Iddio in testimonio, ch'ella facea il tutto ad honor di sua maestà; & che altro non bramaua, che di morir mendica; & di non lasciar, morendo, alla figliuola pure vn sol denaio; & morta poi, d'esser sotterrata ne gli altrui panni. Io, se uado accattando, trouerò molti, che mi faranno bene. Ma questo pouero, se da me, che anco dello altrui posso souuenirgli, nõ riceuerà aita, & si morrà, chi haurà della sua morte a render ragione? Io uolea esser piu cauto nel gouerno della famiglia: ma ella con piu ardẽte fede cõgiunta a Christo seguitò il Signore nella perfettione della volontaria pouertà, rẽdendo al Saluator quello, che da lui riceuuto hauea; fatta per Christo veramẽte pouera. La onde finalmente ottenne quello, che desideraua; lasciata la figliuola carica di molti debiti, da' quali è ancora oppressa; ne spera di sgrauarsene per se medesima, se non è souuenuta dalla pietà diuina.

Sogliono tutte le matrone donare a chi le loda: prodighe verso pochi, e scarse uerso tutti gli altri. Fu Paola da questo vitio molto lontana: percioche fra molti partita la sua limosina, ben considerata l'altrui necessità, non volendo dare ad vn solo quel ch'era souerchio, ma solamente quel, di ch'egli haueua bisogno. Per che giamai non si partì da lei alcun pouero senza limosina. Et ciò le venia fatto: non percioch'ella hauesse tante ricchezze, che potesse donar sì largamente; ma per quella prudenza, che nel dispensarle ella soleua vsare: dicendo spesse volte quella sentenza. Beati quelli, ch'vsano misericordia: perche trouerãno, chi loro l'vserà. Et quell'altra. Si come l'acqua suole ammorzare il foco; così la limosina estingue il peccato. Et quell'altra. Fateui de gli amici con le ricchezze: accioche da loro vi sia dato luogo ne gli eterni alberghi. Et quell'altra. Fate limosina, e tutte le cose vostre fien pure, & monde. Et quell'altra, che al Re disse Daniello. Cancella i tuoi peccati con le limosine.

Non uoleua spendere i suoi denari in pietre morte, le quali son dal tempo consumate: ma in quelle pietre uiue, delle quali è fabricata la Città dell'eterno Re: che s'hanno a trasformar in Zafiri, in Smeraldi, & in altre gemme d'infinito prezzo: come è scritto nell'Apocalissi. Ma queste cose possono essere a molti communi, e'l Diauolo sà, che questo non è il colmo della uirtù, onde egli disse al Signore, parlando di Giob, di cui egli haueua già consumata la facultà, amazzati i figliuoli, & ruinata la casa. La pelle dassi per la pelle: & per conseruar la uita, l'huomo spende tutto ciò ch'egli ha: toccalo nell'ossa, & nelle membra: & allhor uedrai, ch'egli uerrà alle bestemmie. Noi sappiamo, che molti hanno fatto delle limosine, ma non hanno data la uita loro, nè alcuna cosa appartenente ad essa. Et molti hanno per Dio dato il loro, che son poi stati uinti dalla uoluttà. Hanno imbiancato quel che di fuori si uede, & dentro sono pieni d'ossa di morti.

Non fu già così Paola, che solamente nella continenza passò la misura, affligendo il suo debil corpo piu del bisogno con le uigilie, co' digiuni, con le astinenze, & con le fatiche. Non mangiaua oglio, fuor che ne' cibi, i giorni della festa: e da questo solo ciascuno può pensare quel che facea del uino, del pesce, del latte, del mele, dell'oua, & de gli altri soaui cibi, & grati al nostro gusto; de' quali quando alcuni s'empiono il uentre, credono di ha-

uer difesa la lor pudicitia. L'inuidia è sempre nimica della virtù,& sono gli alti monti percossi da' folgori. Et non è merauiglia, che gli huomini virtuosi sieno odiati,& perseguitati: percioche Giesu Christo Signor nostro,dall'inuidia de' Farisei fu spinto alla croce, e tutti i Santi hanno hauuto de gli emuli; & fu già il serpente nel paradiso,che, stimolato dal veleno dell'inuidia, introdusse nel mondo la morte.

Ora il Signor contra di questa donna destò uno Idumeo, come nuntio, o ministro di satanasso, che l'hauesse a battere, acciochʼella a se stessa non persuadesse d'esser giunta al colmo della uirtù. Allhora io dissi, che ben sarebbe stato cedere all'inuidia, & alla pazzia; & fondandomi sopra gli essempi di Giacob, & di Dauid: l'uno de' quali fuggì dal fratello,& si trasferì nella Mesopotamia,& l'altro messosi in uiaggio,andò fra gli Allofili: uolendo anzi darsi in mano de' suoi nimici, che star soggetto a gl'inuidi. Ma mi era risposo: A ragion ciò diresti, se in ogni luogo il Diauolo non combattesse contra i serui di Dio,& s'egli ouunque fuggono non si trouasse prima di loro, & s'io non quì fossi ritenuta dell'amor di questi santi luoghi,& s'io potessi altroue trouar la mia Betleemme. Ma perche non debb'io vincer l'inuidia con la patienza? perche non ho io a rompere la superbia con l'humiltà? & a chi mi percuote una mascella porgere anco l'altra? poiche Paolo dice. Vinci col bene il male. Non andauano i santi Apostoli in Dio contenti, quando per amor di Christo erano ingiuriati? non s'è humiliato il Saluator nostro,pigliando la forma di seruo,& fatto ubidiente fino alla morte? Se non hauesse combattuto Giob,non haurebbe uinto; ne sarebbe stato da Dio fatto degno della corona. E scritto nel Vangelo i Beati coloro, che sono perseguitati per la giustitia. Sia pur la conscientia pura,si che i nostri peccati non sieno causa del nostro trauaglio: che l'essere nel mondo afflitti ci sarà occasione di acquistar premio.

Et cosi se il nimico,talhor piu dell'usato temerario,ardia d'ingiuriarla con parole;ella cãtaua quel uerso di Dauid. Mentre il fiero nimico io haueua a lato,diuenni muto,& sonomi anco astenuto da' pij ragionamenti.Et quell'altro: Io faccio il sordo,e non riprendo altrui, piu ch'io fossi mutolo. Et recitaua appresso quelle parole del Deuteronomio: Iddio vuol far isperienza di voi con le tribulationi; & ueder se lo amate con tutto il core, & con tutto l'affetto. Adducendo piu altre auttorità delle sacre lettere; & soggiungendo, che lo hauer de' trauagli è segno d'essere usciti delle fasce, & d'essere slattati, & che la tribulatione è souenuta tosto dal Signore.

Quando era addolorata, cantaua. Anima mia, perche uai trista? perche mi turbi? spera in Dio,che ancora io il loderò,& vedrò la sua faccia piena di salute. Quando era in qualche pericolo,solea dire. Chi uuol saluar la uita, la perderà: & se alcun per me la saluerà, egli ne farà acquisto. Quando ella intese poi, che'l suo patrimonio era tutto ruinato,disse. Che gioua all'huomo il far suo tutto il mondo,& perder l'anima? qual cosa potrà l'huomo riceuere in ricompensa della sua anima? & soggiungeua. Nuda io sono uscita dal uentre di mia madre,& nuda farò sepolta. Quel,ch'è piacciuto a Dio,quello è auuenuto. Sia benedetto il suo nome,con molte altre sentenze delle scritture, che fanno à questo proposito. Et quando le era scritto,che i suoi figliuoli erano tormentati da graui infermità,e Tossotio massimamente,che da lei era molto amato: diceua. Chi ama i figliuoli piu di me,non fia di me degno,& pregaua per loro. Vn certo mormoratore, (questa è forte d'huomini molto scelerati) faccendosi suo amico, le disse un dì,che'l suo zelo,e'l suo feruore la faceua da alcuni stimar pazza, & c'hauesse bisogno,che la testa le fosse medicata. A questo ella rispose. Noi siamo il teatro de gli Angioli,& del mondo: & allegaua quell'altra sentenza. Noi siam tenuti pazzi per Giesu Christo: & ricordauasi del Saluatore, che fu quasi legato, come forsenato: e confortauasi con quel, che già fu detto dall'Apostolo. Questa è la nostra gloria, il testimonio della nostra conscientia: & con quelle di Christo,che diceua. Il mondo ui odia: percioche uoi non siete de' suoi. Et uoltatasi a Dio,diceua.

Tu Signor mio, conosci i pensieri occulti, e' desiderii nostri, tu sai, che, essendo uenuti sopra di noi tutti questi trauagli,non ti habbiamo per ciò posto in oblio; ne habbiamo adoperato iniquamente,ne contra la tua legge,e'l nostro cor da te non uoltò mai le spalle. Con queste, & simili altre auttorità, & sentenze s'armaua contra tutti i uitii, & principalmente contra l'inuidia,la quale incrudeliua contra di lei: & col sopportar l'ingiurie patientemente mitigaua il furor di quel rabbioso petto. Et cosi finalmente da ciascuno fu conosciuta la sua patientia,& l'altrui inuidia, la qual, mentre cerca d'offender chi ella odia, volta il proprio furor contra se stessa.

Ora io dirò dell'ordine del suo monasterio, e come ella facea gran guadagno per se medesima della continenza de' santi. Seminaua le cose carnali, & mieteua le spirituali: daua le terrene, & prendea le celesti: daua le temporali, & pigliaua l'eterne.

Hauea fatti i monasterij de gli huomini, che erano da gli huomini gouernati. Hauea poi fatto quei delle vergini, ch'ella haueua adunate insieme da molte prouincie, nobili, mediocri, & infime: & queste hauea diuise in tre chiese, & fattone tre monasterii. Queste tutte s'vniuano a cantar Salmi, & a fare orationi, & ne gli altri essercitii stauano appartate, & parimente quando esse mangiauano. Quando si cantaua l'alleluia, s'adunauano insieme: perche quello era il segno, che le chiamaua.

Non era ad alcuna lecito lo star nella sua cella; & quella, ch'era la prima, era la piu lodata; e tornaua in vergogna all'altre il venir dopò lei, & ciò per infiamarle alla fatica con l'essempio, & con la vergogna, & non con la paura. La mattina a terza, a sesta, a nona, a vespro, a meza notte cantauano per ordine il Salterio. Ciascuna era obligata a sapere i Salmi, & ogni giorno imparar qualche cosa de' sacri libri. Solamente il dì della Domenica andauano alla Chiesa, la quale era presso al monasterio; & ciascuna di quelle schiere hauea la sua madre, dietro a cui l'altre caminauano. Cō quell'ordine istesso, col quale elle andauano alla Chiesa, con quello si ritornauano al monasterio: oue subito datesi a lauorare, faceano delle veste, o per loro stesse, o per altra persona.

Se alcuna gentildonna entraua fra di loro, non le era permesso il condur seco alcuna compagna, con cui ragionando potesse ricordarsi della licentiosa lor fanciullezza, o di qualche altro errore di quella età. Tutte vestiuano in vn'istesso modo. Non vsauano il panno lino, fuori che per asciugar le mani. Teneale separate da gli huomini, non volendo che fossero osè conuersar pur con gli eunuchi, per leuare a' rei tutte le occasioni di ragionar di loro: sapendo, che questi tali volentieri mordono la buona vita de' religiosi, & che sogliono trar diletto dall'hauer nel mal compagnia.

Se alcuna venia tarda a gli ufficii, o si mostraua pigra nelle fatiche, l'ammoniua, imitando quasi quelle parole del santo Apostolo. Volete voi ch'io vsi con esso voi la seuera correttione, o ch'io ui ammonisca con pietà, & con mansuetudine? Non era conceduto ad alcuna lo hauere in questo mondo se non cibo, & ueste: accio che'l possedere altro di più non introducesse tra loro il peccato dell'auaritia, che non si satia mai; nè può farsi minore per l'inopia, ne per la copia.

Quelle, che fra di loro talhor garriuano, con parole soauissime tornaua di nuouo amiche. Se alcuna era stimolata da sregolato appetito carnale, solea domarla col farla doppiamente digiunare: dicendo, ch'era assai meglio, ch'ella patisse nello stomaco, che nella mente. E se vedeua alcuna, che fosse alquanto ornata, le facea mal viso, & la miraua con turbata fronte: affermando, che la souerchia mondezza del corpo rendea lorda la mente: & che la vergine non douea mai lasciarsi vscir di bocca parola di lasciuia: percioche daua indicio d'hauer l'animo libidinoso: Conciosia cosa che si può comprendere dall'huomo esteriore, qual egli sia di dentro. Ma se ui hauea chi fosse linguaciuta, & che si dilettasse di stare in gara, poi che piu volte l'haueua ammonita, la cacciaua fuori della compagnia, & la facea mangiare alla porta del luogo, oue l'altre mangiauano: accioche almen per la vergogna ella si correggesse. Detestaua il furto, come vn sacrilegio: & quello, che nel secolo sarebbe stato nulla, o poco stimato, ella diceua, che ne' monasterii era un graue delitto. Che dirò delle inferme? Ch'ella le uisitaua, & seruia prontamēte, & benignamēte. Et nōdimeno, benche alle altre inferme largamente prouedere facesse d'ogni cosa lor necessaria, & facesse anco loro dar della carne: quando ella era inferma, nō voleua usar a se stessa questa benignità: & quasi ch'ella non fosse all'altre eguale, a loro era clemēte, & a se stessa molto rigorosa. Nō era alcuna giouane tanto sana, ne tanto uigorosa nelle sue membra, che si desse alla continenza cosi com'ella, c'haueua un debolissimo corpicciuolo, & già era diuenuta vecchia. Io confesso, ch'ella fu molto astinente; ne uolle hauer pietà di se medesima, ne porger fede a gli altri. Et dirò intorno a ciò quel ch'io compresi per isperienza. Essendo il mese di Luglio assalita Paola da una acuta febre, poiche noi fummo fuor d'ogni speranza della sua uita, piacque a Dio di far, ch'ella alquāto rispirasse: & dicēdo i medici, che, per rissanarsi facea di mestieri, che da lei fosse usato un poco di uin picciolo, & leggiero; percioche, beuendo acqua, ella correa risco di cadere hidropica: io pregai il santo Papa Epifanio a uoler confortarla, & sforzarla a bere un poco di uino. Ella ch'era molto accorta, & di uiuo ingegno, si auuide subito di

queste

queste insidie; & sorridendo, mi fece intendere, che l'essertatione del Papa era mio ricordo. Che piu? Vscito il santo Padre della sua cella, io gli dimandai quel che hauesse operato. Et egli mi rispose. Io ho fatto con lei tanto profitto, c'ha quasi me persuaso a non ber vino in questa mia vecchiaia.

Queste cose da me sono scritte, non perch'io lodi quelle imprese, le quali sono inconsiderate, & sopra il poter nostro, poiche siam confortati dalla scrittura a fare altrimente, doue dice. Non leuar peso alcuno, che sia sopra quello, che tu puoi portare: ma per mostrar qual fosse l'ardore, e'l desiderio di quella mente, & di quella pia anima, & per lodar la perseuerantia di quella donna, che con Dauid cantaua, l'anima mia ha sete di te. Egli è difficil cosa il ben misurar tutte le sue cose. Perche, si come dicono i Filosofi, la virtù consiste nella mediocrità, e'l souerchio è uitio: cioè, se s'ha a spiegarlo breuemente, fuggi il souerchio. Quella, che ne' cibi era tanto ostinatamente seuera, nella morte de' suoi, massimamente de' figliuoli, piangea dirottamente, & si lasciaua stratiar dal dolore. Et s'è veduto, che nella morte, & delle figliuole, & del marito ella hebbe a morir con loro: & segnandosi con la croce la bocca, e'l petto, con la virtù di quel segno santissimo cercaua di scemare il materno affetto; da cui però era vinta: si che le sue viscere abbatteuano la sua mente con tanta forza, che, quanto all'animo, ella era vincitrice, ma per la debolezza del suo corpo rimanea perditrice. Quando cadeua in qualche infermità, duraua un pezzo inferma: il che arrecaua a noi molto trauaglio, & a lei non pochi, & non lieui pericoli: ne' quali ella cātaua con allegrezza. O me infelice, chi mi trarrà libera fuori della morte di questo corpo?

Dirà forse il lettore, ch'io ho tolto a lodare questa donna: & nondimeno io la rendo biasmeuole. Io chiamo in testimonio Giesu Christo, a cui ella ha seruito, & a cui io di seruir desidero, che in niuna cosa io non ho finto nulla: ma, come si conuiene ad vn christiano, che scriua ad vna christiana, non ho scritto se non la uerità: e scriuo historia, non panegirico, cioè cumulo di laude; & dico, che i suoi uitij in altri son virtù. dico vitij secondo il mio animo, & secondo il desiderio de' fratelli, & delle sorelle; c'hora, essendo ella assente, l'andiamo cercando.

Finalmente ha fornito ella il suo corso, & è stata fedele, & al presente gode la corona della giustitia, & segue l'Agnello, vada doue egli voglia: ha hauuto fame, & è stata satiata; & lieta canta. Si come già vdimmo, così hora vediamo nella città del nostro Iddio. O beata mutatione. Ha lacrimato, per rider sempre. Ha sprezzato i laghi fangosi, per trouar il fonte del Signore. Portò il cilicio sopra le carni: hora vestita di veste bianchissime può dire a Dio. Tu hai lacerato il sacco, di cui io era coperta, & mi hai uestita di allegrezza. Cibauasi di cenere, quasi come fosse stato pane, & diceua. Ho māgiato cenere in luogo di pane, & ho mescolato il mio bere col pianto. Gustate, & mirate, quanta è grande la soauità del Signore. Vedesi in lei compiuto l'oracolo d'Esaia, che solea dire in persona di Dio. Ecco i miei serui mangieranno, & uoi hauerete fame; i miei serui berranno, e uoi haurete sete; i miei serui gioiranno, & uoi sarete confusi; i miei serui goderanno, e uoi griderete, dal duol compunti; & l'afflittione dello spirito ui farà urlare. Io non potrei dire, quant'ella facilmente apprese ogni cosa. Era tarda a parlare, & ueloce ad udire, ricordandosi di quel precetto. Ascolta, e taci. Hauea in memoria le scritture sacre: & benche ella amasse l'historia, & dicesse, che quella era il fondamento della uerità, nondimeno con piu ardor cercaua di ritrar la loro spirituale intelligenza, mettendo questo colmo, e tetto all'edificio fatto, per giouamento dell'anima. Sforzommi finalmente a dichiarare a lei, & alla figliuola tutto il uecchio, & nuouo testamento. Io negaua modestamente di uoler sott'entrare a tanto peso: ma finalmente co' suoi importuni preghi di maniera mi uiolentò, ch'io fui astretto ad insegnarle quello, ch'io haueua già imparato, non da me stesso col pessimo maestro della presuntione; ma da molti huomini, illustri nella Chiesa di Dio. Ou'io staua dubbioso, & confessaua di non intendere qualche passo, ella non mi uoleua lasciar passare inanzi: ma mi sforzaua, col dimandarmi sempre, a dirle, quale fra le molte, & uarie opinioni a me paresse la migliore. Dirò cosa, che a gli emuli parrà incredibile. Ella uolle apparare, & apparò anco la lingua hebrea, la quale io appresi già da fanciullo con fatiche, & sudori grandissimi, e tenendola essercitata con una perpetua meditatione: mai non l'abbandonò per non esser da essa abandonato: Et così bene ella la possedeua, che recitaua, & cantaua i salmi hebrei, et parlaua con gli accenti proprij di quell'idioma: quasi come ella non fosse Romana. La qual cosa hor uediamo nella sua santa figliuola Eustochia: laqual continuamente uisse di modo

Leggasi l'Anno tat. 4.

vnita con la madre,& le fu tanto sempre vbidiente,& che mai senza di lei s'andò à riposare: mai non vscì di casa, mai non mangiò senz'essa;mai non hebbe vn danaio in poter suo;& so lea rallegrarsi, che la madre donasse à poueri la parte della sua heredità paterna, & materna : parendole, che l'hauere una madre tanto pia, fosse la maggiore heredità, e ricchezza ch'ella potesse hauere.

Io non voglio tacer l'allegrezza, che ella sentì,intēdendo che la nipote,figliuola di Tossotio,hauea da Dio ottenuto vna figliuola per lo voto di cōsecrarla monaca:la qual bābina ancor dētro alla culla cātaua lo Alleluia;&chiamaua l'Auola,& la Zia,sol ꝓferēdo la metà de'nomi:pcioche nō poteua tāto ancora snodar la lingua,ch'ella formasse tutti i nomi Iteri.

Ne mai desiderò di tornare a Roma fuori che per far,che'l figliuolo,la nuora,la nipote ri fiutassero il secolo,& si dessero tutti a seruire a Christo.Il che ī parte le vēne fatto,percioche la nipote si fece monaca:& la nuora perpetuamente visse pudica, & datasi al far limosine, si sforzaua d'imitar la suocera,mostrādo a Roma q̄llo, a che in Gierusalēme attēdeua Paola.

Ma che fai anima? & perche temi di venire a scriuere la sua morte? Io vò pure allungando il libro,per non venire al fine, quasi che col tacere il suo morire, e scriuere le sue laudi ella sia per fuggir la morte. Fin'hora hò nauigato con vento prospero,& hà la mia naue solcato l'onde spumose del mare senza fortuna.Hor la mia oratione da ne gli scogli:e i flutti gōfi s'alzano a guisa di monti; ond'io che mi veggo uicino al naufragio, sono sforzato a gridar con gli Apostoli.Maestro saluaci che siam morti,& con Dauid.Sorgi, Signore,perche dormi? Chi potrà narrar la morte di Paola con gli occhi asciutti.

Infermò di grauissima infermità, cosa da lei molto desiderata, per abandonarci, & per congiungersi con Iddio pienamente. In tal sua infermità,si fece a tutti assai piu palese, che non era prima,la gran pietà d'Eustochia, sua figliuola. Questa giamai non si partia dal letto:le sosteneua il capo : le acconciaua il guanciale : le fomentaua lo stomaco col caldo della mano : tiraua con le palme gli humori a' piedi : accommodaua il letto : temperaua l'acqua calda : portaua il panno , per asciugar le mani : faceua ogni seruigio, prima che dalle serue fosse fatto. Con quali orationi, con quai pianti, & lamenti andaua ella dal letto della madre all'atro del Signore , acciò che'l Signor Dio non la lasciasse priua di così dolce,& santa conuersatione : ouer se pur la madre hauea a morire,le fosse fatta gratia di seguirla,si che sopra una stessa barra funebre fosse con lei portata alla sepoltura? E commune a tutti una morte medesima : a' buoni, a' rei: a' giusti, a gli empij:a gli huomini,a' giumenti : e tutti si risoluono egualmente in cenere.

Ma perche tardo ancora,& fo piu lungo il mio graue cordoglio? Vedea la prudente dōna esser giunta l'hora della sua morte : & raffreddate tutte le altre membra , sentia il caldo dell'anima palpitar solamente nel petto.Et nondimeno,come s'ella hauesse allhor douuto andare a trouare i suoi, & partirsi da gli stranieri, diceua sotto voce le parole del Salmo.Signore io ho amato la bellezza della tua casa,e'l luogo,nel quale habita la tua gloria:& quel l'altre.O quanto son,Signore, ammirabili le tue stanze : & quell'altre.Io uoglio esser abietta nella casa del mio Signore , anzi che hauer gran luogo ne' ricetti de' peccatori. Et essendo da me dimandata, perche taceua,perche non rispondeua, se sentia dolore : mi rispose in lingua Greca, ch'ella non sentiua alcuna molestia, ma che tutta era tranquilla,& queta. Et poscia ammutì : & chiudendo gli occhi, quasi satia di ueder piu il mondo, andaua replicando quelle parole istesse del Salmo, ma di maniera che non si poteuano bene intendere,e tenendo il dito alla bocca, vi faceua sopra il segno della croce.Lo Spirito era già venuto meno, & sospiraua alla morte: & l'anima mostraua di volere vscir fuori : & quello strido, col quale all'altra vita sogliono passar l'anime de'mortali ,in lei fù vn rēdimēto di gratie a Dio.

Era presente alla sua morte il Vescouo di Gierusalemme,& altri Vescoui di altre città, con numero grandissimo di Sacerdoti, & di Leuiti; & le vergini d'ogni monasterio. Subito adunque ch'ella vdì lo sposo,che la chiamaua, dicendo. Sorgi sposa mia, amata mia,colomba,& vieni,che già è passato il verno,& la pioggia : tutta lieta rispose. Il nostro terreno è già fiorito, è venuto il tempo di tagliar la vite: Et ancora. Io credo di vedere i beni del Signore nella terra de' viuenti. Piu non si pianse da che ella fu morta , ma si cominciarono a cantar salmi in diuerse lingue, & portata da' Vescoui, ch'erano presenti con molti lumi , fu riposta nel mezo della Chiesa.

Tutta Palestina corse al suo funerale. Qual monaco non lasciò la propria cella, ben ch'egli fosse vsato a mai non vscirne? Qual uergine rimase nel suo monasterio? Pareua loro

di fare

di fare vn sacrilegio, se non l'honorauano con gli vltimi vfficij. Le vedoue, & gli altri poueri, come fecero già di Dorcade, mostrauano le veste, che haueuano da lei riceuute: & gridando, tutti affermauano, c'haueano perduta la madre, & la nutrice loro. Questa è cosa merauigliosa, che la morte non la rese palida, ma le impresse nel volto certa nobiltà, & certa grauità, che non pareua morta, ma ch'ella dormisse.

Se recitauano a lei d'intorno Salmi in lingua Hebrea, Greca, Latina, & Sira per ordine, non solamente per li tre giorni, che passarono, prima ch'ella fosse sepolta sotto la chiesa, presso all'antro del Saluatore; ma doppoi per otto di continui: volendo ciascun farle i debiti vfficij, & sopra di lei spargere le proprie lacrime. Era la venerabile figliuola, come i fanciulli, che, essendo suelti a forza dalle poppe, chiamano ogni hor la madre fra molti pianti. Non potea essa da lei separarsi: le baciaua gli occhi, & col suo volto le premea la faccia, abbracciauale tutto il corpo, & volea con essa essere allhor sepolta.

Sa Giesu, che pure un denaio alla figliuola essa non lasciò; ma si bene gran somma di debiti; & (quello che più importa,) vn numero grandissimo di monaci, & di monache da pascere. Il sostentargli è cosa malageuole, il cacciargli è cosa empia. Qual virtù si può trouar di questa più merauigliosa? Che vna donna nobile, la quale haueua hauute tante ricchezze, desse il tutto per Dio, si che poi se trouasse in gran pouertà. Vadano gli altri altieri, & si vantino d'hauer dati alle Chiese molti denari, & mostrino i doni pendenti alle catene d'oro. Non ha chi più donasse di colei, che nulla per se tenne. Hor gode ella le sue ricchezze, & quei supremi beni, che occhio mortal non vide, nè orecchio vdì giamai, nè ponno esser compresi da human discorso. Ma noi pur ci dogliamo de' nostri: & parrà, che portiamo inuidia alla sua gloria, se con più lungo pianto vorremo accompagnar colei, ch'è salita alla dignità reale.

Viui pur sicura, Eustochia, che tu hauesti vna ricca heredità. La tua parte è il Signore; & per tua maggiore allegrezza tua madre ha riceuuto la corona del suo lungo martirio. Non è solamente martire, chi spande il sangue per la santa fede: ma la seruitù senza macchia, d'una diuota mente è vn continuo martirio. La corona, che si dà a' martiri, è di rose, & viole: ma questa è di gigli. La onde è scritto nella cantica. Il mio diletto è candido, & vermiglio: percioche in guerra, e in pace egli dà i premi a' vincitori. Tua madre fu chiamata con quelle voci, con le quali fu chiamato Abraam Patriarca, a cui fu detto. Esci della tua terra, & lascia i tuoi parenti, & vieni in quel paese, ch'io ti mostrerò, & hà vdite le voci di Gieremia, che disse. Fuggite fuori di Babilonia, & saluate le anime vostre. Ella vscì già della sua terra: nè fino al giorno della sua morte volle più tornare in Caldea. Non bramò le carni d'Egitto: ma accompagnata da' chori delle vergini, fu fatta cittadina del Saluatore; & dalla picciola Betleemme salì a' regni celesti: oue dice alla vera Noemi. Il popolo tuo è il popolo mio: il tuo Dio è Dio mio.

Questo io t'ho scritto con quel dolor istesso, che tu senti in te stessa: percioche quantunque volte io ho voluto metter la penna sù la carta, per far l'opra promessa, le dita mi son mancate, m'è caduta la mano, & mi si son mortificati i sensi. onde l'oratione senza ornamento, & senza alcuna scielta di parole mostrerà solamente il buon desiderio dello scrittore.

Dio ti salui, ò Paola, e tu co' tuoi prieghi souuieni all'ultima vecchiaia di colui, che t'honora infinitamente. La tua fede, le tue opere t'hanno congiunta a Christo: onde, essendogli tu presente, facilmente impetrerai quello, che chiederai. Io t'ho eretto vn sepolcro più eterno che di bronzo, o d'altro metallo, si che nol potrà offendere la vecchiezza: & ho fatto intagliare in esso questo mio elogio, il quale io ho voluto metter nel fine di questo libro; acciochè in ogni parte, nella quale egli sia portato, intenda ch'il leggerà, che tu sei stata da me celebrata, & sepolta nel luogo di Betleemme.

EPITAFIO DI PAOLA.

Gli Scipioni, i Gracchi, i Paoli, i Giulij,
Gli Agamennoni furo aauoli, & padri
Alla donna, che giace in questa tomba.
Paola fu il nome suo, d'Eustochia madre;
Et fu la prima del Roman Senato
Eletta figlia, che seguir volesse
Ne' campi Betleemmiti il Santo essempio
Di Christo, che per noi pouero visse.

Nella fronte della spelonca si leggono questi uersi.

Vedi il sepolcro angusto in questa rupe
Inciso? egli è l'albergo, oue si posa
Di Paola il corpo; ch'è Regina in Cielo,
Lasciò la patria Roma, il frate, i figli,
Le ricchezze, e' parenti. hor ne lo speco
Di Betleemme è il suo mortal sepolto.
Quiui, ò mio Christo, è il tuo presepe amato,
Oue i Magi ti dier mistici doni,
E t'adorar, qual Dio fatt'huom mortale.

Morì santa Paola il giorno uent'otto di Genaio; il Martedì, dopò il tramontar del Sole: & fu sepolta a' 31. sotto l'imperio d'Honorio, la sesta uolta, ch'egli fu Consolo con Arestenio. Visse in Roma santamente cinque anni, in Betleem uenti anni: & furono tutti gli anni della sua uita cinquantasei, otto mesi, & giorni uent'uno.

Secondo il conto di frate Onofrio Panuuino, ciò fu l'anno di Christo. CDIIII.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTA PAOLA.

Annotatione Prima.

Celebra san Gieronimo la nobiltà di santa Paola della parte del padre, & dalla parte della madre. Il padre fu della stirpe de gli Agamennoni Greci; & la madre discese da' Gracchi Romani.

Agamennoni si chiamarono i descendenti del Re Agamennone Spartano, il quale fu da Homero molto celebrato. Questi hebbe della moglie Clitennestra Oreste, Hiperione, Ifigenia, Elettra, Laodice, Ifianassa, & Crisotemi.

Oreste vendicò la morte del padre amazzato da Egisto adultero, & fece molte imprese grandi; come scriuono Pindaro, Sofocle, Pausania, & Patercolo. Solino, & Plinio narrano, ch'egli fu sette braccia alto di corpo. Il che non piace a Seruio, da cui raccontasi, che le sue ossa furono recate in Roma.

Fabricò Oreste in Tracia vna città, & dal suo nome nominolla Oresta. Fu poi detta Adrianopoli da Adriano Cesare, che v'andò a dimorare, come in albergo d'vn'huom furioso, allhora ch'egli, diuenuto farnetico, intese dall'Oracolo, che non sarebbe giamai risanato, se non si fosse disposto ad entrare, oue albergato hauesse vn furioso. Così afferma Lampridio, & cita lo Scoliaste di Pindaro.

Leggesi anco in Dione, che i posteri di Agamennone si riducessero a starsi in Cappadocia. Dice però, non saper; come, o quando ciò auuenisse; nè quanto tempo quiui si fermassero. Del grande ardir d'Elettra, vedi quel che ne scriuono Higino, & Eliano al 4. libro della varia historia.

Nacque d'Oreste poscia Tisameno, il quale; discacciato da gli Heraclidi, fu tradito da Iona in Achaia; come che Apollodoro, & Polieno nel 2. libro diuersamente sentano. Solino, e Stefano narrano molte cose del secondo Oreste. Non cedettero in somma gli Agamennoni d'Imperio, di virtù, o di nobiltà ad alcun'altra nobile famiglia, che fiorisse fra' Greci. Quanto a Gracchi; e d'auertire, che de gli Emilij alcuni furono detti Mamertini, alcuni Mamerci, alcuni Lepidi, alcuni Paoli, alcuni Barbuli, alcuni Scauri. Fra tutti questi Paola scese della famiglia Emilia Paola.

Diuennero i Gracchi, & gli Emilij vna cosa medesima, quando il figliuolo del primo Africano, non hauendo figliuoli maschi, adottò vn figliuolo di Paolo Emilio, il qual prese per moglie Sempronia Graccha. Vedi l'annotationi del Vittorino sopra l'epistola di san Gieronimo, & Ricardò Streinio delle famiglie Romane, et Carlo Sigonio, raro osseruatore dell'antichità.

Il R. Don Ascanio Martinengo de' Conti di Barco, Canonico regolare Lateranense, Predicator dottissimo, scriue hora le Genealogie di tutte le case reali, & delle illustrissime, dalle reali discese, con giudicio infinito, con gran copia, con non poca chiarezza, & con tal diligenza, ch'esser non potrà l'opera, se

non fruttuosissima, poiche in questo han gli Heretici sparso il veleno loro, come è ben noto a gl'intendenti & pij.

Annotatione Seconda.

E l'Angiolo suo custode. Perciò che gli huomini sono volubili, benche per violentia non possa esser il libero loro arbitrio spinto a peccare, o ad eleggere cosa dannosa, & vile: nondimeno egli tosto si volta dal bene al male; massimamente dopò il peccato del primo padre, & per le continue tentationi diaboliche.

Il Demonio và intorno, & rugge, & freme, come vn Leone, cercando di diuorar gli huomini. Iddio ha dato loro in guardia vn'Angiolo, il quale gli aiuta, & fà loro quattro gran beneficij, come dice Alessandro d'Ales.

Gli aiuta a profittare nella gratia di Dio: da lor forza di sostenersi contra il cadimento: & se pur talhor cadono, gli aiuta, e stimola a risorger tosto: & adopera ch'eglino, se fanno vn peccato, non ne fanno mille. Questi sono i quattro assalti del Diauolo: cioè porre impedimento, acciò che mai non s'auanzi l'huomo nel seruigio di Dio: spingerlo a cadere: procacciar, quando egli è caduto, che rimanga in terra: & procurar, che vada peggiorando.

E' piacciuto adunque al Signore, che tutti gli huomini viatori dal dì del lor natale habbiano vno Angiolo deputato alla loro guardia.

Christo non hebbe bisogno d'Angiolo custode, percioch'egli hebbe la pienezza della scienza, & forza, per poter fugare, e tormentare i Diauoli. La onde essi diceuano: Quid venisti ante tempus torquere nos? Hebbe gli Angioli ministri; ma non guardiani. Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.

Della custodia de gli Angioli habbiam l'auttorità d'Esaia profeta: Super muros tuos, Gierusalem posui custodes. *Le mura son gli Apostoli, i custodi son gli Angioli, dice la Giosa. Scriue san Tomaso, che l'Angiolo ha di noi custodia, fin quando siamo nel ventre materno: accioche il Diauolo non offenda, o la vita, o la sanità del concetto.*

Francesco de' Maironi afferma, che la Vergine hebbe questo priuilegio, che gli Angioli la seruiuano; ma non fatea mestier, che la guardassero. Ma san Tomaso dice, ch'essi haueuano di lei custodia, per la fragilità del corpo.

Anco i tristi han l'aiuto dell'Angiolo custode, dal qual giamai non sono abandonati, & se talhor si legge, che gli Angioli abandonano i rei huomini: ciò s'ha da intendere, quanto all'effetto, cioè che cota' rei non consegui que' buoni effetti ch'essi conseguirebbono, se vbidir volessero a' fedeli consigli del buon'Angiolo, custode loro.

Parmi, che Dauid nel Salmo C I I I I. narri dodici effetti dell'angelica custodia, li quali da noi fiano in quest'opra spiegati con altra occasione.

Annotatione Terza.

Due Isole nel mar Tireno trouano què che partono dal porto d'Hostia, & nauigano uerso l'Adriatico. l'una chiamasi Pontica, doue Flauia Domicilla fu relegata per la fede di Christo, l'altra Pandatoria. Modone è poi città della Morea in quella parte, che fu detta Laconica. Malea è Promontorio. Citera nominossi l'Isola, posta contro a Candia: hora è detta Cerigo.

Cipri è isola da noi conosciuta, & molto lacrimata gli anni a dietro, quando, tolta di mano de' Principi Christiani, le Chiese già drizzate a Christo con le fatiche di san Paolo, & gouernate da tanti gran Vescoui, deuennero Moschee di Macometo: & ciò per gli peccati de gl'Isolani, & de gli altri Christiani, fra' quali è hoggi intiepidita, anzi raffreddata, & spenta a fatto la carità.

Fù perciò quest'isola occasion di collegare insieme il santissimo Pontefice Pio Quinto, la Maestà del Re Catolico, & la Serenissima Republica Venetiana: le armate delle quali tre potenze, unite in un sol corpo, a' V I I. dì d'Ottobre, che è giorno dedicato alla memoria di santa Giustina, l'anno M D L X X I I I. inuestirono, & ruppero con valore incredibile la grande, & orgogliosa armata Turchesca, & uccisone il Generale, & presi molti capi principali, s'impadronirono di tutte le galee de gli auuersarij, fuori che di quelle d'Vzalì rinegato; & amazzataui infinita gente, gran quantità di prigioni menarono.

Il Signore Gieronimo Diedo, nobile Venetiano, scrisse già questa rotta molto fedelmente. La onde chi vorrà sapere il fatto intero, potrà ricorrere alla sua vera historia.

L'Eccellentissimo SIG. MARC'ANTONIO COLONNA, da cui non pur son rinouate; ma superate le infinite glorie della casa Colonna, fu in questa gran battaglia Generale di santa Chiesa: & non contento d'hauere in quello horribile conflitto mostrata al mondo la sua gran virtù, volle anco poi con la sua propria mano descriuer l'ordine, e tutto il successo, & di tutta la guerra, et di questa battaglia. Il che gli è riuscito con tal felicità, che chi è da lui degnato, come io fui, per sua gratia, di veder sì bell'opra, non può, se non, com'io feci stupirne: sì grande è la prudenza, sì graue l'eloquenza, & sì fatto il giudicio, col quale ella è tessuta.

Perche puossi affermare, che da quel Giulio Cesare, il qual fondò l'Imperio de' Romani, fino a' dì nostri non sia stato mai Capitan si eccellente, che tal valor mostrasse con la penna, dopò hauerne dimostro con la spada infinito, come ha fatto, & fa questo Signore eccellentissimo: lume, anzi Sol d'Italia, gloria di Roma, delicie della virtù, fulmine del vitio, sostentator de' buoni, freno de' rei, nido di lealtà, vita della giustitia, & vero albergo d'ogni gentilezza. Chi trattò l'arme mai con più honor del suo Prencipe, con minor desiderio del ben proprio, con maggior zelo dell'honor di Christo, di quel c'ha fatto questo gran Signore?

A Te

A Te dunque, a Te, Principe inuittissimo, a Te, mio solo, & singolar Signore, & difensore, io priego sempre ogni felicità: e in tuo fauore inuoco tutti que' Santi, e tutte quelle Sante, le vite de' quali, & delle quali hò già descritto, & sono per descriuere, inuitandoti a parte della mia pouertà, de' miei studi, delle mie vigilie, & delle mie fatiche.

Io priego tutta la celeste Corte che t'impetri da Dio vita, salute, pace, grandezza, modo, & occasione d'essercitar tanti eccellenti doni, de' quali t'ha arricchito la diuina bontà, a gloria di Giesu Christo, Signor dell'vniuerso; & della Catolica Maestà del gran Filippo Austriaco, tuo glorioso Re; & acciochè tu possa render felici anco de gli altri Regni, come hai già resa felice la Sicilia, che ti è data in gouerno.

Annotatione Quarta.

Io hò lasciato di scriuere la disputa di san Hieronimo contra gli Heretici: i quali, si come io, seguendo il giudicio di Maiorano, & Vittorino da Riete, mi do a credere, che fossero de' discepoli di Pelagio, & di Manicheo, & forse d'Origene: contra l'opinione del quale questo Santo s'adira spesse volte, mosso da diuin zelo. Parmi, che in quella disputa, come in tutte l'altre opere di san Hieronimo, si possa comprendere, quanto grande fosse la battaglia, la qual fu da lui fatta contra gli Heretici de' suoi tempi: contra i quali egli mai non può quetarsi. Auuertisce, grida, predica, riprende, sfida, biasima, morde, & confonde i Maestri delle heresie; & que' miseri ingannati, che loro credono.

S'alcun non sa, per qual causa i Dottori siano chiamati Cani, dicendo David; Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipsos; *vegga, come si porta questo santo Dottor contra l'Heretico. Il cane è guardiano della casa del suo patrone, nè l'abandona nè viuo, nè morto: ma con lui va alla caccia: morde quegli, che non son di casa: o almen contra di loro abbaia, & grida; nè vuol patir, che stiano mescolati con que' della famiglia. Così fè san Hieronimo: il quale, a guisa di can fedelissimo, staua alla guardia della casa di Christo, suo Signore: & per mai non lasciarlo, nè viuo, nè morto, si ritirò in quella regione, nella qual Christo visse, & fu amazzato. Andaua egli alla caccia col padrone, & conuertì l'anime alla vera fede.*

Erano i perfidi Heretici da lui cacciati sempre con le grida: & quando non bastauano le grida, adopraua anco i morsi, scoprendo le loro arti: e 'n tal guisa tentaua, ouero di scacciargli, ouero almen di farli riconoscere per nimici.

Con tutto ciò non voglio, scriuendo io questa vita, disputar con l'Heretico. ma, se desiderasse il mio lettore di pur veder la disputa suddetta, legga la decima pistola del primo libro di questo Santo, da cui s'è tratta la presente vita.

LA VITA DI SAN CONSTANZO VESCOVO, ET MARTIRE.

Ogliono i valorosi capitani, quando assediano qualche città nimica, darle vn continuo assalto, o batterla, infrescando ogni hora i soldati, cambiando le artiglierie: per non dar tempo a gli miseri assediati di prender riposo, ouer di riparare alle ruine. Così la santa Chiesa, la qual combatte sempre l'anime a Dio ribelle, accioch'elle s'arrendano al suo fattore, adoperando gli essempi de' Santi, quasi artiglierie, & soldati, per batterle, & espugnarle, va rinfrescando ogni dì gli assalti con nuoue attione, con nuoue memorie: acciochè'l profitto, ch'ella fa il giorno, non sia dallo auuersario infernale distrutto la notte. Perche talhor racconta la vita d'vn martire, talhor d'vna vedoua, e talhor d'vna vergine: con le quali ella vien più sempre a stringere i ribelli, fin che s'arrendano al lor Redentore. Manda hora ella ad assalire le nimiche mura vn forte campione, che con le sue magnanime attioni potrà vincere ogni duro core, che a Dio voglia opporsi: come s'intenderà per questa historia.

29 GEN.

La città di Perugia, si come è noto hoggimai a tutto il mondo, è città in Italia tanto principale, quanto altra ve n'habbia; per la sua antichità, per lo valor del popolo, per gli studi delle buone lettere, che risplendono in essa quanto in altra città; per la gran gentilezza, & cortesia di que' cittadini; & finalmente per altre qualità, che la fan sommamente illustre, & chiara. Ha ella molte famiglie nobili: ma fra l'altre vna già ve n'hebbe assai celebrata, detta de' Barzij: della quale vscì san Constanzo, che fu poi suo Vescouo, & fu dopò infinite sue sant'opre martoriato: huomo, che grandemente amò la pietà, honorò la religione, seguì l'humiltà, fuggì la gloria, sprezzò gli honori, & aborrì l'ambitione del mondo.

Quando imperaua in Roma Marc'Antonio Pio, la famiglia de' Barzij, non solo era ricca, & famosa; ma (quello che più monta) era Christiana. Perche nacque Constanzo di padre, & madre, ch'erano non pur nobili, ma religiosi, & che temeano Iddio. La onde, quando egli fu nato, l'alleuarono con quelle maniere, che a nobile Christiano si conueniuano: Non permettendo, fra l'altre cose ch'egli vsasse con gli altri fanciulli nobili, che quasi tutti erano idolatri: acciochè'l campo del suo tenero petto, nel quale era già stato sparso il diuino seme, per l'vso loro non apprendesse qualche zizania dell'empie superstitioni del paganesmo. Posero poscia ogni lor diligenza, per bene instruirlo dell'humana, & diuina disciplina: & gli trouarono eccellentissimi precettori.

Non prima giunse a gli anni, che sono atti al discorso, & al gouerno, che passati il padre, & la madre a vita migliore, il lasciarono padrone insieme, & di se stesso, & di gran facultà. Perche egli tutto si diede alla vita spirituale: & incominciando dalla mortificatione del suo corpo, d'onde hanno incominciato tutti i Santi, mal grado di quegli empi, che altrui predicano la libertà, & gli agi della carne: digiunaua, vegghiaua, oraua, e staua tutto solo, fuggendo ogni delicia; & si pascea dopò lungo digiuno di cibi grossi, i quali gli erano posti inanzi da' pouerelli, co' quali egli mangiaua. Così viua, essercitando ogni hora con l'opre buone la sincera fede, ch'egli hauea conosciuta da fanciullo, & nella quale egli era stato alleuato. Fu delle sue ricchezze anzi dispensatore, che possessore: percioche tutte le daua per Dio, vestendo i nudi, pascendo gli affamati, albergando i pellegrini, & ogni dì mostrandosi più constante nel bene operare.

Amò singolarmente la castità, così del corpo, come dell'anima. Era dolce ne' suoi ragionamenti, grato, & amabile nella conuersatione; & graue, & ornato in ogni suo costume. La onde egli fu amato sopra ogni modo da' suoi cittadini.

Leggasi l'Annotat. 1.

Giunto che fu a trenta anni morì il vescouo di Perugia: e come che molti huomini vi si trouassero degni di quel grado; tenea gli occhi nondimeno il Clero fissi in lui solo; & le bocche di tutti gridauano Constanzo: & affermaua ciascun giudicioso, ch'egli hauea tutte le conditioni, che ad vn Vescouo son necessarie, & che furono ricordate già da san Paolo nella pistola, che scrisse a Tito, ou'egli così disse.

Leggasi l'Annotat. 2.

Conuiensi esser tale il Vescouo, che niuno possa riprenderlo d'alcun vitio, come dispen-

spensiere di Dio, non superbo, non isdegnoso, non auaro, non beuitore, ma sobrio, benigno, prudente, amico dell'hospitalità, giusto, santo, atto a predicare, & insegnar la buona, & santa dottrina.

Fu finalmente adunque con allegrezza di tutta la città creato Vescouo, di età, come s'è detto, di trent'anni; nella quale età cominciò Ezechiele a profetare, & Christo a predicare: numero che nel diece figura l'opera de' diece precetti; & nel tre la fede della santissima Trinità: Indicio chiaro, ch'egli esser doueua nella fede molto illuminato, & nell'opere molto constante.

Entrò nel Vescouato con tal benignità, con tanta mansuetudine, ch'egli parue anzi agnello, che pastore. Pascea le sue pecorelle con quelle tre maniere di cibo, che ricerca Christo da tutti i pastori, quando a san Pietro già disse tre volte. Se mi ami, pasci le mie pecorelle. Disse, Pasci, e'l disse tre volte; accioch'elle fussero pasciute con tre sorti di cibo; con le prediche, con gli essempi, & con gli aiuti corporali. Et perciò tutto quello, ch'egli haueua, donaua a' poueri: & se auanti, ch'egli fosse Vescouo, era liberale; dopò il Vescouato diuenne, se così dir lece, prodigo. Predicaua, & insegnaua sempre: nè giamai si vide in ciò stanco: hor la virtù essaltando, hor riprendo i vitij, hor leuandosi contra le bestemmie; hor confortando, che altro non si facesse, che lodare Iddio: mordendo l'inuidioso, & celebrando la carità. E finalmente per pascere il suo gregge con l'essempio, era fatto, come vno specchio, nel qual potèua imparar ciascuno tutte le regole del viuer bene.

Era allhora la città di Perugia piena di Gentili, la onde egli si diede con sommo zelo a detestar gli errori della forsennata Gentilità; & conuertì alla fede molti idolatri, & quelli battezò nel santo fonte. Mentre reggea Constanzo la sua chiesa non meno accuratamente, che santamente, fu dalla fama il suo nome portato in ogni parte: e' luoghi, & le città d'intorno cominciarono ad ammirar la sua essemplar vita, & a stupire della sua dottrina: e specialmente di què miracoli, ch'egli faceua spesso: nè si potrebbono rammemorare, se non con molto lunga oratione. Dirò sol questo, ch'egli ad vna cieca donna idolatra, che si chiamaua Atasia, rendè co' prieghi suoi la luce degli occhi; & impetrolle insieme la luce dell'anima, conuertendola a Christo. Il miracolo seguì in questo modo.

Dimandaua ella aiuto al Vescouo, dicendo. O huomo santo, vengati pietà di me, tua serua, cieca già molti, & molt'anni. Io ho stancato homai tutti i medici, & mi sono votata a tutti gl Iddij, & a tutte le Dee del cielo: nè mi resta più altro rimedio, che la tua pietà; conciosiache la forza de' tuoi prieghi a tutti è palese. Fattala dunque Constanzo leuar da terra, le comandò, che più non piangesse, & poi così le disse.

Donna, se tu, sprezzando gl'Idoli, che non t'hanno potuto dare veruno aiuto, come l'isperienza t'ha dimostrato, vorrai credere in Christo, mio Signore, & Dio; questi le tenebre potrà cacciare, & da gli occhi tuoi, & dalla tua mente. Gl'Idoli sono ciechi: come adunque possono a te donar luce? sono di sasso: come si ponno mouere, per venire a darti soccorso? Credi tu, ch'io hò operato in diuersi infermi cose mirabili? Credi anco, che Christo le ha fatte; & ch'io da lui sia stato vsato per instrumento, & per suo ministro. Felice, chi l'adora, chi gli crede. Credi Atasia, credi: & dentro, & fuori tutta diuerrai luminosa; & Christo appresso t'aprirà la strada all'eterna, & vera felicità. Credi, Atasia: percioche, se tu tieni la tua mente sepolta nelle tenebre dell'infedeltà, non aprirai mai gli occhi a questa luce. Se vuoi discernere le creature, non fuggire dal creatore. Non può medicarti gli occhi, sì che tu vegga il lume del Sole, se non colui che ha fatto gli occhi tuoi, & che ha fatto il Sole. Questo è Christo, verbo dello eterno Padre, per cui fece il padre tutte le cose. Ma questo non s'intende con altro aiuto, che con quel della fede. Credi adunque Atasia, se vuoi, che Christo venga ad aprirte gli occhi, & farti veder la luce, tanto amata, & bramata da te. Rispose allhora la donna. Io credo, io credo. Il tuo Iddio è vero Iddio, & sarà sempre il mio Dio. Fa, ch'io vegga, ti prego. Il Vescouo, datosi subito all'oratione, le impetrò la luce dal Signore: et ammaestratala nella fede, la battezzò. Questo istesso fece con Crescentio, il quale era attrato; et co' prieghi sanollo, et conuertillo, et diegli il battesimo.

Sparsesi d'ogni intorno la fama di questi, et molti altri miracoli; percioche molti Gentili alla fede si conuertiuano. Mentre ciò si faceua dal Vescouo in Perugia, Antonio empio,

pio, il quale ottenne l'Imperio Romano dopò Antonino Pio, mosse vna grandissima persecutione contra Christiani; & scrisse per tutte le prouincie, & per tutte le città, ch'essi douessero essere imprigionati: & se non voleuano sacrificare a gl'Iddij, fossero tormentati rigorosamente, & finalmente vccisi. Fu mandato a Perugia Lucio Consolo: il quale, mostrando a Carisio, ch'era allhor Presidente della città, l'edito Imperiale, lo indusse a far cercar con diligenza tutti i Christiani.

Mandò Carisio dunque incontanente i suoi ministri per tutta la Città, & per tutto il contado, con quest'ordine generale, che tutti i Christiani presi, & legati fossero, & condotti alla presenza, ouero inanzi al Consolo. Commise poi con ordine particolare, che si trouasse il Vescouo, & legatolo strettamente, fosse a lui menato. Intesero i ministri che'l Vescouo solea trouarsi spesse volte in casa di Crescentio, a cui tornata haueua la sanità. Là dunque andati, & gittate a terra le porte della casa, & preso il Vescouo, il quale allhora oraua con Crescentio, trassero ambidue legati alla casa del Consolo, & del Presidente. Il Consolo, veggendogli, & sapendo, ch'erano nobili, così cominciò a dir loro.

Io non posso se non marauigliarmi di quello, che di voi ho vdito dire. Voi siete nobili: ne i buoni cittadini debbono sprezzare gli editti de gl'Imperatori; quelli specialmente, che s'appartengono al culto de gl'Iddij: Hauendo adunque la pietà di Cesare, & la somma prudenza del Senato publicato vn decreto, il qual contiene, che da tutti quelli, che son soggetti all'Imperio Romano, siano honorati gl'immortali Iddij: a ragione ho da marauigliarmi, se voi, sprezzando gl'Iddij de Gentili, come affermano quei, che vi conoscono, adorate vn cert'huom Giudeo, il qual, per farsi Iddio, fu da suoi crocefisso. E si com'egli bassamente nacque, così morì con infamia sua, & di chiunque l'adora. Or che dite di voi medesimi? narrate la vostra vita, fate ch'io sappia la profession vostra; & se volete vbidire a Cesare, & sacrificare a' nostri antichi Iddij. Rispose a ciò Constanzo con constanza marauigliosa.

E', ò Consolo, la profession nostra seruitore a Giesu Christo nostro signore: il qual seruigio è a noi molto più caro, che ogni gran regno. Non vogliamo vbidire a gl'Imperatori, sacrificando a gl'idoli; percioche ciò sarebbe vna ribellione contra quell'alto Iddio, che ci ha creati, & ricomperati; lasciando il vero Iddio, per seguir gl'idoli, che altro non son, che sassi, & legni, oue i Demonij albergano, che v'ingannano. Del misterio dell'incarnatione, nè del nascimento di Giesu Christo, nè della sua morte, percioche tu non sei capace, io non ti dirò altro: ma sol t'auuertirò, che non furono mai, nè mai saranno al mondo huomini più honorati di quelli, che muoiono per questo Christo, il qual tu dì, ch'è morto di morte infame. Tu non sai, che quella morte auuiua, & quell'infamia honora i suoi fedeli.

Sdegnato per ciò il Consolo, fecelo battere aspramente, con duri flagelli, & Constanzo, mentre era così battuto, diceua. Io loderò sempre il Signore, & loderò colui, che stà alla destra del pouerello afflitto, & è pronto a porger salute alla sua vita, & a diffenderla da' flagelli, & da quei, che'l percuotono acerbamente. Et soggiungendo il Consolo. Lascia coteste fauole, coteste ciancie, torna in te stesso, nega Christo, abandona la magica, sacrifica a gl'Iddij, & salua te medesimo, fuggendo i tormenti: con ciò facendoli portare inanzi vna statua di Gioue.

Rispose Constanzo. Io non conosco magica; anzi l'odio, come quella, che offende il mio Signore: non negherò il mio Christo in niun tempo: & se tu mi flaggellerai, io goderò, & egli mi sanerà. Se tu mi affliggerai, io canterò, & egli mi conforterà. Se tu m'occiderai, io viuerò; perch'egli, quando che sia, mi risuscitera. Com'esser può, che tu, il qual, per quanto suona di te la fama, sei huomo sauio, & dotto, adori vn legno così effigiato, che sembra Gioue? nondimeno se quel legnaiuolo voluto hauesse far di quella materia vna seggia, vno scanno, egli poteua farlo.

Il Consolo, ciò vdendo, arrossò tutto, & s'auuide, ch'egli nè con le parole, nè con le percosse poteua punto mouere l'inuitta, & constante mente di Constanzo. La onde comandò, che fosse apparecchiato vn bagno tanto caldo, che auampasse; & fece dentro porui il Vescouo con tutti que' Christiani, ch'erano già stati fatti prigioni. Entrarono tutti adunque nel bagno lieti, cantando. Benedetto sia il Signore, et Dio d'Israele. Et segnandosi con la croce le fronti, e' petti, si posero nel bagno ardente in oratione, senza sentire alcun caldo, anzi riceuendo sommo refrigerio.

Mentre essi così stauano, essendo già notte, scese dal cielo vna luce grandissima sopra di loro: la qual veduta essendo da'guardiani a tanta marauiglia, e compuntione li risuegliò, che incominciarono a gridare. E'Iddio, è Iddio vero quello de' Christiani: & entrati nel bagno, pregauano il Vescouo, che volesse dar loro il santo battesimo. Battezolli, il Vescouo, & essi incontanente, andati alle lor case, narrarono il miracolo con tanta efficacia; che tirarono alla fede di Christo le mogli, i figliuoli, & le famiglie loro. Doppo cotali acquisti i nuoui Christiani pregauano il Vescouo, ch'egli co' suoi volesse vscir di prigione, & ritirarsi in parte, ou'egli li potesse ammaestrare, & nutrire, & accrescere la lor nouella fede. Ma egli dicea loro. Debb'io partirmi dunque da quella battaglia, alla quale ho bramato tanto d'esser condotto? Non farò io cotesto. Per Iddio, & per la fede voglio qui morire.

Ma i poueri soldati, che desiderauano d'intendere i misterij del Signore, nel qual già credeuano con ogni loro affetto, tanto ne'l pregarono, ch'egli vscì del bagno; & lasciando Perugia, venne a Monticello: oue fermossi alquanti giorni in casa d'vn huomo santo, & pio, che chiamossi Anastasio: & quiui instrutti i soldati, già da lui battezati, stauasi in oratione con gli altri Santi, Lucio, & Carisio, fatti certi di quello, ch'era auuenuto a'soldati, & del partir del Vescouo co' Santi, & che s'erano ricouerati in casa di Anastasio, mandarono per essi: & Carisio adirato contra di Constanzo sopra ogni maniera, chiamandolo mago, & sacrilego, fè ch'egli caminasse, & fosse disteso sopra carboni accesi: & nondimeno il Santo non sentì noia. La onde il Consolo il fè riporre in carcere.

Staua adunque Constanzo in prigione con patientia marauigliosa, con animo tranquillo, & infiammato dell'amor di Dio: & erano portati da' Christiani; & anco da' Gentili a' suoi piedi gl'infermi: i quali erano da lui guariti col segno della croce, e con le orationi. Perche, lasciando molti il paganesimo, si dauano alla vera religione. Veggendo i guardiani la gran virtù del Vescouo, & suoi gran miracoli, da lui volsero esser battezati, è stimandolo indegno di esser sì maltrattato, e tenuto in quel carcere, ne'l trassero a viua forza, e fuor della città l'accompagnarono.

Giunti che furono al Teuero, intendendo il Vescouo, che Pontiano, & Concordio erano prigioni in Assisi, lasciata secretamente la compagnia, solo a gran passi andaua verso quel la città, disiderando di veder questi huomini, suoi carissimi amici, e sperando di morir con loro per la fede di Christo. Mentr'egli caminaua spronato da tal desiderio, s'incontrò ne' soldati dell'Imperatore, ch'era allora in Spoleti, e hauea mandata questa schiera armata contra di Constanzo, accioche per le strade; & per le ville andasser cercando, & amazzando, & prendendo quanti Christiani hauessero potuto trouare. Non sì tosto questi soldati videro il Santo, che fra di lor pensarono lui esser quello, che veramente egli era, cioè qualche Christiano, che andasse errando sconosciuto, & solo. Perche, fermatolo, il chiesero, chi egli era, d'onde egli veniua, & verso doue andaua: egli, senza punto asconderli, disse loro. Io son Constanzo seruo di Giesu Christo: & vengo dal mio Vescouato, che è Perugia: vò ad Assisi, per visitar Concordio, & Pontiano, huomini illustri, che per la fede Christiana sono in prigione.

Sorridendo i soldati allhor gli dissero. Tu sei di quelli, che noi andiamo cercando. Vien pur con noi, che non ti mancheranno tormenti assai maggiori di quelli di Concordio, & di Pontiano, se non ti disporrai a lasciar Christo, & adorar gl'idoli, & con ciò tosto a casa nel menaron d'vn amico loro, chiamato Duritio, doue tutta la notte con prieghi, con lusinghe, con promesse, & poscia con minaccie si sforzarono di far, ch'egli lasciasse la vera fede, & far volesse a gl'idoli sacrificio.

Ma, trouatolo più constante assai nella fede, ch'egli non era nel nome, furono presi da si graue sdegno che, voltandosi contra di lui, come cani, lupi, o leoni, tutto lo stratiarono: nè fu alcun di loro, che in percotendolo non si stancasse. Chi gli haueua suelti i capelli, et chi la barba: chi spintolo più volte a terra con estrema violenza, et crudeltà; chi gli hauea con le pugna rotta la faccia: chi con legni, gli haueua spezzate l'ossa: tanto ch'egli trouandosi più morto, che viuo, ne potendo più reggersi in piedi; nè sapendo, a chi chiedere aiuto, fuori che a Giesu Christo; a lui riuolto con molte lacrime così diceua.

Deh, Signor mio, riceui, pregoti, hoggimai il mio spirito, fa ch'io riposi homai nelle tue braccia: poiche tanto fauor m'hai dato, che per tuo amore non ho più nè braccia, nè gambe, nè spalle, nè forma, nè vita. Tu'l vedi, tu'l sai Signore. Vsa meco, ti priego,

la tua

la tua pietà. Fornì a pena l'oratione, che gli apparue l'Angiolo, & confortollo con dolci parole, & fanò le sue piaghe, promettendogli & la sua cura, & la diuina protettione. Con questo hauendo rispirato il Santo, & racconsolatosi, rese a Dio quelle gratie, che potè maggiori.

Ma i soldati vedutolo in vn subito fatto sano, tutti pieni di marauiglia incontinente trattolo ad Assisi, quiui lo imprigionarono in quella prigione, nella quale erano Concordio, & Pontiano. Gli abbracciamenti, che corsero fra i Santi, non si potrebbono degnamente scriuere.

Pochi giorni appresso furono tratti di carcere da' soldati, per condurli a Spoleti all'Imperadore, & la notte fermaronsi in Spoleti: oue di nuouo l'Angiolo apparue a Cōstanzo, accompagnato da vna immensa luce: & confortatolo con parole grate, l'accertò, che i suoi affanni erano giunti al fine. Fu da molti di quella Città veduta quella luce, & vdito anco il parlar dell'Angiolo. La onde a dire incominciarono. Il Dio, che adora il Christiano, è il uero Iddio. Da qual moto Constanzo prese ardire, & a coloro predicò la fede, & molti conuertì.

Spiacque molto a' soldati questo acquisto del Santo: & subito vsciti di Spoleti, se n'andarono verso Fuligno. E mentre così caminauano, venne loro in pensiero d'ucciderlo, così ragionando. Se costui viue, trarrà alla sua fede non poca parte di questo paese con trauaglio, & pericolo nostro grandissimo. Perche, giunti in vn luogo, nominato il Triuio di Fuligno: & hoggi detto vulgarmente Treuio, molto si affaticarono, per fare, ch'egli lasciasse la fede di Christo. Ma, sempre egli più constante: diceua di non hauere, & di non volere, & di non conoscere altra vita, nè altra salute, che Giesu Christo. Veggendo adunque, ch'egli non volea punto partirsi da lei, la testa gli tagliarono; & se n'andarono.

Era allhora in Fuligno vn'huomo chiamato Leuiano, ardente nell'opere, & fermo nella fede: a cui l'Angiolo apparue mentre dormiua, & gli disse. Iddio, per farti conoscere, che ha l'opere tue a grado, hora vuole altamente fauorirti. Và nel luogo nominato il Triuio, oue giace il corpo di san Constanzo, e dagli sepoltura: che a così fatto vfficio t'ha per gratia eletto il Signore. Suegliato Leuiano, staua in dubbio, se quella, o visione, o sogno fosse uero: & ecco l'Angiolo, che gli si mostra, & dice. Non dubitar Leuiano punto: fa quello ch'io t'ho imposto.

Allhora il Santo se n'andò a quel luogo, che gli haueua detto l'Angiolo: & quando al corpo alquanto fù vicino, ui de uno splendor grandissimo: & più auuicinatosi, tutto timido, & pien di riuerenza, vide il corpo del Santo, che giaceua nella strada; ma d'intorno haueua molti Angioli, i quali l'honorauano con molti canti. Voleua fuggir Leuiano, soprapreso da stupore immenso: ma gli Angioli il fermarono: dicendo, c'haueano ordine di non abandonar quel corpo mai, finch'egli non ueneua a trarlo da quel luogo; & percioch'egli subito douesse prenderlo, & uia seco portarnelo: ch'essi in cielo voleuano accompagnar quell'anima beata, quando hauessero a lui raccomandato il corpo. Il sant'huomo appressatosi, con le ginocchia in terra, fe questa oratione con molto spirito, & con molte lacrime, nate dalla sua gran diuotione, & da quel sommo gaudio, ch'egli sentiua in se.

Signore Giesù, corona, & gloria de' Santi, il qual m'hai fatto degno di vedere, e toccar questo si gran tesoro, sopra modo a te caro. Poiche tu m'hai eletto a così alto vfficio, dammi forze da poter portarlo, & mostrami il luogo, ou'io l'hò da riporre. Così disse; & bacciando quelle sante membra, se le recò su gli homeri, & s'inuiò a drittura uerso Fuligno.

A pena incominciò a caminare, che incontrò due Gentili, suoi conoscenti: i quali il dimandarono, che soma era quella, ch'egli portaua sopra le spalle. Egli, ch'era huomo semplice, & pien del diuin zelo, disse lor tutto ciò, che veduto haueua; & che così portaua quel corpo santo per dargli sepoltura. Quei pazzi, & empi a ridere cominciarono, & a dileggiar lui, e'l Santo insieme. Ma tosto si pentirono di tale errore, diuenuti ciechi. Conoscendo essi dunque, che la loro sciagura era nata dallo hauere essi schernito quel Santo, pregarono Leuiano, che lor uolesse porgere qualche soccorso. Il sant'huomo, che era pieno di benignità, deposto il pretioso carico, ch'egli haueua sopra il dosso pregò il beato Constanzo, che impetrasse lor da Dio perdono, & l'amata, & perduta luce de gli occhi. Indi disse loro, che, se uoleuano credere in Christo, sarebbono stati di subito illuminati. Risposero allhora i ciechi. Et perche non debbiamo noi credere in colui, di cui in noi stessi habbiamo conosciuta la gran potenza? Ecco, che confessiamo apertamente, che quello Iddio, il quale uoi ado-

rate, è il uero Iddio. Leuiano per man li prese, & fece lor toccar le reliquie sante. Et essi perdon dimandando della loro temerità, gratia ottennero da Dio, & dal Santo, & fu loro la luce restituita.

Poscia nel far del giorno incontrarono due altri miseri, ch'erano nati ciechi, & seguiano vn fanciullo, ch'era la guida loro. Mentre questi a quel santo corpo s'auuicinauano, sentiuano un'odore il più soaue, che sentir si possa. Non era nè d'amomo, nè di mirra, nè d'aloe, nè di tutti questi odori uniti. Ma uincea di gran lunga tutti gli odori, che si sogliono sentir nel mondo; & parea loro, che uscisse dal paradiso.

Ohime, dissero l'uno all'altro: senti, che odore: questi non son fiori, i quali nati fra'l ghiaccio, e'l freddo di quest'horrida stagione, possano ingombrar l'aria di sì grato odore. Son forse stati qui portati i fiori, i frutti del terrestre paradiso? Deh perchè non possiamo noi ueder quello, che manda al nostro naso il dolcissimo, & soauissimo aere, che ci conforta. Leuiano, che sentiua i ciechi far tra di loro tai ragionamenti, disse loro. Da questo corpo di san Constanzo vescouo di Perugia, fatto martire in questo luogo la passata notte, esce l'odor soaue, che ui conforta. A ciò soggiunsero quei due altri ciechi, ch'erano poco prima stati illuminati. Volete veder la luce? Seguite il nostro essempio. Et narrauano tutto quello, ch'era loro auuenuto. Credettero i ciechi nati, & uidero il Sole, che mai più ueduto non haueano fino a quell'hora: & sì pregarono Leuiano, che a loro quattro ciechi illuminati lasciò portare il corpo di Constanzo. Fatta dunque una bara, tagliando i uicini alberi, come potero il meglio, sopra ui posero il cadauero sacro, & la testa del martire.

Non sapeua Leuiano, oue douesse sepelir quel corpo. Ma, facendo oratione, udi uno, che gli disse. A Perugia hai a riporre queste reliquie: acciò, che quella Città, che in terra pastor l'hebbe, l'habbia in ciel protettore. Era giunta a Perugia, inanzi ch'essi ui giungessero, la nuoua della morte di Constanzo. La onde uscirono ad incontrare il corpo tutti quei nobili, ch'erano fedeli, e specialmente i Barzij, & con lor tutto il Clero, & con lui tutto il popolo Christiano, ch'era in quella Città: a' quali Leuiano narrò breuemente la sua uisione, i miracoli di quei ciechi, & ogni altra cosa, che gli era auuenuta: & pregarono i Perugini quelli, che portauano il corpo, che si fermassero. Quiui essi non poteuano satiarsi di baciarlo, & d'honorarlo: & molti, & de' maggiori u'hebbe, che uoleano portarlo. Ma coloro, ch'erano già stati ciechi, mai non uollero cedere ad alcuno il priuilegio loro.

La onde ripigliatolo, il portarono fino a Perugia: nella qual Città, sì come piacque a Dio, col corpo non entrarono; ma il sepelirono fuori della porta, hor detta di san Piero, in vna Chiesa, detta l'Areola, & con quel honor maggiore, ch'essi far gli potero: & baciato il sepolcro, ciascuno alla sua casa ritornò, fuori che Leuiano, con quei quattro, ch'erano già stati ciechi: i quali da questa tomba partir giamai non uollero: anzi, habitando in un picciolo luogo, ch'era quiui, fecero molte buone opere, & ui perseuerarono fino alla morte. Fu Constanzo martoriato a uentinoue di Genaio, sotto Marc'Antonio Cesare, il qual cominciò ad Imperare l'anno cento & sessanta dopò nato Christo: a cui sia honore, et gloria in tutti i secoli. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN CONSTANZO MARTIRE.

Annotatione Prima.

LA limosina è vna di quelle tre cose, che dar possiamo a Dio; il qual da noi vuol parte di que'beni; ch'egli stesso ci ha donati. De' beni dell'animo vuole che noi gli diamo l'oratione; de'beni del corpo vuole che gli diamo i digiuni: de'beni temporali vuol che per lui facciamo limosina a'poueri.

Limosina, e voce diriuata dal Greco: & tanto è dir limosina, come acqua di Dio, la qual laua i peccati; la qual refrigera l'ardor della concupiscenza; la quale ammollisce tutte le durezze dell'altrui necessità. San Tomaso la diffinisce così: la limosina è un dono di cosa necessaria, fatto a'poueri, per compassione, & per amor di Dio. Per cosa necessaria intendono i sacri Dottori il mangiare, il bere, il vestire, il visitare, il riscato, l'albergo, & la sepoltura.

Molte cose potrebbono qui addursi in fauor della limosina: ma non son necessarie. Perche tutte si lasciano da canto, & solamente dicesi, essere i Vesconi particolarmente obligati a pascere il lor popolo con la sostanza. Perciò quei c'hanno i Vescouati ricchi, auuertiscano all'obligo ch'essi hanno, & ben considerino, s'è loro lecito ammassar denari, o dargli ad interesse, o ascondergli sotto molte chiaui, di che rimettomi alle conscienze di quei c'hanno questo difetto; se alcun però ve n'ha, ch'io non l'affermo. Chiamo Iddio in testimonio, che, spinto, come io credo, dal suo spirito, io son trascorso a dire queste quattro parole: & perch'io tremo per la salute di quegli, c'hanno gli scrigni pieni, e gli spedali vuoti: i granai carichi di grano; e i poueri senza cibo, & ignudi.

Vendono le madri adunque le figlinole per fame, & le giouani inuecchiano nelle case de'padri, per non hauere o da monacare, o da maritarsi: & al pastore è lecito giuocar denari, dargli a guadagno, o tenerli in iscrigno?

Se alcun si troua di cotai pastori, che mi gioua creder di nò, legga le vite di questi santi Vescoui, martoriati per Christo: che, veggendo i maggiori loro essere stati prodighi del sangue, penso, che non vorranno essere auari; e scarsi di quelle facultà, delle quali gli ha fatte Iddio dispensatori: essendo specialmente tanto amoroso, e stretto il precetto di Christo: Petre, amas me? pasce oues meas.

Annotatione Seconda.

Nota qui, pio lettore, la buona fama di san Constanzo: & renditi certo, che il Prelato ha bisogno per se medesimo della buona uita, & della buona fama per altrui.

Noi dobbiam tener cara la gratia di Dio, & la uirtù sopra ogni gran tesoro: poi sopra ogni altro bene noi dobbiamo apprezzar la buona fama. Melius est nomen bonum, quàm diuitiæ multæ. Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quàm mille thesauri magni, & pretiosi. *Fa, che tu habbia cura del buon nome, conseruandolo presso a tutti i buoni. Procacciati buon nome, cioè buona fama: la qual non s'ha a desiderare per se stessa; che ciò sarebbe pura vanagloria: ma dee essere desiderata, per honor di Dio, & per saluto del prossimo. Ouer.*

Procacciati buon nome, cioè. Fatieati, per viuer bene. Fa, che tu adopri bene. Percioche dalla buona vita nasce la buona fama. Non fare, come l'Hippocrita, che si cura d'apparere, è non d'essere. Procacciati buon nome. Perciochetu sei prima obligato alla tua conscienza, & dopò la conscienza alla fama. Perche dice sant'Agostino: Qui negligit conscientiæ suæ famam, crudelis est. *Ouero.*

Procacciati buon nome, cioè nome di Christiano, il qual tu dei portare scolpito nella fronte, & nome tanto honorato di figliuol di Dio; di cui dice san Giouanni. Dedit eis potestatem filios Dei fieri, *Ouero.*

Procacciati buon nome, cioè; brama, prega, procura, che'l tuo nome sia del numero di que'buoni, che sono scritti nel libro della vita. Ouero.

Procacciati buon nome, cioè. Non credere al romor de gli adulatori: ma consigliati con quel buon nome, che nasce dalla buona conscienza.

Huguitio nel libro delle deriuationi dice, che la fama chiamasi quasi Famula. Percioche, a guisa di serua, è sempre con la padrona: & ci serue, portando i buoni auisi delle sante nostre opere, a gloria di Dio, & giouamento del prossimo.

Da ciò possiamo trarre due importantissimi auuertimenti. Il primo, che assai maggior peccato è il togliere altrui la fama, che priuarlo di tutta quella robba, ch'egli ha in questo mondo. Il che si manifesta per lo principio, per lo termine, & per lo modo. Il principio dell'infamia è l'inuidia del detrattore, che lo spinge a mordere, & lacerare il fratello, il cui profitto, & la cui gloria egli odia.

I modi sono molti, co'quali il detrattor cerca d'intaccare l'altrui fama: cioè, o dicendo, che'l tale ha fatto alcuno errore, il qual non habbia veramente fatto: o, s'egli l'ha commesso, facendolo maggiore: o publicandolo, quando egli è ancor secreto: o, se non può negare, che l'opra non sia buona, cercando di far credere, ch'ella sia fatta con rea intentione.

Toglies parimente al prossimo la fama, negando, ch'egli habbia fatto quel bene, ch'egli ha fatto; o per astio, & inuidia, tacendo le sue buone opere. Eccoti in quanti modi suol nuocere il detrattore. Quanto al termine, ciascun sà, che colui, che detragge, cerca di togliere al prossimo la fama, di cui s'è già prouato con ragione non hauer l'huom bene alcun temporale, che di gran lunga a lei paragonar si possa.

Seque a questo il secondo auuertimento, che l'huomo è molto più tenuto a restituir la fama, ch'egli ha tolta al prossimo, che i denari, o altro, che gli habbia furato. Perche la fama nasce dalle nostre virtù, che sono vn bene interno: doue che tutto quello, ch'appartiensi alla robba, è cosa esterna. Se quegli adunque, c'ha tolta altrui la robba, è obligato a restituirgliela, chi altrui toglie la fama molto più dourà rendergliela.

Pensi quì ogniun di noi, quanto sia malageuole il far cotale restitutione della fama: & diuerrà modesto, ne sarà così facile a dir male di questo, e di quell'altro; del qual peccato non potrà quel tale far giamai penitenza, ne riceuerne assolutione, se non restituirà prima la fama.

Et quì consideri ogni detrattore, con che faccia trouerrà coloro, a' quali ha detto mal d'alcuno; & dirà. Io dissi la tal cosa del tale, & fui, dicendola, maligno, & bugiardo. Per l'auuenir così non ne credete, ch'egli è innocente.

Parmi udir molti a dire. Io non potrei ciò fare: che sarebbe un mentirmi da me stesso. Freni adunque la lingua: ch'io protesto a tutti i detratori, che mai non siano assolte, se, hauendo essi recato infamia al prossimo, non gli restituiran la fama tolta. Or san Constanzo, oltre alla buona conscienza, hebbe la buona fama. La onde potea dire con l'Apostolo, Christi bonus odor sumus.

Annotatione Terza.

Tre peccati grauissimi, come scriue san Bernardin di Siena, fa chiunque adora gl'idoli, & gli tien per Iddij.

Prima egli toglie a Dio quello honore, quel culto, & quella preeminenza, ch'egli è tenuto a dargli, come a suo creatore, a suo conseruatore, & a colui, che al vero fin l'inuia con mille aiuti. Et honora, & adora cosa vilissima: cioè sassi, herbe, sterpi, & animali. Queste son graui ingiurie fatte a Dio, degne d'esser punite col ferro, & col foco. Aggiunge a questi due il terzo errore, col far la creatura eguale al creatore, la fattura al fattore, il finito, il poco, e'l nulla all'infinito, all'inestimabile, all'incomprensibil bene.

Sono stati de gli huomini sì pazzi, c'hanno dato il nome di Dio, & l'honore, ch'era a lui deuuto, al lordo strepito del ventre: il che è recitato da Clemente nell'itinerario. Et per gran pezza hanno i Mori adorato il tuono per Iddio: empietà troppo pazza. Han però in modo i Santi aborrita l'idolatria, che alcun ve n'hebbe, che co' ferri ignudi vendicò questa ingiuria, fatta al Signor del tutto: & chi non potè occider gl'idolatri, da loro si lasciò amazzar più tosto, che lasciar di non fare ogni opera contra l'idolatria.

Et quì pensi qualunque è d'alto core: quanto gli spiacerebbe vedere ingiuriato, dileggiato, e schernito il suo Signore, & padre, che direbbe egli? & come potrebbe tolerarlo? Quinci soleua dire il grande Elia. Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum. Altaria tua destruxerunt, &c. Et nondimeno il Diauolo già si fece adorar da tutto il mondo; & fassi hoggi adorare da molti Christiani: & quanto egli ha operato contra Dio, & quanto hoggidì egli opera, tutto ha operato, & opera, fingendosi dotto, infingendosi possente, & mostrandosi apertamente malitioso.

Egli fa prima credere a' pazzi, e sciocchi, che le cose future a lui sian chiare, & note, & ch'egli sia indouino. Diuinatio, se parliamo alla latina, par che sia Diuinitatis imitatio, cioè imitatione della diuinità. Et dicesi imitatione, percioch'altri, che Dio, non può sapere le cose occulte, & future; & sol'esso le può manifestare. Son le cose future di tre sorti.

Altre hanno la lor causa determinata, ma infallibile: quali son quelle, che trattano de' corpi celesti, & de' lor mouimenti. Et si possono queste certamente saper nelle lor cause, non sol dal creatore, ma ancora dalle creature: come sono gli ecclissi, le oppositioni, le congiuntioni del Sole, & della Luna.

Hauui alcune altre cose, c'hanno la causa loro determinata, ma fallibile: quali son l'opere della natura: le quali hanno causa determinata; perciochè. Natura determinatur ad unum; ma l'hanno fallibile, perch'ella può essere variamente impedita con diuersi mezi. Et queste anco si posson da' dotti preuedere, & sapere.

Hauuene poscia d'altre, le quali han la lor causa indeterminata, & fallibile: quali sono quelle, che dipendono dal libero arbitrio, & dal nostro uolere: il quale è indeterminato, perciochè. Fertur ad opposita; & fallibile, perciochè può diuersamente essere impedito.

Queste cose quando sono per auuenire, nol può saper nè l'huomo, nè l'Angelo, nè il Diauolo: ma solo Iddio: il quale non dipende dalla cognitione del le creature; ma tutto quello, ch'egli conosce, conosce secondo il suo modo di conoscere: & perciochè la verità sua è certissima; certissimamente conosce tutte le cose, etiandio quelle, che a noi son contingenti: & sì come egli certamente conosce le cose; così può con certezza dimostrare, & riuelarle. Et questa riuelatione si appella diuinatione: perche il conoscere, e'l riuelare le cose future è atto diuino.

Il Diauolo hà uoluto imitar Dio: ma non ha ciò potuto conseguire. Però è ito celandosi con diuerse anfibologie, a quella somiglianti, ch'egli usò già con Pirro. Aio te, Aeacida, Romanos uincere posse. *Et quell'altra ch'io porrò volgare. Anderai, tornerai nò, sarai preso. Chi cerca dunque d'indouinare con l'aiuto, & con le arti del Diauolo, toglie a Dio l'honor suo, & dallo al suo nimico.*

Ma, quantunque i Demonij non possano sapere le cose future, come s'è dichiarato, in loro stesse: han nondimeno tanto bello ingegno, tanta esperienza, tanta accortezza, e spesso ancora tanta riuelatione da' buoni Angioli, così permettendo il giusto giudicio di Dio, che predicono molte cose, c'hanno a uenire; & fanno le riuelationi, quasi come esse per natura, potessero conoscere le future cose.

Finalmente mostrauano una finta potenza di acquetar le guerre, & le tribulationi; di por fine alle tempeste; di sanare le infermità: & promettendo questi aiuti a gli huomini, gli tirauano a sacrificar loro.

Piacesse a Dio, che molti hoggi non adorassero il Demonio, cercando d'intendere curiosamente le cose occulte, & future, con faue, con bicchieri, con forbici, con uagli, con le geomantie, Piromantie, & altre arti diaboliche; & procacciando di guarir questo, & quello del mal del capo, de' denti, & della schiena con detestabili superstitioni.

Scopresi al fine il Diauolo apertamente malitioso, quando con la uirtù sua naturale, sapendo, congiunge le cose passiue alle attiue; & fa mostra di far con le sue forze quel ch'egli fa con le forze di Dio; & della natura, creata da Dio, per acquistarsi fede presso a gli huomini. Il che è peccato, & pena del peccato: sì come in altri luoghi s'è dimostro. Et fino a questo segno basti hauer ragionato non solamente contra gli antichi idolatri; ma etiandio con tra i nuoui.

LA VITA DI SANTA MELANA ROMANA.

30 GEN.

Marauigliosa certo,& diuina è la forza della carità ne gli animi,che sono accesi delle sue fiamme. Li rapisce in cielo al dispetto di questo peso terreno; & legandoli al sommo bene con dolci nodi, tanto gli affina in quella alta fornace; che i lor gusti sono sopra ogni senso, i lor discorsi sopra ogn'ingegno, & le loro attioni sopra ogni arte de gli huomini. Troua questa virtù, la fortezza nella debolezza,la prudenza nella fanciullezza,nell'imbecillità del sesso la fermezza della mente, & nella guerra del mondo la pace di Dio.

Che non ha fatto l'amor di Dio ne'Santi? Che non ha fatto in Melana? Donna che di tredici anni amò la verginità, seguì di venti la pudicitia; e spirò nel marito l'amor della castità vedouile, viuendo ancor la moglie:quando,essendo egli di ventiquattro anni, se nō fosse stato il grande amor di Dio,tratto dal senso,si sarebbe forse dato in preda a quel piacer vile,da cui mal si può guardare la giouentù lasciua, & licentiosa:come più chiaramente farà a ciascun palese l'historia della uita di questa Santa.

Nella città di Roma,nella quale hebbero lungo tempo il seggio gl'Imperatori della quarta, & vltima monarchia del mondo, visse già un Senatore, & molto prode huomo, il qual mal grado de'suoi Prencipi, & cittadini idolatri, adoraua Christo nostro Signore, figliuol di Dio: & essendo quì in terra assai grande, & nobile, attendeua con tutte le forze a farsi via maggiore,& più illustre in cielo. Hebbe questi della moglie,che nobilissima,& santissima dōna era,vna sola figliuola, la quale egli leuando dal sacro fonte,chiamò per nome Melana.

Crebbe la fanciulla,& non degenerando dalla sua nobiltà, & dall'integrità de'suoi maggiori, si dimostraua di spirito celeste: conciososse cosa, che ne'suoi discorsi, & nelle sue attioni auanzaua di gran lunga gli anni. Anzi, essendo fanciulla dimostraua ne'suoi costumi d'hauer canuta mente, & pensieri molto graui. Forniti c'hebbe a pena i tredici anni, il Padre, a cui pareua un'hora mille d'hauerne alcun figliuolo, a cui lasciar potesse le sue molte ricchezze, trouolle uno sposo giouane d'anni diecesette,per sangue nobilissimo,& per facultà ricco, il cui nome era Apeniano.

Mentre le nozze ancora si trattauano,per ueder la Madre di Melana,come a ciò si mouea la figliuola, cominciò a motteggiarnela piaceuolmente. Et essa, che, assai bene intendeua i motti della Madre, prima s'accese tutta nella faccia; indi, tratto un sospiro, non potè ritener le lacrime,si che dal sen ne gli occhi non le cadessero. Ciò veggendo la Madre tutta turbata addimandò la giouane della cagione di cotal suo dolore: a cui rispose Melana. M'attristo, & piango ragioneuolmente. Percioche, douendo io prender marito, non posso conseruare a Christo la mia verginità intera, si com'io desidero,quando altri non mel uieti. Grande,& nobile sia lo sposo,che uoi mi darete. Ma che ha egli a far con Giesu Christo? Può forse alcun far paragon fra'l Prencipe,e il uassallo? ouer fra'l creatore,& la creatura? o pur fra l'huomo,& Dio? Queste son le mie lacrime:& piacesse al Signore, che potessero mouerui a pietà: che doue hor le ritengo a forza,le lascierei cadere a mille a mille.

Confortola la Madre,dicendo,ch'ella non era sì crudel contra di lei, che,se'l prender marito l'hauesse a partir da Christo,volesse a forza dargliclo: ma che'l matrimonio Christiano era pur vn de'sette sacramenti della santa Chiesa;come ella hauea molto bene imparato: & perciò che accrescea la gratia, e non l'impediua; soggiungēdo infinite altre ragioni: alle quali fu con molto senno risposo da Melana. Ma tutto fu nulla. Percioche'l padre uolle, ch'ella pigliasse lo sposo,& che si desse a fare de'figliuoli.

Congiunsesi adunque Melana con Apeniano:ma con l'animo stando congiunta a Christo,poich'ella non hauea potuto starsi senza marito, desideraua almeno di uiuer casta,senza congiungersi con lui giamai. La onde spesse uolte gli diceua.

Deh, Apeniano sposo mio, a me sopra ogni cosa del mondo caro, se ti piacesse, che noi, congiunti insieme col nodo spirituale, lasciando ogni congiungimento carnale, uiuessimo quì in terra angelica,& celeste uita,come saresti felice:poiche troppo altamente sono da Giesu Christo,Signor nostro,guiderdonati quelli, che per lui lasciano qualche lor cosa cara. Se per suo amor t'astieni dallo abbracciarmi,qual premio pensi tu,che apparecchiato ti sarà da lui? Io sò bene,che amandoti con quel maggior affetto,con cui donna nobile,& Christiana

possa

possa amar uno sposo, s'io m'allontano da' tuoi congiungimenti, per poter seruirlo con maggior ardore, non poco acquisterò della sua gratia. Ma desidero hauerti per compagno nel bene, al qual aspiro. La onde non potendo io risoluermi senza di te, pregoti, a uoler far così grande acquisto, & concedermi quel, ch'io ti dimando. Pigliati tutta la mia heredità, e tutta la mia dote, e disponine a tua uoglia: ch'io te ne fò dono.

Apeniano, ch'era molto giouane, & molto amaua Melana, la teneua fra due: Non voleua prometter quello, che non credea di poter attenerle: nè ardiua di negarle quel, ch'ella chiedeua: ma le diceua. Fa, ch'io vegga vn figlio, che possa hereditar le mie, & le tue ricchezze, che poi potrem trattar di ritirarci a quella uita, che tu m'hai proposta. Così andarono non molti mesi, che partorì Melana vna figliuola: & poich'ella non hauea potuto restarsi vergine, fece a Dio voto di consacrargli la verginità della sua figliuola: offerẽdo a colui il suo primo frutto: che, essendo ella nello stato del matrimonio, tuttauia la teneua sommamente accessa dell'amor della verginità.

Leggasi l'Anno. lat. 1.

Partorita, ch'ella hebbe questa prima figliuola, incominciò a vestirsi da madre, & a ritirarsi alla seuerità: non uolea più ornamenti giouenili, non vsaua più il bagno; si lauaua la faccia per sodisfare al marito; il rimanente del corpo non toccaua con l'acque calde. E tutto ciò facea tanto secretamente, che non volea, che si risapesse, facendo con gran premij tacer le sue donzelle. Veggendo poscia, che'l marito uolea de gli altri figliuoli, bramosa ella di uiuer senza alcuna cõpagnia carnale, deliberò fuggire, & a fatica fu ritenuta da' suoi padri spirituali.

Portò sempre il cilicio sotto le veste d'oro, e di seta, per diuenir più atta con tale essercitio all'imprese maggiori: & benche procurasse di celarsi, fu nondimeno dalla Zia scoperta; la quale agramente ne la ripigliò, schernendo i suoi cilicij. La onde ella con molte lacrime pregò il Signore, che gli piacesse di donarle gratia, che l'opre da se fatte nel suo santo seruitio, quali elle si fossero, a tutti si serbassero celate. Non haueua questa santa donna altro desiderio, che di uiuersi sola con Iddio, & lontana dal mondo. Perche, essendo grauida la seconda volta, & già uicina al parto, il dì di san Lorenzo martire, dopò l'essere tutto il giorno, e tutta la notte fino al matino stata in oratione, fù da' dolori del parto assalita, ne uolendo lasciar d'orare, corse gran pericolo. Percioche le doglie si fecero maggiori; & ella con grandissime difficultà partorì un figliuol maschio, il quale, incontanente, che fu battezato, uscì di questa uita: & ella, ogni hor più assalita da nuoui dolori, fu uicina alla motte.

Apeniano, che amaua la moglie più, che se medesimo: quãdo la vide più morta, che viua, presso che morto egli ancor si rimase: & pur riprese poscia alquanto le forze, & raccolto lo spirito, s'inuiò uerso il tempio con molte lacrime: quiui Dio pregò, che così tosto di sì santa moglie priuar nol uolesse. Conobbe allhor Melana l'occasione, che Dio le hauea mandata di poter peruenire a' suoi disegni: & si dispose a nõ lasciarla andare. La onde mandò al tempio vn suo creato, che facesse sapere ad Apeniano, che s'egli uiua la desideraua, facesse uoto a Dio di viuer continente, come se egli moglie non hauesse. Compiacquele il marito, di che ella si rallegrò tanto, che migliorò molto: & con l'occasion di questo voto lasciò a fatto que' pochi ornamenti, c'hauea vsati fino a quel tempo, per dare al marito alcuna sodisfattione.

Poco appresso morì la fanciulla, da lei consacrata alla verginità fin dal suo nascimẽto: e'l Signor tanto spirito diede ad Apeniano, che gareggiar si pole con la moglie di perfettione. Così insieme ambidue traeano il giogo dell'ubidiẽza diuina, cõ molto acquisto dell'anime loro, & dell'altrui: e tant'oltre passarono, che uoleuano lasciar del tutto il mondo, & dedicarsi alla uita monastica. Ma lor si opposero il padre, & la madre dell'uno, & dell'altro. Perche diliberarono di fuggirsi da lor secretamente. Ma mentre discorreano intorno al modo, che doueuano tener nella lor fuga, sopragiunta la notte, sentirono un'odore inenarrabile, & per certo diuino, il qual fu sparso dal ciel sopra loro: & empiendoli tutti d'allegrezza, gli assicurò della diuina cura. S'acquetarono adunque, & lasciarono a Dio tutto il gouerno, & della uita, & de gli studi loro. Non passò guari, che'l Padre di Melana giunse al fin de' suoi giorni. La onde morto quello, che non uoleua permettere, che lasciassero il secolo, se n'andarono questi santi Sposi ad una loro uilla, per fuggire i tumulti della Città. Quiui uiueano uita solitaria, e trãquilla; la qual, quãdo essi incominciarono, Melana hauea uẽt'anni, & Apeniano ventiquattro. Età, in cui'l senso suole hauer più di forza contra di noi. Nõ hauea Melana, tutta mortificata, più gusto alcun del mõdo: perche ueggẽdo che ancora il marito prẽdea diletto di uestir nobilmente, solea motteggiarlo con certo dolce scherzo, che'l pũgea leggiermente; e'nsieme il medicaua: & di far così usò fin che'l rimosse a fatto anco da questo poco di

di vanità. In somma, si com'Eua persuase al marito quel che tanto fu poi contrario alla salute sua, & di tutti noi: così Melana mai non cessaua di ricordar quello ad Apeniano, che & a lui fu poi non poco vtile, & sommamente a molti altri giouò.

Nella villa, oue s'erano ritirati, haueuano per costume di visitar gl'infermi, d'albergare i pellegrini, & di dar lor denari per far'il lor viaggio; d'andare a consolar gl'incarcerati, & per quelli, ch'erano prigioni per debiti, sodisfaceuano a'lor creditori; confortando gli altri, & con parole dolci, & con denari: & perseuerando in sì santi essercitij, uendeuano i lor poderi, & dauano per Dio quanto essi haueuano.

Haueua Apeniano un fratello, nominato Seuero, il quale, ueggendo, ch'egli non hauea figliuoli, & che a lui si toglieuano que'poderi, che uendea Apeniano: cominciò ad usurpargli i frutti, & a farsi conoscere per sol padrone da'lauoratori: & quanto più il fratello, & la cognata erano patienti, tanto più questi diuenia temerario, & arrogante. Nè si doleano i Santi di cotali ingiurie, se non perche leuauano loro il modo di poter donare, & giouare a'poueri: & nondimeno si stauano queti. Ma intese finalmente la perfidia di questo trist'huomo Verrina Augusta, alle cui orecchie era già peruenuta la gran fama della santità di Melana. Perche mandò per essa, pregandola, che per dar fine a quegli oltraggi, che faceua Seuero, & a lei, & a suo marito, si disponesse di andar fino ad essa. Mossesi Melana, senza porsi altra uesta, che quella, ch'ella usaua ordinariamente, benche molti in altra maniera la consegliassero.

Fra Romani era allhora una legge, che non potesse alcuno entrare, oue stauano gl'Imperadori con la testa coperta, o fosse huomo, o donna. Melana entrò a Verrina col uelo in testa, dicendo, esser obligata ad osseruar non quello, che comādauano i Tiranni; ma quello, ch'era ordinato da san Paolo: il qual non uuole, che le donne uadano mai senza il uelo in testa: & entrata nel luogo ou'era l'Imperatrice, insieme col marito, si leuò Verrina dal suo imperial segio, & fatalasi sedere appresso, andaua riguardando la grauità del suo aspetto, la semplicità del suo uestimento, la dolcezza del suo ragionare, l'humiltà, & la modestia, ch'ella dimostraua in ogni mouimento, e tutta piena di stupor le disse. Che è quel, ch'io ueggo? Io haueua inteso, che tu eri una diuina donna: ma hor con mio sommo contento conosco, che la fama è molto minor del uero: & di nuouo leuatasi in piè, abbracciolla, dicendo. O te beata, ò te beata più di mille uolte, poi che'l Signor t'ha fatto tante gratie, che con sicuri passi tu t'incamini alla beata uita.

Soggiunse, ch'ella hauerebbe fatto portare a Seuero le pene della presontuosa sua temerità. A che rispose Melana. Molto è meglio il patire, che il fare ingiuria. C'insegna la diuina legge, che, se alcun ci percuote in una guancia, gli offeriamo l'altra. Iddio a te renderà il guiderdone di questa buona uolontà. Noi siamo contenti, ch'egli per l'auuenire non ci faccia dāno, & il passato gli sia perdonato. Poco anco, o nulla di ciò cureremo, quando cotali ingiurie nō ci togließero il poter souuenire i pellegrini, e gli hospitali, ne'quali si raccolgano gli infermi. Le parole di Melana empierono Verrina di maggior marauiglia. Prouide adunque, ch'ella più da Seuero non fosse trauagliata, & dall'Imperador le fece dar licenza di poter uendere tutti i suoi poderi: così quelli ch'erano uicini a Roma, & in Italia, come quelli etiandio, ch'ella haueua in Ispagna, in Africa, & in altre prouincie.

Volle Melana dare a Verrina, sorella dell'Imperadore, alcuni doni; ma non uolle ella accettar nulla, cō dir che, essendo tutte le sue cose dedicate a Christo, il riceuerne alcuna da lei era un sacrilegio. Le ricchezze di Melana, & di Apeniano erano tanto grandi, che niuno in Roma, fuor che l'Imperadore, potuto haurebbe gareggiar con loro. Et nondimeno di tutte si spogliarono, & poueri rimasero, & in gran bisogno.

Nè mancò il Demonio di combattergli in diuersi modi. Et l'un fu questo, che, hauendo un giorno Melana raccolto in casa sua una grandissima quantità d'oro, con proponimento di darlo a'pouerelli; usaua ogni sua arte il Diauolo, accioch'ella se n'innamorasse. Perche, prestando più luce a quell'oro, tutta la casa ne facea risplendere. Ma, hauendo ella inalzato l'animo a'beni eterni, rendè uana l'astutia del Demonio.

Possedea questa santa donna una uilletta, piena di delicie, con frutti, bagni, pescagioni, & fonti; che dall'una parte era dal mar bagnata, & dall'altra era cinta dalla terra, oue s'udiua un soaue concento di molti canti di diuersi uccelli; ou'era l'aria pura, e temprata; l'acque dolci, & fresche; il terren uerde, & florido; la casa agiata, & nobile, e'l mar sempre tranquillo. Con l'amor di sì uago, & ameno luogo hauea più uolte il Diauolo tentato d'inuescarla, per

disuiarla

disuiarla dal suo santo disegno, ouero almeno per intepidire il suo grande ardore. Ma ella ricordandosi di quello, c'ha nell'altra vita il Signor preparato a gli eletti suoi, scherniua, & calpestaua tutte le delicie di questo sciocco mondo. Tali furono le sue attioni, mentr'ella visse in Roma. Quel poscia, ch'ella fece, quando ella cominciò a pellegrinare, non è lingua, che dirlo mai potesse.

La Sicilia, l'Africa, la Fenicia, la Mesopotamia, la Palestina, la Siria, la Tracia, il Ponente, il Leuante, hebbe da lei singolar beneficij. Venderono i santi Sposi tutto quel, ch'essi possedeuano in Roma; senza ch'altro fosse lor restato, che la lor casa, ch'era di tanto valore, che non si trouò huomo tanto ricco, che bastasse a comprarla. Il Prefetto miraua ad vsurparlasi: ma tosto pagò il fio dell'iniqua sua voglia. Percioche vn giorno il popolo Romano, mosso a seditione, gridando, che per colpa del Prefetto non si trouaua in piazza pan da vendere, con tumulto, & violenza grande a trouar'andaronlo, & l'amazzarono infelicemente.

Melana dunque, più non hauendo, che offerire a'poueri, diliberò di passare in Sicilia per visitar Paolino. Vescouo santissimo, & suo padre spirituale; & per quiui vendere i beni, che ui haueuano. Perche, vscita di Roma, & salita con Apeniano sopra vna naue, felicemente nauigò in Sicilia; oue dato buon'ordine alle cose loro, a nauigar si diedero verso Africa, a Cartagine.

Ma non furono andati tanto, che hauessero perduto di vista la Sicilia, che'l mare, fatto bianco, cominciò a gonfiare. Il Nocchiero accorgendosi della fortuna, che fra poco l'hauea ad assalire, comandando a questo, & a quel marinaio, daua ordine di fare alcun riparo. Ma da cosi gran vento, da cosi gran pioggia, & da cosi gran tenebre fu subito assalito, che non poteua far cosa, ch'egli hauesse in pensiero: e'l legno trauagliato, spinto dall'onde nere, ch'erano mosse dal vento, con rabbiosa violenria, hor pareua che volesse toccare il cielo, hor discender douesse all'inferno: e tanto era lo strepito della pioggia, che quantunque il Nocchier gridasse, che si facesse questa, o quella cosa, non era punto vdito, & perciò non poteua essere vbidito. Erano i marinari sì perduti d'animo, che bene spesso faceuano quello, che men bisognaua. Pareua, che'l ciel tutto di sdegno acceso, di calar minacciasse, ogni hor nel mare, & che'l mar gonfio, e brutto di montare accennasse in fino al cielo: & l'uno, & l'altro hauesse disiderio di venire a battaglia, e distruggere il mondo. Fu grandissima la fortuna tutta la notte: ma nel venir del giorno cessò la pioggia alquanto, e'l vento si placò; non sì però, che sempre non spirasse da quella parte a punto, alla qual si doueua voltar la proda, per andar verso l'Africa: trattenendo tanto su i giri, e su le speranze quegli afflitti, & già stanchi passaggieri, che finalmente l'acqua uenne lor meno. Perche ciascun si uide in gran pericolo.

Veggendo Melana, & la sua, & l'altrui calamità, disse al Nocchiero. Forse non piace a Dio, ch'io me ne vada in Africa. Volta la poppa al vento, & senza far contrasto, và in quella parte, doue egli ti porta. Vbidille il Nocchiero, & cacciato dal uento, prese porto in vna Isola, la qual era da Barbari, che andauano allhora in corso, stata assalita. Quiui essi haueuano fatti prigioni molti de gl'isolani, non solamente huomini, ma donne, & fanciulli: & volendo partirsi, dimandauano che i prigioni si riscatassero; altrimenti, non potendo essi capir su'l legno, intendeuano di volere vcciderli. Gionta adunque la naue a quest'isola, andò subito il Vescouo a chiedere a quei, che sopra u'erano, qualche limosina per gli miseri schiaui: & narrando la loro calamita, da Melana hebbe tant'oro, che bastò per riscatto di tutti gli schiaui, a quali appresso diedero Apeniano, e Melana cinquecento scudi da partirsi fra loro: & essendosi acquetato il mare, e spirando vn buon vento per nauigare in Africa: salpata l'ancora, e spiegate le vele, drizzarono la proda uerso Cartagine, doue senz'altro sconcio essi peruennero.

Ma smontarono prima alla città di Tagaste; oue trouato un santo Sacerdote, nominato Alipio, ch'era molto efficace nel predicare al popolo, con costui spesso usauano: & della sacra dottrina pascendosi, gli altri pasceuano con le ricchezze loro, edificando appresso monasterij di monaci, & di monache, dottando molte Chiese, & molte ornandone di pretiose gemme, di be'uasi d'argento, & di ueste pompose. Et in somma spogliandosi di tutto ciò, c'haueano per Iddio, al qual donato haueuano l'anime, e' corpi loro. Qui Melana i giorni suoi spendendo molto santamente, ritornò alla primiera sua astinenza, tutto il dì digiunando in fino a sera. Et perche il tempo suole apportar stanchezza, e tedio a tutti coloro, che per-

seuerano

seuerano nelle fatiche, questa pia donna, sorgendo contra il tempo, & contra il tedio, poi c'hebbe digiunato alquanti giorni, ogni giorno mangiando vna sol volta, incominciò a mangiare ogni due giorni, & poscia ogni tre giorni, indi si staua quattro giorni interi, senza prender cibo; & a tale arriuò, che, senza mangiar punto, se ne viuea tutta la settimana: & quando pur mangiaua dopò tanti giorni, era il suo cibo vn poco di pan si duro, ch'era maggior fatica quella, ch'essa duraua nel mangiarlo, di quella, che sentia nel digiunare.

Non beuea giamai vino, ma faceuasi vna beuanda di mele, & d'acqua, & con quella caceiauasi la sete. Scriueua tanto presto, & così bene, com'altri, che di ciò facesse professione. Scriuea per tanto quasi tutto il giorno, e studiaua la sacra scrittura, & volea tutta ogni anno almen tre volte leggerla. Possedeua la lingua Greca, come se fosse nata, & cresciuta in Grecia. La onde spesse volte ragionaua con alcuna persona spirituale con tanto gusto del Signore Iddio, & con tanta modestia, che ciascun ne restaua marauigliato. Detestaua gl'Heretici, nè volea vdirli: & nondimeno talhor s'abboccaua con esso loro, per guadagnarli a Christo. Venne al fine in così gran voglia di patir per Christo, che si rinchiuse in vna cassa di legno, tanto bassa, che a pena vi potea stare in piedi; tanto angusta, che a pena dentro potea voltaruisi: & per vn picciol foro rispondea alla Madre, la qual la visitaua ogni cinque, ò sei giorni. Percioche dalla Madre fu sempre in ogni luogo seguitata. Così visse sette anni quiui rinchiusa: nel fine del qual tempo uscì fuora, dicendo, che non voleua morire, se prima non vedeua i santi luoghi.

Perciò salita in naue, venne in Alessandria, oue dal gran Cirillo, ch'era allhor Vescouo di quella Città fu gratamente accolta. Indi andò in terra santa: & prima che veder potesse il sepolcro santissimo di Christo, ammalò grauemente. Ma, risanata poi, si fece portar subito nel sepolcro, oue giacque già Christo. Quel, ch'ella disse, orando; quel, ch'ella pensò, contemplando, ella stessa, se qui viuesse per auuentura potrebbe ridirlo: ma altra lingua certo nō fia mai che lo spieghi. Ciò è ben da credere, ch'ella in Christo, & con Christo bramasse esser sepolta. Ma pare a me, ch'ella così dicesse.

O buon Giesù, amor mio, io sono più uile d'ogni creatura: ma tu mi presti ardire con la tua gran pietà di venire a pregarti in questo luogo, oue giacesti già morto per me. Coprime adunque sotto l'alta tomba della diuina tua misericordia: mettimi sotto il soaue peso della tua pietà; & fammi trarre l'ultimo sospiro fra le memorie delle tue fatiche, mentr'io gusto la tua somma dolcezza. Deh fammi cader morta ne' puri, & casti abbracciamenti tuoi: ond'io presso a questo sepolcro resti sotterrata. O fa almeno, che veramente morendo al mondo, & nel tuo amor viuendo, io mora, & da me stessa viua mi sepelisca. Il panno lino, nel quale io sarò inuolta, sarà la tua pietosa redentione: gli aromati saranno i santi meriti della tua dura morte: sarà la tomba il tuo lato aperto: sarà la pietra, che mi coprirà, quella protettione, c'haurai di me in perpetuo. In que' fori delle sante piaghe vorrei io essere hoggi sepolta viua, sottol'ombra della tua memoria, & della tua dolcissima amicitia. In te, mia vita, da cui prēdono vita tutti i viuenti, vorrei spirar l'ultimo fiato della uita mia. Io confesso d'essere indegna di così gran dono; & confesso di non hauere, che donar a te. Ma fammi degna tu de' doni tuoi. Et degnati di prender quel, di ch'io ti fò dono, benche sia cosa tua. Io dono a te, Signore, tutto il corso de gli anni, che mi resta a passar fino alla morte. Indi giunta a quel luogo, doue Christo fu crocefisso, fu rapita in estasi; nè si poteua udir quel che dicesse. Ma che potea dir' ella? Forse così parlaua. Tu Rè de gli Angeli, allegrezza del cielo, gaudio de' beati, uita del mondo, sostegno delle creature, redentor de gli huomini, aiuto de' miseri, premio de' buoni, per la tua carità infinita, per quel desiderio, che tu hai hauuto della mia salute, fatto huomo, da gl'huomini, tuoi diletti, sei stato crocefisso, & morto: & io per te non moro. Che duro animo è'l mio? O mia salute eterna, io bramo di morir nella memoria della morte tua. Percioche, s'io uiuo tra questi ricordi, alla tua morte mi dimostro ingrata. Tu se' morto, Signore, accioch'io uiua, accioch'io regni, accioch'io trionfi. O morte uiua, o uita morta, che aporti a chi muor teco tanti frutti uitali, tu sei la mia heredità, il mio honore, la mia dolcezza, la mia gloria, la mia sicurezza. Fa che nel morire tu mi difenda: accioch'io in quell'hora non cada dalla tua gratia, dall'amor tuo. Il mio cor trasforma nel cor tuo, la mia anima nella tua, il mio pensier nel tuo; sì ch'io più non rimanga Melana; ma tutta consumata, o trasformata nello spirito tuo, ueramente io sia sposa tua, nè sia in me cosa, la qual rappresenti altro, che Giesu Christo. Con tal feruore, & con molto maggiore, ch'io non sò descriuere, uisitò tutti gli altri luoghi santi.

Indi

Indi s'accinse, per andare a vedere i santi Eremiti d'Egitto: ma percioche la madre era molto vecchia, lasciolla in Terra santa: & la pregò, che vna capanna picciola le fabricasse sul monte Oliueto. Percioche su quel monte ella volea fermarsi, & menarui il restante della vita, che fosse di donarle piaciuto al Signore. Fra tanto fece vendere tutto quel poco, che gli era rimaso in Roma; & a' poueri distribuillo. Partiti adunque Apeniano, & Melana di Terra santa, andarono visitando que' Santi padri solitarij: fra quali vno ne videro in vna cella picciola, ch'era per nome detto Efestione.

A questo volendo ella donare alcuna cosa, come hauea fatto a gli altri; negò il buon vecchio di voler prender nulla: & mirando pur essi per la cella, per trouar cosa, oue gittar potessero qualche denaio, di cui potesse egli valersi in alcun suo bisogno: altro non videro, che vna sportella picciola, nella quale serbaua il Romitello vn poco di sale. Quiui posero i santi vna assai grande quantità di scudi, & poi se n'andarono. Ma non erano ancor guari lontani, quādo trouati il monaco gli scudi, corse loro dietro, dicendo. O là pellegrini, prendeteui cotesto, ch'io non sò, che si sia, che m'hauete lasciato. Io non sò, che mi far di cotesto metallo. Et essi rispondendo, che, se per lui non fosse stato buono, sarebbe stato per altri: & perciò che'l serbasse. Soggiungendo, che'l luogo era molto pouero, & così deserto, che non andaua a lui persona alcuna. Di caminar si disposero, senz'altrimenti ripigliar quell'oro. Allhora il vecchio santo quegli scudi andò a gittar nel fiume, e tornò alla sua cella senz'altro dire.

Passarono a veder poscia i luoghi del mōte Nitria, ou'erano di molti santi: & a guisa d'api raccogliendo andauano i fiori delle virtù, delle quali quei santi padri erano molto ornati, & douitiosi. Tornati finalmēte in Hierusalemme, trouarono, che la Madre di Melana haueua fatto fare vn picciolo albergo nel monte Oliueto; doue Melana ritornò a starsi chiusa dentro alla sua cassa: & così dimorouui quasi sepolta viua con gran perseueranza per quatordici anni, senza vscirne giamai: nel fine del qual tempo la Madre sua passò di questa vita. Vscì alhor Melana, per honorare il funeral materno. Et si rinchiuse poscia in vna oscura cella, nella qual così visse vn'anno intero.

Ma essendosi per tutti quei paesi sparsa già la fama della sua santità, & dell'austera vita, ch'era da lei menata, molti ui concorreuano per honorarla. La onde, riceuendo ella, & le vergini, e tutte l'altre donne, ch'erano disposte di seruire a Dio, fece vn monasterio, nel qual ella viuea con mirabil rigore, & grande austerità; & furono queste leggi da lei date loro, degne d'essere a pieno imitate da tutte quelle vergini, che rinchiuse dentro a' monasterij, si son dedicate al seruigio di Dio.

Era la prima legge, ch'esse mai non douessero hauere alcuna sorte di ragionamento con qual si voglia huomo, fuori, che col Sacerdote, che le confessaua: & ciò solo nel tempo delle loro confessioni. Era la seconda, ch'esse mai non douessero vscir fuori del chiostro per qual si voglia causa. Era la terza, che mai non potessero accettare alcun dono da quei, che fuori stauano del monasterio.

Non volle esser Badessa. Ma fece crearne vna, che più dell'altre sapea regger se stessa, & ua lea molto; & ella seruia, come se fosse stata serua di ciascuna monaca. Predicaua loro la carità, l'humiltà, la purità. Dicea, che l'anima è com'una sposa, la qual uà a marito, che dee tutta ornarsi. Gli ornamenti suoi sono le uirtù. Il digiuno è l'ornamento de' piedi. Ma si come quel la sposa è pazza, la qual s'orna solamente i piedi, e porta tutta la persona lorda; così è pazza quell'anima, che digiuna, & non segue l'altre uirtù. Fra l'altre virtù soleua assai celebrar la patienza, si come a tutti molto necessaria, ma particolarmente a religiosi: & daua intorno a ciò molti essempi de Santi, de' quali un uoglio scriuere.

Fu un vecchio Monaco, dicea Melana, il quale, per la sua singolar uirtù, era da tutti quei che'l conosceuano, amato, & riuerito sommamente. S'accese un giouane della sua santa uita; e'l pregò, che volesse riceuerlo sotto la sua tutela, & disciplina. Il vecchio santo a' suoi prieghi rispose. Voglio pensarui sopra. Piglia intanto una sferza, & ua costà fuori di questa cella, oue uedrai una statua, prendila nel petto, & nella gola: dalle delle sferzate, dalle de calzi, & dille tante ingiurie, quante saprai: torna a me poscia, ch'io ti risoluerò del tuo negocio. Fece quel giouane quanto dal uecchio santo gli era stato imposto: & ritornato, disse, ch'egli haueua malamente acconcia quella statua. Dimmi (soggiunse il uecchio) si è doluta? ha gridato è ha detto nulla? Come dorrassi, gli rispose il giouane, s'ella è di sasso? Nò, disse il uecchio. Io sò ben quel che dico. Ritorna un poco, & dalle di buone busse; & dille tutti i vituperij, che puoi imaginarti. Fece, & disse quel quel giouane tutto ciò, c'hauea potuto fa-

re;

re,& ritornò, dicendo, che la statua era muta,& senz'alcun senso. Allhora disse il vecchio. Se ti da il core di far quello, che ha fatto quella statua, la quale ha tolte l'ingiurie, & le busse, & le sferzate, senza dir mai nulla; vieni a viuer meco. Quando non ti dia il core di far ciò, vattene con Iddio; che non sei huomo da viuerti meco. Con simiglianti essempi accendeua Melana quelle sante donne alle virtù.

Quindi edificò vn tempio, doue queste vergini potessero recitare i Salmi,& far le sue orationi:& in esso ripose molte reliquie di san Stefano protomartire, di san Zacharia profeta, de' quaranta martiri.

Mentre attendeua Melana a queste sante imprese, passò di questa vita il suo sposo,& fratello Apeniano. Per cotal morte afflitta, conobbe, che'l suo fine nō potea esser lunge. Perche visse quattro anni nel tempio, c'hauea edificato, continuamente orando, vegghiando,& digiunando. Et, quand'ella aspettaua con desiderio ardente la sua morte, per congiungersi a Christo perfettamente, Volusiano suo Zio, che staua in Roma, fu creato Prefetto della Città,& mandato Legato in Constantinopoli da Eudossia Imperatrice. La onde, egli sapendo, che la nipote, da lui molto amata, era in Oriente, le scrisse vna lettera, pregandola a voler'andare a trouarlo in Constantinopoli; ch'egli, come Legato, non potea altroue andare, che doue gli era imposto dal suo Prencipe.

Riceuute, che Melana hebbe queste lettere, stettesi molto dubbiosa. Percioche quinci facea la speranza, ch'ella hauea di conuertir suo Zio alla fede di Christo, ch'ella desiderasse d'abboccarsi con lui: quindi mal volentieri lasciaua la quiete, e'l riposo dell'anima, il quale ella trouaua nelle continue sue sante fatiche. Finalmente ella, così consigliata da gli huomini santi, i quali habitauano in que' monasterij, andò a Costantinopoli, doue trouato il Zio, ch'era infermo nel letto, il visitò.

Volusiano, quando la vide in quelle veste pouere, afflitta dal digiuno,& dalla penitenza. Ohime, gridò con alta voce, Melana: come ti vidi,& come ti vegg'hora? qual fosti già,& qual sei? Prese ella occasione da cotal marauiglia sua di predicargli la fede di Christo,& gli disse. Pensi, ò mio zio, pensi, ò mio padre, ch'io sia forsennata, & che per nulla habbia speso tanta somma d'oro, e tante ricchezze? Io ho lasciato il poco per lo molto: il terreno per lo celeste: il dubbioso per lo certo: il temporale per l'eterno. Il mondo è vn sogno, & passa in vn momento. Quel, che si da per Dio, è impiegato a cento per vno. Ma bisogna conoscere il vero Iddio: & non adorare per Iddio vn tronco, vno sterpo, un sasso, come fate voi tutti, che adorate gl'idoli. Et, passando d'uno in vn'altro discorso, a poco a poco, tanto fece,& disse, che'l trasse alla fede:& gli condusse Proclo allhora Patriarca di Costantinopoli, huomo dottissimo, il qual l'ammaestrò ne' santi misterij della nostra fede. A costui disse vn di Volusiano, ragionando di Melana sua nipote. Se la città di Roma hauesse tre sole donne, simili a Melana, in lei non s'udirebbono pure i nomi de gl'idoli.

Or, poich'ella hebbe conuertito il zio, incominciò a parlar publicamente contra i Nestoriani;& molti de gli heretici ridusse da gli errori all'ubidienza,& alla uerità della fede catolica. Ma il nemico infernale, per distornar queste opere, le apparue nella forma del mari to; ammantato di nero, minacciandole con la disgratia dell'Imperadore ogni graue sciagura. Scoperse ella l'inganno del maligno,& col chiamare ad alta uoce il nome di Giesù, da se lo discacciò. Indi, narrando al Sacerdote quello, che le era auuenuto, sentì percuotersi da vn dolore nella coscia così fiero, che la costrinse a giacersi sei giorni.

Intendendo fra tanto, che'l zio si staua per essalar l'anima, si fece a lui portare, temendo, ch'egli uscisse di questa uita, senza prender battesimo. Ma s'era di già egli battezato. Percioche haueua trouato un sant'huomo, che, mentre Melana era trauagliata dal dolor della coscia, lo hauea lauato nel sacro fonte. Venne ella dunque al zio, ch'era uicino a morte,& gli fece portare il santissimo corpo del Signore. Et con questo uiatico, & con molti conforti, che gli diede, ragionando con lui, pien di buona speranza, inanzi a se mandollo in paradiso. Dopò la morte di Volusiano ella si fermò alquanto in Costantinopoli, giouando a molti,& al l'Imperadore,& all'Imperatrice specialmente: i quali, essendo gonfi della gloria mondana, & cinti dalle turbe de gli adulatori, haueano di mestiero d'alcuno, che lor dicesse liberamente la uerità.

Leggasi l'Annotat. 3.

Partita di Costantinopoli, ritornò a' luoghi santi cō tāto ardore, che nè le neui, nè i ghiacci, che quell'anno fur grandissimi, ritardar la poterono. Giunse in Hierusalemme, come ella hauea bramato, a fare il dì della passiō di Christo. Et impiegossi prima a far vn'oratorio là

doue

doue già il Signore fu spogliato, inanzi ch'egli fosse crocefisso. Poi, non contenta del picciolo oratorio, vi fece vn tempio con un monasterio, & dedicollo a' monaci.

Ma, mentre tutta era intenta a quest'opere, l'Imperatrice venne in Hierusalemme, trattaui specialmente da' conforti di Melana, quando ella fu con lei in Costantinopoli. Quiui incontrò la Santa l'Imperatrice, la qual con molto honore, & singolare affetto l'abbracciò, & la raccolse, e tenne a guisa di madre, honorando quell'altre caste vergini, come se state fosse ro sue sorelle. Trouossi ella presente alla dedicatione del nuouo tempio, ch'era stato da Melana edificato: & ne prese grandissimo diletto, contentando lo spirito, & pascendo gli occhi nelle cose spirituali. Ne' uiaggi, ch'ella hauea fatti per la Terra santa, se le mosse un piè, che, vscito dal suo luogo, l'affliggea sommamente. Ma riposelo Melana, senza alcun dolore nella sua giuntura, & così la guarì. Quindi, hauendo l'Imperatrice goduto molto della uista di que' luoghi santi, a Costantinopoli se ne ritornò.

Melana, perseuerando nella sua vita santa, fece molti miracoli. Sanò vna indiauolata: tenne in uita una donna, la quale, nel uentre hauendo vn figliuol morto, era già per morire, nó potendo mandar fuori il suo parto: & ne fece altri assai, i quali fora lungo raccontare. Conoscendo poi essa, ch'era uicino il fin della sua uita, tutta lieta andò uisitando que' luoghi santi, quasi loro dando l'ultimo vale. Et essendo uenuto il giorno di Natale, andossene al presepe del Signore: & quiui chiamata la cugina, ch'era partita con esso lei da Roma, nè l'hauea giamai abandonata, le disse. Noi, sorella, non celebreremo più insieme alcuna festa. Et entrata nel tempio di san Stefano, si pose a leggere la sua uita, & poscia disse. Questa sarà l'ultima volta, che m'udirete leggere. Indi, veggendo, che queste sue parole erano a se, & a gli altri cagion di gran dolore, cominciò a consolargli, ragionando con loro assai lungamente dell'infelicità della uita presente, & della beatitudine della futura; della purità della mente, della pudicitia del corpo, delle battaglie del Diauolo, de' trionfi de' Santi, della simplicità del core, dell'honestà delle parole, della perseueranza nel bene, dell'humiltà dell'animo, & di tutte le altre uirtù. Finiti questi suoi discorsi, di nuouo entrò nel tempio, & postasi in oratione, così diceua.

O Dio, Saluator mio, il qual da' miei primi anni m'elessi per lo mio sommo, & solo amore; per cui ho sparse le ricchezze, sprezzati gli honori; lasciato il marito, la patria, i parenti, e tutta la gloria, e tutti i diletti di questo mondo; a cui donai fin dal mio nascimento il corpo, e lo spirito mio; il cui santo timore m'è sempre stato fisso nella mente: riceui queste lacrime, & questi prieghi miei per salute di tutti i peccatori. Purga, Signore, le graui colpe loro. Accioche conuertiti seruano a te con cor puro, & humile. A me, tua serua indegna; degnati, Signor mio, di dare aita in questo ultimo passo. Assicura quest'anima mia dalle insidie dell'auuersario. Piacciati di farmi facile, & piana la uia del cielo. Tu conosci, ò immortale, la mortalità nostra: & sai molto bene, che l'humana fragilità ha sempre intorno molte imperfettioni. Mondami adunque tu, che sei il uero fonte d'ogni purità. Così diceua, piangendo: & ecco un rigor di freddo, che, trascorrendo per tutte le membra, la fe cadere inferma; nè perciò potè ritenerla, che ella non orasse, et non andasse a cantar l'hore, e' salmi, et gli hinni con le sue sante compagne.

Ma, crescendo la febre, et sentendo mancarsi, addimandò i santissimi sacramenti. Indi al Vescouo d'Eleuteropoli, che fu al suo fin presente, con molti prieghi raccomandò il suo gregge: et abbracciata la cugina, ch'era dal dolor trafitta, confortolla a starsi di buon' animo, et a consolarsi. Poscia, stendendo i piedi, et giungendogli insieme, et mettendo l'un braccio sopra l'altro a giacer su'l petto in modo di croce, disse queste parole. *Sicut Domino placuit, ita factum est*: cioè. Quello, ch'è a Dio piacciuto, quello è auuenuto.

Chiusi poi gli occhi, quasi com'ella hauesse uoluto dormire, rendè lo spirito al suo Redentore. L'affanno del suo gregge fu infinito: et l'honore, che al suo corpo fece, fu molto grande. Passò di questa a più felice uita all'hora del uespero: et tutta la notte, secondo il pio costume de' Christiani, furono cantati salmi sopra il suo santo corpo: il qual fu sotterrato al nascer dell'aurora, a gloria eterna di Christo, Signor nostro. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANTA MELANA.

Annotatione Prima.

LA prima figlia offerse a Dio. Piacque a Dio d'obligar gli Hebrei ad offerir le primitie di tutte le loro entrate. Ne ha dubbio, che tutte le cose de gli Hebrei erano, quanto allo spirito, figura delle nostre Christiane.

Le primitie significano il principio delle buone opere, il quale non dee esser d'altri, che di Dio. San Paolo insegna a' Christiani, che offerire a Dio debbano le primitie, dicendo. Omnia, quæcunque facitis, siue in uerbo, siue in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite.

Le primitie s'offeriuano al Sacerdote, & egli le metteua su l'Altare. Il principio dell'opera buona dee esser presentato al sommo Sacerdote Christo, acciòche l'offerisca al padre santo.

Veggano quegli adunque, che si danno a far bene, se a ciò gli mouono l'humana laude, la uanagloria, e'l desiderio d'esserne guiderdonati; si che senza premio lauorar non uogliano; & si ricordino spesso di quello, che diceua Christo. Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit. *L'occhio è l'intentione principio dell'opera. Il corpo è il rimanente dell'opra buona. Se l'intentione è buona, tutta l'opra sia buona.*

O infelici coloro, che non danno a Dio le primitie, che nel principio d'ogni loro opra non mirano a Christo. Perche, si come Dio mandaua la sterilità sopra i beni di quegli, che non dauano a Dio le primitie di tutti i frutti nuoui de' loro poderi: così egli manda la maledittione sopra tutte l'opre di coloro, che non le fanno per amor di Dio; ma per qualche altro fine mondano. Et che frutto può far nella religione, chi vi entra per non faticare? & che frutto farà nel matrimonio, chi non hà altro fine, ch'il diletto carnale? & che frutto può far, predicando, chi non pensa, fuor che a pascere il corpo? Però pochi san bene, perche, non hauendo essi offerte a Dio le primitie dell'opere, Iddio gli ha fatti sterili.

Tre uolte l'anno offerir si soleuano le primitie. L'anno significa il compimento d'ogni humana impresa.

Le buone attioni, o sono nel pensiero, o nella bocca, o nell'opere. Di tutti i pensieri, di tutte l'opere, di tutte le parole offerisci le primitie tre volte l'anno. Le prime herbe sono le primitie de' pensieri. Il primo pane è la primitia delle parole. I primi frutti sono le primitie mistiche dell'opere. Questo uolle dire il Sauio, dicendo. Honora Dominum de tua substantia: & de primitijs frugum tuarum da pauperibus.

Et puossi arditamente affermare, che, douendo noi dare a Dio per mano de' poueri i primi frutti del nostro terreno; & essendo noi fatti auari, habbiamo spesso di molte percosse, e carestie, e morti, & diuersi flagelli corporali, & spirituali. Perche ciascun diuenga liberale con Dio: che, si come non può uincer l'huomo l'ombra sua col corpo, che sempre gli andrà inanzi: così non vincerà mai la diuina liberalità, la qual dice. Date, & dabitur uobis.

LA VITA DI SANTA MARCELLA VEDOVA,

Scritta da ſan Girolamo, a'prieghi di Principia, in vna ſua epiſtola.

TV m'hai molto pregato ſpeſſe volte, ò Principia vergine di Chriſto, ch'io voglia ne'miei ſcritti far memoria di ſanta Marcella;& fare altrui conoſcer quel bene, c'habbiamo noi goduto lungamente: accioch'egli da tutti eſſer poſſa imitato. Duolmi non poco, che tu mi cōforti a far cotale vfficio, ch'io ſteſſo di far bramo:& che tu ſtimi, ch'io habbia biſogno d'eſſere a ciò ſpronato da'tuoi preghi. Io non ti cedo punto in amar Marcella; & ricordando le ſue gran uirtù, non farò altrui tanto gran beneficio, ch'io non ſia per riceuerne molto maggiore.

S'io hò ſin'hora taciuto, ne per due anni hò mai fatto alcun moto; ciò non è auuenuto, perch'io non voleſſi ſcriuere, come tu penſi;& penſando, t'inganni; ma il dolore incredibile mi tenea l'animo ſi grandemente oppreſſo, ch'io hò creduto eſſer molto meglio il tacer per allhora, che lo ſcriuere alcuna coſa poco degna delle ſue uirtù. Io non uoglio lodar Marcella tua, anzi noſtra; anzi, per parlar con maggior verità, Marcella noſtra, & di tutti i Santi, ornamento rariſſimo della ſua Roma, con que'modi, che i Retori inſegnar ſogliono: incominciando dalla famiglia illuſtre, dall'altezza del ſangue, da'fregi in lei diſceſi da Proconſoli, e da Prefetti. Io non uoglio celebrare in eſſa fuori che quello, che fu proprio ſuo, coſa molto più degna della nobiltà. Poiche, ſprezzate tutte le ricchezze, & la nobiltà; & uolontariamente fattaſi humile, & pouera, uenne a nobilitarſi maggiormente.

Perduto c'hebbe il Padre, perdè altresì il marito ſette meſi dapoi, che le fu dato. Cereale, huomo di gran nome fra Conſolari, veduta queſta giouane di gran ſangue, & bella, (coſa, che a gli huomini ſuol piacer ſommamente,) & di coſtumi nobili, fece con molta inſtanza dimandarla per moglie:& perche egli era hoggimai fatto vecchio, promettea di donarle tutte le ſue ricchezze, & di douer tenerla per figliuola più, che per iſpoſa. Albina, che coſi chiamauaſi la Madre di Marcella, ſtimando ciò douere eſſere gran ventura della ſua caſa vedoua, deſideraua dargli la figliuola. Ma le diſſe Marcella, s'io uoleſſi paſſare alle ſeconde nozze, & non haueſſi già deliberato di uiuer ſempre caſta; vorrei cercar di hauer marito, ſenza cercar d'hauere heredità. Et, eſſendole detto dalla Madre, che i uecchi poſſono lungamente uiuere, & morir toſto i giouani; ſcherzando ella gentilmente le riſpoſe. Che ben poſſono i giouani morir preſto, ma non già i vecchi poſſono viuer molto. Con tal ſentenza rifiutato Cereale, inſegnò a gli altri a non ſperar d'hauerla per lor moglie.

Leggeſi nel Vangelo di ſan Luca, che Anna profeteſſa, figliuola di Fanuele della tribu di Aſſer, donna di graue età, ſett'anni ſoli uiſſe col marito, & vedoua ne viſſe anni ottanta quattro: nè ſi partiua dal tempio giamai, doue ſpendea il ſuo tempo ne'prieghi, ne'digiuni, e in ſeruendo al Signor la notte, e'l giorno. Facciamo hor paragone. Quella ſett'anni uiſſe col marito, & queſta ſette meſi: quella aſpettaua Chriſto, & queſto il tenne: quella, quand'egli nacque, predicollo; queſta credette in eſſo crocifiſſo: quella nol negò, quando egli era fanciullo, & queſta ſeguitollo già fatto huomo regnante.

Io non voglio diffinir già, qual di queſte due Sante ſia ſtata maggiore, come fanno alcuni, che temerariamente ſogliono farſi giudici de'meriti de'Santi, & de'Prelati della Chieſa di Dio. Ma dirò queſto ſolo, che, ſi come eſſe furono nelle fatiche ſimili, coſi haueranno il medeſimo premio. In una Città maledica, il cui popolo è tutt'il mondo, che in ſe chiude ogni uitio, che ſuol detrarre all'honeſtà, & macchiar le coſe pure, & monde; ſi può uiuere difficilmente, ſenza eſſer poſto in fauola da'maligni. Perche il Profeta conoſcendo bene, che ciò era malageuole, & quaſi impoſſibile, moſtrò di anzi bramarla, che di preſumerla, dicendo. Beati quelli, che, ſtando nel mondo, nella legge caminano di Dio, ſenza mai prender macchia.

Chiama quei ſenza macchia, che non ſono infamati, che non ſon da'ſuoi proſſimi uituperati: de'quali diſſe il Signor nel Vangelo. Non contendere col tuo auuerſario mentre in

camino vai con esso lui. Et nondimeno chi vdì mai di questa donna cosa, che le potesse dare alcuna nota, & fu da lui creduta? Chi la credete, che se non condannasse, come maligno, e infame? Fu confusa primieramente da questa donna la Gentilità. Conciososse cosa, ch'ella a tutti mostrò, quale esser debbia la vita vedouil della donna Christiana; della qual uita, quanto alla conscientia, & quanto anco all'habito, faceua professione.

Nota. Le vedoue idolatre si dipingono il volto con la porpora; s'ornano con le ueste di seta; cô le gemme si fanno luminose; si caricano la testa d'oro; fanno i fori alle orecchie, & pendenti ui portano quelle grana pretiose, che si pescano nel mare Indico: spirano odor di musco; plangono i lor mariti di maniera, che si allegrano d'hauer sottratto il collo dal lor giogo; & pur ne vanno cercando de gli altri, non con disegno di uoler seruir loro, come comandano le diuine leggi; ma di signoreggiarli. Perciò elleggono per loro sposi huomini bassi, & poueri, c'habbiano solamente il nome di marito: & che, se pur si vanno querelando sotto voce, possono incontanente cacciargli fuori di casa.

Ma vsò la nostra vedoua le veste per defendersi dal freddo, non per lasciar sott'esse veder troppo lasciuamente le membra ignude. Rifiutò l'oro in guisa, che non volle portar pur l'anello, riponendolo nel uentre de' poueri, & non nelli scrigni.

Non parlò mai con monaci, ò con chierici, ch'ella non hauesse ouer la madre secò, ouero altra persona. Sempre haueua in sua compagnia, donzelle, & vedoue, & altre graui mattrone, che per li bisogni della sua gran casa a lei concorreuano, & con essa habitauano: le quali ella non voleua, che con alcuno giamai ragionassero, se altri con lor non era: sapendo molto bene, che talhor si suol fare poco buon giudicio delle padrone, per la lasciuia delle loro donzelle; & che ciascuna donna si diletta d'hauer per sue compagne donne conformi ad essa di costumi.

Amaua oltra misura lo studio delle sacre lettere: tra se stessa cantaua del continuo le parole del Salmo, le quali così dicono. Io tengo nel mio core ascoso quei c'hai detto, per non t'offendere mai: & quell'altre etiandio. Beato è quegli, che col suo pensiero considerando ua la notte, e'l giorno la legge del Signore. Nô intendendo, che la meditatione sia il replicare l'istessa lettera, come stimarono i Farisei; ma mettendola in opera, secondo quel, che già disse l'Apostolo. Se mangiate, o beuete, o pur fate altra cosa, il tutto oprate a gloria del Signore: & quel, che disse il Profeta Dauid. Io ho imparato da'tuoi precetti: Volendo dire, che, hauêdo egli osseruato i diuini precetti, meritò di poter bene intender le scritture sacre. Perciò anco leggiamo altroue, che Giesù cominciò ad operare, & ad insegnare. Si confonde l'huomo, benche altamente dotto, quando è ripreso dalla propria conscientia: & indarno altrui predica la pouertà, & la limosina, chi si gôfia, per c'ha le ricchezze di Creso: & vestendo vilmente, fa guerra contra le tignuole, da cui son rose le veste di seta.

Digiunaua Marcella, & s'asteneua dal mangiar troppo carne: il uin può dirsi, che più tosto da lei fosse odorato, che gustato, beuendolo; & ciò per la debolezza dello stomaco: Et perche spesso si sentia indisposta, di rado uscia di casa: nè uolea andare alle case delle donne nobili, per non uederui quelle cose, ch'ella hauea già disprezzate. Costumaua di andar secretamente ad orare alla Chiesa de' santi Apostoli, & a quella de' Martiri, oue non concorreuano molte genti. Era tanto alla madre vbidiente, che talhor contra il suo proprio uoler facea alcuna cosa, per compiacere a lei. Erano dalla madre amati i suo parenti: & non hauendo essa figliuolo alcuno di Marcella, uolea le sue ricchezze lasciare a figliuoli di suo fratello, & Marcella haurebbe voluto dispensarli a' poueri. Pure, acquetandosi, per non opporsi al uoler della madre, lasciò a' ricchi le gioie, & l'altre sue spoglie: & uolle anzi perdere il denaio, che molestar la madre.

Non era ancora in Roma alcuna donna nobile, che hauesse gusto alcuno della uita de' monaci: & percioche la lor professione era cosa nuoua, non ardiua alcun di riceuerla; nè uoleua hauer questo nome, ch'era allhor molto uile, & infame. Ma questa donna da alcuni Sacerdoti Alessandrini, e da Atanasio, & poi anco da Pietro, che, fuggendo dall'heresia Arriana, erano uenuti a Roma, come al porto sicuro della Christiana conuersatione apprese il modo di uiuere di sant'Antonio, & di Pacomio, et delle uergini, et delle uedoue de' monasterij di Tebaide, et imitò la disciplina loro: nè uergognossi di far quel, che conobbe essere aggrado a Christo.

Questa dopò molti anni fu da Sempronia, et da altre seguita; alle quali può dirsi quel prouerbio d'Ennio. *Vtinam ne in nemore Pelio*. Paola uenerabile godè la sua amistà: et Eustochia,

Eustochia, ornamento della verginità, fu nudrita nella sua camera. La onde facilmente possiamo imaginarci, qual fosse la maestra. Posciache tali furono le discepole.

Ma forse alcuno lettore infedele si farà di me scherno, percioch'io vò lungamente narrando le lodi delle donnicciuole. Ma se vorrà ridursi alla memoria quelle diuote donne, che furono compagne al Saluatore, che gli seruiuano, & con le lor sostanze il souueniuano: & delle tre Marie, che stauano alla croce: & della Maddalena, che, per la diligenza, & per l'ardente fede, ch'era in essa, fu degnata del nome di Turrita, & prima de gli Apostoli meritò di vedere il Signore risuscitato: confesserà più tosto se esser superbo, che accusar possa me, come temerario. Conciosiacosa, che nel far giudicio delle virtù, s'ha a considerar l'animo, e non il sesso: & pare, che le ricchezze, & la nobiltà, quando sono sprezzate, uia maggiori si stimino. La onde amò Giesù molto Giouanni euangelista, che dal Pontefice era conosciuto per la sua nobiltà, nè temea le insidie de' Giudei. La onde egli introdusse san Pietro nell'atrio; & solo di tutti gli Apostoli andò a fermarsi all'ombra della Croce, e dal Signore ottenne la sua Madre per heredità. Accioche la Madre vergine del suo Signor vergine fosse in luogo di Madre a lui, ch'era vergine. In sì santi pensieri e intenta a sì sante opre, passò la sua vita: & vecchia si trouò prima, che s'accorgesse d'essere stata giouane.

Erale spesso in bocca quella graue sentenza di Platone, che dicea, che la vera filosofia era vn pensar del continuo alla morte. Perche poi scrisse Paolo. Io muoio ciascun dì, fratelli, per la salute vostra. Et diceua il Signore nel vangelo, secondo i testi antichi. Chi non piglia ogni giorno la sua croce, & non mi segue, è indegno mio discepolo. Et molto prima lo Spirito santo haueua spinto il Profeta a dire. Per te noi siamo tutto il giorno uccisi, & siam tenuti come pecorelle destinate al macello. Et dopò molte età, lasciò scritta il Sauio quella sentenza. Ricordati ogn'hor della morte; & non peccherai: E'l precetto dell'eloquentissimo scrittor delle Satire. Viui con la memoria della morte. Marcella adunque, come noi habbiamo incominciato a dire, sempre uisse talmente, che nella sua memoria haueua la morte; & quando si vestiua, si ricordaua sempre della sepoltura, offerendo se stessa a Dio hostia viua, & grata.

Finalmente ella, quando io fui sforzato di uenire a Roma, per li bisogni della Chiesa, co' santi vescoui, Paolino, & Epifanio, l'uno vescouo di Antiochia in Siria, l'altro di Salamina in Cipri; quantunque per modestia io fuggissi di conuersar con le donne nobili, adoprò di maniera, come dice l'Apostolo, opportunamente, & importunamente, che uinse il mio rossor con la sua industria. Et, perch'io hauea alcun nome, & riputatione nello studio delle scritture sacre, non mi uide giamai, che non mi dimandasse alcuna cosa d'esse: nè s'acquetaua facilmente: anzi andaua mouendo questioni, & dubbi, non per contendere, ma per imparare le risolutioni di quelle cose, alle quali pareua, che si potesse opporre.

Quella virtù, quella purità, quella santità, quell'ingegno, ch'io ho ueduto in lei, io non oso di dirlo, temendo, non mi sia prestata fede: come auuiene a chi narra cosa incredibile. Et, perche cresce il tuo duol, ricordandoti di quanto bene sei rimasa priua, dirò sol questo, che quanto io ho imparato con assiduo studio, & col pensier cõtinuo, ch'io ci hò speso, ella tutto il raccolse, l'imparò, & se n'impadronì si fattamente, che, dopò la partita mia di Roma, se nascea alcun contrasto sopra alcuna sentenza della scrittura, andauano le persone a prenderne il suo giudicio. Et, perch'ella era sauia, & sapea molto bene, che cosa si sia quello, che da' filosofi è detto decoro, rispondeua a quanto gli era dimandato con tanta modestia, che le sue cose diceua non esser sue, ma o mie, o d'alcuno altro: e'n cotal guisa, mentre ella insegnaua, si confessaua d'esser pur discepola.

Sapeua questa donna prudente, che l'Apostolo diuietato haueua alle donne il far'il maestro, accioche dimandando elleno a gli huomini, & anco alcuna uolta a' Sacerdoti cose oscure, & dubbiose, non paresse, che loro facessero ingiuria. Ho inteso, che nella sua prattica tu entrasti incontanente in luogo mio, nè giamai da lei ti partisti quanto sia il largo d'un'ugna, sempre standoti nella sua camera, & nel suo letto. Da, che tutti coloro, che sono nella chiarissima città di Roma, presero certezza, ch'ella haueua trouata una figliuola, e tu una madre. Vi seruì un poderetto, ch'è fuori della Città, per monasterio, & la uostra casuccia fù da uoi usata in luogo d'uno Eremo: nel qual sete uissute non pochi anni con tanto frutto, che molte donne si son conuertite per gl'essempi uostri. La onde noi ci siamo allegrati molto, intendendo, che Roma è diuenuta vn'altra Hierusalemme, & che si son drizzati assai monasterij, si ueggono infiniti monaci: & quel, che già teneasi a gran uergogna, hora è tenuto a gloria.

Tra tanto noi con lettere ci confortauamo; non potendo esser co' corpi insieme, andauamo godendoci con lo spirito, ingegnandoci d'incontrarci con le dolci lettere; di vincerci l'uno l'altro con gl'ufficij, & di preuenirci con le salutationi: nè ci offendeua l'assenza, visitandoci spesso con le epistole.

Mentre io godea questa tranquillità, & seruiua al Signore, l'heretica malignità destò vna tempesta, la quale ogni cosa gittò quì sozzopra: & quasi come questo fosse poco, spinse una naue piena di bestemmie dentro al porto Romano, & così subito, come dice il prouerbio, la padella ritrouò il coperchio; & il purissimo fonte della fede Romana fu turbato da' piedi, lordi di fango. Ma non è marauiglia, se nelle piazze il finto mago percuote il naso a' pazzi, e con l'intorta sferza fa crollare i denti mordaci. Poiche la brutta, & velenosa dottrina ha ritrouato chi spingere in Roma. Allhora uscì l'infame interpretatione de' libri del principio nella lingua Greca, detti Periarchon. Fu allhora contradetto a quello, ch'io haueua insegnato, e turbossi tutta la scola de' Farisei. Allhora santa Marcella, che s'era ritenuta, accioche nõ paresse, ch'ella facesse alcuna cosa per emulatione. Poiche vdi, che la fede, lodata da gli Apostoli di Christo, da molti era uiolata, & ui erano de' Sacerdoti, & de' monaci, che la riceueano; & la semplicità del Vescouo, il quale gli altri da se stesso stimaua, fece publica resistenza, volendo anzi piacere a Dio, che a gli huomini. Lodò il Signore quel fattor di villa, che ingannò il padrone. Percioch'egli prouide a' casi suoi con molta prudenza.

Gli heretici, ueggendo, che vna scintilla haueua acceso grande incendio, & che la fiamma dal basso fondamento era già peruenuta insino al tetto; nè si potea più asconder quello, che molti haueua già ingannati: chiesero, & impetrarono lettere ecclesiastiche, per poter dimostrare d'esser di Roma usciti con buona intelligenza con la Chiesa. Successe pochi di appresso, essendo ancor Pontefice Atanasio, personaggio illustre, il qual Roma non meritò di goder lungo tempo, accioche non fosse tagliato il capo del mondo, mentre un Vescouo così grande era al suo gouerno; anzi fu tolto al mondo, e portato in cielo, accioch'ei non tentasse co' suoi preghi di riuocar la sentenza data cõtra di Roma, dicendo Iddio per Hieremia. Nõ pregar bene a questo popolo: percioch'io non son per udire i prieghi suoi, ancorche digiunasse; & come ch'egli m'offerisse uittime, & holocausti, io non uorrò accettarli: ma con la guerra, fame, & pestilenza, io uoglio consumarlo.

Ma dirà forse alcuno, che ha a far ciò con la uita di Marcella, la quale hai preso a celebrare? Ella fu il principio della dannatione de gli heretici. Ella contra di loro produsse testimonij coloro, che prima erano lor discepoli, & poi l'error lasciarono. Ella scoperse la gran moltitudine di quelli, che da loro erano ingannati. Scoperse ella i uolumi del Periarchon, i quali, emendati con la mano de gli scorpioni, erano altrui dati a leggere. Citati allhor con lettere gli heretici in giudicio non ardirono di comparire; e tanta fu la forza della conscienza, che li riprendeua, che anzi uollero in assenza loro esser condennati, che in presenza esser ripresi.

Marcella fu l'origine di questa gloriosa uittoria: e tu, che fosti prima cagione di tanti beni, sai, ch'io dico il uero & sai appresso, che di molte cose il più mi lascio a dietro, per non arrecar noia con l'ociose repliche al lettore. Et accioche i miei emuli non si diano ad intendere, ch'io, sotto coperta di voler lodar altrui, acconci a me lo stomaco. Passerò adunque a dir quel, che mi resta.

Venne dalle contrade d'Occidente vna gran tempesta in Oriente. La quale a molti minacciaua naufragio. Vidersi allhor quel detto hauer effetto. Pensi tu, che, quando verrà il figliuol dell'huomo, egli sia per trouar fede nel mondo? La carità era tutta raffreddata; e que' pochi, che amauano la uerità, con noi stauano uniti. Andauasi cercãdo il capo di questi buoni, contra cui molti erano pronti a spender le ricchezze: di maniera, che fu tratto anco Barnaba in questa simulatione, anzi in questo scoperto parricidio, che fu commesso, non con le forze, ma con la volontà.

Finalmente spirando l'aura soaue del Signore, fu dissipata tutta la tempesta, & fu adempiuta quella profetia. Toglierai lor lo spirito, & mancheranno; e torneranno in poluere, come erano prima. Fiano in quel giorno uani tutti i lor pensieri. Et quel detto euangelico sarà esseguito. Ti torran, pazzo, questa notte l'anima; & le cose, che tu hai apparecchiate, di chi saranno? Mentre si tratta questo in Oriente, si sparse fama molto spauentosa delle cose auuenute in Occidente.

Diceuasi, che Roma era assediata: che i cittadini si saluano con denari; & che, poich'essi

haueuano

haueuano dati i denari, di nuouo erano assaliti. Percioche, dopò c'haueuano loro tolte le ricchezze, i barbari voleuano priuarli anco della uita. Ma mancami la uoce, e i singulti mi leuano le parole. Fu finalmente presa quella Città, laquale hauea già tutto il mondo preso, anzi non uenne in mano del nimico. Perche quando fu presa, pochi u'erano dentro rimasi viui. Haueua spinto la rabbiosa fame i miseri Romani a tal furore, che s'haueano mangiati l'uno l'altro: & delle madri u'hebbe, che, mangiando, tornaronli le membra de' figliuoli nel uentre, ond'erano già usciti. Moab fu presa di notte, & caddero di notte le sue mura. O Dio, le genti son uenute contra la tua heredità: I corpi de' tuoi santi han dati alle Aquile, & a' Falconi: hanno sparso il sangue intorno a Hierusalemme: ne, uiuo è alcun rimaso, il qual dar possa a' morti sepoltura. In questa cosi gran confusione fu assalita la casa di Marcella, & u'entrò dentro il sanguinoso nimico. Siami lecito di scriuer quello, ch'io ho udito; anzi quello, che è stato ueduto da' santi, che furono presenti. M'hanno anco detto, che tu fosti compagna di Marcella in questi cosi grandi affanni, & pericoli.

Narrano, ch'ella col uiso intrepido accettò i barbari, quando entrarono nella sua casa: & chiedendo essi l'oro, & le ricchezze ascose; & ella, lor dimostrando quella uesta uile, di cui era coperta, come un testimonio della sua uolontaria pouertà: fu da lor flagellata. Ma, non sentendo in se tormento alcuno, si gittò con le lacrime a' lor piedi, & per te la salute ne impetrò. Percioche 'l sommo Iddio intenerì i lor cuori, si che fra le sanguigne spade tanta pietà trouaste, che ui condussero ambe nella chiesa de' santi Apostoli, doue poteste uedere il sepolchro. Allhora in guisa si rallegrò Marcella, che a Dio rendeua gratie, che t'haueua saluata; che i barbari non l'haueano fatta, ma trouata pouera; ch'era uenuta a tale, c'hauea bisogno del pan cotidiano; che, satiata da Christo, non sentiua la fame; che potea con la lingua dir con uerità. Io sono uscita nuda del uentre di mia Madre, & nuda tornò: quanto è piaciuto a Dio, tanto è auuenuto; sia benedetto il suo nome santissimo.

Non andò guari, che hauendo il corpo sano, dormì nel Signore, te lasciando herede della sua picciola pouertà, anzi per te lasciando heredi i poueri, chiudendo gli occhi nelle tue mani; ridendo fra le tue lacrime, consapeuole della sua buona uita; espettando i premij futuri. Queste cose, o Marcella uenerabile, io ho uoluto a te, & alla tua figliuola Principia brieuemente discriuere: non con parole scielte, & affettate, ma con gran desiderio di far cosa, che sia grata al Signore, & a chi leggerà.

Il fine del Primo Libro delle vite de' Santi.

LIBRO SECONDO
DELLE VITE DE'SANTI
DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA,
CANONICO REGOLARE LATER.
Abbate della Carità di Venetia.

LA VITA DI SANT'IGNATIO
VESCOVO, ET MARTIRE.

1 FEB.

SI come l'acqua, ch'è più uicina al fonte, d'onde stilla, è assai più chiara, più fresca, & più pura, che non è quella de' ruscelli, dal fonte lontani, la qual talhora uien fatta torbida dalle bestie, talhor co'piè da gli huomini importuni; così que' Santi, che sono stati più uicini a Christo, fonte chiarissimo d'ogni santità, sono stati molto più accesi dell'amor suo, & molto più eccellenti in tutte le perfettioni dell'anima; che non sono stati molti altri, venuti dapoi, quando gli heretici, & gli huomini carnali hanno turbata l'acqua pura, & chiara della vita Christiana. Di che fa chiara fede la grandezza de gli Apostoli; de' settanta due discepoli, & de' loro primi imitatori, alleuati sotto la lor disciplina: i quali sono stati di tanto grande animo, di così acceso spirito, & hanno hauuto così gran maniera nel gouerno dell'anima, che più tosto può dirsi, che siano stati huomini diuini, che huomini santi. Fra questi Ignatio, chiamato Deifero, discepolo di san Giouanni apostolo, fu singulare in ogni perfettione: sì come nella historia della sua vita, c'hor sono per iscriuere, mi sforzerò di mostrare.

Nel tempo adunque, che Traiano Cesare (il qual se non hauesse perseguitati i Christiani, sarebbe stato il miglior Prencipe, c'hauesse hauuto il mondo) gouernaua l'Imperio, era vescouo d'Antiochia Ignatio, che fu il terzo Prelato di quella Chiesa. Perciò c'hebbe san Pietro la sede in quella Città, prima, ch'egli venisse a porla in Roma; A lui successe in Antiochia Euodo, & ad Euodo Ignatio: a cui si dice, che quando Christo a se chiamò i fanciulli, mentre egli era quì in terra, pose la man sul capo, & disse tai parole.

Se alcun sarà, che non s'humilij, come questo fanciullo, non entrerà nel cielo. Et, se alcuno nel mio nome riceuerà uno di questi fanciulli, riceuerà me stesso. Questo fanciullo essendo fauorito dal figliuol di Dio, dalle cui mani era stato santificato, crebbe in uirtù con gli anni, & fece gran profitto. Successa poi la morte del Signore, egli seguì nell'Asia san Giouanni, & vdì da quella voce di Christo, da quello amato discepolo di Giesù, la dottrina christiana, pura, di cui si ualse contra i Gentili, & contra gli heretici. Hebbe compagno in questa scola di san Giouanni quel gran Policarpo, di cui habbiamo scritto la uita poco inanzi. Bramò infinitamente di ueder la beata Vergine, & le scrisse una breue lettera in questa forma.

Leggasi l'Annotat. 1.

A Maria Christifera il suo Ignatio.

IO, che sono Neofito, cioè nuouo nella fede, da te debbo essere consolato, & confortato. Hò inteso del tuo Giesù cose innumerabili, & nell'udirle son rimaso pien di stupore: ma desidero d'esserne fatto certo da te, che gli sei stata sua domestica, & congiunta, & consapeuole di tutti i suoi secreti. Io te, n'hò per mie lettere altre uolte pregata. Sta sana, & i Neofiti, che son quì meco, da te: per te, & in te siano confortati. Amen.

Leggasi l'Annotat. 2.

A questa lettera la beatissima Vergine non si sdegnò di rispondere: anzi gli scrisse in sì fatta maniera.

All'amato

All'amato discepolo Ignatio, Maria, humile ancella di Christo Giesù:

QVelle cose, che tu hai intese, & imparate di Giesù, sono vere. Credi in lui, a lui t'appiglia, sta fermo nella professione Christiana, & siano i tuoi costumi, & la tua vita alla professione conformi. Io verrò con Giouanni a uederti, & vedrò quelli ancora, che sono teco. Fermati nella fede, & portati virilmente: ne ti spauenti l'austera persecutione; anzi il tuo spirto prenda forza, & si rallegri in Dio cagione della tua salute.

Leggasi l'Annotat. 3.

San Bernardo fa memoria di questa epistola d'Ignatio nella sua spositione sopra il Salmo nouanta, con queste parole. Quel grande Ignatio vditore dell'amato discepolo di Giesù, martire nostro, c'ha arricchito la nostra pouertà con le sue sante reliquie, nelle epistole, ch'egli scrisse a Maria, la saluta con questa uoce, Christifera: titolo ueramente egregio, di gran dignità, & lode, & honore immenso.

Dionigi Certosino ne' commenti sopra Dionigi Areopagita scriue di questa epistola d'Ignatio in questa guisa. Sant'Ignatio in vna sua epistola, che scriue alla Vergine, la prega con gran feruore, che per sua consolatione, & di molti altri nuoui Christiani voglia degnarsi d'andar fino a lui. Marco Michele Cortonese in un suo libro de gli huomini illustri fa del l'una, & dell'altra epistola mentione con queste parole. Ignatio quattro epistole scrisse a diuersi: cioè a gli Efesi, a' Magnesij, a' Colossensi, & a' Romani.

Da queste historie, & da questi testimonij possiamo conoscere, di quanto ingegno, & di quanta uirtù egli fosse dotato. Ma assai gran testimonio hebbe Ignatio della sua santità, & del suo valore. Poichè da san Giouanni, & da gli altri Apostoli fu fatto Vescouo di quella Chiesa, la quale hauea san Pietro già gouernata. Hauea sempre seguita la uirtù: ma, quando egli si diede a seguir Christo, che fu battezato dall'Apostolo, che fu fatto degno della conuersatione, & dell'amicitia de' Santi, diuenne tanto ardente, che meritò d'esser fatto, & Prete, & Vescouo.

Ma, chi può dir le fatiche, i sudori, ch'egli fece a guisa di buon pastore per lo suo amato gregge? Confortaua gli afflitti, uisitaua gl'infermi, ammaestraua gl'ignoranti, non cessando già mai di predicar Christo, la cui gloria era dalle genti idolatre sempre abhorrita. Mentre adunque egli uiueua in terra angelica, & celeste uita, seguendo l'apostolica dottrina, & predicando la sapienza di Christo; auuenne, che Traiano Imperadore, dopò la seconda vittoria, ottenuta contra Dacebalo, Re di Dacia, nella quale il constrinse a darsi da se stesso la morte, ueggendo di non poter fuggir dalle sue mani. Poi c'hebbe ridotta la Dacia in prouincia, & sottopostola all'Imperio Romano, dopò molte sue prosperità, volendo andar contra gli Armeni, & contra i Parti, ingannato dal Diauolo, & da' suoi ministri, si diede a perseguitare i Christiani. Et, mentre egli era nel maggior furore, & nel maggior desiderio di far guerra a' Barbari; gli pareua di farsi gl'idoli suoi benigni incrudelendo contra i Santi.

Venne per tanto, per adunar lo essercito, in Antiochia, come in luogo opportuno a far quella espeditione, ch'egli di far bramaua: doue stando, egli intese, che Ignatio facea professione publicamente d'esser Christiano; & predicaua, che Christo doueua essere, come Dio, adorato. Diceuasi altresì, ch'egli haueua trouato nuoue leggi. Percioch'egli insegnaua, che & gli huomini, & le dõne di maggior valore douessero in perpetuo viuer vergini: che tener le ricchezze si douessero a uile: che si douessero calpestar le delicie, e tutti i piaceri del senso: che gl'Iddij de' Romani non s'hauessero ad adorare in alcuna guisa, ne conoscere per Iddij, dicessero pur gl'Imperadori ciò, che si uolessero. Furono queste cose rapportate a Traian da molti. Percioche Ignatio non facea il suo ufficio secretamente. La onde Cesare se'l fè uenir innanzi, alla presenza di tutto il Senato; & così addimandollo.

Se' tu quello, Ignatio, che ti fai chiamar Deifero, capo di coloro, che si fanno scherno de gl'Imperadori, ne uogliono a gl'Iddij quel nome dare, che a loro si conuiene? Rispose allhora Ignatio. Io son d'esso, & mi chiamo Deifero. Percioch'io porto impresso nell'anima il mio Christo, il qual è mio Iddio. Non pare a te, soggiunse l'Imperadore, che noi portiam nell'anima gl'Iddij immortali, accioche fauoriscano le nostre grandi imprese? Ohime, disse Ignatio, tu chiami i muti simulacri Iddij? Non ci è, che un solo Iddio, c'ha creato il cielo, la terra, & il mare; e'l figliuol suo è Giesu Christo, fatto huomo per gli huomini: il qual se tu, ò Traiano, conoscessi, o quanto salde, & sicure sarebbono le cose tue, la tua porpora, il tuo diadema,

le

le tue imperiali insegne, & le tue forze. Lasciamo queste parole, disse Cesare. Se tu vuoi far cosa, che a me sia molto cara, & a te utilissima, sacrifica a gl'Iddij immortali, ch'io ti prometto, e giuro d'hauerti per mio amico, & di farti Pontefice del gran Gioue: & farotti chiamar padre dal Senato. A ciò così rispose il Deifero Ignatio.

Egli è atto di buona creanza il render gratie a tutti, & massimamente gl'Imperadori, quando offeriscono la loro gratia, che può tanto giouare. Ma, se quel, che offerisconò, è dannoso all'anima, & accresce l'eterna dannatione; & chi lo loda, & chi lo promette, & chi lo chiede, & chi lo riceue, è misero, & infelice. E grande, & marauigliosa la tua promessa, ò Cesare. Ma, che ho a stimare io l'esser Pontefice di Gioue, & l'essere chiamato padre dal Senato, essendo io Sacerdote di Christo? a cui sacrifico ogni giorno un degno sacrificio di lode: & hora cerco con ogni studio di sacrificargli me stesso, morendo per lui come egli è per me morto. A chi vuoi tu sacrificar te stesso, disse Traiano? A colui, che fu crocefisso da Pilato, & da' Giudei? A colui, disse Ignatio, il qual già crocefisse il peccato seco, & con la croce uinse il Diauolo, & distrusse tutta la sua forza. Tu mi sembri un pazzo, replicò Traiano. Non è possibile, che tu habbia la mente sana. Non uedi, quanto monti l'ubidire a' Principi, & sacrificare a gli Iddij. A che rispose il Santo.

Io lascierò più tosto diuorarmi alle fiere, patirò d'esser posto in croce, soffrirò il ferro, il foco, & il veleno, che sacrificare a' Demonij. Io non temo la morte; ne desidero le cose presenti, che sono in tuo potere: ma desidero le future; ne bramo altro, che morir per Christo, che è morto per me. Volendo vn senatore schernire il Martire, soggiunse à tai parole. Adunque il tuo Iddio, il tuo Christo è morto? Se il tuo Iddio è morto, non potrà aiutarti. Che voi tu dunque fare d'uno Iddio morto?

Prese Ignatio da questo occasione di predicare al Senato la fede Christiana: & incominciò a dire, come il figliuol di Dio s'era fatt'huomo; & morendo, per dar la uita a gli huomini, era risuscitato, & salito in cielo, aprendo a tutti i credenti quel regno, che per li peccati era chiuso. Et, passando più oltre, disse. C'habbiano cotesti vostri Iddij fatto ad alcuno tali, o simili beneficij, non si potrà mai dire. Anzi sappiamo, che sono stati huomini scelerati, c'hanno operate cose brutte, & degne di uituperio, & di castigo. Volsero con inganni farsi tenere Iddij. Ma, scoperti gl'inganni, rimasero que' maluagi huomini, ch'erano; & sono morti infami. Gioue, il quale è il maggiore fra la lor turba, è sepolto in Candia. Fu Esculapio percosso dal fulmine. Il sepolcro di Venere è in Paso. & Hercole fu abbruciato. Percioche, essendo egli no rei, & iniqui, lor quello auuenne a punto, che meritauano. Parlato, c'hebbe Ignatio con tanta libertà, & con tanta sicurezza alla presenza de' Romani; l'Imperadore, e'l Senato temettero, che, se più lungamente hauesse ragionato, sarebbono stati gl'idoli tenuti a uile, & manifestamente dileggiati. Perciò, senz'altro dire, imprigionare il fecero; & commandarono, che con gran diligenza fosse custodito.

Il dì seguente Cesare congregò il Senato, & diè questa sentenza contra Ignatio. Lo sprezzatore delle nostre leggi, & bestemmiatore de gl'immortali Iddij Ignatio sia dato alle fiere nel teatro uiuo, si ch'egli sia da loro diuorato subito. Piacque al Senato la crudel sentenza; ma lodarono, ch'egli fosse mandato a Roma. Percioche, diceuano que' Senatori. Se noi il facciam morire su gl'occhi di questi cittadini, che l'amano, e'l conoscono, diranno, ch'egli è martire, come usano di dire i Christiani; & l'hauranno in maggiore stima morto, che non l'hanno uiuo. Ma s'egli fia mãdato a Roma, nõ u'haurà, chi'l conosca; & penseranno tutti ch'egli sia un mago, o malefico; & così si morrà dishonorato. Fu adunque determinato, ch'egli fosse condotto a Roma, & quiui nel teatro fosse dato per cibo alle fiere. Il martire a Dio ne rese infinite gratie, & con grande allegrezza si cinse le catene intorno.

Dopò questo andò l'Imperadore contra Persiani: & il diuino Ignatio, hauendo prima benedetto il suo popolo, & raccomandato a Dio con molte lacrime la sua Chiesa, legato con molte catene, seguì i soldati con gli occhi asciutti, et con l'animo lieto, et sicuro. Caminò a piedi fino a Seleucia, et per mar uenne a Smirna, oue fu uisitato da Policarpo, che con lui si allegrò delle sue catene. Et qual fauor poteua egli maggior riceuere, che l'hauere a patir per Christo, che l'hauea tanto amato?

Corsero tutti i fedeli: così quelli, ch'erano in Smirna, come quelli, ch'erano nelle Città uicine, non sol per uederlo, ma per udir l'armonia soaue della sua lingua. Et uegendo egli, che'l lasciauano con gran dolore partir da loro, li pregò, che con le orationi gl impetrassero da Dio tanta gratia, ch'egli tosto fosse diuorato dalle bestie: & a lui non auuenisse quello,

so, che a molti Santi era auuenuto, che le bestie non gli haueuano offesi. Indi temendo, che i fedeli, ch'erano in Roma, fossero del medesimo animo; & d'impedir tentassero il suo martirio, scrisse loro una epistola, nella quale, come recita san Girolamo, sono scritte queste parole.

Da Siria fino a Roma io vengo combattendo contra le bestie per terra, & per mare, stando tutto il giorno, & la notte legato fra dieci Leopardi, cioè soldati, che mi guardano: a' quali quanto più tu gioui, tanto più scelerati, & crudeli diuengono. La loro iniquità m' ammaestra: ma non per questo son giustificato. Piaccia a Dio, ch'io mi troui tosto con quelle bestie, alle quali io sono dedicato; & dalle quali io bramo d'essere incontanente sbranato, & diuorato: & che lor uenga così ingorda fame, che m'appetiscano: & che quello a me non auuenga, ch'è auuenuto ad altri martiri, i quali dalle fiere non sono stati offesi. Se non vorran venir contra di me, io farò loro forza, & andrò attizzandole, accioche mi diuorino. Perdonatemi figliuoli. So ben'io quello, che mi gioua. Hora incomincio a farmi Discepolo di Christo. Conciosia, ch'io non bramo alcuna cosa di quelle, che qua giù si ueggono per trouar lui. Il fuoco, la croce, le bestie, l'essere stratiato, rotto, & pesto, e tutti i tormenti del Diauolo vengano contra di me, pur ch'io uada a goder Christo; che tutti mi siano cari.

Leggasi l'Anno tat. 4.

Finalmente da Smirna condotto a Napoli, & quiui fatto smontar da' soldati, fu a piè per Macedonia condotto in Albania: oue di nuouo imbarcati, passarono a Pozzuolo. In tutto questo uiaggio, benche egli fosse prigione, andaua uisitando le Chiese, facendosi uenire innanzi i Vescoui, & i Sacerdoti; & con lor santamente discorreua sopra i misterij della religione Christiana. Fu a Pozzuolo alloggiato con tutti i soldati da' fedeli del luogo: d'onde tosto si partì per Roma. Quiui giunto fu subito consegnato al Prefetto: il quale, venendo il giorno, che si faceuano gli spettacoli, e giuochi publici, il fece por nel mezo del teatro, che d'ogni intorno era pieno di gente. Ignatio allhor con animo sicuro, generoso, & lieto, percioche andaua altero, douendo patire per Christo quel danno, & quello scorno, giunto nel teatro disse queste parole.

Romani, che ui sete qui ridotti, per ueder questo spettacolo, sappiate, ch'io non sono stato condotto in questo luogo, per esser esposto per cibo alle fiere, per qualche mia temerità, ò per qualche mio maleficio. Ma per vnirmi con Iddio, il quale io bramo insatiabilmente.

Indi sentendo i Leoni, che ruggiuano disse. Io sono il grano di Christo: sarò fatto in farina da' denti delle fiere, & potrò poi essere fatto in pane, & dato al mio Christo per cibo. Mentre così diceua, furono lasciati i Leoni, che subito lo stratiarono, & diuorarono le sue carni: ma non toccarono l'ossa. Perche i fedeli, uscite, che furono le genti del teatro, con grande ardore, & honore raccolsero quell'ossa, & le seppelirono fuori di Roma. Queste dopò molti anni furono portate in Antiochia da Teodosio Imperadore; & come scriue Euagrio, i luoghi, per li quali passarono, sentirono quel giouamento, c'hebbero allhora, che'l Sãto uiuo passò per quei paesi, quando egli uenne a Roma.

Questo fin glorioso fece il Deifero Ignatio, lodato da Policarpo suo compagno, & per la congiuntione de gli studi sacri, & per la santità della uita, & per la constantia del martirio. Fu anco grandemente lodato da Ireneo nelli suoi scritti contra gli heretici. Plinio, il più giouine, scrisse a Traiano Cesare, lodando la constanza, & il grand'animo del diuin Ignatio: & con questa occasione scrisse anco in fauor de' Christiani, narrando la lor continenza, & l'altre uirtù. Perche Traiano, pentito di hauergli perseguitati, comandò poi che uiui si lasciassero. Ma che lor non si desse alcuno ufficio, gouerno, ò magistrato. Onde si uede, che non solamente la uita d'Ignatio ha giouato alla chiesa; ma anco la morte: a gloria di Christo Signor nostro. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'IGNATIO.

Annotatione Prima.

CHe la beata Vergine, ò pio lettore, scriuesse a sant'Ignatio, te ne hò dati que' testimonij, c'hò potuti hauere; & a te ne lascio il giuditio.

Voglio aggiungere solamente a quel c'hò scritto nell'historia, che grande essempio d'humiltà, & gran profondità de' sacramenti s'asconde sotto il silentio di Christo, & della madre sua santissima. Perciò che l'uno era il fontal principio d'ogni vera sapienza, & scienza; l'altra era madre di questo principio, secondo la carne, di cui è scritto. In principio erat uerbum. *Et poscia.* Verbum caro factum est. *Visse trenta tre anni nondimeno fra gli huomini la diuina Sapienza: ne scrisse altro giamai, che alcune poche lettere in terra, & vna epistola ad Abagaro Toparca.*

Et, se vogliamo ben considerare, nõ ben si conueniua, che il figliuolo di Dio scriuesse la sua diuina legge, come han fatto gli altri huomini. Conciosiacosa che, si come questo Legislatore auanza d'infinito tutti gli altri, c'hanno dato legge; & si come fra tutte le leggi, la sua sola è nobilissima, & perfettissima: cosi il modo del darla al mondo bisognaua, che fosse nuouo, nobile, & perfetto sopra tutti gli altri. Et qual più nuouo, & più eccellente, o diuino modo di dar legge al mondo si può trouar di quello, c'hà usato Christo? il quale non l'hà scritta in carta, o in cera; ma l'ha impressa nelle viue carni, ne' petti, & ne' cuori humani, secondo ch'egli haueua già promesso per lo Profeta, dicendo. Post hæc dabo legem meam in uisceribus eorum, & in cordibus eorum scribam illam.

Voleua poi lasciare il Saluatore il merito d'interpretar le sue leggi, di predicarle a' suoi discepoli, & a' suoi discendenti, & per ciò non iscrisse la legge: ma lasciò, ch'altri sopra ui scriueße, secondo che i tempi, & l'occasioni richiedeuano. Non iscrisse adunque il Saluatore fuori, che quelle poche lettere in terra quãdo gli accusatori dell'adultera voleuano lapidarla, & ne dimãdarono il suo parere a lui. Perche egli albora, piegatosi a terra, scrisse con le dita nel pauimento del tempio: & mentre que' maluagi perseuerauano nella loro perfidia, egli, su rileuatosi, a lor disse. Chi di uoi è senza peccato, cominci a lapidarla, & a terra inchinatosi di nuouo, perseuerò scriuendo.

Quello, ch'egli scriuesse, non si sà. Pur sono andati congietturando i Santi quel ch'egli in tal proposito potesse hauere scritto. La onde sant'Ambrosio dice nelle sue epistole, che la prima uolta, ch'egli si piegò, scrisse quella sentenza di Hieremia. Terra, scribe hos viros abdicatos. *Cioè, Sappia la terra, che questi huomini son da Dio rifiutati. Et perciò i nomi loro si scriuono in terra, & non in cielo.*

La seconda volta, ch'egli si piegò, pensa il medesimo Santo, ch'egli scriuesse. Festucam, quæ in oculo est fratris tui, vides; trabem autem, quæ in oculo tuo est, non uides. *Cioè. Tu vedi la festuca del fratello, & non uedi il tuo traue.*

Ma Beda sente, che la prima, & la secõda fiata egli scriuesse quella sua sentenza. Qui sine peccato est uestrum, primus in eam lapidem mittat. *Quasi come egli haueße detto, sia castigata la peccatrice, ma non da preuaricatori della legge.*

Aimone stima, che Christo scriuesse alcuni carateri, i quali rappresentaßero a ciascuno de gli accusatori i suoi proprij uitij.

Eutimio giudica, che Christo non iscriuesse nulla: ma si piegasse in terra per mostrare, ch'egli non attendeua a loro; uolendo egli correggerli con dolcezza.

Rabano dice, che Christo volle dimostrar col figurare in terra quei caratteri, che tutti que' tentatori doueuano eßere scritti in terra, & non in cielo; secondo quell'oracolo di Hieremia. Domine, recedentes a te, in terram scribentur. *Cioè. Signore, quei, che da te si partono, saranno scritti in terra. I nomi de gli empi non sono scritti indelebilmente in cielo: ma sono scritti nella poluere.*

Questo è quanto a scritto Christo, per quello, che si legge nel Vangelo.

Narra Eusebio nella historia Ecclesiastica d'hauer veduto ne gli archiui della città d'Edessa una pistola, scritta da Christo ad Abagaro Toparca, per risposta d'un'altra sua. Le epistole son queste.

Abagaro Toparca a Giesu Saluatore huomo, che s'è scoperto ne' paesi di Hierosolima.

IO hò inteso de' gran miracoli, che tu fai: & come senza medicamenti con la tua sola parola dai la luce a' ciechi, & la lingua a' muti, drizzi i zoppi, mondi i leprosi, scacci i Demonij, & risusciti i morti. Perche, hauendo ciò udito, io mi dò fermamente a credere, o che tu sia Iddio, disceso in terra a far queste marauiglie; o che tu sia figliuolo di Dio, che ti discopri con cosi gran fatti.

La onde io mi son mosso a scriuerti, & a pregarti, che non ti sia graue il uenire fino a me, per sanarmi, che son già molto infermo. Per quanto mi uien detto, gli Hebrei contra di te son concitati, & ti vanno insidiando. Io posseggo vna picciola Città; la quale nondimeno basterà, & per te, & per me.

A questa lettera, dice Eusebio, che il nostro Saluator cosi rispose.

Giesu

Giesu Nazareno al Toparca Abagaro.

Beato sei Abagaro, poiche, senza vedermi, hai in me creduto Et di me è stato scritto, che quei, che mi vedranno, non mi crederanno: & quei, che non mi uederanno, mi seguitanno per fede.

Quanto al mio uenir da te, tu dei sapere, ch'io hò da dar fine a tutte quelle cose, per le quali io son uenuto: & ciò fatto, ho da tornare a colui, da cui sono stato mandato. Quando io sarò assunto, manderotti vno de' miei discepoli a risanarti della tua infermità, & a recar uita a te, & a tutti i tuoi. Questa epistola da Gelasio Papa fu posta tra le scritture apocrife.

Giouanni Damasceno nel quarto libro della fede Ortodossa scriue, che il nostro Saluatore mandò a questo Signore, che ne lo pregò molto, l'imagine sua: per cui, come recita Euagrio, Edessa fu liberata dall'esser cito de' Persiani; & dal foco, ch'essi haueano in essa acceso. Il medesimo si referisce nella quinta attione del Concilio Niceno. Et pur Gelasio alla dist. 15 l'una & l'altra epistola ha per apocrife.

Annotatione Seconda.

A Maria Christifera. Auuertisci, pio lettore, che gli heretici sono stati sempre nimici della beata Vergine. Percioche ella è il flagello, e'l martello, che percuote, & spezza le peruerse opinioni. Perciò tutti i rei huomini hanno trouato qualche bestemmia contra di lei.

Teodoto Constantinopolitano, che acconciaua pelli, & nondimeno fu assai ben dotto, venne a tale per la sua ambitione, ch'egli negò la diuinità di Christo. La onde egli non voleua, che la beata Vergine fosse chiamata madre di Dio, ma solamente, madre di Christo. Dicono, che Artemone, & Montano heretici hebbero la stessa opinione.

Questo Teodoto negò la fede di Christo nel tempo della persecutione: & credendo di far minore il suo fallo, disse, ch'egli non hauea negato Iddio, ma Christo huomo santo, huomo di Dio. Ma la santa Chiesa catolica ha sempre chiamato, & chiama la beata Vergine, madre di Dio: & confessa, & adora Christo, vero Iddio, & uero huomo.

Che Christo sia Iddio, è cosa tanto certa nelle scritture sante: che, come principio primo della fede Christiana, non c'ha da prouare. Ma, chi non ha udito la diuina uoce dell'Aquila uolante san Giouanni, dicente? In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum.

Che la beata Vergine sia madre uera di questo uerbo, fatto huomo, cioè di quell'huomo, a cui fu in vna persona unito il uerbo, non si può dubitare. Percioche la scrittura sacra, che non può mentire, dice di lei in san Giouanni. Stetit iuxta crucem Iesu mater eius. *Et san Matteo.* Tolle puerum, & matrem eius.

Dice Henrico d'Oita Teologo, & più chiaramente ancora Gabriel Biel: che a Maria vergine più si conuiene il nome di madre, che a qualunque altra madre. Percioch'ella sola somministrò la materia, di cui lo Spirito santo formò il corpo di Christo; oue l'altre madri riceuono la materia dalla sostanza de' mariti. Ma, quando Maria vergine consentì d'essere madre del figliuol di Dio, in un momento lo Spirito santo raccolse le gocciole del suo sangue purissimo, & ne formò il corpo di Christo, senza adoprare alcuna altra materia.

La onde la beata Vergine puossi dir madre di Christo naturale, & miracolosa. Naturale, in quanto somministrò della sua natural sostanza l'humore, sufficiente a quel concetto: e miracolosa, poscia che ui concorse ella sola, senza la sostanza d'alcuno huomo: & in lei fu in un momento formato il corpo di Christo interamente con tutte le membra; & alle membra fu unita l'anima; & al corpo, & all'anima nello stesso momento personalmente fu unito il verbo.

Nota anco, pio lettore, che, quando la santa Chiesa chiama la beata Vergine madre di Dio, benche il padre sia Iddio, & lo Spirito santo sia Iddio; nondimeno non intende, se non del figliuolo, al quale si conuiene esser generato. Perciò si dice. Maria ha generato Iddio: cioè Iddio figliuolo, non Iddio padre, o Iddio Spirito santo.

O Maria, madre di Dio, priega per noi peccatori, & aiuta la fede catolica contra le tante, & si graui heresie. Di questi sa, che si neggano di quei miracoli, che si uidero in Teodoto, e'n Montano, suo maestro.

Il primo de' quali, portato in aere dal Demonio, al quale egli c'era dato in preda fu lasciato cadere in terra: & l'altro, dal medesimo spirito cosigliato, s'impiccò per la gola con la sua Massimilla. Beata Vergine, ti priega il popolo Christiano, che per la tua intercessione i tuoi, & nostri moderni nimici, o si conuertano, o perischano: accioch'essi non facciano miseramente perire ogni giorno tante anime.

Et, per dire di sant'Ignatio, & di qualche altro Santo: se hanno chiamata la beata Vergine Christifera, l'hanno anco chiamata Deifera, & Deipara. Et questo vsano tutti i Catolici fino al dì d'hoggi, a gloria della verità, & della beatissima Vergine, auuocata nostra.

Annotatione Terza.

Auuertisca il pio lettore, che in questa lettera, che la beata Vergine ha scritto in due soli uersi, ella non si scorda di predicare insieme con la fede l'opere buone, e i costumi santi, alla fede conformi. Perche, ouunque ti uolti, tu troui qualche indicio della perfidia di coloro, che attribuiscono la nostra salute ad una fede fredda, informe, e morta.

La fede è come un tirare a se il fiato. Si come adunque, se tu tiri a te il fiato, & nol rimandi, ma il ritieni: è forza, che tu crepi. Così, se tu, credendo, tiri a te il fiato della gratia di Dio; & fuori nol rimandi bene

operando, tu scoppierai. La onde è scritto. Non auditores, sed factores iusti sunt apud Deum.

E' necessaria la fede, per tirare a se la diuina gratia. Accedentem ad Deum oportet credere. *Ma bisogna, che la fede sia uiua, formata, & piena di buone opere.*

Annotatione Quarta.

Se non verranno contra di me, anderò io contra di loro, disse il Deifero Ignatio: il quale ben poteua all'hora soggiungere. Io ho opposto la faccia alle percosse, come se stata fosse una durissima pietra. Come s'hauesse detto. Io ho la faccia, cioè la mia mente immobile come una colonna di marmo.

Molti di fuori mostrano segno di dolore per l'humana fragilità. Ma la mente sta constante: perciò Virgilio diceua d'Enea, il quale egli volea dipingere in quel fatto constante, e forte.

Mens immota manet lachrimæ uoluuntur inanes.

Ma Ignatio, essendo di dentro consolato, mostraua anco di fuori la constanza della sua mente, dicendo: che quando le fiere non l'affrontassero, egli uolea prouocarle.

Questa non è fortezza morale solamente, ma ha la perfettione del Christiano, il quale ueramente può dire. Posui faciem meam, ut petram durissimam.

Impara adunque, Christiano lettore, a non esser come la cera, la qual riceue ogni forma, cedendo sempre a quel segno, che le imprime questo, & quell'altro suggello. Ma più tosto sforzati d'esser come una salda imagine di diamante, la quale fa, che la cera a lei si conforma, & ella non prende la figura altrui. Fa, che tu assomigli al suggello, non alla cera.

Quello alla cera è simile, che prende la forma del Leone, impressa dalla superbia; quella del Porco, impressa dalla lussuria; quella del Rospo, impressa dall'auaritia; quella della Volpe, impressa dalla frode; quella del Cane, impressa dall'inuidia; & così de gli altri.

Quello poi è simile al suggello, che perseuerando constantemente nel bene, non riceue la forma de' peccati altrui: anzi imprime egli ne' peccatori con gli essempi suoi l'imagine della uita christiana. Tali sono stati i Santi, ripieni di uirtù singolare, & diuina.

DISCORSO

DISCORSO QVINTO DELLA PRESENTATIONE DI CHRISTO AL TEMPIO.

Nel quale si descriue il trionfo della Pudicitia.

A mente, lo spirito, la parte maggiore, e più nobile dell'huomo di sua natura aspira con tanto ardore, & desiderio al Cielo. Et fugge, e sdegna con tanto ardir. la terra: che, se non fosse questa gran mole, & questo graue peso della carne, il quale con gran sua noia, & dispiacere la ritira dal pronto, & veloce suo corso verso il Cielo; non si vedrebbono huomini nel mondo. Percioche con la forza dello spirito la suso s'alzerebbono in Paradiso, e si farebbono vguali agli Angioli di merito, di perfettione, & di gloria, & a Dio s'unirebbono.

Ma questo aspro contrasto lo suia dal suo diletto, dalla sua contentezza: e spesse volte adopra, ch' egli accostandosi a piaceri carnali, si assimiglia alle bestie, & oblia la sua origine pura, & celeste: alla quale è chiamato dallo spirito, & da quella maestà, che egli hà dato, & lo spirito, & la carne. Questa è la guerra interna, di cui dice san Paolo. Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem; vt non, quæcunque vultis, illa faciatis.

Quinci la carne, quindi lo spirito con arte, con forze, & con esserciti grandi sorgono l'un contra l'altro, e turbano ogni nostra pace.

La carne, tutta piena di delicie, con vari doni, che apportar le sogliono diversi tempi, promette ogni maniera di ricchezze: le mostra, le offerisce, le dona, le spende, le sparge: mostra la sua bellezza, la quale ogni dì accresce, & orna col consiglio dello specchio, & con l'aiuto di diuersi, & pellegrini colori, ingrassata con le fatiche della gola, ornata con la vaghezza delle veste, illustre per lo splendore delle gemme, con la dolcezza de gli occhi, con la lasciuia de gli sguardi, & con la superbia de gli apparati si vanta delle sue delicie, spirando odor soaue, & chiamando seco le veneri, gli amori, & le voluttà: và per boschi, per prati, per fiumi, per fonti, per mari, cercanda piaceri, & diletti vani: & chiama, & inuita gli huomini, le donne; i vecchi, i giouani, ogni sesso, ogni età, ogni conditione alla sua insegna, cantando in voce molle questa Canzone. Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ: & non est refrigerium in fine hominis: non est, qui agnitus sit reuersus ab inferis: quia ex nihilo nati sumus: & post hæc erimus, tanquàm non fuerimus. Et non est reuersio finis nostri: quoniam consignata est, & nemo reuertitur. Venite ergo: fruamur bonis, quæ sunt: & vtamur creatura, tanquàm in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus: & non prætereat nos flos temporis: nullum pratum sit, quod non transeat luxuria nostra. Vbique relinquamus signa letitiæ: quoniam hæc est pars nostra, & hæc sors. *Queste sono le parole empie de gli huomini carnali. E' breue, e tedioso il tempo della vita nostra: & non è refrigerio alcuno nella fine dell'huomo: ne mai si trouò alcuno, che dall'inferno al mondo ritornasse. Noi siam fatti di nulla, & dopò la morte non hauremo nulla. Venite adunque, ò mortali; & godiamo i beni di questa vita: & con gli odori, & co' cibi ricreamoci prima, che passi il buon tempo. Attendiamo alle voluttà. Perche al fine ogni lasciata è perduta. Così dicono gli empy, e stolti frà lor rei pensieri. Et se volete confessare il vero, non hauete vdito simili parole, & prouate simili tentationi?*

Ma, che vi pare di questi discorsi? A me per certo paiono molto maligni. Conciosiacosa, che con vna verità cerchino di persuadere molte bugie. Fanno le voluttà, o gli huomini, dati a loro tre propositioni, o conclusioni in questi suoi primi discorsi: delle quali la prima è verissima, la seconda falsa, & la terza falsissima.

La prima, che è verissima, è questa. Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ, *Cioè, il tempo, che noi habbiamo a viuere, è brieue, & pien di noia. Questo è verissimo. Et niuna cosa è più vera di questa, cioè a noi più prouata, & più certa.*

La seconda conclusione è questa. Non est refrigerium in fine hominis. *Cioè, non si dona quiete a i morti per lo ben c'hanno fatto. Questa è falsa, & empia.*

La terza conclusione è questa. Non est agnitus, qui sit reuersus ab inferis. *Cioè, non si tormentano i peccatori per li loro misfatti nell'altro secolo. Perche, se vi fossero questi tormenti, i nostri morti verrebbono talhora a ragguagliarcene. Questo è contra la verità, contra i buoni costumi, contra ogni santa dottrina. Che vi pare? Il fondamento di questo discorso è buono. Ma non potrebbe esser peggior la fabrica.*

Non vi marauigliate, che il male è tanto vile, & debile, che non potrebbe comparire in publico, s'egli non s'appoggiasse a qualche bene. Et ogni falsità s'appoggia a qualche verità, per non esser di subito scacciata, & annullata. Or, che si può dir meglio della nostra vita di questo? Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ. *La vita nostra è brieue, piena di tedio, & mutabile.* Homo infirmus, & exigui temporis, *ecco la breuità.* Tædet animam meam vitæ meæ, *ecco il tedio.* A mane vsque ad vesperam immutabitur tempus, *ecco la mutabilità.*

Da questa propositione voi potete ritrar molti rimedij cōtra l'istessa vanità. Perche la vita è brieue, non ci conuiene consumare il tempo ne i peccati, promettendosi longa vita, & tempo, di poter far penitenza. I vecchi non han tempo: ma il tempo ha loro. Gl'infermi, & gli afflitti non hanno tempo. Percioche non godono la vita. I morti hanno finito il loro tempo. Però questo tempo dalla giouentù, della sanità, & della vita si dourebbe spendere in buone opere. Dum tempus habemus, operemur bonum. *Perche la vita è tediosa, si dourebbe sprezzare, & odiare: & si dourebbe cercar l'eterna, della quale è scritto.* Et mors non erit vltra, neque luctus, neque clamor: quia priora transierunt. *Perche la vita è mutabile, & hoggi siamo viui, & doman morti: non douremmo fermare in lei le speranze nostre: ma fermarle in Dio, che non si muta, ne si può mutare: e ti può condurre alla sua fermezza, & immutabilità.* Bonom facientes non deficiamus: tempore enim suo metemus, non deficientes. *Fin qui si porta bene: ma non si può quasi dire quel che segue.* Non est refrigerium in fine.

O sfacciata, ò lusinghiera, ò sirena, che ci uccidi col canto. Non est refrigerium. *Ecco Hieremia.* Ambulate in via bona; & inuenietis requiem animabus vestris. *Ecco il medesimo.* Ambulate in omni via, quam mandaui vobis: vt bene sit vobis. *Ecco il Sauio.* Iustus, etiam si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit. *Ecco il medesimo.* Visi sunt oculis insipientium mori: illi autem sunt in pace. *Ecco Dauid.* Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. *Ecco san Giouanni.* Amodo enim iam dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis. *Tu menti, tu menti, sfacciata: cosi fai nel resto.* Non est inuentus, qui sit reuersus ab inferis. *Non si tormentano l'anime: che si farebbono veder qui. Tu proueras, tu proueras quelle pene, lasciua, impudica, temeraria. Non hai ancor veduto quel gran Caos, ch'è tra i viui, e i morti: del qual diceua il padre Abraamo.* Magnum Chaos firmatum est inter vos, & nos: vt qui volunt, non possint transire hinc. *Et perche non vuoi credere quell'articolo della fede santa, il quale insegna la Resurrettione di Christo, dopò l'essere stato a spogliare l'Inferno?*

Tu hai per fauole l'historie di tanti morti, risuscitati da' Profeti, & da Christo? Non val niente la ragione, con cui ti sforzi di mostrare, che l'anima sia mortale, dicendo. Ex nihilo nati sumus. *Non è vero, che siamo fatti di nulla. Il corpo ha origine da i parenti. L'anima è ben fatta da Dio. Ma non vale però la conseguenza: l'anima è fatta senza materia; il corpo adunque, & l'anima son fatti di niente. Vedi, come parla meglio la pietà.* Quoniam cinis reuertetur in terram suam, & spiritus ad eum, qui fecit illum. *Il corpo è generato: però si corrompe. L'anima è infusa: però torna a colui, che l'ha mandata.* Venite ergo fruamur bonis, quæ sunt; & vtamur creatura, tanquam in iuuentute celeriter. *Seguita questa maga, quasi come hauesse prouato, che non ci ha altro bene, che questo corporale. Conclude adunque. Godiamo questi beni temporali, che sono: & non isperiamo quei, che non sono.*

Tu sei molto maligna, & ignorante. Percioche non è vero, che non ci habbia altro ben, che questo; come

come tu hai presupposto. Et, quando così fosse, per impossibile; ancora si dourebbono fuggire le voluttà. Ergo fruamur bonis. *Tu sei pazza, misera: non val nulla questa conseguenza. Percioche le cose, che si godono, possono far l'huomo beato. Queste corporali non possono beatificare. Adunque non si possono godere. Perche hai tu dunque ardire di dire?* Venite ergo: fruamur bonis. *In oltre, godere una cosa vuol dire accostarlesi, & cercarla per se stessa. Queste cose temporali non si cercano per loro stesse, nè sono fatte per loro stesse. Ma perche siano d'aiuto à serui di Dio, a gloria di Dio. Adunque non si possono godere.* Vniuersa propter semetipsum creauit altissimus. *Perche dici tu dunque?* Venite: fruamur bonis. *Et perche segui, dicendo?* Vtamur creatura.

Non sai tù, che vsare vna cosa, è amarla, riferendola in Dio, come nel fin suo, & nostro? Non si può vsare, & fruire vna stessa cosa. Altro è quello, che è fatto, per l'uso: altro è quello, ch'è fatto per godimento. Tu dunque, come bugiarda, contradici a te stessa, dicendo, che i beni temporali tener si debbono, per godere, e per vso. Il che è contrario, & incompatibile.

Et poi sei molto iniqua, volendo dalla giouentù, dalla prima età darti à piaceri. Questo non è altro, che vn precipitarsi in ogni colpa. Non hai tu letto? Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. *Via, via, allontanati, peste dell'anima, con le tue rose, cō tuoi vnguenti, con le tue allegrezze. Con queste, & simili parole, argomenti, & persuasioni la carne, il senso, la parte più vile dell'huomo combatte, per non seruire allo spirito. Onde si troua sempre in vn mare di lordi pensieri. O promette, o dona, o ricerca, o riceue: quando ama, quando odia, non istima nulla o far ingiuria, o riceuerla, pur che giunga à suoi disegni. Ne' teatri si dimostra ornata, lieta ne' giuochi, graue ne' tempij, importuna, ne' luoghi publici, dishonesta ne' secreti; e tutta lasciua giuoca, spera, ambisce, serue, impazza; desidera di far quel, che non vorrebbe, che si sapesse: tenta tutte le cose, perche vorrebbe sempre esser padrona. Questa ha introdotti gl'idoli nel mondo, ne' quali s'è adorato il Diauolo. Questa s'arma contra la salute del mondo, che senza lei sarebbe vna cosa stessa col Paradiso.*

Dall'altra parte lo spirito, come Capitano valoroso, auisa l'huomo, e'l consiglia, e'l conforta à fuggire tutte quest'opre della carne. Come Rebecca confortò Giacob, che non facesse il suo viaggio con Esaù. Ma caminasse dolcemente per non istancare i figliuoli, & gli animali. Così lo spirito persuade l'huomo a lasciar l'affetto, a caminare con empito grande, & con patienza a mettersi in istrada con la schiera de' suoi figliuoli, de' meriti, acquistati nel seruigio di Dio. Esaù abbraccia Giacob, lo stringe, il bacia, piange sopra il suo collo, il prega, che con lui camini, & che sia d'vno stesso parer con lui. Lo abbraccia con la voluttà, lo stringe con la cupidità, lo bacia con l'adulatione, & con ogni maniera cerca di farlo suo. Lo accompagna cō piedi, il cinge con le braccia, lo stringe con le mani, il bacia con le labra, e'l bagna con le lacrime. I due piedi son la leggierezza, & la vanità. Le due braccia le ricchezze, & le delitie. Le due mani la tenacità, & la rapacità. Le labbra sono la finta amicitia, & la simulata beneuoglienza. Gli occhi la compagnia, & la parentela, che mirano l'affetto della carne.

Fuggi, dice lo spirito: non hauer la sua compagnia: detesta i suoi abbracciamenti: fatti scherno delle sue carezze, & delle sue lacrime: camina cō tuoi figliuolini: ama l'humiltà. Et, perche non si può sempre fuggir'il nimico importuno, il qual talhora ti sforza a combattere: lo spirito t'insegna, che tu t'armi, e ti faccia forte cō digiuni, con le orationi, & con le persecutioni; e t'insegna a sprezzar la morte, a vincer te stesso, a domar la carne, a pensar sempre alle cose celesti. Et ti esorta con queste parole. Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt: quia mundus transit, & concupiscentia eius. Qui autem fecerit voluntatem patris, manet in æternum, sicut pater in æternum manet. Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia oculorum, aut concupiscentia carnis, aut superbia vitæ. *Come se dicesse.*

Mortali io v'inuito à piaceri alti, nobili, & sublimi: non bassi, abietti, & vili: veri, non finti: interni, non lontani: mondi, non lordi. Amate, perche non si può viuere senza amore. Ma amate Dio, non il mondo. Io voglio, che cercate i piaceri. Percioche senza dilettatione non si può quà giù viuere. Ma cercate i piaceri miei, non quei della carne. Percioche quegli son comuni alle bestie, & questi sono proprij de gli huomini: quei non possono felicitare, perche non sono ottimi, & grandissimi: & questi hanno l'ottimo obietto; però crescono tanto, che al sommo bene, & al piacer sommo arriuano: quegli snaruano, debilitano, infermano; questi aiutano, contentano, fortificano: quei passano, questi restano: quegli allontanano da Dio; questi vniscono, & congiungono a lui: quei non sattano, questi acquetano: quei gonfiano, & questi empiono.

Così combattono questi nimici con guerra terribile, & irreconciliabile. Ciascuno inuestisse il nimico con grand'empito. L'empito della carne spinge all'ira, all'odio, alla crapula, all'ebrietà. L'empito dello spirito alla pace, alla penitenza, alla mortificatione, a tutte l'opere di pietà. Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei: *Beati noi, se saremo di quelli, de i quali è scritto.*

Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur: nec reuertebantur, dum ambularent. *La vittoria è dubbiosa. Ognuno ha grandissimi premij da dare à suoi combattenti. Ogniun promette piaceri grandi. Què dello spirito son più perfetti, più amabili, più eleggibili, più interni, più puri, più dureuoli, più queti. Ma què della carne sono più sensati, più necessarij, & più vehementi. Non vi pare, che sia così?*

I piaceri dello spirito sono più perfetti, & più efficaci: percioche sono più conosciuti. Oue ha maggior cognitione, quiui ha maggiore dilettatione. Et chi non sà, che è maggiore la cognitione del l'intelletto di quella del senso? Conciosiacosa, che il senso non possa finire il circolo, & riflettersi, o girarsi sopra se stesso, come fa l'intelletto; ne penetrare oltre alla scorza: oue all'incontro l'intelletto, non si fermando in quel, che è di fuori; ma penetrando per gli accidenti fino alla sostanza, conosce i suoi obietti internamente: & però gode molto più che il senso; & per conseguente il piacer dello spirito è molto più efficace, & perfetto di quel della carne.

Sono etiandio più amati, & più desiderati i piaceri dello spirito, che què della carne. Così insegnano le auttorità dè Santi: così mostra l'isperienza: così afferma il Filosofo. Dice il padre sant'Agostino. Nullus est, qui magis non vellet carere visu corporali, quàm spirituali, eo modo, quo bestiæ, uel stulti carent. *Et non vedete per isperienza, che molti lasciano di pigliarsi grandissimi piaceri corporali, per non perder l'honore? Il piacer corporale appartiene alla carne: & l'honore è piacer dell'intelletto. Et quanti sono in trauagli importanti della vita, per acquistare o dottrina, o vittoria, o per fuggir l'infamia? le quali cose tutti si possono ridurre à beni dello spirito. Non dice anco il Filosofo, che l'huom naturalmente brama più di conoscere, & d'intendere vn poco delle cose celesti, che gran somma delle terrene?*

Appresso, ognuno confesserà, quello essere maggiore, & più alto bene, che si elegge per se stesso, di quello, che si ellege per altrui. I beni corporali, & carnali non sono eleggibili per loro stessi; ma per accidente, in quanto sono medicine, atte aleuare il tedio, & il dispiacere di questa vita. Però bisogna pigliargli a misura, & a peso, come le medicine. Ma i beni dell'intelletto, & dello spirito s'eleggono per loro stessi; percioche sonno connaturali a gli huomini: & non si eleggono, & pigliano, come medicine, non hauendo essi in loro tristitie, o affanni contrarij: però anco si pigliano senza misura. Anzi, quanto sono maggiori, & più eccellenti, tanto più si cercano, si eleggono, & con maggior felicità si posseggono.

Aggiungi poi, che i beni dello spirito son più interni di quegli della carne. Et tu sai, che quanto vn ben si abbraccia più strettamente, tanto più diletta. Il bene adunque dello spirito, il qual penetra l'anima, & pasce l'intelletto; & si congiunge alle più interne parti del core; sia per ogni ragion tanto maggiore, che il corporale, il qual sol versa intorno a gli accidenti del core; quanto è più interna l'anima, che le membra del corpo.

Dicesi ancora, i beni essere tanto maggiori, quanto sono più puri. La onde affermasi, quella bianchezza esser maggiore, c'ha men del nero mischiato col bianco. Et quale è quel diletto corporale, il qual non sia mischiato con infinito amaro? perche gridò il profeta. Vinum nostrum mistum est aqua. *All'incontro il piacer dello spirito non ha parte, ancor che menomissima, d'affanno; o di trauaglio. Sono adunque maggiori i beni dello spirito dè beni del corpo. Passano poi in vn momento tutti i piaceri carnali.* Mundus transit, & concupiscentia eius. *Ma i piaceri dell'intelletto, & dello spirito durano sempre; perche sono incorruttibili; & versano intorno alle cose spirituali, che non mancano mai.*

Finalmente, se è vero, com'è verissimo, che il diletto non sia altro, che vna quiete dell'appetito nel ben conueniente; non hà dubbio, che i beni dello spirito sono maggiori, che i beni del senso: perche i piaceri del senso s'acquistano col moto, il quale stanca, affanna, & consuma: oue all'incontro i piaceri dello spirito si gustano senza moto, & senza stanchezza. Gagliarde persuasioni sono queste dalla parte dello spirito, & atte a persuader l'amore, & a metter sete dè suoi piaceri in ogni mente sana.

Ma la carne ha ella ancora le sue arme, & mostra all'opposito: che i suoi piaceri sono più atti a mouere ogni persona, quantunque forte, & gagliarda. Non potrà mai, dice la carne, dilettar quello, che non si conosce per conueniente, & per commodo. Però i miei piaceri sono i veri: percioche si veggono, s'odono, si gustano, s'odorano, & si toccano. Che volete voi fare, ò mortali, di què diletti, gli quali non passano per gli sensi; & però non si conoscono? A questi piaceri miei certi, conosciuti, & sensati io vi chiamo, & vi accendo. Lo spirito promette assai: ma io non veggo, ch'egli attenga nulla; se non forse in chimera, in isperanza, la qual giamai non si effettuerà.

Soggiunge poi la carne. Io non voglio pregarti, ò homo, che tu voglia accettare i miei piaceri: percioche

che i tuoi bisogni, la tua necessità ti sforzerà a cercarli con ogni diligenza. Ben vedi, che non si può viuere senza i piaceri. Son tali, e tante le noie della vita, che senza i miei piaceri ti parrà, che la vita sia vn' Inferno. Adunque i miei rimedy sono tanto maggiori di que' dello spirito, quanto senza piaceri spirituali si può viuere: ma senza i miei non si può viuere.

Sono poscia molto più efficaci i miei diletti, che quei dello spirito. Et, che sia il vero, ti tramutano il corpo, & passano anco fino all'anima, & alla mente. Ma i piaceri spirituali non possono far queste impressioni, & tramutationi ne' corpi.

Con questi, & simili argomenti lo spirito, & la carne; la mente, & la sensualità sempre fra lor combattono. Ciascuno ha de' fautori, & seguaci: & se l'huomo ascolta lo spirito, ei si fa eguale a gli Angioli, & s'vnisce a Dio: ne ci ha ventura, ch'egli non acquisti: ne ci ha gratia, ch'egli non goda: ne ci ha gloria, ch'egli non aspetti, per quella sicurezza, che si può hauere in questa nostra vita. Ma se ode le lusinghe della carne, diuien come vna bestia, simile a quegli animali, de' quali ha preso ad imitare i vitij, & le male qualità naturali: e tanto peggior di loro, quanto, che essi non hanno l'uso della ragione: ne veggono quel diuin lume, ch'è veduto dall'huomo: non han legge, non auisi, non prediche, come hanno gli huomini. Però dicea il profeta. Homo, cum in honore esset, non intellexit.

Sù, sù Christiani: allo spirito, allo spirito. Fuggite le persuasioni di questa vostra compagna, Ma compagna dirò io, o dirò nimica? è nimica crudele, & compagna domestica. Altrimēti verrà sopra di voi la maledittione, già data contra Adamo. Pro eo, quod obedisti voci vxoris tuæ, maledicta terra in opere tuo: spinas, & tribulos germinabit tibi. Hoggi, hoggi ancora il misero Adamo vbidisce alla voce di Eua. Onde si maladisce la terra, la quale gli germoglia spine, e triboli. Ha ciascuno di noi dentro di se, & appresso di se il Paradiso, Adamo, Eua, il Serpente, & la terra.

Paradiso è la santa Chiesa, la religiosa congregatione. La voce d'Eua è la dilettatione carnale. Adamo è lo spirito. La terra il corpo nostro. Allhora Adamo consente alla voce d'Eua, sua moglie, quando lo spirito si arrende alla dilettatione del senso. Il che si fa sempre, per suggestione del serpente infernale. Allhora in pena di questa temerità la terra, cioè il nostro corpo, e maladetto, ne produce, se non ispine, e triboli. Spine sono le colpe, e triboli sono le pene. Due spine, due sorti di peccati; spirituali, & carnali. Due pene; il foco nel corpo, il verme nell'anima.

Auuertite, Lettori: mirate bene di non consentire alla vostra moglie. Ciascun detesta il peccato d'Adamo; perche volle vdire anzi Eua, che Dio. E' troppa gran vergogna cadere in quei difetti, che in altri son biasmati. Voi biasmate ogni giorno Adamo: & pur cadete nella stessa colpa, sicuri, se non vi ammendate, di cadere anco nella stessa pena. Ecco, che la nostra terra maladetta non produce altro, che spine di peccati; fra' quali quegli della lussuria son tanto vergognosi, che non se ne può dir senza rossore.

Vedete, se è vergognoso il peccato carnale, che il Sauio Salomone, il qual seguì tanto precipitosamente questo vitio, che ne viene agramente ripreso nelle scritture, sforzato dalla verità, dice di lui. Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi, & opprobrium eius non delebitur. Non è contento il Sauio di dire, che'l lussurioso si va facendo sempre più vergognoso; ma aggiunge l'ignominia: ne contento di questo, vi aggiunge il terzo aggiunto, che è l'opprobrio. Vassi egli adunque con le sue attioni procacciando vergogna, ignominia, & opprobrio. Non sono dette a caso, o per vsar sinonimi queste parole. Hanno forza grandissima.

Il lussurioso si procaccia vergogna, quāto a se stesso, che pecca nel suo corpo: Ignominia, quanto al prossimo, a cui toglie l'honore, & cō questa offesa egli si fa infame: Opprobrio, quāto a Dio, & a' Sāti; li quali nō possono patir questi peccati. S'acquista anco vergogna, perche perde l'unico ornamēto della vita: ignominia, perche si procura eterna confusione: opprobrio, perche corre alla final perditione. Questo è l'opprobrio, che mai non si cancellerà. Et opprobrium eius non delebitur. S'acquista vergogna in vita, ignominia in morte, opprobrio nella posterità. Considerate, priegoui il catalogo, che fa san Paolo dell'opere della carne a' Galati. Manifesta sunt opera carnis: fornicatio, luxuria, immunditia, impudicitia, auaritia, idolorum seruitus, veneficia, æmulationes, contentiones, comessationes. Fornicatio, & luxuria. Questo principio è spauentoso. Non credete voi, che san Paolo hauesse saputo dire Luxuria solamente? & sapesse, che in essa, come in vn genere, si rinchiudeua, & la fornicatione, e tutti gli altri vitij carnali? Ma egli ti vuol far conoscere gran cose con poche parole.

La semplice fornicatione è minor peccato, che gli altri della lussuria. Però doueua esser posto l'ultimo. Ma san Paolo l'ha posto il primo, accioche voi sappiate, che quando si comincia dal primo, si segue poscia a gli altri. Percioche questo vitio è come il foco, che da scintilla picciola s'accende, & arde le Città, le Prouincie, & i Regni, s'egli non è impedito, & se non gli sono tolte le forze con l'acqua. E' vn foco, è vn foco la lussuria: la materia, & le legna del quale è la gola, & l'ebrietà: la fiamma è la superba:

perbia:

perbia: la cenere l'inopia: il fumo è l'infamia: il fine è l'inferno.

Dopò la lussuria è l'impudicitia, & l'immonditia, effetti di questa mala causa, assai conosciuti. Segue a lor l'auaritia. Percioche bisogna donare, presentare, vestir bene, & mangiar meglio: le quali cose ricercano monti d'oro. Però è constretto il lussurioso a rubbare almeno al padre, & alla casa.

Vien poi l'idolatria. Si vuol sapere, se l'amore ha corrispondenza: & se si mira altroue. Però si cercano le faue, i bichieri, gl'incanti, e tutte l'arti del Diauolo. Non è questo vn seruire a gl'idoli.

Si vien poscia a' ueneni: si amazzano i riuali, o con ferro, o con altra maniera, che si possa. Nascono appresso l'ire tra' mariti, e le mogli, che distruggono spesso le famiglie. Manifesta sunt opera carnis. Lungi, lungi dall'opere, lungi da' pensieri, lungi dalle parole, lungi da' gesti questo brutto vitio. Seguite l'honestà, la castità, & la pudicitia: virtù, che rende l'anima pretiosa, ornata, nobile, angelica, & diuina.

O santa virtù della pudicitia, tu sei l'ornamento della vita, l'arra della gloria, & la custodia della gratia. Tu nelle virgini sei felice, nelle vedoue forte, nelle maritate fedele, ne' Sacerdoti pura, ne' Martiri gloriosa, ne gli Angioli cara, in tutti i buoni Reina. Tu non sei soggetta alla carne, o a qual si voglia legge: ma nasci dalla volontà: & quanto al beneficio, alla virtù della volontà, tu sei madre d'ogni buon volere: e tutto il tuo diletto è di raccogliere con la castità il frutto sessantesimo, trentesimo, & centesimo. Tu sei ricca ne i poueri, & più ricca ne' ricchi, & eguale in tutti i perfetti. Tu sei honor de' corpi, tesoro dell'anime, & legame eterno del buono, & santo proponimento. Per te si celebrano i digiuni legitimi: & a tua instanza si riceuono in Cielo le preghiere sì tosto, che a pena sono vscite del cor nostro, che sono essaudite. Tu sei sacrificio carissimo al Signore, tu legitimo tempio di sua Maestà, tu sei sacrario d'ogni pensiero, & desiderio honesto. Per te si vince il nimico, si frena la concupiscenza, s'infonde lo spirito, si glorifica Christo, & si placa Dio: & finalmente quegli eternamente haurà a godere in Cielo, che sarà teco vnito sempre in terra. Questo è il giorno del tuo trionfo, quando entrasti nel vecchio tempio di Salomone, & presentasti Christo, auttor d'ogni perfetta pudicitia, per le mani d'una donzella, la qual vergine l'hauea partorito, dono accettissimo all'eterno padre. E la processione del giorno d'hoggi, che altro significa, saluo, che gli honori, co' quali ti facesti vedere in publico? Perche la prima volta, che vscì Christo fuori del presepe, & dell'angusta casa, oue quaranta giorni s'era trattenuto, volle farsi veder nel tempio, portato, accompagnato, & seruito dalla pudicitia verginale, vedouile, & matrimoniale.

Due volte trionfò Christo, mentre quì visse: l'una, quando egli entrò nel tempio la prima volta; il che auuenne in questo sacro giorno: & l'altra presso al fine della vita, & fu l'ultima volta, ch'entrò in Hierusalemme. Del primo trionfo è scritto. Et statim veniet ad templum sanctum suum Dominator, quem vos quæritis; & angelus testamenti, quem vos vultis. Del secondo è scritto. Ecce rex tuus venit tibi iustus, & saluator. Quando egli poi risorgendo tornò viuo dal limbo, diede principio al suo terzo trionfo; e 'l finì allhora, ch'egli ascese al Cielo.

Gli fu dato il primo trionfo. Percioche, entrando in questa valle di miseria, partorito da vna vergine, seruito da vn huomo vergine, cioè da san Giuseppe, calpestò, & distrusse il regno della carne.

Gli fu dato il secondo. Percioche, conuersando nel mondo trenta tre anni, & mesi, hauea con l'humiltà vinta la superbia mondana.

Il terzo gli fu dato, perche, hauendo egli con la sua pretiosa, & cara morte, aperto il paradiso: spogliò l'inferno; e trionfò di quelle aeree potestà, & di quel tenebroso, & basso regno. Hoggi adunque, essendo a pena nato, trionfa il Saluatore del regno carnale: & fu di tal trionfo questa la pompa, & l'ordine.

Andauano inanzi a Christo quaranta lumi, ch'erano i mistici giorni della purgatione di Maria, de' quali dice san Luca. Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ.

Non hauea quella pura colomba bisogno alcun di purga. Ma, se in lei era qualche lume picciolo, in questo tempo egli si fece grande: & s'alcuno di questi vi mancaua, l'hebbe poi interamente; & con questi progressi de i lumi interni ella ogn'hor si rendeua più disposta a riceuere il lume puro, & incorrotto.

Fu il primo lume la sua santificatione nel ventre della madre: il merito della vita fu il secondo: il voto verginale fu il terzo: la contemplatione della verità nel verbo fu il quarto: la consolatione speciale dello Spirito santo fu il quinto.

Hebbe poscia cinque altri lumi, portati da cinque virtù singolari, che non l'abandonarono giamai: l'humiltà profonda, la castità perfetta, la fede indubitata, la prudenza sicura, la carità ardente. Tu hai fin quà dieci lumi.

Dieci altri indi ne accesero gli Angioli. Apparue l'Angiolo, annunciante il precursore, salutante la vergine, confortante la timida donzella, annunciante il Saluatore, illuminante d'intorno quello, che fu interrogato del modo del concetto. Quindi l'Angiolo apparue a san Giuseppe la prima volta, &

con-

confortollo a prendere Maria per moglie. Apparue anco allo stesso, ammonendolo, che pigliasse la fuga uerso Egitto. Apparue altresi a' pastori; & ragguaglioli del verbo incarnato. Apparue appresso a' Magi, accioche non tornassero in poter d'Herode. Apparue finalmente al detto san Giuseppe, quando, morti i nimici del fanciullo Christo, gli disse, che sicuramente egli poteua ritornare in Giudea. Fin qui tu hai venti lumi, che furono portati in questo trionfo.

Hebbe oltre a ciò la Vergine il fauore del Padre eterno, da cui fu adombrata: del figliuolo eterno, da cui fu honorata: dello Spirito santo, da cui fu santificata.

Mostrò il padre la sua virtù nell'operatione d'un tanto miracolo. Mostrò il figliuolo la sua sapienza nel congiungimento, ch'egli fece di cose tanto fra loro lontane, & contrarie. Mostrò la sua pietà lo Spirito santo nell'unione spirituale tanto eccellente. Tutta la Trinità, per opra del medesimo spirito, per testimonianza del profeta addusse il miracolo del muto incredulo.

Fu desto dal fanciullo san Giouanni dentro al ventre materno, & rende la fauella a Zacharia. Le quali tutte cose al concetto seruiuano di Christo, & honorauano la sua Vergine madre. Questi arriuano al numero di trenta lumi.

Cinque di più ne furono veduti visibili nel Cielo. Fu veduta in Caldea vna noua stella. Fecesi chiara la notte sopra a' pastori Hebrei. In Oriente apparuero tre Soli: e'n Roma la virtù celeste atterrò gl'idoli; & corse il fiume oglio in vece d'acqua.

Entrando finalmente Giesu Christo nel tempio, subito accompagnarono il trionfo, col lume acceso in mano: il Mago, c'haueua adorato; il Sacerdote c'hauea tanto aspettato; la maritata, la vergine, & la vedoua. Andauano tutti questi doni, tutte queste gratie auanti al carro trionfale della Pudicitia; sgombrando ogni dishonesto habito, atto, detto, pensiero, & desiderio.

L'ultime, ch'entrarono nel tempio auanti Christo, & auanti la Vergine, furono queste quattro virtù, l'Humilità, la Pouertà, l'Vbidienza, & la Carità.

Il carro, sopra il quale trionfar suole l'Impudicitia, è tirato da quattro caualli: cioè dalla Superbia, dall'Auaritia, dalla Lussuria, & dall'Inuidia. Però Christo volle, che si vedessero le virtù, opposte a questi vitij.

Nel trionfo della Pudicitia l'Humiltà portaua in mano vna gran somma di catene. La Pouertà portaua vn paio di Tortori. L'Vbidienza era sciolta; & da se stessa si metteua al collo grauissimo giogo. La Carità portaua vn'infinito numero di gioie, le quali tutte poi su l'Altar pose, quando vi giunse il fanciul Giesu Christo.

Seguiuano questa bella pompa schiere infinite d'Angioli, desiderosi di veder gli huomini viuer in terra angelica, & celeste vita con la scorta di questa virtù.

L'Humiltà quel giorno portò le catene. Percioche Christo volle, per la gran sua humiltà, essere riscattato, a guisa di seruo: ne contentossi d'essersi messo fra gli huomini, allhor, ch'egli nacque huomo; ne d'essersi annouerato co' peccatori, quando si circoncise. Ma volle in questo giorno esser ricomperato, come schiauo. Questa è la gloria singolare dell'humiltà di Christo. Nihil differt a seruo, cum sit Dominus omnium.

La Pouertà portaua poi le Tortori. Perche, douendo la beata Vergine offerire un'agnello, o un par di tortorelle; ne hauendo da offerir l'agnello co' ricchi: offerì un par di Tortori co' poueri; & due volle offerirne, per insegnare al mondo, che la pudicitia del corpo non bastaua a fare il Signore il sacrificio grato: ma vi bisognaua anco la pudicitia dell'anima. Onde dicea san Paolo. Virgo cogitat, quæ Dei sunt: vt sit sancta corpore, & spiritu.

L'vbidienza si metteua da se il giogo. Percioche alcuna legge non obligaua Christo, a ricomperarsi nel la Vergine, & a presentarsi: & nondimeno, per dare essempio a noi d'vbidienza, & per mostrarla a noi, con questa volontaria virtù, & la Madre, e'l figliuolo si sottoposero a quella legge. Mulier si suscepto semine. *Et quell'altro.* Omne masculinum adaperiens vuluam.

La Carità portaua i doni. Percioche Christo diede hoggi se stesso: & fu dalla madre offerto al Padre eterno, per la commune salute del mondo; nel luogo publico del tempio, nelle mani di Simeon sacerdote, persona publica: a cui fu fatta da Dio tanta gratia, ch'egli conobbe il glorioso tempo, il glorioso luogo, e'l pretioso dono, che si haueua da fare al sommo Padre.

La fede, con cui egli bramaua il Messia, meritò, che gli fosse riuelato il suo tempo. Responsum acceperat, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.

La speranza gli riuelò il luogo. Onde dice san Luca. Et venit in spiritu in templum. *La carità gli riuelò il dono. Percioch'egli conobbe, quanto montaua il riceuere in dono Christo dalla madre, accioche gli huomini valer si potessero in ogni tempo del merito suo.*

La vergine Madre, portando in braccio la sua prole, segno ch'era feconda la sua verginità, quando vide

vide Simeone, che le ueniua incontro, leuati gli occhi al Cielo, cosi cominciò a dir verso il Signore.

Hoggi mai le mie gioie non son ristrette nel presepio solo, o nella capannucia, ou'io mi son trouata, da che hò partorito il mio Sposo, il mio Padre, e'l mio Dio: ma si sono aggrandite, & publicate in modo, che sono fatte palesi ad ogni natione. Quel, ch'io trattai, Signore, col tuo Angiolo in Nazaret, a ciascuno è celato. Quello, ch'io ragionai con Lisabetta, tu solo l'intendesti. Gli misterij del presepe di Betlemme son manifesti a pochi. Hoggi nel tempio santo il mio celeste parto vien conosciuto, & lodato da tutti. Dicono i buoni, che questi è il Messia, ilqual saluerà il mondo. O me beata, che da te padre sono stata eletta per madre del tuo figlio, Saluatore delle genti: così piacesse a te, che l'interno ardor mio sfauillasse di fuori, di maniera, che si potesse da tutti conoscere, quanto altamente, la tua mercè, io conosco i tuoi doni. Io sarei contentissima, come colei, che sommamente bramo di ringratiarti senza finir mai. Vorrei, che tutti i sensi, i moti, i desiderij, e' pensier miei altro non ispirassero, che te. Io t'hò nel core, io t'hò nelle mani, io t'hò nella fronte, & in ogni altra parte di me stessa. Ma bramo non hauerci altra cosa, che te, & d'esser pienamente da te sol posseduta. A questo aspiro: & questo è quel, che in questo sacro tempio con affetto io ti cheggio. Et percioche son madre del tuo figlio, sono anco madre di tutti coloro, che'n lui credendo, han bisogno di viuere, & di saluarsi per lui. La onde, ò Padre eterno, rinouando hoggi tutte le promesse, et le profetie, che di me t'hò fatte, io t'appresento l'vnigenito tuo, e consacro alla tua gran maestà; accioche il suo merito, e'l suo valore porga aiuto, & sostegno al mondo misero, che sistà per cadere: & a te sia vn grato sacrificio, finche a te piacerà, ch'egli t'offerisca se stesso in vittima. Così la santa vergine, & pregando, & lodando, presentò il suo figliuolo a Simeone: il qual ripieno di Spirito santo, come procurator dell'human genere l'accettò in braccio, a lei così dicendo.

Santa Madre di Dio, ha il mondo gran bisogno d'essere riformato con vna essemplare vita, con aperta dottrina, & con acerba morte. Se tu vuoi, ch'io accetti cotesto tuo figliuolo, accettolo con tai conditioni, ch'egli habbia a menar vita faticosa, ad insegnar continuo, & a morir fra mille crudi stratij. Si contentò la benedetta madre, & fu stipulato l'instromento della donatione.

Videsi allhora adombrata la Sapienza eterna, Cum inducerent puerum. *Vedesi allhor legata la reale, anzi diuina auttorità ristretta dalla legge,* Vt facerent secundum consuetudinem legis pro eo. *S'accorciò la diuina maestà, & cominciossi a vendere a braccio il prezzo della nostra redentione,* Accepit eum Simeon in vlnas suas.

O Pudicitia santa: questi son gli honor tuoi, che trionfi con Christo, pria d'ogni altra virtù: viui, regni, & godi, che io veggio tutti gli Angioli: seguir la bella pompa de i tuoi honori, e tutte l'anime dedicate al Signore, voler prender riforma nella tua casta scola; cantando giubilanti con Simeone profeta la gloria di Dio: il qual sia da noi sempre celebrato, e benedetto. Amen.

LA VITA DI SAN EFREM SIRO.

Rà molti Santi, che gli scrittori Greci hanno lodati, l'uno de' principali è stato Efrem Siro, appellato da lor Padre ammirabile, fattore di grand'opere, huomo d'eleuata mente, di gran feruore, di sublime spirito, & di rara virtù. La onde m'è paruto di narrar la sua uita, rappresentandola come vn viuo essempio della perfetta vita del Christiano.

Nacque adunque Efrem in Siria, nella città di Edessa. Perche fu detto Siro, a differenza d'alcuni altri Santi huomini, che furono chiamati col nome stesso di Efrē, & nondimeno furono d'altre nationi.

Fiorì questo Santo huomo in quei tempi, che gli heremi s'erano incominciati ad habitare. Perciò, imitando i perfetti, non si tosto assaggiò l'amarezza del mondo, che fuggendo da lui, corse a nascondersi dentro alla solitudine.

Ma, qual fosse la sua fanciullezza, non potrebbe spiegarlo qual si voglia gran lingua. Egli non volle mai conuersar co' fanciulli: come colui, che non prendea diletto ne da' giuochi, ne da' trattenimenti, proprij di quella età; ma ben noia, e fastidio. Leggea i sacri libri con tal gusto, che dicea spesse fiate quelle belle parole di Dauid. Quanta, ò Signor, dolcezza porgon le tue parole al mio palato.

Quindi egli da' primi anni essercitandosi in così fatti studi, fece nella virtù tai fondamenti, e'n guisa alle fatiche s'auezzò, che mai poscia non fece cosa nella sua vita, che non fosse mirabile, & perfetta. Furono singolari i suoi digiuni, le sue vigilie, il suo dormire in terra, la sua benignità, la sua humiltà, & ogni altra sua opra: ne gli mancò il merito della dottrina. Perche ancora parlādo co' suoi scritti, & con le sue christiane, & pie orationi ammaestra la Chiesa; & soccorre, & consiglia le anime fedeli: accioche non si scostino dalla sincera fede, & ne' costumi santi perseuerino. O spirito beato, che viuo, & morto; in terra, e'n cielo: nell'essiglio, & nella patria, giouasti in mille guise al popolo christiano.

Hebbe questo sant'huomo tāta speranza in Dio, & carità sì ardente verso il prossimo, che giunto a morte, rese gratie a Dio, del non hauerlo mai con le bestemmie, ne con le mormorationi, ne finalmente in verun'altro modo con la sua lingua offeso; & protestò, che non sapea di mai hauer conteso con alcun fedele; ne d'hauer ad alcun mai fatto ingiuria. Il che riconosceua dalla diuina gratia.

Sembrauano i suoi occhi due fontane: tanta copia di pianto vscia da loro: con cui mandaua fuori del petto sospiri, che pareuano di fuoco, accompagnati da singulti, & gemiti, come quei, che veniuano dalla fornace ardente del timore, & dell'amor di Dio, per cui tutto strug geuasi il suo core. Et saliano quei vampi, & quelle fiamme ad incontrar le lacrime, che da gli occhi continuo gli pioueano per temprar l'alto incendio del suo interno.

Quindi, gli scritti suoi sparsi si veggono d'alcuni pij discorsi, che traffigono l'anima col rimembrarle spesso con la morte, il giuditio, & le pene infernali: benche talhor rammemorando ancora la diuina pietà, cerchi di ricreare con dolcezza infinita i nostri spiriti.

Ora, hauendo egli passata la fanciullezza, & l'età giouenile in cotali essercitij, e'n così fatti studij; per fuggire ogni humana cōuersatione, all'heremo n'andò: oue, cō Dio uiuendo, & cō gli Angioli vsādo, visse molti anni solo. Spinto al fin dallo spirito di Dio, & dal zelo dell'anime, lasciò la solitudine, e tornò alla città, cioè in Edessa, oue, come s'è detto, era nato, e cresciuto. Mētre egli era in camino, per venir alla patria, riuoltatosi a Dio cō gran feruore, pregollo, che all'entrar della città incōtro gli mandasse alcun huomo spirituale, & dotto, da cui potesse apprendere alcuna cosa ad vtile dell'anima: e sperādo pur d'essere essaudito, quādo fu entrato in essa, miraua, se alcun huomo veniua alla sua volta. Et come piacque a Dio, non un' huomo, ma una donna: & donna meretrice, alla sua volta andò. Per la qual cosa il Santo, come fraudato delle sue speranze, fuori di se stesso in certo modo vscito, nel riguardar la donna si affisò, sì come anch'essa quasi stupida a fatto il rimiraua. Staua il Santo cō gli occhi in lei fermati, & essa i suoi da lui mai non leuaua. Ond'egli al fine a lei cominciò a dire.

Perche non ti vergogni, ò donnicciuola, contra gli ordini della natura, c'ha posto nelle donne, & quasi loro proprio fatto un rossore honesto, affisar gli occhi in me, che non son più da te stato ueduto? Quanto faresti meglio a riuolgergli altroue. Perche? disse la donna. Io

ti

ti riguardò fiso, & debbo farlo; Perch'io miro il tuo lato, da cui fù tolta la costa, ond'io già fui formata. Abbassa gli occhi tù, & mira la terra, ch'è la materia, onde fosti creato. Sei tu forse fatto d'altro, che di fango? Conobbe Efrem allhora, che Iddio l'haueua voluto ammaestrare nell'humiltà, non col mezo d'alcun'huomo spirituale, com'egli desideraua; ma con la risposta d'una donna meretrice. Perche, a lei riuoltatosi, le disse. Và, donna accorta, in pace: che tenuto conoscomi a pregar molto Iddio, per la salute tua. Così da lei partitosi, andaua fra se stesso ripensando, come il Signore adopera le sue cose con modi contrarij a' modi nostri: & con ardente affetto gli rese molte gratie dello hauergli insegnato, per via tanto a lui nuoua, a seguitare in ogni sua attione l'humiltà.

Mentre staua in Edessa, il Diauolo, ch'usò fin da principio il sesso feminil per suo instromento cōtra la salute de gli huomini, spinse a tentarlo vna femina publica. Habitaua Efrem in vna casuccia, di rincontro alla quale questa donna albergaua, & dalla sua fenestra potea veder quanto faceua il Santo. Quindi ella dunque incominciò a spiarlo: & più oltre passando con la presuntion sua temeraria, prese ardimento anco di salutarlo: & finalmente tanto fu accesa dal Demonio, che, quasi come non potesse più viuere senza Efrem, trascorse vn giorno, e dissegli in cotal guisa. Abbate, dammi la tua benedittione. Mancati alcuna cosa? che hai tu da mangiar questa mattina? vuoi tu nulla? Rispose il Santo. Mi mancano i sassi, e la calce, per murar questa fenestra. Fatta allhora insolente l'impudica, replicò. Dunque la mia cortesia rende te discortese. Et perch'io sono stata la prima a fauellarti, & a scoprirti l'amore, ch'io ti porto, tu diuenti superbo. Ecco, ch'io mi ti profero, & son pronta a gittarmiti in braccio: & tu pur mi rifiuti, & nieghi di volerti trastullar meco.

L'Abbate, che non era meno acceso dello spirito di Dio, di quel che fosse quella cattiuella dello spirito del Diauolo; fra se stesso pensando, trouò subito un modo, o uer di conuertir questa rea femina, ouero di confonderla: & le disse. Donna, non si conuiene, che, per teco giacermi, io venga in casa tua; & molto meno, che tu entri nella mia. Ma se tu vuoi venire, ou'io ti guiderò, io voglio corrisponderti in amore, & di giacermi teco io son contento.

Lieta quella stacciata allhor rispose, ch'era prōnta a seguirlo, ouunque a lui piacesse di cōdurre. Ma poi soggiunse. Dimmi, ti priego, il luogo, oue ci habbiamo a solazzare insieme. Sia il luogo, Efrem rispose, nella piazza. Ohime, disse la femina. Sei tu pazzo, che vuoi far cosa tale in su gli occhi di tutta la Città? Noi saremmo scherniti, & lapidati. Il Santo, che aspettaua la donna a questo passo, per darle un graue assalto, & farla ribellare al padre de' peccati, che la teneua oppressa, & arrendersi a Christo, con somma carità, & non senza lacrime così cominciò a dirle.

O peccatrice, se tu conoscessi gl'inganni del Demonio, che t'ha leuato il lume della mente, come tosto da lui ti fuggiresti. Dimmi, ti prego, perche temi tu più d'esser ueduta a male oprar da gli huomini, che da Dio, & da gli Angioli? Sei tu forse tanto empia, o mente catta, che tu creda, che Iddio non ti vegga, qualhora tu sei rinchiusa in camera, o ne' più occulti luoghi della tua casa? Gli occhi di Dio non solamente veggono tutto quel che tu fai; ma tutto quello appresso, che tu pensi. Non hai tu vdito dire al Re Dauid, che ouunque vada, o in Cielo, o in terra, o nell'abisso, in ogni luogo troua il Re del Cielo? Non hai tu appreso da i Dottori Christiani, che ciascuno di noi fin dal ventre materno ha vn'Angiolo custode? Ne ti vergogni di commettere errore alla presenza di Dio, & de gli Angioli? L'opra, che sei per fare, o è bella, o è brutta; o è buona, o è scelerata. Se è bella, & buona, perche rifiuti di farla alla presenza de gli huomini? Ma, s'ella è brutta, & rea, perche non ti vergogni di farla alla presenza di Dio, & de gli Angioli? Che ti ponno far gli huomini? Riprenderti? dileggiarti? confonderti? vciderti? questo è nulla: sì perche passa in un momento; & sì percioche l'anima non patisse, ma solamente il corpo. Dimmi adunque, infelice, perche colui non temi, che castiga coteste tue opere diaboliche col fuoco, col verme, con le tenebre, con le prigioni, con le catene, & con le piaghe eterne?

Leggasi l'Anno tat. 1.

Ma voglio farti anco saper di più, se tu nol sai, che tutto quel che tu operi ne' più secreti luoghi della Città, o della casa tua; & quello, che tu pensi ne' più riposti alberghi della tua lorda mente, fia manifesto il giorno del Giuditio a tutti i popoli, & a tutte le genti. Apriranosi allhora i libri delle conscienze, e'n lor si leggeranno tutti i peccati, e tutte l'opere maluagie de gli huomini. Et, che dirai tu allhora? Che farai te infelice innanzi a quel tremendo Tribunale, & al cospetto di quel giusto Giudice, c'hor tanto dishonori, e tieni

per

per non nulla? Si vederà tremar tutta la terra, seccarsi tutto il mare, ardere il mondo, & la Croce nel Cielo apparirà. S'apriranno i sepolcri, risorgeranno i morti alla presenza di quel l'alto Giudice, che assegnerà à ciascuno i premij, & i supplicij meritati. Ti sentirai tu allhor publicamente d'ogni tua iniquità accusar dal Signore, da gli Angioli, da' Diauoli, dalle creature, & dalla conscienza.

Se mirerai di sopra, tu vedrai per te chiuso il Cielo, e il Giudice inchinato à condennarti, acceso d'ira, & pieno di furore. Se à basso guarderai ti si mostrerà aperta la uoragine horrenda dell'Inferno. Se dalla destra, i Sãti, che te cõ tutti gli altri peccatori scherniranno. Et se dalla sinistra, ohime, quanti Demonij vedrai tu apparecchiati, à tormentarti. Ma se dauanti, tutti i tuoi graui errori incontrerai. Et se à dietro, uedrai tutte le sorti di felicità, dalle quali partir ti conuerrai. Con infinita angoscia allhora tu vdirai la voce di quel Giudice, che ti dirà. Peccatrice, rendimi ragione delle tue opere, de' tuoi pensieri, delle tue parole, del tuo corpo, dell'anima, & dalla robba tua. Che conto allhor darai tu di te stessa, & di tutte cotesté cose tue?

Ma dou'è quell'amor, che porti à Dio, che t'ha creata, che t'ha redenta, per cui viui, & spiri, & per cui, se tu vuoi, potrai fuggir le pene, douute a' peccatori? E' questo il guiderdone, che tu rendi al figliuol del sommo Iddio, c'ha pianto, per lauarti? c'ha sparso il sangue, per santificarti? che fu tutto piagato, per sanarti? che condennato fu, per liberarti? che morì, per redimerti? che fu sepolto in terra, per farti salire in Cielo? Torna in te stessa, pouera peccatrice: & poi che tu nõ puoi nasconderti da gli occhi nè del mõdo, ne di Dio, il quale, o tardi, o per tẽpo vedrà ogni tua iniquità: Opera in modo, che à prouar tu nõ habbia l'estrema tua ruina. La donna da principio, ripiena di rossore, haurebbe uoluto essere in ogni altro luogo, che trouarsi col Santo. Ma, fermatasi poscia, con grande attentione l'ascoltò: & mentre egli parlaua, sentia tutta cangiarsi nell'interno. Così gittata al fine a' piedi d'Efrem, disse con molte lacrime. Io dianzi, huomo di Dio, dimandai d'essere da te benedetta, ne sapea il mio bisogno. Hor che, per le tue sante essortationi, io mi conosco rea di tante colpe, & per ciò maladetta dal Signore; priegoti, che tu voglia riceuermi a penitenza, acciochè io non sia maladetta in eterno. Piangerò sempre la scelerata uita, c'ho menata, & da' peccati uia più che dalla morte, o dall'inferno d'allontanarmi sempre tenterò. Dammi consiglio tu, porgimi aita: & per la carità, ch'è in te grandissima, perdonami lo scandalo, ch'io t'ho dato. Rimase tutto lieto Efrem di questa preda: e per ridurla alla perseueranza, rinchiusela in un monastero, nel qual uiuendo con gran santità, perseuerò fino à gli ultimi giorni nella sua penitenza. Et così auuenne, che chi uolea prendere, preso restò ne' lacci: & chi di trar bramaua altri al peccato, a uiuer santamente fu tirato. Così Efrem, che da una meretrice fu acceso dell'amor dell'humiltà, un'altra meretrice accese dell'amor della pudicitia, & della penitenza.

Or, poi ch'Efrem qualche anno fu dimorato nella patria sua, udendo a celebrare il gran Basilio, arciuescouo di Cesarea, che da tutti i fedeli era chiamato bocca della Chiesa, fonte de i dogmi catolici, ruina de gli heretici, padre dell'anime, specchio de' buoni pastori, & maestro de' costumi santi, di lui s'innamorò. Fatto sopra modo bramoso di uederlo, prese il camino uerso la Capadocia, & giũto un dì in Cesarea, ratto n'andò uerso la maggior Chiesa: & quiui entrato il uide a predicare. Ma, perciò ch'egli ponto non intendea la lingua greca, ne conoscea di faccia l'Arciuescouo, staua in dubbio, se quegli, che ragionaua al popolo era il magno Basilio, o se altri, che di suo ordine predicasse.

Mentre egli così dubita, tutto fra se pensoso, eccoti una colomba, che pareua uestita, non di penne, ma de' raggi del Sole, descender giu dal Cielo, & ritenendo il uolo fermarsi sopra la diritta spalla di quel Predicatore, a cui pareua, ch'ella dettasse quello, ch'egli predicaua. Ciò ueduto, comprese, esser quell'animale simbolo dello Spirito santo, che parlaua a Basilio: il quale hauendo già per riuelatione diuina intesa la uenuta di san Efrem; due de' suoi famigliari mandò, che l'incontrassero, & all'albergo suo nel conducessero.

Quiui questi due Santi s'abbracciarono, & con ragionamenti di lor degni tutti si ricrearono, e insieme si godettero con dolcezza infinita molti giorni. Dopò i quali il buon Siro di nuouo ritornò alle sue sante fatiche in Edessa: Ou'egli, predicando con infiammato spirito, fece tal frutto, qual gli fu già dimostro da quella visione, che gli apparue, mentre, era ancor fanciullo: la quale hor narrerò, parendo a me, che non disconuenga a questa historia.

Sognossi egl'vn'volta, che fuori della sua lingua vscia vna vite, la qual crescendo subito

di molti be' rampolli d'vue mature carica pareua, & che d'intorno a loro andassero volando molti vccelli in ischiera, che di loro pascendosi, non solamente non l'impoueriuano, ma a produr frutto in via piu larga copia l'inuitauano: percioche quanto piu di que' rampolli questi vccelli mangiauano, tanto piu di continuo ne nasceuano. Et che altro voleua questo significare che la fecondità della sua lingua, di cui s'haueano a pascere i fedeli?

Fu vn gran seruo di Dio a' tempi di Efrem, che rapito in ispirito, uide scender dal Cielo vn gran numero d'Angioli; fra quali vn ve ne hauea, che in man portaua un libro scritto dentro, e di fuori: & parea, che cercasse a chi lasciarlo in terra. Et fra la moltitudine chi ne proponea uno, & chi vn'altro. Et fu conchiuso al fine, che il libro fosse cōsegnato ad Efrem. Puossi raccor da questa uisione, che la dottrina d'Efrem era piu tosto infusa, che acquistata: & scesa in lui dal Cielo piu tosto che da lui apparata in terra. Il che assai chiaramente ci conferma quella grande abondanza di concetti, che soleuano vscir dalla sua bocca, uestiti di parole semplici, ma efficaci, piane, ma piene, ardenti, ma pure. La onde egli, che sempre della copia grandissima dell'acqua della sapienza di Dio si sentia inaffiato, & da' suoi tesori arricchito, desideroso di communicare altrui le diuine gratie, altro mai nō facea, che predicare.

Vna sol cosa il faceua con gli huomini seruar certo silentio, cioè il poter con Dio parlar nell'oratione, nella qual le piu volte egli era dalle lacrime interrotto. Solea spesso vegghiar le notti intere: & la doue il lasciaua, orando, il Sol la sera, là, ritornādo la mattina a noi, spesse uolte il trouaua. Il sonno mai nol uinse, perche contra di lui con prieghi, & con digiuni perpetui, & col porsi a dormire sopra la terra nuda combatteua. Mai non habbe un denaio: tutto daua per Dio, contento d'humil uesta, & di parco, & uil cibo; imitando gli Apostoli, & Christo Signor Nostro.

Se vdiua alcun lodare o la sua uita, o suoi santi costumi, tutto si conturbaua: perch'egli ueramente era humile di core. Gli pareano le lodi biasimi, & improperij: perche arrossaua, impallidiua, & in terra affissandosi con gli occhi si mostraua inimico d'ogni laude. Amaua sopra ogni credenza i poueri: & non hauendo, onde souuenir loro, come quegli, che sempre era vissuto sommamente pouero, procacciaua da altrui lor qualche bene con sollecito studio, & importunità.

A quanti ricchi fece aprire i granai con la sua lingua? a quanti mercatanti fè vuotar le botteghe, per soccorrere a' miseri? & era tanto grande la sua perfettione, & si marauigliosi i suoi costumi, che persuadea col farsi sol vedere, senza ch'egli altrimenti predicasse. Onde molti, in mirando la sua mortificata, graue, & santa presenza, a Dio si conuertirono, lasciando la lor rea passata uita. Ma uoglio qui descriuere una sua attione, che mostrerà, qual fosse il zelo, ch'era in lui della fede di Christo.

Apollinare Heretico, che pose in Ciel la bocca, & bestemmiando la dottrina sana della Romana Chiesa, insegnò molti errori a quelli che'l seguirono. Finalmente raccolse in due volumi le sue graui bestemmie, & empietà, & a guardar li diede ad vna donna impudica, e sfacciata, del cui dishonesto amor si godeua quello Heretico, tutto dato a' piaceri, & alle voluttà. Ciò hauendo Efrem vdito, pensò di poter fare vna honorata caccia. Onde ad Apollinar si finse amico, & mostrò desiderio di bene apprender l'empia sua dottrina. Con quest'arte si fece, ch'egli entrò nella casa dell'amica di quel maluagio heretico: & donatele alcune cosuccie, che seco hauea recate dalla sua solitaria cella: & lodando hor la gran bellezza, hor l'accortezza, hor la piaceuolezza, hor le care maniere della donna, tutta la fece sua. Indi con molti prieghi si la strinse, ch'ella gli diede i libri, che Apollinare le hauea dati in guardia. Contra i quali egli haurebbe & disputato, & scritto, se il tempo glie lo hauesse conceduto: ma, chiedendo la donna molto importunamente, ch'egli restituisce a lei que' libri, egli s'imaginò di cosi estinguerli.

Prese cola di pesce, & con essa congiunse l'una con l'altra le carte de' libri, in guisa che piu leggerui sopra non si poteua: & poi chiusi a colei restituilli. Non haurebbe potuto imaginar la dōna tanta astutia. Perche per ciò uedendoli dalla parte di fuori bene acconci, senza altrimenti vederli di dentro, li ripose. Auuenne dopò pochi giorni, che, douendo Apollinare disputare con un gran Teologo Catolico, & hauendo hoggimai per la vecchiaia perduta la memoria, negaua di volere entrar nello steccato. Ma stimolato poscia, & prouocato ogni dì piu da' nostri, confidatosi in quel c'hauea già scritto, lasciò indursi a discendere alla disputa: & uolendo egli riuedere i suoi scritti, non potè mai staccare le carte de' suoi libri; onde confuso s'astenne dal duello, & di modo s'afflisse, che di doglia, & di rabbia si morì.

Ma che

Ma che stò io a dire di questo gran Santo? La cui anima, piena d'ogni virtù, sembraua un prato, che d'odorati fiori adorno dimostrandosi, di se innamora, chi ben fiso il mira. Anzi piu tosto rassomigliaua il cielo, quando con bella, & gloriosa pompa scopre i suoi tanti, & cosi chiari lumi.

Per questa dura, & faticosa via della penitenza, & del rigore giunse Efrem alla morte, meta, & termine delle fatiche, & porta, per cui tutti i buoni entrano, & passano alla uita immortale: alla qual conoscendosi uicino, commandò a' suoi diuoti, che nella sua vil uesta senz'alcuna pompa sepelire il douessero. Era presente a queste sue parole un ricco, & ualente huomo, il qual con gran feruore amaua il Santo. Hauea questi di già apparecchiato un bello, & molto pretioso manto: acciò che in esso inuolto fosse Efrem sepelito. Il qual poi c'hebbe fatti fra se uarij discorsi, quando di uenderla, & darne il prezzo a' poueri, & quando di donarla ad una Chiesa: al fin diliberò di ritenerla, & di non vbidire alle uoglie del Santo, ma, come prima egli fosse spirato, vestirne il corpo suo, com'era degno. O giudicio mirabile di Dio contra coloro, che non vbidiscono. Non si tosto colui a far quel si dispose, ch'era contrario alla volontà d'Efrem, ch'egli fu dal Demonio assalito, abbattuto, e tormentato. Ma poi, riconoscendosi, & confessando il suo graue peccato, fu liberato dall'oratione, & dalla benedittione di questo Santo.

Fece Efrem, prima che uolasse al cielo, un testamento, che da' Greci è stato descritto con lunghissima narratione. Ma noi, in poche parole riducendolo, de' capi più importanti tratteremo. Essendo egli per tanto vicino a mandar fuori l'ultimo sospiro, chiamati i suoi diuoti, & famigliari, lasciò loro per testamento questi santi ricordi.

Io Efrem muoio: & non hauendo oro, o possessioni, per lasciare a' miei discepoli, lascierò loro alcuno ammaestramento, per confermarli nella uera, santa, & catolica dottrina, & ne' buoni costumi. *Leggasi l'Annotat. 4.*

O voi dunque cittadini di Edessa, uenite a me, ch'io uoglio, auanti ogni altra cosa, pregarui per le forze della santissima carità, che, poi ch'io sarò morto, uogliate hauer talhor di me memoria nelle uostre orationi. Stringer mi sento intorno da' lacci della morte, & è uenuto meno l'oglio della terrena mia lucerna, e i legni de' corsali s'auuicinano alla mia stanca nauicella, per depredarla. Ho gia finito il pellegrinaggio di questa misera uita, & me ne uado all'altra. Voi, chiudetemi gli occhi, & priegate il Signore per la salute mia. Sopra questo letticciuolo, ou'io mi giaccio, ho da morir, senza mai piu leuarmi. Non ui marauigliate, se si sono infiniti ribellati dalla mia vbidienza: che tra' fiori le spine nascer sogliono, & fra' dodici Apostoli un ne fu traditore. Fermateui sopra il sodo, & sicuro fondamento della fede, la quale è una sola: questa seguite, questa abbracciate molto strettamente, senza lasciarla mai. Et qui protesto, che intorno a questa fede non ho mai dubitato. Questo sa l'alto Iddio, a cui non è celato alcuno pensiero. Io ho adorata la Trinità santissima, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, tre persone, un solo Iddio, di egual sapere, di egual potere, & di egual bontà. Non ho hauuto giamai ne cassa, ne tasca, ne denai: il che ui dico, per confortarui alla pouertà uolontaria, la quale è herede del Regno del cielo. Non ui scordate, priegoui, di que' ricordi, che io ui ho dati, predicandoui la sacra dottrina, & la uita christiana. Non sia alcun di uoi, che m'honori, come Santo, o che faccia de' miei panni conserua, o in qualunque altro modo si dimostri diuoto del mio nome: che, s'io non ho honorato, come io doueа, me stesso con le buone opere; io non debbo riceuere dal souerchio amor uostro honor souerchio. Voi, voi, Padri del popolo Edessano, habbiate cura de' poueri, de gli orfani, delle uedoue, de' pellegrini, de gli affamati, & de' nudi; ricordandoui di quella sentenza del Saluatore, E piu beato colui, che dà, di colui, che riceue. Quest'opre apporteranno a uoi salute, aggiungeranno a me qualche ornamento, per quel, c'hor ui consiglio. Scongiurοui, che quello, che uoi forse uolete spendere nelle mie essequie, tutto debbiate distribuire a' poueri. Io son pur troppo stato honorato da uoi. Piaccia a quel Signore, che già disse, Colui, che riceuerà alcuno, come Profeta, otterrà la mercede del Profeta, di darui il guiderdone della gran carità, che in ogni tempo hauete uerso di me mostrata. Io benedico questa Città, madre d'huomini sauij, alla quale anco benedisse Christo, mandando i suoi Discepoli ad ammaestrarla nella fede santa, & ne' puri costumi: e spero, ch'ella sia sempre difesa, & conseruata dalla sua pietà. Io ui ricordo la perseueranza, senza di cui non si può conseguire la salute. Specchiateui nell'infelice caso d'Anania, in quel di Giuda, & d'altri. Commandoui, che non metiate nella mia sepoltura alcuno odore: ma mandiate al Si-

gnore l'odor gratissimo delle buone vostre opere. I miei aromati siano le vostre orationi, e' Salmi, co' quali m'accompagnerete al sepolcro: e trenta giorni poi ch'io sarò morto a salmeggiarui pur ritornerete: percioche molto gioua a' morti la memoria, che di lor fanno i uiui nelle orationi loro.

Ricordiui, qualhora ui raccorrete insieme, o per orare, o per sacrificare, essere honesti, pudici, & mortificati, come conuiensi a' serui di Dio. Vi lascio benedetti: & quantunque io non sia Noè, Melchisedech, Abraamo, o Isaac, desidero nondimeno, & priego, che uoi siate benedetti, come Sem, & Iafet, come Abraamo, & Giacob. Vi raccommando i pellegrini fratelli, come uostre membra. State sempre constanti nella fede. Non usate con gli heretici: ma fuggite da loro, come da serpi. Souuengaui continuo dell'ultimo giudicio, c'ha da fare il Signor d'ogniun di noi. Che Christo Saluatore l'ha predetto, ne può mancar la sua santa parola. Verrà meno la terra, e'l cielo, anzi che uenga meno la parola di Dio.

Qui finì il testamento, & poi ch'egli hebbe benedetti molti de' suoi santi Discepoli, con laude particolare a Dio rese lo spirito. Così hora fatto partecipe della gloria de' Santi eternamente regna con Christo Signor nostro, il quale sia sempre lodato & benedetto. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN EFREM.

Annotatione Prima.

Simone Metafraste, della cui santità, & dottrina noi habbiamo discorso a sufficienza nelle annotationi del primo libro, racconta l'arrabiata morte d'Apollinare: laquale è da credere che fosse tale, quale è da lui descritta, per due ragioni.

Et prima noi sappiamo, che le piu volte il Signore, ha voluto, che gli heresiarchi, e' Prencipi infedeli, persecutori suoi, non solamente fossero castigati nell'altro mondo, ma etiandio in questo secolo: accioche tutti conoscano, che quando egli ha lungamente sopportato gli errori, al fin gli vuol punire con gli eterni supplicij, li quali egli vuole che di quà comincino, ma che non mai finiscano.

Quasi tutti i Romani Imperadori perseguitarono la fede Christiana: & pur Nerone s'uccise da se stesso: & fu Domitiano con sette ferite amazzato nella propria casa da' suoi famigliari: & Traiano altresì, essendo tutte le sue membra fatte paralitiche, & poscia stupefatte, tutto pieno d'acqua, fra carne, & pelle, finì la sua vita.

Antonino anch'egli, caduto apopletico, stette tre giorni muto, & poi morì. Fu Seuero traffitto da tormenti grauissimi in ciascuno suo membro, & ne' piè spetialmente: perche al fin disperato auuelenò se stesso.

Ma quell'Adriano, che sparse tanto sangue de' Christiani, innanzi la sua morte, non mandò egli fuora quanto sangue haueua nelle vene? Fu Massimino vcciso insieme col figlinol, molto fanciullo, da' soldati, che diceuano tutti di così trista razza non douersi perdonare pure a' cani?

Decio a pena regnò due anni: & fu poi fatto in pezzi insieme co' figliuoli. Valeriano Cesare di settant'anni fu fatto prigione da Sapore, Re de i Persiani; & rinchiuso in vna gabbia di ferro; quasi come egli fosse stato vna fiera, indi fu scorticato. Aureliano, mentre andaua in Thracia tutto pien di furore, fu per camino veciso nella publica strada. Diocletiano visse infermo lungamente, & pazzo uenne a morte.

Ma diciamo de gli heretici. Ario, essendo ancor viuo, uide trarsi le viscere del uentre. Fu a Nestorio, uiuente, tutta rosa da' vermini la lingua, che s'era adoperata contra la uerità catolica. Luciano fu stratiato viuo da' cani rabbiosi. Ma legga Marsilio Ficino, e'l Volterranno, chi vuol sopra ciò intendere piu copiosa historia del fine di questi huomini, anzi mostri.

Perche se Apollinare morì rabbiosamente, il suo fin fu conforme a quel de' suoi compagni, & maestri, & discepoli. Puossi anco in ciò dar fede al Metafraste: percioche narra Niceforo, Calisto, che questo Apollinare fu molto eloquente.

Et s'auuerta, che furono due Apollinari, padre & figliuolo: & furono dottissimi, & scrissero molti libri contra gli heretici. Apollinare il vecchio scrisse trenta volumi contra Porfirio: & quando poscia Giuliano apostata vietò a' Christiani il leggere i Poeti, & gli Oratori gentili, egli scrisse gran parte della Bibia in uerso: ma finalmente, essendo venuto in disparere col Vescouo di Laodicea, cominciò a seminare vna sua nuoua heresia, la qual noi lascieremo sepolta nell'oblio. Contra questo empio heretico Damaso Papa congregò vn Concilio di molti santi Padri, da' quali fu dannato il falso heretico con le peruerse opinioni sue.

Vedi la epistola di san Gregorio Nazianzeno a Nettario arciuescouo di Constantinopoli; oue egli fa mentione di questi libri con parole tali. M'è venuto alle mani un libro d'Apollinare, che auanza di gran lunga ogni heretica prauità.

Anno-

Annotatione Seconda.

Gli animi de' peccatori ancor che' sieno duri, & quasi impiegabili: massimamente quando hanno fatto ne' vitij vn lungo vso: par nondimeno, che col ricordo di quel tremendo giudicio, il quale s'ha da far nel fin del mondo, ageuolmente al Signor si conuertano.

Ciò hanno auuertito i santi Profeti, gli Apostoli, & gli Euangelisti: & perciò tutti l'hanno predicato, per conuertire l'anime a Dio, dipingendolo tutti terribile, & horribile sopra tutti gli accidenti, & tutte le ruine del mondo.

Ecco Giob, il qual dice. Che farò io, quando verrà il Signore al giudicio? & quando mi essaminerà, che potrò io rispondere?

Ecco Dauid. Iddio giudicherà il mondo: & quando egli verrà, sia interniato di nuuole, & di caligine. Il giudicio, & la giustitia correggeranno il suo tribunale.

Ecco l'Ecclesiast. Il Signore non andrà lunge: ma giudicherà i giusti; & farà vn molto rigoroso giudicio, a ciascuno rendendo secondo le sue opere. Ecco Isaia. Il Signor verrà a giudicare le genti, e' popoli.

Ecco Gieremia. Non cesserà il Signore, ne porrà fine all'ira, ne alla uendetta sua, fin che non mandi ad effetto quello, ch'egli ha pensato, e a voi sia manifesto l'ultimo giorno.

Ecco Ezechiele. E venuto il fine, e venuto il fine. io metterò mano al mio furore, e ti giudicherò, secondo, che meritano le tue lorde attioni; ne vserò teco alcuna pietà, o misericordia.

Ecco Gioele. Vengano tutte le genti d'ogni paese: popoli, congregateui tutti nella valle di Giosafat: che quiui io voglio porre il mio tribunale; oue sedendo giudicherò tutto il mondo.

Ma san Paolo ha parlato, & scritto di questo giudicio molto piu chiaramente di qual si voglia Profeta, dicendo. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Domini nostri Iesu Christi; vt recipiat vnusquisque, prout gessit, siue bonum, siue malum. *Fa di mestiero, dice san Paolo, che ciascuno di noi si appresenti al tribunal di Christo; & riceua il premio dell'opere, che haurà fatte o bene, o male.*

Queste parole dell'Apostolo sono molto efficaci. Se auuerrà, che alcun dotto legga queste mie carte, pesile ad vna ad una. Omnes, *senza eccettione:* nos, *senza intercessione:* manifestari, *senza scusa:* oportet, *senza replica:* ante, *senza coperta:* tribunal, *senza compassione:* vt, *senza appellatione:* recipiat, *senza tardanza:* vnusquisque, *senza differenza:* siue bonum, *senza mancamento:* siue malum, *senza rimedio.*

Impara, pio lettore, da questo, ch'io t'ho detto pur hora, che gli heretici, i quali a questi tempi nostri felici, non ragionano fuori che di pace, di prosperità, & di sicurezza: che si ridono di san Hieronimo, dicendo, ch'egli è dannato, perche temea sempre quella tromba, che ha da destare i morti, e da chiamargli al giudicio: sono sirene, che addormentano gli huomini nel vitio. Fuggi, fuggi da quella malnagia pace, ch'essi predicano, come tu fuggiresti da ogni gran ruina.

Io veggo, che san Giouanni incominciò a predicare il giudicio. Veggo, che Christo predicò il giudicio, & la morte, & dipinse l'inferno, il foco, i Diauoli, le pene, e' tormenti eterni. Io veggo, che le scritture fanno rassomigliano Christo giudice all'arco teso dell'ira di Dio, pronto a saettare i tristi, & a difendere i buoni: alla spada tagliente da ogni parte: al sasso, che già cadde sopra la statua del Re Nabuc, e tutta fracassolla, come scrisse Daniele: all'Angiolo, che uccise i primogeniti d'Egitto: alla caldaia, che bolle, di cui scrisse Hieremia: allo scettro di ferro, che ha domate le genti ribelle, come fu profetato da Dauid: all'huomo terribile, che amazzaua gli huomini, di cui parlò Ezechiele: al contadino, che sterpa la zizania, come si legge nel Vangelo: al pastore, che parte i capri da gli agnelli: allo sposo, che riceue le vergini sauie alle sue nozze, & lascia fuori del suo palagio le pazze.

Questo giudicio s'ha da fare: ne di ciò si può dubitare, percioche egli è articolo di fede: ne è Christiano chi nol crede.

Egli s'ha dunque a temer grandemente; & di maniera, che l'hauer da comparire a quel tribunale, ci faccia viuere con tal purità, che non restiamo condennati da quel tremendo giudice.

Pensa tu, pio lettore, spesse volte a questo giudicio, se ti vuoi far gagliardo contra le vanità del mondo; & non vdir le Sirene, che col canto procurano di trarti all'inferno.

Annotatione Terza.

E' facil cosa da credere, che la donna, la qual serbaua i libri d'Apollinare, fosse da lui lasciuamente amata, & conosciuta: percioche quasi tutti gli heretici sono stati apertamente nimici della castità.

La onde san Hieronimo ne' commenti sopra il nono capitolo d'Osea profeta dice questa sentenza. Difficile inueniri hæreticum. qui diligat castitatem.

Sono a ciascun palesi le inhoneste attioni, e' costumi laidi de' Nicolaiti. Clemente Alessandrino nel terzo libro de gli Stromati, dice de' Capocrationi heretici, che fra loro faceano alcune cene, alle quali molti huomini, & donne si congregauano insieme, & dopò cena, nascondendo i lumi, dauano a tutti licenza, & commodo di trastullarsi con chi piu gli era fra grado.

Il medesimo scriue de' Floriani sant'Agostino, & prima di lui Filastrio. Che piu? Tertulliano chiamò Apelle heretico incontinente, & carnale. Et di Marcione leggesi, che, per hauer violato vna vergine, fu scacciato di Chiesa.

D'Hermogene fu detto, ch'egli non meno era nella predica, che fosse nella carne adultero. Apollonio, come narra Eusebio nel cap. 8. del 5. lib. dice che Montano heretico fuiò alcune donne da' mariti loro, conducendole seco, ouunque andaua, come profetesse.

Chiamò san Cipriano alcuni heretici de' suoi tempi violatori delle vergini, & ruina delle maritate.

Questi moderni heretici sono veri figliuoli di questi padri, poscia che predicano, che'l contenersi è cosa impossibile, che il Matrimonio non è sacramento; & quasi tutti, calpestando il voto della castità, che fatto haueano già solennemente, si sono dati in preda a gli appetiti carnali; & per iscusare le loro sacrileghe fornicationi, hanno lor dato nome di Matrimonio.

Annotatione Quarta.

Testamento è quella scrittura, ouero altra attione, che rende testimonio della volontà nostra intorno a' beni, che son da noi lasciati. Chiamasi parimente vltima volontà.

Vlpiano diffinisse il testamento, dicendo, ch'egli è vna giusta sentenza di quel che noi vogliamo, che si faccia delle cose nostre, poi che sarem morti.

Soggiunge Osualdo da Lasco nel suo Rosario della teologia, il modo, che dee tenere il Christiano nel far testamento. Non possono i religiosi far testamento: perche nulla posseggono. Et nondimeno i Santi hanno nella lor morte voluto, in vece di testamento, o testimonio della volontà loro, lasciar qualche ricordo spirituale; conoscendo, che i figliuoli si ricordano l'vltime parole de' padri, & de' loro detti, fin che viuono Cosi già fece Isaac, Giacob, Tobia, & tutti i Santi, & Christo stesso ancora: da cui fu nell'vltima sua cena raccomandata a' discepoli con le parole, e con l'opere la carità.

Testamento anco chiamasi la sacra Scrittura, che contien le promesse, che sono confermate con la morte di Dio, fatto huomo.

Giacopo di Valenza dice, che la Scrittura antica non per altro si appella testamento, che per la confermatione fatta di lei per la morte del testatore.

Il nuouo testamento è l'Euangelio, cioè la Scrittura nuoua: perch'ella distribuisce l'eterna heredità, che ci fu già promessa. La onde anco si chiama eterno testamento.

Chiamasi appresso nuouo: percioche non è stato cōfermato col sangue de' vitelli de gl'Hirci, & de gli Agnelli: ma col sangue del figliuolo di Dio.

Sant'Agostino nel libro de catechizandis rudibus, dice, che il Testamento nuouo non è altro, che vna manifestatione del Testamento vecchio.

Ho ricordato tutto questo, per dir due cose principali al pio lettore. L'vna, che gli huomini, quando quasi del tutto sono sciolti dalle membra, sono sempre piu pronti di spirito, & piu viuaci: argumento efficacissimo dell'immortalità dell'anima: conciosia cosa che la virtù, laquale è vnita con le membra, con gli anni và mantando. Onde dice Aristotele, che se il vecchio hauesse l'occhio, c'ha il giouane, vedrebbe cosi ben, come fa il giouane: volendo dire, che l'anima non manca, ma il corpo: pare adunque, che lo spirito col tempo infieuolisca; perciochè gli organi gli mancano: ma non pertanto egli per la uecchiezza non sol non perde della sua uirtù; anzi, quando si scioglie dalle membra, & men con lor trauaglia, piu uiuace, & piu pronto egli diuiene.

Se l'anima fosse mortale, stancherebbesi con la uecchiezza nella sua propria operatione, ch'è il discorrere, & l'intendere, & nondimeno ne auuiene il contrario. la onde sono i uecchi quasi ordinariamente dotati di maggior senno, & prudenza. In antiquis est sapientia, dice la sacra Scrittura. Et uogliono tutti i Dottori sacri, e profani, che debbiamo consigliarci co' piu uecchi. Giob. Annorum multitudo docet sapientiam. & l'Ecclesiastico. Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosus intellectus. Virgilio la oue tratta di dar consiglio introduce a parlare i uecchi.

Tum senior nautes, vnum Tritonia Pallas,
Quem docuit.

Oue Donato, et Seruio notano questa preeminenza de' uecchi nel consigliare: & ciò con gran ragione, poi che il Poeta altroue replica questo istesso, quando dice.

Talibus accensus dictis senioris amici.

& ancora:

Consilijs pare, quæ nunc pulcherrima nautes
Dat senior. Claudiano lasciò scritto il medesimo:

Primosque suorum

& Lucretio:

Consultare iubet, bellis, annisque verendos,
Consulesque eis ætas magistra fuit.

Euripide solena dire:

Magis valent consilia natu grandium; & facta iuuenum.

Il che fu parimente già detto da Menandro. Fra' Dottori dell'una, & dell'altra legge si tiene tutto quello, che s'è detto, per uerissimo, & inuiolabile: com'è l'Archidiacono nel cap. Domino Sancto; & Bartolo nel consil. 23. Euripide lasciò scritta quella sentenza ueramente d'oro, la qual fatta uulgar dice cosi.

Varia, & molta dottrina il tempo insegna.

L'altra cosa, sopra la quale io ti uoglio auuertire, è, che la dottrina di Christo è il tuo testamento; cioè quella, che ti promette l'heredità: & è stata segnata col sangue del figliuol di Dio. La onde hai da tenerla piu cara che la uita. Perche dunque uorrai lasciar questa dottrina, per seguire i dogmi heretici, o nati già cinquant'anni nelle stuffe di Germania; o sepolti già qualche secolo? Fuggi da cotai pazzi, & empij persecutori. Fa, che la fede catolica ti sia a core: & questa sempre segui, questa sempre diffendi, abhorrendo le nuoue opinioni.

LA VITA DI SAN BIAGIO MARTIRE.

QVand'io meco considero le querele, che'l trauagliato Giob facea con Iddio, poich'egli hebbe perduto le ricchezze, i figliuoli gli amici, & la sanità, con gli occhi fissi in cielo dicendo. Quale il mio valore, ch'io possa soffrir cotanti mali? La durezza del petto mio non è simile a quella delle pietre; la mia carne non è di bronzo; il mio capo non è di ferro: io vengo più a confermarmi in questa ferma fede, che tutta la forza, non dico, de gli huomini, ma del mondo tutto non haurebbe potuto fare, che i Martiri, & gli altri Santi fossero constanti ne gli aspri, nuoui, lunghi, & sopra ogni credenza amari tormenti, che da' tiranni furono loro dati: ma che la lor constanza venisse da Dio, che in loro volle farsi glorioso.

3 FEB.

Egli fortificò con la sua gratia le loro menti, auuiuò loro i cori, & confermò lor gli animi. E ciò mi persuade assai più d'ogni altra l'historia della vita di san Biagio: doue io veggo cherici, fanciulli, & donne, persone dilicate, & non auezze a' disagi, patir con gran constanza grauissimi tormenti; & confondere co' Tiranni i ministri loro con la lor sofferenza: come hor son per mostrare, descriuendo la uita d'esso Santo.

Nella prouincia dunque di Cappadocia furono, come s'è detto ancora, molte illustri città, fra le quali la città di Sebaste fu celebre, & famosa. In questa città nacque, & ne fu Vescouo il glorioso martire Biagio. Quale egli fosse nella sua giouentù, non ho trouato scritto: ma ben si legge, che per la sua vita piena di santità, essendo già fatt'huomo, fu creato Vescouo di questa città; & concorse alla sua elettione tutta la nobiltà, e tutto il popolo. Nel principio del suo Vescouato egli si diede a tutte quell'opere, che può fare vn buono, & santo pastore. La onde era la sua città essempio all'altre d'ogni virtù, tanto dal suo Vescouo era sempre accesa alle ottime attioni, non meno con gli essempi, che con le parole.

Ma il nimico dell'human genere, risuegliando l'Imperatore contra i Christiani, turbò i santi disegni di Biagio, e'l profitto mirabile de' Sebastei. Percioch'era sì grande la rabbia de' Romani contra coloro, che adorauano Christo, che non haueano i fedeli nè chiese, nè libri, nè pane, nè casa, nè luogo, che riceuere li potesse san Biagio, dando luogo alla persecutione, a viuer solo in vna spelonca del monte Argeo si ritirò.

Quiui lontano da ogni humana conuersatione viuendo con le bestie, fece conoscere a gli amici di Christo, come i suoi fedeli sono stati inalzati a maggior grado di felicità, che non fu Adamo nel paradiso terrestre. Il che ci sia assai facile a prouare, se fra di lor faremo paragone. Conciosossecosa che, habitando Adamo fra le delitie del paradiso, hebbe la donna per compagna, che'l fece adoperare contra Dio: & Biagio, habitando nella spelonca, fu sempre accompagnato dall'innocente, & pura sua conscienza; & da essa sempre stimolato, & spinto ad operar bene.

Leggasi l'Annotat. 1.

Haueua Adamo l'albero della vita, di cui mangiando potea fuggir la morte: & Biagio dell'albero della croce cogliendo pretiosi frutti, & cibandone l'anima, tanto diuenne forte, che, non temendo la morte, ne i tormenti, peggiori d'ogni morte, s'aperse, morendo, la strada alla vita immortale. Hebbe Adamo il suo albergo in ameno, & giocondo luogo; nè, se non poco tempo, potè fermarsi: & Biagio, standosi in vna spelonca, & dormendo su la nuda terra, senza alcuna humana consolatione, vi stette dentro molti anni, fin che ne fu tratto a forza da' soldati. Commandaua Adamo alle fere, quando ancora non erano ribelle, & era vbidito: & Biagio, quando esse hanno maggior veleno, & maggior rabbia, fu da lor seruito. Hauea Adamo la mente illuminata dalle scientie, le quali egli altamente posseedeua: ma Biagio, c'hauea l'affetto tutto acceso dell'amor di Dio, era souente rapito in cielo, & s'affisaua per qualche spatio d'hora in quella vista, che fa beati i Santi; & ascendea dalla spelonca in in cielo, prouando in se medesimo, qual fosse il ben di quegli Angioli, che per la scala di Giacob ascendono in paradiso; d'onde gli altri Angioli discendono in terra, per aiutargli a salire. Ma che stò io a dire?

Trouò san Biagio le delitie nella spelonca, l'vbidienza nelle bestie, la sicurtà fra' mostri,

l'abondanza de' deserti, e' veri diletti nella solitudine. Fra tanto era il suo gregge in man di lupi rapaci, & crudeli, contra i quali gridauano i veri lupi tacitamente, mentre bacciauano, mansueti, i piedi di san Biagio. Il Prefetto della città tutto riuolto alla ruina del Christianesimo, deliberò di far diuorare alle fere tutti i fedeli, non volendo c'haueßero altro sepolcro, che'l ventre delle bestie, per trar qualche diletto dal supplicio loro. Non hauendo egli adunque copia di fere, mandò i suoi soldati alla caccia: i quali, ricercando tutto il monte Argeo, finalmente peruennero alla spelonca di Biagio. Quiui trouarono i Leopardi, i Leoni, gli Orsi, le Tigri, le pantere, e' lupi; i quali, senza offendersi l'uno l'altro, stauano mansueti, aspettando d'esser dal Santo benedetti. Stupirono i soldati: & cacciando quegli animali, entrarono nella spelonca, oue trouarono il Vescouo, ilquale staua tutto rapito in Iddio, pregando, come si dee credere, per la pace della sua Chiesa. Restarono i soldati con merauiglia, & senz'altro dirgli, tornarono ad Agricolao, che così haueua nome il Presidente, tutto quello narrandogli, ch'essi veduto haueuano.

Poi c'hebbe il Presidente vdito questo, tutto lieto mostrandosi, mandò à quella spelonca assai più soldati, con commissione, che doueßero trar Biagio a forza nella città, quando egli ricusato haueße di voler andarui. Ma non prima fu da' soldati chiamato il Martire, che riceuendoli con grande humanità, disse così loro.

Figliuoli miei, siate voi i ben venuti, gran tempo è ch'io v'aspetto, ho lasciato guidarmi da Dio quì dentro; & secondo che piace a sua Maestà, esco fuori per seguirui. Questa notte ho tre volte veduto il mio Signor, che mi diceua: Leuati, & si come sogliono i Sacerdoti, offeriscimi il sacrificio vsato. Su dunque, fratelli, andianci nel nome di Dio.

Trouarono nel camino molti, a' quali predicando san Biagio così in trascorso, non facea poco frutto. Ma, giunto ch'egli fu nella città, fu tosto incarcerato: e'l dì seguente se'l fece Agricolao condur inanzi; & con le lusinghe, come allhor costumauasi, incominciò a tentarlo, così dicendo. Dio ti salui, ò Biagio carissimo, singolare amico de gl'Iddij immortali, & nostro. Dio ti salui, ottimo Signore, rispose il Santo: ma non chiamare Iddij i Demonij, i quali saranno preda dell'eterno foco, con tutti quei, che gli adorano. Percoßo il Presidente da risposta sì libera, & risoluta, restò alquanto stordito, & marauigliato: ma diuenne in lui subito la marauiglia rabbia, & veleno horribile contra il Santo. La onde incontanente il fece battere, per molto grand'hora, molto acerbamente. Indi fello di nuouo rimettere in prigione.

Leggasi l'Annotat. 2. Era allhora in Sebaste vna pia, & santa vecchia vedoua; la quale, presa di lui cura, gli recaua il cibo. Lodò egli la sua limosina, & confortolla a far di simili opre; promettendo che non solo a lei, ma a tutti i suoi diuoti, & viuo, & morto sempre era per sforzarsi di soccorrere ne' trauagli loro. *Leggasi l'Annotat. 3.* Tutti gli infermi della regione gli erano portati a' piedi: & egli, toccandoli, tutti li risanaua in vn momento. Et fu da lui fra gli altri curato vn fanciullo, il qual, mangiando pesce, hauea giù per la gola mandato vna spina; la quale, scesa per trauerso, affogaua quel misero. Ma dalla madre portato a' suoi piedi, tosto ch'egli il toccò, lo rendè sano.

Fecesi poi, passati alquanti giorni, Agricolao condurre inanzi il Santo: & più che mai trouatolo fermo, & constante, il fece porre in croce, & durißimamente flagellare. Ma sprezzaua Biagio i flagelli, & lodaua il Signore, così dando a' fedeli essempio di fortezza heroica. Il che veggendo il crudo Presidenre, commandò, ch'egli al carcere foße rimenato. Mentre dunque v'era condotto, sette donne diuote, & piene di pietà religiosa andauano raccogliendo il sangue, che dalle piaghe vscia del santo Martire, & cadeua in terra; e'l capo se ne vngeuano, parte serbandone con gran diuotione. Per lo quale atto loro conosciute Christiane, furono dalla sbirraglia legate, & condotte subito al Presidente; il qual disse loro, Sacrificate, o donne, tosto a gl'Iddij, se non ch'io vi farò morire. Risposero le donne con vna sol lingua, che volentieri haurebbono sacrificato, s'egli haueße mandato i suoi Iddij sul lago vicino: percioch'elle no prima voleuano lauarsi in quell'acqua, & indi così monde sacrificare. Ciò inteso il Presidente fu sopra modo lieto; & commandò, che, mentre erano sul lago, si portaßero gl'Idoli, & si deßero loro; accioche lauate, & monde offeriſſero i sacrificij. Ma le sauie donne tosto c'hebbero gl'Idoli in suo potere, nel lago li gittarono, sì che a fondo n'andarono.

Pensi chi può se il Presidente allhora si tenne schernito, s'egli s'adirò, quel ch'egli disse, & quel che fece contra quelle donne. Le chiamò sfacciate, impudiche, maghe, maestre

d'incan-

d'incanti, & di malie, & nimiche de gl'Iddij, & de gli huomini. Andò poi fra se stesso discorrendo, di qual morte egli hauesse a farle morire: & quante ne gli andauano per la mente, tutte pareano a lui molto leggieri a quel che meritauano. Lo affogarle nel lago era da lui stimata lieue pena, e troppo dolce maniera di morte. Lo arderle viue pareua a lui supplicio troppo presto. Se le uccidea col ferro, gli parea di trattarle troppo nobilmente. Lo esporle viue alle affamate bestie gli parea ben crudele, ma frettolosa pena. Volle crocefigerle; ma conobbe, che quell'ignominia, per imitar Christo, sarebbe a loro stata molto cara.

Fatto accendere finalmente dall'vna parte vn grandissimo foco, con piombo liquefatto, con sette lame di ferro bene infocate; fatto spiegar dall'altra vn bianchissimo drappo di tela, & chiamate le donne disse loro. Hoggimai, donne ree, ouer placate i Dei, c'hauete offesi, chiedendo lor perdono del sacrilegio da voi commesso; & questo panno candido haurete da me in dono, segno di riconciliatione, & di pace: Ouero apparecchiateui a prouare, se questo foco arde, se questo piombo strugge, se questo ferro cuoce. Non sì tosto diè fine a tai parole, che vna delle donne, dando di mano a quella bella tela, la gittò dentro al foco, si che tosto tutt'arse.

Haueua questa donna due figliuoli ambidue fanciulli, i quali, quando videro correr la madre verso la fornace, la pregauano a non voler lasciarli viui dopo lei: & si come gli haueua dati alla luce del mondo; così ad aiutargli a salir tosto in cielo. Quando il Presidente vide questo atto, & vdì que' fanciulli con senno di vecchi dimandar d'esser della madre nella morte compagni; incominciò a gridare. Hormai ci dileggiano le donne & i fanciulli? Che si sospendano queste maluagie, & siano loro straciate le carni co' pettini di ferro. O infinita carità di Dio verso i santi suoi. Non vscì da' lor corpi sangue, mà latte: & mentre le lor carni erano lacerate da' carnefici, erano incontanente risanate da gli Angioli. Così non appareuano sanguinose, ma candide; non straciate, ma ornate. Erano bestemmiate da gl'infedeli: ma gli Angioli diceuano, apparendo loro visibilmente. Non vi spauentino punto i tormenti. Combattete, che vincerete, & trionferete. Passano gli affanni: ma le vostre corone fiano eterne.

Commandò il Presidente, che fossero gittate nella fornace, pensando in cotal guisa di fare andare in nulla i corpi loro, & co' corpi l'honore. Ma contrario al suo desiderio seguì l'effetto; perche non prima furono entrate in mezo il foco, che s'estinse ogni fiamma, & ogni ardore. Allhora l'empio, desperato a fatto di più poter rimouerle dalla fede di Christo, fè lor tagliar' il capo. Quello, che lo spettacolo di questo martirio rese merauiglioso, fu il veder due fanciulli seguir la madre, quando ella andaua à porgere il collo al carnefice, non sol con gli occhi asciutti; ma confortandola con tai parole, ò simili. Andate in gloria, che à tutte voi già sono apparecchiate le corone in cielo. Noi seguiremo il nostro santo Vescouo. Offerirono volontariamente quelle beate Martiri i colli al carnefice, dicendo tutte con vna istessa voce.

Ti rendiamo, ò Signore, quelle gratie, che noi possiam maggiori dello hauerci condotte a morir sopra questo altare, come agnelle offerte alla tua maestà. Ecco che volentieri ti facciamo di noi stesse sacrificio: & anco poi che noi saremo morte, faremo risuonare nelle nostre bocche il santo nome di Christo Giesù.

Ferille il Manigoldo, e da' lor busti dispiccò le teste. Quando hebbe Agricolao veduto, che le Sante non erano state offese dal foco, volendo sopra san Biagio vendicar le ingiurie de gl'Idoli suoi, il fè gittar nel lago. Ma egli, caminando sopra le acque, come se fosse stato sopra vn ponte, alquanto dalla riua allontanossi. Et disse a que' ministri del Presidente, che tutti stupefatti stauano à mirarlo. Fate hora isperienza del valore de vostri Iddij, venite oue son io, fate che vi sostengano, pregate, che a questo elemento, per natura liquido, donino tal sodezza, che basti a sostentarui. Perche non vi arrendete a Giesu Christo? perche nō conoscete la vanità de gl'Idoli? perche risoluerui homai nō volete di lasciar i Demonij, che adorate per Iddij? Furono alcuni tanto temerarij, e tanto ingannati da' lor bugiardi Iddij, che corsero nell'acqua, per offendere il Santo, & subito sommersi, tutti morti rimasero.

Allhor l'Angiolo apparue a san Biagio, & gli disse. Anima luminosa, Pontefice a Dio diletto, esci fuori di quest'acqua, ch'egli è tempo hoggimai, che tu venga a riceuere la corona, da Dio apparecchiata al tuo amore, alla tua fede. Vscì del lago subito il Santo Mar-

tire con vna faccia così ſplendente, ch'a gl'infedeli diede marauiglia, e timore; & a' fedeli conforto, & diletto.

Confuſo il Preſidente, e ſchernito dalla propia perfidia, & crudeltà, il fè decapitare. Mentre il Santo porgeua il collo al carnefice, pregò per tutti quelli, che l'haueano ſeruito; & per quelli etiandio, ch'erano per tener memoria del ſuo martirio ne' futuri ſecoli: & fu allhor Chriſto, che ſopra gli apparue, vdito dir con ſi chiara voce, che fu inteſa, ch'egli haueua riceuuti i prieghi ſuoi, & fattagli la gratia. Dopò l'oratione fu ſubito percoſſo co' ſanti fanciulli. Rimaſe il corpo eſſangue, e'l ſuo ſpirito fu portato con l'anime de' fanciulli al paradiſo.

Queſto fu il glorioſo fine di ſan Biagio martire. La ſanta vecchia, la qual l'haueá ſeruito già in prigione, gli diè ſepoltura: & è fino al dì d'hoggi da' fedeli il dì del ſuo martirio celebrato molto diuotamente. L'hanno a ragione le donne, e' fanciulli in molta riuerenza: percioche quelle donne, le quali con lui furono martoriate, honorarono tutto il loro ſeſſo; e' fanciulli, con lui, morendo eſſaltarono l'età fanciulleſca: a laude, & gloria del Signor Gieſu Chriſto noſtro Saluatore. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN BIAGIO.

Annotatione Prima.

CHriſtiano lettore, io ſo, che tu hauraì più fiate udito ricordare quel prouerbio, che dice. Le comparationi, ouero ſimilitudini non hanno con quattro piedi. Per certo ſe le coſe ſimili foſſero in ogni coſa ſimili, ſarebbono le ſteſſe, & non ſimili.

Coſì poſſiamo dire de' paragoni, che ſouente non ſono interamente proprij. Però, quando facciamo paragone fra la felicità, nella quale era Adamo nel tempo della ſua innocenza, & quella, che goderono molti ſerui di Diò, maſſimamente dopò la cara, & pretioſa morte del Signore: fa di meſtieri, che noi conſideriamo, come Adamo hebbe il dono della giuſtitia originale, laqual da lui ſcoſtaua ogni ribellione, & cagionaua in lui molti effetti mirabili, & diuini.

Perche, ſe noi miriamo la perfettione di quell'anima, da Dio creata in tanta altezza; ſe l'albergo, ſe la difeſa, ſe la dignità; ſe il poter per ſempre fuggir la morte; ſe l'altre gratie, doni, & felicità, che Adamo poſſedeua: era ſenza alcun dubbio quel ſuo ſtato d'allhora feliciſſimo, & preſſo che beato: ma, quando egli, cadendo, perdè il dono della giuſtitia originale, per ſe ſteſſo, & per noi diſceſe in tal miſeria, qual ciaſcuno in ſe ſteſſo proua fino al dì d'hoggi. Et perche Chriſto Saluatore ha liberati i fedeli dal peccato originale, aperto il paradiſo, & donato loro infinite altre gratie; è forza, che diciamo con ſan Gregorio. O colpa felice, che meritò d'hauere un tale, & ſi gran Redentore.

Era dunque felice Adamo nello ſtato dell'innocenza, & era miſero nello ſtato della colpa; viue honorato nello ſtato della gratia, & ſia beato nello ſtato della gloria.

Di tutto ciò t'ho voluto auuertire per due ragioni; primieramente accioche tu ſia grato al tuo Redentore, che t'ha liberato da coſi gran colpa, & da coſi gran pena, quanta è quella, che tu contraggeſti, quando foſti generato del ſeme d'Adamo; & poi anco a fin che, conoſcendo lo ſtato felice de' ſerui di Dio, tu ti diſponga a non ſeruire al Diauolo.

Annotatione Seconda.

Nota quel che ſi dice in queſto paſſo a fauor della limoſina, predicata da Chriſto, & da' Santi in ogni tempo, & in ogni luogo. San Biagio laudò la carità della donna ſua benefacitrice, & confortolla a far di ſimili opere: cioè a fare con altri prigioni quel che ella faceua con lui.

Ricchi, a voi mi riuolgo. Quelle groſſe rendite, che voi poſſedete non ui ſono ſtate date dal Signore, accioche le godiate voi ſoli; ma accioche ne facciate parte a' poueri.

Et ſappiate, che ſi come la natura, cioè Iddio, ch'è la miglior natura, ha poſto nella radice de gli alberi molto humore, accioche n'habbia parte ciaſcun ramo; & nel fegato ha creato un canale copioſo di ſangue, accioche quindi s'empiano tutti i riuoli delle vene: parimente ha conceduto a' ricchi molte entrate, accioch'eſſi ne facciano parte a' poueri, & non a fin che ammaſſino teſori.

La onde dice ſan Giouanni Griſoſtomo. E molto meglio ſerbare il denaio in mano del pouero, che nello ſerigno; percioche il calunniatore nol ti fa pagare, l'inuidioſo nol biaſima, lo accuſatore nol ti fa perdere; il ſeruo fuggendo, nol t'inuola; il ladro nol rapiſce: ma ſempre è intero, ſempre è ſicuro, & ſempre è ſaluo.

Ma

Ma auuertisca ciascuno, che la limosina è come la lucerna, che si porta per via di notte: la quale i sauij fanno portar dinanzi a loro, & non di dietro. Noi altresì debbiamo far limosina, mentre viuiamo in terra, & non aspettare, che altri per noi la faccia, quando non ci saremo.

Scriue sant'Agostino nel libro secondo della città di Dio, che fra' Garamanti si troua vn fonte, il qual di giorno è tanto freddo, che non se ne può bere: & di notte è sì caldo, che non si può toccare in alcun modo. A questo fonte sono simili que' ricchi auaroni, che punto non si muouono a compassion de' poueri. Ne persuade loro, ne questo precetto di Dio, ne tant'altre ammonitioni delle sacre scritture, si che vogliano in alcuna parte souuenire alle miserie loro.

Nel tempo de' lor guadagni, quando le cose loro prosperamente succedono, hanno questi infelici il fonte del cor loro tanto freddo, & sì denso, e tenace, che i poueri non possono gustare alcuna parte de' lor beni: & nel tempo delle perdite, & de' trauagli son tanti disperati, & accesi per l'ardente sete di tornare a gli acquisti; & per la paura, che tutto il mondo venga a mancar loro, che non darebbono con le parole, non che con le sostanze, alcuno aiuto a' miseri. Così ne quando acquistano, ne quando perdono, vogliono vsare alcuna cortesia.

Contra questa sì gran tenacità non solamente Christo predicò con la voce, ma con l'opere: Poi ch'egli volse, che le sue mani fossero aperte in croce; accioche da quelle piaghe, dalle quali egli mandò fuori il sangue in tanta copia, per solleuar la nostra pouertà spirituale; hauessimo a cauare essempio sì efficace, che bastasse a formarci liberali verso i poueri afflitti: & volle che l'una, & l'altra mano fosse aperta, per dimostrarci, che in ogni fortuna egli è largo, & cortese.

In croce fra tante auuersità, fra tanti martiri donò il paradiso al Ladrone: & ascendendo glorioso in cielo nel dì del suo trionfo, donò all'huomo le spoglie della vittoria sua. Onde i suoi santi Apostoli diuennero ricchissimi, per lo tesoro, ch'egli a loro porse de' sette doni dello Spirito santo: & ciò fu preueduto dal profeta reale, allhor ch'egli cantò. Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem.

Annotatione Terza.

San Biagio fece di molti miracoli; ma un fra gli altri grandemente notato, quando sanò il fanciullo dalla spina, che egli haueua nella gola, & lo affogaua. Da che poi nacque, che quei, che hanno male in gola, ricorrono alla sua intercessione: si come anco le donne, che hanno male a i denti, ricorrono a sant'Apollonia, & quelle, che hanno alcun male nelle poppe ricorrono a santa Agata.

Di che molto si ridono gli heretici, come se questa fosse una sciocchezza: ma piacesse al Signore, che essi non fossero sciocchi, & empi.

Noi prima fedeli non andiamo da alcun Santo, per qual si voglia gratia, o fauore: ma solamente dimandiamo il fauore, e i prieghi loro.

Questo adunque andare a pregare vn Santo particolare per una particolar gratia non è altro, che vn far conoscere, che noi viuamente crediamo, che Iddio habbia memoria de i meriti de i suoi Santi; & della carità, & feruore, col quale per lui patirono: & perciò che a i lor prieghi faccia a i fedeli molte gratie: ma sempre per lo mezo di Christo, vnico, & singolar mediatore. Non conosce, non ha conosciuto, ne conoscerà mai la Chiesa santa, & Catolica altro mezano fra Iddio, & gli huomini, che Giesu Christo: il quale è quello, per cui scendono in noi tutte le gratie. La onde tutte le orationi sono da lei finite con queste voci: Per Christo nostro Signore.

Pare a te forse male il domandare a Dio, che ti sani del male della gola per lo merito di Christo, a cui seruendo il Santo, essendo afflitto e tormentato, sanò il fanciullo da quel grauissimo accidente?

Ma voglio di più dirti, che i Santi, & Christo sono vna stessa cosa. Non sai tu, che i fideli sono il suo corpo mistico? si come adunque tu porgi aiuto con la mano al pouero, quando per solleuar la sua miseria, tu gli fai limosina: & l'aiuti con la lingua, quando, essendo egli ignorante, tu l'ammaestri: & finalmente tu gli dai soccorso con le braccia, quando sostenti la sua debolezza: non altrimenti Christo aiuta i miseri a i preghi de' Santi, & per lo mezo loro, che sono le sue membra, dà loro varij aiuti. Che più? se, essendo egli in terra, col mezo della sua vesta sanò l'emoroissa, di cui è scritto? Tetigit fimbriam vestimenti eius, & sanata est. *Quasi come dicesse. Non sì tosto toccò la balzana della vesta di Christo, che si conobbe sana.*

Di che dunque vorrai marauigliarti, se col mezo de' Santi, che sono gli occhi suoi, le sue mani, la sua lingua, egli a noi porge infiniti aiuti, & particolar gratie, per honorare i suoi Santi, che honorarono lui? Non è egli scritto nel Vangelo, che è la sua bocca propria? Qui crediderit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet; & maiora horum faciet.

Se in terra il sommo Iddio ha dato loro gratia, che in virtù della sua potenza essi potessero far de' miracoli; hora, che sono in cielo, per qual cagione non communicherà loro la medesima virtù?

Ne ti muoua l'auttorità di san Paolo nella prima epistola a Timoteo, dicente: Vnus Deus, vnus & mediator Dei, & hominum Christus Iesus. *Percioche non afferma, nè san Paolo, nè alcun Catolico, che ci habbia alcun mezano della redention nostra, fuori che Christo. Nè quì parla egli d'altro, che del mezano della nostra redentione: & perciò si fa intendere, & segue, dicendo.* Qui dedit semetipsum redemptionem pro omnibus. *Che cosa è redentione, o riscatto; saluo che il prezzo, che si dà, per saluare il prigione, o schiauo, & porlo in libertà, fuori d'ogni pericolo? Christo adunque ci ha liberati dalla seruitù del Diauolo, del peccato, della morte, & dall'inferno, morendo in croce, per darci eterna vita.*

Or

Or se tu, pio, & fedele, vdisti alcun sfacciato, & temerario, che volesse abusare questa auttorità: rispondi, che ci sono due mediatori, o mezani. L'vno della redentione, & questo è Christo solo; che per te non è morto altri che Christo. L'altro dell'intercessione, & questo è principalmente il medesimo Christo, sacerdote eterno, a cui si conuiene orare per lo suo popolo; di cui dice chiaramente san Paolo: Qui etiam interpellat pro nobis. *Hacci poi anco il Santo.*

Nè ti paia strano, ch'io ti voglia dar due mezani: l'un primo, & l'un secondo. Non hai tu letto in san Paolo, che Christo è l'vnico fondamento della Chiesa; & nōdimeno egli dice, che noi siamo il tempio di Dio, fabricati sopra il fondamento de gli Apostoli, o de i Profeti? Lo stesso Apostolo, scriuendo a' Galati, dice, che Iddio è vn solo, & nondimeno dice Dauid. Ego dixi, Dij estis; *cioè. Io ho detto, che voi siete Iddij. Christo è il solo giudice, il quale ha da giudicare il mondo; & nondimeno egli dice a gli Apostoli.* Sedebitis super sedes, iudicantes duodecim tribus Israel.

Ma gli heretici moderni hanno tolto a volere impugnare da ogni parte la verità; & nondimeno al fine rimarranno confusi; come già si rimasero i loro maestri antichi. Leggi la seguente annotatione.

Annotatione Quarta.

Parmi, che questo Santo, promettendo di pregare Iddio per coloro, da' quali, ricordandosi del suo martirio, il suo aiuto fosse inuocato; habbia seguito l'essempio di san Pietro: il quale nella seconda sua epistola al primo capo fa la stessa promessa.

E' cosa certa, che i Santi in cielo pregano per quegli, che viuono quì in terra: percioche non son morti, ma in Dio uiuono: & in esso mirando, veggono i desiderij, e' bisogni nostri, & la diuotione, con cui gli preghiamo: perche fisi, & intenti con la lor carità già fatta perfetta, per noi chieggiono aiuto.

Et se la loro carità, che quì in terra non era di gran lunga tanto accesa, quanto ella è hora in cielo, gli spingeua a pregar per noi: quanto maggiormente hora, che nel foco della consumata carita sono fatti ardenti, pregheranno per noi poueri, afflitti?

Quando essi erano pellegrini, pregauano per gli compagni loro; hor che son giunti nella patria loro, non haueranno memoria de' loro diuoti?

Molte fiate i Sāti hāno pregato per gli nimici loro, & hora non pregheranno per quegli, che gli adorano?

Il riccone auaro pregò per suoi fratelli, essendo nel l'inferno: e' Santi, c'hora sono in paradiso, non pregheranno per gli loro diuoti?

Si rallegrano gli Angioli in cielo, quando un peccatore fa penitenza; & non l'aiuteranno co' lor prieghi, accioch'egli alla penitenza si disponga?

Damasceno nel quarto libro della fede Ortodossa, dice: che i Santi sono quei, che ci aiutano con le loro orationi, & che per ciò noi dobbiamo honorarli, drizzare a loro statue, & sacrar loro tempij, ne' quali Iddio s'honori, & si faccia memoria de' suoi Santi.

Chiama Basilio Magno i santi quaranta Martiri in una sua oratione, communi difensori de gli huomini, & coaiutori de' nostri prieghi.

Gregorio Nazianzeno nella monodia chiama in suo aiuto esso Basilio santo, già morto, con queste parole. Tu dal cielo rimiraci, & mitiga i dolori delle mie membra, & o da me li scaccia, o m'impetra gratia di sopportargli con patienza: a fin che partendomi di questa vita, tu mi possa riceuere ne gli alberghi celesti.

Et sant'Ambrosio, ragionando della morte del suo fratello Satiro, dice, che co' suoi prieghi egli impetrò soccorso da san Lorenzo.

San Cipriano martire nel primo libro delle sue epistole scriue al beato Cornelio Papa questa sentenza. Ricordiamoci di pregare Iddio l'uno per l'altro, & se l'uno di noi morirà prima, perseueri pregando per lo compagno, per gli fratelli, & per le sorelle.

Sant'Agostino nel primo sermone di san Stefano, dice così. Se san Stefano, quando pregò per san Paolo, accioche gli fosse perdonata la sua colpa, impetrò la remissione, non manchiamo di raccommandarci alle orationi dell'uno, & dell altro. Il medesimo egli afferma nel libro, De spiritu, & anima, *& in quello:* De cura agenda pro mortuis.

Sono da san Bernardo nel sermone LXVI. sopra la cantica, ripresi quegli, i quali non uoleuano, che i Santi si pregassero.

Et san Hieronimo fa contra Vigilantio una lunga inuettiua: percioch'egli negaua, che i Santi preghino per noi.

Beda nell'homilia della Cananea dimostra, quanto giouino le orationi de' Santi.

Cirillo nel sesto libro contra Giuliano apostata, difende questo articolo dell'inuocation de' Santi.

Dionisio Areopagita, discepolo di san Paolo, nel settimo capitolo dell'Ecclesiastica Hierarchia, nel quinto, & nel sesto Concilio di Toledo, nel Concilio Gerundense, & nell'Aurelianese fu ordinato, che i fedeli cantassero le letanie, nelle quali si pregano i Santi, che per noi uogliano intercedere.

Questa dunque è verità Catolica, che i Santi preghino per noi. Et la scrittura sacra lo ci mostra chiaro, quando per bocca di Zacharia profeta dice, che l'Angiolo pregaua per lo popolo di Dio con queste parole. Domine exercituum, usquequo non misereberis Hierusalem, & vrbium Iuda, quibus iratus es? *Et non sono i Santi in cielo come Angioli di Dio?* Erunt omnes sicut Angeli Dei in cœlo.

Ma uedi ne' Machabei la visione di Iuda, quando gli apparue Onia, sommo sacerdote; & mostrandogli vn'altro spirito, che egli haueua in sua compagnia, gli disse in questa guisa. Questi molto ama i fratelli, & prega molto per tutto il popolo; cioè Hieremia profeta.

Nell'Apocalissi dice san Giouanni, che il fumo del l'oratione de' Santi, & de gli Angioli ascendeua al

trono di Dio.

Il sacro concilio di Trento nella sessione ventesima quinta commanda a' Vescoui, che insegnino a' lor popoli questa verità, che i Santi i quali già regnano con Christo, pregano ogni hor per noi: & che l'innocargli è cosa buona, & vtile, per Christo signor nostro.

Vedi san Giouanni Grisostomo nella seconda homilia sopra il salmo 50 & sopra il Genesi nell'homilia duodecima. Sã Gregorio Nisseno nel fin dell'oratione, ch'egli fa in lode di san Teodoro martire, dice queste parole. Noi habbiamo bisogno di molti beneficij, intercedi per noi, priega per la patria presso al sommo Signore: percioche puossi dire patria del Martire quella terra, ou'egli hebbe a patire; si come anco si ponno dire suoi fratelli, & consorti coloro, c'hanno la sua protettione, & che l'honorano, & adorano. Noi temiamo le afflittioni, non sono lontani i pericoli. gli Sciti sono pronti, & disposti a mouer guerra contra di noi. Come soldato, combatti per noi. come Martire, per noi priega confidentemente. A te son note le necessità nostre: chiedi a Dio pace, a fin, che noi possiamo congregarci publicamente insieme ad honorarti. Noi conosciamo i molti beneficij, da te nel tempo andato riceuuti, & bramiamo, che parimente nell'auuenire tu ci gioui, & difenda. Se fia bisogno di maggiore intercessione, chiama il coro de' tuoi fratelli martiri, & tutti insieme pregate per noi; desta san Pietro, inuita san Paolo, e'l Teologo amato discepolo di Christo san Giouanni, con ciò che segue.

Non lasciar dunque mai di chiedere in tuo soccorso l'oration de' Santi, perch'essi sono membra di Christo, & suoi diletti amici, & domestici: & ricordati sopra tutti i Santi della beata Vergine, nostra auuocata. Ma fa, che tu sia diuoto, & pio; & non ostinato, o impenitente: percioche, come dice san Giouanni Grisostomo, indarno chiama l'aiuto de' Santi, chi non è pronto ad imitarli.

LA VITA DI SAN SEVERO, VESCOVO DI RAVENNA.

4 FEB.

GLi occhi de gli huomini mondani non mirano con diletto se non i dotti, i forti, i ricchi, & i possenti: percioch'essi non credono, che, per giungere alle grandezze de gli honori, si possa trouar mezo più efficace, che la dottrina, la fortezza, la ricchezza, & l'auttorità. Nondimeno il Signore onnipotente hà voluto sempre condurre tutti i suoi cari al colmo de gli honori per la strada dell'humiltà; all'eterne ricchezze per quella della pouertà; alla vera gloria per quella de gli scorni, & per l'infamia. Il che s'è veduto in tutti i Santi del vecchio, & del nuouo testamento; & particolarmente in san Seuero, il qual dall'essercitio del lanaiuolo egli volle inalzare al Vescouato; come sarà palese a chi legger vorrà la vita sua, ch'io vengo hora a descriuere.

Nacque adunque Seuero in Rauenna, città fra tutte le città dell'Italia nobilissima, & a ragion lodata da tutte le penne de' più lodati scrittori. Naeque di genitori bassi, ma buoni. Vscì di sangue oscuro, ma innocente. Fù semplice, ma prudente. Visse pouera vita, ma senza colpa. Non fù vergine, ma fù casto. Non fù dotto, ma pio. Non fù conosciuto per alcuna grandezza, ch'egli hauesse; ma per l'humiltà sua fù fatto grande in terra, & in cielo. L'arte sua era tessere panni di lana, & con tale arte egli sostentaua la sua famiglia. Mentre egli non pensaua ad altro, che alla salute dell'anima sua, & al suo essercitio; venne a morte l'Arciuescouo di Rauenna. Soleuano i Rauennati, quando moriua l'Arciuescouo, congregarsi insieme co' Vescoui delle Città vicine nella chiesa dedicata allo spirito Santo: oue ne' prieghi tanto perseuerauano, che Dio quell'huomo dimostraua loro, il quale dalla sua eterna prouidentia stato era destinato a quell'vfficio, per successor del morto nella lor città.

Essendo adunque morto l'Arciuescouo, come pur hor s'è detto, nel tempio si raccolsero i Vescoui vicini, con tutti i nobili, & col più del popolo: & come costumauasi a pregar Dio si diedero, che fauorisse il loro desiderio. Era in disparte Seuero, pouero, squalido, & con le vesti logore, e straciate. O spettacolo grande, nel cielo hà vn solo, che mira quì in terra; in terra sono molti spettatori, che riguardano il cielo.

Questi aspettano, che sia eletto qualche huomo ricco, & nobile; & quegli vn vuol trouare, che sia solamente ricco di virtù. Questi lodano, & bramano vn huom facondo; & quegli vn vuole, che sia humile, & pieno di pouertà. Questi non pensano ad alcun plebeo, ma han fisi i lor pensieri nella nobiltà: & quegli mira gli humili con dolcezza, & conosce i superbi di lontano. Quanti tacendo, diceuano allhora. O, se sopra di me scendesse la colomba. O, se Dio mi facesse Vescouo. Quanti erano venuti al tempio, accompagnati da molta gente, sopra generosi destrieri, forniti d'oro: quanti vestiti con pretiose vesti, & quanti con copia di seruitori. Ma Dio, che vedeua i cori, senza formar suono, replicaua quelle parole, ch'egli disse già per Esaia, Sopra chi poserà lo spirito mio? se non sopra l'humile, sopra il quieto, che trema, quando egli ode le parole mie? Vedeua il popolo la colomba in aria, che staua aspettando il calare a basso: & ella vedea Seuero, il qual si staua ascoso dietro all'vscio. S'ascondeua da gli huomini, ma non potea ascondersi da Dio.

Leggasi l'Ambrosio. 1.

Era questo Seuero pouero, & ricco: humile, & sublime: vestito di stratij, & cinto di gloria: basso, secondo gli huomini, ma da Dio inalzato fino al cielo. Stauasi ascoso dietro all'vscio del tempio, bramando di vedere, & non esser veduto. Volea veder la colomba: ma non voleua che fossero veduti i suoi lordi panni. Ma che ne auuenne? Non volò la colomba su i ricchi, o su i nobili: ma volò sopra il capo di Seuero, & quiui si posò. Già staua ella inuisibilmente dentro al suo petto, & venir volle visibilmente sopra la sua testa. Or che farà quest'huomo fuggitiuo? doue si volterà? oue potrà più asconderli? Crede, che la colomba non voglia lui: perche da se la scaccia vna, & due volte: nè pur s'auuede, che la santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo con vn sol consiglio, l'hanno eletto. Et egli intanto, postesi le mani in capo, per scacciar la colomba si apparecchia, per esser consacrato.

Trassero allhor que' Padri la gemma pretiosa fuori del fango, acciò ch'ella splendesse ne'

fregi di Dio. Esci, huom diuino, dalla tua casa pouera, & pigliati la cura del gregge di Christo. Non ti spaventi punto la tua ignorantia: perche, se tu non hai studiato, o letto; quello spirito, che già di pescatori se diuenir gli Apostoli predicatori, di scilinguato ti farà fa condo, ti farà tosto dotto. Poi che Seuero fu eletto all'alto grado del Vescouato. Iddio allargò il suo core, & diegli maggior forza di quella, c'haueа prima; o che, per non hauere occasione, egli d'hauer mostraua. Viueua egli vna vita veramente Apostolica, la quale si scoperse, non solamente ne' costumi suoi, pieni di purità, & di valore: ma ancora co' miracoli.

Mentre egli vn giorno celebraua la messa pontificale, fu rapito in ispirito allhora, che vn leuita recitaua la lettione della pistola di san Paolo, & parea che dormisse soauemente. Fermaronsi i ministri alquanto dopò la lettione: & al fine vn de' suoi, per la vesta tiratolo, gli disse. Monsignore, tutto il popolo aspetta che voi celebriate la messa, non è tempo di dormire. Ritornò subito in se il Vescouo, & così disse loro. O fratelli, che hauete voi fatto? voi m'hauete turbato senza causa, bench'io quì hauessi il corpo, io era altroue con lo spirito. Dio il vi perdoni. Io pregaua Iddio per l'anima di Geminiano, mio compagno nel Vescouato. Sono stato nella chiesa di Modona, nè me ne sono partito, che io hò voluto vederlo sepolto. I Rauegnani mandarono a Modona, per intendere quello, ch'era di Geminiano, loro vescouo. Narrarono i Modonesi con molto affanno, come egli era morto, & come Seuero, vescouo di Rauenna, haueua honorato con la sua presenza il suo funerale: ma che subito sotterrato il corpo, talmente sparue, che non s'era mai potuto ritrouare. Intesero allhora i Rauegnani la verità del miracolo; & crebbe in lor l'amore, & la riuerenza verso di Seuero.

Haueua hauuto moglie questo sant'huomo, & d'essa vna figliuola: ma venuta la moglie prima a morte, morì poi la figliuola, mentre egli era già Vescouo: & douendo esser sepelita presso alla madre, fu il sepolcro si pien ritrouato, che non potea caperui la figliuola. Perche hauendo i ministri ciò rapportato al Vescouo, egli andò a quello auello, & alla morta moglie così disse. Perche, donna, mi se' tu molesta? perche non dai luogo alla tua figliuola? Raccogli nel tuo seno colei, che già portasti nel tuo ventre: & non le essere auara d'un poco di terreno. A cotai sue parole si mosse quel cadauero dal luogo, doue egli era: quasi com'egli stato fosse viuo, & cesse alla figliuola, che presso a lei fu posta incontanente. Resse molti anni la chiesa di Rauenna, & feceui gran frutto questo Santo. Et giunto alla vecchiezza, da Dio gli fu riuelato il dì della sua morte.

Leggasi l'Anno tat. 2.

Venuto questo giorno, egli disse la messa, & preso il santo Sacramento dell'estrema vntione, fece suonar la predica, & ad alta voce, si che poteua esser da tutti vdito, essendoui concorsa tutta la città, fece a ciascun di molte essortationi. Pregolli con affetto, a voler fra lor conseruare vn perpetuo amore: ad auuertire, & vsar diligenza, per mantenersi in pace: percioche il Demonio si sarebbe sforzato di seminar fra loro odij, & inimicitie, che haurebbono condotta la lor patria all'vltima ruina. Così parlando, tutto s'accendeua: & mentre predicaua dell'amore, tutto in amor si risolueua.

Popolo mio, diceua, gregge mio, viscere mie, corona mia, gaudio mio, non permettete, che fra di voi mai vengano gare, diuisioni, o partialità. Che non potete a Dio far la maggiore offesa, che tra di voi contendere, nè può apportarui cosa, maggior danno. L'odio è come vn gran foco, ch'arde, & distrugge tutti beni del corpo, & dell'anima. Se sarete tentati di questo vitio (il che non piaccia a Dio) estinguetelo sul principio, non lasciate che pigli forze, che non lo spianterete mai più da' vostri cuori. Io sono per morire. Lasciovi per testamento la pace, la concordia, & l'amor fra di voi: & vi prego a non vi lasciar uincere dall'odio, vitio, che s'oppone alla carità, & fa in noi effetti, tutti contrarij a quei della carità. L'amore apporta vita, & l'odio morte: quello unisce, & questo separa: quello accresce il bene, & questo lo scema, anzi lo strugge a fatto. Mirate, come l'amore auuiua con la gratia coloro, che son morti nella colpa. Non dice il santo Apostolo, la carità esser quella, che copre, & sepelisce la moltitudine de' peccati nostri, da' quali uiene la morte dell'anima? L'odio è causa della morte, perche da Dio ci separa con la colpa mortale. Chi non hà carità, non hà nulla, cioè non hà altro, che peccato, che è un zero. Volete uoi uedere, come l'amore unisce?

Nella nascente chiesa, percioche ui era amore, dicono le scritture, che i fedeli haueuano una sola anima, & un solo core. L'odio disunisce, percioche fa partir l'huomo da Dio, et chi non è unito con Iddio, come può stare unito col fratello. Perciò san Paolo chiama

la carità legame della perfettione. Io non haurò fatica à farmi conoscere, che l'amore accresce ogni bene: sapendo tutti voi, che l'vnione è causa, che le cose picciole diuengano grandissime: & la disunione fa, che le grandissime si riducono al niente. La onde il Saluatore disse nel Vangelo. Ogni regno disunito sarà posto al fondo. Rauegnani miei, io non vi faccio questo discorso senza ragione. Già preueggo, che ne' futuri secoli fra di voi sorgeranno molte discordie: mettete freno all'ira, non permettete, che tra voi cresca l'odio.

Leggasi l'Annotat. 3.

Quando alcuno di voi sia ingiuriato di, colui si ri[illegible]di, che fù per lui crocefisso. Quando gli Hebrei giunsero alle acque di Marat, & a beuer cominciarono, trouarono quelle amare in guisa, che non poteano berne: ma tagliato vn vicino legno, & quel posto nel fonte, dolcissime diuennero. Fate, & voi parimente, quando vi parrà, che'l perdonar sia graue, difficile, & amaro: mettete nell'ingiuria vn poco di quel legno pretioso della santissima croce del Signore; di quel legno, il quale hà la radice forte, la midolla dolce, i rami alti, le frondi verdi, la corteccia bella, i fiori vaghi, & i frutti soaui. O santo legno, o pianta fruttuosa, per nutrirci; legno della scientia, per ammaestrarci, arbore della vita, per viuificarci; piantato nel paradiso, per beatificarci. Tu hai la radice forte dell'humiltà, la midolla soaue della misericordia, i rami alti delle gratie, la corteccia bella de gli essempi santi, i fiori odorati di celesti pensieri, le frondi verdi delle buone speranze. Se vi ricorderete, o Rauegnani, di questo santo legno; & drizzerete ogni vostro pensiero al figliuolo di Dio, che ui fù crocefisso; & pregaua, mentre era in croce per quei, che'l traffigeuano con duri chiodi: vi sarà facile il perdonar le ingiurie: & ciò può sol difenderui dalla ruina. Amateui l'vn l'altro: sopportateui per amor di Dio, per la salute vostra. Vedete homai, come per le discordie è a terra condotto l'Imperio di Roma. imparate all'altrui spese.

Ma io tento indarno di rappresentare in questi scritti miei, quel che allhor disse il Santo, per confortare i suoi cittadini alla pace. Et che dich'io alla pace? a qual virtù non gli confortò egli? a chi di lor non diede qualche ricordo particolare, vtile alla sua professione? Predicò a' fanciulli la modestia, a' giouani la continenza, alle donne l'honestà, a gli huomini la prudenza, a' vecchi la grauità; & a tutti replicò più volte con molto spirito molti argomenti, per indurgli all'amore, & alla pace.

Finita finalmente la lunga predica, che parue a tutti breue, diede a tutto quel popolo la benedittione: & vestito d'habito pontificale, commandò, che gli fosse aperto il suo sepolcro; nel quale egli entrò da se medesimo viuo, & sano, dicendo a tutti con buona, & chiara voce, a Dio popolo mio: città mia, resta in pace, & a suo luogo metti il sasso del sepolcro. Quindi si volse a fare oratione, & poi se ne passò di questa vita. Al suo sepolcro poscia in testimonio della sua santa, & innocente vita volle Iddio dimostrar molti miracoli, de' quali intendo raccontarne vn solo.

Vn fanciul d'vna donna Rauegnana era ogni dì assalito da febre crudelissima: nè trouando la misera alcun rimedio, che giouasse al figliuolo, andò al fine al sepolcro di san Seuero, insieme col marito, & co' parenti. Qui ad orar si posero: ne, venuta la notte, partir voleano: anzi perseuerauano in pregando il Santo, che volesse soccorrere al fanciullo, e stanchi tutti al fin s'addormentorno. Ma non guari si stettero, che vdirono il fanciullo a gridare altamente. La onde apprendo gli occhi, videro le lampade accese, ch'erano prima spente. Dimandò la madre al fanciullo, che gli era auuenuto, & egli disse, Io hò veduto di questo sepolcro vscire vn'huomo, vestito da Vescouo, che a trouar mi è venuto, perche io hò hauuto vna gran paura. ma hor mi trouo sano, conobbe allhor la donna l'auttor della salute del figliuolo; & ne rendè gratie a Dio, & a san Seuero. Fiorì questo sant'huomo nel tempo di Giouiniano Imperatore; se vogliam credere al Volterrano. Lodato sia il Signore, che in ogni tempo hà ornata la Santa Chiesa con qualche nuouo merito de suoi Santi. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN SEVERO, VESCOVO DI RAVENNA.

Annotatione Prima.

NOn è stato alcun Santo, che non sia stato humile: perciochе Iddio tanto odia la superbia, che non vuol riposarsi, cioè fermarsi per gratia sopra le menti superbe.

Sappiano adunque gli ambitiosi, & tutti quegli, che dalla superbia signoreggiar si lasciano, che non han parte alcuna col Signore. Questo uitio nimico a Dio, come ho detto pure hora, spinge gli huomini ad operar male: & se pur fanno alcuna opra buona, tenta con mille insidie di far, che, quanto al merito, ella perisca.

Sprezza il superbo i precetti, e' consigli diuini: & col troppo piacere a se medesimo, si da in preda a tutti i peccati: la onde egli inuidia i superiori, non può patir gli eguali, beffa i piu bassi, & calpesta, & opprime ogni persona: usa, come a lui piace, la giustitia, & fassi legge l'appetito proprio: si fa lecito tutto quel, che a lui piace, & quello tutto, che gli diletta, è da lui giudicato honesto: non vuole vdire l'altrui querele, ne vedere l'altrui necessità; ma innaghito sol di se stesso, si dona tutto alle voluttà, & alle uanità: E' vago, instabile, impudico, insolente, temerario, arrogante: ama la bugia, & si vanta sfacciatamente non sol di quel bene, ch'egli gode; ma di quello ancora ch'egli non possede.

Questo uitio fece già cadere gli Angioli dal cielo: fu cagion, che Adamo, scacciato del paradiso, scese in graue miseria, & spinse Giuda a tradire il suo maestro Christo.

Qual luogo è piu felice del cielo, piu dilettеuole del paradiso, & piu soaue, che la compagnia del figliuolo di Dio? & nondimeno il vano diletto, che questo affetto rio sparse nelle altrui menti, gli fe sprezzare il cielo, hauer per nulla il paradiso, & isdegnar la scola del Saluatore.

Questo spinge i tiranni alla crudeltà, i Signori legitimi all'ingiustitia: & tutto quel, ch'egli opera, quantunque sia biasimeuole, & brutto, va nondimeno coprendo col uelo della uirtù. la onde quando chiede, sembra vn'agnello: quando ottiene, pare una volpe: quando è sicuro, pare un leone: & s'egli essalta alcun suo creato, nol fa per altro, che per farlo cadere: percioche non può mentir colui, che disse già. Qui se exaltat, humiliabitur. *E pigro nel seruire, è importuno nel commandare, è pronto nell'offendere, è infermo nel patir d'essere offeso, è ignorante nel bene adoprare, & nel mal fare è sommamente accorto: se è in trauaglio, è disperato: se è contento, è dissoluto: se opera, è dishonesto: se è ingiuriato, è furioso: se parla, è temerario: & se tace, è prauo, & maligno. ragiona ad alta voce, guarda con occhi torti, & tutto pien di vento, che'l tormenta sempre.*

Fugga dunque ciascuno l'ambitione, & la superbia; ricordandosi, che il Signore abbassa i superbi, & essalta gli humili in terra, e'n cielo. di che non solo può recarti essempio san Seuero, ma etiandio tutti gli altri Santi.

Annotatione Seconda.

Leggesi, che san Seuero hebbe moglie, & figliuoli. Sopra che io voglio' auuertire i lettori, se ciò fu talhor conceduto ne' primi tempi della Chiesa christiana, per mancar spesso d'huomini, atti a cotal cura.

Non per ciò tu dei vdir gli heretici; liquali, per detrarre al celibato de' religiosi, de' cherici, & de' Vescoui, abusano & gli essempi de' Santi, & la sentenza di san Paolo, dicente a Timoteo. Oportet Episcopum irreprehensibilem esse: vnius vxoris virum. *cioè. Fa di mestier, che il Vescouo sia irreprensibile, & si contenti d'vna sola moglie. Con la quale auttorità essi vogliono, che san Paolo habbia voluto obligare i Vescoui a prender moglie. Il che tanto è falso, quanto noi dalla vita stessa di san Paolo possiamo conoscere.*

Non ha dubbio, che, se necessariamente hauesse il Vescouo a prender moglie, & questo con parole fosse stato insegnato dall'Apostolo; egli l'haurebbe anco insegnato con gli essempi. Ma il contrario ne auuenne: perch'egli co'l suo essempio predicò dicendo. Volo autem, omnes homines esse, sicut me ipsum.

Ma s'egli circoncise Timoteo, per farlo Vescouo, non l'haurebbe anco sforzato a prender moglie, se il Vescouo douesse essere ammogliato? S'egli appresso riprese san Pietro, quando egli sforzaua i Christiani a seguire i riti Hebrei; perche non riprese san Giouanni, che lasciò la moglie giouanetta?

Non vuole adunque dir san Paolo, che il Vescouo debba hauer moglie: ma come insegnano sant'Agostino, & sant'Ambrogio, egli volle dire, che non doueua essere eletto al Vesconado alcun bigamo; cioè chi hauendo hauuta già vna moglie, venuta quella a morte, ne hauesse presa vn'altra. Percioche dicono questi Santi. Colui, che, morta la prima moglie, ne piglia vn'altra, ci dà assai chiaro indicio della sua incontinenza.

Et dice anco di piu san Hieronimo: che, se, per la necessità, c'haueа la Chiesa d'huomini, atti à portare il peso del Vesconado, già si valeua di qualche ammogliato, & lo eleggeua Vescouo: come prima egli accettaua il grado, si partiua dalla moglie seguitando l'essempio di Mosè, che, quando entrò nella casa di Faraone, mandò la moglie a casa di suo padre:

dre, & vedeuasi adempiuto in essi quel consiglio di san Paolo, dicente. Qui habent uxores, sint, quasi non habentes.

La Giosa ne' Decreti alla distintione vigesimasesta, rende la ragione di quello precetto dell'Apostolo, cioè che i bigami non possano essere ammessi a gli ordini sacri: dicendo, che colui, che ha menato più d'vna moglie, non rappresenta il misterio dell'vnità di Christo, & della chiesa; essendo egli stato di due donne: & per hauere come habbiamo già detto, dato indicio d'essere poco continente: & perciochè non pare, che possa con buon viso predicare altrui la vita vedouile.

Et nota, che san Hieronimo, la Giosa ordinaria, e'l Lirano hanno opinione, che colui, ilquale non ha hauuto più moglie doppo il battesimo, come che auanti il battesimo ne hauesse hauuta vn'altra, non possa, come bigamo, esser tenuto lontano da gli ordini sacri. Et nondimeno quest'opinione è rifiutata da Innocenzo primo ne' Decreti, & fu parimente prima che da lui confutata da sant'Agostino, & così tiene vniuersalmente la Chiesa, & quest'è il vero, & legitimo senso di quelle parole di san Paolo. Oportet Episcopum unius vxoris esse.

Nota appresso, che qui l'Apostolo non danna le seconde nozze in vniuersale; ma solo ne' Vescoui, o Sacerdoti, per l'irregolarità della bigamia.

Annotatione Terza.

Haueua la città di Rauenna già qualche anno gran bisogno, che da san Seuero, o da qualch'altro gran seruo di Dio gli fosse predicata la pace, l'unione, & l'amore: perciochè ella era piena d'odio, d'inimicitie, & di partialità.

Piacciuto è al fine a Dio di sterpar dalle radici i lunghi odij, & la memoria dell'antiche ingiurie, che riceuute l'un dall'altro haueano que' cittadini, & ch'erano abbarbicati di maniera, che non altri, che la man diuina potena in tutto suellere quelle maligne piante.

Et perch'io bramo, che i Rauegnani, & gli altri fedeli, c'habitano in Romagna, & parimente tutti i Christiani stiano lontani da questo gran peccato della partialità i voglio mostrar brieuemente, che il partiale, & chiunque in se nutrisce l'odio, si giace sempre in peccato mortale, & è contrario a Dio, a Christo, & al prossimo.

La carità di Dio ha tre effetti contrarij alla partialità: perch'ella auuiua le cose morte, le uiue unisce, & vnito poi le moltiplica. Vedete i frutti della diuina carità, che auuiua ogni hora mille anime, morte ne' peccati: di cui ben si può dire, Charitas operit multitudinem peccatorum. Al contrario del partiale, ilquale con l'odio vccide se medesimo, & gli altri, instigandogli a perseuerar nel male. Perciochè, si come, quando si separa l'anima dal corpo, ne segue la morte, non altrimenti quando alcun si fa Guelfo, o Gibellino, o sotto qual si uoglia altro nome segue l'inimicitie, & le parti, subito perde la carità fraterna, che è la uita dell'anima. Qui non habet charitatem nihil habet. Chi non ha carità, non ha nulla; cioè ha il peccato, che è veramente nulla.

Il secondo effetto della diuina carità è che ella lega insieme le creature, già da lei auuiuate. Mirate, come nella Chiesa da principio tutti i fedeli haueuano un sol cuore, & un'anima sola. Multitudo credentium erat cor vnum, & anima una. A ciò contrarij sono i partiali, che partono, & diuidono le case, le città, le prouintie, & i Regni. Perciò san Paolo ci confortaua a mantener salda la carità, dicendo. Auanti a tutte l'altre cose conseruate la carità; ch'è il uincolo, e il legame della perfettione.

Finalmente l'amor di Dio moltiplica le cose, ch'egli tiene unite. Onde dice l'Apostolo. Charitas ædificat. Contrario effetto produce la partialità: perciochè ella distrugge, & dissipa ogni cosa. La onde è scritto nel profeta Osea. Diuisum est cor eorum: nunc interibunt. Et a chi non è nota quella sentenza? Concordia paruæ res crescunt: discordia maximæ dilabuntur.

Ma non è men contrario alla benignità di Christo il partiale di quello ch'egli sia alla carità di Dio; si come io ho pure hora dimostrato: poiche Christo diede il precetto della carità fraterna, contrario alla partialità, dicendo. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. Dalla osseruanza del quale precetto sorgono in noi tre grandissimi beni.

Primieramente, chi ama il prossimo diuiene uiuo membro di Christo, doue il fa diuenire la partialità, per imitatione, membro del Diauolo. Vos ex patre diabolo estis. Di più, chi segue l'amor del prossimo, si unisce a Christo, & uiue lieto, ricordandosi, che egli è accompagnato, & vnito con l'altre membra di Christo. Ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in vnum. Et chi segue l'odio, & le diuisioni, è dato tutto in poter del Diauolo, & diuien suo senza niun contrasto. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt, omnia quæ possidet. Il forte campione è il Diauolo, armato di odio, & l'atrio è il core del peccatore, da lui posseduto: la cui pacifica possessione non nasce da altro, che dalla ostinatione de i partiali, che nè per l'essortationi de' predicatori, nè per gli consigli de' confessori, nè per alcuno ammaestramento de i santi Dottori si vuole piegare, si che si disponga a lasciar gli odij, & gli altri uitij, che son seguaci della partialità.

Aggiungi poscia, che dalla osseruanza del precetto di Christo, ne viene a gli huomini questo terzo bene, che danno buono essempio al prossimo: & in ciò si conformano a Christo, ilquale non solamente con le parole, ma etiandio co' fatti, insegnò a gli huomini la carità. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bona. L'huomo da bene ha nel cuor suo vn tesoro, da cui tragge i buoni essempi, coi quali egli edifica il prossimo.

Questo huomo da bene è quello, c'ha nel cuore la

carità, da cui nascono le opere christiane, che il fanno riconoscere discepolo di Christo, dicente. In hoc cognoscent homines, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. *E tanto amabile, & christiano lo essempio della fraterna carità, che non solo è gratissimo a Dio, & a tutti gli celesti spiriti: ma viene anco approuato, & celebrato da gli huomini terreni. La onde disse il Sauio nell'Ecclesiastico.* In tribus placitum est spiritui meo: concordia fratrum; amor proximorum, & vir, & mulier sibi bene consentientes. *Ma l'odioso, e'l partiale, si come huomo maluagio, manda fuor del suo cuore auuelenato maladicenza, bestemmie, minaccie, & mille essempii tristi. La onde non è marauiglia, s'egli non può hauer bene: che ciò permette Iddio, per pena de' suoi peccati; dicendo il Sauio.* Qui peruersi cordis est, non inueniet bonum.

Finalmente il partiale è nimico del prossimo, il quale ciascuno è tenuto d'amar non altrimenti, che se stesso. Noi non possiam patire, che alcun nostro bene sia diuiso: non i beni dell'anima, non que' del corpo, non que' che noi chiamiamo della fortuna. & nondimeno i partiali vogliono star diuisi fra di loro, fin nelle insegne, fin ne' colori, fin nelle penne, & bramano, che i lor contrarij siano fra lor diuisi per poter meglio opprimerli.

Qui mi gioua di confortare la città di Rauenna a riconoscere questo gran don di Dio, che l'ha unita, & cauata fuori de gli odij, & delle partialità, & per l'obligo che tiene tutto l'ordine de' Canonici Regolari alla gran cortesia de' Rauegnani, & per una singolare affettione, che io particolarmente porto a quella città molto honorata. Prego Iddio, che si degni di conseruarla in pace: & prego san Seuero, che aiuti, & fauorisca i caldi prieghi, ch'io porgo ogni hora a Dio, per la sua pace, & felicità.

LA VITA DI SANTA AGATA VERGINE, ET MARTIRE.

5 FEB.

Vattro, come a ciascuno è manifesto, sono le cose, che grandemente fanno stimare, e lodar le donne da tutti i sauij, & giudiciosi: la nobiltà, le ricchezze, la bellezza, & l'honestà. Perche, essendo stata sant'Agata nobilissima, ricchissima, bellissima, & nõ solo honesta; ma etiãdio uergine, & di corpo, & di mente: a gran ragione fino a questo tẽpo è celebrata da tutte le lingue, come dõna singolarissima fra l'altre donne. Et se d'Hester già furono dette quelle parole, piene di laude. Non si troua hoggidì nel mondo donna, che a lei possa agguagliarsi di bellezze, di eloquenza, e di sapienza: parmi c'hoggi possiamo dire, non trouarsi huomo frà gli huomini, che non sia superato dalla uirtù di questa santa giouane. Dee sforzarsi adunque ciascuno d'imitar la sua innocente uita, che brieuemente hor fia da noi descritta.

Nacque sant'Agata d'illustre sangue in Palermo, città della Sicilia: & trouandosi giouane, atta a poter già prendere marito, in quel tempo, che Decio Imperadore perseguitaua crudelmente i Christiani, mentre era Quintiano Presidente della Sicilia, fu degnata di tanto bene, ch'ella morì frà mille aspri tormenti, per la confessione della fede di Christo.

La causa, per cui ella, essendo giouanetta, fu spinta alla morte, non fù solamente la persecutione dell'Imperadore: ma la maluagità del detto Presidente, il quale hauea quattro conditioni, contrarie a quelle della santa fanciulla: percioche egli era villano, auaro, impudico, & pagano. Perch'egli era uillano, uenuto a quel grado, col fauore d'alcuni cittadini Romani, amici di Cesare, già da costui seruiti in uarie occasioni, pensò di farsi temer da' Siciliani incominciando a incrudelire cõtra questa uergine, ch'era delle piu nobili, & grandi dell'Isola. Percioch'egli era auaro, disegnò sotto color di voler far giustitia, di rapir le ricchezze di sant'Agata. Perch'egli era impudico, si lasciò prendere dalla sua bellezza. Finalmente, perch'egli era pagano, pareuagli di far cosa grata a i suoi Idoli, & al suo Principe, s'egli faceua lacerar co' tormenti una Christiana.

Quest'empio adunque mandò i suoi ministri, & fece cõdurre Agata al suo tribunale. Ma non prima la uide, che di lei fieramente innamorossi: e scordatosi di quell'vfficio, ch'era a lui commesso, posto da parte l'amor della giustitia, ne curando punto del pessimo essempio, ch'egli daua a' suoi sudditi, & a que' popoli, che in lui, come in un specchio, teneano gli occhi intenti, per far quel, che lui far ueduto hauessero, calpestati i buoni costumi, sbãdita l'honestà delle leggi, la pietà, & la religione: si dispose a uoler goder la giouane, la qual mentre egli volse, per la sua libidine far sua prigionera, restò prigione della beltà di lei.

Hor, volendo egli al tutto dar compimento a questo suo appetito, diede in mano la giouane ad una donna, chiamata Afrodisia, la qnale haueua cinque figliuole, tutte belle, & lasciue, dicẽdo di uoler tentare, se con le lusinghe poteua allontanar Agata da Christo, e trarla al culto antico de' Romani. Ma come già s'è detto, egli voleua co le persuasioni della madre Afrodisia, & con gli essempij delle sue figliuole procacciar d'ottener quel che bramaua.

Quiui Afrodisia, come ualorosa nell'vsar gli argomenti, co' quali sogliono essere abbattute le delicate menti delle giouani donne, & come quella, che della sua eloquenza hauea già fatto buona isperienza: incominciò primieramente a dirle, ch'ella non era piu frà birri, o fra soldati, ma nella sua casa, doue huomo non era. Perche, essendo ella donna fra le donne, poteua, & doueua allargare il suo animo, & allentare il freno alla sua lingua: conciosossecosa che nella sua casa fra la compagnia delle sue figliuole poteua fare, & dire quanto le era a grado. Le fe poscia di gran proferte, affermandole di poter liberarla d'ogni affanno, per la gran confidenza c'hauea col Presidente, il quale ella hauea conosciuto per Signore il piu gratioso, che altro fosse giamai conosciuto. Et alla fine, vn dì cominciò a dirle, che s'ella non fosse stata christiana, sarebbe stata padrona del Presidente, & di tutta Sicilia.

Agata c'hauea il core a Dio riuolto, e tutto fiso in lui, fra se stessa il pregaua, che dalla forza uolesse liberarla: percioche anzi uolea morir mille uolte, che uiolare il uoto della uerginità. Stimolata al fin da Afrodisia, cosi le rispose.

Se tu fossi, o Afrodisia, ammaestrata nelle sacre lettere di noi Christiani, chiaramente io ti dimostrerei quel che tu sei, facendo quell'vfficio che tu fai. Tu sei quel serpente, in cui parlò il Diauolo alla prima madre Eua, quando la persuase a mangiare del pomo, che Iddio le hauea vietato. Io ho imparato alle sue spese, & da' suoi danni sono fatta accorta. S'ella hauesse considerato, che'l Serpente non ha fauella, haurebbe conosciuto, che persuadendole quella bestia, ad offendere Iddio, quel, che in lui parlaua, era il Demonio: & perciò incontanente gli hauria dato repulsa. Io intendo gli argomenti, co' quali speri indurmi a lasciare il mio Christo, a dishonorare il mio sangue, & a tradir la mia verginità. So, che Afrodisia non ha tanta eloquenza, ne tanta dialettica, & conosco, che il Diauolo muoue la sua lingua. Perciò, da che a parlarmi cominciasti, io, che fuggo da quel nimico piu che dal foco, non ho prestato orecchie alle tue parole. Ma uoglio hora auuertirti per carità, che l'vfficio, il qual tu fai meco, è il piu brutto, e'l piu infame, che si possa fare, o essercitar nel mondo.

Dimmi. Se alcuno andasse accendendo il foco in questa città, hora in questa, hora in quell'altra casa, nol reputeresti il maggior traditore, ch'hauesse il mondo? Da te non manca, perche si accenda nella mia semplice anima il foco della libidine, dell'idolatria, & d'ogni simile male.

La onde la tua colpa non ha paragone: ma puossi dir d'ogni altra assai maggiore. Dicono tutti i Sauij, che la lingua dell'huomo se non è affrenata, è dannosissima, & piena di veleno. Qual pensi tu che sia la lingua del Diauolo, s'è tanto trista la lingua dell'huomo? La lingua è l'instrumento, col quale apre la persona la sua volontà a colui, con cui parla. Tu mi fai hora manifesto quello, che da me tenta d'ottenere il Diauolo: tu sei per tanto la lingua del Diauolo. Io ti priego Afrodisia, non fare a te medesima questo danno, & questo scorno: & non dare alle tue figliuole questo mal'essempio. Et quando pure tu non uoglia cessare da questa impresa, per la salute, & per l'honor tuo: cessa almeno, per non ispargere piu parole al uento. Perch'io ti fò sapere, che son tanto fondata, & ferma nell'amore del mio Saluatore Giesù, & si sono costante nel voto della uerginità, che tu uedrai prima il Sole oscuro, il foco freddo, il mar di pietra, la terra d'acciaio, il ciel di ferro, & il mondo tornare hor hora all'antico Chaos, ch'io mai muti pensiero. o faccia altra deliberatione. Vibri Quintiano il ferro, chiami le bestie, accenda il foco, adopri il laccio, apra (se può) le porte dell'inferno, & discateni i Diauoli contra di me: ch'io morir voglio uergine, & christiana. Ne temo punto, che mi si faccia forza: percioche Iddio, a cui io ho donato l'anima, e'l corpo mio, non permetterà mai, ch'egli mi possa far villania: anzi ch'io spero, che mi lascierà tormentare, & uccidere da lui, si come io bramo sopra ogni altra cosa. Considera hoggimai al tuo caso, Afrodisia. Tu sei vecchia, & hai già la morte in casa. Parmi ch'ella habbia già spiegate le sue bandiere nel tuo viso pallido, & che t'habbia per morta. Mira a saluarti l'anima, & conosci il tuo creatore. Vergognati d'hauer dato mal'essempio a coteste tue figlie co' peccati, de' quali a tuo mal grado ti conuerrà quando che sia render ragione a Dio, giudice eterno. Pensa, che se non t'emmendi egli ti darà in preda a' rei demonij, che in perpetuo ti crucieranno.

Compreso c'hebbe Afrodisia l'animo della santa uergine, se n'andò dal Presidente Quintiano, & si gli disse.

Tu potrai far prima la terra volar nell'aria, e'l ciel discendere fino al centro d'essa, che tu giamai possa mutar la mente della giouine, che m'hai posto in casa. Io l'ho pregata con affetto ardente, e giorno, e notte con le mie figliuole, & con ogni arte ho cercato d'indurla a lasciare il suo Christo, e'l uoto della sua uerginità: ne ho potuto far nulla. Holle proferto ueste pretiose, gemme, oro, margarite: & essa il tutto sprezza, come il fango, ne altro mostra bramar, che'l suo Giesù, per cui morir desidera, per cui non stima punto la sua uita.

Fecelasi Quintiano condurre auanti: & dimandolle di qual sangue ella fosse generata. Gli rispose allhora Agata. Io son di sangue nobile, & illustre. Se cosi è, soggiunge il Presidente, perche segui i costumi de' serui? Disse Agata. Bench'io sia nobile, io però sono serua di Christo: la onde io non mi gonfio, ne insuperbisco per la nobiltà, come quella, che stimo, la uera nobiltà esser posta nel seruire Iddio col cor puro, & diuoto. Adunque noi fra noi non haurem nobiltà, soggiunse Quintiano, poiche sprezziamo il uostro Crocefisso? Et rispose la vergine, se tu se' fatto in guisa seruo del Diauolo, che l'adori ne' muti

simulacri

simulacri di pietra, & di legno, qual sia la tua pregiata libertà? Ben ti si conuerrebbe, che la tua moglie fosse, qual fu Venere, vostra Iddea, & che tu diuenissi tale, qual fu Gioue, Iddio vostro. Sdegnato il Presidente, le fece dare vna guanciata, & disse, impara a tacere, & non ingiuriare il tuo Signore. Che? Dunque ti dispiace, gli disse Agata, ch'io ti prieghi sì gran felicità, che tu possa a' tuoi Iddij rassimigliarti? Hai forse tu Venere, tua Iddia, per meretrice? e'l tuo Gioue per furioso, per ladro, & per adultero? Per quant'io mi creda, tu tieni, che cotesti tuoi Iddij non siano altri, che vna massa di rei, e scelerati: & perciò ti vergogni d'esser simile a loro, ne ti vergogni poscia d'adorargli.

Fu graue in somma l'ira, & molte le minaccie del Presidente: il quale, veggendo al fine, non poter da lei ritrarre altro, che parole, piene di fede, speranza, & carità verso di Christo, & che pungeuano gl'idolatri, la fe porre in prigione. Fattala il dì seguente ricondurre alla sua presenza, primieramente con parole dolci, indi con graui, & acerbe minaccie, s'affaticò molto, per far ch'ella lasciasse la sua fede. Et ella inferuorata, e tutta ardente del diuino spirito, così gli rispose.

Tu prometti, Quintiano, di saluarmi, s'io lascio Giesu Christo; & io ti dico, che non voglio, ne posso hauere altra salute, che quella di Christo. Quanto alle tue minaccie, io ti rispondo, che una cerua cacciata, piena di sete ardente, non tanto brama vn chiaro, & fresco fonte, quanto io desidero, che tu mi tormenti: perche gli affanni, & la morte m'hanno al fine a congiungere col mio caro, & amato sposo Christo. Non si ripone il grano, se non è purgato. Non si riceue lo spirito in cielo, se'l corpo non rimane morto in terra. Vuoi tu adoprare il ferro? eccoti il collo. Vuoi tu vsar le flagella? eccoti le spale. Vuoi valerti del foco? eccoti il corpo. Vuoimi isporre alle fiere? ecco le membra. Vuoi por le funi in opra? ecco le braccia. Vuoi stringermi co' ceppi? eccoti i piedi. Vuoi tu stratiarmi col crudele rasoio? ecco la pelle. Vuoi tu tagliarmi con l'azzetta il corpo? ecco le carni, & l'ossa. Vuoi tu traffiggermi con l'acuta lancia? eccoti i fianchi. Vuoi lacerarmi forse con le tenaglie? eccoti il petto. Vuoi nell'acque affogarmi? ecco la gola. Vuoi ch'io senta i carboni? ecco le piante. Occidi, ardi, diuora, lega, stringi, scortica, frangi, percuoti, apri, suelli, sommergi, abbrucia questo corpo. Tutto mi sia grato, per lo mio sposo amato Giesu Christo. Che fai? che aspetti? perche tardi ancora?

Adirato perciò Quintiano, commandò, che le fosse stratiata vna poppa, & poi tagliata affatto uia dal petto. Non si mosse punto Agata: anzi con eccelso animo disse a quel Tiranno. Come non ti confondi, ò Quintiano, facendo tormentare una fanciulla in quella parte, onde succhiando il latte di tua madre, già riceuesti il primo nutrimento della uita? Ma egli piu crudele d'ogni fiera, fe chiuderla in prigione, & commandò, che non se le facesse andare alcuno medico: perche dal duol così si consumasse, & si morisse.

Ora stando ella sola in quell'oscuro carcere, le apparue in su la meza notte san Pietro in forma d'un uecchio, dinanzi a cui portaua un fanciullo una torcia accesa, & alcuni medicamenti, & salutatala gratiosamente, così cominciò a dirle.

Leggasi l'Anno tat. 1. Il Tiranno co' suoi tormenti non ha teco guadagnato nulla; ma tu l'hai ben grandemente confuso: & s'egli t'ha stratiata, & fatta tagliar via la tua mammella, ne haurà nel foco eterno la mercede da lui meritata. Io fui presente, quãdo ti segorno il petto, & uidi, che'l tuo male è medicabile, & son venuto quì, per medicarti, & per risanarti. Stà di buon animo: io son Christiano, e spero di farti questo beneficio.

Disse allhor la fanciulla. Io non ho mai tolto alcuna medicina, men voglio hora prenderne. Io ho le poppe interne intere, & sane: & consecraile a Christo da' primi anni. Io non voglio scoprire le mie piaghe, ne mostrare il mio petto lacero. Buon vecchio, io ti ringratio: ma non uoglio per questo adoperare i tuoi medicamenti. Ho il mio Signor Giesù, che sol con le parole, anzi col cenno può sanar tutte le infermità, & discacciar la morte. Io son sua degna ancella: ne uoglio altro medico, ne altro aiuto, che'l mio diletto Christo. A ciò sorrise il vecchio, & le rispose.

Egli, ò vergine, a te mi manda. Io son l'Apostolo suo Pietro. Mira il tuo petto, come è sano. Vedi la tua mammella, come è intera: & perciò riconfortati. Così dicendo, sparue. Et ella, a Dio, che sanata l'haueua, rendendo molte gratie, stauasi tutta fisa in oratione: & mentre oraua, apparue una gran luce in quell'oscuro luogo. Perche coloro, che l'haueano in guardia soprapresi da grande spauento, lasciato aperto il carcere, fuggirono.

Quei, ch'erano nella prigione, persuadeano alla martire, ch'ella se n'andasse: & ella disse

loro. Non piaccia a Dio, ch'io fugga. Io non sono per abbandonare lo steccato, fin tanto ch'io non esca uittoriosa. Quattro giorni dapoi Quintiano la si fece venir dauanti: & veggendola sana, & che constantemente predicaua la uerità, cioè che Christo l'haueа guarita: fece stenderlo sopra carboni accesi, & sopra alcuni pezzi acuti di terra, ma incontanente si sentì un gran tremuoto, che uccise Vultero, e Teofilo, consiglieri del Presidente, & spauentò, & afflisse la città di Catania. Perche si mossero i cittadini contra il Presidente, il qual fece di subito rincarcerar la Santa. La gloriosa Agata, come si vide sola, leuando le mani al cielo, e tenendo il suo core fiso in Dio, con queste uoci incominciò a pregarlo.

Sommo, Signore, che m'hai fatto gratia di poter combattere contra il Tiranno. Per l'essaltatione della tua fede, & che, quantunque donna, giouine, & sola, m'hai fatto vincere gli huomini armati, c'hanno gran moltitudine di soldati alla loro guardia, apri le braccia della tua pietà, & riceui il mio spirito, che ti desidera con uno ardore intenso. Qui finì con la uita l'oratione: anzi incominciò a uiuere, & uiue eternamente la sù in cielo.

Vattene in pace, ò beata, & santa anima, ò spirito felice, & godi hora, & sempre la beatrice faccia di colui, del cui amore infiammata, sprezzasti questa uita con tutti i commodi, & diletti suoi. Il mondo celebra la tua uirtù: i fedeli predicano la tua gloria: le donne, quando gli humori maligni tormentano i lor petti, inuocando il tuo aiuto, da te conforto, & santità riceuono. La tua patria per te resta honorata, & la chiesa arricchita. Deh presta il tuo fauore a me, che di te scriuo: & priega il tuo Signore, che gli piaccia condurmi al fin di queste mie lunghe fatiche, a somma gloria del suo santo nome, & a consolatione, & profitto de' suoi fedeli.

Publicata che fu la morte della beata Vergine martire, tutto il popolo corse a fare honore al suo corpo castissimo: & mentre volean chiuderlo in un sepolcro, fu ueduto un giouane, riccamente vestito, il quale, accompagnato da cento altri giouani molto adorni, pose nel suo sepolcro una picciola tauola di marmo sotto la testa della Santa, nella quale erano scolpite queste parole. *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo, & patriae liberationem.* Et di subito sparue. Et ch'egli non fu conosciuto, ne veduto da alcuno, ne prima, ne poscia; creder si dee, si come fu creduto da tutti fedeli, che quello fosse l'Angiolo di Dio, mandato ad honorarla. Le parole del marmo han questo sentimento. Agata offerse volentieri a Dio la sua mente santa, il che a lui fu d'honore, & alla patria d'essa di salute. Questa lode si brieue, e tanto grande non poteua uenir, se non dal Cielo. Lo spiegar con cinque parole un mar uasto, e profondo di meriti singolari non è cosa, che possa uscire dalla forza d'alcuna humana sapienza. Ma bisogna, che uenga da piu alta radice. Io non uoglio mancar di pesare, s'io potrò, queste parole tutte.

Leggasi l'Anno tat. 2.

La prima è, *Mentem*. Gl'hipocriti son moneta falsa: hanno il conio del Principe nella parte di fuori: ne dentro sono d'oro, ne d'argento, ma di rame. Sant'Agata non uolle falsificare la sua moneta. offerse a Dio la mente. Adunque non fu hipocrita: ne hebbe l'occhio al mondo, al vulgo, al romore, all'applauso de gli huomini; anzi, lontana da ogni hipocrisia donò a Dio la sua mente.

Dice poi, *sanctam*. Non si contentò di dare a Dio la mente, ma uolle darla tale, che douesse esser cara a sua maestà; cioè monda, & pura, & senza alcuna terrena indegnità. Piace a Dio sommamente, che gli huomini habbiano parole sante nella bocca loro, & gradisce le ueste sante, se la mente è santa: ma se la mente è vuota di santità, ne le parole, ne le veste, ne il luogo, ne il tempo può santificare. Ma la mente santa può con diuersi aiuti spirituali, che lasciò Christo alla sua santa Chiesa, santificar tutte le cose sue. La onde è scritto nel Vangelo, Beati quelli, c'hanno mondo il core, percioche fia da lor ueduto Iddio.

Segue l'Epitafio, *spōtaneā*, cioè volōtaria. Iddio ha in odio la seruitù sforzata, & ama i seruigi fatti volentieri. Que' che sono astretti a seruirlo, debbono far uirtù di necessità. Que' che son liberi, liberamēte debbon sacrar la mēte alla sua maestà. Cosi fece sant'Agata. Fece ella di se stessa, & del suo core un dono volōtario a Giesu Christo. *Honorē Deo*, aggiūge l'inscrittione: quasi come dicesse, con questo dono honorò Iddio la Santa. Ecco la semplice intentione della uergine. Tutto quel ch'ella fece, pensò, disse, & patì, viuendo, o morendo, tutto ella fece per honor di Dio. Questo è l'occhio colombino della sposa. Questo è quello,

che

che disse Christo. Se'l tuo occhio, cioè la tua intentione, sia buona, tutto il tuo corpo, cioè l'attione, sia luminosa.

Et patriæ liberationem. ella hebbe l'occhio a Dio, & Dio mirando lei, uolle darle tal remuneratione, che per lei fosse salua la sua patria. Questa fu promessa, fatta da Dio, che si uide adempiuta un'anno dopò la sua morte; quando, essendo per ardere tutta Catania, percioche il monte Etena, rompendosi, mandò fuori vn fiume di foco, che, correndo per tutta la Sicilia, consumaua ogni cosa. I Catanesi corsero al sepolcro di sant'Agata, & col velo, che v'era, fu la città difesa dall'incendio. Hora non solamente la sua patria, ma tutti i fedeli riceuono salute, per l'intercessione di questa gloriosa martire.

Ma non posso partirmi da questo Epitafio, il qual confonde tutti i sanij del mondo, & ci mostra, qual sia la uanità del secolo. Non essaltò l'Angiolo in quella inscrittione la sua patria, ne fece moto della sua nobiltà, ne delle sue ricchezze, ne aggrandì la sua dignità, bench'ella fosse illustre, benche fosse ricca, di città principale, & molto honorata: per darci ad intendere, che queste cose non giouano a' morti, ma l'opere bone, & la mente santa, offerta a Dio volontariamente, e quella, che lor gioua. L'esser nato nobile non è per dare altrui grado piu nobile nel paradiso: ma la gran carità: l'ardente zelo, & quell'altre uirtù, che a' christiani conuengono, potranno bene far lor grandi in cielo. L'esser douitioso non è per fare altrui dar maggior premio là sù in paradiso, se non se alcun donasse il suo per Dio con somma carità: anzi queste qualità buone, & queste gratie, usate malamente accrescono a gl'ingrati la dannatione. Le ricchezze, & la nobiltà, considerate sol da loro stesse, non congiunte alla santa mente, possono giouare in questa sola uita: ma congiunte alla mente pia, & christiana, che le sa ben vsare, giouano in uita, in morte, & dopò morte. Questa fu la cagione, per cui l'Angiolo non volle far di loro alcuna mentione: ma segnò solamente quello, che à Dio sempre riguarda, che è la mente, il core, l'animo, l'intentione.

Ma che direm noi, che l'Angiolo nella tomba chiude l'Epitafio, ne di fuor lo scolpisse, come hanno in costume di far tutti gli huomini. Fu per farci conoscere, che noi non dobbiamo fare alcuna stima dell'humana laude: percioche v'ha di quelli, che spesse volte lodando, vituperano: & biasimando, lodano. Ne dobbiamo por molta cura nelle cose esterne, ma in quelle di dentro: cioè nella purità della conscienza, la qual se è senza neo, anco l'altre opere di fuori sogliono esser monde. Et perciò è scritto della sposa, che delle cose interne ella andaua solamente altera, & si gloriaua. Non mi uoglio scordar di scriuere la morte di Quintiano, a terrore de gli empij, & a consolatione de' fedeli. Morta che fu sant'Agata, mossesi lo scelerato per andar da Catania a Palermo, a rapire le ricchezze di lei, & in uarcando il fiume, che si troua fra queste due città, ui fu dentro assalito da due destrieri, che'l gittarono giù da cauallo co' calzi nel fiume, nel quale, essendo cercato il suo cadauero con gran diligenza, non fu mai trouato, e meno fu trouato in mare. Tal fine hebbe il tiranno, che, combattendo con vna fanciulla, à se fu causa di confusione, & a lei di gran gloria, per Christo Signor nostro, il cui nome in eterno sia lodato. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'AGATA VERGINE, ET MARTIRE.

Annotatione Prima.

L'Apparir di san Pietro a questa santa Vergine, & martire Agata, mi spinge a palesare altrui l'heretica prauità d'intorno all'apparir de' morti. Le quali apparitioni, come che chiaramente s'imparino dalle sacre lettere, che piu, e piu fiate ne fanno ricordo, nondimeno l'heretico dice, che sono, o sogni, o fauole, o inganni del Diauolo.

La sacra historia del Deuteronomio a cap. 34. dice, che Mosè morì, e pur apparue nel monte Tabor con Helia, & si fece vedere, & udire da Pietro, da Giacopo, e da Giouanni.

Ardirà forse l'heretico dire, che questo miracolo di Christo sia con inganno del Demonio? Onia, sommo sacerdote, come si legge ne' Machabei a cap. 15. apparue insieme con Hieremia a Giuda Machabeo, il quale, hauendo a combattere con Nicanore si staua tutto pieno di timore: & recatagli vna spada dorata, gli promise certa vittoria contra quel tiranno. Et ardirà l'heretico di dire che questa visione fu sogno, o arte del Diauolo? Christo, si come scriuono i Santi Vangelisti, dopò la resurrettione, a' discepoli apparue in varie guise, & in diuersi luoghi, per assicurargli: & dirà il temerario, non apparire i morti?

Se i morti non appaiono, ne Christo apparue già: il che conchiude vna graue bestemmia. Non è scritto, che Christo a san Stefano apparue, mentre era lapidato? & a san Paolo, quando egli andaua in Damasco contra i Christiani? Sant'Agostino nel libro, il cui titolo è. De cura agenda pro mortuis, al cap. 15 con diuersi argomenti mostra, che non è cosa non degna da crederfi, che i morti a' viui appaiano: percioche i viui al paradiso s'alzano, oue godono, & viuono que' che fra noi son morti: come ci rende certi il ratto di san Paolo, & quì dice.

Egli è cosa via piu merauigliosa, che vn viuo vada in paradiso, che un morto venga a lasciarsi veder fra' viui. Nelle historie de' Santi n'habbiamo mille essempi: cioè nella vita di san Giouanni Grisostomo, di sant'Antonio, di sant'Agnese di santa Lucia, a cui apparue sant'Agata, & in altre molte, alle quali rimettomi, poiche io le ho descritte, quali trouate l'ho ne gli approuati auttori di santa Chiesa.

Leggesi, che i santi Geruasio, & Protasio apparuero con Christo a sant'Ambruogio, e'l luogo gli mostrarono, ou'erano riposti i lor corpi, da lui chiedendo, che in piu degno luogo fossero sepeliti, san Gregorio ne Dialogi scriue, che san Germano, vescouo di Capua, trouò ne' bagni Pascasio Diacono, già morto, che con molta fatica iui seruiua: di che prendendo molta merauiglia, il dimandò, perche seruia in que' bagni, a cui dice Pascasio hauer risposto. Per penitenza del peccato ch'io feci, seguendo contra Simmaco la parte di Lorenzo. Ma aiutami, ti prego, con le tue orationi: & saprai, che le haurà Iddio riceuute, quando piu qui tu non mi trouerai. Pregò quel santo Vescouo per l'anima di Pascasio: & pochi giorni appresso, andato al bagno, nol vi trouò altrimenti.

Troppo lungo sarei, s'io volessi narrare tutte le apparitioni, confermate da' miracoli. La onde io non ti dirò altro in questa Annotatione, saluo che tu non voglia prestar fede, all'heretico. Ma non per tanto non ti fidar ne anche tanto del tuo giudicio, che a creder tu t'induca ad ogni spirito: che molte fiate il Demonio c'inganna, ne, ciò dicendo, erra il moderno heretico: ma è temerario, & empio, quando dice, che tutte le apparitioni sono inganni del Diauolo.

Il Lirano, scriuendo sopra quell'auttorità di san Giouanni. Nolite omni spiritu, credere, racconta molte guise, con le quali il Demonio inganna gli huomini. Ma, perche noi scoprendolo verremo nelle vite de' Santi, quì non le spiegherò.

Non voglio già lasciar di ricordarti la regola di santo Anselmo, ottima, per conoscere, se gli apparitori sono buoni, o rei, venuti per saluarti, o per ingannarti.

Fin che chi t'apparisce t'insegna ad oprar bene, & a creder bene, credi, ch'egli sia buono: ma, s'egli cerca di farti deuiare pure vn poco dalla vita Christiana fuggi da lui con ogni diligenza, & con ogni cautela.

Quì crederai, che l'apparir di san Pietro a sant'Agata sia stato vero, & buono: veggendo, ch'egli la conforta alla perseueranza nel bene, & sana l'aspre piaghe del suo petto.

Leggesi, che già hebbe vn monaco molto santo, a a cui piu volte apparue il Demonio in forma di Christo, lodando hor la sua carità, hora i suoi digiuni, hor le sue orationi: & finalmente apparuegli, dicendo, ch'egli era perfetto, ne altro gli mancaua, che il martirio. Il qual da se medesimo dar si poteua facilmente, gittandosi in vn pozzo, ch'egli a lui dimostrò. Perche, inuaghito del martirio il monaco, et da colui spinto inuisibilmente, il qual visibilmente gli appariua, nel pozzo si gittò: & così di se fatto micidiale, perdè l'anima, e'l corpo in vna volta.

Piu sauio di costui fu vn'altro monaco, a cui apparendo il Diauolo pur in forma di Christo, chiuse gli occhi, dicendo. Io non voglio vedere in questo mondo Christo. bastimi di poterlo veder nell'altra vita. Et così lasciò il Diauolo schernito.

San Bonauentura nel terzo delle sentenze alla distintione nona, alla quistione sesta, insegna tre rimedij contra le vane apparitioni.

Il primo è il considerare, se son conformi alle buone apparitioni, che si leggono nella scrittura.

Il secondo il priego diuoto & continuo a Dio, che c'illumini.

Il terzo il soprasedere, & tenere il giudicio sospeso, & non esser facile a giudicare di cotali apparitioni. Cosi l'huomo non sarà ingannato; ma da Dio illuminato, & confortato.

Annotatione Seconda.

Mentem sanctam. *Io ho presa piu volte non poca merauiglia in considerando, che questo Epitafio di sant'Agata, portato di cielo in terra dall'Angiolo, non habbia alcuno verbo.*

Considera, pio lettore, tutte le parole d'vna in vna, che non ci trouerai pur un sol uerbo. Tutti son nomi, & fa di mestiero che tu ci trapponga tre uerbi, se tu vuoi bene intendere il gran peso di questi nomi. Mentem sanctam, spontaneam obtulit Honorem Deo dedit, & patriæ liberationem impetrauit. *Et dopò hauer molto sopra di ciò pensato, pare a me di potermi acquetar con tre ragioni.*

La prima è questa. Io trouo, che, tutto quello, che Iddio a gli huomini ha insegnato, l'ha talmente insegnato, che si comprende manifestamente, lui hauer voluto lasciar luogo alla nostra diligenza, & industria, accioche noi possiamo col mezo d'essa meritare assai.

La seconda, accioche, affaticandosi molti, per trouar la vera intelligenza di quello, che ci è proposto, trouino molte pie interpretationi, le quali facciano conoscere la gran fecondità della dottrina, insegnata da Dio.

La terza, per humiliare la superbia degli huomini, gli quali si danno a credere di poter penetrar col loro ingegno in ogni senso, benche oscuro, & profondo delle Scritture sacre; et pur trouano poi difficultà nell'intendere un'Epitafio di quattro parole. Queste son tre ragioni, con le quali sant'Agostino, dimostrando che la Scrittura sacra è molto difficile, racconta la cagione della difficultà, che vi si troua.

Sopra che, lettor mio, io ti voglio auuertire, che se tu leggessi san Giouanni Grisostomo nell'Homilia di Lazaro, oue egli cerca indurre con alcuni argomenti ogni Christiano, benche ignorante, & occupato intorno all'arte sua, allo studio de' libri sacri: gli quali egli consiglia che tradurre in volgare si debbano: tu ti fermi, ne ti dia a credere, che questo santo stimi piana, & facile tutta la Scrittura. Perciocbe egli solamente intende di quella parte di essa, che contiene le cose, appartenenti a' costumi, & a quel che'l Christiano è di sa per tenuto. cioè de' dieci precetti, de' dodici articoli, & di altri tai soggetti, de' quali ogni Christiano è obligato a saper render conto. Il che lodando il sacro Concilio di Trento, ha ordinato a Parochi, che cosi fatte cose insegnino a' fanciulli.

Et nota, ch'egli con cotai sue essortationi tentaua di ritrarne i fedeli da gli spettacoli profani degl'idolatri. Quanto al tradurre le Scritture in volgare, io rispondo a tutte le ragioni di san Giouanni Grisostomo & d'altri, che molte cose a certi tempi sono state gioueuoli, & perciò sono state concedute: ma, essendo poi soprauenuti altri tempi, & altre occasioni, sono state prohibite.

Soleano già i Christiani ne' tempi delle vigilie tutta la notte starsi nelle Chiese: ma perche poi col tempo si trouò, che col fauor della notte commetteuano i tiepidi, anzi freddi, & agghiacciati Christiani, molti enormi peccati, fu dal sacro Concilio Elibertino fatto vn decreto, che uietò a' Christiani di ueggbiar più la notte.

Soleuasi dare il santissimo Sacramento in mano de' fedeli, quando essi erano per riceuerlo: ma ciò fu occasione di offendere la diuina Maestà, la onde fu leuato uia quest'uso. ciò scriue Eusebio nella sua historia Ecclesiastica, & Teodoretto. Cosi diciamo noi. Giouò altre uolte la lettione uulgar delle Scritture: hora ciascuno ha preso sopra ciò tal licenza, & è uenuto tanto temerario, che il sacrosanto Concilio di Trento ha uoluto affrenare questa temerità, come può leggere, & ueder ciascuno, dicendo queste parole nella quarta regola, posta innanzi all'Indice de' libri prohibiti.

Poi che ci mostra l'esperienza manifesta, che dal leggere la Scrittura sacra, tradotta in uulgare, i Christiani assai riceuono uie piu danno, che utile: noi uogliamo, che i Parocho, o l'Inquisitore di cio sia giudice: & cosi puossi concedere licenza di tener la Scrittura ridotta in uulgare a coloro, ch'essi giudicheranno tali che dal leggerla siano per trarre alcun profitto, & non per sentir danno: con quel che segue nella detta regola, che non fa qui mestiero il recitarlo.

Ma tornando all'Epitafio di sant'Agata, dico poter anco essere che fosse scritto cosi oscuramente, accioche quindi intendessero i Siciliani, che se Iddio noleua liberar la patria, per gli meriti di sant'Agata, douessero aspettare il flagello, & perciò procacciassero di placare l'ira di Dio: cosi trattenendoli fra paura, & speranza, quasi fra l'incudine, e il martello, si come egli suol fare, per nostro profitto spirituale.

Finalmente dimostrò l'Angiolo con questa attione, quanto poca curar ci debbiamo de' pomposi Epitafii: poi che, hauendo tanto gran campo da ragionare, non disse oltre a quattro parole, senza alcun uerbo, non per trascuratezza, ma per misterio.

Annotatione Terza.

San Paolo, parlando delle uergini, dice queste parole. Virgo cogitat quæ Dei sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu. *Non uuol dir l'Apostolo in questo luogo, che gli ammogliati, & le maritate, anco quanto al corpo, non sieno santi, che ciò sarebbe un fauorir coloro, che biasimano le nozze: ma egli intende qui per la santità del corpo l'integrità della carne, & per la santità dello spirito la mondezza del core.*

Cosi dichiara la Giosa, dicendo. Non enim vult Apostolus in statu matrimonij corpora in sanctitate esse exclusa, sed loquitur hic Apostolus de sanctitate virginum sponsarum Iesu Christi, quæ maior est, & amplior, quàm nuptarum: *con ciò che segue. Et che gioua l'hauer mondo il corpo, & laido il*

core?

core? il corpo vergine, & l'anima meretrice?

Hoggi di molte vergini sono rinchiuse, & quanto al corpo pudiche: & voglio altresi credere, c'habbiano l'animo puro, & casto. Ma io non posso già, se non grandemente biasimar que' padri, & quelle madri, che per forza rinchiudono le lor figliuole vergini ne' monasterij, facendosi così rei l'uno & l'altro di loro di tutte le fornicationi mentali, che fanno le lor figliuole; & di tutti i peccati, che da cotali fornicationi dipendono: & a lor dico, che facciano di necessità virtù, & che con ogni diligenza, & importunità di prieghi diuoti si sforzino d'impetrare da Dio gratia d'essere, come fu sant' Agata, vergini quanto al corpo, & quanto all'anima: e tutto ciò volontariamente, per amor di Giesu Christo, a lui donando l'anima, e'l corpo.

Il che fare esse deuono per cinque ragioni: cioè per la predestinatione, per l'albergo, per lo seruigio, per la conseruatione, & per la gloria.

La predestinatione ha due effetti: cioè la santità della uita, & la felicità della gloria. Percioche non è altro la predestinatione, che una preparatione della gratia, & della gloria, conforme a quel, che disse già san Paolo. Elegit nos ante mundi constitutionē, vt essemus sancti, & immaculati in conspectu eius in charitate.

Se dunque noi uogliamo hauer quella certezza, che in questa uita puossi hauere, della nostra salute, manteniamoci santi, facendo il consiglio di san Pietro, dicente. Satagite per bona vestra opera certam facere vocationem vestram.

Appresso debbono le vergini, & tutti gli altri fedeli tener la mente santa, per l'albergo: percioche Iddio non degna d'albergar nelle menti, che non sono sante, la onde è di lui scritto nella sapienza. In animas sanctas se transfert: amicos Dei, & prophetas constituit. *Et san Paolo a' Corinthij dice.* Nescitis, quòd templum Dei estis, & spiritus sanctus habitat in vobis. Si quis autem templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.

A que'i rispetti aggiungete il terzo, che è la seruitù. Iddio non uuole esser seruito, fuori che da quelli, c'han la mente santa. non gradisce la seruitù da' profani. Però dice a' ministri suoi. Sancti estote, quoniam ego sanctus sum. *Dico di piu, che Iddio mantiene i Santi con particolar difesa, & con marauigliosa protettione.* Omnes sancti in manu eius sunt. Non derelinquet sanctos suos: in æternum conseruabuntur. *Questi saranno i cari, i fauoriti, e' benedetti, a' quali si dirà l'ultimo giorno.* Venite, benedicti patris mei.

Et questa è la quinta ragione della gloria. Perciò sono i Santi saranno gloriosi. Se alcuna vergine si troua chiusa dentro al monasterio contra il proprio volere, impieghi ogni suo studio, per acquetar la mente; & di necessità faccia uirtù, & ne uoglia perdere l'occasione di acquistare il cielo, con la violenza, che le vien fatta in terra.

Impari dalla uita, & dal martirio di sant' Agata vergine, quanto gran premio è quello, che dona il sommo Iddio alle sue spose vergini, non solamente in cielo, ma anco in terra.

Agata, mentre visse su padrona dell'universo: hebbe ella poter grande sopra i corpi, che gli sanò: sopra le anime, che le conuertì: sopra gli Angioli, che fu da lor seruita: sopra la terra, che la fe tremare: sopra l'aere, che lo fe risplendere: & sopra il foco, che l'ammorzò.

LA VITA DI SAN GVARINO,
Canonico Regolare in Santa Croce di Mortara, Vescouo di Palestrina, & Cardinal di Santa Chiesa.

Leggasi l'Anno 1161. . .

ERa molti, & quasi infiniti huomini di profonda dottrina, di singolar bontà, di valore, di merito singolare, vsciti de' Canonici Regolari, come fiori odorosi, & vaghi, prodotti da ben colto, & purgato terreno, per ornamento della Chiesa, dal tempo de gli Apostoli, da' quali hebbero principio, fino a' dì nostri, il primo, che venga a dar lume alle mie oscure carte, & a prometter vita a questo mio per se morto stile, sarà Guarino; huomo c'honorò l'Italia con la sua innocenza; & che accrebbe la gloria della sua patria, del suo ordine, & del suo sangue: come io farò vedere, scriuendo la sua vita, degna d'esser letta, & imitata da qualunque aspira ad vna soda, & lodeuol bontà.

La Città di Bologna fra le città d'Italia fu sempre molto celebre, & famosa: non pure per gli studi, de' quali è detta madre, ma etiandio per la dolce natura de' suoi cittadini: li quali son dotati di tanta humanità, massimamente verso i forestieri, che in niun'altra parte del mondo, come in Bologna, son cosi bene accolti.

Ma quel, che più l'honora, è il gran culto di Dio, che vi si vede, la pietà vera, & il feruente amore della religione: nelle quali cose puossi affermar, ch'ella non ceda ad altra qual si voglia città. Rendono di ciò fede i molti tempij, grandissimi, & ricchissimi, che vi si scorgono, & i monasterij di religiosi, huomini, & donne: fondati nobilmente, & dotati liberalmente da' Bolognesi: & molti Santi appresso, che già nacquero in questa città, & d'essa vsciti con gran gloria di Dio hanno honorati non solo i monasterij, ma le sedie Episcopali, & la Pontificale etiandio di Roma.

Di questi uno fu Lucio, il qual, reggendo il suo Pontificato con sante maniere, trasse Guarino al grado del Vescouato, & del Cardinalato, come dirassi appresso. Io trouo, che questo Santo vscì di sangue nobile, di quella famiglia stessa, della qual nacque Settimo, Vescouo di Riere: il quale, consigliato dall'amor, ch'era in lui della solitudine, nella sua fanciullezza andò a trouare gli aspri deserti e sterili dell'Egitto, ne' quali vissero già que' famosi Antonij, i Macarij, i Paoli, & i Panutij, cosi fuggendo quelle leggierezze, che sono proprie dell'età tenera. Et applicatosi all'opere più graui, & piu seuere, appartenenti alla vita Christiana, digiunaua, oraua, & contemplaua, come far quelli sogliono, che d'anni più maturi vanno con questi mezi, cercando Iddio: di cui questi, quantunque ancor giouinetto, sentia dentro di se gusto grandissimo.

Crebbe Guarino, dall'humore inaffiato della dottrina celeste, come diuina pianta; & già s'incominciaua a formar Canonico, prendendo qualità, & forza, per poterne aspitare alla perfettione della vita Canonica: & lo Spirito santo con la pietà, con l'amore, & col timore di Dio lo inuiaua al colmo dell'humiltà, & dell'vbidienza, che disegnata in lui fin dalle fascie si venne cosi ogni giorno più rassomigliando a Christo mortificato. Et egli non mancaua a se medesimo: anzi co' prieghi ardenti, diuoti, & continui, studiauasi d'impetrar da Dio maggior lume, & maggior ardore, per poterlo seruir più degnamente.

Amaua questo fanciullo i luoghi solitarij, & disprezzaua tutte le delicie, & tutti i piaceri di questa mortal uita.

Giunto poi che fu a gli anni della giouentù, fu da' parenti con gran forze richiesto a voler prender moglie: ma egli, che sentiasi da Dio chiamare allo stato perfetto della castità, diceua loro, ch'era sconfortato dal prender moglie da queste due cose. L'vna i trauagli, che seco apportar suole il matrimonio: l'altra la dignità di questo altro stato, ch'egli hauea di già eletto, volendo viuer casto fino alla morte. E dolce, dicea Guarino, il nome di marito: ma è pieno di mille noie, & calamità. Chi può portare i pesi del matrimonio? chi l'insolenza delle peruerse mogli? chi le lor pompe? S'elleno sono pouere, sono sprezzate: se sono ricche sprezzano esse altrui: se sono belle ci danno sospetto: et se son brutte, ci arrecano angoscia. Io ho letto, diceua egli, quello, che n'hanno scritto i Santi. Io ho inteso quello, che molte fanno: che talhor tradiscono i mariti: come si dolgono, per far, ch'essi non possano giamai far'altro, che dolersi: io so, che dalla mogli si sono tolte l'hore da darsi all'oratione, et a gli studi.

Et poi noi non possiamo fare elettione d'vna moglie: perche fa di mestieri, che l'huom si metta a risco d'hauerne una impudica, brutta, schiua, pazza, & imprudente: & quale egli se l'haurà presa, tal bisogna ch'egli se l'habbia, & cara se la tenga. Se si compera un cauallo, vn somiero, o vn seruo, egli si toglie a proua. Non ho imparato questo da' filosofi. hollo appreso da' Santi.

La vita di que' che uiuono nel matrimonio, è certamente buona: ma migliore è la uita de' continenti: & dico, sei volte migliore; percioch'ella è più degna, più pura, più libera, più vnita, piu santa, & più vtile.

E' più degna: percioche il matrimonio è proprio de gli huomini, & la continentia è propria de gli Angioli, la onde dice il Saluatore, che nell'altro secolo noi faremo come gli Angioli, che non fanno mai nozze, nè non san quel ch'esse siano. Quella differenza dunque, ch'è dalla dignità de gli huomini a quella de gli Angioli; quella è fra la continenza, e'l matrimonio.

E' più pura: percioche, chi s'accosta alla carne, a poco a poco diuiene carnale, chi s'accosta allo spirito, diuiene spirituale. La continenza rapisce lo spirito, & fallo stare perpetuamente congiunto a Dio, la onde a poco a poco quasi in tutto si parte dalla carne, & rende l'huomo simile a coloro, a' quali già l'Apostolo diceua. Voi non siete hoggimai più nella carne.

E' più libera: percioche, chi ha moglie, non ha più libertà sopra il suo corpo, per essere esso fatto della moglie, come dice l'Apostolo, san Paolo.

E' più vnita: conciosia cosa che l'ammogliato stà un poco con Dio, un poco con la moglie, vn poco co' figliuoli, & ha diuiso il core, il tempo, e i negotij: ma il continente si da tutto a Dio, nè si diuide ne in se medesimo, nè nell'opre sue, & s'attiene a quell'uno, di cui dice Christo a Marta: Vno è quello, che a gli huomini è necessario.

E' più santa: percioche, chi ha moglie, è astretto, per l'uso almeno, a sentire le molestie carnali, ilche auuenir non suole al continente, il qual con la virtù perseuerante riporta uittoria d'ogni sua passione.

E' più gioueuole: conciosia cosa che, come già disse Christo nella sua parabola, u'ha chi profitta in guisa, che rende per un trenta: & quest'è il maritato, altri sessanta: & questo è il uedouo, altri cento ch'è il uergine. Perciò mi son disposto di non prender moglie, ma di darmi alla uita continente, & casta. Et ui ho uoluto dire quello, ch'a ciò mi moue, acciochè non uogliate più faticare in cosa, ch'è già da me stata deliberata col consiglio de' Santi.

Compreso c'hebbero i suoi parenti il suo proponimento, determinarono di più non trauagliarlo, & egli poscia, per più assicurarsi, andò alla maggior chiesa, & ui si fece cherico.

Ma mentre egli, tutto intento a quello, ch'egli hauea da fare, per non tralasciar l'opre, alle quali era tenuto, uedeua molti cherici, & canonici, che riccamente andauano uestiti, & fra molte dilicie si uiueano, dimandaua al Signor con caldi prieghi, che gli piacesse d'indrizzar la sua uita per quella strada, la qual gli era più a grado, & in cui meglio potesse seruirlo. Così, da Dio inspirato andò a Mortara, luogo così chiamato da quella memoriale occisione, che già de' Longobardi da Carlo Magno fu fatta in que' campi, li quali sono posti fra Pauia, e Nouara.

Quiui nel monasterio di santa Croce prese l'habito de' Canonici regolari di sant'Agostino, & fatto al signore Iddio solenne uoto d'ubidienza, di castità, & di pouertà, si come hanno in costume di far tutti i Canonici di quell'ordine, & datosi alla lettione, & alla contemplatione, incominciò, quasi nouello Elia, a sentir l'aura dolce, che uenia dal Signore, onde fermatosi in quella solitudine, come già Elia su l'vscio della spelunca, sentì di Dio tal gusto, che uia più in ciel, che in terra si uiueua.

Quiui egli a guisa d'un'altro Isaac, si pose a cauare i pozzi delle scritture, & fuor ne trasse grande copia d'acque, con le quali tutto confortato, fattisi prestarsi tre pani del suo amico, cioè da Christo, a cui di notte andaua, cioè mentr'egli ancora era in questa mortale, & cieca uita; si ristorò talmente, ch'ascese poscia al santo monte di Dio Oreb, cioè alla felicità della diuina contemplatione.

Fu poi mandato da' suoi pastori, & padri a star nella Canonica di san Friddiano di Luca, oue da que' Canonici fu riceuuto con gran riuerenza, & con gran carità, come colui, del quale era già peruenuta a lor la fama. Quiui seguendo i suoi santi costumi, pareua, ch'egli fosse seruitor di ciascuno, se si considera la sua molta humiltà, ma, se le sue parole, parea

maestro de gli altri.

Finalmente se si miraua a gli essempi suoi, egli era conosciuto per guida, & per iscorta di tutti quegli huomini, fra' quali egli viuea. Pensaua quest'huom santo sempre alla morte, come se ogni momento hauesse hauuto ad esserne assalito: e spesso dir soleua, che la memoria, che si tiene d'essa, è il velen del peccato: allegando quel detto del gran Sauio, che ne' Prouerbij afferma questo stesso, ma con altra maniera di parole. oue dic'egli, non viue la memoria della morte, quiui conuien che sia la souerchia licenza della vita: & dou'è gran licenza, sempre abonda la colpa con perdita dell'anima. Il timore ci astringe sempre alla penitenza, dal cor togliendo la sicurtà vana, insegnando la pronta diligenza, e scacciando la ria tepidità. Questo desta la mente, atterra la superbia, nutrisce l'humiltà, multiplica le virtù, & accresce la carità. Chi teme Iddio scaccia da se i peccati del core, della bocca, & dell'opere: fugge ogni occasione d'offendere il Signore: & cerca di serbar l'anima pura. Con tai pensieri armauasi Guatino contra le delicie, & contra gli appetiti della carne; la strada apparecchiandosi, & facendosi campo, per poter con maggior purità seruire al Saluatore.

Dopò molt'anni, rimandato a Mortara, & essendo morto il Vescouo di Pauia, da tutta la città, da tutto il clero egli fu sustituito. Ma rifiutando egli, tutto pien di modestia, & humiltà, quell'honorato grado; & accusando le sue forze deboli, di molto inferiore alle fatiche, lequali son tenuti a fare i Vescoui; e'l pericolo grande, a cui soggiacciono: per sua scusa diceua, che assai gran peso hauea sopra le spalle, douendo render conto al sommo Iddio delle sue proprie colpe; senza che si obligasse a render gli ragione anco per altri. Negò, dicea Cain, ilqual fu reprobo, di voler render conto del fratello nato seco d'vn ventre: & io vorrò douer render ragione di tante anime, che a me nulla fin'hora più che a gli altri Christiani si appartengono? Io son cieco, diceua, o cittadini. se da voi sarò preso per iscorta, andrem tutti a cader nel precipitio. Non posso da le colpe tener gli altri guardati; poi ch'io non veggo i pericoli miei. Non son, Pauesi, non son si buon nocchiero, ch'io voglia, e debbia abbandonare il porto, per entrar dentro a questo mar tempestoso della prelatura: nel quale s'io sarò si ardito che pur voglia cacciarmi: o con voi dentro mi affogherò: o sdrucirò ne' sassi, & ne gli scogli.

Ma, bench'egli con queste, & simili ragioni ricusasse l'offerta dignità, i Pauesi però non s'acquetarono: anzi più s'accendeuano, fra lor cosi dicendo. A questi, a questi, che ben conoscendo a quanti, & quai pericoli sian sottoposti i Vescoui, fuggono quest'honore, debbono darsi i più sublimi gradi, & non a quelli, che non conoscendo, quanto sia graue, & grande l'obligo de' prelati, sfacciatamente ogni hor si fanno innanzi. Cosi vsandogli sempre maggior forza, accioche non fuggisse, il rinchiusero dentro ad vna camera.

Era allhora in Pauia vno Archidiacono, ch'ardea di voglia d'esser fatto Vescouo, & veggendo egli, che se fuggia Guatino, egli sarebbe stato di leggieri eletto, ingannati coloro, che'l guardauano, calò da vna finestra il pio Canonico, si che potè fuggire a suo bell'agio. Egli subito s'ascose, ne mai più uolle lasciarsi vedere, fin che non fu creato il nuouo Vescouo, ilqual poi publicato, egli tornò a Mortara.

Ma non potè celarsi più lungamente, perche il Roman Pontefice, ch'era allhora Secondo, di nome, fattolo chiamare a Roma, il creò Vescouo di Palestrina, & Cardinale, dopoi quarant'anni egli era stato nel suo monasterio, & donogli ornamenti conuenienti a si gran dignità. Ma dispensando il tutto egli per Dio, alla sua Chiesa si ricouerò, & menò quiui assai pouera vita, digiunando, vegghiando, seruendo a gl'infermi, & con sollicitudine giamai non interrotta attendendo ad ogni opera Christiana. Grauato finalmente dalla vecchiezza, & dall'infermità, preuide il giorno, che douea morire. Onde il dì precedente al suo passaggio si fe venire auanti i sacerdoti, e cherici della sua Chiesa: & confortandoli nel seruigio di Dio, fece loro vn santissimo ragionamento. La notte poscia apparue nella sua camera vno splendor grandissimo, & là verso l'aurora rendè lo spirito a chi gliè l'hauea dato.

Leggasi l'Anno pal. 2.

Fu sotterratto il corpo da' suoi Preti nella chiesa di sant'Agapeto con sommo honore, & non senza assai lacrime: et tutte quelle genti, che son uicine a Roma, corsero al suo sepolcro, doue anco auuenne che vna indemoniata, fu tosto fatta libera, et fur veduti appresso altri miracoli, a gloria del Signore. Sia benedetto il suo Santo nome. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN GVERINO.

Annotatione Prima.

ANtico, nobile, & santo è stato sempre l'ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, & secondo d'huomini, che l'hanno fatto da tutti tener per tale, quale egli è in effetto.

Se noi vogliam mirare alla sua antichità, egli discese da Aaron, & da' Leuiti: gli quali senza hauer nulla di proprio, seruiuano al tempio, & di lino vestiuano, & per ciò furono figura di questi Cherici, che ministrano nella Chiesa di Christo. Così scriue l'auttore del libro, chiamato. Rationale diuinorum officiorum, *& Alberto de Trot nel lib. del perfetto Cherico. Il medesimo afferma Giouanni di Bio, gran Canonista.*

Ma, se vogliam considerare quest'ordine secondo l'origine, ch'egli hebbe nel Testamento nuouo, fatto il sacerdotio di Christo, che fu molto miglior di quel d'Aaron, conuien dir, ch'esso Christo ha introdotto quest'ordine nella Chiesa, eleggendo gli Apostoli, come sacerdoti maggiori, e' settanta Discepoli, come sacerdoti minori. Il che dichiara Agostino d'Ancona nel suo trattato della potestà del Papa.

Quindi gli Apostoli per diuerse città, & prouincie ordinarono e' Vesconi, e Preti, secondo i lor bisogni: & dopò gli Apostoli, san Marco in Alessandria fondò l'ordine de' Canonici Regolari, come narra Cassiano nel libro dell'historia Monastica.

Et che i Canonici Regolari, che sono al dì d'hoggi, siano discesi da que' di san Marco, non è cosa da mettere in dubbio: poi che questi hanno il medesimo nome, il medesimo habito, la medesima professione, e'l medesimo modo di recitar l'officio. L hauere il medesimo nome argomenta identità, dice Baldo, gran dottor di legge.

Cherici s'appellauano già quelli, & cherici hora si chiamano questi: il che nota gratiano, quel famoso Lombardo, sponendo quel decreto del Concilio Taraconense, il quale dice: Non sia alcun cherico auuocato, che riceua alcun don per sua mercede. Oue dice Gratiano. Per Cherici s'hanno da intendere i Canonici Regolari.

Hanno ancora il medesimo habito: onde noi possiam dire, che lo stato loro sia il medesimo, si come nota Bartolo. Ma, che il medesimo habito gia vsassero que' Cherici antichi, che hora usano i Canonici Regolari moderni, è cosa molto chiara: poi che dalle scritture, & dall'historie sacre si comprende, che Aaron fu vestito, si come piacque a Dio, di vna bianca vesta di lino: & di Giacopo Apostolo si legge, che vestì sempre di lino.

Or che a' Canonici Regolari, & secolari sia commune quest'habito, si tragge dalla Glosa sopra la prima Clementina, & dal sermone di sant'Agostino, incominciante, Charitati vestræ.

Ma quello, che piu importa in questa cosa, è che, & quelli, & questi cherici sono della medesima professione. Certa cosa è, che que' primi santi cherici fecero voto di pouertà, percioch'essi viueuano in commune, & tutto ciò, c'haueuano vendendo, il prezzo ne portauano a' piedi de gli Apostoli; come si legge ne gli atti Apostolici.

Di più, viueano tutti in commune. Però era necessario, che facessero voto d'ubidienza, conciosia cosa che molti huomini insieme viuer non possano in una stessa casa, senza ubidire ad alcuno.

Finalmente faceuano voto di castità: si come è scritto da sant'Agostino nel secondo sermone della commune uita de' cherici. San Tomaso proua, che gli Apostoli, e' loro imitatori faceuano professione, dicendo sopra il quarto delle sentenze alla dist. 38.

Auanti che fossero le regole, che sono hoggi, era nella Chiesa un modo di uiuere approuato, secondo il quale gli huomini piu perfetti, menando vita religiosa, s'obligauano all'opere della superrogatione, cioè al la perfettione de' consigli di Christo. Il medesimo afferma questo Sãto nella sua som. 2. 2. q. 8. et Giouãni di Turre cremata, & tutta la scola de' sacri Teologi.

Ne veramente è picciolo argomento, che i medesimi cherici siano questi, che quelli il recitar che fanno il medesimo officio, senza hauerlo variato, come hanno fatto i Monaci, & altri, religiosi. La qual conformità de' moderni Canonici con gli antichi nel recitar l'officio è notata dall'auttor del libro, il cui titolo è Rationale diuinorum officiorum.

Finalmente, che i Canonici Regolari Lateranensi siano discesi da' cherici Regolari, reformati da santo Agostino, & che la stessa regola sia da loro nel suo libro, inscritto, Specchio dottrinale, al lib. 19 cap 89. & nello Specchio historiale al lib. 16 cap. 51. oue, parlando di sant'Agostino, dice queste parole.

Fatto prete, egli cominciò a uiuere secondo la regola, che già osseruata haueuano gli Apostoli.

Sant'Antonino nella secõda par. della Somma afferma il medesimo, & Rafael Volterrano, el Rosetto Parigino, & Giouanni detto de Nigra valle, e'l libro chiamato. Fascio de' tempi. Lo stesso affermano anco nelle bolle i Pontefici sommi, Eugenio 4. Nicolò 5. Sisto 4 & Pascale nella epistola ad Prior di san Fridiano. Et Honorio nella sua epistola, scritta a Calisto, & Calisto in quella, ch'egli scrisse a lui.

La onde Bartolomeo Cassaneo nel suo Catalogo del la gloria del mondo dimostra di non hauer letto gli scrittori sopranominati: percioch'egli non haurebbe dato il primo luogo a' Monaci.

Annotatione Seconda.

L'ordine è una delle più belle, & utili cose, che si ueggono sparse dalla mano del Creatore sopra le creature;

ture: le quali son da lui state in guisa ordinate, ch'egli ha tanto mostrata nell'ordine dell'vniuerso la sapienza, la potenza, & la bontà sua, quanto nella sostanza di tutte le cose create. Perche san Paolo lodaua la diuina maestà, preso argomento dall'ordine, con si fatte parole. Quæcunque a Deo sunt, ordinata sunt.

Quell'ordine, che noi veggiamo in terra, è per certo marauiglioso: ma quel, ch'è in cielo, cioè nel paradiso, oue Iddio si lascia veder da' Beati, non può esser compreso da noi mortali. Et perciò dice Giob. Nunquid nosti ordinem cœli, & pones rationem eius in terra? *quasi come dicesse. Non è possibile, che alcun possa comprendere l'ordine del cielo, & darne conto a quegli, che si stanno qui in terra.*

La qual sentenza s'ha da intendere secondo l'ordinario valor de gli huomini. Perciocheì san Paolo, per singolar fauore fu rapito sù in cielo, oue vide questi ordini, & andò per tre giorni spatiando fra le schiere de gli esserciti del cielo. Indi tornato in terra, disse, che quello, ch'egli haueа veduto, era inesplicabile. E' talhor nondimeno ne diede di lui qualche segno, qualche inditio: come quando egli scrisse. Scio, quòd neque mors, neque vita, neque præsentia, neque futura, neque angeli, neque potestates, neque virtutes, &c.

Ma a san Dionigi, suo caro discepolo, tutto quello spiegò, ch'egli veduto haueua. Ond'egli scrisse i libri della Celeste Hierarchia, oue a' fedeli porge contezza di quell'ordine celeste. Quest'ordine è rappresentato nell'Ecclesiastica Hierarchia.

In cielo siede prima la diuina maestà, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, vno Iddio solo in tre persone. L'humanità di Christo, a cui segue la beata vergine, superiore a tutte le Hierarchie angeliche, cioè a tutti & noue e' Cori de gli Angioli, fra' quali sono sparse l'anime de' beati, che, secondo i lor meriti diuersi, sono in diuersi Cori collocati, come proua Giouanni de Turre Cremata con l'auttorità della Giosa sopra il salmo 44. dicente. Elegit pauperes, vt exaltet ad ordines cœli, qui sunt ex hominibus, & angelis. *La stessa Giosa sopra il Deuteronomio, dice. S'io meriterò di vincere il Diauolo haurò il suo luogo in cielo. Dionigi nel primo cap. del libro.* De diuinis nominibus, *dice, che gli huomini santi hauranno in sorte la gloria de gli Angioli. Il medesimo afferma Bartolomeo Sibilla nel libro intitolato, Specchio delle pellegrine quistioni.*

In terra nella Hierarchia Ecclesiastica siede prima il Pontefice Vicario di Christo, la cui dignità non ha qui in terra paragone alcuno, come affermano tutti i sacri dottori Teologi, et Canonisti, maggior della Reale, et della Imperiale. Vedi Alberto de Rosato sopra la legge gloriosissima de summa Trinitate, & fide Catolica Il Papa è, come il Sole: & l'Imperadore è, come la Luna: perciocheì, si come la Luna riceue il suo lume dal Sole, così l'Imperiale dignità riceue ogni honore, ogni auttorità dal Papa. E perciò a lui debbono vbidire tutti i potentati secolari.

Vedi Pietro del Monte nella sua Hierarchia, & san Tomaso nel suo trattato del Re, & del Regno, da lui scritto al Re di Cipro. Perche deue sommamente da noi essere honorato, etiandio col bacio de' piedi: come dice la Giosa, & Giouanni, detto de Platea, anzi come afferma l'Abbate Siciliano, il qual dice, che dopò Dio noi debbiamo honorare il Papa sopra tutti i Prencipi del mondo. Et scriue Zodorico Zamorense nel suo specchio dell'humana vita, tale, & tanta essere la dignità Papale, che noi non solamente non possiamo spiegarla, ma ne pure comprenderla, con l'animo. Il che fu parimente confermato, ma con altre parole, & ad altro proposito, dal Panormitano.

Presso al Papa nella Hierarchia Ecclesiastica han luogo i Cardinali, che è la prima dignità dopò il Pontificato: come dichiara Geminiano, & Felino, & Antonio di Butrio, illustri Canonisti. Fra' Cardinali siedono primi i Cardinali Vescoui d'Hostia, di Porto, di Alba, di Sabina, di Palestina, & di Tusculano, & fra questi l'Hostiense precede, come quello, a cui s'appartiene l'vfficio di consecrare il Papa, & d'vngere l'Imperadore. Così tiene il Cardinal Zabarella, e'l Cardinale Alessandrino, & così vedesi che fu sempre osseruato.

Dopò i Cardinali han luogo i quattro Patriarchi, di Constantinopoli, d'Alessandria, d'Anthiochia, e di Hierusalemme. Dopò questi hanno luogo i Vescoui, & poi tutti quegli altri c'han dignità, & officij.

Tutto ciò m'è venuto in proposito di ricordare, non solamente per notare la dignità di san Guarino, il qual fu Cardinale, & Vescouo di Palestina, & per ciò de' primi, che siedeno presso al Pontefice: ma per fare etiandio conoscere al mio lettore, che gli heretici, che si ridono del bell'ordine, che è nella santa Chiesa Romana, & che vogliono, che tutti i fedeli siano eguali, & che al Papa sono ribelli: non solamente offendono Iddio con questa loro temerità, ma son contrarij allo stato ciuile, mentre vogliono togliere alla chiesa l'ordine, il quale è vna delle maggiori sue perfettioni: contra la sentenza del Sauio, che cantò di lei. Vt castrorum acies ordinata, *& contra il consiglio di san Paolo, dicente.* Omnia modeste, & secundum ordinem fiant in vobis. *Questi nimici dell'ordine sono amici della confusione, & per diuin giudicio siano sempre confusi.*

LA VITA DI SAN TEODORO MARTIRE.

Vella luce, quel gaudio, & quella sicurezza, che suol recare il sole a chi lo vede, quella stessa recar suol l'oratione, fatta in lode de' Martiri, a chi l'ascolta. Et quell'ornamento che dan le stelle al cielo, i fiori al terreno, l'herbe alle prata, & le frutta alle piante; questo & piu bello danno le sante memorie de' Martiri alla Chiesa Christiana. Con queste si discacciano i Demonij, si guariscono le infermità, si conseruano nella mente i santi essempij, i quali ne' fideli prestano gran vigore alle virtù.

7 FEB.

Spinse il Diauolo contra i Martiri molti Tiranni: ma non ne ha fatto perciò alcuno acquisto: anzi ha perduto quella signoria, ch'egli tenea fra gli huomini. Perche s'egli potesse in ciò valersi della propria forza, non vorrebbe, che si trouasse alcuno ricordo de' Santi martiri. De' quali, noi rinouando i trionfi, terremo eternamente uiua la gloria del Signore Iddio, & la confusione del Demonio, di cui fu figura quel dragon grandissimo, ch'uccise Teodoro martire, grā imitatore di Daniel profeta. Quegli distrusse l'idolo di Belo, & amazzò il dragon di Babilonia. Questi distrusse gl'idoli di Licinio, & uccise il dragone ne' campi degli Eucaiti; si come si dirà nella sua uita, c'hor siamo per narrare. Et m'è paruto di rammemorare a questo passo il drago di Danielo, accioche alcun nō si renda difficile a credere l'historia del dragone ucciso da questo Santo martire, il qual fu sempre inuitto, & glorioso.

Nel tempo, che Licinio, nato in Dacia di molto vil sangue, fu da Galerio dichiarato Cesare, si trouaua in Heraclia vn gentile & bel giouane, & prode Caualliere, che reggeuā l'essercito de' Romani in quelle contrade Orientali: il qual, benche Christiano, si diede alla militia, & in essa auanzandosi con molta gloria, arriuò al sommo grado, creato Capitano di tutte le genti dell'Imperadore, che guerreggiauano in quelle prouincie contro a' Barbari, & contro a' Tiranni. Fu il suo nome Theodoro. E bench'egli vbidisse a' Prencipi Idolatri, & commandasse a gente della istessa superstitione; era perciò fedele, & soldato di Christo, piu che fosse di Cesare.

Leggasi l'Annotat. 1.

Honoraua egli la militia co' suoi costumi, contentandosi de' suoi stipendij, ne permettendo, che da' suoi soldati fosse fatta ad alcuno ingiuria: Vsando loro di dire, che si douessino ricordare, ch'erano per difendere, & non per nuocere a' cittadini. Perciò, se alcuno di loro ingiuriaua, o faceua altrui danno, era stimato per piu scelerato, che dir si potesse. Et qual cosa è piu iniqua, & empia, che offender quegli, i quali sei tenuto di difendere con la tua propria vita? Se un cittadino fa oltraggio ad vn cittadino, grauemente pecca. Ma, se il soldato fa qualche onta a quelli, per la cui difesa è stipendiato, commette un sacrilegio, anzi vn gran tradimento.

Nell'essercito di Teodoro non hauea soldato ingiurioso, o rapace, o mercatante. Percioche anco a quel tempo v'hauea de' soldati, che soleuano inuolar le paghe; che attendeuano alle rapine, alle mercatantie, & ad altri auari essercitij, che a' soldati apportano infamia. Ma volea egli, che si conseruasse pura, & inuiolabile la seuera disciplina antica della militia Romana, & d'insegnar cercaua a' suoi soldati la fede Christiana. La onde molti anco ne conuertì. Percioch'egli non era meno eloquente di quel che fosse forte.

Or, mentre era in Heraclia, intese, che gli Eucaiti haueuano ne' lor confini vn dragone di strana grandezza: il quale, vscendo il giorno di certi luoghi oculti, ne' quali si ricoueraua la notte, solea far loro molti graui danni, & diuorarne gli huomini, & le bestie, con tutto ciò, ch'egli vi ritrouaua. Que' del paese haueuano, col dare spesso alle arme, prouato d'amazzarlo, & riportatone anco di gran rotte: percioche spauentati dal suo aspetto horribile, & dal tremendo suono, ch'egli facea col suo moto, & col fiato; si dauano a fuggire, & molti nella fuga erano da lui uccisi, & diuorati. Che più? erano in somma a tal venuti i miseri, che non ardiuano pur di comparire, assediati da una sola bestia.

Fu fatta a Teodoro intendere la sciagura loro, & la terribilità del dragone. Perch'egli, che quantunque soldato leggeua volentieri i libri sacri, ricordossi del drago di Babilonia, ucciso da Danielo; & dicea fra se stesso. Questo dragone, & quello di certo son d'vn'istessa natura, & son venuti al mondo per l'istessa cagione, & rappresentano vn'istessa cosa: & hora l'vno farà quel fine, che già fece l'altro. Quello già diuoraua i Babilonij: questo hor trangu-

gia i miseri Eucaiti. Quello già nacque, per punir gl'Idolatri: questo è venuto per flagello de' rei. Quel fu figura del dragone infernale, che si pascea dell'anime di quelle genti vane, & peccatrici: questo non può rappresentare altro, che'l mostro, il quale, vscito delle tenebre eterne, viene a sparger di tenebre i nostri spiriti, facendo col culto de gl'Idoli miserabile preda di gran parte del mondo. Quello fu già veciso con la fame dal profeta: questo al fin sarà veciso da alcuno seruo di Dio. Et bramando ardentemente d'ottenere egli questa gratia d'ammazzare il mostro, humilmente pregaua il Saluatore, che parlandogli al core con la voce, & col consiglio del santo suo spirito, a questa impresa mandar lo volesse, & donandogli vittoria contra l'horribile fiera, volesse in lui glorificarsi.

Fermatosi piu giorni in cotal pensiero, perseuerando pur sempre ne' prieghi, alla fine vna notte, senza fare alcuno strepito, pigliò le sue armi, segnate della croce del Signore, & montato vn destriero animoso, tutto solo, inuiossi verso là doue si staua la fiera. Non sapea egli il nido, o l'antro, oue giacea la bestia: ma entrò nel paese, con fine d'informarsi de' particolari; & quando altrimenti trouar nô la potesse, fermaruisi fin tanto, ch'ella vscisse a far preda.

Giunto ch'egli fu adunque nel paese de gli Eucaiti, trouò vn prato pieno di uerde herbetta, la qual parea inuitarlo a riposarsi. La onde, non hauendo egli dormito la notte, & trouandosi tutto stanco, & con molto sonno, smontato da cauallo, si pose a giacere. Ma non prima hebbe chiusi gli occhi, che una santa vecchia, ch'era di quella regione, & chiamauasi Eusebia, a lui correndo, come potè il meglio, tutta affannosa dissegli. Cauallier, che fai? perche ti sei quì steso? perche osi di fermarti in questo luogo? non hai tu inteso di quel mostro rio, che ha Iddio mandato al mondo, per flagello delle nostre colpe? Ohime ch'egli si sta ascoso quindi non lontano. Ma, se tu quì ti fermi, questa mattina gli sarai conuito con le tue membra. Partiti, buona vecchia, disse allhor Theodoro: & se tu hai alcuno luogo sicuro, oue tu possa mirar la battaglia, senza sentire offesa, fermati a riguardar questo duello. La vecchia, vdito ch'egl'era Christiano, prese alquanto di conforto, & da lui accommiatatasi, andaua pregando, & dicendo, Christo Giesù, difendilo: dagli, Signor, vittoria, ad honor del tuo nome, a conforto de' tuoi fedeli, & a pace di questa prouincia.

Leuatosi Teodoro, & salito a cauallo, si fece sopra l'armi il santissimo segno della croce: & a Dio accommandatosi, essortaua il destriero, inanimandolo, quasi com'egli hauesse hauuto senno. Quindi, riuolto a Dio dicea.

Signore, tu sei padrone de gl'huomini, & delle bestie: tutte le creature a te sol seruono. fa, che questo animale non si sgomenti punto: ma mi porti arditamente contra il dragone. ferma il braccio, & la lancia, si che forar possano quella squamosa pelle, la qual forse è durissima, & impenetrabile. Ma che non penetra la tua infinita forza. Signor, nulla confido in me medesimo. Tu'l sai, Signore. Io confido in te solo, per cui sogliono i deboli vincere i forti. Teco si vince, & si trionfa sol col tuo fauore. Così dicendo, andaua tuttauia cercando del Dragone: il quale non venendo ad assalirlo, incominciò Theodoro a sfidarlo a battaglia con simili parole. Dragon fiero, mostro terribile, io ti commando in virtù del nome del mio Signor Giesù, a cui già piacque d'esser crocefisso, per l'humana salute, che tu esca fuor del tuo couile, & venga ad incontrarmi.

Finì a pena di così dire, che'l rio Dragon, mouendosi contra il Cauallier di Christo, facea col suo impeto tremar la terra, & rompersi le pietre. Spronò Theodoro uerso lui il cauallo, & arrestò la lancia. Non aspettò il cauallo l'incontro del Dragone: ma, da terra leuatosi con un salto, andò a porsi con tutti i quattro piedi sopra del mostro, il qual, percosso da quel graue peso, mezo stordito, alquanto si fermò, tanto che'l Cauallier pote ferirlo. Così dunque, raddoppiando i colpi, nel suo corpo fece tanti fuori, che ne trasse fuori vn gran lago di sangue, & col sangue gli spiriti, onde egli morto ne restò sul piano.

Eusebia corse ad abbracciare i piedi di quel Santo, e'l pregò a non partirsi indi, fin tanto ch'egli non riceuesse i deuuti honori. Ma Teodoro, rendendo a Dio gratie infinite della vittoria, senz'altro dir si ritornò al suo essercito. La festa per ciò fatta da' paesani fu maggior, che racconrar si possa: e tale in somma, qual suole esser la gioia d'alcun popolo, quando si vede libero da alcuna simile calamità, se può simil vedersene.

I Gentili diceuano, che quel campione, c'hauea combattuto, era un Dio. Credeano molti de' Christiani, che fosse stato uno Angiolo. Ma alla fine, parte da' segni, che di lui diede Eusebia, parte perch'egli s'era partito del campo, senza altrui palesar la sua partita, furono le sue pruoue a tutti note: & fu da gli Eucaiti celebrato, come liberatore

della

della patria loro. Onde molti soldati, dicendo di voler credere nel gran Dio di Teodoro, si battezauano, & erano da lui ammaestrati nella santa fede.

Licinio allhor regnaua in Nicomedia; & seguendo gli essempi di Massimiano Imperatore, collega di Galerio, che l'hauea fatto Cesare, perseguitaua i Christiani con incredibile crudeltà: & perch'egli vedeua, che'l multiplicare l'vccisione, era vn'oprar contra il proprio disegno. (Conciofosse cosa che, se si vccideuano molti Christiani, crescendo il numero de' morti, scemar doueua il numero de' viui: doue auuenia il contrario: perche tanto erano grandi i miracoli, che si vedeano nella loro morte, che infiniti Gentili, conuertendosi a quegli spettacoli, si faceuano Christiani; & così non scemauano, anzi cresceuano:) disse fra se medesimo. Fia bene ch'io faccia morir pochi huomini di questa setta; & ch'io vada cercando i loro capi, o le persone più grandi, & più illustri: conciosia cosa che la plebe, se non ha capi di valore, tosto si volta a fare quel che vogliono i Precipi. Questo pensiero tenea egli celato, si che non volle con alcun parlarne; & nondimeno palesò con l'opre tutti i suoi pensieri: auuertendo ogni vno, ch'egli non molestaua alcun Christiano, s'egli non era huomo di grand'affare.

Leggasi l'Anno lui. 2.

Ora hauēdo egli inteso, che Teodoro era vno illustre, & prode Caualliere, c'hauea vcciso vn mostro tanto spauentoso; ch'era bello di faccia, della persona gagliardo, nel ragionar facondo, nel conuersar pieno d'ogni modestia, amato da' soldati, & temuto da'nimici: nè potendo patir che vn tal Signore fosse seruo di Christo; mandò molti soldati da Nicomedia fino in Heraclia, presso al Mar maggiore, oue allhora Teodoro era con le sue genti, commandando loro, che arrestarlo douessero con ogni honore; & facessero sì, ch'egli con lor venisse in Nicomedia. I soldati trouatolo, gli dissero con gran riuerentia, che l'Imperator Licinio desideraua molto di vederlo, & perciò in Nicomedia l'attendeua. Non diede il Santo lor risposta alcuna: ma tre di trattenendoli, fece lor molti honori, & molti doni. Indi all'Imperator gli rimandò con vna sua lettera, nella quale gli diceua, che desideraua, che gli fossero da lui mandati quegli Iddij, più illustri, & più degni, che da lui erano adorati; percioch'egli era per far loro honore con odori, & ogli pretiosi, & sacrificar loro: & ch'egli non andaua allhora in Nicomedia, sapendo, ch'egli altro, che questo da lui non cercaua.

I soldati tornarono a Licinio con la lettera di Teodoro, & a lodar si diedero la prudenza, il valore, la benignità, & l'altre rare, & eccellenti doti, che in lui erano: soggiungendo, che, s'egli sacrificaua a gl'Iddij de' Romani, tutti gli altri Christiani haurebbono seguito il suo essempio. Parue all'Imperatore, che questa douesse essergli la più lieta nouella, che gli potesse esser arrecata da qual si voglia parte del mondo. Ond'egli stesso volle andare in Heraclia: E così, accompagnato da molti nobili, & da molti soldati, ch'erano tutti intorno otto mila, con molt'allegrezza si mise in camino. La notte auanti ch'egli arriuasse in Heraclia, san Teodoro, dormendo, vide questo sogno.

Pareagli d'essere sopra vn tetto eleuato, & che dal ciel gli fossero auentate molte saette di foco, & d'vdir Christo dirgli. Non ti smarrir, Teodoro; ma sta di buon'animo, perch'io son teco. Rotto che fu il sonno, il Santo fra se stesso così disse. Questo sogno è presagio, anzi auiso certissimo del mio martirio, & ne sentì nel cuor gioia grandissima. Poscia, intendendo, che Licinio era giunto, entrato in vna secreta sua camera, fece a Dio oratione, pregandolo a voler dargli valore contra quest'altro Dragone infernale, che venia ad assalirlo: & tostamente vestito di porpora, sopra vn destrier bellissimo riccamente adorno andò incontro al Tiranno con la più lieta, & gioconda faccia, & col maggior honore, che si potesse fare ad alcun Caualliere, & a Signor sì grande, e'l salutò, dicendo. Iddio ti salui, potentissimo, & diuinissimo Imperatore. Abbracciollo Licinio, & gli rispose. Tu sia il ben venuto, il mio caro Teodoro. O che presenza è questa bella, e splendida, come vn sereno Sole. O difensore delle Romane leggi, degno senz'alcun dubbio di corona, et di scettro. Io veggo sorgere sopra il tuo capo da se stesso il diadema imperiale, che ti mostra degno d'esser mio successore nell'Imperio. Con queste, et simili parole, piene di lode, et di essaltatione, l'Imperatore honoraua Teodoro, finche furono entrati nella città.

Poi giunti su la piazza, oue era apparecchiato vn'alto seggio, l'Imperator vi si pose a sedere, et lodò la città, salutò il popolo, et fece molte gratie a' cittadini. Indi volto a Teodoro, dissegli. Carissimo Teodoro, qual'è il giorno da te destinato a'sacrificij de gl'Iddij immortali?

Piacciati, sacro Cesare, rispose il Santo, di dare in poter mio i tuoi più cari Iddij, ch'io farò

rò loro tutti quegli honori, ch'io soglio fare inanzi ch'io sacrifichi. Quiui l'Imperatore, tutto lieto, commandò che alla casa di Theodoro fossero incontanente portati tutti i suoi idoli dell'oro, & dell'argento: i quali non si tosto furono in man del Santo, ch'egli, rottigli, & fusigli, ne ritrasse tutto il metallo, & lo diede a' poueri.

Due giorni dopò questo Licinio chiamò il Martire, & si gli disse. Spirito generoso, & chiaro, honora gl'Iddij; accioche gli altri siano pronti a fare il medesimo. Allhora vn Centurione, chiamato Massentio, trattosi auanti, disse, Inuittissimo Cesare, la tua Maestà è da costui schernita, egli ha rotti in pezzi i tuoi Iddij, & fatta parte di quell'oro a tutti i poueri Christiani, i quali sono in questa città.

Leggasi l'Annotat. 3.

Perche, parendo già a Teodoro esser venuto il tempo, nel quale egli douesse incominciar la pugna, disse, Licinio, io ho spezzati gl'Idoli, per fare a te conoscere, ch'essi son così deboli, che, non che altri, ma se medesimi non possono difendere. Cangiossi a cotai parole in viso Cesare; & mostrossi, qual'era veramente infuriato, & pazzo per la colera: conoscendo, che l'essere esso venuto in Heraclia, & l'hauer menati seco tanti caualieri, & tanti soldati, era stato vno accrescergli scorno. Perche, senza potersi contenere, si doleua, arrossaua, gridaua, & s'armaua a terribil vendetta. Il che veggendo gli disse Teodoro.

O Licinio, tu fremi; & io grido, tu combatti contra Dio: & io di lui parlo, & penso, tu bestemmi la sua virtù: & io l'honoro, tu se' nato di vil sangue in Dacia: io son nato altamente in Roma, tu se' detto Licinio, che vuol dir, fuentato; io Teodoro, che viene a dire, dono di Dio, tu adori gl'Idoli morti: io adoro vn viuo, & vero Iddio, tu honori il Dio Serapi: & io quel Signore, il qual siede sopra i Serafini. Non ti dolga per tanto, se tu sei schernito: & non trar de' calzi contra la verità, come far sogliono i muli, e' somieri.

Leggasi l'Annotat. 4.

Infellonito via maggiormente per cotai parole il Tiran crudelissimo, commandò, che'l Martire fosse spogliato ignudo; & tenuto per le mani, & per gli piedi, aspramente fosse battuto con nerui di buoi, & volle, ch'egli hauesse ottocento percosse su le spalle, et cinquecento su'l ventre. Fello dapoi percuotere con le palle di ferro, et con le accese lampade tutto arde re, et con pezzi di vasa di terra rotti dalle piaghe leuargli il sangue ammassatoui, et dopò tanti stratij, legatolo, mandollo in carcere; et co' ceppi a' piedi fecelo guardare. Così il tenne cinque giorni interi, senza che cibo, o pure vn poco d'acqua mai gli desse. Poselo al fine in croce duramente traffitto; et volea, che i fanciulli ne gli occhi gli scoccassero delle saette, et poscia a forza le traggessero fuori delle piaghe. Il che facēdo, trassero ancor gl'occhi al Sāto della testa.

Augaro notaio, il quale, a ciò presente, scriueua quel che vedeua, et quel che vdiua, non potè fornir l'opera, perche, lasciati gli stormenti, co' quali egli scrieueua, corse con molte lacrime a' suoi piedi; et fermatosi, staua aspettando, che con que' suoi gemiti mandasse fuori il Martire l'vltimo spirito. Ma egli incontanente il mandò a scriuere, così dicendogli. Augaro nota, et scriui i miei tormenti, che hor non son per finire, et volto a Dio, diceua.

O Christo, sommo, et vnico mio amore, mira, ch'io per te sono crocefisso. Queste fiere crudeli m'hanno ferito, m'hanno suelti i capelli, lacerate le carni, cauati gli occhi, tratti di bocca i denti, percossa la faccia, et tengono l'ossa ignude stese sopra questo legno. Io ho patito il ferro, il foco, i chiodi: hor priegoti, riceui questo spirito; et fa di me tutto quel che ti è grado, et qui si tacque. Ma la notte gli apparue l'Angiolo, et confortollo, dicendo. Stà di buon'animo, che tu sei fatto libero, et sano, et sarai tosto coronato, et cinto di gloria immortale. Teodoro rendè a Christo molte gratie, et andaua cantando, Io lodo, o mio Re eterno, et o Dio mio, la tua uirtù: et canterò il tuo nome nel secolo de' secoli.

Non si tosto rosseggiò l'alba, che'l crudel Licinio mandò due Centurioni, Antioco, e Panucio, per far porre il corpo del Martire in vna cassa di ferro, o di piombo, et gittarlo nel mare. Venuti adunque i Centurioni, per far quel ch'era stato loro, imposto trouarono Teodoro sano, e sciolto, predicante a molti, che l'vdiano, la parola di Dio. Perche, compunti, et ripieni di spirito, a gridar cominciarono. Veramente il Dio de' Christiani è il vero Dio. Conuertironsi con esso loro ottanta soldati, et si battezzarono.

Assalito Licinio da cotal nouella, mandò Sesto Proconsolo con trecento soldati, accioch'egli vccidesse que' ribelli: Questi tutti venuti là dou'era Teodoro con gli ottanta, quando videro i gran miracoli, che facea il Martire, si fecero Christiani, gridando tutti con vna voce sola. Viua il Dio de' Christiani, che altro Iddio non ci hà: ma questo è il vero Iddio. Doue è hora il carnefice Licinio? che vogliam lapidarlo. Incominciossi allhora vna horribil zuffa, et vna molto gran confusione, per cagione d'alcuni pagani, fauoriti dell'Imperatore,

i qua-

i quali posero mani all'armi: de' quali uno fra gl'altri, ch'hauea nome Leandro, auentandosi contra'l Martire con la spada ignuda, volle ferirlo. Ma il Proconsolo toltagli di mano la spada l'ammazzò di presente.

Allhora un soldato di natione Hunno, ch'hauea nome Merba, vecise il Proconsolo. Onde il romor si fece uie maggiore. Ma Teodoro con graui discorsi acquetò quel tumulto, & n'andò alla prigione; & solamente con la parola sciolse tutte le catene, e' ceppi, & liberò que' mi seri, dicendo. Andate in pace, ò fratelli, & di me ricordateui.

Se alcuno infermo a lui s'auuicinaua, egli toccandolo il sanaua subito. La onde una grandissima quantità di pagani, lasciati gl'Idoli, abbracciarono la uiua fede di Christo Giesù. Queste cose intendendo il Tiranno, tutto pieno di confusione, commandò, che Teodoro fosse decapitato: il qual con longo ragionamento confortò i christiani, & orando, raccomandò a Dio tutti i suoi diuoti. Finiti c'hebbe i suoi prieghi, commandò al suo Augaro, che'l sepellisse ne' campi Eucaiti: & porgendo il collo al manigoldo, rese a Dio lo spirito, & se ne volò al cielo.

Fù sepolto il suo corpo horreuolmente la dou'egli, morendo, haueua ordinato, & si fecero al suo sepolcro di molti miracoli, a gloria di Dio, & del Martire. Sia lodato il suo nome eternamente, Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN TEODORO MARTIRE.

Annotatione Prima.

Hauendo io letto più fiate l'oratione di san Gregorio, vescouo di Nissa, in laude di san Teodoro; & trouandolo molto differente nell'historia, ch'egli ne narra, da quello ch'io ho scritto: dopò hauerci pensato sopra assai, finalmente mi sono dato a credere, che siano stati due Martiri di questo nome: l'vno martoriato sotto Massimiano, & Diocletiano Cesari; l'altro sotto Licinio, collega di Constantino I. & di Massentio Imperatori: l'vno soldato; & l'altro capitano. l'uno abbrucciato viuo; & l'altro crocifisso, battuto, & finalmente poi decapitato: l'vno morto in Heraclia; & l'altro in Nissa.

Nè di ciò è da marauigliarsi: percioche, quando vn valente capitano fa qualche impresa gloriosa, sono quasi infiniti que' padri, li quali a' lor figliuoli impongono il suo nome; perche da loro sia quegli imitato del cui nome si chiamano. Così non è da dubitare, che dopò la vittoria del primo Teodoro, molti non siano stati del suo nome honorati; & che alcuno di questi, per imitar la sua virtù eccellente, non si sia dato a difendere la fede, si che perduta habbia per lei la uita.

Or, quanto alla vittoria, ottenuta da lui contra il Dragone, parmi d'hauere a' pij, & diuoti lettori sodisfatto a bastanza con l'essempio del Dragone di Babilonia. Alla qual uoi possiamo aggiungere l'essempio del Serpente di rame, che già risanò i morsi de' serpenti. Non ch'io uoglia agguagliare l'historie de' santi alle scritture sacre: ma per mostrar, che quello, che per uoler di Dio seguì in un tempo, anco in un'altro possa esser seguito.

Così fatta ragione usò già Gabriele, parlando con la Vergine, quando gli addusse l'essempio di Lisabetta sterile, fatta feconda, soggiungendo. Quia apud Deum non est impossibile omne uerbum.

Annotatione Seconda.

Onde molti soldati credettero nel Dio di Teodoro. Nota quì, pio lettore, che Iddio suole mandarci de' flagelli, accioche noi ci conuertiamo a lui, & per conuertirci, adopra molti mezi, gli quali si riducono a quattro principali, & sono questi: le minaccie, le promesse, i flagelli, e' fauori. De' quali poi che s'è detto altroue, non ne dirò più oltre.

Sol t'auuertisco, che tu non ti lasci chiamare, senza rispondere: accioche non ti sopragiunga così graue, e sproueduta ruina, che o tu non habbia tempo di chiedere aiuto, o tu l'habbia a chiedere in uano.

Annotatione Terza.

San Clemente, che fu il terzo Pontefice dopò san Pietro, diuise la città di Roma in setti regioni, si come haueano prima disegnato altri Prencipi. Ma egli ad ogni regione diede diacono, & vno, & più notai: accioche andassero scriuendo i gesti de' Martiri.

Conobbe questo santo Pontefice, che gli essempi de' Martiri erano stimoli, i quali spingeuano i fedeli al martirio: & per ciò procaccio di serbarli, per beneficio della posterità.

Il medesimo fece Antero primo: a cui parendo graue indignità, che la memoria de' buoni hauesse a finire con le vite loro; non solamente volle, che i notai andassero scriuendo i combattimenti, & le attioni de'

Martiri:ma commandò, che ne gli archiui di Santa chiesa. Serbar si douessero.

Fabiano, che successe ad Antero, con diligenza grande rinouellò quest'ordine. Perche non è da marauigliarsi, se altresì san Teodoro commandò al suo notaio, che scriuesse i suoi tormenti, a gloria di Dio, per cui egli tanto patiua.

Narra di più Battista Platina, che gli antichi soleano dipinger i tormenti de' Martiri su le mura de' tempij, a fine che i fedeli sempre gli hauessero auanti gli occhi.

Annotatione Quarta.

Io son detto Teodoro, che vuol dire, Dono di Dio.

Io non posso non marauigliarmi della poca religione d'alcuni, che battezzando i loro figliuoli, gli chiamano per nome Commodi, Domitiani, Decij, Cesari, et Pompei, che sono stati o Tiranni, o nimici di Christo, o almeno infedeli, & idolatri: quasi come noi non hauessimo de' nostri Santi, che sono stati forti, come Teodoro; Prencipi, come Constantino; sauij, & pij, come Teodosio, & altri, che lungo sarebbe il ricordarli. Parmi adunque, che noi douressimo metter nome a' figliuoli, conformi alla professione.

Io ho letto, che Iddio ha posto nome a' santi, & talhor l'ha mutato: così insegnandoci, che noi parimente in ciò debbiamo usar diligenza.

Ma che stò io a dire? Vedete quanti gran misterij asconde ne' nomi (taccio de' nomi Giesù, & di Maria; de' quali io ho già scritto in questo lib & in altri miei volumi) ma etiandio ne' nomi di tutti i serui di Dio.

Et per dir de' Gentili, a confusione nostra: i dotti sanno quello, che nel Cratilo è detto da Platone: come i Greci chiamarono Oreste, che uuol dire Montano, colui, che poi si dimostrò villano, & furioso: che chiamarono Anteo uno, che fu indomito: chiamarono que' che doueano esser Principi, Astianati, ouero Agesilai. & que' che preuedeuano, che doueuano esser forti nella guerra, Polemarchi, ouero Eupolemi.

Noi per tanto a' figliuoli, che consecriamo a Christo, non dobbiamo augurare la virtù de gl'infedeli; ma di coloro, che sono stati viui membri di Christo.

Et quello ch'io ho detto de gli huomini, dico ancor delle donne: che non Casiandre, Pantasilee, nè simili: ma o Lucie, o Agate, o Paole, o Marcelle, o Margherite, o Catarine dobbiamo chiamarle. Il che deurebbono auuertire i Parochi, & insegnare a' figliuoli loro questo costume pio, & Christiano.

LA VITA DI SANT'EVGENIO, & della sua figliuola Maria.

Entre san Paolo apostolo, con quel suo alto spirito, descriue i varij modi, co' quali il grande Iddio, da questo mondo misero, hà tratti i santi alla gloria del cielo, con la pouertà, & con le ricchezze; anzi con le ricchezze pouere, & con la pouertà ricca, con gli honori, & co' dishonori, con la gloria infame, & con l'infamia gloriosa: a chi legge non lascia causa di marauigliarsi, se molti cari a Dio gia tolsero a sofferir l'infamia, e'l supplicio d'alcun gran peccato, alquale essi giamai pur non pensarono: pigliando occasione dalla calunnia, apposta loro da gli empi persecutori, di portar la croce, col Signor nostro Giesù, ilqual prese per sue le colpe nostre, & ne pagò la pena: e così confortando i peccatori a riuolgersi a Christo, e conuertirsi come già fe la figliuola d'Eugenio, a cui quel che auuenisse, e come sauiamente sapessero ella, e'l padre gouernarsi ne' loro graui trauagli, io intendo hor di narrare.

8 FEB.

Fù adunque già in Bitinia, un sant'huomo, appellato Eugenio, ilquale menò moglie, essendo giouine, per fuggire l'occasione di far peccati, & hauere de' figliuoli, da' quali fosse il Signore honorato, & col mezo della cui vita egli, quantunque morto, uiuesse ne' suoi posteri.

Et veramente haurebbe il Santo giouine menata volentieri vita casta, e pudica, tanto era acceso dell'amor di Dio: ma temendo i pericoli dell'età fresca, e ricordandosi, che'l matrimonio fu dal grã creatore instituito nel paradiso terrestre, nel stato dell'innocenza: e che la prouidenza diuina hauea saluati nel diluuio quelli, ch'erano insieme, in matrimonio vniti: e souenendogli, che se ben Christo uolle la madre uergine, volle nulla dimeno, ch'ella hauesse lo sposo, & ch'egli già santificò le nozze, con la sua presenza, & col primo miracolo, ch'egli facesse auanti i suoi discepoli: persuaso, & indotto appresso a ciò far da' suoi, pose il collo sotto il santo giogo: & come piacque a Dio, trouò una moglie sauia, che temea Dio, & che fuggiua ogni colpa, si come l'altre donne fuggono da' serpenti. S'egli volea digiunare, la sua moglie era sobria: se orare, era diuota: se vegghiare, era desta: se donare, era magnifica: se tacere, era mutola: se affaticarsi, era pronta: se contenersi, era casta: se patire, era insensibile: se abbassarsi, era humile: ne mai gli diede in somma occasione d'intepidire il suo feruore ardente.

Di questa moglie hebbe egli una figliuola, la quale al sacro fonte volle, che fosse chiamata Maria. Videsi in questa fanciulla uerificato quello, che dir si suole per prouerbio. Gli huomini forti, far figliuoli forti. Quale è la pianta, tali sono i frutti. Nacque Maria di madre santa, e di padre santissimo, & ella uinse ambidue in santità. Percioche fin da fanciulla incominciò ad amare, e temer Dio; a fuggire ogni humana conuersatione, & a darsi all'oratione, & a que' digiuni, che potea portare la sua tenera età, e che l'erano permessi dal padre, e dalla madre. Quando questa fanciulla fu venuta a quegli anni, i quali seco tanto senno portano, Che la persona può deliberare, qual uita hà da eleggere, & è padrona delle sue attioni; perdè la madre, che andò all'altra uita. La onde Eugenio, ch'era nel matrimonio stato continentissimo, priuo di lei ueggendosi, fece pensier di non uolerne d'altra: si perch'era sicuro di non trouarne alcuna, che a lei s'assimigliasse: si perche si sentiua da Dio chiamar a più sublime grado, che non era quello dello stato del matrimonio.

Desideraua il Santo di seruire al Signore in alcun monastero: & perciò discorreua fra sè stesso, quel che douesse fare, per mandare ad effetto il suo proponimento. Ne dopò molto hauere a ciò pensato, uedea, come dispor della figliuola: la qual dall'un de' lati non uolea abbandonare, e lasciar sola nelle gran tempeste di questo mondo: et dall'altro temeua, che'l uolerla saluare, non mettesse lui in gran pericolo, o con lei nel mandasse in precipitio. Cosi combattuto da varij pensieri, & da contrarie uoglie, chiamò al fin la figliuola, & si le disse.

Figliuola mia, come tu uedi, io hò molte ricchezze, le quali, quando io non t'hauessi, tutte a' poueri dispenserei. Ma poi che pure Iddio mi t'ha donata, tutto ciò, ch'io posseggo, dee esser tuo, & io così uoglio, che sia, & da quest'hora te ne fò padrona. Tu non sei più fanciulla. Se uuoi marito, con questo mio hauere ti trouerò un ualente, & da ben giouane, tuo pari: con cui uiuendo christianamente, tu potrai guadagnarti il paradiso. Et quando ancora tu uoglia restar uergine, hai il modo di poterlo fare; che non ti fia mestiere d'andarti accattando

il uiuere, anzi teco potrai nutrire appresso alcuna altra compagna. Io uoglio attendere con ogni mio studio alla salute dell'anima mia,& fuggirmi fuori di questa Babilonia. Perche ti lascio con la mia benedittione. Tu ricordati di pregar per me: ch'io ti lascio per Dio, per cui lascio ancora me stesso, priuandomi,per desiderio di lui, di te, & d'ogni altra cosa mia. Io di te sempre mi ricorderò:ne passerà già mai hora,o momento, ch'io per te non prieghi: & forse un di mi sarà fatta gratia di vederti non solamente buona,ma santa. La fanciulla, c'haueua vdito il padre ragionar di lasciarla, per desiderio di saluar la sua anima, così gli rispose.

Io ho letto nel Vangelo,o mio padre,& Signore,che'l buon pastor dee metter la sua uita per la salute delle sue pecorelle:& uoi mio pastore,& padre,à cui la natura, & Dio hà posto quest'obligo su le spalle di prouedermi,& di guidarmi,volete hora abbandonarmi, per saluar l'anima? Io mi dò a credere,che voi fareste gran pregiudicio alla vostra anima, se mi lasciaste. Et in che modo potrete uoi saluarui,se abbandonandomi, mi porgerete occasione certa,& quasi ineuitabile di ruinare? Voi dite,che se io non fò, dareste il uostro a' poueri. Fate pensiero ch'io non ci sia,& datelo:perche,la Dio mercè, hò tanto desiderio d'esser pouera,che se uoi mi lasciate hoggi il vostro hauere,non verrà forse un'altro giorno, che io hauerò dato il tutto per Dio. Seguite pur lo spirito di Dio, che se mia madre,come uoi molte uolte m'hauete affermato,non vi ha mai ritirato dal bene; io in ciò almeno imitandola,uoglio aiutarui à fare questo,& ogni altro bene. Dicoui in somma,padre,& signor mio,che uoi prendiate qual via più vi piace,ch'io sono per uenir con esso voi,& sicurateui di non douer riceuere da me giamai vergogna.

Leggasi l'Anno tat.3.

Non pianse Eugenio,quando pensaua di partir da lei;ma pianse dolcemente,quando ella gli promise di uolerlo seguire. Perche le disse. Figlia io voglio esser monaco: tu non puoi stare fra tanti santi huomini,quanti sono que' che viuono in que' chiostri: Percioche il Diauolo vsa il tuo sesso per ingannare,& per dannar coloro, i quali attendono alla perfettione. Nò,padre, soggiunse Maria. Io spero, che noi impetreremo co' prieghi dal Signore questo dono per gratia speciale,che alcuno giamai non mi terrà per femina. Perche,quand'io m'haurò tagliate le chiome,& mi farò uestita d'habito maschile, non fia alcuno, che per femina mi conosca,& io m'ingegnerò di lasciare tutti gli atti donneschi,imitando gli altri monaci, & dandomi alle fatiche,non farò punto il delicato.

Leggasi l'Annotat.3.

Eugenio,vdendo ciò,fu contentissimo,& pregando il Signore, che se questo era il mezo di saluar amendue,l'aiutasse a condur l'opra al fine, & se quindi era per douer mai nascere scandalo alcuno, facesse, che la figliuola fosse conosciuta per femina prima, ch'ella entrasse nel monastero. Et percioch'egli haueua imparato nella sacra scrittura,che allhora l'oratione è efficacissima. Quando dalla limosina, & dal digiuno è accompagnata: digiunaua ogni giorno,distribuiua ogni suo hauere a' poueri della città, a' pellegrini, a' carcerati, a gli orfani, alle vedoue,& ad altri,i quali uopo n'haueuano.

Fornito ch'egli hebbe di dar via tutto il suo,tagliò a Maria i capelli,& da maschio uestitala,nominolla Marino:& con lei s'andò a chiudere in vn monastero,oue si diede con ardente spirito a seruire il Signore. Facea la sua figliuola ubidiente, humile, & diuota ogni di più profitto: & crescendo in età, ne veggendosi in lei coperto il mento di peli,come auuiene a' maschi,quando son peruenuti a certi anni;fu creduto da' monaci,che frate Marino fosse Eunuco,e perciò hauesse la uoce soauemente sottile, & acuta. Ma come piacque a Dio, non venne mai ad alcuno in pensiero,ch'ella fosse femina.

Non passò guari, che'l buono Eugenio,padre di Maria,partì di questa vita. Perche, veggendosi ella abbandonata dal padre,con la cui fida scorta s'era posta nel mar della penitenza fra tanti Monaci,tutta si sbigottì: ma poi sapendo, che ogni sua forza non dal padre terreno,ma dal padre celeste le veniua,a raddoppiar i prieghi,& digiuni cominciò, diuenendo sempre più humile,più auuertita,& più vbidiente.

Auuenne, che l'Abbate,ilquale ogni mese mandaua quattro monaci col carro per legna, & altre cose, ch'erano necessarie alla famiglia, volle,che Marino fosse vno de' quattro,che andassero a quest'opra. Et v'andò egli prontamente sempre, come quegli, che in ogni occasione vbidientissimo solea dimostrarsi. Questi monaci, che andauano col carro, spesse fiate erano sforzati a rimanersi di notte fuori del monastero: & sempre erano alloggiati da vno amico del monastero, chiamato Pandochio, ilquale haueua vna sola figliuola, a cui da vn soldato fu tolto l'honore. Questa scoperta dal suo stesso ventre, essendo astretta

astretta ad accusar colui, che l'haueua vergognata: ne volendo in alcuna guisa manifestarlo, per esser suo amante; disse bugiardamente, che quel Monaco giouane, & bello, ch'era più volte stato alloggiato in casa, l'haueua acconcia di quella maniera. Quel che disse Pandochio, quel ch'egli fece contra Marino, e contra tutti i Monaci, chi ha figliuole in casa, può bene imaginarlosi.

Accusaua l'Abbate, come imprudente, che mandaua così spesso un giouane fuori del monasterio. Accusaua se stesso, ilquale haueua tanto confidato nell'altrui santità. Accusaua i Monaci, che poco diligenti s'erano mostrati nel guardare il suo prossimo. Ma più de gli altri accusaua frate Marino, c'hauea calpestata la sua professione, c'hauea dishonorato il suo monasterio, & c'hauea uiolate le ragioni dell'hospitalità. Fattosi uenir l'Abbate auãti frate Marino, agramente il riprese: & egli, con molte lacrime, chiedendo perdono, quasi come ueramente fosse stato colpeuole, non negaua il fatto; anzi pregaua, che alcuna compassione, si douesse hauere alla sua giouanezza.

Et per dir brieuemente questa storia. Passò la cosa in modo, che fu battuto il buon frate Marino, & poi cacciato fuori del monasterio. Ma egli stando, a guisa di penitente, giorno, e notte alla porta del chiostro, senza hauer pure un poco di capanna, doue ricouerandosi, hauesse potuto fuggir l'ingiurie del Sole, & della pioggia; & uiuendo d'un poco di pane, che gli era dato molto di rado da alcuna pia persona. Con quel danno, & con quella uergogna visse tre anni, hauẽdo da nutrire il fanciullo del soldato: percioche Pandochio, tosto ch'egli fu nato, il fe a Marin portare con molta sua uergogna, & con grande scorno de' monaci. Presselo egli, e'l nutrì col latte delle capre de' pastori, accattato per l'amor di Dio.

Finito il corso di tre anni, l'Abbate a' prieghi de' frati, riaccettò Marino nel monastero: ma uolle ch'egli fosse l'ultimo in Coro, & in ogni altro luogo, doue soleano i frati congregarsi. E per maggior suo scorno, gl'impose, che nutrisse il figliuolo nel monastero. Seruiua Marino al misero fanciullo con molta carità: & egli crebbe pien di tanta modestia, & si ben costumato, che ne fu amato poi da tutti i monaci. Fecesi col tempo Monaco, & uisse con essempio memorabile uita santissima.

Piacque a Dio finalmente di trar fuori de gli affanni di questo mondo la sua diuota, & innocente Vergine, & d'innalzarla alla celeste gloria. Perche essendo nella sua cella, passò di questa uita, senza ch'alcun di ciò potesse accorgersi. Non veggendo l'Abbate frate Marino in Coro, ne a' communi essercitij, cose che mai da lui tralasciate non erano, mandò alla sua cella, per saper s'egli alcun mal si sentisse. Entrati adunque, nella cella i monaci trouarono Marino morto, e'l fanciullo, che piangendo gli era appresso. La onde fecero all'Abbate intendere la morte di Marino, & egli commandò, che fosse sotterrato, come si sotterrano gli altri monaci. Et così auuenne, che uolendo lauarlo, & poi uestirlo, si conobbe esser femina, & non maschio. Poteua a pena rispirare l'Abbate da così gran timore, e stupore fu sopragiũto, quando intese il caso. Ma come prima in se stesso tornò, corse doue giaceua il corpo di Maria, che non era da lui conosciuta per altro, che per Marino. Gittatolesi a' piedi, & baciandogli, & lauandoli con lacrime amarissime, diceua.

O anima pura, & luminosa, che non solamente ti sei contentata d'acquistarti il merito della uerginità: ma de gli altrui peccati, hai saputo tessere, ad essa tua uerginità innocente, una corona, la più pretiosa, ch'ancor si sia ueduta qua giù in terra. Perche uolesti tu con tanta pace sottoporti a' colpi della mia seuerità, fauorendo la mia ignoranza, con l'inuitta patienza tua? Dolgomi, & piango, & sempre piangerò, fin ch'io non sappia, che'l tuo spirito generoso m'habbia da Dio impetrato perdono del mio fallo. Conciosia cosa, che quantunque l'accusa fosse falsa, & io l'habbia tenuta per uerissima, onde merito scusa, nondimeno io doueua pur conoscere, che la tua gran patienza era cosa diuina, & non humana: & perciò mi si conueniua di temperare in parte la mia seuerità. Ma questo almeno teco, anima santa, vagliami; ch'io sono stato l'instrumento della tua gloria. Fù l'eterno Signore il fabro, ilqual la tua corona fabricò: fu il tuo lungo trauaglio il foco: fu il tuo merito l'oro: io fui il martello: fu la tua patienza l'incude: Pandochio è stato il mantice, la sua figlia il carbone, & i monaci l'acqua, che co' loro prieghi t'han leuata gran parte de gli affanni. Sò, che tu benedici le mani del gran fabro, & non isdegni quegli suoi instrumenti, c'hanno commesso errore, senza alcuna malitia. La onde io, ilqual sono di quegli ignoranti, da cui sei stata offesa, aspetto d'essere consolato dalla tua pietà.

Mentre l'Abbate, così piangendo, & orando, parlaua, s'udì uoce dal cielo, che gli disse. La

tua ignoranza ti fa degno di scusa. Io ti perdono. Perche leuatosi di terra, rendendo gratie a Dio, mandò per Pandochio, e raccontogli la perfettione di quella santa donna, la quale, celando il sesso sotto l'habito monacale, era salita a così alto grado di uirtù, che con patientia forse non più udita, sofferte hauea le ingiurie, per la calunnia appostale dalla figliuola sua. Restò per ciò Pandochio, tutto fuori di se, & nel suo cor compunto sommamente.

Fù sepolto da' monaci il santo corpo con quel maggior honore, che a si fatte reliquie potesi farsi. Fù l'infelice figlia di Pandochio incontanente assalita dal Diauolo, e tormentata tanto, ch'ella confessò al fine la uerità del fatto: dicendo, che'l soldato di suo padre l'haueua uiolata, & poscia persuasa a gittare la colpa sopra Marino il monaco. Ma uenuta la misera a uisitar l'auello della beata donna, i monaci per lei pregarono, & essa tosto fu liberata dalla tirannia dell'eterno auuersario, a gloria di Christo, Signor nostro. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT' EVGENIO.

Annotatione Prima.

Felice chi s'abbatte in moglie buona, e santa: perche la moglie ria è la ruina del marito, de' figliuoli, della casa, e talhora etiandio di tutta la patria. La onde gli antichi filosofi hebbero il prender moglie per cosa infelicissima.

Solea dire Hipponatte, che l'ammogliato non gode della sua uita, fuori, che due giorni soli: quello in cui si fa sposo, & quello, in cui la moglie sepelisce.

Disse Menandro già queste parole, che gli sposi spauentano. O tre uolte infelice l'ammogliato.

Filemone solea chiamare la moglie un male immortale.

Difilo disse, l'hauer buona moglie, non esser cosa facile.

Dicea poscia Teodette, che l'inuecchiare, e'l pigliar moglie erano due cose molto fra loro simili; perciochè l'una, & l'altra si desidera, & l'una, e l'altra hauuta, reca perpetua noia.

Dimandato Simonide, che cosa era la moglie. Rispose. Vn naufragio del marito, vna tempesta della famiglia, uno impedimento della quiete, una prigionia della uita, vna pena cotidiana, vna guerra di graue spesa, una bestia domestica, vna uigna ornata; & finalmente un cesso.

Ma Talete Milesio, pregato da sua madre, quando egli era ancor giouane, ch'egli prendesse moglie, rispose. Non è ancor tempo. Et quando fu poi giunto alla matura età pur di nuouo pregatone da lei, disse. Non è più tempo.

Hesiodo solea dire, che se alcuno si fida della moglie, s'appoggia ad una fronde. Ma spieghiamo qui appresso qualche sentenza de' Teologi santi.

Origene sopra il Euangelo della Cananea con cento aggiunti traffigge le donne.

San Hieronimo nell'epistola ad Eustochio narra gl'incommodi del matrimonio.

Salomone lasciò scritta questa bella sentenza. Meglio è habitar nel deserto, che con una donna litigiosa. Con tutto ciò se alcuno si troua fra' fedeli, che sia dalla carne tentato, dee ammogliarsi, dicendo san Paolo: Melius est nubere, quàm vri.

Senofonte, per dir de' Filosofi, scrisse diuinamente del matrimonio.

Aristotile nell'Etica dice. Che l'huomo molle non dee star senza moglie.

Scriue Ateneo che l'huomo è animal sociabile, & la vera compagnia esser quella del matrimonio.

I Filosofi grandi, come Socrate, Crate, & Pittagora, hebbero moglie: ne per ciò abbandonarono gli studi della filosofia.

Tegonide dicena non si poter trouare cosa più dolce, & cara della buona moglie: ma prima di lui detto haueua Hesiodo, non si poter trouar cosa più amara della maluagia moglie.

Da tutte queste sentenze trar si possono due conclusioni: l'vna, che chi può viuere casto, senza moglie, viue lontano da graui pericoli; l'altra, che se alcun di noi fedeli prende moglie, dee pregare Iddio, che tale gliela dia, che non gli sia occasion di ruina; come Eua fu ad Adamo.

Hebbe Eugenio, per gratia del Signore, vna moglie buona, & santa, che fu cagione della sua salute. Nota, anco, pio lettore, contra i Bigami, cioè color che ritornano alle seconde nozze, che se i Santi hanno hauuto vna buona moglie, non han voluto porsi a rischio d'hauerne a prouare vna ria. La onde chi ritorna alle seconde nozze, non sol si mostra poco continente; ma ancor poco prudente: & perciò ne diuiene irregolare, & non è senza dispensa ammesso a gli ordini sacri.

Annotatione Seconda.

I Filosofi antichi han conosciuto, che dalle donne vengono molti mali nel mondo; ma di ciò hanno inteso solamente il quia est, cioè l'effetto, & non il propter quid, che è la causa. Noi Christiani sappiamo la cagione della malitia donnesca: che fu il peccato originale a cui ella indusse il marito: & quindi è poscia sceso nella posterità.

Parne

Parue allhor che il serpente, ragionando con la prima madre, in lei infondesse assai del suo veleno. Perche, vedutosi da lei si ben seruito, c'hebbero effetto tutti i suoi disegni; sempre poi seguitò l'incominciato stile, di precipitar gli huomini con l'arti, & fraude donnesche. Non s'ha però ciò da intendere di tutte, ma sol di quelle, che seguono il vulgo.

Delle donne, o più tosto delle femine. Homero fa dire ad Agamennone queste parole. Non si può trouar cosa più graue, o peggior della donna. Et è questa sentenza da Dion citata nel libro dell'incredulità.

Dicea Menandro, che la mala donna è vn tesoro di maluagità.

Lucillo, & Pacuuio dissero: che trouar possi malageuolmente alcuna buona femina.

Fa Terentio dir ad vn vecchio nell'Hecira, che le donne, si come a lui pareua, erano ammaestrate nel far male.

Leggesi, che Diogene, vedute già due donne, che insieme ragionauano, disse queste parole. Vna Vipera riceue il veleno da vn'Aspide. Il che afferma Antonio monaco nel lib. 2. a cap. 34. Et Massimo filosofo, & martire ne' luoghi communi a cap. 29. Ma che stò io a ricordare i detti de' Filosofi?

Non dice il Sauio, componitore dell'Ecclesiastico; che la rea femina è peggior, che le serpi, & i basilischi? Salomone scriue nell'Ecclesiaste, che fra mille huomini n'ha trouato vn sol buono: ma delle donne non ne ha trouata alcuna. Sopra la qual sentenza dice San Gieronimo, esser la donna capo d'ogni male.

Et rabi Dauid Rimbi dice, che l'Etimologia della parola Femina, presso a gli Hebrei, vien da vna radice, che significa inclinatione al male.

Et nota san Gieronimo, che la scrittura sacra per donna intende ogni peccato. Il che lasciò egli scritto ne' suoi commenti sopra Zacaria. Perciò, si come, chi va ad assalire il nimico, mette ogni studio per hauer buona spada: non altrimenti il Diauolo, quando và a tentar gli huomini, toglie la donna, & l'vsa contra noi, come vna spada.

Non senza causa dunque sant'Eugenio non voleua introdur la sua figliuola fra' monaci, senza il diuin consiglio. Leggi la seguente Annotatione.

Annotatione Terza.

Dicono i Sauij, quando trattano della virtù della prudenza, ch'ella non ha nimica maggiore dell'intemperanza; da cui è ella oppressa, & annullata. Perciocheci toglie il giudicio intorno alle cose, che s'hanno da operare: & ci fa giudicare, che s'habbia da far quello, che far non si dourebbe.

Ecco uno intemperato, c'ha il gusto guasto intorno a' diletti carnali, farà questo giudicio, che si possa, o si debba commettere adulterio, cosa, che dee fuggirsi; & quegli appresso, ch'è dalla maninconia formato intemperato, giudica che si debba vccider il nimico, cosa contraria alla diuina legge, & che non dee pur cadergli in pensiero. Così puossi discorrere nell'altre maniere d'intemperanza.

La onde si conchiude, che l'intemperanza vccide la prudenza. Ne habbiam l'essempio chiaro in Salomone: il qual, perche si diede intemperatamente a' diletti carnali, a tal venne, che poscia adorò gl'Idoli ch'erano dalle sue mogli adorati: & di molto prudente, & sauio, ch'era, per la sua intemperanza tanto imprudente, & pazzo diuentò, che hauendo fabricato vn tempio al sommo Iddio; ne drizzò vn altro all'Idolo di Moab, & a quel di Moloc.

Se adunque, pio lettore, tu non vuoi diuenire imprudente, & sconsiderato, non ti scostar giamai dalla virtù della temperanza: percioche col suo aiuto conserverai la prudenza, la quale è il vero tesoro dell'anima; dicendo Salomone: Beatus vir, qui inuenit sapientiam, & qui affluit prudentia. Melior est acquisitio eius negociatione auri, & argenti. Primi, & purissimi fructus eius. Longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra eius diuitiæ, & gloria.

Sant'Eugenio fu prudente, & sauio: perche fu continente. Della sua continenza rende gran testimonio la sua vita vedouile. Perche dapoi, che morì sua moglie, mai più non ne volle altra: anzi deliberò di farsi monaco, per poter meglio attendere alla perfettione. Et percioch'egli fu continentissimo, molto prudentemente gouernossi nella resolutione della figliuola.

Fè proua de gli spiriti: nè subito assentì, che la fanciulla con esso lui, n'andasse in monasterio. Et per certo un'huomo sauio doueua molto bene consigliarsi con Dio, si come fece Eugenio, prima ch'egli porgesse l'orecchie alla figliuola in un caso dubbioso, nuouo, & pericoloso.

Ma egli si diede all'oratione; & accioch'ella a Dio fosse più cara, l'accompagnò con la santa limosina: & finalmente, dal Signore inspirato, entrò poi nella uita monacale, ond egli trasse gran felicità, non senza sommo honor della figliuola: in cui piacque a Dio di glorificarsi, come s'è veduto nell'historia della sua vita.

LA VITA DI SAN NICEFORO MARTIRE.

9 FEB.

HOrribile historia è quella, c'hora io hò preso a scriuere, accioche, se alcun christiano fin'hora non hà imparato a perdonar le ingiurie, a vincer l'ira, & a'cacciar lo sdegno dal suo petto, dall'essempio, ilquale io, raccontando la vita di san Niceforo, metterò inanzi a gli occhi de' fedeli; fugga dall'odio, come dall'inferno, & conosca, ch'egli è la ruina de' meriti, la morte delle virtù, il fomento del uitio, il padre dell'iniquità, la durezza dell'animo, l'ostinatione della mente, contrario a Dio, & più d'ogni altra colpa a gl'huomini dannoso.

Questo uitio è il veleno della legge di Christo, & la catena, con cui lega il Diauolo quegli huomini grandi, ch'egli non può legar con la lussuria, con la superbia, & con gli altri peccati, che a noi predar ci sogliono: & molte volte assale, & uince le persone religiose, si come uinse già Sapricio prete, amico di Niceforo. Il che s'intenderà, nel seguente discorso.

In Antiochia, città della Siria, di cui spesso habbiam fatto, & ci conuerrà fare mentione, nacquero due fanciulli di padre, & di madre diuersi; ma nondimeno conformi nella fede: percioche & l'vno, e l'altro loro padre era Christiano, & le loro mogli furono parimente christiane. L'vn de' fanciulli fu detto Sapricio, & l'altro fu nominato Niceforo. Furono ambi nudriti in diuerse case: ma nella città stessa, con gran religione, e santità, e con buone creanze. Crebbero con sì buon nome, che Sapricio fu fatto cherico, & Prete, & Niceforo, ilquale fra' Laici si uiueua Laico, mostrauasi perfetto quanto religioso, che fosse in Antiochia; onde era molto amato, & stimato da tutti.

Nacque, & crebbe con gli anni fra questi due fanciulli vn tale amore, & sì grande amicitia, che chi non sapeua il loro nascimento, non li stimaua amici, ma fratelli. Doue era l'vno, era sempre ancor l'altro; & quel, che l'vn gradiua, all'altro piacea sommamente. Non si sarebbono potuti trouare in piazza, nè in chiesa, nè in casa, nè per le vie, nè per le scole fuori che accoppiati insieme.

A niun tempo, a niun'hora poteuasi veder Sapricio senza Niceforo. Haueano vn core, vn'animo, & vn solo spirito. Vissero in questa così stretta amicitia molti, & molti anni. Alla fine il Demonio, inuidiando alla lor santa amicitia, per cui viuendo in terra queta, & felice vita, poteuano sperar di douer conseguir la vita celeste: seminò fra li loro, che che ne fosse l'occasione, tanta dissensione, & sì grande odio, che non s' [illegible] nto amati prima, quanto poi s'odiarono.

Quindi auuenne, che non solamente non conuersauano più insieme punto: ma se di loro l'uno entraua in chiesa, che vi fosse l'altro, egli ne vsciua subito: & se l'vno era in piazza, l'altro fuggiua: nè ardiuano caminar per l'vsate strade, per non incontrarsi: & se pur di lontano si vedeuano, arrossauano, impallidiuano, sueniuano, si adirauano, & pareano a fatto mentecatti. Se Sapricio vdiua il nome di Niceforo, non altrimenti gli si alteraua la complessione, che s'egli fosse stato da gran febre assalito. Il medesimo auueniua a Niceforo, quando egli vdiua ricordare il nome del suo già tanto amico Sapricio.

Hor, poiche i giouani furono qualche tempo stati tanto nell'odio pari, quanto erano già stati nell'amore, cadde in Niceforo vn graue pentimento di sì grande errore; & così a dir cominciò fra se stesso.

Ohime misero, & infelice, quanto gran forza ha preso sopra me il Diauolo: poscia ch'egli m'ha fatto vscire fuori della scola di Christo, accendendomi di così grand'odio cōtra il mio amico. Et pur dice il Saluator nostro Giesu Christo. Dall'amarui l'vn l'altro si comprenderà, se sarete del numero de' miei discepoli. Misero me, s'io non sono in tutto cieco, posso pur chiaramente scorgere, ch'io non ho che fare nella scola di Christo. Chi dunque mi ammaestra? chi mi consiglia? fuori che l'antico nimico dell'huomo. Forsennato ch'io sono: a che ho io offerto i miei doni, i miei sacrificij al Signor Giesu Christo; s'egli mi protestò di non voler le offerte di chi odia altrui? Sono state adunque infruttuose le mie offerte. Anzi s'io non mi pento, grandemente mi potranno offendere: perch'io conosco Iddio, & l'honoro con le mani, & con la lingua: & poi, come suo ribello, seguo l'odio, da lui tanto odiato. Er che altro è questa passione, che vn fomento d'ogni gran vitio? La onde io credo, che nel mio core non sia vn peccato solo; ma sette, secondo che già scrisse Salomone. Percioche io ho

desiderato

desiderato al mio fratello sette ruine, & in ciascuna d'esse ho mortalmente offeso il mio Signore. Ho desiderato di uederlo oppresso nella uia, nell'honore, nella patria, nella famiglia, nella libertà, nel corpo, & nell'anima. Ma nô son'io nimico di Dio, odiando il fratello? Che cosa è Iddio, se non amore? & chi odia, non è egli nimico dell'amore? egli è dunque contrario, & nimico a Dio. Ohime, che se mi pesa il perdere la gratia, & l'amicitia d'alcun huomo, mi dourebbe pur parer più graue di qualunque altra calamità potesse auuenirmi l'esser nimico a Dio, & il uiuermi priuo della sua gratia. Voglio adunque, mal grado del Demonio amar Sapricio. S'egli m'ha fatto ingiuria, quando io gli perdoni, Dio perdonerà a me questa temerità d'hauere operato contra il suo precetto. Se un cauallo d'un Prencipe mi trasse d'un calcio, non uorrei già odiarlo, nè offenderlo: si percioche un cauallo non ha in se discorso; si perch'egli sarebbe cosa dal Prencipe. Questo pouero di Sapricio è forsennato, che l'odio l'ha tirato fuori di se stesso. Non si conuien per tanto a me il tener côto delle attioni d'uno, che sia fuori di se. Ma debbo hauergli rispetto per Dio, ch'è il suo padrone, & Prencipe. Io hò fatto al mio Signore, mille ingiurie, le quali bramo, che dalla sua pietà, mi siano perdonate. Perche a Sapricio perdonerò, accioche a me da Dio sia perdonato. Il regno di Dio come scriue l'Apostolo non è altro, che giustitia, pace, & gaudio nello Spirito santo. S'io non haurò la pace, non haurò il regno di Dio: adunque haurò l'inferno. Pace adunque, pace, o Sapricio, pace fratello. Se mai t'offesi, te ne chieggio perdono mille uolte. Discaccia l'odio homai: perdona a chi t'ha offeso. In tal maniera discorrea Niceforo, seco parlando, & con l'amico suo, che quantunque gli fosse allhora lontano, con esso nondimeno ragionaua, facendogli parere il desiderio, ch'egli haueua di lui, di uederlo con gli occhi corporali, & d'udir anco.

Ma auueggendosi poi, ch'egli non u'era, & ch'egli non facea alcun profitto: pensò d'andare a lui, e pregarlo humilmente, & con amore, ch'egli uolesse ritornargli amico. Ma poi paruegli meglio, che alcun commune amico ricercasse da lui questa loro pace. Mandogli adunque un huomo sauio, e prudente, per trattarne con ogni conditione. Ma perseuerando egli ostinatamente nella sua durezza, non uolle udir parola dell'offerta riconciliatione.

Nulla ualsero presso a lui le sentenze, & le minaccie di Christo contra quelli, che odiano il prossimo, nulla l'humiltà del fratello, nulla i conforti de gli amici, che una, due, e tre uolte l'assalirono con gran carità. Perche Niceforo, per l'ultimo sforzo, andò alla casa del suo caro Sapricio, & a' piedi gittatoglisi, con un lago di lacrime, humilmente pregollo a piegarsi, rimettergli qualunque ingiuria hauesse da lui riceuuta, & a uoler di nuouo abbracciarlo, & amarlo: & ricordarsi, ch'egli era christiano, & Prete. Ma Sapricio, più duro di qual si uoglia durissimo sasso, con lui non uolle mai riconciliarsi.

Auuenne poscia, che Valeriano, & Gallo Imperatori di nuouo incominciarono perseguitar quelli, ch'erano christiani. La onde al Presidente d'Antiochia, che diligentemente cercaua de' fedeli d'ogni età, d'ogni sesso, & d'ogni grado, fu accusato Sapricio: ilquale, essendo preso, incontinête gli fu presentato. Dimandato da lui per tanto, come hauea nome, & quale era la sua professione. Il mio n[illegible]e, rispose, è Sapricio: la mia professione è di christiano, & sono Prete. Soggiunse il Presidête. Vogliono gl'inuittissimi Imperatori, ch'io tormêti, & uccida tutti quelli, che fan professione di christiani, se essi, negâdo Christo, a gl'Iddij immortali non sacrificano. Questo non farò io, disse Sapricio. Vengano pure i tormêti, & la morte. Io adoro il vero Iddio, creatore del cielo, & della terra. Questi Idoli son fatti da diuersi artefici: queste statue sono fabricate, & effigiate da gli huomini: nè pôno dare altrui verun soccorso.

Allhora il Presidente il fece mettere nello strettoio, & stringerloui molto fortemente. Ma, quanto egli più era tormentato, tanto più arditamente confessaua il suo vero Saluatore. Perche il crudel Tiranno diede questa sentenza contra di lui. Commandiamo per quest'vltima nostra sentenza, che a Sapricio prete, come christiano, e sprezzatore de gl'Iddij, & de' Cesari, sia tagliata la testa fuori della città, la doue suolsi a gli altri mal fattori per li loro misfatti dar la morte. I ministri della giustitia subito legatolo il conduceano fuori della città, per dargli la corona del martirio.

Ciò intendêdo Niceforo, corse ad incontrarlo; & a' piedi gittatoglisi, disse. O santo Martire Christo, perdonami, s'io mai t'offesi in alcuna maniera. Ma taceua Sapricio, perche il Demonio gli hauea indurato il core. Non s'arrestò Niceforo, per la prima repulsa: anzi, correndo per vn'altra strada, ritornò ad incontrarlo, e'l pregò come prima: & egli passò auanti, senza mostrargli alcun segno d'amore. Finalmente Niceforo tornò la terza volta: & egli

non gli

non gli volse mai rispondere. I ministri veggendo, che Niceforo era tornato tante volte a chiedere perdono a colui, c'hauea a morir fra poco, non si potero più contenere, si che non gli dicessero.

Huomo, tu certamente non puoi essere altro che pazzo, tanto affannandoti, per impetrar perdono da costui, che di quì a poco non sarà più viuo. Rispose allhora Niceforo. Voi non sapete quello, ch'io ricerco dal Martire di Christo; ma sollo ben'è io, così potess'impetrarlo da lui: nè per ciò di seguire lasciò l'amico suo, fin che fu giunto al luogo, doue egli haueua da essere vcciso, tuttauia pur chiedendogli perdono.

Ma, standosi Sapricio sempre più duro, il Signor, che già disse. Con la misura istessa, con che voi misurerete gli altri, sarete voi altresi misurati, lasciò cader Sapricio dall'alto della confessione, fino al profondo della confusione. Percioche, dicendogli il carnefice, ch'egli piegasse le ginocchia in terra, & distendesse il capo, egli rispose. Perche mi vuoi ferire? Disse il carnefice. Perche tu non vuoi sacrificare a gl'Iddij. Lasciami, soggiunse il misero: percioche io voglio sacrificar loro. Ohime, che fai? che dici tu Sapricio? gridò Niceforo. Non far sì graue errore: non dir sì gran bestemmia: non negar Christo: non perder la corona, che t'hai con tanti tormenti acquistata. Vn sol colpo di spada ti porta sù nel cielo. Deh fermati, & fa da christiano. Ma egli non l'udì: anzi a gittarsi andò nel precipitio, & corse a farsi preda del foco infernale. Di che fu cagion l'odio, che gli haueua indurato il core, si che non uolle udire tante uoci di Dio, con le quali ci essorta a perdonare, & ci commanda, ch'amiam l'inimico.

Non hebbe in lui forza alcuna quel tanto grande, e stretto precetto dell'amore: la onde egli non uolle pur con la bocca dir una parola al fratello, che gli chiedeua humilmente perdono. Non l'intenerirono le sue lacrime, nol mossero i suoi preghi, nol uoltarono le minaccie, nè le promesse il prefetto. Ma sempre più ostinato tenne l'odio nel core. Per la qual cosa finalmente auuenne, che quando egli fu giunto alle porte del cielo, fu spinto nel profondo dell'inferno.

Ciascuno può imparar da questo essempio, se non è mentecatto, quanto l'odio ci noccia. Poi che uide Niceforo già caduto Sapricio, per non mancare a l'honore di Christo, & della verità, fattosi inanzi, disse al manigoldo.

Io son christiano, & con tutto il mio core credo in colui, che questi ha negato. Contra di me riuolgi tua spada. Eccoti pronto il collo. Non osarono ucciderlo i ministri, senza l'auttorità del Presidente. Perche, fermati gli altri, uno di loro ui corse, & gli diè nuoua, che Sapricio, mutato di parere, era presto per sacrificare a gli loro Iddij: & che un'altro, il quale apertamente confessaua d'esser christiano, & non uoler ne a gl'Iddij far honore, nè ubidire a gli editti Imperatorij, uolea in suo luogo esser decapitato.

Ciò udito il Presidente, commandò, che a Niceforo fosse troncato il capo, & che Sapricio fosse lasciato in libertà con molto honore. Riferì quegli tornato al carnefice, che'l Presidente uolea, che Niceforo fosse decapitato. Leuando adunque il Martire gli occhi, & le mani al cielo, & inchinando le ginocchia in terra, rese a Dio gratie, d'esser col suo fauore arriuato al martirio, da lui già lungo tempo desiato. Pregò poi per la pace della Chiesa, & per tutti i fedeli: & distendendo il collo, lieto, & costante riceuè quel colpo, per cui morendo martire, a gli altri lasciò essempio di carità, & d'humiltà. Da lui ponno apparare i fedeli, qual sia il premio di chi segue l'amore, & sdegna l'odio: poi ch'egli perdonando al suo nimico, & procurando di farlosi amico, meritò d'acquistare la corona del martirio; laqual perdè Sapricio, ripieno d'odio, & d'ostinatione. Sia benedetto Iddio eterno amore, nel secolo de' secoli. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN NICEFORO.

Annotatione Prima.

NOn è cosa si santa nella dottrina di Christo, laqual tutta è santissima, che il Demonio non habbia procacciato di profanarla. Iddio commanda; che noi debbiamo amare gl'inimici. Diligite inimicos vestros; bene facite ijs, qui oderunt vos. *Et l'heretico Manicheo ha insegnato, che noi debbiamo amare il Diauolo con tutti gli spiriti infernali, percioche essi son nimici nostri. La quale opinione è nata da gran pazzia, & non è cagionata da ignoranza.*

Commandaci il Signore, che noi amiamo i nimici, perche essi con noi possano acquistarsi il regno del cielo, & diuenir nostri compagni, & fratelli in paradiso: ma i Demonij non possono hauere alcuna parte mai più in quella felicità, che vna fiata perdettero. Conciosia cosa che siano accecati, ostinati, incorrigibili, impenitenti, dati in reprobo senso, & fuori della via, dello stato, & del termine di potere apentirsi, e meritare. La onde più non possono, ne debbono essere amati, o aiutati. Vada adunque lontan l'heretico con la sua pazza opinione.

Sono stati poscia alcuni altri, i quali han giudicato, che non sol non si faccia bene a' Diauoli; ma ne pure a' peccatori: allegando a fauore di cotal lor parere quella sentenza dell Eclesiastico al capo 12. Da misericordiam, & ne suscipias peccatorem: & impijs, & peccatoribus redde vindictam. *Cioè. Vsa misericordia, ma non aiutare i peccatori. Fa del bene a' buoni, ma non accor nella tua gratia gli empij con altre parole, c'hanno la sentenza medesima. Così vogliono opporsi a Christo, il quale a noi commanda, che debbiamo amar l'inimico.*

San Gregorio sopra il Vangelo delle nozze dichiara questa difficultà, così dicendo. Poi che è scritto nella legge. Ama l'amico, & odia il nimico. I buoni haueuano a que' tempi licenza d'opprimere gli auuersarij loro, & di Dio con ogni loro forza: acciochè non si potessero ergersi contra la religione, & la virtù, la qual cosa fu poi vetata nel nuouo testamento, doue dice il Signore. Ego autem dico vobis. Diligite inimicos vestros.

Christo non ci commanda alcuna cosa nuoua, quando ci mette innanzi il precetto dell'amare il nimico; ma lo ci dichiara, acciochè noi non seguiamo l'errore de gli Scribi, gli quali insegnauano a gli Hebrei, che poteuano odiare il nimico. Percioche, essendo scritto nella legge. Amerai l'amico tuo; Veniua in conseguenza chiara. Odierai il tuo nimico. Et confermauano questa lor falsa giosa con quell'auttorità dell'Essodo. Inimicus ero inimicis tuis; *& con quell'altra del Deuteronomio.* Non inibis cum eis fœdus, nec miserberis eorum.

Ma ciò mai non intese, ne il legislatore, ne la legge; anzi sopra di ciò si fa chiaramente intendere, dicendo nell'Essodo. Si occurreris boui inimici tui, aut asino; reduc ad eum. *Et ancora.* Si videris bouem proximi tui iacere sub onere, non pertransibis; sed subleuabis cum eo. *Et se Iddio vuole, che nelle cose picciole noi giouamo a' nimici; molto più nelle grandi.*

Questa spositione diede Christo al precetto dell'amare il nimico; mostrando apertamente, che non si troua in tutta la legge alcuna auttorità, che fauorisca l'opinione de gli Scribi. Indi egli dice. Audistis, quia dictum est antiquis. *Non dice. Hauete vdito nella sacra scrittura, nella legge, o ne' profeti: ma dice. Fu detto da gli antichi, cioè da gli Scribi, da' Farisei, che il nimico s'ha da odiare.* Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros.

Or potrebbe dimandarmi alcuno, se l'amare il nimico è precetto di Christo, talmente che non l'amando, si commetta peccato mortale: o se pure è consiglio di Christo; cioè che l'amare il nimico sia in arbitrio nostro, & sia cosa di perfettione, & non di necessità. Ti rispondo. Che l'amare il nimico, considerar si può secondo tre gradi. Commune, particolare, & eccellente.

Il primo grado commune è, quando s'ama l'amico, e'l nimico: cioè quando non s'esclude il nimico dall'amor nostro; ne alcuna cosa habbiamo noi nel core, laqual sia contra la carità del nimico: che non diam nel cor nostro recetto ad alcun'odio, o rançore Et questo grado è da Christo commandato: & chi contra esso adopera, viue in peccato mortale: & se non si corregga è per morir dannato.

Il secondo grado è particolare, che è far bene al nimico, cioè giouargli, qualhor gli auuiene alcun graue bisogno, nel qual senza il tuo aiuto egli hauesse a sentir danno, o disagio estremo, in così fatta sua necessità; tu sotto pena di mortal peccato sei tenuto a soccorrerlo.

Giunge al fine ad vn grado più eccellente della dilettione de' nimici, chi vuol giouare al nimico ancò fuori d'ogni sua necessità, & dimostrargli ogni segno d'amore. Questo è consiglio, non precetto di Christo.

Annotatione Seconda.

Quest'historia tremenda contra gli odiosi mi riduce in memoria vna sentenza di sant'Agostino: che distingue il peccatore, nostro nimico, dal suo peccato: & considera il peccatore, come peccatore, & come huomo; & per dir meglio in somma; egli considera la natura, & la colpa. La natura dee essere amata, & la colpa odiata.

La onde dicono i Dottori, che si trouano molte maniere

niere d'odio: cioè odio perfetto, odio iniquo, odio empio, & odio maligno.

Odio perfetto è quello, che l'huomo tiene contra le ricchezze, contra se stesso, contra i parenti, & finalmente contra tutti i peccatori. Quest'odio è quello, di cui parla Christo, quando egli dice. Si quis non odit patrem suum, & matrem suam, & vxorem, & filios; adhuc autem & animam suam: non potest meus esse discipulos. *Et diceua Dauid de' peccatori.* Iniquos odio habui, & abominatus sum. *Così dee l'huomo odiare le cose temporali, tenendole a vile, e stimandole nulla in comparatione del Signore.* Omnia arbitratus sum, vt stercora; vt Christum lucrifaciam, *dice san Paolo.*

Hauere in odio i parenti non è altro, che lasciare anzi loro, che la castità, & la gratia di Dio. Qui amat patrem, aut matrem plùs quàm me, non est me dignus, *dice Christo.*

Hauere in odio l'anima propria vuol dire, che si tenga in seruitù di Dio, nè si lasci in preda a gli appetiti, & desiderij carnali.

Odiare i peccatori è fuggir d'imitar la vita loro; & imitar Dio, che gli ha in odio: cioè ha in odio la colpa, & ama la natura. Però, quando disse il Sauio. Altissimus odio habet peccatores; *soggiunge.* Diligit pœnitentiam agentes. *Se fanno penitenza, adunque sono peccatori.*

Ama dunque Iddio la creatura, ch'egli ha fatta: ma odia la colpa, che non è sua fattura. Non odia il Signore, quanto all'affetto; che non ha passione: ma odia, quanto all'effetto; perche castiga gli empi. Sex sunt, quæ odit Deus; & septimum detestatur anima eius. Oculos sublimes: *questa è la superbia.* Linguam mendacem: *questa è la bugia.* Manus, effundentes sanguinem: *questo è l'homicidio.* Cor, machinans cogitationes pessimas: *questa è la malignità.* Pedes, veloces ad currendum in malum: *questa è la prontezza a peccare.* Testem fallacem: *questa è l'insidia.* Qui seminat inter fratres discordias: *questa è la mormoratione.*

Et questi peccati noi douremmo odiare con particolare resolutione di voler sempre fuggirli, & perseguitargli in noi medesimi, come dicea san Paolo. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore.

Non lasciate, ch'entri questo Tiranno a depredare l'anima vostra; accioche di voi non si dica con danno vostro, & con altrui doglia. Manum suam misit hostes ad omnia desiderabilia eius. *Questo è l'odio perfetto.*

Odio ingiusto è, quando s'hanno in odio i buoni: o perche correggono, o perche castigano, o con flagelli, o con essempij, o con parole. Del quale odio è scritto. Oderunt corripientem in porta, & loquentem perfecte abominati sunt.

Quest'odio è ingiusto: perciòche a cotai soli noi siam molto obligati; conciosiacosa che da persona alcuna noi non possiam riceuere in questa vita maggior beneficio, che da simili veraci, & fedeli ammonitori.

E' dunque ingiusto, & ingrato, chi vuol rendere mal per bene, & odio per amore: & è simile a quell'empio Re di Samaria, il quale odiaua il Profeta santo; perche minacciaua sempre al Re, & al popolo qualche ruina; a fin che l'vno, e gli altri lasciessero i peccati. Odibilis est mihi; quia non prophetat mihi bonum; sed malum omni tempore.

Questa è l'iniquità, quasi commune a tutti gli huomini del nostro secolo. Nondimeno Hieremia profeta attribuisce la calamità, & la distruttione della città, & della sua gente all'odio della correttione; & al l'amore che gli Hebrei portarono a' falsi Profeti. La onde egli dicea alla sinagoga. Prophetæ tui locuti sunt tibi falsa, & vana. *Quasi come egli hauesse detto. Hierusalemme mia, tu sei stata causa della tua destruttione, hauendo in odio i profeti, gli quali riprendeano le tue colpe: & appresso seguendo i tuoi profeti, che ti diceano sempre cose false, onde fosti ingannata; & pazze, per le quali tu non puoi scusarti; da che la tua ruina è cagionata.* Prophetæ tui viderunt tibi. *A te, cioè a tua ruina si son sognati di veder quelle cose, che tanto ti piaccuano. Tu non sapeui quello, che doueua seguirne: ma conosceui pure il tuo demerito, ch'era presente. Et essi nondimeno non volsero scoprirti la tua iniquità, riprendendotene: ma più tosto cercarono di occultarla, adulandoti, & promettendoti ogni prosperità. Tu odij chi t'ama, & ti corregge: & ami què tui Profeti, che ti dicono cose false, & vane.*

Io non parlo di què falsi Profeti, da' quali è seminata maluagia, & rea dottrina: che Dio gratia non possono, ne punto hanno mai far radici troppo alte; perciòche loro è stato subito tolto il poterti ingannare. Ma tu hai certi falsi Profeti in casa, che conuersano sempre teco: & perciòche ti adulano con falsità, & con vanità, tu gli ami, come te stessa; & odij chi ti dice il vero.

I tuoi pensieri, i tuoi sensi, il viso, l'vdito, il tatto, il gusto, l'odorato, sono i falsi profeti, che tanto ami, & honori. Vedi come t'ingannano, infelice. Se tu vedi vna cosa bella, & desiderabile, benche dannosa, tu cominci a predicare a te stessa, dicendo. O che bella cosa, amala, cercala, acquistala, godila. Sarai felice, se tu contenti cotesto tuo desiderio. La misera anima ascolta le promesse dolci; & operando la scelerità, serua d'essa diuiene. Così l'vdito, così il tatto, così profetano tutti questi falsi profeti: & guai a chi lor crede. Promettono ogni cosa dolce, & amabile: ma il fine è misero, & horribile.

I tuoi pensieri, nati dalla carnal prudenza, che è vna morte nimica della croce di Christo, come Sirene, t'affogano col canto. L'vno è contrario alla patienza: l'altro è nimico alla castità. Questo schernisce què che sprezzano il mondo: quello sollecita què ch'amano la carne. Questi ami, questi ascolti.

Vn tuo pensiero vuol fare il profeta: ti s'accosta hoggi, & dice. Quel traditor t'ha offeso: vendica la tua ingiuria, non la sopportare. Cancella coteste tue offese con tanto sangue. Perciòche, se tu le sopporti, arderà ogni huomo d'offenderti. Fa che ciascuno ti tema: al-

ma: altrimenti tu sarai sprezzato: ma se si vedrà, che tu sia huomo, per castigar chi t'offende; non sia mai più chi non t'habbia rispetto. Questo è vn falso profeta: percioche astutamente persuade la vendetta, promettendo, che da ciascuno tu sarai stimato, & riuerito; & sarà nondimeno false cotal promessa; perche tutti t'hauran per furioso.

Quell'altro pensiero, che ti promette sanità, & lunga vita, acciochc tu non faccia penitenza, non è egli vn profeta, che non ti dice il vero: ma finge di veder cose, che riusciranno vane, e stolte? Prophetæ tui viderunt tibi falsa. *Quasi volesse dire: Conosci dalla tua pena la falsità delle promesse mondane.* Non aperiunt iniquitatem tuam. *Pochi son que' che vogliono fauellar contra i vitij. Ciascun si scusa, dicendo:* Veritas odium parit. *Ma molto men son quelli, che vdir vogliono. Ogn'un dice.* Loquimini nobis placentia.

Questo è odio ingiusto: perche coloro, che riprendono, amano; come fa Iddio, che dice. Ego quos amo, corrigo, & castigo. *Que' che adulano, odiano; perche cercano d'ingannare.* Dixerunt, pax, pax: & ecce gladius. *Et pure s'amano gli adulatori, & s'odiano i riprensori. Puossi dire a ciascuno di voi:* Odientes te diligis: qui te diligunt, odio prosequeris. *Non si può trouar cosa più ingiusta, e più dannosa di quest'odio.*

Odio empio è l'odio verso Iddio: percioche egli, considerato nella sua essenza, nō si può hauere in odio; essendo egli quel sommo bene, & quell'ultimo fine, il qual moue ogni cosa; la onde, come amato, & desiderato, non può essere odioso ad alcuno. Ma se l'huom lo si mette nel pensiero, come contrario alla sua inordinata volontà, & al suo mal'animo, apparecchiato anco a castigare i suoi misfatti; da una mala, & peruersa volontà può essere odiato. La onde dice il Saluatore. Nunc autem oderunt me, & patrem meum. *E'l Profeta, parlando a Dio, diceua.* Superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper.

E anco vna maniera d'odio uerso Dio l'odiare i suoi doni, le sue gratie, i suoi fauori, conceduti al prossimo. Il che è peccato in Spirito santo; & si chiama inuidia della gratia del fratello: Inuidentia fraternæ gratiæ. *Et ci ha molti tanto empij, che hanno Iddio in odio, e'l detestano, quasi come da lui fossero offesi.*

Di quest'odio mi pare che sia hoggidì pieno il mondo tutto, per certi segni, che si veggono troppo manifesti. Non vedete voi prima; come noi siam contrarij al voler del Signore? mai non si contentando di quel, che piace a lui. Qual pouero si contenta della sua vocatione? qual ricco fa limosina? quale infermo porta con patienza la sua infermità? quale afflitto si conforta nel voler di Dio? Ogn'un si duole, ogn'un ritiene, ogn'un desidera il contrario di quello, che pare a Dio di dargli.

Qui potrei ragionar contra la vanità delle donne, che contra il voler di Dio, vogliono quello ch'ei non vuole, & par che ciascuna d'esse dica fra se stessa. Perche non m'ha fatto Iddio così bella come quell'altra? Egli m'ha fatto grande, io mi voglio far picciola; egli m'ha fatto nera, io mi voglio far bianca. Non è questo vn far guerra all'opre di Dio, & odiar la sua fattura? ma di questo dirassi con miglior occasione. Amicorum est idem velle. *Non è adunque alcun dubbio, che color, che non hanno il medesimo voler con Dio, sono nimici suoi.*

Finalmente si troua odio maligno, & è quello, che si ha contra il fratello, o per ingiuria riceuuta, o per inuidia, o per altra cagione.

Contra quest'odio Christo Saluatore predica nel Vangelo: Ego autem dico vobis. Diligite inimicos vestros: benefacite ijs, qui oderunt vos. *Io son quello, che predico, con auttorità di fare, & leggi, & ordini.* Prophetam suscitabit vobis Dominus de fratribus vestris, ipsum audietis, tanquam me. *Io son quel, che commando, quel c'ho prima d'ogni altro esseguito questo precetto, posciache, offeso mille volte da gli huomini, io son venuto nondimeno al mondo, per infinito amor che ho loro portato; & voglio riconciliarli al padre col sacrificio del mio sangue, come profetò Hieremia:* Tanquam ouis, ad occisionem ducetur: Ego dico vobis. *Io, che sono il vero interprete; anzi l'auttore, e'l fine della legge. Credete a me questa vera spositione.*

Hanno male inteso il loro padre i Giudei. Ma io, che son verità, nè m'inganno, nè posso ingannare. Però esseguite quel, che vi commando io, che sono il maestro d'ogni buona dottrina.

LA VITA DI SAN GVGLIELMO

Duca d'Aquitania, & Conte di Pittauia.

10 FEB.

Li essempi de' grand'huomini, o buoni, o rei che siano, hanno forza grandissima ne' popoli, & sono facilmente imitati da loro: non solo, perche a tutti son palesi, (essendo i grandi come torcie accese, & poste sopra un'alto candeliere, che si fan ueder da ciascuno presso, & lontano:) ma ancor perche si crede, ch'eglino, grandi in ogni cosa siano etiandio nel giudicio. La onde stima l'huomo, che quanto vien da loro eletto, & approuato, esser non possa se non cosa buona, & degna d'ogni laude.

Per questa causa la diuina giustitia, si mostra più seuera contra i maluagi Principi, che contra gli altri rei di priuato stato: conciosiacosa ch'essi col loro essempio son cagion delle altrui scelerità, & conseguentemente dell'altrui ruina. Per tanto io mi dò a credere, che scriuendo l'historia d'vn'huomo tre uolte grande, cioè, gran Signore, gran peccatore, & gran Santo; come fu san Guglielmo: io recherò a' fedeli un triplicato giouamento, mentre io dimostrerò i pericoli de' Principi, la bruttezza de' peccatori, & la felicità de' Santi; si come da chiunque leggerà questa historia, fia per isperienza conosciuto.

Nel tempo, che Pasqual secondo, di questo nome gouernaua la Chiesa, & Henrico l'Imperio, nella Pittauia, Prouincia della Francia, nacque de gl'Illustrissimi Conti, & Signori di detta Prouincia questo san Guglielmo di cui siam per parlare: & fu alleuato, come alleuar sì sogliono i Signori, con molti seruitori, con delicie infinite, con grandissimo honore. Ma non si tosto cominciò a parlare, che incominciò a mostrare, ch'egli haueua pronto l'animo alla maluagità; & ch'era a fatto crudo, fiero, & superbo.

Fatto giouane, cinsesi la spada, & essendogli giurato homaggio da tutti i nobili della prouincia, fu poco appresso dichiarato Duca d'Aquitania, come quegli ch'era dell'uno, & dell'altro stato legitimo, & naturale herede. Diuenuto padrone di questi stati; quanto egli più si uide ricco, grande, forte, bello, & famoso, tanto più da ciascun si fece conoscere insolente, uano, crudele, & uitioso.

Haueua egli dal sangue la nobiltà, le ricchezze dalla fortuna, da' parenti gli stati, la fortezza della natura, dalla fama la gloria, & da Dio questi, & tutti gli altri beni: ma da se stesso haueua l'arroganza, e la presuntione, & con queste la crapula, & la lussuria; & seruia di maniera al ventre, & alla gola, ch'egli mangiaua assai più, che dieci huomini, di que' che s'affaticano continuamente. Et era egli per certo, sì del corpo alto, & grande, che sembraua un gigante. Era guerriero, nè partì mai del campo, fin che la sua prouincia fu in arme. Daua molestia volentieri altrui, & mentre egli noiaua questo, & quello, prendea di dar loro noia gran diletto. Nel ber rappresentaua uno de gl'Idoli di Belo: nel combatter Nembrot; nella lussuria Herode; percioche tolse al fratello la moglie, & le fece uiolenza. Fidauasi egli tanto nella sua forza, che sprezzaua ogni legge, rompeua ogni ritegno. Nel far vendetta pareua di foco: nel perdonare le ingiurie, parea di ferro, & nel dispensar gratie, parea vn sasso.

Son di lui state scritte queste cose, acciò che più risplenda il ualor della diuina gratia. La quale spesse fiate muta Saulo in Paolo; & fa che l'huomo di lupo diuiene agnello.

Nel tempo che Guglielmo viuea da Dio lontano, & dalla uirtù, reggeua l'abbatia di Chiaraualle quel non mai a bastanza lodato san Bernardo, che a' suoi tempi non hebbe, chi gli andasse inanzi o ne' costumi, o nella dottrina, o nella eloquenza. Questi come diressi nella sua vita, confuse gli heretici, affrenò gli scismatici, ammaestrò gli erranti, fauorì i buoni, riprese i rei, e spesso ammonì i Principi. Hauendo questo Santo udito dire assai della dissoluta uita di Guglielmo, bramaua di parlargli, sperando di fare in lui qualche profitto: ma non sapeua che partito prendere sopra di ciò. Percioche, se'l faceua a se chiamare, per più d'una ragione si facea a credere, che non ui sarebbe ito, & egli non uoleua contra il già fatto suo proponimento uscir di Chiaraualle. Posesi dunque a pregare il Signore per Guglielmo.

Nacque in tanto lo scisma nella Chiesa; percioche, essendo morto Honorio secondo, fu

creato

creato in suo luogo Innocenzo secondo, il quale asceso al Pontificato, mosse subito l'arme contra Ruggiero, Conte di Sicilia, ch'era venuto in Puglia contra il Duca, & mentre guerreggiaua fuori di Roma, leuossi vn cittadino Romano, figliuolo di Pier Leone, persona di grandissima auttorità; che col fauore de' sediriosi si fece Antipapa, & si chiamò Anacleto.

Nella Chiesa si fecero allhora due parti; l'vna che dipendea dal vero Papa, il qual era Innocenzo; & quest'era la migliore; la più numerosa, di maggior senno, & di più auttorità, l'altra, ch'era la debile, la sediriosa, la crudele, & la poco religiosa, ubidia ad Anacleto. Or, non essendo in Roma ben sicuro Innocenzo, scrisse in Francia, chiedendo aiuto al Re, & a' Vescoui di quella prouincia.

Fece il Re congregare i Vescoui, e' Teologi di tutto il regno, accioche si trattasse, & discorresse sopra questo negocio tanto importante. Fra lor trouossi il detto san Bernardo, al cui giudicio tutti si rimisero. La onde san Bernardo, essaminata la uita, e' costumi di ambidue gli eletti, e'l modo della loro elettione, dichiarò il uero Papa essere Innocenzo, & perciòche era vfficio religioso il prestarli fauore.

Ma Gulielmo Duca d'Aquitania, con tutte le sue forze si diede a fauorire l'Antipapa; perseguitando quelli, che non uoleano dargli ubidienza. A ciò l'haueua spinto Gerardo Vescouo, il quale, essendo stato in que' paesi legato Pontificio, nè potendo patire d'essere stato priuato di quell'ufficio; prese a porger fauore ad Anacleto, de cui egli era stato rimesso nel suo ufficio.

Guglielmo adunque indotto da costui, non si potrebbe dire, quanti danni egli facesse a' buoni. Mandò in essilio i Vescoui, molti Preti pose in prigione; & molti anco ne vccise. Il che inteso Innocenzo, ch'era venuto in Francia, mandò al Duca Guglielmo vn santo Vescouo co'l Santissimo Abbate Bernardo, confortandolo a lasciar la difesa dell'Antipapa, & a leuarsi dell'amicitia di Gerardo.

Giunti in Pittauia, san Bernardo alloggiò in vn monastero del suo ordine; & quiui operò in modo, che'l Duca andò a trouarlo: & cominciando il santo a ragionar con lui dell'altra vita, delle pene de' rei, del premio de' buoni, del peccato della ribellione, delle censure ecclesiastiche, & d'altre cose, appartenenti alla salute dell'anima, da lui tessute in guisa, che di ciò discorrendo, faceua anco l'vfficio, per cui dal Papa era stato mandato. Trattenne più dì il Duca in vn suo albergo. Ma, veggendo, non fare alcun profitto; anzi hauendogli il Duca, che s'era gia sdegnato, per mancar quiui di quelle viuande, alle quali era auezzo, minacciato di voler, se'l trouaua fuori del monastero segargli il collo, e troncargli la testa: lasciollo al fin partire.

Era legato allhora in Aquitania Goffredo, Vescouo di Carnuti: il qual veggendo, che nelle prouincie basse ogni giorno cresceua il danno, & lo scorno della Chiesa catolica per colpa di coloro, i quali fauoriuano lo scisma, mandò a pregar l'Abbate di Chiaraualle, che passasse in Fiandra, & gli desse soccorso contra si gran tempesta. Andò il Santo seguitato dal Vescouo, di cui egli era collega: & abboccatisi tutti tre insieme deliberarono di hauere a trouarsi col Duca Guglielmo: & a cotale appuntamento loro diedero anco effetto.

Essendo adunque col sudetto Duca, a trattar cominciarono della perfidia di color, che porgeano fauore allo scisma; & a mostrar che la Chiesa catolica è vna sola Chiesa; nè può hauer più d'un capo, & esso capo essere Innocenzo, il quale era vbidito da tutti i buoni. Hebbe a pena il Duca patienza di stare ad vdirli: & indi brieuemente rispose loro, ch'egli si lascierebbe persuader finalmente a dare ubidienza ad Innocenzo: ma non perciò giamai si lascierebbe indurre da qual si uoglia auttorità, o ragione a rimettere il Vescouo da lui mandato in bando, che l'haueano offeso troppo grauemente, & perche hauea giurato di non perdonar loro, & di mai non rimetterli nella loro Chiesa: nè per molte ragioni, che allhora gli allegassero que' sant'huomini; nè men per lettere, che dapoi gli mandassero, nè per altri vfficij, che ad altri far facessero; puosero ritrarre altro dall'ostinato Prencipe. La onde poiche san Bernardo si uide mancar l'arme, e' presidij humani, si dispose a por mano all'arme diuine: & entrato vn dì solenne in Chiesa, ne celebrò il santissimo vfficio, & offerse il tremendo sacrificio della Messa: porgendo prieghi a Dio per gli scismatici, & per lo Prencipe, loro protettore, con quella carità, & con quell'ardore, che sempre far soleua.

Detta la messa, a cui presenti furono tutti que', che non erano scommunicati, mentre Guglielmo se ne staua fuori con gli scismatici, il santo Abbate sopra la patena prese il corpo

santissimo di Christo; & portatolo seco, vscì di Chiesa; & ratto sen'andò dou'era il Duca: & quiui con la faccia tutta ardente, & con gli occhi di foco, & con parole tutte accese, & minacciose, così cominciò a dirgli.

Noi, ò Guglielmo, t'habbiamo pregato, che tu voglia hauer pace con la chiesa, & con noi, suoi ministri: e tu ci hai disprezzati. Siamo poi ritornati a supplicarti, piegati a terra con molta humiltà: & di noi non facesti alcuna stima. Guai a te, che disprezzi i serui di Dio, & della Chiesa santa. E tu sarai parimente sprezzato. Ecco il Signor della vigna, capo della Chiesa, il qual, poi c'hai negletti, & perseguitati i suoi membri, viene personalmente a supplicarti. Quest'è colui, c'ha a giudicare le tue attioni, & l'opre di cotesti tuoi fautori. A questo gran Signore s'inchinano i tre mondi. A questo gli Angioli, gli huomini, e' Diauoli piegano le ginocchia. Nelle mani di questo fia nel dì della morte consegnato il tuo spirito. Sprezzerai tu il padrone, come sprezzasti i serui? Tutti coloro, ch'erano presenti, stauano sospesi, credendo di vedere qualche nuouo, & grande spettacolo.

Leggasi l'Anno tat. 2.

Guglielmo a queste voci, a questa auttorità, alla presenza del Santissimo corpo del Signore, prese tanto spauento, & sentì nel suo animo tanta confusione, che, come fuori di se stesso, si lasciò andare in terra, senza poter leuarsi. Que' Signori, & que' caualliceri, ch'egli hauea seco, l'aiutarono sì che si drizzò in piedi: ma non ardiua punto d'alzar gli occhi. Fermati, disse allhora san Bernardo, & ascolta la sentenza diuina. Ecco presente il Vescouo di Pittauia: abbraccialo: & poiche con violenza tu l'hai scacciato fuori della sua chiesa, fa sì, che ti perdoni, e ti diuenga amico. Rendi vbidienza al vero Papa, che è Innocentio; al quale tutti i buoni prestano vbidienza. Vbidì Guglielmo senza scusarsi punto, o metter tempo in mezo: & inuiato subito verso il Vescouo, il ripose nella sua sedia. Lasciata allhora la seuerità, l'abbracciò. San Bernardo, come figliuolo vbidiente di santa Chiesa, confortandolo a non voler prouocarsi contra, col seguire l'iniquità, l'ira del Signore.

Così estinto il foco, già da Gerardo acceso in que' paesi, ritornò san Bernardo lieto a Chiarauallé. Ma Guglielmo rimase tutto attonito; & fra se molte cose discorrendo cominciò ad ammollirsi, & a spogliarsi della crudeltà; & diuenne più humile, & mansueto: & già da Dio sentia con efficacia chiamarsi a penitenza. Non poteua scordarsi le parole di quel tanto ardente, & dolce ammonitore: anzi continuamente gli era nella memoria la constanza, la fortezza, la temperanza, & la sobrietà di quel gran padre. Et non è marauiglia, s'egli l'hauea sempre nella memoria: percioche 'l Santo, vegghiando le notti intere senza mai tra lasciar l'oratione, staua pregando Dio per la salute sua. Finalmente, poi c'hebbe assai pensato, deliberò di voler mutar uita, e di far penitenza de' peccati passati: ma non sapendo, a chi douer ricorrere, che nella via di Dio lo incaminasse, souuennegli di san Bernardo; nè perciò ardì d'andare alla sua presenza.

Menauano in que' tempi vita santa ne gli heremi molti pij huomini in diuerse parti del mondo; & uno ne n'hauea fra gli altri, il quale non lontano dal luogo, oue si tratteneua allhor Guglielmo, viuea in gran rigore, & innocenza. Per trouar questo il Duca tutto solo si mise in via; et andò tanto errando per quel deserto, che ritrouò il sant'huomo: il quale veggendo il Duca, ch'egli hauea molto bene conosciuto, prima ch'egli si fosse posto per la via dell'heremo, tutto tremante chiusesi nella sua spelunca. Percioche non haurebbe potuto imaginarsi, che'l lupo fosse diuenuto agnello, & ch'egli a lui n'andasse, come già Saulo ne andò ad Anania. Ma picchiando il Prencipe alla porta della sua spelunca, il pregò, che gli aprisse, et lasciasse parlarsi. Aperse al fine l'heremita l'uscio; e temendo da lui di qualche offesa, gli disse.

Adunque anco gli heremi hanno a temere la tua crudeltà? nè potranno i serui di Dio uiuersi chiusi dentro alle spelunche, sicuri dal tuo furore? Fermati, huomo di Dio, rispose il Duca. Io non sono, la Dio mercè, quello, ch'era già pochi giorni. Son uenuto in questo luogo non per altro, che per trouar medico, atto a sanar le piaghe dello spirito mio; & che adopri il martello, e'l foco della penitenza, per distruggere le mie graui colpe. Dammi pregoti qualche aiuto, & qualche consiglio. Il sant'huomo fu assalito in guisa dalla marauiglia, che uscì quasi fuori di se medesimo, nè sepe che rispondere. Pure al fine gli disse.

Se quello, che tu dì è uero, io ti conforto a passar più oltre da un'altro solitario, huomo dotto, e prudente, ch'io non hò altro del Monaco, che la solitudine: nel rimanente, io non hò nè

ſcienza, nè iſperienza, nè auttorità, per poter guidarti ſecondo il tuo biſogno. Fattoſi inſegnare il luogo colà n'andò Guglielmo, e gli auuenne col ſecondo heremita quel, che col primo gli era auuenuto; che temendo di lui, l'inuiò ad un'altro. Il prencipe già pentito de' ſuoi errori, non mancò d'ubidire, ſenza ſentir trauaglio della ſua fatica: anzi, uolando con l'ali del deſiderio, & dell'amore, tanto andò inanzi, che trouò quel terzo, al quale hauea Iddio già riuelato il uiaggio del Duca, & per qual cauſa s'era moſſo a farlo.

Il ſant'huomo per tanto, giunto che fu Guglielmo, l'accolſe lietamente, moſtrando di non ſaper nulla della ſua venuta: anzi addimandandolo, gli porſe occaſione di ſcoprire pienamente il ſuo diſegno. Quiui, allegrandoſi della ſua lodeuole conuerſione, il confortò con deſtra, & pia maniera; & come ſaggio medico, meſcolò l'oglio e'l vino: vngendolo, per preſeruarlo, per difenderlo dalla diſperatione; & pungendolo, per diſcoſtarlo dalla preſuntione. Poſcia gli diſſe. Vattene alla tua caſa, & veſti le tue arme, con le quali già vſaui di coprirti, quando andaui a far male; e monta ſu'l miglior deſtriero che tu habbia nella ſtalla, & ſenza far di ciò moto ad alcuno, vientene quà tu ſolo; ch'io ſpero di ben conſigliarti. Parue vn'hora mille anni al Prencipe Guglielmo di arriuare alla ſtanza, per tornarſene poi a' piedi di quel vecchio.

Se n'andò dunque ratto alla ſua caſa, & veſtì l'arme, e ſenza far parola di quel che hauea nel core, preſe incontanente la via dell'heremo. Que' Caualieri, che ſolean ſeruirlo, & gli altri della ſua famiglia penſarono, ch'egli andaſſe a fare alcun male, come haueua in coſtume; & aſſai biaſimarono la ſua perfidia.

Haueua l'heremita dato ordine ad vn fabro, che con alcune catene di ferro ſi doueſſe trouare alla ſua cella quel dì, nel quale aſpettaua Guglielmo, perche, quando egli giunſe, nol trouò ſolo, ma con lui trouò il fabro, di che non intendendo egli la cauſa, reſtò alquanto ſoſpeſo. Il vecchio Santo, fattogliſi incontra, gli diſſe.

Guglielmo figliuolo, ci auuertiſcono i Sacri Canoni a non laſciarci ingannare, & parimente a non ingannare altri con le falſe penitenze de' Laici: & è queſta ſentenza nella Scrittura Santa. Che le piaghe de' penitenti miſurar ſi debbono co' delitti loro: a molti delitti molte piaghe. Et già fu riuelato a ſan Giouanni, che quanto è ſtato alcun più lungamente inuolto nelle delicie, tanto dee maggiormente affliggerſi, & lacrimare. Perciò, ſan Giouanni Battiſta confortaua gli Hebrei a douer produr frutti degni della penitẽza: nè ſol diſſe frutti; ma ſoggiunſe, degni, cioè che tali foſſero, quali baſtaſſero per cancellar le loro enormi colpe. È meglio eſſer tormentato in queſta vita, che hauere a piangere ſempre nell'altra, & ardere in quel foco, che non ſi potrà eſtinguere giamai. Se ueramente tu ti ſe' pentito de' commeſſi falli, ſe vuoi fuggir l'inferno, & ſe vuoi ritrouare il Paradiſo, t'impongo che tu faccia queſta penitenza. Ma prima ti ricordo, che'l digiuno ſcaccia i peccati della carne, le orationi fugano i vitij della mente, & la limoſina gioua ad ogni coſa: & dicoti, che con queſti tre empiaſtri pretioſi tu potrai racquiſtare la ſanità dell'anima perduta, & aſpirare all'eterna ſalute. Và dunque, & fa da huomo perfetto. Vendi tutto ciò c'hai, e dallo a' poueri, e ſegui nudo, e ſcarico il tuo Chriſto, il quale viſſe in tanta pouertà, che non hauea doue riporre il capo. Ma percioche queſte ricchezze ſono tutte fuori di te, conuiene appreſſo caſtigar coteſte tue membra, con le quali hai peccato. La onde io ti commando, che tu porti coteſto corſaletto ſopra l'ignuda carne fin che tu viuerai. E finalmente, percioche a molti tu hai recato ſcandalo, porgendo già fauore all'Antipapa; & non temendo punto le ſcommuniche, & le cenſure della ſanta Chieſa; tu andrai co' piedi nudi a' piedi del Santiſſimo Pontefice, per riceuere da ſua Santità qual caſtigo, che a lei parrà di darti. Delle orationi io non ti voglio dar miſura alcuna: percioche lo Spirito ſanto ti ſia maeſtro in queſta, & in ogni altra coſa. Reſta, ch'io ti dica, che per l'auuenire noi ſaremo obligati a porger prieghi a Dio l'uno per l'altro.

Leggaſi l'Annotat. 3.

Spoglioſſi il Duca incontanẽte ignudo, e poſtoſi il corſaletto ſopra la carne, ſi laſciò ſtrettamente cingere da quel fabro con alcuni cerchi di ferro. Quindi il buono heremita il ueſtì con un groſſo Cilicio, e poi laſciollo andare. Egli arriuato a caſa diè per Dio tutto quello, che potè dare, a' poueri: & quel, che non potè dar loro, che furono i ſuoi ſtati, fur da lui ſprezzati; e così ſi partì: & co' piedi ignudi, carico di ferro, inuioſſi doue era allhora il Papa.

Era morto Innocentio; & in ſuo luogo eletto Celeſtino, uiſſe cinque meſi. Succeſſe a queſto Lucio, che ne uiſſe undici: indi Eugenio terzo, diſcepolo di ſan Bernardo, il qual

fuggendo le insidie de' Romani, s'era vscito d'Italia, saluato nella Francia, doue poi celebrò il Concilio Remense, & confermò la sentenza, già data contra di Guglielmo, conte di Pittauia, & Duca d'Aquitania, non sapendo, ch'egli si fosse pentito, & diuenuto un'altro. Guglielmo adunque, vdendo, che il Pontefice era venuto in Francia, si dirizzò alla corte: oue subito giunto, entrò con gran libertà, nata dal suo grande ardore, nella sala, oue staua il Pontefice: & gittatogli si a' piedi, glieli baciò, dicendo con gran pianto.

Padre santo, io grandemente ho offeso, & la maestà diuina, & la santità vostra. Io non son degno d'essere trattato, come si sogliono trattare i figliuoli; ma come seruo pieno d'ogni colpa, merito esser punito acerbamente. Io son quell'empio, io son quel scismatico, io son quel sacrilego Guglielmo conte di Pittauia, & Duca d'Aquitania. Io misero son hora, come era già quel pellegrino misero, il quale, andando di Hierusalemme in Hierico, diede ne' ladroni, che lo spogliarono, ferirono, & lasciarono mezo morto. Padre santo, siate uoi quel pietoso Samaritano. Dattemi voi soccorso contra le mie sciagure. Medicate uoi le mie piaghe: percioche tenete il luogo di colui, che disse la parabola, & con quel infelice fu tanto cortese. Tutto ciò che vi è stato detto de' miei adulterij, de' miei stupri, & de' miei sacrilegi, tutto è più, che uero. Io hò fatti più errori, che non sono l'arene del mare. Ma uoi, qual uero Vicario di Christo, perdonatemi benignamente, & prontamente usatemi pietà.

Il Pontefice non poteua credere, che un Prencipe così grande, vsato ne' peccati, fosse uenuto a si gran pentimento; non hauendo egli hauuto da alcuna parte nuoua di sua mutatione. Perche staua sospeso, e finalmente cosi gli rispose.

Noi non conosciamo di faccia il Conte di Pittauia, se ben l'habbiamo conosciuto per scismatico. Se tu se' il Conte, o nò, lasciamo hor di cercare. Se tu non se' d'esso, & sei uenuto quà per ischernirci, aspetta da Dio il castigo della tua temerità. Se tu se' d'esso, noi ci marauigliamo grandemente di coteste parole, che ci hai dette: & non men certo, che se noi uedessimo un'Etiope fatto subito d'improuiso bianco. Può essere che tu sia pentito: ma che alcun possa, inuecchiato nel male, ueramente pentirsi; noi non l'habbiamo già per così facile. La perseueranza sarà il paragone, che ti farà conoscere per oro, se tu ui sarai. Per hora non ti credo: & però leuati, & uattene con Dio. Guglielmo addolorato, e tutto pieno di confusione, trattosi alquanto adietro, così disse.

Santo Padre. Io son certo Guglielmo; quel gran peccatore: & sono stato mandato a' piedi della uostra Beatitudine da colui, che m'ha dato la penitenza delle colpe mie. Chieggoui l'assolutione, & benedittion uostra. La qual se uoi non mi uorrete dare, Iddio ricercherà l'anima mia dalle uostre mani. Il Papa, che temea Iddio, & sapea, quanto grande è la misericordia del Signore, ueduta la constanza di Guglielmo, finalmente gli disse. Và in Hierusalemme, e troua il Patriarca, il quale è huomo santo, & dotto, & sauio. A lui ti rimettiamo, e'n cotesto tuo caso a lui doniamo l'auttorità nostra. Egli, resegli gratie, uerso Hierusalemme s'inuiò.

Era allhora terra santa posseduta da' nostri: perche ciascuno poteua sicuramente andarui. V'andò Guglielmo, & giuntoui, subito addimandò del Patriarca: & quel trouato, con infinite lacrime, spremute dal suo cor tutto compunito, gli raccontò per ordine, quanto gli era auuenuto. Prese piacer grandissimo il Patriarca della uenuta del Duca Guglielmo, & ciò per due ragioni: l'una era, perche uedeua un gran peccatore conuertito a Dio; l'altra, perche riuedea l'antico padrone, & benefattor di suo padre, conciososse cosa ch'egli era Francese, figliuolo d'un seruitor del Conte; il quale da lui era stato arricchito. La onde non uolendo essere ingrato, non potea se non molto aiutarlo, & confortarlo. Fece adunque una lunga oratione a Dio, per la salute sua, & poi gli diede l'assolutione.

Il buon Guglielmo, confortato in Dio; fatto già grandemente amico della solitudine, non uolle accettar l'inuito del Patriarca, che'l pregò ad albergare nella sua casa. Ma fatto farsi un picciolo tugurio, là si ricouerò, & ui stete noue anni, senza uscirne mai, cibandosi di poco pane, & di pochissima acqua. Et per dir brieuemente quale era la sua uita, io potrei così dire, a chi me ne chiedesse.

Leggasi l'Annotat. 4.

Quale era il suo cibo? Pane. Quale il bere? acqua. Quali le veste? di ferro. Quale il letto? l'antro. Quale il lenzuolo? il terreno. Quale il guanciale? il sasso. Qual la coperta? il tetto.

tetto. Qual l'essercitio? l'oratione, le vigilie, le lacrime, i gemiti, i sospiri, il silentio, & le discipline. Qual la consolatione? la visita de gli Angioli, ch'egli fu degno di goder più volte, la lettione delle scritture sacre, i rapimenti, & le estasi della sua mente, e' gusti delle glorie del Paradiso. Qual l'amore? tale, che in Dio transformato, non era altro, che carità. Qual la speranza? di hauer tosto a finire questa vita, che gli porgeua noia; & di volarsene alla celeste Hierusalemme. Qual la battaglia? tale, che fu per esser vinto, se da Dio non haueua special gratia, & non era soccorso.

Poi che egli fu partito di Pittauia, senza dire ad alcuno, doue andasse, fu con gran diligenza cercato da' parenti: i quali pur bramauano d'intendere, s'egli era morto, o viuo, per prouedere a gli stati di Prencipe, & per dare a que' popoli gouerno. Non haurebbono giamai creduto, ch'egli si fosse dato alle fatiche tanto graui della penitenza. Cercaronlo, & cercare il fecero per tutti i luoghi, e terre, & mari, & per tutte l'Isole della Spagna, della Francia, & dell'Oceano, & fu da lor trouato finalmente dentro alla sua capanna: doue gli amici, & parenti più cari, che l'haueano cercato con tanta diligenza, fatica, & pericolo, così a dirgli si posero.

O Signor, doue è lo splendore del vostro sangue? doue è l'honor della vostra chiarissima nobiltà? doue è quella gloria, che, da gli auoli vostri con la memoria d'illustri attioni in voi discendendo, vi faceua honorare, & riuerire da tutti i Prencipi vicini, & lontani? Voi, lasciandoui entrar nel core vna profonda maninconia, quasi dimentecatto, vi siete dato a questa vita misera, che è a voi di molto scorno, & allo stato vostro apporta graue danno: percioche ciascuno de' vicini si fa lecito d'ingiuriare i vostri vassalli, d'vsurpar le vostre giurisdittioni, & d'offendere tutti coloro, che da voi dipendono. V'ha, chi dice, che siete morto, chi che pazzo, chi che furioso, chi che heretico, chi che scismatico, chi che prigione, & chi che siete schiauo. Et fra tanto è rubbata quella heredità, che acquistarono gli auoli vostri con l'arme in mano, & che già costò loro tanto sangue. Se non vi moue punto l'honor vostro, il vostro bene, la salute, & la grandezza della famiglia vostra gloriosa; mouaui almeno la passion, che sentono gli antichi amici, & parenti, che hauete; a' quali troppo pesa cotesto furor vostro. Mouanoui le lacrime di tanti vostri sudditi, che sono lacerati da coloro, a' quali voi lasciaste la lor protettione. Se lor foste crudele, voi erauate lor natural Prencipe: il che rendeua loro più lieue il uostro giogo, che loro non pare quello de gli stranieri. O se potessimo metterui inanzi a gli occhi l'horribile spettacolo de gli stati della Pittauia, & dell'Aquitania; di quelli stati, che furono acquistati da' uostri antenati con tanta uirtù: io non dubito certo, che uoi non ui moueste a pietà loro, se foste anco di sasso. Voi vedreste la plebe sconsolata, gli orfani spogliati, gl'innocenti afflitti, le uedoue abandonate, le vergini violate, i vecchi uituperati, le chiese depredate, i monasterij impoueriti, i maluagi bonorati, & i buoni depressi. Deh venite, o Signore: lasciate le spelunche a' Romitelli, che non sono buoni a gouernar gli stati, come siete uoi, nato a questo gouerno, & dotato da Dio di ualore, & consiglio, quanto basta per reggere lo stato uostro, & de' molto maggiori d'esso, benche sia grande, e ricco, & degno d'essere più da uoi stimato di quel che lo stimate.

Direte forse. Io uoglio seruire a Dio. Et che maggiore honore, & seruigio potete fare a Dio, che uenir uoi medesimo a castigare i furti, a punir gli adulterij, ad opporui a gli homicidij, a frenar le rapine, che si fanno in ogni luogo, soggetto al uostro imperio? Direte forse, c'hauete sommamente offeso Iddio, & che uolete farne penitenza. Sono al fin cotesti uostri errori nati da giouinezza. Perche hor, che siete nell'età matura, venete a dare a coloro buono essempio, a' quali già foste cagion di scandalo: & sia questa una delle maggiori opere, & più accette a Dio, che uoi possiate fare.

Direte, le occasioni mi potrebbono precipitare. Se uoi uincete le grandi occasioni, sarete a Dio più caro, & hauerete con lui maggior merito. Ciascuno saprà esser buono nelle spelunche. Il gran valor si scorge ne' gran fatti. Se uoi haurete la tauola ripiena di molte uiuande, & uorrete esser sobrio, uie più meriterete, che se non hauendo da mangiare, ne starete senza, per non poter fare altro. Deh tornate, tornate, e date buono essempio, doue già il deste tristo. Non ricusate di far quello, ilche accioche facciate, Dio ui ha fatto nascere. Moueteui a pietà de' uostri amici, de' uostri uassalli, & più di uoi medesimo. Questi ragionamenti erano acute spade nel petto di Guglielmo.

Il Diauolo non mancaua di far dentro al suo core la sua parte, mettendogli Inanzi a gli occhi

occhi i passati piaceri, i posseduti commodi, & i goduti honori. La onde egli si dispose a uoler saluarsi con la fuga. Ma in questo mezo tempo egli cominciò a rallentare il corso, & a lasciar intepidire il foco, che prima era sì ardente. Questa tentatione, o battaglia spirituale, per dirlo breuemente, non lo atterò; ma ben forte lo scosse: & Iddio ciò permesse a fine, che col suo essempio ciascun fuggisse la presuntione. Guglielmo adunque così intepedito partì di terra Santa, & venne in Italia: & passando per quel di Lucca, trouò, che da' Lucchesi era assediato un castello d'alcuni loro uicini, e stretto grandemente; ma senza profittare. Tentato allhora Guglielmo dal Demonio, passando per lo essercito, addimandò la causa di questo assedio: & a chi glie ne disse, replicò, costoro non sanno punto guerreggiare. Io sosterrei d'esser ucciso, s'io hauessi a commandare a queste genti, & non gittassi a terra quelle mura domman mattina inanzi al leuar del Sole.

Furono cotai parole recate al Generale, & a que' cittadini, che con lui erano nell'hoste: i quali fattosi uenir Guglielmo inanzi, uedendolo grande di corpo, e tutto neruoso, grand'huomo lo stimarono di guerra: & tanto nel pregarono, ch'egli, scordatosi della sua penitenza, accettò il carico di assaltare al castello. Quindi leuatosi la mattina a buon'hotta, per dare effetto a quello, ch'egli haueua promesso a' Lucchesi, cieco, & priuo di lume si trouò: percioche, non permettendo Iddio, che'l Diauolo hauesse uittoria di questo penitente, il ritenne con quella piaga, & con quel flagello, sì che non tornò alla militia mondana. A Guglielmo apportò luce allhora la cecità; conciofosse cosa, che gli acquistò senno, & conobbe l'errore, ch'egli haueua fatto, ritornando col core nell'Egitto, si come già fecero gli Hebrei.

Compunto adunque si deliberò, di douer far ritorno alla sua militia spirituale, & di più non lasciarla; dicendo, a Dio riuolto.

O lume, che non s'oscura, ò luce fontale, scaccia, pregoti, da gli occhi miei le tenebre: apri gli occhi tuoi, & mira la ruina mia. Apri gli occhi miei, & fa ch'io uegga la consolatione tua. Tu non mi percuoti, perch'io muoia: ma perch'io mi rauuegga. Io conosco il mio errore, et l'emmenderò, nè mai più sarò ingrato a' tuoi fauori. Non si tosto finì questa oratione, che tornò a rigodere la bramata luce. E scusatosi co' Lucchesi, come seppe il meglio, se n'uscì del campo, & con molta fatica, & con graui disagi si tornò in Hierusalemme.

Fù preso nel camino, & fatto schiauo da' corsali; i quali dispogliatolo del Cilicio, il trouarono tutto cinto di ferro, senza che in alcun modo, romper potessero quelle forti catene, che l'haueano cinto: anzi, sentendo uscire un molto graue odor dalle sue carni, già infracidite sotto il corsaletto; bestemmiando, il lasciarono, come huomo uiuo, che putia di morto.

Giunto in Hierusalemme, tornossi nella sua cella assai più ardente, & più cauto, & più sobrio, & più penitente, ch'egli fosse mai. Et ui stette due anni. Dopò il qual tempo, essendo ancora tentato da gli amici, ben ricordeuole de' passati pericoli, si spinse dentro a un'aspra solitudine, nella quale si uiuea solamente a Dio, essendo morto, & sepelito al mondo.

Lungo sarebbe il raccontare, quanto egli fosse ardente nella meditatione, eleuato nella oratione, & sublime nella contemplatione. Dauasi alcuna uolta a qualche santa essercitatione, per congiungersi santamente con Rachelle, & con Lia: ma temendo poi se medesimo, e gli affetti proprij, disegnò di lasciare la solitudine, et darsi alle fatiche. Perche, uenuto al mare, trouò una naue, che andaua in Ispagna; et montatoui sopra, se ne passò in Galitia, doue uisitò le reliquie santissime di san Giacopo Apostolo. Indi tornò in Italia, e stette in un deserto con alquanti monaci per certo tempo, cioè fin ch'eglino con diuerse persecutioni l'astrinsero a partirsene. Partendo andò in un'altro heremo, posto sul Monte del Pruno in Toscana, oue hebbe a sostenere grauissime battaglie dal Demonio, il qual gli apparue in forma di suo padre, & confortollo a lasciar quella uita, non solo noiosa a' uiui, ma ancora a' morti.

Ma stando egli constante, il Diauolo una notte il flagellò aspramente, & dopò i flagelli, gli apparue la beata Vergine, la quale, ungendolo con pretiosi unguenti, il tornò incontanente sano, & lieto. Felici piaghe, che medicate furono dalla madre di Dio, dalla Regina del cielo, dall'Imperatrice de gli Angeli. Il che egli riuelò a Pietro, che allhora il seruiua, e poscia fu Priore del Monte del Pruno.

Final-

Finalmente egli se n'andò a viuere in vna spelunca; chiamata Stalla di Rodi, luogo horribilmente solitario. Questo fu l'vltimo suo albergo. Et quiui egli si visse con tanta purità, & con tal perfettione; che, stando fra' serpenti, & molte crude fiere, offeso giamai non fu da alcun lor veleno, o da alcuna loro rabbia. Anzi questi animali lo seruiuano, & riueriuano, baciando l'orme de' suoi santi piedi; & da lui si partiuano, & a lui si tornauano ad ogni suo cenno. Pareua egli vno Elia fra' corui. Vna pecorella di Christo fra' Lupi. Lazaro fra' cani. Daniello fra' leoni. Mosè fra' serpenti. Dauid fra gli Orsi. Gioseppe fra gli Egittij. Benedetto fra l'aquile.

Haueua riceuuto Guglielmo in questa vltima sua età per suo discepolo, & figliuolo vn giouane d'alto spirito, & di santi costumi, il qual fu grande imitatore del suo maestro. Questi fece molti miracoli dopò la morte di Guglielmo, & narrò molte cose della sua vita a chi poscia ne scrisse, & ne mandò la memoria alla posterità. Habbiamo detto assai dell'opere di questo Santo. Hora sarà bene, che delle sue sentenze, alcuna cosa da noi si rammemori.

Egli primieramente riprendeua sempre se medesimo: & diceua, che quanto più l'huomo contempla la diuina bontà, tanto più conosce la propria malitia. Et perciò, che Abrahamo, poi ch'egli hebbe ragionato con Dio, disse quelle parole. Parlerò col mio Signore, ben ch'io sia polue, & cenere: & che Mosè, poiche Iddio il degnò della sua presenza, diuenne scilinguato: & che Isaia dopoi, che udì quel diuin concento de' Serafini, confessaua d'hauer le labbra immonde: & che Maria Vergine, dopò l'essere stata fatta madre di Dio, chiamossi humile ancella del suo Signore, et Figliuolo. E traheua egli da cotali historie uno argomento fermo di questa verità; che quanto l'huomo ascende a maggiore amicitia col Signore, tanto più conosce la propria debolezza, & maluagità.

Affermaua, che i serui di Dio debbono bere l'acqua a misura, & guardarsi dalle cose picciole, non cercando diletto in loro: perch'esse son cagione della ruina spirituale: & daua intorno a questo molti essempi. Adamo, diceua egli, non fu tentato d'una starna, ma d'un pomo. Esaù non fu riprouato per vn fagiano, ma per un poco di lente. Il popolo d'Israele, fu da Dio percosso: perche troppo desiderò l'acqua; non perche egli bramasse del uino. Soggiungeua, che i serui di Dio debbono sempre, star desti, e pronti a seruire il loro Signore: & perciò douer fuggire il souerchio sonno, et dormir sopra il terreno, o simile altra cosa dura, in luogo stretto, et corto, a fine, che i disagi ci aiutino a uegghiare. Solea dire appresso, che non si dee mancare al corpo, nelle cose necessarie, salua sempre la regola della volontaria pouertà. Quanti heremiti sono uiuuti, diceua egli, nell'Egitto, non dico senza carne, ma senza pesce. Et quanti Tiranni sono hoggi nell'inferno, che se uscir ne potessero, basterebbe loro il sacco di san Hieronimo, la tonaca di san Benedetto, la cappa d'Eulalio, le lacrime d'Arsenio, la nudità de gli Apostoli, la pignata d'Eliseo. Ma guai a noi, che indeboliti della mente, et aggrauati dal peso del corpo, uogliamo, che il souerchio sia necessario. Biasimaua poi l'auaritia, & il desiderio delle ricchezze, come cagion principale de' nostri mali: et replicaua quella sentenza, detta da molti dottori, che qualunque haurà profittato nella uia di Dio, dirà sempre. Hora son sul principio.

Potrei scriuere, come questo Santo fece molti miracoli: come scacciò la febre d'una fanciulla, mandandole solo del pane, da lui benedetto; & altri molti simili. Ma qual maggior miracolo, di quel di lui medesimo? Egli era sordo, cieco, mutolo, indemoniato, gobbo, zoppo, paralitico, senza naso, senza orecchie, & tornò se stesso sano con la diuina gratia, et con l'opre della penitenza. Era sordo, che non udiua le parole di Dio. Era cieco, perche non hauea cognitione alcuna di se stesso. Era mutolo, percioche non uoleua confessare i peccati suoi. Era senza naso di discretione, & senza orecchie di ubidienza. Era gobbo, per auaritia; zoppo, per poca religione; paralitico, per le sue tante, & si graui dissolutioni. Era indemoniato, che n'hauea sette adosso, non che un solo; & pur tornò perfettamente sano con la penitenza. Tornò a uedere, a sentire, & a fare ogni maniera di sante operationi. E tanto fu maggiore il miracolo, quanto erano maggiori le sue ricchezze, & i suoi honori: lequali cose, sogliono legare gli huomini, con l'amor del mondo, & ritirargli dall'amor della penitenza.

Questo uoglio dir solamente, ch'egli auanti la morte, hebbe lo spirito della profetia. Percioche,

cioche, essendo infermo, il suo fedel ministro, & figliuolo Alberto si pose un giorno a piangergli presso al letto, & a dir piangendo.

Ahi padre mio dolcissimo, doue lasci il tuo caro figliuolo? Come potrò io uiuere, quando tu sarai morto? La uita mia dipende dalla tua uita, & la mia salute dalla tua salute. Doue anderò io? Che farò, quand'io non ti uedrò? Chi mi consolerà s'io rimarrò solo? Teco io non stento, ma chi mi sostenta senza di te? Se'l pastor s'allontana dalla sua pecorella, chi fia, che contra i lupi la difenda? Padre mio impetrami da Dio, ch'io possa morir teco. Non piangere figliuol diletto, gli rispose il Santo. Tosto in questo deserto uerrà un'huomo, che ti sarà più utile, & più caro, che non sono stato io.

Passarono alquanti giorni, nè il compagno appariua, & Guglielmo era più granato ogni dì dal male. La onde Alberto tutto pien di timore, & di dolore, ricordaua al maestro la promessa, che egli gli hauea fatta. Al quale disse il Santo, Non dubitare, che Iddio non ti lascierà solo. A pena hebbe così detto, che uscendo della cela il giouane heremita, uide comparire un ricco medico, ch'era nelle scole stato suo compagno. Questi l'addimandò del suo maestro. Il maestro sta per morire, rispose Alberto. O quanto duolmi della morte sua, soggiunse il medico: che s'egli uiuea, io hauea deliberato di lasciare il mondo; & di uenire a uiuermi con uoi. Non dubitar fratello disse Alberto. Vieni pure, che ambidue uiueremo col Signore in questo deserto. Il medesimo gli fù confermato da Guglielmo: perche il buon medico, uenduti i suoi poderi ne diede il prezzo a' poueri, & fecesi compagno d'Alberto.

Dopò alquanti giorni Guglielmo, oppresso dall'infermità, mandò per un Sacerdote, & presi i sacramenti della santa Chiesa, nelle braccia del suo caro discepolo, presente il Sacerdote, passò di questa uita.

Apparue in lui nell'hora della sua morte cosa marauigliosa. Percioche la sua faccia, che per l'infermità, & per la lunga penitenza, era pallida, afflitta, & tutta crespa, mentre egli moriua, fecesi uermiglia, come fresca rosa, & chiudendosi gli occhi soauemente, faceano credere, ch'egli sì dormisse. In somma egli mai non fu uiuo così bello, come fu nel morire.

Fù dopò la morte, dal discepolo Alberto sotterrato in un picciolo horto, ch'egli s'haueua fatto con le sue mani: & fu sopra il suo corpo fabricato un diuoto oratorio, al quale con gran diuotione per gran tempo concorsero le genti, & ui si risanarono di molti infermi, & ui si fecero di molti altri miracoli ad honor del Signore, di cui sia sempre il glorioso nome lodato. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di san Guglielmo, Duca d'Aquitania, &c.

Annotatione Prima.

Scisma, come insegna san Tomaso nella sua somma p. 2. 2. q. 39. è vn separarsi volontariamente dall'vnità della Chiesa per non essere soggetto al Papa, & rifiutar di rendergli vbidienza, & di communicar con l'altre viue, & fane membra della Chiesa.

Gabriel Biel dice, che lo scisma è vna diuision non lecita, fatta contra l'vnità della Chiesa: come qualhora molti contendono d'esser Papa.

San Hieronimo sopra la pistola a' Galati mette la differenza fra l'heresia, & lo scisma con queste parole. Inter hæresim, & schisma hoc esse arbitror, quòd hæresis peruersum dogma habet, schisma post episcopalem decessionem ab Ecclesia pariter separat. *Cioè, l'heretico crede alle false dottrine: ma lo scisma con la ribellione all'vbidienza del Vescouo induce lo scismatico a partirsi dall'vnità della Chiesa.*

Molte fiate la Chiesa christiana è stata trauagliata per le diuisioni, nate dalla souerchia ambitione di quelli, c'han cercato d'entrare nella somma dignità del Papato per la fenestra, & non per la porta.

Il primo scisma nella Chiesa nacque del 252. cagionato da Nouatiano, il quale si leuò contra il Santo Pontefice Cornelio. Da questo Nouatiano hebbe principio lo scisma, & la peruersa heresia, detta da lui Nouatiana. Di questo scisma fa mentione in più luoghi delle sue pistole san Cipriano, il qual visse a quel tempo. Socrate dice, che durò questa prima diuisione fino al tempo di Celestino.

Il secondo scisma fu tra Liberio, & Felice. Il terzo fra Vrsicino, & Damaso. Il quarto fra Bonifacio, & Eulalio. Il quinto fra Simmaco, & Lorenzo. Molti altri n'hebbe, che non ha qui luogo, nè tempo di narrargli.

Questo scisma fra Anacleto, & Innocenzo II. segui l'anno 1130. Et morto Anacleto, fu da' scismatici creato Papa Vettor IIII. Ilqual rinunciò il nome di Papa, & restò Cardinale, com'egli era anco auanti lo scisma. Morì Innocenzo II. a cui successe Celestino II. Et dopò lui fu creato Pontefice Lucio II. Canonico Regolare della Canonica di san Friddiano di Luca.

Morto poi questo fu creato Papa Eugenio, discepolo di san Bernardo: da cui Guglielmo fu mandato in Hierusalem; come narra l'historia della sua vita.

Annotatione Seconda.

Non passar pio lettore, senza molta consideratione, le parole di san Bernardo sopra l'Eucharistia. QVESTO E' COLVI, NELLE CVI MANI, ET NELLE CVI FORZE FIA CONSEGNATO NEL DI DELLA MORTE LO SPIRITO TVO: &c.

Ireneo nel 4. lib. contra gli heretici dimostra chiaramente, & la presenza, et la forza del figlinol di Dio nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia: & mostra, che, se non vi fosse Iddio, Christo non haurebbe detto. Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum.

Chi può promettere, & dare l'Immortalità, falno che Iddio? Ma vedi Giouanni Fischero Rofense, che confonde l'heretico con le parole d'Ireneo molto efficacemente. Cirillo Alessandrino, dice, che la carne di Christo ha forza di viuificare: percioch'ella è ineffabilmente congiunta al figliuolo di Dio, ilquale annina tutte le cose.

Quindi i nostri corpi, quantunque di natura corruttibili, diuerranno immortali, congiungendosi realmente con quella carne già gloriosa, & vitale. Per ciò il Signore, suscitando i morti, non solamente vsaua le parole, e' precetti: ma toccaua etiandio i corpi con la sua carne, acciò che a tutti si facesse palese, che la sua carne haueua forza d'auniuar' i morti. La onde, quando noi riceuiamo in noi stessi quella carne, habbiamo in noi la medesima vita.

Poco di sopra al luogo, hora da noi citato Ireneo fa vedere, qualmente per la forza delle parole della consecratione il pane non riman più pane, e'l vino non riman vino, bench'egli habbia sapore, & odore, & colore di pane, & di vino: ma diuenta carne di Christo, & sangue di Christo.

Il medesimo insegna Origene nel 8. lib. contra Celso: & Hesichio nel 6. lib sopra il Leuit. a c. 22. dice, che, per virtù delle parole di Christo, si consacra il corpo di Christo nella materia del pane.

Cirillo Alessandrino a Calosirio Vescouo dice, che per virtù della benedittione, viene il corpo di Christo nel Sacramento.

San Hieronimo ammonisce i cherici, che non debba no proferire alcuna rea parola con quella bocca, con la quale consacrano il corpo di Christo.

Sant'Agosti. dice nel 3. lib. della Trinità queste parole. Dixi vobis, quòd, ante verba Christi, quòd offertur, panis dicatur: vbi vero verba Christi deprompta fuerunt, iam non panis dicitur, sed corpus appellatur.

Il medesimo, & quasi con le stesse parole scriue Giustino nella 111. oratione ad Antonio Pio, & Gregorio Nisseno, & Ambrosio, & finalmente tutti i sacri Dottori, così Greci, come Latini.

Tu dunque riconosci la diuina benignità, & carità: poiche ogni giorno viene a te sotto le specie sacramentali. Ma ricordati di queste parole di san Bernardo, cioè

do, cioè che quel Signore, che viene a te nel santissimo Sacramento, è quello, nelle cui forze il dì della tua morte sia consegnato lo spirito tuo, per riceuere da lui la sentenza, o della vita, o della morte.

Annotatione Terza.

Gli heretici, pio lettore, dicono, che i Frati, e i Preti hanno trouato di loro capo, che Iddio rimette la colpa, senza rimettere tutta la pena: & non intendono, o mostrano di non intendere, come sia possibile, che Iddio rimetta la colpa, laquale è grauissima, & non rimetta la pena, la quale, a paragone della colpa, è cosa assai più leggiera.

Noi Catolici confessiamo, che talhora è sì grande la contritione del peccatore, e tãto ardente l'amor verso. Iddio, che gli è rimessa la colpa, & la pena. Perche fu detto al Fariseo di Maddalena: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.

Ma ordinariamente poi che Iddio ha rimesso la colpa, vuole, che il peccator porti la pena. Habbiam di ciò, un'essempio molto chiaro nel 2. lib. de' Re. Oue si legge, che hauendo Natan Profeta ammonito il Re Dauid della colpa, da lui commessa, adoperandosi contra Vria, per goder la sua moglie: tosto che si pentì; & gridando con gran contritione, disse, Peccaui. *Soggiunse Natan, Iddio ti perdona il peccato, poiche tu il conosci; ma il figliuol dell'adultera, da te vnicamente amato, si morrà.*

San Eucherio, Vescouo di Lione, sopra il 2. lib. de Re dice queste parole: Se'l peccato di Dauid tanto brutto hebbe da Dio perdono; per qual cagione patì egli quello, che gli hauea detto Natan? Perdona Iddio senza dubbio le colpe: ma non le lascia senza vendetta: o l'huomo le castiga da se stesso con la penitenza, o Iddio le castiga ne gli huomini. Finalmente Iddio con tal modo perdona le colpe, che non toglie le pene.

Ma a che allegar Dottori, oue ha così gran numero d'oracoli celesti? Quando fece Dauid annouerare il popolo, offese grandemente la diuina maestà: ma veduto poscia il flagello della pestilenza. Pentissi, & si voltò al Signore, dicendo. Io sono colui c'ha peccato, io son lo scelerato. Queste pouere pecorelle, che hanno esse fatto? Sfoga, priegoti l'ira tua contra di me; & perdona a questo popolo. Non ha dubbio, che a quest'humil priego, a questa confessione, Iddio gli perdonò il peccato: ma gli commandò, per pena della sua colpa, ch'egli ergesse vn'altare, porgesse sacrificij, & facesse molte sodisfattioni.

Così a Mosè, quando egli pregò per gli Hebrei, dicendo, Signore, o tu perdona loro, o cancellami del libro della vita, fu risposto da Dio. Io ho perdonato. Intendi tu la colpa, & segue. Ma coloro, che m'hanno prouocato, non vedranno la terra, ch'io ho loro promessa. Ecco la pena dopò la remissione della colpa.

Mosè, & Aaron peccarono all'acque della contradittione, & di cotal peccato ottennero perdono: & non dimeno per castigo d'esso morirono, senza vedere la promessa terra. La onde tu terrai per fermo, che dopò la remission della colpa, tu sei anco obligato alla pena: se il dolore, & l'amore interno non hauessero tanta forza. Che pagassero anco la pena internamente.

Et non ti lasciar persuadere o da' Luterani, o da' Caluinisti a credere, che il peccatore non habbia a patir qualche pena temporale, benche gli sia perdonata la colpa.

Huomini sciocchi, & empij: che, mentre vogliono, o fingono di voler lodare la diuina misericordia; biasimano la sua giustitia trahendo gli huomini alla licenza del viuere, & facendogli con le loro essortationi pigri, e tardi a castigare in loro stessi i proprij errori.

Questa è la dottrina, insegnata da' padri Catolici, & particolarmente da que' del sacro Concilio di Trento, che alla Sessione 14. al cap. 8. dice queste parole: Il santo Concilio dichiara esser falsa, & contraria alla Scrittura l'opinione di coloro, che dicono, con la remissione del peccato esser anco sempre rimessa tutta la colpa: conciosia cosa che nelle sacre lettere si trouano molti chiari essempij, che conuincono questo errore. Et segue, in dimostrando, come le pene, con le quali Iddio castiga in noi i peccati, che già ci sono stati da lui perdonati ci rendono più cauti, più diligenti, più grati, & più conformi a Christo, crocefisso per gli peccati nostri. Dal cui merito, hanno vigore, e forza queste pene di pagar quella pena, ch'è deuuta alla colpa.

Perciò à Guglielmo, gran peccatore, furono dal padre spirituale imposte tante sodisfattioni.

Sant'Agostino, dice, che alcuni piangono i peccati, ma non gli lasciano: alcuni altri gli lasciano, ma non gli piangono. Il vero penitente, in cui è fermo proponimento di più non peccare, lascia gli peccati, & gli piange, perciochè non gli vuole lasciare impuniti. La onde gli si duole, & geme sotto il peso della penitenza.

Quando tu se' tentato, e spinto a fare offesa a Dio, ricordati, che tu n'hai, quando che sia da pagare il fio; & a patirne la pena, o nell'inferno, o nel mondo, o nel purgatorio, & chi altrimenti cerca indurti a credere, credi certo, che egli è nimico della tua, & della propria salute.

Annotatione Quarta.

Ecco, lettor mio caro, che bell'essempio t'offre questo Santo, come t'insegna a fare i frutti degni della penitenza.

Non disse egli, come dicono molti de' moderni habitatori de gli Stati, già da Guglielmo posseduti; Christo ha pagato il fio per gli peccati miei. Io posso hora voltarmi a Dio, & godermi lo stato mio, viuendo nella sua gratia. Egli ha patito per me, egli ha portata la croce per me: io posso riposarmi. Niente di questo egli giamai pensò: anzi, così ammaestrato dal suo heremita, volle portare la croce con Christo. Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exem-

exemplum, vt sequamini vestigia eius, *dice il Prencipe de gli Apostoli*.

Non dice, che ci basti alla salute il credere, che Christo sia per noi morto: ma dice, che fa di mestiero il conformarsi a lui, & l'imitarlo. Dicea san Paolo. Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati: ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem. *Non dice questo Apostolo, chi ha seruito all'iniquità creda, che Christo è morto per santificarlo. Ma dice. Serua altretanto alla giustitia.*

Et per certo sarebbe cosa disconueneuole, che hauendo Christo sparso lacrime, sudore, & sangue per gli peccati nostri: noi peccatori non volessimo gittare pure vn sospiro; nè patire pure vn brieue incommodo, per le proprie colpe. E' uero, che il merito di Christo è sufficiente a lauare tutti i peccati di mille mondi, se tanti ne hauesse. Ma egli non vuol già, che l'effetto di questo merito si diffonda in alcun peccatore, s'egli non mette studio di uendicare i suoi peccati proprij con la penitenza.

Non dica qui l'heretico, che basta alla remissione del peccato, il credere, che Christo habbia per noi patito. Vuole il Signor da noi la sodisfattione. Se tu non riceui il sacramento della penitenza, se non paghi i tuoi debiti, non ti sarà communicata quella uirtù sodisfattiua di Christo.

Quindi appare la differenza, che è fra il battesimo, & la penitenza. Nell'uno, & nell'altro di questi due sacramenti si rimettono i peccati.

Nel bettesimo si perdona ogni colpa, & si rimette etiandio ogni pena: perciochè quella remissione tutta dipende dalla misericordia, & dalla uolontà di Christo. Ma nella penitenza non si rimettono tutte le pene: perciochè ella dipende anco in un certo modo dal peccatore; da cui ricerca la giustitia di Dio, ch'egli si dolga d'hauere offesa la sua maestà, & castighi in se stesso e' proprij errori. Et questo è far frutto conueneuole alla penitenza.

Ci ha due maniere de' frutti, che produce l'huomo. I primi sono frutti dell'innocenza, & della giustitia: & questi sono de' giusti. Sono i secondi frutti della penitenza: & questi sono de' conuertiti penitenti.

San Gregorio nell'homilia della peccatrice dice questa sentenza. Chi s'è sempre astenuto dalle cose illicite, può godersi le licite: ma se alcuno ha peccato, dee astenersi etiandio dalle cose licite.

La Maddalena con le sue lacrime, con l'asciugare i piedi di Christo co' suoi capegli, col fermarsi piena di rossore dietro a Christo, senza ardir di farglisi inanzi, fece, si come dice san Gregorio, di se medesima a Dio tanti holocausti, quanti hauea nello adietro fatti errori.

San Pietro, dopò hauer negato Christo, lacrimò amaramente: & non vn'hora sola, ma tutto il tempo della uita sua, se a san Clemente uogliam prestar fede.

Nell'historia Tripartita al lib. 9. cap. 30. leggesi la penitenza di Teodosio, certamente notabile. Perciochè egli pregaua Iddio, che gli rimettesse i peccati, stando tutto prostrato in terra, & per lo gran dolore, stracciandosi i capelli.

Questa fu la penitenza santa, & fruttuosa di Guglielmo, che da' peccatori dee essere imitata, fuggendo le Sirene, che uccider uogliono col loro canto, cioè col predicare quel che piace al senso; & nutrire fra' Christiani la licenza, & la dissolutione.

LA VITA DI SAN SEVERINO ABBATE.

11 FEB.

SE l'opere eccellenti, e perfette della natura, & dell'arte, da noi uedute, & considerate, mouono con tanta forza i sensi, & gl'intelletti nostri, che non possiamo deliberar facilmente, qual più di loro ci piaccia. Perche dourà marauigliarsi alcuno, che le diuine attioni de' Sāti così efficacemente gli effetti nostri mouano, che non sappiamo, qual più di esse lodare, o quale, o prima, o più imitar debbiamo? la quiete de' solitarij, la uittoria de' Martiri, la purità delle uergini, la sicurtà de' monaci, vgualmente dilettano, ugualmente a se tirano il nostro core. Così & la copia, & la varietà de' loro meriti non ci satia giamai, ma ci contenta.

La onde, in tessendo quest'opera, tallhor rimango non poco dubbioso, non sapendo di molte uite de' santi, qual'io m'habbia a scriuere. Ciascuna è singolare, ciascuna è marauigliosa, ciascuna diuina: ma io, per dilettare, vò descriuendo le perfettioni, & l'eccellenze hor d'vna, & hor d'un'altra professione. Perche, hauendo pur'hor distesa la santa uita d'un'huomo solitario m'è uenuto in pensiero di spiegare hora la uita d'un Monaco, che standosi fra gli altri, uenne a farsi fra gli altri perfettissimo. E questo è quello Abbate Seuerino, a cui già i Re s'inchinarono, ubidirono i Prencipi, seruirono i monaci, fecero honore i popoli, & il quale imitarono le schiere de' Santi: come con gran diletto ogni fedel comprendere potrà da questa historia.

Nacque già Seuerino in Francia d'alto lignaggio, e mentre era fanciullo, fu de' suoi genitori confortato a donarsi a gli studi, ne' quali fece non leggier profitto. Ma crebbe poi con tanta gran pietà, & con sì grande amore, e timor di Dio, che lungamente non potè sofferire di uiuere nel secolo: anzi ancor giouanetto, fecesi monaco nel monastero Agaunense, oue è sepolto il corpo del glorioso martire di Christo san Mauritio.

Quiui si diede alla perfettione della uita monastica, con sì feruente spirito, che diuenne l'essempio, e la norma de gli altri. Era egli patientissimo, & procacciaua di castigare i sensi con ogni più seuera disciplina, & di continuo staua in oratione. Conoscea questo diuino ingegno, ammaestrato dallo Spirito santo, che sì come nell'ordine della natura ogni cosa comincia dal gran Creatore, & in lui ritornando, in lui finisce. Così da Dio comincia, et in Dio finir dee la cognition nostra. Perche uolendo egli tornare in Dio, per poter contemplarlo nella sua immensurabile diuinità, cominciò dall'humanità di Christo; dalle cose ultime leuandosi alle prime, & dall'humanità uolendo penetrare nella cognitione della diuinità. La onde egli cercaua di conformarsi quanto più poteua al Crocefisso: mortificando ciascune delle membra, affliggendo il corpo, tolerando le ingiurie, sopportando gli affanni con lieto core per l'amor di Christo. Da che nasceua in lui somma dolcezza, secondo quell'oracolo di Sansone. Da colui, che diuora, è uscito il cibo, & è dal forte sorta la dolcezza. Et perche egli sapeua, che la perfettion uera, consiste nell'intera imitatione della passion di Christo, non uoleua, che in alcun suo senso si fermasse niuna cosa, che gli apportasse dilettatione; & si affaticaua con gran desiderio, per sentir qualche noia, senza hauerne colpa.

Bramaua molto d'essere sprezzato: premeua tutte le sue contentezze, & rompea la sua uolontà con la croce di Christo, dicendo che'l tener mortificato il corpo, era un sacrificio al Redentor gratissimo, & che la diuotione in certo modo mitigaua i dolori del Crocefisso.

Da questa croce egli ottenne gran premio: cioè un'alta scienza, una sapienza singolare, un'altezza d'animo, superiore a tutte le passioni, & una sicurezza contra tutti i pericoli. Talhora contemplando la passione tutto si distruggeua, & le lacrime in abondanza gli stillauano giù da gl'occhi, considerando le pene di Christo, e le nostre peruersità, che'l condussero di cielo in terra, a morir per saluarci. Talhor sentiua vn gaudio incomparabile, riuolgendosi per la memoria i pretiosi frutti, che n'ha tratti la Chiesa. Talhor moueuasi a celebrar con lodi la carità di Christo crocefisso: e ciò facendo, prendeua gusto, e diletto grandissimo.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Fuggì ogni humana conuersatione, dicendo, che Christo in croce da ciascuno era abandonato: e perciò, se gli amici non uoleuano abandonar lui, egli uoleua loro abandonare; priuando se medesimo d'ogni humana consolatione, per amore del crocefisso. Ogni sua diligenza solea impiegar, per conseguir solo questo, che l'huomo interno fosse in lui sano, uiuo, regolato, & tutto di Christo: & perciò staua sciolto da tutti gl'impedimenti, e tutto in

Dio rapito,& eleuato. A questo fine egli digiunaua,vegghiaua,piangeua,e facea tutte l'opere:perche tutto il suo spirito fosse riformato,& confermato in Dio.

E per dir breuemente,egli non solamente trouò la via della perfettione:ma diuenne perfetto imitator del crocefisso. Di che il Signore uolle dar al mondo non piccioli indicij:acciò che'l seruo suo non aspettasse solo nell'altra uita il degno premio delle sue fatiche;ma in terra ancora ne fosse lodato,a gloria di sua maestà. Non v'haueа infermità, ch'egli non riducesse a sanità.Non u'hauea miseria,la qual non isgombrasse con sua benedittione.

Regnaua allhora in Francia Clodoueo, di cui s'è ragionato nella vita di san Launomaro.Questo Re,essendo oppresso da importuna febre,nè trouando alcun medico, che guarir il potesse,udì dir da gli amici,& forse dalla sua moglie Clotilde, donna pia,& regliosa, che diligentemente andaua ricercando i serui del Signore,come Seuerino,ilquale era,per la sua innocenza stato eletto Abbate del monastero Agaunense, hauea da Dio tal uirtù,che toccando gl'infermi,tutti gli sanaua.

Mandò per tanto il Re due ambasciatori a Seuerino,e'l fè pregare, ch'egli si degnasse di andare a uisitarlo. Gli ambsciatori, andatiui, caramente il pregarono per parte del lor Rè, che a lui uenir douesse. Era stato al sant'huomo in uisione pochi dì inanzi da Dio riuelato,ch'egli tosto douea partirsi della sua Badia, nè douea più tornarui: ma che altroue doueua passare a miglior uita. Onde a gli ambasciatori del Re disse, che quanto prima uolentieri andrebbe alla corte reale; & che'l Re in tanto stesse di buon animo. Mentre si preparauano le cose necessarie a quel uiaggio,Seuerino,raccolti i suoi monaci, cominciò loro in cotal guisa a dire.

Fratelli,& figliuoli miei,io sono astretto a lasciarui. Il Re vuole,ch'io vada a lui: & Dio non uol,ch'io più ritorni a uoi:di maniera, che in questa uita noi non siamo più per uederci: che m'ha così riuelato il Signore. Preghiamo adunque,poiche così hà ad essere, che tale sia la uostra,& la mia uita,che in ciel,quando che sia, possiamo riuederci. Voglio quì ricordarui,che uoi siete adunati in questo luogo, per lodar Dio, & per porgergli prieghi per la salute non pur di questo regno,ma di tutto il mondo.Attendete per tanto a lodar Dio:ma ricordateui di quella sentenza,che la lode non è bella nella bocca del peccatore. Piace a Dio di essere da noi lodato non con la sola uoce; ma con la purità del nostro core. Se alcun si pensa di poter lodar Dio, quanto egli merita, grandemente s'inganna. Dobbiam però lodarlo con tutto il nostro spirito.Non si troua creatura,o grande,o picciola,o nobile,o uile,che non lodi il Signore,o non lo mostri degno di laude. Ma quanto più a lui congiunte son le creature,tanto più il lodano,& quanto la lode,che noi diamo a Dio, è più simile a quella del Paradiso,tanto è più pura, & da Dio più gradita. Questa laude simile a quella del Paradiso, è quella, che più s'allontana da' simulacri del mondo, & che si porge alla maestà diuina con maggior carità,& diuotione. I salmi,che uoi cantate, sono a Dio gratissimi,quando uoi accompagnate la lingua col core,& alla uoce accopiate la uita. Attendete, fratelli, a lodar Dio con la lingua,& con l'opere.Imparate a lodar Dio sempre,consecrando uoi stessi interamente a Dio con seruitù deuota. Conseruate ne' uostri petti un'intera fede,una speranza certa, una carità ardente. Fuggite ogni occasione,che ui possa suiare pure un poco dal camino,che guida alla perfettione. Così facendo,io spero,& son certissimo, che dopò questa vita ci goderem nell'altra eternamente in Dio:doue contenti a pieno il loderemo in compagnia con gli Angioli,& con quegli altri spiriti beati. Così disse, & loro diede la sua benedittione, & insieme il santo bacio della pace.

Non potrei s'io hauessi cento lingue,& altre tante bocche,narrare i pianti, i gemiti, & le querele di que' santi monaci. A ciascuno di loro doleua questa partita,quasi come a ciascuno fosse tolta la luce,& la uita. Pure al fin s'acquetarono nel uoler del Signore,& egli prese il camino uerso Parigi. *Leggasi l'Anno tat. 2.*

Passò in questo uiaggio per Niuers:& entrato nella maggior Chiesa,fece oratione,& domandò del Vescouo. Gli fu risposo,ch'egli era nel letto, aggrauato da lunga infermità, per cui già più d'un'anno non uedeua,nè udiua, & giacea sempre; la onde non haueua mai celebrato messa in questo tempo.

Fecesi Seuerino condurre al suo letto,& piegate le ginocchia in terra caldamente orò:indi,ad Eulalio,(questo nome hauea il Vescouo,che era sordo,e muto,) fattosi uicino,gli disse in cotal modo. O Sacerdote dell'eterno Iddio,priegoti,parla meco. Rispose allhora il Vescouo.Lodato sia il Signore, che per te ha meco usato la sua misericordia. Accostossi più a *Leggasi l'Anno tat. 1.*

lui Seuerino, & toccandolo, disse. Leuati, seruo di Dio, nel nome di Giesu Christo, il qual già ti percosse per sanarti, il qual ti flagellò per coronarti. Hoggi meco sopra l'altare sacrificherai: E si come di far costumaui, tu darai al popolo la benedittione. Leuossi sano incontanente il Vescouo, & disse la messa, & benedisse il popolo.

Due dì san Seuerino fermossi con Eulalio. Poi, seguendo il camino incominciato, a Parigi peruenne: & nella entrata ui trouò un leproso; il quale egli abbracciò, & baciò dolcemente: & bagnandolo col suo sputo, lo rendè sano. Quindi ratto se n'andò al tempio, & supplicò al Signore con lunga oratione, che uolesse aiutarlo. Poscia uerso la corte s'inuiò, & presentossi al Re: doue i suoi preghi al Signor rinfrescando, uestì il Re della tonaca, ch'egli haueua in dosso, & così il liberò subito dalla febre, & sanollo del tutto. Il Re, surto del letto, a Dio rendendo gratie, non potea satiarsi di fare honore al Santo: ilqual col Re dimorò alquanti giorni; molti altri infermi tuttauia risanando. Rallegraronsi i ciechi, che per esso godettero questa luce gioconda: & molti mutoli andarono predicando le lodi del Signore. Crebbe la fama di san Seuerino, & andossi spargendo per tutta la Francia.

Commandò il Re, che gli fosse assegnata quanta quantità d'oro egli uoleua, per far delle limosine: & liberò a' suoi prieghi tutti coloro, ch'erano prigioni. Conoscendo finalmente il Santo, che s'appressaua il tempo, nel qual douea morire, prese dal Re licentia, & se n'andò al Castello Nationense: oue in stretta capanna, fabricata di legna, due Sacerdoti stauano, l'uno detto Pascasio, l'altro detto Vrsicino. Visitò Seuerino questi serui di Dio, & narrò loro, come gli haueua il Signor riuelato, che di loro mano doueua esser sepolto: & così ragionando dolcemente con essi, raccomandò loro Fausto, che fedelmente, e con gran carità l'haueua seruito trent'anni continui: e'l monaco Vitale, suo discepolo.

Con molto amore, & con gran riuerenza l'accolsero i due santi Sacerdoti: & egli, quanto più andaua uerso il tempo della sua morte, tanto cercaua di più ageuolarsi quel passo con le lacrime, co' prieghi, & con l'altre opere religiose, & pie. Così l'undecimo giorno di Febraio passò di questa uita, & se ne uolò al cielo.

Narrano quelli, che furono presenti alla sua morte, che in quella cella, dou'egli si morì, nell'hora, ch'egli mandò fuori lo spirito, si uide un grande, nuouo, & non usato lume.

Paschasio, & Vrsicino lauarono il suo corpo, il uestirono, e'l posero in sepolcro. Dopò la morte del Re Clodoueo, Childeberto il figliuolo, ricordandosi del miracolo, ch'era da questo Santo stato fatto nella uita del padre, fabricò un nobil tempio su la sua sepoltura, et gli fe molti doni: a gloria del Signore, et del suo Santo. Sia lodato in eterno il suo mirabil nome. Amen.

ANNO

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN SEVERINO.

Annotatione Prima.

La passione, & la morte di Christo, dee essere: pio lettore, da noi pianta con molte lacrime, & la memoria d'essa dee con molte, & acerbe angoscie rinouarsi ne' nostri cori.

Ne le bestemmie d'Erasmo, predicante a' Christiani, che debbiano far festa il dì del Vener Santo, punto mouer ti dee: sapendo tu, che cotal sua opinione è stata dalla scola Parigina rifiutata nella sua censura, si come heretica.

Dimmi un poco: perche non dei tu piangere la morte di Christo, cagionata da' tuoi peccati? Le tue colpe l'han crocefisso: i tuoi peccati l'hanno spinto a morte: e tu aurai di cio rallegrarti? Piangi: & se non puoi piangere, almen dolgati grandemente di non poter fare un così pio ufficio.

Piangea san Seuerino, qualhor si ricordaua della morte di Christo. Et così han fatto tutti gli altri Santi, gli quali nondimeno cōsiderando poscia i molti frutti, che recò la sua morte, al fin si consolauano. Tempus flendi, & tempus ridendi. *Tempo è di piangere, quando Christo muore. Tempo è di ridere, quando egli risuscita.*

Considera Christiano, che tutti i Santi, diuoti di Christo, il dì della sua morte a lacrimar t'inuitano. Odi Ieremia, che dice. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus. *Et in figura disse Mosè.* Anima, quæ in hac die afflicta non fuerit, peribit de populo suo. *Christo diceua.* Qui non baiulat crucem suam post me, non est me dignus. *Sopra il qual passo dice la Giosa.* Qui non sentit pœnam mortis Christi, non sentit gloriam resurrectionis Christi.

San Hieronimo nel libro. De diligendo Deo *dice queste parole. E' cosa sconueneuole, & contraria al la ragione, che'l padrone s'attristi, & muoia; e'l seruo goda, & viua.*

Et sant'Agostino lasciò scritto questa sentenza, degna del suo alto spirito: Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum.

Et san Bernardo dice: Guai a me, s'io non piangerò: che mi sia dimandato conto di quel sangue, per mia causa sparso.

Quindi considera, che la nostra pia, & santa madre Chiesa, tutta vestita a bruno, con gli altari scoperti, col silentio de' musici instromenti, & delle campane ci conforta, & c'inuita a piangere. Ma ricordandoti le ingratitudini de gli Hebrei, non ti empiono di compassione? Popolo mio, che t'ho io fatto? rispōdimi. Dice la Chiesa, in persona di Christo. Io t'ho honorato, difeso, ornato, & arricchito. Io t'ho aperto il mare, piouuta la manna, donati i regni, & in mille maniere t'ho giouato: finalmente, fatto huomo, dal ciel per te discesi, conuersai teco in terra, scacciai gli Demonij, sanai gli paralitici, illuminai gli ciechi, risuscitai gli morti, confutai gli errori, & insegnai la santa via di Dio. Perche dunque mi crocefigi? quasi se dicesse: Considera ingratissimo, il guiderdon che rendi a me per tante gratie.

Considera di più, che se muore il padre di famiglia è in pianto tutta la famiglia. Se vn membro duole, tutte l'altre membra con lui compatiscono. S'el marito muore la moglie l'accompagna con lacrimose voci. Christo è tuo padre; tuo sposo, e tuo capo: e tu potrai veder i suoi tormenti con gli occhi asciutti? Questo argomento è tolto da san Paolo, dicente: Si quid compatitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra: & si gaudet vnum membrum, congaudent omnia membra. Vos autem estis corpus Christi, & membra de membro.

Sopra la qual sentenza dice la Giosa: Non è conueneuole che se le membra corporali compatiscono l'uno all'altro, che l'anima, membro di Christo, non patisca, s'egli patisce.

Considera appresso, che colui, che non piange la morte, & la passione di Christo, non è amico suo: che se l'amasse, almen per somiglianza in lui si cangierebbe: la onde se vedesse lui patire, non potrebbe con lui non compatire. Dice il Filosofo nell'Etica, che l'amico si gouerna con l'amico, si come egli farebbe seco stesso. Quegli adunque, che vede patir Christo, & non patisce, ne si duol, ne piange, se non con gli occhi, almeno col core: non è amico suo.

Ricordati, che difficilmente potrà saluarsi chi non sente in se stesso i dolori di Christo; dicendo san Paolo: Si tamen compatimur vt conglorificemur. *Et ancora:* Si socij passionum estis, & consolationis eritis.

San Hieronimo sopra quel passo di san Luca, oue dice. Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam. *Dice queste parole. Se fece di mestiero, che Giesu Christo, Re dell'uniuerso, nella sua gloria entrasse per via della passione: quanto a noi più conuiene patire, se entrar vogliamo nella gloria altrui.*

Conchiudiamo per tanto, che il patire per Christo, e'l dolersi per gli suoi dolori è un'arra, è un pegno del la nostra salute. Souuengati di quello, che dice san Bonauentura nel 3. delle sentenze, cioè che tanto maggior gloria goderanno l'anime in cielo, quanto più viuamente haaranno in questa vita sentita in loro stesse l'amarissima passion di Christo.

Scriue Alberto Magno nel suo trattato della Messa, che vn semplice ricordo della morte, & della passione di Christo è da Dio più gradito, che molti digiuni, che molte orationi, che molte discipline.

Vedi il ladrone, ilquale, hauendo compassione a Christo, che patia in croce innocentemente tanti acerbi tor-

bi tormenti, vdì dall'infinita sua benignità quelle dolci parole H. die mecum eris in paradiso. Io non voglio quì lasciar di dire, che per destarsi a piangere la morte del Saluatore, grandemente ci potranno giouare le cose insensibili, che mostrarono segni di dolori grandissimi, quando egli venne a morte. Il Sol diuenne oscuro, l'aria tenebrosa, & la terra tremante: ruppesi il velo del tempio, i sepolcri s'apersero, le pietre si spezzarono. La onde, se tu, o huomo, non vuoi essere più insensibile, che le pietre; piangi, & dolgati la morte del Figliuol di Dio; veciso per le tue colpe.

Non mi par di douer tacere, che molti ci ha, che il nome han di Christiani, & tuttauolta seguono non pochi errori, dannati dalla Santa Chiesa Romana: parte de' quali stanno in Hierusalemme, & celebrano i diuini vfficij, riducendosi spesso a piangere la passion del Signore: & parte stanno altroue.

Di questi sono i Greci, c'habitano oue già Christo apparue a Maddalena in forma d'hortolano: e' Giorgiani, c'habitano, oue fu posto in croce: & gl'Indiani, c'habitano, ou'egli apparue a Pietro, e' Soriani, c'habitano, ou'egli fu spogliato: e' Nestoriani, c'habitano presso al suo sepolcro: & gli Abissini, c'hanno il loro albergo oue già Christo cadde sotto il grauoso peso della croce: e' Giacobiti, il monasterio de' quali è doue fu deposto della croce: e' Maroniti, da lor poco lontani. Tutti questi huomini di varie sette, di varie lingue, & di varij costumi godono di star vicini al sepolcro di Christo, & di pianger l'amara sua passione. E tu, Christiano, figliuolo della Santa Chiesa Romana, sarai di cotali huomini men pio, men grato, & men diuoto?

Finalmente le lacrime degli Apostoli Santi, delle religiose matrone di Maddalena, della beata Vergine col loro essempio ti faranno piangere; & piangendo, acquisterai l'eterna consolatione.

Et quando questi stimoli non vagliono a farti risentire, & lacrimare: ricordati, che Christo t'inuita a pianger seco, dicendoti, come scriue Filippo, Cancellier Parigino, nella diuota sua meditatione:

Vide, homo, quæ pro te patior.
Ad te clamo, qui pro te morior.
Vide pœnas, quibus afficior.
Vide clauos, quibus confodior.
Non est dolor, sicut, quo crucior:
Et cum sit tantus dolor exterior,
Intus tamen dolor est grauior,
Tam ingratum, cum te experior.

& questo stesso Signore t'inuita col mezo di Ieremia Profeta, dicente. O vos omnes qui transitis per viam. *E' dunque empio nimico di Dio, della verità, & della propria salute colui, che non vuol piangere la passione di Christo: & è molto più fiero, che le tigri, & via più duro d'ogni duro sasso.*

Se mi dirai, Christo impose alle donne di Hierusalem, che pianger nol douessero; ma piangessero i proprij lor figliuoli: io ti rispondo, ch'egli non voleua esser da loro pianto, si come huomo dannato dalla giustitia, che non potesse trarsi dalle lor mani, volendo; come sarebbe auuenuto a' lor figliuoli, gli quali, fatti prigioni de' Romani, mal grado lor doueano essere essempio d'ogni ria ventura. Ouero disse loro che non piangessero senza modestia, & senza decoro; come sogliono fare le donne di basso animo: percioche quella maniera di pianto non s'hauea da vsar sopra il giusto; ma sopra i peccatori.

Se dunque, pio lettore piangerai la morte di Christo, tu farai tale acquisto, che al fin potrai gioire, ricordandoti de' beneficij c'ha riceuuto il mondo dalla beata morte del Saluatore: si come fece già san Seuerino. il che hai potuto leggere nel trascorso della sua vita.

Annotatione Seconda.

Narra l'historia che san Seuerino, partendo da' suoi monaci, diede loro la benedittione. Quì, fedel, t'auuertisco, che tu impari da questo luogo, che il benedire il popolo, e' figliuoli, & gli amici, è cosa molto antica fra' Christiani.

Nel vecchio testamento tu leggi, che Aaron poi c'hebbe offerto il sacrificio a Dio, vscì del tabernacolo, & benedisse il popolo. Le parole della Scrittura son nel Leuitico a cap. 9. Prima d'Aaron tanti anni, e tanti secoli. Melchisedec, Re di Salem, benedì Abraamo, che ritornaua vittorioso dal fatto d'arme fatto contra cinque Re. Così leggiamo ancora hauer fatto Mosè. Isaac benedisse i suoi figliuoli: così fece Giacob, & Giuseppe.

Christo nostro Signore, & Dio, quando volle salire al cielo con la sua corporal presenza, diede a' discepoli la benedittione, la qual fu la promessa, & l'arra dello Spirito santo. Perche vedesi chiaramente, che l'uso di dar la benedittione è stato sacro, & riuerendo nella legge della natura, in quella di Mosè, & in quella di Christo.

Quindi nasce, che la Santa Chiesa ha ordinato, che il sacerdote nel fin della Messa benedica il popolo, & sopra d'esso innochi il nome della santissima Trinità. Ordinarono i santi Apostoli, che que' fedeli che non aspettauano il fin della Messa, ne riceueano la benedittione del Sacerdote, douessero esser priuati della communione.

Fece questo decreto il Concilio sacro Agatense: Noi commandiamo a' secolari, che il dì della domenica odano tutta la Messa interamente: ne sia alcuno ch'esca di chiesa, fin che il Sacerdote non haurà data la benedittione.

Il medesimo precetto habbiamo dal Concilio Aurelianense, il quale è allegato da Gratiano de Consecratione, alla prima dist.

Riceui adunque, o christiano, da' tuoi padri spirituali la benedittione con diuoto, e lieto animo. Che se a Mosè fu detto. Inuocabis nomen meum super eos, & ego benedicam eis: *& a Zacharia:* Effundam super domum Dauid, & super habitatores Hierusalem spiritum tuum gratiæ, & precum. *Per qual causa non douerà essere inuocato il nome del*

Signore

Signore sopra il popolo suo? Già Dauid pregaua Iddio, che'l benedicesse, dicendo. Benedicat nos Deus, Deus noster: benedicat nos Deus: *chiamando tre volte il nome di Dio, per significare le tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito santo. Questa è la bramata benedittione che ci da il Sacerdote, quando egli dice.* Benedicat uos omnipotens Deus, Pater, & Filius & Spiritus Sanctus.

Et nota, che il Sacerdote benedice il popolo nel fine della Messa: accioche il popolo si ricordi dell'ultima benedittione di Christo; ilquale a' buoni dirà il dì del giudicio: Venite benedicti patris mei.

Ne ti commouerai, s'alcun reo Sacerdote ti benedicesse: percioche egli è ministro, e ti benedice nel nome del padrone, ilquale è somma, & infinita bontà. Già disse Iddio a' maluagi Sacerdoti. Io maledirò le vostre benedittioni. Et ciò disse contra l'adulatione de' Sacerdoti, che predicauano: beati, & felici i ricchi, che donauano loro alcuna cosa; secondo il detto di Dauid. Beatum dixerunt populum istum. *Così spone quel luogo san Gregorio.*

Ma quando i Sacerdoti inuocano il nome di Dio sopra il suo popolo. Benedicelo Iddio, & gli dona le gratie: non già per la bontà de' Sacerdoti; ma per lo santo nome suo.

Quantunque volte adunque tu farai benedetto da' tuoi padri spirituali; se con pietà, & con diuotione riceuerai le loro benedittioni, sarai certo di trarne gran frutto spirituale.

Annotatione Terza.

Il pregar Dio con le ginocchia in terra è stato antico costume de' Santi. Et nondimeno io voglio notar quì, che non si troua vn modo solo di situare il corpo, mentre l'huomo priega, ma ce n'ha molti, & fra loro diuersi, e tutti fruttuosi; come insegnano a noi le sacre lettere.

Mosè oraua con la persona diritta, & con le braccia aperte: come si legge nel libro dell'Esodo a cap. XVI. *Salomone si daua all'oratione con le ginocchia in terra, & con le mani giunte alzate al cielo, il che si tragge dal libro Paralipomenon a cap.* VI. *Con la faccia piegata inuer la terra Maddalena piangeua, & pregaua per la remission de' suoi peccati.*

Il Signore, & Redentor nostro Giesu Christo lasciatosi cader col volto innanzi oraua al padre suo, et in croce con le braccia aperte pregò per la salute de' peccatori.

Gli Apostoli pregauano il giorno della Pentecoste, stando in piedi, & voltando il viso al cielo: si come ci dichiara l'historia de gli Atti al primo capo.

San Bonauentura loda, che si faccia oratione in piedi con la faccia leuata al cielo, ouer con le ginocchia in terra, & con gli occhi fissi in cielo. Hugone Pancera, come riferisce Frate Antonio di Monelia, lodò lo stare in piedi.

A me piace, che l'orante hor segga, hor giaccia, hor s'inchini, hor miri il cielo, hor guardi la terra: percioche la varietà toglie alle membra assai della fatica, & rende lieue l'animo, si che più ageuolmente ascende al cielo, senza che quegli, che ora impara a far profitto in ogni guisa, & come buon soldato, impara a combattere, & da presso, & da lungi; e'n piedi, e steso; & piegato, & diritto.

LA

LA VITA DI SAN MELETIO, VESCOVO D'ANTIOCHIA,

Descritta da san Gio. Chrisostomo, in vn suo ragionamento al popolo d'Antiochia.

12 FEB.

VOlgendo gli occhi intorno sopra questo sacro, & uenerando gregge, & veggendo tutta la città qui presente, io non so ben dire, qual di due sia più beato, o Meletio, che dopò la morte si gode un tanto honore, o la uostra carità, che mostra un tanto amore a' suoi prelati, etiandio dopò che son morti. Beato lui c'ha potuto spirar ne' vostri petti vn cosi grand'amore. Beati voi, c'hauendo riceuuta la sua carità, l'hauete, come deposito fino a questo tempo serbata fedelmente. Sono hoggimai cinque anni, ch'egli vscito di questa vita, volò al suo desiderato Christo, & nondimeno voi, come se l'haueste veduto hieri, o l'altr'hieri, con molto acceso amore hoggi siete venuti ad honorarlo.

A ragione adunque chiamolo beato, poi c'ha generati così fatti figliuoli: & voi chiamo beati, poiche fosti degni d'hauer sì fatto padre. Egregia, & marauigliosa è la radice: ma i frutti di questa radice non sono indegni. Percioche, si come la radice, nascosta sotto il terreno, non appar di fuori: ma fa conoscere la sua uirtù mirabile co' frutti suoi: così il beato Meletio, stando chiuso in questo sepolcro, non si scopre a gli occhi nostri: ma per voi, che siete i suoi frutti, manifesta le forze della sua gratia. Io potrei quì tacere, percioche il dì festiuo, & l'ardor uostro possono far manifesto più d'ogni chiara tromba, che Meletio vi amaua, come suoi figliuoli. Così u'infiamma egli dell'amor suo; & par, che solo in sentire il suo nome u'accenda, & desti a far di se memoria. La onde io non vengo a caso, ma a bello studio a far motto di questo ne' miei detti. Et come suol chi forma vna corona d'oro, se vi trappone gemme, & perle, farla più pretiosa, tal io tessendo a questo eletto capo, vna corona di lode, uerrò freggiandola con quella memoria, che di lui tenete, quasi con perle, & gemme: sperando, ch'ella sia per comparire con tale ornamento più vaga, & risplendente.

Sogliono hauer gli amanti caro il nome delle persone amate, & infiammarsi con le memorie sole. Veggo auuenire il medesimo a uoi con questo Santo. Percioche dal dì, ch'egli entrò in questa città, a tutti i figliuoli, che ui sono nati, hauete posto il suo nome, parendoui introdurre in casa uostra col suo nome anco la sua persona. Et le madri scordandosi i nomi degli Aui, & de' loro antenati, i fanciulli da lòr parturiti, han chiamati col nome di Meletio. Così ha la pietà uinto l'amor naturale: & erano i figliuoli, che nasceuano, per quel caro nome più cari a' genitori. Parea loro, che'l nome di Meletio fosse grande ornamento del lor sangue, difesa della casa, salute di chi l'inuocaua, & soaue conforto.

Faceano, come fanno gli huomini, quando sono insieme in qualche luogo oscuro, che se scorgono alcun lume acceso, tutti corrono a prenderne, per recarlo nella propria casa. Così essendo apparito questo nome, come una lampa accesa, in questa città, ciascun di voi, accendendone in un certo modo la lucerna propria, introdusse il nome di quest'huom beato nella casa sua, come un tesoro di beni innumerabili. Et ueramente questo fu argomento di grande amore, e gran religione: conciosiacosa che douendo spesso per necessità, ricordarsi di quel nome, ueniuano a ricordarsi ancora della uirtù del Santo; & di lui si valeuano, come d'vn'arma, con cui metteano in fuga tutti i pensieri, e tutti gli affetti, priui di ragione: & le era essa in tant'uso, che nelle strade, nelle piazze, & ne' campi, non s'vdiua risuonare altro, che il nome di Meletio.

Leggasi l'Anno tat.i.

Ma tale affettione uoi non la mostraste solamente al nome; ma etiandio all'imagine corporale: & quello, che del nome hauete fatto, hauete fatto altresì dell'imagine, mettendola nelle anella, e nelle uasa, nelle camere, ne' simulacri, & nelle mura, & per dir brieuemente, in ogni cosa uostra voleuate veder quella figura, accioche, & chiamando il suo nome, & uedendo la sua imagine, ne riceueste doppia consolatione. Percioche subito ch'egli entrò in Antiochia, ne fu cacciato da' nemici della verità. Et ciò permise Iddio, per far palese la sua, & la vostra uirtù. Quando egli uenne quà, ci uenne come un'altro Mosè nell'Egitto: e tagliate le mem-

le membra fracide, & insanabili via dal corpo della chiesa santa, assicurò la sanità di tutti gli altri fedeli.

Que' nemici adunque della uerità, che non voleuano essere ammendati, & corretti, mossero il Prencipe contra Meletio: con speranza, che essendo egli cacciato, douessero restar superiori; & che i prouedimenti, ch'egli haueua fatti contra gli errori, tutti sozzopra andassero. Ma successe il contrario di quel che bramauano, & si fece più chiaro il uostro zelo, & fu più illustremente scoperta la sua scienza, e'l modo d'insegnare tanto accommodato. Conciosiacosa, che quella dottrina, che fu da lui insegnata in men di trenta giorni, benche assalita da innumerabili spiriti, tuttauia si conserua intatta, & immobile; & si uide manifestamente il uostro santo ardore: posciache quel buon seme, ch'egli sparse fra uoi, fu in così pochi giorni da uoi riceuuto con tanta disposition d'animo, che nel profondo della vostra mente fece le radici altissime, e saldissime: onde poi suegliarlo mai non poterono le tante da uoi patite tentationi. Quì fia ben ch'io non lasci di dir quello, ch'auuenne, quando egli era perseguitato.

Il Presidente era salito in cocchio, & fattosi sedere appresso il sant'huomo, passaua per mezo la piazza. La città, che non potea soffrire di uedersi da lui separare, volendo anzi perdere la uita, che uederlo partire, incominciò a tirar sì gran copia di sassi contra il Presidente, che parea che fioccassero. Ma che fece il beat'huomo? pose la sua uesta intorno al capo del Presidente: confondendo così i nimici con l'illustre sua mansuetudine, & ammaestrando insieme i suoi discepoli, col dimostrar loro, qual patientia ci conuiene usare con coloro, che ci sono ingiuriosi. Che non fa solamente di mestiero non far loro alcun male: ma difendergli ancor da que' pericoli, che loro soprastanno. Chi non rimase attonito in ueggendo & l'amor uostro grande verso lui, & la sua gran mansuetudine, & benignità?

Quelle cose, che allhora auuenero, erano mirabili. Il pastore era menato uia, nè per ciò il gregge andaua disperso. Il contadino era posto in fuga, & la uigna faceua maggior copia d'uua. Il nocchiero era scacciato, & nondimeno non peria la naue. Ma percioche uoi erauate insieme uniti col legame della carità, non poterono le tentationi, non i pericoli, che soprastauano, non la lunghezza della strada separarui dalla conuersatione di Meletio. Lo scacciauano, per separarlo da' suoi figliuoli, e successe il contrario: percioche si strinsero più i nodi dello amore. Ond'egli portò seco tutta la città; & con esso lei se n'andò in Armenia. Il suo corpo era nella sua patria: ma il pensiero, & la mente, leuata dall'ale dello spirito, & dalla sua gratia, stando sempre con uoi, portaua nelle sue uiscere tutto questo popolo. Il medesimo auenne a uoi: percioche uoi haueuate quì l'albergo, & erauate chiusi in questa città: ma ogni hor con l'ale della carità uolauate in Armenia; & ueduta la santa faccia, & udita la beata uoce, quà ve ne tornauate. Et per questa cagione, come ho già detto, il Signore ha permesso, ch'egli fosse scacciato: accioche la uirtù uostra fosse più palese a quegli inimici, i quali ui oppugnauano; e fosse anco più chiara la sua gran peritia nello insegnare.

Il che da ciò si scorge. Quando dopò la prima persecutione egli ritornò in Antiochia, nõ istette con uoi trenta di solamente; ma un'anno, due, & più: percioche hauendogli uoi dimostraro un gran argomento della uostra fermezza nella fede, uolle lasciarsi godere con giocondità, e con sicurezza. Et di certo apportaua gran diletto il godere quel suo santo uolto il qual non solo, quando egli insegnaua, & parlaua; ma quando ancor si facea sol uedere, bastaua ad introdurre ogni uirtù ne gli animi di quelli, che'l uedeuano.

Quando egli uenne quì, gli andò incontra tutta la città: & di coloro u'hebbe, che a lui tanto si auuicinarono, che gli baciarono le mani; il toccarono, & udirono le sue parole. Ad altri poi, che per la gran frequenza ciò far non poteuano, solamente in ueggendolo parea sol dal suo aspetto di restar benedetti; credendo eglino d'hauer riceuuto non minor gratia de gli altri, che gli erano stati appresso. Perche contenti se ne dipartiuano. Et auuenne a lui quello, che auuenne a gli Apostoli. Perche, si come quelli, che non si poteuano appressar loro, dall'ombra de' loro corpi riceueuano il beneficio, & la sanità; così quei che a Meletio non poteuano auuicinarsi, sentiuano uscire una spiritual gloria dal suo santo corpo, che si stendeua anco a coloro, ch'erano da lui molto lontani. La onde, qnasi come fossero dal suo aspetto stati a pieno benedetti, lieti & contenti se ne rimaneuano.

Quando poscia piacque al Signore dell'uniuerso di trarlo fuori della presente uita, & di porlo nel coro de gli Angioli, quest'opra non fu fatta senza misterio. Fù chiamato Meletio con lettere dall'Imperatore, non in luogo uicino; ma nella Tracia. Per qual cagione? accioche la Galatia, la Bitinia, la Cappadocia, la Cilicia, e tutta la Tracia conoscessero il nostro

gran bene: e perche tutti i Vescoui del mondo, mirando nella sua innocente uita, come in un modello, come in una idea, da lui imparassero la uera maniera, & regola infallibile di governare i loro Vescouadi: percioche, & per la grandezza della città, & percioche u'hauea l'Imperatore il seggio suo, molti da molte parti ui concorreuano.

I Vescoui ui si trouarono: perche la chiesa rispirando alquanto dopò le lunghe guerre, dopò le gran tempeste, u'erano chiamati da Cesare con lettere, accioche riceuessero alcun principio di pace, e di tranquillità. Cosi allhor ui fu chiamato anco questo Santo. Così auuenne a' tre fanciulli Hebrei, i quali Iddio uolendo coronare, fece, che a uoci de' banditori corsero le genti a ueder lo spettacolo, & eglino estinguendo la forza del foco, calpestarono la superbia del crudel Tiranno, & confutaron ogni maniera d'impietà. Percioche tutti i Satrapi, tutti i Tiranni, tutti gli Ambasciatori furono chiamati, & congregati insieme per un'altra cagione, e nondimeno a mirar si trouarono la uirtù de' celesti campioni. Così anco allhora auuenne: percioche i Vescoui, che reggeuano diuerse chiese, sparse per tutte le prouincie del mondo, furono chiamati per un'altra cagione in Constantinopoli, & nondimeno uidero l'huomo Santo. La onde si può dire, che Meletio fu in quella città, come in un teatro.

Et ueduto, che l'hebbero, & diligentemente considerata la sua pietà, il suo zelo ardente, & la sua uiua fede, (conciosiacosa ch'egli possedesse perfettamente ogni uirtù, che si ricerca in un Sacerdote:) fu dal Signor chiamato all'altra uita. E così piacque alla sua Maestà, che la città nostra sentisse minor doglia. Percioche s'egli fosse morto inanzi a gli occhi nostri, la nostra calamità sarebbe stata troppo graue.

Chi haurebbe potuto ueder quell'huom beato, a mandar fuori l'anima? Chi haurebbe potuto uedere abbassare quelle ciglia, chiuder quegli occhi, serrar quella bocca, a noi porgendo gli ultimi ricordi? Chi è colui, che a tale spettacolo non fosse uscito fuori di se medesmo? La onde, perche ciò non auuenisse, uolle Iddio, ch'egli mandasse fuori lo spirito lungi da questa città, dandoci tempo di poter pensare a questa sciagura: accioche, essendo portato quì il corpo, non potesse il dolor occiderci, già trouandoci auezzati al pianto. E così a punto auuene: perche, quando fu il corpo quì recato, pianse Antiochia con amare strida; ma tosto pose fine alle sue lacrime, per la cagione, che già s'è narrata, e per quello, che siamo hor per narrare.

Il benigno, e clemente Signor nostro, mosso a pietà del nostro gran dolore, ci diede incontanente un'altro pastore, che ha dal uiuo rappresentata, & conseruata la bella imagine delle sue uirtù. Questi tosto che ascese al Vescouado, ci fe spogliar delle ueste lugubri, & estinguendo ogni nostro rammarico, rinouò la memoria del gran Meletio. Quindi mentre mancaua il dolor nostro, uenia l'amor crescendo: così bene fu da lui curata l'acerba infermità dell'animo nostro. Quantunque nella perdita de' nostri cari così auuenir non soglia. Anzi se manca ad un padre il figliuolo, o uien meno alla donna l'amato sposo, quanto più uiuamente di loro si ricordano, tanto maggior dolore in se stessi nutriscono: & mancando col tempo il pianto, spegnesi a poco a poco la memoria loro. Il contrario è auuenuto col beato Meletio: conciosia cosa che'l trauaglio dell'animo sia già sgombrato fuori de' nostri petti; e nondimeno, come che'l trauaglio sia scemato in noi; non è però mancata la memoria, anzi uia più cresciuta. Voi siete testimonij di questa uerità, che dopò tanto tempo andate tuttauia uolando intorno a questo santo corpo, si come l'api uolano intorno a' loro nidi. Et la cagione è questa, che l'amore, il qual uoi gli portate, non hebbe origine della natura, ma dal buon discorso. La onde la memoria di Meletio non è da gli anni stata cancellata, ouero in alcun modo infieuolita: anzi si fa maggiore, & ua crescendo in quelli, che l'hanno già ueduto alcuna uolta, & in que' parimente, che non l'han mai ueduto.

Et questa è cosa di gran marauiglia, che i giouani altresì, che uissero a' suoi tempi, sono accesi del medesimo desiderio. Voi uecchi auanzate i giouani nello hauer goduta la sua conuersatione, e ritrouatone il frutto. Ma i giouani in ciò vi sono superiori, che quantunque non l'habbiano mai ueduto, non son meno infiammati del suo amore di quel che fiate uoi.

Preghiamo adunque tutti coloro c'hanno i magistrati, & coloro, che uiuono priuata uita; donne, & huomini; giouanni, & uecchi; liberi, & serui; & in pregando accompagniamoci con Meletio, il cui amore uerso di uoi è maggior, che mai fosse; che la nostra carità uada aumentando. & si come hora ci trouiamo quì presso al suo sepolcro, così possiamo la sù ritrouarci presso al suo beato, & eterno ricetto, a goderci con lui gli eterni beni. Il che ci doni l'infinita clemencia del Saluator nostro, che sia glorificato col padre; & con lo Spirito santo, nel secolo de' secoli. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN MELETIO.

IL nimico dell'hnman genere va sempre seminando la zizania fra il grauo, & si sforza di trar dalle buone opere qualche maligno frutto. Quindi dalle memorie pie de' Santi, le quali all'anime gran giouamento apportano, ha fatto nascere infiniti abnsi, per estingnere a fatto la pietà.

Tn vedi, pio lettore, che gli bnomini d'Antiochia serbauano l'imagine di Meletio nelle anella, & nelle case loro; & dipingendole in varij modi, voleano sempre hauerle innanzi a gli occhi: & nota bene, che san Giouanni Chrisostomo loda la pietà loro. Il serbare adunque le imagini de' Santi è cosa lodata da' Santi. Adunque anco l imagine di Christo, & della beata Vergine si pouno, & debbono tenere, & honorare.

Narra sant'Atanagio, che hauendo i Giudei trouata in Baruti di Soria vna imagiue di nostro Signore, che s'hauea lasciata cadere nn Christiano poco auueduto, fu da lor posta in eroce: oue mentre con chiodi la ficcauano essa imagine mandò fuori gran copia di sangue. Ciò vdito da gli Hebrei, molti di loro corsero al miracolo, dal quale sorsero molti altri miracoli: percioche i ciechi, i muti, & gli storpiati, tocchi con qnel miracoloso sangue, la sanità acquistarono: senza che molti Hebrei si conuertirono, & al Vescouo andarono, narrando la grande opera ch'essi veduta haueuano.

Fecesi diligenza, per ritrouar di tal fatto l'origine. La onde quel Christiano, che possedea l'imagine, intesa la sna perdita, narrò, che Nicodemo, quell'huomo dotto, ebe andò già di notte a trouare il Signore per apprendere la sua dottrina, hanea di propria mano dipinta quell'imagiue, & seco ritenuta, fin che visse, quindi giungendo a morte, l'hanea lasciata a Gamaliele, & Gamaliele a Giacopo, & Giacopo a Simone, & Simone a Zacheo: tanto che finalmente era venuta nelle mani d'vno, il qual dne anni auanti la ruina di Hierusaleme s'era ricouerato in Baruti. Et da costni diceua esser disceso.

Da qnesta historia puossi argomentare, che l'vso delle imagini non solamente è antichissimo nella Chiesa di Dio: ma da lui fauorito con dinersi miracoli.

Narrano Niceforo Calisto, & Eusebio, che fu in Cesarea dirizzata vna statua al Saluatore da quella donna, che hauendo lungo tempo patito il flusso del sangue, fn da lui risanata: soggiungendo, che a' piè di quella statua nasceua un'herba, non mai conoscinta da qual si uoglia medico. Come di ciò fa fede Sozomeno, la qual sanaua tntte le infermità.

Taccio di qnella imagine, che Christo mandò ad Abagaro, di cni scriue Niceforo nel lib. 11. dell'historia Ecclesiastica a cap. 7.

Taccio quel, che'l medesimo racconta di san Luca, che di sua man dipinse l'imagini di Christo, della beata Vergine, di san Pietro, & di san Paolo: le cui opere furono portate per tutto il mondo.

Taccio ancor, che Adrian I. in vna sua pistola a Constantino Cesare, la qual fu letta nel Concilio Niceno, dimostra chiaramente con l'auttorità di sant'Ambrosio, di Cirillo, & d'altri molti Dottori, che secondo l'antica traditione, si debbono le imagini nelle chiese tenere, & honorarle.

Taccio che Siluestro Papa mostrò all'Imperatore l'imagini di san Pietro, & di san Paolo.

Solamente io noglio ricordare le parole del sacro Concilio Niceno, & eon quelle finire questa Annotatione. Noi dnnqne, caminando per la uia regia, & seguendo la diuina dottrina, & le traditioni de' nostri Padri, & della Chiesa Catolica, gouernata dallo Spirito santo. facciamo questo decreto, che le sante imagini, & la eroce, che già ci diè la uita, sieno con ogni riuerenza honorate, si tengano ne' tempij dipinte nelle mura, intagliate nelle sacre uasa, poste sopra le ueste, nelle cose priuate, & nelle uie publiche: & principalmente l'imagine del Saluator nostro, & della beata Vergine Madre, de gli Angioli, & poi di tutti gli altri Santi.

Et segue, dieendo, che ciò non è con ingiuria, ma con lode del Creatore, perche non s'adorano, come Dio: ma s'honorano con ueneratione; come insegnano le traditioni de' Catolici. Il deereto fn sottoseritto, & tutti i Padri gridarono. Tutti noi diciamo il medesimo, il medesimo crediamo, & habbiam sottoscritto. Qnesta è la fede de gli Apostoli. Questa è la dottrina de' Padri antichi Ortodossi.

Il Sacro Concilio di Trento ha fatto il medesimo decreto nella sessione 25. Quello, che la Serittura insegna a' dotti, la dipintnra insegna a' più semplici.

La onde non si dee rifiutar quel che gioua, quando i superiori lo commandano. Et chi altramente adopera, al fin sarà confuso, & dannato. Scriue Sozomeno, che hauendo Giuliano apostata leuata giù d'una piazza una statua di Christo, & postaui la sua, fu dal fulmine percossa, & sprezzata: cosa, che ci dimostra, non dispiacere a Christo la sua imagine. La qnal noi, secondo i decreti de' Sacri Concilij, & de' Santi Padri, con seruitù diuota honoreremo.

LA VITA DI SANT'ANTONIO Patriarca, scritta da Niceforo glorioso Filosofo, & Rethore, in una sua oratione funebre.

13 FEB.

On era possibile, che all'opre di coloro, che sono stati nella fede illustri, di nuouo il tempo, benche paresse inuecchiato, non aggiungesse concetti simili: acciochè gli ultimi parti, con nuoui effetti, confermassero de' precedenti frutti la marauiglia. Quando il Creatore dal principio fabricò l'humana natura, hauendola empiuta di buon seme, non ha lasciato, che'l tempo la inuecchi: anzi ha uoluto, che sempre si conserui, & sempre uenga facendo nuoui frutti, simili a' precedenti, atti a mostrare, che da Dio nascono, & sono conseruati, senza c'habbiano degenerato dalla nobiltà loro.

La uirtù non è misurata dal tempo, o venga prima, o venga poi: ma la sua misura è la mente di quei, che si portano virtuosamente, come s'è portato colui, c'hoggi ho tolto a lodare, il quale ascendendo per la scala della virtù, è giunto fin'in cima al colmo della perfettione. Farebbe di mestiero, ch'a costui, il quale tutto il tempo della sua uita ha speso ne gli essercitij delle uirtù, quelli tessessero vna pretiosa corona di laude, i quali tutto il loro tempo hanno consumato in quegli studi, ch'insegnano l'arte del dire. Dico quei, che uagliono assai in questa professione oratoria, che sono huomini di lingua, & nel dire potenti.

Questi potrebbono far stupire il mondo, narrando le sue opere illustri: ma io con lungo silentio dourei chiuder la bocca, & porre freno alla lingua: & mentre gli altri fanno l'ufficio dell'Oratore, io dourei starmi fra que' ch'ascoltano, & andar fia me stesso pensando a quelle cose, che essendo già poco tempo auenute, possiamo di loro con l'esperienza de' sensi informarci. Onde potrei render fermo testimonio alla uerità: & delle cose, che per la loro antichità, non si sanno, potrei esser informato dall'altrui oratione, senza uolere con la mia rozza lingua, & con la mente confusa dalla nuuola de' trauagli, che mi rendono infermo l'animo, pigliar una così grande impresa. Et dourei temer il pericolo grande di quei, che si danno all'imprese, che sono sopra le forze loro. Naturalmente le parole non giungono alla uerità delle cose. Ma in quest'historia, in cui la uirtù uien misurata da un tempo lunghissimo, & l'opre buone di costui imitano un prato fioritissimo, non potendo in alcun modo trattar di tutti i suoi meriti, dourei fuggir l'occasione di ragionarne.

Io non vengo adunque a far questo ragionamento, perch'io non conosca la grandezza dell'impresa, & la debolezza del mio ingegno; ma perch'io spero di far acquisto più presto, che di dare altrui guadagno. Conciosia che la grandezza delle uirtù di colui, di chi hò da ragionare, coprirà la mia debolezza. Vdite la ragione. Ciascuno sarà tanto rapito dalla marauiglia delle cose, che non potrà far giudicio delle parole: anzi saranno insieme celate, & predicate: & essendo legate insieme, saranno anco egualmente ammirate. Ma perche questa è sentenza d'ogni sauio, che i figliuoli habbiano da honorare le essequie de' padri, fidandomi nella gratia, ch'egli hauea nel dire: laquale, se non potrò imitare con l'oratione mia, spero almeno di riceuer da lei quello, che mi manca, & d'esser da lei perfettamente corretto.

Onde uengo alla narratione, incominciando a trattar della sua patria, come fondamento di tutto quello, che si ha da dire. Voglio perciò dire, che non dourei far mentione della patria, o de' parenti: conciosia che da quell'huomo celeste, ch'era quasi senza carne, niuna cosa appartenente alla carne fu stimata, o tenuta come cosa sua propria: ma che solo prezzaua, e conosceua come sua patria la celeste Gerusalemme, di cui sono fatti cittadini, quei ch'oprano uirtuosamente. Nondimeno poi che il Creatore, & Signore dell'uniuerso, che per noi prendendo carne, s'è fatto simile a noi, ha uoluto, che sia celebrata la sua patria, & ricordati i suoi maggiori; & ha uoluto, che l'humile Beteleme sia predicata da ogni lingua. Ho pensato di non lasciar da canto la memoria della patria, e de' maggiori di questo sant'huomo: ma più tosto fermarmi alquanto in questa gioconda narratione, rendendo in un certo modo gratie, a chi l'ha nodrito.

Ne gli altri huomini spesse fiate auiene, che l'arte accresce laude, ricordando la nobiltà della patria, e del sangue: ma il grand'huomo, di chi parliamo, ha portato gloria immortale alla patria, & a' parenti, rimandando a' suoi maggiori lo splendore, come si uede nella reuer-

beratione de' raggi del Sole. Io non posso trouar sicuramente qual sia stata la sua patria, percioche l'Europa, & l'Asia vogliono hauer l'honor, & la gloria, d'hauerlo dato al mondo.

L'Europa vuole, ch'egli sia Trace, & l'Asia vuole, ch'ei sia Frigio. E mentre queste due fra di loro contendono, una singolar città, mettendosi fra di loro, vuol esser la patria sua. Quest'è la regina dell'altre città Constantinopoli, che l'ha cresciuto, riceuendolo nelle braccia: e che fin dalle fascie l'ha nodrito, come quello, che poi doueua esser lo splendore, & l'ornamento suo. L'Europa cede a questa, come al suo capo, sperando d'hauerne gloria: ma l'Asia si duole, ne perciò contende senza qualche modestia, poiche si sottomette alla sua regina: & contentandosi della gloria de' suoi maggiori, che furono Frigij; dice che per gli officij c'haueuano da gl'Imperatori, habitarono in Constantinopoli, & furono huomini forti; da' quali doueua esser generato quest'huomo, che fu tanto forte, & costante contra i vitij; da' quali nato il padre d'Antonio, fu da' genitori dedicato a Dio.

Ma per hauere qualche successore nella sua famiglia, fu da loro congiunto col nodo maritale ad vna donna honesta, & pudica; & che essendo in quanto al corpo bellissima, non macchiò punto la nobiltà, e la bellezza dell'animo. E finalmente tale, che non era punto inferiore al marito, ilquale quanto al corpo, e quanto all'anima era singolarmente ornato. Congiungendosi fecero vna copia honorata, vna copia illustre, vna copia ch'era stimata felice.

Matrimonio da ciascun lodato, & che faceua marauigliar tutti. Conciosiache gli sposi poco stimauano la carne, viuendo sempre a Dio con quei costumi, & con quelle buone opere, che a lui ne guidano. Onde furono fatti degni di produrre al mondo questo frutto. Questi habitando in una villa, ch'era la loro materna heredità, non molto lontana dalla città, per fuggir la rabbia de gli Iconomaci, i quali allhora tumultuauano; dierono al mondo Antonio, e fu da loro nodrito più con la pietà, che col latte.

Quando egli incominciò a parlare, così imperfettamente come fanno i fanciulli, faceua marauigliar quei, che l'udiuano: conciosiache con quella lingua, ch'apena si snodaua, & si mouea, non pronunciaua altro, che i misteri della sacrosanta nostra religione, con quella prontezza, che potea vscir dalla lingua, e dalle tenere labbia d'un fanciullo. Et crescendo quant'all'età, cresceua insieme questa marauiglia; onde ciascuno, che l'udiua, s'indouinaua quello, che di lui haueua da essere.

Leggasi l'Annotat. 1.

Giunto all'età de cinque anni imparò di conoscere le figure delle lettere, ammaestrato dallo Spiritosanto: percioche egli non nolle andare alla scola, fuggendo gli scherni, & gl'inetti costumi de' fanciulli. Imparò anco tutte l'orationi della messa, eccetto quelle, che secretamente dice il Sacerdote all'orecchio de' ministri: & le representaua co' gesti, offerendo il pane, e dando l'incenso co'l Turribolo, come s'egli non potesse hauere patientia, finche passasse l'età faciullesca, & poi darsi alle cose diuine: ma auanti il tempo della professione uole ua incominciar le cose perfette. Questi erano i giuochi del santo fanciullo, che molto poco staua in compagnia della madre; ma sempre staua da parte solo occupato in questi studi.

Dopò che la madre si morì, passando a quell'altra uita, che non inuecchia mai, Antonio conuersaua co'l padre, & attendeua a imparare i salmi. La felicità del suo ingegno faceua, ch'egli intendeua meglio le cose, che non portaua l'età. Et quanto al corpo era più graue, che non erano gli anni suoi. Et la sua mente era più capace de' buoni, & honesti pensieri, che non patiua il tempo che egli haueua.

Venne all'età di dodici anni, & cominciò a pensar meglio le cose sue. (O' mente stabile, ò proponimento santo) volse fare elettione della uita, ch'egli haueua da seguire: e lasciate tutte l'altre, elesse la monastica, del cui amore era grandemente acceso. Quando si fa giudicio de' principij delle cose, considerando il loro fine, si fa elettione del meglio. Non andò questo Santo considerando quello, che poteua portare la sua tenera età: ma hauendo nel corpo giouanile una canuta mente, per quello, ch'egli operaua allhora, daua segni, ch'egli era di santa, & honesta intentione; & per quello, che disegnaua di fare per l'auenire, mostraua la fermezza, & la constanza della sua mente; sprezzando la gloria mondana, & tutto quello, che a Dio non ne conduce, eleggendo quella via faticosa, che conduce allo acquisto della pretiosa margarita. Sapeua quell'anima innamorata di Dio, caminar a quel solo, che si desidera: stimando nulla tutte quelle cose, che non giouano, per trouar quello, che si cerca. Tutto ciò, che l'huomo con animo deliberato s'elegge, & vuole acquistarsi, è stabile, & fermo. Quello poi, che s'è acquistato con ferma deliberatione, & con diligenza si conserua. Questi essendo stimolato al bene dalla virtù de' parenti, seguiua il

bene con ogni sua forza,& correua a Dio,come quei che fuggono di prigione.

Fù guidato dunque ad un sant'Abbate,che gouernaua un monastero, huomo di singolar virtù,qual faceuano glorioso,& l'attione, & la contemplatione;che regolauano i moti dell'anima,& del corpo suo. Questi uedendo nel giouane il profitto,che douea fare nella uirtù,tolselo per suo,uestillo dell'habito suo monacale.Crescendo ne' suoi costumi,& ammaestrandolo nelle buone discipline assai più con gli essempi,che con le parole,uenne essercitandolo in ogni uirtù. Et egli con questo maestro,traendo a se il fiume delle sacre lettere, scacciò per sempre da se l'ebbrezza,nè mai più tornò a mirarsi indietro; ma,tenendo l'aratro in mano , ueniua facendo in se stesso i solchi profondi della uirtù; apparecchiandosi per fare i frutti pretiosi al tempo suo.

La notte attendeua all'orationi,& teneua la lingua essercitata ne gli hinni,pensando alle cose diuine. Il giorno attendeua a seruir gli altri monaci. Sapeua egli molto bene, che l'altre fatiche,benche siano utili,non apportano così gran premio , come quelle,che si fanno in seruigio del prossimo,le quali marauigliosamente moltiplicano i talenti dati da Dio,per la gran forza della carità,che è la somma d'ogni uirtù. Sopra questa ferma base egli pose lo stabile,& fermo fondamento della uirtù,scacciando da se ogni ombra del uitio della uanagloria,che suole esser compagna dell'amor proprio. Ma quei ch'amano i fratelli,non sono tiranneggiati dall'amore di loro medesimi. E'dunque superiore a' uitij quello,che per carità serue altrui,& constringe a seruir le bestie crudeli,c'hanno l'albergo loro nell'animo, cioè gli empiti de gli affetti furiosi. Con quest'amore uinse il uitio dell'ira,& della cupidità:fecesi amico della liberalità,nimico dell'auaritia. Con questi santi costumi,fin dalla sua giouentù tirò a se gli occhi di tutti.

Leggasi l'Annotat.2.

Fioriua nelle sue guancie la prima lanugine,e coronaua il uolto suo,pieno di gratia:quando nel suo bell'animo fioriua ogni costume raro , ogni buon'opra: & quando egli s'andaua disponendo all'opre maggiori,che non sono quelle de gli huomini attiui. Non si consigliaua con le muse,non usaua nel dire la uehementia di Demostene:ma trouaua in ogni cosa la carità;& usauala,senza hauer bisogno dell'arte d'Hermogene. La carità faceualo ne' costumi mansueto,moderato,graue,benigno,semplice,soaue,prudente,come i serpenti,e sincero come le colombe.Questa ammaestraualo acciochegli sapesse la uera misura del ragionare,e del silentio;de' moti così delle mani,come di piedi,& la regola de' tutti i sensi, a fine che l'anima si conseruasse pura sopra la sua uelletta: a fine che a lui non entrasse per le sue finestre la morte,come dice il prouerbio.

Finalmente pose ogni studio per fare, che la carne seruisse allo spirito: & di dar la fugga alle fere de' mali pensieri:purgando gli antri del core;& usando per suoi cani da caccia i moti dell'animo,& della mente,che sobrij & uigilanti,ne destano sempre all'imprese migliori. Perciò egli non stimaua punto le cose, che passano, & che per loro natura sono confermate dal tempo,come la gloria,le ricchezze, l'arte del dire: ma le ricchezze sue erano uirtù , & la uera cognitione,cose ch'insegna,& dona la christiana filosofia.

Questi fù com'un'altro Giuseppe , il quale con la regola della temperantia drizzò molti trofei contra i uitij,& contra il Diauolo. Percioche egli illustre fece molti altri illustrissimi co'l suo essempio. C'ha da fare con questa uirtù l'ammonitione di Socrate,o le leggi di Platone,o tutte le uirtù de' Gentili,che non hãno altro,che apparentia?Qual Salone co' suoi decreti,con l'opre dell'attiua uita,che parlano, con gli essempi guidò gli huomini a miglior uita di lui?Qual Epimenide nelle cose sacre è stato tãto sauio,ch'altrui porgesse occasione,di darsi alla diuina uita,come fece lui? Chi diede morte a' uitij ? chi purgò l'anima,e'l corpo? In cui s'è ueduto più uiuamente gli essempi della uita pura , queta, e lontana da' negotij di quello,che s'è ueduto in lui? In questo si fabricaua il freno,& il ritegno della lingua , s'udiua un dilettoso concento delle parti dell'anima tutte insieme unite, dalle quali nasceua anco una bella imagine,che mandaua fuori tutti gli splendori dell'antica spiritual bellezza.

Leggasi l'Annotat.3.

Quando poi egli fù giunto all'età uirile , più uirilmente ueniuasi essercitando nell'attiua filosofia:onde il suo maestro uedendo in questo huomo corporale una uita incorporea, tutto lieto , & di lui andando altero , come se quella perfettione fosse sua propria , condussello al Vescouo della real città, & fecelo consecrar Prete , hauendoli prima fatto dare gli altri ordini sacri. Anzi furono tali le relationi, che diede l'Abbate al Vescouo , ch'egli lo fece anco Abbate d'un monastero. Et da quell'hora Antonio,come un'altro Mosè,incominciò a reggere il popolo , come quello , che con brieue studio haueua benissimo imparato l'arte del

gouernare

gouernare. Percioche egli giudicaua, che la perfettione della virtù, non fosse solamente nel gouernare bene se stesso: ma ancora per vna certa soprabondanza nel farsi norma a tutti gli altri.

Le trombe non destano così altamente gli huomini alla battaglia, quando l'essercito è in ordinanza, come le fatiche de' Prelati destano i soggetti contra gl'inimici spirituali. E si come il Capitan generale dello essercito co'l mouer se stesso, dando principio alla battaglia, moue tutti gli altri, & li desta a pugnar valorosamente. Così quelli che sono capitani contra i vitij, quando si mostrano coronati a guisa di vincitori, si fanno chiaro essempio a tutti gli altri. Questi sempre digiunaua, uegghiaua, & mai non lasciaua pur un momento di fare oratione, & preghi: onde in lui si uedeua una tale mortificatione del corpo, che pareua, ch'egli uiuesse in carne senza carne con somma tranquillità de' pensieri. Quindi nasceua in lui la sincera diliberatione, e'l buon giuditio nelle cose, ch'egli hauea da fare, e'l dispregio della uo luttà, e'l uestirsi sempre d'una medesima tonaca così la state, come il uerno: & la mensa pouera, & senza alcuno apparato. Cose che in lui si uidero sempre dalla fanciullezza infino al la uecchiaia. Sorgeua in lui da questi fonti quella sua seuerità dolce, & soaue, & quella soauità seuera, di maniera, che le riprensioni, per la troppo grande asprezza, non erano inutili: nondimeno con la seuerità erano introdotte da lui ne' cori tutte le buone discipline. Onde la sua uita, & le sue attioni erano un'armonia, un marauiglioso concento.

Vedeuasi questo Sacerdote, quando sacrificaua all'altare dauanti i suoi monaci, come un altro Samuele, tutto fisso, & rapito in Dio, fatto dalle diuine contemplationi diuino con nobilissima alteratione. A me pareua di ueder tutte le uirtù, che standogli intorno, lo seruiuano. O' sacrificio diuino, ò mistero perfetto, ò uita sua corporale senza corpo.

Il padre d'Antonio, ueggendo queste perfettioni nel figliuolo, diliberossi di mutar habito, & uita, & farsi monaco: ma non uolle esser uestito fuori, che da quella mano, di cui egli era stato l'agricoltore: desideraua sommamente di riceuere questa gratia. Questo era quello ch'egli bramaua più che non bramaua di nodrirsi co' cibi; che suo figliuolo lo riceuesse nel monachesimo, & lo aiutasse in questa impresa di mutar la sua uita. Adunque Antonio regenerò finalmente quello, che l'hauea generato: & il figliuolo portò colui, dal cui fonte haueua hauuto origine quanto al corpo, al puro fonte della regeneratione. Et dopò ch'egli alquanri anni hebbe tirato il giogo monastico, pien d'anni, di uirtù, & di gratia, come un frut to maturo, mandolo a riporre ne' granai celesti con buona speranza, ch'egli hauesse a riceuere la corona, e'l premio delle fatiche. Così passauano le cose sue, le quali non possono esser tutte spiegate dall'oratione.

Morto che fu suo padre, egli prese l'occasione offertagli a quel tempo, & già molto da lui desiderata, come se ciò gli fosse stato un grand'acquisto. Et aprendo i fonti, e' riui dell'animo suo pietoso, ne' quali potessero lauarsi gli squallidi pouerelli, donando non solamente quello ch'egli haueua di souerchio; ma molte cose, che gli faceuano di mestiero: questo giudicaua, che fosse ueramente atto di misericordia, così giouaua a' ricchi, & a' pouerelli. A poueri: perche aiutaua l'inopia loro; a ricchi: perche liberauali dall'inuidia, & dall'odio, che portano gli huomini, a quelli, che sono auari uerso i poueri. Onde era honorato da tutti i Magistrati, e da gli istessi Imperatori. Et mutaua in meglio le menti di ciascuno: ond'hebbe da Dio gratia di fare molti miracoli, de' quali uoglio narrare alcuni.

Non era contento di mandar solamente i riui della sua misericordia per la città reale, ancor ch'ella fosse tanto grande: ma feceli correr per la Tracia, per la Scithia, per la Misia, a que' che stauano nel monte Olimpo, combattendo contra i uitij, & contra i Diauoli.

Hauendo egli adunque dato per Dio tutto l'oro, ch'egli hauea a quei, ch'erano sparsi per diuerse prouincie: tornato a casa, & non hauendo più che donare, s'affliggeua. Che fece il Signore, che non uolle lasciar lungamente afflitto il suo seruo? Entrando egli nella città, gli mandò, o un huomo, o un'Angiolo, il quale dandoli una buona quantità d'oro gli disse. Piglia quest'oro, & soccorri a' pouerelli, de' quali tu ti prendi cura. Et così detto sparì subito da gli occhi suoi. Egli haueua in mano l'oro: ma non puote seguir con gli occhi colui, che dato gli l'haueua. Questo fu segno aperto, & chiaro dell'amicitia, ch'egli hauea con Dio, & della sua eccelsa mente. Mentr'egli attendeua a quest'opre, la fama della sua uirtù si spargeua per la gran città reale; & da lei non era sepolta: anzi a tutti era fatta palese, ne' campi, ne' monti, ne gli antri, & fra le genti era predicata.

Quindi auuene, che essendo morto Stefano Patriarca di Constantinopoli, huomo santissi

mo, da tutto il clero, da tutti i monaci, & dal Senato fu eletto Antonio nel luogo del morto. Il che vedendo l'Imperatore, il quale mirando in ogni parte, secondo che chiedeua il bisogno del suo gouerno; & sapendo egli benissimo misurare le cose presenti co'l successo delle passate, & da queste & da quelle, sapendo egli antiuedere quelle, c'hanno da uenire; confermò l'elettione fatta della persona d'Antonio: anzi Dio confermolla con il mezo dell'Imperatore: mandando il suo campione alla sede Patriarcale, come già mandar si soleuano gli huomini uittoriosi, a coronarsi in Olimpia; sapendo ch'egli nel Patriarcato haurebbe hauuto e battaglie più fiere, & più gloriose uittorie.

Hebbe allhora la sposa di Christo, la chiesa un pastore, che sapeua le leggi del sacerdotio, che uiuea per salute de pouerelli, & che a tutti era uno essempio di uirtù, un simolacro della temperanza, una norma della giustitia; ch'insegnaua assai più con la uita, che con la lingua. Ma non fu contento della già acquistata uirtù, ne pensò per la nuoua dignità d'allargarsi, & d'allentare il rigor suo, come forse haurebbe fatto qualch'un'altro. Anzi non hauendo punto riguardo alla sua uecchiaia, andaua d'una fatica in un'altra, d'un sudor nell'altro, d'un santo pensier in un'altro più santo. E come s'egli hauesse l'ali, con le forze dello spirito portaua le uecchie membra con uigorosa allegrezza per tutte le chiese, placando Dio con l'orationi. Et a' nobili, che erano d'alto grado caduti, in pouertà, donando loro molto larghi aiuti, & dando soccorso ad infiniti pouerelli. La onde per lui, & quei ch'erano in qualche necessità, passauano il tempo allegramente: & i pellegrini si scordauano la patria, & gli orfani metteuano fine alle lacrime, & le uedoue estingueuano la fornace ferrea della uedoità.

Chi prese mai tanto pensiero delle cose della giustitia, come lui? Chi apportò maggior salute a quelli, ch'erano ingiuriati? Chi pose fine con maggior pace alle liti? Chi meglio rafrenò l'impeto de gli ingiuriosi? Chi più efficacemente abbassò gli arroganti, & superbi, e fece li modesti? Qual orfano, qual vedoa venne giamai al suo cospetto, che non si partisse consolato, & solleuato? La sua prouidentia a tutti daua soccorso, tollendo le molestie de gli animi con li beneficij, consolandoli con le parole, soccorrendoli con le ricchezze, coprendoli con le veste. Vedeuansi in lui vnite insieme sopra ragione alcune cose, le quali per loro natura non poteuano star congiunte; cioè l'austerita, & la soauità; l'humiltà, & l'auttorità; la seuerità, & la benignità. Con quella rafrenaua gli ingiuriosi, con questa consolaua gli ingiuriati. Quell'era oprata da lui, come vna medicina contra i superbi; questa come vn vnguento da confortar gli afflitti. Con queste attioni il santo Patriarca era cagione, che la sua chiesa faceua grandissimo profitto, & rendeua Dio propitio; e'l grande Imperatore molto lieto si daua a medicar le ferite, che la chiesa haueua riceuuto dallo scisma. Si videro allhora nella città i giudicij incorrotti, & i tribunali che da' doni non erano contaminati: onde hebbero fine le calamità: percioche questi due l'Imperatore, e'l Patriarca co' preghi, & con le lacrime haueuano placato l'ira di Dio.

Si videro allhora uniti l'Imperatore, e'l Pōtefice come Mosè, & Aaron; come Elia, & Eliseo; come Dauid, e Samuelle. Cosa che daua grand'inditio della uirtù di sant'Antonio, poich'egli fu Vescouo a quel tempo, che l'imperatore, nodrito da fanciullo co'l latte della giustitia, fuggendo le voluttà, dandosi alle fatiche, che apportano i veri diletti, datosi tutto all'eloquentia, & alla dottrina, eleggendo l'amor della sapientia più tosto, che gli altri beni, che si dicono della fortuna. Oraua con parole più dolci che il mele, come un'altro Samuel, come vn'altro Dauid. Quando egli era a tauola, la quale egli più di sacri concetti, & di sante parole, che di cibo uoleua, che fosse piena, e ornata, dichiaraua gli alti sensi delle scritture, senza prendere errore, e ciascuno poteua parlare liberalmente.

Ciò uegendo il Patriarca ammiraua la canuta mente del giouanetto Imperatore, e si godeua d'esser da lui uinto; & lodaua Dio, che fra tanti suoi graui pensieri, & faticosi, haueua acquistato, giouanetto ne gli studi sacri, quell'intelligenza, ch'acquistano a pena quelli, che in loro sono inuecchiati. Onde uergognandosi in un certo modo di se stesso quell'huomo marauiglioso, non s'hauea alcuna cura in quell'età grauata da gli anni, tenea il corpo negletto: amando non quello, che lo poteua ricreare, ma quello, che ne gli essercitij delle uirtù non l'hauesse da offendere. La onde con lunga inedia uinceua i dolori del corpo, s'affaticaua sopra le forze sue: cosa che alla natura è nimica, & contraria all'arte della medicina.

Ma perche non paresse ad alcuno, ch'egli non fosse huomo come gli altri, ritirando l'anima in se stessa, pian piano s'abbandonaua, & si rapiua in Dio; & così prendeua delle fatiche riposo. Parue ad alcuni huomini di poco buona mente, che questo fosse dimostratione

ambitiosa:

ambitiosa: ma i buoni la conobbero per vn'estasi, per vn'eccesso mentale. Questa fu la uita di questo Santo, la sofferenza nelle necessità, ne' casi auersi l'animo eccelso, la perpetua perseueranza nelle fatiche, la fortezza nelle calamità, l'animo lieto ne gli affanni sostenuti per la virtù, nella debolezza la forza sopra humana, il non cedere all'infermità, & consumarsi.

Ma finalmente sopragiunse l'vltima infermità: la febre maligna penetrando dentro consumaua l'humor naturale, & quelle sue forze adamantine. Et egli, mirando ciascuno con benigno aspetto, daua la benedittione, dicendo a tutti l'vltimo vale. Dio lo chiamò nel suo albergo, e'l choro de gli Angeli, ch'egli andaua imitando in terra, l'inuitaua. Così verso la sera, quando s'accendono i lumi nelle case, egli con la sua lampa della verginità, piena d'oglio, fu portato all'eterna luce. Non si tosto si sparse per la città la nouella della morte del Patriarca, che una pouerella, la quale s'hauea rotto vna gamba, & giaceua in vna pouera capannetta, incominciò a dolersi co' più pietosi accenti, che s'vdissero giamai.

O notte oscura, dicea quell'infelice, in cui fu estinta la più chiara luce, c'hauesse la Chiesa: notte che porta a pouerelli vna perpetua oscurità, c'ha tolto a gli affamati il pane, a' nudi le veste, a gli erranti la scorta, a tutti la salute. O Eua prima madre, ò serpente, ò morte, ò inuidia pene de gli huomini ineuitabili. O pouertà meco nodrita, che non mi lasci mai, che mi trauagli sempre, tu non hauerai più soccorso da quella santa, et veneranda mano, che teneua da me lungi la tua crudeltà difforme. Vieni sicuramente ad assalirmi, insulta a gli infermi, posciache non solamente ho rotto la gamba, ma ho anco rotto la speranza di poter più viuere, da che è morto quello, che spesaua i poueri. O che crudel furia è stata quella, che m'ha rotto i piedi. accioche io non mi troui a questo funerale, & non possa accompagnare alla sepoltura quello, c'ha tratto fuori dal sepolcro delle molestie tante, e tante persone. Queste, & molte altre querele fece quell'infelice: & alla fine, stanca dal duolo, soauemente s'addormenrò, & vide il Patriarca accostatosele, & facendole il segno della croce sopra la gamba le disse. Donna tu sei hoggimai sana: puoi caminare a tua voglia. Suegliata la donna trouossi sana, & andaua predicando il miracolo. Con molte altre marauiglie il Signore volle honorar la morte di questo Santo, che non fa di mestiero, ch'io racconti.

Fu portato con grandissima difficoltà alla sepoltura, percioche ogni sesso, ogni età correua a vederlo, voleuano baciarlo, & rapire qualche parte delle sue veste: ma alla fine furono vinti dalla forza de gli huomini, che lo portauano. Percioche con sauio consiglio fu dato questo carico a huomini di gran forza, onde fu pur sepolto. Vna donna inferma toccando il cataletto, fu di subito sana. Ma che vado io dicendo de' miracoli, che fece questo Santo nella sua sepoltura, & nella sua morte, hauendone egli fatto tanti mentre viuea? li quali non si potriano scriuere. Ma andiamo considerando la sua uirtù, & parangoniamola alla vita de' santi Patriarchi antichi.

Adamo è marauiglioso padre, principio, & radice dell'human genere. Questo nostro Patriarca è stato egli ancora padre di molti non quanto alla carne, ma quanto allo spirito: a' quali egli non è stato cagione d'alcuna pena, dannatione, o morte: ma più tosto gli ha dato aiuto, & soccorso nell'acquisto dell'eterna vita. A quello le bestie furono vbidienti: ma non gli obedirono le bestie interne, c'haueano albergo nel suo animo. Onde il serpente, & l'inuidia introdussero nel mondo la morte. Ma il nostro Antonio rese tutte le fere interne obedienti all'impero della ragione, & non lasciò all'inimico alcun'instromento col qual potesse offenderlo.

Abel fu il primo, che offerì a Dio sacrificij grati, ma furono sanguinosi, & di bestie. Questi sacrificò a Dio il sacrificio puro, & senza sangue del vero corpo di Christo, di cui quello fu tipo, & ombra. Et di più, sacrificaua se stesso con vna perpetua mortificatione.

Seth fu gran Patriarca: ma hebbe nipoti, nati del sangue di colui, che vccise il fratello; i quali con la grandezza de' corpi loro mostrauano la grandezza de' loro peccati. Questo nel la virtù gli è stato superiore, conciosiache a' figliuoli suoi spirituali non lasciasse alcuna occasione di darsi ad alcun peccato, difendendoli con suoi santi precetti.

Enoc, & Noe sono a ragione molto stimati. L'vno perche fu traslato, l'altro percioche nel diluuio saluò d'ogni maniera d'animali. Ma il nostro Patriarca quãto a gli essempi nõ è d'alcun di questi minore: ma è maggiore quanto a' costumi. Non è perfetta l'allegrezza d'Enoc, poiche quando, che sia ha da morire; ma il possedere la vita eterna, come ha fatto questo nostro Santo apporta il sommo, il vero cõtento. Egli ha conseruato, non l'arca piena d'anima-

li,ma la chiesa piena d'huomini ragioneuoli,d'ogni sesso,e d'ogni età:di cui l'arca fu figura.

Questi come vn'altro Abraamo seguendo la uoce di colui, che lo chiamò fuori della sua paterna casa,obedillo sempre fino alla morte. Ma Abraamo fuggì,con quell'vscita l'idolatria,il culto del Diauolo, ilquale naturalmente s'abhorrisce, cangiò le tenebre con la luce, l'impietà con la pietà, che sono cose da tutta la natura ragioneuole desiderate. Questo da fanciullo nodrito col latte della pietà, & uiuendo nelle cose, che deeno esser seguite,senza mai ammettere alcun uestigio in se stesso delle cose, che s'hanno a fuggire, cercaua vn più perfetto stato. Onde cangiò la uita nella vita,la luce nella luce: & per dire in brieue, le cose buone nelle migliori. Abraamo albergò gli Angioli in casa,non sapendo chi si fossero: ma questo riceueua ogni giorno nella sua casa, & pasceua, & albergaua ne' poueri Christo,il quale per somma benignità riceue,come fatto a lui,tutto ciò che si fa a bisognosi. E per questa sua carità egli non riceuè Dio nella natura Angelica solamente: ma diè ricetto alla creatrice Trinità nell'anima sua. Non hebbe la promessa d'un figliuolo,essendo fuori di speranza:ma fugli promesso,che sarebbe padre di molti figliuoli spirituali: & vide empiuta questa promessa,quando meno lo speraua: che non solamente puote far empito con trecento della sua famiglia contra cinque Re; ma oppresse uirilmente le voluttà co'l valor dell'intelletto, della uolontà,e della memoria,e fecele seruire,quando elle voleano tirannicamēte regnare.

Con Isaac seguì il precetto del celeste padre,non per esser vcciso; ma per salire al monte delle uirtù:carico non di legna, ma di continenza, con la quale,acceso il foco del diuino amore sopra l'altare del cor suo,offerse se stesso hostia & sacrificio a Dio molto caro.

Io trouo ch'egli ha grandemente imitato Giacob,non solamente in questo, ch'egli con non finte fatiche ha seguito,uiuendo,varij & diuersi costumi; ma in questo ancora ch'egli vscì della patria,& che uisse in una patria straniera: non per le due sorelle,ch'egli hebbe finalmente per moglie Rachel, & Lia: ma per il desiderio ch'egli haueua di quelle due uirtù sorelle,cioè l'attiua, & la contemplatiua uita,per guadagnarsi con l'attione la contemplatione: percioche nascono da uno istesso padre,da vn medesimo fonte,cioè dal sommo bene;& a lui conducono,& ergono le menti. Per queste due virtù Antonio dienne illustre fra Patriarchi,non perche egli hauesse molte pecore come Giacob;ma perche crebbe il suo gregge spirituale con marauigliosa fecondità.

Aaron fu Pontefice del tabernacolo antico: che fu ombra & figura di quello c'hebbe in gouerno Antonio.

Mosè fu capitano del popolo Hebreo;& Antonio del nouo Ismaelle fu Duce,& guida.

Questi a guisa d'un'altro Samuello fu fino dalle fascie a Dio sacro, & a lui seruì fino alla uecchiaia,fino alla morte.

Ha imitato la mansuetudine di Dauid,& la sua fortezza; combattendo non contra il gigante Golia,ma contra il gigante infernale;non cinto di carne, ma di maluagità. Vscì contra di questo a combattere Antonio,& co'l bastone della fede,& della continenza, & n'acquistò un nobil trofeo.

Elia fuggì la persecutione di Giezabelle,& Antonio quella del peccato imprudente.

Con Eliseo hebbe lo doppio spirito; perche fu ornato de' doni sacerdotali, & monastici. Et per lasciar da canto gli altri,perche sono molti,dirò ancor questo.

Egli con san Giouanni,stando nel mezo della città, faceua solitaria vita: haueua il cibo suo uile,& andaua coperto d'una uesta tessuta di peli,& haueua vna cintola intorno di peli; cioè la mortificatione contra tutte le perturbationi dell'anima.Et cingeuasi con questa le reni. A san Giouanni concorreuano molte genti di Giudea,& di Palestina,per esser battezate nell'acque del Giordano. A questo sono venuti tutti i popoli d'Oriente & d'Occidente,per purificarsi spiritualmente co' diuini instrumenti della sua mano,& della sua lingua;da' quali erano sacrati tutti quelli,ch'erano fatti degni della diuina participatione.

Finalmente egli,seguendo la dottrina,& le traditioni de gli Apostoli, confermando alla norma loro la uita sua; fu fatto martire in questo modo. Ch'egli desiderò d'esser martirizato per la religione,& per la pietà, & mortificaua se stesso con la pena delle lunghe, & continue fatiche monastiche,le quali non sono manco nobili del martirio. Ha dunque egli imitato tutti i Santi:questi nella uita, quei nella morte: tutti nel desiderio ardentissimo del sommo bene,ilquale hora tu godendo,ò sacro,& diuin capo difendi il santo gregge.

Ti preghiamo,piglia la protettione del Principe fedele, & pio: reggi con esso lui il mondo,& non fare, che passi hora,o momento, che tu non preghi per la sua salute,come già facesti

cesti quando eri in questa uita con lui. Conserua la naue del suo Impero nel porto della diuina tranquillità, quetando le tempeste, & i turbi de gli huomini maluagi: tenendo nel mar sepolti tutti gli insulti de' nimici uisibili, & inuisibili. Per Christo Signor nostro cui sia honore, & gloria in eterno. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di sant'Antonio Patriarca.

Annotatione Prima.

GIà s'è detto nella annotatione sopra la vita di san Meletio quello, che contra gli sprezzatori delle imagini fu determinato nel sacrosanto Concilio Niceno.

Hora le perturbationi, che fecero fuggire dalla città Imperiale il padre di sant'Antonio, & ritirarsi in villa, mi danno occasion di raccontare, di quanto gran male fu cagione questo falso dogma, trouato dal nimico contra le imagini de' Santi.

Leone, Imperatore III. di questo nome, diuenne Iconomaco, cioè heretico di quella setta, che sprezzano le imagini de' Santi. Et abbracciò con tanto ardore questa falsa dottrina, come scriue Battista Egnatio nel secondo libro de' Prencipi Romani, ch'egli scacciò il santo vescouo Germano fuori del suo Vescouato, perche se gli opponeua: & commandò, che il Papa fosse fatto prigione, anzi procurò, ch'egli fosse vcciso.

Contra questo empio Prencipe forse Gregorio II. Pontefice Romano con l'armi spirituali, & lo scommunicò, & dichiarollo appresso caduto dell'Imperio. A Leone successe Constantino, ilqual fu altresì heretico. A Constantin successe Leon iiii. Ilqual non fu punto miglior dell'auolo, & del padre.

Questi morendo, lasciò vn figliuolo, detto Constantino vj. Di questo nome, di cui pigliò la tutela l'Imperatrice Irene: la quale, gouernando con gran pietà l'Imperio, procurò, che si facesse il II. Concilio Niceno, che fra' Concilij è il vij. Oue si trouarono cccl. Vescoui: & fu da lui dannata questa heresia de gl'Iconomasti, di cui furono tanto amici i sopranominati Imperatori. Et uia più se n'accese Constantino VI. poich'egli venne alla virile età. Et questa l'vna fu delle cagioni, & la principale, che i Latini si ribellarono da Greci Imperatori.

Scriue Corione nel 2. libro della Cronica, che Leone, senza che à ciò consentisse il santissimo Pontefice Romano, congregò vn Concilio in Constantinopoli; & dannò l'vso delle imagini: contra il qual Concilio il Papa fece vn santo Concilio, da lui legitimamente congregato, doue fu confermato più che mai l'vso dell'imagini.

Leone al fine fece vna brutta morte di flusso di corpo, come scriue Pietro Messia: il qual dice hauer trattato l'historia della vita di questo Imperatore da Paolo Diacono, dal Biondo, da Giouanni Eutichio, da Beneuenuto de' Rambaldi nel suo Augustale, & da altri buoni scrittori: gli quali affermano, ch'egli visse da mal Christiano; & ch'egli fu Tiranno anzi che Prencipe.

Ma gli heretici de' nostri tempi hanno risuscitata dall'inferno questa heresia; & son fatti tanto empij, che a guisa di Hebrei, o di Diauoli, non possono mirare il santissimo segno della croce.

Et Lutero non vuole, che si faccia la festa della croce: & ardiscono di chiamare i catolici maghi, perche si fanno il segno della croce. Così biasimando tutte le cerimonie, le benedittioni, & le consecrationi di santa chiesa: le quale, se a sant'Agostino crediamo, tutte si fanno col segno della croce, & con l'innocatione della santissima Trinità.

Parmi che questi siano peggio, che i Turchi, da' quali son le imagini, aborrite: la onde i loro tempij hanno più tosto forma di Moschee, che di chiese christiane.

Annotatione Seconda.

Fra tutti gli essercitij, che dee fare, chi vuol fuggir le colpe, & far profitto nella via di Dio, il primo, & principale sarà di faticare, per vccidere in se medesimo l'amor proprio, radice di tutti i peccati, fomento di tutte le sceleratezze, & ruina, & morte de' meriti, & delle virtù.

Perche fallo san Paolo Capitan generale dell'essercito del Demonio, così dicendo. Erunt homines, seipsos amantes. *Questo è il Capitano. Segue l'essercito.* Cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, proterui, tumidi, & voluptatum amatores magis quàm Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. *Et di più lasciò il medesimo Apostolo scritta questa sentenza.* Radix omnium malorum est cupiditas.

Et nota, pio lettore, che i Sacri Theologi fanno differenza fra il vitio capitale, il principio del vitio, & la radice del vitio.

Vitio capitale puossi chiamar ciascuno de' sette vitij famosi, che nominati sono i sette peccati mortali a tutti

a tutti molto noti: cioè la Superbia, l'Auaritia, la Gola, la Lussuria, l'Ira, l'Accidia, l'Inuidia. Et questi sono detti peccati capitali, percioche sì come dal capo l'altre membra riceuono il senso, e il moto; così da questi vitij riceuono il compimento l'altre sorti de' peccati, che da questi germogliano.

Dicon poscia i medesimi Teologi, che il principio del peccato è quello, onde principia il moto, & l'atto vitioso. Et ciò s'intende, secondo che l'anima si parte dalla legge della diuina Maestà, o da quella della diuina verità, o finalmente da quella diuina bontà.

La superbia ci fa allontanare dalla legge della diuina maestà; percioche c'insegna a sprezzarla. La onde dice il Sauio. Initium omnis peccati superbia.

L'error ci fa lasciar la verità. Quindi dice il Filosofo. Omnis ignorans malus. Et non è grandemente ignorante quegli, che lascia il ben celeste, per lo terreno? A ciò mirando, sant'Agostino così diffinisce il peccato mortale. Peccato mortale è vno sprezzare il bene incommutabile, che è Iddio, & darsi al ben mutabile, che sono le creature.

La sciocchezza finalmente ci fa partir da Dio, che è somma bontà. Imperò san Giouanni Grisostomo sopra quelle parole del Salmo. A facie insipientiæ miæ, disse questa sentenza. Omnis peccati initium insipientia est. Questa insipidezza, o sciocchezza è contraria alla sapienza, la qual ci fa gustare la diuina bontà.

Quegli adunque si chiama senza gusto, che più tosto vuol dilettarsi nella malitia del peccato, che nella soauità dell'amor di Dio. La onde, acciò che l'anima non resti così insipida, la consiglia il real profeta, così dicendo. Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. Et dicea di se stesso. Ego vero delectabor in Domino.

La radice poi del peccato è quella, onde ogni colpa trahe il suo nutrimento. Et propriamente non ti nota alcun peccato, ma vna gran prontezza al peccare. Et questa inclinatione a peccare, che s'appella radice del peccato, come pur hor s'è detto, può esser generale, men generale, & generalissima.

La radice generale ha due capi: l'amor, che accende souerchiamente: e il timor, che troppo ci fa humiliare. L'vno è cagionato dal bene, & l'altro dal male.

La radice men generale ha tre capi, & son descritti da san Giouanni nella Canonica: la concupiscenza della carne, cioè la lussuria; la concupiscenza de gli occhi, cioè l'auaritia: & la superbia della vita, cioè l'ambitione.

La radice generalissima d'ogni peccato è la cupidità, cioè l'amor proprio. Radix omnium malorum est cupiditas.

Questo amore disordinato: che l'huom porta a se stesso, è cagion d'ogni male, così della colpa, come della pena; così fra gli huomini, come fra gli Angioli.

Dice Alessandro d'Ales, che per ciò questo amor disordinato è d'ogni mal principio, perche l'huomo, da lui stimolato, si riuolta al ben commutabile.

Sant'Agostino dice, che due amori hanno fondate due città: l'Amor di Dio ha drizzata la mistica Hierusalemme, la quale arriua a tal perfettione, che i suoi cittadini sono di loro stessi sprezzatori: & l'amor proprio ha fatta la città di Babilonia, gli habitatori della quale sprezzano il Signore. Et soggiunge. Ciascuno interroghi quello ch'egli ama: & sapia, di qual patria egli è cittadino.

Questi due amori, l'vn santo, l'altro immondo, furono in cielo. Il Santo fu ne' buoni Angioli, & l'immondo ne' rei. Fugga dunque ciascuno questa peste dell'anima, & l'essempio ricordisi di questo celebrato Patriarca.

Annotatione Terza.

La bellezza è cosa amabile, & gratiosa: & a chi ben l'vsa può essere cagion di merito, & di salute. Perciò è lodata dalle Scritture Sacre, dicendo Salomone. Ostende mihi faciem tuam. Facies tua decora. Et Dauid suo padre. Concupiscet Rex decorem tuum. Et l'Ecclesiastico. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, & super omnem concupiscentiam superinducet desiderium,

Hanno i filosofi lodata la bellezza sopra tutti i beni del corpo, anco sopra la sanità: percioche, se l'huomo non è sano, non può esser bello. Perciò dicena Isocrate, la bellezza esser cosa molto caduca, & frale: poiche o la vecchiezza, o l'infermità tostò la consuma.

Lucretio, gran Filosofo, & gran Poeta dice, che la bellezza è stata sempre tenuta in gran pregio da gli huomini. Il che hanno dimostrato molti altri auttori. Ma Lucretio chiamò la bellezza Tiranna regnante per poco spatio di tempo.

Boetio nel libro della Consolatione della Filosofia dice queste parole. Formæ nitor, vt rapidus, vt velox, & vernalium florum velocitate fugacior.

Plutarco dice, che la bellezza fugge, & con essa l'amore.

Galeno nel suo libro dell'essortationi alle buone arti loda coloro, che giudicano la bellezza simile al fiore.

Ma che sto io a citar Galeno? poi che Salomone dice ne' Prouerbij chiaramente, Fallax gratia, & vana est pulchritudo.

Andrea Tiraquello nel libro delle leggi del matrimonio di ciò ragiona molto lungamente, & con vn'ampia copia d'auttorità, lequali a me qui par di pretermettere. Tanto dirò, che la bellezza, di cui ragioniamo, se non è regolata dal timor di Dio, non solamente è vana, ma etiandio dannosa. Il che principalmente suole auuenir delle donne, le quali essen-

do per

do per natura superbe, come dice Cornelio Tacito nel libro dell'historia Augusta; & ci conferma Francesco Petrarca nel libro dell'una, & dell'altra fortuna, sogliono per natura, se belle si conoscono, diuenir superbissime. Perciò disse. Menandro.

Superba res est pulchra mulier. *& Ouidio.*
Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam.

Et Giouiano Pontano lasciò scritto.

Et rigidos mores, forma superba facit.

Ma diciamo de gli auttori Sacri. Ezechiele non senza grande spirito congiunse la bellezza, & la superbia, dicendo. Eleuatum est cor tuum in decore tuo.

Et San Giouanni Grisostomo ne' suoi commenti sopra la pistola di Paolo a gli Efesi, dice, che la bellezza del corpo causa in noi l'arroganza, & la superbia. Cantò Statio Papinio.

Non ideo tibi tale decus, vultusque superbos, *con ciò, che segue.*

Nè creda alcuno, che questa superbia in quelle donne solamente regni, le quali sono belle, & scelerate: perche anco le pudiche si son per la bellezza spesse fiate leuate in superbia.

Giuseppe nel libro delle antichità Giudaiche dice, che Marianna, moglie d'Herode, fu donna casta, & pudica: & Egesippo scriue, che per la sua bellezza essa venne superba.

Hanno appresso notato gli scrittori, che a pena i vaghi giouani, & le leggiadre donne hanno hauuto parte con la pudicitia: & allegando quel verso di Giuuenale.

— rara adeo concordia formæ,
Atque pudicitiæ.

& quell'altro di Propertio:

Formosis leuitas semper amica fuit.

& quello di Michel Verino tra' moderni scrittori:

— nescis, Quàm noceat castæ forma pudicitiæ.

La onde tutti i Santi, e tutte le Sante hanno sprezzata la bellezza corporale; & co' digiuni, & con le mortificationi si sono afflitti; & con gli habiti humili si sono fatti brutti; & con tutte le forze loro hanno atteso a farsi belli di dentro. Conoscendo, che la bellezza interna col tempo non infracidisce, non si perde con gli anni, non si smarrisce per infermità, & al fine a Dio piace, & contenta gli Angioli.

Questa bellezza non ha il capo biondo, ma l'intentione diritta: non le labbra vermiglie, ma le parole sante: non i piedi ornati, ma gli affetti puri: non le mani morbide, ma l'opre virtuose: non il petto bianco, ma la dilettion ferma: non gli occhi neri, ma la discretion chiara: non la gola rotonda, ma la diuotione dolce: non il uentre piano, ma la compassione fuiscerata: non la pelle liscia, ma la conuersatione honesta. Di questa bellezza cercò d'ornarsi Antonio Patriarca, huomo santissimo, il qual da noi dee esser imitato.

LA

LA VITA DI SAN VALENTINO
Martire, Vescouo di Terni.

14 FEB.

QVando l'herbe, le radici, o i legni odorati sono percossi, mandano fuori il loro grato odore con maggior forza: & quando i Martiri sono stati maggiormente perseguitati, hanno dato più chiari segni della santità, e della uiua loro fede. Et si come auuiene, che quando si spargono in una stanza gli unguenti pretiosi, tutta la casa odora per molti giorni.

Cosi quando è stato martirizato in una città un martire, ella uiene dal suo sangue a farsi per tutto il mondo famosa, & illustre; com'è auenuto alla città di Terni, che per il nascimento, & per la morte di san Valentino suo Vescouo è fatta più illustre, che per le guerre, o per le uittorie, ch'ella ha ottenute, & fatte nel corso della sua antichità: com'ella stessa confessa, & io a gloria de' Santi farò conoscere nell'historia c'hora uoglio scriuere di san Valentino a profitto de' fedeli, & a gloria di quella città, in cui nacque, & in cui longo tempo uisse.

Molte fiate le cose chiare, & palesi a guisa di luce ne danno a uedere quelle attioni, che sono occulte, & secrete. Ond'io, non hauendo alcuna historia, che mi narri qual sia stata la fanciullezza di san Valentino, affermo nondimeno con molto ardire, ch'ella fu molto innocente, & molto graue. Et s'alcuno mi dimandasse, chi di ciò m'ha informato: dirò che tutta la città di Terni ha fatto di questo publica fede, & testimonio tale, che la perfidia di tutti gli empij non lo potrebbono negare, o rifiutare.

Essendo Valentino giunto all'età uirile, da tutta la città fu eletto per suo Vescouo. Adunque egli nacque & uisse talmente, che la sua uita da tutti lodata, a tutti palese, meritò d'esser honorata con questa illustre, & concorde elettione. Ciascun di noi sa quella sentenza. Che non è alcun profeta, ilqual sia dalla sua patria honorato. Adunque gran santità, gran uirtù, gran merito, gran ualore è stato quello di san Valentino, poiche il popolo, & i cittadini della sua patria lo stimarono degno, a cui non la robba, o l'honore, o la uita loro: ma l'anime confidassero, & dopò Dio, da lui sperassero ogni salute.

Molti sono da gli huomini honorati: perche le loro attioni graui, & honeste, fatte nella matura età solamente sono conosciute, stando le cose della loro giouentù dall'oblio sepolte. Ma Valentino fu conosciuto in Terni fin dalle fascie, & era noto a tutto il popolo, che la sua fanciullezza fu piena di grauità, l'adolescentia piena di pudicitia, la giouentù piena di prudentia: perciò si dierono a credere, che la virilità douess'essere lo sostegno della pietà, & la uecchiaia lo splendore della religione: onde posero nelle sue mani tutto quello, ch'appartiene al sacro culto, facendolo Vescouo.

Nè di ciò restarono punto frodati; conciosiach'egli uisse nel Vescouado con tanta santità, che la fama de' suoi miracoli, sdegnando d'esser chiusa fra le mura d'una città, benche molto nobile & potente, spandendo l'ali, si fece udire d'ogn'intorno, & là predicolla, ou'era la sede, & del Vicario di Christo, & dell'Imperatore del mondo.

Diceuasi per tutta Roma, che il Vescouo di Terni era la norma di tutte quelle chiese uicine; che a' poueri daua soccorso, alle uedoue conforto, a gli orfani allegrezza, a' peccatori consiglio, a' buoni lode, a rei perdono. Che insegnaua gl'ignoranti, che uisitaua gl'infermi, che non abbandonaua gli incarcerati, & che era a Dio & al popolo sommamente caro. I fedeli, ch'erano in Roma godeuano d'udir queste lodi d'un Pontefice christiano, & n'haueuano a quei di Terni una grande, & santa inuidia; la quale forse fu cagione, ch'egli da Terni partendosi, uenisse a Roma. L'occasione del suo uiaggio fu questa.

Era nella città di Roma un grande Oratore di natione greco, ma quanto alla lingua Romano, & fra Romani molto eloquente. Haueua dunque costui dalle fascie imparato la lingua greca: & uenuto a Roma ancor fanciullo, imparò la Romana, di maniera ch'egli con gli anni nell'una, & nell'altra lingua eloquentissimo diuenne. Hora uenendo tre giouani nobili d'Athene a Roma per imparar la lingua, & i costumi Romani; furono riceuuti da Cratone, (che così chiamauasi l'Oratore,) il quale era si come erano anco i giouani Atheniese. De giouani il maggiore hauea nome Proculo, il secondo Efebo, il terzo Apollonio.

Mentre questi giouani erano tutti intenti a gli studi, a' quali erano ardentemente stimolati sem-

lati sempre dal loro hospite & maestro Cratone. Auuenne che un solo figliuolo di questo loro maestro, che chiamauasi Cheremone, fu da una graue infermità assalito, laquale ogni giorno prendendo più forza, condusse l'infelice giouane a tale, che torcendosi nell'osso della schiena, che chiamano gli Anotomisti la spina, egli non poteua ne rizzarsi in piedi, ne stender le membra: anzi era sforzato a starsi rannicchiato mai sempre col capo fra le ginocchia. L'auttorità di Cratone, la nouità del morbo, la speranza c'haueua dato di se stesso il giouanetto, furono cagione, che tutti i medici, ch'erano allhora in Roma, lo uisitassero; ma che etiandio fra di loro molte fiate discorressero, per veder se tutti insieme hauessero potuto trouare qualche rimedio all'horribile, & nuoua infermità del giouanetto: ma tutto fu nulla che'l misero Cheremone stauasi ogni giorno più grauato. Onde Cratone suo padre piangeua la calamità del figliuolo, & non soffrendo di uederla in quel misero stato, desideraua, & chiamaua ogni giorno la morte.

Haueua Cratone molti amici in Roma, fra quali uno ue n'era, ilquale chiamauasi Fonteio huomo Tribunitio, & stimato assai. Questi mosso a pietà & del giouanetto, & del padre insieme, un giorno disse loro. Voi ui consumate co' medici, e con medicine senza alcun profitto: percioche i medici non conoscono questo male, e non sanno pur qual nome debbiano dargli. Io ho un fratello, ilquale haueua questo stesso male, & un cittadino di Terni, il quale anco è Vescouo di quella città, l'ha sanato; ilquale hora sta seco a Terni, non hauendo mai più uoluto da lui partir pur un momento, dal giorno, che fu da lui sanato. Cratone mandò incontanente a Valentino molti nobili amici suoi, pregandolo, ch'egli volesse venir fino a Roma, da cui Terni non è più, che una giornata lontano.

Il Vescouo venne a Roma, sperando di guadagnare qualche anima a Christo, si com'egli fece. Et uenuto in Roma, Cratone alloggiollo in casa sua, e subito feceli uedere il figliuolo infermo, pregandolo con infinite lacrime, che uolesse sanarlo. Valentino mirando Cratone in viso, & fermatosi alquanto, gli disse. Cratone a te stà il dar la sanità a tuo figliuolo. Soggiunse il Greco, ti voglio donare la metà di tutta la mia facoltà, se tu lo sani.

O Cratone, disse Valentino, tu sei dotto, & saggio: com'esser può, che non m'habbi inteso? Io t'ho detto, che se tu uuoi, haurai tuo figliuolo. Pesa queste parole, se tu vuoi l'haurai sano. Ma io mi farò intendere più chiaramente.

Dico, se tu vuoi credere in Christo: egli che può ogni cosa, sanaratti il figliuolo: & molto mi marauiglio, Cratone, che tu metti le tue speranze in cose uane, & uili: in legni, in sterpi, in sassi, in metalli; oue sono effigiate le imagini d'huomini impuri, & maluagi. Et tu credi c'habbino in loro qualche diuinità. Dimmi tu, che sei Greco, hai letto le antiche historie della tua natione? Chi fu Hercole? Se lo sai. Chi fu Venere? Chi fu Gioue? & gli altri vostri idoli? non sono stati i più maluagi huomini del mondo? Voi confessate, & non potete negare ch'eglino, e ladri, e adulteri, e paricidi non sieno stati: & uoi con tutto ciò gli adorate. Non è questo vn'adorar l'adulterio, il furto, & gli altri uitij, che da' filosofi sono stati tanto ripresi, & dannati?

Se tu adunque, lasciando gli errori, & le bugie, ti darai a credere in Christo Dio, & huomo, creatore, & redentore de gli huomini, tuo figliuolo sarà sanato. Et quanto alle tue entrate, delle quali mi prometti la metà, dalla a' pouerelli, che pregaranno il Signore per la salute del tuo figliuolo. Di me ti puoi persuader fermamente, ch'io non sono per riceuer da te alcuna cosa, ne cercar altro, che la tua fede. Credi credi, Cratone, se brami veder tuo figliuolo fuori di calamità.

Leggasi l'Annotat. 1.

Rispose il Greco. Non son molto informato della religione di uoi altri Christiani: ma ho pur udito dire, che voi credete fermamente, che ciascuno si salui nella sua fede. Che la fede di uno non gioui all'altro: ne l'infedeltà d'uno offenda l'altro. San Valentino soggiunse. Quanto all'eterna salute non è dubbio, che un padre non farà, che'l figliuol suo, essendo fedele, perisca: ma in queste necessità corporali della sanità, e d'altri tali fauori, e gratie, auanti che si cercano, perisce il padre nel figliuolo, la sorella nel fratello, il padrone nel seruo.

Leggiamo nelle sacre lettere, che il figliuolo è stato donato al padre, il fratello alla sorella, il seruitore al padrone; & la fede di coloro, ch'erano addolorati per la calamità de' suoi cari, impetrò da Dio molte gratie per quei tali. Percioche con la sanità del corpo, in quelli s'introducea anco la fede, e la salute dell'anima. Gli essẽpi di ciò, noi gli habbiamo nelle nostre sante scritture, lequali ne fa sapere, che la fede del Centurione giouò al suo paggio infermo. Quella dell'Archisinagogo alla figliuola morta. Quella delle sorelle di Lazaro al fratello, ch'era

ch'era stato sepolto quattro dì. Et altri, che sarebbe lungo il raccontarli. Il Greco, a questo soggiunse molte cose, alle quali fu santamente risposto da san Valentino.

Finalmente dopò molti discorsi, Cratone tutto compunto gittossi a' suoi piedi dicendo. Credo, che quello, che tù predichi ò santo Vescouo, sia il vero Dio: & non credo ch'altro Dio commandi a' morti, & che se'n vadino; che chiami la vita, & che torni; che scacci la morte, & se ne fugga. Questa tua fede, disse Valentino, fà di mestiero, che si mostri fuori con le opere. Sai tu quali siano l'opere della fede christiana? rinuntiare gli Idoli, i Demoni, & le loro pompe; battezzarti, per riceuere la remissione de' peccati, e darti a seguir la vita pura, innocente, e mortificata del Saluatore. Tu dirai forse, come può l'acqua, che monda i corpi, cacciar le macchie dell'anima? Ti rispondo, che l'acqua di sua natura non ha questa forza: ma la riceue dal merito, e dall'auttorità di chi ha ordinato il battesimo, ch'è stato Christo, & dall'inuocatione del santissimo nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo.

Leggasi l'Annotat. 2.

Ohime, disse Cratone, noi disputiamo, & Cheremone si muore. Se tu non credi quello, che alla natura è impossibile, & che tu non intendesti già mai: il tuo figliuolo non tornarà mai sano, disse il Vescouo. Che cosa è quello, che tu mi dici tanto impossibile, soggiunse il Greco? Hai tu mai inteso, rispose Valentino, che una Vergine sia feconda? ch'ella habbia partorito? che dopò il parto sia rimasa vergine? Intendesti mai che Dio sia fatto huomo? che sia stato crocifisso? morto? sepolto? & che poi egli sia risuscitato? che sia visibilmente asceso in cielo? & che sia per ritornare in terra a giudicare tutte l'opere, tutte le parole, & tutti i pensieri de gli huomini? Se tu, ò Cratone, credi queste cose, vieni ch'io ti battezzarò. Crederò tutte le cose, che tu mi dirai, se mi fai vedere il mio figliuolo sano, rispose Cratone.

Nò nò, rispose il Santo, la sapienza del mondo, della quale tu fai professione d'esser pieno, è nimica di Dio. Onde tu per hora non crederai così ardentemente, come fa di mestiero, che tu creda. Ma se tu mi prometti, quando tuo figliuolo haurà riceuuto la sanità, cosa, che non potrà farsi già mai con alcun'arte del mondo, ma solo con la forza diuina, che tu ti conuertirai a Dio, lasciando gli Idoli, & ti sforzerai di fare, che tutta la tua famiglia faccia il medesimo, io ti darò subito sano il tuo Cheremone. Promise il Greco di credere, & di fare tutto ciò, che Valentino proposto gli hauea.

Il santo fecesi apparecchiare una camera secreta, & quiui commandò, che fosse portato l'infermo, ilquale era tutto rannicchiato, e stroppiato, & di sì fatta maniera attratto, che non hauea osso alcuno al suo luogo. L'infelice già tre anni era vissuto in questa morte. Come fu nella camera, il Santo chiuse l'uscio, & rimase solo con il giouanetto. Onde stese il suo cilicio in terra, & ue lo pose sopra a giacere, & tutto il giorno, & tutta la notte si diede all'oratione. Quando fu su la meza notte, la camera apparue tutta luminosa, talmente, che questi, che stauano intorno alla camera spiando quello, che'l Santo faceua, credettero, che il foco si fosse la dentro acceso. Et dopò lo spatio d'un'hora il giouanetto sanissimo leuatosi di terra, con chiara, & sonora voce incominciò a lodar Dio.

Leggasi l'Annotat. 3.

Leggasi l'Annotat. 4.

Il padre, & la madre, che per tre anni intieri non l'haueano vdito far mai altro, che fremere, & muggire come vn toro; ouero piangere senza poter mai gridare, ne lamentarsi; pregauano san Valentino, che aprisse l'vscio della camera: ma egli rispose, che non voleua aprire se prima egli non finiua l'oratione, ch'egli s'hauea proposto di fare. Finalmente uerso l'aurora, il Santo aperta la camera, consegnò a Cratone il suo figliuolo, così perfettamente sano, come s'egli non hauesse hauuto mai alcun male. Allhora Cratone, & la moglie, & tutta la sua famiglia presero il santo battesimo. Il medesimo fecero quei tre giouani nobili d'Athene Proculo, Efebo, & Apollonio: i quali lasciando i studij humani, tutti si diedero a gli studij delle sacre, & diuine lettere.

Difficilmente si potrebbe scriuere quanto frutto fece la conuersione di questi tre giouani; conciosia che quasi infiniti scolari per l'essempio, & per le persuasioni loro si dessero a cercare con molta fete il fonte del santo battesimo: & fra questi un figliuolo del Prefetto chiamato Abondio: ilquale uenne alla fede con tanto spirito, che publicamente diceua, ch'egli era Christiano. Onde tutto il Senato s'accese d'ira, e di sdegno contra san Valentino: & presolo aspramente, fecelo battere. Et dopò molte, & molte battiture, lo posero in prigione.

Ma veggendo, ch'egli andaua altero, e gloriauasi ne' suoi gran trauagli, & ueniua a render più

der più fermi, et più constanti gli animi di quelli, che da lui erano stati battezati. Placido prefetto, padre d'Abondio, di notte feceli tagliar la testa. I giouani Atheniesi tolsero il corpo, et di notte lo portarono a Terni; comprata vna villetta, lo sepelirono vicino alla città: et a canto a quel corpo, viuendo santamente, furono accusati al Consule Leontio: il quale, temendo, che s'egli gli hauesse voluto publicamente tormentare, il popolo gli li hauesse con violentia, et con tumulto tolto dalle mani; di notte feceli decapitare.

Furono molte le lacrime che fecero i cittadini e'l popolo di Terni per la morte de' Martiri, ma si rallegrarono del martirio.

Furono sepolti dal beato giouane Abondio presso al corpo di san Valentino, il quale con Cratone, et Cheremone santissimamente viuendo, furono cagione, che molti a Christo si conuertissero.

La città di Terni và altera in Dio, d'hauer in Cielo vn suo cittadino, et padre; et ne rende sempre gratie al Saluatore. Cui sia honore, et gloria in tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN VALENTINO.

Annotatione Prima.

Tra tutte le dispositioni, che sono necessarie all'huomo, per uscir del peccato, per giustificarsi, & per riceuere la salute; la prima, & principal base, & fondamento dell'altre è la fede tanto efficace, & necessaria, che di lei così dice san Paolo. Accedentem ad Deum oportet credere. *& tanto può la perfidia, & la maluagità de' nimici nostri, che attenendosi ostinatamente a quelle parole di Christo.* Confide, filia, fides tua te saluam fecit: *le quali essi non intendendo, stratiano con le sinistre loro interpretationi, attribuēdo tanto a questa dispositione, che disprezzano l'altre.*

Non t'ingannare, pio lettore, & non ti lasciar persuader da quegli che falsamente predicano, che la sola fede giustifica. Questi fanno due errori. l'vno è quando essi la dichiarano; l'altro, quando la scompagnano.

Io ti dirò qui in somma, quale è la fede, che giustifica: & come è impossibile, che la sola fede giustifichi.

Fede qualche volta significa nelle scritture Sacre l'osseruar quello, che si promette. Quindi molti credono, perche Iddio è fedele, che egli attenga tutto ciò che promette. La onde, promettendo a tutti i battezzati fedeli vita eterna, come dice la Chiesa nel Battesimo. Fides quid tibi præstat? vitam eternam: *hanno per conclusione chiara, che, credendo il battezato alle promesse di Dio, egli non possa dannarsi.*

E' vero, lettore, che Dio è fedelissimo nelle sue promesse, nè ci manca giamai: ma son le sue promesse di due sorti: l'vna assoluta, & l'altra conditionata. Assoluta, come fu quella fatta a Noe. Arcum meum ponam in nubibus cœli, &c. In semine tuo benedicentur omnes gentes. De fructu ventris tui ponam, &c. *Tutte queste sono assolute, & altre a queste simili. Le conditionate sono quelle, che si fanno da Dio con vn tal patto. Se tu farai, io farò. Se tu donerai, io donerò: come quelle.* Si audieritis me, bona terræ comedetis. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Vos amici mei estis, si feceritis, quæ præcipio vobis. Si tamen compatimur, ut con glorificemur. *& così fatte promissioni hanno fra loro questa differenza: che le prime non possono mancar mai:* Cœlum. & terra transibunt: verba autem mea non transibunt. *perche in niun modo pendono da gli huomini, ma dalla diuina volontà. E quantunque siano empij, & maligni gli huomini; non può esser però che quel non segua, che Iddio promette.*

Ma le seconde promesse talhora non hanno il loro effetto: percioche noi manchiamo alle conditioni; & Iddio manca della sua promessa, per colpa nostra; cioè ci manca, percioche noi prima manchiamo a lui.

Qualche volta fede vuol dire fiducia. La onde Cicerone dice: Animaduertite, quæso, iudices, qua fide huius causam defendendam susceperimus: *cioè con che fiducia. Nelle Sacre lettere dice san Giacopo.* Si quis indiget sapientia, postulet in fide, nihil hæsitans. *cioè con fiducia. & Christo a san Pietro:* Modicæ fidei, quare dubitasti? Si habueritis tantam fidem, sicut granum sinapis, &c.

Qualche volta vuol dir voto: Adolescentiores viduas deuita, habentes damnationem: quia primam fidem irritam fecerunt. *Qualche volta vuol dire conscientia: come.* Quod non est ex fide, peccatum est.

Qualche volta vuol dire l'atto del credere, secondo il quale la fede è un'euidente, & certo assenso dell' intelletto. Si dice ineuidente, perche è in spem, contra spem. *& non è come la notitia de' primi principij, o come la scienza per dimostratione.* Nam, quod videt quis, quod sperat? *E' però certo, perche la fede è salda; & non è come l'opinione, che è debole, & con paura, che sia l'opposito di quello, che si crede, o che si stima. Così diffinisce san Paolo:*

Fides est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium: *fondamento delle cose che si sperano, & notitia di quelle, che non appaiono, & questa diffinitione è perfetta. et come dicono i sacri Teologi, quiditatiua, che ci guida alla cognitione della sostanza.*

Qualche volta fede significa l'habito della fede; & è quella inclinatione, & prontezza del credere facilmente tutte le cose, che la santa Chiesa, & Christo ci propone da credere: in questo senso dice san Paolo. Gratia saluari estis, per fidem, & hoc non ex vobis, donum Dei est: ne quis glorietur. *Et che vuol dire habito? se non quel che si fà con molti atti; o acquistati, o infusi: la onde & uiene a farsi l'habito poi difficile a mutarsi.*

Qualche volta significa l'oggetto, cioè tutto quello, che si propone da credere. Hæc est fides, catholica. *cioè l'obietto della fede, che contiene tutto, quello, che è necessario a credere.*

La quale si chiama catolica, cioè uniuersale, per lo luogo, per lo tempo, & per le persone. Perche Dio benissimo a tutte le persone infonde la fede. Non est distinctio Iudæi, & Græci. *In ogni tempo, cominciò al principio del mondo, seguirà fino alla fine. In ogni luogo.* Euntes per vniuersum orbem prædicate Euangelium omnium creaturæ. In omnem terram exiuit sonus eorum.

Quest'oggetto della fede cötiene gli articoli del Simbolo, i santi Sacramenti della Chiesa santa, e' santi Concilij de' Padri. Di questa dice san Paolo: Vnus Deus, vna fides, vnum Baptisma.

Gli heretici stratiano queste distintioni: & dicono, che l'huomo è giustificato per la sua fede, che è vna certa fiducia nelle promesse, & ne' meriti di Christo. Contra questa heresia io potrei addurre mille fondamenti, tutti saldi, tutti ueri, tutti nobili: ma ne addurrò due soli, atti a sufficienza a ruinarla.

Primieramente dico, che questa loro diffinitione è insufficiente: percioche non abbraccia le minaccie. & tu dei, lettor mio, tener per fermo, che la fede non mira sol le promesse, ma etiandio le minaccie; delle quali è piena tutta la Scrittura.

Appresso, quella fede, che ci giustifica, è la fede uniuersale catolica: la qual non mira solo alle promesse, ma alle minaccie ancora, & a tutte le cose, riuelate nel la Scrittura. Con l'atto di questa fede noi crediamo giustificarci. La onde è necessario, che le promesse, fatte con conditione, appartengano a noi. Beati eritis, si feceritis, quæ præcipio vobis. Vos amici mei eritis, si seruaueritis præcepta mea. Quis est homo, qui vult vitam, &c.

Non ci basta dunque sperare con questa fiducia nel le promesse: ma bisogna adempire le conditioni. Però san Paolo, temendo, che non mancasse dalla sua parte di conseguire la beatitudine, disse queste parole. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte, cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar. *Et ancora.* Nihil mihi conscius sum: sed nō in hoc iustificatus sum. Satagite per vestra bona opera.

Et Sauio. Nescit homo, an amore, an odio dignus sit.

Con questa sola fiducia dunque è impossibile, che noi siamo giustificati: ma siamo fatti giusti con quell'atto di fede uiua, operosa; & formata, la quale è da san Paolo chiamata fede per dilettione. Arbitramur hominem iustificari per fidem. *Et questo è necessario, che preceda la giustificatione, come dispositione alla gratia inherente, che è causa formale della nostra giustificatione. Et non e sola questa dispositione: anzi fa di mestiero, che l'accompagnino l'atto della fede, & l'atto della carità. Nondimeno il primo atto, ch'è il fondamento di tutti gli altri, è l'atto della fede.* Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit. *Il secondo poi è quel della speranza.* Spe salui facti sumus. *Viene adunque uno, che si vuol battezare, gli si propone la fede Christiana, cioè quel ch'egli ha da credere.*

Questa fede ha due parti, l'una mira al passato, alla creatione del mondo, al peccato d'Adamo, alla legge data, & a molte altre cose simili: l'altra mira al futuro, all'eterna uita, alla gloria del cielo, alle pene dell'inferno, & alla resurrettione de' corpi. Dall'udire le cose passate nasce la penitenza: percioche, conoscendo noi d'esser nati figliuoli dell'ira, in poter del Diauolo, & nimici di Dio per la colpa d'Adamo; è forza che in noi sorga un gran dolore, uolendo noi esser giustificati.

Dall'altra parte della fede, che mira alle cose future, nascono due atti: dalla gloria de' beati nasce la speranza; & dalla pena de gli empij nasce il timore. La onde da un medesimo fonte della fede nasce il timore, & la speranza. L'ultima dispositione è l'amore, a cui segue la gratia.

Tu forse hora mi dimanderai, se può l'huomo acquistar da se queste dispositioni, senza speciale aiuto di Dio, Io non voglio risponderti sopra di questo dubbio con altra dottrina, che con quella del sacro Concilio di Trento. Perche dicoti, che tu hai a tener per fermo, che senza speciale aiuto, & fauore, non può l'huomo disporsi a riceuer la gratia & che altro è lo apparecchiarsi alla gratia, che lasciare il male, & conuertirsi a Dio? Il che non si può fare, senza speciale aiuto.

Due cose son nel peccato: l'auuersion da Dio, & la conuersione alle creature: Or non è cosa manifesta, che questa impresa non si può fare, senza l'aiuto della diuina gratia, eccitante, & preueniente? Siamo troppo lontani. Peccata vestra diuiserunt inter vos, & Deum uestrum. Quantum distat ortus ab occasu, sic viæ meæ a vijs vestris. *Così è scritto nell'oratione di Hieremia.* Conuerte nos, dōmine, ad te; & conuertemur. Postquām conuertisti me, egi pœnitentiam. Domine, Deus virtutum, conuerte nos. Conuerte nos, Deus salutaris noster. *Et Dio promette chiaramente d'aiutare il suo popolo alla conuersione.* Conuertam conuersionem populi mei. *Et che ogni nostra conuersione non sia grata, & accetta a Dio; ma quella, in cui egli s'adopera:*

fu

fu apertissimamente predetto dal Profeta. Convertentur ad te, & tu non converteris ad eos. *Cosa conosciuta, & determinata già molti secoli dal santo Concilio Milenitano. Ma Dauid non ci mostra egli chiara questa necessità? dicendo* Misericordia eius præueniet me.

Et chi negherà, che il principio della nostra salute non sia da Dio? Il disporsi è principio di salute: adunque vien da Dio. Però che san Paolo chiaramente disse, che la giustificatione è effetto della vocatione. Quos vocauit, hos & iustificauit. *Et se noi da noi haueßimo il principio della nostra giustificatione, seguirebbe la vocatione, & non precederebbe; come dice san Paolo: & cooperarebbe con noi. Ma l'Apostolo dice il contrario: che noi siamo quelli, che cooperiamo a Dio. Dio, Dio è quegli, che opera in noi: & come dice il medesimo.* Dat nobis velle, & perficere pro bona voluntate. *Teofilatto dice.* Pro voluntate Dei. *Sant'Ambrosio.* Pro voluntate nostra.

Io dico per l'vno, & per l'altro. Primieramente Iddio è auttore di tutto questo grande edificio seconda riamente ci ha il libero arbitrio, che coopera: perciochè la gratia è di due sorti preueniente, & cooperante. Iddio mandò per gratia speciale san Valentino: & egli incominciò a predicargli la fede, per fondar l'edificio della sua salute, & dirizzarlo al cielo: però comincia a predicar la fede.

Annotatione Seconda.

Impara quì, Christiano, a conoscere, quanto sia falsa, & empia la dottrina di Lutero: la quale persuade, che l'opre buone non siano necessarie alla salute; & che chi crede in Christo, con l'aiuto della sola fede sia giustificato.

Persuade san Valentino altrimenti al Greco; dicendogli, che debba manifestar la sua fede con l'opere. Ma che dico io di san Valentino? tutti i libri sacri dimostrano la necessità dell'opre buone, nascenti dalla fede viua, formata di carità.

Primieramente è cosa vniuersale, che tutte le Scritture a coloro promettono la salute, li quali bene adoperano; & rifiutano quegli, che nell'opere buone non s'essercitano. Son dunque l'opere buone necessarie alla salute. Ecco lo Ecclesiastico, che dice a cap. 9. Fa tutto il ben, che puoi, con ogni diligenza: che quando tu sarai fra' morti, non ti potrai adoprare, ne la scienza, ne la ragione, ne la sapienza ti valerà.

Ecco Iona a cap. 5. il qual dice, che Iddio in riguardando l'opere de' Niniuiti, placò lo sdegno, contra lor conceputo. Non dice egli. Iddio vide la sola lor fede, ma dice. Vide l'opere.

Ecco Christo, che a gli operarij dà la mercede; & riprende gli otiosi, com'è scritto in san Matteo. Et racconta san Luca, che quell'huomo nobile, al seruo diligente, il quale hauea trafficato il talento, assegnò degno premio; & punì l'ociosoo.

Ecco san Giouanni, che ti fa vdire il Saluatore, dicente a gli Hebrei. Se voi siete figliuoli d'Abraamo, fate l'opere di quel buon padre.

Ecco san Pietro, il qual dice a' fedeli nella sua Canonica. Fratelli miei, accertateui della salute col far delle opere buone.

Ecco san Paolo, che vi dice. Non vogliate mancare di far bene.

Ecco san Giacopo. Se alcuno sa far bene, & nol fa, egli viue in peccato. Sono dunque necessarie alla salute l'opere buone. Il che ci volle dimostrar chiaramente il Saluatore, allhor ch'egli vibrò la sua maledittione contra quell'albero, che non haueua altro, che foglie.

La gratia, la fede, & le buone opere son tre care sorelle, che quanto a lor non vogliono separarsi giamai l'vna dall'altra: anzi la gratia conduce l'huomo alla fede, & la fede lo scorge alla carità, & la carità lo spinge alle buone opere: la onde nè la fede esclude l'opere, ne l'opere la fede: ma l'una, e l'altra cosa ci giustifica. Incomincia la fede, & l'opera finisce. Intorno a che son da sacri Teologi vsate quelle voci, Initiatiue, & completiue.

Annotatione Terza.

San Valentino si chiuse nella camera ad orare, secondo quel consiglio di Christo. Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum; & clauso ostio, ora patrem tuum. *Sopra la qual sentenza ragionando san Giouanni Crisostomo nell Homilia 19. dice queste parole.* Non gestibus corporis, neque clamoribus vocis, sed intentione optimæ voluntatis orationum vota reddamus: non cum sonitu oris, ac strepitu, non tam ad importunitatem, ostentationemq;, atque iactantiam: sed cum omni modestia.

Abusano gli heretici questa bella sentenza, & l'allegano contra quelle publiche orationi, che con canti, & con alte voci si fanno nelle Chiese da' Catolici: gli quali apprese l'hanno dalle traditioni de' primi padri, & da gli antichi costumi de' Dottori Ortodossi.

Perche tu, pio lettore, attentamente leggi il detto di questo Santo, che con effetto tu ritrouerai, ch'egli riprende quegli, che senza modestia, sol per iattanza, & per parer più ardenti de gli altri, si faceuano sconciamente vdire; & ch'egli mai non pensò di riprendere il santo vso di talhor orare ad alta voce: perciochè Christo ancora orò in croce, gridando ad alta voce: ma ripiglia i vani, gl'importuni, & gl'hipocriti, gli quali mentre vogliono farsi vdire, a gli altri sono causa di disturbo.

Annotatione Quarta.

Più volte habbiam veduto in queste vite, che quasi tutti i Santi hanno vsato di portare sopra le carni

il cilicio del quale vogliamo hor dice la qualità, l'vso, & la circonstanza.

Quanto alla qualità, cilicio è vna vesta, tessuta di lana, & di peli di cameli, che mortifica, la qual afflig-ge la carne.

Tutti i Santi del vecchio testamento nel tempo de' gran dolori vestiuano il cilicio: anzi copriano gli altari di cilicio; come si legge di Giacob, di Dauid, & di molti altri: & questo è il sacco de' Niniuiti, & de' Sacerdoti santi. Questa vesta già vestì Giudit. Con questa sonosi mortificati, & humiliati i Santi: che per frenar la carne, non han forse trouato il più atto, & miglior rimedio, che l'asprezza delle vestimenta.

Ma nota pio lettore, che il cilicio ha gran forza, quando egli è bene accompagnato. Leggesi, che Giudit vestì il cilicio con queste circonstanze. Induit se cilicio, & posuit cinerem super caput suum: & prosterniens se, clamabat ad Dominum: *nella qual auttorità si discriuono le compagne del cilicio, che sono queste: l'afflittion della carne,* Cilicio. *Il preuedimento della morte,* Cinerem: *L'humiliatione, deiettion della mente,* Prosternens se: *L'oration della voce,* Et clamabat ad Dominum. *Non ci basta affligger la carne: conuienci humiliar la mente, ricordarsi della morte, & far sempre oratione.*

L'asprezza della penitenza è il sale, che non lascia entrar nella carne la corruttione: La memoria della morte è un freno, che non ci lascia correre al peccato: L'humiliatione della mente è il sacrificio, che placa l'ira di Dio: L'oratione è vn rimedio contra tutti i mali.

Hora gli heretici han per nulla i cilicij, che sono stati sempre in vso nella Chiesa di Christo; & nel vecchio, & nel nuouo testamento. Ne è marauiglia: percioche la crapula, il vino, & la lussuria loro non stanno co' cilicij, & co' digiuni.

Mira quì, pio lettore, se tu vuoi più tosto il cilicio d'Antonio, d'Hilarione, di Melana, di Paulo, & di Marcella, ch'edificarono i prossimi, & gli infermi sanarono, o la vita dissoluta de gli heretici moderni.

Non ti basta questo per mille argomenti? Chi è più simile a Christo flagellato, & coronato di spine? L'huomo, che si mortifica col cilicio, o quello, che s'ubriaca nelle stufe, & nelle tauerne?

Or pensa molto bene, se tu hai punto di spirito, la gran differenza, il gran cahos, ilquale è fra la mortificatione, & la dissolutione: & intenderai, che i Santi di Christo son uia più mortificati, che non sono gli Heretici carnali, & pieni di dissolutioni: & fa di loro da te stesso giudicio; ricordandoti di questo miracolo, non minor de gli altri, che tu hai letti, & leggerai in queste vite, operati co' cilicij de' Santi: che se tu non ti disporrai a portare il cilicio, lascierai almeno le pompe, che hoggidì s'usano, nel uestire.

LA VITA DI SANT'ONESIMO, DISCEPOLO DI SAN PAOLO.

Vanto sian care a gli huomini le cose, ch'essi acquistano con qualche lor fatica, & quanto habbiano a grado quello, che si guadagnano nel tempo delle loro afflittioni, l'han dimostrato i santi Patriarchi, Giesu Christo, & gli Apostoli di tempo in tempo.

15 FEB.

Giacob il Patriarca amò Beniamin, percioche il generò nella vecchiezza dopò molti trauagli. Christo al Ladrone, ch'egli acquistò sul legno della croce, dimostrò segno d'infinito amore, promettendo di dargli il paradiso quel giorno stesso, ch'egli si conuertì.

Amò san Paolo di maniera Onesimo, suo discepolo, perche, quando egli era prigione in Roma, il regenerò a Christo col santo battesimo, che con le sue continue essortationi, & con essempi, & co' fauori suoi lo ridusse a grandissima perfettione. La onde meritò di morir martire. Ilche tanto più splende in questo Santo, quanto egli meno, o per lo sangue suo, o per la sua virtù, inanzi al battesimo haueua mostrata in se tal qualità, la qual altrui potesse dar speranza, ch'egli fosse giamai per arriuare a così bello, & glorioso fine: come potranno vedere i fideli nell'historia, ch'io sono hora per narrare. Fra gli amici diuoti, che molti hebbe san Paolo in diuerse prouincie, vno ve n'hebbe in Asia, il qual fu nominato Filemone, molto ricco, & fedele. Questi conuertito da san Paolo, ch'era predicator del Vangelo in Asia, co' suoi beni souuenne a' poueri Christiani. La onde da san Paolo ne fu molto lodato.

Haueuano in costume i nobili di que' tempi di tener molti schiaui, come hoggi sogliono fare i Turchi, & anco in molte parti dell'Europa i Christiani. Filemone, il quale era & ricco, & nobile, come di già s'è detto, hauea di molti schiaui, che'l seruiuano, fra' quali vno fu Onesimo, di cui hora si scriue.

Questi, fuggito, al patrone fe gran danno; perche egli, sdegnato contra la sua perfidia, cercaua tuttauia d'hauerlo nelle mani, per dargli quel castigo, che meritaua la sua rapacità. Ma Onesimo, fuggendo, per sua ventura venne a capitare in Roma: doue, intendendo, che l'apostolo Paolo staua chiuso in prigione, il visitò, & cominciò a seruirlo. San Paolo, il qual non lasciaua occasione, che gli si presentasse, d'acquistare a Christo qualche anima co' suoi santi essempi, & con la sua dolcissima eloquenza, si mise a poco a poco a combatter la mente d'Onesimo; indi con tanto ardor seguì l'impresa, che finalmente lo fece Christiano; & fra' Christiani di sì ardente spirito, che poi, veggendo la sua gran bontà, per figliuol, per fratello, & per compagno: e'n somma il tenne sempre per vn'altro Paolo.

Leggasi l'Anno cat. 1.

Della perfetta conuersione d'Onesimo, & dell'amor del Prencipe de gli Apostoli verso di lui ci fa fede la pistola, che è scritta da san Paolo a Filemone, nella quale egli a lui raccomanda Onesimo, e'l prega a perdonargli: & di certo ella è piena di così viuo amore, che non potrebbe alcun grande Oratore persuadere ad alcuno, che fosse offeso dal suo seruo, che douesse rimettergli l'ingiuria con tanta forza, quanta egli vsa in quella pistola: nel cui principio tace il glorioso titolo d'Apostolo, ch'egli a se dona in fronte di tutte l'altre pistole, fuori che di quella, ch'è scritta a gli Hebrei.

Incominciando in questa pistola non da quelle parole, Paolo Apostolo, ma da queste dimesse, Paolo, prigion di Christo, voce, ch'empie a chi legge il cor di compassione, & riuerentia: di compassione, percioche humana cosa è l'hauere a gli afflitti compassione: di riuerentia; percioche, sofferendo egli per Christo, merita d'esser tenuto da' christiani in gran pregio. Saluta lo poi caramente insieme con la moglie, e co' figliuoli, per accendergli tutti a pregar per quel fuggitiuo. Lauda anco i serui, per placare il patrone: sapendo egli, che i serui hanno in costume di dir mal l'vn dell'altro. Fa mentione appresso della vecchiezza dell'vno, & dell'altra, cioè di Filemone, & della moglie: acciò che l'età fredda sia lor ricordo, e stimolo di non la sciarsi troppo accender dallo sdegno. Quindi narra la gratia, ch'egli vuole da lui; & Onesimo chiama suo figliuolo, & fratello figliuolo per l'amore; fratello, per l'auttorità. Indi confessa la sua colpa, & segue in dicendo, che l'auuenire gli sarebbe gioueuole, se gli era per l'adietro stato di qualche danno. Non è in somma possibile ch'alcun sia da vn'amico, da vn fratello, o da vn padre raccommandato, iscusato, & difeso con maggior arte, & più

efficaci modi di quelli, ch'vsa l'Apostolo Paolo in raccommandando Onesimo al padrone. Io ho voluto tutto questo scriuere, per fare altrui conoscere, che Onesimo, quanto alle qualità dell'animo, fu rapace, & fuggitiuo: quanto alle conditioni del corpo, fu seruo: quanto a' beni, che chiamar si sogliono della fortuna, egli non hauea cosa, che sua fosse: ma, da che apprese la celeste dottrina di san Paolo, egli al dispetto di tutte le suddette triste conditioni, diuenne perfetto.

Di seruo ch'egli era di Filemone, diuenne seruo di Giesu Christo, figliuolo di san Paolo, & compagno del suo patrone. Di rapace ch'egli era, & fuggitiuo, diuenne vbidiente, & tale, che san Paolo per lui promette, ch'egli al patrone sarebbe stato vtile: & esser volle suo malleuatore, dicendo, ch'egli era vn'altro lui. Finalmente di pouero, ch'egli era, diuenne molto ricco. Tale è stata la vita di Onesimo, finch'egli fu schiauo: ma, fatto libero con la sua gran virtù, visse da vero seruo di Christo. Le orationi, i digiuni, & le vigilie erano i suoi santissimi essercitij. Consolaua gli afflitti, seruiua a' Martiri, nè mai si trouò stanco nel seruigio di Dio.

Piacque a Giesu, che Tertullo Prefetto allhora di Roma, crudel persecutore de' Christiani, dalle sue spie intendesse, come Onesimo persuadeua alla moglie d'vn'amico suo, ad abbracciar con la continentia la pudicitia, secondo la dottrina ch'egli haueua imparata da san Paolo. Il che tanto dispiacque al dishonesto Giudice, che l'hebbe per superstitioso, e per mago. La onde il fece prendere: & quando il vide, dissegli con voce minacciosa. Chi se' tu? Io son Christiano, rispose Onesimo. Di qual conditione? Soggiunse il Prefetto. Già fui schiauo d'huomo, Onesimo rispose, come suole auuenire a chi è fatto prigione: hora io non seruo ad altri, che a Christo Signor nostro. Chi t'ha fatto, replicò il Prefetto, passar da quella seruitù a quest'altra così facilmente? La cognitione, rispose Onesimo, della verità: & l'odio, ch'io porto a gl'Idoli. Gli fu allhor dal Prefetto fatta quest'altra interrogatione. Con qual prezzo se' tu stato comprato da cotesto tuo nuouo patrone? Alla quale Onesimo così rispose, col sangue pretioso del mio Signor Giesu, che dar per mio riscatto non volle oro, od argento, ma se stesso, il sangue, & la sua vita; sacrificando per gli miei peccati se medesimo, a guisa d'immaculato agnello. Dimmi, disse il Prefetto, quale è questa vana conuersatione, che discoprono, e dannano le vostre scritture? io vorrei qualche essempio. Rispose Onesimo. La vana conuersatione del mondo è l'Adulterio, che per poco piacere conduce gli huomini all'eterna ruina. L'Auaritia, che per nulla s'arma contra il prossimo. Le Malie, che sono arti diaboliche, le quali mirano le notturne larue, & l'ombre infernali; & sono le radici di tutti i tradimenti. L'Arrogantia, la quale per nuouo moto della mente con gran superbia s'alza contra i grandi, & potenti. L'Inuidia, che spinse già Caim contra il fratello, & hoggi dì ne spinge ancor molti altri a far questo peccato, & a pensieri pieni d'ogni sceleritá. La Maladicenza, la quale, a guisa d'vn'oscura nube, copre tutti i buoni con vn manto di scorni. La Simulatione, nemica della verità, & amica del Diauolo, che in noi introduce lo spirito della pusillanimità; che non può amicarsi con alcuno, & ci empie d'altri erranti pensieri, & affetti col finto, & lusingheuole parlare, col quale Eua fu già ingannata dallo spirito maligno. L'Ira, ch'è trouatrice della bestemmia, & della calunnia, delle piaghe, & de gli homicidij. L'Ebrezza, ch'è compagna dell'intemperantia, & sorella della voluttà, ritrouatrice del parlar dishonesto, lontana da ogni buon pensiero; che priua noi del natural decoro, il qual douemmo sempre osseruare, nel parlare, nell'andare, & in ogni altra attione.

Ma la sentina d'ogni altra vanità è l'Idolatria, fondamento della fornicatione, maestra dell'ignorantia di Dio, inuentrice della cecità dell'anima, architetrice del soaue impudico diletto, nimica dell'honestà; che vuol combattere contra il sommo Iddio, il quale è monarca dell'vniuerso, & ardisce di assaltare i confini del vero diuin culto, et della vera religione. Questa è quella, per cui regna la morte, esca di tutti i mali, contraria alla virtù, nimica dell'incorruttibilità; che loda la ruina, et empie di terrene, et maluagie speranze tutti que', che la seguono. Questa è amica del sangue, capitana dell'inuidia, la quale allaccia con l'ignoranza di Dio gli animi poco accorti, sorella dell'ombra mortale, contraria del lume eterno della gratia; che incatena chiunque la serue con le catene delle peruerse operationi, et ad amare la vanagloria spinge tutti que', che la seguono; che desta in noi lo spirito della lussuria, et empie la canicie reuerenda di scorno, et vituperio, et fa, che il vecchio non si vergogni punto di ballare, et saltare. Questa toglie alle giouani l'honor della pudicitia, mentre insegna loro ad ornar le chiome con troppa uanità, et a mascherarsi il

volto:

volto: che arma i suoi seguaci, & vuol, che le sue feste sieno celebrate con le spade: che con lo spargimento dell'immondo sangue delle bestie honora le sue solennità; predicãdo bruttezze della sua impudicitia, scoprendo nel mezo della città quelle membra, che la natura ha insegnato a celare: che scuote, e turba l'humane menti, agitandole, come se fossero nel mezo del mare con vna gran tempesta: che fa, che i suoi sacerdoti si cibino di serpenti: che ci spinge ad adorare i pesci, che da noi furono poco prima mangiati, & l'aglio, & le cipolle, da noi seminate. A cotai cose senz'anima sacrifica le cose animate: anzi adora i legni, & li mette poi su l'altare, per far ardere i sacrificij.

Dapoi dunque, ch'io son fuggito dall'empia idolatria, & sotto a' piè l'ho posta con forte animo, & con costante proponimento, con tutti i suoi ministri, parmi d'essere vscito fuori d'vn mar tempestoso, & d'hauer ritrouato il porto della vera religione: doue ho gittato l'ancore dell'amor di Dio, & del prossimo, perche la naue mia, questo mio corpo, e'l mio spirito, ch'è il nocchiero, quetamente riposano, & con gran sicurezza. La onde io ti priego, ò Tertullo, teco adoprando la legge dell'amor fraterno, lascia andar queste cose labili, & frali, sprezza i diletti fugaci di questi sensi, alza gli occhi della tua mente, & contempla il uero Iddio, c'ha creato il cielo, & la terra: lascia gl'Idoli, & conosci hoggimai la verità. Iddio non si diletta di veder morir chi l'ha offeso: anzi con la penitenza rimette i peccati.

Il Prefetto, che l'hauea vdito con gran patientia, poi che'l uide arriuato al fine del suo discorso, sorridendo disse.

Tu non solo non ti spauenti per que' tormenti, ch'io ho promesso di darti, se non sacrifichi a gl'Iddij nostri, ma cerchi tuttauia di peruertirmi? Rispose a ciò Onesimo. Ne le tue persuasioni, ò ingannato Tertullo, ne i tuoi tormenti, benche quelle sieno efficaci, & questi terribili, mi potranno giamai mouer dalla mia fede, & da quella ferma speranza, ch'io ho di conseguire i tesori celesti.

Fecelo il Prefetto allhora chiudere in oscuro carcere insieme co' suoi compagni Pappia, e Romolo, & gli diede tutti que' trauagli, ch'allungano il dolore ne' tormenti: per trarlo maggiormente a tradir la sua nuoua fede. Ma il santo Martire, che già godea in spirito li beni del paradiso, andaua sempre piu contento, & lieto. Simile appunto all'oro, che tanto piu si purga, quanto piu stà nel foco. Stettero i Santi diciotto dì in prigione: & fra tanto non rimaneuano di predicare a quelli, che li visitauano: ond'egli maggiormente si uenia confermando nella fede.

Alla fine Tertullo, veggendo, ch'egli faticaua indarno, volle mostrar vsar con lor clemenza, & li cacciò fuori della città. Onesimo se n'andò a Pozzuolo: & predicando quiui il Vangelo, guadagnaua molte anime a Christo. Il che intendendo il Prefetto di Roma, s'accese di tant'ira, che tosto il fece prendere, & a Roma condur legato, & carico di ferro: doue essendogli presentato, con uoce terribile gli disse.

Se' tu quell'empio, se' tu quel temerario, degno di foco, & ferro, che la nostra clemenza male vsasti, & a male aggiungendo male, ti conduci al supplicio, senza alcuna speranza, di poter piu piegarci a compassione? Io credeua, disse Onesimo, che tutti fossi già riuolto a Dio, & alla virtù, o che m'hauessi lasciato andar libero, acciò ch'io andassi predicando a tutti questi vicini popoli la gratia, e il dono, c'ha fatto il grande Iddio alla misera nostra humanità: e stimaua di farti cosa grata.

Queste parole del Santo piaceuoli paruero al rio Tiranno, & pungenti, & mordaci, & ripiene di scherno. La onde commandò, ch'egli fosse spogliato, e tratto a forza da quattro soldati, & poi molto battuto. Mentre con le bacchette erano flagellate le santissime carni di Onesimo, minacciaua Tertullo di voler via tagliargli ad vno ad vno tutte le membra, se non sacrificaua. Ma il Santo s'opponeua a que' tormenti con salda, e immobil fede, col core acceso dell'amor di Dio, & con ferma constanza.

Fu commandato al fin dal rio Prefetto, che gli fossero rotte, e scauezzate le gambe, & le braccia, & le coscie al trauerso. Cosi mentre si daua a tal ordine effetto, fuor delle sante, & per Christo Giesu stratiate membra, vscì il suo diuin spirito che fu accolto da gli Angioli, & portato su in cielo, doue a Dio piaccia di condurci tutti, accioche eternamente lodar possiamo il suo mirabil nome. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'ONESIMO.

Annotatione Prima.

Dice san Paolo, che Iddio non è accettator di persone, ne è in maggiore stima presso a sua maestà l'Hebreo, che il Greco, il seruo, che il libero, o il maschio, che la femina. Di tutto questo, pio lettore, puoi veder l'esperienza in Onesimo, che di schiauo, ch'egli era di Filemone, diuenne così gran predicatore, così gran Santo, così gran seruo di Dio, che meritò d'esser fatto Martire. Il che per certo dee esser tenuto per non picciolo fauore di Dio.

Hanno poi mala fama i serui, & gli schiaui presso a' Gentili: & furono presso a' Christiani da Virgilio chiamati ladri.

Quid domini facient, audent cum talia fures?

& Dauid appellogli bugiardi, quando disse. Inimici domini mentiti sunt ei. Quasi come egli hauesse detto: Gl'inimici di Dio lo seruiuano, vsando il verbo mentire, per seruire: percioch'è quasi proprio a tutti i serui il mentire.

Nella Scrittura sacra, maestra d'ogni vera, & buona disciplina, si trouano cinque maniere, o conditioni di seruidori. Perche alcuni sono obligati a seruir per natura, alcuni per legge, alcuni, perche sono comperati, alcuni, perche son pagati, alcuni, perche son virtuosi, & amano.

Han da seruir coloro per natura, che dotati non sono d'ingegno, o di prudenza, che son di buona lena, & di robuste membra: ma fa di mestieri, ch'altri gli gouerni.

Color, che ne' duelli sono vinti, per virtù delle leggi hanno a seruire perpetuamente a' vincitori loro. Percioche poteuano nello steccato vccidergli, e donorno lor la vita.

Il seruo comperato è detto schiauo: perche, si come il padrone lo compera, così anco il può vendere.

Ma nota, che alcuni sono fatti ingiustamente schiaui, come que' che sono fatti prigioni da' Corsali perfidi, rapaci, ladri, senza timor di Dio, & senza religione: & questi di ragione non possono giustamente essere comperati, fuori che per riscattargli, & per rendere loro la libertà. Altri son fatti giustamente schiaui, come que' che ribellano dal suo giusto Prencipe: & questi comperar si possono, & tal compera è giusta.

Que' poi, che, essendo liberi, quanto alle lor persone, uendono le lor fatiche, sono appellati serui mercenarij.

Finalmente altri ei ha, che seruono per la virtù: & che senza mirare ad alcuna mercede, seruono, ouero al publico, ouero a qualche lor priuato amico: & questi, benche sieno detti serui, perche fanno seruitio, dourebbono piu tosto esser chiamati benefattori, che seruitori.

Ci dimostra la sacra Scrittura tutte queste maniere di seruitù. Subito che il primo padre a Dio si ribellò, il Signor volle castigar la donna instigatrice: & così fecela serua dell'huomo, come quella, c'ha men prudenza, & meno ingegno di lui. Perche le disse Iddio. Sub viri potestate eris. Habbiam di piu, che Iddio volle, che Giacob fosse padron de' fratelli: percioche Esau era huomo dato a gli essercitij del corpo, & Giacob valeua nelle speculationi della mente. Et Giuseppe fu fatto padrone dell'Egitto: non solamente perche così volle il Re Faraone, ma perch'egli haueua maggior prudenza, & maggiore ingegno di quanti erano in Egitto.

Della seconda conditione de' serui dice san Pietro. A quo quis superatus est: eius seruus est.

Quanto alla terza conditione, io dico, che nell'Essodo a cap. 21. si può veder la legge dello schiauo comperato. La onde non si può ella porre in difficultà.

Della quarta habbiamo quella legge chiara nel Leuitico. Non permanebit apud te opus operarij tui vsque mane. Et dal Saluatore fu così commandato. Voca operarios, & redde illis mercedem.

Della quinta conditione, che è molto lodata, pochi essempi si veggono. Pur la Scrittura santa ci dimostra il buon vecchio Eliezer, il qual seruì gran tempo il padre Abraamo, & fu sua maggiordomo fedelissimo. Questi fu quegli, ch'andò in Mesopotamia, & condusse Rebecca al suo padrone, & diedela per moglie ad Isaac: onde ella poi fu madre de gemelli. Questa seruitù istessa fece Giosuè a Mosè, & Dauid a Saul.

Io ho detto tutto questo, acciò che il Christiano sia con tutte le maniere di seruitori benigno, & cortese, secondo i loro gradi.

Con que' che sono serui per natura, atti a far delle fatiche col corpo, & non a discorrere con la mente, egli dee vsar discretione, & non gli faticar souerchiamente, & dargli da mangiar quanto lor basti, & sostentarli viui, sani, & robusti. Non alligabis os boui trituranti. Ma non già con delicie: il che da Salomone è biasimato, ou'egli così dice. Qui delicate nutrit seruum suum, sentiet eum contumacem.

Con gli schiaui comperati, & co' vinti ci conuiene vsar gran clemenza, e molta modestia: percioche spesse volte sono vinti, & comperati huomini, che per natura dourebbono regnare, & sono dotati di piu intelletto, & di maggior prudenza, che non sono i padroni.

Non voglio qui discorrere, quanti Prencipi valorosi sono stati vinti, & fatti schiaui: percioche non finirei mai. Alcuni solamente ne ricorderò, de quali mentione fan le Scritture sante. Chi fu mai piu prudente di Giuseppe, che fu venduto schiauo da' fratelli? Chi fu piu santo giamai di Tobia, che fu prigione con la moglie, & col figlinolo? Chi piu sauio di Hester, che di prigioniera diuenne Reina? Taccio di Sedechia di Gioa-

di Gioacchin, et d'altri, che sono stati eccellẽtissimi huomini, & pure hanno prouato i colpi della fortuna: la qual dee temer ciascuno, compassionando i vinti, & gli schiaui, & con amor trattandogli, secondo quel consiglio del Sauio, dicente. Non lædas seruum in veritate operantem. Seruus sensatus sit tibi dilectus, quasi anima tua. Non defraudes eum libertate, neque inopem derelinquas eum. *cioè. Non fare ingiuria al buon seruidore. Amalo come la tua anima. Ricordati di metterlo in libertà, & non lo lasciar pouero.*

Quanto poi a' seruidori mercenarij noi habbiamo a dar loro la mercede a giornata, a mese, o ad anno, secondo i patti fra di noi conchiusi: & ispesarli cortesemente, si che nelle fatiche possino conseruarsi. Et chi ciò lor manca, è micidiale. Però l'Ecclesiastico scrisse quelle parole. Panis egentium vita pauperis est. Qui defraudat illũ, vir sanguinis est. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximũ suũ.

Questo è detto contra quegli auaroni crudeli, che non vogliono pagare i seruidori: che muoiono, quando gli veggono mangiare, che gli tengono satij di battiture, & d'ingiurie: a' quali Iddio dimandarà conto del sangue di que' poueri.

Finalmente color che seruono per amore, stanno nelle corti de' grandi, & radi se ne trouano. Questi sono i veri cortigiani, ornati d'ogni nobile costume, che spendono con magnificenza, vestono honoratamente, ragionano con eloquenza non affettata, mangiano, & beono ciuilmente, & modestamente: sono gratiosi ne' conuiti, amabili ne' giuochi, officiosi verso gli amici, non ingiuriosi ad alcuna persona, affabili ne' gesti, ne' moti, & nelle parole, & finalmente seguono la pudicitia, l'honestà, & tutte le piu belle, & degne creanze. Cosi fatti huomini son veri cortigiani: & non que' dissoluti parasiti, adulatori, golosi, & detrattori, che dishonorano i padroni loro: indegni a fatto di viuer nelle corti, & d'esser cortigiani.

Debbono i Prencipi tener molto cari tai buoni seruidori, & liberalmente rimunerarli: perche questi non sono amici di fortuna, ne seruono per mercede: ma pensano solamente alla gratia del Prencipe, per cui spendono, & per cui s'affaticano. Perciò il buon Prencipe con fauori, con doni, & con ogni dolcezza dee tener viua la loro affettione. Et ciò basti hauer detto de' serui del mondo.

Annotatione Seconda.

Grande per certo è stata la felicità di sant'Onesimo: che nõ solamẽte egli vscì fuori di seruitù, ma trouò la perfetta, et vera libertà, che è seruire al signore.

In questo mondo non si può fare, che non si serua o a Dio, o al Diauolo. Non si può star neutrale. Ha i suoi premij ogni seruitù.

Il Diauolo empie i suoi serui d'oblio, di tedio, di presuntione, di lussuria, d'iniquità, di malitia, & di tradimenti: conditioni che sono proprie a gl indegni, e tristi seruidori. Veniet dominus, qua hora non spetat, & diuidet eum, partemque eius ponet cum infidelibus, *ecco l'ignorantia.* Serue male, & piger, *ecco il tedio.* Locutus sum in abundantia mea, & dixi. Non seruiam, *ecco la presuntione.* Seruit carni, & legi peccati, *ecco la lussuria.* Serue nequam, non ne oportuit te misereri conserui tui? *ecco l'ingratitudine.* Seruo maleuolo tortura, & compedes. *ecco la malitia.* Tetenderunt ei insidias serui eius, & interfecerunt eum, *ecco il tradimento. Questa è pena grauissima, ma poco stimata.*

A questo supplicio della seruitù credo io certo, c'hauesse il pensiero sant'Agostino, quando egli disse. Nõ est credendum, quod nunquam ista tempora sint diuisa, vt alio tempore quis peccet, & alio puniatur; nunquam enim est dedecus culpę, sine dedecore vindictæ: sed statim, quod peccat, punitur. *Perche incomincia subito a portare il peso, e'l gioge della seruitù diabolica.*

Dall'altro canto s'io potessi mostrare al mio lettore, quanta sia la cõtentezza, il riposo, la requie, & la sicurezza de' serui di Christo, ò come io gli farei tutti di foco, per lo desiderio, c'hanrebbono di darsi a seruirlo.

Egli fa i suoi seruitori mondi, lieti, pronti, accorti, prudenti. Non vi ricorda quello, che dicea a' suoi discepoli? Mundi estis propter sermonem meũ. Gaudete, & exultate. Videte, vigilate. Estote prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut colũbæ.

I Prencipi generosi per ogni picciola seruitù donano premij grandi. Christo dona il regno del cielo a coloro, che'l seruono.

Sù sù mira hoggimai, qual seruitù più ti piace, o quella di Christo, o quella del Diauolo. Quegli ti terrà in riposo, quegli ti satierà. Et questi ti farà morir di fame.

Egli è forza, che io t'auuertisca del premio, che a' suoi serui Christo dona: ch'egli lo spiega con tai parole nel Vangelo di san Matteo. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis: & ego reficiam vos. tollite. &c. *Pesa ben le parole.* Venite, *questa è voce, che chiama, che inuita, che essorta, & priega gli huomini per loro salute al seruigio di Dio.*

Non ha bisogno de' nostri beni quel sommo monarca: ma chiama tutti noi, per dimostrarci la sua carità, per communicarci la sua beatitudine: ci chiama al regno, c'inuita al conuitto, preparato a gli eletti fin dal principio del mondo. Ad me omnes.

Chiama i lontani, inuita i digiuni, persuade i pronti, stimola i renitenti, conforta i lassi, trahe gli indurati, & a tutti si fa commune, dicendo. Venite ad me omnes. *Come dica.*

Io sono il pane della vita, l'acqua della sapienza, lo splendore della luce eterna. Io son la vera vite, e'l vino, ch'allegra i cori de gli huomini. Io sono il cinnamomo pretioso, che nudrisce; e'l Balsamo odorato, che conforta. Io sono il grano d'orzo a' penitenti, il grano di formento a' proficienti, & la dolcezza di mele a' perfetti. Io son la luce del mondo, lo splendor del giorno, e'l Sole di giustitia. Io sono il fior del campo, la viola dell'horto, e il giglio delle conualli. Io son la

via, la

via, la verità, & la vita. Io son la mirra eletta, l'oliua fruttuosa. Io son fonte de gli horti; & pozzo, d'onde sorge l'acqua viua, & la vena delle gratie. Io son la venia de' peccatori, la gratia de' giusti, la gloria de' Santi. Io son padre de gli Orfani, aiuto de' poueri, giudice delle vedoue. Io son padron de' serui, padre de' figliuoli, & isposo delle anime. Io aiuterò i pusillanimi, fomenterò i deboli, consolerò gli afflitti. Quod perierat, requiram: quod abiectum fuerat, reducam: & quod fractum fuerat, alligabo: quod infirmum fuerat, consolidabo: & quod pingue, & forte, custodiam.

Tutti adunque venete a me, ch'io non rifiuto alcuno, ancor che stanco, faticato, & afflitto: anzi vò cercando gli oppressi, per farmi lor capitano, come Dauid. Venerunt ad Dauid omnes, qui erant amaro animo, & oppressi ære alieno: & factus est eorum princeps. Venite ad me omnes. *Io vi chiamo, che vegniate a me, perche io vorrei venire a voi per gratia: deh non m'impedite il passo col rifiutarmi.*

Ma venete con la fede. Qui venit ad me, non esuriet: & qui credit in me, non sitiet. *Venete con la carità.* Omnis, qui audiuit a patre, & didicit, venit ad me. *Venete con l'ubidienza, venete con la perseueranza, venete con l'incorruttione. Con queste cinque conditioni vi potete appressare, & aprirmi il passo, accioche io possa venire nell'anime vostre. Così insegnò il maestro della Sinagoga.* Initium sapientiæ verissimæ est disciplinæ concupiscentia: cura disciplinæ dilectio est: & dilectio custodia legum ipsius est: custodia legum consumatio incorruptionis: incorruptio autem facit proximum Deo. Initium sapientiæ disciplinæ concupiscentia. *Questa è la fede.* Cura disciplinæ dilectio. *Questo è l'amore.* Custodia legum. *Questa è l'ubidienza.* Consumatio incorruptionis. *Questa è la perseueranza.* Incorruptio facit proximum Deo. *Ecco la mondezza, & l'innocenza, la purità del corpo, & dello spirito, c'ha priuilegio di vedere Iddio.* Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis.

S'affaticano tutti gli huomini. S'affatica il Giudeo, perche è oppresso dalla legge. Il Gentile, perche è sepolto nel suo errore: il maschio, perche ha cura della famiglia: la donna, perche è soggetta al marito: il contemplatiuo, per piacere a Dio: l'attiuo, per sopportare il mondo: l'innocente, per conseruare la purità: il peccator, per emendar la colpa: il ricco, per l'ambitione, che'l preme: il pouero, per lo bisogno, che'l tormenta: l'idiota, perche non intende: il litterato, per troppa curiosità: il vecchio, per tedio della vita: il giouane, per gli incentiui della natura. Finalmente chi ben cõsidera, & cõ dritto giudicio essamina le fatiche de gli huomini, cõuien dire. Quid habet amplius hõ de vniuerso labore suo, quo laborat sub Sole?

Questo Prencipe adunque chiama tutti gli oppressi dalle fatiche, & da' pesi, per solleuargli, & per dar lor riposo. Vdite le parole sue dolcissime. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. *Quasi come dicesse. Io ho tolto vn giogo sopra me stesso: vorrei, che voi il portaste, e'l traheste meco. Il mio giogo è la carita, con la quale io ui amo: togliete questo giogo, e amate, che prima ho amati voi.*

Non si sdegna di portar con noi un giogo d'amore: ne par, che gli basti l'esser tra noi, & sopra di noi con la presenza della sua maestà; se non s'abbassa a farsi, come un di noi.

Et notate la gran sapienza del nostro Signore, che in queste parole ha insegnato le uirtù Cardinali. Tollite, *Questa accenna la giustitia.* Iugum, *Questa si appartiene alla fortezza.* Meum, *Questa mostra la prudenza.* Super vos, *Questa insegna la temperanza.*

Et chi sa anco, che il Signore non habbia uoluto, con queste quattro parole non solamente insegnar le quattro uirtù, ma leuare i quattro abusi; gli quali sogliono trauagliare, & molte uolte precipitare i suoi serui? cioè la continua tepidezza, il feruore indiscreto, l'occupatione indebita, e'l souerchio timore.

La tepidezza è contraria alla giustitia, & è ripresa con questa uoce, Tollite. *Il troppo feruore è contrario alla fortezza, & è ripreso in questa parola,* Iugũ. *L'occupatione indebita è contra la prudenza, & la riprende con questa parola,* Meum. *Il troppo timore è contra la temperanza:* Ne quid nimis. *& questo è ripreso con questa parola,* Super vos. *& seguita Christo, dicendo.* Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.

Due cose ci ha, che sempre ci combattono, & bene spesso miseramente ci uincono: le prosperità, & le auuersità. Ecco il Saluatore, che ci da due scudi cõtra questi due nimici; la mitità, per dir così, contra la fortuna auuersa, & l'humiltà contra la prospera. Et inuenietis requiem animabus vestris. Admodum enim dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis. *Questo è il premio, che ui promette Christo, requie, & riposo in questa uita, & nell'altra.*

Il riposo di questa uita è la buona conscienza, la buona uolontà, la tranquillità del core, la purità della mẽte, la consolation dello spirito: niuna delle quali cose possono hauer gli empij. Non est pax impijs. Torquentur conscientia peccatorum.

Il riposo è la requie dell'altra uita, et l'immortalità de' corpi, l'honor dell'anima, lo splẽdor delle uirtù, il gaudio eterno, la pace, che auanza ogni sentimento, l'assenza d'ogni affanno, la presenza d'ogni diletto, il uero contento del core, senza molestia, senz'angustia, & senza afflittione. Questa è la felicità de' serui del Signore; al quale si può dire, Beati serui tui, qui vident faciem tuam, qui audiunt sapientiam.

Tutto il bene, & tutte le gratie, che ha mai fatte Iddio, egli le ha fatte per gli suoi serui. Per lo suo seruo Noè non distrusse à fatto il mondo. Se trouaua in Pentapoli cinque serui de' suoi, non uoleua ruinarla col foco. Per gli prieghi del suo seruo Mosè seruò la sinagoga. Et che non fece ad Israel, per la memoria del suo seruo Dauid? La onde, pio lettore, carezza, honora, & fa riuerenza a' serui di Dio.

LA VITA DI SANTA GIVLIANA VERGINE ET MARTIRE.

16 FEB.

Olendo Paolo Apostolo dimostrar la differenza grande, la quale è tra' fedeli, & gl'infedeli; & tra' pij, & gli empij, alle tenebre questi, & alla luce quelli assimigliò. Dice altresì Tobia nelle sue belle, & alte tropologie, la doue parla, sotto la figura di Hierusalemme, dell'anima santa, ch'ella è lucida, splendida, & fulgente: dimostrando con questi tre aggiunti la grandezza della sua virtù, secondo le tre dispositioni della luce: cioè nel fonte, nel raggio, & nel reflesso. La luce non è altro, che chiarezza incorporea: lo splendor non è altro, che chiarezza nel raggio: e'l fulgore è chiarezza nella reuerberatione. Et con quale altra similitudine si potrà dimostrar giamai la virtù, c'hanno i Santi in loro stessi, gli essempi, che danno a' prossimi: & le gratie, che rendono a Dio; fuori che con questa figura della luce: che nel suo fonte mostra la virtù, nel suo raggio l'essempio, & nella reuerberatione il rendimento della gratia? Il che s'è già veduto nelle vite, da noi descritte; & piu chiaramente ancora apparirà nella uita di santa Giuliana; piena di luce, per la cognitione della fede: di splendore, per la verginità; & di reuerberatione, per lo martirio: si come per l'historia, ch'io sono hoggi per iscriuere, scorgerà ciascuno, che pertinacemente non vorrà esser cieco.

Nella prouincia dunque di Bitinia, la quale è parte dell'Asia minore, quando fioria la Romana republica, cioè prima che Cesare si facesse Monarca, regnò un Prencipe, detto Nicomede, tanto amico a' Romani, quanto altro da lor fosse fauorito. Dicesi, ch'egli radendosi la testa, & portando il capello, o la beretta, come haueano in costume di far gli schiaui, quando era loro donata la libertà, dicea, ch'era Liberto de' Romani; cioè fatto libero da loro. Fabricò questo Re nel suo Regno vna delle piu belle, diliciose, & commode città, c'hauesse tutta quella parte dell'Asia, la quale vbidiua all'Imperio Romano, & dal suo nome la chiamò Nicomedia: in ciò imitando Alessandro, & altri Prencipi, ch'alle città, da loro edificate, posero i nomi loro. Questa città è da' Turchi hoggi detta Nicor, & da' nocchieri è appellata Comidi: & ben che habbia perduto lo splendore antico, pur tuttauia ne serba qualche picciolo raggio.

Già in Nicomedia tennero il seggio imperiale, e'l loro albergo molti Romani Cesari, & fra questi Massimiano, quel crudelissimo persecutore di Christo, che fù compagno di Diocletiano: il qual Massimiano staua in questa città sì uolentieri, che non ne vsciua mai, se non per qualche grande occasione.

Or, mentre egli vi dimoraua, una fanciulla vi si ritrouò, nata nobilmente: ma di padre idolatra, & di madre, la qual non era ne serua de gl'idoli, ne credente in Christo: ma stauasi fra l'uno, & l'altro, come dubbiosa, & inconstante femina. Si come adunque dalle spine nascono le rose odorate, così nacque di questi empij genitori la fanciulla, ch'io dico; la quale da lor fu detta Giuliana. Or, quando ella fu giunta a' noue anni, fu promessa per moglie ad un Senatore, ch'era grand'amico de gli Imperadori, ma molto più amico de' Demonij: percioche ne gl'idoli d'argento, e d'oro adoraua gli spiriti infernali, a' quali con ostinata superstitione fece fino alla morte continua seruitù. Questi chiamossi Eleusio. La fanciulla, aiutata da Dio, & preuenuta molto efficacemente dalla sua gratia, incominciò a pensare al suo creatore, & a dir fra se stessa.

E' possibile che quegl'Iddij, che sono adorati da' miei genitori, siano cagione di tante cose belle, che si veggono? Que' sono brutti, & laidi, & senza splendore: non hanno essi per tanto fatto il Sole, ch'è così chiaro, & bello. Que' sono immobili, ne possono pur fare un solo passo: essi adunque non hanno fatti i cieli, che si mouono sempre, & sempre girano. Que' sono freddi, & morti: non hanno adunque fatti gli animali, che tutti hanno uita. Que' non veggono: non hanno adunque fabricati gli occhi. Que' non odono: non hanno adunque fatte essi le orecchie. Que' non parlano: non hanno adunque fatta essi la lingua. Que' sono spesse volte offesi dal foco, dall'aria, dalla terra, & dall'acqua: non hanno adunque fatti gli elementi. Chi adunque m'ha creata? Se mio padre. A lui chi ha dato l'essere? Se mio auolo. Et a lui chi diè vita? Il padre suo? E chi formò le membra di suo padre? Io non debbo, ne posso lasciarmi trasportare in infinito in cercando, onde uenga la mia uita: bisogna

Leggasi l'Anno tat. 1.

gna dunque, ch'ella venga da qualche Dio. Chi se' tu, ò Dio creatore? Fà, ti priego, ch'io ti conosca, acciò ch'io non mi ti mostri ingrata. Parmi d'essere tutta piena d'una uirtù uitale, che mi dice, mentre m'auuiua. Io sono il tuo Iddio. Se tu sei questa uirtù, tu sei picciolo, e grande: grande, poiche m'auuiui; picciolo, poiche ti chiudi in queste membra picciole. Ma, se è pur vero, ch'io ti tenga nel petto. Chi auuiua gli altri spiriti, e gli altri corpi? Se tu stai meco in terra, chi gouerna nel cielo? Io so, che, si com'io non ho fatto me stessa, così da me, me regger non potrei. Tu, qual che tu ti sia, che fatta m'hai, sei quel, che mi gouerni: Et se gouerni me, gouerni appresso tutte l'altre cose. Et se'l tutto gouerni, infinita è la tua prouidenza, infinito l'essere, infinita la forza. Tu dunque se' mio padre, che m'hai fatto, & che mi sostenti, & se' padre altresi di tutte l'altre cose: perciò ch'elleno non sono fatte, ne gouernate da loro medesime, ma da te, ò padre potentissimo. Queste infinite cose, queste belle cose, così bene ordinate, così ben regolate, così ben gouernate, mi dimostrano in parte la tua potenza: ma io non posso però volar tanto alto, ch'io ti possa discernere. Scoprimiti, ò mio Dio, accioch'io non mi ti mostri ingrata. Voglio amarti, perciò, che m'hai fatta: e ti cercherò tanto, ch'io ti trouerò: Et se non potrò altro, terrò caro quel che m'hai dato, & le membra, & lo spirito, che tu m'hai donato: in cosa mai s'impiegheranno, la qual possa spiacerti. S'io prendo sposo, conuien, ch'io gli serua. Voglio viuermi senza marito, per seruir, mio eterno padre, a te: ne giamai voglio pensare ad altro, che a far cosa, che ti sia cara: ne per guiderdone voglio altri che te. Fà, ti prego, ch'io vegga la tua faccia.

Il sommo Iddio ch'è pronto a dar soccorso a chi lo chiama, la fece ammaestrare nella fede christiana: onde ella tutta contenta, dispensaua il suo tempo o ne' prieghi, o ne' sacri studi, o nel contemplare la diuinità, & vnirsi con essa: nel quale essercitio diuenne in poco tempo gran maestra.

Cresceuano fra tanto gli anni, & lo sposo Eleusio ricercaua dal padre la figliuola Giuliana, dicendo, che ben n'era hoggimai tempo. Vdendo ciò Giuliana, per fuggir quelle nozze, mandò a dire ad Eleusio, che non volea prenderlo per marito, se nol uedea Prefetto della città: & così dall'un canto mostraua di scherzare, & andaua dall'altro framettendo tēpo, per potere in tutto pensare ad alcun modo, onde impedir potesse il matrimonio: si come quella che s'era già disposta a nō voler marito, ma hauea diliberato di viuer sēpre vergine.

Il giouane innamorato, per dimostrarsi degno del suo amore, & con prieghi, & con doni tanto fece, & disse, che otten ne, anzi comprò quel magistrato: ne l'impetrò si tosto, che fece dar raguaglio alla sua sposa, com'ella era già moglie del Prefetto di Nicomedia, & che perciò douesse homai discendere a dar fine al negocio: conciosia cosa ch'egli volea di lei disporre, come di donna già noue anni promessagli, & che tosto n'andasse in casa sua, senza metter piu tempo alcuno di mezo.

Giuliana allhora a Dio raccomandatasi, diliberò di piu tosto morire, che di prender marito: & odiando Eleusio, perch'egli era idolatra, gli mandò così a dire. Eleusio, io son Christiana. Se mi vuoi per tua sposa, sprezza gl'Idoli subito, & adora Christo. quando ciò non ti piaccia, trouati vn'altra sposa. tale è la mia determinatione. Chi non crede com'io, vada da vn'altra donna. Non percosse mai uento alpino cō tal furore gli alberi de' vicini colli, come l'ira percosse il core dell'amante Eleusio. Dolsesi d'esser stato ingannato dalle sue speranze: e sdegnossi, veggendo sprezzati i suoi Iddij, & sacrilega, quali allhora i Christiani si stimauano, la sua diletta sposa. Indi si diede a ricercar del suocero, ne volle mai fermarsi, fin che l'hebbe trouato. Quiui con minacciose alte parole gli fece intendere, che se la sua figliuola Giuliana non cangiaua pensiero, egli per sua sciagura sarebbe stato Prefetto.

Quanto il padre di Giuliana si dolesse di questa nouella, ciascun puo facilmente imaginarlosi. Pareuagli d'hauer perduta la figliuola: perciò ch'egli era, come s'è detto, ancora adorator de gl'Idoli, & però giudicaua l'esser christiano cosa di grande infamia, & di certo pericolo. Amando egli per tanto la figliuola al par della sua vita, non poteua auuenirgli caso alcuno di piu trauaglio, & doglia, che udir, che la figliuola era Christiana. Ma nondimeno dissimulò il dolore, che perciò l'affligeua, & insieme affrenò, quanto gli fu possibile, l'ira in se concepura: e trouata la figlia, così appunto le disse.

Figliuola mia, io non sò quel, che di te debba credermi, o che pensiero in me formar di te. Il Prefetto mi dice, che tu se' christiana, & che non vuoi marito, s'egli non è parimente Christiano. Il che se vero sia, quasi ch'io temo, figlia, a dimandarloti: conciosia cosa che, se tu ciò m'affermassi di tua bocca, io non vorrei piu viuere: poi ch'ogni mio contento per si

trista

trista nouella miseramente subito sentirei conuertito in rio tormento. Tu mi sei, figlia, uie più cara assai, che la luce de gli occhi. La onde quando io ti vedessi precipitata ne gli errori del Christianesimo, quasi com'io fossi rimaso cieco, mi sarebbe la uita odiosissima. Ma mi gioua di credere, che l'imbasciata, la qual tu hai fatta fare ad Eleusio, sia stata per far pruoua della constantia dello sposo tuo. Mira però la mia dolce figliuola, di lasciarti mai più consigliare, nè dal tuo proprio, nè dall'altrui giudicio, a dire alcuna cosa, che altrui possa recare alcun sospetto, non che certezza, che tu sia Christiana. Credi quello, che credono gl'Imperadori, i Magistrati, e' Principi: nè ti caggia nell'animo questo pensiero mai d'esser Christiana. Allhor la verginella tutta auampando d'un santo rossore, nato dal giusto sdegno, che l'haueua infiammata, quando sentì bestemmiar Giesu Christo, disse.

Signor, vi giuro per colui, che è la mia sola speranza, ch'altro non è, che Christo, ch'io mai non piglierò marito alcuno, se non sarà Christiano, auuegna, ch'egli fosse Imperadore, o Monarca del mondo. Et che gioua il congiungersi col corpo, & esser poi dell'animo disgiunti? Il padre allhora venne in tanta colera, che pareua forsennato, & mentecatto: & voltatosi alla fanciulla con occhi biechi, con faccia ardente, con uoce alta, & con parole interrotte dal furore, cominciò à dire.

Tu hai voglia, ò Giuliana, di prouare, quanto graue sia l'ira di tuo padre. Giuroti per gli altissimi, & sommi iddij Apolline, & Diana, ch'io t'esporrò per cibo alle affamate fiere. Replicò allhora la donzella pronta. Or, che fai dunque? & a che tanto tardi? vengan le fiere, & vengano le morti a mille a mille, se tu tante ne potrai trouare: ch'io non le temo punto, anzi le bramo per lo mio Christo, & per quel ben, ch'egli m'ha apparecchiato nell'altra uita: a cui se noi paragoneremo questa, ella senz'altro dubbio ci riuscirà sempre di gran lunga più amara, che la morte. Molte furono le parole dell'uno, & dell'altro: percioche il padre tornò alle lusinghe, & la vergine tornò a sprezzarle: & quegli diedesi di nuouo a minacciarla, & ella di nuouo a dimostrarsi inuitta: tanto, che al fin la Martire, piena di spirito, disse a suo padre.

Io temo, Padre mio, che l'hauere adorato gl'idoli t'habbia fatto simile a loro, c'hanno orecchie, & non odono. Io t'hò già detto, replicato, & giurato, ch'io non uoglio marito alcuno, s'egli non è Christiano, come son'io, & hotti appresso detto, ch'io non adoro gl'idoli, ma un sol Iddio: & pur tu non m'intendi. Poss'io confessar forse la mia fede con più chiare parole.

Fecela il Padre allhora crudelmente battere; & finalmente, dopò le battiture, & la prigione, diella in mano di Eleusio, suo Sposo, il qual come s'è detto, era Prefetto. Eleusio, che per essersi essa scoperta Christiana, & perche hauea l'amor suo sprezzato, & ostinatamente negato di volerlo per marito, coprendo la passione con la religione, s'armaua con grand'ira alla vendetta: Nō si tosto la vide, che mortalmente ferito nel core dalla sua rara, & singular bellezza, cangiò l'ira in amore, & sentì in guisa accendersi, che parea vn Mongibello. La onde con dolcissime parole, & con lunghe promesse cominciò a lusingarla, & le diceua.

Giouane molto bella, & gratiosa, degna d'alta vētura, non isdegnare, ti priego, chi t'ama molto più, che se medesimo: tu sarai sposa, tu padrona mia. Io non voglio cercare, se tu sei Christiana, ne sforzarti a sacrificare a gl'iddij nostri. Io non uoglio publicar le tue querele. Tu meco potrai uiuere a tuo modo. Io tengo in man la spada della giustitia. Se tu vuoi cōtētarti d'esser mia, l'adoprerò contra i nimici tuoi. Adora pur quel Dio, che più t'aggrada: ma non fuggir ti priego l'amor mio. A ciò rispose così Giuliana. Nè la dolcezza delle tue parole, nè tutti i tuoi tormenti, che mi sono già stati minacciati da mio Padre in tuo nome, potrāno far giamai, ch'io mi pieghi a uoler diuenir tua, se tu non diuerrai prima di Christo. S'io ciò facessi, soggiunse il Prefetto, ò giouane soauissima, rimarrei di te priuo: perche l'Imperadore mi torrebbe la uita, la quale io uoglio amare, per poterti seruire.

Leggasi l'Annot. 2.

La Martire a ciò disse. Tu temi l'Imperatore, io temo il grande Iddio: tu di colui pauenti, il qual può morire hoggi: & io di colui tremo, il qual viue in eterno. Parti, che senza biasimo, & senza colpa io mi possa congiungere con un nimico suo? Non dirò più parole: ouer fatti Christiano, ouer non isperar d'hauermi mai per moglie. Vengano pur le bestie a diuorarmi, i manigoldi a battermi, i ferri a lacerarmi, le ruote a fracassarmi, & gli vncini a stratiarmi: che io mai non muterò parere, o voglia. Et se tu non mel credi, vieni all'esperienza, & tu'l uedrai. Queste parole furono vn gittar solfo nelle ardenti fiamme, & vno aggiunger esca a bene acceso foco. S'unirono nel petto del Tiranno tutte le fauille dell'inferno. Ardea d'amore, ardeua di sdegno tanto, ch'egli tutto auampaua. La onde prima fece secondo l'uso antico

de'Romani, che fosse duramente flagellata: indi volle, che tutto un giorno intero ella si stesse appesa per le chiome. Perche dall'osso staccossi la cotenna; & erano le ciglia spiccate da gli occhi, ne più apparia nel suo volto la fronte. Appresso il pazzo giudice hebbe ancora ardimento di tornare a pregarla, che a lui douesse arrendersi: & non facendo perciò alcun profitto, tornò di nuouo a farla tormentare; & ordinò, che le fossero poste lastre di ferro acce se sotto l'asselle: ne veggendola punto ancor piegare, ne cedere, comandò, ch'ella fosse chiusa in oscuro carcere. La santa verginella, essendo fieramente addolorata per li graui tormenti tutto il dì sostenuti, e trouandosi sola nella prigione, a Dio riuolta con diuote lacrime a dimandarle aiuto incominciò, dicendo.

O gran Signore, che Daniel soccorresti, quando egli fra leoni si trouò; & a'tre giouanetti contra il foco; a gli Hebrei contra l'acqua; ad Isaac contra il ferro; a Dauid contra gli orsi, & contra il gigante; & a Susanna contra i vecchi falsi. Deh porgi a me soccorso contra i tormẽti miei sì acerbi, & graui. Io sono abbandonata da mio Padre: & mia Madre m'ha quì lasciata sola: colui, che mi voleua per sua sposa, mi stratia crudelmente: deh non mi abbandonar tù, mio Signore; non ti scostar da me; ma donami ti priego vittoria contra questo rio Tiranno, a gloria del tuo sacro santo nome.

Mentre ella così pregaua, ecco il Demonio, il qual trasfigurato in Angiolo di luce, a lei ne viene tutto risplendente, dicẽdo. O Giuliana, cotesti tuoi tormenti son pur troppo graui. La tua complession morbida, & le molte delitie, nelle quali tu fosti da tuo Padre nudrita, t'hanno formata tale, che non sei atta a portar queste angoscie. Et perciò Iddio, a cui tu sei carissima, quando anco lasci indurti a sacrificare a gl'idoli, prontamente ti perdonerà: & da sì lieue male ritrarrà molti beni, i quali a te, & ad altri gioueranno. Perche sicuramente esci di questa noia.

Chi sei tu, disse allhora Giuliana. Son l'Angiolo di Dio, le rispose il Demonio, venuto a confortarti. Restò turbata, e tremante, la vergine: percioche quegli hauea la faccia d'Angiolo, ma la voce pareale da nimico. Perciò leuando gli occhi al cielo, disse. Signor, non ti scordar di me, che ti sõ serua. Tu sei il gaudio de gli Angioli, & il terror de'diauoli. Scopri costui, che meco parla, & finge d'essere vn de'tuoi serui. Il sommo Iddio, che ama la purità, & gradisce i tormenti de'suoi martiri, & accetta i lor sacrificij, essaudì i prieghi della sua donzella: la onde vdir le fece vna voce dal cielo, che le diceua. stà di buon'animo, ò Giuliana mia, io son qui teco, nè mai t'abbãdono. Piglia questo Angiolo maluagio, che io ti fò a lui superior per gratia, quantunque inferiore tu gli sia per natura; e ti dò maggior forza, ch'egli non ha, accio che tu il castighi, & da lui facci dirti, chi egli è, & per qual cagione sia venuto a noiarti. Dette queste parole, seguì tosto il miracolo. Percioche si ruppero i legami, i ceppi, & le catene, & il Demonio allhor legato apparue: & la donzella, quasi com'egli fosse stato vn suo schiauo, il prese, & dimandollo, chi egli era, & da chi a lei mandato. Et egli disse.

Io son colui, da cui fu tentata Eua; & da cui fu già spinto Caim contra il fratello; & da cui poi fu indotto Nabucdonosor a uolere, che tutti i popoli adorassero la sua statua. Io son colui, che già pose in Herode così gran gelosia del nuouo Rè, ch'egli fece ammazzar tanti innocenti. Io feci cader Giuda nell'empio tradimento: indi trassi i Giudei a trar le pietre a Stefano; & insegnai loro l'idolatria. Hora a tè fui mandato dal mio Prencipe Satanasso per ingannarti: perche se tu ingannata, sacrificaui a gl'idoli, seguian molti il tuo essempio, & si sarebbe fatto maggiore il regno nostro, in dispregio della diuina maestà. Giuliana allhor l'afflisse con nuoui flagelli, così permettendo la diuina giustitia, in pena della sua temerità, che'l trasse appresso a scoprir la sua pena, & la sua confusione con querele grandissime.

Frà tanto venne il giorno, e'l Prefetto mandò i suoi ministri alla prigione: dato loro ordine, che se trouauano la donzella viua, incontanente a lui la conducessero. La trouarono i ministri viua, sana, lieta, & vittoriosa: la onde la menarono al cospetto d'Eleusio. Egli tosto vedutala bella, come l'haueua veduta auanti, che le desse alcun tormento, incominciò a gridare. O'che maga, ò che maga. Dimmi rea femina, chi t'ha insegnati cotesti tuoi incanti? coteste tue malie? La mia sanità, disse Giuliana, non vien da incanto, o da malia niuna; ma dal la forza del mio gran Signore, che a te, & a gli altri seguaci de gli idoli, e tuoi, ha apparecchiata la pena del foco eterno. Foco? soggiunse il Prefetto. Poi, che tu mi ricordi il fuoco, io voglio, che tu proui il foco mio, non so, se a me farai prouare il foco tuo.

Così dicendo, fella metter subito in vna caldaia, piena di foco, & pece: ne'l foco, o quella pece punto offese la Santa: ne piu danno le fece di quel c'haurebbe fatto, se fosse stato vn bagno

gno dolce, e tiepido: ma bene offese assai quegl'idolatri. Conciosia che si spargesse intorno, ferendo non altrimenti, che se fosse stata vna machina di foco, fatta per ferire altrui, & percotendo tutti coloro, che si stauano intenti, a ferir lei.

La onde tutto il popolo di Nicomedia incominciò a gridare. Grande è il Dio de'Christiani. Grande è il Dio, adorato da Giuliana. Noi vogliamo seruire a lui solo, & rifiutiamo gl'idoli. Perche quel giorno furono tagliati a pezzi per Christo cento, e trenta donne. Vscì sana la Martire fuori della caldaia, & con la gloriosa compagnia delle martiri, ch'ella s'haueа mandate innanzi, prendea la via del cielo.

Finalmente il Tiranno comandò, che le fosse tagliata la testa. Data questa sentenza, ella n'andaua al luogo, oue doueua esser decapitata, tutta lieta, & contenta: & quiui giunta, fece oratione, & porse il bianco collo al manigoldo: ilquale, percotendola, tutta la fe vermiglia: e così di rose & gigli tutta si ricoperse.

Vna matrona nobile Romana, passando per Nicomedia nel suo ritorno a Roma, prese le sue reliquie, & portolle in quella città; oue edificò un tempio a quella Martire. Eleusio appresso riportò le pene della sua empietà. Conciosiacosa, ch'egli facendo in naue un uiaggio per mare, fu soprapreso da crudel procella; per cui, rotta la naue, i suoi compagni, e i seruidori tutti affogarono in mare: & egli, per più graue suo castigo, gittato in un deserto, fu diuorato viuo dalle fiere.

Tal fu il martirio di santa Giuliana; la quale fu di nouue anni promessa ad Eleusio, & di diciotto, dopò i tormenti scritti, da lui decapitata, essendo Imperador Massimiano, che fu compagno di Diocletiano, quando faceano a gara, chi più di lor poteua perseguitar la chiesa di Christo, Signor nostro, cui sia honore, e gloria in tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTA GIVLIANA.

Annotatione Prima.

SE leuò questa Santa giouinetta alla cognition del creatore con la scala delle creature: & fu più sauia de' Filosofi poiche, venutane in cognitione, l'adorò, come ella doueua; pregandolo, che gli piacesse di scoprirlesi maggiormente. Il che non feceuo i Filosofi: quali, conosciutolo in qualche parte con lo stesso aiuto delle creature, nõ l'adorarono, nè gli diedero quella gloria, ch'essi doueano: anzi lo bestemiarono, & adorarono gl'idoli, come afferma l'Apostolo san Paolo, doue dice a' Romani. Inuisibilia mũdi per ea, quæ facta sunt, intellecta, cõspiciuntur. Sempiterna quoque eius uirtus, & diuinitas: ita vt sint inexcusabiles. Qui, cũ cognouissent Deũ, non, sicut Deum, glorificauerunt, aut gratias egerunt; sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.

Nota Nicolo Gorrano sopra la epistola a' Romani, che Iddio si fa, non solamente col mezo delle creature, conoscere da gli huomini: ma etiandio con diuerse maniere: cioè con l'aiuto del discorso, & della ragione: Come l'agnello conosce sua madre per naturale instinto. Et di questa cognitione dice il Salmo. Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.

Talhor si scopre la sua gratia infondendoci, come già si scoperse a san Paolo; nella guisa, che il lume a noi suole i colori discoprire: & di questa cognitione, dice Dauid. Illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.

Talhor si fa conoscere con le riuelationi, da lui mandateci col ministerio de gli Angioli, di quella maniera, che suol farsi il Prencipe conoscere col mezo de suoi ambasciatori. La onde disse l'Angiolo ad Abraamo. Nunc cognoui, quòd timeas Deum. *Cioè io t'hò fatto conoscere.*

Talhora ci si manifesta, ammaestrandoci col mezo di quegli huomini, che a lui son cari, e diletti: come suole il maestro infondere ne' discepoli la sua scienza. Di questa cognitione, dice il Salmo. Quanta audiuimus, & cognouimus, & patres nostri narrauerunt nobis.

Talhora Iddio ci si fa manifesto col mezo de' miracoli, come i Saui hanno conosciuta l'anima dalle operationi delle sue potenze. Onde già disse il Centurione, che si trouò presente alla morte di Christo. Vere filius Dei erat iste.

Finalmente egli ci si scopre con le scritture, le quali son lo specchio, in cui riluce la diuina maestà. Scrutamini scripturas, *disse Christo.*

Ma non ci ha cosa, che ci faccia conoscer meglio il nostro creatore, e padre Iddio, di Giesu Christo. Però disse a Filippo. Qui uidet me, uidet & patrem meum.

Di ciò non scriuerò più oltre, hauẽdo io già fra l'altre publicata una mia predica, oue si tratta del conoscere Iddio, alla quale io rimetto i miei lettori.

Annotatione Seconda.

Impara, pio lettore, a conoscere, quante sieno l'arti del Diauolo: il qual adopra, hor l'odio, & hor l'amore; alcuna volta le cose brutte, e talhor le honestissime.

Chi non conosce, che Eleusio, ardendo d'amore, fu acceso dal Demonio: accioche egli, essendo sprezzato, con tanto più mortal concupiscenza s'armasse d'odio contra questa Santa, & più crudelmente l'hauesse a tormentare; sperando forse, che, essendo ella fanciulla delicata, tolerar non potesse quei tormenti, & però cadesse in disperatione?

Osserua parimente, che gli occhi, come già disse quel Sauio, son le finestre, per le quali a noi suole entrar la morte. Perche fa di mestiero, che noi gli allontaniamo da gli oggetti mortali, che son gli aspetti delle belle donne, non solamente lasciue, ma etiandio caste.

Quel che auuenne a Dauid, per mirar Bersabea, ad Holoferne, per mirar Giudit; alla moglie di Tutifaro, per mirar Giuseppe; ci può persuadere a metter freno a gli occhi.

Lasciò scritto Solino nel libro delle Marauiglie del mondo, che le Simie, veggendo i cacciatori finger d'ungersi gli occhi con vn liquor viscoso; corrono anch'esse ad vngersi, credendo di non essere da lor vedute: & così lor si attaccano insieme le palpebre, & come cieche restano; onde poscia diuengono preda de' cacciatori. Non altrimenti gli huomini, in beuendo con gli occhi il veleno della concupiscenza carnale, che dal Diauolo è lor somministrata, ciechi à fatto diuengono: la onde il nimico infernale fa poi di loro miserabil preda. Capiebantur laqueo oculorum suorum.

Considerino adunque le donne, che mostrano le carni ignude; & s'abbelliscono con lasciui ornamenti, dipingendo la faccia con pellegrini colori, che la lor colpa, e sommamente graue. Percioche porgono occasione a chiunque le mira d'internamente accendersi, e sfauillar di detestabil fuoco. Perche puossi ben dir con verità, ch'elle sieno ministre del Demonio, & vadano spargendo le sue fiamme sopra i cori de gli huomini. Ma de gli abusi, & delle vanità donnesche si parlerà nelle Annotationi sopra la vita di santa Maria Maddalena.

Or, per tornare a dire dell'arti diaboliche, leggi la vita di questa Santa: e trouerai, che'l nimico di Dio, & dell'anime nostre, veggendo, che'l foco d'Eleusio non poteua abbruciar la Santa, si pensò d'ingannarla con la bontà apparente. A ragione adunque ci conforta san Pietro ad armarci contra di lui con la uita sobria, con la ueggbia, con la fortezza, & con la uiua fede.

LA VITA DI SAN LEONE,

Discepolo di san Paregorio Martire.

I Tormenti, & gli affanni, che per Christo volontariamente patiscono gli huomini, sono dalla diuina sua Maestà reputati degni d'aiuto, di conforto, & di premio. Et son primieramente degni d'aiuto, conciosiacosa che, se gli Elefanti pugnano per coloro, che difendono la vita loro; & se, trouando l'api, dopò i conflitti, che talhor fanno insieme, alcuna, che stia queta nella cella, senza vscir contra loro, non l'offendono, anzi fan loro scudo, & le difendono. Perche quel sommo bene, c'ha dato questo instinto a gli animali, quei suoi soldati abandonerà mai, che, per lui virilmente combattendo, espongono la vita ad ogni stratio?

17 FEB.

Sono poi degni di conforto. Percioche essendo Iddio infinita dolcezza, non può mancar di confortar di dentro tutti quelli, che per lui son tormentati di fuori: anzi, quanto i Tiranni più tormentano i corpi, tanto egli più consola le anime di coloro, che patiscono. Quindi disse san Paolo. Io son pien di conforto, & d'allegrezza, per le nostre tribulationi. Et disse ancor Dauid. Si come son cresciuti gli affanni del mio core, così sono cresciuti quei conforti, che tu Signor, mi fai sentir nell'anima con gran mia contentezza.

Et finalmente son degni di premio. Percioche Christo di coronar promisce i vincitori. Se dunque l'huom combatte, & riporta vittoria, è necessariamente da colui premiato, che in ogni sua promessa è veracissimo; & il qual dice. Fa, che tu sia fedel fino alla morte, & ti darò la corona vitale. Dall'aiuto, dal cōforto, e dal premio sono stati talmēte fortificati i Martiri, c'han vinte, & superate difficultà inuincibili, & insuperabili: come già fecero i gloriosi Martiri Paregorio, & Leone; de i quali io hò più tosto da narrare il martirio, che la uita. Poiche si chiara fu la morte loro, che i Santi molto scrissero di questa, & assai poco della lor uita; come quei, che stimarono, che il lor martirio santo, & glorioso bastasse a farli illustri in tutti i secoli.

Visse già Paregorio huomo santissimo, nella città di Patara, & hebbe assai discepoli; ma fra gli altri vno di singolar virtù, & da lui perciò amato sommamente, c'hauea nome Leone: & fu questi, di cui scriuiam la vita. Stettero lungamente amendue insieme; & com'io credo, fecero vita monastica. Di Leon non ha dubbio, ch'egli da giouinetto si fe monaco, & sempre visse in tal professione. Non però leggo in alcuno scrittore, che Paregorio fosse altresì monaco. Ma, se l'essere di costumi simili è cagione, che gli huomini tra lor s'amino assai; non possono persuadermi, che questi Martiri, che s'amarono tanto, non siano stati d'una professione, & non facessero vna vita medesima.

Ora auuenne, che Paregorio fu martoriato, & Leone rimase senza il caro maestro: al quale egli portaua del suo martirio così fatta inuidia, che ogni dì visitaua il luogo dou'egli era sepolto; & dando mille baci a quel terreno, che copria le sante ossa, pregaua il Santo, che gl'impetrasse gratia dal Signore d'esser a lui compagno nel martirio.

Fra questo mezo egli martoriaua se medesimo con seuere astinenze, con rigorose mortificationi, & con sprezzar se stesso, da se stesso fuggendo, non altrimēti, che da un proprio nimico. Che più? hauendo egli grandissimo desiderio d'esser a pieno giusto, andò pēsando, che, se il giusto Prencipe terreno ha quelle misure, & quei pesi per giusti, che nō tengono nè più, nè meno di quel, che debbono: egli douea far questo nella regola della sua uita. La onde in ogni cosa si sforzò di tener giusto il peso, la misura, e'l numero; imitando il Signore, che, come dice il Sauio, fece tutte le cose con queste tre maniere di prouidentia. Perche colui, che non ha giusta misura, giusto numero, & giusto peso, è lontano dalla giustitia, nè si può dire huomo veramente giusto.

Leggasi l'Annotat. 1.

San Leone adunque, volendo essere giusto di peso, fuggì sempre ogni vanità, & ogni leggierezza, come vna peste dell'anima. Non era paglia, era grano. Percio mai nō si lasciò spingere, o leuar dal uento della tentatione, o della superbia: anzi, quando lo spirito del Diauolo spirò contra di lui sì fieramente; ch'egli fu combattuto cō tutti i tormenti, non lasciò mai il suo luogo quella pietra, sopra la quale egli era fondato; cioè Giesu Christo, sopra la cui fede haueua leuata al cielo la sua fabrica spirituale. Non volle esser leggiero, come le pa-

glie, ricordandosi quella sentenza, che fu data da Christo per la bocca del suo Precursore, il qual disse. Congregherà il formento ne' suoi granai, & arderà le paglie con vn foco, che non si può ammorzare. Fu appresso giusto di peso. Percioche mai non volle, che l'affetto di se medesimo nella bilancia hauesse maggior peso dell'affetto di Dio. Come quel, che sapea, che nulla sono tutte le creature, paragonate al loro creatore. Perciò fu grande sprezzatore di tutte le cose mondane.

Attese poscia ad allargare il core con vna molto accesa carità, per hauere in tutti gli affetti vna misura giusta, quale è quella dell'anima: fuori; che nell'amore: il quale Iddio vuol che sia tanto grande, come dice sant'Agostino, ch'altri, ch'egli nol possa adempiere. Perche quelli, che portano odio, hanno la misura del cor loro troppo angusta, & picciola; poiche non cape vn'huomo, non che Iddio. Dall'altra parte coloro hanno troppo largo il core, liquali amano le cose mondane; & quello tutto vogliono, che veggono; & goder vogliono anco insieme Iddio, & le cose celesti. Non è possibile, che'l cor nostro sia capace di Dio, & del mondo. Chi vuol godere in questa vita, & nella futura, è mentecatto a fatto.

San Leone adunque visse tutta la vita, senza voler cosa alcuna del mondo, contento solo di Dio. Lasciò le facultà, i parenti, gli amici, e tutto quello, ch'anco lecitamente poteua ritenere; & coperto d'un'aspro cilicio, & d'acqua, & pane ristorando il ventre, non voleua falsificare la misura de' giusti affetti suoi. Faticò finalmente per mantenere appresso il giusto numero. Ciascun sà, che la prima perfettion del numero è il diece, cioè l'unità diece volte replicata. Essercitossi adunque san Leone tutta la vita in questa impresa nobile, di starsi del continuo fisso in quell'uno, di cui già disse Giesu Christo a Marta, ch'era sopra ogni cosa necessario. E per non si partire da questa vnità, attendea con tutte le sue forze di seruirla con l'opere de' diece precetti: abbracciando i consigli, come quelli, che l'aiutauano marauigliosamente all'osseruanza intera de' precetti diuini. Cosi con la misura, & col peso, & col numero giusto tanto acquistò cō Dio, ch'egli al fine degno il fece del santo martirio: il quale egli abbracciò con lieto, & constante animo in questo modo.

Al gouerno di Patara era vn Proconsolo, il qual fu nominato Lolliano. Questi chiamato da gl'Imperadori, lasciò il suo luogo con la sua auttorità ad vn procurator della Città, il quale si diede a fare la festa del Dio Serapi: anzi, per dir più vero, a celebrar gli honori del Demonio, sotto il nome di Serapi: & voleua quell'empio, che a tal solennità concorressero tutti, e tutti l'adorassero. Perche molti infelici, per paura della morte, andauano a quella festa. Leon ciò inteso, molto si turbò; & per quel zelo dell'honor di Dio, che in lui viuea, pensossi, d'opporsi a cosi ria sceleritá con tutte le sue forze.

Inanzi adunque, ch'egli altro facesse, andò al sepolcro del suo Paregorio; & quiui fece l'usate orationi. Indi leuato, a casa si tornò, doue con parco cibo ristorossi: & piacque a Dio, ch'egli s'addormentasse, accioch'egli nel sonno vedesse alcuna picciola imagine del suo grā de honore. Dormendo adunque, gli parue di vedere vna horribil tempesta, per cui tutti i torrenti, & tutti i fiumi correuano al mar gonfi, & con grand'empito, & con molta ruina: & pareuagli d'essere con Paregorio nel mezo d'uno di quei torrenti rapidi: & benche furioso fosse il corso dell'acqua, egli pur tuttauia dentro ui si gittaua, per trouarsi con esso: il qual gli parue allhora, che di nuouo al martirio se n'andasse. Desto, che si fu il Santo, la uisione ottimamente intese: & si stimò felice, perch'era stato quel poco di tempo con Paregorio. Incominciò per tanto a uisitar più spesso le reliquie del Martire: & varcando la piazza con habito di monaco, e scoprendo la tonaca di peli d'animali, si faceua conoscere, & per Christiano, & per solitario.

Or, passando egli per un luogo della Città, che si chiamaua Ticheo, uenne là, doue da gl'idolatri s'adoraua Serapi: & ueggendo di molti lumi, & fochi, & incensi intorno a quell'idolo, gli uenne gran pieta di quelle misere anime ingannate; & sentì grande affanno, veggendo tolti quegli honori a Dio, & donati al Demonio. La onde con grand'empito si cacciò in mezo a quelle cieche genti: e, tolti giù da quel profano altare i lumi, & le lucerne, il tutto gittò a terra, calpestando le lampade, spegnendo i lumi, & rompendo ogni cosa con dispregio grandissimo. Quindi riuolto al popolo, cosi a parlar si diede. Se questi sono Iddij, che da uoi Patarini sono adorati, dite, che da me hora si difendano. Per impedir quella si gran ruina corsero addolorati i Sacerdoti di quel diabolico idolo: ma non furono a tempo: & perciò si riuolsero alla vendetta, & Leone accusarono al Procuratore della Città. Lasciossi il Santo prendere, & seguiua i soldati, come vn'agnello; si come dall'altra parte il Procu-

ratore

ratore pareua un'affamato, & feroce leone, che voleſſe inghiottirlo coſi viuo.

Non prima dunque il vide, che incominciò a gridargli. Dimmi vecchio temerario, vecchio ſacrilego, ſprezzator de gl'iddij, & ribello de gl'Imperadori; qual furor t'ha ſpinto a ſpegnere i lumi ſacri, & romper le lucerne, ch'ardeano ſu l'altare de gl'immortali iddij?

Tu dici, diſſe allhora il Santo, ò Procuratore, che i tuoi iddij ſono immortali? Credimi, tu ſei pazzo, credendo, che ui ſiano molti iddij. Le coſe di queſto mondo hanno biſogno di buon gouerno: & perciò in tal gouerno molti non ponno ſtare. Vno, vno è il uero Iddio, Gieſu Chriſto, noſtro Signore. Vuoi tu arder lumi, & offerire incenſi a'ſaſſi, a'legni, che ſon ſenza occhi, & naſo? A Chriſto, a Chriſto porgi queſti honori, il qual viue, il qual regna, il qual gouerna, il quale il tutto uede, & penetra ne'cori, & accetta il uoler di chi l'honora. Se conoſceſſi queſto noſtro Chriſto, tu non adoreresti muti ſaſſi; ma gli diſprezzereſti, ſi come io, che Dio gratia, ſono Chriſtiano.

Riſpondi a quel, ſoggiunſe, tutto di ſdegno ardendo, il Procuratore, a quel, ch'io ti addimando, & non mi predicare il Chriſtianeſimo, perche io ti farò ſubito morire. Queſto è quel ch'io deſidero, replicò ſan Leone: percioche quelli, che non conoſcono altra uita, che queſta, pauentano i tormenti: ma noi Chriſtiani, laſciando queſta cieca, & mortal uita, un'altra ne aſpettiam tanto felice, che a paragon di lei queſta è una morte. E vero, che la ſtrada, che ad eſſa ci conduce, è la ſtrada anguſta de'tormenti. Camina per la uia, ch'io ti dimoſtrerò, che non è anguſta, ma larga, & commoda, diſſe il Procuratore. A cui riſpoſe il Martire, la mia ſtrada, bench'ella ſia, come hò già detto, anguſta; nondimeno a chi ui camina con allegro animo rieſce piana, & facile: mamiſſimamente ſe ſi mira il fine, al quale ella ci guida. La voſtra ſtrada larga è al fin precipitoſa, & ui conduce all'eterna ruina.

Mentre in queſta maniera andaua il Santo rendēdo ragione della fede Chriſtiana, i Giudei, e'Gentili ch'erano preſenti, a gridar cominciarono. Muoia, muoia, nō più parole. Muoia il ſacrilego. La onde il Procuratore veggendo tra la gente, nato sì gran tumulto, il fece prima battere: & tante furono le battiture, che un corpo humano, benche robuſto, & forte, non haurebbe ſenza miracolo potuto mai portarle. Et nondimeno il Santo non mandò fuori pure vn ſol lamento, pure un ſol grido, pure un ſol ſoſpiro. Stauaſi tutto intento, & fiſſo in Dio: & perciò diſprezzaua que'tormenti. Poſcia il Procurator coſi gli diſſe.

Queſto è, Leone, il minor tormento, che tu habbia a prouare: conciosiacoſa che, ſe tu non adori i noſtri iddij, io ti farò ſentir ſi graue pena, che ſarai al mondo eſſempio d'ogni più cruda, & ria calamità. Dì ſol queſte parole. Gl'iddij ſon grandi, & io ti laſcierò ſubito andare, per quel riſpetto, c'hò alla tua uecchiezza. Riſpoſe allhora il Martire. Io non honorerò giamai i tuoi iddij, nè dirò, che ſien grandi, ſe non che ſon gran Diauoli nel procurare altrui danno, & ruina.

Diede al fine il Procuratore, colmo di rabbia la ſentenza iniuſta, che Leone diſprezzatore de gli iddij, & de gl'Imperadori, ſi ſtraſcini fra'ſaſſi del torrente fin ch'egli ſpiri l'anima, & ſi muoia. Et fù l'empia ſentenza di ſubito eſſequita con ſomma crudeltà. Reſe Leone a Dio infinite gratie: & gli occhi al ciel leuati, pregò, ch'egli accettaſſe il ſacrificio ſuo: & a'fedeli, che ſi rimaneuano, tanto propitio foſſe, che giamai non poteſſero eſſer uinti nè dal Tiranno, nè da'ſuoi tormenti. Coſi pregando, & percotendo in queſto, & in quell'altro ſaſſo, a Dio mandò lo ſpirito, & ripoſaſi nelle braccia a Chriſto, a cui ſia honore, & gloria ne' ſecoli de i ſecoli. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN LEONE.

Il nostro Salnatore, ilquale è tutto amore, poiche ci hebbe imposto, che noi debbiamo amarci l'uno l'altro, commandò, che douessimo odiar noi stessi: cosa, che fa stupir chi la considera.

La natura c'insegna ad amar noi medesimi. I sauij quando formano l'huomo politico, dicono, che egli dee amar se stesso; & procacciarsi l'amor di coloro, che viuono con lui; & amare, & cercare tutto quello che può apportargli pace, & salute, & riposo.

Vuole Iddio, che noi amiamo il prossimo, come noi medesimi. Et pure Christo dice. Qui non odit patrem, & matrem, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam; non potest meus esse discipulus. *Et ancora.* Qui amat animam suam, perdet eam: & qui perdiderit, inueniet eam. *E' quest' odio per certo soprahumano.*

Trouasi odio infernale, odio humano, odio diuino. Odio infernale è quello, che l'huomo porta al bene. Odio humano è quello, per cui a qualche buon fine l'huom si turba, s'adira, & s'accende contra il fratello. Et qui darò vn'essempio.

Hacci due, che commettono homicidio. L'uno vccide il fratel come nimico. Percioche l'odia: & questo è odio infernale. L' altro vccide il fratello, come giudice, per esseguir quel che vuol la giustitia; & duolsi del suo male: questo è odio humano.

L'odio celeste, & diuino è vn'apparente somiglianza de gli odij suddetti. Percioche nella perfetta carità de' Santi non vi ha odio alcuno: ma, quando Iddio riprende castiga, & confonde i vitiosi con le rie loro qualità, si dice, ch'egli ha in odio cotali vitiosi. Nihil enim Deus odit eorum; quæ fecit. *Anzi non solamente egli non gli odia: ma grandemente egli ama; & con modo marauiglioso danna senza odio; ama, senza alteratione; inchinasi, senza piegarsi; & moue tutte le cose, stando immobile.*

Quando adunque si dice, che l'huomo debba odiar se medesimo, s'intende, ch'egli in se stesso perseguiti non solamente i peccati; ma etiandio ogni occasione, & ogni fomento di peccato.

Quest' odio è simile a quello della diuina maestà, che ama in noi la natura, & la persona, ch'egli ha creata: & odia i vitij, che sono in noi.

Quest' odio è il vero amore. Et, se ciò vuoi chiaramente conoscere, mira, & considera, per qual cagione il christiano s'induce a castigar se stesso.

Odiano i Santi se stessi, per giungere alla felicità; nella qual poi che saranno introdotti, cioè dopò la Resurrettione, saranno, & quanto all'anima, & quanto al corpo, immortali, & pieni di gloria vera, & eterna. Noi non habbiamo da odiar la nostra carne: anzi dice san Paolo. Nemo carnem suam odio habuit. *Ma ci bisogna saperla amare. Il che come si faccia, lo ti dichiara sant' Agostino con queste parole.* Si bene odisti, amasti; si male amasti, odisti.

Il modo, col qual noi debbiamo odiar noi stessi, impararlo possiamo dalle maniere usate da coloro, che odiano alcun nimico; o da coloro, che dall'amore passano all'odio.

Primieramente quei, che sono offesi, aprono gli occhi; & molte cose, le quali non pareuano loro graui, mentre erano acciecati dalla souerchia loro affettione, a vedere incominciano: onde, scoprendo poi gli altrui difetti, si và in essi spegnendo a poco a poco quell'amoroso caldo, per cui prima auampauano, fin che in lor manca a fatto. Quindi in suo luogo sorge vn'odio acerbo, il qual tant'oltre passa, che nè possono udire, nè mirare il nimico, nè ragionar con esso, nè rispondergli.

Se poi tale odio prende maggior forza, vengono a tale, che i suoi difetti sono publicati, aggranditi, biasimati, & etiandio dileggiati da loro: nè possono ascoltare, se auuien, che alcun si ponga a dirne bene.

Giunge al fin l'odio al colmo. La onde si rallegrano d'ogni sua auuersità: & spiace loro di non potere offenderlo.; & di poter desiderano spogliarlo della robba, dell'honore, della libertà, & della uita. Così apunto, & con tali maniere i Santi hanno odiato se medesimi.

Hanno primieramente cominciato a conoscere i loro difetti. Perche, mancando in loro l'amor proprio, non sono stati ciechi a vedere, & conoscere le loro imperfettioni: & più ogni hor profittandosi nell'amor di Dio, & di loro stessi arriuarono poscia a tal perfettione, che le loro attioni, e i pensieri bassi, & vili stimarono, così nel loro interno argomentando. Le cose belle piacciono. Tu non hai cosa in te: che bella sia. Dunque non dei piacere a te medesimo.

Giunsero appresso a tale, c'hebbero a schiuo le persone proprie; & se potuto hauessero fuggire da loro medesimi, senz'alcun dubbio l'haurebbono fatto. Ma la lor fuga fu il non accarezzarsi, il non adularsi, il non poter patire le proprie imperfettioni, & debolezze. Questo fu l'odio, & la fuga de' Santi, il fuggire da' proprij commodi. Il non udir le voci della concupiscenza carnale, & il non fidarsi de' sensi lusinghieri.

Passarono anco i Santi questo grado, & si rallegrarono

grarono delle ingiurie : loro fatte , & parue loro di meritar via peggio. Se vdirono lodarsi, ne arrossarono , ne impalidirono , ne suennero, ne poterono vdire le proprie lodi . Stupirono , ch'altri gli hauesse in cosi buona consideratione , ne s'indussero a credere , che le lodi a loro date vere fossero . Però perche vdir non le uolsero.

Più innanzi anco si spinsero : percioche quando trauagliati furono, o nel corpo, o nell'anima, quei lor trauagli furono lor cari, quasi come da loro meritati.

Finalmente diuennero si grandi sprezzatori, & nimici de i proprij lor diletti, che andarono cercando le auuersità, & fecero molte onte a i proprij affetti, negando quello, ch'essi più bramauano ; trattando la propria carne, come se fosse stata carne d'asina ; legandola coi voti della castità, dell'ubidienza, & della pouertà, & isforzandola a seruire di seruitù dispotica, cioè come gli schiaui seruono nelle galee ; & molti viua la sepelirono fra le quattro mura d'un chiostro, o d'una cella heremitica ; aspirando a tal perfettione. & perche non parea loro di potersi mortificare a sufficienza, chiamarono in aiuto loro molti amici spirituali.

A questo ultimo grado era arriuato il beato Leone. La onde leggesi, ch'egli martoriaua se medesimo con la seuera disciplina : la quale ogni Christiano dee abbracciare, & seguire per imitare i santi.

Questo è l'odio amoroso, il quale ha del celeste, & del diuino. Piaccia a Dio, che noi possiam seguirlo, a prò nostro, & a gloria sua.

LA VITA DI SANT'AVSSIBIO,

Discepolo di san Marco.

SE i primi fiori, & i primi frutti de'nostri giardini sogliono esserci tanto cari, che per vaghezza andiamo dimostrandoli a questo, & quello amico; & vsiamo ogni studio, per lungamente, quanto è possibile, conseruarli; non si dee se non credere, c'habbia sempre a viuere nel cospetto di Dio, & della Chiesa la gloriosa, & felice memoria di sant'Aussibio; poi ch'egli fu il primo frutto, e'l primo fiore, che fu ueduto a nascer nel giardino di Roma, allhora che gli Apostoli, spiantando le ree piante, e tagliando le spine dell'idolatria, & de i costumi del Paganesimo, cominciarono a spargerui il seme del Vangelo, & ad innestar la dottrina celeste in quegli alberi inculti, che altro non produceano, che frutti d'empietà.

18 FEB.

Inuaghito per tanto da quel odor soauissimo, ch'esce dalla memoria della sua uita santa, uengo hora a spargerlo sopra queste mie carte, che daranno a'fedeli qualche gusto della dolcezza, che trouano i Christiani, se ricordar si vogliono de'costumi puri, & perfetti de'nostri maggiori.

Quando lo splendor della fede Christiana a ferire incominciaua gli occhi delle humane menti, già da molti anni chiusi dal duro sonno dell'infedeltà, visse in Roma vn ricco, e prod'huomo, il qual seguendo l'error de' suoi maggiori, adoraua gl'insensibili sassi: quasi com'essi fossero stati iddij. Questi hauendo presa moglie nobile, & molto ricca, qual gli si conueniua, hebbe di lei due figliuoli maschi: l'uno che fu da lui chiamato Aussibio, & l'altro Temistagora, amendue di alto ingegno. Haueua però Aussibio mente casta, & pudica. Onde a chi lo miraua parea vn'altro Giuseppe Patriarca; si come a chi consideraua la sua mansueta, & dolce natura, pareua il gran profeta, amico di Dio Mosè. Era fanciullo di viuace ingegno: ma pien di grauità. Era accorto, ma buono: era ardito, ma sauio: leggea volentieri assai. La onde il padre il fece ammaestrare in ogni scienza.

Ma giunto, ch'egli fu all'età virile, voleua il Padre, & la Madre dargli moglie: ilche da lui non si poteua ottenere; percioche molto amaua la contemplatione; & era tutto applicato a gli studi: ne si sa come, ma si tenea per certo, che egli hauesse vdito il Vangelo: perc'haueua gran desiderio di farsi Christiano; & come quegli, ch'era a ciò inchinato, si disponeua più sempre a viuer casto. Per la qual cosa non potea veder'alcuno, che a prender moglie tentasse d'indurlo; ne potendo resistere alla uiolenza del Padre, & della Madre, che pur continuamente di ciò il ricercauano. Diliberò fuggire, & andar per lo mondo sconosciuto, fin

tanto, che al Signor fosse piacciuto d'indrizzar la sua vita a qualche buon fine.

Tolti per tanto seco vna assai buona summa di danari, senz'altra compagnia, se n'andò al porto; oue trouato un vasel Rodiotto, che da Roma partiua per Leuāte, vi salì sopra: & nauigando assai prosperamente, giunse in pochi dì a Rodi; & passò quindi con vn'altra naue per lo mar di Panfilia all'isola di Cipri: doue sbarcò presso ad un castelletto, detto il Porto, quattro miglia lontano da vna nobil Città, ch'era allhor su quell'isola, ripiena di ricchezze, di nobiltà, di popolo, e di mercatantie.

Quiui fermatosi, per ricrearsi alquanto da così lunga nauigatione, auuenne che san Barnaba nella seconda sua pellegrinatione, partito da san Paolo, con cui stato era vn'anno in Antiochia, venne ascender nell'isola; & andando per essa insieme con san Marco, giunsero a Salamina: oue trouato Heraclio, Arciuescouo di tutta l'isola, dopò gli abbracciamenti, che si fecero gl'insegnarono il modo, ch'egli hauesse a tenere, per ben regger le Chiese, & farne molte: predicando il Vangelo, & creando ministri, per gouernar quell'anime: & così bene instrutto, ritornare il lasciarono alla sua Chiesa. Non uarcò molto, che san Barnaba fu martoriato. Cercauano tuttauia gli empij Giudei di far morir san Marco: la onde egli, fuggendo, s'ascose in una grotta con Timone, & Rodone, suoi compagni, & quiui stette celato tre giorni.

Ma poscia vscitone, & discendendo al mare, incontrossi in Aussibio, il qual come s'è detto, si staua in un castello, detto il Porto. Domandollo san Marco, che'l vide forestiere, qual fosse la sua patria: & egli a lui rispose, esser Romano, & bramar molto di farsi Christiano. Conosciutolo adunque per persona di lettere, & di spirito, battezollo: & mettendoli le mani sopra il capo, fece oratione, & gl'impetrò da Dio lo Spirito santo. Quindi Prete ordinatolo a'Solensi mandollo, dimostratagli prima la via, ch'egli osseruar doueа, predicando il Vangelo, & si gli disse. Aussibio, io ti conforto, che per hora, per più giouare, tu tenga la tua fede celata; fin che tu gitti in terra qualche buon fondamento della fede Christiana. Perche essendo color tutti idolatri, nel principio bisogna rubbare l'anime, & leuarle cō arte di mano del Demonio. Fia dunque di mestiero, che come amante baila, tu porga lor del latte, che gli nutrisca, fin che diuengano atti a poter masticare il cibo sodo. Perche in ciò da te s'usi ogni accortezza. Così benedicēdolo, lasciollo in pace: & andatone al mare, nauigò in Alessandria, oue con molto frutto a predicare il Vangelo si diede, come nella sua uita per noi si narrerà.

Sant'Aussibio, partito, che da lui fu san Marco, passando per Limnete, giunse alla città de' Solensi: doue presso all'entrata della porta, che miraua in Ponente, non lontan dalle mura, uide un tēpio, nel quale era adorato Apolline da quella stolta gentilità. Era vna casa a quel tempio congiunta, nella quale si staua vn Sacerdote: che seruiua a quell'idolo, assai buona persona. Questo Aussibio pregò, che volesse alloggiarlo. La onde il Sacerdote per un giorno accettollo: ma poi, postogli amore, gli disse, che fin ch'egli si dimoraua in Cipri, volea, che sempre con lui s'albergasse. Inteso poscia, ch'egli era Romano, l'hebbe più caro assai, che prima non l'haueua. Non però mai scoperse Aussibio al Sacerdote, che egli fosse Christiano, fin che non parue a lui d'hauere occasione di parlar della fede. Vn giorno adunque, quando piacque a Dio, cominciò il Sacerdote a ragionar de gli iddij de'Romani, & con patienza vdito fu da Aussibio, che poi così gli disse.

Fratello, & signor mio, per dimostrarmi grato, comunque io possa, di quei beneficij, c'hò da te riceuuti in questa casa, io uoglio dirti quello, che se da te sia inteso, esser più caro assai ti potrà, che la luce, & che la uita, o s'altra cosa esser può al mondo tale, che di queste due cose sia più cara. Conciosia cosa, che dal non saper quello, ch'io voglio hora scoprirti, gli huomini a perder uengano la luce uera, & la beata uita. Ma dimmi pregoti, parti, che l'adorare vn legno, o un marmo, sia cosa, che conuenga alla ragione? Gli huomini a Dio ricorrono per aiuto, & soccorso. Che aiuto altrui può dare questo sasso, ch'è muto, e senza moto? Et se tu mi dicessi, che quēsti sono simulacri d'huomini, ouer di donne, che son fatti iddij; due cose per risposta io ti addurrò. L'una è, che l'huomo non può dalla sua humana conditione passare alla diuina con alcun'arte, o ingegno, o forza, o uiolenza. Et quando ancora potesse ciò fare, ilche non si concede, non potrebbe egli farlo fuori, che col mezo sol della uirtù.

Questi huomini, che son rappresentati da questi simulacri, fur molto uitiosi. Or, che gli ha fatti iddij? il uitio? la libidine? la crapula? l'ebrezza? Parti, che noi dobbiamo adorar queste imagini d'huomini infami, per li loro vitij? Chi fu Marte? Chi fu Mercurio? Chi Venere? & chi Gioue? quel furioso, questo ladro, quest'altro micidiale, & quell'adultera. Ma

che

che uò io dicendo di Marte, & di Mercurio? Questo Apollo di cui se' Sacerdote, non amò egli dishonestamente già la fanciulla Dafne? è pertanto il tuo Dio peggior de gli huomini, mezanamente boni: anzi è il tuo Dio peggior di quella vergine, la qual volle esser casta al suo dispetto.

L'altra cosa, ch'io hò da dirti, è questa. Che voi Gentili adorate più iddij, che non sono i pesci del mare: nel che mi pare, che grandemente erriate. Or dimmi, chi di lor gouerna gli altri? se dirai nullo: tutti adunque gouernano. Nō può adunque durar'il mondo: percioche se tutti hanno egual potere, non è di loro alcuno, che veramente possa dirsi Dio. Nō sai, che Dio è quello, di cui cosa maggiore non si può imaginare? non ti ricorda, che i Filosofi dicono, che la sopraeminenza conuiene ad vn sol Dio, che è vn sommo bene? Se vn dunque è il sommo ben frà molti iddij, gli altri non sono iddij. Qualunque ben discorre, tien per fermo, che Dio sia onnipotente. Egli adunque abbassar, può gli altri iddij, quando cosi gli piaccia. Quegli adunque beati non saranno: conciosiacosa, che la beatitudine sia vn bene, il qual nō si può perdere. Et, se dirai, che sono tutti vniti di volontà, & insieme concordi: risponderò, bastarmi, ch'eglino possano essere del sommo Iddio abbattuti, & priuati di cotal potenza quando ella mai non si riduca ad atto; cioè, ch'egli è basteuole a rendere imperfetta la lor felicità, & conseguentemente la lor deità.

Appresso, se ci hà due iddij, o s'amano, o non s'amano. Se non s'amano, son peruersi, non amādo Iddio. Se s'amano, si godono. Se l'uno gode l'altro, l'uno hà bisogno dell'altro, s'egli ha da esser beato: & conseguentemente nè l'uno, nè l'altro è Dio; percioche Dio d'alcun non ha bisogno. Nè quì s'ha a dire, ch'egli gode se stesso, & gode l'altro: perch'egli hàurebbe due atti beatifici, & cosi sarebbe due volte beato. Credi adunque, fratello, che gl'idoli son Demonij; & che altro non ci ha, che vn solo Iddio.

Se tu fin, qui da me sei in guisa persuaso, che brami di conoscere, che sia questo Iddio solo, io passerò più inanzi; ma, se tu ancora hai di ciò qualche dubbio, dillomi, ch'io mi sforzerò di sciorloti.

Il Sacerdote restò tutto attonito; nè sapeua, che si dire: ma, trahendo dal petto gran sospiri, si dolea d'hauer sì lungo tempo adorate gl'iddij bugiardi de' Pagani. La onde pregò Aussibio, che gli facesse il vero Dio conoscere. Allhora il Santo cominciò a dichiarargli il Simbolo Apostolico: e'n somma il fe Christiano.

Mentre si staua Aussibio con questo Sacerdote, Marco, ilquale hauea fatto in Alessandria nō picciolo profitto, andò cercando Paolo in questa, e'n quella parte; & al fin trouatolo, raccontogli il martirio di san Barnaba; e'l bisogno, c'haueua l'isola di Cipri i buoni ministri. Mandouui adunque Paolo Epafra, & Tichico con lettere da lui scritte ad Heraclio, le quali conteneuano, ch'egli douesse fare Epafra Vescouo di Paso, & Tichico di Napoli: & che cercasse Aussibio, e'l creasse Arciuescouo de' Solensi.

Vennero adunque in Cipri questi Sāti, & diedero ad Heraclio le lettere di Paolo, il qual fece di subito quanto imposto gli haueua il Prencipe de gli Apostoli: & ritrouato Aussibio, si gli disse.

Deh perche Sacerdote di Dio, ascondi tu il talento, che t'ha dato il Signore? perche ascondi la luce sotto il candeliere? traffica il tuo denaio, & vdirai poi quella voce euangelica, che dice. Entra nel gaudio del tuo Signore. Non hai tu vdito quello, che vien detto dal Salmo? Qualunque in pianto semina, miete cō allegrezza. Semina dunque Aussibio, ne gli affanni: onde tu possa poi mieter con gioia. Non temer quei, ch'uccidono questo corpo mortale: ma spauentiti quello', il qual mandar può l'anime all'inferno. Sai tu quel, che vien detto da colui? Io ui mando fra' lupi, come agnelli. Quando sarete auanti a' magistrati, non vi state a pēsare quello, c'hauete a dire: percioche vi saran somministrate le parole, e' concetti, per dar risposta a quelli, che u hauran dimandati.

Con tai conforti l'Arciuescouo Heraclio condusse Aussibio nella città de' Solensi, & fecelo Arciuescouo, mostratagli la forma di ben gouernar l'anime, qual'egli già l'hauea appresa da gl'Apostoli, & datogli il disegno d'un picciolo tēpio. Indi lasciatolo, tornò alla sua città.

Diedesi Aussibio a fabricare il tēpio; & fornito, che l'hebbe, ui celebrò la dedicatione con ardente spirito. Quindi, postosi in oratione, pregaua il Signore, che volesse aiutarlo a predicar'il Vangelo cō uiua fede; & dargli tanta efficacia, & virtù, che conuertisse tutti quegl'idolatri. Finito il priego, se n'andò alla piazza; & salito in luogo alto, per meglio esser ueduto, & udito da tutti, predicaua il Vangelo con molta fiducia. Alle sue prediche aggiunse anco i

miracoli:

miracoli: percioche risanò tutti gl'Infermi solamente toccandoli. La onde in breue tempo conuertì di molte anime al Signore.

Vn giorno vn contadino della villa, chiamata Solopotamo, venne a trouare il Santo; pregollo, che volesse battezarlo. Catechizollo, & battezzollo il Santo. Questi hauea nome Aussibio come hauea nome il Santo, & fu sì grande la beniuolenza, ch'egli al Santo portò, che non volle mai più partir da lui.

Auuenne vn dì, che questo greco Aussibio, vscito meditando fuori della porta della città, ch'era volta a leuante, giunse in vn luogo, nominato Tarchi; & quiui postosi a sedere all'ombra d'un albero frondoso, addormentossi: nè così tosto si fu addormentato, che infinite formiche, attorniatolo, di loro stesse fecero intorno alla sua testa vna corona. Il che veduto dal romano Aussibio, che quiui sopragiunse, disse fra se medesimo: E' la formica simbolo del la diligenza, & la corona è segno del sacerdotio. Vuole adunque auuertirmi il Saluatore, che costui ha da essere vn Sacerdote molto diligente. Et tal fu veramente Aussibio greco: che tanto frutto fece, ch'egli nel Vescouando successe al suo maestro.

Leggasi l'Annotat. 3.

Seguiua adunque il Vescouo le pastorali sue fatiche: e'l gregge del Signore andaua ogni hor crescendo; & gl'idolatri di giorno in giorno mancar si vedeuano. Ora da' pellegrini, & da molti Romani intese Temistagora, fratel d'Aussibio, il qual si staua in Roma, che suo fratello era fatto christiano, & gouernaua l'anime di molti. La onde cō la moglie, che si chiamaua Timo, a visitar ne venne il suo fratello Aussibio: che gli fè tanta festa, & l'accolse con tanta carità, che non si può degnamente descriuerlo. Indi lui con la moglie ammaestrati, & ben fondati nella christiana fede, battezzò. Fece poi Temistagora Diacono, & la moglie Diaconessa. Questi due santi sposi da quel giorno, che furono battezati, fino al dì, che morirono, non si conobbero, come marito, & moglie: ma viuendo in perpetua castità, stauano insieme, come fratello, & sorella.

Veggendo poscia Aussibio, ch'erano già i Christiani cresciuti in molto numero, nè potea no capir nel picciol tempio, si diede a farne un grande: & fecelo, & ornollo con molti guerni menti pretiosi.

O pastor santo, ò diligente medico, il qual non pur risani i corpi infermi; ma risani ancor l'anime. O grande imitatore di san Paolo, chi potrà mai raccontar le tue lodi? Tu amasti da fanciul la castità, & vergine viuesti, essendo innamorato vie più di questa, che d'ogni altra virtù. Da te fu tanto amata l'astinentia, come guardia, & difesa della uerginità. Tu non lasciasti mai pur vn momento di fare oratione. Tu, quando entrasti nella città Solense, non vi trouasti pure vn Christiano: & poi, quando moristi, non ui lasciasti pure vno idolatra. Tu combattesti co'nimici infernali, & lor di man togliesti vna ricca, & gran preda. Tu facesti non altrimenti di quel, che fanno i Capitani celebri, che vanno sconosciuti a riconoscere le rocche, & le fortezze del nimico: indi co'loro esserciti sotto ui si conducono; fanno la batteria, & finalmente danno lor l'assalto, & ispugnandole, se ne fanno padroni. Così tu sconosciuto entrasti nella città Solense, non iscoprendo la tua christiana fede: ma ben considerati tutti gl'inganni, & le forze diaboliche, con l'essercitio al fine delle tue gran virtù vi ponesti l'assedio, con la predica vi facesti la batteria, & con molti miracoli tu le desti l'assalto, & l'ispugnasti, discacciandone il Diauolo, che la tirannegiaua già molt'anni, & soggiogandola a Christo Saluatore, vero Monarca di tutto l'uniuerso. Questo è, fedeli, il ristretto sommario della vita di Aussibio. Mi resta hor da narrare la sua beata morte.

Questo raro, & diuin personaggio, veggendo dopò il corso di cinquant'anni, ne'quali haueua pugnato a prò dell'anime, ch'egli ancor, come gli altri, alla morte doueua pagare il fio, chiamò tutto il suo clero, & con santa, & paterna carità, confortò tutti a voler riconoscere con seruitù diuota, & perseuerante la gratia riceuuta dal Signore, che gli haueua illuminati con la serena luce del Vangelo: & a non vergognarsi di confessar la lor santa fede, quando anco a loro fosse minacciata per tal confessione acerba morte: mostrando lor quella necessità, c'han gli huomini di fare cotal confessione, col core, & con la lingua. Riuoltatosi poscia al greco Aussibio. Fratello, dissegli, Iddio t'ha eletto Vescouo dopò di me. Pasci il gregge, che Christo col proprio sangue suo si ha guadagnato. Quindi baciò ciascuno. Et fece poscia recare vna cassa, nella quale ordinò d'esser sepolto; pregando, & astringendo con sacramento i Sacerdoti suoi, che aprir non la douessero fin tanto, che'l fratel Temistagora, morendo, gli fosse posto appresso in quella cassa.

Così detto, si diede all'oratione, & passò all'altra vita. Morto fu molto piāto da ciascuno,

& con honor grandissimo sepolto nella cassa, ch'egli hauea preparata. E parue poi, che'l suo sepolcro fosse vn fonte tutto pien di sanità: conciosiacosa, che tutti quegli infermi, che a visitarlo andauano, tornassero a' loro luoghi sani, & lieti.

Nella città di Pafo, c'hoggi Baffo si chiama, erano molti offesi da' Demonij, liquali, inteso c'hebbero, quante gratie a coloro facea il Signore, che a uisitare andauano il sepolcro del Santo, deliberarono andarui tutti insieme.

Così intorno a quaranta concorsero. Ma quando furono presso a quindici miglia uicini alla città, incontrarono sant'Aussibio, che tutti fece liberi dalle loro miserie. Non perciò si fermarono, si che non seguitassero il già preso uiaggio sin dentro alla città: doue giunti narrarono il miracolo. La onde que' di Pafo ogni anno poi soleano celebrare la festa di sant' Aussibio con molta pompa, & gran solennità.

Venendo poi Temistagora a morte dopò, c'hebbe ueduti farsi tanti miracoli all'auel del fratello, si tenne indegno d'esseruì sepolto. Perche pregò tutti que' Sacerdoti, che in terra il sepelissero, non nella cassa doue giaceua Aussibio: da cui solea uscir continuamente un'oglio precioso, che sanaua gl'infermi.

O auuenturosa cassa, dou'è riposto quel celeste tesoro, ch'esser non può rubbato: & onde escono i fonti della sanità. O beato sepolcro, che aduna il popolo a dar gloria al Signore. O lume di quel santo assai più chiaro, che non è il chiaro Sole: ilquale & dalle nuuole, & dalla notte spesso ci è occultato: ma non è già chi possa a' fedeli oscurar quel raggio ardente: onde sempre risplendi a gli occhi nostri. Io ho scritta la tua uita, e la tua morte con stilo assai lontano dalla sublime altezza de' tuoi meriti. Riceui tu la mia pia uolontà, a laude del Signore, ilqual ti ha fatto santo. Benedetto il suo diuin nome. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT' AVSSIBIO.

Annotatione Prima.

Nota, pio lettore, che possiamo cercar d'intendere quattro cose di Dio: ch'egli è, che cosa è, ch'è uno, & ch'egli è remuneratore, per usar la parola di san Paolo. Volendo sant'Aussibio trarre alla fede di Christo il Sacerdote idolatra, non tenta persuadergli, che Iddio sia: percioche questo articolo è tanto manifesto, che non fu alcun giamai, che ciò negasse.

Le membra del tuo corpo, ti mostrano, Iddio esserci: poiche col moto loro ti fan conoscere, che tu se' uiuo, & che l'anima è quella, che informa le tue membra, che se non fosse nel tuo corpo l'anima, non potrebbono mouersi le membra.

Non se' tu dunque pazzo, se non consideri, che essendo il cielo, & gli elementi in perpetuo moto, è forza che Iddio sia dentro di loro, il quale, a guisa d'anima, dia loro forza di mouersi? Non dico già, che i cieli sieno animati; nè quì uoglio trattare tai questioni profonde: ma ben dico, che da se il cielo non si mouerebbe, se non hauesse, chi gli desse forza.

E' necessario poi, che fra le cause, & gli effetti noi trouiamo vna prima causa, per non andar cercando in infinito. Or questa prima causa è Iddio.

Appresso, l'appetito naturale ci mostra, che Iddio è: perche ciascun di noi brama il sommo bene, che è Iddio. Or non ha posto la natura, & Dio in tutti gli huomini vn'appetito, il qual giamai non si può satiare? dunque egli è Iddio.

Ma che vo io dicendo di questo esser di Dio la scrittura sacra, le leggi ciuili, le Sibille, i Filosofi, gli Oratori, i Poeti, i Medici, gli Astrologi predicano questa profonda, questa diuina, questa da se medesima chiarissima uerità, che Iddio è.

La Scrittura vi dice. Dominum Deum tuum adorabis. In principio creauit Deus cœlum, & terram. Requieuit Deus die septimo ab omni opere suo. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deū videbunt.

Le leggi affermano il medesimo. Giustiniano Imperatore nel C. de veteri iure enucleando. l. pen. dice: Deo auctore, & nostrum gubernante Imperium, bella feliciter peragimus, & pacem decoramus.

Han tutte le Sibille gridato, che Iddio è. Lattantio riferisce queste parole della Sibilla Eritrea. Deus, qui vnus est. & c. amplissimus, increatus, & c.

Fra' Filosofi Platone, Aristotele, Talete, Pitagora, Macrobio, & tutti gli altri affermano, che Iddio è: & molto l'essaltano, & lodano con le parole; quantunque con la uita non pochi nol uolessero lodare, se crediamo a san Paolo.

Io non uoglio quì addurre l'auttorità di Demostene, d'Isocrate, di Quintiliano, di Plinio, & di tanti altri nobili Oratori: ma dirò solamente due sentenze di Marco cicerone. Dice egli dunque nel libro delle leggi. Nihil est præstantius Deo: *nel libro De natura Deorum.* Ipse Deus regit omnem naturam. *Diciamo de' Poeti. Virgilio chiamò Iddio onnipotente.*

Iupiter omnipotens, precibus si flecteris vllis.
& Silio Italico nel 4. libro.
Heu primæ scelerum causæ mortalibus ægris,
Naturam nescire Deum.
Io potrei qui produrre molti detti di medici; ma produrrò sol questi.
Dice Galeno sopra la prima particella de' pronostici d'Hippocrate.
Noi non trouiamo, che Hippocrate dica, che Iddio benedetto, & sublime cagioni alcuna infermità ne gli huomini.
Rasis nel prologo del suo lib. scritto ad Almansore, incomincia così. Iddio ti doni lunga vita.
Damasceno medico nel suo libro della consolatione delle medicine incomincia con queste parole. In nomine Dei misericordis in cuius nomine sermo recipit gratiam, & doctrina perfectionem.
Auicenna nel prologo del suo Canone dice. Primieramente rendiamo gratie a Dio.
Finalmente fra gli Astrologi, Albumasar nel prologo del suo libro, detto Introduttorio all'astrologia, dice in questa maniera. Deus est mouens omnia, immobilis, cuius nomen est benedictum, & exaltatum exaltatione maxima.

Non è gente sì fera, nation tanto barbara, popolo tanto rozo, che non creda Iddio essere. Afferma solo il pazzo Iddio non essere. Chi ha punto di discorso, nol può negare.

Ma che cosa egli si sia, non ci ha, chi possa in se stesso comprenderlo, non che altrui diffinirlo.

Egli è incomprensibile, & inenarrabile; di cui dice Giob. Excelsior cœlo est, & quid facies? profundior inferno: & vnde cognosces? longior terra mensura eius, & latior mari. *San Paolo dice di lui.* Lucem habitat inaccessibilem, quam nemo hominum vidit; sed nec videre potest. *Et a Mose fu detto.* Non videbit me homo, & viuet. *L'Apostolo san Giouanni disse.* Deum nemo vidit vnquam.

I maggiori Filosofi del mondo non hanno conosciuta la natura, o l'essenza di Dio: ma alcune poche cose, che ci mostrano alcuna delle infinite sue perfettioni.

Nicocreonte tiranno de' Ciprioti dimandò all'Oracolo, chi era il sommo Iddio: & gli fu risposto. Egli è quello, il cui capo è il cielo, i piedi la terra, l'orecchie l'aria, & gli occhi il Sole. Et chi non vede, essere pazzia il dire, che Iddio habbia vna forma, o vna figura, simile al cielo, & a gli elementi? ma forse egli intese, che Iddio ha più vigor, che il cielo; è più sodo, che la terra: è più sonoro, che l'aria, & più luminoso del Sole.

Mercurio Trismegisto disse, ch'egli era vna spera intellettuale, il cui centro è in ogni luogo, & la circonferenza in niun luogo.

Lasciò scritto Apulleio. Che Iddio è Re dell'vniuerso, padre dell'anime, con molti altri aggiunti, ch'io qui non soggiungo; ma con tutto ciò, che ci scoprono della essenza di Dio? sì da questi detti de' Sauij mondani, che dopò molte fatiche, & discorsi non hanno inteso altro di Dio, se non che egli è la prima, & somma causa, da cui, come da fonte; tutti i beni deriuano.

La Scrittura sacra di lui parla molto altamente, come si conuiene. Dice ella, ch'egli è spirito. Deus spiritus est. *Ch'egli è perfetto.* Estote perfecti, sicut pater vester cœlestis perfectus est. *Ch'egli è somma sapienza, infinita bontà, sapienza incomprensibile, prima verità; consumata giustitia, & vita fontale. Finalmente ci mostra, ch'egli è vno.* Audi, Israel. Dominus Deus tuus Deus vnus est. Vnus Deus, vna fides, vnum baptisma. Ego primus, & ego nouissimus.

Questo articolo è quello, che predica sant'Aussibio, per inuolare a gl'Idoli il loro Sacerdote. Et s'egli non incominciaua a suellere dal core del suo hospite così rea opinione, non haurebbe potuto mai seminarui sopra la verità della fede, sì che vi hauesse fatto buone radici.

Or come sia con l'unità di Dio, quanto all'essenza la trinità delle persone, & la varietà de gli attributi, dirassi in altro luogo.

Annotatione Seconda.

Christo disse a' discepoli, che douessero publicare il Vangelo, predicando per tutto il mondo; & egli mai non ascose la sua dottrina. Impara, pio lettore, a fuggir coloro, che vanno insegnando secretamente. Ricordati di quelle parole che già disse Christo. Ego palam locutus sum mundo, & in occulto locutus sum nihil.

La verità ama la luce, & è nimica de' luoghi secreti.

E' ella simile a quell'acqua di Tessaglia, la quale, come scriue Seneca, è fuggita dalle pecore, & da gli armenti; & non nutrisce nè l'herbe, nè le piante: & nondimeno poi penetra il ferro, e'l rame; cotanta è la sua forza contra ogni durezza.

E simile anco alle acque di Stige, delle quali fauoleggia Plinio, dicendo, non trouarsi vaso alcuno che possa ritenerle, se non è fatto d'ugne di bestia.

Tale è la verità fuggita non dalle bestie, ma dalle persone bestiali. Non può nudrir l'herbe, & le piante delle false scuse. Non è vaso di ferro, o d'acciaio, che possa ritenerla, sì ch'ella non si faccia vedere in publico. Ha in odio ogni coperta: ama la luce; & a tutti desidera di farsi manifesta.

Scriue Pomponio d'alcuni popoli d'Asia, che faceuano in publico ogni loro attione, dicendo essi, che in publico si faceua ogni cosa via più modestamente, che in secreto.

Giustino afferma, che Ligurgo fece tra l'altre questa legge, che non si douesse cennare in luogo secreto. Onde Isidoro dice, che Cœna *è detta* [illegible]*, che vuol dir commune. Quando adunque alcuno va insegnando in secreto, è grande indicio, che la sua dottrina non è punto uerace.*

Sant'Au-

Sant' Auſſibio, poi c'hebbe conuertito il ſuo hoſpite, publicaua Chriſto per le piazze. Così hanno fatto tutti i ſanti Apoſtoli.

Annotatione Terza.

La Corona è ſegno del ſacerdotio. E antico rito, & ceremonia, laquale è a noi diſceſa da gli Apoſtoli, che chiunque s'incamina al Sacerdotio per l'orme de' ſacri ordini, da principio ſi mette in teſta la corona, fatta con la raſura de' proprij capelli. Et ciò primieramente, per moſtrare, eſſer la dignità Sacerdotale aſſai maggior d'ogni altra, la qual ſia ſotto al cielo; di cui è ſcritto. Vos eſtis regale ſacerdotium, gens ſancta, populus acquiſitionis.

La ſeconda, perche ſi ricordino di più non amare le coſe ſouerchie, & di non cercare gli ornamenti terreni, figurati per gli capelli.

La terza è per potere eſſer facilmente conoſciuto per religioſo, & per cherico: ilche molto importa alla ſalute publica.

Scriue Vegetio ne' ſuoi libri dell'arte della guerra, che fra tutte le coſe, ch'aiutano l'eſſercito alla uittoria, è principale l'ubidire a' ſegni: gli quali dice eſſer di tre maniere. Vocali, ſeminocali, & muti.

Et chiama que' uocali, che ſi danno con le uoci humane. Seminocali nomina quegli, che ſi danno o con trombe, o con tamburi, o con ſimili altri ſtromenti. Et muti appella que' delle bandiere, & delle bande nere, o bianche, o vermiglie; delle liuree dell'armi, & delle veſte; & altre coſe ſimili.

Sono altreſi tre ſegni nella chieſa, che è come uno eſſercito ben'ordinato; onde è ſcritto di lei. Vt caſtrorum acies ordinata. *Sono i Vocali le uoci de' predicatori. Sono i ſemiuocali le ſcritture, & gli eſſempij de' Santi. Sono i muti le ceremonie, gli habiti, il leuar le mani nell'orationi, il piegar le ginocchia: che tutti ſono ſegni dell'interna humiltà, dell'interno dolore, & pentimento, & di altri buoni effetti.*

I cherici hanno appreſſo alcuni ſegni muti, ſi come già s'è detto. Et ſono il tagliar de' capelli, che ſignifica la reſignatione di tutti gli affetti terreni; & la corona, che è indicio della dignità loro ſopra gli altri.

A queſti ſegni uocali, ſemiuocali, & muti dee ciaſcuno attendere, per correr prontamente là, doue eſſi l'inuitano. Che facendo così, egli otterrà uittoria, & porrà in fuga gli auuerſarij ſuoi: onde in lui ſi vedrà quello adempiuto, che promiſe il Profeta. Timebunt gentes, quæ habitant terminos, a ſignis tuis.

Compreſe adunque il Santo nella ſua viſione, che per la corona s'hauea da intendere il Sacerdotio. Tutte queſte ceremonie, ſegni, riti, & eſſortationi dall'heretico ſono ſprezzate, come coſe ſouerchie, vane, lieui: & da noi ſon ſeguite, come quelle c'habbiamo appreſo.

LA VITA DI SANT'EVCHERIO, VESCOVO D'ORLIENS.

19 FEB.

Tutte le uirtù Christiane marauigliosamente giouano all'anima; & l'aiutano molto all'acquisto del cielo:non però credo, che sia di loro alcuna a noi più utile della patienza, chiamata da san Paolo uirtù di Christo:per hauerla il Signore più seguita dell'altre, & più honorata. La patienza produce, difende, & corona tutte l'altre virtù. Et prima le produce: perche ella è come vn terreno grassissimo, il qual si lascia aprire, & stratiar dall'aratro, & dalla marra, senza mostrar mai segno di durezza; & riceuendo il seme, ne rende il frutto poi centuplicato. Poi le difende, conciosia cosa, ch'ella da Dio posta ci sia d'intorno all'animo, si come un muro intorno ad un giardino: accioche alcuna bestia non u'entri a farui danno. Appresso le corona, perche ella è madre della perseueranza, senza la quale alcuno non è degno del celeste diadema. La onde n'habbiam tutti grandemente bisogno, per acquistarci la salute eterna. Et che altro è questa uita, che una perpetua persecutione? laqual senza patienza, non si può superare. Fù sant'Eucherio maestro d'ogni uirtù; ma la crudele persecutione di Carlo, Re di Francia, il fece specchio d'una somma, & lunga patienza, com'io dimostrerò, scriuendo la sua uita, a consolatione de' fedeli.

Fu dunque in Orliens, non men nobil città d'altra c'habbia la Francia, un ualente, & prode huomo, che d'una generosa, & gentil donna, ch'egli prese per moglie, un figliuolo acquistò, il qual fu dall'Angiolo annunciato, come un'altro Sansone, o come san Giouanni Battista, & altri; il cui sommo ualore: perciò ch'essi doueano recare al mondo giouamento grande, piacque al Signore, che fosse riuelato a' loro genitori: accioche più per tempo contento ne sentissero, & fossero nella loro cura più cauti, & diligenti. Da sì felice parto può argomentar ciascuno, quanta innocenza fosse in coloro, de' quali Eucherio nacque. Io ueramente alcun non ho trouato, c'habbia in particolare scritto della loro vita. Ma s'essi a tanto bene degnati furono, chi fia; che ueda, che a Dio cari non fossero più che mezanamente?

Giacea nel letto dentro alla sua camera la madre pia d'Eucherio vna mattina, che tornata dal tempio, ou'era stata ad orar lungamente, s'era data a posar tutta soletta: & ecco presso al letto gli apparue un'huomo canuto, e molto vecchio, che splendea a marauiglia, & a cui la vecchiezza apportaua ornamento, e non fiacchezza: perch'egli hauea la faccia, come un Sole, & gli occhi suoi lucenti, come due chiare stelle: era d'aspetto graue, ma dolcissimo, terribile, & amabile, che porgeua in un tempo, & conforto, e timore: ma il timore, che porgeua, a riuerir, non a fuggir moueua. Questi così le disse.

Iddio ti salui, ò donna, a lui diletta, & cara, che nel tuo uentre porti un fanciullo, che al Signor sarà gradito, & di questa città sia ancor pastore, & padre. Rispose allhora la donna. Tu che mi sembri un'Angiolo, deh donami, ti prego, la tua benedittione, pria che da me ti parta. Tu non t'inganni, replicò quel uecchio. Io sono Angiolo, & sono a te da Dio mandato, acciò ch'io benedica la tua prole: & poi che tu non hai dubitato della promessa, & delle parole mie, tu sarai benedetta col tuo figliuolo insieme. Ciò detto, sparue l'Angiolo, & con lui sparue il sonno. Perche leuata subito la donna, in Dio lieta, & contenta, poi che infinite gratie gli hebbe rese, disse al marito la sua uisione: di cui prese il marito così grande allegrezza, che non potrebbe alcuno imaginarla. Quindi, tutto ripien di timor santo staua aspettando il gratioso parto della sua cara moglie.

Nacque il fanciullo, & crebbe, & ottenne il battesimo da vn santo Vescouo, nominato Ansberto: & finiti i sett'anni, fu dedicato dal padre a gli studi. Chi ha mai veduto vn fiume, che non solo ha dal fonte in copia l'acque; ma per le pioggie gonfio, rompe gli argini a forza, & le campagne, a se vicine, inonda: pensi, che fosse tale l'alto ingegno d'Eucherio, che per se fecondissimo, come sentì l'aiuto della continuata lettione, & dell'industria de' maestri dotti, che trascorrendo con veloce passo per gli fertili campi delle sante scritture, con dottrina abondante cominciò ad inaffiare, & fecondare la chiesa in ogni parte.

Leggendo vn dì san Paolo, e trouando quella sentenza, oue dice l'Apostolo. Passa la figura di questo

di questo mondo; & quell'altra, oue dice: la sapienza di questo mondo è nimica a Dio. Sdegnando il secolo, si diede tutto a Dio, & si fe tosto monaco, viuendo dentro a' chiostri tanto santamente, ch'egli fra gli altri più perfetti monaci, non meno risplendeua, di quello, che splenda il Sole fra le stelle minori.

Era vn suo zio Vescouo d'Orliens, chiamato Suauarico, il quale, essendo vecchio, venne a morte: la onde la città mandò al Re Carlo ambasciatori, & lettere pregandolo a voler consolar quella sua città diuota, concedendogli Eucherio per suo Vescouo. Diceano gli ambasciatori. Sire, del danno, c'habbiamo riceuuto, perdendo Suauarico, non saremo ristorati in altro modo, che con l'elettione del suo nipote Eucherio. Il quale se impetreremo dalla tua regia mano, sentiremo solleuarci sommamente dal dolor, che ci diede la morte di suo zio: percioch'egli è santissimo. E se quegli era graue nell'età sua matura, questi è maturo nella giouentù: E se quegli era dotto, questi alla sua dottrina aggiunge l'eloquenza più pura d'ogni latte. Se quegli amaua i poueri; è fatto questi per amor di Dio estremamente pouero. E se quegli viueua co' suoi preti vita mortificata; questi è morto, & sepolto già nel suo monasterio: E s'egli vscirà fuori per te di quel sepolcro glorioso, non sol seco suo zio, ma noi tutti anco risusciterà.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Volle il Re consolargli, & diede loro per vescouo Eucherio. Io non saprei stimare, se fu maggiore, o l'allegrezza di quei d'Orliens, o il dolore de' monaci di Seme, tra' quali egli habitaua. Piangeano tutti que' dolenti padri, veggendosi priuar di sì grand'huomo, ch'era il loro specchio.

Chi più, diceano que' Santi, nelle fatiche a noi sarà sostegno? Chi con santa eloquenza ci spiegherà più i sensi de' profeti, o de gli Apostoli, o de' Vangelisti? Onde sempre erauamo accesi, e stimolati alla vita perfetta. Chi rappresenterà mai più dal viuo a gli occhi altrui la vita mortificata de' monaci veri? Oue hora ne vai tu Eucherio? A consolare altrui co' nostri pianti? ad arrichire altrui con la pouertà nostra? a secondare altrui, sterili noi lasciando? per inaffiare adunque gli altrui campi lasci arido l'antico tuo podere? Ma se piangeuano i monaci la partita d'Eucherio, egli non ridea già, per la necessità del suo partire. Pareagli d'vscir fuori d'vn sicuro porto, per nauigare in vn mare tempestoso.

Fù finalmente dalla città rapito, & consacrato da' vicini Vescoui, & posto nella sede episcopale. Perche, volgendosi a visitare la chiesa, cominciò a visitar i monasterij, le parochie, le chiese, i beneficij semplici, gli spedali, gli altari, gli oratorij, i sacrarij, i chori, i cimiterij, i sacramenti, i fonti, l'acque, le reliquie, le croci, le vasa, le veste, le cerimonie, i riti, i ministri, i gradi, gli ordini: nè cosa fu, che veder non volesse, ch'egli non riformasse, ch'egli non migliorasse. Egli haueua la mente tranquilla, la faccia serena, l'aspetto honorato: il che facea da tutti amarlo, & riuerirlo.

Crebbe la fama d'Eucherio col grado, & crebbe con l'honor la santità: onde volò il suo nome con grandissima lode quasi per tutte le parti del mondo. Il che poi mosse a tanta inuidia alcuni animi bassi de' suoi cittadini, che non poterono sofferir lungamente di mirar la gioconda, & grata luce della sua gran virtù: anzi ogni studio posero per osseruarla con le loro calunnie; & dissero al Re Carlo, che il Vescouo era ambitioso, & ch'egli perciò haurebbe facilmente pensato a cose nuoue, & ch'egli tanto era amato dal popolo, che a far l'haurebbe spinto tutto quello ch'egli hauesse voluto. La onde consigliauano, che per quiete de gli stati di Francia, fosse sbandito con tutti i suoi parenti.

Stauasi il Re sospeso: & quinci conosceua, che il popolo d'Aurelia era terribile, & amaua il Vescouo; onde il leuarlo da quel Vescouado era pericoloso: & quindi egli era tanto persuaso da' maligni, & rei huomini, che stimandolo ambicioso, nol vedea volontieri capo di que' popoli. Mentre il Re staua fra questi pensieri, fu da gli Agareni, ouero Saraceni assalita la Fiandra con tanto furore, che i popoli, spauentati, lasciarono in poter de' Barbari vna gran parte del loro paese, cercando di saluar le vite loro, come meglio sapeuano. Fattosi lor Carlo incontro con vn fiorito essercito, gli ruppe: e tornando egli a casa, di preda, & d'honor carico, nel uiaggio passò per Orliens: doue uolle, che Eucherio con tutti i suoi parenti il seguitasse. Questa ingiuria tolerò il buon Vescouo con inuitta patientia; & seguitò la corte fino a Parigi. Quiui il Re fece metterlo in prigione: nè contento di ciò, commandò poi, ch'egli fosse portato a Cologna, confinandolo in certo luogo, detto Verno fisco.

Ma percioche la santità d'Eucherio era a tutti palese, fu accettato da tutto il clero, non come rile-

me rilegato, ma come padrone. Si doleuano con lui molti dell'ingiuria, & dell'ingiustitia, che gli hauea fatta il Re: ma egli con gran patienza sopportando l'ingiuria, rispondea cosi loro. Duolmi, fratelli miei, d'esser fuori della mia celeste patria. Io per quella sospiro, & parmi un'hora mille, che ui possa tornare. Et ueramente porto grande inuidia alle rondinelle, & alle cigogne, che cosi spesso tornano alla patria loro. Io già tanti anni uago pellegrino non so trouar la uia di ritornarui? questa patria terrena non è da me stimata. So che i filosofi, che non haueano il lume della fede, dissero, che l'huomo forte ha ogni terra egualmente cara, quasi come ella sia la patria sua. Ma io dirò per auentura cosa più christiana.

Ogni fedele, ouunque egli si troui in questo mondo, crede essere in essilio. Vn'huomo, che ami ardentemente Iddio, può esser pellegrino, ma non può esser giamai rilegato: percioche accommodandosi a quello, che piace a Dio, la doue il manda Iddio, stà uolentieri, & dassi a credere, che iui sia la sua patria. Mi ha il mio Signor mandato fuori della mia patria, acciò che io faccia via maggior profitto. Facēdo appunto, come il buono hortolano, che quinci to glie l'herbe, & colà le rimette, accioch'esse più crescano, & vengano più belle. A me tocca l'affaticarmi, accioche per mia colpa non sia vana la diligenza del celeste hortolano. Cosi vi ueasi Eucherio lietamente in cotal suo essilio: quanto all'animo, confortato dalla sua uirtù; quanto al corpo, aiutato con le dolcissime uisitationi di tutto quel clero.

Ora intendendo il Re, che sommamente il Santo era fauorito, prese maggior sospetto, & mandollo in Hasloania; commandando al Duca Roberto, che'l douesse guardar con molta diligenza. Fu a quel Prencipe Eucherio molto caro. Et ad Eucherio quello con Roberto auuene, che al Patriarca Giuseppe auuene già col Re Faraone: percioche egli diuenne padron di quello stato, e di quel Prencipe. Ma Eucherio per se stesso non uolle altro dal Duca, che una Chiesa: oue egli notte, & dì facea oratione: & questa fu la chiesa di san Trudone, nella quale fu sepolto, si come egli bramaua.

Mentre uiuea il Re Carlo, che l'hauea rilegato, fu da lui, mentre oraua, ueduto nell'inferno, & quiui fieramente tormentato. Passò nell'anno sesto del suo essilio il beato Eucherio alla celeste uita, consumato dalle perpetue vigilie, da' digiuni, dalle orationi, & dall'altre sue sante, & diuote fatiche.

Leggasi l'Annotat. 2.

Morendo fù da una gran luce cinto: & si dee credere, che gli Angioli fossero presenti a quel suo transito felice. Christo, che ci promesse d'honorar chi l'honora, uolle, che al suo sepolcro si facessero poi molti miracoli. La onde ciechi, sordi, mutoli, & indiauolati, fauoriti da lui presso al Signore, dauanti il suo sepolcro furono liberati, a gloria di colui, che uiue, & regna ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTEVCHERIO.

Annotatione Prima.

Leggesi, che san Eucherio, quantunque fosse morto il Santo suo zio Vescouo, non si mosse a chiedere il Vescouado: ma che la città, per la sua santità, desiderò d'hauerlo per pastore, & dimandollo al Re.

Intorno a che auuertisco il mio lettore, che fra tutte le cose, che sono necessarie al buon prelato, questa è principalissima, che da Dio sia chiamato, & non entri alla prelatura con male arti. La onde dice Iddio per lo Profeta. Io ho posti i guardiani, cioè i Prelati, che vanno facendo la sentinella giorno, e notte: Io gli ho posti: eglino si sono lasciati chiamare a quest'officio, non vi si sono da loro stessi introdotti.

Cosa dannosa all'anima più che si possa dire. Percioche, si come la Salamandra, spargendo il suo veleno sopra la radice di alcuno arbore, le foglie, e' frutti tutti ne auuelena. Così l'entrare da principio alla prelatura con mal'arte, è cagione, che tutta la vita sia contaminata, infelice, & piena di mille calamità. Il che dimostrò Christo, dicendo. Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus eradicabitur.

Sant'Agostino dice, che saranno a' Prelati nel tremendo vltimo giudicio fatte dall'eterno giudice queste tre dimande. Quomodo intrasti? Quomodo vixisti? Quomodo rexisti? *cioè. Come entrasti? Come viuesti? Come gouernasti? Sarà dunque la prima dimanda sopra l'ingresso, la seconda sopra la vita, & la terza sopra il gouerno.*

Alcuni entrano con male arti alle dignità: come Absalon, come Iasone: l'vno con la congiura, l'altro co' doni, come è scritto nel 2. de' Re cap. 15. Et nel 2. De' Macabei a cap. 4.

Alcuni altri viuono male, dapoi c'hanno acquistata la dignità: come l'empio Antioco, & lo scelerato Acbab.

Altri reggono male: come Saul, come Abimelec. Et tutti questi fan misero fine. Ma sopra ogni altra cosa fa di mestiero di far buon principio, per la ragione, & per l'essempio detto.

Sant'Eucherio entrò per la porta, cioè chiamato da Dio. Visse santissimamente: & fin che gli fu conceduto, resse bene il suo popolo. Perche fu sempre grande in terra mal grado del Tiranno, & finalmente fu inalzato al cielo.

Annotatione Seconda.

Christo, che ci promesse d'honorar chi l'honora, volle, che al suo sepolcro si facessero poi molti miracoli. Si come non tramonta il Sole, per istarsi sempre sepolto, come al nostro hemispero par che sia; anzi luce ad altra gente, per tornar tosto a noi: così il giusto, se ben tramonta, quando muore, & par ch'egli sia estinto; nondimeno luce in altra parte, cioè nelle mani di Dio, per tornar di brieue a farsi riuedere. Il che sarà il giorno dell'vniuersale resurrettione.

Et possiamo dire, che si come la Luna, quando è pienamente congiunta col Sole, è più chiara, benche men si vegga: così hora, che i santi sono pienamente congiunti con Dio, son tutti luce, son la stessa luce, quantunque a noi sieno inuisibili, & occulti. Ma verrà tempo, che torneranno al mondo, & mostreranno il loro splendore; che sarà il dì dell'vniuersal giudicio. Questa è la cagione, che mosse a dir Dauid, esser nascosta quella dolcezza, ch'è da Dio a gli eletti apparecchiata. Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quàm abscondisti timentibus te.

Fra tanto il Signore, che celati gli tien nelle sue mani, sempre mandò fuori alcun raggio della gloria, & del merito loro, facendo molti miracoli a' loro sepolcri: come si legge in molte di queste vite, anzi quasi in ciascuna d'esse.

LA

LA VITA DI SAN. SADOTTO, VESCOVO, ET MARTIRE.

20 FEB.

Vesto nome barbaro, che alle orecchie nostre non solamente nuouo, ma par forse anco strano; alle anime christiane potrà porgere occasione di gran conforto, se uorrano mirare all'infinita gratia, che'l sommo Iddio ha fatto alla sua chiesa, allargandola dall'un Polo all'altro: talmente che san Paolo, uero maestro della verità, insegna, & predica arditamente, che non è in Giesu Christo più differenza alcuna di persone, o di nationi; ma che co' Greci i Barbari; i Romani, e gli Hebrei: i serui, e i liberi; i maschi, & le femine; i circoncisi, & i preputiati, giustamente operando, sono egualmente da Christo Signor nostro, amati, & riceuuti. Non è gente si fera, natione tanto Barbara, o popolo tanto remoto dal centro della terra, il qual Christo non chiami, & non inuiti, a venire a godere il gran regno del cielo.

Nacque Sadotto in Tesifonte città, che fu sempre da' Re di Persia tenuta in molto pregio, come quella, che fecero loro albergo, & oue già teneuano il loro seggio, & lo scettro reale. Questi visse talmente nella sua giouentù, che fu creato Vescouo della sua città con allegrezza di tutti i fedeli. Non hanno gli scrittori lasciata altra memoria della vita, ch'egli fanciullo, & giouane menò: percioche il fine della vita sua fu pieno di sì gran perfettione, & di sì ampia gloria, che col lodare l'vltima sua attione, a bastanza stimarono d'hauer lodata tutta la sua vita. Ma io credo d'hauer trouato scritto in san Paolo tutto quello, che operò questo Santo, inanzi ch'egli fosse fatto Martire.

Dice l'Apostolo, che i Santi hanno vinti i regni con la loro fede: nè dice, c'habbiamo vinto vn regno solo, ma molti regni. Trouansi quattro regni nelle Scritture sacre: cioè il regno del mondo, il regno della carne, il regno del Diauolo, & il regno di Dio. Il regno del mondo ha due Prouincie: la cupidità, & l'auaritia. La cupidità nell'acquistare, & l'auaritia nel ritenere. La carne ha similmente due Prouincie: la gola, & la lussuria. Il Diauolo ancor' egli ha nel suo regno due Prouincie: la superbia, & la maluagità. L'vna spinge gli huomini ad operare contra Dio, & contra loro stessi: l'altra gli spinge a fare offesa al prossimo con l'inuidia, con l'odio, & con altri tai vitij. Due Prouincie ha il regno del cielo: gli Angioli, e' beati.

S'io fossi adunque da alcun domandato, qual maniera di vita menò Sadotto, & a quali essercitij egli attese da giouane: risponderei, che attese all'arte della guerra; & ch'egli andaua debellando hor questa, & hor quella prouincia: fin che, hauendo espugnate tutte le sei prouincie, e tutti i tre regni, che sono a Dio contrarij; si fece anco padrone del regno del cielo. Prima andò contro alla cupidità, armato della pouertà volontaria. Non poteua desiderare più di quello, ch'egli possedeua: percioche non uolea possedere altro, che Giesu Christo.

Tre cose abbraccia chiunque ueramente uuole esser pouero: l'humiltà, il dispregio, & la necessità delle cose mondane. Ha il pouero per l'humiltà da Dio la miglior cosa, ch'egli soglia donare in questa uita; cioè la gratia. Per lo dispregio ha il maggior honore, che Christo sia per dare il dì del giudicio, che è l'esser da tutti conosciuto per figliuolo di Dio. Per la necessità, che patisce de' beni di questa uita, egli fruisce tutte le delicie dell'altro secolo. La onde mossesi Sadotto così armato contro alla cupidità, & vinsela. Quindi prese l'arme contro all'auaritia: & perche questo uitio nol potesse abbracciare, s'vnse con l'oglio della pietà uerso i pouerelli.

Considerò questo ualente Santo, che Christo vuol dire vnto. Tutti i christiani sono nel battesimo unti; sopra il capo, sopra la fronte, & sopra il petto; accioche d'ogni parte versino misericordia. Questa è l'oglio di noi Christiani. Perche, si come l'oglio è sempre superiore a tutti gli humori: non altrimenti la misericordia in Dio, & ne gli huomini soprastà a tutte le uirtù, si come dice il Salmo, parlando di Dio. Auanzano le sue misericordie tutte l'altre sue opere.

Vuole Iddio, che noi versiamo dalla testa l'oglio della pietà: a fin che tutti i sensi interni, & esterni siano pieni di soauità. Vuole ancor, che la fronte uersi questo liquore: accioche il uolto allegro dimostri la prontezza, con cui si moue l'animo ad usar verso altrui misericordia.

dia. Vuol finalmente, che il core versi oglio: accioche, se mancano le forze di giouare altrui, non manchi in alcun tempo il desiderio, & la volontà. Così vnto Sadotto dell'oglio della pietà, si pose sotto a' piedi l'auaritia, & calpestò perfettamente il regno del mondo. Andò poi contro al regno della carne: & per debellar la gola, incominciò ad vsare tutte le forze dell'astinenza. Ricordauasi della sentenza de' nostri maggiori, i quali dir soleuano. Il monaco ha da mangiare talmente, ch'egli habbia sempre fame: e'l Vescouo ha talmente a bere, che non sappia d'hauer beuuto. Che non han fatto i Santi col digiuno?

A questo adunque diedesi Sadotto: & debellata con quest'arme la gola, vinse con essa insieme la lussuria: conciosia cosa che senza la crapula, & senza l'ebrietà nulla può la lussuria. Vinto c'hebbe Sadotto il regno della carne, armossi contra il regno del Diauolo: & contro alla superbia tolse l'humiltà, & contro all'odio prese la carità: & così debellò il regno diabolico. Humiliandosi venne a tanto alto stato, che fu da Dio chiamato al regno celeste: il che seguì, come hora io narrerò.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Era stato martoriato san Simon vescouo di Tesifonte, & era da' fedeli stato eletto Sadotto vescouo: il quale, hauendo hauuto già vittoria contro al mondo, contro alla carne, & contro al Diauolo, aspiraua al regno del cielo con violenza, & tentaua con forza grandissima di farlo suo. La onde egli era a tutti molto caro.

Egli adunque non rifiutò il carico, dattogli da' fedeli, & dal clero particolarmente. Ma veggendo, ch'era grandissima la persecutione contro a' christiani, & che perciò non poteua al suo gregge prouedere, secondo che sarebbe stato di mestieri: non facea giorno, e notte altro, che pregare Iddio, che volesse dar fine a tanti mali, quanti ogni dì sorgeuano contro a' fedeli. Et ecco, che vna notte, verso l'alba, soprapreso dal sonno, vede vna scala, simile a quella di Giacob, che appoggiata al terreno, s'alzaua fino al cielo. Pareuagli, che san Simone, fermatosi sopra essa, incoronato d'infinita gloria, a se il chiamasse, dicendo. Sadotto io t'aspetto quì sopra. Hieri io vi salì, & tu domani vi salirai meco. Per ciò datti conforto. Sadotto intese ottimamente quello, che voleua inferire la visione. Perche chiamati tutti i Sacerdoti, e i Diaconi, & gli altri ministri di Tesifonte, narrò loro per ordine tutta la visione, così interpretandola.

La scala, onde si ascende dalla terra al cielo, è la confessione christiana, con questa scala è asceso san Simone al paradiso: ond'io il vedeua tutto pien di gloria, perche è di già salito alla perpetua felicità. Diceuami. Io vi son salito hieri: tu salirai domani: percioche egli fu fatto martire l'anno, ch'è passato, & io sarò quest'anno martoriato. Voglio adunque pregarui, ò miei fratelli, che vogliate amar Dio con tutta l'anima. Nè vi lasciate spauentare da' Tiranni, et da i tormenti; ma con ardito core entrate in campo. Doue se a voi conuerrà pur morire, morirete perfetti: & se viuerete, non haurete a partirui dalla giustitia. Noi veggiam, che la spada del Tiranno auuiua, & non vccide: apporta gloria, & non reca supplicio: è cagione d'acquisto, & non di danno. Dee dunque esser cercata, & non fuggita. Quei, che amano le delicie di questa vita, temono molto le persecutioni: ma coloro, che bramano di goder quella eterna felicità, conoscono, che altro non si hà, che questo, che più tosto li possa consolare. Per ciò porgono i Santi arditamente il collo, & aspettano il colpo mortale, senza punto impaurirsi. Con così fatte, & molte altre parole egli confortò il suo clero: & fu da tutti vdito attentamente, & con gran desiderio di morirsi per Christo.

Non passarono molti mesi dopò la vision di Sadotto, che il Re di Persia, detto Sapore, visitato il suo regno, venne in Tesifonte: nè sì tosto ui giunse, che Sadotto con molti de' suoi cherici, & molti Sacerdoti fu accusato, come huomo, non maluagio, ma christiano: anzi quegli infedeli commendauano molto la sua vita, & predicauano la sua integrità; & diceano, che s'egli non fosse stato christiano, sarebbe stato degno d'esser amico al Re: ma che con troppo affetto egli adoraua Christo. Così quei miseri, pensando di biasmarlo, grandemente il lodauano.

Il Re, ch'era idolatra, & gran persecutor del Christianesimo, il fece prendere con tutti gli altri cherici, & Sacerdoti, che furo cento, & vent'otto; & tutti insieme poseli in vn'oscuro carcere, carichi di cattene, & auinti da' ceppi strettamente, che l'ossa loro si sentiuano stridere; & le loro carni afflitte erano tutte rose, & impiagate. Et nondimeno que' felici martiri fra se stessi l'vn l'altro consolauano, e tutti insieme il Redentore lodauano.

Era senz'alcun lume la prigione, ou'essi erano chiusi, ma le loro menti, da Dio illuminate, nulla patiano per quella oscurità. Erano, quanto al corpo loro legati, ma le loro anime

andauano

andauano a diporto per gli campi celesti, & godeano l'amata libertà. Erano le loro carni diuorate da' ferri, & da' vermi, prodotti dalle loro proprie carni: ma eglino pasceuano le menti d'un tanto nobil cibo, che non sentiano punto quegli stratij, che alle lor membra dauano trauaglio. Furono cinque mesi tenuti in quel rio carcere con ogni crudeltà: & un ministro regio finalmente, andato a lor nella prigione horribile, così a nome del Re, lor fauellò.

Huomini forsennati, che prendete piacer di queste tenebre, & sentite contento ne' tormenti, per qual cagion, contra gli editti regij, uolete adorar quelli, che son morti? tornate in uoi, tornate in uoi, infelici, & gradite la luce, la libertà: & la uita, & presso al Re de' uostri errori passati trouerete pietà. Inchinateui al Sole, & adoratelo: ch'io vi trarrò di subito fuori di queste tenebre, & farouì godere i suoi diuini raggi. I santi insieme uniti di uolontà, & di spirito, per la bocca d'un solo a lui risposero.

Il Sole è creatura, & da noi adorato è il creatore. Egli è aggirato, & mouesi: & da noi adorato è quell'immobil nume, che'l Sole aggira, & moue; & per uirtù di colui, che'l gouerna, tutte le cose genera, & produce. Il Sole è molte uolte tenebroso: e da noi adorato è quel fonte di luce, che non si può oscurar. E' dal Sol resa fertile la terra: & da noi adorato è colui, che già fece, & sostenta la terra. Parti hora, che noi debbiamo lasciar questo per quello? il Signor per lo seruo? il fonte per lo riuo? il creatore per la creatura? Noi siamo pronti a morir mille volte, se tante vite hauremo, prima che dar l'honore, ch'è a Dio deuuto, alle sue creature. Quanto a' nostri tormenti, ti facciamo sapere, che ci son molto cari; poiche siam tormentati per la pietà, per la religione, & per Dio stesso. Ci è cara si la vita, ma ci è più caro Dio. Gioconda a gli occhi nostri è la luce del Sole; ma molto più gioconda è la luce inuisibile, che splende dentro all'anima, & auuiua la mente. E' molto amata da noi la libertà: ma tutto il nostro amor comprende Iddio, per cui non ci sia mai grata, gioconda, o cara ne la libertà, ne la luce, ne la uita. S'apprestino i carnefici i ferri, e i fochi; che non saremo in eterno d'altro animo. Facciasi pur quello, che s'ha da far, tosto che noi non bramiamo altro, che entrar nello steccato, a far proua della nostra constanza.

Rimase a ciò quel barbaro, e smarrito, e confuso. Perche, fatto chiamare il manigoldo, gli diede in mano i Santi, commandandogli in nome del Re, che morir gli facesse: a ciascun di essi troncando la testa. Furono dal carnefice, & da' ministri regij spinti subito i Santi fuori della città, doue fu a tutti loro tagliato il capo.

Andarono i beati lieti alla morte: & nel morir mostrarono & fortezza, & pietà. Mostrarono fortezza: percioche ciascuno uoleua esser il primo a porgere il collo, quasi come temessero, che si pentisse il Re di dar loro la morte. Mostrarono pietà: perche tutti pregarono, che Iddio donasse pace a' suoi fedeli, e'l core illuminasse a' loro persecutori.

Si consolò Sadotto, quando intese la gran constanza de' suoi Sacerdoti, & gli parue d'hauersi mandato innanzi tutte le sue ricchezze. Non uolle il Re, che a lui fosse data la morte in Tesifonte: ma fecelo condurre in un'altra prouincia, nominata Betura, dentro ad una città chiamata Bethapar: & qui fece al Santo leuar dal busto il capo a gloria del Signore, per cui già molto patirono i Santi, c'hor con lui godono un'infinito eterno, & sommo bene.

Piaccia a Dio benignissimo di farne anco a noi parte per Christo Signor nostro. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN SADOTTO.

Annotatione Prima.

DI questi quattro regni, de' quali si fa mentione in questa vita, e delle lor prouincie, s'è detto in altri luoghi: percioche già s'è scritto contra la cupidità, contra l'auaritia, contra la gola, contra la maluagità, & contra l'odio: ma non m'è ancor venuta occasione di biasimare il vitio abomineuole della lussuria, prouincia principale del regno carnale, figliuola della gola, & madre di tutti i vitij.

Non voglio qui trattare delle bruttezze sue, le quali basterebbono a fare arrossar chi ne scriue; & chi legge, & chi ode, & chi pensa di lei: ma voglio quelle cose metterti innanzi a gli occhi, che ti possono aiutare a vincere gli appetiti carnali, quando ti fossero molesti, & cercassero di spingerti nel fango della lussuria.

Pensa adunque, qual tu ti sia, che se tentato da questo vitio immondo: & quanto breui sieno i diletti carnali, che in vn momento passano: & considera, che dopò vn brieue piacere t'arrecano infinite angoscie, priuandoti di tutti i beni, a te da Dio donati, che son di tre maniere temporali, dati a tempo, & sopra ogni tempo.

Beni temporali io chiamo le ricchezze, la sanità, e simili. Beni dati a tempo, io chiamo le virtù, & le gratie spirituali; delle quali dice san Paolo. Diuisiones gratiarum sunt. *Beni sourani al tempo, son que' del paradiso, fondati, e stabiliti in Dio eterno.* Credo videre bona Domini in terra viuentium. *Di tutti questi beni si spoglia questa immonda voluttà. Ci fa dissipar le ricchezze, perdere la sanità, abandonar la virtù, sprezzar la gratia, e' ueri diletti del paradiso.*

Tre cose principali amano d'hauer gli huomini in questo mondo, buon nome, sanità, & lunga uita: delle quali è capital nimica la lussuria. Quale è cosa più infame di questo uitio? che all'huomo principalmente suol togliere il buon nome, di cui è scritto. Melius est nomen bonum, quàm diuitiæ multæ.

Della sanità, & della uita possiamo dire, che l'una, & l'altra uien consumata principalmente dalla lussuria: percioche, come dice Haly abbate nel quinto libro della Teorica. Quel, che si trahe dalle uene, per dilettarsi nelle bruttezze carnali, è il più puro, & più uital sangue, che sia nelle uene.

Laertio scriue, che Pitagora fu domandato da un'amico suo, a che tempo egli douesse darsi a' diletti carnali. Et ch'egli a lui rispose. Quando tu vorrai essere più debole, & più infermo.

Cornelio Celso, & Paolo Egineta scriuono, che se l'huomo attende a' diletti carnali, egli rende il suo corpo più freddo, più arido, & più debole dell'usato. Il medesimo scriue Oribasio Sardiano. Lo stesso scrissero Galeno, Hippocrate, Aetio, & Plutarco.

Columella dice, che a cani non si permetta il mescolarsi con le cagne auanti l'anno: percioche perdono le forze.

Seruio sopra il v. dell'Eneida scriue, che gli alloggiamenti de gli esserciti presso a' Latini si chiamauano Castra, quasi casta: percioch'era dinietato alle donne il poterui entrare. Et ciò, a fin che i soldati dalla loro conuersatione non diuenissero, & deboli, & effeminati: il che spinse Propertio a dire.

Romanis vtinam patuissent castra puellis,
Essem militiæ sarcina fida tuæ.

Scriue Polieno nel suo libro de Stratagemi, che Scipione, per le dette ragioni, già scacciò tutte le meretrici fuori del suo campo. Sant'Agostino, scriuendo contra Fausto Manicheo, dice, essere stato finto da' Poeti, che Venere fu adultera, & non moglie di Marte; per darci ad intendere, ch'ella non conuiene a' soldati.

Taccio di molti, gli quali sono morti ne' diletti carnali. Il che affermò già Plinio essere auuenuto a Cornelio Balbo, & a Q. Heterio Caualier Romano; & Pietro Damiano ad vn Prencipe di Taranto. Ciò forse spinse Plauto a chiamar Venere Astarte, cioè uita, & morte, salute, & ruina de' viuenti.

Io ho rammemorato uolentieri questo luogo di Plauto: percioche quella Idea Astarte è quella, che è nominata nelle sacre lettere, cioè nel terzo libro de' Re; a cap. 13. Oue si dice, come dichiarano Suida, & Teofilatto sopra Osea, che Salomone adorò Astarte, cioè Venere. Idea de' Sidoni.

Di questa molti auttori fanno mentione, come Luciano Daldiano, Artemidoro, Macrobio, Episanio, Eusebio, Arnaldo di uilla nuoua, & Constantino Africano. Nemesio filosofo nel libro De natura hominis: *& san Gregorio Nazianzeno mostraua, quanto nuoca al ceruello, quel che suol dilettare i lussuriosi.*

Et perche gli occhi son vicini al ceruello, riceuono essi ancora parte di cotal danno. Onde i Poeti finsero Cupido, figliuolo di Venere, cieco.

Et per dire brieuemente questo uitio nuoce a tutte le membra, a tutto il corpo, & a tutta la uita: & introduce la morte, tormentosa, & infame.

Vada adunque ciascun di noi considerando l'infermità, i pericoli, i danni, i dolori, e tedij, c'ha patito chiunque ha voluto trarsi la sete de gli appetiti carnali; & dirà fra se stesso. Sarò io tanto pazzo, che ritorni a patir si lunghi mali, per godere un laido, & breuissimo piacere?

Mira ben, lettor mio, quanto è gioconda, cara, honesta, & santa la purità del corpo, & dell'anima, che ci fa compagni de gli Angioli, capaci dello Spirito santo: le cui delicie son le membra innocenti.

Souuengati, che questo peccato ne trahe seco mill'altri. Suol far l'huomo ribello a' parenti, negligente con gli amici, ingiurioso al prossimo; & insegna a rubbare, a ferire, a mentire, a bestemmiare, & a tradire.

Ricordati della breuità della vita, che passa in vn momento; & che la morte ci è sempre alle spalle.

Mettiti innanzi a gli occhi l'horror dell'vltimo giudicio, & di quella tremenda sentenza. Ite maledicti in ignem æternum.

Volta la mente alla croce di Christo, & vedrai, che per te non solo egli lasciò tutti i commodi, e tutti i diletti, etiandio honesti, di questa vita: ma sofferse tutti i tormenti, tutti i dolori, c'huomo sostener possa, per mondarti, per purificarti, per santificarti. Se tu a ciò penserai, ti verrà in odio ogni diletto, & ogni atto immondo.

Voglio appresso auuertirti; che se consentirai alle lusinghe della carne, e ti arrenderai al nimico in questo duello, auuerrà l'vn di due: cioè, che o ebro di quel laido piacere, che tu haurai gustato, tornerai spesse volte a rinouarlo; & così, cadendo di brutezza in brutezza, verrai a farti reprobo talmente, che al fine fatto cieco, a tal verrai, che il peccato lascierà te, quando ancora tu non potrai lasciar lui: cosa che fa tremare chi vuol considerare si gran miseria: o se, per gratia, & per misericordia del Signore, tu pur ti pentirai, & farai penitenza, conuerrà, che con molte lacrime, dolori, digiuni, & penitēze tu sodisfaccia per cotali colpe, se tu vorrai da Dio impetrarne perdono.

Finalmente considera la tua persona. Se tu sei Sacerdote, tu dei essere tutto donato alla purità, per poter con le membra, & col cor puro toccare il santissimo corpo di Christo.

Vedi adunque, quanto al tuo grado ogni bruttura si disconuenga. Se tu sei dotto, tanto più alto, & generoso spirito dee essere in te; & tanto più ti tocca rassomigliarti a Dio. Perche donandoti alle dissolutioni, tu scendi a troppo grande indignità.

Se tu sei nobile, Signore, & Prencipe, tanto più tu dei star lontano da questo errore, per non scandalizare il prossimo tuo.

Se tu hai moglie, ti conuien pensare, non esser cosa più bella al mondo, che il letto senza macchia, & pien di santità.

Se tu sei giouane, il fior dell'età tua dei dare a Dio, che conseruare il può; non alla carne, la qual non può, se non infracidirlo.

Se tu sè donna, niuna cosa più ti si conuiene, che l'honestà, & la pudicitia.

Se tu sei huomo, a te tocca d'attendere alle imprese nobili, che ti possono far simile a Dio: & non a queste vili, che ti rendono simile alle bestie.

Se tu sè vecchio, tanto più degno sei di riprensione, & castigo. Mira te stesso con gli occhi altrui: & considera, che ad vn capo canuto, ad vna fronte crespa, a chi ha la faccia di coloro di morte, le volutta carnali tanta vergogna apportano, che altro vitio maggior non gliene arrecano.

Con così fatte considerationi vincerai questo mostro; & ne riporterai vittoria illustre, & grande: onde poi soggiogato l'ampio regno carnale, potrai metterti ad assalir il regno celeste, & facilmente farteneDpadrone.

LA VITA DI SAN PIPINO,

Primo Duca di Brabanza.

E battaglie, & le vittorie de' Santi, quanto alle fatiche, & quanto a' premij di gran lunga tutto quello auanzano, che patire, & acquistar sogliono i capitani, e i soldati del mondo: percioche i nimici de i serui di Dio sono inuisibili; e' premij loro sono inestimabili. Ma, si come fra tutti i Santi, i Prencipi, i Re, gl'Imperadori, e' Monarchi, essendo intorniati dalle ricchezze, cinti dalle delicie, & assediati dalle grandezze mondane, patiscono piu graui assalti da' nimici infernali di tutti gli altri huomini; la onde disse Christo, esser molto difficile, che i ricchi entrino in cielo: cosi non ha niun dubbio, che, superando essi le malageuolezze, son coronati in cielo con maggior gloria. Pipino era gran Prencipe, & diuenne un gran Santo, per Dio sprezzando tutto quello, ch'è cercato da gli huomini cō troppa auidità: come dalla sua uita, che potrà seruir per uno specchio a' Signori, & a' Prencipi, ciascuno potrà conoscere.

21 FEB.

Nacque d'alto lignaggio Pipino in Brabanza. Il padre suo chiamossi Carlo manno, & la madre Emegarde. Cominciò da fanciullo a temer Dio, & ad osseruare i suoi santi precetti con molta carità. Diedesi da i primi anni a seruir la corona di Francia: ma non perciò lasciò il Re celeste per lo suo Re terreno: anzi congiungendo nel suo santo core l'amor di Dio con l'amor del suo Re, la pietà con la fede, & la religione col negocio ciuile; diuenne tosto carissimo a Dio, & a Clotario secondo Re di Francia di tal nome. Perche ascendendo nel corso de gli anni per quelle dignità, che dauano a que' tempi i Re di quella prouincia, dal suo Signor fu fatto Maggiordomo, ch'era quasi come Re; dignità simile a quella, c'hoggi il Turco dona al maggior suo consigliere, che è chiamato da' Barbari il Bassà Visir.

Afferma Cassiodoro, che Teodorico Re chiamò il suo Maggiordomo Capitan Generale dell'essercito. Beda nella sua istoria Ecclesiastica, parlando d'Ebroino Maggiordomo; dice, che era grandissima tal dignità: & che a' suoi tempi era dal Maggiordomo gouernato tutto il Regno di Francia. Cedreno chiama il Maggiordomo con voce Greca Πανδέκτ.

Ma Papirio Massone scriue ne gli annali, che mentre i Re di Francia a gouernar si diedero gli stati loro con grandezza d'animo, con l'aiuto della giustitia, & con l'arme, il Maggiordomo potea o poco, o nulla: & che, quando i Re, poi, dati all'ocio, a gli amori, & a' piaceri, non si prendeano cura de' vasalli, il Maggiordomo allhora s'acquistò tanta auttorità, che altro, che il nome di Re, nō gli mācaua. Tale è adunque la dignità, c'hebbe già Pipino.

Or Clotario suddetto ad un figliuol c'hauea, natogli di Bettrude sua prima moglie, detto Dagoberto, diede il nome di Re: & mentre ancor viuea donogli tutta l'Austria, & insieme assegnogli san Pipino, di cui hora scriuiamo, per suo Maggiordomo, per suo consigliere, per suo gouernatore, & per sua guida: & per dir brieuemente, per suo padre. Racconta Gregorio Turonico nelle istorie Francesche, ch'egli scrisse, non solamente qual dignità fosse quella, c'hebbe Pipino, mētre visse, con Clotario, e Dagoberto, ma la prudēza, e'l giudicio: quindi descriue la persecutione, ch'egli hebbe, & come egli, percioche era giusto, e temente Dio, si saluò, & sempre uisse honorato, & grande. Era amico carissimo a Pipino il Vescouo Motense, detto Arnoldo, huomo di santa uita; col quale egli si consigliaua in tutti i negoci. Quando poi piacque a Dio di chiamare a se questo santo, riuoltossi Pipino a Cuniberto, vescouo di Cologna, huomo ch'era in que' tempi il piu spirituale, e'l piu sauio, c'hauesse tutto l'occidente.

Io truouo la vita di Pipino descritta da Dauid in un suo salmo, che comincia, Signore, io loderò la tua misericordia, & la tua giustitia: nel qual salmo il Profeta mostra, qual uita di menar son tenuti tutti i Prencipi. La onde io uoglio quì spiegarla, & porla auanti a gli occhi di ciascun Signore. Dice questo Profeta.

Leggasi l'Anno tut. 1.

Io càterò; cioè io loderò col mio cāto, cō gli essēpi della mia uita, appellata cāto da' sacri scrittori. percioche la santa uita è vn'harmonia, d'ogn'altra a Dio piu cara. Et co' miei versi appresso, & cō hinni, & cō salmi, co' quali io lodo giorno, e notte il Signore; farò particolar

mentione della giustitia, & della misericordia: imitando, poiche Iddio m'ha creato Prẽcipe, lui medesimo: il quale nõ è giamai tanto adirato, che non si ricordi della misericordia: ne vuol giamai, che la sua pietà faccia lungamente pregiudicio alla giustitia. Ma tẽpera in guisa l'una, & l'altra uirtù: che, se nella diuina sua harmonia la misericordia fa la voce del sourano, la giustitia fa il basso. Seguita poi dicendo. Et a fin che, Signore, la mia lode ti piaccia, sforzerommi di viuere innocentemente: il che conseguirò, se venendo a trouarmi tu, col raggio della gratia tua m'allumerai la tenebrosa mente: ond'io possa intendere pienamente quei modi, co' quali la tua prouidenza nel gouerno del mondo adopra hora il rigore, hor la pietà. Questo è il proemio del salmo, & vn brieue ristretto della vita, che far debbono i Prencipi: cioè star sempre fra il dolce della misericordia, & l'agro della giustitia.

Leggasi l'Anno tal. 2.

Continuando poi la propositione fatta: la vita del buon Prencipe diuide in tre maniere di perfettione. L'vna è nel dare a se medesimo regola: l'altra nel darla a tutta la sua corte: & terza nel reggere lo stato. Quanto alla regola di se medesimo egli tratta delle sue attioni, de' suoi pensieri, de gli affetti, & delle amicitie.

Delle attioni dice, ch'egli di tutto core s'è applicato alla buona, & santa vita: alla quale egli attende con tanta innocenza, & perfettione, che gli amici, & seruitori suoi, che gli stauano intorno a tutte l'hore, non gli uidero mai far cosa degna di riprensione: ne potero hauer mai suspicione, ch'egli segretamente s'impiegasse ne' vitij. Conciosia cosa ch'egli mai non si ritirasse in luoghi occulti, ma stesse ogni hor sempre nel mezo di sua casa: cioè auanti gli occhi de' suoi cortigiani. Quanto a' pensieri, dice, che mai non si propose alcuna cosa ingiusta; cioè che mai non pensò fissamente, & risolutamente di far male: anzi ch'egli odiaua i malfattori, & gli sprezzatori delle leggi diuine.

Quanto a gli affetti, dice, che mai non si fermò nell'amor del peccato: anzi che, se come huomo, talhor peccò, tosto lasciò l'errore; & fra se il pianse, & con la penitẽza cercò d'amendarlo: & se auuenia, che alcuno, per tal sua penitenza, si ridesse di lui, e schernendolo, si ritirasse dalla sua conuersatione, stimando scioccamẽte la sua uita piu cõuenirsi a religioso, che a Prencipe; punto egli non si dolse d'esser da cosi fatti abãdonato: anzi gli hebbe per nulla.

Quanto all'amicitie, egli non uolle mai trattar con huomini di uelenosa lingua, che mordER togliono di nascosto il prossimo: & allhor dirne male, quando egli è lontano, & non si puo difendere. A questi non fu amico: ma gli odiò, & cercò di gastigarli. Mai non permise, che alla sua tauola, come suo famigliare, sedesse alcuno di coloro, c'hanno il capo pien di superbia, e'l cor pien di terreno, & insatiabile affetto; che non mirano se non i grandi, che sogliono sprezzare i poueri, ne stimano alcun degno d'essere amico al Re, fuori che se stessi. In questa guisa regolò il Profeta quanto a se stesso la vita sua.

Quanto alla sua corte, dice egli, che s'elesse cõsiglieri fedeli: & dalla sua casa tenne lontani i superbi, e' dishonesti, nel parlare. Il che oprò si bene: che, non si contentando di quel, ch'altri gli rapportaua: ma uoleua egli vedere cõ gli occhi proprij le qualità, i costumi, & la vita tutta de' suoi cortigiani. Quanto al gouerno poscia dello stato, egli vsaua il rigore, & la misericordia: si come lasciò scritto nel prologo del Salmo.

Finalmente spendeua ogni suo studio, & adopraua ogni sua diligẽza in far, che i rei huomini, e i rei costumi fossero scacciati fuori dello stato suo, & della città regia: accioche, sopportandoli, non tirassero gli altri con gli essempi ne' medesimi errori. Tal fu la uita già di Giesu Christo, nostro Prencipe, & Re: che solo adempiè quello interamente, che Dauid ci propone; promettendo di viuere ancor lui cosi perfetta uita, imitando il Messia. Cosi uisse già il Prencipe Pipino: il qual per ciò fu amato da Clotario, & Dagoberto Re: temuto da que' d'Austria, di Francia, di Borgogna, e di Brabanza: ammirato da' santi Arnoldo, & Cuniberto: & seruito da' buoni. Perche, venẽdo a morte, fu pianto da' Tedeschi, da' Fiaminghi, da' Franceschi, da' Borgognoni, & da tutti que' popoli, che'l conobbero viuo: & ciascuno affermaua, che, mentre era viuuto, era stato lo specchio dell'innocenza, la norma de' costumi generosi, lo scudo della giustitia, il padre delle misericordie, il sostegno della pouertà, il freno de gli arroganti, e'l flagello de gli empij. Dopo la sua morte non hebbe ben la Francia sino al tempo del magno Carlo. Dagoberto, gouernato, & consigliato da Pipino, lasciò ricche le chiese della Francia: & può il suo testamento leggersi nella Cronica d'Aimonio. Donò alla Chiesa di san Dionigi la ricchissima uilla di Branate: alla chiesa di san Vincenzo la villa detta Combe: a quella di san Pietro la villa di Drauerno: alla chiesa di santa Colõba, & di san Lupo, la villa di Gran cãpo. Et a diuersi Tẽpij donò molti ornamenti, dell'oro, &

dell'ar-

dell'argento. Il che ho qui ricordato a gloria di quel Re, & di san Pipino, che fu suo consigliere, & Maggiordomo: a fin che tutti i Prencipi, da questi essempij indotti, cerchino d'hauer seco ottimi consiglieri, che gli spingano a fare opere simiglianti a quelle, che già fece Dagoberto.

Morì il beato Pipino poco dopo la morte del suo Re: & le sue ossa furono prima sepolte in un picciol castello, doue egli era nato: ma poi con molto honore, & non senza miracoli, recate in Niuella. Et ciò sia detto a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN PIPINO.

Annotatione Prima.

SI come, se le stelle erranti si fermassero pure vn momento, o trauiassero pure vn punto nel corso loro, cagionerebbono grandissime ruine in tutte le creature: così il Prencipe, se lascia la virtù, o segue il vitio pure un poco, e causa di gran danno a tutta la republica.

Il che già vide Cicerone, & l'espresse con parole grauissime, dicendo. Non solum vitia concipiunt ipsi Prencipes, sed ea infundunt in ciuitatem: neque obsunt, quòd solum ipsi corrumpuntur, sed etiam quòd corrumpũt: plusque exemplo, quàm peccato, nocent. *Onde ne gli apoftemmi si legge questa sentenza veramente d'oro.* Principem facere, quod ab alijs fieri velit, genus efficacissimum est exhortationis.

Ma cedano tutte le sentenze de' profani a quel che noi leggiamo nel Leuitico, & in molti altri luoghi sparsi in tutta la Bibbia: oue si uede, come Iddio s'adira contra il peccato, ne si vuol placare contra di lui, se il peccatore non gli va incontro col sangue d'vna vittima, cara a sua maestà. Ma, per lo peccato d'un'huomo priuato, si contenta d'vna aspersione di sangue, d'una sola riconciliatione, & per le colpe d'un sacerdote, d'un Prencipe, d'vna persona publica, egli ne vuol sette.

Et nota, che l'aspersione, fatta sette volte, è la profetia dell'efficacia del sangue di Christo, che doueua essere sparso sette volte: cioè nel sudore, nella flagellatione, nella coronatione, nello spogliarsi, nelle ferite delle mani, nelle piaghe de' piedi, & nel colpo dalla lancia.

Furono sette queste aspersioni contra tutti i sette peccati mortali. Onde Dauid, per non essere ingrato voleua sette volte il giorno cantare le diuine lodi, dicendo a Dio. Septies in diem laudem dixi tibi. *Il qual costume ha seguitato la santa Chiesa, obligando i suoi Sacerdoti, & Leuiti a recitare ogni dì le sette hore Canoniche.*

Il Prencipe adunque dee procurar d'esser buono, non solamente per se stesso, ma etiandio per gl'altri: sapendo, che Iddio vorrà da lui esser satisfatto a sette doppij. Perche sì come l'ombra d'una colonna dritta è parimente diritta, & quella d'una torta è parimente torta. Così il popolo d'un buon Prẽcipe è buono, & quello d'un rio Prencipe è maluagio. Onde nelle Scritture i peccati de' popoli sono attribuiti a' Prencipi. Quando Mosè trouò il popolo Hebreo, c'haueua adorato il vitello dell'oro, agramente riprese Aaron dicẽdo. Quid tibi fecit populus hic, vt induceres super eum peccatum maximum? *al sacerdote ascriuendo la colpa della sceleratezza di quel popolo; percioch'egli con tutte le sue forze non fece resistenza a quel peccato.*

Conosceua quell'huomo veramente sauio, che il popolo cieco, & la plebe ignorante ha bisogno d'essere ritirata dal male con la forza, & con l'auttorità. Non dice: Che hai tu fatto a questo popolo? ma dice: Che t'ha fatto questo popolo? in che t'ha egli offeso? quasi sia cosa degna d'una uendetta grande il lasciar correre la gente ne gli errori.

Se alcuno ha un'horologio con tutte le ruote, co' suoi contrapesi, & con tutto quello, di che egli ha bisogno, per dimostrare, & per suonar l'hore; & con tutto ciò suoni l'hore alla riuersa, & si muti, & si varij, ne osserui nel suo corso lo stil ch'egli dourebbe: cotale errore a lui non sarà ascritto, ma a colui, che l'ha in gouerno: E così, se il popolo, che ha le sue leggi, come ruote, & contrapesi, secondo le quali viuendo, può giustamente adempiere il suo corso; alcuna volta pecca, n'è la colpa al suo Prencipe assegnata, a cui tocca di reggerlo, & gouernarlo, come si conuiene.

Il Sacerdote, il Prelato, il Prencipe è il core del suo popolo: perche sì come, stando sano il core, le membra, bẽche inferme, possono risanarsi; ma come il core è offeso, nõ ui ha alcuna sperãza di salute: così se viue drittamente il Prencipe, gli errori del suo popolo si possono correggere, ma se il Prencipe viue malamente, non si può far che viua bene il popolo.

Si come, se tu leui una pietra d'un muro, tu la ui puoi rimettere; ma se di sotto leui il fondamento, tutto il muro conuien cadere a terra: Così se auuien che cada uno del popolo, non cade la Republica, ma se il Prencipe cade, lo stato non potrà tenersi in piedi.

Se la lucerna s'estingue, se il nocchiero manca, se il capitano muore, come esser può, che l'essercito non sia rotto, che la naue non pera, e color, che si trouano in camera, non rimangano al buio? E' dunque necessario, che ciascun di noi prieghi Iddio con molto spirito, che regga, & custodisca i superiori del popolo Christiano, così temporali, come spirituali.

Annotatione Seconda.

Agesilao, come scriue Plutarco, solea dir che quel Re è sicuro nel suo regno, il qual regge i suoi sudditi, come il padre gouerna i suoi figliuoli.

Loda la scrittura Sacra la clemenza nel Prencipe, acciochè tutti i Signori imitino Iddio nell'opere, si come nell'auttorità sono suoi simulacri, e'l rappresentano.

Dio, come dice Seneca, quando è offeso da gli huomini, non prende subito il folgore, per ferirli. Così i Prencipi, che sono huomini fra gli huomini, debbono temperarsi nello sdegno, & astenersi dalla uendetta.

Antonino, Pio non men d'opre, che di parole, nel rouescio d'una sua medaglia haueua fatto sculpire vn fulmine sedente in un trono, per far sapere al mondo, che s'egli teneua il folgore, non perciò volea vsarlo contra alcuno, ma l'haueua riposto.

Si come fra tutte l'api solo il Re loro non ha quello stimolo, o quello strale in bocca, che i latini chiamano aculeo, o se l'ha, certo mai non suole vsarlo: così fra tutti gli huomini alcun non ci ha, a cui meno si conuenga la crudeltà, & lo stral della uendetta, di quel che si conuenga al uero Prencipe: che solamente con la serenità del viso tanto conforto apporta a' suoi uasalli, che dona lor la vita, & con lo sguardo suo dolce, & benigno, non altrimenti consola i loro animi, di quel che soglia consolare i contadini dopo un a lunga pioggia il chiaro Sole.

Questa sentenza a pien uerificata fia il giorno del giudicio nella faccia del summo giudice Christo: nella quale i giusti uedranno tanta benignità, che darà loro & gioia & pace: & vita: si come in essa gli empij uedranno tanta seuerità. Che vn principio sarà dell'eterna lor morte, & dannatione.

Voglio qui aggiungere, che tutti i Sauij hanno conosciuto, che per la sicurezza de' Prencipi, & per la quiete de' uasalli sono necessarijssime queste due virtù, la misericordia, & la giustitia: le quali son dalle Scritture quasi sempre legate insieme, percioche l'una senza l'altra è imperfetta.

Nondimeno il primo luogo si dà sempre alla misericordia, come piu efficace a conseruar la pace nella Republica. Si come l'acqua de gli stagni profondi è di sua natura queta, e tranquilla, & nondimeno dalla forza de' venti è conturbata, & mossa, così il popolo, ch'è di sua natura queto, & mite, per la troppa seuerità, si turba, si commoue, & fa tumulto.

I regni si conseruano con la misericordia, & con la giustitia: ma principalmente con la misericordia. Il che hanno conosciuto molti Prencipi Pagani.

Leggesi di Seuero Imperadore, che essendo egli ripreso dalla madre Mammea, & da Memmia sua moglie, percioch'egli con la sua molta benignità, & dimestichezza rendea men rigida, & piu molle l'auttorità dell'Imperio, rispose loro. S'io la rendo piu molle, rendola parimente piu sicura, & piu lunga.

Antioco, Re de Macedoni, nel principio del suo Regno, vsaua molto la seuerità, fatto poi vecchio diuenne clementissimo. Di che marauigliandosi alcuni de' suoi, e domandatagliene la cagione, egli lor rispose. Io haueua allhora bisogno del regno, hora ho bisogno di acquistarmi gloria, & dell'amor de' sudditi: volendo per ciò dire, che s'acquistano i regni con la forza, & si conseruano con la clemenza.

Salustio lasciò scritta questa bella sentenza.

Non exercitus, neque thesauri praesidia regni sunt: verum amici, quos neque armis cogere, neque auro parare queas, officio, ac fide praestantur. *Et Cicerone.* Malus custos ciuitatis metus, contra quem beneuolentia fidelis, est vel ad perpetuitatem.

LA VITA DI SAN VITTORE, descritta da san Bernardo in vn suo sermone.

A vita di san Vittore, & l'honore suo speciale non solamente desta alla glo ria: ma ancora alla virtù tutti que' c'hanno il cor giusto, & diritto. Non è cosa da huomo, che sia giusto, il voler l'honore prima, ch'egli si sia essercita to nella virtù, & chieder la corona prima, ch'egli habbia valorosamente combattuto. E' vano il desiderio di coloro, cantò già Dauid, i quali sorger vogliono auanti il giorno. Et di certo è cosi, percioche indarno tenta di sa lire all'altezza della gloria, chi non è solleuato dalla propria virtù. Già in vano si leuarono le pazze vergini, per incontrar lo sposo, poiche furono estinte le lor lampade, & esse si rima sero all'oscuro, & ben furono pazze vātandosi di hauerle in mano, dou'esse erano senza l'o glio della virtù. Non piaccia a Dio, ch'io vada altero, se non come quelli co' quali Paolo si rallegra, dicendo. Signore questi andranno con la scorta del lume del tuo volto, tutto il dì gioiranno nel tuo nome, & poggeran per l'orme della tua giustitia. Indi soggiunge, & di ce. Perche tu se' la gloria della loro virtù. Con molta gratia lodasi in questa sentenza, non la gloria de' Santi, ma la gloria delle virtù loro. Or qual gloria non nasce, & non è accom pagnata dalla virtù? certamente ella non è meritata, ma desiderata auanti il tempo, & pi gliasi con pericolo.

22 FEB.

La virtù è la scala, onde all'honor si ascende, & è la madre della vera gloria. Fallace è quell'honore, uano è quell'ornamento, che da lei non è dato a chi si deue, & a chi degna mente donasi ogni honore. Non mancò a san Vittore ne uirtù, ne gloria. Ma sia ben che noi consideriamo, come queste due cose hauessero in lui luogo.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Egli già combattè valorosamente, & virilmente vinse: quindi fu coronato d'vna corona d'honore, & di gloria. Come potea rimaner senza gloria un campion forte, vn humil vin citore? Nel dì, ch'egli mostrò la sua virtù, non andò senza il premio della gloria: poiche i miracoli, che allhora in lui si videro, presso a tutti lo resero marauiglioso insieme, & glo rioso.

Noi habbiamo, ò carissimi, nella vita di san Vittore due gran soggetti. L'uno a ragione ci empie di marauiglia, l'altro c'inuita per nostro saluamento ad imitarlo. Marauigliomi, che nell'heremo habbiam tratto del vino, non dalla vite, ma dalla fontana. Stupisco che vn fanciullo fin nel uentre materno habbia dato spauento a gli spauentosi Demonij: & che'l conoscessero prima ch'egli nascesse: & con gran lor terrore sapessero il suo nome, il qual non fu già voto di virtù, poiche & la fuga loro, & la confessione, che a viua forza fecero, la vitto ria al fanciullo partorì. Et chi sarà, che nō si marauigli, ueggendo un ladro oppresso dal De monio, & quello stesso da lui liberato indi a picciolo momento? Chi non istupirà senten do a dire, che un huom di carne, & d'ossa cinto, uegga i cieli aperti, & con gli occhi carnali possa affissarsi nel lume diuino, & mirare i segreti del signore, & godere la soauità de gli an gelici canti, & da' celesti oracoli sia ammaestrato? Queste, & simili auenture noi ammi riam nel Martire, non le inuidiamo.

Et a ragione per certo in noi nasce la marauiglia, & cessa l'inuidia: poiche tali attioni sen za pericolo della salute possono lasciarsi, ma senza pericolo dell'anima non potrebbe alcu no vsurparlesi: che piu sicuramente possiamo aspirare alle cose piu sode, che cercar le subli mi, che ricercano in chi le cerca molto ualore, & poca gloria possono apportarli. Fatichia mo per conformarsi ne' costumi a questo santo Martire: percioche se imitarlo tenterem ne' miracoli, si ardita impresa non ci riuscirà. Imitiamo nell'huomo santo il vitto sobrio, l'affet to diuoto, la mansuetudine dello spirito, la castità del corpo, la custodia della bocca, la pu rità dell'animo. Appariamo ad affrenar l'ira, a non istendersi ne' ragionamenti, a dormir parcamente, ad orar spesse volte, a risuegliar noi medesimi co' salmi, con gl'hinni, & con le canzoni spirituali. Appariamo di aggiungere le notti a' giorni, e tutti spēdergli in lodare il Signore. Cerchiam di fare acquisto delle gratie migliori, & appariamo da san Vittore d'es ser, com'egli fu, sempre di core humile. Imitiamo la sua liberalità verso i poueri, la giocon dità uerso i forestieri, la patienza uerso i peccatori, la benignità uerso di ciascuno, con chi egli trattaua. Ciò sarà per noi meglio. Quest'opre sono vn'essempio, a cui debbiam del tut-

to conformarci: si come i miracoli sono vna gloria, dalla qual debbiamo ritirarci. Quelli ci edificano, questa ci consola: quelli c'inalzano, & questa ci desta.

Godiamci, ò carissimi, il conuito della mensa di quest'huomo ricco: mensa, che abonda di pane, & è carica di delicie. Non è forse ricco questo Santo, che ricrea con gli essempij, ci difende co' meriti, & ci allegra co' miracoli? E' ricco veramente san Vittore: poi che gli Angioli, & gli huomini congiunti insieme, godono il suo conuito: questi per ristorarsi, que' per deliciarsi: questi per far profitto, & que' per dilettarsi. E' forse altro la vita di questo Santo, che vna mensa ripiena di soaui cibi, i quali non son tutti per ciascuno de' conuitati, ma sono varij, accioche ciascun pigli quel, che gli si conuiene, & che gli aggrada. La onde io vò con buon consiglio quelle cose considerando, che mi son poste inanzi, & auuedutamente di toccar quel procuro solamente, che fa per me, lasciando altrui la sua parte. Io non porrò le mani nella gloria de i suoi miracoli: accioche, s'io vorrò toccar quello, che non mi è stato conceduto di sopra, non mi sia tolto quello, che mi par d'hauer già riceuuto. Io non leuo al ciel gli occhi con esso lui, per ispiare i diuini segreti, ricordandomi di quel che dice il Sauio, che lasciò così scritto. Non voler ricercar quelle cose, che sormontano il tuo intelletto, ne cercar di penetrar doue non arriuano le forze tue: percioche potrei restare oppresso dalla gloria, & tardi ritirarmi tutto confuso, & cieco. Vien portato in tauola vn vino rosso molto precioso, fatto miracolosamente d'acqua. Io nol tocco, percioche io non sono atto a mutar gli elementi, a cangiar la natura delle cose, a far dell'acqua vino.

Io veggo nella tauola di san Vittore, ch'egli vdì i canti angelici. vedrò anch'io forse gli Angioli venirmi a cantare inanzi? vedrò que' suonatori di cetera dell'Apocalissi venirmi ad intuonar le orecchie con le loro cetere? Questi essendo ancora in questa uita, impera a i Demonij. Questi essendo già sciolto da questo mortal corpo, scioglie vn meschin legato nelle membra. Questi son cibi grati, giocondi, & saporiti: ma non sono per gli miei denti, toccheragli l'anima mia, percioche io son pouero, ne ho tai cibi da por su la mia tauola, per rendere il banchetto a chi m'ha conuitato. Ma, s'io considero diligentemente, mi si fa inanzi a gli occhi la finezza del giudicio, il rigor della disciplina, lo specchio della santità, l'essempio della uita, lo stendardo della virtù. Queste cose da me sono prese senza presuntione, & diuorate con mia vtilità: & s'io tardo a pigliarle, me ne uien dimandato seueramente il cambio.

Ascolta questo ancora, se vuoi saper, quali sono le cose buone per me, che mi sono poste inanzi sopra questa mensa. S'io vedrò il pan del dolore, e'l vino della compuntione, piglierollo sicuramente: perch'io son pouero, & molto bisognoso. Le mie lagrime giorno & notte saranno il mio pane: e'l mio ber mescolerò col pianto. Questa è la parte mia, poi c'ho fatte molte, & molte cose, le quali debbo piangere. Questo cibo non mi fia molesto, si com'io penso, percioche chi mi dona la cognition del peccato, m'aggiunge il dolore della penitenza. Veggendo poi su la mensa gli essempi della fortezza, della giustitia, della prudenza, & della temperanza di questo Sãto, a lor m'appiglio subito, & di lor mi cibo, & so, ch'io debbo altresì apparecchiar gli stessi cibi. Questi sò io, che sono per me posti in tauola: ne dubito, che non mi siano ridomandate le stesse viuande.

Son forse ricercati da noi i miracoli, accioche n'habbiamo da ornar la mensa, che ci ha questo ricco data da mangiare? Son, fratelli, i miracoli uasa, che ornano la mensa di quel ricco, che ci hà inuitati: non sono cibi di noi pouerelli. Tu per tanto, che sei inuitato, mira, & considera diligentemente quel che il Santo ha per te posto in tauola, & quel che vi ha a prestato per se stesso: & non credere, che tutto quello, che ti è posto inanzi, a te si conuenga. Piglia da ber del vino, & lascia star l'oro.

Conchiudesi, che il padre di famiglia communica a conuitati gli essempij de' buoni costumi, & ritien per se stesso la prerogatiua de' miracoli: e'n tutte queste cose s'ha da lodar colui, che con la gratia sua ci fa viuer bene; & con la sua virtù ci fa far de' miracoli, & viue, & regna Iddio nel la Trinità nel secolo de' secoli. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN VITTORE.

E Chiamata da tutti i Santi la vera gloria parto, & figlia della virtù; & ogni altra gloria è detta, ouero vana, ouer perniciosa. Ma io voglio annertirti, che i serui del Signore, & in questa, & nell'altra vita sono gloriosi.

La vera gloria, che godono i Santi, mentre viuono in terra, nasce da tre radici: cioè dalla buona conscienza, dalle honeste parole, & dalle virtuose operationi.

La buona conscienza và in Dio gloriosa, quando ella crede bene, & viuamente in lui. In hoc quis glorietur se scire, & nosse me. *Quando ella spera bene, & aspira alla vita eterna con tutte le sue forze.* Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei. *Quandó al fine ama il prossimo, et gli porge con pronto affetto quell'aiuto, che può.* Dispersit dedit pauperibus: iustitia eius manet in seculum seculi: cornu eius exaltabitur in gloria.

La conscienza adunque; rendendo testimonio ai Santi di queste lor virtù, e la gloria loro; dicendo san Paolo. Gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ.

Sono anco i Santi gloriosi per l'honestà delle parole; che comprende in se stessa la diuina lode, la confessione delle proprie imperfettioni, & la verità, & la fede verso il prossimo: tutto ciò adoperando a gloria di Dio, radice, & fondamento della gloria nostra. Gloriemur in laude tua.

Finalmente i Santi sono gloriosi, per le loro virtuose opere; con le quali honorano Dio; santificano loro stessi, & aiutano il prossimo, a Dio, & in Dio tutto quel riducendo, c'han di bene, secondo quel consiglio dell'Apostolo. Qui gloriatur in Domino glorietur.

Questa è la vera gloria, che posseggono i Santi in questa vita. Nell'altra poi dal Signore otterranno la gloria del paradiso con le tre doti dell'anima, & con le quattro del corpo: cioè, visione, unione, & godimento; agilità, impassibilità, chiarezza, & sottilità. Di questa gloria è scritto. Et gloria Domini colliget te. Gloria hæc est omnibus sanctis eius.

Sant'Agostino nel v. libro della città di Dio racconta, che i Romani haueuano congiunti insieme il tempio della virtù, & quello dell'honore, nè si poteua entrare nel tempio dell'honore, se non si passaua per quel della virtù: per darci ad intẽdere, che indarno cerca d'essere honorato, chi non procura d'esser virtuoso.

La gloria vana è quella de gli huomini mondani: li quali si vantano del loro nascimento nobile, o delle molte ricchezze loro, o delle gratie spirituali, c'hanno da Dio. De' primi scriue Osea. Gloria eorum a partu, & ab vtero. *De' secondi è scritto ne' salmi.* Confidunt in virtute sua, & in multitudine diuitiarum gloriantur. *De' terzi dice il sopra allegato Osea.* Gloriam illorum in ignominiam commutabo.

Questa gloria vana tira souente gli huomini alla gloria vitiosa, che è il vantarsi de' peccati; l'andare altero d'essere gran peccatore, far male, senza alcun rossore; anzi stimarsi degno di lode, per le sue colpe, di cotali huomini molti ha hoggidì nel mondo, de' quali disse già il Profeta. Gloriantur cum male fecerint; & exultant in rebus pessimis.

Roberto Holcot sopra la Sapienza, dice, che alcuni cercano farsi fama con gli esserciti, con le guerre, con gli edificij, o con altre ambitiose imprese: & questi sono vani.

Alcuni altri sdegnano ogni honore, & si rendono da loro stessi vili: come i peccatori, et le peccatrici publiche, che non curano punto d'essere infami: & questi sono vitiosi. Altri con l'opre buone, & virtuose cercano d'acquistarsi buon nome, a laude di Dio, & edificatione del prossimo: & questi sono i buoni, de' quali ciascun dice a Dio. Tu es gloria mea, tu es susceptor meus. *Et questo è il vero honore, la vera fama, & la vera gloria.*

LA VITA DI SANT'ANDRONICO, & della sua moglie Atanasia.

23 FEB.

Quella felicità, che può dare il mondo a gli amici suoi, quando egli più cortese verso loro mostrandosi, par che gli voglia fauorire a pieno, riesce misera, & amara a' sauij, quantunque volte ella si paragona co' trauagli, & affanni, che porge Christo a i suoi cari, & diletti. Quella ci fa superbi; & questi ci rendono humili: quella a peccarci spinge; & questi dal peccato ci ritirano: di dannosi diletti quella n'empie, & vccide; questi a graui pensieri ogni hor ci destano: quella apre la porta a' vitij; & questi alle virtù: quella c'induce a disprezzare i prossimi; & questi ci consigliano a seruire etiandio a i nimici. Il che sia manifesto in molte di queste vite: ma particolarmente in quella di sant'Andronico, & della sua donna Atanasia; ch'io sono hor per descriuere, a consolatione de' fedeli.

Reggeua il Romano imperio Teodosio il grande, quando in Antiochia, (Città dell'Asia minore, molto nobile, & grande,) visse vn valente giouane, chiamato Andronico, persona bene stante, & molto agiata: si come quegli, che, essercitando l'arte dell'orefice, & facendo formare belle vasa d'argento, & fregiandole d'oro, & poi vendendole, ne ritrahea tanto vtile, che non hauea altro orefice in Antiochia, il qual paragonarsi a lui potesse. Venne voglia a costui di prender moglie, per hauerne figliuoli, i quali egli lasciar potesse heredi & di quel ch'egli hauea dal padre hereditato, & di quel, ch'egli con l'industria sua tuttauia guadagnaua. Sopra che dopò molto hauer pensato, & richiestone appresso, si come fanno i Sauij, consiglio a qualche amico, al fin diliberò di prendere vna giouane, nata d'vn'altro orefice, per congiungersi a donna, che in ogni qualità gli fosse eguale.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Il padre della donzella si chiamò Giouanni, & ella Atanasia. Et ben seguirono gli effetti della vita sua conformi alla significatione del suo nome: poiche per gli suoi meriti sempre ella sarà viua, & immortale nel conspetto di Dio, & nelle memorie de' buoni. Si celebrarono queste sante nozze, & nel timor di Dio gli sposi si congiunsero: & diuisato incontanente insieme, come a viuer si hauessero, fecero tre parti delle rendite loro, & di queste vna destinarono a' poueri, vna a' religiosi, & per le lor bisogne, & per mantenere in piedi il lor trafico, la terza a se medesimi riserbarono. Quindi ad ogni essercitio santo, & pio s'applicarono, alquale il buon Christiano d'applicarsi è tenuto: frequentando le chiese, digiunando, & orando; & in somma attendendo alla perfettione della vita. Perche tosto diuennero in Antiochia celebri, & famosi: ne u'haueua niuno, che non amasse Andronico.

Piacque a Dio, che Atanasia diuenisse feconda, & partorisse vn maschio, al quale impose Andronico il nome di Giouanni. Poco appresso lor nacque vna figliuola, che fu da loro appellata Maria. Ottenuti questi due figliuoli, piacque all'vno, & all'altro de gli sposi di menar vita casta, & di diuidersi quanto a quel congiungimento, che è lecito nel matrimonio; diuisando di darsi tutti alla contemplatione, & all'vso frequente de' santissimi sacramenti. Et percioche soleuano fin da fanciulli lauorare, & faticarsi nell'arte loro: accioche in quel santo ocio non ispargesse il Diauolo alcun tosco, si posero a lauare i piedi a' pellegrini, & ad altri santi huomini; seruendo in così fatto ministerio Andronico a gli huomini, & la moglie alle donne.

Or, auenne, che un giorno costei, tornando a casa da cotai sue fatiche, trouò i figliuoli, che da febre assaliti, gemeano, & sospirauano: perche presi amendue sopra il letto gli pose: & quiui hor l'vno, hor l'altro con materna pietà seruendo, & consolando, cercaua pur di porger loro aiuto, senza fare al marito, per non addolorarlo, di cotale accidente moto alcuno. Ma egli star veggendola nel letto assai più tardi, che prima non vsaua, incominciò a chiamarla, quasi riprendendola, perche in preda si fosse data al souerchio sonno; ella allhor con gran pianti manifestò al marito l'infermità de' cari lor figliuoli. Fu grauissimo il duolo, che per si ria nouella assalse Andronico: e può ben creder ciò chi è padre, o madre.

Or, che fece il Sant'huomo? Vscì tosto d'Antiochia, & andatone al tempio di san Giuliano, che non guari lontano era dalla Città, quiui ad orar si pose, cercando per li prieghi

di

di quel Santo, d'impetrar dal Signore, che i figliuoli guarissero, & hauendo fino alla sesta hora del giorno perseuerato in cotale oratione, a casa ritornò: & già erano morti i fanciulli, quando egli v'arriuò.

Or, perche Andronico, come già s'è detto, era molto amato da tutta la città, non si tosto si seppe, che i suoi due figliuoli erano morti, che tutti da lui corsero, & con amare lacrime accompagnò il pianto d'Atanasia. Il Santo huomo giunto a casa, vdendo i pianti, che vi si faceuano, & veggendoui a correre tutto il popolo, v'entrò tutto sospeso, & sbigottito; & vide i cari pegni amendue morti: perche si addolorato ne restò, come se fuelto il cor gli fosse stato: chiusosi finalmente in vn suo camerino, oue solea serrarsi, quando voleua orare, a terra si gittò con tutta la persona inanzi ad vna imagine del Saluatore, & a dir cominciò. Io sono vscito nudo del ventre di mia madre, et nudo ho da tornare in grembo a lei, quel che è piacciuto a Dio, quello è auuenuto. Sia fatto il voler di Dio, et benedetto sia sempre il suo santo nome. Indi seguì, raccommandandosi al Signore Iddio, et chiedendogli il dono della patienza, et della perseueranza.

Io tanto la sua donna, che voleua morir co' suoi figliuoli, quando portati furono alla sepoltura, accompagnati da tutto il clero, anch'essa andar vi uolle: et quando poscia furono atterrati nella Chiesa di san Giuliano, presso a' loro auoli, non volle dal sepolcro mai partirsi: ma, postasi vicina a loro, stanca già dal dolore, et dal pianto, addormentassi al fin presso al sepolcro. Et ecco in su la meza notte il santo Martire, che le si fa visibile, apparendole in habito monacale, et così le ragiona.

O tu, donna, che piangi la morte de' tuoi figli, quanto meglio faresti, se piangesti i tuoi falli? Questi purgati spirti, et santificati nel sacro fonte, senza che mai si sieno contaminati, son volati nuouamente al Cielo, degno albergo dell'anime pure. Vorresti hor tu vederli in questa vita misera carichi di peccati, attorniati di mille pericoli, agitati da mille cupidità, con gran pericolo di traboccare ogni hora nell'inferno? Beati loro, che son morti in Christo, et non vedranno perseguitar Christo, et i Santi suoi, nè vender la giustitia, ne distruggere con le guerre le Città, le prouincie, e'l mondo tutto. Felici loro, et guai a te, se, ingrata dimostrandoti al Signore, da cui tanti fauori hai riceuuti, non ti contenterai di ciò ch' egli ti dona; et non conoscerai, che non hai perduti i tuoi figliuoli, ma saluati: percioche non son morti, ma sono in Dio viui, et gloriosi. Qui tacque il Monaco, ne più il vide la donna. Fecero nondimeno in lei gran frutto le parole del Santo: percioche da cotale ammonitione auuertita, et corretta, tutta compunta a casa ritornò, et preso vn giorno per mano il marito, con molta riuerenza, et molte lacrime in cotal guisa a dirgli incominciò.

Signor mio, io son trafitta da vn gran desiderio, che già qualche anno ha fatto in me radice, fin quando ancor viueano i vostri, et miei figliuoli: ma quella riuerenza, ch'io vi porto, m'ha si tenuta a freno, ch'io non ho hauuto ardire mai di scoprirloui: hora non potendo ascconderlo più oltre, vengo a dirui, che, quando a uoi piacesse, io vorrei farmi monaca, et chiusa fra quattro mura d'vn chiostro, uorrei piangere i miei peccati. Priegoui adunque, che non vi dispiaccia di darmene licenza.

A ciò rispose Andronico. L'entrare in monasterio è cosa facile: ma il perseuerarui dentro con frutto, et con acquisto dell'eterna salute, non è già così facile, come ci diamo a credere, nondimeno, a chi vuole spenderui ogni suo studio, Iddio porge l'aiuto della sua gratia, con la quale ogni cosa non sol si fa possibile, ma facile. Fa di te stessa alcuna sperienza, et quando haurai prouata la fatica, che prouano le monache, ripa rleremo insieme, et quel faremo, che Iddio ci spirerà.

Entrò dunque Atanasia in vn monasterio, et prouò se medesima. Indi tornata al marito, le disse, ch'era più che mai bramosa di far vita monastica. Aodronico, ciò vdendo, le rispose. Sorella mia noi andremo pellegrini in Hierusalemme, et pregheremo Iddio, che il rimanente della nostra vita voglia indrizzar nel suo santo seruigio, secondo il voler suo. Così a se chiamò il suocero, et consegnogli tutti i suoi poderi, tutti i denari, tutto l'oro, et l'argento, et al fin tutte le sue facultà: et gli disse. Io vi lascio tutto questo, ch'io posseggo nel mondo, et raccommando il tutto alla vostra pietà, alla vostra fede, voi fate vn'ospedale per gli vecchi, et vno per gl'infermi. Poscia chiamati a se tutti li suoi schiaui, fece lor dono della libertà, et di diuersi doni, secondo lo stato, secondo l'età, et secondo i meriti di ciascuno d'essi. Poi prese alcune poche cose necessarie al lor viaggio, et due caualli, di notte con la moglie vsci di casa, et s'inuiò verso Hierusalemme.

Turbossi Atanasia alquanto nell'uscir di casa; et leuati gli occhi al Cielo, disse. Tu, Signor, che trahesti il Patriarca Abraamo fuori della sua patria, lontano da gli amici, et da parenti, priegoti, siaci guida, et là ne scorgi, oue seruirti poi sempre possiamo. Noi lasciamo, ecco, aperta, et vuota la casa nostra, aprici tu il paradiso, quella tua suntuosa, et ricca stanza, oue chi alberga è felice, et beato, et per desiderio della quale noi ce ne andiamo hora pellegrini, sconosciuti, et soli. Fecero il lor viaggio felicemente, et senza impedimento: et prima visitarono i luoghi santi di Hierusalemme.

Indi iti in Alessandria, videro il sepolcro di san Menna. Standosi presso a quelle sante reliquie, vn dì su l'hora della nona fu dal beato Andronico veduto vn monaco, che contendeua con un contadino: il quale, hauendo al monaco dato a vettura vna caualcatura, per andare al deserto di Scetin, sollicitanalo a douer partir tosto: il che negaua di voler fare il monaco, dicendo, non voler andar di notte. Disse Andronico dunque al contadino. Deh, se tu hai vn'altro cauallo, prestalomi, ti priego: acciodh'io possa andar con questo Abbate a visitar que' padri, che viuono nell'heremo. Ciò vdito, il contadin trouò il cauallo, et posesi in viaggio con questi pellegrini.

Andronico, partendo, dicea fra se medesimo. Questa commodità, che mi uien data, m'accerta, che a Dio piace il mio pensiero: perche volto alla moglie, disse. Sorella, io voglio andare all'heremo di Scetin, oue dimorar sogliono i santi Monaci. Fra lor vi è l'abbate Daniello, di cui la fama è chiara per tutto l'Oriente; a lui dimanderò, qual vita habbiamo da fare amendue: rimanti in questo luogo, che quanto prima a te ritornerò. Così con molte lacrime dall'vna, & l'altra parte si diuisero, & col monaco Andronico arriuato in Scetin, ratto alla cella andò del santo Abbate. Non vsaua l'Abbate di lasciar visitarsi: pure a Dio piacque, per pace d'Andronico, ch'egli lo riceuesse; & riceuutolo, col suo graue consiglio il confermasse nel buon proponimento c'hauea fatto; & sgombrasse ogni dubio dalla sua mente.

Or parue al santo vecchio, che Andronico douesse condur la moglie dentro vn monasterio d'alcune honeste donne, dette Tabennesiote, o dal luogo, doue esse a quei tempi babitauano, o per altra cagione. Fece tosto il marito d'Atanasia quanto l'Abbate insegnato gli haueua, & riposе la moglie in quel monastero. Indi in Scetin tornato, fu vestito dell'habito monacale, & si diede a seruir Dio nell'heremo. Lungo sarebbe il narrar l'humiltà, la patienza, & l'ubidienza d'Andronico, le sue vegghie, il silentio, i suoi digiuni, & le fatiche sue. Egli oraua perpetuamente: & quando, orando, talhor s'affisaua nella contemplatione delle cose di Dio, rapito con lo spirito su in cielo, faceuasi presso che beato: cercaua ogni dì vanzar se stesso in alcuna perfettione: la onde la sua vita era di tale essempio a gli altri monaci, che d'altro fra di lor non si parlaua, se alcuna uolta fra lor conuersauano, saluo che della perfettione del padre Andronico. Atanasia fra tanto nel monasterio, anzi nel deserto delle Tabennesiote viueua vita angelica: nè si potrebbe scriuere l'estrema sua mortificatione.

Al fine Iddio volle in questi due santi mostrare al mondo, a quanto alto grado di perfettione possono aggiunger quelli, che viuono nel matrimonio, se in guisa uiuer vogliono congiunti co' corpi, che non ne sian gli spiriti separati da Dio, per quelle colpe, che suol cercare il Diauolo di seminare, & suggerir fra quelli, che la lor vita menano in ciascun buono stato. Finalmente adunque ricongiunse gli sposi, ch'erano dodici anni stati separati, & gli congiunse, come hora diremo.

Destò nell'animo dell'vno, & dell'altro ardente desiderio di tornare in Hierusalemme; & l'vno, & l'altro in vn medesimo tempo dimandò licenza, a chi poteua dargliela, d'andar'a visitar di nuouo i luoghi santi; & dall'vno, & dall'altro fu ottenuta. Si posero adunque in viaggio, non sapendo alcun di loro ciò che fosse auuenuto del compagno. Caminaua Atanasia in habito di maschio con la tonaca monacale; & Andronico nel suo habito parimente facea il suo camino, & come piacque a Dio, s'incontrarono insieme. Incontanente l'Abbate Atanasio, che così si faceua nominare Atanasia, riconobbe Andronico suo sposo; ma non fu già da lui riconosciuta; perche l'ardor del Sole l'hauea fatta negra, come vna etiopessa: nè pareano fissi gli occhi suoi, ma sepolti nella fronte: la sua pelle era tutta crespa; nè lasciaua che alcuno potesse veder pure vn solo de gli antichi suoi lineamenti. E che più? fino il mento le si era di peli coperto, per li quali parea la donna veramente maschio. Ora essa con lui tacque lo stato suo, ne gli fece alcun moto dell'antica loro conuersatione, ma egli cominciò a dirle.

Abbate

Abbate, doue vai? Et ella. Io vò a visitare i luoghi santi. Soggiunse Andronico. Andiamo insieme: che le preghiere dell'Abbate Daniello, mio maestro, ci accompagneranno in cotesto viaggio. Piacque ad Atanasia di andar con Andronico. Et così, fatto il lor viaggio; quando furono per dipartirsi, disse l'Abbate Atanasio all'Abbate Andronico. Amerei grandemente di viuer teco; perche parmi di trarre dalla tua conuersatione non picciol frutto. Rispose il padre Andronico. Io altresì gradisco la tua compagnia: ma hauendo per mia scorta preso il santo Abbate Daniello, io non voglio senza il suo consiglio, disporre in alcun modo di me stesso. Và, soggiunse a queste parole Atanasia, ch'io t'aspetterò in questo monasterio, detto Decimo ottauo. Se tu non vieni, tornerò al mio heremo.

Partì l'Abbate Andronico, & venuto in Scetin, presentossi a' piedi del suo maestro, & pregollo humilmente, ch'egli il consigliasse di quel c'haueua a fare; narrandogli per ordine tutto ciò, che auuenuto gli era nel camino. Và, rispose il vecchio, che Iddio t'ha proueduto di cotal compagnia: ama il Silentio, & viui con quel buon monaco: perciò ch'egli è molto perfetto. Ritornò dunque Andronico alla da lui non conosciuta moglie; & vissero dodici anni insieme con perfetto silentio, & con grandissima deuotione.

Il Santo vecchio Abbate Daniello spesse fiate solea visitarli, ammaestrādogli; porgendo loro somma consolatione spirituale. Auuenne, che vna volta, essendo stato il buon vecchio Daniello, con essi alquanti giorni, & volendo andar poscia a ueder il sepolcro di santa Mena, allontanatosi alquanto dall'heremo, uide l'Abbate Andronico, che'l seguiua; & fermatosi intese, che l'Abbate Atanasio uscina di questa uita, assalito da improuiso male.

Leggasi l'Anno tat.1.

Tornò dunque alla cella il santo padre: e trouata Atanasia, la quale oppressa da graui, & mortali accidenti, lacrimaua; cominciò a dirle. Abbate, perche piangi? t'incresce forse di lasciar la presente miseria? o hauendo posta in oblio la patria celeste, duolti, che Iddio ti chiami, a goder di quel sommo bene? dico quel ben, che già tanto tu bramasti? Tu rifiuti ciò, che cercasti, e temi quel, che tanto hai desiderato? Confortati, & souuengati, che il buon monaco non ha da bramar la uita, ne da temer la morte: percioch'egli ha, da essere d'Iddio, uiuo, ò morto che sia. Non piango, ò santo padre, rispose Atanasia, che sia uenuta l'hora da me desiderata: io piango per l'Abbate Andronico, per lo mio dolcissimo compagno, che non uien meco: di cui per hora io non posso dirti altro, ma quando haurò chiuso gli occhi, & che mi harai sepolto, trouerai sotto la mia testa vna scrittura. Leggetela amendue, & pregate Iddio per me. Et questo è quanto io posso di presente dirui. l'Abbate communicò Atanasia, & essa indi a poco morì.

Sparsesi tosto la fama della sua morte: & venuti alle essequie i Monaci di Laura, & di Scetin, quando vollero lauare il corpo, trouarono, che Atanasia, & non Atanasio doueua nominarsi quella Santa, la quale, essendo donna, era viuuta fra' monaci. Fu letta da gli Abbati la scrittura di sant'Atanasia: & intesero, ch'ella era moglie di Andronico. La onde ne rimase ro tutti stupidi. Ma lo sposo della Santa allhora dolcemente cominciò a piangere, & a dire. O santissima compagna mia, che a me non fosti causa di ruina, ò d'infamia, come son molte mogli a' lor mariti: ma, & honore, & salute ogni hor mi recasti. Benedetta sia la tua vita, & la tua morte; poi che l'vna m'hai insegnato a viuere, & l'altra a morire. O' sposa mia, ò maestra mia, ò specchio mio, uattene in cielo: che gli Angioli t'aspettano, vaghi di ueder quello spirito, che sempre mai tenne il suo corpo sì pudico, & casto. Desiderano le Vergini d'abbracciarti, percioche nella pudicitia congiugale tu giungesti a tanta perfettione, che la stessa verginità ti loda, e ti essalta. Gli Anachoriti, & quelli, c'habitarono gli heremi, t'vsciranno incontro, poi che tanto honorasti i lor deserti. Le vedoue gioiranno, veggendo quella, ch'è viuuta nella giouentù, & nella vecchiezza presso al marito, quasi com'egli fosse stato morto, & ella sepolta. I Martiri aspettano di ueder coronata la tua uita, la quale è stata un perpetuo martirio senza sangue. Or fra qual compagnia sederai tu? qual sia de' noue cori angelici, che ti darà luogo? Credo, che tutti d'honorarti bramino. percioche tutti già ti conoscono, per hauer tu con loro usato più, che con gli huomini. O spirito diuino, ò anima luminosa, & santa, se in questa uita la mia compagnia ti piacque, co' tuoi prieghi m'impetra dal Signore gratia di poter seguirti; & rotti i lacci di questa mortalità, uolar presso alla mia pura colomba.

Così dicendo Andronico, bagnaua il santo corpo con copiose lacrime. Vdì dal cielo i suoi prieghi la Santa, & gl'impetrò da Dio la bramata gratia. La onde finita la settimana, egli si morì, e'l suo spirito se ne uolò al cielo presso alla sua sposa.

Fu presente alla sua morte l'Abbate Daniello. Et prima ch'egli morisse, communicollo: & dopò morte sepellillo vicino al corpo di santa Atanasia. Concorsero alle sue essequie tutti i

mona-

monaci di Scetin; i quali, si come mal volentieri lasciarono il corpo del beato Andronico; così a forza tornarono il santo abbate Daniello alla propria cella in Scetin: oue non guari dopò egli ancora morendo, andò a godere i suoi cari discepoli in paradiso, nel qual luogo a Dio piaccia di condurci. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'ANDRONICO.

Annotatione Prima.

Santo Andronico volle pigliar moglie, la quale in ogni cosa eguali gli fosse. Ilche fu consiglio sauio, & santo. Io non voglio dire quello, che sogliono far gli huomini de' nostri tempi, per hauere vna donna di lor più ricca, & nobile: perche mi conuerrebbe far troppo lunga, e troppo acerba inuettiua cõtra la maggior parte di que' che menan moglie.

Non si chiede hoggidì se la fanciulla, ò donna, c'ha da prender marito, è virtuosa, di costumi honesti, d'animo humile, & quieta: ma sol si cerca, s'ella è ricca, fornita di parenti, grandi, illustri, & famosi: il che è contrario non solo alla pietà, & alla religione, ma etiandio alla prudenza.

Chi tira in casa sua una moglie ricca; trahe se ogni tormento. Fra le sentenze, raccolte da Stobeo, trouasi questa d'Antifane comico.

Veramente non è peso più graue,
Di quel che sia la moglie, c'ha gran dote.

Conforme a quel, che ne scrisse il Satirico:

——— Veniunt a dote sagittæ:
Libertas emitur. ———

Ausonio ancor egli lasciò scritto:

Se la dote è souerchia, ella è dannosa

Nicostrato nel libro delle nozze dice, che per suo consiglio chi ha da prender moglie, dee prenderla con poca dote. Noi sappiamo quel bel detto d'Horatio:

——— Probamque
Pauperiem sine dote quæro.

San Hieronimo nella vita di Marcella biasima quelle vedoue, che per loro mariti pigliano huomini poueri, per fare a modo loro.

Sant'Ambrosio nel libro d'Abraã Patriarca dice queste parole. S'alcun brama di viuer queto nel matrimonio, non procuri d'hauer dõna, che porti gran dote, ò grandi ornamenti d'oro: ma che sia, ornata di santi costumi. Sogliono il più delle volte offendere i mariti quelle mogli, che si conoscono a lor superiori: pereiò Catone Censorino molto ben ci consiglia, quando dice.
Vxorem fuge: ne ducas, sub nomine dotis.

Non son mariti quegli, c'hanno le mogli ricche; ne son superiori, ne son pari; ma son peggio che serui. Et sogliono anco chiamarle patrone, come solea chiamare sua moglie Messalina Claudio Cesare: ilche scriue Suetonio nella vita di questo Imperatore.

Non sia dunque chi cerchi d'hauer moglie o più ricca, o più nobile di se. L'egualità, & la similitudine sono cagione di beniuoglienza: & l'inequalità, & la dissimilitudine sono cagione d'odio. Volendo già Porfirio dimostrar, che ogni cosa si diletta di cose a se simili, disse, che a gl'Iddy terrestri s'hanno da sacrificare animali terrestri, acciò che gli sien cari.

Ma che sto io più a dire? Non solamente gli huomini guardar si debbono di non pigliar per moglie donna, che sia o di sangue, o di ricchezze a lor superiore: ma non dee tenere alcuna amicitia, compagnia, o conuersatione con persona, che sia di maggior grado, ch'egli nõ è. Il che affermano le sacre lettere dicendo l'Ecclesiastico. Pondus super se tollit, qui honestiori se communicat. & ditiori te ne socius fueris.

Sant'Ambrosio nel libro de gli vfficij dice, che le più volte più giouano l'amicitie de' poueri, che quelle de' ricchi: anzi sogliono i poueri, c'hanno o case, o possessioni, o altre cose loro, vieine a quelle de' ricchi, esser ne spogliati dall'ingordigia de' ricchi auari: li quali sono simili al Cardomo, che a se tira talmente l'humor delle vicine piante, che le fa seccare, come scriue Aristofane, & Hesiodo nel primo libro delle opere, & de' giorni. Perche conchiudo, che seguendo il consiglio di tutti i sauij, & gli essempij de' Santi, l'huomo c'ha da ammogliarsi, pigliar donna non dee, ne molto più di lui ricca, ne molto più nobile; ma eguale, ouer più tosto inferiore: per poter viuere in pace. Il che fece sant'Andronico cõ grãd'acquisto, come si legge nella sua vita.

Annotatione Seconda.

Lo stato monacale è sì perfetto, che senza grandissimo spirito, diuotione, e feruore, non dee alcuno, o alcuna abbracciarlo, & farsi monaco, o monaca. Et l'imperfetta vita, & la talhora allargata conuersatione d'alcuni religiosi nasce da questa cagione, che i fanciulli molte fiate entrano senza spirito nelle religioni: oue anco non curando d'acquistarne, restano aridi, & freddi. Per la qual cosa io voglio qui mostrare con la dottrina di Giouanni Climaco, quali debbano essere i monaci, & le monache: acciòche, se alcuno ha voglia di farsi religioso, pensi bene, qual sarà il suo debito, poi c'haurà vestito l'habito monacale.

Il MONACO, dice questo Dottore, pensa solo di Dio, sol di lui parla, sol per lui opera; sta vnito a Christo in ogni tempo, in ogni luogo, et in ogni negotio. Dee il monaco sormontare tutte le cose fugaci, lieui, carnali, e terrene; & solo in Dio fermare ogni pẽsiero, tutto il suo amore, e tutte le sue opere. Ilche s'egli nõ può essequire a pieno, per l'humana fragilità, sempre almen si affatichi quãto può, per arriuare a questa perfettione. Io nõ dico, che subito, ch'egli ha preso l'habito di monaco, sia tenuto d'essere perfetto, ma ch'egli è obligato a cercar la perfettione: & poi ch'egli entra nella scola

della perfetta uita Christiana, fa di mestiero, ch'egli impari, ch'egli studij, & faccia profitto, & sempre nō istia sul cominciare. Percioche Christo il chiama alla perfettione: & l'ha scielto fra gli altri fedeli, come suo domestico, & famigliare: onde anco la spesa, & lo nodrisce dentro al chiostro col patrimonio suo: non acciò ch'egli si giaccia nell'ocio; ma accioch'egli diuenga un gran soldato suo, a cui già ha apparecchiata la corona. Facciasi adunque il monaco la strada alla uita perfetta con le fatiche, & con le mortificationi.

La seconda diffinitione del monaco, scritta dal sopra allegato Santo, è questa. Il Monacare è una violenza, fatta alla sua propria complessione, & una perpetua custodia de' sensi. Eccoti quali debbano essere i monaci, nimici del proprio corpo, & del proprio senso: accioch'essi non uadano ruinando, & precipitando se stessi nelle imperfettioni, & nelle colpe. Regnum cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud, *dice Christo. La uiolenza fatta a i sensi, & a gli appetiti, ci fa padroni del cielo.*

Fa di mestieri adunque, che noi sforziamo i nostri sensi interiori, & esteriori ad ubidire a Dio, & alla ragione, in guisa, che non trattino alcuna cosa, oltre a quelle, che ci conducono a Dio. Perciò sta chiuso il monaco, o la monaca, acciò che, uscendo, non dia luogo al senso di uagar per le uanità del mondo.

Il che accioche si possa più ageuolmente fare, soggiunge Climaco un'altra diffinitione, dicendo. Il Monaco è un'anima sempre dolente, & afflitta per la perpetua memoria della morte. Quasi come dicesse, che'l Monaco non dee cercare di consolarsi col gaudio mondano: anzi ch'egli è tenuto di scacciarlo da se con la memoria della morte, con la quale si può porre il freno a tutti gli appetiti carnali, & mondani. Facile contemnit omnia, qui se cogitat moriturum.

E chi non frenerà tutti i sensi, e tutti gli appetiti, se penserà, quanto sia certo, ch'egli ha da morir tosto, nè sa l'hora nè il modo? Come esser può, che, stimolato da così fatte considerationi, non cerchi, quanto può, di far profitto, intendendo il suo debito, che dal medesimo Climaco gli uien posto dauanti con un'altra descrittione, così dicendo.

Il Monaco è un corpo santificato, una bocca purgata, & una mente illuminata. Quasi come dicesse. Il corpo del Monaco dee esser mortificato, come quello di Christo, di cui egli è simulacro, tempio, & ricetto. La sua bocca dee essere piena di laude, & lontana da tutto quello, che può offendere le orecchie pie. La sua mente dee conseruarsi luminosa col raggio della contemplatione, fuggendo ogni ombra terrena. Se alcuno in ciò uorrà essercitarsi con assiduità si uerificherà in lui l'ultima diffinitione, o descrittione del Climaco, che è questa.

I Monaco è un'ordine perfetto in queste membra materiali, sordide, & uili, delle cose, che non son corporali. Quasi come dicesse. Egli è un'huomo, che è terreno, & mena uita celeste; è carnale, & non sente la carne; & per dire in brieue, egli ha quasi più dell'Angielo, che dell'huomo.

Tali debbono essere i Monaci, & le Monache: & chi non sa pensier di faticare, per arriuare a questa perfettione, Sine causa est in monasterio, *dice sant'Agostino. L'impresa è difficile; ma l'aiuto diuino ci farà uincere ogni difficultà.*

Et sieno auuertiti i Padri, & le Madri a non isspingere i figliuoli, o le figliuole a farsi Monache: percioche n'anderanno senza gusto di Dio, faranno contra la professione loro, & daranno scandalo: & di tutte le colpe loro hauranno a render conto quegli, che contra lor uoglia gli spingono ne' monasterij, o per auaritia, o per ambitione, o per crudeltà.

Ricordisi ciascuno di questo bel consiglio di san Andronico; & consideri il pericolo suo, & de' suoi figliuoli. Et si come non può, nè dee ritrarli dalla religione, quādo uogliono entrarui; così dee confortargli a pensar ben sopra l'impresa grande, alla qual dar si vogliono.

Annotatione Terza.

La diuotione, con la qual già nell'heremo uissero insieme Andronico, & la da lui non conosciuta moglie Atanasia, mi spinge a scriuere, che cosa sia diuotione; & in che modo gli huomini, & le donne possano diuenir diuoti.

San Tomaso dice, che diuotione è detta dal verbo Latino. Deuouere, *che tanto significa, come darsi in preda alla morte per alcuno, o donarglisi tutto uiuo, & morto: come racconta Liuio de' due Decij. Perche possiamo dire, che non è altro la diuotione, che una uolontà pronta di darsi a fatto a Dio, & a i suoi santi seruigi. Di questa diuotione è scritto nell'Essodo* Multitudo filiorum Israel obtulit mente promptissima, & deuota primitias Domino.

Vgo di sant'Vittore, dice nel libro dell'Oratione, che la diuotione è un feruore della buona uolontà, la quale, non potendo contenersi, si manifesta altrui con certi indicij.

Guglielmo Peraldo nella sua somma, dice, che la diuotione è una tenerezza di core, la quale ageuolmente ne fa risoluere in lacrime.

Don Pietro da Luca ne' suoi sermoni dice, che la diuotione è una grassezza dell'anima, la qual nasce dalla carità: & conserua la madre, ond'ella è nata; di cui dice Dauid. Repleatur, sicut adipe, & pinguedine, anima mea. *Di questa grassezza canta la Chiesa.* Christum regem adoremus, dominantem gentibus; qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem. *Et per grassezza intende la diuotione.*

Giouanni Gerson dice, che la diuotione è una eleuatione della mente in Dio con l'affetto humile, & pio, aiutato dalla fede, dalla speranza, & dalla carità.

Nota le parole. Egli dice, che la diuotione è una eleuatione della mente in Dio. Adunque chi la tiene immersa ne gli affetti terreni, non è diuoto.

Dice poi, con l'affetto pio: acciò che i crudeli, & gli odiosi, che mai non perdonano, da ciascuno sieno

conosciuti per huomini priui d'ogni diuotione.

Dice ancora. Humile: accioche i superbi non presumano di esser diuoti. La diuotione è un fonte. Chi vuol delle sue acque, conuien che s'inchini.

Soggiunge. Aiutati dalla Fede. Non sono adunque gl'infedeli diuoti. Et segue. Dalla Speranza. Adunque gli arroganti, che si vantano, & vanno altieri del loro sapere, e potere; & gli animi dimessi, & disperati non sono diuoti.

Conchiude al fine, dicendo, che i diuoti sono aiutati dalla Carità. Quegli adunque, che viuono in peccato mortale, non sono diuoti.

Questa diuotione è molto necessaria a i religiosi, & a tutti coloro, che bramano di saluarsi. Perciò il Demonio procura di toglier loro questo gran dono, & di fargli aridi. Onde, empiendo il nostro cor di fango, cioè di terreno affetto, impedisce, che l'acqua della diuotione non può sorgere: Si come già i nimici d'Isaac procurauano d'empiere i pozzi, che egli andaua cauando.

O felici quelle anime, che sono inaffiate da questo fiume della diuotione: la qual s'acquista con molti mezi: cioè con l'oratione perseuerante, & accesa: percioche Iddio non suole dare i suoi doni, saluo che a coloro, che gli dimandano, & gli desiderano. Desiderium pauperum exaudiet Dominus.

Di più a far questo acquisto ci aiuta la custodia de sensi. Onde diceua Giob. Pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarem quidem de uirgine. *Aggiungete il terzo aiuto del silentio, & della solitudine, almeno spirituale.*

Finalmente la meditatione de i riceuuti beneficij fa, che noi c'innamoriamo di Dio; & ci applichiamo tutti al suo seruigio con animo pronto: non lasciando alcuno di quegli essercitij, che a' buoni serui di lui si conuengono. Il che perauentura mosse il padre Luigi di Granata a dire, che la diuotione è come l'acqua d'Angioli. Questa è composta di diuersi odori: & quella di varij affetti spirituali. Questa, per la varietà, piace grandemente: quella, per gli molti ornamenti, a tutti riesce amabile, & cara.

Di più giova grandemente a gli animi deuoti la complessione: percioche vno per sua inclinatione naturale è più atto a farsi deuoto, che non è l'altro. Le donne, che hanno il cuor pietoso, & pronto al pianto; quando di Dio s'innamoranno, diuengono deuote: onde canta la Chiesa santa in un'Antifona. Intercede pro deuoto fœmineo sexu.

Hò anco notato, che Iddio, il quale è somma misericordia, dona a' peccatori conuertiti gran copia di lacrime, e molta deuotione; accioche gustino qualche dolcezza nell amaro della penitenza: e lascia molte fiate aridi i Santi, & perfetti; accioche con più feruore domandino a Dio il dono delle lacrime, e della deuotione. Hanno di più i Santi la conscienza pura, e tranquilla: dalche nasce in loro un perpetuo gaudio; ilqual non lascia, che si rissoluano facilmente in pianto. Ma i peccatori hanno il tarlo della conscienza, che gli rode, e gli insegna a pianger diuotamente.

Dice Guglielmo Parigino, che il peccator conuertito è come quei pomi, c'hanno dentro il uerme: i quali riescono più coloriti, e più odorati de gli altri; percioche il uerme, che hanno dentro di loro co'l caldo suo apre, & eccita il caldo lor naturale. Non altramente auiene al peccatore, che diuien più deuoto per gli stimoli della conscienza.

LA

LA VITA DI SAN LVPICINO,

Et di san Romano, Abbati.

On potrà diuenire alcun giamai perfetto, & santo, s'egli non porrà in opra la virtù,& se non patirà gli affanni, & le persecutioni: conciosia cosa, che l'adoperarsi,e'l patire siano i due Poli,sopra i quali muouesi tutta la machina della vita perfetta.Perche que'Santi,c'han molto operato,& molto anco patito,son facilmente asceſi al colmo della perfettione. Tali furono fra gli altri Santi i gloriosi fratelli Lupicino, & Romano; i quali già operarono sì virtuosamente, che con gli essempi loro molte migliaia d'huomini tirarono alla vita monacale;& dal Demonio furono tanto perseguitati,ch'erano quasi per fuggir dall'aringo, se,chi permetteua, che combattuti fossero, non gli haueſſe fermati,& aiutati alla vittoria: si come dalla vita loro,c'hora io voglio descriuere fia paleſe a ciascuno.

24 FEB.

Diedeſi Lupicino da'suoi primi anni ad vna vita pura, & a gli studi sacri:ma non si tosto giunse all'età più graue, che fu dal padre astretto a prender moglie. Non uoleua egli prenderla: perche l'amor di Dio l'ardea tutto di dentro; & di maniera l'animo gli empieua, che l'amor della moglie in lui non hauea luogo. Romano hebbe maggiore occasione di rifiutar le nozze, per esserſi il fratello già ammogliato: ma l'uno, & l'altro sopra ogni altra cosa bramaua di menar vita monastica.La onde,venuti a morte i loro genitori,Lupicino lasciata la moglie, così essa contentandoſi, deliberò col fratello Romano di ritirarsi all'heremo.

Era frà la Borgogna, & la Lamagna vn deserto, appellato Lotense; luogo aspro,& pieno d'alberi fronzuti. Quiui ricoueraronſi amendue i Santi,sotto due capannette,ch'essi da loro stessi si drizzarono;e tutti a Dio si diedero. Cantauano di continuo le diuine lodi; recitauano ogni dì il Salterio:indi orauano mentalmente;e talhora sboscauano il terreno intorno al le lor celle. Et pare a me, che questi due fratelli gran somiglianza haueſſero co'figlinoli d'Isaac.Conciosia cosa, che Lupicin bramaua con vno ardente affetto d'esser cacciator d'huomini,& di trargli in quel bosco a viuer seco:& Romano per cõtrario,come vn'altro Giacob, amaua più di starsi nella sua cella queto,& di viuer con gran simplicità.

Già sentiano chiamarsi i giouani Romiti a gloriose imprese,quando il Demonio,d'ogni virtù nimico,permettendo ciò Iddio,con gran forza a tentargli incominciò:& assalitili prima nell'interno,mouendo i lor fantasmi,com'egli vsa di fare,cercò di toglier loro i frutti del la virtù. Sà l'astuto, che le buone opere per quelle stesse cagioni si guastano, per le quali si guastano anco i frutti terreni:cioè,o perche da'uermini son rosi, & di corruttione intorniati: o perche il vento,& la pioggia souerchia,o la tempesta gli abbatte,& atterra:o perche finalmente manca loro l'humore,per cui rimangono immaturi, & amari;onde è forza, che tosto infracidiscano.Così l'opere buone infracidiscono,o per la trista nostra intentione,la quale è come un tarlo,che, dentro a lor chiudendoſi, u'introduce la corruttione: o per gli errori nostri;li quali a guisa di pioggia,o tempesta, le abbattono, & le atterrano:o perche finalmente manca loro l'humore della perseueranza. La onde egli tentò primieramente di generar tal verme nella loro intentione, che haueſſe a consumare tutte le lor sante opere: procacciando d'indurgli ad operar con alcun fin terreno tutto quel,che faceuano;& a cercar con ogni loro studio principalmente la laude de gli huomini.

Ma questi Santi a se stessi s'ascondeuano, nè pur voleano, che la lor man sinistra sapesse quello,che facea la destra.Ciò vedendo il nimico,ogni suo sforzo fece, acciò ch'essi,offendẽdo Iddio,con qualche vento di superbia,o con la tempesta della cupidità,il merito perdesſero delle fatiche loro.Ma eglino,coperti della diuina gratia,fondati nell'humiltà,cinti d'ogni intorno dalla mortificatione, si difesero, & si conseruarono senz'alcun danno.

Finalmente il Demonio non lasciò alcuna sorte di tentatione, per leuar loro la perseueranza,non solamente dentro a loro vsando ogni sua malitia:ma di fuori trauagliandoli con molte ingiurie. Frà l'altre offese,che faceua loro,così Dio permettendo, faceua sopra di loro cadere un nembo di sassi,qualunque volta ad orar si metteuano,con sì grand'empito,& con sì horribil furia,che,percotendo lor le braccia,il collo,e tutta la persona, faceuano lor sentir dolori asprissimi.La onde i giouani,che non erano usati a tai battaglie,a temer cominciarono gli assalti,e'n guisa ne impaurirono,che di abandonar l'heremo diliberarono.

Vn giorno adunque presero il camino verso le case loro: & ad albergo stettero la prima

notte in vna villa non lontana dall'heremo in casa d'un meschino, dalla cui donna domandati furono della cagione di quel lor viaggio, & d'onde essi veniuano. Corse allhora un rossore nella faccia de' Santi. Perche pieni di scorno, & di confusione, a colei raccontarono tutto quello, che loro era auuenuto.

Deh per qual causa, disse allhor la loro hoste, non conoscete; che voi siete tentati, & che perseuerando nel primo vostro buon proponimento, al fin ne hauerete & quiete, & corona? Da qual seruo di Dio non è stato quell'empio superato, dal qual hor uoi fuggite? Questi più insuperbito, & fatto più orgoglioso, perche uoi gli cedete, potrà più facilmente in maggior cosa uincerui. Chi combatte col diuino aiuto, sempre resta superiore; ma chi si arrende, è uinto. Sempre egli teme, ch'altri goda il bene, di cui fu già spogliato per la sua perfidia. Perciò combatte gli huomini, & gli spinge a peccare, & a farsi ribelli al lor Signore. Non prima quella donna hebbe così parlato, ch'eglino, uergognandosi d'essere ammaestrati da una pouera donnicciuola, d'hauer lasciato l'heremo, pentironsi, & di tornarui si diliberarono, & di sostener quiui la tentatione, fin che o piacesse a Dio di donar loro pace; o di trargli di questa vita misera.

Tornati all'heremo raddoppiarono i Diauoli le lor tentationi; e faceuano piouere sopra di loro i sassi in maggior copia: & questi raddoppiauano l'oratione, & la patienza insieme. Diè finalmente loro il Signore pace, & affrenò l'orgoglio de' nimici infernali. Non impediti adunque dalle battaglie, cominciarono ad esser visitati, & conosciuti. La onde in ogni tempo, in ogni luogo, & ad ogni persona porgeuano quei segni, da' quali si possono conoscere i perfetti religiosi.

Primieramente, giamai non parlauano saluo, che di Dio, della bontà sua, della sua carità, della sua giustitia, del suo rigore, della sua misericordia. Vedeuasi chiaramente, ch'erano accesi dell'amor di Christo: percioche non poteuano ne sapeuano ragionar d'altra cosa, che di lui. Ad ogni hora del giorno cantauano fra loro le lodi del Signore, & quando erano in pace, & quando erano in guerra: & da lui lietamente tutto quel riceueuano, ch'era dalla sua mano a lor mandato. Voleuano ogni giorno fare alcun nuouo acquisto, & ascendere a maggior grado di perfettione: & caminando di uirtù in virtù, non parea lor giamai d'hauer fatto profitto a sufficienza. Taccio la purità, che essi seguiuano, per cui stimauano ogni astutia del mondo vna gran macchia dell'anima. Erano, come due soli, o come due luminari celesti, che con gli essempi della virtù loro d'ogni intorno splendeano. Ouunque andauano portauano la luce della lor santa cõuersatione; in ciascuna opra loro mostrauano, a chi gli miraua, il chiaro lume della lor uirtù. Non solamente amauano gli amici: ma se talhora alcuno mostraua loro segno di nimistà, d'amarlo non mancauano, & di proporgli manifesti segni di cotal loro amore. Ma sopra ogni altra cosa si mostrauano humili, & ubidienti; per imitare in ciò il lor Saluatore, che vbidì fino alla sua dura morte.

Con questi santi modi inuitauano i popoli di Borgogna, di Frãcia, & di Lamagna a correre al loro heremo, per vedergli, seruirgli, & imitarli. Onde auuenìa, che molti, veduti, che gli haueano, di uiuersi con loro in quella solitudine eleggeuano. Perche talmente crebbe il numero de' Romiti, che piu non li capiua il picciol luogo. La onde fecero questi santi fratelli vn monasterio, chiamato Condadiscone. Indi a sboscare il terreno si diedero, & con le proprie mani s'acquistauano il uiuere.

Fecero appresso vn'altro monasterio nel confin di Lamagna: & poscia edificarono anco il terzo: & tutti questi erano visitati a certi tempi, o dall'uno, o dall'altro d'essi Santi. Nel gouerno di loro era molto seuero Lupicino; & con molto rigore a fren tenea la monastica regola; ne lasciaua, che i monaci facessero, o dicessero alcuna cosa, che allentar potesse l'osseruanza de gli ordini già fatti. Mai non voleua ragionar con donne, et fuggia sempre d'incontrarsi in loro. Era sì continente, che spesse volte staua tre dì interi senza mai prender cibo. Quando era molestato dalla sete, si faceua portare un uaso d'acqua, et le mani ponendoui, le teneua nell'acqua per gran pezza: et operaua Iddio miracolosamente, che quell'acqua, forbita dalle carni, passaua nel suo stomaco: non altrimenti, che se hauesse beendola, mandatala nel uentre. Et così dalla sete si schermiua, ne sentiua il diletto, che nel ber sente chiunque ha gran sete. Era Romano semplice: perciò usaua con tutti, con tutti conuersaua, tutti benediceua, et benigno a ciascun si dimostraua.

Ora auuenne, che fatto il numero de' monaci grandissimo, il pane mancò loro, e tutte l'altre cose necessarie. La onde Lupicino, ricorrendo all'usato refugio dell'oratione, a Dio domandò

mandò aiuto in tanto lor bisogno:e'l Signor riuelogli vn gran tesoro,che già molti anni era stato nascosto in quei deserti. Andò Lupicino al luogo riuelatogli,& tant'oro indi prese,che bastò a prouedere al bisogno de' monaci:e senza altrui far moto,valsesi di quel denaio quantunque volte alcuna graue necessità a così far lo spinse.

Andando egli a visitar quei monaci, che s'erano raccolti insieme al confin di Lamagna, arriuò al monasterio,mentre stauano i monaci lauorando quei campi da'quali essi traheuano il lor viuere:e tosto entrato dentro al monasterio, quà & là correndo,uisitò tutti i luoghi sprouedutamente,per uisitare appresso le persone: & così andò in cucina: doue trouato, che si apparecchiauano assai pesci,& legumi,& frutti,fece gittare il tutto in vna caldaia. Indi fatte porre inanzi a'monaci quelle viuande così confuse,& bollite insieme,gli riprese agramente:percioche apparecchiandosi diuersi cibi, quantunque poueri, in diuerse foggie, dauano chiaro indicio di uoler dilettare i loro gusti: & tale fu il rigore, ch'egli usò in quella uisita, che diece monaci vscirono del monasterio, & andarono altroue,procacciando di goder gli agi,& le delicie del secolo. Il che poi c'hebbe inteso san Romano, oltre modo dolente, al fratello voltatosi.

Fratello,disse,io dubito;che tu sia stato troppo rigoroso:ne voglia Iddio,che tanto tuo rigor sia causa della perdita dell'anime di dieci cari nostri fratelli. E' necessaria la correttione, & la disciplina, se tener si debbono gli ordini buoni, & santi lungamente viui: ma in ogni cosa vuolsi seruar certa misura, & certo modo: & vsare anzi misericordia,che la seuerità. I Leoni incrudeliscono,le madrigne son rigorose,ne mai fanno a'figliastri amico volto. Prendi pur qual si voglia materia,se si tocca senza rispetto; & si maneggia senza destrezza, è pericolo,che si rompa: se si passa nelle medicine il peso, o la misura, non giouano, ma vccidono. A tai parole rispose Lupicino.

Leggasi l'Annotat. 1.

Fratello mio,tu parli ottimamente, mentre tu lodi la correttione, la benignità, & la misericordia. Ma douresti sapere,che se cotesta tua misericordia non è tēprata dalla seuerità della giustitia,non può fare alcun frutto. La natura, che habbiamo commune con coloro, che da noi son corretti; ad usar c'insegna la misericordia. Et la propria fragilità ci ammonisce, che dobbiamo hauere a tutti compassione. Ma non per ciò è il più del conueneuole da allentare il freno a'soggetti, o per amore, o per timore: percioche se alcun Prelato lascia per qualche fregolato affetto d'adoprare il rigore, diuien quasi un'imagine di canape, posta ne' campi, per ispauentare gli uccelli; & simile a quegli huomini dipinti auanti alle porte de nobili, che tengono la spada in mano, & par che uogliano ferir ciascuno; ma sono per ciò immobili.

Tu non m'hai, ripigliò san Romano,udito a biasimar la seuerità, ma si la smoderata: ne dico,che da te siano stati passati i termini della giustitia:ma dolendomi della perdita de'cari compagni,amerei, che la visita fusse tutta amorosa,& dolce, & tēperata da quello spirito, da san Paolo chiamato spirito lene,cioè molle, & delicato. Quando Elia,per uedere Iddio, uenne su la porta della spelunca,nol uide nel terremoto,o nel foco ardente,o nel uento rabbioso,ma nell'aura dolce,& grata:& volle Iddio mostrarci con così fatto essempio,che i fratelli non si guadagnano,correggendoli co'terremoti di riprensioni,co'fuoghi de'castighi rigorosi, o col vento del dispregio, & dell'ignominia, ma con l'aura soaue dell'amorosa, & dolce riprensione.

Può esser,allhor disse Lupicino, che'l difetto sia stato dal mio canto:ma io non perciò sento,che me ne rimorda punto la conscienza. L'intention mia, che è quella,che da il giudicio dell'opere, & particolarmente di questa, è stata dritta,amorosa,& zelante. Può anco essere, che costoro fossero già macchiati di dentro. Se un cauallo su le groppe ha l'apostema,quantunque egli sia tocco leggiermente, pur tira de'calci. Duolmi la lor partita:ma non voglio sopportare i disordini. Così disse egli:& Romano leuando gli occhi al cielo,rispose.

Or sia come si uoglia,ò Lupicino,tanto io m'affliggerò, tanto digiunerò,tanto pregherò per questi fuggitiui, che Iddio al suo gregge gli ritornerà. Et così auuenne. Perche Iddio gli compunse,ond'essi poi tornarono al loro heremo,& santamente uissero fino alla morte.

Ora perseuerando Lupicino con gran zelo nel gouerno de'monaci, souente uisitaugli: & ne gli spessi uiaggi,che per quelle contrade far soleua, una notte fu astretto,a rimanersi in un picciolo albergo,ou'erano noue huomini leprosi,separati da ogni humana cōuersatione. Giunto,che fu nella lor casa picciola,egli fece scaldar tosto dell'acqua,& lauò loro i piedi cō molta carità. Poi comandò, che tutti l'un presso al'altro a dormir si mettessero. Egli la not-

te, secondo il suo uso si leuò a salmeggiare: & fatta a Dio oratione per la sanità de' leprosi, toccò uno di loro, il quale incontanente fu mondato. Quindi pose le man sopra d'un'altro, il quale diuenne parimente mondo. Il terzo anch'egli tocco dal secondo, subito risanò. Al quarto poi, che fu tocco dal terzo, auuenne questo istesso: & così a gli altri. La onde la mattina tutti sani si videro; & le lor membra neue intatta sembrauano. Il Santo a Dio molte gratie rendendo, seguì l'incominciato suo camino.

Nel tempo di Romano, & Lupicino gouernaua la Francia, & la Borgogna il Re Chilperico: al quale s'inuiò san Lupicino, per impetrar da lui qualche souuegno all'estremo bisogno de suoi monaci.

Era il Re allhora nel suo real palagio in Gianuba, città principale della Borgogna; & godea co'suoi Principi, & Signori: a'quali hauea quel giorno fatto vn conuito sontuoso, e splendido: & auuenne, che Iddio, forse per insegnargli a riuerire il Santo, sentir gli fece vn terremoto horribile. Et affermando gli altri di non l'hauer sentito, entrò in openione, che con tal marauiglia volesse Iddio scoprirgli qualche gran tradimento, contra la sua persona machinato. Perche mandò alla porta della Città, per intendere, s'alcuno forestier fosse entrato in Gianuba: nè hauendoui niun'altro forestiero saluo, che Lupicino, il qual per auentura da'ministri del Re fu per spia tenuto, fu incontanente preso, & al Re presentato: che'l domandò, chi fosse, & d'onde egli ueniua. Diedesi il Santo subito a conoscere: & disse, come la fame de' monaci l'hauea spinto alla corte. Ciò udito il Re, volle donargli molti campi, & ville: ma il Santo altro non prese, che alcuni pochi cibi, & panni uili, per pascere, & uestire i suoi fratelli. La onde fu dal Re poscia ordinato, che dalla real camera fosse ogni anno di uitto, & uestimenta proueduto a' Romiti di Lupicino. Fatta così sant'opera, egli ritornò all'heremo, & consolò i suoi monaci.

Essendo finalmente i due santi fratelli, Lupicino, & Romano, molto vecchi, disse san Lupicino a san Romano.

Fratello il nostro fine non può di molto esser da noi lontano, cerchiamo adunque d'essere sepolti insieme in alcun monasterio: accioche vn sol terreno ambi ci copra, poi che con tanto amore tutta la uita habbiam menata insieme. Io sempre a tutti, disse allhor Romano, mi son reso commune. Perciò, quand'io sarò di questa vita vscito, cheggio, che l'ossa mie siano sepolte in su quel picciol colle fuori del monasterio: per poter così morto vsare ancora verso altrui quella pronta carità, che, Dio gratia, hò, uiuendo, usar potuta. Vdito c'hebbe ciò san Lupicino, ordinò d'esser sotterrato nella Chiesa de' monaci.

Morì primieramente san Romano, & hebbe sepoltura in su quel colle, ch'egli s'haueua eletto: & perche alla sua tomba racquistarono il lume molti ciechi, & molti, & molti infermi risanarono; concorrer ui soleua gran quantità di gente. La onde poi fra poco ui fu dirizzato un tempio ad honor del Signore, & del suo Santo. Morì poi Lupicino, & fu sepolto nella Chiesa del monasterio, eletto da lui, mentre egli ancor viueua, & doue ritirato col solo suo fratello egli già s'era. Dalla sua scola uscirono non poche compagnie di santi monaci: molti de'quali aggiunsero all'intera innocenza, a laude del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN LVPICINO.

La disputa, che fanno i due fratelli Abbati, d'intorno alla correttione, et alla uisita, & alla riforma, ci da ad intendere, come fa di mestieri, che nella correttione sia la giustitia, & la misericordia. Conciosiacosa, che, senza la giustitia, la quale adopera la disciplina contra i uitij, non sia possibile il metter freno alla licenza del uiuere. Percioche gl'huomini sensuali, & vani, & peccatori sono si come il pidocchioso, onde han bisogno d'essere col pettine mondati ottimamente; & si come indomiti caualli, hanno bisogno d'essere affrenati.

Si assimigliano essi al farnetico, c'ha bisogno d'esser legato. Son simili a'rabbiosi, i quali a uiua forza s'hāno a tuffar nell'acque: & questa è la misericordia, che noi habbiamo ad usar con loro: cioè trouare un buon pettine, vn buon freno, vn buon laccio, che lor rechi rimedio, & col rimedio la sanità.

Si come adunque, se alcun fosse nel fuoco, sarebbe gran pietà con gli uncini di ferro trarnel fuori: cosi, quando il Prelato vede, che un suo figliuolo spirituale arde di concupiscenza; s'egli con le ferite della correttione procura di saluarlo da quell'incendio, & da quel le fiamme, non si può dire, se non ch'egli habbia gran pietà di lui. Leggesi, che Dauid toglica gli agnelli dalle fauci de gli orsi, & de'leoni: dādo essempio a' pastori di toglier l'anime fuori della bocca de' Demonij, benche i corpi douessero rimaner morti.

Dice sant'Agostino, che allhora Iddio usa con gli huomini somma misericordia, quando egli non perdona loro, anzi gli castiga. Percioche egli nō perdona in questa uita, per non hauerne a castigar nell'altra. Cosi il Prelato allhora è veramēte pio, quando egli gastiga i dissoluti, e' licentiosi, riducēdogli a penitentia.

Quando Iddio non ci uisita col flagello, & con la disciplina, è chiaro segno, ch'egli è con noi sdegnato. Si extra disciplinam estis; adulteri, & non filij estis. Et minaccia il Signor, le donne Hebree, dicendo. Non uisitabo, cum fuerint fornicatæ Et per Ezechielle. Auferetur zelus meus a te; & quiescam, do nec irascar amplius. Et sant Agostino. Qui exceptus est a numero flagellorum, & exceptus est a numero filiorum.

Ma questo ufficio conuiene, che sia fatto con gran carità, & con somma prudenza: acciò che non si possa dir del Prelato, o Visitatore quel che diceano a Christo i suoi persecutori. In Belzebub, principe dæmoniorum, eijcit dæmonia.

Tutti quei, che correggono i uitij con furore, o con altra maniera di zelo indiscreto, cacciano un Diauolo con un'altro; un peccato con un'altro peccato: anzi nol cacciano, ma il fanno celare: anzi spauentano gli huomini di maniera, che gli fanno pergiuri, hipocriti, & talhor disperati: onde s'armano contra loro stessi, non pensando di uoler conuertirsi; ma solamente con ogni industria, & arte procacciando di non esser conuinti.

I buoni medici pesano le medicine. & essaminano con diligenza le forze dell'infermo; accioche la medicina uiolenta non consumi la uirtù, & non introduca la morte. Cosi prudentemente dee considerare il visitatore, se colui, ch'egli ha da correggere, è delicato, o audace, o temerario, o maninconioso, o pauroso, o leggiero, o precipitoso; & accommodare in guisa la medicina alla qualità di quel meschino, che possa risanarlo, & non ucciderlo. Percioche spesse volte auniene, che alcuno si conuerte, & si corregge col perdono; il qual non si conuertirebbe col castigo.

Il che mosse sant'Agostino a dire quella sentenza ueramente d'oro. Siue parcendo, siue puniendo, hoc solum bene agatur, vt vita hominis corrigatur. Chi non sà perdonare, non sà punire. Onde dice Aristotele, che le cose contrarie si gouernano per le medesime uie.

Lamec fu un tristo arciero, se crediamo a gli Hebrei; perche ferì Caim, pensando di saettare una fera. Di costui son discepoli coloro, che, mentre vogliono uccidere il peccato, uccidono l'anima del peccatore. Se hauesse alcuna serpe cinte le membra d'uno amico nostro, non sarebbe cosa da prudente, percuotendo la serpe, ammazzare esso amico; questa sarebbe l'arte, & la destrezza nera: ammazzare quella serpe, & non ferir l'amico. Parimente nella correttione conuiensi usare in modo la seuerità, che quel fero Dragone del peccato resti morto, & l'huomo rimanga saluo. Questo ne insegna sant'Agostino, dicendo. Duo sunt nomina, homo, & peccator, quia peccator est, corripe; quia homo, miserere.

Perche conchiudo che il Visitatore è un giardinier prudēte, et diligente, prudēte, che non isuelle, nè rade, se non l'herbe triste, o morte; conseruando tutte le buone, le uiue, & le sane: & diligente: poiche non dorme mai, accioche l'herbe ree non crescano, per la sua trascuranza. Si come auuenne a quell'agricoltore, il cui campo fu empiuto di zizania, mentre i suoi contadini eran nel sonno immersi.

Sono adunque questi due Santi ambidue perfetti: l'uno nella pietà, & l'altro nel rigore. Et sono il ritratto del santo zelo, che s'usa con rigore, & con pietà.

Ma voglio quì finire questa Annotatione con la sentenza di Seneca che dice, Culpa est omnem persequi culpam. Et con quella di Dauid. Corripiet me iustus, in misericordia. Cioè l'huomo giusto mi correggerà con quel modo, che richiede la mia miseria; solamente mirando il mio bene, & la mia salute.

LA VITA DI SANTO MATTIA APOSTOLO.

25 FEB.

Hi non teme, & non trema, considerando i diuini giudicij, non men giusti, che seueri; non meno irreparabili, che graui: o è d'intelletto si rintuzzato, & cieco, che quel non può vedere, & penetrare, che gli è proposto inanzi: o tãto è tracotato, & neghitioso, che nulla mira alla salute sua: o finalmente è di maniera dato in preda a'sensi, che nõ ha tempo da pensare alla pena, dal Signore a coloro apparecchiata, che sonnacchiosi sono nel suo santo seruigio.

Io veggo nella uita santo Mattia Apostolo il cadimento di Giuda, e'l miserabil fine d'un' huomo a Christo caro, amico a Dio, & molto riuerito dalla Chiesa: & odo san Giouãni, che dice. Tieni saldo il tuo grado; acciò che non sia data altrui la tua corona. Perche, douendo cominciate a descriuerla, agghiaccio, & sudo tutto, preso da gran timore; & oso a pena di darle principio. Pur tratteronne, almeno come historico, lasciando, che altri di più alto spirito penetri ne' misterij, che in essa si contengono.

Leggasi l'Anno tal. 1.

Santo Mattia già nacque in Betlemme, doue anco nacque il nostro Redentore. I suoi furono nobili della tribu di Giuda: e'l padre fu abondante di ricchezze. Perche, facendo diligẽtemente alleuare il figliuolo, procurò, ch'egli fosse ammaestrato da un' huomo, che allhora nõ haueua eguale, & si chiamò Simone. Sotto la disciplina di costui s'auanzò assai Mattia nello intender la legge, da Dio data a Mosè; & gli oscuri discorsi de' Profeti. Aiutato per tãto dalla diuina gratia, aggiunse a questi studi la bontà della uita. La onde ancor fanciullo era graue, & maturo: & peruenuto a gli anni giouenili, nelle dispute, ch'egli spesse volte facea, & co'cõpagni, e col maestro stesso, & acuto, et profondo fu stimato. Nõ per tãto per ciò nõ si gõfiaua: ma mostrãdosi humile, degno altresì mostrauasi del nome di Mattia, che significa picciolo di Dio. Quando poi Giesu Christo, Signor nostro, cominciò a predicare, con amore, & con fede il seguitò; perche fu da lui poscia annouerato fra' settantadue discepoli, ch'egli a fauorir prese con gratie speciali. Ciascun Christiano sà, che il Saluator dodici prima elesse, i quali chiamò Apostoli: indi ne elesse altri settantadue, ch'egli chiamò discepoli.

Furono i dodici Apostoli san Pietro, & sant'Andrea fratelli; san Filippo, san Bartolomeo, san Giacopo, & san Giouãni, amendue figliuoli di Zebedeo; san Giacopo minore, & san Tadeo, fratelli; san Tomaso, san Matteo banchiere; san Simon Cananeo, & Giuda traditore.

Anna, madre della beata Vergine, hebbe tre figliuole di diuersi mariti. Fu la prima sposa di Giuseppe: & uergine partorì Christo, figliuolo di Dio. La secõda fu moglie d'Alfeo, detta Maria Cleofe: percioche suo padre cosi era nominato. La terza fu moglie di Zebedeo, detta Salome, nome di suo padre. Nacque della secõda Maria, figliuola di Cleofe, moglie d'Alfeo san Giacopo minore; ilqual tanto era simile a Christo nel viso, & nell'opere, che tutti l'appellauano fratello del Signore; & san Tadeo, & san Simone, Apostoli; & Giuseppe, che fu chiamato giusto, & fu posto in cõcorso da gli Apostoli cõ sãto Mattia per successor di Giuda nel l'Apostolato. Della terza Maria, figliuola di Salome, & moglie di Zebedeo, nacquero san Giouãni, e san Giacopo detto maggiore. Piacque al Signor, che gli Apostoli fossero dodici, ne più, ne meno: percioche ab eterno fu cosi ordinato nella mẽte di Dio. Di che dan chiaro indicio le figure, che si veggono sparse in tutti i libri del vecchio testamẽto. Leggesi nel libro de' Numeri, che gl'Iraeliti, poi che hebbero sofferti assai disagi i quell'ampio deserto, pur finalmẽte giũsero in Helim; oue trouarono dodici fontane, & settãta palme. Riconoscono i Dottori sacri questo passaggio da Marat in Helim per figura di quel passaggio, che doueano fare i fedeli dalla legge al Vangelo. Passano gli Hebrei dal fiume amaro alle fontane dolci: là furono tentati, & quiui hãno le palme. Passano i fedeli dalla legge amara, tutta rigorosa, al Vãgelo, ch'è tutto dolce, & soaue, come già disse Christo. L'acque di Marat non leuano la sete; percioche la legge nõ hauea tanta forza, che potesse cõdurci alla perfettione della gratia: ma ci toglie il Vãgelo di maniera la sete; che, se alcuno bene il gusta, & bẽ l'osserua, giamai non haurà sete. In Helim si trouano dodici fontane, che son figura di quel sacro coro de' dodici Apostoli: simili a' fonti, ne' quali si bee la dottrina santa; ne' quali si lauano le brutture spirituali; oue gli huomini si specchiano, imparando da' loro essempij la bontà, & l'innocenza.

Son dodici nè più, nè meno: figurati per gli dodici Patriarchi: per gli dodici titoli dell'altare: per gli dodici Prencipi, che portano l'arca: per le dodici pietre del Giordano: per gli dodici buoi del mar di rame: per le dodici spie de glihebrei: per gli dodici leoni del tron di Salomone: per gli dodici buoi, co' quali arò Eliseo: per gli dodici profeti: per gli dodici pani del

la

la propositione: per le dodici pietre del rational d'Aaron: per li dodici milla segnati: per le dodici stelle della corona: per li dodici fondamenti della città celeste: per le dodici porte: per le dodici gemme: per le dodici hore del giorno: per li dodici climi del mondo: per li dodici confini del Vangelo: per li dodici articoli della santa fede. Presso a' fonti u'erano settanta palme, che figurauano i settanta discepoli.

Questi misterij, riuelati a gli antichi sotto varie figure, apertamente intesi furono da san Pietro, ammaestrato dallo Spirito santo. Perche veduta la caduta di Giuda, & la dannatione, non volle, che il sacro choro Apostolico rimanesse senza il suo numero. La onde congregò i fedeli, & propose due de' discepoli, gli quali egli conosceua degni di tal grado. Ma, non sapendo, con qual di loro due piacesse a Dio d'empiere il numero de' dodici misterioso; al giudicio di lui, che vede il cor de gli huomini, diliberò rimetterne la elettione.

Così cadde la sorte, nō sopra di Giuseppe cugin di Christo, fratello di tre Apostoli, si come già s'è detto; huomo, che per la rara sua bontà per sopra nome era chiamato il giusto: ma sopra di Mattia. Pensi, chi può, qual fosse l'humiltà, & la carità di questo Santo, che a concorrenza d'un tal huom fu eletto Apostolo di Christo.

Leggasi l'Anno. tat. 2.

Assunto dunque, che egli fu a questo grado, il giorno della Pentecoste con gli altri Apostoli riceuè lo Spirito santo visibilmente in forma d'una infocata lingua: & quando quei santi fondatori della Christiana religione si partirono fra di loro a sorte tutte le prouincie della terra habitabile, per ispugnare il mondo, & per farlo vbidiente a Giesu Christo; toccò il carico a santo Mattia di soggiogar la Giudea pertinace, non con altre arme, che con la parola del Signore.

Combattè questo Santo valorosamente trenta tre anni: nel qual tempo conuinse molti ostinati Hebrei: nō adoprando la parola sola, ma con essa i miracoli: percioch'egli scacciaua i diauoli, mondaua i leprosi, illuminaua i ciechi, & sanaua gl'infermi. Era dal santo Apostolo ammaestrata tutta la Giudea nelle cose della sua salute, predicando il Messia, già da gli empij Giudei crocefisso, & vcciso. Dicea Mosè essere stato grande amico di Dio: che la legge era buona, & santa; ma che sotto la scorza della lettera copriua la midolla del Vangelo: & prouaua per le scritture, che Christo era il Messia, già promesso da Dio per Redentor del mōdo; & che nascer doueua d'una Vergine. Et quanto egli diceua non sol con le scritture, ma confermaua ancora co' miracoli.

Ora auuenne, che vn giorno, entrato in una terra della Galilea, che da gli Hebrei Galim, & da' Romani fu appellata Giscala, si pose a predicare il Vangelo nella sinagoga, con tanto dispiacer de' superstitiosi ministri di Mosè, che a bestemiarlo tosto incominciorono; & ad opporsi a quella verità, ch'era quiui dal Santo predicata. Et egli nondimeno con gran zelo, & con santa eloquenza disputaua con loro: & essaltaua il nome di Giesù. I Sacerdoti hebrei vennero finalmente alla violenza: & preso il Santo, & di catene cintolo, il menarono inanzi a' loro Prencipi: doue così accusandolo, diceuano.

Signori, & padri della santa gente, scesa dal seme dell'antico Abraamo, questi, che quiui auinto habbiam condotto, predica quel Giesù, che gia Pilato condannò, come sacrilego, & seditioso, a morite in croce: & empie la prouincia di cotal sua dottrina, alla legge contraria, & a Mosè. Voi hoggimai diliberate quello, che di lui s'ha da fare, per leuar uia gli scandali. Noi l'habbiamo scoperto interrogandolo, alla legge nimico; ma dottissimo: & pur si vanta d'esser stato discepolo di Simone. Ci hà di più, ch'egli è nobile, & dalla plebe amato. La onde noi non habbiamo voluto fargli altra offesa senza il parer vostro. Fu l'accusa prouata con due testimonij, secondo, che comanda la legge Mosaica.

Correua l'anno trentesimo dalla passion di Christo, & era allhor Pontefice de gli Hebrei Anano: ilqual intender volle il nome dell'accusato, di che tribu egli era, & di che parentado, & così fatte cose. Poi domandare il fece, s'egli volea mutar'opinione: & senza attenderne da lui la risposta, miratolo nel uiso, così disse, riuolto a quegli Hebrei, che con lui si trouauano ridotti. Voi molto ben sapete, e tutto il mondo sà, quanto scorno ha già riceuuto la nostra Republica, non per le nostre colpe, ma per gli errori c'hāno sparsi alcuni della nostra natione; & per l'auaritia, o per parlar con modestia maggiore, per la seuerità de' Presidenti Romani. Sono stati alcuni, indegni d'esser nominati in questo luogo, i quali, essendo bramosi di cose nuoue, han trouato più sette. Quante migliaia di Giudei sieno da questi tali stati ingannati; & quanti vccisi da Romani, a voi si bene è noto, come a me. Percioche tanto grandi questi accidenti furono, che non potero starsi nascosti; & furono altresì tanto vicini, che con la vi-

sta lor vi spauentarono. Souuengaui Giuda galileo, & Teodas il grande: de' quali, da che morirono, non ha chi si ricordi: non che o gli honori, o cerchi d'imitarli. Ma il principal fra questi fu Giesu Nazareno: il qual già si vantò d'essere Iddio, & figliuolo di Dio; e sprezzò tutti i riti della nostra legge: & pur trasse a se molti co' suoi prestigij marauigliosissimi. Volle honorar costui la santa legge, viuendosi all'Hebrea, benche mal ne dicesse: & quanto alla sostanza, quello approuaua, ch'egli solea poscia sprezzar con le parole. Ma perche vengo a dire hor queste cose?

Noi sappiamo, che la legge fu dal Signore Iddio data a Mosè; & fu osseruata da tutti i Profeti: i quali hebbero gratia di far di quei miracoli, che nõ potè far Giesù. Chi non sà, che Mosè parlaua, come s'egli fosse stato amico di Dio? Chi non sà, ch'Eliseo salì in cielo, portato da vn carro di foco? Chi non sà, che le sue ossa morte dal sepolcro trassero vn morto? Chi non sà, quanti miracoli già fecero i Profeti? & nondimeno alcun di lor non u'hebbe, che volesse vsurparsi il nome di Dio, ne farsi chiamar Dio; nè che trouasse nuoua maniera di viuere, o tentasse di darci nuoua legge.

Finalmente, s'io bene intendo, i santi Profeti con l'habito abietto non parlarono cõ la voce dimessa: ma quello dissero, che il torrente dello spirito gli spingea a dire. Et questi pieno di giattãza, disseminò la sua vana dottrina: & venne a tanta temerità, & pazzia, che lacerauai Prencipi de' Sacerdoti; & appellaua hipocriti gli Scribi, & Farisei. Qual Profeta hebbe tãto ardire? Ma trouò al fin chi gli diè quella morte, che meritaua la sua presuntione: & Dio volesse, che con la sua uita hauesse hauuto fin la sua memoria; nè di quei si trouassero, che il seguono, & tuttauia procacciono di rauuiuar gli errori della sua dottrina, che con lui spenti furono. Ma gli effetti sono stati contrarij a' nostri desiderij.

Ecco il tempio santo, la città sacra, le leggi della patria, come sono a' Romani date in preda: nè ci ha chi pur si doglia delle nostre miserie, o giudicar ci possa, o di noi faccia qualche picciol conto. Siam tratti auanti al Giudice, & habbiamo patienza: siamo ingannati, & noi lo sopportiamo: siamo stratiati, nè pure apriam la bocca.

Questi Gallilei ne han dato in poter de' Romani, mẽtre chiedono a tutti vẽdetta del sangue di Giesù: il quale affermano, senza arrossarne punto, ch'egli fu condannato da noi contra ogni ragione; & così a tutti ci fanno odiosi. E' dunque necessario, che alcun muoia; acciò che i Romani, prouocati da lor contra di noi, non distruggano questa nostra prouincia, & tutta la gente Hebrea.

Di due mali, quando amendui fuggir non si possano, si ha da eleggere il men dannoso. Et nondimeno noi non desideramo, anzi di porgere alcun rimedio a questi ingannati, che d'hauere occasione di rallegrarci della ruina, & morte loro. Noi siamo assai trauagliati. La onde non vorremmo veder trauagliato alcun de' nostri: ma adoperandoci, come conuiensi al carico, che habbiamo, desideriamo di affrenare i licentiosi, di correggere gli erranti, & d'aiutar gli afflitti.

Consideri ben questo reo la benignità dell'animo nostro. Gli concediamo tempo di pensare alle cose sue, & di tornare alla vera religione. Vogliamo, ch'egli possa far le sue difese, rispondere alle querele, & opporre a' testimonij, & finalmente poterſi saluare, quando egli uoglia farlo.

Mattia, che fino allhora haueua sempre taciuto, pieno di Spirito santo, leuando al ciel le mani, così disse.

Fratelli, sopra quelle cose, delle quali io sono accusato, come mal fattore, non hò molto, che dire: perche l'esser Christiano non è errore; anzi è una gloria, come disse già Iddio per lo Profeta. Con altro nome chiamerò i miei serui. Come dirai, che nõ sia grande errore, soggiunse Anano, hauer per nulla la diuina legge, dishonorare Iddio, & por mente alle fauole, & alle superstitioni. Se m'udirai, rispose allhor Mattia, io ti farò uedere, che la nostra dottrina non è fauolosa: anzi è approuata dal testimonio della legge.

Quel sommo Iddio, che fu adorato già da' nostri padri, trasse l'auttore della nostra gente Abraamo di Caldea, promettendo di dargli la terra di Cananei; e ciò promise in tempo, ch'egli era già vecchio, hauea la moglie uecchia, & infeconda, ne haueua alcun herede. Con tutto ciò credette Abraamo a Dio, & n'hebbe il guiderdone: perciò c'hebbe figliuoli: & di Sara nacque Isaac, secondo, che gli hauea promesso Iddio: d'Isaac nacque Giacob, che tolse accortamente al fratello Esaù la primogenitura; & fuggendo il suo sdegno, quando il volea vccidere, dal parẽte Laban ricouerossi: e'l seruì a guisa di suo mercenario, fin che gli disse Iddio,

dio,ch'egli douesse a casa di suo padre ritornare. Così tornando,& nel viaggio incontrando Esaù,temette grandemente. Et ecco vn'huomo,col quale tutta notte lottando,Giacob sempre restò vittorioso. Poscia quando l'aurora comparue in Oriente, volendo il lottator da lui partire,nol permise Giacob:chiedendo d'esser da lui benedetto. Fu da lui benedetto,& cangiatogli il nome,disse. Tu più Giacob nō sarai detto,ma chiamato Israel. Volea sapere il Sāto qual fosse il nome di colui,col quale egli haueua lottato: onde gli fu risposto. Per qual causa d'intender cerchi il mio nome,che è marauiglioso?

Or dopò questa pugna,douendo Iddio mandar nel mondo vna gran carestia;& uolendo egli,che la nostra gente si riparasse in Giesse, le mandò il Saluatore, cioè Giuseppe, inanzi: & giunto il tempo della carestia,Giacob scese in Egitto co'figliuoli, & nipoti;& habitando in Giesse, crebbe mirabilmente: intanto che gli Egittij,punti da inuidia della felicità de gli Hebrei,cominciarono a molestargli insopportabilmente. Il che Mosè veggendo,fuggì d'Egitto, & andò a'Madianiti:oue mentre pasceale pecore del suocero, apparuegli il Signore in vn roueto,il quale ardeua,& non si consumaua;& gli disse,che douesse scalzarsi:volendo significare,ch'egli doueua esser ripudiato. A voi ragiono,che siete instrutti nell'antica legge. Perciò egli disse. Priegoti,ò Signore,manda quello,che tu hai da mandare:accennando al Messia venturo,di cui lasciò scritte queste parole. Iddio ti darà un Profeta della tua gente: l'udirai,come hora tu odi me:cioè sarà,qual'io,legislatore. Questo profeta significaua il Messia,che douea liberare il suo popolo non da Faraone,ma dal Diauolo.

Quella prigionia d'Egitto,quel Saluatore,quelle vittorie,quei miracoli erano tutti figura di qualche attione del Messia. Potete ciò, ch'io ui dico, argomentar dal rito, che uoi usate nel mangiar l'agnello pascale. Che ha da fare il mangiar carne con la purità della conscienza? Perche vi cingete le reni? Perche tenete i bastoni in mano,e'piedi calzati? Queste erano figure,significanti diuerse attioni del Messia.

Quell'agnello, il cui sangue vi difese dall'ira dell'Angiolo, che percosse l'Egittn, haueua egli da se perauētura così mirabil forza? Che ha da far quel sangue con la difesa dell'anima, & con la salute? Ma quel sangue era figura del sangue di Giesu Christo, nostro Messia: detto agnello,per la sua mansuetudine,& innocenza.

Fin qui si tacque Anano. Ma quando egli vdì ricordare il santissimo nome di Giesù, pieno di rabbia,& furore, interrotto il discorso del Santo,gli disse.

Così osi tu di parlar contra la diuina legge? non sai tu forse quel decreto di Dio, dicente. S'alcuno o Profeta,o sognatore sorgerà fra le gēti d'Israele tolgaglisi la vita? Replicò santo Mattia. Il profeta di cui ragiono,nō pure è Profeta, ma è Iddio,padron de'Profeti:la cui diuinità si pruoua con manifesti indicij. Perciò in lui credo, in lui spero, in lui confido:& mi dà il core di douer col suo aiuto perseuerare fino alla fine in questa mia confessione. Disse a questo il Pontefice. S'io ti darò alcun giorno, acciò che meglio fra te pensar tu possa a i casi tuoi, tu ancor ti pentirai.

Non voglia Iddio,rispose allhora il Santo,che hauendo io conosciuta la uerità,l'abandoni giamai. Che questo non sarebbe un pentimento,ma un'empia apostasia,& una manifesta ribellione. Io credo,& confesso,che Giesu Christo Nazareno,il qual voi già negaste auanti a Pilato,è uero figliuolo di Dio, coeterno al Padre,& cōsostantiale. Io son suo seruo,ne mai seruirò ad altri.

Allhora Anano si turò l'orecchie;& fremendo,& battendo i denti,contra di lui cominciò a dire,gridando. Questi ha bestemiato, leggasi la sentenza, che ha già dato la legge contra lui. Et fu letta quella sentenza,la qual così dicea. Muoia colui,che ha bestemiato il nome del Signore. Sia lapidato dal popolo. Non gli si perdoni così graue errore;ma da uoi si discacci vna tal peste. Così fatto:non potendo esser piegato il Santo,nè con le minaccie,nè con le promesse,comandò il Pontefice,che incontanente fosse lapidato.

Fu dunque santo Mattia condotto al luogo, chiamato Bletaschila,cioè casa de'lapidatori. Quiui giūto, i testimonij posero le mani sopra il suo capo:indi l'incominciarono a lapidare:& finalmente con la scure il percossero,secondo il costume Romano:volendo forse placare i Romani col dare al Santo questo vltimo supplicio.

Egli pregò,morendo, che con lui fossero sotterrati quei sassi, che l'haueano ucciso:acciò che essi,quando che fosse tempo, testimonio rendessero della morte, datagli da gli Hebrei: & leuati gli occhi,& le mani al cielo, mandò fuori quel beato spirito. I suoi discepoli con gran diuotione,& con dirotto pianto il sepelirono a gloria del Signore. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTO MATTIA.

Annotatione Prima.

TEne, quod habes, ne alius accipiat coronam tuam, dice san Giouanni nell'Apocalissi. Il peccato è cosa troppo pericolosa: perciocche l'huomo può peccare da se solo, ma non può da se solo riuelarsi: anzi il peccato ha tanta forza, che sempre tira gli huomini in maggiori disordini.

Perche fa di mestieri, che noi viuiamo sempre timorosi, che siamo humili, & che tegniamo dauanti a gli occhi il cadimento di Giuda; ricordandoci, che come egli dall'altezza dell'Apostolato precipitò se stesso nel profondo della disperatione, andando sempre di male in peggio. Il che gli auuenne per gli suoi peccati, che furono infiniti.

Primieramente il perfido haueua quello per gittato via, che si spendeua in seruigio di Christo, figliuolo di Dio. Vt quid perditio hæc? poterat unguentum istud venundari multum, & dari pauperibus.

Giuda, per certo hauesti vna falsa, & diabolica opinione. Che quello era perduto, che a te si daua: ma quello, che per Christo si spargeua, era vn richissimo, & sicuro acquisto: & pure anc'hoggi tu hai molti compagni, li quali giudicano, che lo starsi alle messe, a gli ufficij, alle prediche sia vna perdita di tempo; & dicono a tutte l'hore. Io poteua pur fare il tal negocio, & finir la tale opera: empiendosi di tedio nel fare bene. Onde lor può dir Christo. Non potuistis vna hora vigilare mecum?

Et appresso, se veggono vna giouane bella, & sauia entrare in vn monasterio, per seruire al Signore, gridano incontanente. O che perdita, ò che peccato. Et questo, che ci par poco errore, è nondimeno il peccato di Giuda.

Fu ancora questo iniquo ladro, & auaro sopra ogni credenza. Fur erat, dice san Giouanni. Et ea, quæ mittebantur, portabat. Indegno Apostolo: ch'essendo sempre con l'eterno bene, il quale arricchisce, & gli Angioli, & gli huomini; che pasce gli animali, & che prouede ad ogni creatura; temea, che gli mancasse; & voleua hauer copia di beni terreni: & questo con offesa di colui, che voleua arricchirlo de i beni celesti. O fosse stato almeno egli solo in tal colpa.

Voi, voi, voi, ricchi auari, che vedete morir di fame i poueri, & non date lor quello, che vi auanza, sete compagni di Giuda, & aggiungete alla rapina l'homicidio. Si non pauisti, occidisti. Intendete?

Il Signore è, come vn sarto, il qual taglia di sotto, & aggiunge di sopra: leua dall'una parte, & aggiunge dall'altra. Egli ha molto a voi dato, accioche del souerchio a' poueri doniate. Ecco san Paolo. Vestra abundantia illorum inopiam suppleat, & illa sit uestræ indigentiæ supplementum.

Ma, che dirò io di quelli, che rubbano, non oro, non argento, ma peccati; & conseguentemente pene, & castighi? come quei, che difendono i peccati, che fauorano i rei, che inalzano i peruersi, che danno gradi a' vitiosi, che loro s'incorporano, & se ne cibano.

Il terzo peccato di Giuda fu questo, ch'egli non solamente volse vender la uita del suo maestro, ma la diede per nulla, mettendo il prezzo nell'arbitrio de suoi nimici. Quid vultis mihi dare, & ego eum uobis tradam? Et quel poco prezzo, che egli n'hebbe, nol tenne; ma a compratori il rese.

Ond'egli uenne a uendere il Signore per niente. Indegno negociatore, che cosi gran tesoro diede per nulla, per posseder nulla: quanti hoggi da te imparano l'arte di trafficare i loro beni, & dan Christo per nulla, cioè la gratia di Christo, il fauor suo, il suo amore. Cui assimilasti me, & adæquasti me, dice Iddio per Zacaria: si bonum est in oculis uestris, offerte mercedem meam. Et soggiunge. Proice illud ad Sanctuarium decorum pretium.

Nota questa ironica. Decorum precium. Dishonorato, uile, indegno di me, vna imagine, un'idolo nō si darebbe per cosi uil prezzo. Et che cosa è il ben terreno, salno che una picciola imagine del ben uero, & celeste? nondimeno ogni picciolo ben terreno è di maggior prezzo, che'l peccato: perciòche del peccato non s'ha al fine, se non uergogna, e scorno. Quem fructum habuistis in ijs, in quibus nunc erubescitis? Si peccatum aliquid delectationis habet, dice un sant'huomo, multo magis amaritudinis: si quid mellis, multo plus fellis.

A questi cosi brutti, & sì lordi peccati agginnse Giuda il quarto: ch'egli volle coprir la sua colpa, allhor che gli Apostoli, pieni d'affanno, hauendo udite le parole di Christo, che hauea detto Amen dico vobis, quia unus uestrum me traditurus est; con molta ansietà testimoniarono della pura, & buona loro conscienza; dicendo ciascun di loro al caro suo maestro. Nunquid ego sum Domine? Nel qual tempo egli ancora proteruo, e temerario ardì di dire. Nunquid ego sum Rabbi? Douendo allhora egli a piedi gittarsi del Signore, & ripieno di lacrime, domādargli perdono del suo fallo: che ben sapeua, che a gli occhi del figlinolo di Dio non poteua occultar quel graue errore, che nel suo cor chiudea; se bene a gli occhi altrui potea celarlo. Et nondimeno, come quella impudica, di cui dice Salomone, che, dopò tutte le sue scelerità, Tergit os suum, dicens. Non sum operata malum; hebbe ardimento di chiedere a Dio, quasi egli non sapesse i suoi pensieri. Nunquid ego sum, Rabbi? Et anco in questa colpa Giuda ha molti compagni.

Quanti pensano di celarsi a gli occhi di Dio, iscusandosi con Adamo, che già disse. Mulier, quam dedisti mihi, decepit me: *o con Eua dicente.* Serpens decepit me: *o con Cain, che disse.* Nunquid custos sum fratris mei? *Io non son peccatore, io son giusto.* Ieiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quæ possideo. Nunquid ego sum, Rabbi? *O beato Dauid: poiche, se pur peccò, auuertitone almeno, scoperse il fallo, accusò se medesimo, & disse.* Peccaui Domine. *Ond'egli meritò d'udire.* Transtulit quoque Dominus peccatum tuum.

V n'altro peccato grauissimo fece Giuda, che dopò questi auisi, dopò queste dolcissime correttioni, standosi impenitente, mandò ad effetto la sua malemente, & la sua impietà; & tradì Christo, sotto coperta d'amicitia. Ond'egli poi si dolse di tale opera iniqua, quando disse. Etenim homo pacis meæ, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem.

Peccatore, peccatrice, tu sei Giuda traditore, c'hai il segno di Christo in fronte; hai da lui il pane, cioè il cibo, che ti sostenta, che da lui ti uien donato; siedi alla mensa del suo santo altare, & pur t'ergi contra di lui. Non è questo vn tradimento, degno di morte, peggior di quel di Giuda? il quale hebbe trenta denari; e tu il tradisci, & paghi chi tel toglie. Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dedisti mercedem cunctis amatoribus tuis. *Che se'l Demonio ti premiasse, hauresti pure alcuna scusa. Ma ti toglie, non ti da ti spoglia, non ti veste: ti da supplicio, non ti da premio.*

Nè quì ancora finiscono gli errori di Giuda acciò che ogni huomo intenda, che se il peccato non è cancellato con la penitenza, egli và serpendo, come il foco; & prendendo forza, come il veleno. Peccatum, *dice san Gregorio,* quod penitentia non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit.

Mira, che error grandissimo fu questo, che con tanti peccati, con la conscientia così lorda, & contaminata, egli ardì di riceuere il Santissimo Sacramento: & gittò il corpo di Christo in vna sentina, piena d'ogni lezo, & più abomineuole d'ogni lordura: onde sopra di lui Satanasso prese più vigore, & più forza. Se Giuda ha molti imitatori, sallo Iddio, che vede i cuori, che penetra le conscienze: & qual pena cotali sieno per riportarne.

Finalmente Giuda diede il colmo al suo gran demerito con la disperatione, con la quale, egli offese molto più il suo Signore, che con qual si voglia altro peccato: onde egli s'impiccò, & con l'honore perdè la vita, & l'anima.

Annotatione Seconda.

Le sorti sono vsate assai: & con le sorti sono anco in vso le malie, gl'incanti, e mille, & mille maniere di superstitioni. Il che hora mi muoue a scriuere delle sorti licite, & delle non licite. Quanto alla sorte, intesa per quel che dice il vulgo, quando dice. Colui ha buona sorte: fa di mestiero d'hauer buona sorte, & finalmente. Sors bona, nil aliud. *Io dico con sant'Agostino, che la buona sorte, o buona ventura non è altro, che la gratia di Dio. Chi ha questa gratia, ha buonissima sorte, & è ottimamente auuenturato: & mala sorte ha quegli, il qual mena sua vita senza lei.*

Se noi vogliamo parlar propriamente, la sorte è vn'arte d'indouinare. O diciamo, che la sorte è tutto ciò, che s'adopera, per sapere alcuna cosa occulta: il che fassi o con espressa inuocatione del Demonio, come fanno i Nigromanti; o senza espressamente chiamarlo, ma però non senza la sua instigatione: come fanno i Geomanti; & quei, che ascondono le festuche ineguali: & quei, che tirano i dadi, & fanno giudicio su' punti, o gittano le faue: & simili altri esercitij, che sono tutti vietati, & dannati. Percioche questi cotali huomini in così fatta opera vogliono dar l'honore di Dio al Diauolo.

Non è alcuna creatura, che saper possa le future cose, se non solo Iddio. Onde dice Isaia. Dicite quæ ventura sunt: & dicemus, quia Dij estis vos. *Et si come san Paolo chiama l'auaro idolatra, perch'egli adora l'oro: così colui, che adopra le sorti, puossi dire idolatra: percioche quello, che è solo di Dio, egli vuol riconoscere dalle creature. Sono perciò le sorti adoprate da gli huomini, o per hauer consiglio, o per indouinare.*

I Teologi chiamano la prima sorte diuidente, la seconda consigliante, e la terza indouina. La seconda, e la terza non sono mai licite per la ragion suddetta; e per le pene, con le quali da' sacri Canoni sono puniti i sortilegi. Contra i quali è scritto. Anathema sit, qui ariolos, vel incantatores obseruat. *Et ancora.* Sors nihil aliud, quàm diuinatio, & maleficium esse decernitur.

La sorte diuidente puossi vsare alle volte, come per partire fra due fratelli, vna heredità, intorno a cui essi non si potessero con altro mezo render concordi. Di questa sorte è scritto nell'Ecclesiastico. In diuisione sortis da, & accipe: iustifica animam tuam. *La quale sentenza puossi intendere in più modi.*

Primieramente alcuni l'hanno intesa così. Nel diuidere i beni, che ti sono dati in sorte, cioè la tua heredità, c'hai da partire co' fratelli, dà, & riceui da loro quello, che di ragione loro viene: & pigliati quello, che di ragione è tuo.

Ouero s'intende così. Nel fare altrui parte de' beni, che ti sono dati in sorte da Dio; dà al pouero la sua parte, & riceui tu la corona eterna. Date, & dabitur vobis.

Ouero si potriano dichiarar le sudette parole così. Nel far parte della tua scientia, & della tua gratia, dà altrui l'vso, & riceui il premio. Fa altrui parte della dottrina, & pigliati la corona. Dice Daniello. Qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stelle in perpetuas æternitates.

Qq *Ouero*

Ouero diremo così. Dà al predicatore il vitto corporale, & riceui da lui lo spirituale. Nodrisci tu il suo corpo, & egli nodrirà la tua anima. Dice l'Apostolo a Filippensi al 4 Nulla ecclesia communicat mecum in ratione dati, & accepti, nisi soli vos. *Segui l'auttorità di sopra allegata*, & iustifica animam tuam. *Cioè fa l'opre della penitenza, & della giustitia; acciò i beneficij, che fai ad altri ritornino in beneficio tuo.*

Et se alcuno mi dirà, ch'anco la sorte diuidente è licita, & l'indouina è lecita; percioche i Santi, & del vecchio, & del nouo testamento l'vsarono. Poiche Gionata fu trouato hauer mangiato il mele, col gittar le sorti: e Giona fu gittato in mare, percioche caddè sopra lui la sorte: & santo Mattia fu eletto a sorte nello Apostolato io risponderò, che fu permesso nel vecchio testamento l'vso delle sorti nell'elettione, & ne' castighi; & anco dopò l'Ascensione di Christo, quando, ancor non essendo sceso sopra gli Apostoli lo Spiritosanto, la verità non era a pieno publicata: ma dapoi non si sono più vsate le sorti nelle ellettioni; ma si son fatte a voce, o con scritture. I sette diaconi, che furono eletti dopò la Pentecoste, non furono eletti, con le sorti; ma ad arbitrio de gli Apostoli.

Nota adunque, che santo Mattia fu eletto à sorte in concorso con san Barnaba: percioche, non sapendo il santo coro Apostolico, qual de' due santi fosse il migliore, a Dio si riuoltò, & al suo profondo giudicio lasciò la elettione, così ammaestrato dal diuino spirito, che dentro gli parlaua, & dalla scrittura sacra, dicente nel Paralipomenon. Cum ignoremus, quid agere debeamus, hoc solum residui habemus, vt oculos nostros dirigamus ad te.

Et perciò superstitioso, & empio è colui, che segue le sorti; & via più quegli, che vsa le malie, gli incanti, & le altre arti infami, & diaboliche; contra le quali si ragionerà nelle seguente Annotationi.

Per hora voglio dirti questo solo, che il Diauolo trahe alle superstitioni più facilmente le donne, che gli huomini: percioche la dottrina diabolica fin da principio incominciò ad esser primieramente insegnata ad Eua, che al suo marito: anzi da Eua si transfuse in Adamo, come si legge nel libro del Genesi.

LA VITA DI SAN TARASIO,

Patriarca di Costantinopoli.

26 FEB.

Hanno i Sacerdoti e' prelati della Santa chiesa dal signor Giesu Christo, & dal suo Vicario si grande auttorità, & si gran podestà nel Cielo, & nella terra, che ciascun gli ama, e teme; & se è così dir licito, gli adora: nè ha dubbio, che se tutti menassero tal vita, qual ricerca il grado, & la dignità loro, sarebbono la confusion de' Tiranni, la salute de' popoli, & la gloria del christianesimo: come fu tra molti altri. San Tarasio, di cui voglio descriuere la vita: la qual potrà seruire per essempio a tutti i pastori del gregge del sommo pastore Giesu Christo.

La real città di Costantinopoli fu la patria di Tarasio: & suo padre si nominò Giorgio, & sua madre Encraria, nati amendue di sangue patritio. Leggesi, Giorgio esser stato dottissimo, & giustissimo giudice, quando egli reggea i popoli; & che hauendo egli hauuto questo carico da gl'Imperatori di amministrar giustitia a' loro vasalli, diede essempio notabile del suo valore.

Racconta Ignatio monaco questo suo fra gli altri giudicij. Furono al suo tribunale certe donne accusate d'hauere vccisi nella culla alcuni fanciulli, entrate: come s'affermaua, in quelle case, ou'erano, non per le porte, ma per gli loro buchi: & date erano loro queste accuse da huomini idolatri, non da Christiani, che ingannar da fantasmi non si lasciano. Scriuono i Greci nelle loro fauole, ch'vna donna, nominata Gella, essendo morta giouane, con alcune ombre, o larue, entrata in vna casa, v'uccise de' bābini. Voleano questa fauola rinouellare que' calunniatori, a danno, & a ruina delle infelici donne. Questo errore, che le femine con le carni, & con l'ossa passar possano per gli ristretti fori delle porte, come contrario a fatto alla uerità, alla religione, & alla filosofia, sprezzando Giorgio, le meschine assolse, & lasciolle andar libere. Fù raccontato il caso all'Imperatore: & egli, che i fantasmi amaua assai, chiamato Giorgio a se, volle intender da lui, per qual cagione non haueua voluto castigar quelle ree. Dissegli Giorgio quello, che si dee dire, & credere in questa materia: & da lui finalmente fu molto lodato.

Leggasi l'Annotat. 1.

Ma, per dire di Tarasio, egli fu alleuato con gran diligenza, La madre Encraria sempre l'ammo-

l'ammoniua,& impiegaua ogni opra,per inuiarlo alla perfettione della vita ciuile, & christiana. Il che facendo parimente il padre, gl'insegnaua a fuggir le compagnie de gli empij, e scelerati; & ad vsar co' virtuosi, & buoni; dimostrandogli i danni,che apportano le triste compagnie; e gli acquisti,che recano le amicitie lodeuoli. Nè mai passaua giorno, nel qual sopra di ciò con lui non discorresse.

Se tu,figliuol mio, diceua Encraria, t'accompagni in cotesti tuoi primi anni con alcuno huomo peruerso,egli t'ingannerà,ti macchierà,ti sedurrà,& condurratti alla perditione:percioche cotali huomini sono aueduti,& sanno mille lacci ordire,& mille reti tendere a' semplici. Ti macchierà,insegnandoti con gli essempi i suoi vitij;gli quali tu berrai,come vn dolce veleno,& condurratti alla perditione,trahendoti seco all'inferno;percioche quei,che sono compagni nella colpa,saranno anco compagni nella pena. La onde datti a conuersar co' buoni:gli quali desteranno la tua mẽte;insegnandoti a discernere i buoni da' rei,la virtù da' vitij,& l'ombre da' corpi:cioè il bene,ch'è in fatto,da quel,che ci par bene: Ma (quello che più importa)ti renderano più caldo nell'amor di Dio,empiendoti d'ardor celeste;e ti faranno al fine più gagliardo ad operar,come a te si conuiene,& a fuggire i vitij. Così ben consigliato il giouanetto,attendea a gli studi: e per non ingannarsi nel fare elettione de' compagni,più che potea si staua ritirato,e solo. Caminando così a gran passi per la strada della virtù,giunse alla perfettione de' costumi quãdo a pena san conoscer gli altri,quanto sia vtile l'adoperar bene. Diedesi poscia a seruire il Prencipe: & percioch'egli haueua alla bontà congiunta vna somma destrezza, & la cognition delle scienze, tosto fu fatto dall'Imperatore suo gran Secretario:da lui tanto stimato,che dopò hauergli dati molti honori,& varie dignità, finalmente il fe Console. Splendeua il giouanetto nella corte di Cesare quasi vn Sol oriente: e tali erano gli essempij, ch'egli di se lasciaua ouunque andaua,che chi trattaua seco alcun negocio, gli restaua obligato. Ben viuea egli al mondo, ma s'era già con l'animo allontanato tanto,non sol dall'attioni, che quì tener ci sogliono impediti, ma etiandio da' pensieri. Era bene il suo habito da Cortigiano; ma il suo habito interno era più abietto, & mortificato, che'l monacale. Ben reggeua lo stato imperiale, ma di già daua indicio di douere vn giorno essere gran pastore della greggia di Christo. Non lo spronaua mai l'ambitione,non l'ardea la lussuria,non l'affliggea l'inuidia,nol premeua la gola; non poteano bruttarlo i vitij,che nelle corti annidano: anzi,hauendosi egli posti sotto a' piedi tutti i vitij,haueua delle virtù fatto vn sicuro,& glorioso acquisto.

Leggasi l'Annotat. 2.

Or, mentre era nel colmo de gli honori mondani, il Patriarca di Costantinopoli, che si appellaua Paolo,nato in Salamina di Cipri,veggendo, che gli Heretici Iconomachi, cioè crudi auuersarij delle imagini, haueano sparso in guisa il loro veleno sopra la sua greggia, che tutta era appestata; nè potendo trouare alcuno antidotto, onde potesse a lei porgere rimedio:da graue infermità fù soprapreso,& quasi tratto a morte. Perche stanco hoggimai da tanti affanni,& dall'acuta febre,abandonò la cura pastorale,& andò a farsi monaco.

Non si tosto si sparse per la città la fama di tal fatto,che Costantino Cesare, & la madre Irene al monasterio andarono; & quiui ritrouato il Patriarca,agramante il ripresero,dicendo ch'egli mai non douea abandonar la greggia, che da Dio gli era stata data a pascere. A che rispose Paolo. Io non ho abandonata la mia greggia:ma io son da lei stato abandonato; perche ha voluto seguitar gli heretici: ond'io voglio anzi sepelirmi viuo, & starmi fra' cadaueri,che viuermi fra gente infetta d'heresia,con pericolo di cadere in qualche ecclesiastica censura: cosa ch'io temo uia più che la morte. Io veggo il mondo abandonare il vero, e seguitare il falso; e starommi a mirar questa tragedia, senza poterui fare alcun contrasto? A voi, Prencipe inuitto s'appartiene di soccorrere, & con l'auttorità,& con la forza all'afflitta, & istratiata Chiesa del Signore. Vdite le sue querele,uedete le sue lacrime,uendicate hoggimai le sue ingiurie, ritornatela nell'antica sua libertà, rendetele l'antico suo splendore. Io uecchio afflitto, & pouero odiato da gli heretici, disubidito da' ribelli, che posso homai più fare? Voi hauete nella uostra corte Tarasio huomo di santa uita, di gran core, di eccellente dottrina,& di singolar zelo,a lui date la cura pastorale, che potrà sostener sì graue peso,& opporsi a gli heretici, massimamente se da uoi fia aiutato.

Parue all'Imperatore, che Paolo, in nominando Tarasio, gli ferisse il core: perche subito a lui si uolse con tutto l'animo, credendosi di certo, che gia l'hauesse eletto il Signore a quel grado; e che, da lui spinto, Paolo nominato l'hauesse a questa dignità. La ond'egli con l'Imperatrice Irene, sua madre, creollo Patriarca: e tosto incominciarono, prima che'l

 publicassero

publicassero, a trattar con lui di quello, che douea farse, per riformar la Chiesa; e'l confortarono a sott'entrare a sì gran dignità, anzi a cosi gran peso, così a lui dicendo.

Tu vedi, Tarasio, che la nauicella di Pietro, spinta da tempestosi, & fieri venti contrarij alla verità, si troua in gran procella. Tu uedi, che'l chiaro Sole della dottrina Apostolica è coperto dalla caligine infernale, c'han l'heresie nel mondo da quel regno portata. Perche tu, a guisa di eccellente nocchiero, prendi il gouerno di questa Chiesa Costantinopolitana: che ben potrai condurla un giorno in porto. Rischiara con la luce della vera dottrina l'ombra infernale, sparsa dall'heresie: & sarai da Dio coronato finalmente nel Cielo. Stette alquanto Tarasio sopra di se per l'improuiso assalto dell'Imperadore: & poi c'hebbe rispirato, così gli rispose.

Leggasi l'Annotat. 1.

Son pur troppo a ciascun palesi le afflittioni della Chiesa christiana: ma il consolarla, e'l trarla dalla fortuna in porto, & dalle tenebre alla luce, è impresa soprahumana; & fa di mestieri, che la forza diuina s'adoperi in suo aiuto. Parmi, che'l mondo habbia conuertito il mal'uso in natura; & che tutte le genti, dando mano all'heretico, habbiano congiurato contra Dio. Perche preghiamo la diuina maestà, che da lei siano atterrati gli abusi, & estinte le ree opinioni. E ben uero, che hauendo l'altezze vostre desiderio ardente d'aiutar la verità, voglio sperare, & credere, che voi vsarete quell'auttorità, che v'è data da Dio, ad essaltatione de' fedeli, & a confusione de' nimici suoi.

Fate adunque, che siano tornati al primo lor vigore i precetti Apostolici, i decreti sinodali, le sante traditioni, e' dogmi puri, che già c'insegnarono i nostri padri catolici. Fate, che sia distrutto il conuenticulo empio de gli heretici. Viua in eterno quanto ha decretato il Concilio Ecumenico. Non ha dubbio niuno, che se la uerità uorrete fauorire, come siete tenuti, si vedrà rinouare il mondo, fuggir gli errori, adornarsi la chiesa con gloria singolar del Signor nostro, & con stabilimento dell'imperio uostro: percioche l'heretico non solo è a Dio ribello, ma etiandio al suo Prencipe; bramoso di nouità, & pien d'ambitione. Vdì l'Imperadore con molta attentione quello, che disse Tarasio: & pregollo a voler ragionare publicamente al Senato, & al popolo, & a' soldati, i quali erano stati per la maggior parte corrotti da gli heretici.

Promisegli Tarasio di fare in ciò quanto egli commandaua: & congregato il popolo, gli fece un parlamento, in cui discorse della cura pastorale, & de' trauagli, & de' graui pericoli, ch'ella suol recar seco. Seguì poscia affermando, che mai non gli era caduto alcun pensiero di douere esser Vescouo; non che hauesse bramato vn tanto carico: ma che gl'Imperadori l'haueuano a ciò spinto d'improuiso, & ch'era per entrare in cotal pelago, bench'egli fosse certo d'affogaruisi; pur ch'essi d'ubidir gli promettessero a' concilij Eucumenici, che per l'orme de' santi inuiano gli huomini alla beata vita: & che gli haurebbe loro dichiarati, con mostrare a ciascuno gli errori de gli heretici, la cagione e' rimedij. Questa sua oratione, espressa con i spirito ardentissimo da un'huomo consolare, il primo della corte Imperiale, persona, conosciuta da ciascuno di uita, non solamente irreprensibile, ma lodatissima; persuase talmente il Senato, e'l popolo, che ciascun gli promise di douergli vbidire, & di seguirlo, come uero, & fedel pastor dell'anime.

Prese adunque il gouerno della chiesa Costantinopolitana: & con tanto feruore cominciò a darsi alla perfettione della vita, che virtù non si troua, predicata o da Christo, o da'Santi, nella quale egli non s'essercitasse. Veggiaua sempre; e'l sonno gli vbidiua nella guisa di paggio: & quando egli il chiamaua, per ricrear le membra, esso era pronto; quando egli amaua poi di tenerlo lontano, non gli si auuicinaua. Non voleua in sua camera famigli: ma si faceua egli stesso il suo letto, o per dir meglio, stendeua il suo sacco: & si spogliaua, & uestiua da se stesso, senza aiuto d'alcuno; molto ben ricordandosi di quel detto di Christo. Io non son qui uenuto, per esser seruito, ma per seruire altrui.

Che dirò de' diuoti, & ardenti suoi prieghi? egli oraua con tanto feruore, che abandonate le proprie membra, con lo spirito s'ergeua al cielo, & a Dio congiungeuasi. L'humiltà con lui crebbe da' primi anni; & egli l'abbracciò sì caramente, che con gli essempij suoi fu cagion, che non pochi altri lo imitassero. La onde molti de' suoi cherici, che soleano adobbarsi di pretiose veste riformati dal suo santo pastore, di lana si uestirono. Tenne la castità, & la temperanza per sorelle dilette: e con l'aiuto loro diede perpetuo bando a tutti gl'impudici, e carnali pẽsieri: Perche meritò poi la corona dell'impassibilità, ch'egli hora gode in cielo. Hebbe in lui tanta forza la liberalità, e la carità uerso i pouerelli, ch'egli ogni dì facea lor bãchetti. Veg-

ti. Veggonsi fino al dì d'hoggi gli spedali da lui fabricati. Taccio di quello, ch'egli daua per Dio a' pellegrini,& a gl'infermi. Taccio delle veste,ch'egli faceua comprar'il verno,per non vedere alcuno nudo per la città. Taccio che di sua mano egli volea a' poueri seruire,riceuendogli in casa,& ristorandogli con cibi,non delicati,ma buoni.

Ma non si contentando di far profitto per se solamente, & d'acquistarsi ogni dì maggior merito con Dio, volle aiutar gli altri a caminare per la uia della perfettione. La onde drizzò vn monastero:& empiutolo d'huomini eccellenti,co' suoi ordini cosi ben gli resse,& gli ammaestrò,che molti ne riuscirono,& perfetti,& santissimi.

Or,pascendo egli così l'animo d'ogni uirtù,& godendo i soaui frutti della vera sapienza, & porgendo al suo gregge essempij singolari di quella bontà vera,che si desidera in ogni pastore:ricordatosi delle promesse,a se fatte dall'Imperatore, tanto adoperò, ch'egli fece raccorre il Concilio in Costantinopoli: ilquale disturbato con gran violenza da Constantin Copronimo,si congregò finalmente in Nicea,città della Bitinia;& ui si trouarono duo Legati del Papa,mandati da Roma,& molti Vescoui di varie città,& diuersi prouincie, vicine,& lontane;& molti Senatori,& Niceforo,segretario Imperiale: ilqual dopò la morte di san Tarasio fu Patriarca Costantinopolitano. In questo sacro Concilio,che fu aperto il giorno di santa Tecla,fu dannata la dottrina d'Arrio,e confermato l'uso delle sante imagini contra gli Iconómachi: & a' decreti suoi si sottomisero gl'Imperadori, & gl'abbracciarono con somma riuerenza. Quei catolici Padri accettarono a penitenza tutti quegli heretici, che abgiurarono spontaneamente le loro heresie,& loro usarono gran benignità.

Dopò il Concilio,diedesi Tarasio a predicar la dottrina de' padri,& a fare osseruare i santi lor decreti,così contra gli heretici,come contra i simoniaci,& contra gli abusi. Auuenne, che un grand'huomo della corte,fuggito di prigione,corse a saluarsi in Chiesa. Tennelo il Santo alcun tempo nascosto: & finalmente scommunicò quelli,che trarlo a forza di chiesa voleuano: & cosi uenne a saluar l'innocente, & a mantener la franchigia de' santi tempij. Haueua atteso gran tempo alle leggi: la onde giudicaua giustamente le cause,così ciuili,come ecclesiastiche. Conoscea,che la ragione ciuile,& la canonica erano,come due care sorelle. Per la qual cosa le tenea vnite insieme con giudicio mirabile. Venne in animo all'Imperadore di rifiutar la donna, ch'egli haueua, & isposarne un'altra: fingendo, che la uera, & legitima moglie uoluto hauesse apprestargli il ueleno,per ucciderlo. Ciò non fu uero:ma Costantino a tutti per uero il raccontaua:e per prouarlo,gli parea,che fosse sofficiente quanto egli affermaua. Non ui haueua,che ardisse di pigliar la diffesa dell'Imperadrice.

Mandò pregando adunque Cesare il Patriarca, che ciò approuasse con la sua auttorità. Il messo ordì a suo modo la falsa historia di tal maleficio,& narrola a Tarasio,come cosa uerissima:soggiungendo,che il Prencipe altro non aspettaua,che la sua opinione;la quale assai stimaua,come si conueniua. Indi si tacque,aspettando risposta. Il Pastor santo fermatosi alquanto;percioche si sentiua tutto commouere dal zelo del Signore,sorridendo,& lagrimando insieme,cosi gli rispose.

Se l'Imperadore ha deliberato di separar da se stesso la carne, ch'è con lui una carne medesima. Per la uirtù del santo matrimonio,ordinato da Dio;io non so, come potrà portar lo scorno,ch'egli a se stesso fa con cosi detestabile sceleratezza;la quale in tutti i secoli fia biasimata da tutte le lingue,& da tutte le penne de' christiani. Ne sò, com'egli potrà punir gli adulteri,& i concubinarij,diuenendo egli publicamente fornicario,& adultero. Sia uero tutto quello,ch'egli dice, non perciò gli è permesso pigliare un'altra moglie, mentre questa è ancor uiua:di che habbiam la sentenza del Saluator dicente. *Qui dimittit uxorem suam,praterquam propter fornicationem, machatur.*

Ma noi sappiamo,che l'Imperadrice è calunniata; & si procede cosi contra lei, per introdurre l'adulterio,& la fornicatione. Perche tu gli rispondi, ch'io non sono giamai per consentire a cotale attione. Vadane pur la uita:ch'io patirò anzi tutti i tormenti, & dopò loro la morte, che condescendere alla sua uolontà d'intorno a questo fatto. Rimase a tal risposta tutto attonito,& isbigottito il messo Imperiale: ma dissimulando l'ira, & coprendo il dolore,partì dal Patriarca,et quello,che gli hauea detto,a rapportare andò all'Imperadore.

Ilquale,udito il tutto,a se fece chiamare il Patriarca, sperando, ch'egli, essendo a lui presente,parlar douesse con minor licenza,& consentir più facilmente a quello, ch'egli desideraua. Andoui il Santo,e con lui quel Giouanni dottissimo,che nel concilio era stato Legato della chiesa orientale. L'Imperadore,accoltolo con molta humanità,cosi cominciò a durgli.

Monſignore, & padre, che con tal nome noi vogliamo chiamarui, & per lo grado voſtro, & per la ſantità; quantunque noi vi habbiamo fatto iſpor quello, ch'è auuenuto alla noſtra imperial perſona queſti giorni paſſati, vogliamo nondimeno di nuouo di noſtra propria bocca raccontarloui. L'Imperatrice, che douea difendere la noſtra vita con la propria ſua, quando a lei preſentata ſi foſſe occaſione di douer farlo, ha machinato contra noi, porgendoci in queſto vaſo il toſco:& portar fece vn vaſo da vn de' ſuoi camerieri. Auuertiti di ciò, noi l'habbiamo conuinta di sì gran maleficio, che poteua mandar ſozzopra il mondo. Perche non ſi trattaua di dar la morte ad vn'huomo priuato; ma all'Imperator Romano: dalla cui vita, & morte depende la vita, & la ſalute di tanti regni, & di tante prouincie; & la pace, & quiete vniuerſale. La onde, non volendo noi bruttarſi le mani nel ſangue di coſei, con la qual ſiamo ſtati già ſtrettamente vniti; habbiamo diterminato di riporla in alcuno monaſterio; nel quale ell'habbia a far fino alla morte dell'enorme ſuo fallo penitenza:& di me tatne vn'altra. Et quì ſi tacque. A cui Taraſio diſſe.

Non mouer l'arme, ò Ceſare, contra le diuine leggi, e non pugnar contra la verità: percioche i buoni Prencipi debbono vſare la loro auttorità ſenza offender colui, che gli ha eſſaltati, e non opporſi a' ſuoi ſanti decreti. Non è alcuno in queſta città, a cui non ſia nota l'innocenza dell'Imperatrice. Per qual cagione dicono coloro, che hanno alcun diſcorſo, volea l'Imperatrice appreſtare il veleno al ſuo Signore? per darſi forſe ad vn'altro più bello? Conſtantin di bellezza auanza quanti viuono hoggi ſotto il ſuo ſi grande imperio. Forſe, perche ſia vecchio, & voglia habbia d'vn giouane? Tu ti troui hora, ò Ceſare, nel più fiorito ſtato della tua età. Ma bramaua ella forſe d'hauer marito più douitioſo? Tu ſe' quel che poſſedi vn'ampio ſtato; & che commandi a tutte le prouincie, a tutti i regni, a tutte le città dell'vniuerſo. Deſiaua fors'ella d'hauer marito, che foſſe più forte? Non ſe' tu quegli, ò Ceſare, c'hai fatto tante guerre, & ottenute così gran vittorie? Volea fors'ella più fauori, più doni, & più luſinghe di quelle, che da te le erano fatte, quando ancor d'altra donna tu non eri inuaghito? Queſte ſono calunnie, & ſon penſieri d'huomini, che adulano, & che veder vorrebbono macchiato il tuo felice, e glorioſo nome. Noi non ſiamo per violare le ſante giuriditioni del legitimo voſtro matrimonio; perche temiamo d'eſſer caſtigati dalla ſeuerità del giuſto Iddio: nè crediamo punto a quelli, che accuſano l'Imperatrice. Ben ſappiamo, che l'altezza voſtra ama d'ardente amor la concubina. Perciò vi proteſtiamo, per nome del Signore, che ſe voi non la laſcierete, riceuendo la moglie in gratia voſtra, e tenendola cara, come commandano le diuine leggi; noi vi priueremo della ſantiſſima communione. Quì fece fine il buon paſtor Taraſio.

Non ſenza gran dolore Giouanni, ripigliando quello, c'haueua già detto il Patriarca, con fortaua Ceſare a laſciare i penſieri delle bramate nozze:& ciò con tal ſaldezza, & animoſità, che que' Prencipi & nobili, ch'erano nella camera dell'Imperadore, uoleano quaſi manomettere i Santi; & gli ſcacciarono con uillane parole, & molte ingiurie. Ma eglino pieni di zelo, alle loro caſe ſe ne ritornarono.

Non ſia niun per certo, che udendo queſta hiſtoria, non celebri Taraſio, come grande imitatore di ſan Giouanni Battiſta. L'vno, & l'altro ripreſe il ſuo Prencipe. L'uno, & l'altro s'oppoſe all'adulterio. Ma ſã Giouanni ad un colpo di ſpada finì gli affanni con la uita inſieme:& Taraſio con più lungo martirio patì tante, & sì graui perſecutioni, che raccontar, nè ſcriuer ſi potrebbono. Non ui haueua chi poteſſe fare al ſanto Paſtore la ſeruitù douuta, ſenza eſſer o battuto, o relegato, o condannato al carcere, o ſpogliato de' beni, o in qualche altra maniera trauagliato. Quello, che ſi faceua contra la ſua perſona, non mi dà il cor di ſcriuerlo. La onde io il tacerò.

Nel tempo di sì amare, & empie perſecutioni queſto buon ſanto gaſtigaua ſe ſteſſo, frenando i ſenſi ſuoi, come ſe ſtati foſſero ribelli; accioche non ardiſſero di ribellarſi.

A chi debbo io, Taraſio, compararti? a' romiti? ma tu trouaſti l'heremo nella città reale, & l'ocio nel negotio, & la contemplatione nell'attione, uiuendo ſolo con Dio, quando più attorniato eri da gli huomini. Or paragonerotti forſe a' Martiri? ma tu molti & molt'anni foſti martoriato; mille uolte il giorno per pietà del tuo proſſimo moriſti, & per gran zelo dell'honor di Dio: Et eri tu pronto a ſpargere il tuo ſangue, per ſalute dell'anime; & con le ſante tue ammonitioni ſoleui molti indurre, a bramar di morir per Gieſu Chriſto. A qual de' Patriarchi, o de i Profeti t'aſſimiglierò? che manſueto foſti, come già fu Moſè: patiente, come Giob; come Abraam, fedele: come il figliuolo Iſaac, ubidiente: come il nipote

Giacob,

Giacob, amoroso: giusto, come Samuel: forte, come Dauid: zelante, come Elia: astinente, come Daniel: pio, come fu Eliseo: puro, come Esaia; santo, come Hieremia: estatico, come Ezechiel: & finalmente, come Giouambattista, nimico d'ogni vitio, & pien di purità, & d'ardor celeste. Ma se in alcuna guisa dir non posso que' meriti, che uiuendo acquistasti; impetrami almen gratia, ch'io possa scriuere la tua santa morte.

Corse adunque l'arringo della presente vita san Tarasio con tanta integrità, & perfettione, quanto habbiamo potuto non narrare, ma accennare in questa historia: e n'arriuò alla meta, postaui dal Signore; già vecchio, e consumato dalle lunghe fatiche, da gli studi continui, e dalle rigorose mortificationi. Ora, essendo egli oppresso dall'vltima sua infermità, non volle mai lasciar di celebrare, e d'offerir su l'altare il tremendo sacrificio del corpo, e del sangue del signor Giesu Christo: non cessò mai da gli vfficij diuini, non dalle orationi, non dalle prediche: anzi, quando egli non potea più fauellare, percioche la sua lingua era già fatta immobile; confortaua co' cenni, & ammoniua altrui.

Vn giorno finalmente la su l'hora del vespro, mentre nella sua chiesa catedrale si cantaua quel salmo, che comincia. *Inclina Domine, aurem tuam, & exaudi me*, finì di viuere nel mondo; e portato da gli Angioli in cielo cominciò quiui a viuere fra quei beati spiriti, & a goder Iddio nel medesimo Iddio, e tutte l'altre cose in esso Iddio. Le lacrime della città; le querele de' nobili, e de' religiosi; i pianti delle matrone, le angoscie de' poueri, e'l dolor di ciascuno vniuersalmente, si come allhora a pieno non si potè comprendere, così nè da niuno hora si potrebbe scriuere.

Tutti diceano, che la real città hauea perduto il suo uero pastore: ch'era rimaso senza padre il popolo: l'imperio senza difesa: il clero senza norma, e senza regola; la chiesa senza il suo uero Sole; la uerità senza il suo principal maestro: la giustitia senza il suo saldo scudo: l'innocenza senza il suo auuocato: l'orfano senza il suo aiuto: le uedoue senza il loro conforto; le uirtù senza il lor proprio ricetto; i ciechi senza la lor guida; i zoppi senza il lor sostegno: Et ogni età, ogni sesso alla bara correua, per uedere il benedetto corpo. E se l'Imperador co' suoi soldati non affrenaua lo sfrenato corso della gente, molti morti sarebbono fra coloro, che spingeuano, & fra coloro ch'erano spinti, per ueder solamente il suo cadauero.

Furono le sue reliquie sepolte da' santi huomini di Costantinopoli con infinite lagrime, & con laudi infinite, che non saranno mai sepolte dall'oblio; ma si serberan uiue in tutti i secoli nelle memorie de' buoni, et de' pij. Al suo sepolcro Iddio fece molti miracoli; ch'io qui per breuità lascio di scriuere. Sia lodato in eterno il suo nome santissimo. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN TARASIO.

Annotatione Prima.

HA procurato sempre il Demonio con mille arti la ruina nostra; ma con due principalmente, che sono quasi generali del suo essercito: cioè con l'amore, & col timore.

Egli primieramente ha spinti gli huomini all'amore delle delicie: & col timore gli ha poi ritenuti ne' seruigi suoi. Quindi, trasformandosi, & cangiandosi il nome, quando Empusa, quando Gella, quando Lamia; quando Strega s'è fatto chiamare, o in se stesso, o ne' suoi seguaci: li quali finalmente altro non furono, che Diauoli; si com'anco le streghe d'hoggi, che son donne ingannate dal Diauolo, & vanno o col corpo, o con l'imaginatione trasfulandosi co' Demonij: delle quali per hora io non uoglio fauellare più inanzi; percioche sarebbe di mestiero scriuerne vno intero volume: & perciò a coloro io me ne rimetto, da' quali lungamente, & dottamente n'è stato ragionato.

Voglio dir solamente, che non è marauiglia, se i figliuoli de gli antichi idolatri erano spauentati, & anco tormentati dal Demonio: percioch'essi erano figliuoli dell'ira, nati, soggetti, & vasalli del Diauolo. Doue i fanciulli Christiani, c'hanno il santo battesimo, col quale diuengono figliuoli di Dio, & viue membra di Christo; non debbono temere le insidie del Demonio: & tanto meno, quanto che ogni dì sono più fiate seguati col segno trionfale della croce santissima. Et pure spesso corrono alcun rischio, per colpa de' loro padri, & delle loro madri: che per ambitione li tengono più di senza battesimo, per far recargli al sacro fonte con nobili apparati, & gran trionfi, & con moltitudine di compari, & di comari, si come hoggi dì s'usa, contra i decreti del sacro Concilio di Trento, con non lieue pericolo di loro medesimi, & de' loro figliuoli.

Narra sant'Agostino nel libro sesto della città di Dio, che gli antichi idolatri, (& è ciò scritto altresì da Varrone) quando vna donna haueua partorito, la dauano a guardare a tre di quei suoi Dij finti, & bugiardi; a fine che'l Dio Siluano nuocer non le potesse. Et noi, c'habbiamo la verace deità, che in tre persone, & in vna essenza adora la vera nostra Christiana religione; & che ci difende da' Diauoli, dalle Lamie, & dalle Streghe: non ci curiamo di santificare i nostri parti; & così difenderci da ogni poter del nimico infernale.

Conobbe il padre di Tarasio, ch'era impossibile, che i corpi passassero per li fori delle chiaui, & delle porte. Ma non conobbe forse, che i Diauoli, che sono spiriti, penetrano ogni corpo; & offendono coloro, che non hanno la diuina protettione.

Perche, lettor diuoto, sarà tuo debito di raccomandare a Dio le tue creature: accioche da' Demonij non sieno offese.

Annotatione Seconda.

INSEGNARONO il padre, & la madre a san Tarasio, quando egli era fanciullo, che fuggir si douesse dalle ree compagnie, & vsasse con huomini dotati di valore, & di bontà.

Il che tu, pio lettore, imitar dei, se tu hai figliuoli, o corporali, o spirituali: li quali fa che fuggano le male compagnie, come la pestilenza, & non men che la morte.

Quando la buona compagnia d'Adamo diuenne maluagia, non cessò, fin c'hebbe tratto il suo compagno nel precipitio. Onde poscia volle il meschino iscusarsi con Dio, dicendo. Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi, & comedi. Pietro, Prencipe de gli Apostoli, fin che fu tra gli Apostoli, seruì a Christo con tal feruore, c'hebbe a dirgli. Etiam, si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Ma non si tosto cominciò a trattare co' birri della Corte, & a cianciare con quella donnicciuola, ch'egli negò il suo amato, & maestro, & Signore.

Intorno a che già disse san Remigio. Videte, quàm noxia sunt prauorum hominum colloquia, quæ coegerunt Petrum Apostolum negare Dominum, quem inter discipulos iam fuerat Dei filium confessus. Et nell'Ecclesiastico è scritto. Qui tetigit picem, inquinabitur ab ea: & qui communicauerit superbo, induet superbiam.

La mala compagnia è simile al foco, & all'acqua. Al foco: perche, si come il foco arde ogni corpo, che a lui sia vicino; così essa con l'ardore de' peccati, & con la forza de' cattiui essempi abbrucia, & consuma l'anime di chiunque l'ama, & la segue.

Et è simile all'acqua: perche, si come l'acqua ha maggior forza di ammorzare il foco, che non ha il foco di riscaldar l'acqua; così la mala compagnia ha più forza di far, che i buoni diuengano rei, che la buona compagnia non ha di fare i rei buoni.

Vna donna bella, & pazza impudichi farà molti huomini in poco spatio d'hora; & a pena potrà vn predicatore con molte fatiche conuertire vn'anima. Il che auuiene per due cagioni. L'una è dentro di

tro di noi; & questa è la concupiscentia, che ci stimola al male. L'altra è di fuori; & questa è la promessa del Diauolo, il quale trahe a se gli huomini, promettendo loro buon tempo, e tutta la felicità di questo mondo: al contrario di quello, che fanno i buoni Apostoli, & predicatori; da' quali son chiamati gli huomini a penitenza.

A queste promesse del nimico hebbe perauentura l'occhio san Gregorio; quando egli disse nel suo Pastorale: che l'allegrezze vane del mondo sono i mercati, & le fiere del Diauolo: conciosia cosa ch'egli non compri l'anime, nè le fa sue; se non con queste gioie mondane.

Sogliono le ree compagnie trar gli huomini in mille ruine. Onde il sauio scritter dell'Ecclesiastico questo consiglio porge a ciascuno di noi. Discede ab iniquo, & deficient mala abs te. Partiti dall'iniquo, & cesserano le tue disauenture.

Auuerti nondimeno, che non basta insegnare a' tuoi figliuoli, che vsar non debbano con persone maluagie: ma che amino, & seguano le buone; che ne trarano profitto marauiglioso.

I buoni sono come carboni accesi, che se trouano vn carbone ispento, l'accendono; & d'oscuro, & nero, ch'egli è, splendente il rendono, e'l conseruano tale, fin ch'egli si consuma. Così i buoni, se trouano alcuno de' loro fratelli, che per le colpe sia freddo, e nero, come vn carbone spento: insiemente con gl'essempi loro l'accendono, la auuiuano, e tutto chiaro, & luminoso il rendono: conseruandolo tal fino alla morte, s'egli da loro mai non s'allontana.

Annotatione Terza.

A GRAN ragione san Tarasio s'oppose all'adulterio dell'Imperatore, minacciandolo di priuarlo della santa communione, s'egli non lasciaua l'adultera. San Paolo dice chiaramente, che gli adulteri non hauranno alcuna parte nel regno di Dio.

Da che si può conoscere la perfidia di Martin Lutero, c'ha insegnato alle donne sue seguaci, che s'elle hanno marito, il qual non vaglia renderle feconde, ne possono pigliare vn'altro, & ambidue tenerseli. Chi intese mai sì grande empietà, & così nuoua, & così gran pazzia? Leggesi, che gli antichi hebbero più d'vna moglie: ma non mai si trouò, che alcuna donna hauesse più d'un marito.

Nota dunque, lettore Christiano, il mostruoso dogma dell'heretico: & auuerti, che tutti i peccati sono graui, & odiosi a Dio; percioche sono o desiderij, o detti, o fatti, contrarij alle sue santissime leggi: ma il peccato dell'adulterio sopra ogni altro gli spiace, come quello, che non è mai solo; ma conduce seco molte schiere di brutti, & horrendi vitij.

E' commesso dall'adultero il furto: perche rubba alla moglie quella parte di se, ch'egli dona alla concubina; poi che, nè gli huomini nè le donne, quando sono vniti col legame del matrimonio, non hanno alcun poter sopra i loro corpi. Conciosia cosa che'l corpo dell'huomo sia della donna, & quel della donna sia dell'huomo.

Commette lo spergiuro: percioche hauendo giurato nelle nozze di conseruarsi intatto alla sua donna, adulterando, egli rompe la fede, e'l giuramento.

Cade altresì nell'ira, & quindi anco nell'odio, esca de gli homicidij, & dello spargimento del sangue; che non sol lo disgiunge dalla moglie, ma da' cognati, & da gli amici suoi.

Con questo vitio viene in campo l'offesa de' figliuoli, li quali egli vitupera, & infama, senza loro demerito.

E' poi cagion, che'l mondo si ride di lui, mormora della sua vita, maledice i costumi suoi: & può al fine adoprare in modo, che'l marito della sua adultera, per suo nudrisca il figliuolo non suo, con le proprie fatiche: ilche è grandissima iniquità.

Quindi nasce, che tutte le leggi, & diuine, & humane, & de' fedeli, & de gl'idolatri hanno seueramente, & sotto graui pene vietati gli adulterij. Primieramente impose Iddio a Mosè nel Leuitico a cap. xx. Et nel Deuteronomio a cap. xxII. Che l'adultero, & l'adultera fossero tolti dal mondo con le pietre. Et auanti la legge de Mosè i fedeli ardeuano viui gli adulteri: come si legge nel Genesi a cap. xxxvIII.

Narra Strabon, che gli Arabi con la morte puniano l'adulterio. Scriue de' Palestini Bardesane il medesimo nel libro, nel quale egli trattò del Fato.

Quando gli Egittij scopriuano gli adulteri, con gran seuerità li castigauano. Dauano all'huomo mille battiture con vna scoriata, & alla donna tagliauano il naso: si come è scritto da Diodoro Sicolo. Il qual racconta appresso, che i medesmi Egitij, quando trouauano alcun violatore d'vna donna libera, gli faceuano troncar le membra.

Non voglio scriuer le molte auttorità de' sacri, e de' profani scrittori, e mi rimetto al giudicio de gli huomini saui: i quali da' Santi potranno trarre molte auttorità, per confermatione di quanto s'è detto fin hora, & aggiungerò a questo solamente l'auttorità di Valerio Massimo, il qual scriue, che Bibieno, & Publio Cernio, trouati alcuni adulteri, gli punirono molto acerbamente.

Volea Ligurgo, che a gli adulteri fossero cauati gli occhi: & narrano gl'historici, che essendo il suo figliuolo trouato in adulterio egli pregato fu da tutta la città a voler perdonargli. Il che da lui non si potè ottenere. Vinto al fin da' prieghi d'infiniti, fece a se trarre vn'occhio, & vn'occhio al figliuolo, col qual temperamento pagò alla legge il debito, & verso il suo figliuolo vsò pietà. Leggi di ciò Vale-

Valerio, Eliano, & Plutarco.

Non voleuano gli Ateniesi, che le adultere entrar potessero in alcun tempio: & se v'entrauano, a ciascuno era licito di far loro ogni ingiuria, pur che non le ammazzassero; acciochè esse più lungamente si viuessero in quella infamia.

Hauendo Hippomene, già Prencipe d'Atene, trouata la figliuola in adulterio, la rinchiuse in vna stalla con vn caual feroce, senza dare alcun cibo al cauallo: il qual diede, vinto dalla fame, di morso alla fanciulla. L'adultero poi fece lacerar da' caualli, da' quali egli fu strascinato per tutta quella prouincia.

Tutti i filosofi, tutti i legislatori hanno insegnato, che l'adulterio si dee punir col ferro, col foco, co i sassi, col laccio, con battiture, con gli essilij, & con ogni più amara, & graue pena. Perche s'ha da fuggire più d'ogn'altro peccato.

David profeta, & Prencipe santissimo, si lasciò trar dalla concupiscenza in così gran peccato; al quale aggiunse appresso l'homicidio, procurando egli la morte di Vria. Et percioche era Re, nè haueua in terra superiore, che potesse dargliene castigo; come egli stesso disse nel salmo 50. Tibi soli peccaui: *la diuina maestà, per essempio de gli altri, castigollo con molti trauagli: & egli poscia con la penitenza non mancò mai di castigar se stesso.*

Susanna santa volle darsi in preda a que' prencipi iniqui; cioè alla certa, & manifesta morte, anzi che commettere così graue peccato.

Scriue Gerson nell'ottauo trattato sopra il Magnificat, che su a' suoi tempi vna matrona honesta, la quale, essendo seguita da un'adultero, & pregata con lettere, & combattuta con molte promesse, accioch'ella si disponesse a fargli di se copia; gli rispose. Con questi doni, che voi mi promettete, voi volete comperare il mio corpo, il quale ho già donato a mio marito. Perciò senza di lui io non posso disporne. Domanderogli adunque, s'egli vuol consentire a cotal uendita: & udito che haurò quello, ch'egli uorrà farne, anch'io risoluerommene.

Da così rari essempi stimolate, & accese le christiane matrone, debbono confermarsi nel proposito santo, senza mancar giamai alla già data fede: & gli huomini, che sono alle loro mogli con egual legge obligati, portino anzi ogni pena, che arrendersi a sì brutta, & infame colpa.

LA VITA DI SAN PORFIRIO, VESCOVO DI GAZA.

I come al tempo di Noè, quando si graui furono i peccati de gli huomini, che discese il diluuio sopra la terra, & sommerse ogni popolo; ricordandosi il signore Iddio della sua pietà, apparecchiò vna naue, in cui saluat si potessero le reliquie del mondo; nè volle, che distrutti fossero tutti i viuenti: non altrimenti, quando per le medesime colpe humane, o per alcuno suo giudicio occulto, egli mandò nelle seguenti età qualche flagello, mandò insieme de' Santi, che con chiari essempij, & con santi prieghi portarono coloro, che ostinati non furono, fuori delle ruine. Perciò ne' suoi Prouerbij Salomone l'anima santa assimiglia a una naue, che di lontan paese porti le sue merci.

27 FEB.

Quando Faraone col diluuio delle afflittioni uoleua affogar gli Hebrei, fu loro da Dio mandato Mosè, & Aaron, come due naui, che fuori dell'onde in porto gli guidassero. Mandò poscia Tobia nel tempo di Ieroboam; & nel tempo di Achab mandò Elia: & finalmente Christo Saluatore, che sopra il legno della santa croce, come sopra vna naue, saluò il suo popolo al maggior bisogno. Simile aiuto mandò altresì il Signore di tempo in tempo a molte città, & a molte prouincie particolarmente: si come s'è veduto d'età in età: & si vede anco nell'historia di san Porfirio, già da lui mandato in Gaza; quando, per l'idolatria, & per altri peccati, era per rimanere a fatto estinta, se dalle fatiche di questo Santo non era soccorsa. Quel, che auuenisse apparirà nella vita di lui, che io m'apparecchio a scriuere.

Nacque Porfirio santo in Tessalonica, di famiglia ricchissima, & nobilissima: & come quegli, ch'era stato eletto da Dio per discepolo; quando giunse all'età, in cui potea discernere, qual cosa da lasciare, & qual da seguir fosse, innamorato della uita monastica, abandonò la patria, la chiarezza del sangue, gli honori, & le ricchezze, & nauigò in Egitto: d'onde poscia passò al monte Sete: & quiui pochi giorni dimorato, fu da gli habitatori di quel luogo, che nella solitudine contemplauano Dio, & le sue opere; vestito del loro habito. Così tra loro uiuuto lo spatio di cinque anni, si dispose d'andare a' luoghi santi: li quali visitati, & adorati, verso il fiume Giordano s'inuiò; doue altrettanto tempo stette in vna spelunca: & finalmente fu per gli disagi, ch'in essa ui sofferse, assalito da graue infermità. Da cui sentendosi all'estremo ridotto, fecesi condurre in Hierusalemme. Era il mal flusso epatico, accompagnato da continua febre: la quale non ostante, quantunque afflitto, & magro, sostentato da un bastoncello, ogni dì uisitaua i sacri luoghi. Marco allhora capitò in quella città, che fu poscia da lui ordinato Diacono, e scrisse la sua vita.

Or, veggendo vn dì Marco, che Porfirio non potea ascendere i gradi d'una Chiesa, già edificata da Costantino il magno, v'accorse incontanente, & porsagli la mano, pregollo ad appoggiarsi, per montar quelle scale. Non consentì Porfirio, dicendo, non ben conuenirsi, ch'egli dall'altrui mano fosse sostentato, mentre a chiedere andaua de' suoi falli perdono. Miri, diss'egli, Iddio la mia fatica, & pietà m'habbia la sua gran clemenza. Standosi nelle chiese, vdiua la parola del Signore, & quello, che tra' Dottori se ne ragionaua, & con humil affetto ponea mente a' misterij dell'altare, indi tornaua a casa. Della sua infermità facea si poca stima: che parea, non che'l suo, ma che'l corpo d'altrui ne fosse trauagliato. Doleasi sommamente di non hauer disposto de' paterni beni, secondo quel precetto del Signore, che ci comanda, che vendiamo il tutto, e lo spargiamo a' poueri. Ma come far potuto haurebbe questo, se quando egli partì, partì con molta fretta, & senza far diuision de' beni co' fratelli, ch'erano ancor fanciulli?

Mandò per tanto il sopradetto Marco a Tessalonica con suo mandato autentico, a partir co' fratelli l'heredità paterna. Marco u'andò, & diuise, & vendè quello, ch'era a Porfirio toccato in beni stabili. Che ascendeua alla somma di tre mila ducati: riportandogli panni, & argenti, e'ntorno a mille, & quattrocento altri ducati. Così giunto in Hierusalemme, & incontratolo sano, & gagliardo, nol conosceua, s'egli a lui non si scopriua. Perche, marauigliato di cotale sua mutatione, domandandonelo della causa; egli a lui rispose, che già quaranta giorni, nella uigilia della santa Domenica, essendo oppresso da dolore acerbo, se n'era andato fino al monte Caluario: & quiui, tratto fuori di se stesso, haueua ueduto il Saluatore conficato in Croce; a lato a cui pendea da vn'altra croce, l'vno

de' due

de' due ladroni: da che commosso, a gridare s'era posto, usando le parole del ladrone, & dicendo.

Souuengati di me Signore, quando sarai salito nel tuo regno: & che ciò vdito, il Saluator, riuolto a quel ladrone, disse. Discendi, & souuieni a colui, che colà giace, com'io fui presto a souuenire a te. Sceso il ladron di croce, m'abbracciò, & da terra leuatomi, disse. Vieni al Signore. Ond'io v'accorsi, & eccoti il Signore sceso di croce dirmi. Tuogli questo legno, & fa, che n'habbi cura. Preso quel legno, in me ritornai subito: nè più male, o dolore ho in me sentito. Marco intendendo questo, più l'hebbe in riuerenza, & con più pronto affetto il seruì poi.

Era Porfirio pieno d'humiltà, fornito d'innocenza, & padron de' suoi affetti; intendea le diuine lettere, nè le humane ignoraua: volentieri insegnaua a chi non sapeua, & confondea coloro, che di troppo saper si presumeuano, & quello insegnauano, che non douea insegnarsi: amaua i poueri, honoraua i uecchi, fauoriua i giouani, correggeua i fanciulli, non s'adiraua mai, se non contra i nimici della fede: & era tale in somma la sua uita, che niuno in niuna cosa non li potea opporre.

Ora i panni, & gli argenti, recatigli da Marco, fur da lui uenduti incontanente, & quello, che ne ritrasse, e' denari, che Marco gli hauea portati in contanti, a' poueri, & a' monaci distribui, senza che nulla a se ne riseruasse. Poscia, per guadagnarsi con le sue mani il uiuere, diedesi a lauar pelli, e cucir cuoi, imitando san Paolo. Di cotal uita sua venne la fama a Prailio, Vescouo allhora di quella città, che chiamatolo a se, benche di consentirui ricusasse, Sacerdote ordinollo, & in guardia gli diede il legno della santa Croce: et allhora fu intesa quel la visione, ch'egli haueua hauuta, quando il legno da Christo gli fu consegnato.

Quando fu fatto Prete, era di quarant'anni: nè quantunque a tal grado fosse asceso, uolle mai cangiar uita: ma sempre essercitò l'incominciata maniera di viuere. Stauasi adunque tutto il dì digiuno: e tramontato il Sole, d'altro non si pasceua, che di pan negro, & d'herbe. E' vero, che le feste in sul meriggio mangiaua alcune volte, & certi cibi; come oglio, cascio, e legumi bagnati: & beuea vino tutto adacquato per timor delle doglie, che solean tormentarlo: nè per tutto lo spatio di sua uita alterò questo stile.

Tre anni poi che fu ordinato Prete, uenne a morte Enea, Vescouo allhora di Gaza, che era succeduto ad Irenione, huomo d'innocente vita. Raunati perciò i cherici co' laici di Gaza, per criar nuouo Vescouo, tra loro non s'accordarono: percioche altri da' cherici, & da' laici altri era desiderato. Perche tra loro elessero cinque cherici, & cinque laici per ambasciadori, da mandare a Giouanni Metropolitano, che si staua in Cesarea, accioche loro disegnasse Vescouo, persona, che fosse atta ad opporsi a' cultori degl'Idoli. Ordinati che hebbe i digiuni, & le orationi il Metropolitano, gli fu riuelato dopò il terzo giorno, ch'eleggesse Porfirio. La onde egli scrisse al Vescouo di Hierusalemme, che a lui nel mandasse, per risoluere, come bene intendente delle scritture, alcuni dubbij, che allhora si trattauano. Mandoloui Prailio, ciò credendo; & gl'impose, che non si douesse fermare in Cesarea più, che sette giorni.

Porfirio, vdito quello, che diceano le lettere, si turbò prima alquanto; indi soggiunse. Auuenga quello, ch'è per piacere a Dio: & volendo la sera andar con Marco ad adorare i luoghi santi, & la santa Croce, gli disse. Andiamo, Marco; che passerà gran tempo prima, che a noi sia dato di poter più adorarla. Et domandando Marco la cagion di questo, egli rispose. Il Saluator m'ha imposto la passata notte, ch'io debba rendere il deposito, ch'egli in mano m'ha dato; soggiungendo, ch'egli volea darmi moglie bene humile, & bassa, ma non mal costumata: che riceuendola, io debba farla adorna; accioch'ella si scordi della passata sua mendicità: perche, qual ch'ella al fine più si sia, ella non è istraniera, ma sua sorella. Lagrimato, & orato ch'egli hebbe a' santi luoghi, & alla santa Croce, questa ripose in una cassa d'oro, & ben chiusa, la chiaue a Prailio portò, che data a lui la benedittione, da se licentiollo. Et egli incontanente in uiaggio si pose con Marco, & con un seruidore appellato Barocca, il quale auuene, che per uia infermò: & essendo da gli altri abandonato, raccolselo Porfirio, & con pietà, con gran cura, & ispesa al fin sanollo.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Indi, seguendo il camin cominciato, a Cesarea arriuò: doue essendo prima di lui giunta la fama della sua uenuta: percioch'egli era conosciuto in molte città per le sue gran limosine: & uolendo smontare all'hosteria, da Giouanni Arciuescouo, che andò ad incontrarlo, fu tratto a uiua forza al Vescouato, restandosi Barocca al publico albergo con le bagaglie.

bagaglie. Cenarono Giouanni,& Porfirio insieme; & spesero gran parte della notte in ragionamenti spirituali. Nè mancò Giouanni quella stessa notte di fare intendere a gli huomini di Gaza,che haurebbe loro dato la mattina seguente il sacerdote,da loro domandato.

Fu dunque la mattina,che seguì,Porfirio fatto Vescouo fra molte sue querele: percioche lamentauasi, dicendo,che a lui tal grado non si conueniua. Era quel giorno il dì della Dominica. Perche, poi che furono celebrati i diuini officij, desiuarono; & quiui fermati il seguente giorno,l'altra mattina entrarono in camino; e'n due giornate a Gaza se ne andarono. Nelle ville, vicine a Gaza,non lontano dalla via maestra, molti hauea, che adorauano gl'Idoli;hauendo questi vdito, che'l sant'huomo andaua alla città,spronati dal Demonio, la strada attrauersarono con mille impedimenti & di spini, & di sterpi, & di stanghe, & di fango,& d'altre cota' cose puzzolenti;accendendoui il foco,accioche,il fumo,& quella graue puzza affogasse,o accecasse lui con gli altri.

Fu vinta nondimeno ogni difficultà; e'l nuouo Vescouo con la sua compagnia entrò di notte in Gaza,& andò al Vescouato,c'hauea già edificato Irenione,presso a la Chiesa da se fabricata, & nominata Irene,che significa pace. Poi che fu entrato in Gaza, perche cessò di piouere assai mesi,disusata seccura i paesi afflisse, & danneggiò. Di che la colpa diedero i Gentili all'entrata, c'hauea fatta Porfirio in Gaza, la qual, come affermauano, hauea predetto Marna loro Iddio, sourapposto alle pioggie, ch'esser douea cagion di molti mali.

Si raccolsero adunque nel tempio,dedicato a questo Marna,& vi sacrificarono,& vi orarono,per sette dì continui:cantando hinni,& facendo lunghe processioni.Ma non per tanto nè per ciò piouendo,disciolti si,tornarono a'loro mistieri. Poscia intorno a dugento & ottanta Christiani si raccolsero;& Porfirio pregarono,che vscisse fuor con loro a pregare il Signore,che lor mandar volesse della pioggia,tanto più prontamente, quanto più ingiustamente era imputata a lui quella seccura. Fece adunque il buon Vescouo,che tutti digiunarono, & vegghiarono tutta quella notte in sante orationi.

Venuta la mattina,mandato auanti lo stendardo della santa croce, fu fatta vna solenne processione,con diuoti canti:la qual si fermò prima ad vna chiesa antica,posta fuor della terra;& quinci discorrendo al tempio dedicato al glorioso Martire Timoteo, nel quale erano molte reliquie de' Santi;& fatta oratione,humili alla città si ritornarono. Ma percioche le porte erano state chiuse da' Gentili, che di fuiargli haueano in tal modo pensato dalle loro orationi;nè poteano ottener d'essere aperti:a Dio con pianti,& prieghi si riuolsero: il quale essauditigli,tosto ingombrò d'oscuri nembi il cielo; & mandata giù in terra vna pioggia larghissima,conuertì molti di quegl'Idolatri alla Christiana fede. Questi, che in tutto furono fra huomini,fanciulli,& donne cento settanta sei, dal Vescouo segnati col segno della croce,& co' Christiani vniti,alla chiesa n'andarono:& indi a poco tempo, percioch'era caduta vna gran pioggia,cento & cinque altri a Dio si conuertirono.

Veggendo poi Porfirio, ch'erano ogni dì fatte da gl'Idolatri molte sceleragini, scrisse a Costantinopoli a Giouanni Grisostomo, ch'era allhor Vescouo di quella città,per ottener, che gl'Idoli fossero tratti a terra,& abbattuti. Fece intendere il tutto Giouanni ad Arcadio Imperatore:il qual commise,che leuati fossero. Entrato adunque in Gaza Hilario co' soldati per ordine di Cesare,ruinò di molti Idoli:ma molti ancor, corrotto da molto oro, lasciorne a gl'Idolatri,e specialmente Marna,il souran loro Iddio.

Era in questa città fra gl'Idolatri,& infedeli vna gentildonna,dotata di costumi,et di virtù:a cui,mentre partoriua,la creatura,mandato fuori vn braccio,si era attrauersata nel ventre; nè si potea far ritirare, o mutare di stato per arte d'alcun medico, o di alcuna leuatrice. Stette la miserella in tale afflittione sette giorni: & pur crescendo tuttauia il dolore, non si vedea che poter disporne altro, che di tagliar quel braccio alla creatura, per trarla fuori in pezzi; se per ciò non si fosse temuto di far con essa insieme morir la madre: la qual,poi che vedeuano di non poter saluare,s'era diliberato di saluare almeno la creatura. Perche tutti i congiunti a lei per sangue,di ciò sentendo infinito ramarico,orauano inanzi a gl'Idoli, & faceuano voti,et sacrificij:et nondimeno ogni hor più se ne disperaua. Hauea alleuata questa nobil donna vna balia Christiana,che tutta si struggeua di cordoglio,per quel ch'ella patiua;et per lei non cessaua di porger caldi prieghi al vero Dio.Questa,che nella Chiesa oraua tutta mesta in su la nona, fu veduta dal Vescouo Porfirio;et domandata, per qual causa fosse così maninconiosa.Essa il tutto gli espose,et supplicollo,che per quella infelice volesse

porger prieghi a Giesu Christo.Io intendo,disse il Vescouo,che in quella casa son tutti idolatri. Se cosi è,che ben vuoi tu che loro conceda il sommo Iddio? E' tutto a lui nondimeno possibile. Và, et a' suoi dì, che quì si troua un medico, che a guarir prenderalla, et quando la guarisca, che cosa dar gli vogliono. Prometteran gran cose. Tu dì lor, che guarendola, vuol, che quando essi infermano, ad altro medico, che a lui, non ricorrano. S'essi il prometteranno, alla donna dirai, presenti tutti. Ti sani Giesu Christo, figliuolo di Dio viuo. In lui credi, et viurai. Cosi fece la balia, et fu da lor promesso, et essa poi disse all'inferma quello, che le era stato insegnato dal Vescouo. Perche la misera, dato un gran grido, subito partorì il fanciul viuo: & quanti allhor quiui erano, stupefatti gridarono. Grande è il Dio de' Christiani, & grande è il sacerdote suo Porfirio.

Andarono a lui poscia la mattina seguente tutti i parenti stretti della donna, & a' suoi piedi inginocchiati, chiesero, ch'egli lor desse la benedittione. Segnolli il Vescouo, & gli fe catecumini, & commandò poi loro, che douessero frequentar la Chiesa. Indi, ammaestratili nella fede Christiana, battezzò tutti, & la madre, e'l fanciullo, il qual chiamò Porfirio, & furono sessanta quattro.

Ora, multiplicando ogni dì piu in Gaza gl'Idolatri, & le loro insolenze, & persecutioni contra i Christiani, a' quali non sol non faceuano alcuna parte de' ciuili officij, ma toglieuano loro l'entrate, & gli trattauano, come serui: diliberò Porfirio di voler vedere in alcun modo il fine di tante loro ingiurie. Perche, andato a Cesarea da quell'Arciuescouo, pregollo a liberar da tanti stratij i miseri fedeli. Cosi tra lor conchiusero di andare insieme dall'Imperadore. Andatiui per tanto, & indirizzatisi all'Imperadrice col mezo d'un suo Eunuco, detto Amantio, la trouarono, percioch'ella era grauida, & uicina al parto, che sedea sopra vn letto, & furono da lei raccolti con gran benignità. Quindi, fattole intendere quel che gl'hauea mossi a far cotal viaggio, essa lor si proferse di trattar la bisogna con l'Imperadore. Cosi con lui trouata si narrogli i graui oltraggi, che gl'Idolatri in Gaza a' Christiani faceuano. L'Imperadore ne sentì gran noia: & nondimeno, perche quegl'Idolatri erano pronti a pagar lor diritti, che a lui rendeano molta vtilità, parea, che non osasse di pur pensare a trouarui rimedio. Di che l'Imperadrice, & per essa i due Vescoui mal sodisfatti, non uoleano però rimanersi dal tentar la seconda volta d'otteneme qualche buono effetto: & presene la donna sopra se il carico, consolandogli, et promettendo loro di douer far sì, che'l loro desiderio felice fine haurebbe conseguito.

Dissele allhor Porfirio: Non cessare, Imperadrice, d'iutar la causa del Signore: ch'io t'assicuro, che per tuo guiderdone un figliuolino egli ti donerà, il qual viurà, et sarà Imperadore, che tu il vedrai, et per molti anni anco ne goderai. Per cotai sue parole tutta si rallegrò l'Imperadirce, et disse loro. Impetratemi, Padri, voi da Dio questa gratia, che io quel v'impetrerò, che domandate, dall'Imperadore; et forse molto piu: et drizzeroui un tempio nel mezo di Gaza. Cosi partiti i Vescoui, porgeano prieghi a Dio, che partorir facesse a questa donna vn maschio: si come auuenne poi fra pochi giorni, che'l secondo Teodosio partorì.

Funne fatta gran festa: & fu il bambino criato Imperadore: & la madre ne rese al Signor molte gratie, & mandò a rallegrarsene co' due santi huomini, & a pregarli, che a lei ne venissero. Essi v'andarono, & poi che lungamente fu della uia trattato, che si douea tenere, per indur Cesare a rintuzzar l'orgoglio di quegl'idolatri, finalmente risolsero, che, douendosi tosto battezzare il fanciullo, essi tenessero all'ordine vna supplica, per porgerla a colui, che portasse il bambino, quand'egli fosse vscito dal battesimo: ch'ella a lui poscia haurebbe detto quello, ch'egli hauesse da fare. Da loro adunque fu fatta una supplica, per cui non solamente domandauano la ruina de gl'Idoli, & de' loro tempij: ma priuilegij appresso per la Chiesa di Gaza, et per quegli Christiani, c'habitauano in Gaza, et che la detta Chiesa fosse etiamdio dotata. Giunse il dì finalmente, nel qual doueua il nuouo Imperadore esser rigenerato nel battesimo: et era tutta ornata la città di uerdure, et di panni di prezzo, et d'ogni intorno udiasi alto romor di musici strumenti. Fu portato il fanciullo alla Chiesa maggiore con incredibile pompa, et lunga compagnia. Riguardauano i Vescoui con marauiglia si grande apparecchio: et fermatisi poscia alla porta maggiore della Chiesa, quando il fanciullo videro vscito dal battesimo, volti all'Imperadore, con alta voce dissero. Ti supplichiamo: et porsero la supplica, la qual colui, che portaua il bambino, già bene instrutto dall'Imperadrice, subito prese, et fermò il passo, et disse, che per ciascun si facesse silentio. Aperse poi la carta, et lettane una parte, piegolla, et con la mano fece

inchinar

inchinar la testa al nuouo Cesare. Et gridando, soggiunse. L'Imperador concede quanto contien la supplica. Diè cotal fatto gran piacere al popolo, & fu da lui chiamato l'Imperadore felice: a cui il Signore haueua fatta gratia di uedere il figliuolo essercitar l'Imperiale officio. Fu rapportato ciò, all'Imperadrice, che contento infinito ne senti: & dopo hauerne ringratiato Iddio, si fe al figliuolo incontra, & baciatolo, & presolo nelle sue braccia insieme con la supplica, salutollo Imperadore, & disse. Beato se', Signore, per quel, che'l sommo Iddio t'ha conceduto. Veggendo poi l'Imperadore allegro, disse.

Non vogliam noi ueder quel, che contiensi in questa carta, per adempier quel, ch'è stato promesso? Fecero adunque legger quella supplica: la quale udita, come che paresse graue all'Imperadore il concedere quanto per essa chiedeuasi, non per tanto non uolle punto opporlesi; dicendo, non douersi negar di dare effetto al primo commandamento del figliuolo. Quiui l'Imperadrice vsò molte ragioni, perche piu volentieri egli assentisse a quello, di che si facea instanza nella supplica: e'l dì, che venne appresso, fece fornir l'Imperial rescritto per nome d'amendue gl'Imperadori, padre, & figliuolo, & far tutte quell'altre ispeditioni, che si doueuano fare. Indi, chiamati a se i due santi Vescoui, consegnò lor Cinegio, cauallier di ualore, & buon christiano, per essecutor de gli editti Imperiali, commettēdogli, che non mancasse di far quanto per essi editti gli era ordinato: & datigli denari, gl'impose, che da' Vescoui nulla prender douesse.

Non partirono i Vescoui, se non passati i giorni della Pasqua della santa resurrettione del Saluator nostro. Poscia, andati dall'Imperadrice, dimandarono a lei commiato: & essa, fatto portar de' denari, a Porfirio ne diede buona somma, accioch'egli con essi dirizzasse una chiesa nel mezo di Gaza, & uno spedale, oue tre dì potesse alloggiar, senza spesa chi vi capitasse. Diede anco all'Arciuescouo di Cesarea intorno a mille scudi; hauendo prima fattogli ottenere quei priuilegij, che per la sua chiesa egli hauea domandati. Et all'vno & all'altro diè pretiose uasa, & cento scudi per le loro spese del ritorno a casa. Essi, poi c'hebbero piu d'una uolta benedetta lei, e'l figliuolo, se ne andarono all'Imperadore: il qual fe lor donare venti lire d'oro delle gabelle di Palestina, & cinquanta scudi per lo viaggio.

Cosi espediti, a' 18. d'Aprile s'imbarcarono, & nello spatio di pochi giorni arriuarono a Gaza: & entrati nella città, giunsero ad un crocicchio, ou'era una statua di Venere ignuda, ch'era adorata da quegl'Idolatri con gran ceremonie: percioche in essa dimoraua un Diauolo, che rispondeua loro, quando d'alcuna cosa il domandauano. Veduta adunque da questo Demonio la croce, che faceuano portarsi inanzi questi due santi huomini, egli vscì della statua: & lasciandola, gittolla a terra, si che restò spezzata in mille pezzi, con graue danno di due idolatri, che i christiani scherniuano, da' quali era la croce seguitata: perche, cadendo, aperse all'uno il capo, & all'altro una spalla col braccio fracassò. Per lo qual caso non pochi infedeli, co' fedeli mischiatisi, alla chiesa n'andarono: doue segnati furono dal Vescouo; & loro imposto fu, che le sante scritture a legger si mettessero. Or, dimorato c'hebbe due giorni in Gaza l'Arciuescouo di Cesarea, a Cesarea tornò.

Pochi dì dopo questo giunse a Gaza Cinegio con grossa compagnia: per la cui giunta la città lasciarono, & ne' luoghi vicini si ridussero molti ricchi Idolatri: le facultà de' quali furono confiscate. Quindi mandò i soldati ad atterrare i tempij de' loro Idoli, che in Gaza furono otto, senza gl'Idoli, ch'erano per le case, & per tutto il Contado, che erano innumerabili: & furono questi otto, quel del Sole, quel di Venere, quel d'Apolline, quel di Proserpina, quel d'Hecate, quel de' Sacerdoti, quel della Fortuna, & quello del gran Marna, da Gagesi stimato sopra ogni altro. Furono adunque subito tutti a terra gittati, & distrutte le statue, & lasciato in piedi solamente il Tempio del gran Marna, che fu trouato chiuso, & ben fortificato: & mandò una scommunica Porfirio, che niun de' Christiani, c'habitauano in Gaza, per se di torre ardisce alcuna cosa in que' tempij trouata: percioche il tutto volse che fosse de' soldati, & di que' forestieri, c'haueano dato aiuto alla distruttione di que' profani tempij, & di quegl'Idoli. Ma, percioche v'hauea, chi d'atterrar bramaua quel di Marna, & chi di consecrarlo purificato al uero & sommo Iddio: dal Vescouo fu imposto, che un dì si digiunasse, & si pregasse la Maestà diuina, che il suo volere intorno a ciò facesse intender loro. Ciò fatto, & congregatisi, un fanciul di sett'anni, ch'iui era con la madre, sciolse la lingua, et disse. Abbruciate il ribaldo, e scelerato tempio fino al suolo, vngendone le porte con la pece, col zolfo, et col grasso del porco, ch'in altra guisa non l'abbrucierete. Indi purgate il luogo, et una santa Chiesa vi drizzate. Cosi disse il fanciullo

Leggasi l'Anno tat. 2.

in lingua Soriana: & cõfermollo poscia in lingua Greca. Il che tutti riempiè di marauiglia.

Fu dunque in cotal modo posto il fuoco nel tempio, che s'abbruciò cõ tutte le sue spoglie: & fu cercato altresì nelle case, & tutto quel, che v'hauea di profano, & di gentile, fu consumato, & arso. La onde molti alla fede veniuano, chi tratti dalla fede, & chi dalla paura: ne serraua la chiesa il Vescouo a niuno: percioche ben sapeua, che coloro etiamdio, che per timor veniuano, informati del uero, poteano abandonar la loro infedeltà, & abbracciar la fede del Signore: si come anco auueniua. Arse il tempio di Marna, & assettate le cose di Gaza. Fu Cinegio con altri accommiatato, & ritenuta parte de' soldati.

Poi si conchiuse d'edificare la chiesa ordinata dall'Imperadrice: la quale al Vescouo in que' dì mandò lettere insieme col disegno d'essa Chiesa: promettendo di douer fra brieue tempo mandar marmi, & colonne per tale edificio. Così dunque fu dato principio al nuouo tempio, hauendo prima il popolo tutto un dì digiunato, & poi leuate le ruine, & le ceneri del vecchio; & delle pietre, quiui ritrouate, selicate le strade, che intorno dal di fuori l'abbracciauano. Fu l'architetto della bella fabrica un Ruffino Antiocheno: il quale al segno dato da Porfirio, dopo molte orationi, & salmi recitati, fe il lauor cominciare, mentre tutti gridauano ad alta uoce insieme. Vinto ha Iddio, vinto ha Iddio: & fu la prima pietra delle sue fondamenta posta dal Santo al luogo, oue douea esser posta. Quindi il Clero, & il popolo corse a gara a portar della materia: ne si cessò giamai dal lauoro, finche l'opra turbò nuouo accidente, il qual nuoua miracolo causò.

Erano alcuni pozzi intorno a quella chiesa, & uno specialmente assai profondo: oue andati per bere alcuni fanciullini d'età di sei in sett'anni, ad un legno appoggiaronsi, che trauersaua la bocca del pozzo. Ruppessi questo legno, & ui caddero dentro tre di loro; i quali fu creduto da ciascuno, che affogati vi fossero. Vdito ch'ebbe questo caso il Vescouo, v'accorse incontanente; & piangendo, & orando con gran diuotione, & domandando a Dio, che non lasciasse perir que' fanciulli, accioche gl'Idolatri non credessero, che fosse da' lor Dei stata fatta vendetta dal disprezzo, che i Christiani di loro haueano fatto: poi che fu stato un'hora in oratione, fece, ch'un fu calato con la fune nel pozzo. Questi, arriuato al fondo, trouò i tre fanciulletti, seder sopra un gran sasso, sani, & lieti. Di che con alta voce diede a quelli di sopra la nouella. Tutti allhor, lagrimando ingenocchiati a terra, resero gratie a Dio di tanto dono. Poscia, mandata giù per altre corde una capace sporta, furono tratti suso i tre figliuoli, senza che riceuuta pur lieue offesa hauessero, con infinito gaudio di ciascuno: & fu trouato in essi sculto il segno santissimo della croce di color di cinabro, ad uno nella fronte, all'altro nella man destra presso alle dita, & al terzo nella destra spalla; tutte d'vna grandezza, tutte diritte, & tutte indifferenti: & colui, ch'era andato per la fune a cercarli, santamente giuraua, che, quando nella sporta erano su tirati, da risplendente lume, fin che alla sommità furono giunti, gli hauea sempre veduti attorniati.

Attendendosi in tanto a fornir l'edificio, vennero le colonne, che già promesse hauea l'Imperadrice: due delle quali non men traluceuano, che se fossero state di smeraldi. Si fabricaua adunque con gran diligenza; talche dopo cinque anni fu fornita la Chiesa, & consecrata dal Vescouo Porfirio il giorno della Resurrettione del nostro Redentore, con gran magnificenza. Furono a così gran solennità inuitati da lui tutti i Vescoui uicini, tutti i monaci, e i cherici, & non picciolo numero di laici: & fur que' santi giorni con infinita gioia celebrati.

Ciò fornito, fu fatto lo spedale alle spese d'Eudossia: & solea dare il Vescouo ogni giorno a ciascun mendicante, o fosse cittadino, o fosse forestiero, certa somma in contanti, oltra quel ch'egli daua a questo, & quel del suo per certo suo ordinario. La onde non partiua mai da lui senza aiuto chi per bisogno a lui solea ricorrere: senza che tutti i giorni del digiuno, delle feste di Pasqua donaua a ciascun pouero limosina maggior dell'ordinaria: la qual uolle anco che lor fosse data dopo la morte sua; così ordinando nel suo testamento, & particolar fondo a ciò assegnò, commandando, che, se si mancaua, douesse quell'entrata ricadere alla Chiesa di Cesarea. Solleuaronsi in questo mezo i peruersi Idolatri, spronati dall'inuidia, & dall'empietà, contra i fedeli, le cose de' quali vedeuano ogni giorno andar di bene in meglio: & raccoltisi insieme, quando il riscuotitore dell'entrate della Chiesa catolica andò a lor per riscuoterle, contra di lui s'armarono, & con esso azzuffati, & co' suoi huomini, & con altri, che quiui erano accorsi in fauor de' Christiani, addosso a

lor si

lor si spinsero con rabbia; & sette n'ammazzarono, senz'altri, che da lor feriti furono. Quindi, cacciatili, s'inuiarono verso il Vescouado, per uccider Porfirio: il qual, fatto auuertito del tumulto, si fuggì sopra il tetto della casa: & tant'oltre passò, che arriuò presso ad una giouinetta, che gli si gittò a' piedi, conosciutolo, con humiltà grandissima.

Domandolla Porfirio, chi ella fosse. Et da lei fu risposo, ch'era pouera giouane, priua di padre, & madre, & che pasceua del lauoro delle sue mani se stessa, & una sua zia. Domandolla il buon Vescouo, s'era Christiana, o nò. Rispose, ch'ella non era Christiana, ma ben bramaua d'esserci. Pianse per tenerezza il santo vecchio, poi c'hebbe questo udito: & disse alla fanciulla, che douesse recargli alcuna stora, ond'egli su quel tetto attender si potesse, & albergarui, fin che'l romor cessaua, ch'era nella città. Portoglila la giouane, e'l pregò a contentarsi di valersi de' suoi poueri cibi. Era già tardi: e'l Santo, c'hauea fame, disse. Porta, figliuola, accioche'l Signore per me ti pasca l'anima. Gli appresto dunque pane, oliue, cascio, & legume bagnato: e'l Santo mangiò sol pane, & legumi. Indi beuè dell'acqua. Et poscia, di quel tetto scesa, alla zia se n'andò.

Rimase il Santo iui a dormire all'aria: e'l dì seguente in quello stesso luogo dimorò, cibato dalla giouane, c'hauea nome Salafia, che in Greco suona Irene, & a noi pace. Peruenne in questo mezo all'orecchie del Gouernatore della Palestina il romor della seditione, che s'era solleuata contra il Vescouo.

Fu da lui dunque subito mandata grossa scorta di soldati alla città di Gaza: da cui furono presi i malfattori, & condotti a Cesarea, dou'hebbero il supplicio, che lor si doueua dare, per la seditione da loro commossa. Così tornato il Vescouo in istato, fe a se chiamare Salafia, & domandatala, s'ella perseueraua nel buon proponimento di diuentar Christiana, quando vdì, ch'ella ciò desideraua, & che non meno era desiderato lo stesso dalla zia, con la quale essa a lui s'era condotta; segnòlle ambe col segno della croce, & le mandò ad orare, & a riceuere la Christiana institutione. Quando poi pienamente furono informate de' ministerij santissimi della fede Catolica, diede loro il battesimo, & alla santa Chiesa incorporolle.

Voleua appresso il Vescouo dar marito a Salafia: la qual gli disse. O padre. Io non voglio altro sposo, che'l Signor Giesu Christo, a cui mi son donata, per mai piu non lasciarlo. Lagrimò per dolcezza il santo vecchio: & lodata che l'hebbe di così gran pietà, licentiolla. Visse poi questa giouane con grande austerità, tutta data allo spirito, tutta al Signor riuolta, per cui sprezzaua il mondo: & non solo i piaceri, che seco il mondo apporta, ma tutte parimente quelle commodità, che vsar talhor si ponno, senza offesa dell'anima.

Or finalmente il Vescouo santissimo grauemente infermò. Perche, ben comprendendo, esser venuta l'hora, nella quale egli al ciel uolar doueua; le sue cose assettò simplicemente, & bagnando di lacrime la lunga barba, e'l seno, il suo spirito a Dio raccommandò. Fu da' fedeli della sua città per molti dì solennemente pianto. Et pianto esser doueua per molti giorni; poi che hauea procurato con tanto affanno la quiete loro, & co' suoi buoni essempij insegnata a ciascuno la uia di guadagnarsi la gratia del Signore. A cui sia honore, & gloria ne' secoli de secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN PORFIRIO VESCOVO DI GAZA.

Annotatione Prima.

Se anderai discorrendo, pio lettore, con qual carità, diligenza, e spesa procurò questo Santo la salute del suo seruitore, trouerai, che tutti i buoni hāno ben trattati quei, che li seruirono; massimamente ne' tempi delle loro malattie.

Sai quello, che fece il buon Centurione per il suo valetto, & quanto ne fu da Christo lodato. Perciò non deui cacciar' il misero seruitore di casa tua, quando è infermo: ne molto meno deui permettere, che egli sotto il tuo tetto sia lasciato morir di disagio: anzi dourai farlo medicare, & seruire; afine che tosto si faccia sano. Questo ci ricerca la carità.

Scriuono i sacri Teologi, che l'amor nostro verso il prossimo deue esser giusto, efficace, & vero. Ciascuno ama se stesso; & con giusto ordine deue amar piu l'anima che il corpo, & piu il corpo che la robba. Onde dice Giob. Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima sua. *cioè. L'huomo darà la vita altrui per saluar la propria: & darà insieme tutto il suo hauer, per conseruar la vita.*

Questo è l'ordine naturale; il quale non è seguito da tutti, nel modo che si conuerrebbe. Anzi molti sono, che non si curano di abandonar la virtù, per viuer lungamente: & altri si pongono a mille pericoli della vita, per acquistar qualche ricchezza, qualche agio, & commodo terreno. Costoro non amano se stessi, anzi s'odiano, come dice il Profeta. Qui diligit iniquitatem, odit animam suam.

La onde que' padri, & quelle madri, che arricchiscono i figliuoli con le vsure, & con altri ingiusti, e scelerati acquisti, odiano se stessi, & li loro figliuoli. Di piu, conuiene che l'amor nostro uerso il prossimo sia efficace, che s'adopri & che non istia otioso: anzi che gioui al fratello in tutti que' modi, che può: perciò dice san Giouanni. Fratres non diligamus verbo, & lingua, sed opere, & veritate.

Noi adunque siamo obligati a soccorrer al prossimo prontamente, con l'opere, con gli effetti, con tutte le forze nostre: altrimenti non si potrà dire, che noi amiamo di buon cuore il prossimo, dicendo san Giouanni. Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo?

Finalmente fa di mestiero, che l'amor nostro verso il prossimo sia uero: cioè, che non s'ami per suo commodo, o per suo acquisto, o per suo diletto: ma per carità. Se tu ami il seruitore, fin che è sano, finche ti serue con diligenza, & con fede; & dopo ch'è diuenuto infermo, da te lo scacci, & abandoni; vedesi manifestamente, che quel tuo amore verso di lui non è amor vero: anzi è un amor proprio, il qual non ha altro fine, che il commodo, o il diletto di te stesso.

Ha questo amore alcuna similitudine con l'amore, che si porta a gli animali. Onde altri lo chiamano Asinino. Percioche tu ami il tuo somiero, perche porta ben la soma: & ami il cauallo, perche ha buon passo. Questo non è amor uero.

La carità vuole, che tu ami il prossimo, percioche Iddio lo commanda, & perche è fatto all'imagine di Dio. Perche può esser teco herede del regno celeste. Et bench'egli hora ti sia seruitore, nondimeno in paradiso ti può esser compagno.

Se tu ami la moglie, perche è bella, & quando è fatta inferma, e brutta, tu l'abandoni, & la schiui, e fuggi, è segno che il tuo amor verso di lei era piu tosto da adultero, che da marito.

Conchiudo che, se il nostro amore verso il prossimo è fondato sul diletto, o su l'acquisto, & sopra qualche altro cotal fine, quello nō è amor vero: ma mercenario.

Ciascun di noi adunque ami i seruitori, come prossimi d'amor giusto, efficace, & vero: che ciò conuiene a' padroni Christiani: et non faccia loro ingiuria, o scorno: non li maledica, non li abandoni; & sopra ogni altra cosa non tenga la lor mercede.

A ciò fare, ci potranno spingere gli essempi de' Santi del vecchio, & del nuouo Testamento, & particolarmente questo di san Porfirio.

Annotatione Seconda.

Vedete, fedeli, quanto sia grande la perfidia di Lutero, & de' suoi seguaci, che si ridono delle Scommuniche; & dicono, che non s'hanno da temere. Il che è cosa empia, & temeraria: e tale essere da gli essempi de' Santi si comprende.

Se non hauessero i Christiani fin' al tempo di san Porfirio temuto le scommuniche, non haurebbe quel santo Vescouo fulminata la scommunica contra i disubidienti.

Onde parmi bene, con questa occasione, di voler discorrer intorno alle scommuniche, il che sarà certo con frutto de' pij lettori.

Tre cose deurete considerare in questo proposito. La prima, che cosa sia scommunica. La seconda, che' Prelati possono scommunicare i suoi soggetti. La terza, che la scommunica è cosa d'esser grandemente temuta.

E la scommunica una separatione dalla communione della Chiesa quanto al frutto, quanto a' sacramenti, & quanto a suffragi generali. Così la definisce san Tomaso nel 4. delle sentenze alla dist. 18. Rimondo Goffreddo, & altri Canonisti dicono, che la Scommunica è una separatione da ogni lecita communione, & da ogni atto legitimo.

Si trouano molte maniere di scommuniche: ma due sono le principali: delle quali una e detta maggiore, l'altra minore. La maggiore è quella, che di sopra habbiamo definita, che separa l'huomo dalla Chiesa, da'

sacra-

sacramenti. Ma intorno a questo non dirò più oltre, rimettendo il lettore a' Canonisti, & a quei, c'hanno scritto de' casi di conscientia, o a loro padri confessori.

Quanto al secondo capo, ho da mostrarti, che i Prelati possono scommunicare i loro figliuoli spirituali: & la chiesa ha l'auttorità di scommunicare contra la perfidia di Lutero.

Primieramente, habbiamo l'auttorità di Christo, che dice in san Matteo. Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquã Ethnicus, & publicanus: *cioè. Non haver seco alcuna cõversatione, o prattica, come s'egli fosse un infedele: di cui dice san Paolo.* Quæ pars fide li cum infideli? *Et san Giovanni.* Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non habet, nolite recipere eum in domum: neque dixeritis ei Aue. Qui enim dixerit ei Aue, communicat eius operibus malignis.

Et perciò Christo alle parole recitate di sopra, affine che alcun non dubitasse, che presso a Dio non fosse fermata la sentenza della scommunica, soggiunse quelle parole. Amen dico vobis: quæcunque alligaueritis super terram erunt ligata & in cœlis. *Sopra il qual testo dice il commentatore san Hieronimo.* Quia dixerat: si autem ecclesiam non audierit, sit tibi quasi Ethnicus, & publicanus; & poterat contemptoris fratris hæc occulta esse responsio, vel tacita cogitatio: Si me despicis, & ego te despicio; si tu me condemnas, & mea sententia condemnaberis: potestatem tribuit Apostolis, vt sciant, qui a talibus condemnantur, humanam sententiam, diuina sententia roborari, & quodcunque fuerit ligatum in terra, ligari pariter & in cælo. *Vedi, pio lettore, come san Hieronimo chiaramente insegna, che la Chiesa può scommunicare.*

San Giovanni Chrisostomo afferma il medesimo in più d'un luogo de' suoi libri. Dbutmaro, sopra questo stesso passo, dice la medesima sentenza quasi con le stesse parole. Vrbano Papa, & Martire in una sua pistola, oue si uale di quest'auttorità, per confortar i fedeli a temer le scommuniche de' loro Vescovi, usa il medesimo argomento. San Paolo ha usato la scommunica: adunque la poteua usare. Chi uorrà riprendere le attioni d'un si grande Apostolo? questo argomento ha troppo gran forza.

Or, ch'egli usasse la scommunica contra peccatori publici, & scandalosi, non è forse alcun Christiano, che non lo sappia. Scommunicò quell'huomo di Corinto, che si giacque con la matrigna. Cum huiusmodi nec cibum sumite. *Scommunicò Alessandro, & Himeneo seditiosi turbatori della publica pace.* Hunc notate, & ne commisceamini cum eo. *Scommunicò finalmente gli heretici, che bestemmiano Christo, & la Chiesa.* Si quis euangelizauerit præter id quod accepistis, anathema sit.

Se dunque san Paolo ha usato la scommunica contra peruersi, la Chiesa ha auttorità da Christo di poter scommunicare: che altrimenti san Paolo non l'haurebbe usata. Segue anco da questa attione di san Paolo, che non debbiamo usar la scommunica per lieue occasione; ma riserbarla a gran bisogno.

Le cagioni, che muouono a fulminar la scommunica contra gran peccatori, sono molte: ma la prima, & la principale è la salute publica di tutta la Chiesa. Per saluar tutto il corpo, il prudente medico taglia la mano, e'l pie, & ciascun'altro membro particolare. Così il Prelato scommunicar suol gli scandalosi, separandoli da' fedeli, afine che non sieno a' buoni cagion di ruina, secondo quella sentenza del Saluatore. Si oculus tuus scandalizat te, erue eum & proijce abs te.

La seconda cagione è l'amor del prossimo: che efficacemente spinge il Prelato a procurar la di lui salute col flagello spirituale: non dando l'anima in poter del Demonio con la scommunica, ma il corpo solo, acciò che il peccatore flagellato si conuerta.

La terza cagione è per humiliar i superbi; i quali non uogliono correggersi, nè per timor di Dio, nè per la vergogna del mondo: perciò la Chiesa tenta per ultimo rimedio di guadagnargli a Christo cõ la confusione della scommunica.

Finalmente la Chiesa con la scommunica mantiene in officio i buoni Christiani, scommunicando i peccatori publici: cosa molto utile a far che, in loro stessi irritati alquanto, si risoluino a lasciar gli errori.

Da quel, che s'è detto, chiaramente apparisce a chiunque non vuol esser cieco, che la scommunica s'ha da temere come la morte, poi che ci priua d'ogni parte, che noi hauremmo nell'opere buone fatte da tutti i Christiani; dell'orationi della santa Chiesa; del coro, & de' santi officij; della compagnia de fedeli; d'ogni officio, et beneficio ecclesiastico & finalmente, s'alcun muore grauato dalla scommunica, è priuato della sepoltura; in segno, che non è meriteuole di alcun honore, nè anco mondano, poi che ha sprezzati i commandamenti diuini.

LA VITA DI SAN SVVIBERTO, VESCOVO VVERDENSE.

28 FEB.

Rande è la fatica, singolare il merito, et glorioso il premio dell'Apostolato: percioche il predicare la parola di Dio a genti roze, et barbare, et a certo pericolo isporsi della vita, & dar la vita per gloria di Christo, & per giouare al prossimo, è vn sacrificio, a lui cotanto caro, che cancella i peccati, monda l'anima, apre il cielo, salua gli huomini, contenta gli Angioli, & a tutta la Chiesa militante, & trionfante apporta marauiglioso giubilo, e smisurato honore.

Suuiberto fu Apostolo de' Sassoni, & de' Frisoni; & conuertilli alla fede di Christo: riducendo all'vbidienza del santo Vangelo due nationi le più fiere, c'habbia tutta l'Europa. Perciò da me a ragione è nominato Apostolo, Confessore, & Martire, per quel ch'io ne dirò in questa sua vita, la quale io m'apparecchio di descriuere a gloria della fede del Signore, da lui fino alla morte predicata.

Era in Roma Pontefice, & Vicario di Christo san Stefano martire; & hauea dell'Imperio il gouerno Costante, succeduto ad Eraclio, ch'era stato suo zio; & l'Anglia era soggetta ad Osuuin, fratel del Re Osuualdo, il qual si morì Martire l'anno di Christo sei cento quaranta sette: quando naeque nell'Anglia il grande Suuiberto di Sigiberto, Conte di Nortunga, che era prode huomo in guerra; & di Berta, prodotta del più celebre sangue di quella prouincia. Fu da Eugisto suo Auolo, dato il nome di Bertagna all'Isola d'Inghilterra.

Viueano Sigiberto, & la sua donna Berta vita religiosa, & innocente. Pregaua la Contessa di continuo il Signore, che tal figliuol concederle volesse, che sempre hauesse a seruirlo nel tempio. & furono essauditi i prieghi suoi: percioche, hauendo già determinato, di qual figliuolo hauesse a fargli dono, Iddio per via di sogno in tal modo auuertilla.

Staua dormendo Berta a lato di Sigiberto, suo marito; & di veder le parue splender nel firmamento vna stella lucente, & via maggior del Sole: da cui parea che vscissero due molto lunghi raggi, l'vn de' quali stendeasi alla Germania, l'altro verso la Francia: & finalmente vide dal ciel cader la stella sul suo letto, & se cinta d'intorno dalla sua luce; & dall'odor soaue, ch'essa spiraua fuori, tutta esser ricreata. Al cader della stella venne la donna a scuotersi, & si suegliò, gridando per souerchia paura. Consololla il marito; & chiamato il Vescouo Aidano, gran seruo del Signore, gli raccontò tutta la visione, & egli si gli disse.

Vi promette questa visione vn figliuolo tanto perfetto, che farà l'allegrezza, & l'honore, non sol dell'Anglia, ma ancor d'altre prouincie, & per lui presso a molti si farà via più chiara, che non è hora, la Christiana fede. Quando Berta fu vicina al parto, fu veduta la sua stanza piena d'vna luce marauigliosa; la quale iui fermossi, fin che il figliuol fu del suo ventre vscito: & quindi a poco a poco si partì.

Nato il fanciullo, & battezzato, hebbe nome Suuiberto, nome dell'Auo, Conte di Nortunga: nè così tosto incominciò a parlare, che si diede a gli studi; & fra poco di tempo eccellente diuenne in tutte le arti. Ma hauendo egli fin da i suoi primi anni hauuta sempre in odio la vita del secolo, tuttauia giouinetto diliberò di andare a farsi monaco nel santo monasterio di Lindissa.

Trouato adunque vn giorno il Conte padre, & la Contessa madre, che insieme ragionauano, si fece loro inanzi, & piegate le ginocchia a terra, ambidue gli pregò, che con la loro benedittione il lasciassero andar fino a Lindissa, oue intendea di voler farsi monaco. Essi, che molto ben si ricordauano della visione, senza repugnar punto alla sua volontà, il partir gli concessero. Così egli con vn sol valletto, & con habiti humili, & senza portar seco segno alcuno di terrena grandezza; andò a trouar l'Abbate di Lindissa, ch'era huomo santissimo; & ottenne da lui l'habito monacale.

Lungo sarebbe il raccontar qual fosse la sua vita, & quanto grandi le sue mortificationi. Ogni notte sorgea, per dire il matutino co' monaci in Choro; digiunaua ogni giorno, amaua tutti, & a tutti seruiua con humiltà grandissima. Sparsesi in brieue tempo la fama della sua vita innocente. Perche fu fatto Abbate del monasterio, appellato Dacore. Ma sentendo egli dal Signor chiamarsi a più importanti imprese, rifiutò la Badia: percioche, non contento

della

della propria salute, d'imitar disegnò san Colombano; il quale era già andato per la Francia con dodici suoi monaci, ammaestrando i popoli nella fede di Christo: & seguendo gli essempi di Graduualla, & Offa, Re d'Inghilterra, gli quali andarono gran pezza per lo mondo pellegrini, & finalmente in Roma si vestirono monaci per man di Sergio Romano Pontefice: & gli essempi altresi di san Giodoco, Vuindotto, figliuoli di Re, che i deserti cercarono, et romiti si fecero, gli erano sempre fissi nella mente.

Leggesi, che Guilfredo, Arciuescouo santo, volendo andare a Roma, fu spinto dal vento nella Frisia, oue le genti ancora adorano gl'Idoli, et fu accolto da' Barbari con molta humanità, & assai fauorato dal Re loro Aldigillo. Quiui egli tutto il verno si fermò: et con frutto grandissimo cominciò a seminare la parola, & la fede del Signore. Perche Egiberto, Arciuescouo in Anglia, per seguir questa impresa, elesse dodici huomini di santa vita, & per certo Apostolici, fra' quali vn fu Suuiberto; & a' Frisij, et a Sassoni gli mandò a predicare. Ma poco da principio ui auanzarono: percioch'erano i Frisij gente ostinata, & forse più che Barbara.

Pipino, Maggiordomo già di Francia, di Traietto, scacciò Radbodo, Re di Frisia; il qual ricouerossi in vn'Isola, detta Fostellandia. Passarono in quest'Isola anco i Santi. & con le loro predicationi cader fecero a terra i tempij de gl'idoli. La onde fe Radbodo scanar san Vuiberto vn de' predicatori del Vangelo.

Era da Suuiberto, & Marcellino predicato il Signore in varij luoghi: & soleano fermarsi questi Santi la doue appunto gl'Idoli erano in maggior pregio. Perche fu Suuiberto dal tiran d'vn Castel presso a Traietto, posto in prigione oscura; doue la notte l'Angiolo gli apparue, & fuor ne lo cauò. Che piu? questo sol Santo conuertì a Christo l'Olanda, & la Frisia: & poi fu criato Vescouo. Ma nè per questo grado lasciar volle giamai d'andar per tutte quelle prouincie basse predicando la fede. Aggiungeua alle prediche vna vita santissima, & non pochi miracoli. Allumò vn cieco nato, fermò vn paralitico, sanò infiniti infermi, & risuscitò vn morto. La onde senza contrasto egli potea per quelle prouincie predicar Giesu Christo.

Ma chi potrebbe annouerar mai l'anime, ch'egli tolse di mano a' barbari Idoli, anzi a' Diauoli dell'inferno? Quanti tempij profani fece cadere a terra? quanti ne eresse a gloria di Dio, & de' suoi Santi? L'anno al fin settecento, & diece sette, vn giorno, poi ch'egli hebbe celebrata la Messa, fu sopragiunto da vna horribil febre; da cui per quanto intese per riuelatione, egli doueua esser tratto alla morte. Però al suo letticciuolo subito chiamar fece i suoi compagni nella predicatione, e' suoi discepoli, & così cominciò loro a parlare.

Leggasi l'Anna tat. 1.

Fratelli, & figliuoli miei, che nelle sante fatiche dell'Apostolato m'hauete tante volte dato aiuto, & conforto, ecco è venuto il fin della mia vita: & mi si fa saper dal mio Signore, ch'io non ho a sorger più da questo letto. Rendo infinite gratie a sua Maestà, che, se queste prouincie già idolatre trouai, hor le lascio Christiane: & doue in Frisia già regnaua il Demonio con tutte le sue pompe, vi regna hor Giesu Christo con la sua santa croce. Raccomandoui questa greggia, ch'egli col proprio sangue l'acquistò. Non ci ha campo tanto fecondo, vigna tanto ben colta, terreno tanto fertile, che, se non vi sta sopra a lauorarlo il buono agricoltore, sterile, & senza frutto non diuenga. Perciò, fratelli, priegoui a voler faticare nel campo, et nella vigna del Signore: che così solleuerete voi medesimi, et farete cagione di salute anco a gli altri. Non fate conto alcun di questo mondo: perch'egli è in se maligno: et riuscirà sempre dannoso, come quello, ch'è a voi nimico discoperto; percioche apertamente fatte professione d'essere amici a Christo.

Appresso gli ammonì, a voler viuer fra di loro in pace. Indi soggiunse: la vostra disciplina regolare nel suo rigor sia da uoi mantenuta: nè v'esca di memoria quello ch'io v'ho insegnato. Habbiate il pensier fiso nella morte, et preuenite quel giorno terribile co' prieghi, co' digiuni, et con l'altre opere christiane. Poi c'hebbe in cotal modo fauellato, in se stesso raccolto, a Dio diuotamente raccommandossi.

Quel dì, ch'egli doueua passar di questa vita, chamati i suoi discepoli, gli benedisse; et allungando i piedi, al ciel riuolse gli occhi; et facendosi il segno della croce santissima, non morì, ma essalò quella sant'anima, et a fruire andò l'immortal vita, et in segno di ciò, pallida non diuenne la sua faccia: anzi si fece luminosa, et bella: et la sua stretta cella fu incontanente piena di soauissimo odore.

Passò di questa uita di Marzo, in Venerdì, su'l mezo giorno, allhora appunto che, per darci vita, morì la vita in croce. Fu portato il suo corpo alla sepoltura da Teodorico, da Gerardo, &

demente ammaestrare. Queste parole, con le quali, dopò hauer fatta la confessione, il Sacerdote incomincia la Messa, che si chiama l'Entrata, significano il comminciamento delle buone opere, & le parole sono replicate, acciò che tu auuertisca, che uolendo tu uiuere da Christiano, conuien prima, che tu fugga il mal fare, indi, che tu ti dia a far bene.

La parola Kyrie eleyson, che vuol dire. Signore habbi di noi misericordia, & che si replica nuoue uolte, significa l'affetto ardente, col quale dobbiamo chiedere il soccorso della diuina pietà: del quale a noue modi habbiamo bisogno.

Habbiamo commesso molti errori col core, con la bocca, & con l'opere: perciò fa di mestiero che da Dio impetriamo perdono con la contritione, con la contritione, con la confessione, con la sodisfattione. Ci è necessaria la gratia di Dio, che ci apporta l'aiuto delle virtù, la fede, la speranza, & la carità. Finalmente noi desideriamo d'hauer ricetto nella gloria eterna, nella qual goderemo Iddio in Dio in noi stessi, & nel prossimo.

L'Hinno, che incomincià, Gloria in excelsis Deo, significa il rendimento delle gratie.

Le Collette ci destano alla deuota oratione.

La Pistola, & il Vangelo all'osseruanza dal vecchio, & del nuouo testamento.

L'allelnia, e'l Graduale, la perfettion della vita attiua, & della contemplatiua.

L'Offertorio il sacrificio dello spirito nostro.

Le Secrete, lo stato della vita presente.

Il Prefatio, la felicità della vita futura.

La parola replicata tre uolte, Sanctus, Sanctus, Sanctus, l'allegrezza de gli Angioli, che stanno presenti a quel sacrificio.

Il Canone significa il passaggio di queste membra nel corpo mistico di Christo.

L'Oration Dominicale, la figliuolanza di Dio, alla quale siamo stati inestati, o chiamati, dalla diuino Gratia.

Le parole, Agnus Dei, che si replicano tre uolte, mostrano, c'habbiamo gran bisogno della misericordia di Christo.

La Communione ci mostra l'unione con Dio, & la perseueranza nel bene.

Sono poi da esser considerate le tre maniere di parole; che s'usano nella messa, delle quali la prima fu da Christo ritrouata, cioè il Pater noster, la seconda fu cantata da gli Angioli, cioè il Gloria, la terza, cioè le Collette fu da diuersi huomini in diuerse occasioni recitata, & queste significano le tre essentie di Christo, Deità, Anima, & Carne.

S'odono anco tre lingue nella messa, cioè l'Hebrea come Osanna. Sabaoth, Alleluia; la Greca, cioè Kyrie eleyson; la Latina, cioè in tutto il rimanente della Messa: per darti ad intendere, che nel sacrificio della Messa si sacrifica colui, che già per la nostra salute se stesso offerse in croce, di cui il titolo glorioso fu scritto con le tre sopranominate lingue.

Voglio anco auuertirti, lettor mio, che la Messa ha quattro parti, & contiene quattro sacrificij. La prima parte d'essa è la dottrina, cioè la Pistola, e'l Vangelo; la seconda è la consecratione; la terza la communione, la quarta l'oratione. Di queste due, cioè la dottrina, & la communione, giouano solamente a' presenti, l'altre due giouano anco a gli assenti. Perciò la santa Chiesa ha ordinato il ministro publico il Sacerdote, acciò ch'egli offerisca il sacrificio, non solamente per se, o per il popolo, c'ha presente, ma etiandio per gli assenti, anzi per tutto il mondo.

Quando il Saluatore ordinò la Messa nell'ultima cena, fece primieramente quel sermone marauiglioso: sacrificò poi consecrando, indi communicò gli Apostoli. Finalmente, leuando gli occhi al Cielo, orò per il santo Coro Apostolico, dicendo. Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi.

De' quattro sacrificij, che sono nella Messa.

Il primo è esterno di pane, & di vino: ma con mistica significatione: Melchisedech Rex salem obtulit panem & vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi.

Il secondo è vn sacrificio di lode, & di rendimento di gratie che si fa per tutti i beneficij, che la diuina Maestà ha fatto, & fà a tutta la Chiesa; anzi a tutto il mondo Di questo sacrificio scriue Iddio per Dauid: Sacrificium laudis honorificabit me: & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei. Et ancora, Sacrificent sacrificium laudis, & annuntient opera Dei in exultatione.

Il terzo, è il principale, il perfetto sacrificio che è quello del corpo, & del sangue di Christo, che fà il sacerdote quando ha consecrato, rimembrando, & a Dio rappresentando la passione del suo figliuolo, di cui dice san Paolo. Omnis Pontifex assumptus ex hominibus pro hominibus constituitur, vt offerat dona, & sacrificia pro peccato.

Il quarto sacrificio è quello della Chiesa, la quale offerisce a Dio se stessa. Di questo sacrificio dice Dauid: Sacrificium Deo, spiritus contribulatus. E'l Sauio, Sacrificium salutare est, attendere mandatis Dei, & discedere ab omni iniquitate.

Il primo sacrificio incomincia il Sacerdote, quando dopò il Vangelo offerisce l'hostia e il calice, cioè il pane, e il uino, il secondo, quando inuita gli huomini a leuar gli animi loro al cielo. Il terzo, quando consacra.

Finalmente la santa Chiesa offerisce se stessa, rappresentando a Dio quel sacrificio del corpo, & del sangue di Christo, riconoscendo l'infinita liberalità di Dio, & la somma carità, dandosi a seruir sua Maestà con nuoui, & santi propositi.

Sono per tanto nimici di Dio, & della propria, & altrui salute coloro che negano, & non vogliono, che la Messa sia sacrificio, contra i sacri decreti del Concilio Lateranense, di quello di Toledo, di Efeso, e di Trento.

Questo è il sacrificio puro, e mondo, di cui dice Iddio per Malachia: Ab ortu solis vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gen-

gentibus. *Gioua questo sacrificio diuino a' viui, & a' morti, come insegna la Chiesa santa Catolica, così am maestrata da Christo, & da gli Apostoli.*

Che il sacrificio, che fece di se stesso Christo Saluatore, gioua a' viui, & a' morti, non ha persona che lo possa mettere in dubbio: perche i Santi padri non sarebbono vsciti del Limbo, nè all'eterna patria ascesi, se da quel sacrificio non fossero stati giouati: nè sarebbe la porta del Paradiso aperta trouata. Se quel sacrificio allhora giouò a' morti, adunque anco questo stesso hora gioua a' viui, & a' morti. Christo disse a gli Apostoli. Hoc facite: *cioè,* quod ego facio.

Dirò più chiaro. Fate uoi, vuol dire, quel che faccio io, imitatemi in questa attione. Io offerisco me stesso per li uiui, & per li morti: fate voi il medesimo: dite la messa per sacrificare a salute de' viui, è per la requie de' morti. Di che habbiamo da dire più lungamente in altri luoghi.

Questo ho voluto scriuere sopra la Messa di san Suiberto. Nè per hora voglio aggiungerui altro; fuori che auuertire i miei fedeli, a non lasciar d'udire la Messa, se non ogni giorno come vorrei, che tutti facessero, al meno le feste.

Il che è precetto di santa Chiesa, alquale ciascun Christiano è ottenuto d'ubidire. E non intendo, che l'udir Messa sia il passeggiar per Chiesa, il ragionar, il tentar la pudicitia di questa, & di quell'altra giouine; e attendere ad ogni cosa fuori che alla consideratione di quel tremendo Sacrificio, che nella Messa si celebra. Questo è un mettersi sotto i piedi la Messa, e il sacrificio; & prouocare l'ira di Dio contra di uoi con infinita ingratitudine. Ciascuno adunque con silentio, & con diuotione attenda a quello che si fa, & a quello che si dice nella santissima Messa; rendendo infinite gratie al Signore.

Il fine del secondo Librò delle vite de' Santi.

TAVOLA
DELLE VITE DE' SANTI,
E DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO
in questo secondo Libro.

D. GABRIEL FIAMMA A' LETTORI.

Vesto mese di Febraio da' tepidi Christiani suole esser tutto impiegato in giuochi, in feste, in danze, in conuiti, in crapule, & in mill'altre maniere di licenze, & di vanità. perciò, pio lettore; per sanar la pazzia de' Christiani, ho voluto dar in luce questi tre discorsi, del peccato, della morte, & dell'inferno, già da me predicati con molto gusto, & con gran frutto di quei, che gli vdirono. Leggi adunque; & se fin hora non ti son venute a noia le pazzie del Carnouale, credi, che per l'auuenire, se tu ben vorrai pensare a quel, ch'essi contengono, fuggirai da loro come si suol fuggire dalla morte, & dall'inferno. Et con questi discorsi finisco il primo volume delle vite de' Santi, pregando il Signore, che a tutti noi doni gratia di poter ottimamente viuere, & santamente morire; a fine che e' viui, & morti lodiamo il suo diuin nome, che da tutti i buoni spiriti sia celebrato in eterno.

DISCORSO SESTO

DEL PECCATO.

OME che molti sieno, & diuersi i nimici, che assaltano, & trauagliano questa nostra infelice, & mortal vita; poi che di sopra i dimonij, di dentro la concupiscenza, di fuori il mondo, di sotto la morte, d'intorno il peccato con mille arti tentando di espugnarci, ci combattono sempre, & bene spesso vincono.

Io non veggo perciò, che fra si fieri, & crudeli auersarij alcun piu fierosia, piu horribile, & dannoso del peccato: col qual solo ci può vincere il Diauolo, la concupiscenza, il mondo, & la morte: & senza cui tutti questi aspri nostri persecutori non sol da noi son vinti, ma ci apportano gloriose palme, eterne corone, & illustri trionfi.

Grande è la forza del Diauolo: percioche, come dicono le sacre lettere. Factus est, vt non timeret, *& come Giob afferma in particolare.* Non est potestas super terram, quæ comparetur ei: *percioch'egli, seruando ancora i priuilegij suoi naturali, se non fosse affrenato, potrebbe trauagliare, & turbar tutte queste creature, che son sotto di lui, & distruggere la vita nostra, non che i commodi d'essa, & pur, se l'huomo non consente al peccato, al quale egli l'induce, come vinto nella pugna, da lui fugge con sua gran vergogna, & s'asconde ne gli antri dell'inferno, pien di confusione & di dolore.*

Intanto egli non manca di tentare la nostra ruina con tutto quel poter, che gli è permesso; la quale ageuolmente descriuere non si può. Si come ne si può con parole spiegar quella fierezza, con la quale egli in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni stato combatte arditamente la misera nostra humanità: & cerca di farla bruttamente cadere nella grãdezza de gli honori, & nel dispregio del mõdo: nelle volutà della carne, & nell'austerità della penitenza; nella crapula, & nel digiuno; nell'allegrezza, & nel pianto; nella fatica, & nell'ocio, in secreto, & in palese; ne gli heremi, & nella città; nell'infamia, & nella gloria, & finalmente in ogni nostra attione.

Ne si può discacciar con le repulse; ne impaurire con gli spauenti, ne acquetarsi cõ prieghi; si che piu sempre ardito, & piu maligno, quando con finta humiltà, quando con minaccie horrende, quando con promesse false, & quando con pensieri noiosi, non tenti la ruina nostra; conducendo seco, quasi squadre armate a' nostri danni, l'immonditia, la lussuria, l'impudicia, le inimicitie, le contentioni, le risse, l'emulatione, le sette, l'inuidie, l'homicidio, la crapula, l'ebrezza, e tutti gli altri vitij detestabili.

Ma che sto io a descriuere la sua malignità contra di noi? Possono i nomi, cõ' quali egli è chiamato da gli oracoli diuini, farui in parte palese la forza, l'arte, e' tradimenti suoi.

E' appellato Dimonio, Beelzebub, Diauolo, Satanasso, Belial, spirito immondo, spirito tristo, iniquitoso, nimico, micidiale, Prencipe delle tenebre, Guerriero armato, Leuiatan, Asmodeo, Tentatore, Crudele, Lordo, Fallace, Spirito Cieco, Sordo, e Muto.

Non hauete voi auertiti i luoghi delle Scritture? Dæmonium habes. In Beelzebub eijcit Dęmonia. Tunc assumpsit eum Diabolus. Vade retro me Satanas. Porrò filij eius Belial. Cum spiritus immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida. Spiritus Domini malus arripiebat Saul. Ero spiritus nequam in ore ipsorum. Ipse enim homicida est ab initio. Inimicus homo superseminauit zizania. Cum fortis armatus custodiat atrium suum in pace sunt omnia, quæ possidet. Aduersus principes tenebrarum harum. Nũquid capere poteris Leuiatan hamo. Spiritus, cui nomen Asmodeus. Tunc accedens tentator dixit ei. Exierunt ex sepulcris sæui nimis. Transfigurat se in Angelum lucis. Obtulerunt ei hominem habentem dęmonium cæcum, & mutum. *O che mostro horribile, & fiero.*

E' detto Demonio, per la sapienza: Beelzebub, per le suggestioni: Diauolo, per la calunnia: Satanasso,

masso, per lo contrasto: Belial per la fierezza: Spirito per la sostanza: Immondo, per l'opere: Tristo, per la volontà: Niquitoso, per gl'inganni: Nimico, per la persecutione: Micidiale, per l'intentione: Prencipe, per la superbia, Tenebroso, per la confusione: Guerriero, per la pugna: Armato, per la difesa: Leuiatan, per la moltiplicatione de' peccati: Asmodeo, per la lordezza: Tentatore, per l'ufficio: Crudele per gli tormenti: Fallace, per le bugie: Cieco, per l'errore: Sordo, per la durezza: Mutolo, per l'ostinatione: che non vuole, ne confessar le sue colpe, ne dar lode al suo Signore, ma sempre proterno attende a far più graue il suo peccato, & maggiore la nostra ruina.

Questo è quel che nel cielo suscitò quella guerra, nella quale, essendo vinto, tirò seco la terza parte degli spiriti già beati. Nel Paradiso terrestre vinse Adamo, il qual, mal grado suo, compiacque alla donna, ingannata da lui. Nel tempio tentò Christo. Nel deserto insegnò a gli Hebrei l'idolatria. Ne' palazzi reali ingannò gli Herodi, i Pilati, & altri Prencipi col mezo de gli adulatori: accioche ci auertiamo, che non si troua al mondo luogo sicuro da gli assalti suoi, dalle sue insidie, & da' suoi stratagemi.

Nella prima età egli tentò i primi nostri padri: nel più bel corso della vita tentò Caim, & lo spinse contra il giusto Abel, & nel fine non lascia di fare ogni suo sforzo, accioche almeno nell'vltima pugna, ch'è la somma del tutto, egli si possa trouar superiore; a fin che in ogni tempo noi habbiamo a temer di lui: & come quelle bestie, che vide già Daniele vscir del mare, da ogni lato combatte la nostra vita, turba ogni hora la pace, & la salute nostra.

Ma con tutta la sua tremenda forza io non so ancor risoluermi qual sia de' due nimici, che ci stan sempre contra, maggiore, & più possente: o quel, c'habbiam di sopra, o quel, che in noi stà occulto, ch'è la concupiscenza, ch'è questa carne, ch'è questo interno mistico Iebuseo.

Quel ci assalta in ogni luogo: questa mai non parte dalle nostre membra. Quel c'impugna in ogni tempo: questa nasce con noi, ne ci abandona mai fino alla sepoltura. Quello contra noi spinge le creature: questa fa noi contrarij a noi medesimi. Quello è stato vinto da molti: questa vince infiniti, & fa stratio quasi d'ogni huomo. Quel si scaccia con la croce: questa non si vince, se non si tiene in croce. Quel vuole contrastar con le anime, amiche di Dio questa vuol calpestar lo spirito, & d'ancella tenta di farsi patrona: onde ogni dì vediamo molti spiriti nobili dalla loro medesima vile, & sordida carne traditi.

Alla quale io non so, come noi siamo stati vniti, essendo fatti ad imagine di Dio; ne so quasi intendere, come così eccellenti creature, quali sono gli spiriti nostri, quasi sieno in essilio, relegati in questo terren carcere: se non che è pena del peccato antico de' primi nostri padri; ne' quali se bene auanti il peccato era la carne, non perciò v'era la ribellione: pena sopra ogni pena. O acerba, & grauissima nemica, vedete, quanto dura sorte è la nostra con questo corpo ribello? Io credo, che ciascuno senta in se quello, ch'io prouo in me stesso.

Se io il soffro egli è contumace; se io il castigo, egli vien tosto meno: io l'amo, come compagno; & egli m'è contrario, come nimico. Io il fuggo, come vn tormento, & so ch'egli ha da esser meco herede del cielo: & desidero di farlo soggetto, & mi mancano spesso le forze in sì nobile impresa. Se talhora io bramo d'aiutarlo, accioch'egli nell'opre buone mi sia compagno, io non posso fuggir la sua insolenza, con cui mi fa partir dal mio Signore, & cader giù dal cielo nell'abisso, trahendo que' legami, co' quali seco fui da principio legato. Egli è in somma nimico amoreuole, & amico traditore. O che legame, ò che discordia.

Io fomento quel, ch'io temo: e temo quel ch'io amo: fuggo da quel ch'io segno, ne mi parto da quel, ch'io fuggo. Prima ch'io incominci la guerra, io ho fatto la pace: ne ho sì tosto conchiusa la pace, ch'io torno a pigliar l'arme. Che misterio, che sapienza è questa, la quale fa impazzir chi la considera?

E sì eccellente l'huomo per lo spirito, ch'egli è quasi diuino: & per la carne poscia è tanto debole, che è più vile d'ogni altra creatura.

E terreno, & celeste; altissimo, & abiettissimo; temporale, & eterno; herede della luce, & del fuoco, o più tosto della caligine: & fa guerra con quello, con cui gli conuien viuer sempre mai; & senza il quale non può militare a Dio, ne meritar il Paradiso. Onde con gran ragion dicea quel Santo. Nec tecum possum vincere, nec sine te. S'io non ho carne, non posso combattere, ne vincere. S'io ho questa compagna, ella ogni hor mi tradisce, & procura co' nemici miei di far sì che la perdita sia mia, & di lor la vittoria. O compagna pericolosa, ma dirò io compagna, o nimica?

Ha pratiche di fuori, con cui può far conuentioni, leghe, & congiure: & dentro ha contra chi combattere, & incrudelire. Germoglia nelle membra: rinuigorisce ne gli anni, si nutrisce ne' vitij: s'ella è sprezzata, piglia ardimento: s'ella regna, empie ogni cosa d'vccisione. Mai non cede alla ragione: ne vuol quetarsi, come, che si conosca vinta. Sempre è fiorita, sempre viuace, sempre importuna: serpe, come il veleno, arde come il foco, rugge come vn leone, si gonfia come la botta, insidia come vn ladrone, si lorda come il porco, mai non si satia come l'inferno; eccita la libidine, muoue i desiderij, fuga la pudicitia,

impu-

impugna la castità, ha in odio l'honestà, lauda l'adulterio, procura gl'incesti, s'vnisce col ventre, attende a' giuochi, segue la crapula, s'alza per gli honori, si lascia ingannar dalle lodi, non può patire il mondo, segue i piaceri: nella carne accende la carne, & l'vsa per sua maestra: è fonte, & origine non solo di tutti i tristi effetti, ma di tutti i tristi desiderij. Onde dicea san Pietro. Fratres, obsecro vos, tanquam aduenas, & peregrinos, abstinere a carnalibus desiderijs, quę militant aduersus animam.

Et quali sono questi desiderij carnali? Si riducono a quattro: percioche la carne ha in odio la fatica, & ama l'ocio: fugge l'austerità, & segue i piaceri: s'allontana dalla noia, & cerca allegrezza: sdegna il timore, & desidera la sicurezza.

Ecco, come Christo vi mostra questi desiderij carnali, accioche impariate a fuggirli, nella persona di quell'auaro, il quale hauendo hauuto de' suoi poderi abondante raccolto, fra se stesso dicea. Anima mea, habes multa bona, reposita in annos plurimos. Quiesce, comede, bibe, epulare. Anima mea, habes multa bona. *questo è l'appetito carnale, che manifesta i suoi desiderij.* Reposita in annos plurimos. *questa è la sicurezza.* Quiesce, *ecco l'ocio.* Comede, bibe, *ecco i piaceri.* Epulare, *ecco il gaudio. Questi sono dunque i desiderij della carne, i quali già in figura combattetero con Israel, contra i Santi nel deserto.* Dominus ductor tuus fuit in solitudine, ubi erat serpens, flatu adurens, Scorpio dypsas, & nullę omnino aquæ.

Serpens. *questo è l'ocio piu velenoso d'ogni Basilisco.* Scorpio. *questa è l'allegrezza, di cui l'estremo è pianto: il qual morde nel fine si, come lo scorpione offende con l'estrema parte del corpo.* Dypsas. *questo è il piacere, per cui l'huomo muor di sete, non si potendo mai satiare delle voluttà, che son come l'acque di Tantalo.* Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ. *Così si muoiono tutti coloro di sete, che sono morsi dal detto serpente.* Et nullæ omnino aquę. *Questa è la sicurezza: percioche il timor di Dio è vn fonte di bene.* Timor domini fons uitæ.

Con questi desiderij la carne, la concupiscenza milita contra l'anima: l'ocio l'assedia, il gaudio l'inganna, il piacer l'auelena, la sicurtà la tradisce.

Fratelli, priegoui con san Pietro, guardateui da questo nimico, & da' suoi guerrieri, che sono i desiderij: & siate auuertiti, che non è solo questo nimico, ma egli ha lega col Diauolo, di cui hauete intesa già la forza; & col mondo, di cui prouate ogni giorno gl'inganni. E chi potrà vincere tanti assalti di così possenti nimici?

Questo terzo nimico è molto fiero; ma in ciò se noi non siamo ciechi, egli sarà più facile da esser vinto: perche è nimico scoperto a tutti i buoni: & Christo dice chiaramente. In mundo presuram habebitis, in me pacem. Et si mundus uos odit, scitote, quia me priorem uobis odio habuit. Non est discipulus supra magistrum. Si essetis de mundo, mundus, quod suum esset, diligeret. nunc autem, quia non estis de mundo, propterea odit uos.

Questo nimico adunque è palese, e scoperto: & sappiamo anco le sue arme, delle quali dice san Giouanni nella Canonica. Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ.

Queste son l'armi sue, l'auaritia, la superbia, & la lussuria. L'auaritia ne assalta con le ricchezze, la superbia con gli honori, & la lussuria con le delicie, per farci cupidi, gonfi, & lordi. Volete voi veder la fierezza di questi assalti? Mirate con qual trionfo il Demonio conduce: come alcuno gran personaggio, che è soggiogato, & vinto in battaglia da lui.

Quel riccone, di cui si legge nel Vangelo: che fatto tutto mondano, non volea pur con le minucciole della sua tauola sollevar la somma pouertà di Lazaro. Homo quidam induebatur purpura, & byssso: & epulabatur quotidie splendide.

Ecco tutte le forze, & tutti i lacci del mondo, che lo stringono, & fanno miseramente seruire. Erat quidam diues. *ecco le ricchezze.* Qui induebatur purpura. *ecco le borie, il fasto, & l'alterezza.* Et epulabatur quotidie splendidè. *ecco le delicie. Il primo è* Concupiscentia oculorum. *Il secondo è* Superbia vitæ. *Il terzo è* Concupiscentia carnis.

Questo è quel serpente, questo è quella bestia, che vide san Giouanni nella sua Apocalissi, che procuraua di fare adorare da tutte le genti la bestia, ch'era comparita prima di lei. Et fecit terram, & habitantes in ea adorare bestiam. *Ecco ciò che dice san Paolo.* Quorum Deus venter est.

Questo è quel possente nimico; c'ha tanto essercito, che le sue genti a pena possono annouerarsi: percioche tanti sono i suoi soldati, quanti sono i maluagi, e tristi in terra.

Che'l mondo che ci combatte, non è questa fabrica, così bella, & buona, fatta dalla diuina sapienza, per commodo nostro; della quale è scritto. Et mundus per ipsum factus est. *ma questo mondo sono gli amatori del mondo. E per ciò è molto gagliardo questo nimico; percioche noi stessi molte*

volse combattiamo per lui contra noi stessi: conciosia cosa ch'egli habbia due arme: le promesse soaui, e dolci dall'vna parte: & le minaccie fiere, & crudeli dall'altra.

Chi non isprezza quel ch'egli promette, non può fuggire quel che egli minaccia: & noi miseri corrismo alle promesse, & prouiam le minaccie: & per desiderio de' suoi commodi, facciam tregua con lui, che poi ne vccide co' suoi trauagli, & con le sue persecutioni, & è cotanta fiero, che in ogni modo ci vuol ruinare.

Se tu gli ti arrendi, tu se' morto. Se tu combatti, a quai dolori, o quali affanni egli ti fa sentire. Se tu piangi, t'ha per infinto: se tu ridi, t'ha per dissoluto: se digiuni, t'ha per Ipocrita: se tu mangi, t'ha per ingordo: se tu parli, t'ha per libero: se tu taci, t'ha per maligno: se tu negocij, t'ha per auaro: se tu riposi, t'ha per ociosi: se tu conuersi, egli t'ha per vano: se viui solitario, t'ha per bestiale: se tu doni egli t'ha per prodigo: se ritieni, t'ha per crudele: se tu compiaci, t'ha per leggiero: se tu nieghi, t'ha per superbo: & ti tien sempre a lato, o i parasiti, & gli adulatori, o i mimmi, e riprensori: accioche, o per la lode tu ti gonfi, o per le riprensioni tu diuenga impatiente.

Et vedi, quanto rea elettione è quella de gli huomini, che con ogni suo tradimento l'amano.

O' mortali, che fate voi? egli è vostro nimico, & voi l'hauete caro: è inquieto, & voi il seguite: Or che fareste, s'egli fosse tranquillo? E lordo, & l'abbracciate: & che fareste, s'egli fosse bello? voi stringete le sue spine: & che fareste, s'elle fosser rose?

Pericolosa inimicitia certo: poi che in mezo all'offese si gradisce tanto il nimico, che si carezza, & si serue, fin che la morte, ch'è l'vltima delle cose terribili, non ci suelle a forza da lui.

Et questo è l'altro nimico: ch'io non sono del parer di quegli, che tengono la morte per commoda, & amica nostra: di che fra infinite ragioni io ne dirò vna sola, che bastar vi potrà per tutte l'altre.

Se la morte fosse buona, Christo non sarebbe morto, per distrugger la morte del corpo, & dell'anima. E' la morte crudele, è amara, è horribile, è importuna, è brutta, è maligna, è tremenda.

E' crudele, percioche non perdona ad alcuno, sia bello, sia brutto, sia giouane, sia vecchio, sia dotto, sia ignorante: tutti offende, & estingue, & inuolge in quel suo tetro speco, & amica mai non si trouò d'alcuno. Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur.

E' amara, percioche ci separa dalle più care, & amate persone; dal padre, dalla madre, da fratelli, & da gli amici, senza alcuna pietà. Siccine separat amara mors?

E horribile, percioche ne inuolge nelle tenebre, & ci toglie il lume sì caro, il qual solo ci fa gioconde tutte le cose. Qui in tenebris, & vmbra mortis sedent.

E importuna, percioche, quando l'huomo ama più il viuere, ella lo disturba: quando quello studente è fatto dotto, o quel Prencipe ha fornita la guerra, o quel Capitano ha ottenuto vittoria: allhor questa importuna con la sua falce tronca in vn sol colpo i contenti, & la vita. Cum dixerint, Pax, pax, tunc repentinus eis veniet interitus.

E brutta, percioche estingue ogni bellezza; nè si può trouar donna tanto bella, che morta non apporti graue horrore a ciascuno: perche tosto la morte consuma, & spegne ogni bellezza, & la fa cibo de' vermi. Homo, cum morietur, hereditabit serpentes, & bestias, & vermes.

E maligna, percioche s'asconde ne' cibi delicati, tra' fiori, tra gli odori, tra le cose più amabili, & più care; & alla sproueduta assalta l'huomo, e'l diuora in vn momento. A mane vsque ad vesperam immutabitur tempus.

E' tremenda, perche quando ella vuole da noi scacciar la vita, non si troua forza simile alla sua: & è al fin necessario, che ciascuno proui la sua mano. Statutum est hominibus semel mori, Tempus nascendi, & tempus moriendi.

Et s'ella abbatte i più forti, i più dotti, i più ricchi, e' più grandi, chi potrà non temerla? De forti dice Iob. Iste moritur robustus, & sanus. De' saui dice l'Ecclesiaste. Moritur simul doctus, & indoctus. De ricchi dice il Vangelo. Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. De' grandi dice il Santo. Rex est hodie, cras morietur. E adunque non sol forte, e tremendo, ma insuperabile questo nimico.

Perche non creda alcuno, che sia, o la morte, il mondo, o la carne, o il Diauolo maggior nimico nostro di quel che sia il peccato. Questo, questo è il vero nimico nostro, questo solo s'ha da temere, & tutti gli altri s'hanno da sprezzare: percioche se tu non hai parte con questo nimico, gli altri con ogni lor forza, quantunque graui, quantunque terribili, saranno vinti gloriosamente.

Che può farti il Demonio, se tu non consenti al peccato, al quale egli tenta d'indurti? egli certo t'affina, & ti corona: & basta, per superarlo, che tu non voglia i suoi consigli, che tu rifiuti le sue persuasioni: percioche sol con la tua resistenza tu il farai fuggire, & ascondere nelle cauerne infernali. Non hai tu letto? Resistite Diabolo, & fugiet a uobis. Non ha il Diauolo che far teco, se tu non hai pec-

tato, per ciò dicea questo nimico a Christo innocentissimo. Quid tibi, & nobis Iesu, fili Dauid? *Quasi volesse dire. Noi siamo vinti, non habbiamo a far teco, è forza, che ci arrendiamo: percioche tu non hai punto di quello, per cui noi siamo contra gli huomini vittoriosi. Et non sapete quello, che già disse la moglie di Pilato al marito, il quale era dal Demonio stato spinto a dar la morte a Christo, che senten do nella sua vittoria la sua ruina, volea ritrarsi dalla battaglia?* Nil tibi, & iusto illi.

Non ha che fare il Demonio cò giusti, se non ispera di poter fargli diuenir peccatori. Vedete Iob, che combatte contra la forza dell'inferno; & nel mezo di mille martiri seruando l'innocenza, confonde gli spiriti infernali. Ma che sto io più a dire? Il Saluator nostro Christo non assimiglia l'huomo giusta ad vna ben fondata casa, che ne per soffio di venti, ne per crescimento di fiumi crolla, o cade? Venerunt flumina, flauerunt venti, & domus eius non cecidit: firmata enim erat super firmam petram. *O che forza è quella dell'huomo, che resiste al peccato, leua ogni potere a tutti gli spiriti infernali. Che possono essi fargli con tutte l'ingiurie, & battaglie loro? Io quanto a me non veggo, che in alcun modo trauagliar lo possano. Che faranno all'huom giusto? Il metteranno in carcere? Certo egli auanti il carcere viue talmente, ch'è crocefisso al mondo, e'l mondo a lui.*

Farallo lacerare dalle maluagie lingue de' suoi ministri? Egli haurà per quelle ingiurie le beneditioni celesti. Et pregando il suo celeste padre per loro, acquisterassi via maggior merito in Paradiso.

Gli darà forse delle ferite? O farà ammazzarlo da' suoi nimici? ciò farà vn coronarlo eternamente con vno illustre & santo martirio. Gli farà perder l'honore con le calunnie? questo non potrà fare, se non breue tempo: percioche finalmente resta la verità vittoriosa. Et se anco per sua opera fosti dishonorato in terra; hai da dolerti poco, acquistando per ciò perpetua gloria fra' cittadini celesti.

Finalmente io conchiudo, che se ci scosteremo dal peccato, ogni forza del Demonio, & ogni combattimento sarà a prò, & salute nostra. Ricordateui di quell'altra interrogatione dell'Apostolo, che vi dice. Et quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis? *Pensate vn poco a quell'altra promessa.* Dominus Iesus conteret Satan sub pedibus vestris. *Molto men potrà offenderui la concupiscenza, o la propria carne: perch'ella è come il foco, che quando gli si aggiunge l'esca, arde più forte; & se non gli si somministra delle legna, si estingue. Così dice il Santo.* Cum defecerint ligna, extinguetur ignis. *L'esca di questo foco carnale è il peccato. Se tu metti fine a' peccati, a poco a poco vassi quell'incendio ammorzando. Et quale è quella fortezza così terribile, & inespugnabile, che con l'assedio al fine non si vinca? Questa rocca della concupiscenza, nella qual si ricouerano i nimici nostri, non si pasce d'altro, che di peccato, & d'iniquità. Leuatele queste vettouaglie, che tosto tosto ella si arrenderà, & di ribella farassi vbidiente; & doue prima v'era occasion di ruina, vi sarà occasione di vittoria: percioche la mortificatione della carne è la vita dello spirito.* Insipiens, quod seminas, non viuificatur, nisi prius moriatur. Si facta carnis mortificaueritis, viuetis.

Fate pur, che tegniate conto dello spirito, che nol tegniate oppresso co' peccati: ch'egli farà ben seruire la parte carnale: vi guiderà, vi alzerà, vi darà vita, al dispetto della concupiscenza.

Guideranui all'opere della confessione. Ite ostendite vos sacerdotibus. *della sodisfattione.* Ite ad onera vestra. *della vbidienza.* Ad omnia, quæ mittam, te ibis. *della misericordia.* Vade, & fac similiter. *della giustitia.* Ite, & redite a porta vsque ad portam per medium castrorum; et occidat vnusquisque fratrem, & proximum suum. *Poscia vi leuerà naturalmente, come le cose lieui, che sagliono al cielo, senza fatica, se voi sarete scarichi d'affetti terreni.* Leuauit me Dominus inter cælum, & terram. *Vi leuerà per forza come le cose graui, quando per la battaglia della concupiscenza, vi volesse tenere a basso.* Spiritus robustorum, quasi turbo, impellens parietem.

Vi darà vita vegetale, sensitiua, rationale. Vegetale, che vi nudrirà col cibo santo della diuina Scrittura, & de' santissimi sacramenti. Sensitiua, che vi farà sentire ogni occulto moto rubello; acciò che lo affoghiate, acciochè nol lasciate crescere. Rationale, percioche vi farà viuer da huomini, & vi farà odiar la vita bestiale. Spiritus vitæ erat in rotis. *Conchiudo, pio lettore, che questo nimico in niun modo offender non ti può, se tu non consenti al peccato. Così dirò del mondo. Et qui dimmi di gratia, che può fare vn nimico ad vn che sia morto? E' cosa certa, che quanto egli farà contra di lui, sarà solo vn mostrare la sua crudeltà. ma quel morto per ciò nulla patisce, ne sente alcun dolore.*

Se tu viui senza peccato, tu se' morto, & crocefisso al mondo, che può dunque più farti? ne solamente tu se' morto a lui, ma crocefisso. Mihi mundus crucifixus est: & ego mundo. *Quando alcuno ha la febre, egli suole hauer sete, & per ciò sempre pensa o a vini, o ad acque, o a vigne, o a fonti; & fin dormendo egli sogna di bere, & vorrebbe, se fosse possibile, che vn fiume gli correste per la gola: ma quando è fatto sano, cessata quella sete, non cura più di bere, non sogna più di fonti: anzi inuitato a bere fuori d'hora, nõ vuole in alcun modo disordinare, & vscir della regola del suo viuere. Così, quãdo l'huomo vi-*

ne

ne nel peccato, egli ha la febre ardente, che gli mette una sete inestinguibile d'honori, di ricchezze, & di delitie; tutte tentationi, & battaglie del mondo. A questi aspira, & sospira sempre fin dormendo. Ma quando egli è senza febre, senza peccato, allhora egli non brama più gli honori, & le ricchezze, ch'egli prima cercaua con tanta sete: anzi inuitato, & chiamato a gli honori, se non è l'hora sua, se non si sente chiamar da Dio, dallo spirito, non vuol trattar con esso loro: ma gli rifiuta, & fugge.

Dirai, La morte almeno è nostra nimica, maggior del peccato: poiche si sono trouati de gli huomini c'hanno hauuto priuilegio di viuere senza peccato: ma non si troua già alcuno, che non sia morto. Fermati.

Chiamerai tu nimico tuo quel, che ti libera da grandissimi mali, e ti dona grandissimi, & singolarissimi beni? Per certo io non ti stimo si priuo d'intelletto, che tu faccia vn simil giuditio.

Considerate adunque, che cosa vi fa la morte, quando ella vi troua senza peccato.

Ella vi rompe i lacci, che vi legano: acciò che voi possiate andare a congiungerui con lo spirito a Dio perfettamente; & s'obliga di rendere il corpo a Dio, quando egli il chiederà, secondo quella riuelatione. Et mors, & infernus dederunt mortuos suos.

Ella vi assicura, che voi non possiate più peccare, & vi leua da tutti gli affanni, & da tutte le miserie: & direte questa essere vostra nimica?

E cattiua, per la separatione dal mondo: peggiore nella separatione della carne: & pessima nella dannatione eterna. Mors peccatorum pessima.

Ma all'incontro quella dell'huomo giusto è buona, migliore, & ottima. Buona per la requie: migliore, per la rinouatione: ottima, per la sicurezza. Non hauete voi letto? Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Or come voi, vilissimi vermi, ardirete di chiamar dannosa quella, che da Dio è tenuta pretiosa?

Vedi san Paolo, ilquale hauendo fuggito il peccato, non pauenta la morte: ma la brama, & dice, Cupio dissolui, & esse cum Christo. Mihi viuere Christus, & mori lucrum.

Et veramente non può essere, che l'huomo giusto non ami la morte: perche auuien molte volte nelle cose spirituali quello, che auuiene anco nelle temporali.

Voi vedete nel moto: che quanto più la cosa, che si muoue, s'auuicina al termine, tanto ella si fa più veloce. Così lo spirito quanto più s'auuicina a Dio, vltimo fine; tanto egli si muoue più velocemente. Et percioche la morte è quel termine, il quale ci congiunge al nostro fine; quanto più la veggiamo da presso, se noi siamo lontani da' peccati, cō tāto maggior amore, & desiderio ci mouiamo ad abbracciarla.

Fra tanti adunque nimici nostri, noi nō habbiamo da temer alcuno più che'l peccato: senza il quale niun'altro ci può nuocere. O che nimico crudele è questo, che toglie tutti i veri sensi spirituali, che accieca l'intelletto, che introduce ogni calamità, & causa l'estrema nostra dannatione, & ruina.

Non è egli sostanza propriamente: ma egli è priuation del bene: egli è vna volontà di ritenere, & di seguir quello, che vieta la giustitia: è vna preuaricatione della legge di Dio, vna disubidienza de' santi precetti, per cui l'huomo abandona il Signore, vccide se medesimo, si fa cittadin dell'inferno, casa di confusione, seruo del Diauolo, dissipatore della natura, nimico della gratia, sprezzator della gloria: è spogliato de' doni celesti, ferito ne' naturali, è nell'anima lordo, nel cor duro, al mal prontissimo, mortifica l'opere sante, & multiplica le triste.

Da che sono venuti, & vengono tutti i mali? D'onde son venute le pesti, le carestie, le guerre, i furti, le rapine, le risse, le emulationi, gl'incesti, gli stupri, gli adulterij, gli homicidij, i tradimenti, le bestemmie, i sacrilegij, & le idolatrie, saluo che da questa radice infame?

Et chi pensate, che porti nel mondo tante tempeste, tanti terremoti, tante sommersioni, tante ruine, tante vccisioni, tante morti, tante perdite, tanti dishonori, tante febri, fianchi, stomachi, ardori, caldo, freddo, sete, fame, & nudità fuori che il peccato nostro empio nimico? Questo indura la mente. Induratum est cor Pharaonis, & non dimisit populum. Questo toglie la fermezza all'anima. Peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est. Imprigiona lo spirito. Video aliam legem in membris meis, captiuantem me in lege peccati. Questo toglie l'abondanza a' popoli. Iustitia eleuat mentem: miseros facit peccatum populos. Questo occulta la verità. Quæretur peccatum illius, & non inuenietur. Questo introduce la morte. Stipendia peccati mors. Questo aggraua la conscienza. Deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum. Questo distrugge i meriti. Qui in vno peccauerit, multa bona perdet. Questo chiama la disperatione. Peccator, cum in profundum venit contemnit. Questo moltiplica l'offese. Væ vobis, filij desertores, vt adderetis peccatum super peccatum. Non lasciar, pio lettore, che questo tiranno s'ingerisca più nel tuo corpo, o nel tuo spirito. Non regnet peccatum in uestro mortali corpore.

Io ti dirò con molto ardore quel che già disse Christo alla Maddalena. Vade, & amplius

noli

noli peccare. *Vade. Fuggi dal nimico, ammenda la tua vita, comincia vn' altro stile*, et Amplius noli peccare. *Abhorrisci quello, che tu hai fatto fin' hora. non peccare homai piu, che pur troppi sono i tuoi falli.* Noli peccare. *Fermati homai nel buon proponimẽto, & quando tu sè giunto all'altare, poi c'hai rinunciato ad ogni iniquità, dì pur con fermo intendimento.* Non egrediar: sed hic moriar. Noli peccare.

Il peccato è vn vero inferno dopò questa vita: & questo mondo è vn ritratto di lui. Che cosa è l'inferno, se non luogo pieno di tenebre, di foco, d'ira, di catene, di confusione, d'odio, & d'inuidia?

Vedete, come egli è pieno di tenebre. Ambulabunt, vt ceci: quia Domino peccauerunt. *di fuoco.* Flamma combussit peccatores. *d'ira.* Peccator videbit, et irascetur. *di legami.* Posuerũt peccatores laqueum mihi. *di confusione.* Execratio peccatori cultura Dei. *di disgratia.* Altissimus odio habet peccatores. *d'inuidia.* Obseruat peccator iustũ, et quærit mortificare eũ. *questo adunque habbiate principalmente per nimico, perseguitatelo in voi, & in altri; in voi con la penitenza, & negli altri con la correttione. questa sia la mira vostra, questo lo studio, di far ch'egli non possa entrare in voi: che nol riceua, che nol nudrisca, & nol fomenti alcuno. Fate, che sia interdetto* aqua, & igne.

Non ti par, ch'egli meriti d'esser da te scacciato? s'egli è nimico di Dio, s'egli è nimico tuo. E nimico di Dio, percioche egli procura di toglierglì l'honore, & la diuotione de' suoi buoni vassalli. E tuo nimico, che ti vuol condurre all'inferno.

Questo s'oppone al creatore: percioche non è altro, che o detto, o fatto, o desiderio, che in noi si nutrisce contra la diuina legge.

S'oppone parimente a tutte le creature, alle quali è sempre contrario. Mirate, se è così.

L'acqua laua, e questo macchia. il foco accende, & questo estingue. la terra germoglia, & questo è sterile. l'aria dà vita, & questo arreca morte. La luna refrigera, & questo abruggia. Mercurio è facondo, & questo è mutolo. Venere è lieta, & questo è noioso. Il Sole è chiaro, & questo è oscuro. Marte è forte, & questo è debole. Gioue è benigno, & questo è maligno. Saturno è graue, & questo è leggiero. il primo mobile è regolare, & questo è senz'ordine. il Cielo empireo, è queto, e questo è instabile.

Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? *ecco la sterilità.* Maculata es in iniquitate tua. *ecco la lordezza.* Peccatum cum consummatum fuerit, generat mortem. *ecco la morte.* Sicut onus graue, grauatæ sunt super me. *ecco il peso.* Anima nostra arida est. *ecco il secco.* Quare tu es enarras iustitias meas? *ecco il mutolo.* Amarum est reliquisse Deum. *ecco l'affanno.* Abijciamus opera tenebrarum. *ecco le tenebre.* Corruetis coram inimicis vestris, *ecco la debolezza.* Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ. *ecco il disordine.* Non est pax impijs, dicit Dominus. *ecco il trauaglio.*

Deh piacesse a Dio, ch'io valessi a farti vno specchio, nel qual tu potessi vedere come ti fai sconcio, brutto, & disforme, quando ti lasci vincer dal peccato, ch'egli certissimo ti verrebbe sì a noia, che nol potresti in te veder, ne in altri; è scoprendoti i tuoi difetti, chiaramente vedresti il volto bello, & amabile dell'anima tua, fatto ad imagine, & simiglianza di Dio, & però pieno di marauigliosa vaghezza, & riguardeuole fino a gli Angioli: coperto d'vna caligine oscura, come l'inferno, & d'vn lezo abomineuole fino a gli istessi Demonij, che a peccare ti persuadono.

Odi il Profeta, il qual vedendo questa metamorfosi tanto strana, piange, si duole, & và pur gridando; Quomodo obscuratum est aurum? mutatus est color optimus.

Et per darti pure vn poco di conoscimento della tua faccia, ti dice. Denigrata est facies tua super carbones. *Tu non sè piu simile a Dio; sè simile alle bestie. Non odi tu quello che dice Dauid?* Nolite fieri, sicut equus, & mulus.

Faccio de gli ornamenti, li quali, come sai, accrescono la bellezza, la gratia, & la venustà: la gratia di Dio è quella vesta interna, la qual penetra la sostanza dell'anima, & è sì ricca, & nobile, che può l'anima giusta dir col Profeta. Induit me Dominus vestimentum salutis, & tanquam sponsam, decorauit me corona. *Ma quando pecchi, i Demonij, lieti della tua ruina, ti pigliano, e ti lasciano nuda, & vergognosa. Ecco la parabola di Christo, la qual ti narra di quel viandante, che incontrò i ladroni, che lo spogliarono. Però dice Iddio all'anima peccatrice.* Transiui per te: eras nuda, & confusione plena, & abieci te, sicut mulierem inuerecundam.

Oltre a quella turba vile, brutta, & infame de' pensieri tristi, gli quali standoti sempre intorno, ti lasciano stampata l'anima della forma loro. O che mostro horrendo che tu sembri all'hora. ma non ti vedi: per ciò non ti spiaci. Non dire, io non faccio peccati grandi. i miei peccati sono cose ordinarie a tutti gli huomini. Se tu fai contra i precetti di Dio, o in detti, o in fatti, o anco in desiderij,

derij, una ſol volta, & non t'emendi: ſei ſpedito. tanto ti danna vn ſolo quanto mille, quanto all'andare all'inferno, & all'eſſere priuo di Dio, che in quella confuſione ſarà però grande ordine, & grado nelle pene, dicendo S. Giouanni. Iuxta menſuram erit & plagarum modus. *ma ſarà però inferno. & che ſi può dir piu? & che ſi può dir peggio?*

Se quelle pene foſſero coſi leggiere, come il piu picciolo trauaglio di queſta vita, e' ſarebbe anco troppo, eſſendo eterne. Et niun'altra coſa ti può condurre in queſta ruina, fuori che il peccato. Queſto ſol ti precipita: Tutto il rimanente del mondo, dell'inferno, & de' Dimonij t'aiuta ad andare al cielo, pur che tu non pecchi. Guardati adunque da queſto, & ti baſterà, ſe ben tu haueſſi intorno tutti gli altri nimici.

Et quando tu faccia poco profitto con la conſideratione della perdita, che tu fai, peccando: penſa all'acquiſto, che tu farai, ſe vinci, & come generoſo, et nobile, accendi te medeſimo a far queſti guadagni. Odi Eſaia, che ti promette mille corone, ſe tu vuoi laſciare le iniquità. Odi, che palme, che corone ſon queſte. Si abſtuleris de medio tui cathenam, & deſieris loqui, quod non prodeſt, & digitum tuum extenderis. *Se da te leuerai, o ſcaccierai il peccato, il quale è vna catena, che vſcendo di mezo del tuo core, & cingendo intorno le membra, e' ſenſi, gli lega ſi, che non poſſono fare impreſa degna d'eterna vita.* Orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt, ſicut meridies, & requiem dabit tibi Dominus Deus tuus ſemper, & implebit ſplendoribus animam tuam, & oſſa tua liberabit, & eris quaſi hortus irriguus, cuius non deficiunt aquæ, & ædificabuntur in te deſerta ſæculorum, & vocaberis ædificator ſæpium.

Queſti premij, che promette Iddio a chi laſcia il peccato, ſon troppo rari, ſon troppo precioſi.

Il primo è la fuga de gli errori. Orietur in tenebris.

Il ſecondo è la tranquillità della mente. Et requiem dabit tibi Deus.

Il terzo è la chiarezza della contemplatione. Et implebit ſplendoribus animam tuam.

Il quarto è la liberatione dalle eterne pene. Et oſſa tua liberabit.

Il quinto è la multiplicatione de' doni. Et eris, ſicut hortus irriguus.

Il ſeſto è la continuatione de' meriti. Et ſicut fons aquarum.

Il ſettimo è la perfettione dell'opere. Et ædificabuntur in te deſerta ſæculorum.

L'ottauo è la gloria del nome eterno. Et vocaberis ædificator ſæpium.

In queſti premij è come, che ti dica Iddio. Se tu vorrai fuggire il mio nimico, e tuo, & non hauer con lui niuna pace, la chiara luce mia ti ſtarà ſempre intorno. Onde quegli ſpiriti maligni, li quali odiano la luce, & amano le tenebre; non ti potranno ſtare intorno: ma fuggiranno, & tu auuertito de' loro inganni, di lor punto non temerai. ma ornato della mia chiarezza, al mondo ſarai grato, e tremendo all'inferno, & ti ſi potrà dire. Fuiſti aliquando tenebræ: nunc autem lux in Domino.

Andrai pigliando tanta forza ogni hora ſopra la carne, e' ſuoi diſordinati moti, che vinta, e domata da te più volte, d'aſſalirti non haurà ardimento. perche tu viurai queto, & ſicuro. onde ſeguirà, che tu diuerrai prudente, & ſauio: percioche è ſcritto. Homo, ſedendo, et quieſcendo, fit prudēs.

Ti farai atto alla contemplatione, & ti impierai di quegli ſplendori, che inſegnano a ſeruire i diuini precetti, a ſprezzare il mondo, a temer l'inferno, & a bramare il cielo.

Tu ſarai piu in cielo, che in terra, & come guardato, & fauorito dal mio benigno aſpetto, creſceranno in te i doni, & le gratie mie, come ſogliono creſcere in ben colto, & fecondo terreno le piante nobili.

Tu non ceſſerai mai d'ammaſſar meriti, come non ceſſa il fonte di mandar fuor dell'acque in copia grande. In virtù della mia gratia, che ſarà ſempre teco, tu farai quell'opere, che ſono ſtate laſciate da parte da gl'Angioli apoſtati, & da gli huomini carnali, & quelle fabriche ſpirituali, che ſon da loro ſtate abandonate, da te ſaranno condotte a buon fine. Cingerai, come vn muro, la mia Chieſa, col tuo eſſempio, & con le tue eſſortationi.

O mille volte beati coloro che fuggono i peccati, & che conoſco i lor maligni effetti: e però prima di morir deliberano, che di peccare.

Niun ſi ſcuſi, perche molti ſiano i nimici. baſta vincere queſto ſolo: che tutti gli altri ſenza queſto ſon nulla: anzi ne giouano, ſi come già s'è detto.

Non dire, io non poſſo difendermi: il peccato ha fatto in me le radici, & s'è fermato tanto con l'habito, ch'io nol poſſo piu vincere, egli non è coſi.

Nelle diſcipline, & nell'arti mecaniche, ne' gouerni ciuili, nell'arte della medicina tu trouerai ammaeſtramenti, & iſperienza d'ottener vittoria.

Quando ſi vuol diſciplinar vn huomo incapace, inetto di ceruello, debole, & addormētato: ſi comincia dalle coſe facilisſime, debilisſime per ſe ſteſſe, & manifeſte, & ſi tira pian piano alle coſe graui; come che con alcuna difficoltà. coſi tu, lettor mio incomincia pian piano a vincere i tuo' rei coſtumi, ma mondi-

nondimeno facili da vincere: & farai tanta forza, che poi vincerai i grani. Questo è il latte, che si dà à fanciulli, & le prime imprese della militia Christiana. Sicut paruulis in Christo lac potum dedi, non escam. *Et verrai poi alle imprese maggiori, al cibo sodo.*

Hai tu veduto mai, se vn legno è torto, che gli artefici pigliano vna corda, e'l legano, per inuiarlo verso il diritto? Lega e tui sensi: non gli lasciar torti, basta, che tu auanzi alcuna cosa, assai acquisto è l'esser volto al camin diritto. La corda dell'vbidienza à precetti di Dio, & la volontà, deliberata di far quello, che si conuiene allo stato, & alla professione tua, ti farà prender buon volto.

Se tu ti senti piegare alla crapula, comincia astringerti con la dieta. Ecco san Paolo, che lega i Corinti, ne disciorgli vuole, ma dice loro. Si contristaui vos non me pęnitet.

Vedi i legislatori, che per vn furto di diece scudi fanno leuare la vita ad vn huomo, accioche sia la pena via maggiore di quel che fu il piacere, e'l danno che l'vtile; onde l'huomo s'astenga almeno, per non far cosi gran perdita per poco bene, per poco acquisto. E tu fa parimente, che paghi a mille per vna trasgressione: accioche tu habbia paura di te medesimo, & del tuo stesso proponimento. così fa Iddio nel vecchio testamento, per vincere le dure menti de gli Hebrei. Ego sum Deus zelotes, &c.

Ti dirò finalmente, che tu voglia imitare i medici, li quali tagliano le membra insanabili. Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te. *questo è vn mortificare il nimico a fatto, accioche viua lo spirito. Sommo Signore, aiuta tu la nostra debolezza: accioche le fatiche, da te fatte, per distruggere il peccato per noi, non sieno vane: ma in noi facciano efficace frutto, a gloria del tuo nome, tre volte santo.*

Amen.

DISCORSO SETTIMO
DELLA MORTE.

Vesta parte dell'vniuerso, la qual posta fra le sfere, è'l centro, da ricetto, & nutrimento a gli augelli, & a' pesci, & a tutti gli altri animali, dalla somma prouidenza del Creatore è stata conceduta per albergo a gli huomini pellegrini, accioche con le breui lor fatiche, & co' viaggi corti, & ispediti andassero cercando per la via della virtù la propria patria loro, oue sono a tutti buoni state apparecchiate mil le gioie, & mille contentezze: perciò i più accorti ingegni, e più dotti spirti l'hanno conosciuta per vn teatro, nel quale si rappresentano le attioni della vita, & i trionfi della morte: che è la porta, oue ciascuno entra, poiche ha'recitato la parte sua; ne mai più si riuede in questa scena.

Ma se io contemplo con molto spirito lo stato, & le conditioni de gli huomini, mi risoluo a dire, che in terra più tosto con i trionfi si rappresentano insieme le attioni della morte, che le grandezze, o l'opere: percioche tutti noi siamo veramente morti, quantunque alcuni si credano d'esser viui; & alcuni altri non sappiano, se sieno viui, o morti. percioche da vn canto sentono, & prouano in loro gli effetti del la morte, & dall'altra odono connumerarsi tra viui. Et per me son certo, che non son viuo, anzi son morto; ne vedo pur vn solo di voi, che viua.

Ma si come dopò alcun gran fatto d'armi, tutta la campagna è piena d'huomini morti: & chi morto di spiedo, chi di lancia, chi di spada, chi di pugnale, chi di picca, chi di saetta, chi di schioppo, & chi dall'artigliaria: così mirando non posso veder alcun che viua, se ben sete morti tutti di varij colpi, & di percosse diuerse.

Paradosso grande, inaudito, al qual mi pare che ciascun di voi dentro di se contrasti, & dica fra se stesso. Io son pur viuo, & non son morto; quel ode, quel vede, tutti si muouono: adunque tutti son viui. Et come non viue colui, che parla, che insegna, & che discorre?

Non credete lettori, a' vostri sensi, credete alla ragione, se voi vi date a credere d'esser viui: attendete, che voglio farui conoscere, & confessare d'eser morti.

Tutti gli huomini o sono buoni, o rei; o amici di Christo, o nimici; o è hanno la sua gratia, il suo amore, o stanno di lui spogliati, & priui: ne qui si troua alcun mezo, ne alcun huomo fra queste fattioni può star neutrale, dicendo Christo. Qui non est mecum, contra me est. Et qui non colligit mecum, dispergit.

Se tu sei nimico di Christo, vorrai dire d'esser viuo? Si può viuere senza vita? senz'anima. Qual è la tua vita, se non Christo? Ego sum via, veritas, & vita. *Questa è la tua vita, senza cui tu sei peggio che morto. Vedi Lazaro fratello di Marta, & di Maria, il quale, quando Christo si partì da lui, diuenne infermo: Indi atterrato, infracidi nel sepolcro, & era per starui sempre, se Christo non tornaua a dargli vita.*

Quello che è l'anima al corpo, quello stesso è la gratia di Christo all'anima. Leua l'anima dal corpo, non viuono le membra. Leua Christo all'anima, è necessario che mora.

E morto, è morto il peccatore. Vedete, se è morto, che non si muoue, non parla, non ode, non risponde, non vede, non odora, non gusta, non teme, è fetente, è spauentoso, è graue: i sudarij lo coprono, gli amici lo piangono; è attorniato da' lumi, è accompagnato da canti, la fossa gli è apprestata, & non occorre far altro che gittarlo dentro.

Con la buona intentione non si muoue. Ecce morior, cum nihil horum fecerim.

Non parla con la confessione. A mortuo quasi nihil perit confessio.

Non ode con l'obedienza. Indurauerunt cor suum, ut non audirent legem.

Non

Non risponde con la gratitudine. Non mortui laudabunt te, Domine. *Non vede con la discretione.* Collocauit me in obscuris sicut mortuos seculi. *Non gusta con la diuotione.* Mortui non mouerunt amplius. *Non odora con la contemplatione.* Alius moritur in amaritudine animæ.

E' fetente per la mala conuersatione. De cadaueribus eorum ascendet fetor.

E spauentoso per la malitia. Ad mortuum non ingredietur sacerdos.

E' graue da portar per l'ostinatione. In anno quo mortuus est Achaz, factum est onus istud.

Ha il sudario della mala consuetudine. Et facies sudario erat ligata.

Gli amici buoni, i buoni spiriti lo piangono per pietà. Super mortuum produc lacrymas.

Ha i canti de gli adulatori. Laudaui magis mortuos, quàm viuentes.

Ha i lumi intorno della gloria mondana, che l'accompagnano sempre fino al fine. & laudabantur quasi iustorum semira.

Finalmente è di già aperta per lui, & apprestata la fossa dell'inferno, oue ha da esser sepolto con quel riccone, di cui è scritto. Mortuus est diues, & sepultus in inferno.

Che sto io a dire di questa morte? V dite san Paolo, che ui dice, donna deliciosa. Vidua in delitijs viuens mortua est.

Sapete voi, come sete? come sono i cadaueri, che si portano alla sepoltura sopra le cortine dorate riccamate, nobilmente, pur sono cadaueri. Cosi voi, se di fuori siete mirati, hauete molto splendore, & molta apparenza di vita: ma dentro siete cadaueri portati con pompa alla fossa dell'inferno. & vi portano a questa fossa quattro ministri; la speranza della lunga vita, l'amor delle delicie, l'odio della fatica, il creder di poterui pentir a voglia vostra. O Christo mio, perche non posso fermare questi ministri in virtù della tua virtù, come tu facesti fuor della porta di Naim? Et qui portabant steterunt.

Se si conoscesse l'inganno di questi portatori, col suono della tua voce tornerebbono in vita tutti i peccatori, come il giouinetto da te risuscitato. Et resedit, qui erat mortuus.

Fedeli, Credete, che il mio dolore è infinito, quando io penso, che parlo co' morti, intendendo d'vna gran parte di quelli, che sono in questa Chiesa. Direte, quanti amici di Dio sono in questo luogo? & questi non son viui. anzi dico che sono morti. V dite san Paolo. Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.

Fanno gli amici di Dio, come quelli, che douendo passar qualche fosso, o fiume largo, & pericoloso a nuoto, che i'hanno qualche cosa pretiosa in dosso, spogliandosi, la danno a qualche amico, il quale in barca ha da passar su l'altra riua, accioche, varcato il fiume, la possino riceuere dall'amico sicura, & salua. Cosi questi buoni spiriti, hauendo a passar questo gran fiume, o mar del mondo, conoscendo quanto sia la vita da tenersi cara: per non la perder nell'acque, la consegnano in mano dell'amico loro fedelissimo Christo, affine che la restituisca loro dopò questo passaggio. Passano con molto pericolo questo rapidissimo fiume, & possono perdere ogni cosa fuori che la vita, perche l'hanno consegnata in man di Christo, il quale porta la vita loro all'altra riua, & la restituisce non solamente salua, ma immortale. Cum apparuerit Christus, vita vestra, tunc & uos apparebitis cum ipso in gloria.

Sono morti, sono morti i buoni, & per ciò sono quieti, sicuri, spensierati, sciolti, insensati, muti, schiui, come sono i morti.

Sono quieti, non si muouono mai, benche il mondo si muoua sempre, tumulti, gridi, strepiti, uada sossopra; questi stanno sempre con l'animo fisso in Dio, & dicono con Dauid. Quid mihi est in cęlo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Amodo enim iam dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis. *Sono sicuri: percioche, si come in questo mondo sogliono i nimici perseguitarsi fra loro fino alla morte, ma quando vn'inimico troua l'altro morto, se non è vna fera, s'acqueta, & non incrudelisce più contra di lui. Cosi il Diauolo perseguita l'huomo finche vede, che va facendo profitto: ma, se lo troua per la singolar virtù in Christo veramente morto, non ardisce di accostarseli: anzi trema di lui, percioche non torna uolontieri da colui, che l'ha superato vna volta. Leggete l'historia sacra del libro de' Re, e trouerete, che il Leone, trouando il Profeta morto a canto all'asino suo, non toccò nè il Profeta, nè l'asino.* Non tetigit prophetam mortuum, nec læsit asinum. *Questo significa, che il Leone infernale, di cui è scritto.* Tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret; *non offende quei che sono con la vita spirituale mortificati, & con la santa disciplina humiliati. Non vi ricorda, che gli empij ministri di Pilato, & crocefissori di Christo, auuicinandosi la sera del sabbato, tolsero giù di croce Christo con i due ladroni: a quelli, perche erano viui, furono rotte le gambe; a questo, perche di già era morto, furono lasciate le gambe intiere: per farti conoscere, che i ministri di Satanasso, quando alcuno è morto con Christo, non lo possono offendere.*

Sono anco spensierati, lontani da ogni terrena cura, conoscono di non hauer bisogno di nulla: per

questo sprezzano ogni cosa; nulla temono, nulla vogliono, per questo nulla pensano, & nulla stimano queste cose terrene. Mortui autem nihil nouerunt amplius.

Sono di più sciolti da queste membra, & non ne fanno stima, come se non l'hauessero. Quindi nasce, che conuersano con li spiriti celesti, con le sostanze separate, sciolti con gli affetti da queste membra, & tutti dati alla cognitione, & speculatione delle cose dell'altra vita. Onde Christo diceua in san Luca. In resurrectione neque nubent, neque nubentur: sunt sicut angeli Dei. *Si può dir di loro, che stanno viui co' morti.* Quem quæritis? uiuentem cum mortuis? non est hic, surrexit. *cioè, non è quest'huomo viuo a questa vita: ma risuscitando, s'è dato a contemplar le cose celesti, & diuine.*

Sono insensati: percioche lacerati, stratiati, diuorati, non sentono, cioè, quanto a gli effetti: percioche non mormorano, non procacciano di far vendetta, anzi volontariamente ogni cosa comportano. Gloriosam mortem magis, quàm odibilem uitam, complectens, ibat ad supplicium. Mortificatos in carnem, uiuificatos autem spiritu.

Sono muti, percioche non rispondono alle detrattioni; ma tacciono, & non vogliono pur vdire le mormorationi. Multi morientur in omni loco, proijcietur silentium.

Finalmente sono schiui: onde, si come i morti sono hauuti in abominatione da' viui, così questi amici di Dio sono abominati da quei, che viuono al mondo, anco i parenti li fuggono, & detestano, & dicono quello che diceuano le sorelle di Lazaro. Iam fetet, quatriduanus est. Obliuioni datus sum, tamquam mortuus a corde.

Conchiudo, pio lettore, che noi tutti siamo senza vita, siamo morti: alcuni viuono morendo, alcuni moiono viuendo, finche sopragiunti dalla morte naturale, o trouano per sempre la vita, o per sempre la morte: & passano dal tempo all'eternità, & sono, o sempre viui, o sempre morti.

Quindi nasce, che io non so quel ch'hoggi mi sia venuto a fare, o vn panegirico in fauor della morte, o vna inuettiua contra di lei. Ho vn largo campo in questo soggetto, mi piouono gli argomenti per l'vna, & per l'altra parte, il che non viene dalla morte, ma da' morti.

Percioche se la morte naturale amazza gli amici di Dio, che sono morti al mondo, ella è cara, amabile, gioconda, & pretiosa. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. *S'ella amazza gli inimici di Dio, è misera, infelice, pessima.* Mors peccatorum pessima.

A buoni è porto dopò vn lungo, & periglioso viaggio, a' rei vn naufragio, vna sommersione: a' buoni vn glorioso fine delle fatiche, a' rei vn principio di perpetuo trauaglio: a' buoni vn deporre il peso insopportabile de gli affanni; a' rei vn caricarsi della salma graue della miseria eterna: a' buoni vn scender dal sfrenato cauallo di questa carne, a' rei vn montar sopra quella indomita bestia, che li porta all'inferno: a' buoni vn vscire fuori della ruinosa habitatione di queste membra; a' rei vn entrar sotto le ruine infernali: a' buoni vn fine di tutti i mali; a' rei vna priuatione di tutti i beni. Sapete in somma a chi spiace la morte, & per quali è pessima? Leggete il Sauio. O mors, quàm amara est memoria tua homini iniusto, & pacem habenti in diuitijs suis, viro quieto, cuius viæ sunt directæ in omnibus, & adhuc valenti cibum sumere.

La Morte è amara a chi abonda di colpe. Viro iniusto. *A chi gode la prosperità.* Pacem habenti in diuitijs. *a chi non ha bontà.* Viro quieto, *cioè ocioso. A chi non ha auersità.* Cuius directæ sunt viæ. *A chi non sente infermità.* Valenti cibum sumere.

Ma, a chi abonda di virtù, che ha questa vita in fastidio, che non ho se non pouertà, che è pien di fatica, carico di doglie, di piaghe, & di mille auersità, la morte è cara, com'era a san Paolo, il qual diceua, Cupio dissolui, & esse cum Christo.

Vdite quello, che dice Isaia, della morte de' rei, & di quella de' buoni. Quella de' rei è da lui dipinta con queste parole, se vogliamo considerar i sensi mistici. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commouebitur terra, agitatione agitabitur terra, sicut ebrius. *Che terra è questa, fuori che il peccatore duro, secco, brutto, graue, oscuro, lordo come la terra?*

Duro per l'ostinatione, secco per l'indeuotione, brutto per la mala conuersatione, graue per l'inclinatione al male, oscuro nella mente, lordo nella carne. A questa terra parlaua il Profeta, quando diceua: Terra, terra, terra, audi verbum domini.

Questa terra, quest'huomo terreno, dice Isaia, nell'hora della morte sarà rotto, pesto, commosso, agitato: & questo per li quatro vitij principali, che in lui si veggono, cioè la superbia, la lussuria, l'auaritia, l'ira. Per la superbia saranno gli huomini rotti. Moles leonum confringet dominus. *Per la lussuria pesti.* Duplici contritione conteret eos. *Per l'auaritia saranno spinti.* Erunt sicut paleæ ante faciem venti, & sicut stipula, quam turbo dispergit. *Per l'ira saranno agitati.* Vidi eos, qui operantur iniquitatem, qui seminant dolores, & metunt eos, flante Deo perijsse.

Et soggiunge il Profeta. Sicut ebrius. *percioche non sapranno piu che si fare: haurranno perduto il sapere, il consiglio, l'ardire, e le forze. O morte misera calamitosa, piena d'angustia, & di trauaglio eterno. Dall'altro canto loda Isaia a marauiglia la morte de' buoni: & dice loro queste parole.* Cum lætitia egrediemini, & cum pace deducemini; montes, & colles cantabunt coram vobis laudem, & omnia ligna regionis plaudent manibus. *Felice morte, beata vscita di questo carcere delle membra, hora veramente per tutti i buoni auuenturosa. Vsciranno con gioia fuor de' trauagli del mondo, saranno portati con pace nella gloria del cielo, i monti, cioè gli Angioli, i colli, cioè gli Apostoli loderanno Dio per quell'acquisto: & tutti gli alberi, cioè tutti i Santi della patria celeste faranno segno di nuouo gaudio.*

Che farò dunque io? debbo trattar con voi della terribilità, & crudeltà della morte, o della sua dolcezza, amabile, e gioconda?

Vi debbo trattar de' suoi dolori, horrori, timori, o de' suoi conforti, consolationi, e gaudy?

Vi debbo io narrar, come ha vinto, & vince tutti gli huomini, o pur ho io a dirui, come ella è stata vinta ad vn solo?

Volete, che io ve la mostri regnante, ve la rappresenti prigionera, e'ncatenata, e schiaua?

O Christo mio, voglio mostrare a tuoi fedeli la forza della morte, perche risplenda la tua possanza, che solo hai potuto vincere, domare, e distrugger la morte.

E perche pensate, che Christo permettesse, che la morte pigliasse il possesso del suo caro amico Lazaro, fuori che per mostrar, ch'egli era venuto in carne con tanta forza, che bastaua a metter in fuga, & a vincer la morte?

Ma non si può con parole spiegar, quanto sia grande l'impero, e la forza di questa fera, l'isperienza parli, discorra ciascuno l'antiche historie, contempli le presenti miserie, e vedrà, che non viue, che non regna in questo mondo fuori che la morte.

Oue sono tanti Pontefici, tanti Imperatori, tanti, che vissero fra Greci, & fra Romani? non sono tutti dalla forza della morte ridotti in polue, fatti cenere? hanno trionfato de' regni, delle prouincie, del mondo tutto, alla fine la morte ha trionfato di loro.

Et se all'isperienza volete aggiunger l'auttorità, vdite vna donna sauia, e prudente, che dice al Re Dauid. Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimus super terram, quæ amplius non reuertuntur. *Chi vi par di questo encomio della morte?*

Vuol mostrar questa sauia donna, che la morte è insuperabile: per questo dice. Omnes. *ch'ella è ineuitabile, per questo dice.* Morimur. *ch'ella è immitigabile, per questo dice,* Dilabimur. *Finalmente conclude, ch'ella è irreuocabile: per questo dice,* quæ non reuertuntur. *O donna d'alto spirito, di profondo senso.* Omnes morimur, *ricchi, e poueri; grandi e piccioli; contenti, e miseri, lieti, e sconsolati; principi, e vassalli; dotti, & ignoranti. Et si come il mare nel seno suo vasto, e profondo accoglie tutti i fiumi, cosi la morte accoglie tutti i mortali.* Omnes morimur. Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem? *niuno, niuno.* Omnes morimur.

Non si puo fuggir questo accidente: per questo dice. Morimur *nel tempo presente: non dice* Moriemur *nel futuro. Ogni hora, ogni momento la morte ne fura qualche parte della vita. Ella è come l'vsuraio, e l'vsuraio è come la morte, l'vno e l'altro rubba sempre: la morte rubba la vita; l'vsuraio rubba il denaio: onde chi ha denari dell'vsuraio può dir con Iob.* Qui me comedunt non dormiunt, *quando veggia, e quando dorme; quando lauora, e quando riposa; la festa di Natale, di Pasqua; quando ora, e quando pensa sempre è mangiato. Passa il mare, fuggi ne' piu riposti deserti dell'Etiopia, varca i monti, scendi ne' profondi delle valli, e de gli abissi, ancor ritrouerai la morte, anzi tu starai sempre come vittima legata ad vn palo ad instanza sua, la quale a tutti è crudele, poscia che tutti atterra.* Et quasi aquæ dilabimur super terram. *Si come il ghiaccio toccato dal sole si strugge, e si sparge per terra, cosi la misera, e frale nostra conditione dal feruor della morte percossa tutta si strugge, e si disperde. Et si come l'acqua subito sparsa in terra è dalla terra traguggiata di maniera, che mai più si vede, Cosi posti in terra dalla morte, siamo talmente traguggiati dalla corruttione, che mai più fino all'vltimo giorno del mondo nell'vniuersal risurrettione si saprà nouella di questo corpo, ne fin a quel tempo si potrà riunire l'anime a' corpi.* Quæ non reuertuntur.

Per tutte queste sue conditioni, la morte è chiamata forte dalla sacra scrittura. Et è cosi detta: per antonomasiam, *per eccellenza.* Fortis impegit in fortem, & ambo pariter corruerunt.

Chi son questi due campioni forti che combattono insieme, & amendue muoiono, se non la morte, & la vita? cioè Christo ch'è vera vita.

Forte è la morte per l'origine, per la materia, per la sentenza, e per l'aiuto: l'origine sua è il peccato: la materia è il corpo: la sentenza è quella del giudice eterno: l'aiu-

to, e il fomento suo è il Demonio. Il peccato de' primi parenti ha introdotta la morte. Per vnum hominem mors intrauit in mundum: & per peccatum mors, dice san Paolo, & ancora. Stipendia peccati mors. E pena del peccato la morte. Se i primi parenti non hauessero perduta l'innocenza, non sarebbono morti: percioche l'huomo si muore per vna di queste tre occasioni, o per la pugna de gli elementi, cioè delle prime qualità, o per il mancamento dell'humido radicale: o per qualche estrema offesa. La prima occasione si proua spesso, percioche le contrarie qualità, che sono dentro di queste membra, sono contrarie, et vna vince l'altra: onde in noi vengono, & nascono le varie infermità, & le febri, che cagionano la morte. La seconda occasione dell'humido radicale si vede chiaramente ne' vecchi: & questo nasce, percioche l'humido del cibo, che ristora l'humido radicale, essendo agente naturale, all'operare si stanca, & non ristora tanto perfettamente, che non lasci perdere qualche poco ogni giorno: onde col tempo l'huomo vien meno, & riman preda della morte.

La terza occasione auuien spesse fiate, che l'huomo o dalla violenza de gli elementi, o da quella delle bestie, o da quella de gli huomini vien spinto alla morte. Tutte queste tre occasioni erano lontane da' primi parenti nello stato dell'innocenza, nel quale poteuano non morire, schifando tutte queste cose che inducono la morte, con l'aiuto di quei frutti del paradiso, & col frutto dell'arbore della vita, & con la custodia singolare del fauor di Dio, & con l'vbidienza ch'egli hauea da tutte le creature.

Et per dire in breue, nello stato dell'innocenza poteuano gli huomini non morire, non perche il corpo loro fosse indissolubile per vigore dell'immortalità, c'hauesse in lui radice: ma per vna forza sopra naturale, che Iddio haueua dato all'anima di poter conseruare, e tenere il corpo lontano dalla morte, fin che ella, conseruando il dono della giustitia originale, si fosse conseruata obediente all'imperio del suo Signore. Ma quando vscì fuori de suoi termini, restò il corpo soggetto alla morte, & alla corruttione. Et perche Adamo hebbe per se stesso, & per la posterità il dono della giustitia originale, se si conseruaua: dandosi egli à peccati, incorse nelle pene deuute, e promesse alla sua ribellione per se stesso, & per tutti i suoi discendenti, onde fu introdotta la morte, la qual prese tanto vigore, che è fatta, come s'è detto, inuincibile.

La seconda cagione della sua forza nasce dalla sentenza data contra dell'huomo: percioche non solamente la morte allhora acquistò giurisdittione sopra di noi: ma ne fu messa al possesso con tre sentenze conformi. La prima fu quella data da principio. In quacunque hora comederis, morte morieris. cioè certissimamente morrai.

La seconda fu data con processo di tempo per lo Profeta. Anima, quę peccauerit, ipsa morietur.

La terza è già data contra gli impenitenti. Ibunt in supplicium æternum.

La prima danna il corpo, la seconda, l'anima, la terza l'vno & l'altro: ma tutte hebbero, & hanno il fondamento,, e fomento da quel primo peccato tanto graue.

La terza cagione, onde prende vigor la morte, è la materia.

L'huomo è composto, e fabricato di questa carne frale, che da ogni cosa può esser offesa, onde tutte le cose aiutano la morte a danni de gli huomini.

Hora se voi mi dimandaste perche il Signore all'anima tanto nobile, & immortale ha vnito il corpo tanto vile, e mortale, mi fareste leuar ad alti pensieri: e vi direi, che non senza gran prouidenza il Creatore ha voluto vnir l'anima immortale al corpo mortale. Primieramente ha voluto farne conoscere, quanto era grande il dono della giustitia originale, posciache non ostante, che il corpo fosse corruttibile, & di sua natura mortale, nondimeno con questo dono si poteua tener lontano la morte, & la corruttione.

Et poi non vi par, che splenda in quest'vnione dell'anima, e del corpo grandemente la forza del Creatore, c'ha potuto legar insieme due creature tanto differenti, quanto sono la corporea, & l'incorporea; lo spirito, & la carne. Qual altra forza, che quella del Creatore, haurebbe potuto congiungere cose tanto lontane?

Aggiungete, che hauendo Iddio fatto due creature conoscenti: l'vno che conoscea molto altamente per l'intelletto, come l'Angiolo, l'altro, che poco conosce, cioè solo per l'isperienza del senso, come la bestia: pareua, che molto si conuenisse all'infinita sua sapienza, che si facesse conoscer dall'huomo, c'ha l'intelletto, con che conosce di dentro, & il senso, col quale conosce di fuori, accioche e l'vniuerso fosse più bello, & più lodato il suo Creatore.

Non vi par anco, che questa vnione di due nature distanti nell'huomo possa seruire per vn'arra, che vn giorno lo spirito creato nostro s'habbia da vnire con lo spirito increato, benche siano di perfettione molto lontani? voglio anco dire vn'altra ragione. Haueua Iddio conosciuto, che l'eccellenza dello spirito era facile a leuarsi in superbia, che di già Lucifero s'era gonfiato tanto, che non l'hauea potuto patire il Cielo. per questo, venendo alla creatione dell'huomo,

volle,

volle, ch'egli hauesse occasione d'essercitarsi nell'humiltà, & di non insuperbirsi, come fece l'Angiolo. Ma che stò io a dire? non vi par, che per finir l'ornamento dell'vniuerso, si conuenisse congiungere insieme lo spirito, e il corpo? Già Iddio haueua creato l'Angiolo, ch'era puro spirito, & le bestie, che sono tutto senso, haueua fatto le creature tutto spirito, & quella tutta materia; conueniua, che si facesse vn legame, onde si stringessero insieme queste nature tanto lontane.

Finalmente, si come il corpo viuo vale a far penitenza de' peccati: così dopò la morte risuscitato, ci seruirà a far maggior la gloria nostra nella possessione della doppia stola, percioche non solamente l'anima hauerà la gloriosa corona, ma il corpo ancora riceuerà la sua dote, finalmente la morte è gagliarda, & possente per l'aiuto.

Hebbe questa crudele da principio l'aiuto del nimico infernale, il quale stimolò la prima madre al peccato, cagion della morte. Inuidia Diaboli mors intrauit in mundum, dice l'Apostolo. Fortis impegit in fortem: & ambo pariter corruerunt.

Ecco due forti campioni. Il primo, che viene all'assalto, è la morte: l'assaltato è Christo.

Et è da notare, che quando Christo combatte col Diauolo, è chiamato più forte. Cum fortis armatus, cioè il Diauolo, cum fortior illo venerit, questo è Christo. Quando combatte con la morte, è chiamato solamente forte. Fortis impegit in fortem. Sapete perche? Quando Christo combatte col Diauolo, riporta vittoria senza alcun danno, quantunque menomissimo. Venit Princeps huius mundi, & in me non habet quicquam. Ma quando combatte con la morte, restò morto non per necessità, ma per volontà, perche volse vincer perdendo, sorger cadendo, & con la morte distrugger la morte. Fortis impegit in fortem.

L'Euangelo santo vi mostra quanto sia grande la forza della morte; dipingendola insuperabile.

Due cose fanno, che l'huomo soprasta a gli altri, il consiglio, & la forza. Et però quei Prencipi, a' quali manca vna di queste due cose, non ponno lungamente regnare. L'vna di queste due cose, cioè il consiglio, s'appartiene all'animo: l'altra al corpo. Platone, quel raro ingegno, diceua che sono molte maniere d'Impero, ma fra l'altre vna, che si chiama naturale, che è quella del maschio, percioche naturalmente il maschio ha impero sopra la femina: il che si vede esser vero non pur ne gli huomini, ma ancor nelle fere, & ne' giumenti.

Sant'Agostino dice, che la ragione di questo impero è, che il dominio sta ben'a quell'animale, c'ha più forza, & più sapere: & è cosa conueneuole, che il gagliardo & robusto commandi a' regni, & che 'l debole dall'altro canto serua, & obedisca.

Giuseppe nel libro della Giudaica antichità lasciò scritta questa sentenza. Hanc validissimam legem tam feris, & bestijs, quàm hominibus esse præfinitam, potentioribus cedere.

Adunque, e per dominare, e per vincere, è necessaria la forza: ma molto più è necessario il consiglio, dicendo il Santo Salomone. Qui stultus est, seruiat sapienti. Et ancora. Seruus sapiens dominabitur stultis filijs. & nella sapienza si legge. Seruo sensato filij seruient.

Vedete quanto è grande la forza, & l'impero della morte, che contra di lei non val ne il consiglio, ne la forza. Ond'ella hebbe ardire il combattere con Christo. Fortis impegit in fortem, & ambo pariter corruerunt.

Ha combattuto più volte Christo con la morte, & l'ha cacciata, & vinta: & alla fine la morte, tutta raccolta in se stessa, oprando tutte le sue forze, andò assalir Christo, & lo fece cader, perche egli così volse, morì; & questo non per necessità, ma per volontà. Fortis impegit in fortem, & ambo pariter corruerunt. Christiani voi hauete certamente a morire: andate adunque alla morte, risoluetevi di vccederla, e farla morire con esso voi. Quello amazza la morte, che muore in gratia di Dio: percioche non saprà mai più, che cosa sia Morte: ma fa di bisogno d'esser braui, & coraggiosi, & aspettar sempre il nimico con quelle armi, che possono aiutarci alla vittoria, le quali, sono tre: cioè l'odio della presente vita, il desiderio della vita futura, & la consideratione de' pericoli, che soprastanno a tutti quei, che passano da questa all'altra vita per la porta della morte. Ma bisogna, che io cominci vn poco alto, se io voglio farui conoscere, che la vita presente è assai più misera, & infelice della morte.

La morte è vn difetto, vn mancamento della vita: auuenga che le priuationi non si conoscono se non per gli habiti: le tenebre, si conoscono per la luce, la cecità per il vedere, & così la morte si conosce per la vita.

Che cosa è vita? la vita si piglia talhora per l'operatione: ma noi per vita debbiamo intendere in questo proposito l'interno principio delle operationi, che è la forma.

Et perche l'huomo può far tre maniere di operationi, cioè naturali, spirituali & beatifiche, quindi segue, ch'egli può hauer tre principij di vita, che sono l'anima, la gratia, & il lume della gloria.

L'anima è principio dell'operatione, & della vita naturale, la gratia è principio

dell'operatione, & della vita spirituale, il lume della gloria è principio dell'operatione, & della vita eterna.

Onde diciamo, che nell'huomo possono esser tre maniere di vita, naturale, spirituale, & eterna, & per conseguente, essendo la morte priuatione della vita, conuiene ch'egli sia capace di tre maniere di morte; cioè della naturale, della spirituale, & dell'eterna.

La morte naturale è la separatione dell'anima dal corpo. La morte spirituale è la separatione della gratia di Dio dall'anima. La morte eterna è la separatione del lume della gloria, & della felicità, di cui è scritto. Et in æternum non videbit lumen.

La morte naturale non ci toglie alcun bene di quei, che grandemente amar debbiamo: anzi ne libera da grandissime, & quasi infinite miserie: per ciò è chiamata sonno, perche apporta riposo a' buoni. Amodo enim iam dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis.

Et non solamente apporta riposo, ma etiandio ci porge vna certa speranza della risurrettione. Christo adunque la chiama sonno, & non vuol, che se ne vada con questo nome amaro, & abomineuole di Morte, dicendo: Lazarus amicus noster dormit. *Et ancora.* Non est mortua puella, sed dormit.

La morte spirituale è tremenda, perche ne priua d'vn ben grandissimo infinito, che è la gratia di Dio: & non siamo certi dopò questa morte di poter risorgere a penitenza.

Or lasciando di parlar della morte eterna, dico che la morte corporale non è gran male, se non è congiunta con la morte spirituale: anzi i mali c'habbiamo, tutti vengono dalla vita, & non dalla morte. Questa è vn sospiro, quella non ha mai fine.

Et chi potrebbe dir le miserie di questa vita calamitosa, in comparation della quale la morte è vn riposo? Si come vn'infermo, dopò vna lunga vigilia, se prende sonno, si ristora, & si rinfranca: così dopò le fatiche della vita presente, l'huomo nella morte prende un quieto sonno, e si ristora. Giob narra alquante miserie della vita nostra, dicendo. Homo natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs. Qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra, & numquam in eodem statu permanet.

Riduce Giob le infinite miserie della vita a sette principali, e sono queste. la generation vile. Homo natus de muliere. *la duration breue.* Viuens breui tempore. *la consolation poca.* Repletur multis miserijs. *la complession debole.* Qui quasi flos egreditur. *la forza frale.* Et conteritur. *la sostanza vana.* Et fugit velut vmbra. *la conditione mutabile.* Et numquam in eodem statu permanet.

Tutto quello, che affanna, che tormenta, che preme, tutto par, che sia proprio dell'huomo.

Qual cosa e graue a tutti gli animali? La fragilità? l'huomo è tanto frale, che si chiama vermine. Ego sum vermis, et non homo.

Che spiace? Il pianto? l'huomo nasce piangendo. Et primam vocem similem omnibus emisi, plorans.

Che graua? La fatica? l'huomo non nasce ad altro fine, che per affaticarsi. Homo nascitur ad laborem, et auis ad volandum.

Che tormenta? Il dolore? l'huomo non ha vn'hora senza doglia. Cuncti dies eius, laboribus, et ærumnis pleni sunt: nec per noctem requiescere potest.

Che preme? Il timore? l'huomo teme tutte le cose: teme che le passate non tornino, che le presenti non lo grauino, e che le future non lo stringano. Timor, et tremor venerunt super me, et contexerunt me tenebre: *Che vita è questa soggetta a tanti guai, che a pena si potrebbono scriuere?*

Gli humori la corrompono, i dolori l'esterminano, gli affanni la consumano, le cure l'inquietano, i timori la premono, le speranze l'inalzano, l'otio la marcisce, lo studio la macera, le fatiche l'inuecchiano, il caldo la risolue; il freddo la mortifica, le grandezze la gonfiano, le bassezze la grauano, i bisogni la cruciano, la mediocre fortuna non la satia, le voluttà la sneruano, le tribolationi la disperano, i cibi l'uccidono, i digiuni l'indeboliscono, l'aria l'infetta, la terra stracca, l'acque l'affogano, l'infermità l'opprime, la sanità l'assicura, la giouentù la precipita, i pericoli l'assediano, in fine i sogni la spauentano.

Certamente, se voi ben considerate questa vita, vi verrà tanto in odio, che sempre penserete al Cielo.

Ricordateui, che quello è la vostra patria. Il corpo nostro è ben di questo mondo: ma l'huomo non è il corpo, l'huomo è l'anima nel corpo, l'animo è celeste, & diuino. Genus enim Deorum sumus. *dice quel gran Poeta, che san Paolo non si sdegnò di allegare in Atene.*

Vien di fuori in questo misero albergo l'anima, per fermarsi qualche giorno come forestiero in questo corpo mortale; finito il peregrinaggio, il corpo ritorna in poluere; l'anima di ragion deue tornar onde è

dcè venuta alla patria del paradiso. O che patria, ò che vita, vorrei poter mostrarui la felicità di questa patria.

A lei appressar non si possono, ne la morte, ne la sete, ne la fame, ne i dolori. Non vi ha materia alcuna di pianto, non ha parte alcuna tenebrosa. gode vn perpetuo, & chiarissimo giorno.

L'Agnello è la sua lucerna ardēte, che auanza lo splendor di mille Soli: il verno nō l'annoia col freddo, nè la state la consuma col caldo, anzi ha perpetua primauera; ridono i prati, & ogni cosa festeggia. O dolcissima patria celeste.

Là cantano gli Angioli, giubilano gli Apostoli, trionfano i Martiri, si coronano le vergini: là s'inghirlandano i dottori, i Confessori godono, regnano i Profeti, e i Patriarchi. Chi potrebbe mai dire la minor parte di quella felicità del regno de' Cieli? Mai non potrebbe alcuno altrui dipingerla con parole. Iui è abondanza grandissima d'ogni cosa. Promptuaria illius plena, eructantia ex hoc in illud.

Iui è la pace sicura. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis: & in tabernaculis fiduciæ.

Iui è il piacere infinito. Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ: & de torrente voluptatis potabis eos.

Iui è la libertà perfetta. Quę sursum est Hierusalem, libera est.

Iui sono gli alberghi bellissimi. Quam dilecta tabernacula tua, Iacob, & tentoria tua, Israel.

Iui son i letti ornatissimi. Exultabunt Sancti in gloria, lętabuntur in cubilibus suis. *Iui sta la sicurezza perpetua.* Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

Et la sua mondezza è incomparabile. Non intrabit in ciuitatē illam quicquā immundum, aut coinquinatum.

Gli habitatori di questa patria son tutti Re. Regnabunt cum agno, & agnus Dei cum illis.

Sono tutti contenti. Satiabor cum apparuerit gloria tua.

Sono tutti beati. Beati, qui habitant in domo tua, Domine. *ben si può dir di questa felicissima patria del Cielo.* Melior est dies vna in atrijs tuis super millia.

Se voi penserete alla felicità della futura vita, & alla miseria di questa, mi rendo certo, che la morte, per cui si passa da questa vita a quella, vi sarà cara: però quando ella verrà per vccideruі, andrete ad incontrarla con animo sicuro, & facendo della necessità virtù, la vincerete, l'vcciderete, & potrete in vn certo modo dire ancor voi: Ero mors tua, ò mors. *Ma andando seco a combattere, andateui scarichi de' peccati: percioche non è cosa più horribile, che la morte de' peccatori, i quali muoiono senza alcuna speranza di risuscitare: l'abbattimento è fiero, & horribile. Incominciate adunque a lasciar tutto quello, che vi può offendere, cioè tutti i peccati: ricordateui, c'hauete a morire quando che sia, & non vi fidate, come si fidano molti, di poter metter giù la soma auanti l'vltimo sospiro.*

Voi non sete certi d'hauer tempo auanti morte: percioche potreste morir subito: fiaccarui il collo, affogarui in mare, precipitarui, senza pur poter pensare all'emendatione. Ma voglio concederui quello, che è grandemente incerto, cioè c'habbiate a morir sul letto con la mente sana.

Ditemi per questo, chi vi assicura da' pericoli, ne' quali si troua ciascuno, che si lascia condurre a quel passo, senza hauer fatto penitenza, carico di peccati? Primieramente sarà da vna parte tanto grande l'alteratione delle passioni, e'l tormento della parte sensitiua; & dall'altra sarà così terribile il timore dell'inferno, che l'vso dell'arbitrio libero sarà molto impedito: & la volontà, & la ragione sarà talmente da queste passioni oppressa, che con grandissima difficoltà potrà pensare ad altro, che a quel presente affanno. E pur, a far penitēza, che sia fruttuosa, è necessario, che l'arbitrio libero vi cōcorra insieme con la ragione, & con la volontà. Et se mi dirai, che nè il dolore, nè il timore toglie in tutto l'vso della ragione; io mi contento, che sia così: Ma mi potrai tu negare, che non vi sia molta imperfettione, e tanta, che a pena mi posso promettere, che basti alla salute. però dice san Gregorio. Tanta est vis doloris, quod alibi non potest ferri vis cogitationis. *Ti mostrerò questo pericolo con vn'essempio.*

Se qui si trouasse vn padre, il quale hauesse vn suo amato figliuolo, vicino ad esser posto viuo nel foco, & hauesse vn'amico non molto intrinseco nel letto amalato; dimmi, credi tu, che vedendo a legare il figliuolo, & condurlo all'incendio, ch'egli potesse pensare all'amico infermo? Il peccatore vicino a morte ha il senso da lui più che figliuolo amato, egli vede, che sia per esser gettato nel foco; & ha lo spirito amico suo infermo. A chi pensa, secondo il tuo giudicio il misero, al figliuolo condennato, o all'infermo, c'ha nel letto? Questo in somma auuertisce il Padre Agostino. Hac animaduersione percutitur peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui, dum viueret, oblitus est Dei.

Pensa a questo pericolo, & prouedi a' casi tuoi. Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.

Non

Non sapete poi, che la penitenza non è buona, se non è ben circonstantiata; massimamente della circonstanza del principio, & del fine, che sia fatta volontariamente, & per amor di Dio? però non basta temer Dio come giudice: bisogna anco amarlo come padre: & non hauer solamente l'occhio alla pena, ma fermarsi nella carità: il che è molto difficile, per due ragioni.

L'una, perche l'huomo teme l'inferno: & non si può quasi credere, ch'egli lasci i peccati per amor di Dio, essendo vissuto peccatore: perche se fosse lontano dalla pena, egli sarebbe peccatore come prima.

L'altra, perche teme la morte propinqua, la qual morte non è volontaria, ma necessaria. Et quello, che si fa solamente rispetto d'una cosa volontario, non si può veramente dire volontario: come quello, che getta le merci in mare, per scampar la vita, che se potesse conseruarla altrimenti, non getterebbe le merci. Vi darò un'essempio, come è difficile ridursi a Dio, & amarlo, ne' dolori dell'infermità.

Se un fosse stato di continuo amico d'un Prencipe infedele, & a' Prencipi christiani hauesse procurato di far ogni ingiuria: s'egli da Christiani fosse fatto prigione, & fosse per la sua perfidia acerbamente tormentato, ui par, ch'egli in un subito potesse mutar l'affettione, & farsi carissimamente amico de' suoi antichi nimici, si ch'egli assai più gli amasse, che i figlioli, che la libertà, che la vita, & hauesse in odio a morte il suo primo Signore? E pazzo chi si lascia condurre in questi pericoli.

Pensa adunque alla morte, c'hai a fare, prima che tu sia colto in queste angustie. Memento finis: *non andar perseuerando nel male, che l'habito è difficile da leuarsi. Il pesce facilmente entra nella rete, & lieto mangia l'esca, che vi troua, ma non ne può uscire. Così il peccatore, c'ha fatto l'habito nel male: però diceua Dauid.* Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquę usque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.

La macchia inuecchiata difficilmente si laua: la piaga infistolita difficilmente si cura. Non hauete voi letto Salomone, che vi mostra queste difficoltà con quelle belle figure. Tria sunt difficilia mihi, via aquilæ in cęlo, *questo è il superbo.* Via colubris super terram, *questo è l'auaro.* Via nauis in medio maris, *questo è il lussurioso. Et chi non sa, con quante difficoltà Mosè liberò gli Israeliti da Faraone perche l'haueano lungamente seruito.*

Aggiungete, che allhora il Demonio fa l'estremo del suo potere. Insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua. Insidiatur, vt rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum. *però dice il Sauio.* Attende tibi a pestifero. *cioè guardati dal Demonio.* Fabricat enim mala in vita, ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.

Se il peccatore non può resistere alla tentatione sano, quanto meno potrà resistere, quando sarà infermo?

Chi non sarebbe scherno di un vecchio mal sano, che chiedesse la spada per combattere, & non potesse star in piedi? Gran pazzia è la tua, peccatore, che se io t'ammonisco a lasciare i peccati, le usure, la concubina, la bestemmia, mi dirai. Non posso: resisto quanto m'è possibile; ma alla fine son vinto: & pur dici. Farò penitenza alla fine. Hora sei sano, & non puoi resistere, allhora sarai debole; e ti prometti vittoria?

Mentre adunque sei sano, combatti, & per farti desto alla battaglia, ricordati de gli assalti, c'hauerai a patir quando sarai alla morte vicino.

Allhora i medici non ti potranno aiutar, non ti potranno consolar gli amici, i denari non potranno souuenirti. La moglie, i figliuoli, i parenti, i seruitori, le delitie, i commodi, e' piaceri goduti ti leueranno il ceruello. Si che poco potrai pensar a Dio.

Ti trouerai combattuto da' diauoli, da' propri affetti, dal timore dell'inferno, dall'amor de' tuoi cari, dalla sperãza di poter risanarti, dall'allegrezze passate, da' dolori presenti. Che dirai? che farai? tu vedrai i Diauoli pronti a diuorarti, e potrai veramente dire. Aperuerunt super me os suum: dixerunt, Deuorabimus: hæc est dies, quam expectauimus: inuenimus, vidimus. Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: fremuerunt dentibus, sibilauerunt, dixerunt, Deuorabimus.

L'aprir della bocca ti mostra la crudeltà: il batter i denti, ti mostra lo sdegno, e l'ira: il cifolo ti mostra il dispregio: il diuorar ti mostra, che quelle bestie non si pascono d'altro, che de' nostri tormenti. En ista est dies, quam expectauimus, inuenimus, vidimus.

Quel giorno della morte, quando, trouandoti sommerso ne' peccati, ti traranno a' tormenti eterni, è la giornata aspettata.

Tutto il tempo della tua vita qualche Diauolo ti tenta, ma non tutti; a qualche tempo, ma non sempre; d'un qualche peccato, ma non di tutti: fin ad un certo termine, ma non a lor voglia: ma nell'hora della morte, trouandoti in peccato, sono sciolti i Diauoli, & dell'anima peccatrice impenitente fanno ogni stratio, & questo è quello, ch'aspettano. En ista est dies, quam expectauimus, inueni-

ni-

nimus, vidimus. *Questo giorno habbiamo aspettato con desiderio, l'habbiamo trouato, l'habbiamo veduto.* Expectauimus, inuenimus, vidimus.

I Diauoli hanno desiderato di veder il giorno della dannation nostra, l'hanno desiderato per la malitia loro, l'hanno cercato con le lor tentationi, l'han veduto per le nostre ostinationi. Expectauimus, inuenimus, vidimus.

Chi mi darà le lagrime cocenti, amare, & larghe, per pianger l'eterna ruina, non di quelli, che già sono dannati, ma di quelli, che possono, & non vogliono fuggire lo stratio eterno; anzi par, che tentino di dare ogni consolatione a' lor nimici? Ohime, che fate, Christiani? già quei mostri infernali aprono la bocca, già stringono i denti, & gli battono, già come serpenti soffiano. Se non t'emendi hor hora, mentre io parlo, vdirai le spauentose lor voci, che di te diranno. En ista est dies, quam expectauimus, inuenimus, vidimus. *t'aspettano a questo duro passo della morte: & se ti troueranno carico di pene.* Expectauimus, inuenimus, vidimus.

Carissimi, priegoui, pensate molto bene a' pericoli dalla morte, & armateui molto bene contra di lei, lasciando i peccati, fermandoui constantemente sul sodo della fede Catolica; imbracciando lo scudo della penitenza, prendendo in mano la spada, cioè la Croce di Christo: & quando verrà la morte ad assalirui, fidateui in Dio, & combattete virilmente: percioche voi restarete morti, ma con voi rimarrà morta la vostra morte, & volerete all'eterna vita. Il che ne conceda il Signor, & Saluator nostro Giesu Christo c'ha distrutta la morte, & ha ristorata la vita.

DISCORSO OTTAVO

DELL'INFERNO.

Rande è la fatica, graue l'affanno, & insopportabile il peso, c'hò tolto hoggi sopra le spalle, volendo ragionar con voi delle pene infernali. Soggetto terribile, atto a spauentar lo stesso inferno: percioche mi mancano quelle due cose, che danno l'anima, & lo spirito all'oratione, cioè l'efficacia nel dire, & l'ordine nel trattare. E come poss'io ragionar con voi prontamente di cosa, a cui pensando, prima ch'io parli, mi sento cader la voce, annodar la lingua, crollar le membra, arricciarsi il pelo, fuggir il sangue, tremar le viscere; palpitar il core, & venir meno la vita?

L'oratione ch'esce con efficacia grande dalla voce viua d'vn'huomo, è come vn'altro huomo: ha l'ossa, i nerui, la carne, la pelle, il colore, lo spirito, e'l moto.

L'inuentione è come l'ossa, l'ordine è come i nerui, l'elocutione è come la carne, il numero è come la pelle, la purità è come il colore, la memoria è come lo spirito, la pronuncia è come il moto: perciò ella ha possanza di prendere, & di legar gli animi con doppia forza.

Ma io confesso, fedeli, che'l miserabil fine de' dannati e'l timor, ch'io ho di non esser, per le mie colpe, compagno loro, hoggi m'ha tolto l'inuentione, l'ordine, l'elocutione, il numero, la purità, la memoria, la pronuntia, & ogni sapere, & ogni arte, & per ragionar dell'ordine, in particolare.

Noi sappiamo, ch'egli è caro amico, & sostegno singolare della memoria; luce, e scorta dell'intelletto; padre della scientia, & tesoro, col qual si comprano tutte le discipline. Là onde conuien confessar, ch'egli è sopra modo vtile, & necessario a chi impara, a chi insegna, a chi persuade. Ma, chi può ragionar con ordine dello stesso disordine, anzi della stessa confusione?

Che cosa è l'inferno fuori che vn Chaos di pene? vna mole confusa di stratij, e tormenti? Nella quale, come dice il beato Giob, non si veggono l'ombre, o l'imagini della vita, ma il sembiante, & l'horror della morte. Non l'ordine, che in ogni cosa diletta, ma la confusione, che in ogni occasione tormenta. Antequàm vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

Puossi forse ordinar, & legar insieme il foco, & l'acqua? il caldo, & il freddo? le tenebre, e l'ardore? l'otio, & la fatica? il desiderio, e la fuga? l'humido, & il secco? la sterilità, & la fecondità? la vita, & la morte? & pur tutte queste male qualità, quanto à quella parte di loro, ch'affligge, & che molesta, hanno il loro albergo nell'inferno.

Vdite gli oracoli celesti. Del caldo. Æstuabunt homines æstu magno. *del freddo.* Transibunt ab aquis niuium. *del foco.* Ignis eorum non extinguetur. *dell'acqua.* Torrentes inferni circundederunt me. *delle tenebre.* Mittite eum in tenebras exteriores. *dell'ardore.* Quis habitare poterit cum ardoribus sempiternis? *dell'humido.* Ibi erit fletus & stridor dentium. *del secco.* Dentibus suis fremet, & tabescet. *dell'ocio.* Ligatis manibus, & pedibus. *della fatica.* Laborabunt in æternum, & viuent adhuc in finem. *del desiderio.* Desiderabunt mortem. *della fuga.* Perijt fuga a me. *della sterilità.* Non est apud inferos inuenire cibum. *della fecondità.* Multiplicata est in eis ruina. *della morte.* Mors depascet eos. *della vita.* Viuent adhuc in finem.

Hauranno quei miseri habitatori dell'inferno, il caldo, che strugge; e'l freddo, che indura; il fuoco che infiamma, il mare che sommerge: le tenebre, che acciecano, l'ardor che cuoce; la memoria di quel, che affligge, e l'oblio di quel, che diletta; l'humido delle lagrime, e il secco de' sospiri; l'ocio, perche non potranno operar; la fatica, percioche non hauranno mai riposo; le tenebre per il

fumo;

fumo; l'ardor per il foco; il desiderio del male; la fuga del bene; la sterilità, percioche non potranno mai più mietere alcun buon frutto; la fecondità, percioche ogni male andrà per loro rinascendo; la vita peggior d'ogni rea morte, la morte; che per non finir mai di morire, sia sempre viua, & immortale. Credete certo, Christiani, che tutti gli huomini insieme non bastano a trouar alcun modo, alcuna arte, onde si possa ragionar con ordine delle pene infernali.

Sono fauole quelle, c'hanno scritto i Poeti, de' Cerberi, de' Cociti, di Flegetonte, della Palude Stige, de' laghi Auerni, della ruota d'Isione, della fame di Tantalo, della fatica delle Belide, del sasso di Sisifo, dell'auoltor di Titio, delle furie, & de' lor serpenti.

Ma questa è la verità certa, Catolica, & diuina, che i dannati sono quanto alla carne stratiati, non da' Cerberi, ma da Diauoli, e hanno la priuatione d'ogni gaudio, non per il lago Auerno, ma per la priuatione di Dio, & per la presenza d'ogni oggeto penale: non hanno la palude Stige, ma il logo dell'ira di Dio: non il fiume Cocito, o Flegetonte, ma i tormenti della morte, & delle doglie: non la ruota d'Isione, ma l'eternità della miseria: non la fame di Tantalo, ma il bisogno di tutto quello che nodre, & che diletta: non l'auoltore di Titio, ma il verme della conscientia: non il sasso di Sisifo, ma il perpetuo crucio della loro instabilmente: non la fatica d'empier il vaso senza fondo come le Belide, ma l'impossibilità d'acquistar, o di posseder cosa, che bramino: non le furie, ma l'ira perpetua, e'l furor eterno. Peccator videbit, & irascetur. Furor illis in similitudinem serpentum.

Tutti gli Oratori, tutti i Filosofi, tutti i Poeti a qualche tempo, & in qualche occasione hanno voluto ragionar di questo soggetto: ma questi hanno trouato le fauole, & quei gli errori; & si sono tutti smarriti in questa confusione infernale.

Vdite dunque vn'Angiolo, che parlando con chiara voce, dichiara all'Archiprofeta della nuoua legge la ragione della dannatione de gli huomini, l'acerbità delle lor pene, & l'eternità de' supplicij loro. Non poteua trouar l'ordine in tanto disordine altro che vn'Angiolo: ne haurebbe potuto altro spirito che celeste parlar con efficacia di questo soggetto, mettendo auanti gli occhi de' peccatori quanto hanno a patire per quell'hora breue, che infelicemente godono ne' loro mal nati piaceri.

L'Angiolo parla con chiara voce: vditelo tutti & spauentateui. Et tertius Angelus secutus est illos, voce magna dicens. Si quis adorauerit bestiam, & imaginem eius, & acceperit characterem in fronte sua, & in manu sua, hic bibet de vino iræ Dei, quod mixtum est mero in calice iræ ipsius, & cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & ante conspectum agni: & fumus tormentorum eorum adscendet in sæcula sæculorum, nec habebunt requiem die, ac nocte.

Pensate queste parole, riponetele nel mezo del vostro core. Si quis adorauerit bestiam. *qui tratta l'Angiolo della cagione, che conduce gli huomini all'inferno.* Et cruciabuntur igne, & sulphure. *qui tratta dell'acerbità de' dolori infernali.* Et fumus tormentorum suorum. *qui finalmente tratta l'Angiolo dell'eternità di quei tormenti, che non finiranno mai mai mai.*

Non ti doler, peccator, peccatrice, se l'eterno foco t'aspetta, se ti vien apparecchiata la stanza nell'inferno, oue sepolto haurai da viuer sempre con vna eterna morte. Tu sei cagione di così gran ruina tua. Tu, tu adori la bestia; tu porti il segno della seruitù, che le fai, nella tua mano, nell'opere tue; dalle quali si conosce, che non serui a Christo, ma al Diauolo: il quale non vuol altro, ne altro brama, che di traboccarti nell'inferno, oue tu habbi a pianger eternamente. Si quis adorauerit bestiam.

Chi è questa bestia? se non quella, contra cui pregaua Dauid; dicendo. Ne tradas bestijs animas confitentes tibi. *Questa bestia è la prima fra quelle bestie bestia, che de' nostri dolori, come d'humana carne, si nodrisce, & pasce.*

Quello spirito eccellente, quel raro fra tutti i spiriti celesti Lucifero, mentre volle farsi eguale a Dio suo mal grado diuenne bestia. Et si come era il primo fra quelle spirituali sostanze, così hora si troua il maggiore fra tutte le bestie infernali. Era il più bello fra gli Angioli, hora è il più brutto fra Diauoli. O mala bestia di sì buon Angiolo. Così lo chiama Esaia per eccellenza. Erit semita trita, & via sancta vocabitur: & mala bestia non transibit per eam.

Vna sostanza non è cangiata in vn'altra, sgannateui, Christiani: sono fauole le trasformationi, che scriuono i Poeti. Ne Pittagora, a' sensi maggiori intento, si sognò mai queste bugie. non si cangiò l'Angiolo in bestia, lo spirito in corpo: ma si come l'huomo senza cangiarsi, si fa per le virtù Deiforme, si come dice il Filosofo, che l'intelletto si fa la cosa, che intende.

Et si come tutti affermate, che l'amor trasforma, chi da buon senno ama, nella cosa da lui amata: onde diceua san Paolo, ch'egli non era più lui, ma Christo. Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus. *Et Dauid dice dell'huomo.* Cum in honore esset, non intellexit: comparatus est

iumen-

iumentis insipientibus, & similis factus est illis. *Cosi quel Re de' superbi Lucifero, nato nella sua mente, altera quel troppo ambitioso disio, di non hauer superiore, o pari; & procacciando con quella prima seditione di far, che gli altri Angioli a Dio si ribellassero, si trouò in vn subito, per tanti vitij in lui, come in sentina, raccolti, nell'inferno eternamente dannato; & fatto simile a queste bestie, che egli và imitando co' suoi vitij, come il Leon superbo, come l'Orso crudo, come l'Aspe duro, vario come il Pardo, astuto come il Drago, inuido come il Basilisco, insatiabile come la Balena. Questi è dunque la bestia, di cui ragiona l'Angiolo santo, quando dice.* Si quis adorauerit bestiam.

Dice Isidoro, che quegli animali propriamente si chiamano bestie, che non sono soggetti a gli huomini; che per natura odiano l'utile, & procurano il danno loro: & perciò vanno armati o di corna, o di denti, o d'vgne; o di veleno. Cosi fa il Diauolo, va distruggendo quanto può tutto il ben nostro, lo percuote con le corna della proteruia, lo straccia co' denti della crudeltà, lo sbrana con l'vgne della rapacità, l'vccide col veleno della malitia, procura sempre il danno, instigando l'huomo a peccare. Però è detto bestia. Si quis adorauerit bestiam. *E si adora, acconsentendo à ciò, che ei persuade.*

Gran pazzia, gran colpa, gran viltà adorar la bestia infernale: quella bestia, che ama le tenebre, i peccati, le bruttezze Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ agri. *Quella bestia, che sempre ne stratia, & ne diuora.* Venite bestię, congregamini, properate ad deuorandum. *Quella bestia, che sempre ne abbatte, e calpesta.* Bestiæ saltus conculcauerunt cardum. *Quella bestia, che sempre ha sete del nostro sangue.* Bestia agri quasi area sitiens. *Quella immonda, otiosa, vorace, crudel, indomita bestia, che spira foco dalla bocca, fumo dalle nari, e da gli occhi scintille ardenti, come scriue la sapientia.* Quam potens erat Deus immittere in aduersarios ignitas bestias, uaporem ignis spirantes, odorem fumi proferentes.

Questa bestia adorate voi peccatori, peccatrici, che spira foco, quando vi tenta; trae fumo, quando v'inganna; manda fuori le scintille da gli occhi, quando vi castiga. Si quis adorauerit bestiam, aut imaginem eius.

L'imagine del Diauolo è la meretrice, l'heretico, & finalmente quelle creature, che adori in dispregio di Dio, & delle sue leggi.

Et habuerit characterem eius in fronte, aut in manu, *soggiunge l'Angiolo: E dice queste parole,* in fronte, & in manu eius, *per farui conoscere, che alcuni adorano il Diauolo alla scoperta, alcuni sotto qualche ombra. Scopertamente l'adorano i superstitiosi, che ne' lor bisogni corrono alle faue, alle carafe, all'inuocatione de gli spiriti infernali, come se non vi fosse Iddio. Altri l'adorano, percioche da lui sono ingannati, sotto qualche coperta d'vn finto bene. Cosi tentò il Diauolo di farsi adorar da Christo.* Et habuerit characterem eius in fronte, & in manu. *Che segno, che carattere è questo, fuori che il peccato?*

Se alcuno terrà questo segno, o in fronte, o in mano, & non lo scancella con la penitenza, se non piglia il segno di Christo, se non si fa segnar da quell'Angiolo, a cui è detto. Signa seruos Dei nostri in frontibus eorum, *sarà certo del numero de' dannati.*

Il segno del Diauolo si scriue nella fronte, & nelle mani, l'hipocrita ha il segno nella fronte, il peccator palese l'ha nelle mani. Christiano, fa che tu non porti nella tua mente, o nelle tue mani il segno della bestia, percioche tu porterai teco il segno della tua dannatione, la quale sarà tanto acerba, quanto la ti descriue l'Angiolo. Si quis adorauerit bestiam, bibet de calice iræ Dei, quod mixtum est mero.

Nota quell'atto. Bibet. *Nota quella beuanda.* De calice iræ Dei. *Gli huomini si dilettano più di bere, dicendo.* Bibite, amici, & inebriamini carissimi. *Et la sposa diceua, che'l suo Re le haueua dato bere.*

Et trouo, che per dar bere a tutti, il nostro Christo ha quattro maniere di vino. Il primo, della gratia; il secondo della gloria; il terzo della colpa; e il quarto della miseria.

Il primo vino è il vino della gratia, di cui è scritto. Date vinum ijs, qui amaro sunt animo. *cioè, date a bere a quei, che si dogliono per le colpe, accioche si rallegrino per la gratia. questo è il vino pretioso di cui è scritto.* Vinum lætificat cor hominis, *Di questo haueua beuuto colui che diceua.* Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.

Il buon vino materiale ha il color chiaro, la forza efficace, e'l sapor grato: questo vino spirituale della gratia ha il color chiaro della fede, la forza efficace della speranza, e'l sapor gratissimo della carità. Di questo vino hanno beuuto i Santi in questa vita & non pur n'hanno beuuto, ma se ne sono vbriacati. Bibite amici, & inebriamini, carissimi. *Non sa l'ebro tener modo, o misura, cosi i Santi hanno amato Dio senza modo, senza misura, come quelli, c'hanno inteso benissimo quella sentenza.*

hit

Est in amore modus, non tenuisse modum. *Vedi san Paolo Apostolo, che Ebro di questo vino, non sa, se sia morto, o vino.* Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus. Bibite, amici; & inebriamini, carissimi. *Da questa ebrezza nasce il sonno spirituale.* Plantauit Noe vineam, & inebriatus est, dormiuitque &c. *Noe, s'interpreta requie. Ecco il riposo da gli strepiti del mondo, da' sensi, & da' fantasmi de' sensi: del qual riposo godeua la sposa, dolcemente addormentata: onde diceua.* Obsecro vos, vt non suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa uelit. Bibite amici, & inebriamini carissimi.

Il secondo è quello della gloria, di cui è scritto. Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, torrente voluptatis tuæ porabis eos. *Sogliono quei, che beono molto, viuer lieti, senza noia, & senza pensiero riposano, s'ingrassano, & si consolano. Così i beati in cielo, ebri di quella gioia infinita, hanno vna giocondità imperturbabile.* Ros eius inebrians, lætificans genimina eius, in stillicidijs eius letabitur germinans. *Vna consolatione inestimabile.* Conuertam luctum eorum in gaudium. *Vna quiete senza termine.* Inebriaui animam meam lassam, & omnem animam esurientem saturaui. *Allhora i Santi si scorderanno ogni fatica, hauranno piena l'anima d'ogni diletto, ebri di gioia, & si potrà dir di loro.* Biberunt, & inebriati sunt. *Questo vino ha il color chiaro della diuina visione.* Videbimus eum, sicuti est. *ha l'odor grato per la diuina possessione.* Sic currite, vt comprehendatis. *Il sapor soaue per la diuina fruitione.* Super omnipotentem delicijs afflues.

Il terzo vino è quello della colpa, il quale beono i peccatori. Non ha fatto Iddio il peccato, anzi l'odia, & lo castiga: ma i peccatori, lasciando gli altri vini pretiosi di Dio, si danno ad vbriacarsi di questo, come fece quel riccone auaro, di cui è scritto. Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide. Homo quidam erat diues, *ecco l'auaritia*. Qui induebatur purpura, & bisso, *ecco la superbia.* Et epulabatur quotidie splendide, *ecco la lussuria. L'auaritia è il colore, la superbia è l'odore, la lussuria è il sapore di questo vino diabolico, prohibito a tutti quei, c'hanno da entrar nel cielo. Per questo fu dato questo precetto ad Aaròn, & a' suoi figliuoli.* Vinum, & omne, quod inebriare potest, non bibetis tu, & filij tui, quando transibitis in tabernaculum testimonij. *Et voleua dire il Signore, che volendo noi passare alla celeste magione, fa di mestiero, che stiamo lontani dall'amore di tutte le cose mondane.*

Di questo vino dice Salomone. Non intuearis vinum, quando flauescit, cum splenduerit in vitro color eius. Ingreditur blande, & in nouissimo mordebit, vt coluber. *Come se dicesse. Splende talhor il vino della colpa nel vetro di questa carne assai più frale che il vetro: & allhor splende, quando il gaudio del mondo con le prosperità ti rallegra. Nõ ber, non bere, che sembra vino, & è veleno, dolce al principio amaro al fine.* Et sicut regulus venena diffundet. *Di questo dice Christo.* Omnis homo primum bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, id quod deterius est. *Così fa il Diauolo, pare che al principio ti dia da bere vn buon vino, quando ti fa gustar la dilettatione del peccato: ma quando t'ha vbriacato, che di questo t'ha renduto fatto, ti da quella beuanda tanto amara della pena eterna.*

Finalmente vi è vn quarto vino, che è quello, di cui dice l'Angiolo. Bibent de vino calicis iræ Dei. *Chi bee del vino della gratia, berrà di quello della gloria; chi bee del vino della colpa, berrà di quello della miseria.* Bibent, bibent omnes peccatores terræ. *O che vino, fedeli, oscuro, amaro, e debole. E' cosa giusta, che la colpa corrisponda alla pena: per questo il vino de' dannati sarà oscuro per la cecità della lor mente, & questo per il peccato dell'auaritia. Sarà amaro nella volontà loro, & questo per il peccato della lussuria. Sarà debile nella memoria, & questo per il peccato della superbia. Così vi descriue Giob quella cantina infernale, ou'è serbato il vino dell'ira eterna di Dio, dicendo.* Vbi vmbra mortis, *ecco l'oscurità.* Et nullus ordo, *ecco la debolezza.* Sed sempiternus horror inhabitat, *ecco l'amaritudine. Di questo vino s'vbriacano i dannati nell'inferno.*

Il vino dalla parte di fuori passa alle parti interne. Così Iddio con l'ira sua infonde la pena, e'l dolore nella mente de' dannati: perche non possono pensare, ne fissarsi fuori che'n quello, che crucia, & che tormenta. Perciò il riccone auaro gridaua nell'inferno Pater Abraam, mitte Lazarum, vt intingat digitum in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

La fiamma tormentosa, & horribile era a lui presente: ma l'acqua, che lo poteua refrigerare, era absente. Et de furore omnipotentis bibent. Videbunt interfectionem.

Vdite quello, che dice Iddio a' dannati, per bocca di Hieremia. Sume calicem huius furoris de manu mea. *O che amaro inuito, o che dura sentenza: beui, beui pur, peccator, peccatrice, vbriacati de' tuoi diletti, de' tuoi piaceri, de' tuoi misfatti: ma ricordati, che presto anderai a ber d'vn'altro vino, ad vbriacarti nel calice dell'ira di Dio, di cui non è cosa più amara. Ti par dolce il vin che bei, sarà tanto più amaro quest'altro, di cui dice san Giouanni.* Quid mixtum est mero. *Quel che è temporale, è puro: ma quel, che è perpetuo è meschiato.* Temporale est, quod delectat: æternum, quod cruciat. *Che significa questo calice, che tien Dio nelle sue mani, fuor che la misura de' tormenti? In quell horribile disordine infernale vi sarà l'ordine, e la misura della giustitia di Dio.* Iuxta mensuram delicti, & erit plagarum modus.

Iddio tiene hora il bicchiero in mano, & dice al peccatore. Versa in questo vaso quello, che vuoi: ma auuertisci, che tutto l' hai a bere. Empi il vaso di homicidi, di furti, d'adulterij, di crudeltà, di bestemmie, d'infamie, di pergiuri, di bugie: empi la misura, io permetto, che tu colmi il vaso a voglia tua: questa sarà la misura de' tuoi tormenti, de' tuoi perpetui cruciati. Ponam iudicium in pondere, & iustitiam in mensura. *Questo è il calice.* Calix in manu Domini vini meri plenus mixto. Calix, *quest'è la misura.* Vini meri, *quest'è la colpa.* Plenus mixto, *quest'è la pena.* Inclinauit ex hoc in hoc. *Che vuol dire questo.* Ex hoc in hoc? *Dalla mente del dannato vsciranno le pene, che tormenteranno i corpi.* Ex hoc, *dall'intelletto,* In hoc, *nell'affetto* Ex hoc, *dalla mente.* In hoc, *nella carne.* Ex hoc, *dal temporale.* In hoc, *nell'eterno.* Ex hoc, *dalla sententia.* In hoc, *nell'essecutione.* Ex hoc, *dalla propria pena.* In hoc, *nelle pena de' compagni.* Bibent, bibent omnes peccatores terræ.

Peccatori che attendete a bere, & vbriacarui ne' piaceri della Carne, & del mondo, considerate vi priego, in che luogo vi condurrà questa vbriachezza, & vi codurrà a bere. Doue? nell' inferno. Qual liquore? il vino dell'ira di Dio, cioè le pene apparecchiate a' Diauoli. Per quanto tempo? in eterno. Il luogo, oue berrette, sarà tale, che la Scrittura, non lo potendo spiegare, & manifestare con vn sol nome, n'ha trouati molti, tutti horribili, & spauentosi.

Si chiama Inferno, Geena, Tartaro, Camino Carcere, Fornace, Abisso, Lago, deserto, Miseria, Oscurità, casa del Diauolo, Terra arida, inuia, infruttuosa.

San Luca lo chiama Inferno. Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. *Christo lo chiama Geenna.* Reus erit gehennę ignis. *Tartaro lo chiama, san Pietro.* In tartarum tradidit cruciandos. *Camino lo chiama san Matteo.* Mittens eum in caminum ignis. *Carcere il medesimo.* Mittet eum in carcerem, amen dico uobis, non exiet, inde, donec soluat vniuersum debitum. *Fornace l'Apocalissi.* Missi sunt in fornacem. *Abisso il medesimo.* Qui habebat clauem abyssi. *Miseria la chiama Giob.* Terra miseriæ, & tenebrarum. *Oscurità il medesimo.* Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. *Casa del Diauolo la chiama il Saluatore.* Quod paratum est Diabolo, & angelis eius. *Terra la chiama Dauid.* Introibunt in inferiora terræ, tradentur in manus gentium, partes vulpium erunt. *Arida, inuia, & infruttuosa la chiama Hieremia.* Habitabit in deserto, in terra salsuginis, & inhabitabili. *Questo è il luogo, oue berrete. O che luogo.*

E' detto inferno per la viltà: sarete più bassi di tutte le creature. Vi sete sottomessi a loro per la colpa: & Dio vorrà, in pena di questo errore, che siate in luogo inferiore a tutte le creature, sotto terra, nel centro della terra, non si può andar più giù. In infernum deorsum.

E detto Geenna, percioche sarà come vna caldaia ardente, nella quale i dannati saranno posti a bollire a guisa di cibo, destinato a pascere i Demoni, che se non li potranno diuorare, almeno co' denti gli straccieranno. Vorabunt eos morsu amarissimo.

E detto Tartaro, per lo strepito, per il tumulto. Il padre griderà contra il figliuolo, il figliuolo bestemmierà il padre, il marito maledirà la moglie, la moglie parlerà contra il marito, il fratello fremerà contra la sorella, & la sorella contra il fratello manderà voci horrende. Et di più, il suono horribile delle battiture, de' flagelli, delle risse, delle garre, delle maledittioni, delle disperationi sarà intolerabile. Tumultuabitur ibi puer contra senem: & ignobilis contra nobilem.

E' detto Camino, perche è la propria stanza del foco, di quel foco, che come instromento dell'ira di Dio, arderà sempre senza legna, & haurà forza di cruciare i corpi, e gli spiriti in sempiterno. Ite maledicti, in ignem æternum.

E detto carcere, perche saranno quei miseri priui d'ogni libertà, però saranno cinti di catene, & di funi, perche non possino giamai partirsi da quei tormenti. Omnes vincti sunt pariter, dureque ligati sunt.

E detto Stagno, & Lago, perche è ridotto di tutte le cose dannose, fetenti, brutte, & horribili del mondo, sentina dell'vniuerso. Detraheris in profundo laci.

E' det-

E detto Abisso, quasi senza base, senza fondo: percioche egli è vn mare d'affanni tanto grande, che non ha fondo, o ruina. Profundum abyssi quis dimensus est?

E detto Miseria, per antonomasia, per eccellenza: che non è, non fu, non sarà mai miseria, che a quella si possa paragonare, perche è insanabile. Insanabilis dolor meus, pessima plaga mea.

E detto Oscurità per la cecità della mente, & per le tenebre della stanza: percioche il foco infernale è ardente, ma non è lucente, il fumo è palpabile, & sulphureo. Isti sunt sydera errantia, quibus caligo tenebrarum in æternum seruata est.

E detto Casa del Diauolo, che fu il primo auttore del peccato, che incominciò a peccare, per lui fu introdotto il peccato nell'vniuerso, & per lui fu trouata la pena eterna. Quomodo cecidisti, Lucifer, qui mane oriebaris.

E detto Terra deserta, inuia, inhabitabile, perche in quella patria non si potrà raccogliere, fuori che horrori, spauenti, affanni, e morti. O che terra piena di pianto. Lugebit terra, merebunt cęli. colma d'occisioni. Inebriatur terra sanguine. coperta d'oblio. Memoria eorum veterascet, in inferno gloria eorum. Questa è la cantina, oue anderai finalmente a bere, se tu non t'emendi, peccator, peccatrice. Questa è la stanza, oue Iddio tiene il calice dell'ira per darti a bere. Ma che beuanda sarà la tua? odi l'Archiprofeta, che ti dice. Cruciabuntur igne, & sulphure in sæcula sæculorum. Amen. Odi Dauid. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum pars calicis eorum. Odi Isaia. Ignis eorum non moritur, & vermis eorum non extinguitur.

Ma bisogna, che io entri in queste pene infernali, & vi conduca meco per poco spatio d'hora, accioche spauentati, viuiate in maniera, che non le habbiate a patire in eterno Questo viaggio vi consiglia Dauid, quando vi dice. Descendant in infernum viuentes. L'inferno è stanza de' morti, & non de' viui: ma chi scende all'inferno viuo col pensiero, diuiene talmente sauio, che non vi entra quando muore, anzi vola al paradiso. Cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & in conspectu agni.

Tutte le pene, quantunque graui, & moleste, sono dolci, e tolerabili, paragonate alle pene dell'inferno, le quali sono tanto grandi, che se tutti i dannati volessero con tutte le loro forze affaticarsi a spiegarle, con tutto che per isperienza, mal grado loro, le sentano, non potrebbono spiegarne di mille vna sola. Ma imaginateui, che tutte le cose, le quali fanno grande vna pena, tutte sono in sommo grado nella pena de' dannati.

Quattro circonstanze, quattro qualità sono necessarie a fare, che vna cosa apporti pena. La prima, che sia contraria alla volontà: la seconda, che addolori: la terza, che nasca per cagion di qualche colpa: la quarta, che sia dannosa.

E necessario primieramente, che ogni pena sia contraria alla volontà: percioche la volontà della rational creatura è inclinata al suo ben naturale. Onde, si come il goder questo bene apporta diletto, così l'esser priuato di lui, apporta pena: perche spiace o alla volontà attuale, come quando si priua alcuno d'vn bene, ch'egli conosce; o alla volontà habituale, come quando si spoglia, & priua di qualche bene, della qual priuatione l'huomo per allhora non s'auuede: o contra la volontà naturale, come quando l'huomo priua se stesso dell'habito della virtù, la quale dalla naturale inclinatione è sempre amata, & seguita. La volontà adunque è soggetto, & della colpa, & della pena: della colpa, perche l'ama, & la vuole; della pena, perche l'odia, & la fugge. Questa è la sentenza del mio gran padre sant'Agostino, Duplex est malum, vnum, quod agimus, scilicet culpa, alterum, quod patimur, scilicet pęna. La colpa consiste nell'operare, perciò è volontaria; la pena consiste nel patire, perciò è contra la volontà. Geminum est malum, quod patimur, dice sant'Agostino nel libro de fide ad Petrum. Vnum, quo uoluntarie deficit a summo bono, & hoc est malum culpæ: alterum quo punitur, scilicet ignis supplicij. Et per dire il vero è ben ragione, che cercando noi sfrenatamente quel, che vogliamo, trouiamo quello, che in alcun modo non vorremmo. Quest'è proprio la disauentura de' dannati, c'hauranno tutto ciò che non vorranno, & non hauranno mai cosa, che vogliano. Onde saranno sempre in vna estrema pena.

La seconda conditione della pena è questa, che affligge, addolora, che cruccia: & questo in due modi: o perche l'amato bene è lontano, o perche l'odiato male è presente. Qual adunque è pena maggior di quella de' dannati, li quali, lontani dal sommo bene, di lui sono priuati per sempre; & hanno la presenza d'ogni male? Cruciabuntur igne, & sulphure in sæcula sæculorum. Amen.

Considerate hora la terza conditione della pena, che è l'hauer l'origine sua dalla colpa.

Carissimi, è cosa certa: che tutto quello, che n'è dato in pena, n'è dato per qualche colpa; & se non fosse stato mai alcuna colpa, non si sarebbe giamai trouata alcuna pena. Quidquid patimur, dice san Hieronimo. Peccata nostra meruerunt. I dannati

non per altro, che per i lor peccati, stanno in perpetua pena, dunque la pena loro sormonta ogni altra pena. Non sono tormentati, perche sodisfaccino, o perche s'affinino, o perche meritino, o perche si conuertino, ma perche muoiono sempre, senza finir di morir mai. Finalmente, ogni pena è dannosa. Et qual maggior danno si può trouar di quel de' dannati? che non hanno più alcun bene, o corporale, o spirituale: anzi & nell'anima, & nel corpo sono pieni di grauissimi mali. Concludo, che le pene dell'inferno sono ueramente, & ueramente si possono chiamar pene, percioche di gran lunga auanzano tutte le pene, & per quello, c'ho detto sin hora, & perche son varie, e molte, & perche sono eterne, & perche sono infruttuose. Chi potrebbe narrare, o scriuere la diuersità delle pene infernali? saranno il bersaglio delle saette di Dio, e potrà dire ciascun di loro. Posuit me quasi signum ad sagittam. *Quali sono le saette di Dio, for che le pene, con le quali egli castiga i reprobi? cioè la fame, la sete, il caldo, il freddo, l'infermità, la morte, queste saette in questa vita colpiscono i peccatori, ma non gli ammazzano, perciò non offendono mortalmente, ma nell'inferno offenderanno da douero, percioche iui sarà fame insatiabile, sete inestinguibile, caldo insopportabile, freddo indicibile, infermità incurabile, & morte immortale.*

Hauranno quei miseri nella conscienza il tarlo, nello spirito l'angustia, nella carne il foco, ne gli occhi il pianto, nell'orecchie il grido, nel petto i sospiri, nelle mani le catene, ne' piedi i ceppi, ne' denti la doglia, nel core la paura, nella lingua l'ardore, nelle membra la stanchezza, nell'intelletto le tenebre, nell'affetto il dolore, nella volontà l'odio, nella memoria il crucio, nella concupiscibile l'ardore, nell'irascibile il furore. O d'ogni miseria più misero, chi si lascia giungere a questo passo.

Saranno quei corpi, oscuri, graui, passibili, palpabili: al contrario di quello, che saranno i beati, che hauranno la dote della chiarezza, dell'agilità, dell'impassibilità, & della sottilità. Saranno primieramente oscuri, neri, horridi. Lo intelletto del dannato, ripieno di tenebre, communicherà al suo corpo tanta oscurità, quanta dir non possiamo. Si come questo foco, che vediamo, quando tocca li corpi, gli oscura, & fa neri: cosi quello, che è foco sulfureo, molto più li rende oscuri: però diceua Isaia. Erit populus quasi esca ignis. *Et ancora.* Facies combustæ vultus eorum.

Sarãno poi passibili: percioche la memoria, piena di dolore, unita al corpo, communicherà loro il suo dolore acerbissimo. Si come il ferro acceso, & infocato per tutte le parti sue ha il foco, cosi il corpo de' dãnati in ogni parte haurà il dolore, & la pena. Saranno di più quei corpi dannati tutti corrotti, & putrefatti, & talmente passibili, che il toccarli leggiermente vn capello gli darà maggior pena, che se in questo mondo fossero posti tutti nel foco interi interi. Ecco Giob. Omnis dolor irruet super eum.

Tutto quello hauranno sotto, e sopra, auanti, e dietro, dalla destra, e dalla sinistra, darà lor pena. Sopra hauranno il paradiso chiuso, sotto l'abisso aperto, auanti l'eternità delle pene, dietro la memoria del perduto bene, dalla destra i Demoni, dalla sinistra gli altri dannati, intorno il foco, dentro l'affanno, fuori l'horrore, & si crucieranno cosi in eterno.

Aggiungete a queste qualità la terza, che è la grossezza: non saranno sottili: ma grossi, che riceueranno ogni cattiua impressione. & questa qualità sarà communicata al corpo dalla volontà rubella a Dio, che piena d'amarezza communicherà al corpo questa mala qualità, per cui quei miseri dannati da tutti saranno offesi, dal cielo, da' pianeti, dalle stelle, dall'aria, dal foco, dall'acqua, dalla terra, da Demoni, da gli altri dannati, & generalmente da tutte le creature. Multa flagella peccatoris.

Finalmente saranno pesanti più che il marmo, più che'l piombo. E tanto graue il peso dell'anima peccatrice, che quando carica de' peccati, esce di questo corpo, subito scende all'inferno con maggior velocità, che non scende al centro la pietra. Descẽderunt in profundum quasi lapis. *Vedete l'essempio in Lucifero, il qual peccando subito fece quel gran salto da Cielo in terra.* Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris. *Questo peso l'anima dannata communicherà al corpo suo il giorno del Giudicio, il quale sarà tanto graue, che se vn corpo, dannato all'inferno, fosse sopra la terra, s'ella fosse più dura del diamante, non potrebbe sostenerlo, si che egli non scendesse in vn momento al centro; e poi, che sarà caduto in quel baratro, in quel centro, non basterà a mouerli pur vn dito tutti i cruciati dell'inferno: dico a mouerlo di maniera, che possa fuggir pur vna sola di tante, e tante pene.* Erit fortitudo vestra vt fauilla stupæ.

Di queste quattro doti de' corpi dannati dice il Salmo. Pluet Dominus super peccatores laqueos, *ecco il peso.* Ignis, *ecco le tenebre.* Sulfur, *ecco la passibilità.* Spiritus procellarum, *ecco la palpabilità. Cosi dalla mente peruersa de' dannati, piena di dolore, scenderanno i tormenti nella carne, secondo l'oracolo di Dauid.* Conuertetur dolor eius in caput eius, & in verticem ipsius iniquitas eius descendet. *L'iniquità, cioè la pena del peccato, scenderà dal capo, cioè dalla mente, nella carne, nel modo già detto. Questa è la beuanda, che beranno i dannati nell'inferno.* Bibent de calice iræ Dei. *Ma notate, come altamente san Giouanni esprime la diuersità, e l'acerbità di tante pene con due parole.* Cruciabuntur igne, & sulphure.

Si come tutte le colpe, & tutte l'offese, che fanno a Dio i peccatori, si ponno ridurre a due capi; alla concupiscenza, nascente dalla dilettatione inordinata; & all'ira che sorge dalla mala, & iniqua tristezza di quei animi mal sodisfatti, per non poter peccar a voglia loro. Così tutte le pene si riducono a due: al solfo, che risponde alla concupiscenza, & al foco, che risponde all'ira; overo ogni colpa in questa vita si commette nel tempo prospero, o nel tempo contrario. Cadent a latere tuo mille: ecco l'auuersità. Et decem millia a dextris tuis: ecco la prosperità.

Perciò nell'inferno saranno due pene principali: la pena del foco, che nascerà dall'auuersità: & la pena del solfo, che nascerà dalla prosperità, cioè per gli errori commessi da' reprobi, nel tempo dell'auuersità, e nel tempo della prosperità loro. Quanto più i miseri desidereranno vna cosa, tanto meno la potranno hauere, e quanto meno la potranno hauere, tanto più s'adireranno, non solamente contra Dio, e contra il prossimo, ma molto più contra loro stessi: percioche conosceranno d'esser stati cagione della propria dannatione. A queste tante, così diuerse, & acerbissime pene, sarà congionto il tormento del vituperio, & della confusione. Ogni colpa alla fine riceue il colmo del suo demerito dalla superbia. Si come adunque alla colpa succede la pena, così alla superbia succede la confusione. Erubescant impij, & deducantur in infernum: muta fiant labia dolosa. Di questa confusione dice san Giouanni. In conspectu sanctorum Angelorum, & in conspectu Agni: e vi mostra tre confusioni de' dannati. La prima sarà per ragionar de' Sãti, da' quali saranno veduti, e sprezzati: vederanno quelli amici di Dio i dannati nell'inferno, & in loro contempleranno, & la bruttezza della colpa, & la bellezza della diuina giustitia, & ne prenderanno gran diletto. Lætabitur iustus, cum viderit vindictam. Nascerà questa gioia dalla conformità, c'hauranno i Sãti col voler di Dio. Veggono hora i beati, & vedranno anco sempre in Dio, come in vn specchio, la miseria de' dannati. Ma quei miseri veggono hora in generale la gioia de' Santi: ma dopò il giudicio non la potranno ueder, nè in vniuersale, nè in particolare: ma saranno assorti, & sepolti nella pena, & nella confusione.

Saranno confusi ancora per la visione degli Angioli. In conspectu Angelorum sanctorum. Sarà vna medesima sorte quella de gli Angioli, & de gli huomini beati: perciò anco Christo chiama Angioli gli huomini, dicendo. Cum venerit filius hominis in sede maiestatis suę cum Angelis suis: perciò & da questi, & da quelli saranno mirati ne' tormenti col medesimo contento.

Finalmente saranno confusi, perche saranno nel conspetto di Christo. In conspectu Agni. Ecco l'Agnello, di cui dice san Giouanni. Ecce Agnus Dei, ecce, qui tollit peccata mundi.

Qual pensate voi, che sarà la confusione de' dannati, quando si ricorderanno, che Christo, per saluarli, ha fatto tante fatiche, e che è venuto nel mondo come vn'agnello mansueto, & ha caminato per tante strade, cercando quell'anima peccatrice, & non l'ha mai potuta ricondur alla greggia? Si ricorderanno del suo sangue calpestato da loro, della sua gratia sprezzata, delle sue leggi abominate, delle sue voci non vdite, della sua misericordia vilipesa. O che confusione. Cruciabuntur in conspectu Agni. Si come hanno hauuto ardir di peccare nel conspetto di Dio, de' Santi, & degli Angioli, così nel conspetto loro saranno tormentati. Et fumus tormentorum suorum ascendet in sęcula sęculorum. Amen. Questo fumo sarà la pena accidentale de' dannati: i quali hauranno tre maniere di pene, sostantiale, consostantiale, accidentale. La sostantiale è nella mente. La consostantiale nella carne. L'accidentale nella compagnia. Ascendit fumus in ira eius: ecco la pena accidentale. Ignis a facie eius exarsit: ecco la pena sostantiale. Carbones succensi sunt ab eo. ecco la pena consostantiale. Ma per finir hoggimai questo discorso, dico, che le pene infernali sono infruttuose, & questo è il colmo d'ogni miseria, che tante fatiche saranno senza frutto.

Le pene di questa vita sono vtili per purgar i peccati, per annullar le pene, o per diminuirle, & per accrescer i meriti: ma quelle non potrãno nulla, se ben saranno perpetue. Nõ giouerà a loro confessione, non le lacrime, non la penitenza, non il dolore, non il pentimento. O amaro stato. Potrà dir ogni dannato. Insanabilis dolor meus. Pessima plaga mea. Ite, maledicti, in ignem æternum, æternum, æternum: Ohime, se non ti spauenta il foco, Christiano, ti spauenti almeno l'eternità, il non finir mai, mai, mai. Tu non l'intendi, tu non lo pensi; infelice: mi voglio con gli essempi abbassar, non voglio star su l'alto delle considerationi dotte, e sottili.

Pensa, che auanti gli occhi tuoi sia acceso vn foco grande, horribile, & che si metti dentro vn'huomo ignudo, infermo, consumato, & che vi habbia da star sempre, che non s'affoghi in vn momento, come quelli, che sono arsi quì dalla giustitia: ma che non s'habbia da consumar, o da struggez mai: ma debba sempre patir quel tormento. O' che lacrime, ò che strida, ò che lamenti, che s'vdirebbe da quella bocca. Et se tu fossi quello, che vi douesse esser posto, che voti, che promesse, che premi, che commutationi non faresti: ti parebbe dolce la perpetua carcere, la galera perpetua, l'estrema pouertà, la seruitù, l'oppressione. Deh peccator, peccatrice, tu, tu sei condannato, se tu non t'emendi, ad esser posto in vn foco

più cocente, più brutto, più fetente, che imaginar si possa, e non vi pensi? Sarà eterno il foco, non finirà mai, ne doppo mille anni mai, ne dopò vn milion d'anni mai, ne dopò cento milioni d'anni, e si starà sempre in tante pene, sempre, sempre, e non finiranno mai, mai, mai.

Pensa bene quello, c'hora ti voglio dire; & se non ti conuerti, dirò, che sei di marmo, e di diamante. Se i dannati potessero sperare, che, dopò che fossero stati nell'Inferno tãti anni, quante sono stelle in Cielo, quanti sono i minuti grani di tutte le arene, & quante sono gocciole d'acqua in tutti i fiumi, in tutti i mari, l'inferno non gli parrebbe inferno: ma non sono per finir mai, mai, mai.

La morte iui sarà immortale, e sia pasciuta de' dannati, che non potranno morire. Non hauete voi letto. Mors depascet eos? Mirate, come alla Primauera l'herbe tenere, e nouelle, mangiate dalle pecore, & da gli altri animali, tornano subito a rinascere, e tolte per cibo da gli animali, tornano a ributtare, & sono sempre diuorate da loro. Così i dannati in vn certo modo, rinasceranno per cibar la morte, che delle miserie loro si manterrà viua: perche quei miseri siano morti, senza finire di morir mai. Allhora la morte, che al presente è tanto odiosa a' peccatori, sarà desiderata; & quella, disdegnata con loro, fuggirà da loro, assai più ch'essi non haurebbono fuggito da lei, s'hauessero potuto.

Se io m'affisso in questo mai, in questo eterno, sento, che'l mio core si strugge; non so, che faccia a uoi cori indurati. Se si strugge, perche nõ veggo emẽda? Se s'indura, sete voi di carne, e d'ossa, o di diaspri, o di diamante, o d'acciaio, o di qualche altra durissima natura, o tempra? Mai, mai, mai: questo Mai sia il martello, & la percossa, con che si rompa l'ostinata voglia, c'hauete di peccare. O miseri, i vostri piaceri passano, spariscono in vn momento, a pena è giunto vn ben, che si disperde: ma la pena non finirà mai, mai, mai. Et fumus tormentorum ascendet in sæcula sæculorum.

Non dite hora voi. Che giustitia è questa, che per vn momento habbia da star con tante pene condannato nell'inferno, con quel non ne poter vscir mai, mai, mai? Fermateui.

Io vi dico, che per rispetto del peccatore, per rispetto di Dio, & per rispetto dell'vniuerso, le pene de' dannati giustamente hanno da esser eterne. Ogni colpa mortale, se si considera la persona offesa, ch'è Iddio, è infinita. Noi sappiamo tutti, che, quanto è grande la persona offesa, tanto è maggior la colpa di chi offende. S'offendi vn priuato, è picciola colpa; se vn nobile, maggiore, se vn Pontefice, è grande in sommo grado. Misura Dio, se puoi: tanto è grande la tua offesa, quanto è Dio, ch'è infinito. La tua colpa adunque, che così tosto passa, è infinita, adunque merita infinita pena. Tu non sei capace di patire in picciolo tempo pena infinita, per ciò con la duratione infinita sarai castigato con quel non finir mai, mai. Il peccato tuo, peccatore, ti priua di vn' infinito bene, che è Iddio eterno, & te ne priua eternamente, percioche ti rende inhabile, impotente, a tornare a lui, a pagare i debiti, a' quali sei per giustitia obligato: & perciò causalmente ti obliga a star sempre in pena, & non vscir mai, mai, mai.

Quanto è maggiore il bene, ch'è distrutto dalla colpa, & quanto è maggiore il danno dell'vniuerso cagionato da lei; tanto è peggiore, nè si dee pesare con la mente, il danno, che di presente apporta: ma etiandio tutti i danni, che vengono in consequenza.

La colpa mortale è vno amazzar Dio in se stesso, rispetto a tutto il tempo flussibile, & futuro, di maniera, che la colpa mortale, togliendo Iddio da se, viene, quanto alla sua malitia, a togliere la gratia, la gloria, & cagionar infiniti danni. Che marauiglia è adunque, se il giusto Dio punisce il peccato con pena, che non finirà mai, mai, mai: perche, se ben la creatura, come da lui creata, ornata, & fauorata, è da lui amata con singolare affetto: nondimeno considerata come rubella & a lui, & alla sua giustitia, deue esser da lui odiata, & castigata.

Aggiungete, che quando il peccatore non s'emenda prima che mora: ma fino allo spirar del fiato dura nella perfidia, egli pecca nella sua eternità: perciò merita d'esser castigato eternamente. Voglio dire vn' altra ragione. Douete saper tutti, che l'obligationi, & le transgressioni sono sempre fra di loro proportionate: quello, che è poco obligato a fare vna cosa, ha poca colpa, se la tralascia. Se è molto obligato, ha molta colpa. Se grand'obligo, grandissima colpa. Se infinito obligo, infinita colpa. Ti dimando, huomo, donna, se l'obligo, che hai di seruir Dio, è finito, o infinito. Se dici, è finito, dunque si può pagare, dunque esser può, che vn' huomo si troui vn giorno disobligato da Dio, che è cosa falsa, & erronea: percioche è tanto grande l'obligo, c'habbiamo con Dio, che non possiamo in eterno pagarlo. Ne l'huomo, ne l'Angiolo, ne creatura alcuna si troua, che non sia sempre obligata al suo Creatore. Se dirai, che l'obligo tuo verso Dio è infinito, adunque, non seruendo a Dio, & negandoli l'vbidienza, sei reo d'infinita pena, percioche ti rendi inhabile, a poter seruire a colui, al quale sei infinitamente obligato, & al quale non puoi render giamai quanto deui. Et, si come chi distrugge vna casa, toglie l'entrata al patrone, & è obligato a tutti li danni, & interessi di colui, di che è la casa, ancor che il patrone ritornasse a fabricarla: così il peccatore è debitore a Dio di tutti quei seruitij, che Iddio ricerca da lui, & a' quali è obligato, se ben distrugge con la colpa la casa sua, togliendosi volontariamente le forze

di

di poterlo seruire, onde è obligato a stare in pena per infiniti secoli, senza poterne vscir mai, mai, mai.

Considerate hora le ragioni rispetto a Dio. Che cosa è il peccato se non vn disprezzar Iddio, che è bene infinito, & conuertirsi alla creatura, che è infinitamente distante dalla perfettione di Dio? Lascia pur Iddio per quello che vuoi, peccator, peccatrice, tu lascierai per cosa infinitamente distante, o lontana dalla sua perfettione: perciò infinita è la tua colpa. Et perciò infinita deue esser la tua pena, & non deue finir mai, mai, mai.

Aggiungete la ragione della giustitia. Iddio con vn medesimo modo di causare è cagione de' premij, & delle pene, cioè per se stesso.

Dirò più chiaro. Perche Iddio è somma giustitia, si come è cagione delli premij eterni, così è cagione delle pene eterne. Iustus Dominus, & iustitiam dilexit: æquitatem vidit vultus eius. *Hora, se per l'opere buone noi siamo premiati in eterno, per l'opere triste dobbiamo in eterno esser castigati, e tanto più, quanto che ne' nostri meriti ci ha gran parte, & la maggiore la diuina gratia, che ne preuiene, & accompagna, accioche possiamo meritare: ma nel demerito non ci ha parte altri, che noi: nè fa di mestiero, che noi ricorriamo col pensiero alla misericordia di Dio: percioche, s'ella è infinita, infinita è ancor la giustitia, & perciò non è manco seuera questa nel punire i dannati di quello, che si sia quella nel premiare i beati. Il vitio, & la virtù sono due contrarij: però gli effetti loro sono contrarij. La remuneratione della virtù è sempiterna; il supplicio adunque del vitio contrario non potrà esser temporale, ma sempiterno, per questo non finirà mai, mai, mai.*

Ite adunque voi, che predicate sempre gli honori della diuina misericordia per abusarla; ricordateui della giustitia ancora: non sono nimiche, sono compagne; nè vna vuol leuar all'altra le sue ragioni, anzi in Dio sono in vna somma tranquillità. Non hauete voi letto in Dauid. Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi. Iustitia, & pax osculatæ sunt?

Pensate hora all'vniuerso: & vedete, che non sarebbe compiutamente perfetto, & ornato, se non fossero i peccatori puniti, & castigati in eterno.

Primieramente Iddio ha fatto la creatura rationale, perche ella ami il sommo eterno bene, & perciò non gli è lecito amar altra cosa, se non in quanto può darle aiuto, a far questo Principale acquisto: onde conuiene, che noi diciamo, che ella sia inclinata di natura sua all'eternità, poiche il sommo bene è necessario, adunque è eterno. Quando ella si mette per fine vn ben terreno, & che passa, & in lui mette tutto l'affetto; che, quanto è in se, muta in quello la sua eternità. Onde la finale ribellione, cioè quella, che perseuera fino alla morte, quanto a se è ordinata all'eterno. Non è adunque marauiglia, nè contra all'ordine della ragione, che sia nella pena sempre, senza vscirne mai, mai, mai.

Aggiungete, che se si troua nell'vniuerso vna pura gioia, si troua anco vna pura pena: & se si troua vna somma felicità, si troua anco vna somma miseria. Hor, la miseria infernale non sarebbe pura, & somma se hauesse fine, perche il fine della miseria non è se non gran bene. Si unum contrarium reperitur in natura, reperitur & reliquum. Si reperitur dulce, reperitur & amarum. *Si troua la somma felicità in paradiso, che è vno estremo: adunque si troua l'eterna miseria nell'inferno. Dirai forse, che la somma felicità non ha contrario, perche Iddio, infinita bontà, d'onde ella nasce, non ha contrario. E vero: ma con tutto ciò bisogna dire, che per compimento dell'opere di Dio, nell'vniuerso, si come si trouano l'eterne remunerationi, così è necessario, che si trouino gl'eterni castighi in quelle cauerne infernali, d'onde i dannati non potranno vscir, mai, mai, mai.*

Voglio dir di più, che l'vniuerso per l'eterne pene si fa più bello. Quanti mutano vita, quanti tornano a Dio, per fuggir l'inferno, & pian piano lasciando il timore, s'innamorano di Dio, & si saluano? E Iddio per questo minaccia a' peccatori il foco eterno ne gli oracoli diuini. & non bisogna dire, che quelle minaccie non sieno vere: perche sarebbe vn metter in compromesso tutte l'altre verità delle Scritture. Cælum, & terra transibunt, verba autem Dei non transibunt. *Sono adunque verissime, & vtilissime le minaccie con le quali Iddio promette a' rei quelle pene, delle quali non vsciranno, mai, mai.*

Voglio dire quest'altra ragione. La prima causa, che è Iddio, altro non vuole, che se stessa; nè per altro opera, che per se stessa. Omnia propter semetipsum creauit Altissimus. *Et questo, non perche ne tragga emolumento, o vtile: ma perche così è debito, così è honorato, & perciò è conueniente, perche a lui piace. Questa gloria risplende tanto più altamente nella dannatione de gli empij, quanto è maggiore, & più lunga la pena loro, & quanto saranno più palesi, & publicate le loro colpe, et l'indurata, & l'ostinata contumacia. & non sarebbe la lode sua compita, se perpetuamente egli non fosse così lodato nelle pene de' reprobi, come nella gloria de' buoni. Vuole adunque il Signore, che eternamente sia lodata la sua giustitia, così come sarà lodata la misericordia.*

Et così come i Santi in Cielo loderanno con gioia, & festa, & canto eterno la misericordia, così con sospiri,

sospiri, con pianti, con grida, urli eterni faranno i dannati risuonar le lodi della giustitia. Et non sarebbe tanto perfetta l'armonia celeste, se la dissonantia dell'Inferno, lodando la giustitia, non facesse più soaue la musica di quei, che lodano la misericordia. Questa è la perfetta lode, di cui dice David. Misericordiam, & iudicium cantabo tibi domine. *Allhora diranno i Santi.* Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est, equum, & ascensorem proiecit in mare. *Eccoui il Diauolo, eccoui i suoi seguaci posti nel mare delle pene infernali, d'onde non usciranno mai, mai, mai.*

O Christiani, se voi haueste a patir la minor pena, che patir si possa in questo mondo, & foste certi, che non haueste a finir mai, vi chiamareste i più miseri huomini del mondo, bestemmiereste Iddio, vi dareste in preda alla disperatione.

Se haueste a patir sempre vna mosca sul naso, vn pulice in vna calcia, vn pidocchio intorno al collo, vna troppo stretta scarpa; che voi non fareste? che non paghereste per vscir di quel tedio? di quel fastidio? di quella mala sodisfattione? Se adunque queste cose, che son picciole, & che son nulla in comparatione del foco, vi paiono insopportabili, che saranno quegli horribili, e tremendi ardori? come potrete voi sopportargli in eterno, senza poterne vscir mai, mai, mai?

La febre continua, il carcere lungo, il tormento, che non ha così presto fine, come noi vorremmo, n'essanima, & ne fa disperare: & quella febre, & quel carcere, & quel tormento infernale, che non finirà mai, mai, mai, non ha forza di farne morire al peccato, & di conuertire a Dio? Tu non ci pensi peccator, peccatrice, ma d'improuiso ti trouerai nella cantina dell'inferno a ber co' Diauoli il calice dell'ira di Dio, & non far si altro, che bere, mai, mai, mai.

Io voglio dire il vero. Se non fosse questo Mai, io non haurei paura dell'Inferno: percioche non è così gran male, che, quando egli ha da hauer fine, non possa tolerarsi: ma questo non finir mai, mai, mai, è quello, che fa disperare quei miseri habitatori dell'Inferno.

Priegoui adunque, ò miei carissimi, fuggite da così horribile, & indicibile calamità: non seguite più l'orme de' peccatori, che vi conducono all'inferno: conuertiteui a Christo, dateui al suo santo seruitio, che vi condurrà al Paradiso. Vdite ciò ch'egli vi dice. Qui sequitur me non ambulat in tenebris: sed habebit lumen vitæ. *O luce fontale, c'hai rischiarate le tenebre de' peccati, a' quali sono apprestate le tenebre infernali: guidaci, oue tu eternamente splendi, donaci tanta gratia, che non prouiamo quegli horrori eterni. O uera uita, ò fontal uita, difendici dall'eterna morte.*

Fedeli, Christo non vi mancherà del suo aiuto, pur che cangiate vita, & costumi. Il foco infernale non s'ammorza fuori che con l'acqua della gratia di Christo. Habbiate voi la diuina gratia, che per voi sia spento il foco infernale, che per gl'impenitenti non finirà di ardere mai, mai, mai. Loquimini ad petram, & illa dabit aquas. *Christo è la pietra, di cui fu figura quella rupe, che nel deserto stillò tanta gran copia d'acque a gli Hebrei.*

Voltateui a questa pietra, parlate con lei, orando, supplicando, toccatela con la bacchetta del buono, & santo proponimento due volte, temendo, & amando: & ella vi darà col suo fauore gran copia d'acque, con le quali lauerete i peccati, & fuggirete il foco eterno.

Ma vi prego, non vi fermate ne gli antri infernali; ricordateui delle delicie del Paradiso, & non vogliate solamente temer Iddio, come giudice: ma innamorateui di lui, & riconoscetelo come padre: & egli vi accetterà fra le braccia della sua misericordia. Et non solamente vi difenderà dall'Inferno, ma vi farà per sempre felici in Paradiso. Il che vi conceda l'infinita sua misericordia. Amen.

I L F I N E.